



UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK GENT



900000045080



A handwritten mark or signature in the top left corner, consisting of a large loop followed by a smaller loop and a trailing stroke.

10. no 2274

STORIA
DEL
ANTICHI
E
MODERNO
DI

GIACOMO VERRI









ISTORIA DELL'ANTICA CITTÀ DI COMACCHIO

SCRITTA PER LETTERE
GIO. FRANCESCO FERRO
COMACCHENSE.

LIBRI QUATTRO

*Alcune di quelle notizie storiche, antiche, e nuove che si sono
raccolte in questa città, e nel territorio suo, e che si sono
raccontate all'Accademia di Lettere, e Scienze.*

DEDICATA

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SOVRANO

CLEMENTE XL

PONTIFICE MASSIMO.



IN FERRARA, MDCC.

Appresso Bernardino Parenti. Gio. Gio. de' Agostini.

ALLA SANTITÀ
DI NOSTRO SIGNORE
CLEMENTE XI.



*Igliai un grand' animo ;
BEATISSIMO PADRE,
quando m' accade mirare in
una Medaglia l' antica Roma , che con-
dotta da Marte a' piedi del Clementissi-*

mo Imperador Vespasiano ; humile , e supplicante gl' esponeua le sue miserie ; e nello stesso tempo facendosele Marte Auocatolo pregaua d' unben grande , e pietoso sollieuo acciò il suo male non diuenisse incurabile ; onde inteneritosi il magnanimo Cesare a tante suppliche , rasciugate à Roma le lagrime con amorose parole , soleuandola da Terra , così le disse con poche ma sostanziose parole **ROMA RESVRGES**. Con tal esempio per tutta l' Eternità commendabile , hò pigliato ardimento condurre à suoi santissimi piedi l' afflitta , e sconsolata Città di Comacchio ; quella , che fù fin da Pipino , e Carlo Magno fedelissima suddita alla Santa Sede di Roma , e che si come nell' auge di sua grandezza impugnò souente l' armi per la difesa de' Romani Pontefici ; così non manca hora contribuirui sudori per conseruarli quell' utile , che dalle sue acque copiosamente ricauano , acciò

esponendole le sue miserie, senta ridirsi da un
più Grande potente di Vespasiano **CIMAC-**
CLVM RESVRGES. Vi compare
adunque armata d'una gran fede, & in ve-
ce di Marte hauendo pigliata la **CLE-**
MENZA per suo Auvocato, tanto più spe-
ra esito fortunato alle sue humilissime suppli-
che, quanto che la **CLEMENZA** mede-
sima assistendo immobile al Maestoso Trono
della **SANTITA' VOSTRA**, tiene per
infallibile più che l'antica Roma un gene-
roso sollieuo. Mancarebbe però molto à se stes-
sa, se sapendo, che l'Istoria è il dono più gra-
to, che si possa far à Principi: onde la chia-
mò Cassiodoro *Totius prudentiæ compen-*
dium, non hauesse procurato far una rac-
colta delle sue antiche memorie, statetanto
faueuoli alla Santa Sede, alla Cattolica
Fede, & à Sommi Pontefici, e fatti di que-
ste un picciolo volume, non l'hauesse fatto

cadere à suoi Santissimi piedi; assicurandola, che se poca parte vi tien l'ingegno, v'ha però di molto la fedeltà, e l'ossequio che le professa.

Hebbe altra volta la sorte, che riputò per sommo di sue fortune, farsi vedere à piedi, come già Roma di Vespasiano, del Sommo Pontefice CLEMENTE VIII e fù allora, che personalmente portatosi frà le sue acque, vi fece per cinque giorni la sua dimora, tempo in cui le sue stelle le furono così benefiche, che con amplissimi Priuilegi, e donationi graziose solleuandola dalle passate miserie, gode fin ora quelle benigne influenze, che furono l'Anima d'un Popolo, che sommamente languiva. Spera però molto più della SANTISSIMA VOSTRA, che portando per impresa stella di giorno, foriera del Sole e Alba grauida di ruggiada, ch'auuiua chi languisce, si dà à credere, che se da CLEMENTE l'Ottauo hebbe il suo primiero

rina-

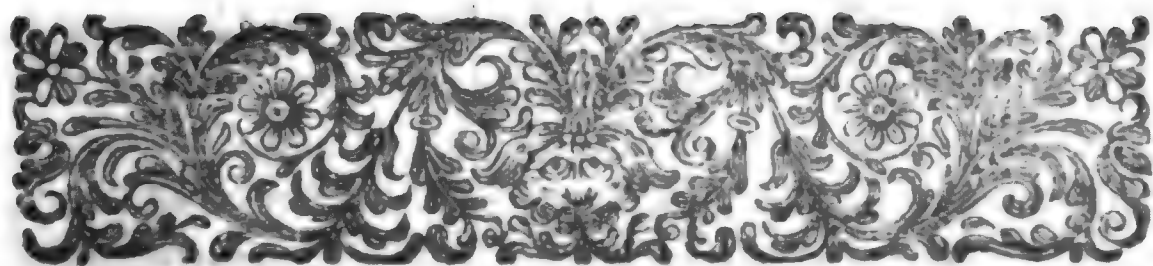
rinasocere, debba ottener dal Vndecimo un più glorioso risorgere, per poter dire che dalle due CLEMENTI hebbe il totale suo essere. Tempo fù che le sonore trombe di Giosuè dirocarono l'ostinate mura di Gierico, acciò di quelle pietre fabricatesi le Città del rifugio, vi potessero i miseri con tutta sicurezza fuggire, e farsi a parte di quelle grazie, che la Diuina Clemenza vi diffondeua; ma non più serue cercarle altrove, che dal Vaticano, oue la SANTITÀ VOSTRA hauendole ristabilite, à tutta corsa, e supplicauole il Popolo di Comacchio v' s' incamina, e rappresentandogli trouarsi senza Tempio, che lo ripari, e senza proprio Territorio, che lo sostenti, ricerca dalla Clemenza un benigno sollieuo. Ma se Comacchio supplicante confida molto, sospiro anch'io BEATISSIMO PADRE la fortuna d' Abele, acciò usando meco di

*sua benigna Clemenza , si degni rimirare
questo picciolo dono come ossequioso tributo
d' un animo riverente , di cui à nome della
Città di Comacchio glie ne faccio l' offerta,
e con la medema prostrato di nuouo à suoi
Santissimi piedi imprimendoli mille baci , a
beneficio di tutto il Mondo gli diamo il
meritato saluto , Rex in æternum viue.*

Humiliss. Devotiss. & Ossequioss. Servo.

Gio: Francesco Ferro

ALLI



Alli Lettori.

L'Istoria, come che si ragira sù 'l fatto, parla cosa più facile che si possa dalli Scrittori intraprendere, e pure (à mio debole intendimento) è la più difficile, che possa darsi, mercede che souente alterato il fatto dal Genio, vien registrato per adulatione, e passione, diminuito nelle sue parti, si fanno perdite le vittorie, e vittorie le perdite. Chi potè mai prestar fede all'Istoria di Patercolo, che condotto da Tiberio nella Germania per scriuere le sue attioni, volle, che lo facesse in tal guisa, ch'oscurando quelle di Germanico, comparisse presso d'Augusto molto più di quegli prudente nel gouernare, e magnanimo nell'impresa? Lo fece l'Istorico, mà quanto contraffe d'infamia à se medesimo, in vece di dar lustro à Tiberio lo deturpò nella gloria, che pretese arrecargli. Sia adunque il comando de' Principi, ch'alteri ben spesso la penna delli Scrittori, ò le relationi falaci, ò il genio appassionato, e souente l'interesse che muoue l'adulatione, farà sempre vero il dire: che scriuer Istoria hà molto del difficile, e molto più si rende l'impresa difficultosa, se versando sopra l'antico, e non più scritto, conuien all'Autore far da Pittore, che si serue di ombre per dare à certi lumi rissalto. Quindi è che scrisse (1.) Herodoto. *Laudibus domesticis facta est historia mendosior: multa enim scripta sunt in eis, quæ facta non sunt, falsi triumphus, plures consulatus, genera etiam falsa, & ad plebem traditiones: cum homines humiliores,*
in

1 lib. i.
Prolog.

in alienum eiusdem nominis infunderetur genus?

1. lib. 1.
de inuent.
Rhetor.

2. de va-
nit. scien-
tiar.

Questa forma di scriuere vien tanto detestata da tutti li Scrittori, che non può dirsi di più; merceche l'Istoria, che come la disse (1.) Cicerone *Est testis temporum lux veritatis, vita memoria, magistra vite, nuncia vetustatis*, vedendosi nel suo essere falsificata, troppo si duole, che per l'altrui passione le venga la sua natura cangiata. Sia di bene, ò sia di male, di gloria, ò vitupero, tutto si dica, peroche, come disse (2.) Cornelio Agrippa *Historia est rerum gestarum, cum laude, aut vituperatione narratio*. Lodato Dio, che si come mi protesto al Lettore non hò scritto la presente historia per compiacere all'Adu- latione, ò seruire all'interesse, e passione; così non essẽ- domi stato precluso l'adito di scriuere per la verità, non hò tralasciato quel bene, che si rendeuà degno di lode, e quel male, che rendeuasi condannabile, lodando, e vi- tuperando li Comacchiesi, conforme il fatto portaua. Dis- si hauer scritto per la verità, non per passione; imperoche la presente Istoria hauendo raccolta da anrichissimi Scrit- tori, che per accidente si lasciarno cader dalla penna qual- che cosa di Comacchio, tanto più si deue stimar veridica, quanto che non hauendo hauuto parte alcuna nelle sue glorie, interesse, ò passione di genio, fù puro stimolo di coscienza lo scriuerle, ò più tosto accenarle. E vero, che dalle loro sentenze, come da certe premesse ne dedurò cõ- sequenze, facendola più da Filosofo, che da Istórico, mà come poteua oprare diuersamente trattandosi d'vn Isto- ria, che fondandosi tutta sopra l'antica traditione, non hauea maggior fondamento, che le premesse! Se in que- sta parte sarà tacciata non sarà colpa la mia, ma di tanti grauissimi Autori, ch' hauendomi dato motiuo d'abbrac- ciare la loro sentenza, non poteuo far di meno di non pro- durla alla luce, e cauarne quelle conseguenze, ch'all' Istoria medesima poteuano coadiuuare. Et in ciò m'aua-

si dell'

fi dell' autorità di Chrisippo presso Plutarco , solito dire , parlando dell' Istorico . *Quemadmodum idem pharmacum ad unum morbum fugandum efficax , dum vim illius discunt medici , ad omnes finitimos illud transferunt , & accomodant : sic sententia communis , quae vim suam in plura potest extendere , non est mox despicienda , sed dum uni negotio propriè congruit , ad similia nihilominus traducenda est , ac proxime cognata* . Doueuo adunque riferire ciò che trouauo scritto , acciò facesse passaggio all' altrui cognitione ; & accioche il loro asserto si rendesse più chiaro , prouarlo cō l' Istorie , che come certo testimonio ne formassero proua ; produr Priuilegi , & autentiche Scritture , che ne facessero la conferma . Se poi parerà alla Critica poterui hauer il suo luogo , lasciarò che ciascheduno ponga in campo la sua opinione , acciò la verità maggiormente apparisca .

Concedo , che certi fatti , che già sono à tutto il Mondo palesi non si ponno negare ; mà cert'altri , che sono più tosto opinioni , che fatti , e che fondandosi sopra l' antichità , senza saperli il come , sono passati per traditione , non so come si debbino tenere per infallibili . Di questi alcuni ne porrò all' Esame , e se vedrà il Lettore in materia d' Istoria qual sia stato il graue inganno nel crederli , lo prego non tacciarmi per temerario ; imperoche l' Istoria non facendo opinione di Fede , resta libera à ciascheduno la sua credenza . E la ragione , e non l' asserto , che faccia fondata opinione , ò pure che alla verità il fondamento costituisca : onde se con questa verrò in campo , non osi chi che sia di condannarmi , imitando in ciò quel gran Imperadore Traiano , di cui scrisse Plinio , che *Vicit sententia non prima , sed melior* . E chi sa , che nel prudurre le opposizioni delle sentenze , & opinioni per tanto tempo tenute , e credute per vere , poscia scoperte per false , non vi sia chi dica , come già disse il gran Teodosio parlando di S. Ambrogio *Ergè tandem reperi veritatis Magistrum ?*

Mi

Mi protesto però di non essere d'ardimento sì temerario, che osa tacciare l'auttorità di tanti Scrittori, che scrissero, ò seguirno l'impugnate opinioni, sapendo che per mille capi si rendono riuertibili; dico ben sì, che se la presente Istoria dalla sua antichità produrra qualche lume, che per il passato non essendo stato considerato, ò pure non conosciuto, fece seguire, come per certa, l'altrui opinione, hauer la bontà farui qualche riflessione, e se non vuol crederlo per vero lume, lo tenga almeno per vn riflesso di luce, ò per vno di que' Fenoni vedutosi giorni sono, che volando per l'aria lasciò di se medesimo varie opinioni. Così posta in alcune cose la presente Istoria in opinione mà fondata, seguirà ciascheduno qual più li piace, insegnandomi Patauo, Tirino, & Antonio Capello, che *se liberum semper fuit in Ecclesia de Era vulgari, & sentire, & dicere quod liberet*; molto più si deue far nell'Istoria massime antica, che camina sopra il probabile, se non vogliamo dire sul certo per quello porta la traditione.

Istoria adunque così antica, ch'ha d'origine più di due mila Anni auanti il Natale di Christo, come vedrassi, hauendo considerato, che come l'altre Istorie non poteua fondare la sua auttorità, e credenza sopra l'Autore, stimai bene diuiderla in libri, & in capitoli, acciò d'ogni assunto con l'auttorità, con la ragione, con l'Istorie, Priuilegi, antichità, e Scritture fatte le proue, restasse maggiormente stabilita la sua credenza. Pigliai la norma da quel gran Vomo Pellegrino Prisciano, che nel suo primo Tomo dell'Istorie di Ferrara, trattando d'antichità, conoscendo, che questa non si poteua ben fondare se dall'auttorità non veniua appoggiata la diuise in Capitoli, acciò di ciascheduno fatte le proue, più veridica si rendesse. Prima però di Prisciano fù insegnamento di (1) Dionigio Halicarnaseo, che frà li ricordi dati agli Istoric, vno fù; *Materias primum eligere pulchras, & excellentes,*

pluri-

lib. 1.
antiq.

plurimamque utilitatem ijs, qui lecturi sunt, afferentes: deinde parare congruas conscribende materiae facultates multa cum diligentia, atque industria. Vn semplice detto poco fa proua, mà se dall' autorità viene fortificato, molto più potente si rende per stabilir la sua fede. Sarà adunque la sua diuisione in quattro libri; trattando nel primo dell' origine dell' antica Città di Comacchio, chi ne fossero li Fondatori, suo tempo, & antichità, natura, e regola delle sue acque, estensione di suo dominio, e forma di suo gouerno. Nel secondo vedrassi la sua potenza per Mar, e per Terra, le crudelissime guerre, ch' hebbe co' Gotti, e Longobardi, con varietà d'accidenti, hora fauoreuoli, hora contrarij, e come de' Romani fosse l' asillo, i suoi tesori per sicurezza portandoui. Nel terzo l' antichità della sua Chiesa, Vescoui, Santi, Santuari, e Vomini illustri, che gli diedero gran splendore. E nel quarto dopo hauerla mostrata variamente distrutta, passata sotto il Camauro di Pietro, la vedremmo per opera de' Sommi Pontefici nouellamente rinata. Così mostrato Comacchio antico, distrutto, e rinouato, potrà dirsi à gloria de' Sommi Pontefici, e suoi Legati, ciò che già disse Tranquillo d' Augusto, secondo Padre di tante Città distrutte, che *Alias aut ere alieno laborantes leuauisse, aut terremotu subuersas denuò condidisse, aut meritum erga Populum Romanum allegantes, Latinitate, vel Ciuitate donauisse*, imperoche sotto la sua clemenza, e paterno affetto, Comacchio nouellamente rinaque. Affetto sì premuroso, che se di Traiano Imperadore scrisse Plinio, che *Velocissimi syderis more omnia inuisit, omnia audiuit, & undecunque inuocatum statim velut Numen adsuit, & assistere volebat*, il Sommo Pontefice Clemente VIII. Aldobrandino, non contento dar gl' ordini per il suo opportuno sollieuo, volle assisterui di persona, e come Nume benefico trasfondendogli le sue grazie, dar agli altri l' esempio di seguirarlo, come

come lo spera con mano liberale dal Regnante Clemente.
Quando adunque sentirà il Lettore di potenza, dominio, ampiezza di Territorio, armamenti per Mare, e per Terra della Città di Comacchio, non rifletti alla presente, mà all' antica, ricordeuole di ciò che già disse Plutarco; che si come molte Città vi sono, ch' essendo state potentissime, piangono hora la sua disgrazia, ne perciò può negarseli quello, che già furon nel auge di sua potenza; frà queste annouerandosi l' antica Città di Comacchio, *Olim potens, nobilis, & insignis*, come la disse Renato Catti, non deue perciò stupirsi se di sua potenza si parla. E miracolo della Natura, e dono special di Dio, che dopo tremila nouecento trentasette Anni si ritroui ancora al Mondo, dopo infinite distruttioni, nel luogo, e fitto di prima, benchè la maggior parte sommersa; e doue altre, che le furon di gran lunga posteriori non vantano, che ceneri, e spolpate rouine, ella si conserui ancora con decoroso sembiante: onde se fossimo ne' tempi di Traiano Imperadore, da cui le antichità per il più nobil fregio si rimirauano, ne solo si rimirauano, mà si solleuauano agli honori, *Si quid vspia stirpis antiquae*, registrò Plinio, *si quid residuae claritatis, hoc amplexebatur, & refouebat, & in usum Reipublice promebat*, al sicuro fatta partecipe delle sue grazie, non sarebbe stata l' vltima, per non dire la prima in essere solleuata.

Questa sua antichità è stata quella, che m' hà fatto far diligenza per ritrouare antichi marmi, inscriptioni, e memorie, ch' andando disperse, e poste souente ad vso vile, come non intese non veniuano curate. Di molte n' hò ritrouate, che à suo luogo nella presente Istoria saranno riferite, ch' essendo grauide di misteri, m' hanno fatto più d' vna volta lambicar il ceruello per capir il suo senso. Sò che lo studio di queste è il più nobile che possa darfi, per il quale tanti Vomini insigni, e celebri al Mōdo v' hanno fatigato; mà

mà perche non era di mia professione, non osauo porui la mano, per non confonderle maggiormente. Pure astretto dalla necessità m'è conuenuto far ciò che non pensauo, e molto meno credeuo, sospirando più d'vna volta esser vno di que' Auguri, che spiegauano i misteri; ò pure esser à parte di quella grazia diuina, ch'ebbe Giosèfo, e Danièlo da Dio per interpretarli senza veruno ingaño. Molte di loro, che sono chiare per sua natura, non hauendo bisogno di spiegatione si lasciaranno correre nelle sue antichità; altre bensì, che la richiegono, fatto ricorso alla profana, e sacra eruditione, faranno nel miglior modo dalla mia debole capacità ispiegate, pregando il Lettore compatire più l'ardimento, sforzato dal bisogno, che il sapere, & accettando l'interpretatione qual ella sia, riflettere, che il luogo del ritrouato quasi, quasi non ricercandone diuersamente, m'hà fatto accomodare al più probabile sentimento.

D'altro errore potrei esser tacciato, ed è; che trattando nella presente Istoria delle guerre de' Gotti, e Longobardi, nelle quali furono souente interessati li Comacchiesi, souerchiamente, e quasi con digressione mi sia dilatato nel descriuere i fatti delli medesimi: onde più tosto Istoria de' Gotti, e Longobardi, che di Comacchio possa appellarsi. Mà chi farà riflesso, che per ben capire l'impegno de' Comacchiesi era mestieri riferire il principio, & il fine della guerra, & attione, conoscerà, che tutto il racconto rendeuasi necessario. E poi qual Istorico s'è dato mai, che trattando d'Istoria particolare, non la dilati ancora à qualche vniuersalità, benche sia fuori del suo intento? Legga chi vuole Paolo Diacono, e Iornando e ne vedrà manifestissimo esempio. Certi fatti, che tengono del singolare, e che in qualche parte concorrano al suo fine, mà carebbe di molto se non ne facesse il racconto.

Circa gli errori trascorsi nella Stampa, non mi dà l'ani-

mo apportare altra discolpā, che quella di Traiano Boccalino, riferita nella sua Pietra di Paragone; ed è, che per diligenza da lui fatta, e da altri eccellentissimi nello scrivere, e nel correggere, gl'era riuscito impossibile, che fosse senza errori stampata. E questa l'infelicità degli Autori, che dopo tante fatiche ritrouandosi ingannati, conuien loro di leggere nelle sue Opere ciò che mai si sognarono. Per questo fine haueuo determinato, che tutta la presente Istoria caminasse sotto i miei occhi, acciò almeno non si variassero i sensi, non si ponesse vn *No* per vn *Si*, ne scoressero sollecismi; mà per le mie varie occupationi essendomi in qualche parte riuscito impossibile, mi conuiene in primo luogo pregar il Lettore compatire li miei errori; imperochè volando più l'intelletto, che l'occhio, non fa conoscer l'errore, che si trascorre leggendo. Compatirà poi in secondo luogo gli altrui, non solo per la causa accennata, mà perche non intesi gli Originali, che souente sono mal scritti, e con chiamate, perciò grauissimi errori si lasciano miseramente trascorrere. Pigli adunque la sostanza, e non l'accidente, & oltre la correctione degli errori, che nel fine s'apportarà, si facci correttore della presente Istoria, ch'essendo tutta imperfetta non merita che correctione.

Deuo per vltimo pregar il Lettore compatirmi se in alcuni fatti tiratto dall'amor della propria Patria, mi porrò alla difesa di sue ragioni, insegnandomi (1) Cassiodoro, *1. lib. 8. Ep. 30.* che *Ciuis non habetur, qui Urbis suę gratiā non tuetur*. Tutti deuno per la propria Patria combattere, massime quando milita in suo fauor la ragione, e come disse Homero, segnalarfi con la sua morte, quando lo porta il bisogno.

Non illi indecens pugnanti pro patria mori.

onde se alla difesa di questa mi vedrà impegnato, non ardichi di condannarmi se prima le mie ragioni non sente.

Così

Così volesse Dio opprassero tutti li nostri Concittadini; ma alcuni di loro mossi forse da Invidia, ò spronati dal interesse lacerandoli le viscere, fatti rei di gran colpa, si può dir loro ciò che disse Fabio al suo Figliuolo.

Succensere nefas patria, nec fediore ulla

Culpa, sub extremas fertur mortalibus umbras.
onde lasciandoli con questa nota per sempre condannabile, si darà principio all' Istoria.



INDICE

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

C A P. I.

Dell' Origine , e antichità di Comacchio , e chi ne fossero li Fondatori .
Esaminandosi la prima opinione se da Cromatio stimato figlio di Noc ,
questa gloria portasse .

C A P. II.

Si proseguisse la medesima materia , mostrandosi con più fondata ragione ,
che li Pelasgi Greci d'origine , popoli della Tessaglia , e de primi Vomi-
ni del Mondo ne furono li fondatori .

C A P. III.

Quanto durasse in Comacchio , e nelle parti marittime il dominio de' Greci
Pelasgi , chi le succedesse , e da quai Popoli fosse di poi signoreggiato .

C A P. IV.

Delle grand' Opere , che dopo la conquista delle parti marittime , e special-
mente in Comacchio , dagli Imp. Rom. furono fatte , trattandosi da doue
il nome d' alcune Valli sia derivato .

C A P. V.

Se il Sagis mentouato da Plinio fosse il Porto di Comacchio , dagli antichi
Geografi detto Caprasia , & il Porto Caprasia , detto Magnauacca , one-
fosse situato , e doue trahessero la loro origine ,

C A P. VI.

Se le varie Isole che si ritrouauano nel acque di Comacchio anticamente fos-
sero habitate , e ripiene di varie Terre , e Castella , che alla sua domi-
nante la corona formauano . Trattasi specialmente delle Tombe , de' Lon-
gari , e Girata , e delle sue antichità .

C A P. VII.

Fin doue anticamente il Territorio di Comacchio hauesse la sua estensione ,
esaminandosi per sua conferma il Priuilegio di Teodosio II. Imperadore ,
che si conferma con le ragioni .

C A P. VIII.

Si producono le opposizioni che al detto Priuilegio vengono fatte , e s' appor-
tano le risposte , con che il Territorio del Ducato di Comacchio maggior-
mente vien confermato .

C A P. IX.

Come fosse il Governo de' Comacchiesi , se libero ò pur soggetto , e se haues-
sero Consoli , ò Tribuni , ò altro grado di persone , delle quali si seruissero
per il Politico .

C A P. X.

In cui si mostra la formidabil potenza de' Comacchiesi per Mare , e per Ter-
ra , e le molte ricchezze che possedeano , riferendosi alcuni combattimen-
ti seguiti contro de' Goti .

CAP.

C A P. XI.

Caduta di Belisario, e comparsa di Narsese nell' Italia contro di Totila; sua andata a Comacchio, e ciò che vi facesse. Combatte l'armata navale de Comacchiesi unita con l' Imperiale contro quella di Totila, e ne riporta vittoria.

LIBRO SECONDO.

C A P. XII.

Venuta de' Longobardi nell' Italia sotto la condotta d' Alboino, e suoi progressi. Abolitione del Consolato Rom., e institutione dell' Esarcato, seguito nella persona di Longino. Sponsali e morte d' Alboino. Immobilità di Comacchio esente da suoi furori, con altre attioni riguardenoli, che la sua libertà stabiliscono maggiormente.

C A P. XIII.

Li Duchi Longobardi vedendo insufficiente il dominio s' uniscono assieme, e dichiarano per loro Rè Autharo detto Flauio. Si porta all' assedio di Comacchio, e ne fa l' espugnatione. Vi troua gran ricchezze portateui da varie parti, con che fatto potente muoue guerra à Chidelberto Re di Fràcia. Sue imprese, e poi morte,

C A P. XIV.

Pone Agilulfo li Romani in gran timore, e co' loro tesori si ricourano in Comacchio per sicurezza. Gaidolfo Duca di Bergamo parimenti co' suoi Vomini vi si ritira, mà assediato dal Rè Agilulfo piglia la fuga, e vi discaccia i suoi Vomini. Si fa padrone della Città, e s' impadronisce del gran tesoro portatoui dalli Romani, che trasportato a Pavia fù la causa di sua grandezza. Vien afflitto Comacchio da orribile pestilenza, e per opera di S. Greg. M. conuertita la Regina Teodolinda alla Fede di Christo Agilulfo da la pace all' Italia, e à tutta la Chiesa.

C A P. XV.

Si rinnuorisce Comacchio nella pace, e col Titolo di S. Mauro introduce nel suo seno la Religione Benedittina, accennandosi gli Vomini illustri che vi fiorirno. S' armano li Comacchiesi contro l' Eresia di Giustiniano Imp. e dimostrano il gran zelo della Vergine. Vi si riconra per sicurezza Aspernado, mà assediatoui da Ariberto diuien la causa della sua distruzione.

C A P. XVI.

Felice Arcivescono di Rauenna non vuol riconoscere il Rom. Pont., e cerca aiuto alli Comacchiesi per difendersi dall' armi Imperiali, mà col proprio, e l' altrui danno. Lui brando vien assunto al Regno de' Longobardi, e piglia Rauenna, mà dall' armata de' Viniziani, e Comacchiesi discacciato, vien costituito nel suo dominio l' Esarco.

C A P. XVII.

S' arma la militia di Comacchio, con quella di Vinigia, e Rauenna contro Leone Isauro, per la difesa delle Sacre Immagini. Aistulfo Rè de' Longobardi ne fa l' espugnatione mà poscia riacquistato da Pipino Rè di Fràcia vien donato alla Chiesa con tutto l' Esarcato.

C A P. XVIII.

Per la morte d' Aistulfo Rachisio suo fratello pretende il Regno de' Longobardi, ma per opera del Papa, e di Carlo Magno vien dato à Desiderio. Ingrato alli suoi benefattori afflige la Chiesa, piglia l' Esarcato, e Comacchio on' eruo molte ricchezze, e saccheggia il suo Ducato; mà spogliato del Regno da Carlo Magno, sermina nell' Italia il Regno de' Longobardi.

C A P. XIX.

Carlo Magno arma in Comacchio; Si serue dell' armata de' Comacchiesi, e passa di là dal Mare per far imprese. Sollicua Guido patricio Comacchiese, e per le sue gloriose attioni lo fa Duca d' Ancona, divenuto poscia padre dell' Ordine de' Palladini. Vien disfatta l' armata di Niceforo Imp. sotto Comacchio, e stabilita la pace frà li due Imp. vien confermata la libertà à Vinegia, e l' Esarcato, e Comacchio restano stabiliti al Pontefice.

C A P. XX.

Si sdegna Carlo Magno contro Niceforo, & ordina al Rè Pipino suo figlio che sforzi li Veneziani abbandonare il suo partito, e noa vollendolo fare intraprendi contro di loro la guerra. S' arma in Comacchio con l' assistenza del Rè armata nauale, e si va contro Vinegia, descruendosi l' esito di questa guerra.

C A P. XXI.

Lodouico Secondo Imp. concede Comacchio in Contea ad Ottone Estense sua Generale. Lo pretendono i Veneziani, e spediscono Radouero al Pontefice per tal effetto. Segue la prigionia, e poi la morte del medesimo: onde sdegnati li Viniziani prendono di Comacchio, e de Comacchiesi rigorosa vendetta.

C A P. XXII.

Procurando li Comacchiesi risarsi da' danni riceuti da' Veneti infestano il Mare con le rappresaglie scorrendo co' loro legni: onde nouellamente assaliti, & espugnati sono costretti rimaner sudditi del suo Impero.

C A P. XXIII.

Comacchiesi si ribellano da' Veneziani, e seguono le parti di Berengario. S' armano contro delli medesimi, e restano vinti nel cimento nauale, restano nouellamente incendiati.

C A P. XXIV.

Passa Comacchio dopo la seconda distruttione fatta da' Veneti sotto la Chiesa Ottone II. Imp. ne fa restitutione à Gio: Papa XII. apportandosi le ragioni per le quali alla Chiesa s' aspetti.

C A P. XXV.

Si producono li Prinilegi delli due Federici Imp. primo, e secondo, ne quali si vede la gran stima che faceuano de' Comacchiesi, e l' amplissime donazioni, e grazie che le furuo concesse.

C A P. XXVI.

Si dimostra l' antichità d' alcune famiglie, che state illustri per lo passato, per le varie vicende hauendo cangiato stato, non si possono al presente gloriare della loro origine. Riferendosi lo stato d' alcune delle presenti, loro antichità, e stabilimento di Conselio.

CAP.

C A P. XXVII.

Di qual specie d'acque fossero anticamente quelle di Comacchio, se dolci, stagnanti, o pur false per alunione di Mare. Se si potessero far feudali, e Regalia del Principe, o pure se douessero conseruare il lus dalle Genti, come dalla natura gli fu concesso.

C A P. XXVIII.

Comacchiesi volontariamente si sottemettono à Ranonnati, e gli prestano giuramento di fedeltà; mà le discordie ciuili de' medesimi, vedendo le loro cose à mal partito, si leuano dalla loro suggestione, e dandosi alli Estensi di Ferrara ne segue di nuouo la loro distrattione, fatta loro prima dalli Genouesi, e poscia Veneziani.

LIBRO TERZO.

C A P. XXIX.

I*n qual secolo fosse portata la Fede di Christo alla Città di Comacchio. Chi glie la portasse, e come vi stabilisse le sue radici.*

C A P. XXX.

Quali fossero gli antichi Monisteri di Cellanulana, di S. Maria in Aula Regia, e delli SS. MM. Vito, e Modesto, quali li suoi Priuilegi, e degli Vomini illustri, che vi fiorirno.

C A P. XXXI.

Si prosegue la stessa materia, mostrandosi qual fosse l' antico Santuario di S. Maura posto in Comacchio, de' Santi che vi fiorirno, e del Collegio de' Nobili, che dalli Monici Benedettini vi si conseruaua con gran splendore.

C A P. XXXII.

De' gloriosi Martiri, de' quali fu illustrata la Città di Comacchio.

C A P. XXXIII.

Dell' Santuario, Monisterio, e Abbazia della Pomposa territorio di Comacchio, da chi fosse fondato, e degli Santi, e Vomini illustri che vi fiorirno.

C A P. XXXIV.

Del Santuario di Vigonenza antico Territorio di Comacchio, de' Santi, Vesconi, e Vomini illustri che vi fiorirno.

C A P. XXXV.

De' Vesconi, e Vomini illustri che nella Chiesa di Comacchio fiorirno, e chi fosse il primo che v' ottenesse la sede.

LIBRO QUARTO.

C A P. XXXVI.

C*ome per l' applicatione de' Duchi di Ferrara si rinnigorisse Comacchio: Opere lucrose che le furono fatte, e del ingegno de' Comacchiesi per auumentarle.*

C A P. XXXVII.

Il Duca Ercole primo muove guerra à Veneziani , Vari accidenti della medesima , e attioni segnalate oprate da Comacchiesi , che di poi al Veneto dominio furno sottomessi .

C A P. XXXVIII.

Succede nel Ducato di Ferrara il Duca Alfonso , entra in lega co' Francesi contro Giulio secondo , si porta all' assedio di Ravenna , e i Viniziani passati à Comacchio se ne fanno padroni .

C A P. XXXIX.

Istrumento di Transatione fatto da' Comacchiesi col Duca Alfonso secondo , à suo graue pregiudicio .

C A P. XXXX.

Morte del Duca Alfonso , e successione di D. Cesare . Clemente VIII. gl' intima la deuolutione dello Stato , e gli fulmina la Scommunica . S' immoriscono li Comacchiesi , e gli fanno riuolutione .

C A P. XXXXI.

Venuta di Clemente VIII. à Ferrara , e sponsali fattoni con Margarita d' Austria , e Filippo III. Rè delle Spagne . Pigliano gran piacere d'alcune donne Comacchiese , che co' loro canti in alcune Barche vogauano . Parte il Papa per Comacchio , e vari trattenimenti che gli furno dati .

C A P. XXXXII.

Rinasce Comacchio sotto la Chiesa , e si producono li Prinilegi graziosi che da Clemente VIII. gli furno conceduti .

C A P. XXXXIII.

Varie operationi con ordini Pontificij fatte dalli Legati à Comacchio , con che notabilmente adornato , può dirsi esser rinato sotto la Chiesa .

C A P. XXXXIV.

Che Comacchio rendendosi riguardevole per la sua antica origine , deu trasfondere nelli suoi Cittadini qualche honoreuole rimembranza .



LECTVRO. S.

Magnas meritò gratias rerum scriptoribus Homines debent, qui suo labore plurimum vitæ mortalium profuere.

Died. Sicul. Ant. l. 1. pref.

N à m

Haud ab re, Liber viuentium appellatur *Historia*, reramque descriptio Tubæ clangor, quo iam olim mortui, veluti è sepulcris excitati in medium producuntur.

Nices. Io: Com,

Vale.

Cymacii Id. Sextil. 1701.

Omni genà Eruditione Clarissimo Viro

IOH. FRANCISCO FERRO

Cymaclensis suæ Patriæ Historiam Typis vulganti.

Appicti NUMMI Encomiastica Interpretatio.

SI patulà de fronde Iouis contexta (1) *Corona*
Gemmiferis pretij nobilitate præit:

FERRE tibi hanc modo protendit (2.) *turrita* diserte,
Piscolis lacubus *Patria* fulta suis.

Hæc

Hæc vide priscis vt sedeat veneranda (3.) *tropheis*;
 Fumosas Ceras queis numerare queit.
 Adstet inoffensæ illi vt Tessera, conspice, Pacis,
 (4) *Anchora* propitio *Sydere* iacta sibi:
 Cerne, vt *Amaltheæ* ostendet super *Æquora* (5) *Cornu*,
 Unde salutare congerit illa dies.
 Quid tamen è Busto (6) *Spina* duxisse *Pelasgæ*
 Ortus profuerat, vel (6) *Diomede* regi?
 Gurgite & Hadriaco in (6.) *Classes* laxasse feroces
 Inuictam rabidis *Carbasa* sæpe *Notis*?
 Innumeros *Pullos* doctæ lactasse (6.) *Minerua*
 Durasse innumeros (6.) *Palladis* inque sinu?
 Cognita si paucis, multis despecta iacebat
 Gentibus *Urbs*, *Populo* nec bene nota suo;
 (7.) *Restituis Patriam* sed scribens, *Nomen* & *Eius*
 Tranat ad *Euas*, *Hesperiasque* plagas.
 Vno seruato (8.) *Rufus* si milite quondam,
 (1.) *Civilis Quercus* præmia digna tulit;
 Dignior es quantum tanto censendus honore;
 Qui *Elysij* (9.) *Ciues* tot reuocare venis;
 Uorticibus *Lethes* nam quot merserat *Æuum*,
 Cernimus in *Cartis* viuere, FERRE, tuis:
 Ergò huic persimilem *Nummum* feriendo, docebit
 CYMACLVM, Famæ Te satis esse suæ.

Notule aliquot.

1. Corona Ciuica, de qua *Plutarc.* *Plinius A. Gellius* & alij.
 2. 3. Ad imitationem veterum *Nummismatum* etc.
 4. Vid. *Pier. Valerian.* ibiq. alluditur *Sydere* *Gentilitio CLEM XI. PONT. OPT. MAX.*, cui hic liber inscribitur.
 5. Sic pingitur Italia in *Nummo Titi Cas. pandæ Erizum p. m. 194.*
 6. Vid. *Eruditissimi FERRI Historiam Cymacensem suis locis.*
 7. *Nummi lemma quadrantissimum exprimitur*
 8. Vid. *Com. Tacit. hist. aug. lib. 3. citante Lazio l. 2. hist. Rom. Cap. 18.*
 9. Vid. *Nicetæ Apophtegma Carmini p. emissum* &c.
-

In humilissimi Obsequij argumentum
 Dionys. Andr. Sancesianus Saxolen. Med. Doct.
 D. D. D.

Per

*Per il Medaglione , sul buon gusto dell'antico , coniato
in onore dell' Autore dottissimo della presente Istoria
di COMACCHIO.*

S O N E T T O

Del Dott. Med. SANCASSANI.

Questo Giro, che 'n se tutta raccoglie
Del dotto FERRI l'Immortal Idea,
Tal frà Bronzi simil pregi discioglie,
Qual frà Lumi pigmei Lampa Febea:

Che nel Rouescio ancor Comacchio accoglie
In quel sembiante , in cui Roma solea,
Contracambiar le riportate spoglie,
Serti quall'ora al Vincitor porgea .

Così al saggio Scrittor, che al Patrio Nido
Ridona il lustro antico , e i pregi suoi,
Con tal' Impronto , s' assicura il grido:

E s' assicura in modo tal , che poi
Saprà ogni Suol, che alla Virtude è fido,
Con qual *Moneta* hà da pagar gl' Eroi.

*Comaclum caput atollens vetustum loquitur FERRVM Inclitum
sui patrium Antiquarium.*

EPIGRAMMA.

Temporis hic iaceo lethali vulnere stratum;
Vota mihi FERRO nunc rediuvina viget.
Namq: Vetustati prudens dum vulnera figit;
Annofo ut Saxo vulnere vita venit.
Felices ictus Laudum simulacra creantes;
Mors oritur FERRO , sed mihi vita redit.

D. M. Ang. Belforti à Perusio Monacus Oliu.

S' EN-

S' ENCOMIA L' ERVDITA VIRTÙ

Dell' Eccellentiss. Sig. Dottore

GIO. FRANCESCO FERRO

*Nel dar alle Stampe l' Istoria dell' Antica Città di
COMACCHIO sua Patria.*

SONETTO

D E L P A D R E

D. GAETANO FELLETTI DA COMACCHIO

Teologo, e Predicatore Olivetano.

E Chi negar lo può ? Con occhio fido
Mira Lettor questi vergati annali,
E di sonora Dea vedrai con l' ali,
Erger il FERRI il suo dorato nido.

FERRI, che ad eternar suo vanto, e grido,
A Comacchio innalzar archi non frali,
Ferma le ruote al Sole, acciò immortali
Sparga i lumi ecclissati al patrio lido.

FERRI, che ad onta dell' invidia folle,
E del tempo fatal fugga l' oblio,
I sepolti trofei al mondo estolle,

FERRI, che più può dir verace Clio:
Bello fè il Mondo Iddio sù l' onda molle,
Tù abbellisci à diluuij il suol natio.

Per

Per lo Stesso SOGETTO.



D E L S I G N O R

PIER FRANCESCO BOCCACINI

Frà S.S. Fluttuanti di Comacchio il Pigro .

SE i danni à ristorar d' Ilio defunto
Suenò Cigno pietoso il Mincio altero,
Di vostro inchiostro il balsamo sincero
Qui cicatrici vaste hà ricongiunto.

Vn FFRRI ad espugnar quel Fato è giunto,
Che Comacchio à torpir dannò seверо,
Se ad ergerli sù l'acque il prisco Impero,
Nuouo Arion ecco prendete affunto.

A' Policrate, perle vn pesce offrio,
E dell'età Voi dentro il mar profondo
Gemme pescate ad abbagliar l' oblio.

Così ben dell' inuidia il mostro immondo
Domar sapete , che vi scorge Clio
Viuo in que' fogli, ed eternato al Mondo.

Di

DI commissione del Reuerendiss. Padre Maestro di
Sac: Teol: Domenico Felice Riuettà Inquisitore
Generale di Ferrara , Comacchio &c. hò letto
io infra scritto il Libro intitolato *Istoria dell' Antica
Città di Comacchio &c. del Dottor Gio: Francesco Fer-
ro Seniore Cittadino Comacchiese* , in cui hò trouato
non esserui cos' alcuna contro la Santa Fede , e buo-
ni costumi , mà bensì abbondante d' eruditioni an-
tiche Istoriche , e però per consolatione de' Signori
Comacchiesi di poter leggere la loro antica Origine,
& altre cose memorabili della loro Città , la giudico
degnà delle Stampe. Dat: in Ferrara li 3. Feb. 1701.

*Io F. Felice Lauro Calza Lettore di Sac: Teol. Priuileg.
della Congr. Agost. di Lomb. Consultore del S. Officio
affermo di propria mano .*

Die 5. Februarij 1701?

Attenta suprascripta approbatione , & attestatione:

IMPRIMATUR.

F. Carolus Franciscus Corradus Ordinis Prædicatorum
Vicarius Generalis S. Officii Ferrariæ.

*Attentis suprascriptis approbationibus poterit typis
dari hac die 10. Febr. 1701.*

Bonauentura Martinellus Vicarius Generalis.

ISTO:



I S T O R I A

Dell' Antica Città di

COMACCHIO

LIBRO PRIMO.

CAPITOLO I.

Della sua Origine, Antichità, e chi ne fossero li Fondatori, esaminandosi la prima opinione, se da Cromatio, stimato Figlio di NOE, questa gloria pigliasse.



On v'è cosa la più difficile da intraprendere, quanto il voler suscitare la memoria di quelle Città, ch'essendo state illustri per sua origine, dominio, potenza, e valore, poscia perche non hebbero Scrittori, che registrassero le loro azioni, ogni sua gloriosa memoria restata sepolta nelle rouine, si ponno dire sommerse nell'obliuione: onde dopo di tanti Secoli il voler pretendere dargli vita, e far comparir alla luce ciò, ch'hauea giurato con l'ombre di non più farsi vedere, è vn richiamar i sforzi dell'Onnipotenza Diuina per risvegliar dagli abissi, chi già vi staua naufrago per non più viuere. Si rammaricò Plutarco di quest'infortunio, perche sapendo esserue state di molte, ch'hebbero Illustri natali, accrescimento di gran fortuna, & Huomini di gran pregio, e valore, pure, perche non hebbero Scrittori, che le tramandasero alla memoria de' posteri, mancanti di que' lumi, ch'erano bastanti per far conoscere la sua passata gràdezza, le conuie hora coperte di dolorosa gramaglia piangere à caldi occhi la sua disgrazia. Felice per altra parte fù la Nazione Giudaica, e non meno di lei la Romana, imperoche se Mosè à fauore di quella diede di mano alla penna per registrare la creazione del Mondo, la Lege, e le azioni del Popolo, risvegliò di poi tanti Scrittori à leguirlo, che non vi fù Città, Terra, Castello, & Uomo insigne di virtù, e di forme di vizio, che registrato non fosse. Seguì lo

A

Bella

stesso della Romana, e quando loro mancarono li Numa, si risuegliorono i Tullij, i Curtii, i Quintiliani, i Valerij, i Sallustij, i Polibii, & i medesimi Cesari se gli fecero Istoriografi, acciò ad eterna memoria restassero registrate le sue attioni. Infelici per lo contrario furono quelle, che per loro disauuentura incenerate dal fuoco, diuorate dal ferro, asforbite dal Mare, seppelitte da' Fiumi, & ingoiate da spauentole voragini, perduta la memoria d'ogni sua passata grandezza, per non hauer hauuto chi registrasse quali fossero per il passato, ne meno ponno dire segnando à dito per honoreuole rimembranza QVI FV' TROIA, QVI FV' CARTAGINE, per muouere à compassione di sue suenture almeno chi le rimira. Così dalla memoria sparito ogni suo antico splendore, n' auuiene di poi, che pochi vi siano, che si curino di rinuenirle; tanto più, che non meno affumicate, che diuorate dal tempo, non danno luogo di leggere quali esse fossero: onde ogni occhio si fa cieco, & attarpa l'ali ogni intelletto per non perdersi inutilmente in ciò, che non può vedersi, e molto meno capirsi. Da ciò ne viene, che passata in obliuione la gloria degli Antenati, e della propria Patria, poco vien curato disseppelirla, come già (non dirò fatta cadauere, nè più che cenere) per non mostrar di palcersi d'vna inutile rimembranza, e darsi à diuedere affascinato di quello che già fu, senza speranza di più poterlo riacquistare, stoltamente pensando farsi illustre co' sognati splendori di que' che furono, e che già sono spariti per non più farsi vedere. Bisogna però confessarla, che se bene è vero, che in molti, e molti ritrouasi questo disamore alla propria Patria (ingratamente mostrando, non esser figli di quella Madre, che co' sudori, e col sangue diede loro l'antico essere); in altri però in tal guisa si riaccende, che quanto più è lontano l'oggetto, che sospirano, via più parlandone con ardenza d'amore, bramano risuegliarlo dalle sue ceneri, e se mai fosse loro possibile, dopo migliaia d'Anni, farlo, come Fenice, rinascere: onde diuenuto gli tanto più amato, quanto che antico, diedero à diuedere di non curare quella bellezza, che non dimostra antichità di Natali. Così come Enea raggirandosi attorno il fuoco, che la sua bella Troia confuse, desiano con le lagrime impastar Creta per comporre le mura, e farla nouellamente rinascere. Queste furono le cordialità, e le viuue dimostranze delle quali fece pompa il popolo d'Idraele verso la sua sospirata Gerusalemme, allora che stando prigioniero in Babilonia, non potendo viuerne smenticato, appese le Cetre a' Salci, & accordando la voce al pianto d'un eccessiuo dolore: così andaua dicendo. *Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus cum recordaremur tui Sion*; E n' ebbero l' insegnamento da i nostri primi Progenitori, che dopo esser fatti esuli dal Paradiso Terrestre, postisi à contemplarlo, non ebbero dolore, che l'eguagliasse, come scrisse Grisostomo, sapendo hauer perduta ogni speranza di poterlo riacquistare; imperoche il bene, che non si gode, e sommamente si brama, o quanto più si brama fugge lontano, è il maggior male de' mali, che si possa prouare. Pur di questi hò ritrouato nella Città

la Città di Comacchio (non sò se debba dire per innato amore alla propria Patria, ò pure per istinto di naturale curiosità) che bramosi di sapere qualche cosa della lor Patria, più l' antico, che il moderno, più il lontano, che il presente: più, e più volte m' han ricercato, ò voler scrivere la loro Istoria, ò pure registrare nelle nostr' Opere qualche cosa di memorabile; mà come che non v'è mai stato Scrittore, che di Comacchio habbi parlato, ne vi sono memorie tali, che diano lume per tessere vn Istoria ben regolata, diedi souente loro vna costante ripulsa; imperochè non mi daua l'animo far i miracoli dell' Onnipotenza, col cauar dall' ombre la luce, e dal nulla formar Città, che tenessero la fermezza sopra dell'acqua. Pure à tâte istanze fatcuore à me stesso, pensai tentar l'impresa senza obbligo di promessa, seruendo nel tempo stesso chi me ne pregaua, e sodisfacendo al proprio genio. che tirato dal amor della Patria, mi faceua violenza, per indagar le notizie. Postomi adunque allo studio, trouai certe memorie in varij Autori per accidente disperse, che più tosto dir si poteuano miserabili auanzi d' altri accidenti, che attioni concernenti alla Città di Comacchio. Ricercai antichità trà l' infinite disperse, che capitate alle mani di gente idiota, non le pe conoscere i relori, che possedeua, e dell' vne, e dell' altre fatta adunanza, pensai, disporle con ordine, & assegnatione di tempo: onde se queste non potranno formar vn corpo con Anima, vn Istoria con le sue parti, prego il Lettore pigliarle per vna raccolta di varie cose, spettanti alla Città di Comacchio, per lasciar pœcia largo campo à penna più erudita per dargli la perfectione.

* Sarà adunque in primo luogo rintracciare la sua origine, e chi di questa antica Città ne fossero i fondatori, che per fondatamente capire, fà di mestieri far capo alla Cronologia di Dionigio l' Esiguo, che lasciò scritto; che fatto il Mondo gigante (essendo già arriuato agli Anni della sua Creatione M. DC. LVI.) mà più ingigantita ne mortali la colpa, prouocata perciò la diuina Giustizia, pensò con vn diluuio di acque ismorzar quelle fiamme d' impurità, che il Mondo tutto auuampauano. Esequita la sua sentenza, già tutto il genere Humano, fuor che ben pochi, in pena della sua colpa assorbito dall' acque, galleggiava, già fatto naufrago, sopra delle medesime. Era già vn Anno, che collegato il Cielo con l'acque, non v'era altro elemento che dominare; quando impietosito Dio di naufrago così infelice, spiegò vn Arco nel Cielo, che all' Arca, a Noe, & à suoi Figli mostrando intimar guerra, con atto di pietosa clemenza bandì loro la Pace: onde à poco à poco riducendo l'acque al suo centro, e scoprendo alla Terra il diformato sembiante, fece che l' Arca sopra i Monti de' Armenia facesse porto, da cui uscì Noe co' suoi Figli, e fatto à Dio sacrificio odoroso, sentì ridirsi *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, acciò si risarcissero quelle perdite, che per il funesto naufrago le furono cagionate. Così dopo il castigo, frà Dio, & Huo-

Prima
opinione
dell' ori-
gine, e
fondatori
di Comac-
chio.
An. 1616

1. in Gen. *ut sup.* Uomo stabilita la pace, con più sano consiglio, e timorata prudenza s'attese à popular l'Vniuerso. Con la medesima Cronologia di Dionigio, caminò Cornelio à Lapide (1.), numerando dalla creatione del Mondo sin alla fine dell'Vniuersale diluuio 1657. Anni; imperochè dalla medesima Creatione, sin al principio del Diluuio, essendone scorsi 1656., & essendo durato vn Anno intiero il Diluuio, vengono à costituire di tempo li 1657. vltimo termine delle passate sciagure *Ex hoc colligitur Cronologia Mundi, puta à creatione Mundi, & Ada vsque ad Diluuium fluxisse 1656., nam post generationem Sem anno centesimo, qui fuit 600. nita Noe factum est Diluuium anno integro. Ergo à Creatione Mundi vsque ad finem Diluuii fluxerunt Anni 1657.* Tutto ciò Cornelio à Lapide. Dato luogo alla propagatione del Genere humano; da Sem Figlio di Noe naque Elano, Assur, & Artadasso, da cui di Christo la generatione humana hebbe l'origine. Da Isfet, Gomer, God, e Medai. E da Cam, Chus, Meffram, Phut, e Canaan, de' quali sino agli Anni del Mondo 1879. furon innumerabili le loro generationi. Da questi deriuò poscia Nebrot figlio di Chusi, e Nipote di Cam, che fattosi tirannico occupatore del Regno di Babilonia, e constitutosi supremo Signore di tutta l'Assiria, costrinse tutti gli altri, che furon à parte della sua grandezza, fuggire, cercando in altre parti la lor fortuna per costituirsi dominio, che sotto di quel Tiranno non poteuano ottenere. Così andati molti in varie parti del Mondo, toccò all'Isola di Comacchio hauer Cromatio per suo gloriosissimo fondatore. Che se bene (2.) da Gasparo Sardi con l'auttorità di Gio: Pietro Ferretti Vescouo di Lauello, Uomo com'egli dice, di marauigliosa humanità, di grandissima scienza, e di vita santissima, vien appellato Figlio di Noe, stimiamo asser stato Nipote, o bisnipote, auualendosi delle solite forme della Sagra Scrittura, che li Nepoti chiama per Figli. Vdiamo le parole del Sardi, per non mentir nell'Istoria. Città (parla di Comacchio) *fabricata mille ottocento anni prima che nacesse Christo N. S. da Cromatio figliuolo di Noe, che insieme con Pontico, & altri figliuoli di Ham fuggendo la tirannia di Nimrod vennero di Soria in Italia, e fabricarno anche quattro Anni dopo Rauenna.*

2. in Gen. *cap. 9.* Incontra però quest' opinione grandissime difficoltà, & è la prima; che Noe, conforme habbiamo dalla Sagra Scrittura, non hauendo hauuto altro, che tre figli, e furon, Sem, Cam, & Isfet, non si sa capire come poi vogli il Sardi, & il Ferretti, che Cromatio fosse il suo quarto figlio, che di Comacchio facesse la foundatione. Accresce il Pererio (3) col seguito di molti altri la difficoltà col dire; che se Noe hauesse hauuto altri figli, fuori delli tre espressi, e nominati dalla Sagra Scrittura, gl'haurebbe nominati, come per l'ordinario suol fare. Secondo, ch'essendo costume della medesima, dopo hauer nominato alcuni di que' figli, che dalli anuchi Padri furon generati, senza esprimere i loro nomini, suol dire, *Genuisse filios, & filias*

filias, ne ciò facendo nella persona di Noe, non può dirsi ch'hauesse vn altro figlio, che si Chiamasse Cromatio, supposto fondator di Comacchio. Terzo, ch' hauendosi dalla Sagra Scrittura, che da Sem, Cam, e Iafet fù propagato tutto il genere humano, sarebbe cosa impropria, che se le aggiungesse Cromatio, che ne meno per sogno vien nominato, ne della sua generatione rimembranza vien fatta. E per vltimo, che dicendo Grisostomo, che Noe dopo il diluuio essendo in età di 500. Anni, restò sodisfatto de' suoi tre figli, *Cum Noe quingentorum esset annorum, haberetque istos tres filios, contentus fuit*, escludendo questa sua contentezza ogn' altra sua generatione, per consequenza cade quella di Cromatio, e cade l' asserito esser stato fondator di Comacchio, non potendosi dare altre foundationi, trattandosi de' figli di Noe, che quelle, che delli tre nominati furono fatte, e dalla Sagra Scrittura vengono espresse.

Nulla dimeno per mantener l' opinione del Sardi, e di Gio: Pietro Ferretti, non fia discaro il saper con Beroso antichissimo Scrittore, (1.) da Cornelio à Lapide riferito; Noe dopo il Diluuio hauer hauuto vn' altra Moglie, appellata Titea, dalla quale hauendo generato trenta figli, per il nome della Madre, furono chiamati Titoni, & puie come dice Diodoro così detti da Noe appellato Titano, creduto da quella circa gente fratello di Saturno. Quest' opinione dal dott. ssimo Caietano (2.) fù abbracciata; e la caua dal medesimo Testo della Sagra Scrittura, che dice: *Erant enim, qui egressi sunt de Arca, Sem, Cam, & Iafet*, con che mostrando, che questi tre solamente furono quei ch' erano usciti dall' Arca, volle dar à diuedere, la distinctione ch' haueano dagli altri figli, ch' hauendo hauuto dopo il Diluuio, nella medesima Arca non si trouarno. *Hinc apparet quod Noe post diluuium alios filios genuerit; nisi enim habuisset alios non dixisset, hos esse, qui egressi sunt de Arca, ad differentiam illorum*. Essendo adunque stata la sudetta nomina per vn atto distinctiuo di quei, che furono nell' Arca, da quei, che non vi furono, non sarà fuor di proposito il dire, seguendo l' opinione del Sardi, che Cromatio fondator di Comacchio, fosse vno di quei trenta figli, che da Titea hebbe dopo il diluuio. Mà veniamo all' indiuiduatione, e si parli con l' autorità del Vescouo, & Martire S. Metodio (3.). Scrisse adunque questi, che tanto è vero, che Noe dopo il Diluuio pigliò moglie, & hebbe figli, ch' vno di loro s' adimandò Ionit, da cui il mar Ionio, i Greci, & Attieniesi pigliarno il nome. *Dictum est Ionium, Ione/que Graci, & Asbenienses*. Huomo, che fù di tanta virtù, e sapienza, che com' egli dice *Studia in multis locis fundauit*. Se dunque habbiamo indiuiduatione di figli, diuerli da quei, che nell' Arca si trouarno; diamo per consequenza, dopo il Diluuio maritato Noe, & i suoi figli dilatarati per l' Vniuerso, à fine di propagare il genere humano, conforme il comando di Dio, fondar Città, e popolare regioni; onde non sia fuor di proposito il dar Cromatio fondator di Co-

1. in Gen.
cap. 7.
vers. 7.
& cap. 9.
vers. 9.

2. in Gen.

3. in hist.
Eccles. lib.
1. c. 1.

macchio, chiamato perciò come vedremo, Isola Comaciana dagli antichi Scrittori, come da Cromatio proueniente.

A quanto habbiamo detto s'aggiugne la ragione per maggior prova; peroche se Dio dopo il Diluuio disse à Noe, & à suoi figli, *Crescite, & multiplicamini, & replete terram*, che come dicono li Sacri Teologi, fù vn precetto, che fecce loro, col quale sciogliendogli dal Celibato, e dalla Continenza, volle, che tutti si maritassero per propagare il genere humano, ne v'era chi senza graue colpa se ne potesse esentare; hor qual ragione voleua, che Noe, ch'ancora era forte, e robusto, e che dopo il Diluuio visse 350. Anni, che vuol dire, che la virtù generatiua possedeua nel suo vigore, trasgredisse il Diuino precetto, e si facesse colpeuole in cosa, ch'era tenuto elequire, portando il nome di Giusto? Se la necessità di popular il Mondo non hauesse richiesto il suo matrimonio, poteuasi sculare di farlo, mà se gli Huomini erano in numero di pochi, e la necessità della conseruatione del genere humano rinuigoriua la Legge della Natura, & il precetto di Dio l'obligaua, qual causa permetteua, andasse esente, tanto più ch'era corroborata dal precetto Diuino, che l'astringeua?

Mà diassi per compiacere chi vuol seguire la contraria opinione, che Noe dopo il Diluuio nō si fosse maritato cō altra Donna, e che per conseguenza non hauesse hauuto altri figli, che li tre accennati; e perche non si puo dire, che Sem, Cam, e Iafet portando diuersi nomi, che tal vno di loro si dicesse Cam, e Cromatio? Per intelligenza di questo fatto chiamo gli Eruditi a rammentarsi, che Noe oltre il nome proprio, che tiene nella Sagra Scrittura, fù anche appellato Giano, Saturno, e Titone; ne di ciò pago, chi lo disse con gli Arabi Trifilio, chi con gli Egitij Oceano, chi con i Libij Colio, chi con gli Asiani Arla, che vuol dir Sole, e chi con gl'Italiani di nuouo Giano,

1. lib. 1. *ist. Ra* che vuol dire Vinifero. *Ianus hic iuxta Berosum* (1.) Icrisse il Roth, *fuit Noe; à Scytis, Caldeis, & Hebreis, Noe appellatus: ab Aribis, Trifilius: ab Egyptiis, Oceanus: ab Italis, Ianus, quæ vox lingua saga,*

Viniferum exprimit; quia vitem seruerit, & vinum expresseit. Così leggendosi Diodoro, Lucano, & Ouidio, si vedrà con altri nomi

4. Beros. chiamato. Proleguiscce poi (2.) Antiano a ricercare, perche specialmente fosse Giano, e Saturno appellato, e risponde con l'autorità di Filone, ch'essendo cessato il Diluuio, e già essendosi accresciuta l'humana generatione, solcò il Mare con i suoi figli per dieci Anni continui, sempre nuouo paesi cercando. Arriuato poscia nell'Italia,

3. lib. 4. *in Gen. 2.* vi stabilì il suo Regno; e perche come dice (3.) Pererio il suo nome più comune era Saturno, Saturnia parimenti l'Italia fù nominata,

6. e Saturni gl'Italiani. Lui adunque piantato il Regno, & insegnata l'Agricoltura, insegnò parimenti il culto Diuino, diede à Popoli legge di vero Padre, & instrusli nel ben viuere, e meglio nell'oprare, con perfetta adoratione, offriuano a Dio quelle primitive, che per at-

to di

to di Religione le venivano imposte . Morì alla perfine , e vuole il citato Autore , col seguito di molti altri , che fosse nell' Italia , in quella parte oue hauea la sua Regia per molto tempo fermata , mà in qual ella fosse varij son li pareri . Sù questa veridica narratiua ne formiamo hora il seguente argomento , Se Noe per la cultura insegnata , per la cognitione de' semi , per il ben viuere , & atto di Religione meritò varij nomi , chiamandolo ciascheduno con quello , che conforme il suo insegnamento era stimato più proprio , ò per le varie cognitioni che diede ; e perche non diremo , che li suoi figli essendosi impiegati nelle medesime operationi , portassero anch' essi varij nomi , e che vno di loro s' adimandasse Cromatio , il fondator di Comacchio , conforme il Sardi , & il Ferretti asserirno ? Conseguenza tanto certa , che se bene come dice Diodoro li tre figli di Noe si chiamano Sem , Cam , e Iafet , portarno però anche il nome di Titoni , e Iafet stimato Prometeo , Prometeo parimenti fu detto ; Sem , Niperione per hauer insegnato il moto de i Pianeta , & il corso de' Cieli , perciò creduto parente delle Stelle , e del Sole ; Hor perche non si può filosofare , che Cam per misterioso significato s' adimandasse Cromatio , il fondator di Comacchio ?

Lasciate però le congruenze benchè siano bastanti per formar argomento di quasi certa credenza , risponderemo agli Argomenti , che a questa opinione furono fatti . Fù il primo di Pererio , che vuole , che Noe ne prima , ne doppo il Diluuio hauesse altri figli , che li tre nominati dalla Sacra Scrittura , e che perciò sol tanto questi registrasse , non essendoui altri da farsene memoria . Rispondono però a questa difficoltà li S.S. Girolamo , & Agostino , che sol tanto di questi fù fatta la menzione , perche fù misterioso il loro significato , non altrimenti per escludere gli altri figli , che prima , e doppo il Diluuio ottenne dalle sue mogli . Quindi è , che (1.) Cornelio à Lapi- 1. in Gen. cap. 5. v. de considerando le seguenti parole *Noe verò cum quingentorum esset annorum genuit Sem , Cam , & Iafet* , dice , che se bene generò questi 3. tre figli in età di cinquecento Anni , le sudette parole non seruono per esclusione , che prima di questi non n'hauesse generato di molti altri , mà perche erano morti , e solamente quando entrò nell' Arca erano viui li tre sudetti , perciò sol tanto di questi fece la rimembranza , lasciando gli altri , che come serie inutile all' humana generatione , a nulla seruiua farne menzione . *Nota non videri Noe ad Annum 500. abstinuisse coniugio : Ergo alios ante Sem , Cam , & Iafet genuit filios , qui mortui sunt ante diluuium ; unde sequitur , non omnes qui hic primo generati nominantur , fuisse reuera primogenitos , Ita S. Augustinus , 2. lib. 11. de ciuit. cap. 20.* (2.) Hor se prima del Diluuio , oltre Sem , Cam , e Iafet hebbe Noe degl' altri figli , e pur di questi la Sagra Scrittura non ne fa ricordanza : E' perche non diremo , che anche doppo , col secondo matrimonio n' hauesse hauuto , & il silenzio della Sagra Scrittura non pregiudicare alla verità del fatto , sì come non pregiudicò alli primi ,

perche già erano morti? Si come adunque il non essere registrati li figli, ch' hebbe prima del Diluuio non toglie, che non n' hauesse; così il non esser registrato quelli, ch' hebbe dopo, niente pregiudica alla verità del suo essere. Si dice ancora dalli Sacri Euangelisti, che trè furono li miracoli, che fece Christo; dunque e perciò sarà vero, che d'altri non ne fosse operatore? Si numerano li trè, perche furon di gran mistero, e si taquero gli altri, perche essendo palesi nō era di mestieri farne l'approuatione. Fù il secondo argomēto il costume della Sagra Scrittura, di nominare alcuni figli col proprio nome, e poscia soggiugnere per non tetsere lunga serie di progenie, che dalli medesimi Patriarchi altri figli, e figlie si generarno, il che non essendo stato praticato in Noe, non par ragioneuole, che se gli debbino concedere, mentre, che ne meno in confuso furono espressi. Vi rispondono però Caierano, Tornillo, e Cornelio à Lapide, dicendo: che nelli trè primi figli di Noe, nominati dalla Sagra Scrittura, essendo stato considerabile il prodigio, che fossero nell' Arca nel tempo del Diluuio, il che non fu negli altri, ch' hebbe di poi, perciò non era di mestieri, che s' oserualse in questi il consueto modo della medesima col farne numeratione, perche non vi concorreua ne il misterio, ne il prodigio, che ne' primi considerauasi. *Hoc post Diluuium*, dice il citato Cornelio (1.) parlando di Noe, *alios gennit filios, à quibus quoque gentes propagatae sunt: hos tres tamen hinc nominari, quod illi huius disseminationis in gentes illustres fuerint principes, & capita primarum gentium*. A que' che turno Principi di grandissime generationi, e capi delle medesime, si douea special memoria: mà à que' ne' quali queste conditioni non concorreuano, non era duopo farne il registro. Con la medesima risposta si risponde al terzo Argomento, in cui si vuole: ch' hauendosi dalla Sagra Scrittura, che Sem, Cam, e Iafet fossero li propagatori di tutto il genere humano, perciò non era di douero, che ad altri suoi figli, conforme vien supposto, la medesima prerogatiua fusse attribuita; imperoche il dar la gloria alli trè nominati di principali, e di Principi, non toglie, che agli altri con grado d' inferiorità non si possa arrecare, e che per verità non l'habbino propagato. Non tutti i Padri sono uguali nella generatione; chi è piu secondo, chi meno, chi è Principe, chi è pouero. E se per uolere di Dio furono quelli li piu fecondi, chi vorrà negar agli altri l' esser di Padre, benche di numero così copioso non hano stati progenitori? Può dirsi ancora, che per esprimere la successione Patriarchale bastaua, che li trè principali da i quali proueniua fossero nominati nella Sagra Scrittura, e nō si facesse de gli altri, che nō v' haueuano parte: onde si come si dice, che dalli trè figli sudetti deriuò *Omne genus hominum*, e pure non ne furono essi soli, mà altri ancora, che lo propagarno; così benchè per principali sian nominati, non è però ch' altri dipoi lo stesso non essequissero. Al ultimo argomento, fondato sù l' autorità di

v. Gen
cap. 9. n
19.

Grisostomo, che vuole Noe non hauer hauuto altri Figli, che li trè espressi nella Sagra Scrittura, può dirsi, che essendo stata opinione del detto Santo, non fù comunemente abbracciata, conforme habbiamo veduto. Può dirsi ancora, che non fosse opinione di Grisostomo, mercecche con la Sagra Scrittura dandogli il Titolo di Padre d'vna prole copiosa, non sarebbe stato ne proprio, ne confacente se à trè soli figli la sua generazione fosse stata ristretta.

Ne si dichi, Noe dopo il Diluuio esser stato Vecchio in età di cinquecento, & vn' Anno, ò pure 502., e per conseguenza inhabile alla Generatione: peroche essendo vissuto dopo il medesimo 350. Anni, che vuol dire di que' tempi costituito nella perfetta virilità per la generazione, non deu' dirsi, che per il durino precetto, essendo astretto al matrimonio, volesse poi, per il Celibato praticare la trasgressione. Verità tanto certa, ch'apporta (1.) Cornelio a Lap de l'autorità di Beroso Anniano, che dice hauer hauuto dopo il Diluuio, trenta figli della moglie Titea, che si chiamarono Titoni. *Noe post Diluuium triginta alios genuit filios, eosque ex Titea uxore vocauit Titanas*, tra quali, (2.) dice l'Historia di Germania, vi fù Tuitone, che a' Teutonici, ò Germani diede l'origine. *Tuisconem, à quo oriundi sunt Teutones, & Germani filium fuisse Noe*. Hor le prima, e dopo il Diluuio fu Noe secondo padre di tanti figli, ch'oltre li trè nominati dalla Sagra Scrittura diedero specialmente nella persona di lorrit al Mar Ionico il nome, & in quella di Tuitone a' Teutonici, ò Germani, la discendenza; perchè non diren o volendosi mantenere l'opinione del Sardi, ò fosse di Gio: Pietro Ferretti, Uomo chiamato (3.) da Leandro Alberti di grandissima eruditione, Virtù, e Sanità, che Cromatio fosse vno de' figli di Noe, hauuto dopo il Diluuio, e che com'egli dice, fosse fondatore di Comacchio?

Quest'è quello, che si può dire per sostenere la sudetta opinione, nella quale si dourebbe correggere, non meno il Sardi, che il Ferretti, mentre diedero fondato Comacchio da Cromatio, prima del Natale di Christo S. N. mille ottocento Anni; potriache conforme la Cronologia di Dionigio l'Esiguo, apportata da Cornelio à Lapide, essendo seguita la diuisione de' figli di Noe per isfugire la Tirannia di Nembrot, negli Anni della Creatione del Mondo mille ottocento settanta noue, & il Natale di Christo conforme la medesima Cronologia, essendo accaduto nelli quattro mila cinquecento quattro, trouarassi, che sarebbe necessario il dire, che Comacchio fosse stato fondato da Cromatio prima del Natale di Christo, due mila cento settanta cinque Anni, correndoui diuorio d'Anni 375., e così prima di Roma 1401., essendo seguita l'edificatione di questa negli Anni di Nostra salute 754. in conformità della medesima Cronologia. E ciò sia detto seguendo il sentimento della prima opinione riferita dal Sardi.

1. in Gen.
9. v. 19.

2. apud
eu. de.
Cornel. ut
sup.

3. in Ital.

Fu prima
del Nata
le di Chri
sto Anni
2175.

A. 1800.

A. 1879.

A. 4054.
A. 2175.

CAPITOLO SECONDO.

Si prosegue la medesima materia, mostrandosi con più fondata Origine, che li Pelasgi Greci d'Origine, e Popoli della Tessaglia, furono li Fondatori di Comacchio.

*seconda
Opinione
della sua
fondazione*

LE cose Cronologiche, massime quelle, che tengono vna lontana, e rimota antichità, sono così dubbiose nella credenza, che la Chiesa medesima non volle farne definizione. Quindi è, ch' hauendo esaminato molte difficoltà, che ci furono rappresentate nella prima opinione, circa la fondazione di Comacchio, passeremo alla seconda, & in luogo di Cronario, dandogli per fondatori li Pelasgi, popoli della Tessaglia, e Greci d'origine, vedremo con il confronto dell' vna, e l' altra, qual sia più probabile, Auuertiamo però il Lettore, che siamo in vna remotissima antichità, ne potendosi caminare, che con antichità d' Autori, per indagare la verità, di questi c' auualeremo per ritrarne la cognitione.

*1. lib 5.
hist Ra-
ven.*

Furono li Pelasgi Popoli della Tessaglia, della prima stirpa di Noe, che dall' Armenia passati in diuerse parti del Mondo per stabilirsi Regno, e fondar Città, furono perciò, come dice Strabone, chiamati dagli Atteniesi, Pelasgi, ch' essendo nome Greco, altro non vuol dir, che Cicogna; imperochè si come queste volano in lontanissime parti per farsi nido; così quelli per stabilirsi Regno, e Dominio, in varie parti volarno. *Sepius enim, scripse il Rossi (1.) diuersisque temporibus in Italiam Pelasgi profecti, atque in alias etiam Regiones; adeo ut; cum Autore Strabone libro quinto, instar Avium quos fors vocaret, huc atque illuc errabundi commearent, prò Pelasgis, Pelargis, idest Ciconia vocarentur ab Atheniensibus.* Sciolte dunque le vele dalla Tessaglia, ch' era Regione Greca, nauigarno per il mar Ionio, à cui Iorit figlio di Noe, e suo congiunto, hauea il nome arrecato, e fatto porto à Didoni, ch' erano suoi Parenti, per qualche tempo con essi loro fermaronsi. Furono i Didoni stimati Diui, e riuertiti per Numi, e perciò non v' era chi osasse muouerli guerra, e farli minimo oltraggio: onde nell' Isole, e luoghi, che possedeano con tutta sicurezza viueuano. Mà non era questo de' Pelasgi l' ultimo termine, imperochè auuisati dall' Oracolo di douersi partire, e cercar altra parte per stabilirsi Dominio, leuate l' Anchore, & ilpiegate le Vele, nauigarno verso l' Italia, (che per causa di Noe s' adimandaua Saturnia, conforme habbiamo detto). Così fatto porto in varie parti, contemplarno quel luogo gli fosse per essere più propitio per la lor sicurezza, & assieme per fabricarsi Città, e Porto, ch' essendo comodo al traffico potesse vantaggiare le sue fortune. Il più proprio, e profitteuole, che giudicarno nel Mar Adriatico, fu la bocca del Po, che noi chiamiamo Primaro, perochè, come dice Prisciano,
era

era anticamente di questo Fiume la principale stimata; onde alle sponde di questa, in vn luogo isolato, ch'era bagnato dal Mare alzando terra, e fabricando mura, si costituirono vna Città, ch'hauendo superbissimo Porto, ma altrettanto sicuro, vi si ricourano cō le loro Navi, di SPINETO dandoui il Nome, che vuol dire, Dorso, e Valle, peroche in altezza, e Vallumi paludosi veniuua costituita. *Plurima autem per Pelasgiorum*, scrisse Dionigio Alicarnaseo (1.) *per Mediterraneum versi sunt ad eos, qui Didones habitabant cō-* sanguineos suos, quibus nemo bellum inferre, tanquam Sacris audebat, tē-
 pūque modicum ibi comorati (Oraculo iubente) se in Italiam nauigare, que tunc Saturnia vocabatur, preparatis multis Nauibus transmittunt Ionii
 studium quidem adhibentes ut proxima contingerent Italia loca. Caterum
 perflante Noto locorum ignorantia superius delati, cum ibi ex Padi ostio ap-
 pui si Spineto vocato, naves ibi relinquunt, ac presidium firmum collocant,
 ibque eodem in loco castra muro communerunt. Postea verò succedente sibi
 re hac sententia usq; sunt, Urbem considerunt, ab ostio fluminis denomi-
 natam, fortunatque maxime omnium circa Ionium habitantium, mari
 quoque victores, multas ad tempus Delpho decimas miserunt Deo, ex emo-
 lumentis maritimis, & quidem clarissimas. La fabrica adunque di que-
 sta nuoua Città, le riuscì così propria per sito, e communicatione,
 che munendola con le sue fortezze, in brieue tempo vi portarno mol-
 te ricchezze, ricauate dal traffico, di cui mandando in Delfo al loro
 Nume Apollo le decime, furono poscia stimati i Popoli più fortuna-
 ti dell' Ionio, e delle nostre parti gloriosissimi Dominanti.

1. lib. 1.

Bisognaua però che in questa bella armata carica di Popoli greci, venuti dall' Armenia, e che prima hauendo nauigato l' Eusino v'hauea fatta populatione, ch'andaua in traccia di Regni, e di Regioni straniere, si desse il capo, per non cagionar confusione, à cui di comun volere tutti vbbidissero, e questi fù Diomede, creduto di alcuni figlio del Rè d' Etolia, che con Ulisse essendosi segnalato nella guerra Troiana, incorso nell' indignatione del Padre, cercò altroue il suo Regno. Questi adunque fù il condutiero, e a questo real capo tutti vbbidendo, col suo parere al sentimento di Plinio (2.) la nobile, e douitiosa Città di Spineto, fù fabricata alle foci del Pò.

2. lib. 3. histor.

Hoc ante Eridanum ostium dictum est, ab aliis Spinetum, ab Vrbe Spina, qua fuit iuxta prænale, & Delphici: ut creditum est thesauris condita à Diomede. Gran cose di questo nostro gloriosissimo fondatore scrissero i Greci; cioè, che fù figliuolo del Rè Tideo, e di Tillide, ch'andato con gli altri Greci à Troia si portò con tanto valore, che dopo Achille, & Aiace Telamonio, fù riputato sopra tutti gli altri il più forte. Oltre i Rè ch'egli uccise; oltre l'esser stato a singolar certame con Ettore, e con Enea, e con altri de' più prodi Troiani; oltre l'hauer pigliato i Caualli di Teleo, e tolto il Palladio, ch'era il Simulacro di Pallade, a' Troiani, ferì ancora Marte in quella guerra, e Venere nella destra mano, mentre ella si mise auanti per
 difesa.

In Propri
nonio
Geogr.
fic. Verb.
Diomed.

difender Enea: Onde sdegnata quella Dea, mise tanto fuoco libidinoso ad Egale sua moglie, che fece comune il letto con Cillaro, figliuolo di Steneleo. Saputo ciò da Diomede non volle tornar a casa; mà ito in Puglia, hebbe da Dauno vna parte del Regno. Edificò molte Città al Monte Gargano, come Beneuento, Arpino, e molt'altre, habitando poscia co' suoi in Mesapia, Peucena, e Duncia.

1. lib. 5.
histor.

Noi però per non farsi seguaci delle menzogne de' Greci, che sovente con le loro fauolose inuentioni denigrano la verità dell'Istorie, alcune delle loro cose riputando per vere, altre per false; diremo con l'autorità d'altri celebri Scrittori: Diomede esser stato Figliuolo del Rè Tideo, e di Tillide, e che (come vedremo) quattrocen- to ottanta cinque anni prima, che Troia fosse fondata, e costituita in Regno. palsato co' suoi Pelasgi in queste nostre parti, vi fondò la tanto celebre Città di Spina, Rauenna, e la nostra Città di Comacchio, dopo di che, cioè dopo cinquecento, e più Anni di glorioso impero in queste nostre parti tenuto, spinto dal suo valore portatosi alla guerra Troiana, vi fece quelle magnanime imprese, che da i Greci sono descritte edificando poscia Città, e costituendosi Impero nella Puglia, oue gloriosamente finì la vita. Edificò adunque Diomede, conforme dice Plinio, co' tesori di Delfo la famola, e celebre Città di Spina, peroche que' popoli branosi di conquistarsi noue Città, mantener armate, & introdur traffico, non si poteua fare senza il neruo del oro. Vero è però, soggiunge (1) Strabone, che stabilita, che fu la grandezza di questa Città, e che il traffico gl' introdulse copiose ricchezze, (peroche conforme dice, teneua di tutto il Mare l'imperio) furono tanto quelle, che rimandò in Delfo, ò per rendere volontario tributo à chi fu la causa d'ogni suo bene, ò pure per le decime dalle Mercantie ricauate, che poscia si mostrauano per cosa di marauiglia, e come pretioso tesoro da una Città tanto celebre riceuuto. *Quo intervallo Batinum Rauenna castellum est, & Spina hoc quidem tempore veculus, atque Greca Ciuitas, & quidem celebris in Delphicis Spinesium thesaurus commostratur, aliaque de ipsis memorie mandata sunt, apud quos maris erat imperium, ut traditur unda maris alluerat.*

2. in de-
scrip. Ital.
verb. Ro
mag.

Di questa famola, e tanto celebre Città, poco discosta dall'Isola di Comacchio, ne parlò fra' moderni Scrittori Leandro Alberto (2.) volendo che fosse Spina appellata dal Fiume Spino, eh' era il Pò, che le bagnaua le mura, benche Strabone asserisca esser stato il Mare, che l'inondaua, soggiungendo, che al suo tempo, (che fu al tempo d'Augusto, e di Tiberio) essendo già stata distrutta, non v'era altro, che un picciolo Castello, da cui il Mare s'era dilungato non- panta stadij, che costituiscono vndeci miglia. Ed ecco come miseramente perischino le gran Città, e quelle, che furono al mondo di tanto lustro, non lascino di loro stesse altro che una lugubre memoria

moria per piangere le sue miserie, e le passate grãdezze. (1.) Pellegrino Prisciano, che pure nelle sue historie ne fa gloriosa rimembranza, & assieme doloroso racconto, vuole, che dalle rouine di questa Città rinalcesse di poi il Foro Alieno, ch'era vn picciolo Borgo posto in S. Luca, vicino alla nuoua Ferrara, non però ancora nata, detto perciò Forenio dalle Merci straniere, che per il Pò le veniuano trasportate da varie parti, nel qual luogo era solito farsi annualmente vn douizioso mercato, che poscia di concordia trasportato à Vinegia, sparirno nel punto stesso le sue ricchezze, e le memorie della Città di Spina col dolore de' buoni Cittadini, seppelire rimasero. *Spina Græca Vrbs ingens, quæ à Diomede ex Delphicis opibus fuerat edificata ut ait Plinius libro tertio, à qua portus Spineticus dictus fuit, ut Dionysius Halicarnasæus in parte suæ Historia meminit, & de qua meminit etiã Blondus in principio Vmbria, & in Romandiola, quæ propter merces ultramarinas in immensum fuerat ditata, & illa deficiente surrexit forum Alieni, & conseruatum fuit vestigium in Burgo D. Lucæ, donec ex pacto cum Venetis facto, Venetias huiusmodi mercatus translatus fuerat, ut deplorat quidam ex nostris antiquis in suis Annalibus, & nouum nomen Fori Alenij nuncupata Forenium.* Sia la fede dell' Autore, che vuole dalle rouine della Città di Spina elser nato il Foro Alieno, chiamato prima Forenio, peroche vedremo in qual fabrica più gloriosa le sue rouine si conuertisero di prima, senza però pregiudicare al secondo.

Che l'antica Città di Rauenna tolse fondata dalli Pelasgi, ò Teflagi, che dir vogliamo, quelli medesimi ch'edificorno Spina, l'habbiamo da Strabone presso Clouerio (2.), *Fertur, & Rauenna Thesalorum opus*: e Iornãdo antichissimo Scrittore presso il medesimo (3.) *Rauenna metropolis est flammīnia: Vrbs sanè antiqua, Thesalorum colonia. Rhene dicta, quod eam aquæ ab omni parte circumfluant.* Fondato perciò in queste, & in moltissime altre autorità, disse il Rossi (4.). *Pelasgi Rauennam condiderunt anno ab aluione Orbis terrarum 640. Ante conditam Troiam à Dardano ipsiusque Troiani regni initium 485. Ante primam Olimpiadem 630. Ante Romam conditam 652. Ante partum Virginis 2304. Ab Orbe condito 2296.* Fatto il confronto di questa fondatione di Rauenna con quella, che nella prima opinione habbiamo riferita di Comacchio, fondato da Cromatio, trouaremo, che Comacchio fu prima di Rauenna 417. Anni; peroche se Comacchio, conforme accenn. ssimo, hebbe la sua fondatione negli Anni del Mōdo 1879., e quella di Rauenna fù nelli 2296., ne viene fra l'vno, e l'altra il diuatio d' Anni 417.. Ciò sia detto per incidenza, & in conformità della prima opinione da noi esaminata. Li Pelasgi adunque, ch'edificarno Rauenna, come che voleuano, con l'edificatione della Città di Spina, costituirsi dominio, che fosse grande per Mare, e per Terra, cercarno specialmente luoghi, che fossero ben muniti dall' aque: onde hauendo conosciuto, che l' Isola, ò Isole di Comacchio eruo molto al proposito, e valeuoli a' loro fini. li medesimi

1. lib. 1.
cap. 3.
hist Ferrar.

2. Ital.
antq lib.
1. cap 28
n. 20.

3. ut sup.

4. lib. 5.
hist. Ra-
uen. pag.
5.

- desimi, ch' edificorno la Città di Spina, fondarno parimenti Comacchio. *Qua ratione Cymaclum*, scrisse il Rosso (1.) *quod à Pelasgis edificatum est, iis qui Spinam condidere; aut quasi undam, aut undosum dixeris, sua voce ab ipsa natura loci appellarunt.* Accomodarono il nome, che gli diedero di Comacchio alla natura del sito, e perche lo videro circondato per ogni parte da acqua, con nome Greco, lo chiamarono Comacchio, che vuol dire onda di mare, ò ondoso. Con lo stesso sentimento scrisse (2.) Pellegrino Prisciano, dicendo, che tanto Spina, quanto Comacchio ritenero il nome Greco, che da' suoi fondatori gli fù imposto, ne potendogli assegnare altro, che li Pelasgi, forz' è il dire, che dalli medesimi trahessero la sua Origine. *Comacis autem Ciuitas Mari stagnisque in pene insula circumdati nostris etiam temporibus, nemo est qui nesciat, & hoc testimonio nobis etiam aderit Spina situs, Comaclum prope, priscum nomen sibi solum aduc retinet, de quo & nos sequenti libro dicemus.* Seguì lo stesso parere (3.) Leandro Alberto, che così scrisse. *Comacchio dalli Latini Comaclum, adimandato dalli Cimati, cioè onde Marine, così da' Greci dimādante, per esser poso fra l'onde; detto perciò da Paolo Diacono scrittore negl' Anni di Christo 600 In insula Auaina, come vedremo.* Non metiamo in dubbio questo suo nome Greco, ch' essendogli confermato da quanti Scrittori n' hanno scritto, non dobbiamo dubitare, che li Greci Pelasgi, non ne fossero li fondatori. Prona il Rossi [4.] la sua asserzione col seguente argomento. Non è vero che la Città di Mantoua, per attestato di Menantone, e di molti antichi Scrittori, hebbe tal nome da Oeno Bianaro, che per cognome Mantoua fù detto? Fiesuli da Nicio Fiesulano: Bologna da Bono: & Adria da Adrio; *qui cum Tuscorum Reges essent, eas Vrbes condiderunt, & de suo nomine vocauerunt?* Lo stesso fu di Comacchio *à Pelasgis edificatum quasi undam, aut undosum dixeris.* Troppo haurebbero mancato allo stato ciuile, politico, e militar disciplina, se dopo hauer fondato la Città di Spina con tanta prudenza, e circospezzione, si fossero poscia lasciato addietro senza munitione l' Isola di Comacchio, che dando per acqua, se per terra libero tragitto à suoi nemici, si farebbero veduti, nel più bello delle fortune, inaspettatamente assaliti. Se cercauano luoghi, che più con l' acque, che con le mura faceessero loro forte riparo: onde perciò, come dice Strabone, elessero il sito di Spina, peroche da vna parte teneua il Mare, dall' altra il Pò, & alla sinistra Paludi inaccessibili. E che più bel sito, contacente alla sua sicurezza, & al traffico, poteuano ritrouar di Comacchio, che per ogni parte circondato dall' acque rendea sicura la sua dimora, e facile il tragitto per ogni parte? Conosceuano bene li Pelasgi, e specialmente Diomede, che nell' edificatione delle Città si deue mirare, che il sito sia forte per sua natura, facile al commercio, e che senza timore d' offesa possa dilatare le sue confini, & hauere facilmente negl' altrui Stati l' accesso: onde perciò veduto, e contemplato, che di tal natura era l' Isola di Comacchio.

chio, vi fabricarno quella Città, che dipoi, come vedremo, per Mar, e per Terra molto potente si rese. Così con l'edificatione di Spina, Rauenna, e Comacchio costituitosi li Pelasgi vn Dominio non meno ricco, che potente, che come dice Strabone, hauea l'Impero del Mare, mosse ad inuidia tutte l'altre Nazioni, procurarono leuarli quella felicità, e potenza, che costituivano la sua grandezza.

Concesso adunque, e sufficientemente mostrato, che li Pelasgi furono li fondatori di Spina, di Rauenna, e di Comacchio, ci conuien ripetere col Rossi, seguendo la sua Cronologia, che Comacchio hebbe la sua fondatione 640. Anni dopo il Diluuio vniuersale. Prima della fondatione di Troia, e del suo Regno 485. Auanti la prima Olimpiade 630. Inanti che Roma hauesse il suo natale 652. Prima che nascesse Christo S. N., e del parto della Vergine 2304., hauendo già il Mondo della sua Creatione 2296. Anni. Che se poi volessimo seguire la Cronologia di sopra riferita di Cornelio à Lapidè, ò sia di Dionigio l'Eliguo direffimo; che tenendosi l'Opinione del Rossi, che Comacchio, e Rauenna fossero fondati dalli Pelasgi negli Anni dopo il Diluuio 640. dourassi dire, che alli medesimi corrispondendo quell'i del Mondo, come accennassimo 1696., che Comacchio, e Rauenna fossero fondate nel detto tempo, non altrimenti nelli 2296. come vuol il Rossi: onde vi fosse diuorio di 600. Anni, e così l'vna, e l'altra Città fossero prima del Natale di Christo, e della nostra Redentione 2358. Anni, correndoui differenza di 154. Anni, & auanti la fondatione di Roma 1604., in luogo di 652., come dal Rossi fu apportato. Comunque fosse, la sua antichità è grandissima, non essendo poca memoria, ch'ancora vi si ritrouino non diro le sue vestigia, ma il grado di Città, che se bene non è col primo suo lustro, si rende però riguardeuole in molte parti, malime per la sua antichità, memorie illustri, e famiglie d'antico nome, come vedremmo.

La maggiore difficoltà che verte in questa fondatione è il rintracciare, se Comacchio fosse fondato dalli Pelasgi assieme con Diomede, nel tempo che possedeuano la tanto celebre Città di Spina, ò pure dopo che da' Barbari restò distrutta. Già diceño con Dionigio Alicarnateo, che inuidiosi i Barbari della gran felicità, e Dominio di questa gran Città, e potenza de' Pelasgi, uniti assieme cominciarno con mille modi ad infestarli: onde vedendo, che il traffico veniuo loro impedito, e che quasi se gli rendeuo impossibile di manteneruisi, pensarono perciò d'abbandonarla, lasciando alla loro ingordigia quella Città, che fabricarno con le ricchezze di Delfo. Così caricato il bello, & il buono si dipartirno; ma oue andassero per loro sicurezza, siamo hora per rintracciarlo. Ch'habbia detto, come accennassimo, Pellegrino Prisciano, che dopo la distruzione della Città di Spina si fabricasse il Foro Alieno presso in S. Luca, se gli concedi: non dice però, che dalli Pelasgi fosse edificato: onde poteua darsi

darli, anzi è credibile, che dopo di molto tempo fosse eletto il detto luogo per comodo delle Merci. Non è però credibile, che li Pelasgi allorché videro di non poter più sostenere l'assedio della Città di Spina, l'abbandonassero in guisa, che non pensassero di ritornarvi con fortuna maggiore di quella, che la lasciarono. E chi può credere, che Diomede, che in tante occasioni hauea dato saggio del suo valore, volesse ignominiosamente fuggire, ò pure s'era astretto di farlo, non cercare modo d'eleuirlo cò men discapito le fosse possibile, e se le riuscisse ritornarvi con più fortuna? Così fece, difese Spina con gran valore, & astretto cedere la Città, cercò luogo per sua sicurezza, non meno che fosse atto per riacquistar il perduto. Hauea già osseruata l'Isola di Comacchio, che circondata da gran giro di acque, da flusso, e da riflusso agitate, rendeuasi perciò inaccessibile per la gran vastità, che per ogni parte la coronaua. Vide, che guardata da due gran lidi di Mare, che li formauano forte riparo, quanto le sue arene alli nemici erano sterili; altrettanto si reueuano feconde con la sicurezza de' legni per mantenere vna Città situata fra l'acque. Espiò, che da altra parte hauea vn giro di faccidissima terra, con Isolette diuerse, e tratto di terreno, che le stauano attorno, per oue con gran facilità potendosi tragittare senza esser offeso in altre parti, era molto facile farui l'acquisto di grã Dominio, constituirui Colonie, cauarne alimento copioso per lo sostentamento de' Popoli, e constituir a' Greci Tessagli vna Città, che nulla hauendo di proprio, abbondarebbe del tutto: Osseruò specialmente la vastità del suo Porto marittimo, che di que' tempi era marauiglioso, e capace di grãd' armate, e per parlare senza menzogna di 300., e più Navi da alto bordo, e guerriere, e conoscendolo facile d'ingresso, e sicuro da ogni vento, tanto più s'inuogliò fabricar Città nell'Isola di Comacchio, quanto che hauendo la sicurezza delle sue armate Nauali, nelle quali riponeua la sua fortezza, con quella de' Pelasgi, speraua farui rinascere, con più fortuna, le fortune di Spina. Animossi poi all'impresa con maggior cuore, allorché conobbe, ch'ogni picciola fortezza bastaua per sua difesa, e che introducendo le Navi fin nel centro della Città, per l'acque, che la bagnauano, venivano assicurate da ogni insulto nemico, che offendere le potesse. Considerato il tutto co' suoi Pelasgi, lasciata a' Barbari la Città di Spina, fatta cadauere, co' suoi Pelasgi, armate, ricchezze, telori, e merci, all'Isola di Comacchio fece tragitto, oue dato principio alla fabrica della Città, la nuoua Spina risorse. Così que l'antica Città di Spina abbandonata dalli Pelasgi, perse la sua grandezza: rinato Comacchio dalle sue rouine, conserua fin hora la sua antica memoria, *Spina Vrbs extincta*, scrisse il Rossi (1.), *inter Ostium, & Primarium; & Comaclum Urbem, qua illi successit*. Et il Ferretti (2.), *Comaclum quod à Pelasgis adificatum est, ijs qui Spinam conseruauerunt*. Quindi è, che Catone (3.) dando Spinetto già distrutto da

Bar-

1. hist.
Rauen.

2. Det. id.
hist. Rau.

3. lib. 9.
fre. ment.

Barbari , lo diede poscia ristorato dalli Pelasgi , *Spinetum Radi ostiæ à Pelasgis conditoribus Spina dicta , à Diomede instauratum* ; ne ritrouandosi già mai frà gl'antichi Scrittori , che la Città di Spinetto, abbandonata da Diomede fosse di nuouo dal medesimo ristorata , e reedificata , forz'è il dire , che intendesse di Comacchio , oue trasportate le ricchezze , & i tesori dell' antica Spina , *Spinetum instauratum* , ò per meglio parlare da Diomede reedificato debba chiamarsi. Da queste autorità pigliò animo il nostro Antico , e dottissimo Pastore *in Poë.*
(1.) Alfonso Pandolfo di cantare con la sua Musa .

Questa Città , che fin fra l' onde naque
Il prisco nome ancor trasse dall' onde ,
Di nominarla Cimaclo al Cielo piacquè ,
Che così il nome al suo natal risponde .
Guardia , e Rocca le fanno intorno l' acque ,
Mura le son dell' Ocean le sponde ,
E dove s' impaluda il nostro Mare
Angusta forse , & hora angusta appare .

L' origine di lei incerta , e oscura
Della vetusta età prova gl' inganni ,
Niuna cosa qua giù si ferma , e dura ,
Che del tempo non senta il dente , e i danni ,
Di rinvenir indarno altri procura
Nella Città ch' io nomo i più verd' anni ,
E alla mia penna , che sue glorie ammira
Debil aura di fama appena spira .

E' fama , che Città chiara , e possente ,
Che sedea di Spineto in sù 'l confine ,
Spina feconda d' or , ricca di gente ,
Già da barbara man ridotta al fine ,
Vegendo sue bellezze in terra spenta
Procurasse frà l' acque sue rovine ;
Quindi naque Comacchio , e suoi natali
Hebbe da Spina i termini fatali .

Nelle paludi accorta gente ascese
Le reliquie avanzate al rio furore ,
Qui fondò case , e qui tugurij pose
Di nascente Città pouero honore ,
Le paludi che son larghe , e pelcose
Restarno di pescar all' alme ardore ,
E insolite tessendo insidie al pesce ,
La nouella Città , s' auanza , e cresce .

Tanto cantò l'avrara Mula del Vescouo Pandolfo , e cò li medesimi sentimenti scrissero il Pigna, Tarcagnoto , Pietro Marcello , e Sabellico , e per più espresso segno mostrarno l' olsa de' Cadaveri , che sovente si son trovate , ch' havendo forma gigantesca , dano à di-
B vede-

vedere, che farno di que' primi Vomeni, che ne' primi fecolū del Mondo, anche dopo il diluuio vissero nella terra. Viue tuttora il nome nella Città di Comacchio di Santa Maria in Aula Regia. Immagine, che conforme vedremo sono più di mille, ducento, e trenta- sei anni, che nello stesso luogo s'adora, e se dessimo fede all'antica credenza, diremmo: che in vn Campo, o picciola palude, di- rimpetto alla sua Chiesa, essendosi ritrouate fondamentē di Colonnati, e di grand' edificio, che perciò d'Aula Regia portasse l'antico nome, merche di qualche residenza Reale conferuaua la rimembranza.

1. tom. 2.
2. lib. 3.
3. lib. 5.
4. lib. 6.
5. lib. 7.
6. lib. 8.
7. lib. 9.
8. lib. 10.

E qui dobbiamo dolerci molto dell' Vghelli (1.), ch' hauendo let- to nel Rossi molte di quelle cote, ch' habbiamo riferite di Comac- chio, per far constare la sua antichissima fondazione, asseri: che del medesimo Autore furono sogni. Ma chi non vede, che le gl' Histo- rici, che parlano con fondamento si douessero condannare per so- gnatori, ch' anche le antiche traditioni si direbbero sogni? Così ma- cata la fede humana, e violata la Diuina, che in buona parte sopra le traditioni si fondano, si viterebbe senza alcuna credenza. Ma nō fu solo il Rossi, che alla presente Istoria habbi stabilito il fondamen- to della sua antichità, ma farno diuersi, & antichissimi Autori, cō- forme habbiamo veduto, fra quali Gio: Pietro Ferretti, tanto en- comiato da Leandro Alberti, anzi lo stesso Alberti; e se tutti que- sti vuol egli per sognatori, non arrossichi di dire, ch' ancor egli haurà sognato nella sua Istoria, seruendosi d' Autori, che antecedentamē- te scrissero ciò che egli nella medesima registrò. Oltre di che, non dice egli, che Comacchio altro non vuol dire, che onda di Mare, o ondofo, dal nome Greco, che le fu dato, *Comachinus, sine Coma- elum à Maris undis ex determinatione appellatum*: E se il suo dire non vuol per sogno, perche non dirà, che fu Greco il nome, perche fu Greca l' origine hauita dalli Pelasgi? *Nomen est*, lasciò scritto Cice- rone, *quod originem gentis declarat*. Così (registrò (2.) Herodoto) l' Asia, che prima Libia fu addimandata, dalla moglie di Prometeo, che d' Asia portaua il nome, Asia fu appellata. La Media, che prima fu detta regione Aerea, da Medea, che scoperse l' insidie di Teseo, pigliò il nome di Media, come ne scrisse Pausania (3.). Fu lo stesso di Cirene, pigliato da Cirene Donzella di gran bellezza, come affermaro (4.) Giustino, e Deodoro (5.). Della Lacedemo- nia da Lacedemone figlio di Giove, come registrò Eustatio (6.). E della Pelasgia, che lo ricauò da Pelasgio, che poscia si cangiò in quello d' Arcadia dal Rè Arcade, che volle il proprio nome portasse. Hor se Comacchio, conforme vuole lo stesso Vghelli, è nome Greco, perche non diremo, che in tanto lo porti, perche li Greci Pelasgi ne furono li fondatori? Ben si sà, che alla Città fabricata alle foci del Pò diedero il nome di Spina, ch' essendo voce Greca, come dice (7.) Leandro Alberto, altro non vuol dire, che Valle, e Dorio, conformandosi alla natura del sito, che nel suo nome lo dimo-

dimostrava . Hor se lo stesso praticarno nella nomina di Comacchio, conformandosi all' aque Marine che lo bagnano, & al Dorso, che inalza, perche non confermiamo, che li Pelasgi Greci dell' una, e l' altra Città fossero li fondatori? Non si neghi la verità, perche sarebbe temerità il dubitarne: onde se vogliamo asserire, che questa nostra Città hauesse i natali dalle rouine di Spina, si confessi ancora, che quando disse Strabone, ch' estirpa la Città di Spina, furo da' i Spinesi trasferiti nel Tempio d' Apollo li suoi pretiosi tesori, con tutte le Scritture, che le sue gloriose gesta narrauano, col dominio, che possedevano, che non già intendesse del Tempio d' Apollo in Delfo, mà di quello che li Spinesi fabricarno in Comacchio, sotto nome d' Apollo, oue hauendo eretta la nuoua Spina, conforme habbiamo mostrato, in segno della sua antica grandezza vi si mostrassero. E tanto basti hauer parlato dell' Origine, e fondatori dell' antica Città di Comacchio, lasciando al Lettore l' electione d' appigliarsi all' opinione, che più gl' aggrada per accertarli dell' antichissima sua origine.



Molto opportuna in proua di quanto habbiamo detto, ci capita alle mani la sudetta antica memoria, dataci da persona molto erudita d' antichità, ritrouata in Codegoro, luogo molto nobile, & antico, del Territorio di Comacchio, l' Anno di nostra salute 1699., e conseruata da Nicolò Baruffaldi Ferrarese, come prezioso tesoro, la di cui Figura habbiamo stimato bene in questo luogo, rappresentare al Lettore.

E questa vna Tazza, ò sia Coppa, chiamata dagli Antichi Patere sacrificiale, spezzata per accidente nell' Orlo, non per natura. La Lettera A. esprime la Tazza, e la B. il suo piede, non già perchè l' vna sia diuisa dall' altro, ma per dar campo al Lettore di poter leggere li caratteri Greci, che sotto questi sono scolpiti. E' di terra cotta, indizzio, che si come nella Chieta di Christo anticamente vi furono Calici, Patene d' oro, d' argento, di metallo, di terra, di legno, e di vetro, conforme rapporta l' eruditissimo Bona (1.); così parimenti praticosi dalli Gentili nelle Tazze, Coppe, e Patere, che al sacrificio profano erano destinate. Ma leggiamo le lettere greche, che la nostra tiene nel piede Σ Δ Ι Ν Α C. Α., che vogliono dire Σ Π Ι Ν Α Δ Ι Ο Μ Ε Δ Ε Α, espresse, non già dell' antica Spina distrutta, ma della nuoua, rifabricata da Diomede nell' Isola di Comacchio, conforme habbiamo veduto, volendo Codegoro nelle Sacre Patere, che fabricaua, eternar la memoria, origine, e fondatore della sua Dominante. Habbiamo vn' antico Scrittore, (il di cui nome fu Gio: Buono, Religioso di Santa Vua, e di somma letteratura) che tutto ciò confirmando, ci ha fatto registrato. *Qui autem Spine n̄, à quo os Padi dictum est Spineticum, duo continere demonstrat, scilicet Vallem de Spina, & Collem, seu Spinarum os tractum B. ians, & alii. Hac loca facta quacunque inquisitione, nomina non aliqua reperiuntur alibi versus Primarium; quam apud Comaclum, ubi & sunt Valles, & Desum ipsum Spineticum, nec non Rosarum. Itco satis & sis mihiq̄ euidenter ostenditur, Comaclum esse ipsa vetustissima, ac fortissima Spina, prius aucta à Barbaris, deinde restaurata à Diomede Rege, ut traicitur lib 3. fragmentor. Ciceronis illis verbis. Spineti Padi ostium à Pelagis conditoribus Spina dicta, à Diomede instauratum.*

Resta solo il vedere per qual ragione queste Patere, Tazze, ò Coppe sacrificiali fossero leguate con caratteri Greci, Hebraici, ò Latini: onde con giusto motiuo possiamo dire, la ritrouata in Codegoro esser stata vn grandissimo preggio, e gloriosa memoria della nostra Città. Che anticamente si celebrasse il natale delle Città più illustri con feste, e sacrificij di grandissima pompa, l'attestò (2.) Propertio di Roma.

Vbi festus erat dicere publica parvis

Idic primus capis manibus esse dies

Stana questi non solamente segnato ne' fasti Consolari, e nelle memorie delle Città, ma ne' Calendarij sacri, nelle Picue, ne' Marti,

mi, nelle Patere, acciò in segno di gratitudine la memoria non perisce de' Fondatori, e della sua foundatione, che specialmente esibivansi in tempo della solennità, e sacrificio: onde con questo fondamento si potrebbe asserire, che li nostri antichi Padri per eternar la memoria della nostra antica Patria, e del suo gloriosissimo Fondatore Diomede, in tempo della festa del suo Natale, n' esibissero le Patere, che lo mostravano. Questa gratitudine fù anche espressa dalla Chiesa di Christo, in cui, come scrisse [1] Eligio Noviomense, nella feria 5. dagli antichi P. P. si celebrava il Natale del Calice. *Vocatur hac dies cena Domini, vocatur, & Natalis Calicis*, imperocchè trattandosi d'una gloriosa memoria, con la sua solennità si douea eternare. Ciò sia detto per incidenza. Maggior fondamento è il saper con Filone, che tutti i Vasi sacri del Tempio di Salomone erano contrassegnati con lettere hebraiche, che indicavano il seruigio, & il luogo a cui erano destinati, acciò in altro vso profano non si potessero conuertire. La medesima costumàza si praticò nella Chiesa di Christo, intagliandosi, ò dipingendosi ne' Calici la figura di Pastore, ò d'Angello: onde scrisse Tertulliano (2.), *Præcedant pictura calicum vestrorum, si vel in illis perlucebit interpretatio pecudis illius; & altrove. Si forte patrocinabitur pastor quem in calice depingis*. Nelle Patene, (figurate nelle Patere del sacrificio gentile) parimenti vi si scolpiva l'immagine del Salvatore, conforme da Anastasio (3.) vien riferito, e da Gio: Diacono (3.) fù scritto essersi praticato da molti Santi, e ciò per far conoscere, ch'essendo vasi destinati al culto di Dio, con somma cura conseruar si douevano. Mi concedi hora il Lettore, che la medesima costumanza ne' loro vasi sacri si praticasse dalli Gentili, massime de' destinati al sacrificio profano, e che però nella nuoua Città di Spina, à somiglianza di quello di Delfo, essendo stato inalzato Tempio ad Apollo, Dio adorato dalli Palasgi, perciò contrassegnassero con l'accennate lettere greche le Patere, ch'erno di suo seruigio conforme si vede, che fù quanto, che dire.

PATERE DEL TEMPIO D' APOLLO, EDIFICATO IN SPINA DA DIOMEDE.

Non erano in oltre tutte le Patere, Tazze, ò Coppe d'una vguale materia, d'vguale forma, e grandezza, ma alcune erano di metallo, altre d'argento, altre di terra, chi più grande, e chi più picciole; che però quelle Patene che al Calice non seruiuano, furono da i Greci *patenæ* appellate, imperocchè sol tanto alla distributione, & al ministero seruiuano: onde dice il Bona (4.), *Erant autem, & patenæ ministræ, quæ distribuenda populo Eucharistia deferuebant*. A somiglianza di queste erano quelle delli Gentili, e vediamo la nostra esser di terra, e di mediocre capacità; mà non così esser douea quella ch'Hadriano Imperadore teneua nelle mani nell'atto del sacrificio per raccogliervi il sangue della vittima che versaua, la di cui medaglia appresso noi conseruiamo, ritrovata in Comacchio, forse nella det-

1. bon.
10. in
Cæn.
Dom.

2. de pñ.
dicit. cap.
7 et cap.
10.

3. apud
Bon. l. b.
1. cap. 29
ver li-
turg.

4 ut sup.

ta Città à qualche nobile sacrificio stato presente. Erno adunque più grandi, e più picciole; più nobili, e men nobili; più preziose, e chi di terra, douendo alcune riceuere il sangue delle Vittime, & altre la stessa Vittima in varie parti diuisa, per farne poscia al Popolo quella distributione, che nel profano sacrificio si richiedea. Tutto ciò camminaua ne' sacrificii Gentileschi, Hebraici, e diremo Christiani, conforme habbiamo veduto: onde non era marauiglia, che varietà di vasi per vso del sacrificio si conseruassero. Mà che diremo della ritrouata in Codegoro, almeno per probabile congettura, segnata col nome greco di SPINA DIOMEDEA? Che questa stesse nel Sepolcro di qualche Sacerdote Gentile della nostra Città di Comacchio, morto in Codegoro, appresso di cui in legno del suo carattere, della Patria, e del Tempio à cui seruiua, fosse riposto quel sacro istromento, che maneggiua, conforme anticamente, & hoggi giorno nella Chiesa di Christo vien praticato. Lodato dunque sia il Cielo, che dopo tanto tempo, per far risplendere l'antica origine, e le glorie della nostra Patria, fin di soterra hà iscauato le sue greche memorie; memorie del suo gloriosissimo Fondatore Diomede, di regio sangue, e nobilissimo per valore. Diamone glorie à Codegoro di nostro antico dominio, ne si manchi di rinomare la sua antichità, gloria, e splendore, mentre da' Pelasgi fondato per la bocca d'Olana vi si trasfondevano le sue ricchezze. Ciò sia detto per quanto la riferita antichità c' hà suggerito, molto fauoreuole al nostro assunto, lasciando à più erudito Scrittore farui più maturate ponderationi.

CAPITOLO TERZO.

Quanto durasse in Comacchio, e nelle nostre parti Marittime il Dominio de' Greci Pelasgi, chi le succedesse; e da quai Popoli fosse dipoi signoreggiato, dopo la loro partenza.

COnstituiti li Greci Pelasgi per così nobili foundationi in vna somma potenza, vedendo le barbare, e straniere Nazioni, che tenevano non solamente l'alto dominio del Mare: onde perciò non solo erano accresciuti di copiose ricchezze, e numerose populationi, mà che ancora haueuano per terra dilatato il loro Impero, fatte inuidiose d' vna tanto felicità, pensarno esserne à parte col fargli guerra. Basta esser grande, e far pompa di gran felicità, e ricchezze per farsi oggetto d' Inuidia, ne soffrendo, chi che sia il Dominio del più potente, s' arma ciascheduno per opprimere la sua grandezza. Erno già accresciute l'altre Nazioni di numerose populationi, e passate nell' Italia, haueuano costituito in varie parti il Dominio, mà vedendo ciascheduna di loro di non poter far resistenza à Pelasgi, vnitesi assieme, gli fecero tante guerre, che à poco à poco diminuera-

minuendo la sua potenza , dopo il Dominio di cinquecento ottanta-
 sci anni ch' ebbero di queste nostre parti , come dice il Sardi (1.) ,
 ne restarno affatto spogliati . Fa però mestieri pria di vederli ò estin-
 ti , ò raminghi , ò pure , conforme habbiamo detto , fabricatori di
 Città , e costruttori di nuouo Impero , mirarli in altra parte dell' Italia
 col suo Diomede , per conoscere fin doue il suo Regno si dilatasse ,
 quali fossero le Nazioni , che gli fecero orribil guerra . Annio ne Co-
 menti sopra Beroso è quello , che ci dà il lume per euidentemente
 conoscerlo con le seguenti parole . *Anno à salute humani generis , ab
 aquis centesimo trigesimo primo , capit Regnum Babylonicum , sub nostro
 Saturno patre Iouis Belì , qui imperauit annos quinquaginta sex . Anno hu-
 ius decimo Comorus Gallus posuit Colonias suas in Regno , quod postea Ita-
 lia dicta est . Et regnum suum à suo nomine cognominauit , docuitque illos
 legem , & iustitiam .* Si che habbiamo fondato il Regno di Babilonia
 dopo il Diluuio 136. Anni , oue Nembrod hauendoui regnato 56.
 nel decimo del suo Regno , Comoro Gallo stabili il suo nell'
 Italia , chiamandolo Comora ; Oue poi fosse questo nuouo Regno
 di Comora , & in qual parte dell' Italia , asserisce Leandro Alberto ,
 (2.) esser stato nella Toscana , che dal suo fondatore appellofi Co-
 mora . Seguita poi à dire con l' autorità di Plinio , che dalli Como-
 resi , essendo deriuati gli Vmbri , fattisi poscia questi padroni del Re-
 gno di Comora , il loro nome gl' imposero , Vmbria appellandolo .
 Allora li Pelasgi , che già prima erno padroni di gran Dominio ,
 temendo della potenza degli Vmbri , (peroche di giorno in giorno
 più potenti rendeuansi) vnirno le loro forze , e come dice (3.) Pli-
 nio , assalendoli ne loro Stati , valorosamente li vinsero , e discac-
 ciarno ; onde diuenuti padroni della Toscana , Vmbria , ò Como-
 ra , che fosse detta , di Pelasgia il nome le diedero . Tutto ciò Lean-
 dro Alberto ; dal che si raccoglie , che li nostri Pelasgi essendo di grã
 potenza , e valore , forz' è il dire , che non solamente di Spina , di Rauē-
 na , e Comacchio fossero dominanti , mà della Toscana , & Vmbria , e
 di tutto quel continente , che la parte maritima , e terrestre della Ro-
 magna , e Ferrarese sotto del suo Dominio contiene , non potendosi
 dare una parte grande , e lontana , della quale erno padroni , e che
 poi della minore , e della più vicina , non hauessero la padronanza .

A. 586.
 1. hist.
 Ferrar.

2. Ital. in
 Estrur.

3. apud
 eund.

Dilate in tal guisa le sue confina , & all' Impero dell' acque ac-
 cresciuto quello della Toscana , & Vmbria , si sdegnarno maggior-
 mente gl' Vmbri , & i Lidi , e come dice Plinio (4.) fatta legha fra
 loro , giurarno di non finire la guerra , finche estinto il loro Impero ,
 non si vedessero ritornati nel suo Dominio . Discacciati adunque i Pe-
 lasgi dalla Toscana , dopo varie vicende di fierissimi combattimenti ,
 gl' Vmbri , & i Lidi s' elessero per loro Re Tirenno , peroche hauen-
 do molto cooperato all' impresa , non stimarno il più degno per do-
 minarli ; onde cangiato il nome di Pelasgia , in Tirenna , con que sto
 nome la Prouincia iudeita fu nominata . E qui dobbiamo auuertire ,

4. apud
 Albert.
 ut sup.

che quando si dice, che gl' Vmbri dominarono l'Italia, s'intende di quei
 che vinti dalli Pelasgi vi mantenero per poco tempo il Dominio.
 Diminuito mà non estinto l' Impero delli Pelasgi, e vinti gl' Vmbri
 dalli Toscani, volendo questi estinguere totalmente la potenza de'
 Greci, uniti con Tarquinio Prisco, correndo l' Anno trentesimo del
 suo Impero, dopo fierissime guerre, e varie vicende ebbero la for-
 tuna di superarli, e vincerli totalmente; onde quella forte Nazione,
 che per lo spatio di 586. Anni di queste nostre parti havea ottenuto l'
 Impero, dalli Toscani se ne vidde spogliata, il che fù conforme la
 Cronologia del Rossi prima degli Anni della nostra salute 1719. Fat-
 ti adunque li Toscani Padroni di quasi tutta l' Italia, di doue hauea-
 no discacciate quelle Nazioni, che in varu tempo in tutto, o in
 parte l' haueuano dominata, applicarono l' animo alla cultura de'
 Campi, alla fabrica di nuou Porti marittimi, che dagli Antichi tur-
 no Fosse appellati, e per rendere il traffico più sicuro, all' regolamen-
 to dell' acque, de' Torrenti, e de' Fiumi, acciò costituita la Ter-
 ra in stato fertile, s' appostassee alle Città vn stabile godimento. Con
 questa buona regola fabricarno Città, costrussero Castella, Forri,
 Ville, e Fortezze, e costituito in ogni luogo massa di gente, in brie-
 ue tempo, popularno l' Italia. Ebbero i Toscani varij dominanti;
 onde il loro dominio fù con ordine di Monarchia; altri però vive-
 vano cō forma di Aristocratia, e di Repubbliche, e di più Monarchi fa-
 cendo vn corpo solo, costituirno maggiormente formidabile la sua
 potenza. Se vi fosse chi ne bramasse più distinto ragguaglio legga
 Leandro Alberto (1.) che ne restarà pienamente appagato. Fatiga
 molto Pellegrino Prisciano (2.) in voler provare, che gli Aslagi, o
 Sagi propriamente nomati, come dice il citato Alberto (3.), popoli
 della Toscana, habitassero nel Ferrarese; e dopo haver mostrato,
 che v' habitano, e che la loro habitatione fù Fridento, o Nuentos,
 che fù quanto che dire, tutto il territorio di Ferrariola, o Ferrare-
 rete, da à diuedere, che li Toscani da queste nostre parti hauendo
 discacciato i Pelasgi, & i Greci discendenti, molto di prima vi furono
 dominanti. *Sicut enim (dic' egli) Fridentum Montanum ciuitatem di-*
cunt Tarentum, eadem figura sinco pa, & Senones Gallos, non dubitamus
dicere Fridentum nostrum potius instaurasse, quam condidisse; cum histo-
riographi non nulli Aslagos populos Tuscie locum hunc incoluisse scribant, qui
Italiam ante omnem Gallorum transitum tenuere. È vero, che il Bion-
 do (4.) fu di parere ch' habitassero di là dal Pò, oue il Territorio di
 Figaruolo estendevassi, mà mostrando egli, che fù errore del detto
 Autore, ingannato dal Codice latino di Tolomeo, che per errore
 in vece di Nuentos pose Fridento, in Ferrariola propriamente, e suo
 Territorio gli concede l' habitatione, che come vedremo à suo luo-
 go, essendo stato dominio di Comacchio, li Toscani in vece de'
 Greci v' ebbero la successione. *De Tridenti autem, seu Nuenti no-*
mine, dupliciter dubitamus aliquando: & primo, quod in Cosmographia
Pisa-

1. in
 Etrur.
 2. lib. 9.
 hist. Fer.
 cap. 3.
 3. in Ro-
 mag di-
 lè del Pò

4. in cap.
 1. Romad
 Priscian.
 pt sup.

Ptholomei latina scriptum reperiebamus Tridentum, immò & quodam textu græco satis antiquo; Deinde numquid citra Padum, an prius ultra Ferraria eo nomine diceretur: & videmus virum illum PANONVM litterarum studiosissimum, & latinæ græque lingue florentem, unde quaque redolentem Ninentum dixisse, certe tenemus, quod in vetustissimis græcis Cosmographis Ninentum reperisset, & Urbem nostram sic fuisse scriptam, & cum forum Alerii, seu Ferrariolam, & Ferrarienses ipsos Padum postea pertransisse.

Ma non per questo, che gli Assagi Toscani habitassero per tutto il Ferrarese non è perciò che Niuento, il Foro Alieno, o Ferrariola si debbino escludere dal dominio della Città di Comacchio; imperocchè come dice Leandro Alberto (1.), hauendo costituita la maggior sua potenza dalla parte maritima, in quel tratto di Mare, che guarda l'Adriatico, in Adria, in Rauenna, e Comacchio, fecero opere marauigliose per accrescere il traffico, arricchir le Città, conseruar l'armate nauali, e renderli formidabili per ogni parte, come già i Pelasgi faceuano. *Habitauano in questi luoghi* (sono parole del Alberto parlando de' Sagi Toscani) *cominciando dal fiume Menzo, e dall' Ladice infino al principal letto del Po, che correua da Codrea à Consandolo infino al Mare (hora Primaro detto) gli Assagi Toscani, sì come si può conoscere da Plinio nel 15. capo del terzo libro, dicendo, che fossero i primi gli Assagi Toscani, che fecero le Fosse, e Finmi per il tranverso di questi luoghi, infino alle Paludi degli Adriatici, qual erano nominati sette Mari nel nobil Porto de' Toscani della Città d'Adria (dalla quale era stato nominato il Mar Adriatico) hauendo mitigato l'impeto, & il furore del Fiume Po li detti Assagi, con l'antidette Fosse, e Finmi per i tranorsi. Tutto ciò Leandro Alberto; dal che si vede, che la cura principale, e consistenza del suo Dominio, e potenza, era da quella parte, che guardaua Adria, Rauenna, e Comacchio, e che tutto l'altro territorio di Niuento, o di qual si fosse forte, che teneuano in queste nostre parti, lo considerauano come dipendenze delle sudette Città, e territorio, che spettaua loro, come più diffusamente nel progresso dell' Istoria vedremo. Vedremo in appresso la gran Fossa che fecero da S. Alberto fino à Rauenna, che per opera d' Augusto formò poi la il famoso Porto di Classe. Vedremo il Sagi che fabricorno in Comacchio, detto da i Cosmografi Caprasia, e vulgarmente Magnauacca, Porto in que' tempi molto celebre; dal che dobbiamo credere, che à questo solamente hauendo dato il proprio nome, con atto distintiuo lo rimirassero, e che perciò anche li Comacchiesi discendenti dagli Assagi, Assagi anticamente s'adimandassero, perchè per vero dire, sono sagaci, accorti, d'ottimo ingegno, capaci d'ogn'arte, e d'ogni scienza, quando la loro povertà non gl'impedisce esercitare que' talenti, che la natura gl'hà conceduto. Bramerei però che alla sagacità dell'ingegno aocompagnassero più sincerità, e candore per renderli più riguardevoli nelli loro maneggi.*

*1. ut sup.
in Romand.
Traspad.*

Con-

Constituito, dagli Assagi Toscani nell'Italia Impero così grande; dopo l'assedio di Troia (la dicui rovina seguì negli Anni del Mondo 2870.) vi passarono di poi i Troiani. Fù quest'assedio sì memorabile, che, come dice Brietio, vi perirono degli assediati 6706. , il numero de' quali molto fù più auanzato, seguita che fù la sua espugnazione da quelli, che di ferro, e fuoco miseramente morirono: segno del gran numero di Troiani, che nella detta Città si trouauano, e non meno dell'ampiezza della medesima. Ne fù senza gran sangue de' Greci; peroche, come soggiugne lo stesso Autore, vi restarono 8806. de loro soldati più valorosi, e se il Vecchio Enea fatto timido di maggior infortunio, & il precipitoso Antenore non haueſſero la loro patria tradita, dando il Palladio ad Ulisse, & à Diomede, si sarebbe persa la Grecia tutta sotto la famosa Regia dell'Asia. Mà benche fosse tanto il numero de' Troiani, che in questa guerra perirono, ne rimasero però tanti, e numero sì riguardeuole, che passati nell'Italia, fondò Enea il suo Regno nell'Latium; Antenore dalla parte di Padova, e prima di loro passato il Greco Ulisse nella Sicilia, indi à Lisbona, e Diomede nella Puglia, accrebbero maggiormente la grandezza delli Pelasgi: onde possiamo dire con il Prisciano (1.) *Nos gentes, & nationem mixtam Troianorum, & Grecorum reliquis, priorumque Egeaeorum, siue Tubalistas, atque Cimbrios*, per i quali due ultimi, gl' Vmbri, & Toscani furono intesi, com' egli dice. Douressimo fare in questo luogo vna breuissima riflessione, ch'hauendo detto il citato Autore, che i Cimbri furono gl' Vmbri, che in queste nostre parti dominarono per breue tempo, che scriuendo (2.) Plinio, e Suetonio (3.) che li medesimi, Trebbiati ancora s' addimandauano, che ritrouandosi un' Isola in Comacchio con molto continente di terra, al di cui verso anticamente la Città distendeuasi, che forse gl' Vmbri Trebbiati habbino in questo luogo fermata la sua dimora: onde perciò l'antico nome le sia rimasto fin hora. Mà ciò sia detto per incidenza, e probabile congettura, fondata sù l'asserzione dell'Autore (4.) iudetto, mà molto più sù le antichità; che ne' detti luoghi si son trouate, come nel processo della presente Istoria vedremmo; oltre di che habbiamo euidentemente mostrato, che gl' Vmbri di queste nostre parti furono dominanti.

Constitutosi adunque dalli Toscani Impero così grande, e di tutta l'Italia fattisi liberi dominanti, volò la fama di questa sua potenza anche di là de' Monti, & encomiando tutti la ricchezza, la bellezza, e la fertilità del paese, mossero l'inuidia di ciascheduno per farsi à parte di così nob le godineto. Chi più di tutti si sentisse stimolato furono i Boi, Anani, Senoni, Egoni, Trigabuli, & Intubri, ferocissimi Popoli delle Gallie: onde spopulate le loro Prouincie d'habitatori, si risolsero passar i Monti, e venir nell'Italia, & a forza d'armi, e di sangue apprirsi il varco à quel Regno, che tanto sospirano, & in tutto, ò in parte farsene possessori. Riusciagli però

ro difficile leuar di possesso, chi pertanto tempo v'hauea formato il dominio, e radicato le sue radici; pure superando il valore le grandissime difficoltà, à poco, à poco s'apprino strada alle conquiste, e dopo varii combattimenti con varietà di vicende, e longa guerra, hauendo le Nazioni sudette superato i Toscani, e cacciati altroue, di tutta la Lombardia, e spacialmente di questi nostri paesi si resero possessori. Qui adunque fermato il piede, e stabilito il dominio, fatigano incessantemente per renderlo in stato di maggior perfezione. Munirono le Fortezze con maggior cura, altre ne fabricarno di nuouo, e dalle Gallie concorrendoui intiere populationi, costrussero molte Città, Ville, Castella, e Terre, spacialmente su'l Ferrarese, che come dice Leandro Alberto, si vantano ancora di sua origine. Se sapessimo il tempo, che li Toscani conseruano l'Impero, daremmo per cosa certa la loro comparsa, mà ignorandolo, diremmo solamente; che quello de' Boi, Anani, Senoni, Egoni, Trigabuli, & Insubri durò trecento sesanta noue Anni, come fra gli altri lo registrò il Sardi (1.): onde molto ben stabilito, e spcialmente in queste nostre parti, come vedremmo, anche con queste Nazioni si formò vn' misto di lingue vario.

1. hist.
ferrar.

Soffriuano però mal volentieri i Romani il Dominio, e l'Imperio di queste Nazioni, che benche varie, trahevano vna medesima origine, che non potendosi contener ne' proprii limiti, stimauano esser suo ciò che da altri legittimamente si possedea, o pure di posseder nulla se dell' altrui non si faceuano possessori; per lo che temendo, che fossero per inoltrarsi nella Toscana, indi passar nel Latio, & opprimerli nel suo dominio, impatientemente viueuano. Perduto alla perfine il rispetto, e dato luogo alle risoluzioni, risolsero leuarsi dagli occhi chi faceua ostacolo alla loro grandezza, e rappresentata in Senato la necessità della guerra, fu risoluto: douersi intraprendere con ogni sforzo contro di loro, perche nemico potente, insaziabile, & inquieto per sua natura, non si dovea tener vicino, per non perder se stesso.

Allora vi fu chi disse *Troppo degrada la nostra conditione, che con gli occhi proprii vediamo le Nazioni straniere contro di noi insolentire, che presumendo leuarsi lo scettro di mano, e la corona di capo ardischino soggettarsi in una deplorabile seruitù, e doloroso seruaggio. Già del più nobile, e florido paese, che posseda l'Italia, con l'oppressione de' Toscani si sono rese assolute padrone: onde con la fertilità, che dal medesimo le viene somministrata costituire in potenza maggiore, non aspirano che à progressi di maggior gloria, & à tal dominio, che costituendole in Monarchia assoluta, con l'altrui soggettione, non habbino che più bramare per esser grandi. Noi, noi siamo lo scopo delle lor brame, il bersaglio de' loro colpi, perche conoscendo, che solamente il valore Romano può raffrenare il torrente delle sue armi, questa solo ardentamente sospirano di vedere depresso, per poter dire; habbiamo vinto; vinto chi stimato invincibile ha lasciato à noi l'arbitrio*

trio di sua potenza, il dominio d'ogni Provincia. A noi dunque toccò reprimere la loro audacia per non restare depressi, e fargli conoscere, che non mai più la potenza Romana si rende formidabile, che quando posta à cimento con gente di gran valore, si fa più forte, trionfa col formidabile, e vince con l'invincibile.

Composto adunque formidabile esercito, ne fù data la cura à Marco Claudio Marcello, quegli di cui scrisse Plutarco (1.), che cinque volte fù Console, due volte Dittatore, e che come registrò Aurelio Vettore (2.), hauendo ucciso Viridomaro Rè de' Galli, trionfò de' Boi, & Egoni, discacciandoli dall'Italia; che però lasciò scritto Polibio *Hic tandem belli Gallici finis fuit, quo nullum usque in hunc diem, vel obstinatione animorum, vel militum audacia, vel atrocitate praeiorum, vel multitudine intersectorum, vel numero copiarum maius, aut audientius* 4. *Aeneid. aut legimus.* Al che allude il Mantoano (4.) poeta, allor che disse 6.

*Aspice, ut insignis spoliis Marcellus opimis
Ingreditur victorque viros supereminet omnes,
Hic rem Romanam magno turbante tumultu,
Sistet eques, sternet Penos, Gallumque rebellem,
Tertiaque Patri suspendet arma Quirino.*

Che queste sue magnanime imprese fossero specialmente in queste nostre parti, l'attestò Polibio allorchè scrisse *Inter Apeninum, & Padum, primo Ananes, post Boi, inde Egones, postremo Senones iuxta Adriaticum Mare extremi omnium Gallorum incolere.* Che ciò fosse negli Anni della fondatione di Roma 480., e prima del Natale di Christo 274. lo disse (5.) Lulio; con che costituiti li Romani in assoluto dominio di queste nostre parti, n'ebbero dipoi senza interrompimento di tempo il pacifico possesso, fuorchè quando da' Goti, & Longobardi gli fu lenato. Dissi di queste nostre parti specialmente, (per parlare in nostro proposito) di Comacchio, e suo bel Ducato, attestandolo la Fossa Augusta, che come vedremmo nel seguente Capitolo, da Augusto Cesare fù fabricata per passar ad Altina. Quindi è, che quando disse (6.) Tacito, che Vittellio acclamato Imperadore *Relictum Altini praesidium adversus classem Ravennatem, (non enim defectione eius audita) inde Patavium, & Arteste pontibus adiunxere,* ciò fù, perche l'armata Ravennate, seguendo assieme con quella de' Comacchiesi le parti d'Ottone Imperadore, fù vnta dà à distruggere, che li Romani di queste nostre parti, fin da que' tempi, erano possessori. Dissi con quella de' Comacchiesi, e lo dissi con Paolo Diacono, & altri grauissimi Autori, ch'altro non fanno che insinuare, come vedremmo, la potente unione, massime nelle guerre, che si à di loro passata. E vero, che lasciò ancora tre altre Chiese al loro Alieno, conforme lo stesso Tacito (7.) ne rende fede; mà questo, come dice Pellegrino Prisciano (8.), non essendo altro che Ferrariola, *Ferrariola igitur à Foro Alerii, siue Alieni, nomine Ferrariolam voluit primis annis etiam fuisse dictam,* essendo questa

fia'

fin da que' primi tempi membro , e dominio del Territorio di Comacchio , serue per euidentissimo contrasegno , che de' Romani seguirono le gloriosissime insegne , e che tutto il suo Ducato dalli medesimi fù habitato .

Ma à che serue cercare autorità . e probabili congetture , s' habbiamo tanti antichi Embrici , ò siano antiche lapidi , con iscritioni Romane , ritrouate in Comacchio , e suo Territorio , che piena testimonianza ne rendono? Il fù Caualiere Luca Danele sù vno di quei, che le raccolse in buona parte, nella poco accuratezza de' nostri Cittadini , e trasportatele nel suo Cortile à Rauenna , volle , che vi restassero à perpetua memoria della nostra antica grandezza . Euvi vna che tenendo di sopra la testa d' vn' Giovine così dice

I.

D. M.
M. AVR. THEO
DOT. FIL. Q. V. AN.
III. M. AVR. THEO
DOT. N. ATTIAN.
COP. ET. POPPEI.
SECUNDIN. MAT.
PARENT. FIL. IOS.

II.

VLCIA: M. L. GLAYPR. idest Nurus
OB. MERICIS. EIVS
POSVERVNT. T. ALFIVS
LABIO. ET. MVRCIVS
ZANATH. ET. SVAVIS
DE. LIBVRNA. DIANA

III.

In vn Vrina di Marmo .

D. M.
D. MODI
SVCCES.

Più però di tutti deve la nostra Patria render grazie infinite all' Erudito Sancassano suo eccellentissimo Fisico , che pigliatosi à cuore farne raccolta, hauendomene tramandato di molte con le sue annotationi , hò stimato bene nella presente Istoria farne rapporto, acciò con tanto lume rimanga maggiormente illustrata , e viua l' antichità nella sua gloriola memoria . Attesta egli posseder vn Marmo trouato in Comacchio in vna feliciata d' vn Cortile , che se bene corroso , da vna parte dice così .

IV.

FELICISSIM VIX. ANN. XIII. M. X. L. BELLITIV FELIX
NEP. CARISSIMO

Me ne trasmette vn' altra , quinta nell' ordine , ch' asserisce hauer hauuta in pretiosissimo dono da Monfig. Iſci gia nostro dignissimo Velcouo , con la seguente iscrizione .

G. GIABRIO: SIBI. ET. SVIS. PROPRIIS.

Marmo veramente il più prezioso , che possa darsi ; peroche essendo stato Glabrione di prosapia Consolare , e discendenza di Martiri , come vedremo à suo luogo , fa conoscere esser vero , ciò che scrisse Paolo Diacono , (che à suo tempo riferiremmo) la Città di Comacchio nelle fiere persecuzioni , & inuasioni de' Gotti , e Longobardi esser stata il principal rifugio delli Romani , non altrimenti , le paludi di Vinegia , che à malapena alla sua famosa Città haueano dato i natali , e prestata la culla ,

Vn' altro ne rapporta , che lungo tempo serui per mensa d' Altare , le dicui lettere benchè in qualche parte mutilate per riporui la sacra Lapide , nulla dimeno conseruando l' intelligenza , nella seguente forma si leggono .

T. BLANDVS. T. L. PRIVATVS SIBI. ET MARIANAE,
DI. VENVSTIIS. VXORI

Mà che più bel tesoro può possedere del seguente , che se ben spogliato di caratteri per esserli il rimanente perduto , non contiene , che misteriosi significati di qualche sepolcro nobile ?



Discorre egli eruditamente sopra di questo marmo sepolcrale , e
1. lib. 25. dalle rose che vi si vengono argomentando con (1.) Pietro Valeriano
l' umana caducità *Tam brevis vita , & tam caducus decor , ut quod die
effloruerint ; eo & conſecrati ſunt , auctilce , di poi che gli Antichi non
loio*

solo fregiavano i sepolcri con rose, ma le scolpivano ne' medesimi, ordinando, che le loro ceneri si gettassero sopra i defonti: onde perciò l'antico fabricatore di questo sepolcro, tutto ciò volendo esprimere, vollesse, che di rose fosse il suo adornato. Che le rose fossero insegne di sepolcro, e d'umana caducità, lo stesso Valeriano n'apporta tre, vno in Milano, vno in Como, e l'altro in Rauenna, e noi in appresso apportaremmo quello di Calfurnia posto nell'Ostellato, in cui le dette Rose si vegono. Sicche benché nel suddetto marmo non vi sia iscrizione alcuna, come già perduta, non habbiamo da dubitare esser ananzo di sepolcro molto nobile, e riguardeuole. Mà non è questo l'vnico suo mistero, imperoché vedendosi la detta Rosa in mezzo à cerchi spirali d'vn Serpe, che col capo vā ad accostarsi à quello d'vn sottoposto Delfino, hà fatto credere allo stesso Autore, esser stato vn simbolo d'Amore, acceso nel suo petto, mentre visse, del defonto, o per espresso dal fabriciero verso l'estinto. Ben si sà, allo scriuere di Plutarco, essersi trovato vn Serpe nell'Etolia impazzito negli amori d'vna vaga Fanciulla: Onde (1.) Pierio Valeriano fa vn prodigioso racconto delle finezze da lui usate per autenticarli l'ardenza del suo affetto. Mà non è minore l'amore del Delfino verso dell'Vomo, comprouandolo lo stesso Pierio, con la vita conseruata, da questo guizzante animale ad Arione, Pelemone, Telemaco, Palante, & altri; che perciò dall'vno, e l'altro scolpito nel riferito fragmento, ne deduce l'erudito antiquario, potersi inferire il Genio Eroico del defonto, che descendendo à baciare il Delfino, raffigura l'aggradimento verso del morto, ò l'affetto verso del viuo, apportandone per proua, al riferir di Virgilio, il Serpe portentoso uscito à pascersi de' sacrificij fatti dal pio Troiano ad Anchise: onde cade in dubbio ad Enea se quel serpe

1. lib. 4.

lib. 6.

Geniumue loci famulumue parentis

Esse putet

Tutto fu Genio, ch'espresse per Amore fin ne' Sepolcri, da' Gentili si figuraua, ma Genio libero, e non sforzato, raffigurandolo il Capo Vmano comato, che nel fragmento si vede, essendo certo, che fra' Gentili, si come il Capo rato era segno di seruitù; così il comato la libertà esprimeua. Tutto ciò è interpretatione dell'Eru- dito Sancesano, ch'io pur approuo per geroglifico sepulchrale di gentilezza antichità; se ben so per altra parte con Diodoro (2.), che Semiramide nel Tempio di Giove, che fabricò in Babilonia, fra li molti Simulacri vi pose quello di Opis, a' dicui piedi pose Leoni d'Argento, e due Serpenti di pretioso metalo; peroche volendo esprimere l'eccessiua diuotione, e somma cura, che à quel gran Nume portaua, e serpi di prudenza, e Leoni di vigilanza, per custodir gli pose, come già fece Salomone al suo Trono: Onde potrebbe ancora cader in dubbio, se fosse qualche significato di Nume, ò pur emblema di qualche Tempio trouato il da noi riferito.

2. lib. 6. cap.

Segue

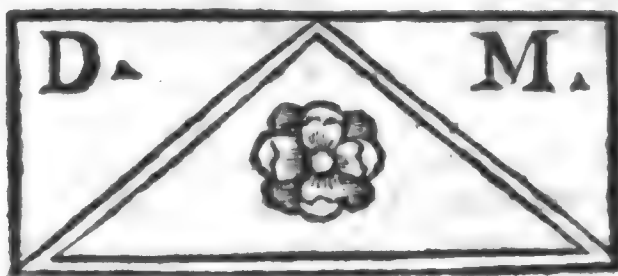
Segue l' Ottava con vn altra iscrizione Romana , che pur si troua
in Comacchio , nel Cimiterio della Cattedrale verso Settentrione .
Staua ella posta nell' antichissima Capella del Santissimo Sagramen-
to , la dicui struttura non sembrando che antico Tempio d' Idoli , fu
poscia consagrato alla fede del Redentore ,

VIII.

D. M.
ORBIAE. A. F. SERVILLAE. VXOR.
V. A. XXVI. M. II. D. V.
L. TERENTIVS. ANTEROTES. ET. S.
H. M. H. N. S.

Molt' altre antiche memorie pur di Comacchio restarebbero da
riferirsi, ma perche queste cōforme al luogo del suo ritrouato rende-
ranno forza maggiore al nostro argomento , & all' Istoria , al suo
luogho proprio s'apportaranno . Non dobbiamo perciò tralasciar le
due , ch' anticamente nella Chiesa d' Ostelato , nostro Territorio
ancor fin al presente si vegono , acciò si comprenda , che li Roma-
ni dopo lo scacciamento de' Galli da questi nostri paesi , vi fecero la
dimora . Vna ve n' è con vna Rosa posta nel suo contorno di marmo,
nella forma seguente , accompagnata dalla presente iscrizione .

IX.



D. M.
CALPVRNIAE
RESTITVTAE.
ET. CLODI.

X.

D. M.
CLAVDIAE
DICÆOSINE.
TI. CLAVDIVS NARCISSVS
LIB. EID. COIV.
PIENTISSIME
ET. FRVGALISSIMÆ .

B. M.

Habbiamo per relatione ritrouarlene vn' altra di simile natura nell'
antica Chiesa di S. Vitale, posta fra il Migliarino , & il Migliaro, mà
perche troppo farebbe se volessimo riferir tutte le iscrizioni Roma-
ne ,

ne, che sono sul' Ferrarese, Comacchio, e suo Territorio, com-
prouaremo ancor noi, che dopo lo scaeciamento degli Egoni, e de'
Boij, fatto da Q. M. Claudio Marcello dall' Italia, e specialmente
da queste nostre parti dipoi v' habirassero li Romani, Hauerei ben sì
bramato, che il Baruffaldi nella sua erudita lettera à più alti voli ha-
uesse toleuata la penna, e per costituire il Foro Alieno nella perso-
na di T. Q. Alieno, non si fosse fermato negli Egoni, e ne' Boij ha-
bitanti nel Ferrarese; ma passatosi più oltre v' hauesse costituito per
habitatori li Pelasgi, gli Aslari, i Troiani, Vmbri, e Toscani,
che così confermato l' alto domino de' Comacchiesi, haurebbe con-
fessato, che di tutti questi nostri paesi furono dominati; che per altro
in appresso vedremmo, quanto sia grande lo sbaglio pigliato dal Sar-
di, e non meno dal Baruffaldi, che con vna sognata pietra preten-
de di sostentare, che il Foro Alieno da T. Q. Alieno fosse fondato,
da Q. M. Marcello lasciatoui per Pretore. Molt' altre antiche
memorie, e specialmente Greche hauremmo da riferire, mà
perche di quando in quando si portaranno à suoi luoghi, conforme
habbiamo detto, concluderem o; che le varie, & antiche Nazio-
ni, che dominano in Comacchio, sempre però con libertà di do-
minio, di tutto il Ferrarese furono dominanti, come diffusamente
vedremmo.

Portatoci à vedere, dopo hauer scritto, l' iscrizione scolpita in
marmo, posta in S. Vitale, habbiamo stimato bene inserirla, ben-
che imperfetta, per esser molto considerabile; perche essendo de più
qualificati Romani, serue alla nostra patria di gloriosa memoria.

XI.

RVISSENT mancano
IN HOC QVOQVE CLAVDVNTVR
AVENTIVS. A. L. PASSER
ANTISTIVS L. L. PROCVLVS
I. SEMPRONIVS. TI. L. CALVIO
COSCONIVS. NV. L. HOSPES
M. LARTIDIVS. M. L. FAVOR
P. CORNELIVS. P. L. PECVLIARIVS
Q. VALFRIVS J. L. FELIX
P. CASSIVS. Q. F. ADIVTOR
I. FRVCTVS

Molt' altre di simil natura s' apportheranno in vna eruditissima dis-
sertatione del Sancesano, che ritrouate in Comacchio, e conser-
uate nel suo Museo, si rendono di molto preggio, che per renderle
più palesi, nel fine della presente Istoria, con le sue erudite ponde-
rattioni si porgeranno al Lettore. Si conosce però nell' vltima rife-
rita, quali fossero le qualità de' loggetti Romani, ch' habitauano
in Comacchio, e nel suo Territorio, ove furi o seppolti, numeran-
dosi li P. Cornelij, li Valerij Felici, li P. Cassij, forse discendenti
C da quel

da quel Cassio, che fù parente di Cesare, che fuggito in queste nostre parti, diede il nome alla Cassiana, e così degli altri, che sono espressi, riguardevoli per titoli, e rinomati per antichità.

CAPITOLO QVARTO.

Delle gran Opere, che dopo la conquista di questi nostri Paesi, e specialmente in Comacchio, vi fecero gl' Imperadori Romani, vedendosi di doue il nome d' alcune delle nostre Valli trahessero la sua origine.

S Cacciate dall'Italia le straniere Nazioni, e cōstituito in vna buona pace sotto l'Impero Romano, questo nostro paese, Augusto Cesare, che di valore, e prudenza superò qual si fosse Imperadore, giudicando, ch'era bene assicurarlo, acciò dalle barbare Nazioni non fosse molestato di nuouo, a due cose principalmente applicò l'animo. La prima in cinger di mura Rauenna, benché altri sian stati di parere esser stato Tiberio. E la seconda munir Altino, Piazza ch'essendo posta fra terra, & acqua, alle sponde dell'Adriatico, ò fosse al suo termine, faceua à Barbari vna valida resistenza, impedendogli il corso delle sue inuasioni. Alla prima adunque sollecitamente pose la mano, ne si tosto l'ebbe con pita, che per difesa delle vaste Prouincie, che stauano soggette all'Imperio Romano, e specialmente per quella dell'Italia, determinò mantenerui vn'armata nauale, che portandosi oue faceua il bisogno co' necessarii soccorsi, tenesse à freno i Barbari, e le Prouincie alla douuta vbbidienza. *Vnam classem apud Lucania Portum Augustus instituit, (sono parole del (1.) Biondo) Alteram apud Rauennā in loco nunc Cāsariano, in quo fuit postea Classe Oppidanum, cuius Classis partes essent Adriatici sinus, Illirici, Dalmatia, Epiri, Grecia, Thracie, Ponti, Meosida, & Asia in nostrum Mare vergentis, atque Egypti ore necessitatibus subuenire.* Volle poi, che questa armata nauale fosse accompagnata da potētissimo esercito terrestre, che per ordinaria difesa in queste nostre parti faceua la sua dimora, ch'esercito Rauennate appellauasi, à cui la difesa dell'Imperio Romano staua appoggiata: e quando portaua il caso portarsi in Roma, hauendo il suo luogo, ò Quartiero, che fosse assegnato in Trastevere, nel luogo oue la Chiesa di S. Sisto ritrouasi, perciò Città de' Rauennati anticamente dicevasi. *Tantas verò classes, (proleguisce lo stesso Autore) quantas esse oportuit, quibus maxima Romani imperij tutelę cum esset commissa, magno indignisse exercitum, nullus qui Romanas lectitauerit historias ambiget. Cum itaque Romano Senatus, Romanisue Principibus ea in primis fuerit cura, nulla posset Romam frequentare multitudo, cui non esset habitandi locus publicè assignatus, attributa est Rauennatis classis militia Regia Traiberina; qua postea exinde Vrbs Rauennatium dicta fuit. Hinc ubi Papa Calistus primus Ecclesiam S. Mariae Trastibarinę, quam nunc insignem coronamus*

i Romā.
Restaurat.
lib. 1.
pag. 228

plius edificavit, Templum Ravennatum, & Tabernam fuisse legimus Ravennatum meritoriam. Tutto ciò sia à gran gloria de' Ravennati, e delle loro armate, poste alla difesa dell' Impero Romano: onde, perciò la Città di Trastevere, la Taberna meritoria, e la Chiela di S. Maria de' Ravennati fossero dette. Queste forze però così potenti, che come à principali furono solamente à Ravennati attribuite, non furono così proprie di loro, che non v' haessero parte li Comacchiesi, allora potentissimi per mare, e per terra: onde dice lo stesso Biondo (1.), *Cervienfes enim. & Comaclenses, nunc pene nulli, tunc copiose fuerunt manus.* Imperoche, essendo annouerati tra le cinque Città Pentapolitane, come dice il Biondo (2.), *Pentapolitana civitas, Cervia, Casena, Faventia, Comaclum,* che come dice Paolo Diacono (3.) costituivano di Ravenna la principal potenza: *In Provincia Flaminia posita est nobilissima Urbum Ravenna, & consistunt quinque alia potentissime Civitates: qua vocabulo Græco Pentapolim appellantur,* per conseguenza alle forze dell' vna, quelle dell' altre s' univano per costituire la sua potenza, chiamate perciò con nome superlativo *Potentissima Civitates.* Si che fatte le glorie comuni, douremmo dire, che Augusto Imperadore considerando molto le forze de' Comacchiesi, unite con quelle de' Ravennati, e dell' altre cinque Città, le stimasse per vna gran difesa dell' Impero Romano. Vedremmo in progresso dell' Istoria qual fosse la lor potenza, l' armate maritime, che manteneuano, e che Paolo Diacono, benchè come principale, nominasse la militia di Ravenna, l' unì sempre con quella de' suoi vicini, parlando sempre con buona frate, *Sed militia Ravenna, vicinarumque partium &c.,* mostrando, che costituendo queste vna sola potenza, benchè si pigliasse il nome dalla Città principale, non si derogava però à quella parte di gloria, e di potenza, che all' altre giustamente si conueniva.

Assicurata l' Italia, e l' Impero Romano da questa parte, era mestieri applicar l' animo da quella d' Altino, fronte de' Barbari, e antemurale dell' Italia. Fù questa Piazza di tanta gelosia a' Romani, che la teneuano per l' vnica sicurezza dell' suo Impero, e se Attila dopo hauerui sudato alcuni Anni non n' hauesse fatto l' acquisto, non haurebbe pianto l' Italia le sue rouine. Augusto sopra tutti se ne mostrò vigilante custode, e ben sapendo, ch' Antonino Consolo (che fù trent' Anni prima della nostra salute) per ordine del Senato Romano hauea fatto due scale itinerarie, vna per terra, l' altra per acqua, ch' conduceuano ad Altino, egli nouellamente facicandoui, fece vedere ciò che vi fosse di bisogno per costituirlo in stato di perfectione, o renderla sicura da suoi nemici. Per ben capirlo è necessario far ricorlo à Plino (4.), che nella seguente forma ne scrisse. *Aug-*

1. lib. 1.
Decad. 1.
2. Decad.
2. lib. 1.
Pag. 152.
3 lib. 2.
cap. 19.
de gest.
Longob.

4 lib. 3.
cap. 17.

1. lib. 2. que septem maria adpellantur. Il dottissimo Clouerio (1.), con la
cap. 28. scorta di Iornando antichissimo scrittore, considerando le parole di
Bal. Plino; dice; ch'hauendoli Assagi Toscani fatta vna gran fossa à S. Alberto, che poscia degli Asconi fù nominata, e per far questa, hauendo pigliata l'acqua del Pò, che Messanico si diceua, la portarno sino à Rauenna. Faceua questa alla Città vn grandissimo comodo, portandogli con le Naui, fin nel suo centro le merci, mà non perciò le formaua Porto, di cui mostrauasi sommamente bitognosa, essendo già interrito quello del Candiano, come asserisce Iornando, cosa, che sommamente premeua ad Augusto per il publico bene. Che fecece adunque questo magnanimo Imperadore? Ordinò, che quattro miglia lontano da Rauenna, si facesse vn'altra Fossa, ò grā Canale, che dir vogliamo, che pigliando l'acqua della Fossa de' Toscani, la portasse à Classe, acciò formatosi vn capacissimo Porto, vi si potessero cōseruare l'armate per il publico beneficio. Tanto appunto fù eseguito, mà con tanta felicità è riuscita, che come dice Dione, fece vn Porto capace di dugento cinquanta Naui, come poco dianzi parlassimo, fatte difesa dell' Imperio Romano. La riuscita di quest' opera gradì tanto ad Augusto, che volle *Fossa Augusta* si nominasse, come da Plinio vien registrato. Scrisse Clouerio, che di questa Fossa si vedeuano ancora le antiche vestigia, ch' ancor noi habbiamo osseruate, che portano il nome di Porto per l' antica rimembranza, e vulgarmente sono dette il *Fiume vecchio*. Si scorgono in S. Alberto, e vicino à Rauenna viuono ancora le due Torri, che lo guardauano.

2. de reb.
Gothor.
verb. Ra
ven.

Questa narratiua, che habbiamo dal Clouerio, ecco come dal Iornando (2.) sia registrata. *Ab Occidente vero (parla di Rauenna) habet paludes per quas vno angustissimo introitu ut porta relictæ est. A septentrione quoque plaga ramus illi ex Pado est: qui fossa vocatur Asconis. A Meridie idem ipse Padus, quem solum stuniorum Regem dicunt, cognomino Heridanns: ab Augusto Imperatore altissima fossa demissus: qui septima sui Aluci parte mediam insluit Cinitatem. Ad ostia sua amenissimū Portum præbens classem CCL. Nauium Dione referente tantissima dudum credebatur recipere statione. Qui nunc, ut Fabius ait, quod aliquando Portus fuerat, spaciosissimos hortos ostendit, arboribus plenos, verum de quibus non pendeant vela, sed poma.* Et ecco come allo scriuere di Iornando, Rauenna non meno di Comacchio, e Vinegia, anticamente fosse posta in mezzo all' aque, circondata dalla parte Occidentale da gran paludi; da Settentrione dal ramo del Pò, ò dalla fossa detta degli Asconi, e da mezzo giorno dal Pò, da cui Augusto hauendo tratta vna profondissima Fossa, non solo portaua nella Città, mà formaua il Porto di Classe, che di dugento cinquanta nauì era capace. Opera in vero d' vn gran Imperadore, come fù Augusto, che considerando qual fosse l' importanza di questa gran Città, ò come
log.

Toggiugne l'ornando di trè Città che tossero, *Trino siquidem Vrbs ipsa vocabulo gloriatur, trigeminaque positione exultat: idest prima Rauenna, ultima Classis, media Cesarea*, per la conseruatione dell' Impero Romano vi fabricò, (dopo hauerla cinta di mura,) d' vn Porto così famoso, oue dimorando le sue armate, à tutto il Mondo poneua freno, com' habbiamo accennato. Non lasciamo di vista con lo stesso l'ornando, che oue fù Porto naquero poscia piante di poma, acciò si conosca, che poscia il Porto dell' Armate nauali fù quello di Comacchio, conforme vedremmo.

Non hauea per ancora perfettionata l' Opera, che à più alto volo la sua mente s'estese. La sicurezza d' Altino era quella, che le stava sul cuore, à cui senza dipendere dall' incertezza del Mare, era mettieri di provedere in ogni tempo, e disastroso accidente. Sapeua molto bene, che il Pò, come dice Plinio, essendo il recettacolo di tutte l'acque, e l'Alueo di tutti i Fiumi, e Torrenti, trenta ne scaricaua per le sue bocche nel Mare. *Nec amneis tantum Apeninos nauigabileis*

1. lib 3.
cap. 17.

capiens, sed lacus quoque immensos, in eum se se exoneranteis omni numero triginta flumina in Mare Adriaticum refert. Prima però di scaricarsi con le sue grand' acque nel Mare, come che non era ristretto in Alueo, caminando alla rinfusa, fra Rauenna, Comacchio, Adria, & Altino, formaua vn Aluione così grande, che sembrando esser Mare, i sette Mari appellauati. *Quamquam diductus in flumina* (parla Plinio (2.) del Po), *& fossas inter Rauennam, Altinumque, per*

2. ut sup.

CXX. millia passum; tamen quia largius vomit, septem Maria dictus facere. Et Herodiano (3.); *Maximus Ravennam profectus, Aquileiam peruenit; transmisissis vadis, indeque Eridanus amnis simulque circumiecta exundant stagna; ita ut per ora septem in Mare effundantur.* Vnde etiam incolae sua lingua septem Maria adpelant. Per queste grand' acque adunque viaggiò Massimo l'Imperadore, e da Rauenna si portò ad Aquileia. In questi sette Mari, che per lo spatio di cento venti miglia portauano ad Altino, pensò Augusto impiegare la sua potenza,

3. lib 8.

e se Caligola fra Brua, e Pozzuolo era per far vn Ponte di pietre, che per tre miglia calcasse il dorso del Mare, egli per molto più tratto pensò iscauare Fossa nel Mare, ò pure ne' sette mari, per far varcare con sicurezza fino ad Altino le sue Armate, senza dipendere dal incertezza del Mare, che tanto poteuagli essere di pregiudicio in occasione di portarli soccorso. Auuertì però il Lettore; che quando si dice Fossa, altro non intesero gli antichi Scrittori, che certi grã Canali (tossero ristretti con Argini, come ne' Fiumi, ò pur apperti, come si vede nelle Lagune, e Paludi di Vinegia, e Comacchio) che riceuendo l'acque per impulso, ò pur disperse in vna gran vastità, ritengono poscia il loro corso ristretto, che col flusso, e riflusso del Mare, fabricandosi altissima profondità, si rendono poscia nauigabili anche da grosse Navi. Hor in questa gran Palude acquatica, che conduceua ad Altino, comando Augusto l'Imperadore si fabricasse,

casce, ò iscauasse vna gran Fossa, che cominciando da S. Alberto, oue principiaua quella degli Alconi, che portaua à Rauenna, e formaua il Porto di Classe, s'imboccasse con la medesima, e pigliando l'acqua del Pò di Spineto, proseguitte per mezzo della medesima Palude, fino al Pò di Volana, che, come dice Clouerio, col medesimo Pò, diuiso in altro ramo, à Marozzo s'vniua, acciò in tal guisa l'armata di Classe, ò fossero flotte di Marcatantia, potessero in ogni tempo sicuramente fino ad Altino viaggiare, ne vi fosse nemico, ò pur contrario accidente, che le potesse impedire. Il pensiero fù l'opera, che non si tosto fù concepito, ch'elequito si vidde; che però in queste nostre Paludi profondata vna gran Fossa, vi si vedeano con sicurezza veleggiare le armate, e scorrere le flotte, che portando à questi nostri Paesi tesori di ricchezze, si resero poscia invidiabili alle straniere Nazioni. Dissi ricchezze, peroche vedremo, che si come l'antica Siracusa fù il Gabinetto delle cose più pretiose della Romana Republica; così in Comacchio trasportato il tesoro delli Romani, come dice Paolo Diacono (1.), mosse i Barbari farne l'assedio per farlene possessori, *Agiluphus thesaurū quod ibatē (parla di Comacchio) à Romanis impositum inuenerat Ticinum transtulit.* mà di questo à suo luogo.

1. lib. 4.
cap. 3. de
gest. Lō-
gobar.

Questa fù quella gran Fossa, per la quale viaggiò la nostra armata, allora che, come dice Tacito, seguendo le parti d'Ottone Imperadore ritrouossi alla difesa d'Aluno, che dalle forze di Vitellio non essendo stata per ancora superata, mostraua la fedeltà, che al suo Sourano, e Legitimo Imperadore portaua. *Relictum Altini praesidium aduersus Classē Ravennatē (non dum defectione eius audita) inde Patavinum, & Atteste pontibus adiungere.* Dissi nostre, peroche, conforme habbiamo accennato, andando vnite le nostre forze, con quelle de' Rauennati, non si poteua disunire quella potenza, che da Augusto Imperadore fù posta in piede per difender l'Imperio. Era seguita di Vitellio (molto potente nella Germania), l'ascensione all'Imperio, e già postoli in armi, à longhi passi proleguiua il camino verso l'Italia. La nostra armata, che procurò difender Ottone con tutta fede, benchè fosse assalita dall'esercito di Vitellio, non potèdo esser vinta, procurò conseruare l'Impero à chi per debito si douea. Per questa Fossa hauea Altino tutti i soccorsi, che sospiraua, ne potendosgli impedire da chi che fosse, ne procuraua Vitellio l'espugnatione, ma senza frutto, trouando troppo valida la resistenza delle nostr'armi, & armata. Per la medesima viaggiò Massimo Imperadore, come accennassimo con l'autorità d'Herodiano. E per la stessa valicò Claudio Celare, allora, che ritornato trionfante dalla Brettagna, e fatto porto, come scrisse Plinio (2.), con la sua armata à Spina, senza toccar il Mare, con vna Naue di smisurata grandezza fece ad Adria il passaggio. *Proximum inde ostium magnitudinem Portus habet (qui Vaterno dicitur) Glandius Caesar Britania triumphas*

2 lib. 3
cap. 15.

Ex Plin.

phas praegrandi illa domo veriusque naue, intravit Adriam. Ne paiastrano al Lettore, imperoche si come dice Pellegino Prisciano (1.), questo gran continente de' sette Mari era ripieno d'acque marine, *manifestissimum relinquitur, & portu ipso Adriam usque, & Comacini, & Adria loca maritimis aquis tunc repleti fuisse solita*; così ingegnolamente se le potevano ilcauar fosse, che capaci di grosse nauì si portassero veleggiando sino ad Altino: Onde se lo vediamo al presente effettuato con tanta industria dalla Veneta Republica nelle sue acque, perche con maggior vantaggio non lo poteua far vn Augusto, ch'era Monarca di tutto il Mondo nelle medesime aque.

Non meno adunque della prima Fossa, che formò il Porto di Classe, riuscì ad Augusto la seconda per la navigatione d'Altino: onde si come alla prima diede il proprio nome; così volle, che alla seconda, fabricata nelle nostre paludi fosse arrecato. Nome, che dopo mille, e settecento Anni, che la presente Istoria scriuiamo, ad eterna memoria d'vn tanto Imperadore, sin ad hora conseruasi; imperoche, come dice Clouerio (2.), nauigandosi per la gran palude di Comacchio, vi si ritroua vna Valle chiamata *Augusta*, vicina ad vn'altra, che *Fosse* vien appellata, segno manifesto, che essendo questo il luogo per oue la detta fossa passaua, vi restano ancora viuete sue memorie nel nome; *sed & ultra Padi, animonisque confluentibus, ac vicum S. Alberti transisse idem nomen in contiguam hinc fossam, quam porro nauigabant Altinum versus, apertissimo indicio est supradictus vicus, cui in hac usque die nomen inde vulgare mansit AGOSTA, FOSSE adposito: apud quam alius item est vicus, duo milia ultra Augustam, vulgari vocabulo FOSSE. Nec ego quidem dubito quin hac quoque fossa navigatoria intra supradictos Padi praecipuos alueos, Padusam scilicet, & Volanam, & Padi, Animonisque confluentibus ad diuergium usque, quod mox indicando, Sagis, ac Volana, eiusdem Augusti Caesaris insu perducta sit; Opidumque iuxta positum communi ipsius FOSSE nomine. Et ecco d'onde deriuì il nome delle due nostre Valli *Agosta*, e *Fossa*, stato à noi fin ad hora tanto nascosto, benche da nome Imperiale, e da Augusto trahesse la sua Origine, che non si sapeua capire. Nome, ma più di fatto, ch'alla nostra Città hauendo apportato il colmo d'ogni felicità, se le videro rinouate le fortune de' suoi Pelasgi. Praticò Augusto l'antico costume dellì Romani, che quando faceuano operatione, che fosse di gran rilicuo v'eternauano la memoria col proprio nome. Così dice Tacito (3.) allorche, Druso aperse alcune Fosse, volle che fossero le Drutiane appellate. Corbolione allora che alla Mosa ne formò altre, volle che Corboliane fossero dette. Quante C. Mario ne fece al Rodano, di Mariane dice Strabone (4.) portarno il nome. Così le Papiniane nella Tolcana, da Papinio; l'Adriane da Edrone; le Clodiane da Chieggia, e l'Asslagiane dagli Sagi, o Asslagi, che dir vogliamo: onde Augusto per conseruare l'antica costumanza dellì Romani, alla Fossa, che fece il Porto*

1. lib. 1.
hist. Fer-
rar. cap.
22.

ut sup.
pag. 399.
num. 10.

3. lib. 2.
Annal.

4 lib 4.

di Classe, & all'altra, che fabricò nell'acque di Comacchio per passar ad Altino con le sue armate, dando il proprio nome, volle, che si sapesse, che l'vna, e l'altra, essendo Opere di somma gloria, non meritauano di portare, che il suo gran nome. E poteua darli Opera più augusta di questa, e veramente Imperiale con cui congiungendosi l'acqua con la terra, Roma con Altino, si poneua il freno à quelle barbare Nazioni, ch'olassero di perturbare l'Impero. E può gloriarsi Comacchio d'opera più marauigliosa di questa, incui impiegata la potenza d'Augusto, vi fece ogni sforzo di sua grandezza. Ne tenga la memoria, hauendo spaciofo campo d'andar superbo d'attrione si segnalata, & impresa così gloriosa.

Non bastando à Clouerio il nome d' *Agosta*, e *Fosse* per prouare, che l'accennata Fossa, ò Canale, fabricato nelle nostre acque fosse opera d'Augusto Imperadore, s'auuale dall'auttorità d'Antonino Consolo Romano, che conforme habbiamo accennato, visse 30. Anni prima del Natale di Christo, che vuol dir al tempo d'Augusto, che per ordine del Senato, e dello stesso Imperadore, hauendo formato le due scalie, vna per terra, e l'altra per acqua, che portauano ad Altino, nella seguente maniera descriue quella di Rauenna ad Altino, per l'accennata Palude, con distintione delle sue miglia.

Tabula Itineraria Antonini Conf.

Rauenna		Maio Meduaco .	m. VI.
Butrio .	miglia VI.	Ad Portum .	m. III.
Augusta .	m. VI.	Altino .	XVI.
Sacis ad Padum .	m. XII.	<i>Correptia Cloueri .</i>	
Neroma .	m. VI.	Rauenna	
Carniculari		Butrium .	m. VI.
Radiani .	m. VI.	Ad Padum .	m. VI.
Septem Maria .	VI.	Augusta .	X.
Fossis .	m. VI.	Sacis	XII
Ebrone .	m. XVII.		
Mino Meduaco .	m. VI.	<i>Reliqua ut sequuntur .</i>	

1. lib. 1. S' incontrò il Sardi (1.) in questa scala itineraria fatta nell'acqua, e
 hist. Fer- co ne s' hauesse ritrovato vn gran laberinto; non sapendo come di-
 ran. pag. sciorli, in vece di far il viaggio per acqua conforme la detta scala,
 12. portaua, lo fece per terra da Bologna ad Altino, e confondendo i
 nomi, che non capiua, fa Antonino Consolo inuentore d'Enigmi.
 Così in vece di Radiano, che pose Antonino, ponendo Aniano,
 vuol che questi fosse il Foro Alieno, posto nel camino; ne s'auue-
 2 lib 1. de dice Clouerio (2.), che Radiano essendo Ariano, li Carnicola-
 cap. 2. ri, i Codegorefi, i sette Mari Adria, li Sacis, i Comacchiesi, ò
 il porto di Comacchio, come vedremmo, douea far il viaggio per
 acqua

acqua, e non per terra, conforme dalla detta scala le veniuua descritto, che così haurebbe trouato, che nella medesima v'era la Fossa, che da Augusto nelle nostre paludi, ò acque marittime fù fabricata.

Dobbiamo però auuertire, che se bene Clouerio nella sua correctione dopo Butrio, ch'era vn Castello lontano sei miglia da Rauenna, che ritrouauasi prima del Pò, pone lo stesso Pò, oue Antonino nella sua scala dopo il medesimo pone Augusta, ciò non fece per correctione dell'antica scala dello stesso Contolo, mà per vna spiegatione maggiore; imperochè la Fossa Augusta non essendo altro che l'acque del Pò, di oue pigliaua la sua origine, e da cui veniuua formata, perciò stimò Antonino, che quella fosse bastante d'esprimere, pigliando il tutto per la parte, senza venire à multiplicatione di nome, con apportare il Pò, e poi Augusta, che lo stesso significauano. Così pigliata la Fossa Augusta dal suo principio del Pò di S. Alberto, quella dico, che scorrendo per la palude di Comacchio portauasi al Sacis, ò Sagio, che come vedremmo era il Porto Caprasia, ritrouaremmo esserui 22. miglia, che sono appunto quelle, che nella scala itineraria d'Antonino sono descritte, ne hauremmo più difficoltà in dire, che la Fossa di cui habbiamo parlato, non fosse opera Imperiale d'Augusto Imperadore, per conseruare fra Ravenna, Comacchio, Adria, & Altino indissolubile vnione, per la gran premura che teneuano li Romani di questa importantissima Piazza. L'aggiunta adunque che fece Clouerio del Pò nella sua scala, altro non fù, che per vna spiegatione maggiore, contenendo per altro quella di Antonino, quel tanto, che si possa bramare per lo stabilimento di questa Fossa Augustale nelle nostre Paludi, da lui formata. Io non posso affermare, come di cosa certa, che li Logari, ch'oggi giorno sono detti della Sirilla, e l'alte Tombe di Trebbia, mentouate dagli Antichi, siano vettigia di questa Fossa; dirò bensì, ch'hauendo forma di longhissimi, e spaciosi Canali, e che portano adiritura al Po di Volana, oue la detta Fossa sboccava, come dice Clouerio, siano euidentissimi legni, & antiche memorie della Fossa d'Augusto, che souente camminando per continente di Terra, oue riscuata trouauasi, come al presente nell'acque Venete può vederfi, daua luogo à molte Terre, e Castella per esercizio del traffico. Forno perciò le Tombe, chiamate dagli Antichi scalate, come vedremmo con Prisciano, segno euidente, che facendo scala alla nauigatione, può crederfi probabilmente, che per le medesime l'accennata Fossa scorresse.

Mà già che di Butrio cò Antonino Consolo, habbiamo fatto menzione, lontano sei miglia da Rauenna, conforme porta nella sua scala, ci vien fatta difficoltà, se questi fosse quel Butrio, Castello molto riguardeuole del Bolognese, di cui scrisse Tolomeo (1.), ^{1. in Geograph.} tener di lunghezza 34. gradi, e di latitudine 43. m. 50. ma à ciò rispondiamo, esserui stati anticamente due Butri. Vno descritto da

— Stra-

1. lib. 2. Strabone (1.), con le seguenti parole, trasportate in volgare. *Nella Palude è anco Altino, simile di sito à Rauenna, & in mezzo Butrio Castello di Rauenna &c.* Si che habbiamo in chiaro dalla prole di Strabone, che v'era il Butrio, che da Antonino nella sua scala itineraria fù riferito. Vi fù poi l'altro Butrio molto più nobile, e riguardeuole, oue fin hora mostrasi il luogo oue anticamente approdauano le Naui, che per la Padusa à Rauenna s'incaminauano, la dicui distanza ancora si conolce; imperochè Rauenna hauendo di lunghezza gradi 35., e di latitudine gradi 44. m. 20. Bologna di lunghezza gradi 33., e di latitudine gr. 44. m. 3.. Butrio ritrouandosi frà l'una e l'altra in gr. 34. di lunghezza, e di latitudine 43. m. 50. sforzatamente bisogna darlo diuerso da quello da Strabone, annouerato, e che questi sia quel uno, che da Tolomeo ne fù fatta mentione; merceche oue il primo solamente sei miglia verso Settentrione, lontano da Rauenna trouauasi; l'altro v'era 36. verso Occidente, che come più riguardeuole di conditione del primo, hà dato alla luce, & à notitia degli Eruditi la seguente iscrizione Romana, iscauata nell' Anno 1700. auanti la Chiesa Archipresbiterale della Pieuè di Butrio, che per lodistare a chi hà forza di comandarmi, hò stimato bene di rapportarla nella presente Istoria, iscauando dalle ceneri quella gloriosa antichità, che la memoria di luogo tanto illustre, troppo sepolta restaua, ch' hà dato al Mondo Vomini di gran virtù, conforme Leandro Alberto rapporta: E vero, ch' è spezzata, e mancante d' alcune lettere, ma qual si troua viene da noi riferita.

D. M.

CLAVDIAE. P. FILIAE. IVS
QVAE VIX IIXV. MENS. III. DI
P. CLAVDIVS. ZOSIMVS. ET
PERCENNIA. LVCIFERA
PARENTES. POSVERVNT
RONT. P. VIII. IN AGRO P.

Vi fù ancora vn altro Butrio posto anticamente sul' Mantouano dicui ne parla Paolo Diacono, mà come totalmente sparito, non ne formaremmo altra memoria. Dato l'essere à questa Fossa dalla magnificenza d' Augusto, & accennato alla sfugita, hauerui viaggiato Claudio Cesare, allora che dalla Bretagna fece ritorno per passar à Roma; Vediammo hora succintamente se lo stesso Imperadore allorchè fece approdo al Porto di Spina vi facesse la sua dimora, ò pure si fermasse in Comacchio, altretto da qualche vrgenza. Che il Porto di Spina anche di que' tempi fosse molto celebre, e capace d'armate, ne rende Plinio (2.) testimonianza. *Proximum inde ostium magnitudinem portus habet (qui Vaterni dicitur) quo Claudius Caesar à Britania triumphans, peregrandi illa domo, verius quam nane, intravit Adriam. Hoc ante Eridanum ostium dictum est, ab alijs Spinetum ab Vrbe Spina, quae fuit iuxta praualeus. & Delphicis creditum est thesauris condita à Diomede,*

2. lib. 3.
cap. 15.

Et, auget ibi Padum Vaternus amnis ex Forocoliensis agro. Mà se il Porto di Spina conseruaua la sua capacità, e grandezza, nõ manteneua però la Città la sua maestà, & antico splendore; affermando Strabone (1.) che ridotta ad vn ben picciolo Borgo, non era capace di riceuere vn Imperadore così potente, col seguito di tanta nobiltà, che in quel punto l'accompagnaua. Dissi distrutta con Strabone, che visse al tempo d' Augusto, e di Tiberio, onde non può darli Autore di vista più sincero. Se la dimora di Claudio Cesare in questo famoso Porto fosse stata di transito, dir si potrebbe, che chi viaggiò sopra Naui dalla Bretagna fin à Spina, haurebbe ancora potuto per brieve tempo pernottare sopra delle medesime; mà se dice il Biondo (2.) con l'auttorità di Suetonio, che si fabricò in Spina la gran Naue sopra della quale douea in Adria comparir trionfante, *Pro-pinguum Padum Spineticum appellant, quo Spinetico tradit Suetonius Claudium Imperatorem de Britannis triumphaturum nauem edificasse omnium maximam*; come può crederfi, che potendo in altra parte hauere ogni suo comodo, confacente alla sua Maestà, volesse far la dimora sopra di una Naue in vn luogo sì miserabile, che come accennassimo con Strabone staua lontano dal Porto vndici miglia? Non era il tempo di momenti, ne per pochi giorni, peroche per fabricare vna Naue, ch'era la maggiore di tutte l'altre, richiedendouisi di molto tempo, era sforzato l'Imperatore aspettare per vederne la fine. Ma doue albergò? In Comacchio, la Città più vicina, che al suo Imperial bisogno si potesse concedere, Città, che come dice Plinio *Fuit iuxta prauatens*, e che come accennassimo, essendo per origine la Spina rinouata, in cui dell' antica furono trasportati i tesori, vi poteua far pompa della sua maestosa grandezza, e dar que' comodi alla fabrica della Naue, che bramaua per suo trionfo. Città, ch'essendo lontana vndici miglia da Spina, mi fa credere per indubitato con Plinio, che questa fosse l'*Eridanis ostium*, oue fece l'approdo, ò pure la sua dimora. Allora fù, ch' esaminò lo stato di questa nostra Città, qual fosse la sua fortezza, la potenza, e ricchezze. Visitò la sua armata, lodò la prudenza d' Augusto in mantener le sue forze, approvò la custodia de' telori Romani in luogo così sicuro, aprì l'erario delle sue grazie à fauore de' Cittadini, e regolando il Politico, & il Civile, lodò que' Popoli, che tanto fedeli le gli mostrauano. Indi terminata la Naue si portò al Porto di Spina. Naue che come dice Plinio, più tosto vna gran cala sembraua che Naue, in cui concorrendo lo splendore, la ricchezza, l'arte, la maestà, e quanto d' illustre, e d' ammirabile poteua darfi, raccogliendo in se stessa, formaua trono di maestà al Monarca dell' Vniuerso. Salito adunque sopra di questa non andò per Mare, mà come dice Plinio per li sette Mari, che per la sua vastità sembrauano Oceano, e lodando infinitamente l' operatione d' Augusto per la custodia d' Altino, fece in Adria il trionfo, ch'ardentemente bramaua, in Comacchio longa dimora, fatto parte de' suoi trionfi.

Sca-

1. lib. 5.

3 ut sup.

Scaricauasi il Pò in questa nostra Palude per tre vastissime bocche? Primaro, Vollana, e Codrea, l'ultima delle quali formaua il Porto Caprasia, che come vedremo, col flusso, e riflusso del Mare, che riceueua da più parti formando Mare, non fa gran fatto, mercede dell' accennata operatione d' Augusto, riceuesse nel suo seno le più grosse Navi che dalla potenza di Claudio si potesser fabricare. Che bella cosa era il vedere nelle nostr' acque vn continuo veleggiar di Navi, d' armate, e di flotte, che seruendo all' Impero Romano, portauano fra di noi infinite ricchezze. Qui ogni sorte di Nazione vedeuasi, che facendo porto a Comacchio v' attendeua l' esito de' suoi affari. Non v' era allora Vinegia che le sue glorie oscurasse, e come che questa nostra Città era nel fiore di sua potenza, comoda al tralporto di qual si fosse mercede in ogni parte, non v' è historico che non ne parli come vedremmo, che di Città non meno potente, che ricca, nobile di splendore, & illustre di Cittadini. Così fatta l' antemurale d' Altino, potrà rendere grazie ad Augusto, ch' hauendogli fabricata vna Fossa, ch' era anima del suo corpo, rinouogli quell' antica grandezza, che godeua sotto i Pelasgi.

lib. 4.
pag. 248
801.

Quanto poi durasse, il tragitto di questa Fossa, non saprei ritrouarlo. So bene, che scriue il Rossi, (1) che negl' Anni di nostra Salute DCCCI. Paolo Trauersario hauendo rinouata l' antica Fossa, che da S. Alberto portaua fino à Rauenna, a mala pena picciole Barche vi poteuano navigare. *Hoc tempore Paulus Trauersarius, Theodori; vti Franchinus, & Ferretus scribunt, fossam Padusum fecit, quæ à Pado Rauennam usque ad Hadrianam portam pertinet, & navigari nisi minoribus navibus non poterat*; dal che puo argomentarsi, che di molto prima essendo perduta quella che formaua il Porto di Classe, molo maggiormente fosse interita l' altra, che portaua à Comacchio, e da Comacchio ad Altino.

CAPITOLO QUINTO.

Se il Sagis mentuato da Plinio fosse il Porto di Comacchio dagli antichi Geografi detto Caprasia, & oue il Porto di Caprasia detto Magnauacia fosse sinato, e di doue trahessero la loro origine.

LE Città, che si trouano senza Porto maritimo, e senza il comodo di quell' acque, che portandoui le Merci remote sono le Piscine salubri de' Popoli miseramente languenti, ben puo dirsi, che siano corpo senz' anima Anima senza spirito, peroche mancandogli quella parte, che le da l'essere, non prouano che miserie nella loro grandezza. Roma per grande, e per potente che fosse, benchè da tutte le parti del Mondo le fossero tramandate copiose sostanze al viuere necessarie, & infinite ricchezze, pure perche alcun tempo manco di Porto Maritimo, le mancarono louate le prouisioni per sostenerla: onde

aronan-

prouando orribili Carestie, solleuandosi il Popolo, pose a gran pericolo i Consoli, & a cimento i Monarchi. Claudio Imperadore che cio conobbe, volle con tutta cura proueder al bisogno, e come dice Dione, fabricando il Porto Romano, se diede l' Anima alla Città, portò la sicurezza a se stesso. Così dato nelle sue viscere sicuro porto all' armate Nauali d' vn tant' Impero, si trouarno presenti quando lo portò il bisano, lontane quando la necessitá lo richiese, il traffico più vicino si rese, e dato à Popoli il modo d' amministrarlo, non mancarono strade al Prencipe per sostenerlo. Questa fu la cura principale ch' ebbero gli Asagi, ò Sagi come vuol (1) Catone, Popoli della Toscana, e Dominati del nostro lido sino alla foce dell' Adice, come con Plinio (2) accennaffimo; imperoche per rasserenare l' orgoglio del Pò, e renderlo più pacifico ne suoi furori, lo diuisero in varij Fiumi, & apprendogli bocche nel Mare, formarno Porti alle Città, che furono la sua Anima, & il colmo delle ricchezze. Il primo che fabricarno, & apprino fù quello della famosa Città di Adria, diuenuta, perciò così potente, che al Mar Adriatico comunicò il suo nome; che però d' ogni sua passata grandezza in rendimento di grazie dourebbe la sua memoria eternare. Mà se da questa fu obliata, non lo fecece l' antica Città di Comacchio, che memore de' suoi benefattori che spaciofo, e sicuro Porto gl' apperlero, volle, che nel medesimo restassero perpetuate le sue memorie.

Per venir in cognitione di questo nobilissimo, et importantissimo fatto, fa mestieri far a Plinio (2.) riccorlo, e con la scala che fa di questi nostri Porti, rintracciare oue il Sagis situato restasse. *Augusta fossa Rauennam trahitur, ubi Padusa vocatur, quodam Messanicus ad pel-latus. Proximum inde ostium Caprasie. Dein Volanæ, quod antea Olana vocabatur.* Qui habbiamo da Plinio la più bella scala di Porti, che in queste nostr' acque ritrouare si possi. Pò di Primaro, ò sia di spina, ecco il primo. Caprasia che lo segue, ecco il secondo. Sagis che in appreso gli viene, ecco il terzo, e dopo questi Volana, ecco il quarto. Pellegrino Prisciano, (3.) che nella sua geografia stampata in Vinegia volle seguir la scala di Plinio in rintrinciar questi Porti, oue degl' altri trè paruegli hauere la situatione trouata, del Sagis non sapendo capir il sito, & oue fosse formato, lo da per perlo. Conobbe, però, che in conformità della sudetta scala era mestieri, che anticamente vi fosse, e dandoli con qualche dubieta fra Volana, e Caprasia, che daua per Magnauacca, hora Porto di Comacchio, lo concede molto diuerso dalla situatione di Plinio. *Sagis autem portus (sono le sue parole) nunc perijt, licet ab incolis audierimus per passus mille, & quingentes eius alueum adhuc magis patere Volanam, penesque Caprasiam, quod facillimè, & credimus, & scribere ausi sumus; cum in theasografica nostra, quam Anno salutis 1324. per Iacobum de Zudis Venerum, signata, porro sub Canalionis nomine inuenerimus.* Errò però di molto in questa parte Prisciano, si nel dar per perduta la memoria del detto Porto

1. Annus.
Commēt.
in Cat.
2. lib. 3.
cap. 15.

2. lib. 3
cap. 17

1 lib. 1.
cap. 13.
in histor.
Ferrare.

Porto, mà molto più in assegnarli vn luogo, che per niun conto se gli douea concedere douendosi dare dopo di Spina, non altrimenti dopo Caprasia per seguire l'ordine, che da Plinio fù posto.

1. apud Prisciani lib. 1. an. 17. Ferr. Per far capir a Prisciano, l'errore da lui pigliato, fa di mestieri far ricorso a Polibio, (1.) che parlando dell'antico Pò, che bagna-ua Ferrariola e delle sue diuisioni, così ne scrisse. *Navigatur autem Padus ex mare ad ostium vocatum Olana, ferè ad duo milia studiorum. Proximum ex fontibus habet fluxum simplicem. Diuiditur autem in duas partes apud vocatos Trigabulos. Horum autem quidam alterum os vocatur Padusa, alterum autem Olana.* Si che conforme allo scriuere di Polibio, diuideuasi il Pò in due rami, vnoch' andaua a Volana, e l'altro che scorreua per la Padusa. Seguiua questa diuisione a Codrea, come scriue Leandro (2.) Alberto, e scaricandosi con vna parte nella Palude, e Valli di Comacchio, accresceua di molto la sua alluuione; oue con l'altra nella Padusa palude si diuertiu. *Correua tutto il Pò anticamente* (sono le sue parole) *intieramente ne' tempi antichi sotto Ferrara, oue si vede il ponte di S. Giorgio fino a Codrea, già detto Caput Eridani, & caput Rhedis, come ne scrisse Pellegrino Prisciani, e quindi partendosi correua già molto tortuosamente, come al presente si può vedere da i vestigi dell'antico letto, e giunto a' termini della Contrada Quatsana con un picciolo ramo (dagli antichi detto fiume Vergente) entrava nelle false Paludi di Comacchio, da quel lato, e da quest'altro tutto correua a Vigonentia, e poi sboccava nella Padusa Palude. Mà entrado nel loco, e contrada Consandola (così nominata come Capo di Sاندоло) ne riportaua tal nome. Portata l'acqua di questo nuouo ramo del Pò di Codrea, parte nella Padusa Palude, e parte nelle Valli di Comacchio, come lo stesso (3.) Sardi conuiene; non apportano poscia li sudetti Autori il luogo, ò Porto oue hauesse lo scarico. Mà diamo, che quella parte della Padusa Palude l'hauesse per la via di Primaro, ò fosse Porto di Spina, bisognaua però che l'altra ch'era molto riguardeuole, hauesse il suo diuertimento per altra parte, ne si fermasse nelle Valli di Comacchio per non cagionare vn'orribile aluione al tratto di terra per cui scorreua. Ne fece la riflessione Clouerio, (4.) e considerando che a questa grand'acqua, che continuamente scorreua nella detta Palude era mestieri si delle vn retto camino, con cui caminando verso la Fossa fabricata da Augusto nelle Valli di Comacchio per andar ad Altino, perciò volle che diuidendola con il suo corso, s'aprisse ampia strada a Bell'occhio, oue formandosi capacissimo Porto, fosse quegli che da i geografi Caprasia anticamente fù detto. *Capresiarum hic aluius hand dubie is est, qui sexciriter millia passum infra Ferrariam ad Vicum Codrea à Volana aluco diuertens cognomen habet, nunc vulgare Verginese, vico eius nominis, hand procul sito. Transiit id flumen in prædicta stagna Comacensis contra Augustam Vicum, fossamque; quam olim secuit, ad ostium tendens, quod hodie Bocca di Bell' Occhio, vulgo volari dixi.* Se Clouerio non*
2. in Rom. mand.
3. lib. 1.
4. Ital. pag. mibi 339. n. 19.

rio non fosse stato oculare osseruatore di questa antichità, dubiterei forse di sua credenza, mà attestando hauer minutamente osseruato le antiche vestigia di questo Porto, che tutt' ora si vegono à Paisiolo, com' egli dice, bisogna che l' intelletto, che non capisce l' antichità, cedi all' occhio di Clouerio, che vidde per registrarla. *Inter quod & vicum Augustam, etiam nunc fossarum reliquie extant circa locum, qui vulgo Passolo dicitur.* Disse bene Clouerio mirauisile vestigia; imperoche scorgendouisi tutt' hora il Canal di Bell' Occhio, che con capace profondità si rende nauigabile, dimostra ch' ancora ritenendo non sò qual parte del suo antico essere, dà à diuedere, che questi fù l' antica Caprasia; posta da Plinio dopo il Messanico, ò fosse Pò di Spineto dagli antichi appellato, stato già albergo dell' armata di Nerfete contro de' Gotti, e non meno in Agosta, Valle di Comacchio, oue fin hora si scorgono que' vasti Canali per oue anticamente la sua acqua scorreua.

Non mancarno però gli Assagi contribuir à quest' Opera la loro parte; imperoche, come dice Clouerio (1.), attentamente considerato oue il corlo dell' acque hauesse il suo decliuo, secondando la *natural inclinazione delle medesime*, v' adoprarono l' arte per facilitarle l' uscita: onde frà l' arte, e la natura fattoui vn buon Porto, costrinsero Plinio à numerarlo in primo luogo, dopo il Messanico. V' accrebbe poi Augusto la sua opra, come soggiugne, merceche hauendolo ridotto à maggior perfettione, lo rese capacissimo d' ogni armata, à segno che per molte volte vi fece la sua dimora Narfete, conforme habbiamo detto, e specialmente allora che fù mandato da Giustiniano Imperadore nell' Italia, per abbassare la superbia di Torilia Rè de' Gotti. Et ecco iscoperto l' errore di Prisciano, dando il Sagis ò perduto, ò sotto nome di Canalone in vn luogo, & in vna parte oue per conto alcuno non poteua sussistere; Oue se per lo contrario hauesse pigliata la linea retta del Pò Verginese, che sboccava con le sue acqua verso di Porto Maggiore, & indi Agosta, hurebbe conosciuto, che scorrendo per retta linea per l' acque di Comacchio, diuidendo la Fossa Augusta, à Bell' Occhio s' appriua il varco, e si formaua la foce. Non così sarebbe stato se con linea trasuersale fosse passato la di Caprasia, oue formaua il Canalaccio Prisciano, imperoche trouandoui vn alto lido di Mare, che l' impediuo, sarebbe stato mestieri, che prima innondasse Comacchio, e fatto più del Mar furibondo, formontasse que' lidi, che gl' impediuano il corso.

Di questa diuisione, ò sia nuova formatione di Porto, ne parlò l' Argenta con le seguenti parole. *Il Pò d' Argenta fù sempre fin dal principio del Mondo, quando per ordine di Dio l' acque si congregarno in vn sol luogo, vn termine, che diuise il paese, qual egli fosse, ò sia stato, sia Cispadano dal Traspadano, il dicni principio deriuana dalla diuisione, che faceua il Pò di Volana di se stesso à Coarea, che capo di Rete, & anco*
Capo

Capo d'Eridano fù detta. Quest'era, & è una Villa sul Pò di Volana, scemiglia di sotto da Ferrara, abitata in que' tempi da una sorte di gente detta i Trigabuli, come si vede nell'Italia fatta dipingere da Ruberto Rè di Sicilia, e dal Petrarca, la quale già si solena conseruare nell'Archiuio de' Signori Estensi Duchi di Ferrara. Or questo rame di Pò partendosi dal detto luogo scorreua nel Mar Adriatico per la Foce, che da Polibio autor Greco fu detta Padoa. Da ciò si vede, che l'acqua di questo rame di Pò vnendosi con l'altre nel centro di Comacchio, e scaricandosi poscia nel Mare, lo faceua non per la foce di Magnauacca, non di Primato; ma per la Padoa, come dice Polibio, era porto distinto dagli altri, merceche non portando altro che l'acqua del Pò, diuiso a Codrea, volle col proprio nome appellarlo. E questo è il Porto di cui habbiamo parlato, e distingue Clouerio, che propriamente Caprasia deue appellarsi, conforme la distinctione di Plinio, che dopo il Mesanico pone Caprasia.

Mostrata con Polibio la diuisione del Pò, & accennato col medesimo, ch'era oue habitauano li Trigabuli. *Diuiditur autem in duas partes apud vocatos Trigabulos*, non sarà fuor di proposito il sapere, chi fossero questi, e quai popoli dopo la loro uscita in queste nostre parti hauessero la successione. Forno i Trigabuli popoli della Toscana, scriue Leandro Alberto, ch'habitarno fin sotto, oue al presente è la Chiesa di San Giorgio, & oue era il dinortio del Pò, e v'habitarno [leguita à dire col (1.) Biondo] finche ne furono scacciati da i Galli, Boi, & Egoni, come fecero gl'altri Popoli, che di quà dell'Apenino habitano, che tū quello scrisse Polibio (2.). *Qui autem ultra Padum circa Apeninum, primum quidem Ananes, post hos Boii habitauerant; post autem hos secuti ad Adriam Egones, ultra mare Senones.* I Trigabuli adunque essendo stati Popoli della Toscana, come che [conforme habbiamo mostrato] s'impiegarno in opere d'eterna gloria; si come fecero à Codrea la diuisione, & vn nuouo ramo del Pò; così parimenti apprirno à Caprasia il nuouo Porto verso Bell'Occhio; imperoche non hauendo altro fine che divider Fiumi per liberare dall'inondatione la terra, & apprir Porti per introdurre copioso traffico, e dar esito all'acque, stimarno che ciò fosse non solamente utile, mà necessario per goder quel fertile terreno, che per tanto tempo habitauano. E bene gliene successe; peròche in guisa tale liberato dall'acque, ripieno poscia di molte Ville, furno habitationi, dopo loro, di gente straniera, e specialmente degli Egoni; gente com'egli dice, ch'habitaua nelle Ville, senza mura, senza apparato, e cui'rà; che dormiua sopra il fieno, come giumenti, mangiua carne, e non hauendo altro esercizio, che la militia, pasceuali di rapine. Pigliò perciò Vicouenza il nome da questi vilissimi Egoni, oue li Romani preso la contrada Auentino, hauendo fabricato vn Castello vicino il Pò di Sandolo, Foro Alieno fù detto, dalla gente straniera che vi concolse.

Fatte

Ex Al
bert., &
sard.

Fatte dalli Toscani à nostro beneficio Opere così belle , accresciute poscia dagli Imperadori Romani , con magnificenza maggiore , vi restaua la fabrica del Sagis , ch' è quella appunto , che dopo Caprasia vien registrata da Plinio . O qui si fa le marauiglie (1.) Clouerio , e quasi si ride di que' antichi , e moderni Geografi , che posero il Porto Caprasia , per lo stesso che Magnauacca , e scordatisi del Sagis , o Sacis ; non ne fanno benche minima rimembranza . Per mostrare il loro inganno , per non dir ignoranza , pone per primo fondamento la scala itineraria d' Anronino Consolo , che cominciando da Rauenna per andar ad Altino , così ne fece il registro .

Augusta .

Sacis ad Padum &c.

E conforme la sua correttione , o più tosto dilucidatione , conforme habbiamo detto , nella seguente maniera la corregge .

Padum , Augusta . Sacis .

Indi ritorna à Plinio , e producendo la sua scala de' Porti maritimi , che sono da Rauenna , sino à Volana , dopo il Mellanico , ch' era il Pò di Primaro , soggiunge , *Proximum inde ostium Caprasie ; Dein Sagis ; Dein Volana* . E por gli dice . E se tanto l' vno , che l' altro di questi antichi Autori pone dopo il Porto Caprasia quello del Sagis , bisogna ben dire , che sforzatamente si desse ; tanto più , ch' essendo posto nella Scala aquatile , che si faceua per proseguire il cammino ad Altino , e l' vno , e l' altro non poteua mentire . A questo Laberinto intricato , e verità dagli Antichi , e da pochi de' moderni conosciuta , porge il filo Clouerio , e ritornando alla Fossa Augusta , dice ; che questa arriuata alle Fosse (Valle di Comacchio , conforme habbiamo detto) diuidendosi poscia con vna parte , proseguia il cammino sino à Marozzo , e scorreua con l' altra per Caldirolo , Fossa di Porto , e Fossechie , parimenti hora Valli , di doue anticamente per vasto giro , in vece di Comacchio portandosi à Magnauacca , scaricaua le sue acque nel Mare , e formando alla Citra di Comacchio ben vasto , e capacissimo Porto , di Sagis giustamente l' antico nome portaua . Lo deduce Clouerio non solamente dall' accennare scale , che lo dimostrano , ma dal nome antico delle Valli per oue scorreua , che chiama Castelli , o subborghi ; pero che gli Antichi nominando questi , che noi diciamo Canali , e Porti , Fosse ; hauendo nel suo continente , fin al presente Fossa di Porto , che vuol dire Fossa del Porto , e l' altro di Fossechie , o Fosse , legge , com' egli dice , parole che suonano , *Fossa Sagis* , hauendo il proprio nome corretto ; è ben segno più ch' euidente , che da quell' acqua il nostro Porto formauasi , e che non Caprasia , non Magnauacca , nè Sagis conforme l' antico nome deue appellarsi . *Fossam autem Magnauacae (sono parole di Clouerio) adpello eam , quae conducto in speciem semitriculi obducitur ; ad Occidentem trinum , ab Meridie quinque fere millium interuallu : tandemque in praedictum Magnauacae Por-*

tam exit. Ad hanc Fossam vicus aspicitur vulgari nomine Fossagge, & variante dialecto Fossegge, quod & ipsum antiquum Sagis referre videtur; quasi Fossa Sagis. Non niega egli l'antico nome di Magnauacca, mà non lo dà per il Porto di Comacchio, mà ben sì per que' Canali, che girando verso Comacchio gli formano vn semicircolo, che caminando per tre miglia dall'Occidente, e poco meno che cinque da mezzo giorno bagnauano la Città. Mà l'altro che pigliando l'acqua della Fossa Augusta, e che scorreua per Fossa di Porto, e Fossagge, quest'era quello che formaua il Sagis, descritto nelle sudette scale per il viaggio d'Altino. Si che bisogna conchiudere, che il nostro Porto, chiamato hora Magnauacca, e da i Geografi Caprasia, folse l'antico Sagis, che da i Sagi Toscani vi fu aperto, lascerandou per memoria l'antico nome; altrimenti bisognarebbe tacciare per menzogniere l' antiche scale, ò pur dar per perduto il Sagis, come fecero molti.

Non mancò però Augusto Imperadore di contribuir à quest' opera veramente grande, la sua magnificenza; imperoche le gli Allaghi Toscani haueano il nostro Porto formato, con cui v' introdussero il traffico con maggior abbondanza, e diedero all' armate vn sicuro ricouero, non haueuano però formata la Fossa, ò folse vatto Canale, che dal Sagis portando al Po, e dal Po a Volana, facesse sicura la nauigatione per passar ad Altino. La fece Augusto, dice (1.) Clouerio, e non meno della prima dandou il nome di Fossa Augusta, volle, che in queste nostr'acque s' eternasse il suo nome. *Sagis, ac Volana eiusdem Augusti Caesaris insu proacta est; Opidumque iuxta positum communis ipsius Fosse nomine:* onde le ben si dice con Plinio (2.), che *omnia ea flumina, fossasque primi à Sagi fecere Tuscis*, cio s' intende, che se bene di molte, e molte ne furono fabricati i Toscani, non lo furono però in guisa, che da altri nō vi folsero poste le mani per renderle à perfezione; ò che non ne facessero di nuoue, come fece Augusto Imperadore, & habbiamo riferito di altri. Che però la Città di Comacchio fatta illustre non meno per l'opera loro, che per quella d' vn tanto Imperadore, se nel suo Porto conseruò per tanto tempo il nome de' suoi Alsagi, mantiene tutt' hora quello d' Augusto per eternar la memoria di quel grand'Imperadore, che gli fece prouare i magnanimi sforzi di sua grandezza. Hor qui mi do à credere, che molto grande folse la Itina, che li Toscani, e gl' Imperadori faceuano di Comacchio, ò folse per la potenza, e ricchezze delli suoi Cittadini, ò pure per la situatione, che rendendolo insuperabile, fu causa che li Romani v' affidassero li suor tesori. Che bella cosa era il vedere vn nuouo Mare formato dalla Natura, che dilatandosi in lunghezza per cento, e venti miglia, com' accennasimo con Plinio, vi si vedeuano di continuo ò flotte mercantili, ò armate Imperiali, che veleggiuano, ò ne' suor Porti faceuano la dimora? V' era Città ne' nostri Mari, che di Comacchio folse più ricca.

ricca di capacissimi Porti però che in meno d' vn' tratto di 40. miglia, vedendouisi Classe, Spino, Caprasia, e Volana, vi formauano così nobil corona, che poteuasi con giusta ragione la Regina dell' Adriatico nominare. Ma se questo nome per inuidia non gli fu dato, portò però quello degli Aslagi, & Augusto, mostrandogli che non tanto Ulisse in segno di gran stima, & affetto diede il suo nome à Lisbona; il grand' Alessandro ad Alessandria; quanti eglino per l'alta stima che ne faceuano, v' eternauano con loro stessi la sua memoria. Questa comodità di Porti, d'armata, & di traffico, furono poscia quelle, che costituirono la potenza de' Comacchiesi, che come vedremmo mantenendo potentissime armate, non pauentarno più siate cimentarsi co' Gotti, e guareggiare co' Longobardi, e fatti potentissimi à fauore di Narsete, costituirli la gloria che sospiraua con la distruzione di Toula.

CAPITOLO SESTO,

Se le varie Isole, che anticamente furono, & al presente nell' acque di Comacchio si trouano, fossero habitate ripiene di Castella, e di Tempj, che alla sua Dominante la corona formassero.

N On può darsi più viuua testimonianza, di quel che furono la Città, Castella, e luoghi, ma per le vicende del Mondo, miseramente perirno, quanto le loro rouine, che ò si vegono, ò pur si scauano dalle viscere della terra, che tallora facendo piangere chi le rimira, muouono a sdegno contro coloro, che la sua grandezza distrussero. Confesso il vero, che quante volte mi conuenne andar a Roma, e passar per Vtricoli, dopo hauer mirato in quel picciolo luogo l'auuanzo d'ogni miseria, vscito poi fuori, & incōtratomi in Torri mezzo cadute, e dirupate, ch' ancora mostrauano qualche segno della loro magnificenza; archi di tal fortezza, e maestà, che danno a diuedere hauer hauuto nel fabricarli per vltimo suo termine l'Eternità; merceche se ben furono arrierati da nemico furore, pure sforzato fu lasciar l'impresa per non poterli distruggere; giro così vasto di grossissime mura, parte diroccate, e parte ancor ferme; reliquie di fortezze, & auuanzumi di maestole ruine: dissi allora fra di me stesso. O qui si fu vna Città, e Città tale, che a Roma faceua guerra vnita con li Sabini, e cauandomi dagli occhi per compassione le lagrime, pianisi souente la sua passata grandezza. Così m'accade ogni voltache camminando per Roma, mirai le gran colonne, che sosteneuano il Campidoglio mezzo cadute, ò tonterate; diroccati, e perduti gli archi Trionfali, ch' eternarno la fama de' vincitori; i Teatri, gl' Anfiteatri, i Circoli, o seppolti, ò perduti, e se pur u' è restato qualche auuanzume non essere, che memorie di pianto; le Terme Antoniane, e Diocletiane, nelle quali fu-

darno tanti Christiani, e che pria furno le marauiglie del Mondo, fatte cadaueri così spolpati, che à mala pena mostrano l'ossa, che le compose, & in sostanza fatta Roma, più morta, che viuua; più seppolta, che vegente, nascondere le Piramidi de' Circensi, le colonne Africane, & il più pretioso, che il Mondo tutto alla sua passata grandezza vantosi contribuire; onde mi fece dire: ò che Roma, tanto più ammirabile, quanto, che non si vede, fatta molto più marauigliosa nelle rouine, che mostra, che nella sua splendidezza di cui fa pompa. Io non pretendo far paragone, e mettere a confronto l'antica Città di Comacchio, con Roma; peroche di troppo temerario sarei tacciato; dirò ben sì, che se dagli auanzumi, e dalle rouine delle Città, (siano sotterra, ò pur vegenti) s'argomenta quel che furno, e sono inditij manifesti della lor passata grandezza, che nella nostra Città, e nell' Isole delle sue acque, essendosi ritrouate souente cose, e rouine di somma magnificenza, sforza il credere, che fossero ripiene di Terre, e Castella, e di Tempj, che alla sua dote la corona formassero.

E principio indubitato, che l'antica, e famosa Città d'Adria era anticamente, come già era Rauenna, al presente è Comacchio, e la tanto celebre Città di Vinegia, fondata in mezzo l'acque Marine, trouandosi per ogni parte circondata dalle madefime: onde non senza ragione disse (1.) Plinto, che da Rauenna sin ad Altino i sette mari formauansi. Erno però in questo spatio d'acqua di cento, e venti miglia, com'egli dice, moltissime Isole come si vegono fin hora nell'acque di Vinegia, & in quelle di Comacchio. Resta solo il vedere, se lo stesso seguisse in quelle della Città d'Adria, e se in queste vi fossero Castella, edificij, Tempj, & habitationi, che alla Regina del Mare vn nobile adornamento formassero. Il (2) Giustiniano, & il Prisciano (3) nelle loro Istorie sono quelli, che leuano questa difficoltà, & asserē, ò che cõtaua nelle sue aque moltissime Isole, soggiungono, che queste erano tutte habitate, ripiene di nobilissime Terre, e Castella, e di tali e tanti edificij, che la sua dominante rendeano molte illustre. Indi fra le minori annumerano le seguenti. *Castrucia, Marseliana, Castrum Patium, Cemenaria, Missiones, Vigilia, Barbaria, Brintella, Bayse, & Caput aggeris*. Si che senza delle maggiori Castella, e Terre, ch'erno fondate nelle sue Isole, dieci delle minori dalli sudetti Autori vengono numerate. Quest però sono incora così sparite, che se si cercasse à qual si sia più antico Cittadino di Adria, se u'è memoria, ò pur se u'è chi tenga la cognitione, risponderà, ne men saperli il nome, ne esserui memoria, o pur vestigio alcuno della sua passata grandezza; e pur ui furno, molto ricche, e nobilmente habitate, come il citato Giustiniano cõtferma. La causa della lor sommerfione, e perdita totale, vuol (4) Pellegrino Prisciano esserne stati gli Assagi Toscani, non per voluntà; ma per accidente, imperoche nel loro Impero in queste nostre parti, hauendo





applicato le loro forze à regular l'acque, imprigionar i Fiumi, & aprir Porti maritimi per rendere fertile la terra, & introdur il traffico; da ciò ne venne, che seguite varie alluioni de' medesimi Fiumi, assorbite, e seppelite restassero, il che non sarebbe seguito; se l'acque col consueto ordine della natura hauessero camminato. Apporta per proua di questa sua proposizione, quell' Isolette, che dagli Antichi furono Tombe appellate, e fin ad hora ne conseruano il nome, ch' essendo le maggiori eminenze, che tenessero, non poterno perciò nelle alluioni rimaner assorbite. Vedeuansi queste anticamente nell'acque d' Adria, mà poscia sparite, sol tanto nelle nostre di Comacchio si scorgono, e specialmente in Trebbia, che chiama egli della Pompofa. *Assaggiarum scissiones, has Padi primam fuisse causam inundationis, & rorine Ciuitatis Adrię sepius considerauimus, ut sequenti libro de Adria scribemus, copiose demonstrabimus.* Apparent propterea ad oculatam pradietorum fidem, ut dici solet, labulosi montes plurimi, quos & antiqui, & huius temporis Acola, Tombas vocant, & scalate, siue graduata alluionum ipsarum partes, in Pompofa, & Adria insulis. & Baybarum territorio, qua prospicientium oculis exhibentes indubitatum propositi nostri reddunt inditium. Abbiamo in questa Istoria narrativa, che nell'acque dell' antica, e famosa Città d' Adria, v'erano varie Isole, e che queste di varie Terre, Castella, e superbi edifici erano adornate, mà che poi essendo state assorbite, & interrite da i Fiumi fattiui dalli Toscani, vi restano sol tanto le Tombe, ch' erano l' altezza maggiore delle medesime Isole, che non potendo essere sormontate, conseruano frà l'acque la sua eminenza, mà senza l'adornamento delle Castella che vi teneuano.

Quest' euidenza, che camminò nell' acque, & Isole della Città d' Adria, camina con la medesima forza in quelle di Comacchio, copiose d' Isole, & abbondanti di Tombe: onde non habbiamo punto da dubitare, che si come le varie Isole di quella furono adornate di varietà d' edifici, e di populationi, che lo stesso nelle nostre seguisse, come al presente in quelle di Vinegia si vede, conseruando la medesima costituzione, e primero l'uo essere, se bene con varietà di fortuna, e diuerso sembiante: Auuertiamo però il Lettore, che parliamo del antico, non del moderno, del passato non del presente; e perche habbiamo fauellato di Tombe, eminenze d' Isole, e miserabile auanzo delle Castella sepolte, portiamoci alle nostre Tombe di Trebbia, che chiama Prisciano le Pompofiane, e vediamo se in queste vi furono Terre, Tempj, e Castella, che alla nostra Patria formassero gloriosa corona. Et ecco, che à prima fronte porghiamo alla vista del Lettore la più bella antichità sepulcrale, iscauata nelle medesime Tombe, che già mai possa darsi, e conseruata, come pretioso tesoro, nel suo Museo dal Dottor Saccasiano nostro Eccellentissimo Fisico, & erudito antiquario, come si vede dalla presente figura.

Poco discorreremo sopra di questa, peroche il sudetto Autore formandone longa dissertatione, che nel fine della presente Iltoria sarà apportata, non osiamo metter la mano nell' altrui gloria. Conueniamo ancor noi con il medesimo, che la figura tua di morto, già nelle sudette Tombe stato sepolto. Che l' Vrna segnata A, fosse quella, che le sue ceneri rinchiudesse, dopo esser stato abbruciato, conforme il Gentileasco costume, solito praticarsi co' Grandi, Titolati, e riguardeuoli, come fece Elettra con Oreste, Agrippina, con Germanico, Livia con Augusto, e fu praticato con Traiano, le cui ceneri furon sotto la sua colonna riposte: onde ritrouata l' Vrna, che qui si vede, con la figura alla medesima appoggiata, chiaramente si scorga, esser l' Vrna delle sue ceneri, e dolorosa memoria del suo sepolcro. La Patera segnata B., come che era istromento di sacrificio, essendoli parimenti ritrouata nello stesso sepolcro, dà diuedere, che fosse Flamine, e Sacerdote Gentile: onde perciò ne portasse l' insegna sacra nel suo sepolcro, ma Flamine tale, che tenesse la dignità di Mussino, come dimostra il Berrettone, che porta in capo, del quale scrisse Seruio. *Flamines in capite, habebāt pileū, quod cum per astus ferre non possent, filo tantum capita religare caperunt, nam nudis penitus capitibus incedere fas erat.* Mà perche le mbra più tosto cerchio, che Berrettino, mi fa credere, che fosse più tosto Mitria, che come scrisse Luoiano (1.) portauano d'oro i Sommi Sacerdoti della Dea Siria; e Prudentio (2.), il Pontefice massimo delli Romani. Pigliarono sempre i Gentili le loro sagre costumanze, specialmente dalla Chiesa Giudaica, e come che il Sommo Sacerdote Giudaico, come scrisse Giosefo (3.) hebreo, portaua lamina, e corona d' oro in capo, distinta da quella degli altri Sacerdoti, i quali portauano in testa vn berrettino non aguzzo, ma aperto, col quale copriano non tutta la testa, ma la metà, in guisa, che sembraua vna benda di lino auuolta in giro; così anch' essi con atto distintiuo la costumarno: onde il sacerdote Massimo portaua Mitra, & il semplice Flamine Berrettino, conforme scrisse Seruio. Fosse adunque berrettino, o pur Mitra, essendo in forma di Diadema, o di cerchio, come si vede, certo è, che nel vno, o nel altro modo dignità Gentileasca, e Sacerdotale importaua. Ignudo si scorge, ne si fa conoscersi se sia pailo, o pur veste di lino, espreffua della sua dignità che portaua, che per la nudità che dimostra, la stimarei più tosto lino, che l' altro. E' cosa certa, e l' insegna Apuleio (4.), che li Sacerdoti Gentili ne loro sacrifici di veste di lino candida, e pura seruiuanfi: *Mundissima lini seges inter optimas fruges terra exorta, non modo indutus, & amictui sanctissimi Egyptiorum Sacerdotibus, sed aperti quoque in rebus sacris usurpatur.* Et Ouidio

*Nec tu longioram fieri quid possis ad Irin
Quaeris.*

& altroue

Nato

Nunc Des linigera coitur celeberrima turba.

onde se questo era Sacerdote, ò Flamine de' Gentili, e Flamine per dignità riguardeuole conuien dire, fosse scolpito con quella veste di lino, che nel sacrificio portaua. Che se poi si volesse, fosse Paolo; pure sarebbe inditio d' vna gran dignità; imperoche non essendo stato prohibito à Romani, come dice (1.) Suetonio, onde lo portò Scipione nel Ginnasio, Catone nel mentre giudicaua, e Tiberio Imperadore gettando la toga, lo vestì per due anni, e fù sempre habito proprio delle persone à Dio dedicate, s' indicarebbe nella figura sudetta gran dignità di persona, e sagra delli Gentili. Eraui poscia la Fiala, ò ampolla delle lagrime segnata C., che come è ben noto, ripiena di molte lagrime, in segno di dolore, & affetto dalli Gentili ne sepolchri poneuasi in quella guisa, che li Christiani, ne poneuano una di sangue nel sepolcro de' Martiri, & in segno di perpetua amicitia fecero lonata, e Dauide, allora che *Osculantes se alterutrum fle-* 1. in Claudio.

uerunt pariter. Ma lasciamo queste erudite ponderationi alla disertatione del Sancaflano, e solamente si rifletti al luogo oue sepolcro così nobile, gentile, & antico fù ritrouato, che fù nelle nostr' Isole, alle Tombe di Trebbia, tanto memorabili all' antichità, e si conchiudi; che sopra delle medesime fosse edificato qualche gran Tempio, mentre v' erano Flamini, e Flaminiani tanto riguardeuoli, conforme habbiamo mostrato; ne Tempio solo, mà casa de' Sacerdoti, habitationi, che l' illustrano, luogo, Terra, ò Castello, per non dire Città, che lo frequentasse, come dimostrano le rouine, fragmenti, & antiche memorie, che di continuo vi si ritrouano, veraci testimonii di quel che fù, mà per loro infortunio assorbiti dall' aque (come successe à quelle d' Adria.) non essendo punto dissimili dal antico suo essere. E che sia il vero, conserua parimenti nel suo Mulco il cirato Sancaflano, alcuni fragmenti di pietra ritrouati nelle Tombe sudette con le seguenti parole FORTIS CRESCES, dalle quali si ricaua, esser stato vn ramo di quella Famiglia, tanto insigne, Romana de' Crescenti, il di cui sepolcro in Rauenna si vede, che passata à Comacchio, volle conagnar le sue ceneri al Tempio di quel Nume, che nelle medesime Tombe, da i Gentili adorauasi. Teneua Lucerna sepulcrale, molti' altre lettere, e cose molte notabili, ma chi si diede à creder, ritrouar nella cassa fabricata di Mattoni vn gran tesoro, poco curando di conseruarle, restò deluso, non ritrouandoui altro che ossa, priuando nel tempo stesso, chi più di pretioso tesoro le sospiraua. Non è però, che questo, & altri sepolchri, con Cadaueri, & antichità ne' sudetti luoghi trouati, non rendino testimonianza della loro habitatione, e nobiltà d' edifici: onde non senza gran fondamēto li potremmo paragonare à Palestrina, mà di maggior splendore, situata nelle Lagune di Vinegia, imperoche à somiglianza di quella tuano in longo alcune miglia; e si come quella pe. il continuo pas-

saggio delle Navi s'è fabricata, & hà fatto fertile vn infecondo terreno; così passando per le Tombe accennate la fossa Augusta, come dice Clouerio, per oue transitauano le flotte, & Armate per andar ad Adria, & Altino, costrinse molti à concorrervi, fabricarui case, e Tempj, nō meno per diuotione, che per l'vile proprio, che dal traffico ritraheuano. Vedremmo à suo luogo, ch'entro di queste s'inseluò à vita Eremitica il nostro gloriosissimo S. Appiano, in vn luogo chiamato S. Geruasio, poscia Santificato dalla Fede di Christo, e di luogo profano cangiato in sagro, oue gloriosamente finì la vita. Dissi inseluato, imperoche prima, che fusse il suo continente seppelito dall'acque, essendo di grandissima dilatione, come dimostrarono ancora le radici degli Albori, ch'entro quell'aque si vegono, poteua cō gran ragione in que'luoghi nascondersi per farui vitā Eremitica. Eraui adunque, come dice l'Autore della sua vita, vn luogo, che S. Geruasio appellauasi, e se le tante guerre, & incendij non hauessero tante volte la nostra antica Patria distrutta, ne trouaressi no di molt'altri, ne haueressi no bisogno far ricorso alle antichità, a i sepoleri, alle ceneri, & all'ossa de' morti, per ritrar dalle Tombe il primiero suo essere. Mà tanto basti hauer parlato di queste, oue i Trebbiati, ò Vmbri, che dir vogliamo, in tempo del loro Impero si dilatarno, fabricandoui Terre, e nobilissime habitationi: onde fin hora di Trebbia l'antico nome conseruano.

Fede ne rendino in maggior proua li due antichissimi Priuilegij, che in parte riferiremmo, vno di S. Leone Magno, concesso al Monistero di S. Maria in Aula Regia di Comacchio negli Anni di nostra Salute 464, e l'altro di Leone Papa quinto, imperando Ottone, a quello delli S. S. Vito, e Modesto, detto dell'Isola, parimenti in Comacchio, riferiti da (1.) Pellegrino Prisciani, che se bene non concernano alle Tombe, riguardano però all'altr'Isole, che della nostra Città furon d'antica ragione. Dice adunque parlando del monistero di S. Maria in Aula Regia, concedendogli ampio dominio, *In Ciuitatem Ferraria quoque, & foris in Burgo superiori, & substeriore fundo Tabernulo, fundo qui vocatur de Albero, seu Babilonia, & Valle Marina, & Vale Coculla, & Caldirolo, scique in Pedicosula, atq. in fundo Bagnolo, & in Germiniana, scique in Ronchogalo, seu de illa Padi ubi fuit antiqua Ciuitas, & in Roncho Paulino, seu Protilo, & Cocumario.* Era di que'tempi tutto il Ferrarese circondato dall'aque, parte dolci per causa de' Fiumi, che non erano ancora ristretti in Aluei, parte marittime per l'allauione del Mare: onde perciò da varie Isole era formato, come da tutti gli Istoricj vien asserito. Di questa natura erano le dodeci mase; imperoche nel suo continente di terra ammassandouisi i Popoli per coltiuarlo, mase perciò furon dette, ma tutte Isolate; e Ferrara istessa, à distinctione di tutte l'altr. *Massa Babilonica* fu appellata, ma Isola non men dell'altr. come il Biondo asserisce. Quindi è che disse (2.) Pellegrino Prisciano, *Clarissime monstratur à Mari*

i. *Mem.*
Ferrac.
lib. 1. c. 3.
& 22.

et supr.

Mari ad Padì veteris locum, usque quem vulgares, & rustici incola Padinerium nunc dicunt, & inferiores Massa Phiscaleg fines, Comacli oram omnem Insulis repleti in tunc temporis etiam fuisse mare nostro liberiori accessu loca. & omnia aggrediente. Sopra adunque tutte l' accennate Terre, Ville, Valli, Castelle, e Fondi, compresi ancora Ferrara, l' antica Babilonia, ch' era Vicouenza, teneua il nostro Regio Monistero per l' accennato Priuilegio vn diretto dominio, segno evidente, della nobiltà, grandezza, & estensione, che fin d' allora la Città di Comacchio vantaui di possedere; imperoche andando sino a Bagnuolo, estendendosi alla Germiniana, Roncagallo, Paolino, ò Paolino, Cocomario, corrottamente Cogmaro, e comprendendo l' vno, e l' altro Borgo, era segno, che di tutto il Ferrarese, come di suo dominio teneua ancora il dominio. Ma di questo à suo luogo. Osseruasi però nel sudetto Priuilegio, che oue vuole, che il diretto dominio sia di luogo Valloso, esprime Valle: *Et Valle Marina, & Valle Cucula*; ma quando vuol mostrare, che sia di Terra, ò terra, & acqua assieme, che portino habitatione, lo chiama Fondo, ò con nome di Città, e di Borgo. *In Cinitate Ferraria. In Burgo Superiori, & Subtersori, in fundo Albero seu Babilonia.* E parlando di Ville soggiugne. *In Ronchogallo. in Roncho Paulino, in Cocumario.* Nomi, che per loro stessi, e di sua Natura importano costruzione di fabbriche, e copiose habitationi, non dandosi Villa senza habitatori, ne Città, ò Castello senza persone, che ciuilmente fra di loro conuersino. Cò questa denominazione assoluta vien nominato Caldirolo. *Et Caldirolo*, posto più tosto fra il numero de' Fondi, che di Valle, per dimostrare; che se bene doueuasi annouerare fra l' Isole, hauea però tal continente di terra. che terra, & acqua si douea appellare, e nominarsi Fondo, ma Fondo, che nel suo continente memorie illustri nò mancasse di conseruare onde se al dir di Caluino, *Fundus sub se habet In Lex. arbutum, vineam, hortum, pratum, aruim, villam*, essendo stato di tal natura Caldirolo, bisogna dire, che fosse Terra, ò Castello di qualche illustre continente, ch' l' adornasse.

Tiene Caldirolo (al presente Valle principale di Comacchio, che porta la gloria fra tutte l' altre conseruare vna Chiesa molto ben adornata, che alla Presentatione della B. Vergine è consecrata) tien: dico Caldirolo non molto lungi vn gran continente di Terra, ch' Girata s' appella, che s' estende alcune miglia, per ogni parte circòdata dall' aque. In questi fra l' altre antiche memorie euui vn luogo, che la Bingotta si chiama, luogo d' antichità, e di gloriose memorie così illustri, che non può dirsi di più imperoche lasciando in disparte l' antiche medaglie, le lucerne eterne ritrouate ne' luoi sepolchri, e l' ossa de' Cadaueri, che Gigantiuano, conforme habbiamo inteso da persone degne di fede, e da chi ne fu lo scauatore, vi fu ritrouato ancora vn bellissimo pauimento con Quadroni di terra, ò siano Imbrici larghi due Palmi, e lunghi tre, con le seguenti let-

lettere P A S I S. co' quali poscia essendo stato tempo fa salicciato il portico della detta Valle, la memoria n'è restata totalmente perduta per cagione del fallo, e del continuo calpestio ch' hanno scancelato, e corrose le lettere. Abbiamo però vn attestato viridico del Gouvernatore Abbate Tomasi, che ci cōferma hauer per lungo tempo cōseruato vno nella sua casa, ito poscia à male per non esser stato capito il suo misterioso significato. Pasife col nome di Pasis, ò Pasif scritto in que' Embreci, fù da' Gentili stimata figlia del Sole, isposata poscia à Minosse Rè di Creta per fare di due deità vnc più che diuino congiungimento. La sua gran beltà fù quella che le fece contrare l'odio di Venere; merceche non potendo egualiare la sua bellezza, non potena soffrire chi gli togliesse l'adoratione. Ad vna Dea di tanta bellezza, ch' hauea il Sole per Padre, Minosse per marito, furono Tempij in alzati, e la Grecia che cercaua simili Deità, non potendo trouare la più superba, suiscerossi de' suoi tesori per renderla più gloriosa. Li suoi maleuoli, e specialmente Dedalo, non potendo vn tant' honore soffrire, oprò in guisa, e fece tanti artificij, che incapriciatasi d'vn bellissimo Torro, hauesse poscia commercio con il medesimo, di cui restata grauida, il Minotauro alla luce produsse, ma che! sembrando poscia allo stesso Dedalo vna grandissima infamia, ch' vna figlia del Sole fosse Madre di mostro così orribile, assalitolo nel laberinto di Candia, gli diede morte, estinguendo, quella memoria, che la sua bella luce anneriua: onde cantò (1.) Virgilio.

Et fortunatam, si nunquam Armenta fuissent,

Pasiphen, niuei solatur amore iuenci.

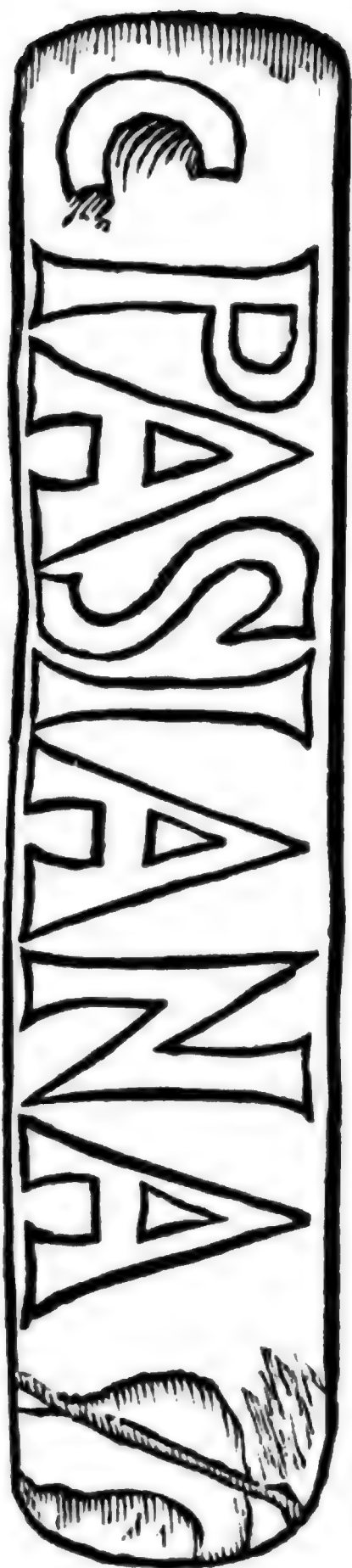
Queste furono di quelle deità delle quali la cieca Gentilità si fece adoratrice, e quanto più fù maligno vn saturno, ladro Mercurio, micidiale, & adultero Marte, Giano finto, Bacco vbbriacone, Venere impura, iniqua Proserpina, Epicuro crapulone, Pasife donna brutale, via più constituendosi trono di Deità per inganno Diabolico, adorate venivano. Pasife specialmante fù vna di quelle, che considerata figlia del Sole, che vuol dire, figlia del Padre di tutte le Creature, come dalli Gentili veniua raffigurato, alla medesima tanti honori arrecarno, che per ogni parte superbi Templij gl' alzano. Vno ne fù fabricato (fosse da i Greci, ò pure dalli Romani) nella Girata di Caldirolo, e specialmente alla Bingorra, non solo indicandolo gl' Embreci ritroatiui con l' accennata iscrizione, troppo aspressiui di questa verità, ma le fondamenta grosse, che nello stesso luogo fin al presente si vegono, indicatiue di Tempio ben maestoso. Ne solo maestoso ma di ricchissima struttura, rimirandouisi varij pezzi d'alabaistro Orientale, de' quali ne teniamo qualche fragmento, varij murti, e pietre, che sembrano minerali, indicij così viui di ricchezze di Tempio, che non ponno essere più indicatiui di quello che rappresentano. E verissimo ch' Augusto Imperadore, come scrisse Suetonio, vedendo, che i Greci di giorno in giorno portauano in
Roma

Roma nuoue Deità, con rigoroso diuieto fece la prohibitione dell' Attica. Non seguì però di quelle anticamente introdoteui, e specialmente di quella di Pasife, in queste nostre Isole adorata, e lo dinotano non solo le varie Medaglie di Pompeo il Magno nella medesima iscauate, come parlaremmo à suo luogo, apportando la sua impressione; ma le molte d'Adriano Imperadore. Vna ne teniamo del suo terzo Consolato, nella quale si vede armato lo stesso Imperadore, che solleuando la destra vi stringe il Parazonio, ò sia il baston di comando, calcando col piede vn Elmo, & appoggiando la sinistra ad vn hasta, legendouisi: P. M. TR. P. Cos. III., e per lo trauerso VLTR. AVG. S. C., con che rappresentandosi la virtù in habito maschile, volle esprimere il Senato, con qual forza l'hauesse Adriano acquistata. Ne teniamo pure vn'altra dello stesso Imperadore, nello stesso luogo trouata, con testa laureata da vna parte, con le parole HADRIANVS AVGVSTVS, e dall'altra con la Clemenza in piedi, tenendo la Patera del Sacrificio nella destra mano, e l'hasta nella sinistra; con la prima stà in atto di sacrificare, e di mantenere fra tanto l'hasta da se lontana, mostrando che poteua, ma non voleua vlar il rigore, volendo che in suo luogo, la Clemenza fosse quella che comandasse, significata nella Patera, istrumento con cui agl'Idoli sacrificauasi, legendouisi CLEMENZIA AVG. COS. III. P. P. S. C., che forse vlò nel sacrificio fatto in questo nostro antichissimo Tempio.

Queste, & altre simili Medaglie, che dal Senato Romano s'imprimeuano alle gloriose azioni, e virtù degli Imperadori, quando poi al loro annuo si scioglieuano i Voti, e s'adempiuano li sacrificii, non solo si spargeuano per la Città, ma si dauano à quel Tempio, e Nume da cui beneficio si segnalato riconosceuasi. Erno d'oro, d'argento, e di metallo, & in questo Tempio di Pasife, essendosene ritrouate di tutte tre le sorti, dobbiamo dire, che questa Dea in queste nostre parti in somma veneratione fosse tenuta. Varie cose di questo luogo habbiamo sentito dire; la prima, ch'essendoui tradizione ritrouaruisi vn gran tesoro, dodeci Vomini postisi all'impresa per iscauarlo, arriuati à buon termine, portatili poscia ad vn briue riposo, nel ritorno, che fecero, trouassero la terra al primo luogo riposta. 2. Ch'altri volendo con lo stesso fine tentare la sua fortuna, intimoriti da vn gran terremoto fuggissero di spauento ripieni. 3. Ch'altri hauendo l'opera incominciata, ingombrati da gran caligine, fossero sforzati partirsi, non vedendoli fra di loro. 4. Che fosse asfaltito vno da orribile serpe; e che souente vedendouisi vn gran splendore, portatiuisi persone per riscaldarsi, ò per vedere qual egli fosse, non vi trouassero cosa alcuna conforme viddero. Sia la fede appresso di chi lo dice. Certo è (fosse vera, ò pur falsa la traditione) che gente nouellamente v'è sta a per iscauare il supposto tesoro, ma con le mani vuote è ritornata. A noi però da alcuni di loro, e da altri, è stato

è stato riferito per cosa infallibile, ritrouaruisi le grossissime fondamenta, ch' habbiamo detto, e le varie pietre alabastine disperse, con che non possiamo che render certa la Struttura del Tempio nel detto luogo, e per conseguenza habitationi per li ministri, & altre case necessarie, in guisa, che nello stesso luogo vn ben grosso Castello, fosse costituito, indicandolo non solo le varie, e disperse fondamenta, ma li varii morti trouatiui, li sepolcri con eterne lumiere, e li rottami, e rouine, che vi si scorgono. Qual poi fosse il nome del Castello, non habbiamo antichità, che lo mostri; solo potremmo dire; che dal Priuilegio di S. Leone Magno, che fù negl' Anni di Cristo 464. trouandosi nominato Caldirolo, possa crederli che lo stesso nome portasse, conseruato fin hora nella sua Valle, non trouandosi altra origine della sua impositione. Così del suo Tempio possiamo affermare con qualche probabilità, esser stato della Dea Pasife, figlia del Sole, e perche era cosa indubitata, che dalli Gentili si pagauano decime a' Tempij: onde i tesori d' Apollo in Delfo dalle medesime furono costituiti; quelli d' Hercole da quelle, che gli dauano li Romani: onde corse il detto di Liui. *Vi decimas Herculi soluerent*, e l'altro di Plauto, *Decimam partem Herculi pollucere*; perciò al Tempio dell' accennata Dea, massime dalle merci marittime, contribuito di molto, dobbiamo dire, che di ricchezze forse abbondasse, che cangiate poscia ne' pesci, par che pretendi nel proprio centro rinchiuderli, che molto più doutioli sarebbero, se come quello pigliato da S. Pietro portando in bocca il Didrama, fossero sufficienti per pagar il tributo.

Nello stesso continente di terra, cioè sul fine, ritrouasi *Pauiero*, così chiamato per corruzione di nome, in vece di Pò Vecchio, come dice Prisciano, le di cui parole per la verità del fatto ripeteremo. *Clarissime monstratur à Mari ad Paai veteris locum, quem vulgares, & rustici Padinerium nunc dicunt*. Questo gran Canale adunque, ch' hora dicono di Pauiero, ò vero di Caldirolo, e che scorre per tutte le rive della Girata, oue veduto habbiamo, che il sontuoso Tempio di Pasife era edificato, era quegli per oue scorreua l' antico Pò, detto hora Pauiero in vece di Pò Vecchio, il che maggiormente ci conferma il viaggio che vi faceua la fossa Augusta per andar à Marozzo, ch' entrata nel Pò di Volana proseguia poscia fin ad Altino il suo viaggio. Non era adunque marauiglia, che la detta Girata, ò gran giro del Pò, che dir vogliamo, fosse arricchita di molte fabbriche, habitationi, Tempij gentileschi, & edificiij riguardeuoli, e che però nel suo finire, ch' era a Pauiero, tenesse vn ben forte Castello, che la sua bocca guardaua, seruendo non solo alla custodia del Vecchio Pò, mà della Città di Comacchio; imperoche trouandosi nella sua vicinanza il gran continente di terra, che porta à S. Giouanni, & indi per tutto il Ferrarese, e per qual si voglia parte, era mestieri, che con forte Castello l' vna, e l'altra parte fosse guardata; tanto più che



Oltre dell'accennate Medaglie, conserua nel suo Museo il Sancaflano, (che dirò Museo dell' antica Città di Comacchio, hauendone fatta la raccolta con sua special diligenza) il seguente Imbrice, che della Dea Pasife, ò Pasiana, come dissero altri, e del suo famolo Tempio, rende piena testimonianza, di cui acciò non si perda la sua memoria, habbiamo stimato bene portare à foglio volante in questo luogo la sua impressione. Così oltre i larghi Quadroni che di sopra habbiamo detto, tenendo veridica relatione esserti nella Bingotta ritrouati molti Imbrici, conforme il presente si vede, alcuni maggiori, altri minori, che della sudett. falsa Deità esprimono il nome, non ci lasciano luogo di dubitare della vera, e real sussistenza del famoso Tempio della medesima ritrouato nel detto luogo, conforme habbiamo mostrato; sì che se il nome, come lo disse (1.) Platone, *1. In Cratyl.* quello, che *Natura rerum discernenda est tyl. indicandaque instrumentum*: onde la difinì (2.) Cicerone, *quod unicuique personae datur quo suo quaque proprio, & certo vocabulo appellatur*; Tutto ciò nel presente Imbrice chiaramente indicandosi, non possiamo che asserire, esser nome di Pasife, e del suo Tempio espressiuo, nelle nostre acque dalla cieca Gentilità superba nente inalzato. Ciò sia detto senza riprouare il sentimento del Sancaflano, che di sepolcro lo volle.

Nello, &c.



che anticamente passandoui grosse Naui, e numerosi conuogli, si doueano oltre la sicurezza esigere que' tributi, che alla sua dominante si doueano pagare. Vegonsi ancora in questo luogo molti rottami, fundamenta, e rouine, le bene in gran parte seppelire dall' acque. E vero che al tempo de' Duchi di Ferrara vi staua vna gran Casa ad vltio d' Ostaria per beneficio de' passaggieri, oue ancora certe granezze pagauansi, ma l'accennate rouine mostrando qualche cosa di più, e di fabrica molto riguardeuole, ci fa credere, che per l'accennate ragioni, vn ben forte Castello edificato vi fosse. Ma che serue camminare su congruenze, e formar argomenti dalle rouine se n' habbiamo euidente dimostrazione?

Correua l' Anno della Nostra salute M. CCCCXCI., quando l' Arciprete di S. Giouanni chiamato D. Pietro Atanello, essendo astretto dalla necessità far certo riparo alla sua pouera, ma antichissima Chiesa, che minacciaua rouine, bisognoli leuar l'Ancona, & il Quadro, che all' Altar Maggiore stauano fissi. Fatto ciò, si scopersero vn' Immagine della Beatissima Vergine, col Bambino Giesu, e di S. Gio: Battista, ch'essendo molto tempo fa stati dipinti sul muro, conforme quasi tutta la detta Chiesa si vede, con poca riuerenza, e meno auuedutezza, per riporre nello stesso luogo vn Quadro, forse di più bellezza, furono l'accennate pitture, in vece di trasportarle ricoperte di calce (errore, che pur troppo vien praticato). Dio che volle conseruare la sua antichità, e gloriosa memoria, e nello stesso tempo confondere chi ignorantamente in quest' errore era trascorso, oprò, che stata in tal forma dugento, e noue Anni, volesse alla perfine miracolosamente farla palese. E che fece? Oprò, che mentre l' Arciprete sudetto pensò di risarcire l'accennate rouine della sua Chiesa, ritrovasse tutte tre le sudette figure miracolosamente scoperte, come se fossero di bel nuouo dipinte, e che mai hauessero hauuto calce, ch' otasse di scancellarle; perloche fatto à tutti di grã stupore, magnificarno Dio di portento sì singolare. Concorsero allora à questa diuota, & antica Immagine molte perlone, per mezzo di cui dispensando Iddio le sue grazie, di giorno in giorno la diuotione v' accresce. Con la miracolosa conseruatione della medesima, ha permesso, ch' ancora per centinaia d' Anni si conseruasse l' Autore, che la fece dipingere, col mese, & Anno, che ciò seguì, e fù dal Capitano, ò Castellano di Pauiero conforme la seguente iscrizione dimostra.

BONAM ERCHA
DIE AVGVSTI, HA FATTO DIPINGERE
QUEST' OPERA
CAPITANI PAVIERO DEL

1491.

Da ciò chiaramente si vede, che negli Anni di Nostra salute 1491. v' era il Capitano, ò Castellano di Pauiero, che vuol dire
dugento-

A. 1491.

ducento, e noue Anni prima del tempo corrente in cui la presente Istoria diamo alle stampe, ch'è l' Anno 1701, e Capitano molto riguardeuole, ch' oltre l' armi dato ancora alla diuotione, quell' antica Chiesa fece dipingere; Dal che ne viene, che non potendosi dare Capitano senza Soldati, che quello di Pauiero hauesse in guardia quel Castello, che nello stesso luogo trouauasi. E se ciò era sin al tempo de' Duchi di Ferrara, che douea esser di prima, quando il Pò vi scorreua, vi caminaua la Fossa Augusta, staua la Città di Comachio, nella sua grandezza, e potenza, e lo stesso Territorio di S. Giouanni, come il più vicino alla sua dominante, era tutto habitato, di molto traffico, e di negotio? Questa verità chiaramente si vede nelle rouine che giornalmente in S. Gio; per ogni parte si trouano, trouandosi nobili selciati, Embrici di straordinaria grandezza, fondamenta ben grosse, e non è molto, che correndo costante fama ritrouarsi in certo luogo vn tesoro, certi scauatori u' andarno, ma anni prima essendo stati preuenuti da altri, delusi nelle speranze restarno. Di tutto ciò posso dire esser stato testimonio di vista, & hauendo derisi gl' escauatori del segnato tesoro, non lascia però di credere l' antichità del suo felice habitato.

Passiamo hora al Monistero dell' Isola, intitolato delli S S. Vito, e Modesto, e consideriamo il Priuilegio, che da Leone V. Papa gli fu concesso, da (1.) Prisciano apportato, *Sanctorum Martyrum Viti, & Modesti in loco qui vocatur de Isola, & cum Vallibus, & paludibus sibi pertinentibus infra se, & iussisse in Valle qua vocatur Suprioriolo, & Valle qua vocatur Minor, seu sperico, & Ribo Caurisij, seu Ribo Gambocana, & fossa Bassaria, descendente à fluuio Laterculo, existente in fluuio Pado, & persistens in mare Adriatico. Alle quali tutte concedendo vn tutto dominio, glie ne fa poscia vn amplissima donatione, con l' aggiunta di molte altre Valli, Isole, e luoghi con le seguenti parole. Dans, dono, seu confirmo in supradicto Monisterio vestro Insula que vocatur Primario, descendente in Mare Adriatico, in portu qui vocatur de Primario flumine, qui vocatur de Padisolo, vna cum Valle, qua vocatur Gyrione, seu Canalibus, & fossibus ibique pertinentibus, vel adiacentibus seu alia Insula qua vocatur Arzale malo, cum fundo Vacolenus, & fundo Betolinus, & Insula, qua vocatur Fronti, vna cum Valle, qua vocatur de Monte. Troppo hauremmo perduto il tempo, se di tutti gl' accennati nomi hauremmo voluto indagare la sua origine, mutatione, e corruzione. Legga chi vuole Pellegrino Prisciano, che forse delli medesimi ne verrà in cognitione. Ne habbiamo però alcuni, che fin hora l' antico nome conseruano, come Primaro, Paisolo, Guarone, Vacolino, Specchio, Arzela, &c. onde degli altri lasceremo la cognitione à chi ne tiene più pratica. Quello, che fa al nostro proposito è il considerate questo Monistero dell' Isola, arricchito dal sommo Pontefice con tante donationi, sotto titolo delli S S. Vito, e Modesto, esser stato quegli, che anticamente era fabricato,*

oue

oue al presente la casa, e Valle dell' Isola si ritroua: onde perciò lo stesso nome ne porta. Isola molto celebre arricchita di superbissimo Monistero, e di vasto dominio. Era questi delli Canonici Lateranensi; in proua di che, habbiamo hauuto alle mani vna Inuestitura, che si ritroua nel Archiuio Episcopale di Comacchio, nella quale il Vescouo della detta Città inuestì i Canonici Lateranensi di Classe, d' alcune possessioni, che al sudetto Monistero dell' Isola furono attinenti, nella quale le sue confini sono descritte: onde non resta in dubbio, che alli medesimi s' appartenesse. Seguì poscia per le varie guerre massime de' Veneziani, la sua distruzione. Indi le alluioni, che l' accennate possessioni assorbirno, che perciò alla mensa Episcopale caduto il fondo, per lo più fatto aqua, c' ha fatto credere, che dalli Serenissimi Duchi, con l' autorità del Somo Pontefice, che poscia l' Isola cangiarno in Valle di pesca, fosse data al Vescouo di Comacchio, in luogo del Fondo, e diretto dominio dell' Isola, la possessione, ch' hora posside la Mensa Episcopale in S. Vito, e Modetto sul Ferrarese, con alcuni diretti dominij, che in suo luogo vi furono trasferiti. Negar però non si può, che quest' Isola illustrata con sì celebre Monistero, non fosse habitata, molte insigne, e riguarduole, tanto più ch' essendo vicina al Porto, & dalla Città, douea rendersi frequentata per molti capi. Pur questa memoria resta sparita, e benché sia stata illustre d' Huomini grandi in santità, e dottrina, non v' è restato che aqua, & vn miserabile auanzo di sua grandezza.

Mentione parimenti vien fatta del Vacolino; e qui pure fù vn Isola, o pur Fondo adornato del più celebre, e famolo Monistero, che in queste nostre parti si ritrouasse, fatto sede di tant' Huomini illustre, che come vedremmo, fu alla Città di Comacchio di straordinario splendore. Portaua il titolo di S. Giacomo di Cella Volana, situato tra terra, & aqua, o più tosto ne boschi, e fin ora tenendo l' antico nome, benché nulla vi sia della sua passata grandezza, S. Giacomo del Vacolino vien appellato. Fù egli fecondissimo Padre di quattro altri Monisteri; imperoché la santità, e la virtù di quei Religiosi, che l' habitauano tirando le Città intiere à bramarli, furono costretti farli la fondatione, riconoscendo però sempre per capo quello di Cella Volana. Fù però decorato dalli Sommi Pontefici di moltissimi Priuilegi, e non meno dagli Imperadori visitato, e favorito di molti indulti, segno euidente dell' alta stima, che per tutto il Mondo tenenza. Magnifico di fabrica, e stato sepoltura in buona parte de' Vescou di Comacchio; ma le tante distruitioni fattele da i Barbari, e per vltimo l' inondatione dell' acque, hauendolo reso insalubre, e si può dire inhabitabile, hauendo costretti que' Santi Religiosi abbandonarlo, li portarno a S. Lazzaro, verso Ferrara, oue volendo il Sommo Pontefice portasse il nome di Cella Volana, volle che in questi s' eternasse la memoria dell' aluo, ordinando, che
alla

alla nuoua fondatione, senza totalmente abbandonarlo, seruiſſe per granzia. Ma chi lo crederebbe? Moniſtero così illuſtre hoggi di ſi vede in guiſa tale perduto, che non vi reſta memoria di ſe medefimo, Nella bocca d'alcuni riſuona ancora l'antico nome di Cella Volana, chi la dice ſeppeſſita, e chi ſommerſa nell'acque, chi diuenuta diſerto, e niuno ſapendo ciò ch'ella foſſe, farà noſtro penſiero il moſtrarſi in altro luogo parlandone. Ecco adunque come miſeramente ſi perdono le grandezze delle Città; mercede Moniſtero tanto illuſtre, che tirò Imperadori à rimirare la ſua grandezza, & à baciare quelle mura, che ſpirauano Santità, poſcia per le vicende de' tempi in guiſa tale è ſparito, che non hà laſciato memoria di ſe medefimo, & alla noſtra antica Città, che ne fù fabriciera, picciolo benchè funeſto ſegnale della ſua paſſata grandezza.

Fatta la memoria del Vacolino, paſſa l'accennato Priuilegio à ſa mentione di Paſolo, di Gurione, chiamati da Clouerio Caſtella. Et no queſti ſituati verſo i Lungari, che dicono della Serilla, ò pure verſo il Porto di Primaro, come accenna il Priuilegio, mà più verſo quello di Capraſia, che come habbiamo detto col citato Clouerio ſi formaua à Bell' Occhio da quel Ramo del Pò, che ſi piccauaſi da Codrea. Era queſti Porto molto celebre, le di cui veſtigia hauendo oſſeruato à Paſolo Clouerio, per conſequentia biſogna dire, che di que' antichi tempi foſſe molto conſiderabile, habitato da molta gente, e che allo ſteſſo Porto la fortezza formalle; che però lo ſteſſo priuilegio lo chiama Fiume di Paſolo. Valle, poi fù Gurione, così nominata, mà perche ſi fa mentione di Canali, e vari corſi di acque, che ſcorreuano nella medefima. *Vna cum Valle que vocatur Gurione, ſeu Canalibus, & ſoſſibus ibique pertinentibus, vel adiecentibus*, perciò diremmo; che queſti fuſſero que' longi Canali, che fin à ſtra ſi vengono rinchiuſi fra i Lungari della Serilla. Già dicemo, che le Tombe di Trebbia ſono quell' altezze d' Iſole, che non eſſendo ſtate ſormontate dell'acque, conſeruano la ſua altezza nell' alluuione. Lo ſteſſo biſogna ſi loſofare di tutti gli altri continenti di terra: ſiano piccioli, ò più grandi, che nelle noſtre acque ſi trouano; imporoche eſſendo la parte più alta, conſeruano ſempre l'eſſer di terra entro dell'acque. Scorreuano nella Palude di Comacchio aque dolci, & acque ſaſe; V'entrauano, come ſi diſſe, tre bocche del Pò, cioè Foſſa Auguſta, del Vergineſe, e di Volana. Vi ſcorreuano per ſuolſo, e riſuolſo l'acque del Mare per Primaro, Capraſia, Sagis, e Volana, e craccheduna pigliando quel corſo, che dal naturale ſuo dechuo era portata, formaua poſcia varietà di Canali, e di Foſſa, conforme nel accennato Priuilegio ſi fa mentione. Vedefi tutto ciò verificato nelle Lagune di Vinegia: onde non dobbiamo andar ricercando ciò che foſſero que' longhi Canali, che ſi trouano riſtretti fra gl' accennati Longhari, mentre eſſendo vicino à Porti, e ritenendo da due parti l'aque del Pò, doucano col ſuo corſo ſcaricale

ricarle al suo centro, per oue l'acque erno portate, & oue ritroua-
uano scauatione maggiore: Tengono però qualche cosa di più, e de-
gno di consideratione i Lunghari sudetri; imperochè essendovisi ri-
coutrato per molti Anni à vita solitaria S. Romualdo Abbate, glorio-
sissimo Padre de' Monaci Camaldulesi, si refero sommamente glorio-
si per hospite sì fortunato. Erasi già portato alla visita del Santo, e
solitario Marino, che alle confina di Vinegia in luogo Paludoso, in
vna Vita celeste s' esercitaua, & inuogliatosi d' imitarlo, arriuato
nelle nostr'acque, ne' sudetri Lunghari in luogo più rimoto Eremi-
tagio formossi. Fattisi in questa stanza di Gloria, non hebbe mai vi-
uere più giocondo, quanto il riposo, che ritrouò entro l'acque. Qui
fù, che più, e più volte aperto segli il Paradiso per pauerli le sue
gratie, s' egli illanguidì per la souerchia dolcezza, restò à noi la ri-
membranza d' esserne à parte, per hauer luogo di sì pretioso tesoro.
Piantateui dalle sue mani le Rose, hebbe fortuna sì bell' terreno per
molti anni senza cultura goderle; ma l' ignoranza delli nostri Ante-
nati, sì come non hebbe à cuore di conseruare le antichità della
Patria; così passata in obliuione la fantia di sì gran Vomo, lasciò
perdere quelle Rose, che imporporate dal di lui sangue poteuano ser-
uire per antidoto d' ogni male. Conserua però ancora l' antico no-
me, chiamato il *Barro delle Rose*, e vedendosi nel detto luogo varij
sottami di pietre, e di marmo, & vna picciola colona nouellamen-
te trouatauisi, dimostrano esserui stata vna picciola Chiesa, e Casa,
oue il detto Santo celebraua, & habitaua, che fù nel secolo vnde-
simo, nel quale il glorioso Santo fioriu. Su questi adunque fece di-
mora per molto tempo; Ma Dio, che ad imprese più alte lo ric-
chiamaua, oprò, che per la gran vmidità di quel luogo enfiatese le
gambe, con che daua segni d' Idropelia manifesta, con doloroso pià-
to fatta la dipartenza, per vedersi costretto abbandonare la stanza
delle sue celesti delizie, lasciò à noi la memoria di sì pretioso tesoro,
se bene da noi dopo seicento anni ingratamente sparita. O qui si as-
pettauo, che li nostri antichi Cittadini, mossi à sentimenti di diuotio-
ne, à gloria di sì gran Santo, e di santuario così grande, che posse-
deuano, oue il Paradiso souente fece albergo di gloria, che almeno
per memoria così glorioa vn picciolo Oratorio vi fabricassero, ma
hauendo il tutto oblato, farà sempre gran taccia la trascuragine, e
maggiore ignominia, ne ne o riconoscerlo per ossequioso rispetto.

Habbiamo parlato de' sudetri Lungari per parlare col nome vsato,
fatti ricouero, & albergo della Santità; ma non perciò dobbiamo
tralasciare di dire, che in alcune parti fossero habitati, & adorna-
ti di fabbriche molto riguarduoli in riguardo del Porto Caprasia, e di
Spinetto, che prestauano loro vn grandissimo traffico. Non porta-
rò per testimonianza le fondamenta di fabbriche introuate, le sep-
polture con Cadeuati, moltitudine d' ossa de' morti, Medaglie an-
tiche, lucerne genuleche, & altre simili memorie, che pure for-

marebbero gran argomento , alle presente Istoria , ma solamente certi Embrici di pietra cotta , alcuni grandi , altri più piccioli in qualche quantità , sigillati col nome , che qui si vede .

SOLONAS.

Che siano inditio di qualche gran fabrica , molto illustre , e riguarduole , le pietra istesse , e la quantità ritrouata di varie grandezze, lò dano à diuedere . Il punto sta ritrouare qual fosse il suo misterioso significato . Io non porto in questa parte l'opinione del erudito Sancesano , che fosse nome dell' Artefice , ò pur del luogo, oue le dette pietre si fabricauano, volendo che fosse SOLONA antica Città vicina Rimini , apportando per sua proua la seguente iscrizione del (1.) Clementino .

C. C. ALERIO. C. F. ANIEHSI
IVLIANO. EQVITI ROMANO
QESTORI DVVMVIRO
CVRATORI SOLONATIVM.

Non essendo mai stati costà nanza degli Antichi , che nelle pietre si ponesse il nome del Artefice , ò pur del luogo oue si fabricauano , e per quante fabriche antiche si venghino in Roma , & in Rauenna , nome alcuno d' artefice , ne' Mattoni si vede espresso . Può darli l' accidente ben si in qualch' vno , ma ne molti non già , e di grandi , e di piccioli , come alli Longari si vede . Credo adunque più tosto , che questo fosse vn luogo sacro , che negli Anni di nostra salute dugento sesanta sei eretto dalla Christianità di Comacchio nella fiera persecutione di Decio , Gallo , e Volusiano , vi s' adunassero per farui gli Esercizij della Cattolica Fede , e che perciò eletto per loro Cimiterio , già che il seppellire i loro morti nelle Città gli era vietato , nel detto luogo nasco-tamente li trasportassero , e nello stesso similmente si congregassero .

Per intendimento di questa verità , si rappresenti al Lettore la fiera persecutione , che al tempo di Decio , Gallo , e Volusiano alla Chiesa di Christo , & à i Christiani fu fatta , a segno , che non hauendo luogo di sicurezza , cercauano i piu rimoti nascondigli per conseruare la vita . Allora fu , che le furno leuate tutte le Chiese , abbruciarli i libri sagri , e vietata loro ogni adunanza , andauano ò raminghi , ò pure nelle grotte , e cimiterii stauan nascosti . Dio , che già hauea riempita la Gloria con tanti Martiri , non volendo vedere la distruttione della sua Chiesa , conforme que' empj Barbari giurato haueano , la loro morte permise ; ne di ciò pago , volendo dar all' Impero Romano chi ne fusse difensore , dispose , che dopo varie guerre , e languouii combattimenti , Valeriano , e Gallieno all' Impe-

Impero salissero . Confidarno ben sì nel valore de' Soldati , che seguivano la loro parte , ma hauendo alta stima del Dio de' Christiani , all' Orationi delli medesimi instantamente raccomandaronsi . Vbbidienti à commandi , con comuni , e priuate Orationi non mancarono di supplicarlo , acciò gloriosa vittoria gli concedesse : onde con sua diuina apparitione essendo stati esauditi . confesò poscia pubblicamente Gallieno , che per l' Oratione de' Christiani hauea ottenuta la vittoria contro de' suoi nemici , fatto superar i Barbari , e salir all' Impero . Volle allora col fratello mostrarsi grato à così gran beneficio , e perciò permise loro , che potessero fabricar Chiese , conuenire ne' loro Cimiteri , & à loro piacere senza tema veruna , esercitarui la Religione Christiana , che professauano . Tutto ciò il Baronio (1.) , che seguitando à descriuere , chi fossero questi due Imperadori , soggiugne ; che la moglie di Gallieno Imperadore s' adimandaua Solonia , e che oltre il Fratello , ch' egl' hebbe , che si chiamaua Valeriano , hebbe due altri Figli ; vno per nome Solonio Gallieno , e l' altro Solonio Valeriano , che l' anno accennato , fù Consolo con il Padre , e fù chiamato Augusto : nel qual tempo permise à Christiani , & alli Vescoui , che in Antiochia celebrassero vn Concilio , pubblicamente si congregassero , e condannandoui l' heresia di Paolo Samosateno dessero alla loro Chiesa la pace . Sicche tanto nel Padre , quanto ne' Figli , e nel Fratello radicata la pietà verso Christiani , hebbe la Chiesa di Christo quella pace , che sotto Decio , e Volusiano hauea con tanto sangue perduta .

Questa libertà , e pace data alla Chiesa , & à Christiani dalli Soloni Imperadori , & Augusti , mi fa credere , che questo fosse il motivo , che nell' Erezione di nuouo Tempio agl' accennati Lungari , fatta dalli nostri antichi Christiani , fosse vn atto di gratitudine , e di ringraziamento mostrato prima a Dio , e poi alli medesimi Augusti : onde in segno di libertà ottenuta i loro nomi nelle pietre esprimesse . Ma per meglio capirlo ; sia retto al Lettore , che fin dal tempo degli Apostoli nella Chiesa di Christo si praticarno le Diptiche , e specialmente quando si celebraua la Messa . Erno queste certe Tauolette , nelle quali stauano scritti i nomi di que' Vescoui , ch' essendo in concetto di Santità , gouernauano qualche Chiesa . Dopo questi v' erno scritti que' che per dignità , ò per beneficio prestato , ò per altro merito con la Chiesa , si rendeano degni di ricordanza . V' erno registrati il Papa , i Patriarchi , il proprio Vescouo , & il Clero , & indi seguua l' Imperadore , il Principe , Popolo , e Magistrato : onde letti i nomi di tutti s' imponeuano al Popolo le preghiere per ciascheduno . Erno queste l' Ecclesiastiche . Teneuano però i Christiani , e per loro la Chiesa , altre Tauole , nelle quali erno scritti gl' Imperadori , ò Principi benchè Gentili , che l' haueuano beneficata , ò fosse col leuarli la persecutione , ò col lasciarli in libertà per li loro esercizi , col permetterli l' adunanze à i loro Cimiteri , pregando

Dio per la loro prosperità . Pregarno sempre i Christiani per gl' Imperadori , benche Gentili , ma quando poi erno obligati da qualche publico benefico , facendo il registro della persona nelle loro Tauole , volero , che à perpetua memoria restasse espressa .

Dato ciò per indubitato , conforme da tutti gli Autori vien registrato , & habbiamo diffusamente mostrato nell' opere nostre ; non sarà fuor di proposito il dire , che la Christianità di Comacchio in segno di gratitudine , e per la libertà data alla Chiesa , volesse non solo nelle sue Tauole Ecclesiastiche , ma ancora nelle pietre del suo Cimetrio , esprimere il nome de' Soloni Augusti , acciò fatto à tutti palese beneficio così singolare , non mancastero di preghiere i Fedeli per la loro prosperità , e fatti certi della loro sicurezza , senza tema veruna interuenissero all' adunanza , & a' sacrifici , che nello stesso luogo faceuansi . Ecco adunque à nostro credere il mistico significato dell' accennata memoria , non per altro espressa con nome Greco di SOLONAS . Merceche , tutti gl' accennati Augusti stati Greci d' origine , furono espressi in quelle pietre per vn atto di gratitudine , conforme il loro nome portaua . Ciò sia detto per vn mistico significato , non altrimenti per verità infallibile , che quando fosse certa , seruirebbe per vn gran attestato dell' antichità della Cattolica Fede alla nostra antica patria portata , e che non da altro , che dal gloriosissimo martire S. Apollinare fosse deriuata , come a suo luogo vedremmo . Questo bẽ si possiamo dir di certo , che la quantità degl' accennati Imbrici , essendo manifesto inditio di fabrica molto conspicua , che agli accennati Longari si ritrouaua , forza è il credere , che di Tempio , Castella , ò Terra fossero adornamenti , ma che poi cõ la sommersione , e distruzione della sua dominante , e con la mutatione dell' Impero , e de' Porti , hauendo perduta ogni sua passata grandezza , siano restati miserabile auanzo di quel che furono .

Durò però qualch' ombra dell' Isole habitate di Comacchio sin agli Anni di nostra salute nouecento trenta due , nel qual tempo dopo la prima distruzione vedendo li Veneziani , che li Comacchiesi s' andauano rinnuogrendo , comparsiui di nuouo con la loro potente Armata , penlaro totalmente distruggerli . Allora li Comacchiesi , le bene delle prime forze mancanti , giudicarno nulladimeno vigorosamente difenderli , e però stando saldi in non volerli concedere cioche loro cercauano , fortamente sdegnato il Capitano dell' Armata Veneta , scorrendo hostilmente per le sue acque , abbruciò , e distrulse quanto nelle sue Isole si ritrouaua ; dopo di che auuicinatosi alla Città , e gettandoui vn Inferno di fuoco , costrinse que' assediati (non però senza sangue) arrendersi al vincitore , *Classis cum*
Venet. Duce in hostili hoste traiecta , registrò il Veri (1.) , omnia circum deri-
bel Coma- piendo in anceps , dubiumque periculum oppidanos adduxit . At enim con-
clen A. tra hostem iam diu , nimiumque reluctantem expositi Classarii , & obstina-
932. tam gentem munitionesque coniecta faces . Non potuano soffrire li Comac-

macchiesi l'arrendersi vilmente à chi gl' hauea altra volta distrutti , e si può dire leuata loro la primiera potenza, e perciò fatti ostinati nella difesa , bramauano più tosto morir gloriosi , che la loro antica, & amata patria tradire. Gl'atterì però non poco quando videro le loro fortunatissime Isole con quanti v' habitauano , mandate à ferro , & à fuoco , e con lagrime di dolore piangendo que' bellissimi Monisteri , che le adornauano ; quelle Castella , e Tempij antichissimi , che dall' Idolatria s' eruo in sacri cangiati , fatte dipoi infallicissimo rogo , attendeuan di loro stessi vn miserabile eccidio . Già l'armata approssimatafi alla Città cominciò contro la gente ostinata , che per la propria patria vigorosamente pugnaua , combatterla con il fuoco come scrisse l' Autore , e già acceso nelle sue viscere vorace incendio , temenau tutti , ch' oltre il rogo della medesima , fossero per accompagnarlo col sangue , e lasciarui la vita : onde per non perdere il tutto , venuti à patti di buona guerra , cedetero al Veneto valore l'amata patria . Allora mi dò à credere , si perdesse quanto di bello , & illustre nelle sue antiche Isole si ritrouaua , ne essendoui restato altro che mucchi di pietre per contraslegno, queste ancora col tempo ò sommerse , ò trasportate in altri edificiij , non v' è restato segnale della sua passata grandezza , e non è poco , che per conoscerla si scauino sotterra le sue memorie , e siano i morti , che parlino , giache frà vni pochi , ò niuno vi fù , che si pigliasse la cura di registrarle .

CAPITOLO SETTIMO.

Fin doue anticamente il Territorio di Comacchio la sua estensione teneffe , esaminadosi per sua conferma il Prinilegio di Teodosio secondo Imperadore .

E Legge in l'erabile degl' Istorici , che tantosto descritta l' origine della delle Città , si passi allo stato in cui si trouano , e si registrino quelle cose , che le rendono illustri (siano Fiumi , Porti di Mare , Traffico, dilatione di stato, Potenza, e Dominio) acciò venutosi in cognitione qual elle siano, s'habbia poscia ò a temere di sua potenza , ò come di niuna forza riputarle fra le suggette . Sono ancora risoluto nel presente Capitolo far lo stesso ; peroche ne passati, hauendo mostrata l' antica origine di Comacchio , le Nazioni , che vi furono dominati , l' opere fatteui dalli Toscani , & Imperadori , l' Isole habitate , che l' adornarno , & i Porti , che introducendoui copioso traffico lo resero non men potente , che ricco , restando solo il vedere fin doue il suo Territorio hauesse la sua estensione, questo sono per dimostrare, acciò à più precisa cognitione si venga per conoscere oue anticamente egli fosse, ò pure si ritrouasse. Mà nõ hò si tosto esposto questo Titolo, e manifestata la mia intétione , che venutomi in-

contro il Sardi con vn foglio alla mano , così mi dice : *leggi , ecco i termini di Ferrara , ecco quei di Comacchio , ne si ponghino in dubbio , essendoti già le confina , che li dimostrano .* Leggiamolo ad alta voce già ch'egli così comanda . Auuertiamo però prima di leggerlo à chi l'atcolta , che le confina , & i termini ch'egli espone , sono quelle , che da Vitaliano Papa le furono date , regnando Costantino IV. Imperadore , che conforme scrisse il Baronio , fù negli Anni di nostra Salute

A. 668. D C L X V I I I. tempo , nel quale creò Marino Velcouo di Ferrara . Ecco adunque ciò ch'egli dice . *Diede per confine al nostro Contado dalla parte posta alla destra del Pò Maletto , l' argine Affiano , la fossa Burana , che passa per la via del Buondeno , l' Olmo bello piantato nelli confini della Valle Arcula : la via ancor di Fine hoggi detto Finale , & il Mare , per la fossa chiamata Goro , oue vi scorrea : dalla sinistra poi del Pò , gli diede il fiume Tartaro , Gauello , & il Mare , che bagnaua il nostro paese , tra il contado d' Adria , & il Ducato di Vinegia . Dopo Erigo VI. per confine il Mare , il Tartaro , Loreo , chiudendoti Comacchio , & il Comacchiese sino alla fossa di Bosio , & Adige fiume , da Saluserra alle confine di Vinegia , ch' era alla foce delle Fossioni (sono le Fossioni vicino ad Adria .) Tutto ciò il Sardi , ch' assegnando poscia quali fossero le confina del Comacchiese , prima che Errigo VI. ne facesse la restrictione soggiunge , ch' era la via di Fine così detta per essere nelle confina di quella parte del Comacchiese , ch' è nel Polesine di Ferrara : & era vn Argine , che ritenea il furore dell' Aque del Mare , accio che non annegassero il Paese nostro , cominciando tra Formignana , & Rere , e finiuà alla Randola nella riuà del fiume Goro , ch' è un fiume , che il Pò da Codogoro mandaua nelle Paludi uolte alla Borea .*

I. lib. 1.
hist Fer-
rar. cap.
22.

Quanto scrisse il Sardi , tanto da (1.) Prissiano fù registrato , che dopo hauer apportata per autentica la donatione di Firmiliano Consolo , fatta alli suoi figli di certa tenuta , le seguenti parole vi pone per sue confine , *Ab uno latere Sablione , ab alio Finalis , & Rere ; à Tertio latere Cuparins , & capite Sancto ; à quarto latere Mare (& Mare hic sumitur qui stagnis Maritimis .)* Deducendone poscia col Priuilegio di Vitaliano , & Errigo . *Ab altera fluminis parte Calem , que vocatur de Fine , quæ finis est Comaclensis Comitatus , & Ferrariensis , pulsans in latere fundi , & Massa Firminianæ , que de nostro Comitatu Ferrariæ manet , que per sua Iura , atque confines circundat fundum Rere , & Cornaceruina .* Tutto ciò li citati Autori , che le conforme la loro descrizione il Territorio di Comacchio s'estendesse al presente alla via di Fine , ò Finale che dir vogliamo , ou' erano poste le confina del Ferrarese da questa nostra parte , si potrebbe chiamar felice , contenendo vn tratto di paese , che non meno nello spirituale , che nel temporale gli sarebbe di molto utile . Ma doue prima hebbe l'acqua per suo dominio , cangiata che fù in terra , perdutone il possesso per la separatione d' Errigo VI. , non gli è restato che vn miserabile auanzo di quello , che possedeua , per esser stato incorporato alla Città di Ferrara .

Que.

Questa verità, che non può negarsi, concediamo ancor noi, imperoche la nostra Città, che prima visse libera, dallo stesso Imperadore Errigo VI. incorporata a Ferrara per costituirla Ducato, fatta suddita, e spogliata del suo Territorio, ad un miserabile auanzo restò ristretta. Troppo diuisioni, e separationi del proprio stato le furono fatte: onde diminuita, restò per ogni parte infelice. La prima da Maurizio Imperadore per opera di Smeraldo Escarco di Rauenna gli Anni di nostra salute 595. La seconda da Vitaliano Papa col consenso di Costantino IV. Imperadore, correndo gli Anni 668. E l'ultimo da Errigo VI. il Raspete nel secolo XIII. Si che tante volte spogliata, se bene fu ridotta a stato deplorabile, come hora si troua, non è però che non mantenga per vna proua concludente, che di prima conseruando tutto il suo stato, non fosse d'vna ben grande dilatazione. Concediamo adunque, che spogliato Comacchio del suo antico territorio, e dominio, restasse di poi così miseramente ristretto, che in certo modo deplorabile si rendesse; Ma non parliamo di Comacchio nuouo, e spogliato del suo; ma del antico. Non del presente suo Territorio, ma di quello che possedeua, prima, che muna diuisione, e separatione le fosse fatta. Prima dico, che Ferrara, non dirò concepita, ma ne meno ideata, era lontana secoli, e secoli dal suo natale, e non hauea fondamento alcuno d' antichità: onde su questo principio andiamo hora cercando, sin doue il Territorio di Comacchio hauesse la sua antica estensione, & arriuasse col suo dominio,

Non paia strano al Lettore, che per indagare questa cognitione produciamo in questo luogo il Priuilegio di Teodosio secondo Imperadore, concesso alla Città di Bologna per la fondatione del suo celebre Studio, apportato da Leandro (1) Alberto conforme trouasi nell' Archiuio, e sta scolpito in marmo in S. Domenjco di Bologna, in cui leggendosi (come vedassi) che Ferrariola era del Ducato di Comacchio, si conoscerà chiaramente, che fin al detto luogo per vna parte arriuaua, e quanto nel Polecine di S. Giorgio si comprendeu, della nostra Città era antico Dominio. Prima però di venire alla productione del detto Priuilegio è necessario sapere, oue fosse Ferrariola, e da chi fosse edificata, acciò venuti in cognitione di ciò, non habbiamo poscia difficoltà nella confessione dell' altro. Gio: Bocaccio (2) è quello che ne fa la strada, merceche parlando del Pò così ne scrisse. *Padus turbulentus accedens, bipartitur, & duo de se facit grandia flumina. Quorum quidem à sinistris labitur Inuento, à dextris insigni Oppido, quod olim forum Alieni vocauerunt veteres, hodierni verò vocauerunt Ferrariam.* Era Inuento, o Niuento, o Tridento, come lo dissero altri, un Castello, che staua alla sinistra del Pò, alla destra d cui trouauasi il Foro Alieno, chiamato poscia Ferrara. Non conseruò però dice Leandro Alberto (3.) questo Foro Alieno la medesima permanenza, peròche oue di prima staua à Vicenza, traspor-

Ex Sard.
Fig.

1. Decad.
1. histor.
Bonon.

2. lib. de
flum.

3. in de-
scrip Ro-
maz Tra-
spad.

rato poscia à S. Giorgio, Ferrariola fu nominato. *Al fine* (sono le sue parole) appare il borgo S. Giorgio, così detto della Chiesa di S. Giorgio, che nel fine del prefato Polesino è edificata, onde hà tratto il nome questo Polesino. Quivi fu primieramente trasportata l' habitatione del Foro Alieno, è vero di Vicouenza. Et per tanto essendo già molto habitato questo luogo, fu nominato Ferrariola, ananti che mai fosse fatto il ramo della Torre della Fossa, onde trasse questo luogo talmente habitato il nome antedetto di Ferrariola, dalla Fossa Ferrariola, ch' era quivi, e scendeva verso Consandolo, & entrava nella Padusa Palude. Ciò concorda con quello scrisse Prisciano (1.), da cui forse Leandro Alberto haurà cavata la narratiua, euidentemente scorgendoli, che il Foro Alieno non fu mai nome di persona, come vuol il Sardi, mà di Castello, e di luogo molto habitato, tratto da un Fiume di tal nome, che vi scorrea, come lo stesso Sardi [2.] confessa. Portiamo hora il Priuilegio di Teodosio, oue fra l' altre cose le seguenti parole son registrate. *Quod si Ferrariola qua, de Ducatu Comacensi consistit ultra Padum pertransire voluerit, eis hinc ad duos annos proximos peremptorie liceat pertransire, & Cinitatem edificare. Ita tamen quod in ipsa aqua Padi non liceat eis aliquod edificium lapideum attentare, sed solum iter prebeant secus per aquas Padi, & in Vallibus earundem sine aliqua datione muneris eunibus omnibus, & redeuntibus per Cinitatem & loca pradi ta omni tempore ob reuerentiam Crucifixi, & propter Imperij celsitudinem cognoscendam, ad quem pertinet redditus Padi fluminis, & aquarum, & hoc ad postulationem Summi Pontificis Celestini, alioquin sub iurisdictione, & protectione Rectoris, & Communis Bononia debeat permanere.* Hauendoli adunque da tutti li Scrittori Ferraresi, e di qual si vogli Nazione, che Ferrariola era situata à S. Giorgio, trasportataui da Vicouenza, ou' al presente è il celebre Monistero de' Monaci Olivetani: & auendoli dall' accennato Priuilegio, che Ferrariola era Territorio del Ducato di Comacchio, ne viene per intallibile consequenza, che fin à questo termine, cioè da questa parte fin à S. Giorgio la sua estensione teneffe, comprendendoui Vicouenza, e quanto fin al Mare, & acque false si dilatava.

Priuilegium Theodosii Imp.

Theodosius Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, in Imperium constitutus ab Honorio patruo suo, qui per potentiam Imperium acquisiuit Gothorum, Archadięq; Lybię, & Assyrię, atq; Parthię, & Indiarum, & Tarsię Dux, & Princeps, & Persię, & Babilonię magnę, & Egypti, & Macedonię, Caramanię, Vallachię, & Russię, Armenię, & Etiopię, Sclauonię, & Aphricę, & Sicilię Rex, Omnibus Studentibus, & studere volentibus in Ciuitatę Bononię salutem &c. Scientiarum felici gloria Mundum omni tempore gubernare, nostrę Maiestatis clementia Philosopho,

sophorum , ac Poetarum omniumq; facultatum , & liberalium artium errando deflentium per diuersa , eorum præces humilimas decreuimus exaudire , quacunq; parte nostri Imperij Ciuitatem aptam Studio constituere debeamus , qua Philosophi , & Poetæ , & periti legum , & omnium Liberalium Artium , & facultatum omnium Scolaribus Scientias affectantibus debeant liquide promulgare , cum ingenti Studio Doctrinam studentibus tribuendo . Vnde à nobis plenissima de liberatione habita , per spatium XXV. Mensium ab eisdem Philosophis ac Poetis , & peritis , Ciuitatem Bononiæ , quæ in quadriuiro quatuor prouinciarum permanet , scilicet Liguriæ . seu Lombardiæ , Marchiæ Veronensis , Romandiolæ , Tusciæ , ad perhene Studium , ordinamus quam ab hodierna die in antea nostrum secretorum armarium reputamus . Ad hec autem peragenda , & firmanda in Romana Vibe , in concilio siquidem generali , omniumq; Christianorum Regibus conuocatis , omniumq; Prælatorum Ecclesiæ existentium , per Summum Pontificem Celestinum super Studium , & Studentibus specialiter , & in Ciuitate Bononiæ memoratum per papales Litteras Christianis omnibus admonitis , confirmamus , quod incorruptum et inuolatum semper in ipsa Ciuitate Bononiæ debeat permanere , cum constitutionibus Studij , & Studentibus infra scriptis Ciuitatis eiusdem lectis , & approbatis in Concilio memorato in Romana nostra excellentissima Ciuitate , die nono intrante madio . Nostra autem Imperialis Maiestas descendens à Ciuitate Romana , & diregens gressus nostros usq; in Ciuitatem Bononiæ supradictam , quam die primo Iulij intrante nostris proprijs manibus omniumq; robore scientiarum rehedificauimus , præmunitam muris etiam validis circumdatam , cum munitionibus turrium , & vallorum usq; ad secundam diem Iulij perfecimus , & effectui fecimus prædicta omnia demandari , ut prædiximus . Siquis autem Causidicus , siuè Iudex sententiam aliquam tulerit nisi in nostra Ciuitate Bononiæ supradicta per quinquennium studuerit , ipsamq; sententiam vel sententias annihilamus , & irritamus , & volumus esse nullam , & nullius momenti vel valoris . Et si quis ad Magistratus dignitatem peruenerit , & Librum ab Archidiacono maioris Ecclesiæ non susceperit Magistralem quamquã à peritis cuiuslibet facultatis fuerit approbatus : ab ipsa dignitate , & dominio priuamus . Et quod si quis Scolarem aliquem in terra vel in aqua offenderit ad Studium veniendo , seu redeundo a studio modo aliquo vel ingenio , in persona vel in rebus , capite puniatur à Præsule Ciuitatis vel Castri , vel Villæ , vel Curiæ aut loci ubi deliquerit malefactori . Quod si Præsul , vel Dominus , vel Potestas aliquorum prædictorum locorum facere desierit , penam eandem patiatur , omnino Ciuitati autem nostræ Bononiæ , & districtui eius volumus prouidere sicut ab orientali parte currit Sanubiū , seu Senū , de Alpibus niuosis in vallibus Padi , & in ipsa aqua Padi sicut à meridionali parte hæc protenduntur usq; ad Alpes scalarū , & sicut ab occidentali parte currit Leo

An. Col.
An. Chr.
622.

de Alpibus in Scultennam, & sicut Scultenna seu Panarium defluit in Padum, & sicut à septentionali vel ab Aquilone parte decurrit Padus usque ad Badalenum, præcipimus, & volumus, & iubemus de directu Bononiæ permanere, hoc salvo, *Quod si Ferrariola, quæ de Ducatu Comacensi constitit ultra Padum pertransire, voluerit, eis hinc ad duos annos proximos peremptorie liceat pertransire, & Civitatem edificare Ita tamen quod in ipsa aqua Padi non liceat eis aliquod edificium lapideum attentare, sed solum iter prebeant securum per aquas Padi, & in Vallibus earundem sine aliqua datione muneris euntibus omnibus, & redeuntibus per Civitatem, & loca prædicta omni tempore obreuerentiam Crucifixi, & propter Imperij celsitudinem cognoscendam, ad quem pertinet redditus Padi fluminis, & aquarum, & hoc ad postulationem Summi Pontificis Celestini, alioquin sub iurisdictione, & protectione rectoris, & communis Bononiæ debeat permanere.* Eum iter statuentes ut nullus Rex, Princeps Dux, vel Marchio, Comes, nulla Civitas, nullum Commune, nulla denique persona secularis vel Ecclesiastica, alta vel humilis, dictam nostram Civitatem Bononiæ, nec suos Ciues, vel comitatuos, nec aliquos alios, qui sub eius Protectione sint, vel fuerint in aliquo, & has nostras Constitutiones prædictas, in rebus vel in personis audeat perturbare, nec modo aliquo molestare. Quod qui presumpserint, in ultionem suæ temeritatis, libras decem mille auri purissimi propina componant quomodocumque presumpserint contrarie, dimidium imperiali Camera, reliquum Civitati Bononiæ integre persoluantur, & in munitione Civitatis eiusdem pecuniam prædictam volumus deuenire. Ad cuius rei æternam impofterum Evidentiam, presentem paginam conscribi inde iussimus, & Sigillum nostrum impendenti fecimus auri purissimi roborari.

Cauato è il Presente Decreto Imperiale dal Libro Quinto Della Decade Prima dell' Historie di Bologna di Frà Leandro degl' Alberti Bolognesi, dell'Ordine de Predicatori, confrontato con quello, che si ritrova nel Archiuio di Bologna, commentato da Ludouico Bolognini, e scolpito in Marmo nella Chiesa di S. Domenico.

Molto differente dal sudetto Privilegio, ò sia Constitutione ne riferisce vn altro l'Vghello (1.) con la data in Roma negl'Anni di nostra salute CCC.CXXXIII. alli IX. di Maggio senza menzione alcuna ne d'Indie, ne di Romagna, e molto meno di Duchi, conche resta disciolta ogni difficoltà, che vien fatta sopra del prodotto; mà perche lo stimiamo apocrito, & inuentione di chi hà preteso il vero di struggere, all'autentico ch'habbiamo apportato la credẽza appoggiamo. Trouasi poi in quello del Vghello manifestissimo errore, peroche, oue dice, che la gran Bretagna solamente negli Anni di nostra salute 830. cominciò hauer Rè, e questi fù Egberro; il Baronio nel secondo anno di Commodo Imperadore, che fu di Christo li 183. apportando Lucio, dobbiamo perciò dire, che si come errò in questo, che con il medesimo errore caminasse negl'altri

Chi

Chi volle negare la conseguenza, negò parimente la sussistenza dell' riferito Priuilegio, la dicui validità, essendo astretti di mantenere per difendere l' ampiezza del territorio di Comacchio, diremmo primieramente. Che questo è vn priuilegio, che in autentica forma, essendo registrato nella Rubrica del Proemio del testo alla parola *Bononia*, questa sola bastarebbe per costituirli la validità del suo essere. 2. Vedendosi nella Clementina de Magistris, alla parola *dicitur*, questa le da tanta forza, che non può essere di vantaggio. 3. Essendo infinite le autorità di grauissimi Dottori, e di Glosse, apportate da (1.) Francesco Marco, che lo confessano per viridico, sarebbe temerità il negarlo; Tanto più dic' egli, che frà le tre Città alle quali fù data la facoltà di leggere le leggi, si vede fra queste annoverata Bologna. Quindi è, che l' Accursio (2.) chiamò Bologna Nudrice vera delle leggi, che poscia seguitato da altri, dice, che tutto fù per la forza del Priuilegio di Teodosio secondo. 4. Ritrouandosi negli antichi Annali di Bologna, che questo Priuilegio impresso con l' Imperiale Sigillo d' Oro, trouauasi nella parte più segreta dell' Archivio della detta Città, conseruato sino all' Anno M. CCC. XIII., nel qual Anno per fuoco accidentale, che vi s' accese, arse quella parte con infinite altre scritture, oue il suo Originale trouauasi: ciò fa proua così concludente del suo essere, che sarebbe fuor di ragione il negarlo. Quindi è che disse Baldo, (3.) che per leuare ogni sospetto, che per tal perdita potesse nascere, essendo per la lunghezza del tempo la Consuetudine della Città cambiata in Natura, questa non solamente suppone il Priuilegio viridico, mà si tiene per legge, e verità infallibile. 5., & ultimo tono gl' Istoric Ferraresi, che impugnado la spada per la sua validità, e difesa, dice, fra gli altri l' erudito Pellegrino Prisciano (4.). *Ostendimus tertio ex Priuilegio Theodosii Imperatoris, quo transitu nostris concedit si intra biennium fecit int, ut etiam iam diximus, & hic etiam volumus repetere. Hoc tamen saluo, quod si Ferrariola qua de Ducatu Comacensi consistit, ultra Padum transire uouerit, & Ciuitatem adificare ad duos annos proximos peremptorie liceat pertransire, alioquin sub iurisdictione, & protectione Communis Bononia debeat permanere. Mà perche dubitò che essere vi potesse, chi haueffe difficoltà della sua sussistenza, ne portò la conferma dell' Archivio Ducale, oue le seguenti parole dall' accurata diligenza delli nostri Maggiori vi si vedeano registrate. De quo quidem transitu habemus etiam in antiquissimis Ducalis Archinij scripturis, ubi verba hec formalia Maiores nostri annotauerunt. Anno ab Incarnatione Christi CCCCXXI. Theodosius secundus minor, Archadij filius, & nepos Theodosii imperauit Annos XXVII. Hic Theodosius secundus Studium Bononia dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit. Quam notulam ex vetustissimis folijs illis transcriptam Cronica ea, quam Custodes prefati Archinij veterem appellarunt, & linea quinta signarunt primus folijs posuit. Sono tali, e tante le particolari*

1. Decis.
249 p.p.
num. 1.

2. in l. ab
antiq. C.
de Testā

A. 1313.

3. Constit
1. ff. 5.
bac au-
tem tria

4 lib 1.
cap. 3.
hist. Fer-
rar.

A. 421.

i. ut sup.
pag. mibi
149.

tà, e testimonianze di Prisciano, testimonio oculato di questa verità, & à cui molto premeua prouare con antichità la fondatione della sua nobilissima patria, che non serue ripetere Leandro (1.) Alberto, che dice, hauer ancor egli veduto, e trascritto quanto da Prisciano fu riferito. Hor se il Priuilegio di Teodosio contiene verità, si per la fondatione dello Studio di Bologna, come per quello della Città di Ferrara; e perche non lo farà dell'altra parte, che Ferrarola fosse ragione del Ducato di Comacchio, se l'vna senza dell'altra non può sussistere, ne può verificarsi in vna parte, che dall'altra non sia seguito? Tutto ciò ritrouasi nello stesso paragrafo: onde s'è vero in due parti, si deue ancora nella terza verificare.

2. lib 1.
var. ep 8.

Mà lasciando le autorita, veniamo alla ragione per dare à ciascheduno ciò che si deue per atto di Giustitia. Tempo fu, nel quale gl'Imperatori Romani, essendo Padroni può dirsi di tutto il Mondo, non si poteua fondare nuoua Città, se prima il suo decreto, el pref. suo del suo assenso, non s'otteneua. Così, come riferisce Cassiodoro [2.], hauendo risoluto il Popolo di Trento fondare vna nuoua Città nel suo distretto, ricercò la licenza à Teodorico, & hauendogliela conceduta, volle che i Popoli di Feltro, gline prestassero aiuto. Ecco il Decreto, che gliene fece. *In Tridentina igitur Regione, ciuitatem construi nostra precepit auctoritas.* E per star su l'punto di Teodosio, vedendo la Republica di Padoua, che non era sicura dall'incurioni de' Barbari, e specialmente de' Gotti, e Longobardi, bramosa d'assicurare la vita, e le fortune di tanti Popoli, fece ricorso ad Honorio, & à Teodosio figlio d'Arcadio, acciò concedendogli la facoltà di fabricarsi vna Città entro l'acque, col riparo di queste si rendessero piu sicuri. Gratiamente l'ottennero, e allora fu, che alla Regina dell'Adriatico, & all'antemurale della Cattolica Fede si diede l'essere, il dicui Decreto ritrouandosi nell'Archiuo di quella nobilissima Dominante, attesta il citato Prisciano haverlo fedelmente nella seguente forma trascritto. *Anno Natiuitatis Domini Iesu Christi CCCGXXI. vitimo Anno Papa Innocentij &c. Innocentio Regnum Pataniensium, & copiose florentē, regentibus Rempublicam Galiano de Fontana, Simone de Glaconibus, & Antonio Caluo de Iouannis Consulibus, imperante Honorio cum Theodosio filio Arcadii, decretum est: quod Consules, & Senatus Pataniensium delecti Primatos populorum adificarent Urbem circa Riuum altum, & gentes circumstantium Insularum congregarent ibidem, terram unam potius, quam plures Portualem haberent, classem paratam tenerent, exercere Maria, & perstularent, & si casus bellorum accideret hostium, ne potentia cogerentur, secus illud haberent refugium; & visam multorum multitudinem, & insaniam vererabantur, & recordabantur, quod in Anno . . . ipsi Gothi cum Rege eorum Alario venerunt in Italiam, & Prouinciam ipsam igne, ac ferro vastatam relinquerunt spoliata eandem, Vnde Patanienses metu Gothorum iam alias factum est, & qui eo tempore à parte Australi, & Occidentale metuentes,*

3. ut sup.

tualem

Anno prædicto scilicet CCCCXXI. die XVI. mensis Martii deueniunt Portualem, & Refugialem constituere Vicum, hostia flumini Prealti, ubi dicitur Riuus altus, quamquam ex collectis multis Insulis Maris, & Lacunarum, & gentibus de Provincia Venetia fecerunt, & voluerunt Venetias appellari &c. Stabilito di porre in esecutione l' Imperiale decreto, seguita à descriuire i Consoli, che vi furno mandati per l'esecutione dell'Opera, alla quale a lli 25. di Marzo sù l' hora del mezzo giorno, glie ne fu dato il principio. Aggiugnendo Scardione (1.), che li primi Consoli che v' andarno condussero con essi loro 114. buoni Maestri di naui, con 312. altri Operai, che faticando incessantemente, si prouidero in breue tēpo di molte Naui. Inuitarono poscia chi che fosse internuenire a quest' Opera di salute comune, e conducendovi mille, & ottocento Soldati per buona guardia, nel giorno dell' Incarnazione del diuin Verbo, questa nuoua Republica, terrore dè Barbari concepita si vidde. Prouidēza di Dio, dice il Biondo (2), ch' anticipatamente a questa nuoua Città s'arrecasse principio, peroche comparso Attila nell'Italia, da ogni parte concorendoui Popoli, e Nobiltà per la loro saluezza, vidde in vn subito le sue Isole d'Infinita gente ripiene, e seguì lo stesso nell'Isola di Comacchio, come da Paolo Diacono vien riferito, e vedremo a suo luogo, anzi con più vantaggio, imperoche essendo questa Città migliaia d'anni prima costituita nella sua grandezza, e potenza, procurò farli validissima resistenza: onde li Barbari non hauendo Naui per assalirla, non si stimarno mai più sicuri i Popoli quanto, che viuere entro delle acque. Sfortuna però della nostra Città, peroche le tante ricchezze, che vi portano i Romani, e le Città più vicine mouendo i Barbari ad assalirla, restò più volte del suo furore miserabile scempio come vedrassi.

1. de Antiq. urb. Patan. lib. 1. clas. 2.

2 lib. 4. Decad.

Dato adunque per infallibile (ciò che da Prisciano vien stabilito per indubitato principio), che per fondare vna nuoua Città vi si richiedesse il Decreto Imperiale, ricerca egli qual fosse il Decreto ch' hebbe Ferrara, nata poco dopo ch' ebbe i natali Vinegia? Cerca, e ricerca, ne ritrouandone altro, che quello, che nel prodotto Priuilegio di Teodosio si vede; dice, che questo è il suo Decreto Imperiale, questa la fondatione, ch' hauendo dato l'essere alla Città di Ferrara negli Anni di nostra salute CCCCXXVI. operò in guisa, che da Ferrariola alla nuoua Ferrara insin le traui, e le pietre fossero trasportate. *Transfentes postea edicto illo Imperatorio, & iussu Ferrarienses Padum Anno gratia 426. non modo supplectilem omnem scilicet domos veluti integras, lapidesque, & trabes, ac fundamenta, qua potuerant secum detulerunt.* Hor se il Decreto col quale i nostri Maggiori edificarno Ferrara altro non è, che quello, che stà registrato nel Priuilegio di Bologna, e nel Archivio Ducale, che conforme habbiamo mostrato ad eterna memoria fu conseruato, con qual asseueranza si potrà dire, che sia buono, valido, & ottimo per la fondatione di Ferrara senza dicui non si poteua fondare, e poi non lo sia nell'altra parte, che

che Ferrariola Ducato di Comacchio fosse suggetta? O tutto deue negarsi, il che farebbe troppo ardimento; ò concedendosi vna parte l'altra parementi deue affermarsi, vedendosi nello stesso paragrafo l'vno, e l'altro ristretto. Lasciamo quest'argomento perche lo vedremmo con maggior forza nel seguente Capitolo.

1. Tom. 2.
Ital. fac.
Ferrari-
en. Ep.

La seconda, e validissima ragione, che dimostra, che non solamente Ferrariola fosse del Ducato di Comacchio, mà quanto dell'vna, e dell'altra parte del Pò s'estendeua, sin à que' termini ch'abbiamo già veduti, assegnati da Viteliano Papa à Ferrara, lo dimostrano il Biondo, Sabellico, Volterano, Pigna, & altri Istoric, che dall' Vghelli (1.) sono apportati. Diamo, dicono questi, che col Decreto di Teodosio fosse fondata Ferrara, fosse ò negli Anni 425. di nostra salute, ò pure nelli 433., come vogliono altri, ò vero nelli 426 come volle Prisciano. Io ricerco, quando distrutta Ferrariola si portarno di là dal Pò le pietre, le traui, e quanto v'era, e nella nuoua Città fù fatto il passaggio delle persone, restando abbandonata, e Sradicata delle fondamenta la tanto celebre, e decantata Ferrariola: col passaggio fatto da quei abitanti ò nuoui fondatori fù portato alla nuoua Città di Ferrara il territorio, che da Ferrariola, ò da chi che fosse antecedentemete posseduto teneuasi? Leggansi bene li citati Autori e vedrassi, che non gli fù portato territorio di sorte alcuna; imperoche la nuoua Ferrara non hebbe mai territorio, che fosse proprio, senon quando negli Anni di nostra salute DLXXXV. da Smeraldo Esarco di Rauenna per ordine di Maurizio Imperadore gli fù concesso. *Ferrariam conualuit* (scrisse l'Vghelli) *Anno 433. cui Smeragdus Exarcus sub Mauritio Imperatore visus est ultimam manum imposuisse, cum plures pagos, vicosque ad ampliandam Ferrariam iam sua sponse gliscentem sub ijs de muris ac nomine conspirare iussisset Anno 595.* Si che in qual si vogli opinione della sua fondazione si pigli Ferrara, si vedrà, esser stata senza territorio 170. Anni, ò 174. ò alla meno 162. Ricerco hora, di chi era prima questo territorio, ch'anche con parca mano dopo detto tempo gli fù concesso? Non di Vicouenza, peroche, conforme habbiamo veduto, essendo già stata distrutta non da Lotario Rè de Longobardi come vuol il Guarino, mà molto prima conforme habbiamo accennato, con le sue rouine Ferrariola. fù fabricata. Lo dicono tutti li Scrittori, ne qui serue ripeterlo. Non di Ferrariola dicui dir si potrebbe, ch'essendo stata sostituita in luogo di Vicouenza n'acquistasse il Dominio, imperoche distrutta ancor questa, se bene per la fabrica della nuoua Città vi portò le traui, le pietre, le persone, e quanto possedeua di proprio non gli portò però sorte alcuna di territorio, perloche tãto tẽpo restadone priua come dicono gli Autori sopracitati, lãguina nelle miserie. E che cattiuu Madre non farebbe stata quella, ch'essendo padrona di gran dominio, lasciasse di poi senza dote vna figlia così bella a suo graue discapito con pericolo del honore? Dicasi adunque che se nò gli

glielo diede, ciò fù peroche non era di suo dominio, altrimenti se fosse stato, chi non vede che sarebbe stato contro l'antica pratica, anzi contro della ragione, che si fabricasse vna nuoua Città, e che poi dalli fabricatori non se gli desse quel Dominio, che possedeuano. Non così fecero li Padouani, ch' hauendo fabricato Vinegia per la loro saluezza, portarno nella medesima Città tutto l'alto dominio, che possedeuano. Se adunque ne Vicouenza, ne Ferrariola alla nuoua Ferrara portarono territorio, mà vi volle l'autorità di Maurizio Imperadore negli anni 595., indi nell' 668. quella di Costantino Imperadore, detto Pogonate, che ne diede facoltà à Vitaliano Papa, e di poi d'Errigo VI. nel secolo XIII., onde di poi il Territorio di Ferrara fu accresciuto à que' termini, che con gl' Istorici Ferraresi habbiamo registrato; si confessi adunque che il tutto era prima del Ducato di Comacchio à tenore del Priuilegio di Teodosio, non potendoti assegnare da qual altro dominante antecedentemente fosse tenuto. Teneua ancora Comacchio fin negli Anni di nostra salute DCCIX. il Titolo di Ducato, come dal Biondo (1.) vien riferito,

A. 709.
1. Decad.
2. lib 1.
pag. mihi
155.

Desiderius Rauennates ingressus fines omnia ferro incendioque vastare, atque Fauenzia, & Ferraria, & Comacio cum eorum Ducatibus potitus: onde benchè col suo dominio haueffe accresciuto quello di Ferrara, pure restandogli qualch' ombra del già passato, fù poscia da Errigo Imperadore, dopo le sue rouine d'ogni grandezza miseramente spogliato.

Gia tento rispondere à questo validissimo argomento, che nel passaggio che fecero gli Vomini di Ferrariola alla foundatione della nuoua Ferrara, portarno con essi loro quel territorio, che prima da Ferrariola fu posseduto, ma che poi Maurizio Imperadore fu quegli, che per aumentare la sua grandezza, di nuouo territorio l'accrebbe. Mà qual territorio fu questi, che gli concesse? Non di Ferrariola, che come figlia di Vicouenza, fu vna delle dodeci Malse, che da Costantino Imperadore negli anni di Nostra salute DXCV. li fu cōcesso, come consta dalla Costituzione dello stesso Imperadore, riferita per extensum da Pellegrino Pisciano: Sì che essendo stato il Territorio, che Maurizio Imperadore concesse alla nuoua Ferrara negli Anni di Christo 595., e quello delle 12. Malse, ò sia di Ferrariola nelli 657., ò come vogliono altri nelli 668., tara sempre vero, che il territorio di Ferrariola in quanto alla souanità del dominio, non passò col trāsito sudetto nella nuoua Ferrara, mà che per lo spatio di 231. anni, ò siano 242. restò sotto il Ducato di Comacchio, fin che poi per costituire il dominio spirituale alla Città di Ferrara, lo cōcedesse l'Imperatore sudetto all' istanze di Vitaliano Papa, che ne fece la foundatione, come consta dal Breue dello stesso Pontefice, dallo stesso Pellegrino apportato, in cui per vna delle Malse Vicouenza le vien concessa. A questa palpabile verità, comē vedremmo par che il Biondi acconsenti, mostrando, che il primo territorio assegnato alla nuoua Ferrara, e diremmo quello di Maurizio, verlo di

A. 195.

Figa.

Figaruolo hauesse la sua estensione, e questo seruisse per nominarla Ducato, comprendendo Adria, e tutto il Polesine di Rouigo, sino alle confina de' Veneziani.

Ne si dica per distruggerlo, e per non darlo all' antica Città di Comacchio, che fosse territorio de' Rauennati, e che la nuoua Città sul territorio delli medesimi fosse fondata; imperocchè entraremmo in vna concessione, che mai dagli antichi Ferraresi volle permettersi, e per la qual pretensione essendoui state tante guerre, si verrebbe a comprouare l'ingiustitia delle nostr' armi. So che da molti Autori vien registrato, come dal Biondo, e dal Rosso, mà essendo stimati troppo interessati nella difesa di sua Nazione, gli daremmo la negatiua con l' autorità de' nostri antichi Scrittori, che mai glie la concessero; oltre di che non si leuarebbe l' assurdo, che Ferrara dopo la sua foundatione non restasse senza territorio per molto tempo.

Non pretendo in questa parte d' offender punto gli Sig: Ferraresi, dandogli, per constitutiuo della sua grandezza, il territorio di Comacchio, anzi la nostra Città per madre della sua nobilissima Ferrarola, che già fù di nostro dominio, facèdo, che li nostri sudditi fossero li primi ch' hauessero questa gloria dar l' essere à Ferrara; perocchè se antecedentemente fosse nata Ferrara, farebbe stato ben giusto, che per proprio dominio tenesse quel territorio, che posciagli fu concesso. E che poteva far di più l' antica Città di Comacchio per dimostrarli suolceratezza d' affetto, quanto spogliarsi della veste più pretiosa che possedesse, per ricoprire chi dimostrarsi ignudo? Non si fermarno in questo, ma negli Anni di nostra salute 928. volle dargli per dominante, e per Padre il suo primo Marchese, che fù Almerigo, figlio d' Amizone, che fù figlio di Marino primo Conte di Comacchio, e Fratello vterino di Berengario, già fù Rè d' Italia, acciò in tal guisa accresciuta la sua potenza, si rendesse più formidabile. Io riprouo que' Istorie, che gli dano Vicouenza per Madre, e gli Egoni per Padri, gente rozza, e villana, à cui seruendo il letto morbido per inquietudine, non trouaua riposo, che sù la paglia: mentre potèndogli dare Greci, Troiani, e Romani, da i primi de' quali hebbe la discendenza Comacchio, gli darebbe molto più lustro, che col dargli gl' Egoni. So ancor io, che se la nobilissima Città di Ferrara hauesse hauuto prima di Comacchio i natali, che per la nobiltà de' spiriti signorili, che possegon li suoi Cittadini, non solamente haurebbe hauuto lo stato, che di poi gli fù concesso, mà molto più haurebbe dilatate le sue confina, ne haurebbe permesso ch' Antenore co' suoi Troiani formasse Regno ov' ella haueua già poste la sua confina, e che non olo merco gl' Intubri, Aflagi, Toscani, Boii, Egoni, e Trigabuli vi facessero que' progressi, che più dalla fortuna, che dal valore gli furono conceduti. Mà se naque dopo che i Romani haueano già il Mondo tutto occupato, n' incolpi la fortuna, che dando-
gli

gli tardi natali gli leuò l'occasione per dimostrar il valore. E non gl'è poca gloria il poter dire, che *maior seruiet minori?* imperoche l'antica Città di Comacchio, oue di prima fù dominante, à causa d'esser stata assorbita dall'aqua, diuorata dal foco, e fatta scempio di ferro hostile, fattalegli suddita (benche fuori del suo distretto) ammira in questa come in proprio parto la magnificenza, e lo splendore, ch'ella per sua sfortuna hà perduto. Si che ciò, che disse Scardione (1.) di Padoua, stata seconda Madre di Vinegia, lo dirò io di Ferrara proveniente da i Comacchiesi. *Quid enim in terris Ferrariae Urbemirabilius? Quid dignius? quid preclarius? quid magnificentius? quid denique pulcherius? Cum hac itaqna Cinitate, & si Comaclum subiaceret: tantatamen laudis, & honoris, ac glorię efficitur particeps, ut ob antiquam cognationem penè par utriusque laus esse videatur. Haud sanè multo seclius quam si quapiam senio confecta Mater in afflictis rebus à filia iam etate forma viribusque prestante, placida ac pia procuratione regatur.*

de atiq.
Patau lib.
5. Claff. 23

Mà ritorniamo alle ragioni confirmatiue del ampio territorio di Comacchio, e per conseguenza del Priuilegio di Teodosio, e ripetiamo il Priuilegio di S. Leone Magno, negli Anni di nostra salute 464. conceduto al Monistero di S. Maria d'Aula regia di Comacchio, di cui scrisse Prisciano ritrouarsi nell'Archiuiuo Episcopale di Ferrara in autentica forma oue tratta del suo dominio. *In cinitatem Ferraria quoque, & foris in Burgo superiori, & subteriori fundo Tabernulo, & fundo, qui vocatur de Albero, seu Babilonia, ac Valle Marina, & Valle Cuculla, & Caldirolo, scique in Pedicosola, atque in fundo Bagnolo, & in Germiniana, scique in Roncogallo, seu de illa Padi ubi fuit antiqua Cinitas, & in Roncho Paolino, seu Protile, & Cocumario.* Qui habbiamo descritto tutto il Ferrarese, tanto di quà quanto dilà del Pò, essendoui, e Ferrara, e li suoi Borghi, e Vicouenza, ch'era l'antica Babilonia, e Niuento, e Bagnuolo, & Alberè, e la Germiniana, e Roncogallo, e'l Parolino, Cucumare &c. il retto dominio dè quali concedè il Sommo Pontefice al Monistero sudetto di Comacchio, perche se bene era fondata Ferrara, non essendogli per ancora stato assegnato territorio di sorte alcuna, che conforme habbiamo detto, la prima volta non seguì, che negli Anni 595. volle mostrare quel Santo Pontefice, che Ferrara stessa nouellamente fondata essendo sotto il territorio di Comacchio, con tutti que' altri luoghi, che nel suo Priuilegio sono descritti, ad vn suo Monisterio tanto venerabile per l'antichità conseruaua il retto dominio, che per Giustitia gli conueniua. Per altro chi non sà, che se il detto territorio, ò per Vicouenza, ò per Ferrariola fosse passato alla nuoua Ferrara, che il Sommo Pontefice non hauerebbe permesso, che vn Monistero di Comacchio conseruasse dominio, oue Ferrara lo possedeua? Mà perche chi non hauea territorio, non lo poteua ne meno conseruare nell'altrui, perciò volle mostrare il Sommo Pontefice, che se ben fondata Ferrara, non hauendo perduto Comacchio, quell' territorio,

che per l' inanti possedeua , ancora in Ferrara , e ne' suoi subborghi la sua giuriditione estendeua .

in Theat.
Pis. hum.
an. verb.
Acad.

Argomento è questo così efficace , che senza le autorità conseruando la sua forza al Priuilegio di Teodosio , non hauremmo più à dubitare della sua validità , e che , come dice , Ferrariola fosse ragione del Ducato di Comacchio . Mà via co' suoi impugnatori diamogli qualche difficoltà , che poscia saranno dilucidate . Questo Priuilegio però che vien controuerso , scriuono Platina , Sabellico , e Cuspiniano , da Federigo secondo sir leuato alli Bolognesi ; peroche sdegnato contro di loro perche hauerlo prestato aiuto à Celestino IV. , volendone pigliar vendetta gli leuò lo Studio , che teneuano per Constitutione di Teodosio , e ne fece in Padoua la fondatione . *Gymnasium , ut aliqua urbem ignominia deformaret* , scrisse

1. Elicid.
9. lib. 6.
pag. mi-
bi 147.

(1.) Sabellico , *Patavinum transfudit* .

Prima però di trasportarlo à Padoua lo fondò in Ferrara , come scrisse Leandro Alberto , con le seguenti parole . *Enui lo Studio Generale postato da Federigo 2. in dispregio de' Bolognesi* , conche si vede , che lo Studio , che tiene la nobilissima Città di Ferrara non è solamente Famoso per la Constitutione di Bonifacio Papa VIII. , che negli Anni di nostra salute 1391. n' aggraziò il Marchese Alberto d' Este , mà per l' antica fondatione di Federigo Imperadore , che con la medesima Cōstitutione di Teodosio gli diede il primo suo essere , volendo che li suoi laureati fossero di tal fama , e rispetto , che potessero in ogni Vniuersità più celebre , senza alcun esame alzar catte dra di sua dottrina , e professar esercitio legale , di Fisco , & arte liberale , e scientifico , senza che niuno glie lo impedisse : onde si altri si vantano d' hauer Studio famoso , peroche da Constitutione Imperiale hebbe la sua origine , e che perciò li suoi laureati debbino essere in ogni Vniuersità , e luogo senza esame accettati ; correndo maggior motiuo nel nostro Studio di Ferrara , che lo tiene di fondazione Imperiale , e confirmatione , o sia dilatatione Pontificia , non può perciò condannarsi , che di mal fondata caulatione chi ota di contrariarlo , essendoui totalmente in contrario la pratica , e la ragione , che lo sostiene . Mà ritorniamo al argomento . Se Federigo voleua suergognare , e vendicarsi de' Bolognesi , non era meglio , che dichiarasse per falsa , e per inuentione la Constitutione di Teodosio , spettante allo Studio di Bologna , già che per tale (come si vuole) veniuà riputata ? Non sarebbe stato maggior vendetta dichiararli per fallarij , e per insingitori di Constitutioni Imperiali , per hauer campo di maggiormente punirli ? E poi non sarebbe stata imprudenza grande di Federigo con vna falsa Constitutione fondar due Studi , di Ferrara , e di Padoua , mentre da se medesimo poteua farlo ? Mà non fu l' Imperadore di così poco giudicio , che volesse dichiarare per falso ciò ch' era vero , e che da tutti conosciuto veniuà in autentica forma ; e perciò leuando in pena à Bolognesi lo Studio , fondato con la

Co.

Constitutione di Teodosio , lo trasportò à Ferrara , e poi à Padoua , stimando non poterli rendere più celebri , & illustri , quanto fondarli con vna Constitutione così antica , e d' vn Imperadore cotanto celebre . Essendo adunque più che vera l' accennata Constitutione , approuata per tale da Federigo Imperadore , sarà anche vera in tutte le sue parti , e che *Ferrariola de Ducatu Comacensi consistit* , che fu quello che disse (1.) Bonaventura de Angelis, Istoric Ferrarese, parlando del territorio di Comacchio , col dire , ch' estendeuasi *Vsqve ad Padum Dini Giorgij citra* .

1. in Cö-
pen. flm.

Mà perche in materia sì rileuante non vorremmo esser racciati d' appassionati , e troppo interressati nel amore della propria Patria , ci dichiariamo hauer scritto per la verità , e con l' autorità degl' Istoric , che per maggiormente conoscere , faremmo ricorso all' opinioni che corrono circa le prime foundationi della nobilissima Città di Ferrara , Leandro (2.) Alberto è quello , che le raporta . Fù la prima di (3.) Gabriel Viniziano , ch' asserì esser stata edificata da i Troiani , assieme con Cremona , Modona , Este , Vicenza , Piacenza , Verona , Aquileia , Concordia , Mantoua , con molti altre Città , confirmando quest' opinione con Siccardo Vescouo Cremonese , con Carino , e con Tolomeo Vescouo di Torcello . Non l' approua però il citato Leandro , asserendo , di tutte le sudette Città hauer trouata l' origine in grauissimi Autori , mà non già di Ferrara , come proueniente dalli Troiani . Con questa negatione però è vn dargli origine più antica ; imperoche li Pelasgi hauendo fondato Comacchio prima , che in queste nostre parti capitassero li Troiani , conforme habbiamo veduto , con la sua Capitale vi costituirno il dominio , e fecero la foundatione della medesima . Altri vogliono esser stato auanti il palsaggio d' Attila nell' Italia , asserendo , ch' oue al presente si ritroua Ferrara , vi folsero campi incolti , ripieni di virgulti , pruni , e macchioni , appellati Fratte da alcuni , le quali erano assicurate dalle Paludi , e da i Fiumi , fattiui dalli Assagi , secondo Plinio ; onde palsato Attila nell' Italia , & hauendo rouinato Aquileia , per loro sicurezza , alle sudette Fratte i Popoli più vicini fuginno , dicendo di palsar alle Fratte . Iui adunque fecero rozze capanne , sperando in breue tempo alle loro case far il ritorno ; mà poscia aggredendogli il luogo vi fabricarno altri edificij , che per l' vnione di case , fù adimandata Fratta , cangiata poscia in voce più dolce Ferrara . Terza opinione fù di Celio Caleagnino , come afferma il citato Leandro , & è ; che frà le habitationi situate nelle Fratte , si ritrouaua vn Ferraio fabricatore d' arme , e che sentendo i circostanti le crudeltà di Attila , che verso loro veniua , incontrati souente da altra gente , e ricercati oue andassero , rispondevano , *Al Ferraro* , onde perciò il detto luogo dal nome del Ferraio , *Ferrara* nominata venisse . Mà questa è questione di nome , non titolo di foundatione . La quarta opinione è di Pellegrino Pulciano (4.) , volendo , ch' oue

2. de Ro-
mag.
Trasp.
fol. 308.
3. Annal.
Venet.
cap. 37.

4. lib. 5.
bist. fer.

al presente è situata Ferrara, anticamente vi fosse la Città di Trento, annouerata nelli Cenomani da Tolomeo, per Sincopa, detta poscia Nuento. Non l'approua però in conto alcuno Leandro; imperoche la Città di Trento posta ne' Cenomani, è in sito più di 30. gradi di lunghezza, come la ponne Tolomeo, & in larghezza 45. cosa, che in conto alcuno à Ferrara può corrispondere, benchè posta negli antichi Cenomani: onde Trento a Nuento, che vuol egli per Ferrara, non può in conto alcuno addattarsi. La quinta è d'alcuni altri, che la vogliono fabricata da Ferath, nipote di Noe, che fù vno delli dodici Capitani, che dopo il Diluuio Vniuersale capitò nell'Italia: Dicono adunque, che capitato in queste nostre parti vi fabricasse Ferrara, ma che poi, essendo stata distrutta, Ferrariora in suo luogo fabricata venisse, la qual opinione non approua, ne disapproua l'Autore sopracitato, & in ciò si conuerebbe nella prima opinione del Sardi, che diede Cromatio figlio di Noe, fondator di Comacchio propagato poscia sul Ferrarese.

Riferite tutte le accennate opinioni circa la foundatione, e nome di Ferrara, passa il citato Leandro à riferire la propria, con le seguenti parole. *Io farei d'opinione, che fosse stato qui quel Castello dal Boccaccio, (parlando de Fiumi) nominato Inuentum, posto alla sinistra riva del principal corso del Pò, cioè circa di questo luogo, come etiam Dio lo disegna il Prisciano: onde talmente meglio si può dare la sottrazione della prima sillaba, fosse nominato Nuentum, più tosto, che Tridentum. Come fosse poi questo luogo addimandato Ferrara, furon alcuni, quali dissero acquistasse tal nome dal ferro, che presentaua alla Chiesa di Rauenna ciascun anno, alla quale eruo soggetti gli habitatori di questo luogo, sì come Argenta era così dimandata dall'argento, & Oriolo, territorio di Forlì, dall'Oro. Ma il vero è, che vi fu imposto questo nome dagli habitatori di Ferrariola, ch'era di là del Pò, oue hora è la Chiesa di S. Giorgio, che passarno ad habitare di quà dal Pò in questo luogo, secondo il Decreto di Teodosio giuniore (come scrissi ritrouarsi negli antichi Archinij degli Illustrissimi Signori di Ferrara, secondo ch'io vidi) che così dicono. Anno ab Incarnatione Christi 425. Theodosius secundus minor, Archadij filius, & nepos Teodosij imperauit Annis XXVII. Hic Teodosius Sindium Bononia dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit. Ecco adunque la più veridica, e più certa foundatione di Ferrara, che dal Biondo, da Sabellico, e dallo stesso Pellegrino Prisciano, conforme habbiamo veduto, vien confirmata, con la quale autenticandosi la Constitutione di Theodosio, circa lo Studio di Bologna, e stabilendosi il Decreto della foundatione di Ferrara, col passaggio degli habitatori di Ferrariola, perciò ritrouandosi nella medesima Constitutione queste formali parole *Ferrariola, quæ de Ducatu Comacensi consistit*, forz'è il dire, che il Popolo, & i Sudditi dell'antica Città di Comacchio, fossero quei, che alla nuoua Ferrara diedero il primo suo essere, ch'altro non fù su quel principio, che vna picciola contrada, ma
senza*

senza mura , cinta polcia da Smeraldo , conforme habbiamo veduto , e nel seicento cinquanta otto , essendoli molto accresciuta , fatta da Vitaliano Papa , con l' autorità dell' Imperadore Costantino , Città , e Vescouado , trasferitoui da Vicouenza distrutta , auanzata si polcia à quelle glorie , che frà le Città più famole l' hanno costituita .

Trouasi il detto Priuilegio nella Camera degli Atti della nobilissima Città di Bologna , da noi letto attentamente , nello scrigno segreto , dottamente in tutte le sue parti conientato da Lodouico di Giouanni de' Bolognini , publico Lettore della ragione Civile in varie parti , e specialmente in Ferrara , Caualiere Aurato , & Auuocato Concistoriale del Sacro Palazzo Apostolico , e dedicato à Massimiliano Imperadore , oue i seguenti versi si leggono d' Angelo Vgerio da Pontremoli , fatti in sua lode , conche maggiormente vien confermato quanto di Comacchio fin hora habbiamo detto .

Bella fugit , cuius totus veneratur & Orbis ,

Credibile est ipsum queque timere Iouem .

Terra tremis , calumque timet quem pontus & ingens

Iratum quotiens castra mouere vident .

Nunc manibus doctis conscriptum tolle libellum

Imperio facie conueniente tuo .

Hic poteris grandes legum cognoscere nexos

Quas populis olim Roma superba dedit .

Munera sunt nobis , dices , ingentia forsan

Debita , qua summis conueniunt viris .

Sunt fateor , tibi sed nec opes , nec regna potentum

Deficiunt , patris est terra , fretumque tui .

Hac tibi sed dantur Ludonico dona roganti

Vt fauens opus hoc Maximiane suum .

Così dato per fondamento del territorio del Ducato di Comacchio il bellissimo Priuilegio di Teodosio Imperadore , e quello di S. Leone Magno , con tante autorità , e ragioni ch' habbiamo apportate , e potremmo apportare , massime l' Epitafio di Letta nostra Contessa posto in Vicouenza , che à suo luogo riferiremmo : conchiuderemmo il presente Capitolo col dire ; ch' estendeuasi sino à Ferrariola già posta à S. Giorgio ; passaua à Ferrara , e giraua à Bagnuolo ; comprendeu la Firminiana , andando sino a Rero , Cuparo , & altri luoghi di quel distretto ; passaua à Goro , e pigliaua Codegoro , e la Pompola , e terminaua à Primaro , rinchiudendo quell' Isola nel suo dominio , con quello di più , che da Ferrariola per il Polesine di S. Giorgio fin al Mare si ritrouaua , che fù quello accennò il Biondo (1.) allor che disse , *Volana sequuntur vetusti , presentisque* 1 De Ro-
mā pag.
mibi 354.
nominis hostia , quæ ramus anget à Pado Veteri apud Codream sine caput Eri-
dani scissus , suntque in ea Insula quam bifurcatus hac scissura Padus , Ma-
re Adriaticum , ac Palus Caprasia (era questi (Comacchio) efficiunt vi-

si populis frequentissimi, ac villis ciuium, ac omnimodo agrestis cultu amenissimi, in quibus *Massa*, *Fossa d' Alberum*, *Miliare*, *Miliarinum*, & *Medelana* &c. E poco appresso. *Hicque Volanarum* vigesimo supra *Mare Miliaria* dextrorsum se in altero scidit ramum, cuius ostia appellant *Ghorum*. Sunt quoque in *Insula* inde facta, *Codegorum*, & *Massentia*, vici populis refertissimi. Inest quoque clarissimum, edificisque superbissimè *Pomposiane Monasterium*. Luoghi, e Ville, ch' anticamente essendo stati dominio della nostra Città, non possiamo che piangere le sue presenti miserie. Auuertiamo però il Lettore, che ci siamo impegnati nella difesa del Priuilegio di Bologna, non già per motiuo di genio, o per passione particolare, mà solamente, perche facendomenzione del Ducato di Comacchio, & estensione del suo dominio, conueniuaci di ciò fare per l' Istoria, che noi scriuiamo. Passaremo hora all' oppositioni, che al detto Priuilegio vengono fatte, che poi dilciolte con le risposte, resterà maggiormente conualidato.

CAPITOLO OTTAVO.

Si producono le oppositioni, che al detto Priuilegio vengono fatte, e s' apportano le risposte, con che il Territorio del Ducato di Comacchio maggiormente vien confermato.

Sono le Simpatie, e le Antipatie certe figlie del Genio, che non potendosi capire come sian nate, sforzano amar tal' ora chi non hà parti che d' odio, & odiare per lo contrario chi non hauendo che amabili qualità, pure perche l' Antipatia non lo vuole, perciò si fa oggetto della sua auersione: Si che odiando, & amando senza ragione, padre si può appellare dell' ingiustitia. Se mai di questa s' andò cercà lo la Relidèza, trouossi nelle Città, e ne' Regni, che furono confinanti, oue nascendosi con vn certo Antigenio, non si può assegnar altra causa, che il suol natio, che senza fine di far vendetta si fa padre d' Antipatie. Insuperbito però tal vno della propria grandezza, & andando fastoso della sua antichità, non volendo cedere a chi che sia, connaturalizzando in se stesso l' amore della sua patria, odia in altri ciò che possiede, e procurando oscurarlo, encomia sempre più la sua grandezza, & antichità di natali per rendersi superiore di chi non ama, o pure stima inferiore del proprio grado. Non è però tal' ora questa auersione senza ragione; imperche Città, o Regno auuezzì à viuere da dominanti, vedendosi poscia suggeti, e fatti sudditi d' altrui dominio, riflettendo alla primiera libertà, che godeuano, riuscendogli di dolore, non ponno far à meno di non sentirne rammatico, e conseruar nell' interno vna tal qual auersione, che rende incompatibile la loro vnione. Non faranno mai riconciliabili di genio il Gallo, e l' Ispano, il Germano, e l' Vngaro, benchè al presente sforzatamente sian fatti vno, il Portoghele

roghefe, e Castigliano, e per quanta parentella habbino fra di loro, pure l'antipatia, che conseruano, non farà amarli, che d'apparenza. Così le antipatie di Cartagine, e Roma, de Greci, e de Troiani tanto durarno finche estinto l'vno, e l'altro regno, videsi Roma accresciuta con le Cartaginesi rouine, e fatta dominante la Grecia di tutta l'Asia con l'incendio di Troia. Bologna, e Ferrara sono due Città confinanti, e come, che l'vna, e l'altra abbonda di nobiltà, e di spiriti signorilli, e quello ch'è di più di magnificenza, e splendore, cialcheduna di loro pretendendo la palma, nudriscono fra di loro naturale emulatione per non dir auersione, mà sempre della virtù: onde ogni ombra, che denigri la propria fama, fa pigliar la spada, mà più la pena per la difesa della ragione. Non si tosto al Sardi Istorico Ferrarese si presentò il Priuilegio di Teodosio, concesso allo studio di Bologna, in cui li Ferraresi veniuano minacciati, che se fra due anni non hauessero passato il Pò con l'edificio della nuoua Città, gl'hauerebbe posti sotto il Rettore, che gouernaua quella Repubblica, e che Ferrarjola era del Duca di Conacchio, che come se fossero state due grauissime offese, e denigratione della propria Patria procedè alla negatione, & inualidità del medesimo Priuilegio, onde come cosa apocrife, e di nun momento si douesse considerare, e da rimprouerarli dagli Eruditi,

Non fu solo il Sardi, che ne restasse dubioso, mà essendo stato difficultato da molti altri, qui in stretto produrremmo le loro ragioni. E la prima, che nel tempo, che si suppone concesso il prodotto Priuilegio, con tutti quei Titoli, e nomi di dominio, che vi si vegono espressi, non era Teodosio dominante nell'Occidente, mà ben si Valentiniano Terzo, ne parendo cosa ragioneuole ch'auesse posta la mano, oue l'altro nell'Italia specialmente comandaua, per conseguenza non essere del credibile hauer fondato in Bologna lo studio, mentre a Valentiniano toccaua farne la fondatione, e spedir Priuilegio per il suo essere. Il Ffiser cōtro il detto Priuilegio il libro delle Pādette, in cui si vede, che Giustiniano Imperadore hauendo approuate l'Accademie legali di Roma, e Costantinopoli, volle, che lo stesso si facesse in Beritto, prohibendolo per lo contrario ad Alessadria, e Cesarea; dal che ne uiene, che non hauendo in conto alcuno nominato lo studio di Bologna, fu segno euidente, che nella detta Città non si trouaua fondato da Teodosio, altrimenti l'hauerebbe espresso. III. (& è del (1.) Sardi) non essere mai stato il territorio di Ferrara, e di Ferrarjola, di Comacchio, e per conseguenza trouandosi nendace in vna cosa essenziale, non poterli dichiarare, che per apocrifo nel altro, IV. Che nel detto Priuilegio, non essendoui il giorno, & Anno in cui fù spedito, fa conoscere la sua falsità, non dandosi mai Priuilegio per costituire la sua validità senza l'espressione del tempo. V. Che intitolandosi Teodosio Imperadore di Valacchia, di Lōbardia, di Romagna, Duca &c. nomi in buona parte prouenienti da Pipino,

Lib. 2.
Hiflor.
Ferrar.

i. de A-
gricolo, &
Censit su.
in leg. Co-
manesiu.

da Carlo Magno, e da Longobardi, che cento, e sedici anni dopo introdussero quello di Duca, e Ludouico Secondo Imperadore quello di Marchese, che però tutto ciò si possi argomentare la falsità del suo essere. VI. Sono le opposizioni; che dal Alciati (1.) vengono fatte, cioè, che i Romani non hauendo mai imperato agl' Indiani, Persi, e Parti, e nominandosi Teodosio nel detto Priuilegio Imperadore degl' Indi, Persi, e Parti, è segno manifesto d'vna chiara mēzogna. *Sane Ariani in India sūt* (sono parole dell'Alciatico) *sed ue his Imperator intelligere non potuit quoniam consue non protulere arma Romani, cum nequa Parthos tenuerint. Et si vulgo circumferatur Bononię diploma Theodosij Imperatoris scolasticis concessum quo Imperator Indie sibi titulum ausurpat sed pro n. dubio illud, quicquid est Priuilegi subdolum opinor, tum ex hoc maxime, cui accedit Herodiani Sententia Antoninum Commodum ridendis, qui se Parthium inscripserit, tum etiam quod in eo mentio fiat Longobardę, Marchięque, cum eo tempore id nominis hę regiones non dum essent nactę, qui igitur Parthos nō subegerunt, nec Indos potuere, ad quos per Parthos accessus.* Queste sono in ristretto tutte le opposizioni, che al Priuilegio di Teodosio vengono fatte per dichiararlo apocriso, che per abatterle basterebbero le autorità, e le ragioni, che di sopra habbiamo accennate per sua difesa; onde se pretendono gli Auuersarij, che si rispondi, non dirò alle loro ragioni, mà alle lontanissime, e mal fondate conghietture, toccherebbe prima loro abatter quelle, ch'habbiamo apportate per la validità del suo essere, e poscia stabilire la loro opinione, non con proue di negatione, mà positive, e concludenti, conforme habbiamo fatto nel passato discorso, e faremo con più euidenti ragioni nel seguente Capitolo. Mà, che serue impegnarsi nella difesa del detto Priuilegio, con altre ragioni di fondamento matiscie, se habbiamo mostrato, che il Territorio dell'antica Città di Comacchio, non solamente estendeuasi a Ferrariola, mà per tutto il Ferrarese haueua la sua estensione? Nulla dimeno per sodisfarli procediamo alle risposte.

2 lib 7.
Hiss.

de Imp. r.
lib 1. cap.
19.

Fù la prima, che Teodosio Imperadore imperando nell' Oriente, e Valentiniano Terzo nell'Occidente, che non poteua, ne doueua il primo concedere a Bolognesi quel Priuilegio, che per ragione di dominio al secondo s'apparteneua. Per intendere questo fatto fa di mestieri far ricorso à Teodosio il Maggiore, ch'auendo due figli, che furono Arcadio, & Honorio, volle per buona pace diuidere fra di loro l'Imperio, dando al primo l'Oriente, l'Occidente al secondo. Allora l'Aquila Romana se bendiuita in due capi, in vn sol corpo però faceua la congiuntione, imperoche, come dice Orosio (2.) la separatione delle sedi non constituiva diuisione d'Imperio. Così stando vno Consolo in Roma, e l'altro nell'Oriente oprouano in guisa tale concordi, che ben mostrauano nō esser disgiunte se ben diuite le membra di quel gran corpo, che all'Oriente, & Occidente constituivano leggi. Di ciò ne veniua, com'offerua il Balengo (3), che i rescritti d'vn Imperadore firmati col nome dell' altro, e con quello della due Consoli

foli, vna sola autorità per tutto l' Impero constituiffero, Tanto appunto da Honorio, & Arcadio fù praticato. Afflitto in questo mentre Honorio da' Gotti, e quel che fù peggio da Stilicone, lasciato suo Tutore, cercaua modi per riparli, mà ritrouando poca fede nè Capitani alla fine affidatosi totalmente a Costanzo, Vomo di gran valore, questi cacciato i Gotti dall'Italia, e da Narbona, e confinatili nelle Spagne, fatto prigionie il tiranno Costantino, che tentò leuargli l'Impero, condotolo à dilui piedi, prouò la pena della sua felonìa. Allora Honorio grato di benefici sì segnalati, datagli per isposa Placidi a sua sorella, lo dichiarò compagno dell'Imperiale corona, volendo, che sì come fù à parte delle fortune, lo fosse parimente del godimento Felicitato nel primo Anno de suoi sponsali d'vna Bambina, e nel secondo del fanciullo Valentiniano, dopo di sette Mesi lasciò il corso di questa vita mortale. Tacciò Olimpiodoro (1.) Honorio d'impuro affetto con la Sorella Placidia, e che ritrouando resistenza in quella Colomba di purità, cangiassè l'amore in odio, che però per opera d'Olipidia sua Nudrice, e di Leontio suo Maggioreuomo la cacciasse dalla Corte, e gli desse bando dal Palagio Imperiale. Vscita questa Colomba dall'Arca, trouauasi in vn diluuio d'affanni, onde con il Fanciullo Valentiniano spiegate l'ali al nipote Teodosio, che staua in Costantinopoli, pensò trouare quell'affetto nel zio, che non prouaua nel padre. Accolta con straordinarie espressioni, godeua in questa Corte ogni tranquillo di pace, quando arriuata la nuoua, ch'Honorio haueua terminato il corso della sua vita mortale, le rinuerdirno le smarite speranze à fauore del Figlio per l'Impero dell'Occidente. Teodosio, che molto stimauasi sodisfatto non meno di Valantiniano che de tratti ossequiosi della madre Placidia, stimo bene dargli per moglie la sua vnica Figlia Eudofia, e con tal occasione dichiaratolo Imperadore dell'Occidente, videsi tutta Costantinopoli in vna commo-
ma allegrezza. Passato poscia nell'Italia con potentissimo esercito encomiava Teodosio l'Autore di sue fortune, e viuendogli più da suddito, che da dominante, riceueua per oracoli li suoi comandi. Haueua Honorio pria di morire associato alla corona dell'Occidente Costanzo, mà Teodosio non volendolo riconoscere per suo Collega, questo abborrimento gli cagionò tanto dolore, che dopo sette mesi d'Impero se ne morì d'afflittione, e di passione di animo. Valentiniano terzo, che ciò sapeua, vedendosi per altra parte tanto solleuato da Teodosio, non mancò di riconoscerlo per vero padre, e per Autore dell'ottenuta grãdezza, onde lasciandogli nell'Occidẽte vn assoluto dominio ne dispõueua cõ quella libertà, che il publico decoro le suggeriuu.

Dato per vero questo raccõto historico, che fra li molti scrittori diffusamẽte da Olimpiodoro vien registrato, chi nõ conosce, che Teodosio Imp. alle viue supliche di S. Pietronio, che lomanẽte amaua, e per il lustro di sua famiglia, e per la fama di Santità ch'hauea tramandata fin nell'Oriente, poteua con giusto motiuo fondar lo studio in Bolo.

1. apud.
pot.

2. ut sup.

1. in vit.
S. Petron

2. in Ital.
verb Ro
mag pag
mibi 294
3. A. 425

4. histor.
Eccl. lib.
7.

Bologna, e con l'accennata Constitutione stabilir il suo essere senza, che a Valentiniano si facesse ricorso? mostra il Zani (1.) con infinite autorità, che S. Petronio fu il promotore del detto studio, & essendo vguualmente ruerito da Valentiniano, non poteua egli contravenire ad vna Constitutione, che dal suo supremo benefattore haueua la sua origine, tanto più, che nulla diminuua del suo Imperio; Oltre di che se Teodosio secondo, alle supliche del detto Santo negli Annj di nostra salute 433. ristorò, & ampliò le mura di Bologna, che da Teodosio primo furono distrutte, come dimostra Leandro (2.) Alberti, e nel prodotto Priuilegio si vede, e pure, come scriue il Baronio (3.) imperaua nell'Italia, Valentiniano, chi non vede, che liberamente disponendo d'vn fatto tanto geloso, molto maggiormente lo poteua fare dell'altro, che alla sudetta Città non era, che di decoro, a Valentiniano d'honore. Conferma questo fatto ciò ch'accennassi. 9 con Soetie (4.) che l'Impero Romano benché diuiso in due capi, vniuasi in vn sol corpo, e le Constitutioni, rescritti, & i Priuilegi degli Imperadori Orientali, hauendo forza nell'Occidente non erano contrariati quando al dominio del dominante non erano repugnati. Molto meno poi ciò douea seguire in Teodosio, ch'hauendo dato l'essere, l'Impero, e la dignità a Valentiniano, non opraua, che con l'Oracolo, che dal medesimo le veniuua pronunciato. Ciò sia detto in risposta della prima difficoltà, che nulla togliendo alla validità dell'accennata Constitutione, per conseguenza al Ducato di Comacchio la sua estensione non punto diminuisce.

La seconda oppositione è quella delle Pandette, Ma che ordinò in queste Giustiniano Imperadore? Che in Roma, Costantinopoli, e Beritto pubblicamente le leggi s'insegnassero. A chi vietò la lettura? A Celarea, & Alessandria, E di Bologna che si dice? Ne s'affermò, ne si nega. Non è però argomento che si come di Roma, di Costantinopoli, e di Beritto fu espressa la lettura; così non hauendola fatta di Bologna, che in Bologna non si leggessero, non valendol argomento dal particolare, all' Vniuersale, non potendosi dire: Si lesse in Roma, & in Costantinopoli, adunque non si lesse in altro luogo; altrimenti potremmo ancor noi far quest'altro argomento. Le vietò in Alessandria, e Celarea, adunque non le vietò in Bologna, perchè non fu espressa. Non nominando adunque lo Studio di Bologna, è segno manifesto, che lo lasciò nel suo essere. E tanto è vera questa verità, che se bene Giustiniano nelle citate Pandette, fece special menzione dell'Accademie legali sopracitate, si dichiara però, che confirmaua tutti que' Studij, & Accademie, che dalli suoi Antecessori, con le loro Constitutioni furono fondate; dunque è segno ch'altri ve n'erano, che dalli tre accennati si distinguano; altrimenti non haurebbe confermato ciò che non era, ne si trouaua hauer essere. Hor fra li confirmati trouandosi quello di Bologna antecedentemente fondato, non fanno argomento contro il medesimo

desimo le Pandette di Giustiniano. Fù Teodosio secondo assunto all' Impero Romano negli Anni di Nostra salute CCCCI., hauendo imperato sino alli CCCCLVI. e come vogliono altri, qualche cosa di più. Giustiniano per lo contrario vi fù assunto negli Anni DXVIII., e vi regnò sino alli DLXV., onde frà l' uno, e l' altro essendoui stato diuaro di cento, e due Anni, hauendo Giustiniano confermato l' Accademie, che dalli suoi Antecessori furono fondate, quella di Bologna nella conferma generale euidentemente rinchiuse. Fù Teodosio Vomo di lettere, e specialmente legali; lo fù Giustiniano: onde si come questi esaminando le leggi molte ne riprouò; considerando l' Accademie, che le leggeuano, & i loro Priuilegi, alcune Città escluse, altre ne confermò; si come d' Alessandria, e Cesarea fece particolar esclusione, perche forse la loro fondazione conobbe insulistente; così l' haurebbe fatto di Bologna, e di altre Città, s'hauesse conosciuto l' invalidità del suo essere. La conferma adunque generale, che fecece dell' Accademie, dopo l' espressione delle trè accennate, mostrando, ch' altre ve n' erano, non solamente non escluse quella di Bologna antecedentemente fondata, mà maggiormente la stabilì, e diede la sussistenza col non escluderla.

La terza oppositione fu quella del Sardi, ch' asserì, che dicendosi nella detta Constitutione, che Ferrara fù fondata nel territorio di Comacchio, constando la falsità di questa propositione, consta parimenti l' invalidità dell' accennata Constitutione. A questa oppositione habbiamo bastantemente risposto con l' antecedente Capitolo: onde non si rue farui dimora. Si pigli Comacchio auanti la fondatione di Ferrara, da tutti gi' Istoricì chiamato Città potente. Si pigli, com' egli dice, fondato da Cromatio 1800. Anni prima del Natale di Christo, e poi mi dica qual fosse il suo territorio. Città ch' hebbe trè diuisioni del proprio stato, conforme habbiamo mostrato, non per altro che per costituire il Territorio della Città di Ferrara, e perche non poteua essere, che fosse fondata sopra del proprio suolo, se douea costituire la dote d' vna sua Figlia, che douea essere tanto celebre, e cancellino que' verti, come di poco decoro alla nobilissima Città di Ferrara, che scritti si vegono in Vicouenza.

Si villam, populum, vel si mirabere templum

Illa videbuntur omnia parua tibi,

Sed magna illa ego sum Vigouentia cuius in a'no

Ferrarsa est orta, & cui pater hic populus.

imperochè essendo centenaia d' Anni, che già Vicouenza era distrutta, prima che Ferrara nacesse, è cosa troppo inconueniente dargli da vn morto la vita. Morto le di cui ceneri puzzando di gente Egonica, non hò cuore dargli per padre questa progenie Villana, poco ben nata, e di costumi inciuile, come registra il Sardi; mentre di Greci, Troiani, Toscani, e Romani il suo costitutiuo può mantenere, chiamato perciò da Prisciano *Genus mixtum*. Riccori il

Lect.

Lettore à quanto habbiamo detto, e vedendo euidentemente prouata l'ampiezza del territorio di Comacchio, dal Biondo, conforme habbiamo accennato, fin sotto Desiderio Rè de' Longobardi tenuto, che fù negli !Anni di Christo 709. appellato Ducato; Ducato tale, come vedremmo, ch' hebbe forza prestare valido aiuto à Felice Arciuescouo di Rauenna, confessi. che molto grande era la sua estensione, e che non fù gran fatto, che la nuoua Ferrara fosse sopra il suo suolo fondata: onde con ciò maggiormente confirmandosi l' accennata Constitutione, non possiamo darla, che per veridica.

E' la quarta la data della Constitutione, in cui non vedendosi espressa, come cosa essenziale per dargli validità. si vuol perciò che sia nulla, e fra le cose Apocrife debba riporsi. Tutti dicono, che non v'è data, e pure quanti Scrittori ne scrissero glie la concessero.

f. lib. 1. Il nostro Prisciano (1) glie la dà nelli Quattrocento ventuno di Christ.
hist. cap. sto nato. *Anno ab Incarnatione Christi 421. Theodosius Secundus minor*
3. *Arcadij filius, & nepos Theodosii imperauit Annis XXVII. Hic Theodosius*
Studium Bononia dedit, & Ferrariolam ultra Padum transferri mandauit. Non gli bastò; mà volendo far la conferma di questa data, come che trattauasi di causa propria, e di tener registro della fondatione della Città propria, soggiugne, che staua registrata nell' Archivio Ducale, la dicui nota dalle antiche memorie fù ricauata. *Quam notulam, ex vetustissimis folijs illis transcriptam Cronica ea, quam custodes praefati Archiuij veterem appellarunt, & linea quinta signarunt primus folijs posuit,* Ben lo so, che Leandro Alberto segnò la sua data nelli quattrocento venticinque; & il Bolognino nelli quattrocento trentatré, nella quale conformità nella Lapide che si ritroua in S. Domenico di Bologna restò iscolpita; ma non perciò può arguirsi la sua falsità; imperoche per l' incendio del suo Archiuio, essendosi perduta l' antica Constitutione, ciascheduno vi pose quell' anno che puote raffigurarsi per più veridico; che se per altro hauessero saputo, che Ferrara conseruaua la sua antica memoria, nella stessa maniera l'haurebbero registrata. Potensi dire, che nō v'è cosa più facile che l' aggiunta, e la diminutione de' numeri, che cadono nell' impressioni, e noi ne habbiamo l' esperienza, che non ostante le correctioni, furono infiniti gli errori, che per l' altrui imperitia trascorsero nelle Stampe; onde perciò lo stesso fosse seguito nell' registrare la data del Priuilegio. Ma via si concedi, che siano diuerse le Opinioni circa la data; dunque si dourà dire, che sia apocrifico? Quante opinioni vi sono circa la nascita di Christo, di che età fosse battezzato? di quant' anni morisse? e pure non si disse già mai, che non nascesse, nō fosse battezzato, non morisse, benché gl' anni diuersamente fossero registrati. Bastò alla Chiesa, che il fatto fosse vero per creder ciò ch' ella crede per infallibile, & intal guisa dargli autentica. E lo stesso del Priuilegio di Teodosio, ch' hauendo per fondamento la pratica, e la credenza cangiata in natura, come dice Baldo, anzi la medesima ve-

ma verità, non può essere annullata dall'opinioni. Tutti fermano il punto, che negli Anni 421., ò 425., ò 433. Teodosio imperaua, ne essendoui contrarietà, che in Bologna potesse fondar lo Studio, sì come fabricouì le mura, (viui attestati del suo affetto) non dobbiam negare la Traditione del Priuilegio, che tiene l' antichità per sua scorta.

La quinta oppositione sono li nomi di Valacchia, di Ruffia, di Lombardia, di Romagna, e di Marca, alcuni de' quali si dano provenienti da Pipino, da Carlo Magno, da i Longobardi, gli vltimi de' quali venero nell' Italia 116. Anni dopo di Teodosio, instituentoui il nome di Duchi per la diuisione, che seguì frà loro del Regno, dopo de' quali Lodouico secondo v' institui il Titolo di Marchese, e di Conte: onde se al tempo di Teodosio non si praticauano questi nomi, come poteua egli (dicono gl' Auuersarij) nell' accennata Costituzione seruirsene? Adunque vedendouisi espressi, sono segni manifesti della sua falsità. Validissima difficoltà, alla quale potressimo breuamente rispondere, che dopo molto tempo, essendo stata trasportata la detta Costituzione dal Greco idioma nel Latino, s' accomodò l' Interprete à quella diuersità di nomi, che dopo la diuisione de' Stati furno introdotti, e che sotto l' Imperio Romano per dominio cadeuano. Mà questo sia per non detto; mà per maggior spiegatione si pigli l' argomento parte per parte; e sia la prima quella di Carlo Magno, e di Pipino, che come dice il Sardi, alla Romagna diedero il nome. Sbaglio troppo grande, che pigliò il Sardi; imperoche, come dice il Rossi (1), ne Pipino, ne Carlo Magno imposero alla Prouincia sudetta il nome di Romagna, ma bensì hauendo estinto il nome d'Esarcato di Rauenna, tenuto dagli Imperadori Orientali per tanto tempo, vollero, che la detta Prouincia, Romana s' appellasse, nome, ch' essendo antico delli Romani, pretessero che i popoli più affectionati si rendessero loro con l' antica rinouatione. *Pontifici autem, & Carolo longobardam gentem non omnino delere visum est, & multis, atisque affinitatibus cum Italico sanguine coniunctam; & Raennatem Exarcatum, Romanam Prouinciam appellari; quam modo corrupta voce Romagnam vocamus. Id autem factum est, ut auribus odiosum nomen Romanum fuerat, ijs vicinum, ac familiare efficeretur.* Si che non di Romagna, ma di Romana Prouincia le diedero il nome, che poscia corrottamente, non per impositione, essendo appellata Romagna, alla corruzione medesima accomodò l' Interprete, per praticare l' appellatione comune. E che sia il vero, osserua il Tonduzzio, Romagna esser nome composto di Roma, e Magno, volendo con ciò l' Interprete, ò sia stato qualche bello ingegno, esprimere, che la Prouincia Romana, da Carlo Magno hauea riacquistato il primiero suo essere. Mà per meglio capire la verità, andiamo al Desiderio fatto Rè de' Longobardi, che ricercando cose impertinenti ad Adriano Pontefice, non potendo ottenere ciò che bramaua,

1. lib. 5.
hist. Ra-
enn. pag.
mibi 262

in hist.
Faen.
lib. 1.

con

1. ut sup.

con potentissimo esercito si portò à Rauenna, e tutto l'Esarcato hostilmente scorrendo, non potendo pigliar la detta Città, dopo ha-
uer depredato tutto il Territorio, andò à Faenza, & à Comacchio,
e postoui rigorosissimo assedio, se ne rese padrone: onde tenendo
queste due piazze in suo dominio, pensaua con maggiore facilità ot-
tenere Rauenna. *Desiderius hac responsione* (dice il (1.) Rossi) *conci-*
satus, Exarcatus, & Rauennatum fines ingressus, omnia diripit, Fa-
uentia, & Cymaclo vi capitis. Sdegnato di questi atti d'hostilità il Sā-
to Pontefice ne scrisse à Carlo Magno, e pregatolo del suo aiuto à
fauor della Chiesa, con potentissimo esercito si portò nell' Italia,
acciò rafrenata la baldanza di Desiderio, fosse alla Chiesa restituita
la pace. Il Rè Longobardo, che conobbe il gran pericolo in cui tro-
uauasi, mandata la Moglie, i Figli, e quanto hauea di prezioso à Ve-
rona, risolse di fermarsi in Pavia, acciò con la sua assistenza da-
to animo à suoi soldati, potesse con più vigore deludere l'Auerfa-
rio. Mà Carlo diuiso il suo esercito stringendo nello stesso tempo
Verona, e Pavia, determinò non partirsi senza vederne la fine. Mà
perche per la brauura de' difensori tiraua in lungo l'vno, e l'altro as-
sedio, giudicò espediente in questo mentre portarsi à Roma, oue
dal Romano Pontefice accolto con infinite espressioni, il nome di
Patricio Romano volle arrecargli, con che maggiormente animan-
dolo alla difesa di Roma, e del Romano Pontefice, partì con mag-
gior cuore per proseguire l'impresa. Strinse allora Pavia con assedio
più rigoroso, e dopo sei mesi fatta l'espugnatione, restò Desiderio
infelice prigioniero di Carlo Magno. Poco dopo cadè Verona nelle
mani del vincitore, e con la Città entrò in suo dominio la Moglie, &
i Figli fatti del Rè cattiu, e gli restò parimenti tutte le Città, che
costituivano il Regno de' Longobardi: onde dopo dugento, e venti
anni, fu estinto quel Regno, che per tanto tempo fece gemer l'Ita-
lia sotto il suo giogo, e piangere dolorosamente la Chiesa. Ciò se-
guito, Carlo allora con Adriano Pontefice stabilimmo, che quel an-
tico nome di Prouincia Romana, che dalli Rè Longobardi, per dap-
pocaggine degli Imperadori Orientali, per tanto tempo rimase estin-
to, si rinouasse, e in guisa tale all' Impero Romano, & al Romano
Pontefice (fatto odioso agli heretici) il douuto honore fosse restitui-
to. *Vt quibus odiosum nomen Romanum fuerat,* (sono parole del (2.) Rossi)
us vicinum, ac familiare efficeretur; atque ut in ste, repetita Prouincia,
ex ea Caesarum Byzanthiorum; qui non modo sua ignauia totam Italiam
amiserant, sed eam iusta damnatione, quod impij atque heretici, & in
Ecclesiam Romanam, & Pontifex maximus iniuriosi fuissent, perdiderant;
delato Imperio, & nomine veteris dominatus Romani, Pontificique voca-
bulum imponeretur. Se adunque Carlo ristorò l'antica Prouincia Ro-
mana, che nell' Italia costituua il Romano Impero: ou' è la Ro-
magna che le viene attribuita? E' corruzione di nome, non altrimen-
ti impositione del inuitissimo Rè, che volle seguitare l'Interprete,
Lo Res-

2. ut sup.

Lo stesso possiamo dire della Costituzione di Teodosio, nella quale oue di prima staua espresso il titolo di Prouincia Romana, di poi falsamente, e per corruzione quello di Romagna vi fosse aggiunto. Non sembra adunque ragionevole, che vna G., aggiunta dal Volgo alla Prouincia Romana, che faccia dire Romagna, debba annullare vna Costituzione di tanto peso. Meglio però capirassi la verità con la risposta all' obbiettioui seguenti.

La testa oppositione furono li nomi di Valacchia, di Russia, di Lombardia, e di Marca, che nella detta Costituzione vengono posti; nomich' essendo nuoui, non possono accomodarsi à Teodosio. Nò v'è punto da dubitare, parlando col [1.] Barbosa, e Pancirolo (2.) che il Prefetto Romano teneua sotto di te due Vicarij, vno che teneua la sua sede in Milano, & a questi vbbidivano sette Prouincie, cioè di Vinegia con l' Istria, della Liguria, della Flaminia col Piceno Annonario, dell' Alpi Cotie, della Retia prima, e seconda. Staua in Roma l' altro, à cui ubbidivano le Prouincie, che Subbolicarie appellauansi, di Campagna, della Toscana con l' Vmbria, del Piceno, della Sicilia, della Puglia, della Calabria, l' Abbruzzo, con la Lucania, Samio, Sardegna, Corsica, e Valeria. Ciò sta in quanto all' Italia; sapendosi per altro, che di là da' Monti chiamatafi Sarmata, chi Marcomania &c.. Sian questi i nomi dell' antiche Prouincie. Non è però, com' habbiamo dal Codice (3.) Teodosiano, che da Gratiano, Valente, e Teodosio Imperadori non fosse fatta altra diuisione delle medesime Prouincie, con diuersità di nomi; merceche fatta la diuisione dell' Imperio, non più poteuansi praticare gli antichi nomi. Ne scrisse perciò Teodosio al Prefetto di Roma, dandogli ordine rigoroso, che de' nuoui nomi delle Prouincie, imposti per l' accennata diuisione ne procurasse l' esecuzione, e specialmente per tutta l' Italia, Africa, & Illirico, molto affidando nella sua diligenza. *Sinceritas tua per omnem Italiam, tum etiam per Vrbsicarias, Africanasque regiones, ac per omnem Illiricum praelata huius oraculi auctoritas firmabit.* Hor se per la diuisione dell' Imperio Romano si diuisero le Prouincie, e nello stesso tempo furono loro nomi diuersi dagli antichi arrecati, e perche non poteua Teodosio servirsi di que' nuoui nomi, e Titoli, de' quali molto premeua l' esecuzione? Che se bene è vero, che seguita la diuisione, l' Imperio ch' era comune, costituiva vn sol corpo, conforme habbiamo accennato: onde i Titoli degli vni restauano all' altro, ciò però praticauasi con que' nomi, che dopo la diuisione furono imposti. Si che giustamente può dirsi, ò che Teodosio si seruisse di que' Titoli, e nomi, che nell' accennata Costituzione furono antecedentemete determinati; ò che il Traslatore per accomodarsi alla voce commune si seruisse di quei, che recentemente correuano. Vmbria, e Piceno non conseruano ancora l' antico nome? E pure col nome di Marca l' vna, e l' altro esprimendosi, san conoscere quanto vaglia la consuetudine.

1. de post. Epif.
P. 1. tit.
1. cap 4.
2. Comest.
not. im-
per.

1. l. Vnic.
si per ob-
rept.

tudine per farsi à tutti palese . Troppo sarebbe stato se nella Constitutione di Teodosio si fossero tutte le Prouincie espresse col proprio nome . Le rinchiuse in poco il Glosatore , e pigliando quel nome generico , che molte ne comprendeva , alla Marca , Russia , e Valacchia fece la restrittione .

Mà che strepito è mai quello che sentiamo , perche nella detta Constitutione s' intitoli Teodosio *Tarsia Dux , & Princeps* , e chiami Ferrariola *De Duacta Comaclensi* ? Titolo che inuentato dalli Re Longobardi , in conto alcuno non poteuagli conuenire . Sarà questa la settima oppositione , che seruirà per gran gloria della Città di Comacchio , mentre da vn tanto Imperadore , essendo riposta fra li Ducati più riguardeuoli , fu segno manifesto della sua grandezza , e potenza . Ma per rispondere adeguatamente à questo fatto , & iscoprire il giusto Titolo di Lombardia , che si da Teodosio , fa di mestieri rintracciar il tempo della venuta de' Longobardi nell'Italia . La prima mossa fatta da questa barbara Nazione fu negli Anni di Nostra salute CCCXXXIX. , imperando Graziano Imperadore , & essendo Consoli di Roma Ausonio , & Olibrio , e fu allora che sotto la condotta d' Iborea , & Aione usciti dalla Penisola Scandia , ch'è vna parte della Panonia , discacciando i Vandali , il suo paese occuparno . Longobardi (lasciò scritto (1.) Brietio) *aliter Langobardi* : *istius vocis patria à productioribus barbis , hoc Anno Duce Iborea , & Aione , ex Insula , seu Peninsula Scandia prodierunt , & profligauere Vandalos , quorum occupauere Regionem , postea celebres in Italia futuri , cui suum ad hoc usque tempus nomen relinquere* . Era allora tutto l' Impero Romano conturbato da varie , e fiere Nazioni : onde Graziano Imperadore ritrouandosi à mal partito , fu causa , che nell' anno sudetto , alli 14. di Febraio associasse all' Imperio Teodosio il maggiore ; perche sapendo qual fosse il suo valore , e prudenza , speraua , che col braccio inuincibile di questo Marte , fosse per seguirne la depressione . In effetto così successe ; mà essendo fuoco , che couaua sotto le ceneri per sboccare con maggior furia , non si tosto comparue l' anno infausto di Nostra salute CCCCLII. , ch' Attila Longobardo d' origine , si se veder nell' Italia con formidabile esercito , & hauendo distrutta Aquileia , occupata Pauia , e quanto nella Lombardia ritrouauasi , fu costretto Teodosio Secondo Imperadore venir à patti con esso lui , non senza gran rossore , come dice il Baronio , facendosegli tributario , obligandosi vna gran somma d' oro annualmente pagarli . Io non hò punto da dubitare , che da quel tempo tutta la Lombardia posta à libero dominio di quel Re Barbaro , Longobardo d' origine , accompagnato da gente di longa barba , non pigliasse il nome di Lombardia : onde perciò Teodosio ritornato al possesso di quanto le fu occupato , stimasse meglio conseruare quel titolo di Lombardia nell' accennata Constitutione , che dal Re Longobardo gli fu arrecato . Così compliua alla Maestà dell' Impero ,

però, mostrando, che di quella Prouincia spogliati i Longobardi, hauea al suo Sourano fatto l' antico ritorno. Mà ciò sia per non detto. Parere è del Baronio (1.), che non fosse Alboino il primo Rè, *1. A. 446.* che negli Anni 568. di Christo constituise l' Impero de' Longobardi, mà che vi fosse di molto prima, cioè negli Anni 389., impero che Agelmondo figlio d' Aione *falso omine Longobardie dominationis*, fù quegli che ne portò il primo nome: onde perciò Teodosio per abolire in altri quel Titolo, che giustamente à lui conueniuasi, nell' accennata Constitutione, come di suo dominio lo riponesse. Meglio però è il dire, che si di quello di Lombardia, come degli altri, dir si possi mutatione di nome, fatta dipoi per accomodarsi à quell' intelligenza, che comunamente correua, ò pure dopo la diuisione dell' Imperio le fù imposta. Oltre di che se l' Agiografo non fa Apocriso, conforme il sentimento comune degli Eruditi, chi vorrà dire, che per qualche cangiamento di nome, tutta la Constitutione di Teodosio resti annullata?

Mà se li Rè Longobardi furno quei, che nella Lombardia seccero Duchi: onde li primi institutori furno appellati, non si neghi però, che nello stesso tempo non ne fossero introdutori gli Esarchi di Rauenna. *Sane Ducum dignitate eodem ferè tempore* (scrise il (2) Giustini- *1. lib. 10. hist.* niano) *hinc Longobardi, hinc Exarchi Rauennates Italiam replerunt. Nam & Beneuentum Ducem, & Spoletanum.* Il riempir l'Italia di Duchi, vuol dire, ch' oue prima erano pochi, che come dice Volaterrano (3.) con tal titolo, e di Conti gouernauano l'Italia, di poi furono molti; Mà ciò non toglie, che antecedentamēte non ne fossero di tanto riguardeuoli, che non stimassero à gloria gl' Imperadori portarne il Titolo, come di sua Prouincia. E poi se potranno dar gli Esarchi il Titolo di Ducato, e non lo potranno ò assumere, ò confermare gl' Imperadori? La dignità, grandezza, dominio, libertà, e potenza di Vinegia è quella, che per concessione Imperiale l' hà costituita in tal grado, come dice il Giustiniano. *Non nulli existimant hac dignitate Venetis collata ab Imperatoribus:* onde glosando il Bolognini le parole della Constitutione Teodoliana. *Que de Ducatu Comacensi consistit*, dice, che fù vn' espressione della dignità, che à somiglianza di Vinegia possedeua la nostra Patria. Bastò la sola nomina per esprimere la sua eccellenza, che per altro hauendo Teodosio pigliato quello di Tarsia, con atto singolare significò il suo dominio. Nell'Italia adunque dopo la venuta de' Longobardi sian seminati li Duchi, & oue prima erano pochi mà riguardeuoli (degni titoli Imperiali) per la molteplicità fatti à scherno, molto si rendino di deriso del loro Titolo. Si che non furno nomi inuentati da Lodouico, ne da' Longobardi, mà molto prima.

Restano per vltimo le difficoltà del Alciato, per le quali si vuol apocriso il Priuilegio di Teodosio: perche li Romani non furno dominanti de' Parti, Persi, & Indiani; onde essendo falsi i titoli, tut-

ta la sua sostanza falsificata rimanga. E da stimarsi non v'è dubbio per vn gran leggista l' Alciato, mà non so se lo deba dire in questo fatto d' Istorie, di simile intelligenza. S'hauesse letto Dione, e Suetonio haurebbe ritrouato, che nell' Anno ventesimo di Tiberio vennero à Roma li Ambasciatori de' Parti, peroche fastiditi del gouerno tirannico d' Artabano loro Rè, lo ricercarno leuarglielo, & in sua vece constituirli Faraate. Gl' ascoltò di buona voglia Tiberio, tanto più, che Faraate suscitandoli continue torbolenze nella Persia, bramaua d'abbassare la sua superbia; mà mentre Faraate andaua al possesso di quel nuouo Reame, assalito da infermità, se ne morì nel camino. Sottituigli allora Teridate, comandando à Vitellio Presidente della Soria, che non mancasse d' assisterlo. *Parthi Regis sui Artabani pertesi (lasciò scritto (1.) Brietio) veniunt Romam Pharaatem Principem petitori: obtinuerunt eum facile, quasi motuum in Perside seminarium. Sed is obiit in itinere; quare ei successus à Romanis Teridasces, eiusque ducendi cura Vitellio commissa, qui cum Praes in Syria miscebatur.* Ribellaronsi souente questi, mà chi non sa, che fra l'altre volte sotto Nerone Imperadore per opera, e valore di Corbulone, e Parti, e Persi furono di nuouo suggettati all'Impero Romano? Che se bene è vero, che teneuano li loro Rè, pure essendo con la debita dipendenza à i Romani, fù causa, che quando osarono ribellarsi, patissero dalli medesimi orribilissime guerre. Tale si fù sotto di Teodosio il Maggiore, allora che ribellatili i Persi, assaliti dal magnanimo Imperadore, con l'uccisione di cento milla Saracini, andati in loro aiuto, con la morte del loro Baraane, di nuouo li sottomise. Stabilita poscia la pace per cent' Anni, Arcadio lasciò la tutela del suo Teodosio ad Isde Rè di Persia, allenato così bene, che in segno di gratitudine fatto adulto, con la sua nobile Musa volle comporre vn Poema della guerra Persiana. Ecco adunque perche à Teodosio il titolo de' Persi, e Parti si giustamente si conuenisse.

Passiamo all' Indie, delle quali può sembrare maggiore difficoltà; mà se l' Alciato non per altro non ne fa possessori i Romani, se non perche senza de' Parti, non vi poteuano hauer passaggio, hauendoli veduti possessori dell' vno, e l'altro Regno, confessi ancora esser stati dell' Indie. Mà che andiamo cercando di più, s' afferma il Brietio con infinite autorità, che gli Ambasciatori Indiani portatili in Roma à Traiano Imperadore gli giurarno ubbidienza? *Etiam ab Indis exceperat, ad quos iam eius fama, virtutesque volarant;* e soggiunge Pietro (2.) Mellia, che realmente se gli dichiararne per sudditi. Ne fù solamente sotto Traiano, mà, come dice Aurelio Vittore, imperando Antonino Pio, venendo à Roma, gli Ambasciatori di quella Nazione rinouarno l' vbbidienza ch' haueuano di prima à Traiano giurata. Si che hauendo da fatti Istorici l'ubbidienza degl' Indiani all' Impero Romano, la strada apperta della Persia, e de' Parti per passar alla conquista di quelle vatte, e doui-

donitiose Regioni, non sapiamo qual motivo vi possi essere, per il quale Teodosio non ne douesse nell'accennata Costituzione portar i Titoli. Queste sono le ragioni, che con la nostra debole capacità habbiamo potuto apportare per risposta alle difficoltà accennate, lasciando ad altri con giudicio più maturo farui le riflessioni. Quello ben si possiamo dire, che le ragioni affirmative per la validità del Priuilegio di Teodosio, parendoci con gran forza, non ci lasciano ne meno dubitare della sua vera, e valida sussistenza: onde maggiormente ci sforzano dire, che il Territorio del Ducato di Comacchio nella sua antichità fosse realmente qual fù descritto, e che allora possedesse quel tanto, che poscia alla nuoua Ferrara fù concesso.

CAPITOLO NONO.

Come fosse il Governo de' Comacchiesi, se libero, o pur suggesto, e s'haueffero Consoli, Tribuni, o altro grado di persone, delle quali si seruiessero per il Politico.

FIn che il Mondo fù nelle falcie, e che col latte portaua l'Innocenza de' nostri Progenitori, non men nell'animo, che nel volto, non essendoui ne mio, ne tuo, godeuano i viuenti tutta la terra in comune, e fatto sol tanto ciascheduno posselsore de' suoi Armenti, era il restante vn luo comune, che alle Genti si concedeuua. Allora seppelita la Politica, estinte le massime de' Consigliari, & aboliti i Tribunali, non sapeuasi qual fosse lege Civile, o pur Canonica; mà solamente essendoui la Diuina, o Naturale, scritta nel cuore di ciascheduno, suggeriuua Dio la forma del ben oprare, insinuaua al delitto la pena, alla virtù il premio: onde il viuere senza lege che fosse scritta, era la lege più bella, che mai frà le legi humane ritrouar si potesse. Solamente dopo il Diluuio cominciarono à nascere le Monarchie; imperoche Nambrod accecato dal fumo dell'ambitione, non si tosto si vidde sopra il trono di Babilonia, che volendo esser solo, cominciò à farsi Tiranno: per lo che trasfuta in altri la sua Politica, si disperlero le Genti per cercar Regni, à quali per arrecare vna valida sussistenza, stabilirno Senatori, introdussero Consigli, determinarono Giudici, e dato legi al Politico, & al Civile, fù stabilita nuoua forma di gouernare. Politica infelice, che nata da vn Tiranno, non può essere che dannosa. Nata di poi la Republica Ebreà, hora fù gouernata da Giudici, hora da Profeti, hora da Duci, & hora da i Re: Si che il suo gouerno tallora essendo stato Aristocratico, hora Democratico, & hora Monarchico, parue, che trapassato al mondo per discendenza, ne tre modi accennati il suo gouerno si stabilisse. La Grecia però parue, che più tosto i due primi abbracciaffe; imperoche quante Repubbliche hebbe di grido, gouernandosi col consiglio de' prudentissimi Senatori, e con le legi de' legislatori più celebri, altro non feccero Platone, Minosse, Solone, e mille altri, che promulgarne per stabilirui

bilitati l'unione. Fù la stessa della Romana, che se ben nata sotto il real dominio di Numa, e de' Tarquinij, pure conoscendo, che il viuer libero gli sarebbe stato più decoroso, scosso il giogo de' dominanti, stabilì la Republica; e se Giulio Cesare con la forza dell'armi non gl'hauesse tolta la libertà, o pure con le discordie Ciuili, da se medesima non si fosse precipitata, chi sa che non godesse la primiera grandezza, e che l'Italia fatta orribile scena d'ogni Nazione più barbara, non premesse il dorso à chi per tanto tempo l'hà tenuta depresa? Lasciamola piangere quant'ella vuole, peroche essendo irreparabili le sue rouine, non bastarebbero tutte le tele d'Olanda per asciugarli le lagrime. Solo sia nostro pensiero il ricercare nel presente Capitolo; qual fosse nella sua antichità il gouerno de' Comacchiesi; se libero; che vuol dire con forma di Republica; o pur soggetto: onde o comandasse con libertà, o ubbidisse con suggestion; e se li Tribuni, e li Consoli che noi vedremmo fossero membri del suo Senato, o pure di straniera Nazione per dominarli.

Che le prime foundationi fatte dalli Pelasgi di Spina, Rauenna, e Comacchio fossero con forma di Democratia, non habbiamo punto da dubitarne; imperoche non ritrouandosi chi in queste hauesse il luogo di Dominante, bisogna dire, ch'essendo tutti d'un sol cuore, non aspirassero, che ad vn comun beneficio; Oltre di che se furono fondate, conforme habbiamo veduto, co' publici tesori di Delfo, come può crederli, che si gouernassero diuersamente da quello che in Delfo si praticaua? Cantano tutte le antiche Istorie l'antica libertà del Senato Rauennate, che se bene tallora fù depresa o dagli Imperadori, o dagli Esarchi, o da i Rè Longobardi, non è però, che di prima essendo nata libera, non facesse à i più potenti sudar la fronte. Chi hebbe li medesimi fondatori, non poteua haue- re che vniforme il dominio, e la Città di Comacchio, che conforme dice il Sardi, & habbiamo veduto, fù prima fondata di Rauenna, dobbiamo ancora concedere, che con atto libero si gouernasse. Era Comacchio di ben grande, e vasto dominio. Era non meno in mare, che per terra potente, come evidentemente vedremo. Hauea Isole, e traffico, per lo che poteuasi dire le Fortunate, per l'oro che produceuano, e per la frequenza de' Porti. Portata da Teodosio, come Vinegia, il glorioso Titolo di Ducato; e perche adunque non deue dirsi che liberamente si gouernasse, e con gouerno Democratico il suo dominio tenesse?

Ma lasciamo le congruenze, e dato per concesso col Biondo, che quando l'Aquila Romana formaua vn sol corpo con l'Oriente, & Occidente, che tutte le Città gli vbbedissero, e per consequenza ancora Comacchio; con questo però, che molte che si gouernauano con forma di Republica, le proprie leggi osseruassero. E però certo, per parlare con le parole di (1.) Leandro Alberto, che man-

Creandosi Consoli di tempo in tempo, governandosi in libertà, però sotto l'Imperio, & anche cercando un Pretore, o sia di Podestà forestiere, dandogli per un Anno, o più (secondo loro aggradiva) autorità sopra la Città, tanto nel Civile, quanto nel Criminale, anche creandolo Capitano ne' tempi della Guerra, hauendo fabricato un Carro (nominandolo Carroccio) sopra quale rizzauano lo stendardo Maestro dell' Esercito, conducendolo alla battaglia. Tutto ciò il citato Autore; con cui dobbiamo dire, che la Città di Comacchio in que' tempi molto potente, seguendo l'esempio dell' altre principali, con dominio libero si gouernasse per Consoli, tenendo vn Pretore per gouernar il Civile, il Criminale, e l' Esercito quando lo richiedeva la guerra, col nome di Capitano, conforme lo vedremmo in Fràzione stato per vent'Anni al maneggio delle sue armi. E che ciò sia la verità, (1.) Teodoro Graecinel eruditissimo scrittore, fa vna risata à chi disse, esser stato Comacchio incorporato, o pur membro dell' Esarcato di Rauenna, confessando, che per quanti scrittori habbi letto, nō hà trouato, chi per antica memoria lo possa dimostrare. *Amacinam Insulam, equa adiacentibus ciuitatibus complures, Exarchis Raennatibus quare paruisse credat, causam non video: neque enim id ullibi expressum, quod sciam, aut quoquam memoria proditum.* Che per l'Isola Amacina intendesse l' Autore quella di Comacchio, lo vedremmo più espressamente, imperochè trattando delle Città adiacenti à Rauenna, suggette all' Esarcato, ben si vede, che non poteua intendere dell' Isola Comacina posta nel lago di Como, che sempre al dominio Longobardo restò suggetta. Ma perche hanno dubitato alcuni, che quando Paolo Diacono parlò dell' Isola Amacina, ch' altre volte chiama Amarina, habbi volsuto intendere dell' Isola Comacina posta nel Lago Comaceno, o pur Lario, di cui scriue il Ferrario *Comacina insula, lacus Comaceni, Insula Comacina etiam vulgo, intra lacum larium, non valde à Como distans, apud Spursum, & stabium pagus: mi concedi il Lettore, che in questo luogo il suo errore dimostri.* Per meglio conoscerlo apportiamo il Testo di (2.) Paolo. *Hac tempestate rex Authari ad Histriam Exercitum misit! cui Exercitui Euin Dux Tridentinus praefuit! qui post praeda, & incendia, facta pace in annum vnum magnam pecuniam Regi detulerunt. Alij quoque Longobardi in insula AMARINA, alias Comaciana Francionem Magistrum militum, qui adhuc de Narsetis parte fuerat: & iam se per viginti annos continuerat, obsidebant. Qui Francio post sex menses obsidionis sua Longobardis eandem insulam tradidit: ipse vero ut optauerat, admissus à Rege cum sua uxore, & suppellectili Raennam properauit. Inuenta sunt in eadem insula diuitie multae: quae ibi de singulis fuerunt ciuitatibus commedata.* Qui si vede, che chiama quest' Isola, Isola di Mare. *Insula Amarina*, e lo fa col nome greco, ch' ancor conserva Comacchio, che come dicono il Rossi, Pellegrino Prissiano, Vghello, Leandro Alberto, & altri Autori vuol dire *Vnda Maris, siue Vndosus*, merce che dell' aque salte del Mare

1. de Vét.
lib. 5. 104
pag. 133.

2. lib. 3.
cap. 26.

circondato nè viene. Hor come ciò potassi mai appropriare all'Isola Comacina del lago Lario, che dall' aque dolci del detto lago viene bagnata? Se questa per molte, e molte giornate, n' è lontana, come si può Isola Amarina chiamare? Chi mai intese questa distinzione, che l' Isola di Mare si dicessero d' aque dolci, e quelle de' Laghi si chiamassero aque di Mare? In oltre, doppo ch' l' Isola di Comacchio ha chiamata *Isola Amarina*, u' aggiugie vn' altra distinzione, col dirla Comaciana. Audiamo hora al libro 4. & al Capitolo 3. dello stesso Paolo, e vedremmo, che parlando di Gandolfo Duca di Bergamo, dice, che *In insula Comacina se reclusit*. Questa *gl'* era vicina, e perciò vi poteua fugire per suo ricouero, & il simile potè fare Francione, che stava in quella di Comacchio col portarsi à Rauenna, ch'era poco distante. Chiama in oltre vna Comacina semplicemente, e altra Comaciana, & Amarina, conche volendo far vedere, che l' vna si distingueua dall' altra, apporta la diuersità de' nomi, che fra l' vna, e l' una, e l' altra trouanti con lo stesso suo dire. Si che ogni volta che trouaremmo scritto in Paolo, ch' parla d' Isola Amarina, ò col citato Teodoro Amacina, intendasi pure di quella di Comacchio, a distinzione dell' Isola Comacina, posta nel lago di Como.

Ma à che andiamo cercando distinzione di nome fra l' vna, e l' altra Isola, se il fatto istesso Istórico il diuaro dimostra? Stava in Comacchio Francione Maestro de' Soldati, e già erano 20. anni che vi faceua la sua dimora. Fù questi dalla parte di Narsete, seguendolo nelle battaglie contro de' Goti: onde, se conforme habbiamo detto, le Città poste in libertà, li loro Consoli s' elegeuano vn Capitano, che maneggiasse le loro armi in tempo di guerra, questi fù il valoroso, che teneuano li Consoli Comacchiesi per suo difesa, e che con animo inuitto contro de' Goti fece prodeze di Marte. Alla fine fù vinto per lungo assedio, & astretto cedere la Città ad Autaro, cercò per patto espresso, e per suo desiderio essere conuogliato à Rauenna, dominante dell' Etracato, conforme liberamente gli fù accordato. La vicinanza dell' vna, e l' altra Città gli daua libero il transito, e come che fra la Città di Rauenna, e di Comacchio, vna Imperiale, e l' altra libera, ma con vbbidienza all' Impero passò sempre strettissima vnione, e corrispondenza, bramò esser lasciato libero in quella Città, che più vicina, e più amica le le mostraua. Quest' è la lege, e la pratica, che giornalmente s' offerua, ne dobbiamo credere che diuersamente in questo fatto da Francione si praticasse: onde perciò Paolo Diacono dell' Isola di Comacchio nel citato luogo ueramente parlasse. In oltre à tutti è noto, che ne' tempi dell' inuasion de' Longobardi, l' Isola dell' Adriatico furono l' Anina, e la saluezza delle Città, e de' Popoli. Apporta (1.) Paolo Diacono fra l' altre quella di Grado, oue il Patriarca d' Aquileia si saluò con molto Popolo portandoui le ricchezze della sua Chiesa.

Aquileiensi

1. l. 2.
cap. 10.

Benſi quoque Civitatem, cuiusque Populis, beatus Paulus Patriarcha praeerat. Qui Longobardorum barbariem metuens, ex Aquileia ad gradum insulam confugit: secumque omne sup̄ theſaurum Ecclesia deportavit. Quello che seguì nell' Isola di Grado, fù parimenti in quelle di Vinegia, cagione, che nelle fughe nascesse entro del Mare la bella, e nobilissima Regina dell' Adriatico, Vinegia. Conſervaua allora l' Isola, e la Città di Comacchio la sua virginità entro dell' aque, e per quanto andasse dietro delle sue ricchezze Alboino, non le potè ottenere, riuscendogli impossibile l'espugnatione come vedremmo. Era allora nella sua potenza, e grandezza, e stimandouisi ciascheduno sicuro, vi portaua li suoi telori per conſervarli. Sù questa fede, come dice Paolo Diacono, vi fugirno molte Città, e quanto haueuano di prezioso vi trasportorno, ma Auttaro fatto esperto, che Città, d' aqua più con l' assedio, che col ferro, e con la forza si deuono espugnare, vietandogli ogni soccorso, col lungo assedio di sei mesi, in suo potere la rese. Tanto disse, e tanto lasciò registrato il citato Autore dell' Isola di Comacchio; con che distinguendo l' Isola Comacina dalla Comaciana, l' Amarina dalla Montana, la dolce dalla falsa, dirò ancor io col medesimo, darſi due Isole, vna di Comacchio, l' altra di Como, e correggendo chi disse, che quella di Comacchio *deficit in dies ob aeris granitatem*, se le dica tutto al rouerscio, *Crescit in dies ob aeris serenitatem*; merce che crescendo notabilmente di giorno in giorno d' edificij, e di Popolo, è ridotta a tal segno, che le bisogna far d' aqua terra per poterui habitare. L' esempio lo fa manifesto, conſeruando poca terra più di sei milla persone: onde non bisogna cercarne proue per farne dimostratione. Diaſſi però la gloria à Cardinali Legati di Ferrara, specialmente al Cardinal Francesco Cennini, e poſcia al Cardinal Gio: Battista Pallotto, che con comandi Pontificij hauendoui aperti vasti Canali, che col flusso, e riflusſo vi portarno l' aque correnti del Mare, come vedremmo, u' arrecarno nel punto ſteſſo l' aria ſalubre, e longa vita, & accreſcimento di Popolo. Ciò ſia detto per din oſtrare la differenza, che camina fra l' Isola di Comacchio, e di Como, e de' fatti nell' vna, e nell' altra ſucceſſi come da Paolo Diacono vien registrato.

Seguitiamo hora l' Iſtoria per vedere come la Città di Comacchio con forma di Republica, e ſenza ſoggettione à chi ſoſſe ſi gouernasse. Ecco il fatto ch' euidentemente lo moſtra. Ardeua vna fieriſſima guerra fra Auttaro Re Longobardo, e Smaraldo Eſarco di Rauenna negli Anni di Chriſto 600. à cauſa che Drodulfo, ch' era Duca della Città di Breſello hauendo abbandonato il partito de' Longobardi, s' era con le ſue forze vnito gl' Imperiali, con che fatto forte il partito di queſti, erno gl' altri gratuitamente incomodati da queſta vnione. Doppo varij cimenti con fortuna vicendeuole, alla fine preualendo li Longobardi, furono ſforzati gl' Imperiali ritirarſi in Rauenna, dal ſuo Eſarco, con la qual vittoria animato Auttaro

si portò à Bressello, che già teneua assediato, e dopo valorosa difesa hauendolo espugnato, insino al suolo smantellò quelle mura, che le faceuan riparo. Sfogata la sua rabbia, fù negoziata con Smeraldo la pace, che come dice (1.) Paolo Diacono restò fra l'vna, e l'altra parte per tre Anni conchiusa. *Post hac Authari Rex cum Smarago patricio, qui tum Rauenne preerat, usque ad Annum certum pacem fecit.* Mi cōcedi il Lettore far in questo luogo vna breuissima digressione; Dridulf esser stato di nazione Alemanno, e che fatto prigione da Longobardi, fù portato poscia dal suo merito allo stato di Duca. Bramoso però liberarsi dalla feruitù Longobarda, con opportuna occasione, con tutte le sue forze fece vnione con gl' Imperiali: onde fù la cagione, che scacciati i Longobardi dalla Città di Classe, ch' haueano occupata, come dice lo stesso Diacono, con lagrime di dolore fù pianta la di lui morte, seguita poco dopo la resa di Bressello in Rauenna. Euui il suo Epitafio nella Chiesa di S. Vitale oue giace seppolto, che così dice

*Clanditur hoc tumulo, tantum sed corpore Dridulf,
Nam meritis toto viuit in orbe suis.
Cum Bardis fuit ipse quidem, nam gente Suauis:
Omnibus & populis, inde suauis erat.
Terribilis visu facies, sed mente benignus:
Longaque robusto, pectore barba fuit.
Hic & amans semper Romana ac publica signa,
Vastator genti, ad fuit ipse sua.
Contempsit charos, dum nos amat ille parentes,
Hanc patriam reputans, esse Rauenna suam.
Huius prima fuit, Brexilli gloria capti:
Quo residens cunctis; hostibus horror erat.
Qui Romana petens, valuit post signa iuuare:
Vexillum primum, Christus habere dedit.
Vnde etiam retinet, dum Classem fraude Faroldus
Vindices ut classem classibus, arma parat.
Puppibus exiguis, decertans amne Badrino:
Bardorum innumeras, cecit, & ipse manus.
Rursus & in terris auarem superauit Eois,
Conquirens dominis maxima palma suis.
Martyris auxilio Vitalis fulens, ad istos
Peruenit victor: saepe triumphat ouans.
Cuius & in templis, petiit sua membra iacere,
Hec loca post mortem, bustis habere iuuat.
Ipse Sacerdotem moriens, petat iste Ioannem:
His rediit terris, cuius amore pio.*

Stabilita adunque la pace per tre Anni, non fù pace, ma aspra guerra; imperoche non passò molto, che Auttaro hauendo inteso, che da varie Città, e varie parti era stato portato il più pretioso ch' haueſero

nessero nell' Isola di Comacchio, inuogliatosi di que' tesori, vi si portò con formidabile esercito, e dopo sei Mesi d'assedio rigoroso havendola espugnata, latò la sete, ch'ardentemente lo stimolaua, con le copiose ricchezze, che ritrououì. Allora soggiugne lo stesso (1.) Paolo *Inuenta sunt in eadem Insula diuitia multa: quae ibi de singulis fuerunt Ciuitatibus commendatae*. Hor chi non vede, che se Comacchio fosse stato membro dell' Esarcato di Rauenna, non haurebbe il Rè Longobardo ispezzata la pace, che poco dianzi hauea firmata con Smeraldo, ò se pure da barbaro non l'hauesse osseruata, che Smeraldo impugnate l'armi n'haurebbe procurato la sua difesa? Ma se questi non si mosse, e quegli operò, in tal guisa, che in sei mesi d'assedio si fece padrone d' infiniti tesori, à gran dolore di tante, e tante Città, che per sicurezza glie li haueuano trasportati, è ben forza il dire, che non essendo di suo dominio, non staua à lui la difesa, douendogli molto più premere conseruare la pace propria, che con graue suo danno, per causa di Comacchio mettersi in noua guerra. Eccone hora la deductione. Se di que' tempi (ch'era nel sesto seculo) la Città di Comacchio non era di dominio ne Imperiale, ne Longobardo; adunque restaua libera, e come libera gouernandosi con forma di Republica, conseruaua vnita da se medesima la sua potenza.

Già preuego la risposta, che al argomento può darsi, che essendo già vent' Anni, che Franzione, che hauea seguito le parti di Narsete vi staua per Prefetto delle militie, essendo ben munito, & Uomo di gran valore à lui toccaua difenderla per parte dell' Imperio Orientale, mà superato della potenza dell' Auerfario, essendo stato astretto di renderla à parti di buona guerra, e fra gli altri, come dice lo stesso Diacono, d'esser condotto à Rauenna, assieme con la sua moglie, e quanto possedeua, fù chiaro segno, ch'essendo membro dell' Esarcato, alla sua Capitale il ritorno facesse. Si ride il citato Teodoro (2.) di questa ridicola risposta, che non rispondendo alla forza dell' argomento, altro non si potè argomentare se non, che fra li Comacchiesi, e Rauennati, ò fra lo stesso Francione, e Smeraldo, passando vna buona corrispondenza, stimasse buon partito ricourarsi con vn amico, non altrimenti con vn supremo, che l'opprimesse. Ma che per altro fosse indizio di suggestione, non è fatto che lo prouì, ne ragione che lo persuadi; peroche ne Auttaro haurebbe contrauenuto alla Pace concordata, ne Smeraldo haurebbe sopportato vn affronto sì graue, che gl'accadeua sù gli occhi, à graue pregiudicio di tante, e tante Città, anzi dell' Esarcato, e dell' Imperio Orientale, senza pigliarne la sua difesa. *Sed neque firmum est illud, imo ne vullum quidem subiectionis argumentum quod de vicinis ciuitatibus (idem enim ex Diacono noster in argumentum citat) diuitia multae ibi fuissent commendatae; (parla di Comacchio il citato Teodoro) quodque Francio militum Praefectum, quem ibidem de partibus Narsetis*

1. lib 3.
cap. 25.

A. 690.

1. ut sup.

sis fuisse Diaconus ait, cum post sex obsidionis sua menses Longobardis insulam tradidisset, essequi ipse, prout optauerat, à Rege dimissus, Rauennam cum uxore, ac suppellectile properauerit. Arguant hac insulam Amatinam ceteris insulis (quod & continuo semestri obsidio tolerata, vel metacante, satis euincit) munitionem fuisse, arguant insulanis non male conuenisse cum vicinis sibi Rauennatibus, subditos fuisse, omnino non probent.

Vedremo questa verità più euidentemente nel progresso della presete
Ex Rab. Istoria, in cui scorgerassi col testimonio del Rossi, che li Comacchiesi benché posti nel colmo delle miserie, per esser stati distrutti da orribili guerre, nulla dimeno conservando vn certo spirito dell' antica sua libertà, se bene per l' estremo bisogno raccomandaronfi alla protezione de' Rauennati, e ne furono sommamente beneficiati; quando però trattosi di porgli vn giogo di suggestione, col obligarli nel giorno di S. Vitale portar vn Palio alla Città di Rauenna, per farne publica dimostrazione, fatta solleuatione, all' Aquila Estense si diedero in protezione, volendo più tosto viuer da miseri, che dichiararsi per sudditi. Lo stesso praticarno più volte, facendosi hora del partito de' Rauennati, hora degli Estensi, gettandosi da quella parte nella quale si conosceuan più liberi.

Non è argomento di seruitù ch' alcuni, come Franzione, passino di luogo in luogo, o pure ch' astretti dalla necessità ricerchino soccorso à chi può esserli di sollieuo; imperochè come scrisse *Liuius Libertas, iuxta bonis, & malis, strenuis & ignanis est optabilis, verum exemplisq; metu deseruat*; non è dico, perdere la libertà originaria; ma l' esercizio della medesima, quando per la violenza vien impedita dal suo esercizio.

1. Cap. 5. lib. Venet. Sono ancor io di parere col (1.) Grauin, che l' Isole dell' Adriatico viuessero con libertà, ne fossero suggette all' Impero Romano, se non dopo che alcune di loro furono soggiogate, o pure volontariamente se le sottomisero. *Nulla extat lex, nulla reperitur Constitutio, qua Insulas Italia directè, indi recte Casarum Imperiis subiectas dicat*, e specialmente, com' egli dice, *De tractu illo Maris Hadriatici, quem Venetum vocant*, e procedendo all' indiuiduatione: dopo hauer detto di quelle di Vinegia, che *Nullius agnouerant Imperium*, lo stesso afferma di quella di Comacchio, conforme habbiamo accennato. Ne fa oppositione hauer detto Vlpiano *Insulas Italig pars Italiae*; onde si come l' Italia fù suggetta agl' Imperadori; così parimenti le fossero le sue Isole, come parti della medesima; imperochè molto bene ispiegando quali siano l' Isole, che parte del continente si ponno dire, soggiugne di poi, che si come molt' Isole vi furono fuori dell' Italia, ch' erano nell' Impero Romano, e pur viueuano con libera facoltà, e con le proprie leggi, eccettuato che ne' casi di guerra all' Imperadore s' vniuano, così la medesima forma con quelle dell' Italia si praticaua. Ecco l' esempio di Tacito ne' Batavi, che dell' Isole del Reno erano possessori. *Manet bonos, & antiqua socie-*
tatis

1. lib. 1.
Polit. c. 9.
2. l. 1. 3. §.
de ib. h. 3.
Exhiben.

Si che come disse (1.) Aristotele, quello è libero per sua natura, e conditione, che non è soggetto ad alcuno, mà liberamente può fare ciò ch'egli vuole come lo disse Perseo.

*Non quisquam est alius liber, nisi ducere vitam
Cui licet ut voluit.*

Lin. 1. 1.

Da ciò ne viene, che la violenza fatta estrinsecamente non toglie la libertà originaria, mà solamente l'esercito della medesima: onde se bene, come dice Quintiliano, la libertà sforzata è vna specie di seruitù, restando però nell' Uomo la libertà naturale, più tosto può dirsi libertà priuatiua, che destructione della medesima: che però diceua Tullio *Legum nos omnes seruos dicit, quo liberi sumus*. Questa fu quella nobile libertà, che conseruarno li Comacchiesi benché vinti da i Longobardi, ò da altri nell' esercizio della quale se bene dalla violenza furono impediti, conseruando però vn sommo desiderio di riacquistarla, giurarno souente come fecero L. Brutto, e P. Valerio a fauore di Roma, che non haurebbero mai permesso, che niuno regnasse nella sua patria per farla perdere: onde scuotendo il giogo che violentamente gli fu imposto, alla primiera libertà souente da loro stessi tornarno. Qual aiuto gli fu mai prestato? Quai Esarchi li soccorsero? Quai Imperadori d' Oriente fecero mossa per liberarli? Pipino, e Carlo Magno turno gli Autori della sua libertà, che poscia non potendo più mantenere, la diedero prigioniera alle chiauì di Pietro non senza loro fortuna.

Stabilita adunque nel primo suo vigore la libertà originaria all' Isola di Comacchio in conformità dell' altre, che nell' Adriatico la possedeuano, ch' almeno per 700. e più Anni dopo il Natale di Christo hebbe la duratione, e che conforme habbiamo mostrato, non solamēte a Ferraiola, mà per tutto il Ferrarese estendeuasi come di suo territorio. Per maggiormente far conoscere questa verità è da supporre; che se bene scaduta la potenza dell' Impero Romano tutte le Città, & Isole gouernandosi con forma di Republica si costituirono i loro Consoli, e poi Tribuni, questi però congregandosi in vn sol corpo per trattar il Politico, mandauano (oltre quei ch' assisteano al publico gouerno) altri Consoli, e Tribuni in altre parti del suo territorio, e con essi vn Uomo di virtù, ch' esercitasse giustitia, con la solita dipendenza al suo supremo Senato. Così la Republica di Padoua, come dice Scardione, gouernandosi per Consoli, di due anni in due anni mandone altri al gouerno della noua Vinegia, andaua con li medesimi vn Uomo, che verlatò nelle leggi facesse à tutti giustitia. *Missus est eo vir Sapiens Egidius Fontana, Galienus Fontane frater, qui accepta iuris candendi potestate, atque arbitri statuendi quicquid conducere noua Cinitati, & e Reipublice fore putaret.* Cresciuta poscia Vinegia, e di figlia fatta Madre della sua Madre, doppo esser stata per trent' Anni gouernata da Consoli, come disse Luca (2.) di Linda con l' autorità del Bisaccione

2. in desc.
crip. Vnic.
et parti-
sol.

ne, 6

nes' eſſe li Tribuni, co' quali il ſuo Senato formando, daua lege al politico, facendo quelle ſpeditioni, e riſolutioni, che il ben publico riguardauano. Coſi con queſto ordine caminò fin agli Anni di Noſtra Salute DCXCVII. nel qual tempo fatta potente, come ſcriſe il Giuſtiniano, di dignità Ducale fu dall' Imperadore honorata. Affermò lo ſteſſo Leandro Alberto, dicendo. *Ab initio itaque Conſulatum Magiſtratus, deinde Tribunorum*. Si che non erano li Conſoli, ò li Tribuni, che gouernauano le Città nomi particolari, ma nomini che indicauano Magiſtrato; con queſto però, che mandandoli al gouerno di qualche luogo, ò pure à qualche imprefa, il nome di Conſolo, ò di Tribuno portaffero. Coſi nominoliſi Bono Tribuno di Malamocco, Rutilico di Torcello, e perche l' Iſole di Vinegia erano ſeſanta, tanti Tribuni vi riſſedeuano per gouernale, che poſcia vinti aſſieme, il Magiſtrato, e Senato formauano. A ſomiglianza di Vinegia tutte l' altre Città iſolate maſſime dell' Adriatico, ſi gouernauano, e vuole (1.) Graſum, che quando Caſſiodoro ſcriſſe quella bella lettera alli Tribuni dell' Iſole dell' Adriatico, intitolandola *Tribunis Maritimarum*, nella quale encomiò tanto quella di Vinegia col dire: *Venezie prædicabiles quondam plena nobilibus, ab Anſtro Rauennam, Padumque contingunt*, incaricandogli portarli con le loro Naui nell' Iſtoria per caricarui Olio, Vino, & altre Merci, che alla Città reale di Rauenna rendeuanti neceſſarie, foſſe vn comando, che per parte di Teodorico fece à i Tribuni, che l' Iſole gouernauano, acciò ſenza dimora prontamente obediffero, come fecero. Stabilito adunque per indubitato queſto gouerno dell' Iſole, per non parlare delle Città terreſtri, e forza il dire, conforme habbiamo euidentemente prouato, che Ferraiola eſſendo del Ducato di Comacchio, vi teneſſe quel magiſtrato vno de' ſuoi Conſoli, ò pur Tribuno, che con dipendenza del ſuo Senato la gouernaffe: onde quando diſſe (2.) Priſciano, che in Ferraiola habitaua il Conſolo Firmiliano, che com' ſcriue era d' alto linaggio, ricco, potente, e di tante honoreuoli conditioni, è forza dico il dire, che foſſe vn Conſolo mã. datoui da quel magiſtrato per gouernarla; imperochè eſſendo piazza di molta gelofia, non ſi douea che ad alto perſonaggio appoggiare. Ciò fu molto tempo auanti la venuta di Chriſto, com' egli afferma, tempo nel quale non era la nuoua Ferrara ne ſognata ne concepita: onde era ben giuſto, che l' antica Ferraiola da qualche riguardeuole perſonaggio gouernata veniſſe, il che non ſa negar il Sardi dandogli vn Huomo per dominante nobile, ricco, e potente di queſte noſtre parti com' egli dice.

Per conferma di quanto habbiamo fin hora detto, diaſſi per infallibile, e per aſſioma indubitato fra li (3.) Legiſti, *Territorium eius que fines per iurisdictionis exercitium probari*: onde quelle Città Iſolate, che tengono dominio, non lo tengono ſolamente nel ſuo giro, e circuito d' aqua, ma anche in quel Territorio, che nella terra s' eſ-

A. 697.

Apud.
Baron. A
800.1. lib. 10
de libert.
Venet.2. lib. 17.
hiſt. Per.
rar. c. 22.3. Bald. in
l. data o.
per. verſ.
ſup. ſitu
cadit. C.
qui accuſ.
non poſ.
ſunt.

ten.

tende. Così Vinegia nel principio che fu Republica, non solo hauea dominio nelle sesanta Isole, ch'erno nelle sue Lagune, mà lo teneua in Aquileio, come dice il Biondo, & in vn'altra Città, ch'haueano in terra ferma. Lo stesso non v'è dubbio, fu nell'antica Città di Comacchio, il di cui Territorio fino a Ferrariola, e per tutto il Ferrarese estendeuasi, antico Paese delli Pelasgi, Assagi, Cenomeni, passato poscia ad altre Nazioni, conforme habbiamo veduto; onde s'era di sua dipendenza, era ben anche giusto, che il gouerno n' esercitasse, e vi mandasse Consoli, ò Tribuni, che tenendone il gouerno, ne facesse proua di vera, e legitima giurisdictione con il comando, che quello esercitaua. Quindi è che fu opinione d'alcuni, che Franzione Maestro de' Soldati, e che per vent'Anni si fermò nella nostr' Isola, conforme si disse con Paolo Diacono, fu d'ico opinione, che fosse vno de' Tribuni della detta Città, ch' esercitasse atto militare per tutto il suo dominio; ne noi habbiamo difficoltà il crederlo, hauendosi dagli antichi Annali, che in luogo de' Tribuni soleuasi allora dal Popolo sostituire il Maestro delle milizie; con che veramente si vede, che il suo gouerno fu hora di Consoli, hora di Tribuni, & hora di Magistrati, conforme in tutte l'altre Città libere, e specialmente Isolate s' esercitaua. E vero, che dipoi dalli Romani cade quella tanto celebre dignità Tribunitia, non volendo soffrir il Senato, e gl' Imperadori, che vi fosse chi sopra di loro tenesse Impero; negli Anni però di Nost' salute 453., essendo stata rinouata da Teodosio iuniore, come dice Volaterrano, per il buon gouerno delle Prouincie, quegli dico, che con la sua Constitutione confirmò alla nostra Città il territorio fino à Ferrariola, per consequenza dobbiamo dire, che vi fosse il suo Tribuno, che la medesima gouernasse, con dipendenza al suo supremo Magistrato à cui era soggetto. Mi concedi hora il Lettore il dirgli col citato (1) Grauiuin, ò Teodoro, per chiamarlo col proprio nome, che si come in segno di libertà in tutte l'Isole di Vinegia si praticaua, che ciascheduna s' elegesse il suo Tribuno, che poscia vniti assieme determinauano il maggior bene della Republica, & in qualunque luogo fossero mandati per gouernare faceuano al Popolo la ragione; che lo stesse seguisse in questo nostro Territorio, tutto consistente in Isole, nelle quali teneua ciascheduno il suo Tribuno, che il Sardi chiama Malsaiò, e che eletto dal Popolo faceua à ciascheduno ragione, con questo però, che al suo supremo Magistrato, consistente in Comacchio la dipendenza tenesse,

Ecco adunque briuamente apportato l' antico gouerno della Città di Comacchio, libero, indipendente, anche dall' Impero Romano se non in quanto gl' vbbidiva, non nelle leggi, mà ne' comandi, spedendo per ogni parte del suo antico Territorio Consoli, ò Tribuni, che con subordinatione al suo supremo Magistrato lo gouernassero, e particolarmente in Ferrariola, che per Castello principa.

1. de li
bert. Ve-
net. cap.
10.

capale teneua . Stante tutto ciò , siamo necessitati abbandonare l' Opinione del (1.) Sardi, e del suo difensore Baruffaldi, che lasciò scritto; Ferrariola con le dodeci Masse esser stata Territorio soggetto all' Imperio Romano, oue teneua vn Prefetto, ò Pretore che a ciascheduno la ragione faceua, e che il primo fù Alieno, ch' v' ottenesse il comando . Alcoltiamo le sue parole . Ciascheduna delle dodeci Masse del Ferrarese elegua vn Huomo buono, e Santo, chiamato Massajo, e che poi questi venuti à Ferrariola, luogo principale, haueuano nelle mani il gouerno delle dodeci Masse, alle quali rendeano ragione, conoscendo per Signore l' Imperadore, come faceuano l' altre Città, e luoghi d' Italia, chiamando perciò Ferrariola, Massa Babilonica, per dimostrare, ch' era capo dell' altre Masse, come già Babilonia delle Città di Soria, Prima però di tutto questo racconto hauea detto . Ferrariola era il Foro Alieno, oue i Romani mandauano uno, ch' iui giudicasse i litigi, e le questioni de' Popoli, che u'erano attorno, e vicini, e cotai luoghi diceansi Fori, e questo Alieno fu il primo mandaton da i Romani; ò pur che meglio crediamo, alcun nobile, e potente in questo paese . Non ci vogliamo pigliar la briga di far vedere quante contradizioni dica il Sardi in poche parole, massime in far comparire Ferrariola hora luogo nobile, ora nobil Romano; hora Vomo nella persona d' Alieno, hora Castello col nome del medesimo, hora Giudice, & hora Foro, mentre Tacito, Boccatio, Prisciano, Sabellico, e quanti Istorici antichi, e moderni vi furon, tutti dicono, che Alieno, ò Alerio, nò fù persona, mà Castello nobile, posto sù 'l Pò . Vna sol verità ha confessata, tenuta da lui per più che vera; ed' è il credere fermamente che quegli che staua al gouerno di Ferrariola, fosse non Romano, mà alcun Nobile, e potente in queste nostre parti, ne potendosi dir di Ferrara, che non era ancora nata, bilogna confessarlo di Comacchio, di cui era dominio, e conuenire in ciò ch' habbiamo detto, esser stato vno de' luoi Consoli, ò Tribuno del suo Magistrato, che la regua in que' tempi .

Ma per conoscere chiaramente questa verità, già che habbiamo detto che niun Scrittore hà mai scritto, che il Foro Alieno fosse nome di persona Romana, che con titolo di Preficente lo regesse alcoltiamo in primo luogo Leandro (2.) Alberto . Poscia quindi scacciaso verso la contrada Auentina (talmente all' hora nominato Vicus Egonum, & hora Visconenza (come è detto) vn Castello addimandato Forum Alieni presso à quel ramo di Pò, nominato poi Sandolo . Conferma questo suo dire con l' autorità di Tacito (3.), descriuendo le cose fatte da Vitellio, e da Vespesiano Imperatori dopo la morte d' Ottone, negli Anni della Nostra Salute settanta vno con le seguenti parole. *Sed Primus ac Varrus occupantes Aquileia proxima quaque, & Opitergij, & Alienij latis animis accipiuntur . Relictum Alsinis præsidium, aduersus classem Rannennatem (non dum defectione eius audita) inde Patanium, & Ateste partibus adiungere . Illis cognitis, tres Visallianas cohortes, & alam (cui Scri-*

1. lib. 1.
pag. mi-
hi 14.

2. in Ro-
mag. vi-
tra Pad.
pag. 308

3. lib. 19.
hist.

1. in lib. so sentimento parlò il Boccaccio (1.) col dire, *Padus turbulentus accen-*
Flum. *dens, bipartitur, & duo de se facit grandia Flumina, Quorum quidem à*
 2. in lib. *sinistris labitur Inuento à dextris insigni Oppido, quod olim Forum Alieni*
antiq. *vocauerunt veteres, hodierni verò vocauerunt Ferrariam.* E per lascia-
Ferrar. re infinite altre autorità; attesta (2.) Pellegrino Prisciano hauer ve-
 duto in vna antichissima pittura dell' Italia, nel Vescouado di Padoa,
 correre il Fiume Pò, e creare i suoi rami, & alla destra di quel ramo,
 che corre à Primaro esserui *Hostilia*, e più in giù, alla destra il *Foro Alie-*
no; da *Hostilia* discosto cinquanta quattromiglia. Da tutte queste auto-
 rità, euidentamente si scorge, che Alieno fù vn nobile Castello,
 poscia detto Ferrara, non altrimenti nome di persona qualificata,
 che per parte de' Romani vi tenesse il gouerno, facesse a' Popoli ra-
 gione, e comandasse alle 12. Masse, come pretende il Sardi.

Questo punto, che non si può negare, non risolve però tutta la
 difficoltà; imperochè se bene era Castello, era però anche Foro:
 onde si come i Fori allo scriuere del Perotto, pigliarno i nomi da chi
 ne fù il primo edificatore, ò destinato à tenerne la cura. *Vt forum Iu-*
lium, forum Flaminium, forum Sempronium ab eorum neminibus, qui ea
fora custodienda curarent; così il Foro Alieno (seno dirmi) lo pigliò
 da Alieno; merceche, Q. Claudio Marcello gran Capitano de' Ro-
 mani, dopo gli Anni della fondatione di Roma 480. hauendo di-
 scacciato gli Egoni da Vicouenza, e da tutte queste nostre parti, an-
 zi dall' Italia tutte le barbare Nazioni, hauendo costituito per Pre-
 sidente nel detto luogo Alieno, di Foro Alieno vi diede il nome.
 Questa opinione, che fù oltre del Sardi, del Dottor Girolamo Ba-
 ruffaldo, se bene da me riuerita nella sua lettera per la fondata sua
 eruditione, mi sforza però apportare in questo luogo la pietra, che
 dice hauer trouata nell' escauatione d'vn pozzo in S. Giorgio, ò pure
 in S. Luca, oue anticamente era supposto l' antico Foro, sopra del-
 la quale inalza tutta la fabrica,

Legga bene il Lettore le sue lettere, parte Romane, e parte Lō-
 gobarde, ehe da loro stesse dimostraranno di quanto poca sussistenza
 debba stimarsi. Prima però di leggerle offerui bene ciò che nel detto
 marmo sia intagliato, e già che il Baruffaldo lo vuole vn Coruo co'
 sonagli à piedi, in memoria di Lucio Aquilio Coruo, diamolo an-
 cor noi della stessa natura. Si legga hora la sua inscriptione, e s' ap-
 porti la Lapide,

Che



Che per maggior chiarezza così dicono le sue lettere .

I. S.
L. A. Q. CORVO
T. Q. ALIEN.
Q. M. CL. MARC.
FOR. H. PR. DES
M. P.
K. F.

Vedesi adunque posto in primo luogo Lucio Aquilio Coruo . Nel secondo Tito quinto Alieno . E nel terzo Quinto Marco Claudio Marcello; soggiungendosi, che tutti tre del detto Foro furono Presidenti, e che però glie ne fù posta la memoria , così volendo significare l' M. , e P. alle Calende di Febraio , indicate nella K. , & F. Se adunque i Fori , com' egli dice con l' Autorità del Perotto , pigliarono il nome da chi ne fù il primo fondatore, è vi hebbe in primo luogo la cura ; essendo , che nella sudetta pietra vien espresso per primo Presidente Lucio Aquilio Coruo ; dicasi adunque Foro Aquilio ; O pur Coruo , e non Alieno , che il secondo luogo vi tiene . E che tale si douesse nominare lo dimostra il Coruo espresso nella sudetta pietra , che significando l' arma del primo Presidente , ad esso lui , come à primo fondatore tutta la gloria si conuerrebbe . In oltre , chi

H non

1. lib. 2.

non vede, che se dal suo primo fondatore hauesse pigliato il nome, dourebbe esser stato da Quinto Claudio Marcello? Diamo per indubitato, come lo da per certo nella sua eruditissima lettera il Baruffaldi, che Marcello fosse quegli, che discacciaste gli Egoni da Vicouenza: onde perciò di così prode guerriero scrisse Liuiio (1.), *Hic tandem belli Gallici finis fuit, quo nullum usque hunc diem, vel obstinatione animorum, vel militum audacia, vel atrocitate preliorum, vel multitudine interfectorum, vel numero copiarum, maius aut auduimus, aut legimus*: e che dopo di ciò, che fu di Roma gli Anni 480., il sudetto Foro, ò pur forte Castello fosse fondato; e perche non più tosto fu detto Foro Marcello, che fu l'operatore d'ogni sua gloria, e che nella sudetta pietra vien posto per Presidente? Che tutto ciò s'attribuisca alla gratitudine d'Alieno stato primo Presidente del detto Foro, che poi per gloriosa memoria volesse esprimere nella sudetta pietra i nomi de' suoi Autori, non mi quadra il pensiero; imperoche maggior gratitudine, & atto di maggior conuenienza sarebbe stato, se di Aquilio Coruo, ò di Marcello, come primi fondatori, gl'hauesse imposto il nome, non altrimenti quello d'Alieno, che la parte minore vi possedeua. Da tutto ciò si vede, stando sul fondamento della supposta antichità, ò sia marmo, quanto sia incerto, e difficile da crederfi, che Alieno fosse Presidente, da i Romani costituito al detto Foro, e che questi fosse, che à que' Popoli ministrasse ragione.

2. in hist. Eccles.

Bisogna che lo confessa, furono gl'Istorici Ferraresi di così varie opinioni nel ritrouar il nome, e la fondatione di questo Foro, che fin ad hora fatigano sù l'incerto, & il Guarino (1.), che stinano l'Oracolo delle loro antichità, oue altri dano antichissimo questo Foro Alieno, egli lo da edificato nelli Anni di Christo cinquecento, dopo che da Lotario Rè Longobardo Vicouenza restò distrutta, la qual opinione distrugge totalmente il nome, e la supposta fondatione di Tito Quinto Alieno negli Anni di Roma quattrocento ottanta. Frà queste varietà d'opinioni s'ami lecito d'appigliarmi à quella di (3.) Pellegrino Prisciano, che per me stimo la più probabile, e fondata. Lascia egli in disparte questo personaggio d'Alieno, fondatore del Foro, e che à Popoli per parte de' Romani la Giustizia ministrasse, come sognata inuentione; e concesso per altra parte il detto Foro al Borgo di S. Luca, dice; che questo hebbe i natali quando restò sommersa, e perduta la famosa Città di Spina, posta alle foci del Pò di Primaro, conforme habbiamo già detto, oue concorrendo diuerse genti straniere con le sue merci, vi si faceua vn solennissimo Mercato, e perciò oue prima il detto luogo s'adimandaua Forenio, Foro d'Alerio corrotamente, ò Alieno fu nominato. Attesta egli hauer veduto le vestigia di questo Foro nel detto Borgo di S. Luca, mà che poi per concordia seguita co' Viniziani, non senza pianto de' buoni Cittadini fu trasportato à Vinegia. *Spina gra-*

3. lib. 1. hist. ferrar. cap. 2.

ca Vrb.

ea Urbs ingens (sono le sue parole), *que à Diomede ex Delphicis opibus fuerat adificata ut ait Plinius lib. 3. à qua portus Spineticus dictus est, ut Dionysius Halicarnasens in parte sua historia meminit, & de qua meminit etiam Blondus in principio Umbria, & in Romandiola, & illa deficiente surrexit Forum Aleri, & conseruatum fuit vestigium in burgo D. Luca, donec ex pacto cum Venetis facto, Venetias huiusmodi mercatus translatus fuerat, ut deplorat quidam ex nostris antiquis in suis Annalibus, & nouum nomen Forum Alerij, nuncupata Forenium.* Non parla questo eruditissimo Autore con speculatione, ò pure con interpretatione, e deductione, mà con il fatto alla mano, con cōcordia co' Veneziani, e stipulatione seguita, foro, ò sia mercato trasportato, con vestigia vedute, e con grandissimo pianto d' vno de' più antichi Scrittori della Città di Ferrara, e volendo, che l' antico nome di questo Foro, altro non fosse, che di Foro semplicemente, detto perciò Forenium, fosse poscia corrotamente con nuouo nome detto Alerio, ò Alieno, & indi Ferrariola. *Et nouum nomen accepit Forum Alerij, nuncupata Forenium. Ferrariola igitur à Foro Alerij, siue Aleri.* E che sia più che vera l' assertione di Prisciano, lo conferma il citato Perotto, imperochè le *Forum appellatur negotiationis locus*, hauendoci egli apportato vn luogo di gran traffico, e di molte merci, che le venivano per il Pò, diamogli il solo nome di Foro, senza cercare se sia d' Alieno, ò pur di Coruo, e di Marcello; mà perche era mestieri, che al detto Foro, & à qual si fosse vi tenesse il suo Presidente, che à ciascheduno conforme le differenze la ragione facesse, e vi tenesse il luogo di capo, acciò lo stato ciuile con buon ordine caminasse, se gli concedi vn Consolo, ò Tribuno del Magistrato di Comacchio, già che *Ferrariola de Ducatu Comacensi consistit*, per stare su la forza dell' apportato Priuilegio, dandone la conferma lo stesso Sardi col dire, *Ch' alcun Nobile, e potente di queste nostre parti, era quegli, che lo gouernaua, e faceua à tutti ragione.*

La difficoltà maggiore è ritrouare in qual Anno, & in qual tempo seguissi la distruzione della tanto celebre Città di Spina; onde perciò si facesse la fondatione del Foro Alerio, detto antecedentemente Forenio. Strabone (1.), che fu vno di quegli, che ne parlò, e che visse al tempo d' Augusto, e di Tiberio, asserì, che al suo tempo altro non v' era di Spina, che vn picciolo Castello, e che oue antedentemente le sue gran mura erano bagnate dal Mare, questi di poi tanto se gl' era dilungato, che gl' era lontano nouanta stadij, che costituiscono vndeci miglia. Si che al suo tempo potè dirsi, che non vi fosse più la famosa Città di Spina. *Quo intervallo Butinū Rauennę Castellum est, & Spina hoc quidem tempore veculus, atque Græca ciuitas, & quidem celebris in Delphicis Spinesium thesaurus comonstratur, aliaque de ipsis memorię mandata sunt, apud quos maris erat imperium, ut traditur, vnda maris alluerat.* Non è però argomento lo scriuere di Strabone, che solamente sotto d' Augusto, e di Tiberio

1. lib. 5.
bistor.

restasse distrutta la detta Città di Spina, e che solamente da quel pù-
to il Foro Alieno ne rinascesse; e lo dà à diuedere lo stesso fauellar
di Strabone; imperochè non dice, che al suo tempo fosse distrutta,
ma che solamente v'era vn picciolo Castello; segno euidente, che
centenaia d'anni prima, la sua distruzione era seguita, che maggior-
mente dimostra con la lontananza del Mare dal sudetto Castello vn-
deci miglia, essendo certo, che queste lontananze non si fanno così
di subito, mà vi vogliono centinaia d'anni prima, che seguono, e
per consequenza non potendosi dire, che il rinascimento del Foro
Alieno nel detto tempo seguisse, à tempo molto più lontano fa di
mestieri concederlo.

Lasciato adunque in disparte Strabone, facciamo capo à Dionigio
I. lib. I. (1.) Alicarnaseo, che diffusamente, e con maggiore fondamento ne
parla. Dice adunque, conforme già di sopra habbiamo scritto, che
li Pelasgi, dopo hauer fondata la Città di Spina con tanta gloria, &
auiso del Oracolo, crebbe con tanta felicità, che vi si mostrauano
le sue copiose ricchezze. Fondarno allora le Città di Rauenna, e di
Comacchio, che conforme habbiamo già detto, fù negli Anni del
Mondo 2246. Auanti la fondatione di Roma 652. E prima del par-
to della Vergine 2304. Tutto ciò habbiamo veduto. Vedimo an-
cora, che li medesimi furono dominanti della Toscana, e dell'Um-
bria, e che durò il loro dominio specialmente nella Città di Spina,
ch'era la loro Regia, per lo spacio di 586. Anni, dopo di che dalle
barbare Nationi, e specialmente dalli Toscani, inuidiosi della loro
felicità, sotto di Tarquinio Prisco ne furono discacciati, il che, se-
guendo la Cronologia del Rosso, fù prima degli Anni della Nost-
ra salute M. DCCXIX., & auanti, che Roma fosse edificata più di
mille. Se adunque tanto tempo prima, che Roma nascesse cade la
potenza, e l'Impero de' Pelasgi, e la Città di Spina restò misera-
mente distrutta; scriuendo Pellegrino Prisciano, che dalla distru-
tione di questa, naque il Foro Alerio, detto prima Forenio, cade à
terra tutta l'assertione del Baruffaldo, che lo volle fondato, con l'
attestato della sua pietra, negli Anni della fondatione di Roma 480
da Tito Quinto Alieno, constituitoui Presidente da Quinto Marco
Claudio Marcello; e nello stesso tempo cade l'opinione del Sardi,
che lo volle per Giudice del medesimo luogo, postoui dalli Roma-
ni, mentre Roma per ancora non era ideata, e Lucio Aquilio Cor-
uo, Tito Quinto Alieno, e Quinto Marco Claudio Marcello erano
più di mille anni alla lor vita lontani.

Che farà adunque del tanto decantato marmo, ritrouato nel isca-
uar vn Pozzo, da Nicolò Baruffaldi, e tanto illustrato d'eruditione
dal Figlio? Diamolo per vn ritrouato di qualche bell'ingegno, che
fouerchiamẽte amadore della propria patria, trasformatosi nell'opi-
nion del Sardi volesse scolpir in marmo ciò che portaua di sua cre-
denza. Che per altro se fosse stata vera antichità del Popolo di Fer-
rariola,

raiola ; éredeasi pure per infallibile , che sarebbe stata ténuta per così cara , che si come nel suo passaggio , che fecero quelle nostre genti , trasportarno alla nuoua Ferrara , *Etiā lapides , & trabes* come scrisse Prisciano , prima cosa sarebbe stata portar la pietra della loro origine , e tralasciate le contese , se la nuoua Città douessero chiamar Niuento (luogo dell' antica Vicouenza) ò Ferrara , haurebbero solleuata quella pietra , che di Foro Alieno portaua il nome . Conchiudasi adunque il presente Capitolo col dire . Che , l' Isola  Città di Comacchio con tutto il suo Territorio , e Ducato non essendo stato soggetta all' Impero Romano , se non in quanto le prestaua sbbidienza in caso di guerra , ò d' altro bisogno , ch' ell' era quella , che comandaua al Foro Alieno , & in Ferrariola , e che  qual si fosse , che in sua vece vi fusse con grado d' impero , vi fù con la total dipendenza dal suo supremo Magistrato , cōforme habbiamo veduto : onde il sognato Alieno del Sardi alla sua libertà non apporti niun discapito ; tanto più che rauedutosi del suo errore ritrattando il già detto , per uiridica sua Sentenza , non vn Romano vi pose per comandante , ma *una nobile , e potente persona di queste nostre parti* , che non poteua che essere della nobilissima Città di Comacchio , che allora conseruaua la sua potenza , e nel suo auge  si ritrouaua .

CAPITOLO DECIMO.

In cui si Mostra la potenza dell' antica Città di Comacchio , suoi armamenti per Mar , e per Terra contro de' Gatti , e le gloriose vittorie ne riportasse .

FV documento d' Aristotele , che per costituire vna Republia in perfetissimo stato , è di mestieri , ch' habbi in se stessa tutto quel bene , che può hauer si , onde dell' altrui soccorso non possa rendersi bisognenole ; si che non deu' essere mancante di forze per resistere a' suoi nemici , non di ricchezze per conseruar la grandezza , non di gran impero per rendersi formidabile , non di Cittadini agguerriti per hauer cuore per la difesa , ne di Vomini di prudenza , comando , e conteglio , per pigliare nell' occasioni quelle risoluzioni , che al buon gouerno concernano . Felice nel suol Latino fra tutte l' altre fù la Romana ; la Greca nell' Oriente , & oue quella di tutto il Mondo fù dominante ; questa fatta gonfia di sue fortune , fece pentir Troia , e tutta l' Asia , ch' osassero emulare la sua grâdezza : e perciò con vna Pira se formò à quella le ceneri , inalzò à se medesima col suo incendio il trionfo . Roma poi dilatando dall' vno , e l' altro polo le sue conquiste , hauendo imprigionato tutto il Mondo fra le sue mura , facendo vedere 32. Re assistenti al Catafalco di Cesere , che con le cere piangenti piangeuano la morte del suo grau

Monarca, mostrò qual fosse la sua potenza, e l'invidiabile perfezione del suo dominio. Conosco benissimo, che gli esempi di queste due gran Monarchie, non possono esser la norma di tutte l'altre per imitarle; imperocchè oue le grandi di più Prouincie, e Regni formano vn gran corpo; l'altre, ch' hanno picciola restrittione di dominio, non ponno à loro fronte comparire Giganti. Alcune però ve ne sono, che riescono molto più grandi di qualche mostrano nell'apparenza, e sono quelle, ch' essendo per lor natura costituite in Città isolate, per mezzo delle loro potentissime armate congiungendosi con la terra rimota, anche di là degli Oceani, rendono forte la sua potenza; e quanto più sono mancanti di dominio terreno, via più per mezzo dell' aqua cercando terra straniera, vi raccolgano poscia tali ricchezze, che trasportate nel suo angusto dominio, vi fioriscono l' Indie col più prezioso che tengono; per lo che fatte forti mercè dell' aqua, non invidiano l' altrui grandezze per Terra. Tempo fù, che di questa sorte furono le nostre, e specialmente di quelle Città isolate, che come disse Strabone, si trouauano situate fra le paludi dell' Adriatico; e con giusta ragione diremmo di Comacchio, i di cui tesori acquistati dal traffico si mostrauano. *Que in Mediterraneis supra paludes sita sunt, in his fluminibus aduersis, mirifica sunt subventionis, maxime ex Padò;* con che mostrando Strabone di qual potenza fosse la nostra antica Città, di cui più chiaramente non poteua parlare; vedremo nel presente Capitolo, quali fossero le sue forze à fauore dell' Impero Romano, quali contro de' Goti.

Per ben capire questa infallibile verità, e mostrarla in chiaro al Lettore, si contenti che sul bel principio poniamo per certa, & indubitata vna proposizione, che da due gran Vomini, singolari d' antica eruditione, e possiamo dire Fenici fra gli Istoric, viene apportata, e sono il Biondo, e Pellegrino Prisciano; ed è: che l' antica Città di Comacchio fù di tanta potenza per Mar, e per Terra, che poneua potentissime armate contro de' Goti, e ne riportò gloriose vittorie. Dice adunque il (1.) Biondo così. *At secundum*

1. in Romandioli pag. mibi 335.

maris dictus distans à Primarijs Padì ostijs passus quindicim milie Itagni, ad quod stagnū passus supra duodecim millia in circuito patens Comaclensis est vetusta Ciuitas, quam per Gothorum, Longobardumque tempora classem

2. lib. 1. hist. Ferrar. c. 13.

armare solitam. Et il (2.) Prisciano. *Caprasia autem portus, nec non quindicim millibus passum à Primario distans; & si primum deceinquat nomen (Mignauacca etenim dicitur à nostris) retinuit in se se tamen, & in stagni formam saltem, ad quod stagnum per duodecim millia in circuitu patens Comaclensis sita est vetusta Ciuitas, ditioni tunc subdita, (parla del Duca Ercole primo) quam per Gothorum, Longobardorumque tempora, ingentes solitam fuisse armare classes, in historijs Exc. tua legitur & numerosorum militum acies.* Abbiamo in questo parlare l' antichità di Comacchio, la sua potenza, l' armate ben grandi per Ma-

re, e

re, e per Terra, che contro i Gotti, e Longobardi poneua in campo con che non habbiamo da dubitare qual egli anticamente, di grandezza dominio, ricchezze, & Huomini di valore si fosse.

Vediamo hora qual fosse la prima guerra, che le successe contro de' Gotti per conoscere l'armamento, che fece. Correuano gli Anni di Nostra Salute CCCCXII. quando la barbara Nazione de' Gotti, che fin sotto Teodosio seniore hauea afflitto senza poterla estinguere il glorioso impero Romano, poscia sotto d' Honorio, essendo Consoli Stilicone, & Aureliano, fatta più insolente, con la condotta del suo Re Alarico prode, e valoroso guerriero, si fe veder nell' Italia, con alto pensiero di sottometerla, e di regnarui. Il sol rumore di sua venuta pose i Popoli in tal spauento, che, come dice Iornando, Gotto d' origine, chi fuggèdo ne' Monti, e chi nell' Isole, toccò à quella di Comacchio hauerne la sua portione: onde trouate le Città spopulate di gente, non hebbe molta difficoltà à farsene possessore. Rauenna, che di que'tempi era dell' Impero Romano, e dell' Italia il forte assilo, fatta per l' ordinario residenza imperiale, pensò il Re vittorioso farsene possessore, giudicando, ch' espugnata la capitale, fossero per humiliarsele tutte l'altre sue membra. Non poteua però vincer questa se prima del Candiano, ò Condiano, che dir vogliamo, ch'era il suo antemurale, non faceua l'espugnatione: onde assalito lo con gran furrore, in poco tempo se ne fece padrone. Trouauasi sol tanto trè miglia da Rauenna lontano, e già meditando il suo acquisto, con tutte le sue forze erasi al suo assedio portato. Honorio Imperadore, ch'hauea il fiero colpo preuisto, hauendo giudicato col suo Conselio, che per non perder l' Impero era mestieri conseruare la Capitale, presidiata ben bene la sudetta Città, e poste in luogo sicuro tutte le sue forze, stimo bene assisterui di persona, acciò dato maggior cuore agli assediati, si rintuzzasse l'orgoglio degli aggressori. Raccomandò particolarmente a' Comacchiesi molestar l'inimico con le sue Navi, e passate fra aqua, e terra le loro squadre, impedir al Nemico i soccorsi, tenerli sempre aperti à Rauenna, e vietar ogni accesso all' Auuersario; parti, che così bene eseguirono, che poscia da Honorio Imperadore ottennero quest' elogio; *d' esser stati li conseruatori dell' Impero Romano, e la gloria di sua corona.* Certo è (per parlar con Iornando) che vedèdo Alarico doppo varie sconfitte di non poter auuicinarsi alle mura di Rauenna per farne l'espugnatione come bramaua, per nò vederli inutilmente col suo esercito miseramente distrutto, mandò ad Honorio per suoi Ambasciadori la seguente ambasciata. *Si permitteret ut Gothi pacati in Italia residerent, seu eos cum Romanorum populo viuere, ut una gens utraque credi posset: sin autem aliter, bellando quisque valeret expelleret: etiam secus qui victor imperaret.* Honorio ò permetti ch' io co' miei Gotti mi fermi nell' Italia, e si faccia vn solo corpo dell' vna, e l'altra Nazione con i Romani; ò quando

ciò non ti piaccia, essendo risoluti di non partire, si venga pur all'armi, e si conosca chi può essere la più potente per scacciar l'altra, & in tal guisa ceder l'Impero a chi sarà vincitore. Questa risoluta proposta pose in iscombiglio, & in grandissima costernatione l'Imperadore, vedendosi nell'vna, e l'altra resolutione in grandissimo pericolo di perder tutto l'Impero, non potendosi fidare di quella Nazione, che sotto vn Re di gran valore andaua con l'armi in mano cercando Regno in straniere Regioni. Conuocato allora il Senato, di comune parere fù risoluto, di non ammettere in conto alcuno li Gotti col loro Re nell'Italia: mercede che ciò era vn farne la diuisione; ne Alarico come che portaua sopra il capo corona, sarebbe stato pago d'vn picciolo dominio, ma per minor partito cercata vguale diuisione, si sarebbe sforzato, à graue danno dell'Impero Romano, di far vedere vn altro Re nell'Italia. Rifletteuano parimenti, che senza qualche buon partito non haurebbe Alarico abbandonata l'Italia, e l'assedio intrepreso, e perciò considerato, che li Vandoli haueano all'impero Romano occupate le Gallie, e le Spagne, con la seguente risposta gli Ambasciadori spedirono. *Che non era decoro dell'Impero Romano ammettere nell'Italia li Gotti, non essendo buona politica fidarsi di quella gente, che col suo Re n'aspiraua il commando: e che sopra d'un Trono era incompatibile, che due Monarchi sedessero. Che l'inuito fatto d'una generale battaglia per decidere cò questa à chi il total Impero fosse dato, non veniuo accettato, non douendo l'Imperadore dell'Occidente esporre per premio del vincitore la sua corona, massime con chi non hauea ragione alcuna per possederla; e che però quando Alarico loro Re non volesse cessare di molestarlo, proseguire pure il suo assedio, hauendo forze bastanti per rintuzzarli l'orgoglio. Che vna sola propositione di pace potena fargli per non spargere, tanto sangue, e uera: rinunciarli le Gallie, e le Spagne, che ingiustamente haueano i Vandali occupate all'impero: che però si portasse pure collà con tutte le sue forze, che facendone la conquista con le sue armi, glie ne cedeva il dominio, e le ragioni, che vi teneua l'Imperio.*

Con questa risposta partiti da Reuenna gli Ambasciadori, si portarono ad Alarico, che già hauendo conosciuto quanto fosse per riuscire difficile non che impossibile l'espugnatione della detta Città, per i soccorsi, che di continuo da i Comacchiesi li veniuano portati, e per il graue danno, che dalla sua armata marittima, che tutto il mare liberamente scorreua gl'era in varie parti arrecato, sembrandogli di molto suo decoro, e di più vasto impero l'offerta fatta delle Gallie, e delle Spagne, si risolse accettarla: onde di comune consenso abbandonato l'assedio di Rauenna, senza apportare à chi che fusse vn minimo nocumento, con tutte le sue genti s'incaminò verso l'Alpi per passar nelle Gallie all'espugnatione de' Vandali, e per pigliar il dominio di quelle vaste Prouincie, che la sua corona accresceuano. Questa fù la prima guerra, per seguire la

trac-

traccia del Biondo, e di Prisciano, nella quale contro de' Gotti vedessimo armati li Comacchiesi, la potenza de' quali, come asseriscono li sudetti Autori, essendo di que' tempi molto ben grande, e per Mare, e per Terra, posero tutte le loro forze à fauore d'Honorio, e dell' Impero Romano: con che mostrando la loro fedeltà alli medesimi, ne ritraessero poscia que' titoli di Lode, che à costo del suo valore li meritarno. Allora si videro le grandi armate maritime, che la Città di Comacchio era solita armare; si conobbero le numerosissime squadre terrestri (per parlare co' titoli di Prisciano) ch'era solita metter in campo; per lo che validamente sostenendo l'honore, e la riputatione d'Honorio, e nell'Italia la dignità dell' Imperio Romano, meritò poscia il titolo di Città Fedelissima, come vedremmo à suo luogo.

Partito Alarico, e già arriuato all' Alpi Coccie, hauendo Honorio fatta riflessione, quanto fosse pregiudiziale all' Imperio Romano la promessa, e donazione fatta delle Gallie, e delle Spagne ad Alarico, se ne pentì: e come che allo scriuere d' Isidoro (1), *Turpis est promissio qua scelere adimpletur*, e che però era giustitia non osservarla, rinforzato il suo esercito, mandò Stilicone ad incontrarlo, pensando, che stanco già dal camino, fosse per vincerlo senza contrasto, e liberare l'Imperio da quella furia che l'affliggeua. Sollecitò Stilicone al camino, & incontrò Alarico à Polenza nell' Alpi Coccie, che sopraffatto da questo incontro inaspettato, ch'era contro la Fede datagli da Honorio, dubitò subito di fierissimo tradimento, tanto più che Stilicone caminaua in forma di combattente. Alarico, ch'era gran Capitano, e valoroso Soldato, non atterrito delle forze Romane, pose il suo esercito in ordinanza di guerra, ma prima di dar la battaglia animati i suoi Gotti à vendicar col sangue nemico la fede, che perfidamente le veniva violata, con tanto cuore, e fluzzicato furore contro Romani aumentaronsi, che fatto di loro vn orribile strage, non fece poco Stilicone con poche squadre del suo esercito conseruare la vita: nonobbe allora, ma troppo tardi, che à nemico, che fugge, non è stimato prudenza arrestar il camino, e metter su l'incerto e òche per certo erasi per ottenere, ma non auualendosene, fù la causa di sua rovina.

Si contenti il Lettore, che seguiamo Alarico con i suoi Gotti, che se bene il suo camino non riguarda il filo della nostra Istoria, non sarà però lontano da curioso pensiero l'intenderne il successo, e forme da lornando viene descritto. Ottenuta così gloriosa vittoria, tralasciato il camino della Francia, tornò nella Liguria di doue era partito, la qual nuoua hauendo posto l' Imperadore in gran spauento, temeuà, non senza gran ragione, vederfelo di nuouo sotto le mura di Raueña armato di furore, e di ldegno: onde nouellamente fece ricorso agli aiuti della nostra Città, che tanto fortamente l'hauca difesa. Crebbe gli poscia maggiormente il timore, quando
li Gotti

1. 12. q. 4
in malis

li Gotti col loro Rè abbandonata la Liguria, s'incamminarono per la Flaminia, & Emilia, che posero tutta à sangue, à fuoco, & à rapine; indi con lo stesso furore passarono nella Toscana, e Piceno, e alla perfine arriuati à Roma, à quella gran Città diedero vn orribile sacco per causa di Stilicone. Allora il Rè Alerico, benchè nemico della Cattolica fede, e del nome Christiano, comandò sotto rigorosissime pene, che le Chiese, & i luoghi Santi non fossero molestati, e che ne meno Roma fusse abbruciata, che con ogni osservanza vbbidito, conforme ne rende fede Iornando, mostrossi in questa parte più pio, e fedele delli Christiani. Scorse ben sì, partito da Roma, con hostile furore tutta la Campagna, e Lucania, e alla perfine carico delle più preziose spoglie d'Italia, arriuato à Brindesi nella Puglia, fermò il piede in quella Città, aspettando l'imbarco per passare con tutta la sua gente nella Sicilia, & indi portarsi nell'Africa per stabilirvi nuouo dominio. Hor mentre faceua in questo luogo dimora, vidde cō gl'occhi proprij il naufragio di moltissime Navi; per lo che hauendo concepito timore di simile infortunio, stava penseroso ciò che douesse risolvere. Fra questi torbidi pensieri fu assalito da grauissima infermità, che tanto se gl'accrebbe, che nel più bel fiore delle sue glorie finì il corso di questa vita mortale, nõ lasciando altro che pianto alli suoi Gotti, mà più à tutta l'Italia, che prouò il suo orribile, & in humano furore. Allora i Gotti il suo corpo pigliarono, e con flebile pianto portatolo nel Fiume Berentino vicino à Coscenza, cō vna nuoua scauatione fatta del detto Fiume, procurarono di diuertirlo. Prima però di dargli l'acqua, nel mezzo della medesima, hauendo vna profonda fossa iscauata, con moltissimo oro, gioie, e ricchissime spoglie lo sepolirno: dopo di che hauendo al nuouo Fiume arrecato l'acqua, uccisero tutti coloro, che formano la tomba, acciò essendo ignoto il luogo del suo sepolcro, non vi fosse chi per auidità dell'oro, e delle gioie osasse diseppearlo. Così terminò tutta la gloria di questo formidabile Rè, che chiamato nell'Italia da Stilicone, agitato dall'ambitione, pensaua opprimere Honore col suo aiuto, & in tal guisa occupare l'Impero; Mà permise Dio, che oppresso restasse con lo sdegno di Roma, e di tutta l'Italia, che per sua causa hauendo sperimentato infinite miserie, piante per molti secoli le sue disgrazie.

Iornando, che di quanto habbiamo detto fa il racconto, descrive parimenti di qual situatione fosse allora Rauenna, con le seguenti parole. *Ab Occidente habet paludes per quas uno angustissimo introitu ve porta relicta est: à Septentrione alius quoque plage ramus illi ex Pado est, qui vocatur Asconis: à Meridie Padus; inter Vrbes & Mare, plena mollicie arenaque minuta vellantibus apta.* Si che la parte Occidentale della detta Città era quella, che guardaua la Città di Comacchio, ou'era quella gran fossa, che pigliando l'acqua del Pò fu formata dalli Toscani, benchè detta degli Asconi, che conduceua à Rauenna,

na, e che poscia con tanta cura fù da Augusto ampliata, conforme habbiamo detto. Guardaua è vero la parte Settentrionale, mà tanto l'vna, quanto che l'altra vnendosi con la nostra gran palude, & con l'acqua del Pò, con vna sona facilità, si congiungeua la Città di Comacchio con quelle di Rauenna, mercè dell'acqua; onde posta l'vna alla difesa dell'altra, in questa bella occasione, ch'Alarico l'inuase, fece conoscere qual fosse la sua potenza per la difesa. Era questa la parte, ch'era la più gelosa, come scriue Iornando, ma per esser forte di sua natura, e per esser tutta di paludi, & acqua, tanto più forte si rendeuà, quanto che all'armata de' Comacchiesi appoggiata restaua. Dissi armata, & armata Nauale, valeuole per far forte contrasto à i Goti, e Longobardi; e se bene li due citati Autori non mi necessitatebbero farne altra proua, mi concedi però il Lettore, ch'apporti in questo luogo vna Medaglia di Pompeo il Magno, ch'appresso noi conseruiamo, trouata con molti altre al Tempio di Palife, detto hora la Bingotta, Isola di Comacchio, che darà à diuedere, quanto fosse antico, che la nostra Città fatta formidabile in Mare, e per Terra, come di gran ricchezze, e potenza conseruasse le sue armate.



Qui si vede da vna parte della detta Medaglia Pompeo con due facie, in sembianza di Giano coronato di spicche; e dall'altra sopra vn Carro trionfale tirato da Caualli Marini, col Lituo dinanzi, ch'era la verga dell'Augurato, col Vaso, ò vero Vrecolo dalla parte di dietro, figura della Religione, con le lettere MAG. significatiue, della Prefettura nauale, h'egli teneua. Nel bicipicio poi di Giano coronato di Spiche, non v'è dubbio alcuno, che la Prudenza, e la prouidenza di Pompeo volle significar il Senato; imperochè in tempo d'vna gran Carestia, hauendo proueduta Roma di formento, da varie parti portatoui, volle mostrare verso così gran Vomo la gratitudine di beneficio sì grande. Hauca il Senato, come scriue Plutarco, disegnato Pompeo il Magno, Duce, e Generale per ogni parte del suo Impero per prouisione cotanto necessaria, & egli hauendo spedito Legati, & amici in varie parti, che non ignoraua tener nauì, pregò tutti li adherenti, e confederati della Republica

Ex Eriq.

por.

portarsi in traccia di grano , acciò al estremo bisogno si soccorresse ; & egli medesimo non mancando à se stesso , con suo graue pericolo nauigò il Mare : onde da varie parti in brieve tempo portò in Roma tanto fromento , che fece nascere l'abbondanza , oue penauasi di miseria . *Designatus itaque Pompens rei frumentaria Dux* (sono parole di Plutarco) *diuersa in loca legatos amicosque mittit, in Siciliam ipse atque Sardiniam , deinde in Aphricam nauigans , vim per magnam frumenti apparuit . Repetiturus Romam , cum Mare procellis infestaretur , & Gubernatores se alto committere timerent , primus nauim ingressus , ancoram solui iussit , clamitans . Nauigare necesse est , viuere necesse non est . Hac audacia & animo usus , lata cum fortuna omnem forum , & omne Mare , nauibus impleuit ; velunt è fonte quodam immensam frumenti copiã manasse .* Già fin d' l' tempo di Celare , come scriue lo stesso Plutarco , teneua Pompeo Magno il comando di seicento Naui , ch' erano per varij Porti , e Città disperse , che a' suoi cenni ubbidivano : di dugento delle quali teneua la piena facoltà cauar il danaio dal publico Erario per mantenerle ; che però in così necessaria occasione hauendoui spedito li suoi Legati , rimpì poscia i Mari di Naui per proueder Roma , che languiva di fame . Tutto ciò mi persuade , che la Città di Comacchio, fin d' allora potente, tenesse armata Nauale, che fosse propria , ò da Pompeo dipendente , e che perciò hauuta anch' ella l' auviso , si portasse in traccia di grano , con che arriuata à Roma cò l' altre di varie parti , già che il Senato in segno di gratitudine hauea à Pompeo impressa la sudetta Medaglia , à ciascheduna armata , ò pur Naue ne dispensasse , con altri magnifici donatiui , acciò fossero à parte delle sue glorie , come furono delle fatiche : onde fosse questa la causa , che nella nostra Città se ne siano ritrouate non poche , che poscia portate nello scioglimento del Voto fatto al Tempio di Palife , come dano à diuedere il Lituo , e l' Vrceolo , fra gli Antichi tenuti per istromenti di Religione , fossero per eterna memoria nello stesso luogo riposte , dopo mille , seicento , e più Anni trouatemi per vn viuo attestato della sua antica potenza , e formidabile armamento ,

Proseguiamo hora l'ordine dell' Istoria per veder le guerre de' Goti , e che dalli nostri potentissimi concittadini furono fatte , ò contro , ò à fauore delli medesimi . Morto il Rè Alarico allora che credeuasi che l' Impero Romano fosse per rauuarsi col godere perpetua pace , sapendosi da i Goti , che Ataulfo era del dilui sangue , a publica acclamatione le fù posta sul capo la corona reale , sperando non più passare nell' Africa , mà fondar nell' Italia gloriosissimo Regno . Questo Principe , ch' era di spiriti bellicosi , non si tosto salì sul trono , ch' ordinando l' Esercito verso di Roma , che consisteva in tutta la Nazione de' Goti , per rinouargli le sue dolorosissime piaghe , vi fece lo spoglio di quel poco , che da Alarico vi fù lasciato . Eraui allora non so come , la bella Placidia , Figlia di Teodosio , la di cui memoria

moria in Rauenna si vede in vn glorioso deposito , e sopra d'ogni più
 prezioso tesoro fattela sua prigioniera , volgendo il piede verso l'
 Emilia la fece spettatrice d' ogni più strana barbarie . Per mantener
 tanta gente non vi voleuan che lagrime : Imperoche l' Italia per tan-
 to tempo fatta tragica scena piangendo le sue miserie , col Pane del
 dolore bisognaua satiarla . Alla fine arriuato à Forlì cattiuato dal suo
 amore , ma molto più dalla bellezza , e suoi ammabilissimi trat-
 ti , si risolse con somma pompa isposarla . Questa che fin dalle fascie
 portaua il candore della Cattolica Fede , malamente soffrendo , che
 il Conforte , per altro di pietosissimi sentimenti , nudrisse Gentilesca
 credenza , cominciò à poco à poco instillarli i primi semi di nostra
 Fede , e tanto oprò la prudente , e bella Reina , che l' indusse ad ab-
 bracciare la Religione Christiana , & à professare con vna somma
 pietà quelle legi , che dalla medesima le veniuano insegnate . Vole-
 ua , ch' alla stessa credenza s' appigliassero i Gotti , e per quanto le
 fosse possibile tentò l' impresa ; ma coloro ostinati nella loro falsa
 Religione , s' hebbe il merito nel tentarla , non hebbe la fortuna nell'
 ottenerla . Persuase ben sì il marito restituire al suo fratello Honorio
 l' Imperio dell' Italia , che ingiustamente le veniua occupato , e ri-
 ritirarsi nelle Gallie , e nelle Spagne à godere quell' Regno , che dal
 medesimo gl' era stato concesso , e furono così efficaci le sue persuasi-
 ue , che già si disponeua compiacere il Cognato , ne solo si dispone-
 ua , mà mandò ad effetto il concepito pensiero : onde ritornò Hon-
 rio à godere l' Impero , che sotto de' Gotti hauea miseramente per-
 duto . Staua adunque Ataulfo cō la sua bella Placidia di là de' Mon-
 ti , à godere con tutta quiete il vasto impero delle Gallie , e delle
 Spagne , ma perche le souerchie felicità si rendono poco durabili ,
 inuidiato fortamente da Vernulfo ; proditoriamente restò ucciso .
 Così vedouata con amaro suo pianto la Regina Placidia , e con lei il
 Regno de' Gotti , per non vederui orribile confusione , restando se-
 za Monarca , da i Gotti medesimi fu intronizzato Seigerio fratel di
 Saro , che frà quell' orribile confusione restato ucciso , non hebbe
 che sette giorni d' infelicitissimo imperio . Frà questa confusione de'
 Gotti pensò Honorio auuantaggiar nelle Gallie le sue fortune , e
 perciò mandatoui Costantino molto prode nell' armi , e ne' maneg-
 gi prudente , con validissime forze , preuenne Valia , che già eletto Rè
 nelle Spagne , veniua à longhi passi per pigliarne il possesso . Allora
 vedendosi preuenuto , dubioso , che l' esito della guerra lo potesse
 priuare di quello che possedeua , stimò bene trattar di pace , che
 con le seguenri due conditioni restò conchiusa . Che fosse in primo
 luogo consegnata ad Honorio Imperadore la Sorella , e Regina Pla-
 cidia ; e per secondo , che restassero le Gallie all' impero Romano ,
 tornasse egli con i suoi Gotti à regnar nelle Spagne . Così firmata la
 pace seguìtò Valia à regnar nelle Spagne , Honorio nell' Italia , e
 assieme nelle Gallie ; quando essendo seguita la morte del primo ,
 & elet-

& eletto in suo luogo Teodorico, bramoso ancor egli di stabilir il suo Regno, dall' vna, e l' altra parte si godeua la quiete.

A. 452. Seguirno queste vicende nello spacio di quarant' Anni, tempo nel quale non solo accadè la morte d' Honorio Imperadore dell' Occidente, mà di Valentiniano 3., d' Auito, di Maiorano, di Severo, d' Antemio, d' Olibrio, di Glicerio, di Giulio Nipote, e d' Augusto Imperadori, nel qual tempo salito al Impero d' Oriente Teodosio secondo, correndo gli Anni della Nostra salute quattrocento cinquanta due, restò di nuouo l' Italia fatta miserabile preda del furore degl' Hunni. Ciò fù allora ch' Attila vi si fece vedere con formidabili forze: onde distrusse Aquileia, spianò il Forte Altino, pigliò, e pose al suolo Pavia, Milano, e quante Città si posero incontro al suo furore: ne Teodosio hauendo forza per poterli far resistenza, troppo scaduta l' Italia dal suo primiero vigore, sforzato fù venir à patti con il Rè barbaro per non vederne la total distruttione: onde oltre la grossa somma d' oro, che fù sforzato di dargli, se gli fece tributario col arrearli vn annuale tributo. Scriue Iornando, ch' essendo l' assedio d' Aquileia durato alcuni Anni, già staua disperato poterne fare l' acquisto, e stando già in procinto leuarlo, vn giorno pria d' eseguirlo, girando le mura della Città grauido di pensieri, offeruò ch' alcuni candidi Augelli, che negl' alti tetti formano i nidi, che noi diciamo Cicogne, co' loro piccioli figli uscivano dalla Città, e in altra parte fuggiuano. Costui, ch' era fuor di modo superstizioso, pigliò augurio dalla fuga di questi, che fusse la Città per cadere, & animando i suoi Soldati ad vna valida espugnatione col dirgli, che la Città era sua, e staua in punto di sua caduta, diede loro tal cuore, che in breuissimo tempo ne furono vincitori, cagione che con la presa di questa, seguìse poscia la rouina di tutta Italia. Esenti però dal suo furore, fra tante calamità, restarno l' Isole dell' Adriatico, specialmente Grado, Vinegia, e l' antico Comacchio, fatte refugio di mille popoli, che con le sue copiose ricchezze vi si portarno, come lo scrisse Paolo Diacono. Difficoltà resta fra gl' Istoric, se la Città di Rauenna n' andasse esente, e benchè dicano molti non fosse presa dal barbaro Rè, scriuendo però Iornando hauerne fatta l' espugnatione, col dire, *Rauenna capta*, e confirmandolo Paolo Diacono, mi conuien dar credenza à questi antichi Scrittori, per piangere la sua rouina. Comacchio ben sì ne restò esente, affermandolo li medesimi Autori; imperochè atterito da quella vastità d' aque, non potè in quelle ismorzar la sua sete con l' oro, e le ricchezze, che nascondeuansi nelle sue Isole, che ben fortificate dalle sue armate, erano tropo valeuoli per rintuzzarli l' orgoglio. Così in quell' orrido naufragio di tutta Italia, solleuando il capo coronato entro delle sue acque, fatto rifugio d' infinita nobiltà, e di Popolo che vi concorse per salvarsi, può dirsi, che fusse progenitore di molte Città, che per altro si farebbero perse nella loro dissolu-

soluzione. Non andò però esente dalle sue furie il nostro antico Territorio, imperocchè non da Lotario come disse il Guarino, ma da Attila distrutta Vigouenza, quanto gli venne incontro restò preda del suo furore, finchè poscia atterrito dall'aspetto di S. Leone Magno, ma molto più dalli Ss. Pietro, e Paolo, che lo minacciarno di morte, risoluto lasciar l'Italia, e passar nelle Gallie, accordò la pace a Valentiniano Terzo Imperadore, con che dandogli per moglie Honoria sua sorella, e la metà dell'Imperio si uide fra l'una, e l'altra parte con queste. Minacciò in caso di contrauentione maggiori rouine al suo Impero, ma Dio che vole dargliela senza condizioni così ingiuste, permise, che l'empio Re assalito da morte inaspettata la godesse tutto l'Impero per alcun tempo senza gl'accordi.

Liberata l'Italia dal furore de' Gotti, e dal flagello degl' Hunni, che da Attila con tanta dissolutione gli fu portato, andò per alcun tempo godendo pace, e risarcendo le tante perdite, che troppo miseramente le conuenne soffrire. Staua però sempre timida, che per la debolezza dell'Impero Romano fosse per comparirui qualche barbara, e straniera Nazione, che di nuouo assalendola ne facesse orribile strazio: onde perciò i Popoli non hauendo valido difensore, parte, che poco curassero risarcire le loro Città, e coltiuar i Campi per non vederle poscia ogget o d'ogni furore. Tanto appunto gli accade correndo gli Anni della Nostra Salute 476. imperocchè essendo Augustolo ultimo degli Imperadori dell'Occidente, vi si fece vedere Odeacre, Erulo di Nazione, con tutta la sua gente, e doppo hauer ucciso Oreste con orribile tradimento, imperocchè poteuagli contrastare l'Impero, riuolse l'armi contro d'Augustolo, e vergognosamente cacciato dall'Impero, Occidentale, di tutta l'Italia in pochissimo tempo si espone la corona sul capo, e lo scettro alla mano: onde scrisse Paolo Diacono. *Totius Italia adeptus est Regnum; e (1.) tornando, Interea Odeacer Rex gentium omni Italia subiugata.* Portata l'infesta nuoua a Zenone Imperadore d'Oriente, ne sentì così fiero cordoglio, che si rodeua fra se stesso di sdegno del temerario ardimento di Odeacre, ma perchè l'Imperio Orientale troppo trouauasi da varie guerre, e turbolenze agitato per mandar soccorso all'Italia è liberarla dal Re barbaro, e nello stesso tempo i miseri Popoli, che gemeuano sotto del suo tirannico giogo, stimò miglior partito farne cessioni a Teodorico, Gotto d'origine, o Ostragotto come vogliono altri, acciò discacciato il Tiranno, di tutta l'Italia portasse la corona reale, riconoscendo però l'Imperio Orientale come supremo Signore. Conosceua Zenoni qual fosse Teodorico, potente, d'animo grande, e bellicoso, che tenendo di gran seguito, poteua opprimere il barbaro, liberar l'Italia dalle straniere Nazioni, e costituir la in stato di pace non senza gran vantaggio dell'Impero Romano, e perciò con ampla donazione appo.

A. 476.

1° C. 46.

appoggiatale si gran impresa, ne viveua con tutta quiete. Ringraziò allora Teodorico il magnanimo Imperadore di grazia così sublime, e già disponendosi per la partenza, vide in poco tempo sotto le sue insegne dugento mila soldati di sua Nazione: onde stimando, che ciò fosse bastante per vincere Odeacre, correndo l' Anno di Nostra Salute quattrocento ottanta noue si se veder nell' Italia. Odeacre, che conobbe il graue pericolo in cui trouauasi, e che vedeua non hauer forze bastanti per resistere à forze di così potente nemico, e prode guerriero, speraua nulla dimeno, ch' hauendo dalla sua parte i Romani, con tutte le Città, e Castella, ch' erano di suo dominio, potesse almeno stare su le difese, & in tal guisa cōsumar l' inimico. Tentò adunque il loro affetto, mà hauendoli cattiuati ben poco con le sue scortesi maniere, quando credeuasi hauerli di suo partito, dichiaratifi senza diuorio alcuno à fauore di Teodorico, prouò esser vero ciò che disse Plinio à Traiano, *Frustratè terrore succinxeris, ni septus caritate fueris: armis enim arma iritantur*; e soggiunse (1.) Seneca, *Vnum est inexpugnabile munimentum, amor ciuim*. Restano à questo auuiso abbattute le sue speranze, e con ogni sollecitudine lasciato Roma, e portatosi à Rauenna, mandò Tufa, ch' era Prefetto dell' Emilia, e Flaminia à tentar l' animo di que' Popoli, acciò stando alla sua fedeltà, s' armassero vnitamente per resistere à Teodorico. Ma che? se con que' Popoli, e Città, che stauano verso Ostiglia hebbe fortuna di stabilire la fede, non l' hebbe con que', che riguardauano la Flaminia, & Emilia; per lo che videsi nel più estremo bisogno abbandonato poco che meno da tutti. Questa dichiarazione, che si vide fatta sul volto pose Odeacre in vn' soñia costernatione, tãto più che Teodorico hauendo espugnata Pavia, con tutte le Città ch' erano di Lombardia, diede gran cuore à tutte l' altre di seguir le sue parti.

Staua adunque Odeacre ben munito in Rauenna, custodito dal suo esercito, le di cui parti, come dicono il Biondo, e Sabellico, altro che Rimini, e Cesena seguirono. Tentò Comacchio per hauerlo di sua potente difesa, mà questa Città, che sempre fu fedelissima all' Impero Romano, che di poi n' ottenne il titolo, come vedremmo à suo luogo, dichiaratasi à fauore di Teodorico armaua per sua difesa. Fra tanto hauendo Teodorico assicurata Pavia, e lo stato di Lombardia acquistato, volendo espugnare Odeacre che staua fortificato in Rauenna, lasciate nella sudetta Città le Sorelle, la Madre, e la moltitudine degli inhabili, con formidabile esercito alla detta Città drizzò il camino. Hauca Odeacre munito fortamente il Candiano, e dalla parte Orientale piantando il suo Esercito, volle che frà Cesena, e Candiano si conseruasse l' vnione, acciò restando vno alla difesa dell' altra seruissero polcia d' antemurale à Rauenna. Ma dalla parte di Comacchio non restaua assicurata, ch' essendo dalle parti di Teodorico, douea esserli di maggior

tema

tema. Comparso adunque Teodorico col suo formidabile esercito, stimò pria di passar à Rauenna espugnar il Candiano. Questi, che trouauasi ben munito, & assistito dal esercito d' Odeacre non mancò di fare vigorose sortite, ma in due fra l' altre n' ottenne incontro così infelice, che pochi vi furono che saluar si potessero, e ritornar fra le mura. Indebolito di pressidio il forte Castello cessò nelle sortite: onde senza farne per allora l' espugnatione, stimò bene il magnanimo Re, mandar alcuna parte del suo Esercito à Rimino, acciò vinta quella Città si rendesse di suo dominio. Impose adunque a' Comacchiesi, che con la sua armata Nauale, si portassero ad impedirli i soccorsi, che gli potessero esser portati per Mare, & impossessarsi del Porto; il che tantosto eseguì, nel mentre l' esercito terrestre la Città combatteua, seguendo lo stesso la nostra armata per Mare, se ne fecero in poco tempo con gran valore padroni. Trouamo allora in quel Porto certe picciole Naui, che Dromoni da i Greci erano chiamate, falcate per ogni parte a forma di Castello, molte atte per combattere, che stimate buone al fine, che meditauasi, furono riservate per il bisogno.

Terminata sì bella impresa, e ritornato l' esercito, si pensò stringer Rauenna, & in specie impedirgli ogni soccorso, che per qual si fosse parte gli potesse esser portato. Teneua questa Città vn picciolo Porto, che Portiglione appellauasi, ch' era formato dalli due rami del Fiume, diuerso totalmente da quello di Classe. Per chiuder il primo bastauano picciole Naui, e perciò comandò Teodorico, che vi si conducessero le Dromoni di Rimino, che custodendo la bocca del Portiglione, con l' aiuto de' Soldati, che stauano nella sua Isola, non ui lasciavano entrare qual si fosse soccorso. Era in oltre custodito il Porto di Classe dall' armata grossa di Comacchio, e guardata la Padusa, che miraua il Pò con diligentissima cura: onde stretta per ogni parte Rauenna, e già caduto il Candiano in potere di Teodorico, si vedeua Odeacre chiusa la strada non solo d' ogni soccorso, ma ne meno poter fuggire. Rafigurasi il lettore qual fosse la strage, & il rigore di quest' assedio, che come dice (1.) il Biondo durò tre Anni. Fame, e sete, e somma penuria di qual si fosse cosa pose in così estrema miseria que' miseri assediati, che non vi si rimirauano altro che ombre di morte; per lo che vedendo Odeacre l' impossibilità di più poter mantener la fortissima piazza, e poco meno di trouar libertà, con il Regno perduto stimò bene arrendersi alla Clemenza di Teodorico, e con Rauenna cederli il Regno, che non poteua tenere. Tanto appunto mandò ad effetto; ma non sì tosto hebbe Teodorico nelle sue mani Odeacre, che per non haue-
re competitore nel Trono, lo fece uccidere, portando quella pena, che con orribile tradimento fece ad altri prouare. Così per parlar con l' Istoric Biondo *Extincto apud Rauennam Odeacre totius Italia adeptus est ditionem*. Prouò allora Teodorico ciò ch' accennassimo cō

1. decad.
2. lib. 3.

Strabone, che *Insula quæ in Mediteraneis super paludea sita sum in hæc fluminibus adversis, mirifica sunt subuentianis, maximè ex Pada*, merce che le non hauesse hauuto di suo seguito l' Isola, e l' armata Nauale de' Comacchiesi, le farebbe stata impossibile l' espugnatione di Rauenna, merceche non gli haurebbe potuto impedir i soccorsi, porre à Rimini l' assedio, & espugnarlo, vincere il Candiano, e Classe, custodir il Pò, guardar la Padusa, chiudere Portiglione, & in sostàza hauer in vna vittoria il Regno di tutta Italia. Questi furno gl' armamenti, che come scrissero il Biondo, & il Prisciano fece souète ò contro, ò a fauore de' Gotti, e Longobardi la nostra antica Città, ne' potèdo armare, e mostrare la sua potenza, che in così bella occasione, fauoreuole à tutta l' Italia, costituì Teodorico nel suo Reame.

Non vorrei chi vi fosse, che per dar taccia all' Istoria, stimasse iperbolico il mio dire, e mi condannasse di troppo appassionato nell' ingrandire la nostra antica Patria; imperoche non son io, che lo dica, ma li due citati Autori, conforme sul principio del presente Capitolo furono riferiti, ne di ciò pago il Rossi doppo hauer asserito, che à Vinegia nascente fu souente di straordinario aiuto, e soccorso, soggiunge, che poscia fatta grande pensando opprimere la sua potenza, non isdegnò cimentarsi con la medesima, facendogli prouare la forza delle sue armi. *Comaclum certè Vrbs olim insignis, qua non solum cum nascentium, sed cum crescentium quoque fortuna Venetiarum, opibusque, atque armis configere ausa est.* Alla qual opinione alludendo nel suo Poema il nostro antico Pastore, così lasciò registrato con la sua Musa,

D' armi, e di naui ogn' hor fatti potente,
E formidabil classe assieme aduna,
Vn emula Città nalser già sente
Ch' Adriatico Mar le da la cuna,
Cresce à vn tratto d' honor, cresce di gente,
Ne fa temer di lei alta fortuna,
Col Venero leon in Mar s' affronta
E al guereggiar più che al pescar è pronta.

Non si ponga adunque in dubio questa sua potente antichità, e formidabili armamenti; imperoche il (1.) Bolando critico osseruatore d' ogni minutia, la chiamò *Ciuitas olimpotens*. (2.) Federigo Imperadore nel passaggio che vi fece, *Nobilis, & Famosa*. Et il Cati; *Antiquissima, & nobilis*, li quali titoli importando potenza, non fù gran fatto, che nel tempo de' Gotti, e Longobardi potesse in Mare, e per Terra validissime armate.

Stabilito Teodorico nel Regno, e fermata in Rauenna la sede, dato ordine al ciuile, & à Politico di tutto il nuouo Regno, volle poscia abbellire la sua Città reale con adornamenti di grã splendore. Vi formò adunque moltissime Fontane, e vi fece fabbriche di gran lustro, e riponendo nella publica Piazza la superba Statua equestre

1. in vit.
S. APQU.

2. in hist.
Napol.

equestre del Sole, fù questa di tanta marauiglia, ch' hauendo rapito l'animo di Carlo Magno, volle che fosse per cosa singolare, portata in Francia. Ch' più all'Isole dell'Adriatico nō solo nō volle leuar la loro antica libertà, ma maggiormente cō sua liberale magnificēza confirmandogliela, li permise di viuere cō le loro leggi, e solamente d'assisteli nelle bisogna: onde scrisse il Rossi (1.) de' Veneti: *Veneti licet libertatem suam integram ab omni parte seruarent, Teodorico tamen libenter operā nauantes, ex Isteria oleum, ac triticum, Rauennam nauibus suis, quibus abundabāt, importare consueuerunt.* Lo stesso non v' è dubbio praticò cō Comacchiesi, ch' hauendolo cō tate forze assistito nella passata guerra, non poteua, che professarsi sommamente obligato, e con nuoui Priuilegi honorarli; tanto più, che di quel tempo molto più di Vinezia, essendo nel auge di sua potenza, molto più liberale si douea loro mostrare. O quanto ci dispiace, che l'antico libro, che teneua il nostro publico con somma gelosia, per ordine Pontificio fosse à Roma portato, che vi leggeressimo registrate nō solo le grazie di così gran Rè, fatte à questa nostra Città, ma quello di più, che da altri Monarchi le fu liberalmente concesso: ma nostra sia la disgrazia, che non ci permette registrare nella presente Istoria quello di più, che à sua gran gloria giustamente si conuerebbe.

1. lib. 3.
Ist. Ra-
uenn.

Non è nostro istituto descriuere la vita di sì gran Rè, che l'honore di tutti i Gotti portaua, le dicui attioni, e prudente condotta viueranno immortali; che se per opra de' maleuoli non fossero state oscurate con la morte, che diede à Gio: Papa, à Simmaco, & à Boetio, non haurebbe macchia che l'oscurasse, fuorchè l'esser vissuto, e morto Ariano. Pentito però del empio fallo, massime di Simmaco, e di Boetio, che furno due gran lumi dell'Impero Romano, non hauea quiete in se stesso; onde gl'accade, che essendogli vn giorno portato alla sua mensa vn gran pesce, paruegli raffigurare nella sua testa il capo di Simmaco, che fortamente mordendosi il dito gli ricercaua vendetta del suo homicidio. Questa vista pauentò tanto Teodorico, agitato dal suo rimorso, che non vi fù rimedio per consolarlo: onde di giorno in giorno attendendo la celeste vèdeta, cade infermo più di spauento, che di languore, e tanto se gl'andò il male accrescendo, che per giusto giudicio di Dio non per la morte di Simmaco, e di Boetio, mà per quella di Gio: Papa, perse infelicamente la vita, pianta da tutto il Regno, e particolarmente da Roma, che lo conobbe per Padre. Prima però di morire chiamò al suo letto tutti i Gotti principali, che si trouauano alla Corte, e come che non lasciò figli per la successione del Regno, raccomandò loro Atalarico giouinetto d'vndeci Anni, ch'era figlio d'Amalasunta sua Figlia, che in stato Vedouile rapiua gl'animi di tutti con le sue somme doti, e prudenza: onde tantosto acclamato per Rè, sperauan tutti godere il felice Regno dell'Auo: mà Dio, che non volle felicitarli, permise, che nel più bel fiore degli Anni, dal-

la morte assalito lasciasse con il Regno la vita, che non seppe qual egli fosse per non hauerlo assaggiato. Pianto vniuersalmente da tutti, rendeuasi inconsolabile Amalasunta, e preuedendo, che come donna, sarebbe nel gouerno del Regno disprezzata da' Gotti, auerzi essere dominati da Rè guerriero, stimò bene maritarsi con Teodoro suo Cugino, che à vita priuata nella Toscana trouauasi, acciò il Regno d'Italia nel suo sangue restasse. Chiamato adunque à Rauenna, & in vn subito dichiarato suo sposo, datagli in dote tutto il Regno d'Italia, fù con voci d'applauso acclamato per Rè. Mà che non sì tosto ottenne il trono, che in vece di bacciar la mano d'Amalasunta, che la Corona, e lo Scetro le diede, diuenutale in odio, la discacciò dal Palagio reale, indi la mandò in esilio all'Isola di Bolsena à viuere di miserie, & alla perfine fattalegli odiosa la di lei vita, barbaramente da suoi soldati la fece strangolare nel Bagno, dando la morte à quella gran Regina, che fù per la bellezza, e sapienza, massime nelle lingue, (nelle quali quante ve n'erano era perita) stimata la marauiglia del Mondo.

Portata l'infesta nuoua à Giustiniano, che in tal tempo teneua con gran potenza il glorioso Impero d'Oriente, portatogli dico l'orribile tradimento fatto da Teodoto ad Amalasunta, che da Teodorico alla sua valida protectione fù appoggiata, fortamente se ne sdegnò; che però dato ordine à Belisario, ch'armasse potentissimo esercito per passar nell'Italia, specialmente gl'impose il seuerò castigo del perfido Teodoto, uccisore di sì potente Reina. Questo prode guerriero pronto à cenni del suo Sourano, pose in ordine per Mar, e per Terra formidabile esercito, ma perche conolceua, che per leuar a' Gotti le forze, era mestieri cacciarli dalla Sicilia, dalla Calabria, e da tutto il Regno, e Prouincie di Napoli; perciò correndo gli Anni di Nostra salute cinquecento, assalita la prima ne fece gloriosa conquista, discacciandone i Gotti, e assicurandola, con somma gloria, all'Impero Romano. Non intese sì tosto Teodoro il formidabile armamento d'Oriente, diretto alla Sicilia, che mandò di subito Euemor suo Genero, à Reggio di Calabria, acciò in ogni uento, che Belisario la Sicilia occupasse, gl'ostasse con le sue forze per impedirli nella Calabria il passaggio; mà non vi fù sì tosto arriuato, ch'hauendo inteso la Sicilia già vinta, non solo non ostò al passaggio del Mare di Belisario, mà correndo ad incontrarlo si gettò à suoi piedi, e nello stesso tempo giurandogli fedeltà, promiseagli cò tutta fede, e valore seguire le sue insegne, e quelle de' Romani: facendogli prouar Iddio nel suo più stretto congiunto, la pena del tradimento, che contro dell'innocente Amalasunta commise. Mà nõ fu questo l'ultimo de' suoi castighi, imperoche hauendo intesa i Gotti la ribellione d'Euemor, venuti in gran sospetto dell'ingrato, & infedele Teodoto, lo deposero à viua forza dal Trono, che ingiustamente occupaua, & in sua vece intronizato Vitige, & acclamato Re, Impera-

Imperatore col suo valore conseruare l'Impero. Questi non hebbe sì tosto la corona sul capo, e lo scettro alla mano, che si portò à Roma, non solo per impossessarsi di quella dominante, ma per ostare à Belisario s'osasse d'assalirla. Trouauasi allora in quella angustiata Città Matresunta, figlia d'Amalasunta, mà del primo marito, e credendosi con i sponsali di questa bella Principessa placare l'animo di Giustiniano, e nello stesso tempo rendersi i Popoli più beneuoli, con solemmissima pompa il matrimonio contrasse. Sposata questa, e già di Roma, come Rè dell'Italia il possesso pigliato, per non uolere competitore nel Regno, mandò à Rauenna alcuni de' suoi Soldati, e fatta dare la morte al ingrato Teodoro, portò la total pena del suo empio delitto. Ecco à che uano à parare le frodi de' Traditori, de' quali disse (1) Cassiodoro, *Ius enim exigit, sagittas fraudis redire in dolum verticē sagittantis*; & il Tragico *sape in magistrū scelera redierat sua*.

1. lib. 5.
Epist.

Fra tanto, che da Belisario faceuasi la cōquista col valore delle sue armi di tutto il Regno di Napoli, assicurandolo per l'Impero d'Oriente, Napoli solo, ch'osò di fargli valida resistenza, non meritò la clemenza ch'usò con l'altre Città; imperoche hauendolo espugnato à forza d'armi, acciò non più si rendesse il forte asilo de' Gotti, lo spianò fin al suolo: attione che pose tal terrore à Vitige, che staua in Roma, che non pensando più alla difesa di questa, si risolses pigliar la fuga, & in luogo più sicuro accampandosi con i suoi Gotti, tentare la sua fortuna col vantagio del sito. Arriuato in Roma Belisario, trouò la fiera che cercaua, fugita, mà doppo brieve riposo dato al suo Esercito, non mancando seguirla, alla perfine hauendola ritrouata le strinse i passi in guisa, che essendosi accampato à fronte l'vno, e l'altro esercito, furono costretti di venir à battaglia. Animò Vitige i suoi Gotti, rappresentandogli esser quella la battaglia, nella quale staua esposto vn gran Regno per premio del vincitore. Che si ricordassero, che staua stabilito sul sangue de' suoi maggiori, che portatissi di lontano per conquistarlo, uolena nò solo l'utile proprio, mà tutto il suo decoro, che procurassero conseruarlo. Belisario per lo contrario animando li suoi Romani, e l'Oriente Nazione, che lo seguiva, non mancò ricordarli, l'antico valore delli Romani, e ch'essi erano di quella gran discendenza, che fatta dominante di tutto il Mondo, alle più barbare Nazioni impose il freno. Che la fuga de' Gotti era inditio di codardia, e che l'esperienza di tante sanguinose battaglie, donea già renderli certi della Vittoria. Così animati gl'vni, e gl'altri, si diede principio alla pugna, che riuscì con tanto sangue dall'vna, e l'altra parte, che restò incerto per qualche tempo l'esito della vittoria; ma Belisario, che nò contaua che immortali trionfi vrtò con tanta furia con la spada alla mano nelle squadre nemiche, che facendone orribil strage, costrinse alla fuga Vitige per non restare prigioniero, ò ucciso: Così vedendo parte distrutta, e parte fugata la sua Armata, ripieno di dolore si ricourò in Rauenna per vedere se con la fortezza di questa

potesse à Gotti, & à se stesso conseruare l'ambito Regno.

Chiamo hora il Lettore essere aspettatore di vn formidabile assedio, per mirare l'impegno che corse à Comacchiesi d'assistere à Belisario per fare di Rauenna l'espugnatione, e riportare di Vitige il trionfo. Ottenuta dal Greco Capitano la sanguinosa Vittoria, e già inteso, che Vitige erasi ricourato in Rauenna, con le relique del suo esercito, sapendo da esperto guerriero, che à nemico abbattuto, e fatto timido, non si deue dar tempo per raccogliere le sue forze, senza perder di tempo lo seguì vittorioso fin sotto delle sue mura. Sospirò fra il timore dargli vigorosissimo assalto, ma dalle vaste paludi, che la cingeuano per ogni parte, essendogli vietato l'accesso, fu astretto di contenersi in rigorosissimo assedio, e vincere con la fame chi non si poteua con la forza espugnare. Per ciò fare, fu spedito ordine nella Dalmatia à Vitale, che comandaua le milizie di quella Prouincia, che si portasse con le medesime à questo assedio, e per il trasporto le furono spedite le Naui de' Comacchiesi, che tantosto arriuate, furono disposte alla custodia del Pò dalla parte che miraua Rauenna, acciò inuigilassero à soccorsi, che per lo stesso Pò poteuansi da Pauija tramandare *Venit etiam ex Dalmatia Vitalis cum copijs à Belisario euocatus, & in eadem Padi amnis custodia descendit*, lo scrisse il (1.) Biondo. Spedì poi Massimo vno de' suoi valorissimi Capitani con parte de' suoi Soldati alle sudette sponde del Pò, lasciando à Comacchiesi l'altra sponda, che guardaua la palude Caprasia, ch'era quella di Comacchio, era impossibile potessero da questa parte penetrar à Rauenna i sospirati soccorsi. Egli poi col grosso Esercito custodiua con forte assedio ogn'altra parte della Città, & hauendo chiamate à Viniziani le loro Naui, queste assieme con quelle de' Comacchiesi, guardando il Mare, non permetteuano, che ne in Candiano, ne tampoco nel Portiglione penetrassero cosa veruna, ch'essere le potesse di suo sollieuo. Stabilito con gran rigore l'assedio, scorreua per ogni parte Belisario con indefessa vigilanza, acciò fosse ben custodito, e reso impenetrabile: oue per altra parte, non volendo che al suo Esercito cosa alcuna mancasse, Rimino, Ancona, Romagna, e tutte l'alre Città, con tutta abbondanza i viueri somministrauano. *Flumine igitur Padi*, registrò il Biondo (2.), *facultas importandi Rauennam per hunc modum sublata est. Maximum cum parte copiarum ulteriori ripę, cum citeriorem Padusa obtineat palus Caprasia*. Si che Massimo, e Valeriano custodiuanò la parte del Pò, che miraua Rauenna; l'altra li Comacchiesi, che la sua Palude guardaua.

Correuano già due Anni, che il forte assedio duraua: Vitige co' suoi Gotti ostinatissimi nel conseruare la Piazza per mantener il suo Regno: Inesorabile Belisario nel lasciarlo per restituirlo all'Imperio. Cominciò però la Città à penuriare di viueri, e assieme di soldati, e di moltissime altre cose, che gl'erano in questo tempo man-

cate,

cate, e perche staua ancora all' vbbidienza di Vitige Pauia, con tutte le altre Città, ch'erno di suo dominio, fece auuifati i Capi della medesima, ch'armassero Naui ben prouedute di Soldati, e di monitioni da bocca, e da guerra, e con la forte corrente del Pò incaminandole verso Rauenna, s'aprissero il varco fra le nemiche, per apportarli soccorso. Auuifato Belisario non meno dell' ordine, che dell' apparecchio de' Gotti, comandò à Vitale, & à Comacchiesi che stessero vigilanti, & armati per incontrarle. All' armate Nauali, che si portassero al Pò per azzuffarsi con le nemiche, e combattendole per acqua, e per terra, andassero à vuoto i disegni à Vitige. Tanto appunto successe, merceche, mentre veniuano alla corrente del Pò, assalite con gran corraggio per acqua, e nello stesso tempo combattute per terra, cadero, non senza grand difesa, nelle mani degl' Imperiali. Afflisse fuor di modo questa perdita Vitige, in cui hauea tutta la sua speranza riposta, ne più sperando soccorso, propose à Belisario la Pace; mà egli ricusandola, non la volle accettare senza riportar il trionfo del Rè nemico. Posto adunque alla disperatione, mandò nuoui ordini à Pauia per la spedizione d' altri soccorsi sopra di nuoue Naui, che cariche di grano à pienezza del Pò fecero dipartenza; ma Dio, che voleua la perdita di questo Rè, permise, che à mala pena arriuate al luogo disegnato, in tal guisa l' acqua del Pò restasse diminuita, che rimanessero in secco; onde venute in potere degl' Imperiali, questo di marauiglioso si vidde, che tantosto pigliate, crebbe il Pò alla primiera gonfiezza, mostrando Dio essere suo volere, che l' Impero de' Gotti nell' Italia mancasse. In questo mentre conosciuto da Vitige non hauer luogo per trattar di Pace con Belisario, si risolse spedire suoi Legati à Giustiniano Imperadore, proponendogli, che se gl' hauesse, per sua benigna clemenza, la Gallia Cisalpina lasciata per suo dominio, haurebbe il rimanente del Regno, e dell' Italia all' suo Impero lasciato. Piacque il partito à Giustiniano, e ne scrisse à Belisario per dargli esecutione; ma il prode, e prudente guerriero, che conobbe lo stato in cui Vitige trouauasi, e che il dargli parte d' Impero era nudrirsi i serpenti nel seno à graue danno dell' Impero Romano, fatto sordo alle proposte, ricusò d' vbbidire a' comandi del suo Sourano. Vedendo allora il Rè Gotto l' impossibilità de' soccorsi, e che Belisario ne à suppliche, ne à comandi supremi arrendeualsi, non potendo più mantenersi nella Città, la rese con se stesso in potere del vincitore. Fatti da Belisario prigionieri tutti que' Gotti, che ritrouò nell' assedio, li mandò à finir la vita in vna miserabile seruitù, volendo in tal guisa terminare quel Gotico impero, che hauea per tanto tempo fatto gemer l' Italia, & afflitto il Romano. Distrutto questi, e stabilito nell' Italia l' Imperiale dominio, fece à Costantinopoli vn glorioso ritorno, e nello stesso tempo apparecchiogli da Giustiniano il trionfo, teneua sopra il suo carro, mà a' di

In piedi, amunto, e strettamente legato Vitige, con molti de' principali suoi Gotti, in segno, che già hauendo distrutto l'Impero, che nell'Italia teneuano, all'Aquila Romana l'hauca di nuouo acquistato: onde con infinite voci d'applauso, acclamato sentiuasi per conquistatore di Regni all'Impero d'Oriente, non senza però gran dolore de' suoi maleuoli, che le tendeuano insidie per vederne la sua caduta.

Con questa guerra di Belisario, alla quale tanto contribuì la Città di Comacchio, conforme habbiamo veduto, pensauamo dar fine à questo primo libro, stimando già totalmente distrutta quella Nazione, che parue non hauer fine; ma perche era à somiglianza dell'Hydra, che quanto più gl' eruo i capi recisi dalla tagliente spada di Hercole, per vno ne daua sette, siamo sforzati portar il fine nel seguente Capitolo, in cui vedremmo da Totila fatto rinascere il cadutto suo Regno, mà poscia infelicamente distrutto, non senza però l'aiuto delle nostre potentissime armate, che sempre caminando vnite, e d'inuiolabile fede con le Romane, furono di gran merito dall'Impero riconosciute. Non miri il Lettore al presente Comacchio, mà lo contempli al tempo de' Gotti, e de' Longobardi, col Biondo, & il Prisciano, e con quanti Autori hanno scritto di sua potenza, e si ramenti; che sì come la Città di Gerusalemme fù grande, forte, e potente, e pure superata, e distrutta che fù, in segno d'ogni sua sfortunata miseria, vi fu impressa da Vespesiano vna Medaglia con vna Palma, à i dicui piedi staua vna donna piangente col motto *Ciuitate capta*; che quelle turno, e sono le miserie, che pur troppo piange la Città di Comacchio, caduta, parte per le guerre, parte per le sommerzioni dalla primiera, & antica grandezza: onde stà ancor ella piangendo le sue passate disgrazie col motto *Ciuitate distrutta*.

CAPITOLO VNDECIMO.

Della caduta di Belisario, e della venuta nell'Italia di Narsete contro di Totila. Si porta da Vinegia à Comacchio, & introduce nel suo Territorio dodeci milla soldati. Ammira la situazione della Città, e si serue della sua armata Nante contro di Totila.

QVando con la prigionia, cattività, e morte di Vitige, e con la dispersione de' suoi seguaci credeuasi estinto nell'Italia l'insolubile giogo de' Gotti, ecco di nuouo uscito Totila in campo (Nipote del fù Rè Teobaldo, ch'essendo di patria Treuigiano, godeua quel Principato) che non potendosi più contenere ne' proprii limiti, bramoso di rauuare la Corona de' Gotti, fatta raccolta di molta gente di sua Nazione, fù acclamato per Rè: onde perciò accingendosi all'acquisto del già perduto dominio, fece iudar a' Greci
oila

ei la fronte, & abbassar l'ali à i Romani, ch' andavano del nuovo Impero fastosi. Correuano gli Anni della Nostra salute cinquecento quaranta due, ne'quali col suo valore hauendo dilattate fin al Faro le sue conquiste, diuenero i Gotti non men potenti, che superbi di prima; che però molte Prouincie Romane, alle sue insegne inchinate segli, alle sue leggi vbbidivano. Era già per opera degli inuidiosi caduto Belisario dalla grazia di Giustiniano (ingiustamente incolpato, ch'agitato dall'ambitione ordisce trame per occuparli l'Impero): onde parue à Totila esser sicuro delle meditate conquiste, per non esserui Capitano, che potesse contrastare col suo valore; tanto più sicuro, quanto che Giustiniano agitato dalle discordie civili, e da certe ribellioni, non poteua hauer campo per accudire all'Impero dell'Occidente. Andaua perciò col suo esercito senza contrasto debaccante per ogni parte, e già fatte Roma, e Napoli di suo Dominio, con le Prouincie, che di prima gl'eran soggette, altro non conseruaua il Greco impero, che la Toscana, Rauenna, Lombardia, e Comacchio, con poco più di dominio. Così fatto più che mai grande, & insolente il Regno de' Gotti, piangeuano altri quelle sventure, che poco dianzi ancor essi prouarno. Conosciuta però l'innocenza di Belisario, e rimesso da Giustiniano ne' prim' honori, publicato da lui medesimo per l'vnica gloria dell'Impero Romano, & acquietate le turbolenze d'Oriente, applicò l'animo l'Imperadore alla depressione di Totila, & à ristabilire nell'Occidente l'Impero. V'haurebbe volentieri rimandato Belisario, fatto esperto del suo valore; ma stimando per lege di buona politica, non esser bene dar l'armi dell'Imperio nelle mani di chi vna volta offeso, né potrebbe far la vendetta, lasciandolo in disparte, appoggiò l'honore à Narsete, ch'essendo parimenti gran Capitano, speraua dalla sua prudente condotta vn esito fortunato alla Guerra. Così di questi (correndo gli Anni della Nostra salute cinquecento quaranta due) ordinata la sua spedizione, alla partenza s'accinse. O quanto piango l'infortunio di questi due gran Capitani, che quanto più innocenti, tanto più facilmente fatti colpeuoli, fecero nella Corte infelice naufragio. Infelice valore, che fatto oggetto d'invidia fece la fedeltà comparire infedele. Mà è che altro si poteua sperare da vn Mare procelloso per sua natura, che quanto più rasembra in calma le tempeste nutrisce?

Riceuuto da Cesare honore così sublime, non ignorando, ch'andaua contro vn nemico, ch'hauea non men cuore, che forze per incontrarlo, supplicò Giustiniano d'equivalente potere: onde con piena facoltà posto in assetto formidabile esercito, andauasi disponendo per la partenza. Dubitando però, che le forze del greco Impero non fossero sufficienti per abbattere Totila, pensò far ricorso ad Alboino, che per la stretta, & antica amicitia fra di loro passata, persuadeuasi non fosse per mancarli in così bella occasione. Spidita-
 gli ad.

gli adunque ambasciata, le diede parte della sua assunzione, e di ciò che douea far nell'Italia per abbattere Totila, che insolentiuu contro l'Impero Romano, vnito con i suoi Gotti, che più volte abbattuti, eran di bel nuouo come Hidra rinati; che però per quanto gli promesse il suo honore, lo pregaua d' aiuto de' suoi Soldati, nel valore de' quali riponeua le sue speranze, assicurandolo, che di beneficio si segnalato n' haurebbe eternamente la memoria tenuta. Alboino, ch' hauendo vinto Commundo suo competitore nel Regno della Pannonia, godeua pace, altro non si sospiraua, che compiacere l'amico; e però rispediti gli Ambasciadori, con la promessa di dodeci milla Caualli de' suoi più valorosi Soldati, non si tosto furono promessi che mandati per suo soccorso: onde come ne scrisse il (1.) Biondo, *Longobardorum duodecim milia pugnacissimorum hominum accepit,*

1. Decad.
1. lib. 3.
pag. 89.

2. in Ital.

Con auviso così felice pose all'imbarco tutte le sue militie, con ordine à i Capitani delle Naui, pigliarne altre ch' erano nelle prouincie Imperiali, e trasportarle à Rauenna, e di là compartirle in altre parti, ch' erano aderenti all' Impero, come à Vitale, che comandaua nella detta Città si spedirno gli ordini; & in ciò creder dobbiamo, che alla Città di Comacchio buon numero ne roccasse, come che Imperiale erasi dichiarata, & attendeua Narsete per prepararsi alla Guerra. Il trasportato riuscì felicissimo, imperochè sbarcate al Porto di Caprasia, che fù poscia, come dice (2.) Clouerio, il più sicuro, oue Narsete con l'armata Nauale si ricouraua, passarno poscia à Rauenna: per lo che in breue tempo tutte queste nostre contrade si videro ripiene di militie Orientali, che vnite all'Italiene, Illiriche, Greche, e d'altre parti, formarno vn corpo di straordinario spauento: onde Totila pensando bene a' suoi casi, vedeuua che a suo danno così potente armamento s'apparecchiaua, Faceua in tanto Narsete il camino per Terra, e nel passare per la Pannonia trouando in ordine li dodeci milla Caualli datili per aiuto da Alboino, viaggiò con questi felicemente sino ad Aquileia, standogli di continuo per indefessa custodia. Credè per alcun tempo il generosissimo Capitano, che la sola assistenza di questi valorosi Soldati fosse bastante per passare sicuramente à Rauenna (termine delle sue mosse) oue hauendo mandata per Mare l'altra militia, pensaua farui la generale rassegna, per risolvere poscia il termine della guerra; ma Totila, che con occhio di Lince miraua questa mossa, precoraggià dalla fama, e che stando in Treuigi sua Patria, tutta la Gallia Traspadana teneua di suo Impero, hauea così bene muniti i passi, e custodite le frontiere, che in certo modo fatte insuperabili, costrinsero Narsete à mutare pensiero. Ecco come fin d'allora fossero angusti i passi della Germania per passar nell'Italia, che pur troppo con nostro spauento nella guerra corrente s'intendono superati (benche custoditi) dal valore Germano. Volle però pria di pigliare alcu-

Ex Blon.
ut sup. p.
274.

re alcuna resolutione prendere le necessarie notizie, e fatto certo, ch' erano molto più assicurate di quello ne spargesse la fama, e che Totila, e Taia molto più forte di soldati di lui l'attendeuano al varco per farne strage, da prudente Capitano fermato il piede in Aquileia, giudicò espediente altra strada pigliare per non perdere il credito delle sue armi nella prima battaglia. Perciò fare spedì suoi Ambasciatori à Viniziani, acciò in così vrgente necessità, che portaua la libertà dell' Italia, si compiaceessero prestarli Naui, acciò e lui, e le sue genti con tutta sicurezza si potessero à Rauenna portare, assicurandoli, che di beneficio così singolare si renderebbero molto meriteuoli all' Imperiale corona, che sempre come fedeli gli haueuamirati. Viueuano i Viniziani con l' antica sua libertà, e benché Totila fuori che d' Aquileia fusse di tutto il Friuli dominante, egli non però totalmente lontani dal suo Impero si conseruauano liberi, non senza però graue sospetto, ch' ossasse di violentarli; onde attendeuan buona occasione per liberarsi da vn nemico, che standogli troppo vicino poteuano temere di sue violenze. Ed è questo vn forte argomento, che la medesima libertà l' Isole di Comacchio godesse sotto Odeacre, e Teodorico; imperochè se non le fù violata da vn nemico tanto vicino, e potente, molto maggiormente la doueano godere da chi amico, & beneuolo se li mostraua. Esposta adunque a' Viniziani da' Legati l' ambasciata di Narsete, molto volentieri condescesero prestarli le Naui, che ricercaua; e perciò senza dimora poste in acconcio, caricato sopra delle medesime la soldatesca, e Caualli, nel Territorio di Comacchio con tutta sicurezza furono trasportati. Ecco l' autorità del Biondo (1.), ch' espressamente lo scrisse. *Cum itaque Narses peruenisset ad Comacchiensem agrum, ibi cum equitatu Italiam ingressus est, Totilia hostis eius apud Transilium patriam, Urbemque suam, apud que alia Italie Transpadana loca sibi subdita ne ulterius progredere armis resistere contendebat: fecissetque imperatorium Veneti equitatum, & eius Ducem Narsetem nauibus transportatum in Comacchiensem agrum ubi nunc est Ferraria eo posuisset.*

Ex Blöd.
Decad. 1.
lib. 6. &
7. pag. 89

1 de gest.
Venet.
pag. mihi
274.

Mà già sento condannarmi di falsario nella falsificatione del testo del Biondo, mentre in vece di dire col medesimo *in Rauennatium agrum*, son trouato hauer detto *in Comacchiensem agrum*. Mà si corregga più tosto il Biondo d' errore, parmi poterli rispondere, mentre ignorando, che à tenore del Priuilegio di Teodosio il Territorio di Comacchio fino à Ferrariola estendeuasi, e tutto il Ferrarese era di suo dominio, douea perciò dire, che li dodici milla Caualli furono nel Territorio di Comacchio, non altrimenti su quello di Rauenna introdotti. Persuade questa verità l' autorità di Paolo Diacono, merceche, se conforme habbiamo notato, Franzione fù quegli, ch' hauendo seguito le parti di Narsete, in tante guerre, si fermò poscia per vent' Anni nell' Isola di Comacchio, col titolo di Maestro delle mili-

militie, chi non vede che questi fù quel gran Vomo, che comandaua, ò in tutto, ò in parte alli sudetti Caualli, che furno trasportati nelle sue Isole? Et à qua' altri poteua egli comandare, essendo dalla parte di Narsete, che à que', che dalle Naui Venete, e da lui medesimo mi furono introdotti? Parlò il Biondo con la vulgare credenza, e per seguir l' opinione che della sua Capitale falsamente teneuasi, cioè, che tutto il Territorio di Ferrara fosse di Rauenna per origine anticonde lasciò scorrer la penna senza far riflessione à più vera credenza. Che per altro s' hauesse saputo, che di que' tempi possedeuasi dalla Città di Comacchio, haurebbe diuersamente parlato; che però con giusta ragione habbiamo il di lui testo corretto, e deuesi veramente correggere, conforme evidentemente fù dimostrato. Ne fa oppositione, che S. Gregorio Magno nella confrema de' Priuileggi fatta nella persona di Mariniano alla Chiesa di Rauenna, costituisca per suoi Suffraganei li Vescouadi di Vicouenza, Ferrara, &c. imperoche la dipendenza spirituale di quel gran Arcivescouado non importando dominio temporale (altrimenti bisognarebbe dire, che li Territorij di Bologna, Modona, e d' altre insigni Città, che per antico le furono suffraganee, fossero di suo dominio) cosa ch' essendo falsissima, falso è ancora, che quello, ch'era allora di Comacchio dir si potesse incorporato à Rauenna. Diamo adunque à ciascheduno, per vlar la Giustitia, ciò che si deue, e concessi li sudetti dodeci milla Caualli dati da Alboino à Narsete nel territorio di Comacchio, e Frantione in Comacchio per comandarli, cauiamone per argomento, qual fosse la ricchezza, e potenza de' Comacchieri, ch' oltre le proprie militie, marinaresca, e Soldati, haueano ancora forze tali nel proprio Stato per mantenere dodeci milla Caualli: onde non senza motiuo registrò il Pri sciano, ch' assoldaua al suo seruigio *Numerosissimarum militum acies.*

Ottenuto da Narsete con liberale magnificenza da i Viniziani quanto bramaua, e già à scherno, e rabia di Totila fatto il trasporto delle sue Genti nell' isola di Comacchio, per rendersi grato di beneficio sì singolare, volle egli medesimo à Vinegia portarsi, non solo per ammirare quella nuoua Città, fabricata su l' aque, ma per ringraziare quell' nobilissimo Senato, che tanto cortesamente s' era degnato d' assisterli. Fattaui la comparsa, vi fù accolto con magnificenza di gran splendore per il carattere che portaua, & egli non mancando di corrispondere alle cortesi maniere con forme cattiuati, assicurò que' nobilissimi Senatori, che non solo sarebbe restata illesa la loro libertà, mà ch' haurebbe rappresentato à Cesare l' altezza del beneficio, acciò seruisse loro per caparra del suo gran merito. Indi condotto ad ammirare più tosto che à mirare quella nuoua Città, rapito dalla marauiglia fù vdito esclamar come ne scrisse (1.) Sabelli-

1. Enned. 8. lib. 4. eo, *Novum mortalium incolatum, quod insulatim stagna colerentur: pag. 165. multæque oppidorum species, velut uno complexu trenibus inter se spatijs media*

Media stagni facie consurgerent. Mirò l'esanta Isole, che le bene in più membra diuise, vnite fra di loro vn sol corpo formauano, e di altrettanto Castella formando vna Città, tanto più stabile vi si rendeuu, quanto fondata su l'acque. Mirò vna Città formata con diuisione d'acque, à cui inalzando mille archi la marauiglia ne' Ponti, che le vniuano, stupiuu nel contemplarla. La mirò frà le Paludi con infiniti Monti di pietre, che ergendo alla grandezza, reali, e maestosi Palagi, teneuano per corteggio formidabili Naui, che dall' Oriente all' Ocaso solcando Mari, baciando le sue mura scaricauano nelle sue viscere il più prezioso d' Oriente. Ne stupì insomma, peroche vidde vna Città, che fabricata all' rouerscio di tutte l'altre, tanto più marauigliosa rendeuasi, quanto per singolare la figuraua.

Liberato dalle curiosità di Vinegia, e stabilita quella nuoua Repubblica alla diuotione dell' Impero Orientale, ma con tali maniere, che, come dicono tutti comunemente gl' Istoric, si rese à tutti obligante, chiamato alle cure dell' Esercito, & alla depressione di Totila *Leui Mari Caprasiam venit*, registrò l' Autore sopracitato. Non viaggiò per l' alto Mare, ma per il picciolo (& era questi la gran Padusa, che come accennassimo, caminaua da Rauenna ad Altino, che sette Mari appellauasi, oue Augusto fabricò quella gran fossa capace ssima d' ogni gran Naue) ne pria fermossi fin che arriuato à Capratia, che era il Porto di Comacchio, volle in quella antica, e potente Città fare per alcun tempo dimora. Quì ritrouò Franzipne, già venutoui inanti, con i dodeci mila Caualli mandatiui, e moltissimi Capitani, Colonelli, & Officiali, che dal nostro Territorio s' erano portati in Comacchio per inchinarlo, come supremo suo Generale. Volle allora sapere del loro stato, come passassero le milizie, come fossero li loro trattamenti, e nello stesso tempo imponendogli star all' ordine ad ogni cenno, consolò tutti con amorose parole. Indi inchinato da i Tribuni della Republica, encomiò la loro fede verso l' Impero, lodò l' oprato contro de' Gotti in suo fauore, e professandole altissime obligationi per la prontezza che mostrauano nella presente guerra con tutte le loro forze, volle minutamente sapere quali fossero le maritime, e quali le Terrestri, che poteuano somministrarle per farne disposizione. Saputo il tutto, e minutamente informato, volle veder la Città, e considerare le sue fortezze; e rimirando vna più antica Vinegia, composta di più Isole; e fabricate di più Castella, framezzate da Canali, & vnite co' Ponti, nel mezzo d' vna gran alluione di Mare, nel di cui centro si portauano grosse Naui, l' ammirò non meno dell' altra, e lodò lo splendore. Non fù senza motiuo l' ammiratione, imperoche trouandosi allora nell' auge di sua potenza, e grandezza, non poteua, che concepire alti pensieri della medesima. O quanto ci dispiace, e ci dobbiamo dolere, che le tante distruzioni di questa nostra antica Città habbiano fatto con le sue ceneri sparir la memoria di ciò che v' oprasse
nella

nella dimora che vi fece , costretti à raccogliarlo da vn lontanissimo lume ; che per altro diremmo molto di più , che per difetto di cognitione esprimere non possiamo . E però osseruabile , che non disse l' Istoricò , ch' andasse à Chioggia, ò pure in Adria si portasse, mà solamēte à Comacchio ; segno che la sua dimora in questa Città , era di gran rilieuo alla guerra , che si douea intraprendere ; che però molto dobbiamo al Biondo , & à Sabellico , mà molto più à Paolo Diacono Scrittore degli Anni di Christo seicento , che dandoci Frāzione in Comacchio al tempo di Narsete , e gli altri due li dodeci milla Caualli d' Alboino passati nel nostro Territorio , tanto dissero di sua gloria , che forse cose maggiori non poteuano scriuere di suo vantaggio .

ut sup. Partito da Comacchio , & arriuato à Rauenna , memore del beneficio riceuuto da' Viniziani , mà molto più della grazia riceuuta da Dio , per il saluo arriuò di se stesso , e di tutta la sua gente ; come che era d' vna somma Pietà , e veramente Christiana , non si tosto hebbe pigliato riposo , che come dice il Biondo (1) , mandò Artefici à Vinegia , e vi fece fabricare à sue spese vn diuoto Oratorio, dedicato al Martire Teodoro ; indi volle , che alli Santi Menna , e Geminiano à capo del Brolio fosse cretta vna Chiesa ; mostrando cō questi viui attestat qual fosse la fede che professaua , e quale fin d' allora l' hauesse ritrouata in vna Republica , che non hauendo più di cento trent' Anni di suo natale , poteuasi dire diuenuta Gigante , *Beneficij memor Narsetes quam primum Rauennae fuit Opices Venetias misit , à quibus Sancti Theodori Sacellum , ubi Ecclesia nunc est Sancti Marci , & Sanctorum Menna , & Geminiani Ecclesia in capite Broilij adificata est .*

Prima però che Narsete non solo arriuassee in Rauenna , mà nell' Italia , hauendo inteso Totila i grandissimi preparamenti , che nell' Oriente , e per ogni parte faceuansi per venire à spogliarlo del Regno , che possedeua , che ben bene assicuratosi di Roma , e di quanto fino al Faro estendeuasi , e per la nostra parte per tutta l' Vmbria e Gallia Traspedana , solo che Ancona restauagli , che stando alla diuotione dell' Impero Romano , non era ancora sotto le sue inlegne caduta . Premeuagli perciò impolsetarsene per esser Piazza d' vna gran consequenza ; e però diede ordine , che fatto ogni sforzo per Mare , e per Terra , si procurasse renderla alla sua ubbidienza , pria che Narsete nell' Italia arriuassee . Tanto appunto fu esequito ; imperoche non si tosto fu concepita l' impresa , che per ogni parte si vide da' Gotti fortamente assediata . Staua allora nella Piazza per l' Imperadore vn valorosissimo Comandante , con ottimo , e forte Presidio , che non punto atterrito all' assedio inaspettato , brauamente ne faceua le sue difese ; mà perche Piazza per forte che sia , non soccorra conuien che cada , per non ridursi à questo deplorabile stato , à graue scapito del suo honore , scrisse à Valeriano che staua in Rauenna , supremo ministro dell' Imperadore in tutta l' Italia , dandogli

dogli parte dell' assedio fatto da' Gotti per Mar, e per Terra, ragguagliandolo minutamente delle sue forze, e che però era mestieri vnir l' armi Imperiali per leuarli da quella impresa, e di soccorrere la Città assediata. Teneuano allora li Comacchiesi, oltre l' altre di nō minor grido, dodeci ben grosse Naui da guerra, sempre pronte à comandi Imperiali; dissi Comacchiesi, peroche li Rauennati non hauendo più Porti valeuoli per Armate, come dice Iornando, essendo i lori diuenuti campi fruttiferi, toccaua à Comacchiesi portar il peso della guerra maritima. Queste però da se sole non erano sufficienti per cimentarsi con le quaranta sette de' Gotti, che teneuano al detto assedio; e però hauendo inteso Valeriano, che Giouanni, che conduceua le diciotto, che guardauano l' Adriatico, e scorreua no il Mediterraneo, si trouaua à Salonicchio, viaggiando verso Constantinopoli, chiamatoui da Giustiniano Imperadore, vi spedì tantosto vn Ciaichio, acciò tornando adietro si portasse à Rauenna, essendo mestieri di soccorrer Ancona assediata da' Gotti: auuertendolo, che nel suo passaggio, facesse intendere al Comandante della Piazza assediata, che in breue tempo le sarebbe dato soccorso. Conosciuta la necessitā dell' Impresa, voltò tantosto le prore, e facendo vella verso Rauenna, si trouò ben presto à que' lidi. Arriuato che fù, s' vnirno le dodeci nostre Naui, con le diciotto Imperiali, e formando vn corpo di trenta, tutte da guerra, oltre l' altre di seguito, stimarno, che queste fulsero sufficienti per contrastare con le quaranta sette de' Gotti, poco valeuoli al Mare. Armatele perciò di numerosi, e valorosi soldati, andarno in traccia dell' armata nemica, che guardaua l' assedio, che inuestita con gran coraggio poco lungi d' Ancona, in numero di quaranta, seguì frā loro fierissimo combattimento. Parue, che per aleun tempo stesse la vittoria in bilancio; imperoche considerando i Gotti, che da questa battaglia dipendeva il loro Regno, perciò con ostinato, e disperato furore non mancauano di combattere. Mà gl' Imperiali, ch' haueuano molto più cuore, e proueduti d' ottima Marinaretta sapeuano i vantaggi pigliare, stando sempre con le lor Naui con vento prospero sopra nemici, cominciarno à riempirli di confusione. Staua Valeriano sopra le nostre dodeci Naui, facendo proue da Marte, e Giouanni al comando delle diciotto Imperiali, animando i Soldati alla strage de' barbari; quando venute à bordo con le nemiche, non così ben armate di soldatesche, come le nostre, vi generarno vna tal confusione, ch' alcune delle loro ne restarno affondate, e sommerse nel Mare, altre restorno in preda de' vincitori, e delle quaranta essendone solamente rimaste dieci, vedendo queste di non poter più resistere agli Imperiali, per vnico loro saluamento, (non potendo più fuggire) le condussero à terra à far naufragio, oue abbruciate da loro stessi acciò non seruissero di trionfo à nemici, fecero Pira funesta alla loro rouina, erogo di Vittoria à nemici.

A que-

A questa infausta nuoua, l'esercito Gotto, ch'assediuaua Anconà per Terra restò ripieno d'infinito spauento, vedendo perduto il neruo delle sue speranze, con la distruttione dell'armata nauale; che però non pensando più a proseguir l'assedio per Terra, come affatto inutile, giudicò esser miglior partito farne la ritirata per la propria saluezza. Tanto appunto fù elequito, ritirandosi ad Osimo, oue fortificandosi con somma diligenza, pensò assicurarli da ogni assalto nemico. Entrò allora la nostra armata tutta trionfante à bandiere spiegate, ricca non men di prede, che di Naui nemiche, nel famoso Porto d'Ancona, che accompagnata da suono festeggiante di trombe, e di tamburi battenti, moueua l'allegrezza ne' cuori che l'attenduano. Festeggiaua la Città con fuochi di trionfo, e stando tutta al porto, & alle mura per incontrarla, non s'udirno altro che viuza nel suo ingrelso, pianto, e dolore ne' Gotti, che tenuti auuanti da i trionfanti, in segno di seruitù piangeuano la sua disgrazia. Fu spettacolo troppo giocondo questo trionfo; imperocche tutti encomiavano il valore de' Capitani, l'animo de' Soldati, la prudente condotta di Valeriano, e di Giouanni, & ammirando le nostre Naui, per vna gran fortezza del Mare le commendauano, Solo le dispiaceua, che troppo fretolosamente hauesse l'inimico sloggiato, per non potere con la sua strage dare alla vittoria l'ultimo compimento. Riposata che fù l'armata, e riconosciuto il merito de' Capitani, e Soldati, lasciata la Città d'Ancona ben pressidiata, Giouanni Vitaliano con le diciotto sue Naui, conforme il comando di Giustiniano, verso Costantinopoli proseguì il camino. Valeriano per lo contrario ritornò à Rauenna. E le Naui de' Comacchiesi ritornate al loro Porto carche di spoglie, e d'applausi, immortalarno maggiormente la loro fama. Questa guerra, che habbiamo succintamente descritta,

1. Decad. fù molto prima registrata dal (1.) Biondo, con le seguenti parole.
 1. lib. 7. Tandem superiores pugna Greci fuere: submersæ aliquot Gothorum naues,
 pag. 87. cum ipsis pugnatoribus, & nautis perierunt: quod cum viderent Gotbi fugam demum arripuerunt, decem Gothorum naues integra resugerunt ad litus, ceteræ vel capta, vel submersæ sunt; virorum autem & in prælio, & in fuga plurima strages fuit. Qui ad terram resugerant Gothi, cremas confestim navibus, ne illis posiretur hostis, in castra redierunt. Ioannes & Valerianus cum victrice classe summa letitia, & incredibili Anconitarum gaudio portum ingressi, hostium castra innadere properabant, sed deserto reperientes, omnem comœatum qui illic erat in Urbem deferri fecerunt. ipsi autem paucis post diebus abeuntes, Valerianus Ravennam, Ioannes Salonas reuerii sunt.

Mà perche tutti si vogliono vsurpare l'altrui glorie, massime di quelle Città, che mai hanno hauuto Scrittore, che registri le azioni de' suoi maggiori, come fù quella di Comacchio; perciò il (2.) Veri uscito in campo, volendo attribuire la maggior parte di questa Vittoria à Tribuni di Vinegia, vuole, che di questi fossero le diciotto Naui,

2. Rev.
 Venet. lib.
 1. sub.
 Trib.

Nauì, che cariche di palme, e di trionfi ritornassero nella sua patria. *Tandem procedente pralio quo Veneti clarum militis specimen edidere Totile classis profligatur.* Se di ciò il Biondo n' hauesse fatta benchè minima rimembranza, ancor noi saremmo pronti dargli la mano, e seguire la sua opinione, sapendo, che à Republica fatta in breue tempo potente, non mancavano Naui, e generosi Guerrieri per combattere contro di Totila; mà se dallo stesso l'armata vincitrice vien Greca appellata; imperochè del Greco Impero il comando seguiva, e staua sotto le sue insegne, come può dirsi, che in maggior parte fosse delli Tribuni? Dissi che staua sotto le sue insegne, atteso che quella de' Comacchiesi caminando sempre vnita con l'Imperiale poteuasi dire come di suo dominio, anzi di greco Impero, hauendo hauuto la Città di Comacchio da famosi Greci l'origine, come già dimostrarono. Oltre di che, se le diciotto Naui, come vuol il Veri, erano de' Viniziani, come poi con tanta libertà, & assoluto dominio le comandaua vn Ministro Imperiale? Come Valeriano ardì ordinare à Giovanni Vitaliano, che lasciando il camino di Levante, si portasse à Rauenna per soccorrere Ancona, senza prima ottener l'assenso dalli Tribuni, che dominauano in Vinegia, com'egli vuole? E se i Tribuni non ebbero il gouerno della loro Republica, che per trenta Anni; E al tempo di questa Guerra erano di grã lunga li trenta Anni passati, come può asserire, che sotto dalli Tribuni fossero all'Imperadore le sudette Naui somministrate? Ma lasciamo l'antichità al suo luogo, e senza punto pregiudicare all'antica potenza, valore, e libertà di quella gran Republica, diciamo più tosto con fondamento Istórico: che fosse la sudetta armata la destinata dal Greco Impero alla custodia dell'Mediterraneo, accresciuta nell'accennata occasione con qualche Naue da' Veneti, mantenuta con le forze de' Rauennati, e Comacchiesi, e nell'occasioni aumentata, massime per combattere contro Gotti, che così conferuarsi la Veneta libertà, e dirassi col Biondo, e col Prisciano à gloria dell'antica Città di Comacchio. *Per Gothorum tempora solitam fuisse ingentes armare classes,* ch'hauendo nella presente Guerra contribuito, fecero li Comacchiesi il lor valore, e potenza mirabilmente spiccare. Si concedi à ciascheduno qualche parte di gloria, ne tanto se ne dia ad vno, che l'altro totalmente ne resti priuo.

Annuncio di Vittoria così insigne, portato à Narsete nel suo primo arriuo, che fece nell'Italia, lo riempì di tanto giubilo, che già raffigurandosi della sua spedizione fortunato successo, stimuati di sicuro douer estinguere la Nazione de' Gotti, e riportare di Totila vn glorioso trionfo. Passato adunque da Comacchio à Rauenna, come già accennammo, oue più à pieno fù del seguito informato, chiamato da Comacchio Franzione con li dodeci mila Cavalli, che stauano nel suo Territorio, à tutto il suo esercito volle dar la rassegna, e conosciutolo ben numeroso, e pieno d'agguerriti soldati, e valo-

rosi Capitani, giudicò con vna piena speranza poter andar in traccia di Totila. Già l' Vmbria, & il Piceno, cò le sue parti s' eruo vnite alle sue insegne; la Flaminia, e l' Emilia contribuivano tutte le loro milizie; E la Città di Comacchio, che come già accennammo con grauissimi Autori, poneua in piedi buon numero di Soldati, portata cò gli altri alla rassegna sotto li suoi Capitani, si mostrò pronta seguirlo nell' impresa, che meditaua. Veduto dal Re Totila, che tutto il Regno d' Italia, ch' hauea in brieve tempo acquistato, ò hauea poco che meno totalmente perduto, per conseruarlo in qualche parte, pensò con tutti li suoi Gotti farsi forte nella Toscana, che poco dianzi hauea sottomessa al suo Impero. In questa adunque fermò la sede, per attenderui Narsete in caso pretendesse di assalirlo, e fortificandouisi con ogni sforzo, pensaua poter deludere li suoi pensieri. Fatto noto tutto ciò à Narsete, posto l' esercito in acconcio leuò il campo, e passato nella Toscana, lo piantò oue Totila accampaua col suo. Non durò però molto l' accampamento, perche costretti di venir à battaglia, non si vedea che strage, e scorrer fiumi di sangue per ogni parte. Allora fù, che l' interesse del proprio Regno spronaua Totila, & i Gotti à combattere da disperati. L' honore per lo contrario stimolaua Narsete con i suoi Greci, risoluti più tosto perdere cento vite, che di darsi alla fuga. L' impegno era già fatto, & accesi gli animi nella vendetta, sospiraua il Greco veder il Gotto distrutto; il Gotto non bramaua, che la rouina del Greco. Narsete Totila, e Totila Narsete. Quando dopo longo conflitto, e sanguinosa strage, volendo Dio fauorir l' armi del Greco Capitano, oprò, che Totila vedendo la total rouina de' suoi, cedendo il Campo, ignomigniosa fuga pigliasse; ma da Narsete inseguito, non dando campo alla fuga, restò egli medesimo con tutto il suo esercito miseramente trucidato, & estinto, & i Gotti rimasti dalla strage, come misero auanzo fatti prigionie, furno à così vil prezzo venduti, e ridotti in così miserabile seruitù, che il sol vederli à compassione mouea. Così fatta la Toscana miserabil tomba de' Gotti, oue di questi stà scritta la perdita ignomigniosa; s' inalza di Narsete l' immortale trionfo. Non eruo però per ancora recisi totalmente i capi di quest' Hydra; imperoche dopo la Toscana, hauendo vinta Roma, gli conuenne superare Teodorico, indi Thaa, e poscia à Cosenza Alarico già fatti forti, e potenti. Tutti vinse, tutti estinse co' loro eserciti: onde da così gran Capitano fù totalmente estirpata, e fradicata quella Nazione, che fece per tanto tempo, sotto il suo giogo, pianger l' Italia. Tutto ciò seguì negli Anni della Nostra salute cinquecento cinquanta tre, che con ragione possiamo dire anni salutari, perche da questo nuouo Giosuè riceuè la salute, ò la pristina libertà, che hauea miseramente perduta.

Risuonauano in tanto per ogni parte le glorie, & il valore di Narsete, ch' hauea all' Impero Romano la libertà acquistata, Non v'era

era chi non encomiasse le sue cortesi maniere , l' affabilità , la clemenza , la generosità , la diuotione , con la quale hauendo fabricaro Chiese in Roma , in Vinegia , & in Rauenna , e specialmente adornata quella di S. Apollinare , fabricata già da Giuliano Argentario , diede à diuedere , che riconoscendo le sue vittorie più da Dio , che dal suo valore , per segno di gratitudine gl' appendeuà i suoi voti . Veramente la nostra antica Patria , per quanto si possa capire , di sì gran Vomo non tiene memoria alcuna , mà scriuendo (1.) Clouerio , che per lo più staua cō la sua armata nel nostro famoso Porto di Caprasia , tempo , nel quale era nell' auge della sua diuotione la gloriosa Vergine di S. Maria in Aula Regia , ci fa credere , che souente tirato dalla sua Pietà , e diuotione con qualche gloriosa memoria gl' appendesse i suoi voti ; mà come che la sommerfione , e le rouine della Città hà fatto il tutto sparire , perciò siano restati seppolti entro dell' acque i viui contra segni della sua diuotione . Estinti adunque i Goti , e portata da Giustiniano Imperadore nel suo sepolcro questa gloria immortale , salì Giustino all' Imperio , Vomo avaro , sordido , e sporcato di mille vitij , à cui alcuni Cortigiani nemici di Narsete , e che sapeuano qual fusse il di lui genio , cominciarono à dire . *Che l' Italia , essendo già liberata da' Goti , e dalle Nazioni straniere , che l' affigeano , non haueua più bisogno di Narsete in quella parte , merche godendo pace , non hauendo di che temere era inutile così gran spesa . Che fin tanto vi furno guerre , essendo i Popoli souerchiamente aggravati , non era di douero , che con altri tributi fossero angustiati , anzi era ben giusto , che dal fisco Orientale à suo aiuto fosse contribuito ; mà che al presente essendo il bisogno cessato , douea l' Italia contribuir all' Oriente , e perciò comandar à Narsete , che quanto v' era d' esato , & esigere si douea , fosse à Costantinopoli senza dimora mandato , acciò souenuto il publico erario , già fatto esauisto per le passate guerre , s' hauesse poscia pronto nelle comuni bisogna . Parue à Giustino il consiglio molto ragioneuole , come che era totalmente confacente al suo genio : onde di subito scrisse à Narsete , (che , come Consolo della Romana Republica , era il supremo Capo d' Italia) scrisse dico con gran rigore , che non mancasse mandar nel publico erario d' Oriente tutto il danaro dall' Italia ritratto , e facesse lo stesso di tutto quello , che per l' auuenire esigere si douea , volendo rimetter in piedi ciò che s' era distrutto per sua cagione . Hauuto questo rigoroso comando , Narsete , come buono , e fidato Ministro , conoscendo qual fosse il publico beneficio rescrisse à Cesare . *Che lasciar l' Italia sproueduta d' Esercito , senza validi presidij , e senza armata nauale , era vn esporla à manifesto pericolo de' Visigoti delle Gallie , e de' Borgognoni , che già attendeuano l' occasione per innaderia con ogni sforzo . Che à questi bisogni , & accidenti da temersi in ogni tempo , non si poteua prevedere , che col danaro , e perciò necessario che fosse pronto , quando lo richiedea il bisogno . Ch' era vero , che l' Italia godeua quiete , sempre però in pericolo : onde per euitarlo , come humi-**

le Ministro suggeriva à S.C.M., che stimava bene non privarla di danaro totalmente, col mandarlo tutto in Oriente, per hauerlo poscia à cercar di lontano, quando il bisogno lo richiedeva vicino. Che però se pur comandava, che lo mandasse tutto sarebbe pronto in eseguir li suoi cenni; mà che per altro il lasciarne parte nell' Italia non sarebbe, à suo debole sentimento, che prudente consiglio, per il beneficio della corona, e per la conservatione di questa mal sicura Provincia. Non piacque pun'ò questo consiglio à Giustino, e molto meno all' Imperadrice Sofia, molto più auida d'Oro del marito, & al ultimo segno data in preda dell'Avaritia (vizio troppo infame in chi portava sì gran corona sul capo) e l'uno, e l'altra stimando, che ciò facesse Narsete per farsi padrone delle ricchezze d'Italia, maggiormente contro di lui concepirono sdegno. Allora non vi mancò chi le suggerisse: che Narsete col nerno dell'oro pensava fabricarsi il trono con l'Impero dell'Occidente, e che però sarebbe sano consiglio levarlo dall'Italia, e richiamarlo in Oriente, mandandoui con titolo d'Esarco Longino fedelissimo all'Impero, & alle loro Maestà, che così leuati i sospetti, si taglierebbero l'ali à quel Icaro, ch' hauendo ali di cera pensava far i voli di Aquila col salir troppo in alto. Allora interessata Sofia nella caduta di così gran Capitano, e Uomo di tutta fede, girò alla presenza di molti, che venuto à Costantinopoli l'Eunuco così superbo, voleva metterlo alla custodia delle sue Imperiali Donzelle, e dell'altre sue donne, acciò con la Canocchia al fianco. & il fuso alla mano si filasse lo stame per fabricarsi la porpora, & il manto reale, che tanto ardentamente bramava. Le Corti de' Grandi, che sono più ripiene di Spie, che non vi dimorono Correggiani, non vi mancò allora chi di questo parlare auvisasse Narsete, e come che sopra della propria conditione nudriua spiriti grandi, e veramente signorili, tanto si sdegnò delle parole di Sofia, e de' peccierì, che nudriua contro di lui, che nelle seguenti parole adirato protuppe. *Se eius generis telam orditurum, quam nec ipsa, nec illius posterì praeisam conspicerent.* Horsù già che per ordine di Sofia deuo finire, sia filato lo stame, e s'ordisca la tela, ma con tal orditura, che ne ella, ne li suoi posterì saran bastanti per vederla recisa. Così tra questo sdegno, & impito di colera dato di piglio alla penna scrisse ad Alboino, suo antichissimo amico, le seguenti parole. *Amico, e potentissimo Rè, hauendo totalmente discacciato i Goti dall'Italia, rimane hora libera da straniere Nazioni; ma se voi bramate far l'acquisto di sì bel Regno, ve lo propongo per premio. Venite pure con le vostre genti, ne più tardate, godendo, che cada nelle mani d'un amico, come voi siete, già che Giustino, e Sofia hanno hauuto sospetto della mia fede. Sarò io il primo à darlo nelle vostre mani senza spargimento di sangue: onde potete con sicurezza venire.* Inteso da Giouanni Papa questo suo tralcorso di colera, che portaua di nuouo la rouina di tutta Italia, correndo gli Anni della Nostra salute cinquecento settanta sei, si portò à Napoli, oue stava Narsete, e procurando con tutti i modi

i modi di mitigarlo, le disse: *Che un suo pari non doveva curare l'imprudente parlare di una donna, che guidata dalla propria passione al pubblico beneficio non rimirava. Che non era suo decoro, dopo la libertà dell'Italia, acquistata col suo valore, si facesse Autore di sue rovine, e s'addossasse una colpa, che se le renderebbe indelebile, e che però ritrattasse il già scritto, se non voleva perdere tutta la gloria, e il merito, che s'hanea acquistato.* Questo, e molto più disse il Santo Pontefice; per lo che restando persuaso, rescrisse ad Alboino con tutta efficacia; *ch'essendo già ogni torbido rasserenato, non venisse più nell'Italia con le sue armi, non potendo in conto alcuno la sua venuta permettere.* Fatto ciò, oprò il Santo Pontefice, che Narsete, assieme con Basilio, fosse di nuovo dichiarato Consolo di Roma, che voleva dire, arbitro dell'Italia, ma poco dopo morto Giouanni Papa, e nello stesso tempo Narsete, hauendo già Alboino posto in ordine vn formidabile Esercito, l'anno seguente, come vedremmo, vi fece orribil comparsa, che con più strana barbarie, facendola piangere, non à lagrime, mà à fiumi di sangue, vedremmo quali fossero le rovine, che le conuenne soffrire.

Non vorremmo però esser tacciati di troppo lontani dall'Istoria, ch'abbiamo assunto di scriuere, mentre in vece di parlar di Comacchio, con longhe digressioni ci siamo diffusi nelle Guerre de' Goti, sì come faremmo in quelle de' Longobardi; imperocchè hauendo hauuto l'impulso dal Biondo, dal Prisciano, e da altri grauissimi Autori, che co' loro armamenti per Mar, e per Terra, nelle loro guerre s'interressarano, la necessità richiedeva che si vedessero quali fossero, per conoscer qual parte vi potessero hauere, e per conseguenza descriuerle, ch'è l'ordine, che da tutti gli Istoricj vien praticato.

Fine del Primo Libro.

250 LIBRO SECONDO

CAPITOLO XII.

Comparsa de' Longobardi nell' Italia sotto la condotta d' Alboino, suoi progressi, e conquiste. Abbolitione del Consolato Romano, & institutione dell' Esarcato nella persona di Longino. Pace, sponsali, e morte d' Alboino. Resta Comacchio esente da suoi furori, con altri fatti riguardenoli, che la sua libertà stabiliscono maggiormente.

LA morte di Narsete seguita in Roma, quanto afflisse l' animo de' buoni, e Zelantissimi Senatori per hauer perduto il maggior Vomo del mondo, conoscendo il graue danno, che all' Impero Romano, e particolarmente all' Italia era per auuenire; altrettanto rallegro Giustino, e Sofia, che come scrisse Paolo Diacono, diedero ordine, che tantosto mandato à Costantinopoli il suo cadauere, vi fossero col medesimo inuiate le sue copiose ricchezze, che come già deuolute all' Impero, ad essi loro si conueniuano. Il comando fu vbbidienza: onde con le ceneri riceuendo l' oro di quel gran Vomo, se bene satiò in qualche parte l' auida sete che gl' affliggeua, non l' estinse però in guisa, che non ne bramassero maggior soma; merceche fatti sempre più auidi, non si curarno lasciar spogliata affatto l' Italia per pascere la sua ingordigia. Sollecitarno allora Longino passarui con tutta diligenza col solo titolo d' Esarco, con ordine di soprimere il Consolato di Roma, solito nominarsi dal Senato Romano in persona Senatoria, volendo, che l' Italia fosse gouernata da vn solo Esarco, posto da Cesare, & annouibile dal medesimo, acciò con maggior freno dal suo Sourano hauesse la dipendenza. Fù questa la prima volta, ch' l' Italia prouasse l' Esarco; imperoche per l' inanti hauendo l' Imperio Romano due Consoli, vno che comandaua nell' Oriente, l' altro nell' Occidente, e specialmente in Roma, prouauasi lenza pari il gouerno, più retto, e la ministratione più prudenziale, non elegendosi che persone d' alto sapere, prudenza, e valore. Erno gli Esarchi vna specie di Dittatori Romani, che pratica i dagli Atteniesi, & Africani furono in questo tempo da Giustino nell' Italia introdotti per secondare Sofia, e per mezzo di questi farsi più tiranno, che padre dell' Occidente. Partito adunque Longino da Constantinopoli più carico d' ordini, che accompagnato da forze, arriuò finalmente à Rauenna, oue ponendo le mani nel Regio erario, lo ritrouò così esauuto, che non sapeua come somministrare il necessario alle pubbliche prouisioni. L' Italia, e le Città per le tante guerre distrutte, fatte inhabili al suo soccorso, e posto il tutto in orribile miseria, si conobbe
posto

posto in vn Governo, che portando vn gran impegno, lo poneua à cimento del suo honore; merche ad ogni moto nemico essendo molto difficile da conseruarsi l'Italia, sarebbe venuto à precipitare se stesso. Detestò allora l'imprudenza di Giustino, e molto più l'auidità di Sofia, mentre per poco oro haueuano giocata la perdita d'vn Impero, e lodando fuor di modo la massima di Narsete, insegnò à Principi, credere più à ministri che sono presenti, e gouernano Stati, che à loro medesimi, che non ne tengono l'esperienza, ne vegono il bisogno per ritrouarsi lontani. Riccordeuole però de' managgi fatti pria di morire da Narsete con Alboino, anzi hauuto sentore, ch' s'armasse con potentissimo esercito per passar nell'Italia, per premunirsi alla meglio le fusse possibile in ogni euento, procurò di ben munire Rauenna, per poter resistere ad ogni assalto. Cinse Cesarea (che dice il (1.) Biondo era vn forte Castello congiunto à Classe) di profondissime fosse, munendolo di buone guardie; e fece rolo di tutte le militie, e soldati, che poteua metter in armi, per pur vedere di sostenere in qualche modo l'auttorità dell'Impero. Indi strinse amicitia co' Viniziani, e Comacchiesi pe auerli di suo partito, a' quali promise inuiolabile la loro antica libertà, acciò con le loro fortissime armate maritime, e bisognando ancora di gente, non gli mancassero dalla loro assistenza, pensando se non poteua offendere l'auerfario, star almeno sulle difese.

1. lib. 8.
histor.

Fra tanto preparauasi Alboino il Re Longobardo per passar nell'Italia, e per comparirui con forte Esercito, inuitò i Sassoni con alte promesse alla sua compagnia, da' quali oltre le mogli, & i Fanciulli, che lo seguirono, con venti mila braui Soldati sotto le sue insegne comparuero. Vi concorsero à miglia, & à migliaia gli Hunni, e spopolata la Pannonia d'habitatorii, vidde in poco tempo vn esercito sì formidabile sotto del suo comando, che il sol vederlo cagionaua terrore. Con forze adunque così grandi, e di non ordinario spauento, precorso dalla fama, s'incaminò verso l'Italia, senza trouare chi le facesse vna minima resistenza, e salito l'alto Monte, che della medesima era supebo dominante, detto perciò Monte del Re, perche fù il primo à salirui, restando inforse à qual parte douesse il camino in traprendere, alla fine lasciando l'altra, che miraua Trento, pigliò quella del Friuli, le di cui contrade, e Città essendo state per il pauento abbandonate da tutti, non hebbe contrasto alcuno per occuparle. A questa prima impresa, che portaua la consequenza di tutte l'altre, con buon numero di Soldati, e fortissime squadre mandò Sisulfo, o Gisulfo, che dir vogliamo, suo Nipote, per dare la prima gloria al proprio sangue, & in tal maniera animar gli altri à seguirlo, e così felicemente le riuscì l'impresa di tutto il Friuli, che poscia lo fece Principe del medesimo. Volendo però i Longobardi, che le fussero assegnati i suoi termini,

ponendoui pietre, e tirandoui linee. Et Ecco il primo Principato, e dominio, che nell' Italia fondarno i Longobardi, che poscia per tanto tempo ritenero.

A. 557.
d. 578.

Principio così funesto all' Italia, gloriosissimo à Longobardi, chi uole fosse negli Anni della Nostra Salute cinquecento settanta sette, e chi come Paolo Diacono nell' cinquecento settanta otto, tempo nel quale doppo la prima conquista auanzatosi Alboino ad imprese molte maggiori, pigliò prima d' ogn'altra Città Vicenza, poscia Verona, e lasciando Padoua, passò à Monfelicce, pigliò Mantoua, e quante Città, e Castella nella Gallia Traspadana ii ritrouauano. Spicciato da questo paese, che rese tutto di suo dominio, passato il Pò pigliò tutte l' altre Città dell' Emilia e Flaminia, estendendosi sino alla Toscana come dal citato Autore vien registrato, e perche solamente restauagli la Città di Pauia, hauendo il rimanente occupato, strinse questa di rigorosissimo assedio, ch' hauendo trè Anni di duratione, gli conuenne pria di diuenirne padrone comprarla à costo di sangue. A tanta ostinatione, ò fosse valore degli assediati, infierito Alboino giurò souente: *che se la detta Città fusse in suo potere venuta, non uolena lasciarui vna persona, che vi tronasse, ma menati tutti à fil di spada farne orribile strazio.* Ottenuta alla per fine la sospirata vittoria, s' accinse à farui l' ingresso in forma di trionfante, sempre fisso nel suo pensiero di mandar ad effetto il giuramento già fatto: onde que' miseri con le lagrime agli occhi la loro morte attendeuan; ma Dio, che per la loro fede volle esserne il protettore, oprò, che mentre Alboino per la porta di S. Giouanni entrava nella Città gli cadesse sotto il Destiero, che per quanto fosse spronato, e fortamente battuto non volendo forger da terra, dalli medesimi Longobardi essendo riputato à qualche occulta fattalità, vno di loro così inspitato le disse. *Memento Domine Rex quale votum uouisti: frange tam durum votum, & ingredieris Urbem.* Sire non fù à accidente la caduta di questo uostro forte destriero nel ingresso della Città in tempo di questo uostro glorioso trionfo, ma fù volere diuino. Ritratte, il giuramento che feceste d' uccidere tanti innocenti, e vedrete in vn subito alzarsi da se stesso, e darui nella Città vn felicissimo ingresso. Capi allora il mistero benche Gentile di fede il Re infuriato, e ritrattando il voto già fatto dell' uccisione, col promettere à tutti vn' generoso perdono, miracolosamente alzandosi da se stesso il destriero, brillante, e spiritoso molto più del vsato, condusse nella Città il suo magnanimo trionfante. Insegnò allora Iddio con l' esempio de' Brutti, che *Periculis propulsatis* come scrisse (1.) Gregora, *& animorum astu sedato. ac tranquilate menti restituta senire, & ob officio decedere, improbi animi est argumentum;* attione, che detestò tanto il Macedone, che come disse (2.) Polibio, quanto fù fiero nella guerra, e terribile contro nemiei; altrettanto si dimostrò clemente con i medesimi ottenuta la sua vittoria. *Non enim ira aut indigna*

Ex dia. v.
L. 2. c. 2.

3. l. 6.

5. lib. 5.

digna

dignatione aliqua, persecutus est viſtos, ſed tamdiu cum hoſte dimicauit, quoad oblata ei occasione foret oſtendendę benignitatis ac virtutis ſue. Tanto appunto moſtrò Iddio volere da Alboino, moſtrandogli, non eſſer mai buona quella guerra, che va accompagnata dalla vendetta.

Ottenute tante Vittorie, e ſi può dire poco che meno ſpogliato l'Impero Romano di quanto da Narſete le fu col ſuo valore acquiſtato; poſto Longino in vna ſomma coſternatione, non teneua che Roma di ſuo dominio, Rauenna, con alcune Città Maritime, fra le quali u'era Comacchio per aderenza, e tutta la Toſcana. *Inuaſit omnia 1. ut ſup*
uſque ad Thuſciam (1) ſcriſe Paolo diacano, *prater Romam, & aliqua caſtra qua erant in Maris littore conſtituta.* Da ciò ne venne, conforme regiſtrò il Biondo, che l' Iſola di Vinegia, e quelle di Comacchio, e ſpecialmente le Città medefime, foſſero l'aſilo, & il rifugio di tutte le Città terreſtri, e particolarmente della Nobiltà, oue con le loro perſone portandoui il più prezioſo, che poſſedeſſero, ſi videro così ripiene di gente, che non baſtando la terra per dargli albergo, era meſtieri far dell'aqua Terra per ſua ſaluezza. Ed ecco come dobbiamo gloriariſi, che la noſtra Città in così fiera alluione di gente barbara apportafſe ſaluezza à tanta gente, e nobiltà, oue fiſſato poſcia l'albergo hebbero per delicia entro dell'aqua afficcare la vita. Attonito Longino à queſto turbine, che ſe bene era preuiſto non era così toſto aſpettato, con maggior cura aplicò l'animo à prepararſi per la diſeſa, aſſoldò gente, radunò militie, preſidiò le Città, & oue vi conobe il biſogno vi fabricò mura, e ſcauò foſſe di valida reſiſtenza. Ferrara però, che come dice il (2) Biondo, trouauaſi fra le Paludi, e cinta da quelle foſſe, che le formarno 2. Decad.
5 lib. 8.
pag. 102.
pria che foſſe gli Aſlaggi; Comacchio, & Argenta, che parimèti erano fra paludi, ſèza mura reſtarno, merceche ſeruendogli l'aqua per mura, ſapendo, ch' Alboino non hauea Naui per tragitarla, baſtaua queſta per ſua diſeſa. *Tres alij vici Ferraria, Comaclum, Argenta: quos viccos intra Padum paludeſque ſitus, potentia nunquam uſque ad id ſemporis expedierat menibus communiori.* Si che Ferrara ſino all' cinquecento ſettanta otto Anni di Chriſto, ſi trouò ſenza mura, fabricate poſcia nell' ſeicento, ò poco meno delli ſettecento da Maurizio Eſarco per ſua diſeſa. E fù fortuna, che con altre Città haueſſe mura di aqua, merceche fatta più ſicura nella ſudetta inuaſione, ſfugì le furie de' Longobardi, e del ſuo Re Alboino. Poco però ſeruiro gli armamenti di Longino; imperoche in poco meno di tre Anni hauendo Alboino occupata, e reſa di ſuo dominio quaſi tutta l'Italia, accettuato quel poco, ch' habbiamo già accennato, dubbioſo di perdere il rimanente, e che non più ſeruiua nudrir penſieri di diſcacciare dall'Italia i Longobardi, ſtimò eſſer miglior partito, e vantaggio all' Impero Romano trattar di pace con i medeſimi, e cedèdo il luogo alla fortuna, attèdere il tempo più opportuno per hauerla più fauoreuole. Poſti adunque in campo li negotiati, doppo
mol.

molti dibattimenti furono conchiusi a sola condittione, che ciascheduno tenesse il suo, e comandasse à quelle Città, e Prouincie, ch'erno allora di suo dominio. Così il Re Longobardo come che hauea constituita sede in Pauia, e Milano, conseruò tutte le Città di Lombardia, sino all' Alpi, e quanto teneua lo stato Veneto sino al Môte del Re. E l' Esarco poi stâdo in Rauenna per l' Impero Romano, a tutta la Flaminia, Aurelia, & Emilia dilataua il comando.

Stabilita la pace, e dato luogo al riposo, cessato Marte dall' armi, entrò Venere in campo, Alboino, che intento à stabilirsi il Regno passeggiò fra le stragi, alla perfine hauendogli data la sua fermezza, in preda degli amori si diede. Trouauasi di que' tempi nella Città d' Imola la bella Rosimonda, figliuola del famoso Re Conemondo, la di cui fama di bellezza, e virtù sparsa per tutta l' Italia, tiraua ciascheduno in così bel sole affissarsi per marauiglia. Tutti la sospirauano, ma niuno ardiua accostarvisi per non restar incenerato dalle sue fiamme. Alboino à cui peruenne la fama, benchè fin allora stando coperto d' acciaio si fosse riparato da suoi ardori, pure con inuisibile fuoco ma più sensibile, sentendosi penetrato l' vsbergo, si trouò sì fortemente acceso ne' suoi amori, che non trouando riposo, s' inoltrò senza tema à cercarla per sposa. Parue à Conemondo, ch' all' amata Figliuola non fusse per succedere partito più vantaggioso, sì per la corona reale, che portaua sul capo, come ancora per il fiorito Regno, che possedeva. Gioiine, armigero, di gran valore, e che teneua tutta l' Italia al freno di sua potenza: onde ben tosto il matrimonio conchiuso, si cangiò Marte in sollenissima pompa, si spezzarono l' armi, e non trattandosi che di feste, passeggiuasi fra l' allegrezza, che maggiormente s' andò accrescendo, quando restata grauida la bella Regina, non passò l' Anno, che diede alla luce vna Bambina col nome di Alsuinda. Seguì parto così felice in Verona, oue stauano, i reali Consorti al godimento delle loro delizie. Rihauta la Regina del parto, pensò Alboino trattenervisi in giuochi, e feste, e particolarmente in solenni conuiti, ne' quali smoderatamente beuendosi, restaua seppelita la Prudenza nel vino. Vno fra gl' altri ne fece, che eccedè i termini della ferezza, in cui hauendo beuto fuor di misura, fece portar vna Tazza piena di vino, fabricata col cranio di Conemondo, Padre della Regina, e doppo hauerui beuto gli comandò al Coppiero, che il simile alla moglie portasse. In horridi la Regina à così fiero spettacolo, che ben conobbe esser il Cranio del amato suo Padre, ma pure seppelendo la passione nel intimo del suo cuore, beue' per non disgustar il fiero marito, ma nello stesso tempo giurò nel suo cuore di pigliarne vendetta. Staua allora nella Corte in qualità d' armigero del Re Almichilde, gioiine che per altro tempo essendo stato molto caro à Rosimonda u' erno passati amori benchè

che onesti; nobile per altro, ma non d'vghal conditione. Con questi adunque pensò sfogare la sua passione, e pigliatolo vn giorno in disparte con tutta segretezza le disse. *Almechilde troppo il Re, non dirò mio Marito, ma perfido micidiale, hà esacerbato il mio animo con la morte di Conemondo mio Padre, e per rendere più detestabile il suo omicidio fatto tazza del di lui Cranio, m' ha sforzata di berui tazza non di vino, ma di veleno. Non è soffribile quest' ingiuria, ne hò più cuore dormir nel letto di così barbaro traditore: onde non farei figlia d' un tanto Padre se non ne pigliassi vendeta. Eccoti o Almenchilde inpegno della mia fede la destra. Sia tua cura il dar la morte al indegno Alboino, & io t' impugno la mia parola reale di pigliarti per sposo, e farti porre sopra del capo la corona de' Longobardi, che non ha meritato di tenerui l' ingrato. Restò fuori di se Almichilde à questo risoluto parlare della Regina; la cōpari nell' affronto, la consolò nel suo sdegno, ma nello stesso tempo conoscendo la difficoltà dell' impresa, se l' animaua la gran promessa della corona, e l' godimento perpetuo di così bella Regina all' homicidio, lo ritrahea la tema di precipitare se stesso, e nello stesso tempo la sua potente Signora. Le disse adunque. *Madama l' impresa è troppo ardua, e per noi, e per me. Alboino troppo giganteggia di forze, ha vn cuor di marte, ne n' è chi possa contro del suo ualore resistere. Vorei pur seruirui con tutto lo spirito, peroche conosco il vostro sdegno essere più che giusto, ma io non deuo metermi in una impresa, che porti la vostra e mia rouina. Nulla dimeno la tenterò per seruirui quando mi si dia il modo più sicuro. Enui Parideo nella Corte, che di forze, e di valor non hà l' uguale, questi mi si dia per aiuto, ch' allora col vostro mezzo sortiremmo l' intento. Arrosi Rosuinda tentar con faccia scoperta l' animo di Parideo, ma doue portò il rosore sul volto, non lo conseruò nel honore; merceche per sfogare la passione del odio, lo pose à repentaglio in vn letto. Sapeua l' iniqua, & impura Reina, che Parideo teneua pratica impura con la Dama, che la vestiuu, e che poco meno, che ogni notte si portaua à goderla nel di lei letto. Posti con questa gli accordi in tempo, che il Re staua altroue in varie cure occupato, si posse nel di lei letto, oue attendendoui Parideo, arriuatioui all' hora prefissa, si giocò alla muta, si solazzò Parideo senza sapere con chi, o pur credendosi con il solito oggetto de' suoi amori sfogar il sēso. I sospetti d' esser scoperti il silēzio accresceuano, e fatta la notte termine de' piaceri, nō s' attēdeua à parlare ma ad op̄tare. Quando venuto il tempo della partenza si sciolse allora alla Regina la lingua, e con tremante parlare così le disse. *Parideo, e con chi ti credi hauere in questa notte negliato? Con chi? con l' amato min bene, con l' oggetto de' miei amori, risposegli. Non è così le soggiunse Rosimōda, mà ben sì hai dormito cō la Regina, qual io in questo p̄nto mi scopro, hauēdoti fatto il mio letto partecipe acciò vnito cō Almichilde, si dia data al perfido Alboino la morte, che troppo m' hà offesa con l' uccisione di Conemondo mio Padre. Troppo mi sono scoperta; onde è forza, che ne segua l' effetto***

setto , per non far comparire tragiche scene d' orrore. Chi t' hà dato l' honore , annerti bene , che t' hà importato impegno della tua vita. Inhorridi Parideo à questo risoluto parlare , mà ritrouandosi in vn impegno da cui senza pericolo di se stesso non poteuasi liberare , promise alla Regina , ch' haurebbe ad Almichilde con ogni sforzo assistito per dar la morte à colui , che troppo crudelmente la meritaua . Ecco à che trasportata , lo sdegno , e l'odio d' vna donna appassionata per pigliarne vendetta , ch' arriuando sin à far vendita del honore , non cura macchiare dupplicatamente le stessa , per addossarsi la colpa , dell' altrui sangue ; che però disse (1.) Seneca con ragione , *Nunquā irasci desinet , si semel caperis : & omnes illi per iracundiam , meroremque vita transibit .*

1. de bn.
2.

Stabilito il modo , l' hora , & il tempo del tradimento , s' aspettò dopo il pranzo , nel quale era solito il Rè pigliare delizioso riposo , e già portatosi alla sua stanza , e spogliatosi conforme il consueto , appese al letto la spada , ch' era solito cingere al fianco . Allora l' accorta Regina sotto colore , che non fusse risvegliato , impose per il Palagio vn rigoroso silenzio , e tacitamente , e di nascosto quando profondamente dormiua , portatasi à legare la di lui spada , in forma , che non la potesse sfodrare , e leuata dalla medesima stanza ogn' arma , che seruir le potesse d' offesa , ò pur difesa , v' introdusse Almichilde , che spalleggiato da Parideo , con il ferro alla mano nel mentre Alboino dormiua gli è lo immerse nel fianco ; mà questi nel sentirsi ferire sbalzando come furia dal letto corse velocemente alla spada , che strettamente legata non potendo sfodrare , s' andaua alla meglio poteua riparando da colpi ; mà pur questa scorgendo inutile alla difesa , diede di mano ad vn picciolo scabello , che nella stanza trouauasi , di cui seruendosi per il cudo , le ferite schermiua , ma dalle già antecedentemente raccolte , e per il sangue che da quelle à larghi fiumi scorreua , restàdo fort amēte indebolito cadēdo à terra , con nuoui colpi , che gli furono dati sin al vltimo spirto , restò come fiera suenata nel proprio sangue sommerso . Così quel gran Vomo , che pose terrore à tutto il Mondo , e che frà spade nemiche s' aprì ampia strada di gloria , fabricandoli nell' Italia il real trono , per opera d' vna donna fatta nemica ne' suoi amori , estinto come vil verme inaspettatamente rimase . Solo ad Almichilde osservò fede , mercede elequito l' empio omicidio , per dargli il premio della sua infedeltà , se l' associò per marito , nudrendo alti pensieri , che dichiaratolo Rè douessero i Longobardi riconoscerlo per Signore : mà questi fortamente sdegnati contro il perfido homicida , e non meno contro la traditrice , e disleale Regina , cercarno modi per pigliarne vendetta , e se il grosso partito , che l' vna , e l' altro appoggiua nō gl' hauesse difesi , haurebbero con la lor morte la pena del proprio fallo portata . Non erano però frà tante turbolenze sicuri , mercede che giornalmente contro di loro crescendo riuolutioni , stimò bene

Rosi.

Rosimonda per saluare la propria vita , in luogo di sicurezza fugire .
Scrisse adunque à Longino Elarco di Rauenna nella seguente maniera.

Mio Signore.

Leuicende del Mondo son troppo varie , ne v'è felicità così stabile , che
inappuntatamente non sfiori . Forno i miei voli troppo alti : e perciò m'
è conuenuto precipitare quando mi credeno ben affodata . La barbarie
d' un marito m' fece dare nelle fierezze , quando l' amano più di me stessa :
onde il precipicio degl' uni , è stato quello dell' altra . Pensano , che da i
Longobardi douessi essere compitata in una giusta vendetta , e che perciò do-
uessero riconoscere per Rè chi haueuo sposato di sua Nazione , più humano
nel tratto , e generoso nella ricompensa del merito ; ma conoscendoli fortamen-
te infuriati contro di me , e di lui , vi prego per quanto vi preme la mia vita ,
che sotto finto pretesto mi mandiate Naue armata di prodi , e generosi guer-
rieri , imperochè risoluta pigliar la fuga , nell' Impero Romano , e frà di voi
come valido protettore , stimo bene d' assicurarmi , fin che dato luogo alle
furie , mi sia permesso da Longobardi lo scettro , che mi si dene , e la coro-
na che porto .

Rosimonda Regina de' Longobardi .

Arriuata questa lettera à Longino , portata da fido Araldo , la ri-
ceuè come prezioso tesoro , e molto più ne sentì l'ommo giubilo ,
quando nel leggerla intese la morte d' Alboino , e che fatta riuolu-
tione , e confusione ne' Longobardi , douea la sua Città di Rauenna
esser refugio della sua bella , e douitiosa Reina , sperando , che
la loro confusione , e la morte del loro Rè esser douesse la vita , e il
risorgimento dell' Impero Romano . Già si disse con l' autorità di
grauissimi Autori , ch' allora la Città di Comacchio teneua contro
de' Gotti , e Longobardi potentissima armata , e che questa era
quella , che sempre stata à fuore dell' Impero Romano , e suoi Esar-
chi , ad ogni sèplice ce n' à sua difesa poneuasi . D' vna di queste
Nauipersò tenersi Longino , e perciò hauendo scritto à quei Tribu-
ni , che la più valida , e potente , ben armata , e custodita ponesse-
ro in acconcio per portarsi in luogo di segretezza per vn' impres-
sa molto gloriosa , questi hauendolo vbbidito , attendeuanò gl' ordini
per eseguir i comandi . Arriuano alla perfine , e portandosi per il
Pò al luogo destinato , di notte tempo caricò la bella , e fuginua
Reina , con la figlia Aluinda , & Almichide , e con essitutto il pre-
zioso tesoro , ch' hauea Alboino da tante spoglie raccolto : onde nò si
vide già mai Naue la più preziosa di questa , ch' oltre il carico d' ogni
più strana bellezza , portaua nel suo seno le ricchezze d' vn gran Im-
pero . *Igitur Heimichidis (sono parole di Paolo (1.) Diacono , che*
questo fatto descrive) extincto Aluin , Regnum eius inuadere conatus
est , sed minime potuit : quia Longobardi nimium de morte illius dolentes ,
eum moriebantur extinguere . Statimque Rosemunda Longino Praefecto Ra-
uennae

1. l. 2. c. 29.

uentum mandauit, & citius nauim dirigeret qua eos suscipere possit. Longinus tali nuntio latus affectus festinanter nauim direxit. In qua Helmicchidis cum Rosemunda sua iam coniuge noctu fugientes ingressi sunt: auferentesque secum Asuindam regis filiam: & omnem Longobardorum thesaurum velocius Rauennam peruenierunt.

Approdata la nostra forte Naue à Rauenna, fu dall'Esarco incontrata con infinita allegrezza, seguito di Popolo, e Nobiltà senza numero, e nello stesso tempo facendo lo scarico de' suoi preziosi tesori, scoprendo poscia quel Regio sole che staua frà tende d'oro coperto, abbagliò in tal guisa gli occhi de' spettatori, che stè Longino per isuenire da' suoi splendori offuscato. Condottà al Regio albergo con pompa di trionfante, abbrucciavano le sue fiamme il cuore dell'Esarco, che diuenutogli di difensore feruido amante, non poteua soffrire, che Hilmechilde gl' fosse dichiarato per sposo. Non disprezzaua però Rosimonda li suoi ossequij amorosi, e già fastidita viuer da suddita, essendò auezza al comando, troppo doloroso sembrauagli esser schiaua di Hilmechilde, ch' hebbe per inàti per grazia di inchinarla da seruo. Da ciò ne venne, che fomentaua con tratti manerosi, e souerchiamente cortesi le fiamme di Longino, e dando luogo alle confidenze d'amante, vn giorno fatto ardito così le disse. *Madama le vostre rare bellezze m' hanno acceso così il cuore, che togliendomi ogni respiro, e stò per dir ogni quiete, non possa trouar riposo, che nelle fiamme del vostro volto. O quanto inuidio la sorte di Hilmechilde che di Cauagliero priuato fatto sposo della più bella Reina, che tenga il Mondo, supera ogni Monarca nell'impero d' Amore. Più direi se mi fusse permesso, ma conuenendomi tacere per non incorrere nel vostro sdegno, solo incolparò la mia cattina fortuna, che non m' hà permessa esserui sposo, per dichiararmi eternamente felice.* Sorrise allora l'accorta Regina à queste amoroze parole, e senza coprire di vergognoso rossore le dilei guancie, strinse nel punto istesso la pratica degli amori. In sostanza fra que due cori vicendeuolmente infiammati si stabilirno i sponsali, passarono le promesse, e concordandosi la morte d' Hilmechilde, soltanto il tempo attendeuasi per sacrificar questa vittima. Accadè in questo mentre la morte di Giustino, e succedè nel di lui trono Tiberio, stimò con maggior libertà poter diuenir sposo della sua bella Reina, e quando la fortuna lo fauorisse, di tutto l'Esarcato farsi di suddito assoluto Signore. Fissi adunque nel pensiero del sacrificio del homicida Caino, vn giorno, che se ne staua nel Bagno, l'accorta moglie adornata di mille vezzi prestamente gl' accorse con vna tazza alla mano, che diceua esser ristoro per inuigorirli le membra infiacchite dall' aque: onde fatto credulo alla menzogna n' assaggiò vn buon sorso, ma poscia accortosi dell' inganno, e scoprendo esser veleno, alla moglie lo diede acciò il rimanente beuesse; mà ella non senza scuse ricusandolo, maggiormente certificato del suo delitto, diede di mano alla spada, che teneua vicina, & auentandosegli come

furia

furia, 'con moltiplicate ferite glie la immerse nel seno: onde le di veleno morì Hilmehilde, morì di ferro l'adultera, e traditrice Reina, lasciando registrata a caratteri d' infamia entro d' vn Bagno la loro colpa, le di cui acque fatte per tanto sangue vermiglie, persero l'innocenza, che in loro stesse portauano. Seppelito in Rauenna l'vno, e l'altra, acciò di Rosimonda restasse viua, benchè morta, la sua infamia, al suo sepolcro il seguente Epitafio, fatto in vn Distico, restò scolpito.

Hoc iacet in tumulto Rosa mundi, non Rosa munda:

Non redolet, sed olet, quæ redolere solet.

Ex Polid.

Virg. lib.

13.

acciò tutti sapessero, non trouarsi maggior fettore di chi con discapito del honore infama la sua corona.

Sò che à tal vno potrà sembrare questo racconto vn Romanzo, ma la graua del Autore, che lo descrisse, come fù Paolo Diacono, leuando ogni sospetto di sua menzogna, dobbiamo crederlo più che vero; tanto più che segue à dire: che con questo infausto accidente vedendosi Longino deluso ne' suoi amori, ma molto più nelle speranze delle copiose ricchezze di Rosimonda, per non incorrere nello sdegno di Tiberio, imbarcò Aluinda, restata herede, sopra potente Naue assieme con Parideo, e con tutti i tesori, che già furono d' Alboino, e mandatela à Costantinopoli con prede così preziose restò l'errario Imperiale infinitamente arricchito. Allora fu, ch'haueudo Tiberio sentito dire gran cose della fortezza, e valore di Parideo, volendo farne le proue lo pose à singolar certame con vn Leone. Fatto tutto Costantinopoli spettatore di questo fatto, si portò Parideo con tal destrezza, e braura, che pigliato il fiero animale, come nuouo Sansone ne fece strazio; mà negli applausi del Teatro facendo timido Tiberio, per leuarli le forze lo fece non meno di Sansone accecare. Così cieco qual era nudriua però nel suo vigore la naturale fortezza, e meditaua pensieri farne le proue con Cesare. Cercogli perciò vn vdienda sotto colorito pretesto douergli manifestar segreti, che alla sua persona, & all' Impero erano di gran rilieuo; mà Tiberio, che molto temeva la sua ferezza, insuspettito di qualche tradimento, apportogli per iscuola l'impedimento, mà che ben si gl' haurebbe mandato due Patricij, ch' essendogli di tutta confidenza nel suo Impero, poteuagli con tutta candidezza i suoi segreti iscoprirli. Accettò l'offerta Parideo, e già portatisi alla sua casa i due venerabili Senatori, accostatosi ben bene à loro sotto sembianza di parlarli in segreto, si fortamente gli strinse, che con il ferro, che teneua nascosto mortalmente ferendoli li fece estinti à i lui piedi cadere. vendicando questo cieco Sansone con la sua morte l'ingiuria de' Filistei.

Queste cose, che paiono totalmente lontane al filo della nostra Istoria, non faranno però stimate tali se si considererà, che per vedere la Città di Comacchio esente dal furore de' Longobardi, ne pigliata.

pigliata da Alboino, e perciò fatta asilo de' Popoli, e nobiltà dell' Italia, era per conseguenza mestieri, che la comparla de' medesimi si descriuesse, con tutti que' accidenti ch' accadero per farla comparire maggiormente viridica. Così per far vedere vna delle nostre Naui alle Iponde del Pò per riceuere Rosimonda, e condurla a Rauenna, chi non vede, ch' era necesario descriuere il motiuo di sua partenza, e quanto le successe? La sua libertà, la potenza, & assistenza à Longino, & all' impero Romano non erno cose da trascurarsi, e portandole l' Istoria, bisognaua trascorerle. V' è in oltre, che dopo l'uccisione, e morte d' Alboino s' elefsero i Longobardi per loro Rè Ceflin nobilissimo frà tutti, mà per la sua crudeltà, essendo stato ucciso da vn suo familiare non hebbe di Regno altro che vn Anno, e mezzo; dopo di che essendosi i Duci diuiso il Regno, Laban in qualità di Duca dominò in Pavia, Villar in Bergamo, Alachis in Brescia, Euin in Trento, e G'ulfo nel Friuli, e così altri trenta, che con lo stesso titolo in varie Città gouernarno: dal che è entrato in dubio, se Francione, di cui habbiamo parlato, e parlaremo ancora, che come scrisse Paolo Diacono fù Maestro delle Militie in Comacchio, fusse vno delli sudetti Duchi Longobardi, o pure altra persona da Narsete lasciataui. Ma chi non vede, che la Città di Comacchio, ne al tempo d' Alboino, ne à quello di Ceflin essendo stata presa da' Longobardi, sotto la detta diuisione non poteua cadere? In oltre se la diuisione del Regno Longobardo non durò che dieci Anni, come affermò lo stesso Paolo, ne Comacchio venne in poter loro, come vedremmo, che dopo la riunione del Regno; adunque è chiaro, che Francione in qualità di Duca non vi poteua regnare; tanto più ch' essendoui stato per vent' Anni con titolo di Maestro delle Militie, principiati da Narsete, e terminati nel Re Auttaro, sempre con lo stesso titolo, è segno manifesto, che come Duca non v' hebbe dominio alcuno; altrimenti si come tutti li altri Duchi s' vnirono voluntariamente in elegere Auttaro in loro Rè; così ancor egli voluntariamente vi sarebbe concorso, senza mostrarsi ostinato nella difesa della detta Città, che non volle cedere, che à patti. Diciamo adunque, che l' Isola di Comacchio, conforme l' altre dell' Adriatico conseruando la sua libertà, vi tenesse Francione al suo soldo col titolo di Maestro delle militie, mercede hauendo militato sotto Narsete, e molto bene sapendo quel Magistrato, e Tribuni qual fosse il suo valore, stimarno atto di prudenza in tante riuolutioni dell' Italia auualersi d' vn esperto Capitano, che la sua libertà potesse gloriosamente difendere. E vero ch' afferì lo stesso

(1.) Diacono, che Narsete hauendo vinti, anzi estinti li Gotti col suo Rè Totila, i dodeci mila Longobardi, che l'haueano nella guerra leguito, mandò poscia alle loro case carichi di premij, & honori. *Gothis usque ad interritionem cum Totila suo Rege deletis, honorati multis muneribus, victores ad propria ramearunt*, e che perciò i Longobardi della

1. lib. 2.
cap. 1.

della Pannonia; fin da quel punto cattiuati dal beneficio. *Romana Reipublice aduersum emulos adiutores fuerunt*; mà non perciò è argomento, che Francione, essendo stato della sudetta Nazione, ritornasse con gli altri nella Pannonia; anzi fa maggior forza, che Narsete per le sue rare qualità, e valore hauendolo raccomandato alla Republica di Comacchio, in tempo, che ne teneua bisogno, perciò vi si fermasse col titolo di Generale delle militie, e Soldati del suo Ducato. Si che poteuano partir gli altri carichi di doni, e restar Frācione in Comacchio con carica non meno d'utile, che d'honore.

Proseguisce poscia lo stesso Diacono à descriuere i progressi, che i Duchi Longobardi, nella diuisione del loro Regno, fecero nelle Gallie, ma perche sarebbero questi troppo lontani dal filo della nostra Istoria, lasceremmo che li legga nello stesso Autore, chi ne viue curioso. Seruirà solo per succinta notitia, che i Longobardi furono di Religione Gentili, adorando vna testa di Capra per loro Nume; di poi lasciando questa, adorarono Ariana per loro Dea: onde da ciò ne venne, che sotto del suo dominio fù la Chiesa di Christo di Martirj infiniti adornata. Volese Dio, che di tutti n'haueffimo la cognitione, che della nostra Città ne vedressimo molti; imperoche, li suoi Cittadini come vedremo, hauendo fin dal principio del primo Secolo di Christo, abbracciata la fede, timorosi macchiarla, cōtro delli medesimi varie guerre intrapresero, nelle quali di bona voglia spargendo il sangue, per conseruarla, tanto più illustri si resero, quāto che tallora tentati non pauentarno tormenti. Ma questi siano nel numero di que', ch' essendo à noi ignoto, solo Dio li conosce. Vero è però, ch' alla Fede del Redentore conuertiti dalla Regina Teodolinda, hauendo poscia arrecato alla sua Chiesa molti Santi Confessori, e gloriosissimi Martiri, à grande usura risarcirono il danno, che gl'apportarno. Così la loro barbarie humanizzata dalla Christiana pietà, fece conoscere Iddio, ch' oue con la sua Fede, pone la mano, ogni più barbara crudeltà inaspettatamente si fa pietosa.

CAPITOLO XIII.

Li Duchi Longobardi vedendo con la diuisione del loro Regno poco durabile la sua conseruatione l'uniscono di nuouo, & elegano per loro Capo e Re Autharo chiamato Flauio. Si porta questi all'assedio di Comacchio, & alla fine ne fa l'acquisto. Vi troua molte ricchezze portateli da varie parti, con che fatto potente moue Guerra à Chidelberto Re di Francia è n'ottiene varie vittorie, deseriuendosi alla perfine la di lui morte.

QVando da i Lidij per la conseruatione della loro Republica fù risoluto elegersi vn Re per capo, hauendo posto gli occhi sopra di Creso, questi stimandosi da se solo poco habile al gouerno

uerno più regolato, e più solecite le spedizioni. O questo nõ riposero allora que' Senatori; ò solo, e senza diuisione, ò pure s' elega un altro, che con più forza ne sostenga l' incarco imperoche

Ex Serin. apud stob. de manc. *Omnia in terra bonorum, ò Rex, auctor est sol, nequa quicquam extaret in terra sole non illustrante. At si gemini soles fierent, periculum immineret ne omnia conflagrancia in pessum irent; ita & Regem unum quidem accipiunt Lydi, & seruatorem esse credunt duos verò simul tolerare non possunt.*

Fù questa la massima di Politica, che conobbero i Duchi Longobardi; merceche vedendo, e conoscendo per esperienza, che la diuisione del loro Regno fatta in tante parti, e costituito in tanti capi era impossibile, che potesse hauere la duratione, in quella guisa, che non possono star due Soli nel Cielo senza l' incendio di tutto il Mondo; perciò meglio stimorno d' vnirlo, e conseruar in vn sol capo la sua potenza, non ignorando col Poeta Homero.

Non multos regnare bonum: rex unicus est o

Vnius imperium, cui Iupiter aurea magnus

Sceptra dedit, iussitque suis dare iura tuendi.

- A. 584. Seguì adunque la loro riunione, come vuole Paolo Diacono, negli Anni della Nostra Salute cinquecento ottanta quattro, sedendo sopra la Sede di Pietro Benedetto Primo, ò come vogliono altri Pelagio secondo nelli, cinquecento ottanta sette, & imperando nell' Oriente Mauritio: tempo nel quale pria di vedere la loro depressione hauendo fissato gli occhi in Autharo, Principe di nobil sangue, e Figlio di Ceflin con vniforme consenso l' acclamarno per Re. Allora fu, che per titolo d' eccellenza gl' imposero il sopra nome di Flauio, à distintione degl' Imperadori Romani che portauano quello di Cesere, in fortunatissimo augurio della propria grandezza. Ma poco bastaua il nome, e la dignità Reale se non gli constituuiano alto dominio; perciò ciaschedun Duca spogliatosi della metà di quello che possedeua in comando, & oltre di ciò del più prezioso ch' hauesse, e di molte ricchezze, al nuouo Re lo concessero, acciò con tutto decoro la regia maestà mantenendo, proteste senza aggrauio de' Popoli non solo conseruare, ma aumentare il suo Regno. Teneuano questo di singolare li Principi Longobardi, che que' Popoli ch' erano aggrauati, diuisi fra di loro, come loro Ospiti ueniua-no mantenuti, acciò non restando aggrauati da nuoui pesi, si rendessero poscia inhabili in poterli soffrire. Da ciò ne ueniua, che nõ s' usauano fra di loro violenze, non si tendeuano insidie, non s' angariuano i Popoli, non si sentiuano furti, ne v' era chi si spogliasse del proprio, mà ciascheduno con tutta sicurezza viaggiando non pauentaua d' insulti.

Seguita l' vnione, & acclamato il nuouo Re, temendo Mauritio Imperadore, che fusse per rinuigorire la potenza de' Longobardi, e che lo potessero spogliare di quel poco di dominio, ch' l' Imperio Orientale conseruaua ancora nell' Italia, si risolse spedir legati à Chidelber-

Chidelberto Re di Franza, stato già grauatamente offeso dalle loro armi nel proprio Regno, e nello stesso tempo mandargli grossa soma di danaro, acciò mouendo guerra assieme col suo Esarco à questa inquieta Nazione, fusse vna volta dall' Italia scacciata, e si rendesse la pace all' Impero Romano, che fra di lei non poteua godere. Riceuè ben volentieri Chidelberto l' inuitto, ma molto più il danaro, e formato dalla sua parte formidabile Esercito, e dall'altra l' Esarco, si fece contro de' Longobardi nell' Italia vedere, Costoro, che conobbero non hauer forze bastanti per poter loro à Campo aperto resistere, meglio stimarno munirsi nelle Città, e ne' luoghi più forti, acciò in tal guisa consumato il nemico, ritornasse al suo Regno senza trionfo. Tanto appunto elequino: onde vedendo Chidelberto di non poterli à battaglia ridurre, stimò meglio dar orrecchio agli accordi di Pace, che dalli Longobardi li veniuano proietati, e con la grossa soma d' oro, che dalli medesimi le fù arrecata, senza impresa veruna ritornar nella Fracia. Strepitò à questo auuiso Mauritio Imperadore contro di Chidelberto, e fortamente gl' instaua per al restitutione del suo danaro, ma danaro di guerra contribuito à Principi non facendo ritorno, lasciò correre le querelle senza ne meno arregarli risposta.

Stabilita la pace con Chidelberto, ricordeuole il Re Autharo, che Mauritio Imperadore era stato quegli, ch' hauea mosso il Re di Francia contro il Regno Longobardo, risoluto farne vendetta, composto formidabile Esercito di sua Nazione, entrò hostilmente a' danni dell' Esarcato. Fù la prima sua mira espugnare Rauenna, & in tal guisa farsi padrone di tutta Italia; ma perche le bisognaua far prima l' espugnatione di Classe, ch' era vn forte Castello, posto come antemurale della Città capitale, portatosi con le sue armi sotto di questi, ne riportò ben tosto gloriosa vittoria. Con la stessa fortuna proceduano in varie parti le sue imprese: onde posto tutto l' Esarcato in grandissima consternatione, staua dubioso di cangiar dominante. Dominaua allora in qualità di Principe nella Città di Bresello, posta alle sponde del Pò, Drodulfo, che chiamandosi offeso de' Longobardi, pensò pigliarne vendetta: e perciò lasciando il partito delli medesimi, con tutte le sue Genti vnitosi con gl' Imperiali, e con l' Esarco, gli apportò tal vigore, che poste assieme le loro forze, & inaspettatamente assalendo Classe, ne fecero la ricupera, e nello stesso tempo fugendo i Longobardi dal Rauennate, assicurarno la Città in tal maniera, che leuò loro la speranza di più farne l' acquisto. Sdegnati i Longobardi di questo fatto, vnirno tutto il loro Esercito, e comparsi di nuouo col loro Re sotto Rauenna seguì frà l' vna, e l' altra parte così fiero combattimento, che fatta fiera strage degl' Imperiali, furno astretti con sommo pianto ricouerarsi nella Città con le rimaste reliquie. Fatto gonfio della vittoria il Re Longobardo, volle, che Drodulfo portasse la pena della sua

la sua ribellione, e perciò portatosi col suo Esercito sotto la Città di Bresello, non solo la prese, la saccheggiò, e la mando à ferro, & à foco, ma, come (1.) Paolo Diacono, smantellando sin al suo-
 1. lib. 3. cap. 17. lo le dilei mura, *Muri eius solum usque destructi sunt*, volle che fusse in abbominio di tutti. Ciò vedendo Smeraldo Esarco di Rauenna, e che gl'era impossibile poter resistere al turbine Longobardo, & alla forza d'vn Re ch' hauendo per motiuo la Gloria secondata dalla Fortuna, voleua nel principio del Regno accreditar la sua stima, stimò bene trattar di Pace, che doppo longo dibattimento stabilita per tre Anni, si uiueua con somma quiete nell' Esarcato. Tenga bene à memoria il Lettore quest' accordo di pace fra Smeraldo, & Autharo, firmata per tre Anni. Questi fu quel Smeraldo, che negli Anni di Nostra Salute cinquecento nouantacinque, smembrando dalla Città di Comacchio qualche parte del suo Ducato, lo costituì alla nuoua Ferrara: non già quello, che datogli da Vitaliano Papa nelli settecento delle dodici Masse fu molto posteriore; il che ci fa conoscere, che oue il primo verso Adria, e Rouigo estendeuasi; il secondo agli altri due Policini tenendo il termine, non meno la prima donatione, che la seconda del sudetto Ducato furono membri. Ma che si poteua fare: se non ostante ogni doglianza preualeua la potenza per spogliare vna Città così antica, ad oggetto di vestirne vna nascente, ch' essendo ignuda non hauea dominio alcuno che la coprisse?

Seguì in questo mezzo la morte di Pelagio Papa, e fra tante calamità dell' Italia languente, volendo Iddio consolarla, permise, che fusse eletto in Pontefice il Santo Gregorio il Magno. Smeraldo, che portaua Romano al sommo Pontificato, s'oppose quanto puote alla sua eletione, e per includere il primo, e per escludere il secondo, si portò à Costantinopoli per far le parti con Mauritio Imperadore, che portauano il suo interesse; ma per volere diuino il tutto gli andò à vuoto; imperoche Mauritio godè tanto della sua elettione, che rigettando le propositioni di Smeraldo à fauor di Romano, confermò con sommo giubilo l' elettione di S. Gregorio. Non tralasciaua però Autharo in questo mentre di proseguire le sue vittorie, merceche sotto la condotta d'Euin Duca di Trento hauendo mandato nell' Istria vn forte Esercito, doppo di molte prede, & incendij, carico d'oro, e di spoglie nemiche, in forma di trionfante fece al suo Signore ritorno. Allora infinite Città spronate da gran timore, al solito rifugio portaronsi, e nell' Isola di Comacchio ricourandosi i Popoli con le loro ricchezze, stimauauo esser sicuri da suoi assalti in mezzo all' aque. Sapeuano, che staua in quella Frangione, ch'essendo Vomo di gran valore, vi fu posto da Narsete per Maestro delle milizie, e che perciò vi voleuano gran forze per espugnarla; tanto più, che correndo da vent'anni, che vi faceua la sua dimora, rendeuasi molto pratico per deludere ogni attentato. Autharo

tharo però vnito tutto il suo Esercito, spinto dalla gran fama che correua di sue ricchezze, vi si portò in persona per formarne l'assedio, e vincere vna Città, che vantandosi esser Vergine, pareua non pauentasse di nemico furore, e molto meno de' Longobardi benché dal loro Re assistiti. Allora fù che Francione animaua tutti à non temere, e dando à ciascheduno cuor di Leone, rideuansi delle minaccie dell' inimico che fulminaua. Le sue gran mura d'acqua così forte riparo le faceuano, che per gran sete ch' hauesse Autharo di accostarsi, non essendogli permesso, era sforzato di rimirarle lontan senza goderle. Gli approci, che li ueniuan vietati, erano quelli, che la rendeuano in mezzo all'aque sicura; & ogni petto senza armarsi di ferro seruendogli per riparo, assicuraua li Comacchiesi, che i Longobardi poteuano ben sì di lontano vedere la loro Patria, ma non già mai possedere que' bei tesori, che s' erano rifigurato entro di quella trouarsi, e poterli godere. Ma Autharo come gran Capitano, non procedè per assalti in vna impresa, che non poteua esequire per esser priuo di Naui. Lo fece ben sì con forte assedio, e vietando ogni viuere alla Città assediata, la ridusse à tal termine, che morendouisi della fame, e languendouisi della sete, stimarno miglior partito que' asse diati doppo sei mesi, capitolarne la resa. Francione fù quegli, che la propose, à sola conditione, che conuogliato egli à Rauenna con la sua moglie. & ogni hauere di sua ragione, fosse lasciata la vita, e libera la Città dal incendio. Così Autharo entrò trionfante, molto glorioso si potè riputare, peroche hauendo vinta vna Città non più espugnata, e che per tante volte fece sudar a' Gotti la fronte, hebbe questo per gloria di riportarne prima di tutti il trionfo. *Alij quoque Longobardi (sono parole di (1.) Paolo) in insola Amarina, alias Comaciana, Francionem magistrum militum, adhuc de Narsetis parte fuerat: & iam se per viginti annos continuerat, absidebat. Qui Francio post sex menses obsidionis sue Longobardis eandem Insulam tradidit: ipse uero ut optauerat, dimissus à Rege cum uxore sua, & suppellectili Raenam properauit. Inuente sunt in eadem Insula diuitie multę quę ibi de singulis faerant ciuitatibus commendatę.*

1. lib. 3.
cap. 26.

Proua questo fatto con troppo chiara euidenza, che la Città di Comacchio anticamente viuendo libera, conforme faceuano tutte l'altre Isole dell' Adriatico, non poteua esser membro dell' Esarcato di Rauenna, conforme hà preteso il Rotso di sostenere; merche ne Autharo sarebbe contrauenuto alla pace stabilita con Smeraldo; ne Smeraldo haurebbe permesso, che Autharo facesse sì forte assedio contro alle conuentioni già stabilite; ò se pure l'hauesse fatto senza offeruare la fede, haurebbe procurato à forza d'armi leuarlo: Mà sì come violenza fù di Smeraldo, che per abbassare li Comacchiesi, parte del suo Territorio s' incorporasse à Ferrara; così in questa occasione di guerra, fatta la loro felicità inuidiabile, lasciò correr l'assedio, acciò fatti à parte delle comuni miserie, non andassero bal-

danzosi di non essere mai stati vinti da qual si fosse Nazione. Questo fu l'infortunio de' poveri Comacchiesi, il non hauer ritrouata quella buona corrispondenza, che praticarno con gli altri, massime co' Rauennati, e con gli Esarchi, che sel' haueſſero ritrouata, non haurebbero sperimento quelle ſuenture, che Auttaro in questa guerra fece loro prouare. Deueſi però notare, in questa eſpugnatione la moderatione uſata da i Longobardi; imperoche oue le Città dell'Iſtria, che dalli medeſimi furono vinte, dopo le ſfrenate rapine, cò ferro, fuoco, & orribili ſtragi furno trattate, e Breſcello medeſimo totalmète diſtrutto, furno poſcia le di lui mura fin al ſuolo adeguate, come dal citato Autore fù regiſtrato; parlando poſcia di Comacchio, paſſa il tutto ſotto ſilenzio, e dice ſol tanto *Inuentæ ſunt in eadem Inſula diuitiæ multe &c.*, ſegno euidente, che di queſte reſtato pago il Rè Auttaro, laſciò illeſi i ſuoi habitanti, & inuiolabile quella Città, che per la ſua antica origine rendeaſi riueribile, e riguardeuole per la tanta Nobiltà, che vi faceua dimora. Reſtò parimenti confermato, che Paolo non poteua intendere in queſto luogo dell'Iſola Comacina, poſta nel Lago di Como; merceche, ſe, conforme habbiamo veduto, per pace ſtabilita frà Alboino, e Longino, toccò à Longobardi tutta la Lombardia, comprefouì il Piemonte fino all'Alpi; e dall'altra parte tutto lo Stato-Veneto, e di Trento fino al Monte del Rè, e lo ſteſſo dominio, e Reame paſſò ne' Duchì, e poſcia fù conſtituito in Regno ad Auttaro; chì non vede, che ſe l'Iſola di Comacchio ſi foſſe trouata compreſa nel dominio de' Longobardi, non v'era di meſtieri farne l'eſpugnatione? Habbiamo per altra parte veduto, che le prime guerre del Rè Auttaro furno à Rauenna, con l'eſpugnatione di Claſſe, e poſcia con quella languinoſa battaglia, che poſe in ſomma tema Smeraldo, & in conſternatione la Città tutta. Queſta, che diede alla Pace l'impulſo, fù poſcia la uina della noſtra Città; imperoche conchiuſa frà Auttaro, e Smeraldo ſenza che li Comacchieſi vi fuſſero compreſi, ricordeuole perciò Auttaro, che nella guerra paſſata ſeguendo le parti dell'Eſarco gl'haueuano impedito i ſuoi maggiori progeſſi, procurò farne le ſue vendette, in tempo apunto, che per la pace ſtabilita non potendo eſſer ſoccorſi dall'Eſarco, ſi rendea ſicuro con lungo aſſedio riportarne vittoria. La meditò, e l'eſequì, e fù l'eſpugnatione tanto per lui vantaggioſa, per le gran ricchezze trouateui, ch'accrebbe poſcia in maggior auge la ſua potenza.

Col neruo dell'oro fatto forte, e formidabile l'Eſercito Longobardo, animò il ſuo Rè ad impreſe maggiori, & Auttaro, che veramente era d'animo grande, penſò in primo luogo far vn matrimonio, che per ogni parte riguardeuole ſi rendeſſe. Non ignorando, che Chidelberto Rè di Francia hanea vnà Nipote, che veramente per le rare virtù, e per la ſua bellezza rendeaſi riueribile, e ſe ne ſolli ſopra di queſta, e con ricchiſſimi donatui ſpedendo à Chi-

Chidelberto suoi nobilissimi Ambasciadori, per parte del suo Rè glie ne fecero la dimanda, Chidelberto, che conosceua il partito molto decoroso, e nodo indissolubile per stabilire la pace, acconsentì alla dimanda, e glie ne fece promessa in parola di Rè. Allora li Ambasciadori li tributarono i ricchissimi doni, ch' haueuano portati, che riceuuti ben volentieri da Chidelberto, seruirno per testimonij del matrimonio conchiuso. Partiti gli Ambasciadori con la felicissima nuoua, al loro Rè si portarno, che non capendo in se stesso di giubilo, era impatiente di vederne l' executione, e di godere quel bene, che tanto ardentamente bramaua. Frà tanto arriuarono à Chidelberto Ambasciadori del Rè de' Gotti, che già con tutta la sua Nazione hauendo abbracciata la Fede del Redentore, bramaua per isposa vna Regina Christiana per innestare con vn Giglio di purità la sua nuoua credenza, e cercandogli per moglie la medesima sua Nipote, posero in grandissima agitatione la di lui mente. Pure preuallendo la Fede di Christo all' infedeltà d' vn Rè barbaro, ritrattando à questi la parola già data, promise la Nipote al Rè Gotto, stimando di maggior suo vantaggio sposarla con vn Rè, che della stessa Fede si dimostrasse feruido professore. Et ecco l' innocente Colomba dichiarata nello stesso tempo Sposa di due mariti, senza vedersi di niun di loro fortunata posseditrice. Bisognò adunque decidere questo punto col ferro, e far, che Chidelberto à chi ne fù il primo la promessa attendesse; ò pure con il valore difendesse la negatiua. L' occasione fu pronta, imperocche Mauritio Imperadore, sollecitando di nuouo Chidelberto contro de' Longobardi, à fine di vederli vna volta fuori dell' Italia, & abbassata quella baldanza, che troppo insolentiuu, dando orecchio di buona voglia alli suoi Ambasciadori, promise loro con ogni sforzo inoltrarsi à suoi danni. Composto adunque formidabile esercito, non volle aspettare, che l' inimico, come l' altra fiata, si portasse armato nelle viscere del suo Regno, costretto à graue suo danno farne poscia le sue difese; mà ben si esser il primo, che assalendolo nel suo, ne diuenisse con la strage de' Longobardi gloriosissimo trionfatore: onde ben tosto passate l' Alpi, nel dominio nemico si portò al cimento. Auttaro, che queste mosse, e terribili apparati di guerra non ignoraua, e che offeso nella parola era risoluto pigliarne vendetta, come che le gran ricchezze di Comacchio l' haueano fortamente rinuigorito, non mancua d' assoldar gente, d' accrescere il suo esercito, e ben trattando, e meglio soddisfacendo con stipendij, e premij li suoi soldati, si vidde in brieve tempo così bene accresciuto, che si trouò in istato ogni battaglia accettare.

Animò allora l' vno, e l' altro Rè li suoi Soldati al fierissimo combattimento, e Chidelberto à cui fortamente questa vittoria premeua, che portaua l' impegno del suo honore, così diceua. *Ricordatevi ò Francesi il vostro antico, & innensibil valore; ricordatevi, che non siete*

venuti all'impresa d'una Città, mà d'un Regno il più fiorito, che possa vantare l'Italia. In questo, che stà esposto per premio de' vincitori trauarete le vostre delizie, e fatte donitiose le vostre famiglie, non haurete che più bramare per viuere da vostri pari. Da questi paesi bisogna pur una volta discacciare quell' insolente Nazione, che non hauendo titolo di giustitia per possederlo, vuol farsene padrona con la violenza. Soldati, ò voi che siate generosi Campioni, vi prego ricordarui, che questi sono que' Longobardi, che poco dianzi senza esser offesi comparli hostilmente nel nostro Regno, hanno estinti barbaramente li vostri maggiori, spogliate le vostre case, e tenendoli fin hora tinte del vostro sangue le loro spade, le mostrano à suoi Soldati, per eccitarli ad una fiera vendetta. Hora è il tempo di vendicare l'offese, e non più perdere l'occasione per acquistare la vostra gloria perduta. Auttaro per lo contrario, ch'era d'altissima statura, e di bellissimo aspetto, e che seduto sopra superbo, e spiritoso destriero vn Gioiue fulminante sembraua, hor qua, hor la scorrendo, non mancando d'incoraggiare li suoi soldati, nella seguente forma il suo gran cuore mostrauagli. Se l'honor Longobardo non seruisse per stimolo à ciascheduno di voi per dimostrare un innincibil valore, vi animarei à non perdere l'occasione per segnalarlo; mà sapendo quanto in voi regni lo stimolo della gloria, non mi estendo à mostrarui esser venuto il tempo di maggiormente aumentarla. Già vedete su gl'occhi vostri, chi vuole non voi, mà il vostro Regno, e non potendolo ottenere senza del vostro sangue, dell'uno, e l'altro bramala total estintione. Che direbbero mai le vostre amate Mogli, e più li vostri Figli, se per codardia di animo spogliati d'ogni sostanza, si vedessero gemere sotto l'incarco di pesanti catene, ò pure d'una Nazione, che dichiarata nostra nemica brama la nostra oppressione? Quegli che vi vien contro, già lo sapete, è un Rè spergiuro, che hauendo mancato nella parola à voi, & à me, vuol hora coprir con l'armi ciò che non puole mantener con honore. Se manco à me di parola, non dene mancar in voi il valore per scancellare l'ingiuria; perche l'offesa de' Grandi, essendo offesa de' Sudditi, tocca ugualmente à ciascheduno la vendetta pigliarne. Sia adunque vostro, e mio honore punire la sua baldanza, e già che viene scordato del valore de' Longobardi, se già rinnouino le ferite, che già versando copioso sangue inaffio i Gigli, che nel suo Regno fiorirno. Più haurebbe detto Auttaro, se i Longobardi impazienti di più aspettare, non haueffero principiata sanguinosa battaglia, che dall'vna, e l'altra parte fu così accanita, che non potendosi diuidere senza la distruzione d'vna di loro, seguì contanta strage dalla parte de' Francesi, che da Paolo (1.) Diacono vien conchiusa con parole d'vna deplorabile compassione. *Franci uehementer caesi, non nulli capti, plurimi etiam per fugam elapsi, nix ad patriam reuertuntur.* Non può negarsi, che il valore, e lo sdegno de' Longobardi non oprasse di molto nella presente battaglia; ma s'erano li medesimi, che poco dianzi alla comparsa di Chudelberto trouandosi senza forze sufficienti per fargli resistenza, lasciandogli libero il Campo, si ritirano nelle Città, battandogli di stare su le di-

1. lib. 3.
cap. 28.

le difese, e comprando à prezzo d'oro la libertà, supplicarno lasciarli viuere nel suo dominio; da che hora ne viene, che ripigliano tanto vigore, assaltano, e vincono l'Auersario? Mà chi non sa, che se fia d'allora vi fusse stato l'oro de' Comacchiesi, e dirò dell'Italia, come nella presente guerra trouauasi, haurebbero ben munite le loro piazze, accresciuto l'Esercito, premiato i Capitani, fatto Auttaro animoso, haurebbe l'Auersario in campo aperto incòtrato, e senza punto di tema gl'haurebbe dato battaglia? Fortunati tesori della nostra Città, che à Longobardi conseruaron il Regno, mantenero al loro Rè la corona, e dato animo di Leone, à chi altra fiata fù lepre senza cuore, raccolse palme di gloria in quel Campo, oue di prima à suo danno non si vedeuano à suo gran scornò, che lugubri Cipressi.

Vendicata l'ingiuria di Chidelberto con tanto sangue Francese, il Rè Auttaro ch'era nel più bel fiore della sua giouentù, per dar al Regno Longobardo la successione, procurò accasarli con Principessa, che fusse di Real sangue, e di conditione riueribile à suoi, & à se stesso di gradimento: & hauendo inteso, che Gabirardo Rè Bauaro, teneua vna Figlia, che Teodolinda appellauasi, non meno per la bellezza, che per le sue rare qualità fatta à tutti d'ammirazione, vi spedì suoi Legati acciò glie ne facessero la richiesta. Più che volentieri vi condescese il buon Rè, e riportata al suo Signore la fauoreuol risposta, bramoso di vedere la sua amata futura Sposa, fingendosi Cauagliero priuato, si portò con altri in habito sconosciuto per inchinarla. Trouauasi frà questi vno frà tutti venerabile per l'aspetto, che faceua la comparsa di principale, e portatosi con gl'altri al Rè Gabirardo, così gl'espole. *Siamo o Sire mandati dal Rè nostro Signore, non per altro, che per riconoscere, come nostra Reina, la rinerita nostra figliuola, destinata per sposa del nostro ualoroso Sourano, e nello stesso tempo prestarli quel tributo d'ossequio, che il suo gran merito ne richiede.* Indi segretamente le soggiunse; *Il Rè mio Signore, specialmēte m'ha imposto di mirar be e la sua bramata Reina per dargliene relatione, e però vi prego, o Signore, farmi l'onore di poterla inchinare.* Non dispezzò Gabirardo la sua dimanda, e tantosto fatta comparire la sospirata sua Figlia, la di cui bellezza più ammirarno, che contemplamo, imponendogli il Padre, che à ciascheduno di loro portasse preziosissimo vino, ella tantosto vbbidente, portando in coppa d'oro, tazza d'argento, s'accinse per dar da bere al più Vecchio. Prima però d'assaggiarlo della seguente grazia supplicò Gaberardo. *Gia che o Sire dalle mani di questa nostra Regina dobbiamo essere honorati di sì prezioso liquore, humilmente vi supplichiamo poterlo solamente assaggiare, acciò possiamo comparir ad altri ciò che fatto già nostro ci resta libero per dispensa.* Condescele il Rè à quanto cortesamente gli chiese, e dopo hauere il più Vecchio beuto, portò Teodolinda la Coppa ad Auttaro, mà sconosciuto, ch'era di bellissimo aspetto, col vino tanto bra-

to bramato, e nel restituirgli la Tazza, acciò ancor ella beuesse, toccandogli vn dito della sua candida mano, stroppiciandosi poscia la propria faccia, come segno di gran fauore, mostrò di riputarsi somamente felice. L'osseruò Teodolinda, e piena di rossore nel volto corse alla propria Nudrice, à cui manifestando l'accidente accaduto, rogli, questa l'animo à non temere, e credere di sicuro, che quegli sarebbe stato il suo sposo, che tanto s'era inoltrato. Così quietosi questa bella Colomba, che tanto amando il candore, lo stimaua violato col sol contatto d'vn dito, Tempi felici.

Partito Auttaro con la nobile compagnia, sempre però in habito sconosciuto, comandò Gabirardo, che fossero seruiti per il camino da altri Cauaglieri di sua Nazione, acciò da parte sua, e di Teodolinda sua figlia, inchinassero il Rè Longobardo. Quando arriuati alle confina del Bauarese, e posto il piede nell'Italia, Auttaro, dato di mano alla scure, che teneua sul fianco, con vn gran colpo la fissò in vn albero, e poi riuolto à quelli, che lo seguivano così disse. *Queste son le ferite solite farsi da Auttaro.* Si scoprì allora qual egli fusse, & inchinandolo come Rè, e suo supremo Signore, ammirarno nello stesso punto la sua fortezza, e valore. Arriuato à Pavia, s'apparecchiavano dall'vna, e l'altra parte sontuosi sponsali, e nozze d'vna gran pompa; quando da i Francesi mossa guerra al Rè Bauaro, stimò bene mandar la sposa Teodolinda ad Auttaro, acciò in caso di funesto accidente non fossero intorbidati i sponsali. Così affidatola à Gondualdo suo Zio, fece Auttaro auuisato, acciò venisse à riceuerla, che con superbo apparato, e committua incontrandola sopra Verona, in vn luogo detto allora Campo Sardo, al presente Campo Santo, con vn superbo trionfo si celebrarno, e festeggiarno le nozze. Fra la quantità di Nobili, che seruiro in questa funzione il loro Rè, vi fù Agilulfo Duca di Torino, che vi faceua sontuosa comparsa, nel qual tempo mentre con sommo giubilo stauasi festeggiando, e risuonaua per ogni parte allegrezza, animantatafi l'aria di nuuolosa caligine, e dense nubi, cade vn strepitoso fulmine nel recinto reale, che intimorendo tutti, altro non fece di male, che di fendere vn grosso legno, che nello stesso luogo trouauasi. I Longobardi, che come di Religione Gentili, erno in ogni cosa superstiziosi, e ne formauano augurij, ricorsero all'Aruspice, che seco conduceuano, acciò di questa caduta pronunciasse l'euento. Ripugnaua egli di sodistargli, mà pure violentamente sforzandolo disse loro. *Che la bella Principessa Teodolinda, con la quale Auttaro sposauasi, non andrebbe molto, che dal suo letto dinisa, farebbe ad altro sposo passaggio.* Pronunciato l'augurio gli fù imposto rigoroso silenzio, massime da Agilulfo; mà egli costantemente affermandolo, offriua in pena la propria vita se l'effetto non sarebbe successo. Così ingannaua il Demonio que' miseri, riuerendo come diuino colui, per la cui bocca il padre delle menzogne parlaua.

Termi-

Terminate le nozze, & imposto all' Aurspice vn rigoroso silenzio, postosi dal Re Autharo qualche freno agli Amori, applicò l'animo alle cure del Regno. Prima còsa fù la sua dilatione, e perciò fatto l'acquisto di Spoleti, poscia di Beneuento, s'estese fino à Reggio di Calabria, oue mirando vna Colonna posta nel Mare, caualcando attorno il lido, e toccando con la sua lancia la cima della medesima disse, *Vsque huc erunt Longobardorum fines*, con che stabiliti i termini del suo Regno, si pose in cuore di godere la pace. Procurò prima ottenerla dal Re di Francia, che ne viueua sdegnato, e spedita per tal effetto legatione à Guntrano Zio di Chidelberto, cercò per mezzo di questi pacificarlo, e stabilire gl' accordi. Ma non ottenne, che parole, minaciandolo Chidelberto d' inuadere il suo Regno, e di pigliarne vendetta. Scorsero in questo mentre sei Anni, ne' quali viueuati da i Longobardi fra la pace, & il timore, nel qual tempo stando Autharo in Pauia, successe la di lui morte, creduta di veleno: onde doppo sei Anni di fioritissimo Regno, correndo quelli della Nostra Salute cinquecento nouanta sei, diede termine al corso della sua vita, non senza dolorosissimo pianto de' Longobardi, che per impetrare la pace dal Re di Francia spendendogli legati, ottennero prontamente quanto bramauano, mostrando, che l' odio particolare de' Grandi, non deue trapassar à quei Popoli, che sono innocenti stimati nel altrui colpa. Restata Vedoua la bella, e prudentissima Teodolinda, come che con le sue rare qualità, e virtù hauea incatenato i cuori de' Longobardi, non volendo priuarli di teloro così prezioso, permisero, che benche morto il marito, la Regia dignità, & il comando di tutto il loro Regno tenesse, à conditione però, che si maritasse con chi le fosse à grado, purchè fosse vno de' Grandi di sua Nazione, & habile à sostener il decoro della corona. Teodolinda cattiuata da così viuua dimostrazione d' affetto, non fidandosi di se medesima, ne volendo oprare per frenatezza di genio, pose così graue risoluzione al conleglio de' più prudenti, che suggerendogli fra li molti per il più habile Agilulfo Duca di Torino, quegli à cui furno dall' Augure nella caduta del fulmine questi sponsali predetti, gli furno di subito spediti Ambasciadori, acciò senza tardanza alla presenza della Regina non mancasse per interessi di gran ribello portarsi. Vbbidì subito il Giouine, bellicoso, & incontrato dalla Regina à Lumello, precipitato dal suo destriero corse per inchinarla, ma accolto dalla medesima con ogni humanità, e dimostrazione d' affetto, non sapeua conoscere la profondità del mistero. Passare fra di loro cortesie di parole, restaua Agilulfo incatenato è fuori di se medesimo alle sue espressioni; quādo dalla Regina fatto portare da bere, doppo hauerne vn poco assaggiato, in segno del suo affetto porse il bichiero ad Agilulfo acciò il rimanete beuesse. Lo pigliò con profondissimo inchino ripieno di confusione, ma nello stesso tempo in segno d' ossequioso tributo volendogli baciarla

A. 196.

ciar la mano; ella facendogli vn grazioso sorriso le disse. *Non debet re sibi manum osculari, quem osculum ad os inungere optaret.* Così dichiaratolo per suo sposo, dandogli vn bacio d'amore, con gran festa, e trionfo furon celebrate le nozze, e nello stesso tempo fu Agilulfo per Re de' Longobardi acclamato. Abbiamo riferito la varietà di questi accidenti spettanti à Longobardi, peroche hauendo vnione con Autharo, quegli, che fu il primo che pigliasse la Città di Comacchio, oue trouò tanti copiosi tesori, che rinuigorirno la scaduta potenza de' Longobardi, parue, che la nostra Città à tutta la loro gloria cooperasse. Ma lasciomola hora pigliar riposo, che tempo verrà, che fatta pingue, coopererà di nuouo alla loro grandezza con la sua distruzione.

CAPITOLO XIV.

Ponendo Agilulfo Re Longobardo in gran costernazione i Romani, con i loro tesori si saluano in Comacchio, ma inutilmente ni trouano la sicurezza. Gaidolfo Duca di Bergamo fugge all' Isola Comacina, ma dal sudeto Re assediato piglia la fuga, con che si fa padrone di gran tesori. Vien afflitta la Città di Comacchio da orribile pestilenza, la piange S. Gregorio, e conuertendo la Regina Teodolinda alla fede di Christo, opera, che Agilulfo rendi la pace alla Chiesa, & a tutta l' Italia.

SE il Sole colà nell' Indie non fosse stato padre così secondo d'oro, ed argento, e 'l Cielo istesso con la sua preziosa ruggiada non hauesse nel seno delle Conchiglie versato candissime perle, ò quanto più vantaggiosa si sarebbe ritrouata la condizione di que' miseri Popoli: peroche senza inuidia di sua fortuna, non porterebbero la catena di vna deplorabile seruitù, imposta loro dalle straniere Nazioni, e deposti dal trono i loro Re naturali, non piangerebbero per cagione de' monti impreziositi le sue disgrazie. Se da loro stessi non hauessero ilcoperto il prezioso, che possedeuano, non s' haurebbero fabricata la sua sfortuna, ma facendone troppo gran pompa, inuogliarno altri rubarli que' tesori ch' esponeuano al furto. Nò così praticarno i Popoli della Colchide, e che si trouano habitatori del Caucazo, merce che se ben fanno di certo trouarsi ne' loro altissimi Monti miniere d' oro, e d' argento, pure non si curando iscauarle, per non renderne vogliosi il Perso, e l' Ottomano, ostentano più tosto vna somma miseria, viuendo sotto capanne di pouertà, ò grotte tenebrose, poco dissimili dalle fiere li fan conoscere. Chi hà più oro, hà più nemici, e la preziosità non formando, che sede all' Inuidia, brama di possedere con violenti maniere ciò che altri souerchiamente felicità. Miseria è questa che fu della famosa Città di Spina, da cui hauendo Comacchio tratta l' Origine, non fu

nō fu grā fattō, che per la sua felicità di ricchezze e potēza diuenuto inuidiabile, ne fosse poscia da i Longobardi spogliato. Già lo veddissimo in Autharo; andiamo hora diuifando se seguisse lo stesso sorto Agilulfo.

Aslodato Agilulfo nella regia dignità del Regno de' Longobardi, viuendo à cenni della pietosa Teodolinda, questa venuta in cognitione, che molti, e molti del Ducato di Trento nella Francia si ritrouauano prigionieri, persuase il marito farne liberatione. L'obedi ben tosto, spendendoui Agnello ch'era Vescouo di Trento, e vigilante Pastore. Trouò colà la Santa Regina Brunichilde, che intenta à quest'opera di pietà, con il proprio danaro n'hauea riscattato di molti, e perciò al medesimo Vescouo hauendone fatta la consegna, ritornò alla patria con vn glorioso trionfo. Dato principio al suo Regno con sentimenti così pietosi, pensò parimenti renderlo consolato con stabilimento di pace, non per se, mentre già la godeua, ma per altri, ch'erano Longobardi; e per ciò fare, mandò Euin Duca di Trento al Re di Francia suo nemico, portandogli tutti que'atti d'humiliatione, che fossero possibili per renderlo sodisfatto, & indurlo alla pace. Lo fece il prudentissimo Principe per sodisfar al suo Re: onde cattiuato da così cortesi maniere, Chidelberto per nō lasciarsi vincere, nella generosità, e cortesi maniere, generosamente glie la concesse. Stabilita adunque la pace in tutto il Regno Longobardo col Re di Francia, souenne ad Agilulfo, che nel mentre fra le due corone era viua la guerra, alcuni Principi Longobardi mancando al sangue, & alla fede della Nazione, s'erano gettati al partito del Re di Francia, e pretendendo, che questi non fossero compresi negli accordi di pace, e che à ribelli di simile conditione ad esempio degli altri non si douesse vsar perdono, fatto pigliar Mimolfo Duca dell'Isola di S. Giuliano, volle, che senza scula, e difesa fosse fatto morire; mercede che come scrisse (1.) Valerio Massimo, *Impia proditio celeri pana vindicanda est*; & è atto di Giustitia soggiunse (2.) Liuiο, che *Nefarie coniurationis auctores sanguine luant, quod ad miserunt*. Questa rigorosa giustitia pose in gran timore i Romani, forse di tal errore colpeuoli, e perche Agilulfo quasi fin sotto Roma il suo dominio estendeua, pauentarno con gran ragione, fosse per praticare contro di loro lo stesso rigoroso castigo; per lo che molti, e molti de' principali, e più nobili pigliando fuga, con tutte le loro ricchezze, e tesori nell'Isola Comacina si ricourarno, come ne scrisse Paolo Diacono. Dello stesso infortunio temè Gaidolfo Duca di Bergamo, che parimenti hauendo seguito le parti del Re di Francia, pauentaua della sua vita, e perciò con molta della sua gente fortificatosi nella sudetta Isola, pensò deludere gli attentati del Re nemico. Agilulfo che vn'altra volta hauendogli dato il perdono l'hauea sopra la sua parola affidato, molto si stimò offeso di questa sua nuoua fuga, e mal fondato sospetto, e perciò risoluto

1. lib. 9.
cap. 6.

2. l. 38.

soluto fargli prouare ciò che temeuua , si risolse alla medesima Isola metter l'assedio. Postoui adunque con ogni cura, e diligenza, nõ ui lasciua penetrare qual si fosse cosa per viuere, ò che le potesse seruir d'aiuto: onde tãto maggiori in que' miseri assediati s'accrebbero le miserie, quanto che come scrisse lo stesso Autore , correua allora vna orribile carestia; merceche da Gennaio sino à Settembre, non essendo piouuto, era la terra già fatta sterile, che poscia per accrescerla maggiormente, hauendo smisurate Locuste, diuorato tutto il paese, nõ s'vdiuano che miserie. Cresciuta adunque più d'ogn'altro luogo la carestia, nell' Isola Comacina, pensarono que' miseri assediati farne la resa per non morirui di fame: cosa che intendendo Gaidolfo risolse nascotamente fugire, e di bel nuouo facendo à Bergamo suo Ducato il ritorno, tentare col il Rè adirato la sua fortuna, e procurarne la pace. La fuga di questi fù la vita degli assediati, che datisi in potere d' Agilulfo, discacciò li soldati, che Gaidolfo v' hauea introdotti per sua difesa; mà venuto poscia in cognitione, che li Romani v' haueano gran tesori portato, con ogni diligenza cercandoli, li ritrouò, e fatto di questi glorioso acquisto li trasportò à Pauia. *Agilulphus* (sono parole di Paolo (1.) Diacono) *in eandem Insulam Comacina ingressus, homines Gaidulfi exinde expulit: & thesaurum quem ibidem à Romanis impositum inuenerat, Ticinum transtulit.*

1. lib. 3.
cap. 4.

2. Hist.
Ital. an.
571.

Io confesso il vero, che finche Paolo disse, che Gaidolfo passò da Bergamo all' Isola Comacina del Lago Lario, ò sia di Como, nõ hebbi difficoltà alcuna nel crederlo; imperoche la vicinanza dell' vno all' altra vn libero passaggio gli permetteua; mà per altro mi sembra molto del incredibile, che li Romani con i loro tesori vi si ricourassero, essendo come che darli nelle mani del suo nemico. Si concedi con l' autorità del (2.) Sigonio, che Alboino nell' inuasion dell' Italia pigliasse Brescia, Bergamo, Lodi, Como, e tutte le Città della Liguria, con tutto ciò, che alle medesime s'apparteneua. *Alboinus Brixiam, Bergomum, Landem, Comum, aliasque ad Alpes oppida eodem armorum impetu capit, inde exercitum ad ipsum demum Provincia caput Mediolanum promouit.* Se adunque pigliò la Città di Como frà l' altre, con tutte le sue pertinenze, & attinenze, e lo stesso passò alli Duchi suoi successori, e dopo questi ad Auttaro, & Agilulfo Rè de' Longobardi: come poteua darli, che li Romani, che temeuano d' Agilulfo, fugissero per la loro saluezza con tutte le loro ricchezze all' Isola del Lago di Como, che già staua in suo potere, & era di suo dominio? Non era il dar loro stessi, con quanto possedeano di prezioso nelle mani del suo nemico, e di chi fuggiuano, per non incorrere nel castigo di Mimolfo? Non si dia questa sciempiagine ne' Romani, Vomini per altro d' vna somma prudenza, mà più tosto si dica; esser stato errore non di Paolo Diacono, mà del Libraio, ò Stampatore, che dir vogliamo, che parlando de' Romani, douea dire; che fuginno co' loro tesori nell' Isola Comacina,

na, non Comocina, che così haurebbe fatto capire, che li Romani, con tutta prudenza, camminarono nella lor fuga; imperocchè la Città di Rauenna, e tutto l'Esarco, facendo antemurale all'Isola di Comacchio, sarebbe stato mestieri ad Agilulfo far prima l'espugnatione di questa, e romper la pace con l'Impero Romano, e poscia passar all'altra, cosa che non vediamo. In oltre se stiamo sopra la consuetudine de' Popoli, e degli stessi Romani, noi leggiamo nell'Istorie, che in tutte le inuasioni de' Gotti, e Longobardi, fuginno all'Isole del Adriatico; hor come adunque ci possiamo persuadere, che fuggissero timorosi d'Agilulfo all'Isola del Lago di Como, lasciando quella di Comacchio, che già staua di suo dominio? Fà prova più che certa à questa verità le varie iscrizioni Sepulcrali Romane, ritrouate in Comacchio di persone Nobili, e Consolari, che vi morirono; euidentissimo segno, che per giusto timore, e per loro sicurezza nella nostra Città si portarno con i loro tesori, che poscia nella sua espugnatione ritrouati da Agilulfo li trasportò à Pauia. Diamo adunque due distintioni di fuga; vna de' Romani fatta all'Isola di Comacchio, che assediata da Agilulfo, vi trouò nella sua presa i Romani tesori; e l'altra di Gaidolfo, e d'altri Popoli à quella di Como di doue discacciò i soldati, che la guardauano, l'vna, e l'altra per inganno Comocina appellata, che così ogni errore sarà leuato, e l'vna, e l'altra opinione restarà salua, e fondata su la ragione. A questo alluse il citato (1.) Sigonio, mentre asserì, che non furono i Romani, che all'Isola Comocina fuggissero, mà ben sì i Popoli di quelle Città, e luoghi, che vicini si ritrouauano con tutti i loro tesori. *Erat insula in Lario lacu, quem nunc Comensem dicimus, nomine Comacina in huc quoque, ut in tutum prorsus ab irruptione hostium locum, alij confugerunt, atque ingentes pretiosa vestis, auri, argentique thesauros, ex Vicinis Urbibus congefferunt.* Se adunque all'Isola del Lago di Como solamente vi fuginno, con le loro più preziose sostanze, que' Popoli, che vicini vi stauano; diciamo, e diciamolo col'fondamento della ragione, che quando disse Paolo Diacono, che nell'Isola Comacina, che douea scriuersi Comaciana, ò Amarina, fuginno i Romani per tema d'Agilulfo, intendesse di quella di Comacchio, molto più facile al loro transito, & alla loro conseruatione, come difesi dall'Esarcato, sotto del qual impero trouauansi. Troppo sciocchi sarebbero stati li Romani, se in vece di saluar loro stessi, & i loro tesori, si fossero dati nelle mani del suo nemico, acciò più francamente ne facesse la preda, e pigliasse vendetta della sua ribellione. Non fu questo l'esempio hauuto da suoi maggiori, e dalli medesimi Imperadori, che scielto Comacchio per Erario di sicurezza, depositarono in quegli i suoi preziosi tesori. In questa Città chi hebbe senno procurò tenerli nascosti, causa che poscia si sian trouate preziose monete, Idoli d'oro, e che corra la fama, che douitiosi tesori sian nelle sue aque sepolti,

i. ut sup.

Fatto

Fatto adunque da Agilulfo l'assedio della nostra Città auido de' tesori Romani, che possedeua, staua nello stesso tempo in Rauenna Romano, Esarco nell'Italia per l'Impero Orientale, mà per quanto faticasse il Rè Longobardo nella sua espugnatione, io non trouo che si mouesse per discacciarlo, ò pure per soccorrere li Romani, che furno del suo partito, ò pure di Chidelberto, che caminaua vnito con l'armi dell'Esarcato; ne in ciò altro dir si può, se non quel tanto già si disse nell'assedio fattoui da Auttaro, nel quale Smeraldo pūto si mosse; peroche hauendo pace con il medesimo, non volle romperla col comparir armato alla difesa d'vna Città, ch'essendo libera non era del suo dominio, ne membro dell'Esarcato. Fù questa adunque la ragione, per la quale in questo nuouo assedio nō si mosse Romano, segno euidente dell'antica libertà, & indipendēza, che con l'altre Isole dell'Adriatico la nostra patria godeua, con la quale dando ricetto à ciascheduno, procuraua mantenerli la sicurezza. Così fin da principio dall'Isole dell'Adriatico, e Republica di Vinetia fù praticato, mostrandosi madre comune di tutti quei, che alla sua protezione benignamente correuano.

A. 598. Alla fame, & alla Guerra, che pur troppo afflissero la Città di Comacchio, che calcolandole con Paolo Diacono seguirno gli Anni della nostra salute cinquecento nouanta otto, ò fossero 599., successe vn orribile pestilenza, ò pure rinouatione della medesima, che scorrendo le parti maritime, toccò alla nostra Città infelice esserne à parte con quella di Rauenna. *Hoc anno fuit pestis anguinaria iterum apud Raennam, Gradum, & Historiam nimium grauis*: E con ragione la chiamò troppo pesante; imperocche com'egli dice, durando nello stesso tempo la Carestia, si rendeuano molto più sensibili le sue ferite. Aggiugne, che nello stesso Anno fù vn Inuerno così rigido, che non v'era memoria di Vomo, che simile si ricordasse. Nella Bauiera piovè sangue, e scorrendo l'acque del Reno con rosseggiante colore, fù tale, e tanto lo spauento, che tutti ne concepirono, che ciascheduno raffigurauasi spauentose rouine, e lo stesso S. Gregorio ne figurò il finale giudicio. Allora per quanto li Comacchiesi spedissero in varie parti le loro Naui, viuendo tutti in miseria, e timore, poco, anzi niun frutto ne ritraheuano. Mà che sforzi poteuano mai fare, se con dupplicato saccheggio spogliati d'infiniti tesori, e delle loro sostanze, non haueuano più vigore per spedire le loro Flotte? Già stauano ne' loro Porti anchorate le Naui, & i Marinari stando otiosi sopra de' lidi, nō mirauano che i venti per contemplarli. Spogliato di danaro il publico erario mancauano le prouisioni, ne potendosi in altre parti spedir conuogli, non vi si trasportauano merci straniere per sostentarli. Si faceuano consigli, ma poco valendole risoluzioni senza il modo per eseguirle, assai più graue riusciua la pena. Era per ogni luogo mancato il traffico, le guerre, le Carestie, le pestilenze, haueuano fatta mendica tutta l'Italia: onde fatte
otiose

Utile le nostre Navi, come sospette di peste, era priuo Comacchio d'ogni commercio. Bisognogli adunque con tutto il suo Popolo sforzatamente penare, & attendere la fortuna dal Cielo per solleuarsi, pagando tra tanto con mille morti il tributo à quella Parca fatale, che à niuno la perdonaua, e già che mancava il pane, nudrissi per minor male di pelcagione.

Gran sollieuo però le fù in gran parte hauer vn Santo Pontefice, qual fù S. Gregorio Magno, che piangeua, e compatiua le comuni disgrazie. A questi fù molto à cuore la nostra Chiesa, e Città, e perciò con somma premura la raccomandò all'Arcivescouo Mariniano, come vedremo dalla sua lettera, di cui fece il suo Vescouo suffraganeo, incaricandogli, che in caso di Vacanza non mancasse rãtosto di prouederla di tal Pastore, che fosse à quella gran greggia di non ordinario sollieuo. Mà à più alto fine tendeuano le mire di così santo, e zelante Pontefice. Conosciuta la buona mente della Regina Teodolinda, sapendo, che dalla conuersione di questa alla Cattolica Fede, ne poteua prouenire vna gran pace alla Chiesa, & à tutta l'Italia: ne solo ciò, mà che conuertita anima così bella, l'haurebbe parimente seguita il Rè Agilulfo, tanto oprò, tanto fece, tanto ne pregò Dio, che ottenne così bel premio, e nobile trionfo di conuertire l'vna, e l'altro alla fede di Christo, e di Gentili, che furon, farli perfetti Christiani. Allora fù, che dedicò il libro de' suoi Dialoghi alla sudetta Regina, non trouandoli meglio impiegati, quanto che appoggiarli alla valida protezione della Madre di nostra Fede. Quanto bene da ciò ne prouenisse si può comprendere da i Vescoui, che pria dalle loro sedi essendo stati esigliati da i Longobardi, in questo tẽpo con ogni sicurezza furono richiamati, e quelle sostanze, che dagli infedeli furon tolte alle Chiese, in gran parte restituite. Godè ancora la Città di Comacchio dopo infinite miserie questa generale prerogatiua: onde si vidde rinuigorire. Mi dò perciò à credere, che l'intermẽza, che fa l'Vghelli di sede vacante della Chiesa di Comacchio dagli Anni di Nostra salute cinquecento, in cui vi sedeuo A. 500. Pacatiano, sino alli settecento due in cui di poi vi successe Vincenzo, A. 702. fosse non già perche di Pastore fosse mancante, mà perche assieme con gli altri Vescoui fattohe esilo dalli Rè Longobardi, prouasse in quel tempo quelle miserie, e priuatione, che l'altre Chiese sperimentarno; che però, come vedremmo dal Bolando, fatta la censura al Cattalogo dell' Vghelli, in proposito di Comacchio, lo dichiarò non poco, mà di molto mancante *Valde mutilus est*.

Godendo adunque la Chiesa per opera di questo Rè, e Regina vn tranquillo di pace, che da' i popoli, dopo di tante guerre, e miserie ansiosamente si sospiraua, nuouo accidente pose in procinto di perdersi quanto dal Santo Pontefice, dopo tante fatiche era si stabilito. Romano Patritio, & Esarco di Rauenna, risolse in questo tempo portarsi à Roma, dopo di che speditosi da que' affari, che à quel-

M

la do.

1. lib. 4.
cap. 8.

la dominante l'haueuano stimolato, la partenza risolse per ritornar à Rauenna. Mà che? Malamente soffrendo, che il Rè Agilulfo tenesse in quelle parti molte Città, e dominio, nel suo ritorno se ne rese padrone, e dichiarandole membra dell'Esarcato, volle che dall'Impero Romano riconoscessero la dipendenza. Furono queste per parlare con Paolo (1.) Diacono *Sutrium, Polimartium, Hortam, Taidar, Ameria, Perusium, Luceolis, & alias quasdam ciuitates*. Questa nuoua hostilità alterò di molto l'animo di Agilulfo, che uscita da Pauia con formidabile esercito s'incaminò verso Perugia, e di questa Città fatto rigorosissimo assedio, dopo d'alcuni giorni se ne rese padrone. Eraui per difensore Maurizione, già Duce de' Longobardi, ch'haueudo tradita la sua Nazione, s'era dato à seguire la parte delli Romani: onde fatto suo prigioniero, pagò con la sua morte la perfida ribellione. Proseguìua l'impresa dell'altre Terre, non senza gran spauento delli Romani: onde afflitto l'animo del zelante Pontefice, tralasciando l'Espositione sopra Ezechiele, si pose à quietar l'animo d'Agilulfo, e trattar accordi di pace, che per opera della Regina Teodolinda stabilita frà il Rè, e l'Esarcho, volendola ringraziare, dato di mano alla penna così le scrisse.

Gregorius Theodolindę Regine Longobardorum.

Quia excellentia vestra ad faciendum pacem studius, & benigne se sicut solet impenderit, renunciante filio nostro Probo Abbate cognouimus. Nec enim aliter de Christianitate vestra confidendum fuit, nisi quia in causa pacis laborem, & bonitatem vestram omnibus monstraretis. Vnde omnipotenti Deo gratias agimus, quod ita cor vestrum sua pietate regit: ut sicut fidem rectam tribuit, ita quoque placita sibi vos semper operari concedit. Non enim Excellentissima filia de sanguine qui ab utraque parte fundendus fuerat, paruam te credas acquisisse mercedem. Ex qua re voluntati vestrę gratias referentes, Dei nostri misericordiam deprecamur, ut bonorum vobis vicem in corpore, & anima, hic & in futuro compenset. Salutantes vos preterea paterna dilectione hortamur, ut apud excellentissimum coniugem vestrum illa agatis, quatenus Christianę Reipublicę societatem non renuat. Nam sicut & vos scire credimus multis modis est utile, si se ad eius amicitiam conferre voluerit. Vos ergo more vestro qua ad gratiam partium pertinent, semper studete: atque ubi causa mercede se dederit, elaborate: ut bona vestra amplius ante omnipotentis oculis commendetis.

Indi per non mancare al debito, che perfettamente douea al Rè Agilulfo, per la pace concessa nella seguente forma gli scrisse.

Gregorius Agilulfo Regi Longobardorum.

Gratias Excellentia vestra referimus: quia petitionem nostram audientes, pacem qua utrisque esset partibus profutura, sicut de vobis confidentiam

fidenciam habuimus, ordinastis. Ex qua re Excellentie vestra prudentiam & bonitatem valde laudamus: quia pacem diligendo Deum, vos qui auctor ipsius est amare monstratis. Nam si (quod absit) facta non fuisset, quid agi habuit, nisi cum peccato & periculo parvium miserorum rusticorum sanguis, quorum labor utrisque perficit, funderetur. Sed ut pradesse nobis eandem pacem quemadmodum à vobis facta est sententiamus, paterna Charitate vos salutantes petimus, ut quoties occasio se dederit, ducibus vestris per diversa loca, & maxime in his partibus constitutis vestris precipiatis Epistolis ut hanc pacem sicut promissum est, pure custodiant & occasiones sibi aliquas non quarant unde aut contentio quadam, aut ingratitude nascatur: quatenus voluntati vestra agere gratias valeamus. Allatores vero presentium litterarum, sicut reuera homines vestros in ea qua decuit affectum suscepimus: quia iustum fuit ut viros sapientes, & quod pacem factam Deo propitio nunciarunt, cum Charitate, & suscipere, & dimittere deberemus.

Habbiamo riferite queste cose per dimostrare, che quel Rè Agilulfo, che prima con tanto valore, e dirò moderatione, pigliò Comacchio co i tesori dalli Romani portatiui per sicurezza, di poi per opera della moglie, e di S. Gregorio Papa conuertitosi con tutta la sua Nazione alla Fede di Christo, diede la pace alla Chiesa, & à tutta l'Italia, e specialmente à Comacchio, nella quale riposando, come vedremmo più di cent' Anni, hebbe tempo di ristorarsi, & accrescere le sue fortune. Morì in questo mentre Chidelberto Rè di Francia in età di 25. Anni, assieme con la Regina sua moglie, non senza sospetto di veleno, à cui successe Guntranno; mà perche pochi furono li suoi giorni, la Regina Brunichilde, che già teneua le redini del governo per li suoi nipoti Teodoberto, e Teodorico, figli di Chidelberto, premendo ad Agilulfo di stabilire con li medesimi vna pace perpetua, nell' anno corrente restò conchiusa. Seguì lo stesso con l'Esarco, imperoche à Romano essendo succeduto Gallicinio, volle con questi perfettamente firmarla. Mà se non hebbe guerra esterna, la prouò nell' interno, merceche frà questo sonno di pace prouò la ribellione di Zangrulfo Duca di Verona. Indi Gaidulfo Duca di Bergamo scordatosi del perdono ottenuto più volte da Agilulfo, fece lo stesso; e nella medesima ribellione caduto Vernacantio, con buon numero d' armati, e di seguito, s' incamminò verso Patria per leuare ad Agilulfo la corona di capo. Allora il magnanimo Rè, che non mancua di forze, e di valore uscì in campo, e per tagliar i capi di quest' Hydra, stimò giustizia priuarli de' loro Stati, e come ribelli areccarli la morte. Già accennassimo, che quando li Duchi Longobardi si costituirono di nuouo il Rè, gl' allegnarno la metà del dominio, che possedeuano, riserbando l' altra parte per loro stessi col titolo di Duchi. L' alto dominio però, e la souanità dipendeua dal Rè, ne era in libertà delli sudetti Duchi in caso di guerra gettarsi da quella parte le fosse à grado, mà bensi sotto pena di ribellione, erano obligati seguire il suo supremo Signore.

Oprarno adunque tutto il contrario li tre Duchi accennati; perlochè fortamente sdegnato Agilulfo contro di loro, gl' assalì, e li vinse, e caduti in suo potere, non solo li priuò come ribelli della corona, de' Stati incorporádoli alla corona reale, ma li fece ò ancora miseramente morire, insegnádo agli altri, offeruare quella fedeltà, che per giustizia, e per obbligo gli còuiene. Giustitia, che corre ad ogni Principe per la sua sicurezza, non che ad Agilulfo, onde regitrò Gregora. *Oportere eos, qui citrà periculum velint viuere, ante vertere malis impendentibus; & si in presentia crescentis planta radicem facile pracidere possis, non esse tamen cunctandum, neque expectandum, ut acceptam iniuriam, cum periculo ulciscaris, cum aduersarij malé cogitantis conatus opprimere licet.*

Fra sonno così bello è delizioso di pace: non potè quietare la Città di Comacchio, peroche rinata di bel nuouo la pestilenza, par-
 1. *vsup.* ue che questa Parca fatale hauesse l' odio con le parti marittime. *Sub-*
 16. *cap.* *sequenti tempore* (scrissè (1.) Paolo Diacono) *rursum Rauennam,*
& eos qui circa maris orant pestis grauissima vastauit, relà piu formidabile, quanto che comparendo nel Cielo vn segno sanguinoso, che da vn hasta tinta di sangue, mà assieme luminosa, vn gran splendore tutta la notte mandaua, argomentando da ciò, che fosser per aumentarli le sue miserie, più di spauento, che di peste i mortali periuano. Rasiuri chi può le miserie, del nostro Popolo, che già diminuito per la pestilenza antecedente, conlumato dalla fame, e Saccheggiato dalla guerra, videsi nouellamente e da legni funelti, e dal sudetto morbo assalito. Porgeua voti alla Vergine, che nell' Aula Regia adoraua, mà quando Dio vuol punire la grauezza delle nostre colpe, non v'è Madre che interceda, ne Santo ch' s' interponga. Piangeuano i Sacerdoti; il successore di Pacatiano da buon Pastore confortaua la greggia; Procuraua il Senato le prouisioni, & i rimedij per estinguere questo morbo, mà bisognaua aspettare, che Dio dicesse all' Angelo percutiente *Nunc contine manum tuam*, Celò quando gli piacque, e la Regina Teodolinda intenta all' opera della Pietà ergendo Chiesa al Precursore di Christo, volle Dio felicitarla con vn bel parto, che portando la corona sul capo, Adoaldo nel sacro fonte fù nominato.

Queste felicità che rallegrarno l'Italia turno di dolore agli Orientali: onde l' Esarco Gallicinio vscito da Rauenna col suo esercito si portò sotto Parma, e fattou Prigione Godescalco con la sua moglie, ch' era figlia del Re Agilulfo, li condusse à Rauenna; cosa che sommamente sdegnando il Re, vscito da Milano col suo esercito, pigliò Cremona e fin al suolo la distrusse; passò à Mantua, e diroccò le sue mura; e alla perfine diede alle fiamme Bressello, nel qual tempo in luogo di Gallicinio essendo succeduto nell' Esarcato di nuouo Smaraldo, stabilita la pace, fù ad Agilulfo restituita la figlia, & il marito con tutte quelle sostanze che le furno inuolate. Ciò successe, pero

se, perche da Foca doppo vent' Anni d' Imperio essendo stato vecchio Maurizio, hauendo egli assunta la grandezza Imperiale, volle che con la pace che concesse alla Chiesa Romana appellandola capo di tutte l' altre Chiese, la medesima pace si trastondesse all' Imperio; tutto ciò fu negli Anni della Nostra Salute DCIII. con che dando pace alla Città di Comacchio, con la pace medesima piangeremo le sue passate miserie, e confondendo il pianto col riso, non si renderanno tanto funeste le sue sciagure.

CAPITOLO XV.

Si rinuigorisce nella pace Comacchio, e col Titolo di S. Mauro introduce nel suo seno la Religione Benedittina, accennandosi gli Vomini illustri, che vi fiorirno. S' armano li Comacchiesi contro l' Eresia di Giustiniano Imperadore, e dimostrano il Zelo che tengono della Vergine. All' Isola Comacina fuge Aspernando; ma assediato da Ariperto, dinien la causa della sua distruzione.

D Opo la pace da Agilolfo alla Chiesa, & à tutta l' Italia, che come accennassimo, erano della Nostra Salute DCIII. Anni, n'erno già scorsi Nouanta, ne quali la Città di Comacchio non hauendo patito naufragio alcuno s' era rinuigorita di forze, & acquistato il già perduto vigore viuca dimenticata delle passate sciagure. Hanno questo di buono le Città maritime, che se facilmente moiono, presto rinuigoriscono; perche la comodità del traffico dandogli trasporto di ricchezze, e di merci, iui corrono i Popoli, oue dal interesse sono spronati. Li Comacchiesi, come che fin dal nascere della Fede di Christo aprirono le braccia per accettarla, così bene le restò radicata, che ben più volte impugnarno le spade per difenderla da i Gotti ch' osarno di denigrarla. Non si tosto si fe vedere sopra del nostro orizzonte quel gran Sole di S. Chiesa, S. Benedetto, che sospirando goder la luce de' suoi gran figli, ne fecero la richiesta, & essendone esauditi, à S. Mauro (quel gran splendore di Santità) inalzarono Tempio, in cui di tanti Vomini illustri fiorendo la Santità; più di questi si rese illustre Comacchio, che di quante uittorie riportasse de' Barbari. La lapide, che tutt' hora si vede sopra la Chiesa, e l' Titolo che conserua di Mauro ne rende testimonianza; e che ciò seguisse in questo tempo, cioè negli Anni di Nostra Salute DCXXXIX, ò Quarant' vno, lo vedremmo nel suo Capitolo, in cui vedrassi, che Isaccio Elarco di Rauenna tenendo vn picciolo suo Nipote in educatione de' detti Padri, in altro che nel sudetto tempo non potè accadere. Fioriui allora, come vedremmo cò l' autorità del Bolando, il gloriosissimo S. Appiano, con che manifestamente vedendosi, che rinuigoritasi la Città di Comacchio, altro che Vomini illustri non sospiraua per adornarsi. Ben si sa, che questa

A. 603.

A. 639.
vel 641.

questa è vna Religione, che per suo Instituto essendo dedita alla vita contemplatiua, & alle lettere, volle perciò il suo Sâto Patriarca, ch' hauesse ogni comodo per non hauer a distrarsi con la cura del necessario: onde dobbiamo credere, che da i nostri Antichi Padri vn ben pingue assegnamento le fosse fatto; segno euidente che nel suo primiero vigore era tornata, non potendo la Città pouera introdurre Religione, che per maggior seruitio di Dio per se, e per altri ogni comodo richiedeuà. Qui fiorì Collegio di nobile educatione, e fattaui Accademia la Santità e le lettere, vi concorreuano lestraniere Nazioni per ammirarla. Riferiremo in appresso alcuni de' potenti che vi si viddero, bastando per hora hauerli puramente accennati per far conoscere il gran Zelo ch' ebbero que' nostri primi Padri d' accrescere la Religione, e rinouare il suo antico splendore con l' aiuto della medesima.

Fra questo delizioso riposo in cui alla Religione fù dato il primo luogo, non mancarno, i Comacchiesi di porre in essere le sue Naui, introdurre il traffico già perduto, stringere le amicitie, & offeruando i moti de' Longobardi, & Esarchi, preuedere que' attentati che potessero esser loro di pregiudizio. Ristorarno li suoi antichi, e diuoti Monisteri, massime di S. Giacomo di Calla Vollana de' Canonici Lateranensi, che fù padre fra gli altri di quello di S. Maria in Aula Regia, e di quello dell' Isola: onde se il padre è per natura più antico del figlio, hauendo ueduto, che quello d' Aula Regia fioriuà di Santità, e diuotione sin negli Anni di Nostra Salute.

464. CCCC LXIV. forz'è il dire, che quello di S. Giacomo molto prima lo precedesse. Mà di questi à suo luogo. Ristorati adunque dalle varie inuasioni de' Longobardi, ritornarno que' dispersi Religiosi alle loro habitationi, oue incessantemente lodando Dio, e ammaestrando que' Popoli, vi risplendeuà con più decoro la Religione, e stabiliuasi con più costanza la Fede. Questa Religione, che non meno della Benedittina conseruauasi con grossa rēdite, si forza il dire, che ò dal publico errario, ò dalla pietà de' Fedeli le fossero somministrate, che seruendo per vn gran argomento della ricchezza della Città, non può formarli che concetto di sua grandezza. Gli vfi, ò liuelli, che per ragione Enfiteorica fin ad hora conseruaua nella detta Città, e nobili tenute che possiede nel suo distretto, e fuori del medesimo, benchè siano vn ombra di quel antico che fù, pure facendo vn gran attestato del suo maggiore, non possiamo che confirmarci nell' asserito di sua grandezza. O che se nel luogo di S. Gio: fossero in piedi que' nobili edificiij de' quali di giorno, in giorno si trouano maestose rouine, che viuo attestato non ne formarebero?

Queste belle piante trapiantate nel nostro suolo, e colonne immobili di uera Fede, non poteuano essere più profittuoli in tempo, che alla Chiesa di Christo era per nascere vna somma sciagura. La pace che prouaua da i Longobardi, fù la guerra degli Orientali; impec-

imperoche que Impèratori appartandosi dalla vera credenza preteles-
 ro d'infettarne anche l'Italia. Correuano già gli Anni della Nostra
 Salute DCLXXX, nel qual tempo imperando Costantino Pogona-
 to, Giorgio Patriarca di Costantinopoli congregando vn Conci- A 680.
 liabolo, à cui aderirno Machario, Pirro, Paolo, e Pietro, fra l'
 altre cose, con infame bestemia asserirno, che in Christo non vi fù,
 che vna sola volontà, & operatione, con che ponendo in iscompi-
 glio l'antica fede, trouauasi l'Imperadore in grandissima agitazione.
 Auilato di ciò il Santissimo Papa Agatone, ui mandò suoi Legati,
 e con l'opera del Zelante Imperadore conuocato vn Concilio di cēto
 cinquanta Vescoui, fù cōdannata la di loro Eresia: onde il Patriar-
 ca raueduto del suo errore, fù assolto dal Concilio, ma per l'empia
 sua heresia, gli altri rimanendo nella ostinatione, scomunicati rimase-
 ro. Mirabil fatto accade in quel punto, e fù: che non si tosto fù de-
 testata l'Eresia, che cadero dall'aria in mezzo al Popolo quantità
 grande di tele di Ragni, mostrando Dio ch'essendosi leuato dalla
 fardidezza dell'Eresia, se gli apriua la vera luce, che prima ne' loro in-
 telletti rimaneua offuscata. E se in Christo erano due Nature, per-
 che non darli due volontà? Non disse Christo in riguardo della Na-
 tura diuina *Ego est pater unum sumus*? E non soggiunse della seconda
Pater maior me est? Dormì come Vomo nella Naue, e come Dio co-
 mandò à venti che si quietassero. *Tunc surgens imperauit ventis*, &
facta est tranquillitas magna cō che mostrādo due operationi, e Nature
 distinte, due volontà se le deuano dare. Questo Concilio che fù la
 festa Sīnodo Vniuersale celebrata in Costātinopoli, sedendoui Costā-
 ino, sedò la fiera tēpesta, e se la morte nō l'hauesse leuato, nō erano per
 succedere altre procele alla fede di Christo come in appreso gli acadero

Succeduto nell'Imperio Giustiniano Secondo suo figlio, essendo
 già gli Anni di Christo DCLXXXIV. mostrando sentimenti di Re-
 ligione, parue che Dio fauorisse la sua credenza; mà quando di poi A. 684
 con la violenza volle astringere la fede di Pietro, che non si creasse il
 Pontefice senza l'assenso dell'Esarco, e conuocato vn Conciliabolo,
 seguendo l'heresia di Teodoro, & altri Heretici, rinouò l'Eresia d'
 Ebione col dire: che la Vergine partorì vn puro Vomo, nato dal
 confortio di Giuseppe, senza punto tenere esserui del diuino, in-
 correndo nell'odio del Popolo, gli fu tagliato il naso, perdè l'Ar-
 menia, e fù mandato in esilio. Prima però; che le seguissero queste
 meritate disgrazie, negli Anni DCXCII. hauea mandato nell'Ita- A. 692
 lia Zaccaria suo Protospatario, acciò sforzasse Sergio Pappa à con-
 firmare li Decreti del suo Concilio, e non volendolo fare, lo con-
 ducesse prigionie. *Hic Sergium Pontificem* (scrisse (1.) Paolo Dia- 1. lib. 6.
 cono,) *quia in erroris illius Synodo quam Costantinopolim feceras, fau-* cap. 11.
ere, & subscribere noluit, misso Zacharia Protospatario suo iussit Costanti-
nopolim deportari. Arriuato questo Nuncio d'iniquità à Rauenna; e
 già sparfa la fama de' suoi iniqui comandi, non si tosto aprì la

bocca per volerne l'efecutione, che fatta tutto fuoco la Città ch'era la Madre dell' antica credenza, trattò d'armarsi in difesa del suo Pontefice, & in voler mantener ciò, che sempre tenne per fermo, cioè la Vergine per opera dello Spirito Santo vn Dio, e Vomo per la nostra salute hauer dato alla luce. Comunicò questo Zelo, e giusto ardore alle Città vicine, fra le quali la più propinqua era Comacchio, e come che tutte haueano beuuto lo stesso latte, tant' ardore se gli accese nel petto, che ciascheduna di loro armando le sue milizie, sforzò alla fuga l' infame Protospatario, che portatosi à Roma per hauerui miglior fortuna, trouatoui vna vguale vñstenza, con mille
ut sup. ingiurie, e strapazzi videfi discacciato d'Italia. *Sed militia Rauennae, vicinarumque partium iussa Principis nefanda contemnens,* (sono parole di (1.) Paolo) *eundem Zachariam eum contumelijs ab urbe Roma, & iniurijs pepulit.* A popoli ch' haueano l' antica fede di Pietro, era cosa troppo pericolosa toccarli in vn punto sopra di cui haueano infinitamente Zelato. Io concedo che per le parti vicine intendesse l' Autore anche Vinegia, che dal suo nascere hebbe la Vergine per protettrice, e che con queste vi concorressero tutte le Città della Romagna, che il corpo di Rauenna constituivano; mà qual Città u' era la più vicina di Comacchio, ch'essendo già molti Secoli, che in aula Regina adornaua la Vergine Madre di Dio, ampliò per ogni parte il suo culto? Questo fu il più forte armamento, & il più encomiabile, che potesse fare la nostra Patria, che già per la longa pace costituita nelle sue forze, pensò all' Imperadore d'Oriente far resistenza. Che bell' merito acquistarno allora li Comacchiesi con la Santa Sede, mentre potentamente s'armarno per la difesa del suo Pastore? Che protezione non meritarno dalla Vergine mentre si dimostrarno pronti col proprio sangue mantenerla Madre di Dio? Guerra di Fede è la più forte, che possa darsi, e li Comacchiesi che si può dire l' hebbero dagli Apostoli, così viua la conseruauano, che ben volontieri s' armarno per sua difesa.

Mà perche parmi di sentir dirmi, che da vn parlar cōfuso, e generale di Paolo troppo si vogli à Comacchiesi arrecare di gloria, nõ essendoui nominati con espressione. Di più che la stessa gloria può darsi à tutte le Città, ch'erno à Rauenna vicine, mà à chi più, e chi meno, e chi più vi contribuì di forze farsi degno di maggior merito, il che non si può dire della Città di Comacchio, che torte vi tenne la minor parte. Se così è chiamo hora il Lettore leggere il (2.) Sigonio, che parlando di questa gran difesa della Maternità della Vergine, come Madre di Dio, e del Sommo Pontefice, indiuiduando quali fossero quelle Città, che maggiori forze, e più validi aiuti somministrarno, annouera fra le principali la Città di Comacchio. *Itaque, cum Romani rem mirati, insidias capiti Pontificis parari, haud obsuris suspicionibus distulissent, repente exercitus Rauennas, & Pentapolis, & finitimarum regionum exercitus Pontificis protegonat causa*
Romani

Romam iter ingressus est. Tre eserciti habbiamo armati in questa difesa per parlare col citato Autore. Di Rauenna il primo. Delle Città Pentapolitane il secondo. Et il terzo delle Città, e Prouincie circonuicine. Mà quali erano le Città Pentapolitane, che vuol dire situate frà le paludi, appellate da Paolo Diacono, e dal Biondo, e comunemente da tutti gl' Istoric *Potentissime Ciuitates*? Legga li medesimi Autori, e trouarà, che furon Faenza, Comacchio, e Cerrua; di tal potenza, e specialmente la Città di Comacchio, che poneua per Mare potentissima armata, e non meno per Terra validissimo Esercito. Questa adunque s'vnì con Faenza, e con Cerrua, e formando Esercito separatamente dall' altre Città, e Prouincie, si portarono à Roma alla difesa della Vergine, e del Romano Pontefice, e fù così valida la sua potenza, che à costo di mille ingurie sforzarno il ministro Imperiale nascostamente fugire. E non è questo farsi degno di lode?

Volle allora il Concilio d' Aquileia stabilire alla Vergine Madre questa difesa, e comparlouì, frà li molti Vincenzo Zelantissimo Pastore della Chiesa di Comacchio, (quegli, che nello stesso tempo fabricò la nuoua Cattedrale con ben alta Torre, che l' illustraua, la di cui antichità per la fabrica del nuouo Domo habbiam veduta al presente atterrata), oprò in guisa col suo gran spirito, e profondo sapere, che si determinasse: la Vergine esser stata Madre di Dio. E' vero che que' zelantissimi Padri, trasportati dal proprio spirito, e spronati dall' occasione, senza il Pontificio consenso si congregarono; Mà poscia, come dice Paolo Diacono, da Sergio Papa confirmati li suoi Decreti, non hebbe che da lodare il zelo, che li costrinse. Ciò fù negl' Anni di Christo DCXCVII. confirmandoli in questi, ciò che molto prima fù fatto nel Concilio di Costantinopoli sotto Vigilio Papa, e Giustiniano Imperadore, contro di Teodoro, & altri Heretici, che diceuano. *Beatam Mariam solum hominem, non Deum, & Hominem genuisse*, decretandosi, e disinendosi. *Beata Maria Theotochos diceretur: quia sicut Catholica fides habet, non hominem solum, sed vere Deum, & Hominem genuit*: onde stabilito vn dogma tanto importante di nostra Fede, quanto s' arrabbidò Giustiniano Imperadore non solo nel vederli deluso ne' suoi hereticali pensieri, mà schernito nel suo ministero; altre tanto godè il Santo Pontefice d' hauer trouato sudditi, che s' armauano non solo per sua difesa, mà per zelo di Religione.

Torniamo hora à Longobardi, che nauseando la Pace s'accingeano à nuoua guerra. Morto Cuniberto, che dodeci Anni con pace, e con amore hauea tenuto il Regno de' Longobardi, seppelito non senza lagrime de' suoi, che sommamente l' amauano, lasciò vn figlio successore del Regno, che Luiterto appellauasi; mà perche in età puerile si ritrouaua, inhabile totalmente à pigliar le redini d' vn Regno flutuante, e che sempre voleua l' armi alla mano per custodirlo

A 697.

dirlo gli lasciò Ansprando per Tuttore, ch'essendo non men nobile; che sapiente, fidaua molto nella prudenza di questi per sostenerlo nel Regno. Passarno à mala pena otto mesi, che Rangoberto Duca di Torino suscitando le pretensioni del Regno (asserendo essergli stato occupato nella sua fanciullezza, e nella morte di Godiberto suo padre) posto assieme potente esercito se ne venne contro Ansprando, e Rotario Duca di Bergamo; e perciò sotto di Nouarra fattasi sanguinosa battaglia, restandoui vincitore, occupò il Regno de' Longobardi. L' humane felicità, che per l' ordinario sono di poca durata, fecero prouare à questo Principe le sue vicende; imperocchè à mala pena con vna sanguinosa battaglia s' hauea assodata la corona, fu 'l capo, che da mortale infermità assalito, perse nel punto stesso, e l' Impero, e la vita, mostrando Dio, che non tollerando l' ingiuste usurpazioni de' Principi, le fa pagar cò la morte. Lasciato vn figlio ch' Ariperto appellauasi, non punto s' atterì nella morte del Padre per deporre le pretensioni della corona, ma volendo mantenerle col ferro, s' incaminò verso Pauia per far guerra al picciolo Rè Luiperto, che il trono ne possedeua. Allora! Ansprando, Ottone, Tazone, Rotario, e Faraone se gli fecero incontro, e seguì fra di loro sanguinosa battaglia, l' esercito reale restando miseramente sconfitto, cantò il trionfo della battaglia Ariperto, & hauendo ottenuto in suo potere il Rè fanciullo, già publicaua la corona per sua. Ansprando che per la difesa del Rè suo Signore, hauea in due battaglie hauuto pessimo incontro, vedendo il Rè fanciullo fatto prigioniero dell' Auerlario, non hauendo sicurezza di sua persona, si ritirò nell' Isola Comacina, e procurando con l' aiuto di que' abitanti, e cò le rimaste forze reali fortificaruifi pensò aspettare maggior fortuna per sostenere le parti del suo Signore. *Ansprand queque fugiens in insulam se Comacinam communxit*, lo scrisse Paolo (1.) Diacono. Auerti bene il Lettore, come parli l' Autore trattando dell' Isola Comacina, posta nel Lago di Como, per distinguerla da quella di Comacchio, che conoscerà quali fossero i fatti, che seguirono in quella, e quali in questa, e vedrà con quanta ragione habbiamo dubitato, che li Romani fuggissero solamente à quella di Comacchio, mentre le fughe fatte à quella del Lago Lario non furon, che di gente vicina. Seguitiamo l' Istoria per curiosità del Lettore.

lib. 6.
cap. 19.

Allora Rotario Duca di Bergamo, hauendo per la difesa del fanciullo Luiperto ricevuta la sconfitta sotto Pauia, si ritirò alla patria, e vedendo che per farsi Rè bisognaua farne l' usurpatione, se non di fatto, almeno di nome, anch' egli uscì in campo con seguito di molta gente, per Rè de' Longobardi si fe chiamare. Ariperto allora pieno di sdegno rinforzò il suo esercito, e portatosi contro del nuouo Rè, l' assediò in Bergamo, e nello stesso tempo con gran furia arietando le mura di quella Città le gettò à terra, conche fattosi vna grã breccia v' entrò non senza sangue, e furore, e reso in suo potere il

falso

Fatto Re, tagliatagli la barba, e raso il capo, per sua somma ignominia, lo rilegò à Torino, oue tenendolo prigioniero, non andò molto, che lo fece morire; dopo di che volendosi liberare dalla gelosia di regnare, che in progresso di tempo dal fanciullo Luiprando suscitarsi potesse, gli fece parimenti trouar nel bagno la morte. Parue però ad Ariberto di non essere per ancora assicurato del Regno, restando molto d' Ansprando, che con molta gente s'era fortificato nell' Isola Comacina; che però, mandatoui il suo esercito per assediare, diede ordine alli suoi Capitani, che facessero ogni sforzo per hauerlo in potere. Penetrata da Ansprando questa venuta, non volendo patir l'assedio se ne fugì, e ricouratosi da Teodoberto Duca di Bauiera, aspettaua miglior fortuna per rihauersi dalle passate, e presenti disgrazie. Infuriati li Capitani per simil fuga proseguirno l'assedio della Isola, e dopo molto stento, e fatica hauutola in suo potere, si fortamente se ne sdegnarno, che infuriando contro della medesima ne fecero orribile, e spauentola rouina. *Exercitus vero Ari-* Et Paul.
lib. 6. cap.
24
perti insulam in qua Ansprand fuerat inuadens, eius oppidum diruit. Questa fu la prima rouina. che ritrouiamo elser leguita del Castello, o picciola Terra che fosse della tanto nominata Isola Comacina. L'habbiamo ben sì veduta più volte saccheggiata, e portati via li tesori, che vi furono portati per sicurezza, mà non già mai distrutta. L'esercito solo d' Ariperto ne fece la demolitione, non volendo più in piedi quel ostacolo, che tante volte per la sua situatione, alli Rè Longobardi, fece la fronte sudare. Da quel punto non più rinaque, nõ conseruando al presente altro che vna picciola Chiesa, e Monistero de' P. P. Capuccini col titolo dell' Isola di S. Giouanni. Trouauasi allor nella medesima Isola per la sua sicurezza Sigiprando suo figlio, Teoderata sua moglie, & Aurona germana di Luiprando, che venuti in potere di Ariperto, al primo fece miseramente arrear la morte; alla seconda che vantauiasi di Regina, fece tagliar il naso, e l'orecchia, e deformò in tal guisa, che faceua orrore il vederla; la terza parimenti con altre forme rese così orrida di sembiante, che faceua compassione la sua innocenza. In somma quanti potè hauer nelle mani, che con Ansprando haueſſero affinità, o parentella, punendoli in varie forme, pensò leuare dal Mondo, o deformare chi poteua contrastarli la sua grandezza. Vno solo conseruò in vita, e fu il picciolo Luiprando, figlio parimenti d' Ansprando, ch'essendo di corpo, e di sembiante despicabile, non gli fece temere di sua persona: onde così qual era lo mandò al Padre, che se ne staua in Bauiera. Mà, o Prouidenza di Dio, questi che non temeuano, fù poi scia quegli che li fece temere la sua potenza; peroche assunto al Regno, conseruò per qualche tempo la potenza de' Longobardi, e fatto segli nemico, chi non credeua, conobbe, che souente più è da temere chi non si teme, che chi si teme per crederſi inimico scoperto; che fù l'insegnamento di (1.) Tacito, allor che disse. *Aper-*
ta odia,

1. lib. 4.
Hist.

*ta odia , aramāque palam depelli : fraudem , & dolum obscura , ea-
que inevitabilia .* Permisione però di Dio , che fatto dell' ingiuste vè-
dete accerrimo vindicatore, permette, come disse Euripide , che

Crimina sepi luunt nati scelerata parentum .

come seguì in Ariperto . E ciò sia detto per termine all' Istoria , ch' abbiamo riferita dell' Isola Comacina , che se bene non è al nostro filo spettante , conoscerà però il Lettore con qual gente di ferezza conuenne souente a' nostri Cittadini combattere .

CAPITOLO XVI.

*Felice Arcivescono di Rauenna non vuol riconoscere il Romano Pontefice , e
cerca aiuto alli Comacchiesi per difendersi dall' armi Imperiali , ma col pro-
prio , e l' altrui danno . Luitprando vien assunto al Regno de' Longo-
bardi , & hostilmente piglia Rauenna , ma poscia dall' armata
de' Viniziani , e Comacchiesi discacciato , vien costituito dalli
medesimi nel suo dominio l' Esarco .*

LA souerchia felicità è quella , che tallora rendendo l' Uomo troppo felice, lo fa precipitare nelle miserie , peroche ò non contētandosi del proprio stato , ò pure nel medesimo insolentendo , permette poscia Dio che si faccia fabro, e ministro di sue rouine . Abbiamo il caso ne' Rauennati , che troppo insuperbiti dell' alto dominio , non meno Spirituale , che Temporale tenuto dalli suoi Arcivescoui , volendo tentare miglior fortuna, persero poscia la fortuna , e l' honore che possedeuano . Per ben capirlo andiamo alla sua Origine . Godeua la Chiesa di Rauenna per suo Pastore l' Arcivescono Teodoro , Uomo non meno di lettere , che di Santissimo Zelo . Questi non potendo soffrire la libertà dissoluta , e l' insolenze del Clero , col suo gran Zelo Pastorale, appoggiato da Costantino Imperadore , e dall' Esarco Teodoro Calliopa , non mancua correggerlo , e d' imporli quel freno , che comportaua la grauità della colpa . Entrò questo buon Prelato nel gouerno di quella Chiesa , quando per i tempi martiali introdota si vna pessima rilassatione anche negli Ecclesiastici, tollerata sforzatamente dalli suoi Antecessori , forza fù per non uederla maggiormente accresciuta , impugnar la spada per estirparla ; mà quanto più era acerbo il rimedio , ò pur dolce l' antidoto , via più inasprendosi gl' animi per non riceuerlo , mormorauano altamente contro del Zelante Pastore, chi d' indiscretto , chi d' imprudente accaggionandolo, e che volendo far più degli altri era vn disfar tutto ciò , che per longa serie di tempo con ottima concordia erasi conseruato . Queste sono le disgrazie nelle quali incorrono i Zelanti Prelati , che per voler correggere gli errori de' dissoluti , s' addossano la taccia di sommamente imprudenti . Accade allora alla Città vn orribile Carestia , e l' Arcivescono , ch' era amante

amante Pastore della sua greggia, dispensandogli tutto ciò che poteva per souenirla, non essendo sufficiente per l'estremo bisogno, ò pure parèdo ad alcuni che la loro ingordiggia sodisfata nō rimanesse, serui per motiuo al Clero di dire; che l' Arcivescouo non la facena da padre col mantenere i suoi figli, e che tirato da auido interesse lasciava più tosto languir i poveri per non spropriarli dell' oro che possedea. Affigeano queste calumnie il Santo Pastore, ma più lo tormentaua l' odio implacabile, che il suo Clero gli dimostrarua, fatto sempre più perfido ne' suoi errori. Comparso il Solleuissimo giorno del Natale di Christo si portò l' Arcivescouo ben per tempo alla Chiesa di S. Apollinare di Classe per celebrarui conforme il consueto la Santa Messa; mà mentre il Clero conforme il debito ui s'attendeua, ostinatosi in non volerui prestare la sua assistenza, negaua di riconoscerlo per Pastore, e unitamente fermatosi nel Palagio Archiepiscopale, contro del Velcouo facena le sue doglianze. L' Elarco Teodoro che ne sentiuua vn estremo cordoglio procurò d' interporli, e faticando di molto per leuar lo scandolo di tutto il Popolo, suggerì al Clero: che una tanto Solleuuità ch' era di pace, non douea essere Madre dell' odio, e che però li pregaua portarsi al Tempio, impegnandosi di parola fargli dare quelle sodisfazioni che fossero conuenienti dall' Arcivescouo. Non potè però prima del mezzo giorno ammollire quei animi ostinati andar al Tempio per compir gl' officij diuini: onde perciò molto tardi furono terminati. Quest' attione così impropria del Clero, quanto fù di scandolo à tutta Rauenna, altre tanto fù di documento all' Arcivescouo, esser necessario abbassar l' alteriggia del Clero, e assieme de' Rauennati, ch' hauendo indipendente dal Romano Pontefice l' elettione dell' Arcivescouo, n' erano perciò diuenuti così superbi, che ricusandogli l' vbbidienza douutagli non hauea campo d' uale que' rigori che dall' officio Pastorale gli trineuano impolti. Perciò fare portatosi l' Arcivescouo Teodoro ad Agatone Papa, ch' allora sedeuasopra la Sede di Pietro, suggerì al suo arbitrio la Creatione dell' Arcivescouo di Rauenna, ò che pure facendosi l' Elettione dal Clero, e dal Popolo, non fortisse l' effetto se prima del Romano Pontefice non otteneuano la sua conferma. *Stomachatus indignatione Archiepiscopus* (sono parole del (1.) Biondo) *ad Agatonem Romanum Pontificem se contulit, Rauennamque Ecclesiam Romanę subdidit, ut non ulore Romano par foret Rauennas preful, quod multi antea dicere praesumpserant; sed futuros Archiepiscopos crearet Romanus Pontifex, aut qui à Clero, Populo Rauennate deligeretur, Romanam pro confirmatione te- meatur accedere.*

1. Decad.
1. lib. 2.
pag. mibi
331.

Accettò di buona voglia il Somo Pontefice questa suggestione, perche alcuni Arcivescoui insuperbiti alla Sede Romana haueano hauuto ardimento far contraposto, ò alla suprema autorità, che il Romano teneua sdegnarno la ceruice inchinare; mà successa la morte dell' Arcivescouo Teodoro, e nell' anno di Nostra salute DCCVII. essen.

A. 708.

essendo stato eletto dal Clero, e dal Popolo, Felice per Arciuescouo, questi non volendo riconoscere il Romano Pontefice per la confirmatione, pensarono d'annullare quanto dall' Arciuescouo Teodoro antecedentemente fu fatto. Non mancò il Santo Padre far le sue parti con Felice per rimuouerlo dalla sua ostinata perfidia, mà questi col Popolo stando più che mai fisso in voler mantenere l' antiche ragioni della sua Chiesa, tanto più ch'era morto Costantino Imperadore, che difendeua Agatone, fu costretto far ricorso à Giustiniano Imperadore, che gli successe, acciò si degnasse in questa causa, essergli fauoreuole protettore. Pigliò l' Imperadore la sua difesa, e râtosto fece auuifato il suo Esarco, acciò riducesse l' Arciuescouo Felice agli atti de' suoi ossequij, e douuta sugettione col Romano Pontefice, minacciandolo in caso di disubbedienza fargli prouare il rigore delle sue armi. Fece l' Esarco le parti che le furono imposte, mà ritrouò tanta durezza in Felice, che scrisse all' Imperatore non poterlo ridurre alla douuta sugettione; peroche tutta la Città, e molt' altre ancora spalleggiádolo cò la potenza, pensauano potere alla sua violenza resistere. Inteso ciò da Cesare, comandò à Teodoro Capitano Generale della sua armata, ch' allora staua nella Sicilia, che si portasse à Rauenna, e con la forza dell' armi riducesse quell' Arciuescouo alla douuta ubbidienza del Romano Pontefice, già che per farlo piegare non erno stati sufficienti li suoi auuifi. Inteso ciò dall' Arciuescouo, dal Popolo, e dal Clero di Rauenna, pensarono alla difesa, & ad vna valida resistenza; e perciò fare, sapendo qual fosse la potenza de' Comacchiesi, li chiamarno in suo aiuto, che molto ben pronti ad assisterli, e per Mar, e per Terra, valide forze in questa occasione somministrarongli. Fece lo stesmo la Città di Ceruia, che di que' giorni era potente; onde dice il (1.) Biondo, *Ceruienses, & Comaclenses, nunc pennè nulli, copiose fuerunt manus*, aggiungendo à queste (2.) Sabellico, Celena, Forlì, e Forlimpopolo. Munita la Città di Soldati, Felice per vietare à Teodoro il poterli accostare alle mura della Città di Rauenna, tagliò il Pò à Ferrara, e formandol' Alueo della Torre, che porta ad Argenta, fece che tutta l' acqua del Pò si diffondesse per la Padusa Palude, acciò in tal guisa inondata tutta la Campagna non restasse luogo à Teodoro per vincerlo con la forza. Comparla l' armata Imperiale, fece Teodoro ogni sforzo per ridurre Felice alla douuta vbbidienza, e persuadere li Rauennati cedere le pretenzioni, mà l' vno, e gli altri trouandosi ben muniti, & assistiti dalli vicini, credendo con la forza far resistenza alle forze Imperiali, ad ogni persuasua si mostrarono sordi. Veduto ciò Teodoro, chiamò in suo soccorso l' armata della Dalmazia, e ricercando d'aiuto li Viniziani, non si tosto vnì tutte le forze, che per ogni parte assalendo la Città di Rauenna, pose il Popolo in grandissima costernatione, concependo gran timore di sua rouina. Allora a guisa di Mar bollète tumultuando contro dell' Arciuescouo, e del

1. Decad.

2. lib. 1.

pag. mibi

152.

2. Enead

7. lib 7

fol. mibi

183.

e del Clero, minacciava la sua rovina, se non cedeva alla sua pre-
 tensione, ne hauendo forza per ritenerlo con sue persuasive, corse
 pentito à piedi di Teodoro, e ricercandogli vn clemente perdono,
 promiserò quell'vbbidienza al Romano Pontefice, che di prima le
 professauano. Così introdotto nella Città Teodoro in forma di triò-
 fante, in esecuzione de' comandi Imperiali fù ritenuto l' Arciuescouo
 prigioniero con alcuni de' complici principali, e fortamente legato
 fù mandato à Costantinopoli per portarui la pena del suo delitto. Ar-
 riuato à Costantinopoli, e grauamente ripreso del suo errore dall'
 Imperadore, fù poscia miseramente accecato, e relegato nel Cher-
 soneso à piangere la sua colpa, oue pria d'impetrar il perdono, vna
 longa penitenza vi fecece. Altri poi de' principali, che furono di suo
 seguito, molti di loro da Teodoro fatti morire, altri mandati à Ro-
 ma in Esilio, & altri con Felice condotti prigionieri à Costantinopo-
 li, seueramente col loro capo puniti, seruirno per esempio alla lo-
 ro disubbidienza. *Quastione habita* (scrise il (1.) Rosso) *eorum qui*
Felici fauissent, non multos interfecit, alios Romam relegat, plerosque
vna cum Felice in vincula coniectos, direptis omnibus, Bizantium deducit
 Della pena, e castigo dato à Complici, e di chi à Felice diede loc-
 corso, ne parlò nello stesso modo (2.) Sabellico; onde dobbiamo
 perciò dire, che in questa guerra l'aiuto de' Comacchiesi essendo
 stato molto valido, che valido per conseguenza fosse il loro castigo;
 per lo che molti di loro fossero fatti morire, altri mandati in esilio,
 & altri nella Città Imperiale faccelsero spettacolo di loro stessi. Co-
 sì succede à chi per pascere l'altrui ambizione si fa parte de' suoi de-
 lirij, e ne fece Tiberio prouar la pena à coloro, che di Seiano si fec-
 cero protettori. Denigrarno allora la buona fede, che professarno
 al Romano Pontefice, mà ò fosse per inganno, ò malitia, non fù de-
 gna di lode la loro azione; tanto più, che nelle loro sciagure, non
 essendo mai stati souenuti da i Rauennati, non meritauano in questa
 occasione la di loro assistenza. Offeruabile ancora è in questo fatto,
 che l'aiuto dato da' Comacchiesi à Rauennati, non fù necessitato,
 mà libero, non di suggestione, mà di spontaneo volere, pregati da
 Felice, come li sudetti Autori ne rendono testimonianza; dal che
 manifestamente si scorge, che Comacchio anticamente non fù mem-
 bro dell' Esarcato, come pretendono il Rossi, & il Passolmi; mà che
 da libero si mantenne, finche poscia da Pipino, e da Carlo Magno
 ne fù fatta alla Chiesa libera donatione, come vedremmo.

1. Hist.
Rauen.

2. ut sup.

Passiamo hora à Longobardi per rimirare Rauenna fatta Teatro di
 nuoua solleuatione. Già vedessimo Ariperto fortissimo Rè di questa
 Nazione, & Ansprando fugito in Bauera, attendere l'occasione di
 sua fortuna. Erno già passati noue Anni della sua fuga, quando ar-
 dendogli la passione d' vna fiera vendetta, vedendo, che Teuperto
 Vomo aruigero, e bellicoso, hauea pigliato il Bauarese Dominio,
 l'animò à passar nell' Italia con valide forze, per combattere il Rè

Ari-

Ariperto, & impossessarsi del Regno de' Longobardi; troppo delizioso à chi n'era il possessore. Pياquegli molto l' inuito, e con valide forze vi fece la sua comparsa, che da Ariperto animosamente incontrato, seguì così fiero combattimento, che dalla notte diuiso, lasciò incerto à chi di loro fosse douuto il trionfo. Stauano gl' eserciti ne' loro posti, e temendo l' vno dell' altro, inuigilauasi con somma cura per non esser sorpreso. I Duchi Longobardi supplicarono allora il Rè à non lasciare l' esercito per dar animo à suoi soldati di non temere; mà egli volendo entrar in Pauia, li lasciò in tanta costernatione, e diede per lo contrario tanto animo all' inimico, che tantosto fattosi assalitore, intimorì il Re in tal guisa, che non tenendosi ne men sicuro in Pauia, gli fù dato consilio di fugir nella Francia per non restar prigioniero dell' Auerfario. Pigliò allora quant' oro gli fù possibile, e così aggrauato gettandosi à nuoto nel Ticino per valicarlo, restò così oppresso da quel peso grauofo che con se stesso teneua, che nel suo fondo miseramente restò sommerso. Incauto Principe che bramando la fuga si posse catene d' oro per non poter più fugire. E chi mai gli diede per documento aggrauarsi d' oro per il tragitto d' vn repidissimo fiume, mentre à mala pena la nudità se ne rende capace? L' hora era già sua, e faceuagli di mestieri al nuouo Principe entro dell' aque rinontiar la corona, che ingiustamente teneua.

Accidente così funesto conturbò l' animo de' Longobardi; che però elessero in sua vece Lansprand, mà non hauendo di Regno altro che tre Mesi, posero Luitprando nel Real trono in sua vece. Dalla grandezza d' animo, e dalla singolare pietà di questo Re, le di cui vittorie risuonauano per ogni parte, prefero animo li Rauennati. (Correuano all' ora gli Anni della Nostra Salute DCCXXV.) è diuila la Città chi in voler seguire le parti Imperiali, ne sostenere l' Esarco, chi in non vollere ne l' vno, ne l' altro per hauer Leone Ilauo apostato dalla vera credenza, e perciò esser bene chiamar i Longobardi per la loro difesa, in vna somma agitatione l' vna, e l' altra parte trouauasi. Ne fù perciò auuistato il Re Luitprando, ne volendo perdere così bella occasione, si portò con tutte l' forze à Rauenna. Paolo, ch' v'era per Esarco intesa questa mossa preparossi per riceuere l' Auerfario, mà lo trouò così potente, che vedutosi furiosamente assalito, tutta la sua armata restò miseramente distrutta, scriuendo (1.) Paolo Diacono, che *C'lassens inuasit, atque destruxit*, e prosieguedo l'assedio di Rauenna se ne fece padrone. Stauano però tutte l' altre Città alla diuotione Imperiale, ne per ancora haueano fatto mossa alcuna contro di Celare: onde essendosi saluato l' Esarco nella pugna, e ricoueratosi per allora nella medesima Città, procurò di tenerla nella fede del suo Souno. Sparsa però voce di passar nel Oriente per poscia ritornare con validissime forze per discacciare i Longobardi, non solo dalla Città occu-

occupata, mà da tutta l'Italia; mà in questo mentre riordinando tutte le sue milizie, & armate, scrisse à Gregorio Secondo sommo Pontefice dandogli parte del seguito, acciò mouendo i Viniziani in suo fauore, gli prestassero validi aiuti per la ricupera della perduta Città. Stauano allora le trombe della guerra, e della Pace nelle mani de' Sacerdoti, e perche u' era gran Fede, e Zelo di Religione, la voce del Sommo Pontefice, non era che comando per essere vbbidita da' Principi. Scrisse adunque ad Orlo Duce di Vinegia nella seguente maniera. *Essendo stata per li peccati nostri presa la Città di Rauenna capo dell' altre de' Longobardi, gente indegna d' esser nominata: onde l' Esario, com' inteso habbiamo, in Vinegia dimora; è bene che la nobiltà sua gli adherisca, e s' affatichi con esso lui in luogo nostro di ridurre la predetta Città all' vbbidienza de' nostri figliuoli Leone, e Costantino grandi Imperadori: onde si perseneri da tutti nel seruigio della Christiana Republica, e dell' Imperio. Iddio vi conserui dilettissimo figliuolo.* Hauta così efficace raccomandatione, e già disponendosi le cose in Vinegia per vn fortissimo armamento Nauale, si portò l'Esarco a Comacchio, & iui pure ben accomodate le forze marittime, e terrestri di quella Città per muouerle poscia al tempo concertato con l'altre, se ne passò nell' Emilia, oue dato buon ordine per l'armamento, s'attendeua sol tanto il tempo per far la mossa. Armaua Orlo mà sotto vario pretesto di passar in Levante, e già posta in Ordine Ottanta Naui ben prouedute, solo s'attendeua l'occasione per accettare l'impresa. Inteso l'Esarco, che Luitprando portatosi in altra parte col suo esercito staua la Città di Rauenna con il solo presidio, lasciati per comandante Idelprando nipote di Luitprando, giouine sì, mà di spirito molto guerriero, appoggiato alla prudenza, e valore di Peredeo celebre Capitano, turno concertate le mosse dell' vna, e l' altra armata: onde comparì quella de' Viniziani sotto Rauenna, se gl' vnì parimenti quella de' Comacchiesi, e nello stesso tempo venuto l'Esarco con l'Esercito ch'hauea cōposto sotto le mura, cominciarono a battere sì fortemente la Città pria assalita che preueduta nel assalto, che ripiena di spauento cominciò à temere di sua caduta. Fù ciò nel comparire del giorno, e dallo strepitoso rimbombo risvegliato Idelprando, non sapendo ciò che si fosse, volle esserne informato da Peredeo, che nel intendere ciò essere, peroche l'Esarco con potentissimo esercito combatteua le mura, e l'armate de' Viniziani con l' altra de' collegati per via di Mare gagliardamente faceuano le loro parti: onde la Città in grandissimo pericolo si ritrouaua, di subita ira acceso le la pigliò con Peredeo, e fattagli dar la morte, volle che portasse la pena della sua trascuragine in non considerare l'armamento de' suoi nemici: scriue però Paolo Diacono, che *Peredeo viriliter pugnans occubuit* con che dobbiamo credere, che molto sanguinoso fosse il cōflito. Fece prodezze di Marte Idelprando per difender la piazza ch'era di tanta importanza, & i Longobardi che u' erano in

N

gran

1 l. 5. A.
725.

gran pressidio fecero ogni sforzo per conseruarla; mà preualendo il numero, & il valore degli Aggressori, cade in lor potere nõ senza gran spargimento di sangue, e tanto più gloriosa fù la vittoria quanto che restato prigioniero Idelprando *Irruentibus subito Veneticis Idelprandus ab eis captus est* dice lo stesso Autore, serui loro per gran trionfo delle sue armi. *Sic Rauenna*, conchiude (1.) il Veri, *Longobardo iugo erepta, Gracis restituitur*. Resto stupito, che Paolo Diacono trattando di questa guerra, parli dell' assedio di Rauenna, della sua presa, e dalla scõfitta dell'armata Imperiale fatta da Luitprando, mà poi non ragioni, che di nuouo fù assediata, ripresa dagl' Imperiali, restituita a' Greci, e solo alla sfugita faccia Idelprando prigione, & ucciso Paradeo. Mà chi considera, che fù Longobardo d'origine, & che non tralasciaua occasione d' encomiar la sua Nazione, verrà in cognitione, che non fù gran fatto trascurasse quelle cose, che poteuano essere di suo poco decoro. Lo stesso praticò il Veri, che di questa Vittoria dando tutta la gloria a' Viniziani, ogn'altro che vi concorse vien stimato per nulla, e nõ ne viene fatta niuna menzione, e pur è certo, che li Comacchiesi, che poco prima, conforme habbiamo accennato, e per Mar, e per Terra contribuirono valide forze a' Rauennati per conseruare contro l'Imperadore, & il Pontefice le loro pretese, maggiormente lo fecero in questa buona occasione; tanto più, ch'essendo mal sodisfatti de' Longobardi, cercauano l'occasione per pigliarne vendetta. Chi non hà hauuto scrittore, che registri le sue azioni, ogni parte di gloria è restata seppolta, o pur in altri trasfusa: onde non è gran fatto se di lontano traspirando qualche barlume, si sia poscia accomodato per proseguire la probabilità dell' Istoria. E non haurebbe del improbabile se si dicesse che mouendosi tutti contro del suo nemico, vna Città vi fosse, che non men potente dell'altre, e più offesa restasse immobile, e senza prender l'armi per vendicare l'ingiurie? E che pro gli sarebbe venuto senza farsi amici i Longobardi, s'hauesse sdegnato gl' Imperiali, il Pontefice, & i Viniziani per fargli portar la pena della sua indifferenza? Non furono di questa sorte gli antichi Comacchiesi, mà impegnandosi di buona voglia nelle guerre, non ebbero mai maggior cuore, che quando fù data loro occasione per interprimerle.

2. ut sup.
c. 49.

E che ciò seguisse in questa guerra, ne rende fede lo stesso Paolo Diacono, che descriuendo lo sdegno, & il furore di Luitprando pigliatosi per questa perdita, e prigionia d' Idelprando, dice, che scorre hostilmente tutte quelle Città ch' haueuano sostenute l'Esarco, cioè *Castra Enilij, Fornianum, & Montem bellium Buxetaque persicera, Bononiam, & Pentapolim Auximumque*, Et essendo noto, come habbiamo dal Biondo, che fra le Città Pentapolitane era annouerato Comacchio, facendone l'Autore special menzione, volle mostrare, che non solo lo comprese nel suo furore come Città dell' Emilia, mà che con sdegno particolare inferisse contro il medesimo per-

mo perche delle sue armi contro de' Longobardi seruiſſi. Quante guerre à Rauenna ſucceſſero (foſſero per diſeſa, ò per offeſſa) parue quaſi impoſſibile, che per ragione di vicinanza non s' impegnaffero l' armi dell' vna, e che quelle dell' altra rimanefſero otioſe. Il buon eſito, ò foſſe infelice della prima, era la regola della ſeconda. Armi vicine pongono in arme chi non haurebbe penſiero di ſodisfarle: onde tallora conuiene à chi è amante di pace farſi guerriero per forza. Mà non fù queſto di Comacchio l' ultimo armamento, vediamo lo in più ſiera tenzone impiegato, per veder il gran Zelo, che della fede del Redentore conſeruaua fin da quel tempo.

CAPITOLO XVII.

S' arma la militia di Comacchio, con quella di Rauenna, e Vinegia contro Leone Iſauro per la diſeſa delle Sacre Imagini. Aſtulfo Rè de Longobardi fa l' eſpugnatione di Comacchio, mà poſcia riacquiſtato da Pipino Rè di Francia, vien donato alla Chieſa, con tutto l' Eſarcato.

VI ſono cert' vni, che quanto più s' accarezzano, via più fatti peggiori ſono à guiſa di que' Pardi *quibus cū benefeceris peiores ſiunt*, come ne ſcriſſe S. Ignatio: onde farebbe meglio percuoterli con verghe per renderli più manſueti, che accarezzarli. Fù di queſta natura Leone Iſauro, che quanto più da S. Gregorio Papa, fù amoroſamente, e da vero figlio trattato, inferendo contro del proprio Padre, tentò dargli la morte, fatto del beneficio ſcordeuole. Quando queſto Santo Pontefice ſi diede à credere ch' hauendogli fatta riacquiſtare Rauenna, capitale dell' Eſarcato, già pigliata da Luitprādo, doueſſe ſeruirgli per vn pegno del ſuo amore, più che mai freneticando tentò d' ucciderlo, e dato ordine à Paolo ſuo Eſarco, che in tutti i modi l' eſettuaſe, non gli mancò ſeguito per eſequire quanto bramaua, e Vomini di perdita ſalute per ringerſi le mani nel ſangue dell' Innocenza. Li Rauennati, ne' quali bolliua ancora l' odio contro la Sede Romana, per vederſi leuata l' auctorità di più elegere li ſuoi Arcieſcoui, penſauano molto bene peſcar nel torbido, e con la morte d' vn Santo Pontefice aprendoſi ſtrada alla primiera libertà, riacquiſtar il perduto con la violenza. Seguendo adunque le parti del Eſarco andarno per eſequire coſì eſecrando attentato; mà il Santo Pontefice che hauea per ſcudo inuincibile la protezione Diuina, trouò per diſenſori coloro, à quali poco dianzi hauea per la ſua opra fatto perder Rauenna; imperoche contro il volere de' Spoletani, e Toſcani poſtiſi in arme li Longobardi, coſì bene al Ponte Salario diſeſero il Santo Pontefice, che il perfido conſiglio del Eſarco, e de' Rauennati diſſipato rimafe. *Tunc Paulus patricius (ſcriuerò con Paolo (1.) Diacono) ex Rauenna miſit, qui Pontificem inter-*

*1. lib. 6.
cap. 49.*

merent : sed Longobardis prò defensione Pontificis repugnantibus Spoletanum in Salario ponte : & ex alijs partibus Longobardis Tuscis resistentibus , consilium Rauennatum dissipatum est . Vn' attione così bella de' Longobardi , cattiuò l'animo del Santo Pontefice , vedendo ch' hauea difesa da figli che nò lo doueano riconoscer per loro Padre: oue per lo contrario, odiato à morte da chi era tenuto conseruarli la vita, potè profetizare , ch' ormai era venuto il tempo , che al figlio ingrato leuato il Regno , al ramingo , e straniero era per merito , e beneficio concesso . Queste sono le vicende , che tallora prouano i Principi , che credendosi hauer sudditi di tutta fede , non hanno che nemici per infidiarli ; & oue non sperauano che liuore , veghino spade di sua difesa per custodirli .

Affidato in ciò il Santo Pontefice , e che la potenza dell' Esarco non era tanto valeuole , che non potesse essere rintuzzata da' Longobardi, massime da Luitprando , che della Religione Cattolica si mostraua molto Zelante , con animo più costante pensò resistere à Leone Isaurò , che delle sagre Immagini era venuto perfido Iconoclasta, sotto di graue penel' adoratione vietandone . L'ammoni , lo corresse , spedigli suoi Legati , e gli parlò da Padre veramente amoroso il Santo Pontefice , mà costui sempre più perfido , volendo , che la sua Eresia nell' Occidente pigliasse piede , e termamente si radicatesse , spedi lettere al suo Esarco , che comandasse al Romano Pontefice , che si come egli hauea pubblicamente fatte abbruciare in Costantinopoli tutte le Sacre Immagini de' Santi , di Christo , e della Vergine ; così ancor egli lo facesse elequire nell' Italia , & in altre parti di suo dominio , altrimenti lo dichiarasse incorso nella sua indignatione . Conobbe l' Esarco , che non era così facile l' elecutione d' vn tal comando , peroche il Pontefice appoggiato da' Longobardi habbbero fatta à suoi cenni vna valida resistenza ; che però stabilita prima la legha con Luitprando , stimò di poter mettere il zelante Pontefice in tanta costernatione , che fosse astretto i suoi comandi elequire col atterrare le Immagini . Fatto ciò gl'intimò l' ordine , mà ritrouò non men di prima vn generoso disprezzo , e postosi in arme tutto l' esercito di Rauenna , e di Vinegia , così bene appoggiarno il Santo Pontefice , che più tosto di deporre la loro antica adoratione , e credenza , vn nuouo Imperadore determinarno d' elegerli . *Sed Pontifex hoc facere contempsit (scrisse Paolo (1) Diacono) omnis quaque Rauennae exercitus, vel Venetiarum talibus iussis vno animo resistuerunt. Et nisi eos Pontifex prohibuisset , Imperatorem super se constituere sunt aggressi .* Così ben difeso il Santo Pontefice, ritornato à penitenza il Rè Luitprando, lo leuò di seguire le parti del perfido Imperadore, e mandando ambasciata à Carlo Martello Rè delle Gallie , lo persuase alla difesa della Chiesa , conforme haueano sempre fatto li suoi maggiori , con che non hebbe più à temere delle sue furie . Così rauceduta Rauenna del suo errore seguì le parti del Pontefice , per non abbandonare la Fede .

Non

1. ut sup.

Non è mio impegno il riferire l'empietà di Leone Mauro, che di povero Mercicaccio ch'egl'era, per opera di due Maghi Ebrei sollevato all'Impero, alla loro richiesta abbandonando l'antica Fede, si pose ad atterrare le Sagre Immagini, calpestare il sangue sparso deli suoi difensori, e l'orribile commotione, che nel Oriente si fece. Quello che mi fa ammirare sono le seguenti parole di Paolo Diacono. *Omnis quoque Ravenna exercitus, vel Venetiarum, talibus iussis uno animo resisterunt.* Non disse che fosse vn sol Esercito di Rauenna, ò di Vinegia, mà molti Eserciti; imperochè ogni Città contribuendo le proprie forze per conseruare alle Sagre Immagini l'antico culto, più tosto determinarno elegersi vn nuouo Imperadore, ch'vbbidire à comandi di quel peruerso, che ne voleua la destruttione. La nomina di vno che fù fatta, come della parte più principale, non escludeua le forze degli altri, che in questa resolutione così fedele concorsero. Tutti s'armarono, e tutti furono di vna fede; il che dando fuga all'Esarco, fù forza, che deponesse le pretensioni; mà più di lui l'arrabbiato Leone rimanesse confuso. Se in questo punto acquistò l'honore Rauenna, che pria hauea perduto, volendo dar la morte al zelante Pontefice, e Vinegia si culmò di gloria, col far vedere inferocito Leone contro l'empietà Orientale; diciamo pure, che dell'vna, e dell'altra partecipando la Città di Comacchio facesse vedere, come d'antica fede il suo gran zelo, che per il culto delle sagrate Immagini custodiua nel seno. S'armò la militia di Rauenna, e fù quanto che dire s'armò Comacchio; perochè essendo parti di fede vguale ch'alle medesime poppe succhiarno il latte, doueuano con vguale cuore dimostrare la sua fortezza. Di Rauenna, e Vinegia vien fatto special mentione, merceche frà di noi dimorando l'Esarco, vi fù l'armamento più forte, perche la causa fù più vicina. Questa fù la più bella gloria di cui le nostre Città si potessero coronare; perochè mantenendo il culto dell'Immagini de' Santi, della Vergine, e di Christo: gl'impegnarno per sempre à difendere la sua causa. Questa mossa fù quella che diede il moto alla diuisione dell'impero Orientale, che poscia stabilito con l'Occidentale sopra il capo di Carlo il Magno, volle, come vedremmo, riconoscer Comacchio con le sue grazie.

Vacillante l'Imperio Occidentale nell'Imperadore d'Oriente à causa della sua Apostasia, si riuigorirno le forze de' Longobardi, e dopo trentvno Anno di Regno, e sette mesi di Luitprando, essendo all'altra vita passato, correndo quelli della Nostra Salute, DCC L. vi fù assunto Aistulfo, Vomo guerriero, di gran sprito, feroce oltre misura, bramoso in così bella occasione di dilatare il Regno de' Longobardi. Costui molto ben memore della perdita di Rauenna con tante altre Città fatta da Luitprando, & Ildebrando, bramoso di riacquistare l'honore di sua Nazione, e priuare gli Esarchi d'ogni dominio, si pose con forte mano ad assalire tutte

Lib. IV.
Histor.
Venet

quelle Città, che vi teneuano dipendenza; e le riuscì l'acquisto così facile, che in termine di due Anni di tutta l'Italia diuenne vincitore glorioso. Pena di colpa à dominanti d'Oriente, che per hauer perduta la fede, gli fece Iddio perdere il Regno; e documento à Principi, che vna sol fede vi vuole per assicurarsi l'Imperio. Frà le molte Città ch'espugnò col valore, furo, come dice il (1.) Giustiniano, Rauenna, Comacchio, e Ferrara, che tenendo ben presidiate, meditaua per mezzo di queste, come le più vicine, poterli inoltrare alla sospirata Vinegia, ch'hauendo tante volte contrariata la fortuna de' Longobardi, era bene, che portasse la pena della sua colpa. Paruegli già con l'acquisto di Comacchio, che alle Città Isolate non seruissero più l'acque per sua difesa, perche combattendo la fame, oue il ferro non giugne, bastaua stringer i passi per non portargli alimento.

Queste Città, e vasto dominio acquistato da Aistulfo, come che pensaua possederle incorporate alla corona de' Longobardi, con l'esclusione totale de' suoi Esarchi, oprò in guisa, che non fossero ne saccheggiate, ne distrutte, mà che regendole con vn buon gouerno politico, e ciuile, per cinque Anni continui, se ne giacesse come Nabucco, sommerso in delizioso riposo. Stanco però di star otioso, si lasciò trasportare da suoi pensieri ambiziosi, e nouellamente bramoso di dilatare le meta del suo Impero, andò da se stesso rintracciando il modo per fabricarsi il precipizio nelle fortune. Prouò quest'infelice, che si come ambizioso, che spiega agli Oceani le vele, bramoso di nuoui acquisti, la sù le confina dell'Africa, o sia su 'l capo d'vna disperata speranza, inchiodato da vna calma si ritroua senz'aura che lo ristori, e souente, dopo esser stato imbronzito dal Sole, che crudelmente lo sforza, vi fa infelice naufragio; così ancor egli per il troppo volere dando all'armi li suoi nemici, perse il tutto che possedeua. Roma era quella cò quel poco di dominio che possedeua la Chiesa, che le staua su 'l cuore, credendo posseder nulla, se non diueniua padrone di quella Sede Imperiale; che però con potetissimo esercito portatosi sotto delle sue mura, opraua ogni suo sforzo per diuenirne padrone. Sedeuà allora sopra le Sede di Pietro Stefano III. Papa, e correuano gli Anni della Nostra Salute DCCCLII. quando l'amoroso Pontefice impietosito delle rouine delli Romani, mà molto più della Chiesa, mandò Ambasciadori con larghi doni ad Aistulfo, instantamente pregandolo rastrenare lo sdegno, non più affliggere l'innocenza, e rendere vna volta alla Chiesa la pace, che come adolorata colomba piangeua le sue rouine. Mostrò allora d'ammolirsi il fiero Principe; e fatto il suo ritorno à Rauenna, diede à diuedere non più curarsi di Roma, mà voler viuere nel suo Regno. In sostanza promise molto, & attese di poco; imperoche promesse di Barbaro, essendo senza fede, non seruono che per inganno. Ritornato di nuouo sotto le mura di Roma, minacciaua à Ro-

mani

mani vna fierissima strage, se non gli dauano nelle mani il Pontefice, di cui chiamandoli offeso ne voleua pigliar vendetta. Impietosito il Santo Padre delli Romani, non solo per i graui mali, che per sua cagione patiuano, mà molto più per quelli che minacciando poteuano più dolorosi accaderli, si risolse andar in persona à riuouar Aistulfo, e bisognando farsi vittima del suo furore per liberar tanto Popolo, che innocentamente patiuua. V'andò, vi portò ricchissimi doni, lo scongiurò con parole, e perorò con il pianto. Rappresentogli che quanto hauea occupato, e specialmente dell'Esarcato, erano beni che alla Romana Chiesa s'apparteneuano, che però glie ne facesse restitutione per non offendere la diuina Giustitia, che già teneua impugnata la spada per castigarlo. Disse quanto seppe, e puote il zelante Pastore, mà Aistulfo sempre ostinato, minacciua il suo furore se Roma non se gli daua in potere. Allora il Santo Pontefice fù astretto far ricorso alla valida protezione di Pipino Rè delle Gallie, & vnilmente pregandolo farsi difensore della Chiesa, liberandola dalle graui molestie ch' Aistulfo gl'arrecaua, lo pregaua oprar in guisa, che liberando Roma, restituisse l'Esarcato alla Chiesa, che teneua occupato. Vdite da Pipino le giuste istanze del Romano Pontefice, pigliò la causa, come sua propria con sommo zelo: mà prima di venir all'armi con il Rè Longobardo, volle passar gl'officij di conuenienza, acciò non hauesse à dolersi d'hauerlo prima assalito, che auuisato delle sue brame. Gli spedì adunque Ambasciadori, auuisandolo, esser sua mente, che restituisse alla Chiesa tutto ciò che ingiustamente gl'hauea occupato, ne che più procedesse con le sue armi contro il Romano Pontefice, altrimenti l'astringerebbe pigliarne la sua difesa, e ricuperare con l'armi ciò che hora per Giustitia, e per buona conuenienza gli ricercaua. Aistulfo ch'hauea ogn'altro pensiero fuor che restituire, benché minima parte del occupato, diede buone parole, e non fatti, ne si tosto furno partiti li Ambasciadori, che con maggiori angustie affligendo il Pontefice, fece tal impero ne' beni della Chiesa, e scorre per ogni parte con tal ferezza, che pose tutta l'Italia in estremo timore. Pipino che di tutto ciò fù auuisato, pose assieme vn forte esercito, e correndo gli Anni di Christo 754. A. 754. incaminandosi col medesimo verso l'Italia, pose Aistulfo in vn sommo terrore. Pure non mancando Aistulfo à se stesso, accrebbe il suo esercito di valorosi Capitani, e Soldati, & animandoli conseruare la gloria de' Longobardi, andò ad incontrar il nemico, acciò preuenuto in luogo più vantaggioso, ò gl'impedisse il passaggio, ò pure si rendesse più sicuro della vittoria. Pipino che ciò vidde, proseguì il camino con ordine di buon guerriero, e sfugendo prudentemente il pericolo, tirò Aistulfo in tal sito, che non potendo isfugir la battaglia, per non perder Pavia fù costretto accettarla, che dopo esser stata molto sanguinosa dall'vna, e l'altra parte, alla fine cedendo à fauor de' Francesi, posero in fuga, dopo fierissima strage i

*Apud
Baron.
A. 714.*

Longobardi, si fortamente le rimaste reliquie, che fu Astolfo Aistulfo salvar la vita in Pauia, per non restar misero prigioniero del vincitore. Ritiratosi adunque in Pauia fece tutte le possibili sue difese, mà gagliardamente combattuto, e ristretto, vedendo di non poter più resistere, trattò accordi di pace, che dal Pijissimo Rè le fu concessa, purchè restituisse alla Chiesa quel tanto ingiustamente gl'hauea occupato, ne più osasse di molestar il Pontefice. Così stabilito l'accordo, & accettate le promesse con giuramento, fece Pipino col suo esercito nella Francia ritorno. Stimò allora Aistulfo esser libero dalla violenza, e di poter praticare quella massima insegnata dal Machiauello, e praticata da' Barbari, di non esser tenuti li Principi cōseruar accordi di pace, quando il suo vtile lo permeta; che però uscìto in campo con formidabile sdegno, e ferezza di Barbaro, si portò velocemente sotto le mura di Roma, minaciando i Romani del suo total estermio, se non gli dauano nelle mani il Sommo Pontefice per pigliarne le sue vendette. Descrive Leone Hostiense, & Anastasio Biblotecario le orribili barbarie fatte da questo Rè infuriato, che per non inorridir il Lettore stimiamo bene passarle sotto silenzio. Basta il dire, ch'altro non si poteua attendere da vn Rè crudele per natura, spergiuro di fede, e che perduta l'humanità non pasceua che di ferezze.

Portate à Pipino le procedure, le violenze, e le crudeltà del Re infido, che senza alcun motiuo hauea totalmente alla fede, e alle promesse mancato, ripieno di giusto sdegno, e nello stesso tempo d'ardentissimo Zelo verso la Chiesa, si pose in Campo con formidabile esercito. Bastaua allora intimar alla Francia, ch'andauasi per sodistare il Romano Pontefice, e conseruare alla Chiesa Romana le sue ragioni, che concorrendoui à garra i Francesi, in vn subito si formauano Eserciti difensori di Fede. Portatosi adunque nell'Italia il Potentissimo Re, non osò Aistulfo farne l'incontro per non riceuere nuoua strage dalle sue armi, mà ben munitosi nella Città di Pauia, pensò con le sortite rendere inutili li suoi sforzi. Lui adunque fortamente assediato, e souente rigettate, e battute le nemiche sortite, sempre più si stringeua il formidabile assedio, à segno, che renduta la piazza agli vltimi suoi languori, conobbe Aistulfo il suo graue pericolo di rimaner prigioniero, e per non cedere il poco ingiustamente occupato, perder il tutto che teneua per elezione. Propose adunque al Re vincitore nuoui partiti di pace, e ne fu il principale la restitutione dell'Escarato al Sommo Pontefice, e di tutte l'altre Città, e luoghi chi hauea ingiustamente occupati, cō alta promessa di non più offender la Chiesa, e molestar il Pontefice; mà Pipino, che ne uoleua la sicurezza pria di lasciare l'impresa, volle gli Ostaggi, che tantosto dati à Furlando, fidato Consigliero di Pipino, segui nello stesso tempo la restitutione di più di venti Città, fra le quali vi fu compreso Comacchio come habbiamo

da

da Leone Hostiense, e da Anastasio Bibliotecario. Era fra que-
tutto l' Esarcato, ne si tosto per parte del Re ne fu da Furlando pi-
gliato il possesso, che il Pissimo Principe, e generoso Monarca per
dimostrare ch' oprò per Zelo della Chiesa Romana, non altrimenti
per interessata politica, ne fece al sommo Pontefice, & alla Chie-
sa vn' amplissima donatione, giurando nel tempo stesso, che à costo
del proprio sangue haurebbe sempre procurato di conseruargliela.
Ecco il tempo più certo in cui trouiamo la Città di Comacchio fat-
ta suddita della Chiesa, non come membro dell' Esarcato, mà co-
me Città separata, e libera, che costituiua dominio da se medesima.
Concedo che Pipino rifletendo, che la Chiesa Romana per gli Atti
di S. Stefano Papa essendo antecedentamēte padrona di tutto l' Esar-
cato, era giustitia, che glie ne fosse fatta restitutione: onde per-
ciò ne volesse essere liberale restitutore; e quando lo portasse bisogno
accrefcere la sua donatione alle sue antiche ragioni; se però Comac-
chio, conforme habbiamo veduto, non cadeua sotto la ragione
dell' Esarcato, dobbiamo dire, che venisse alla Chiesa per libera
donatione, e che come acquisto delle sue armi vittoriose, lo volles-
se dar alla Chiesa per vn' eterna memoria del proprio nome: A quos-
to alluse il nostro dotto Pastore allor che disse con la sua nobile
Musa,

spal.
Baron.
ut sup.

L' Isolata Città formonta in tanto
A più chiara grandezza, à nuouo honore,
Se bella Cipro ancor gli poni à canto
Nulla perde di gloria, e di splendore.
Dona il forte Pipino al Pastor Santo
Dell' Italiche mura il più bel fiore
E se fama vetusta il vero suona
L' Isola di Comacchio ancor le dona.

Non si tosto fu seguita la donatione di tante Città al Romano Pō-
ntefice: onde scrisse (1.) il Rosso *Res omnes Italicas in vnus Pontifi-*
cis Maximi Christi Vicarij potestate constitutas, vellegue se Pontificem in
earum possessionem manere, che non meno del Re Longobardo ne fre-
meua Costantino Copronimo, Imperadore d'Oriente: che però spe-
dendo vna sua legatione à Pipino gli rappresentò, che l' Esarcato
essendo sempre stato di ragione Imperiale, non era di ragione, che cadesse
nelle mani del Romano Pontefice, e che però già che dal suo valore, e po-
tentissime armi era stato liberato dal Re inuasore, era anche giusto, che
permettesse con la stessa grandezza d'animo, che venisse nelle sue mani per
conseruar all' Italia vna publica quiete, & à se stesso il debito di Giustitia.
Per quanto osseruasi nell' Istorie, vi si vede, che Costantino fece sol-
tanto le sue istanze per la restitutione dell' Esarcato; peroche non
hauendo attione alcuna sopra l' Isola di Comacchio come libera per
sua antica origine, non poteua pretendere quella Città, che mai
conob

1. Init.
Rauenn.
l. 4. pag.
mibi 169

be di suo dominio. Ne si dica che il nome d'Esarcato era nome generico, e che esprimendosi questo, comprendeuasi il suo tutto con tutte le sue parti, fra le quali era Comacchio; imperoche hauendo mostrato in molte occasioni, che l'Esarcato essendo posseduto pacificamente dagl' Imperadori, non teneuano di suo dominio la detta Isola, e Città; manifesto segno, che sotto del nome generico non comprendeuasi. Rispose allora il Re Pipino agli Ambasciadori di Costantino. *Che sopra l'Esarcato era molto più antico il dominio, e la ragione che vi tenena S. Pietro di quello, che ni potesse egli pretendere. Ch' hauendeglielo restituito, e pur lui alli suoi successori, & autenticarglielo cō vna amplissima donazione, non poteua permettere che fosse loro leuato. Ch' hauendolo gl' Imperadori già perduto: ond' era il suo dominio trapassato ne' Longobardi, & hauendolo conquistato con le sue armi dalle mani delli medesimi, essendo caduto in suo dominio poteua à suo piacere disporne, conforme hauea fatto à fauore della Chiesa Romana, e de' Romani Pontefici, con alto giuramento di mantenerglielo con il sangue. E circa Comacchio mi do credere gli soggiunse, che sapendo che sempre era stata Città, & Isola libera, conforme erano tutte l' altre dell' Adriatico, non hauea ragione alcuna di volerne il dominio, e farsene possessore.*

Stato Comacchio in potere d' Aistulfo cinque Anni, tenuto con somma diligenza per i fini più alti che meditaua, mà polcia sforzato con l' armi da Pipino à farne restitutione, non hauendo per ancora effettuata quella di Ferrara, e di Faenza, sotto vari pretesti differiu l' esecutione. Mà che? dal magnanimo Rè costretto farlo, imperoche non voleua che mantenesse il fuoco nelle sue viscere, se ne pigliò tanto sdegno, che da improvviso male assalito, estinto in ^{1. vt sup.} brieue tempo rimale. *Dum Aistulfus, (sono parole (1.) del Rosso) simulatis excusationibus Faentia ac Ferrara restitutionem protraheret, & attonito morbo decessit.* Variamente questa sua morte vien riferita, essendoui chi dice essergli accaduta per vna somma malinconia per le tante Città sforzatamente restituite; chi per vn salasso nel quale le fu ferita l' arterie; chi di fulmine, che in aspettamente lo colse; chi d' vn Cingiale, che lo sbranò nella caccia; e chi della caduta d' vn Cavallo, che posto in fuga lo fece precipitare. Comunque fosse, la morte fù certa, e fù giuditio di Dio; insegnando, che chi osa toccare il patrimonio di Pietro, & offendere il Sommo Sacerdote, si fa bersaglio della diuina Giustitia. Sono eglino come l' Arca dell' antica Legge, riuertibili per ogni capo, e se v' è chi osi come Oza toccarli, non aspetti che que' castigi, che dal braccio diuino sogliono fulminarsi.

CAPITOLO XVIII.

Per la morte d' Aistulfo, Rachisio suo fratello pretende il Regno de' Longobardi, mà per opera del Papa, e di Carlo Magno vien dato à Desiderio. Ingrato alli suoi benefattori afflige la Chiesa, piglia l'Esarcato, e Comacchio on'erno molte ricchezze, e saccheggia il suo Ducato, mà spogliato del Regno da Carlo Magno, terminò nell'Italia il Regno de' Longobardi.

Siamo negli Anni della Nostra Salute DCCLVI. ne' quali essendo già morto Aistulfo Re de' Longobardi, procurò con ogni sforzo Rachis suo fratello esserui solleuato; mà perche Desiderio, che fin sotto d' Aistulfo comandaua l' Esercito Longobardo della Toscana, hauea con le sue cortese maniere cattiuato l' animo di Stefano Papa, ch' allora sedeuà sù la Sede di Pietro, e parimenti di Carlo Magno, succeduto nel Regno delle Gallie à Pipino suo Padre, operarono in guisa con l' accorte maniere di Furcardo Abbate, che ritiratosi Rachis dalle sue pretese, il Regno de' Longobardi nell' persona di Desiderio cadesse. Il nuouo Re, che uolle mostrarsi grato alli sommi benefattori, di subito cedette al Papa Ferrara, e Faenza, che per non essere state cedute da Aistolfo, stauano ancora nelle mani de' Longobardi. Così l' Esarcato, che per lo spatio di cento settanta Anni, ò come vogliono altri cento settantacinque era stato sotto la tirannia degli Esarchi, che teneuano in schiavitù li Romani Pontefici, per opera di Pipino, e di Carlo Magno hebbe la fine; imperoche da Aistolfo discacciati gli Esarchi, e poscia da i Re di Francia discacciato Aistolfo, e restituito alla Chiesa il suo antico dominio, non volero li sommi Pontefici riconoscere in quello altro imperante, ne sottomettersi alli Re Longobardi, che proponeuano la sua difesa. *Per hunc modum, scripsit (1.) il Rosso, tunc primum finem Exarchatus habuit, quo per centum septuaginta quinque annos, vel ut alij septuaginta ab Narsese id tēporis, quo Aistulphus Rauennam occupauit, aures hominum personauerat.* Desiderio da Volpe astuto mostrò d' approvare questo dominio temporale, & indipendente delli sommi Pontefici, stimandosi più sicuro nel proprio Regno con la vicinanza d' vn men potente, ch' hauerui vn Imperatore d' Oriente, che potendo rinuigorir le sue forze, lo poteua contrastare nel suo dominio; per altro malamente soffrendolo, aspettaua l' occasione per farsene possessore.

E qui dobbiamo auuertire, che se bene da Pipino, e poscia da Carlo Magno fù donato l' Esarcato alla Chiesa Romana, v' era però di prima quella donatione, che da Giustiniano Imperadore, per opera di Narsese alla Chiesa di Rauenna fù fatta, che fù quanto che dire al Romano Pontefice, di cui viuca sugetta. Donatio-

1. Hist.
Rauen.
ut sup.

DC,

Decad.
1. lib. 7.
pag. mibi
99.

ne, ch'essendo molto più ampla dell' Esarcato, da à diuedere fin doue il suo dominio estendesse. La raporta il (1.) Biondo con le seguenti parole. *Post partam de Gothis victoriam, Iustinianus Imperator Narsetis opera Gothorum Principum publicata Ecclesis Rauenna donauit. Hinc habent Cathedralis eius Urbis Basilica, ut septem Monisteria possessionum ius amplissimum in omni terra, qua tunc ad Rauennatem spectauit iurisdictionem: qua quidem terra ab Apennino Picentum inter, & Padum Placentia usque, & ultra Padum ad Mintij Amnis fluente in paludes, & Mare Adriaticum pretendebant.* Volendo poi mostrare perche così ampla donatione facesse alla Chiesa di Rauenna, specialmente de' beni, e possessioni, che da' Gotti erano state usurpate, dice, che ciò faceua, peroche la Chiesa di Rauenna fra tante flutuationi di gente infedele, hauendo sempre conseruata inuiolabile l' antica fede, era ben anche di ragione, che con priuilegio speciale ne fosse riconosciuta. *Sancta Mater Rauennas Ecclesia vera Mater, verè Orthodoxa, cum cetera multę Ecclesię falsam propter metum, & terrores Principum superinduxerint doctrinam, hæc veram, & Catholicam tenuit fidem, nunquam mutauit, fluctuationem sustinuit, & tempestate quassata, immobilis permansit.* Ci dispiace sin all' Anima, che per le tante sue rouine siano andati à male gli Atti di lla Chiesa di Comacchio, che si come habbiamo veduto con qual animo di costanza combattè questa nostra Città cōtro i Gotti, e Longobardi, sempre immobile nella sua fede, & inuiolabile nella credenza Ortodossa; hauremmo ritrouato gli encomij, & i priuilegi, che da Giustiniano Imperadore gli furono conceduti: Mà questo solo gli serua per li molti incenerati, e dispersi, frà le molte Chiese, e Città, che per timore de' Gotti, e Longobardi abbandonarno la Fede: esserli ella cōseruata inuiolabile, e dopo tante armate, contro de' suoi nemici, hauer volsuto più tosto perder se stessa, che abbandonare la Fede. Vedesi da ciò, che se bene li Romani Pontefici sotto gli Esarchi non esercitarno il dominio temporale nel Esarcato, ciò fu, non perche non v' hauessero la sua souerantà, mà perche dalli Imperadori d' Oriente con la violenza veniua loro impedito, conuenendogli sforzatamente cedere à quella forza, alla quale non poteuan resistere, il che conoscendo li due Pijssimi Principi, Rè Pipino, e Carlo Magno, volero restituirli ciò che per giustizia non poteuano ritenere.

Il Rè Desiderio, che ad imitatione di questi volle mostrare d' autenticare la Cattolica Fede, & assieme la riuerenza, & ossequio al Romano Pontefice, non solo gli confirmò quanto generosamente dalli due potentissimi Re gli fù donato, mà datoli alla fabrica di sōtuosissimi Tempij: & all' erettione di luoghi Pij, mostrò essere il Rè più Cattolico, e Pio, che da molto tempo fosse stato frà Longobardi veduto: onde concepiauano tutti ferme speranze, che la Chiesa Romana, e li Sommi Pontefici fossero per godere quel sereno di pace, che dopo tante tempeste ardentamente bramauano. Mà grād'

Iddio

Iddio da que' Principi, che sotto il manto della diuotione nudriscono la tirannia, tanto più crudele, quanto meno aspettata; peroche essendo come quella di Giuliano Apostata, che fabricaua Chiese, e nudriua nel seno l'Idolatria, volle con quella falsa credenza farsi strada all'Impero per essere più crudele. Morto Stefano Terzo Papa oppresso dal dolore per le pessime procedure, e violenze di Desiderio, correndo gli Anni di Christo settecento sessanta otto successe Paolo Primo nella Sede di Pietro, la di cui santità, e zelo di Religione, essendo à tutti nota, temè di molto il Rè Longobardo, che con la sua autorità fosse per contraporrsi à suoi fini, ch'erno di tutta l'Italia rendersi possessore, e per consequenza spogliar il Pontefice di quanto possedeua; Mà s'ouragiunto da morte inaspettata, al corso della sua vita diede vn fine glorioso. Eletto perciò di comune consenso Stefano Quarto, e temendo vguualmente la sua potenza, se ne pigliò tanto sdegno, che scrisse à Totone Duca di Nepi, che procurasse annullare la sua electione, e facesse elegere in Pontefice Costantino suo fratello, sperando che questi fosse per condescendere alle sue brame. Per ciò fare, le scrisse, che non mancasse à promesse, e donatiui, e quando ciò non bastasse per muouere gl'Elettori, fulminasse loro la sua indignatione, pronta à fargli prouare rigorosi castighi. Questo potente incantesmo hebbe tanta forza, ch'accecati gl'Elettori dall'oro, & altri assordati dalle promesse, venero all'electione di Costantino, di cui ripugnando Gregorio Vescouo Prenestino farne la sagra vntione, dal Rè infuriato le furno fatte tali minaccie, che cedendo alla primiera costanza, s'indusse con viltà detestabile à farne l'ordinatione. Non poteua il Popolo Romano soffrire, che cacciato il legittimo Pontefice, vi fosse stato indebitamente intruso vno, che non hauendo Ordine sagro di sorte alcuna, douesse polcia farla da sommo Sacerdote: e dopo hauer tolerata per vn anno questa mostruosità, solleuatosi à gran tumulto, nel luogo oue trouauasi con grandissima furia lo lenò dalla Sede, e ripostoui Stefano, volle che questi per il vero Pastore fosse riconosciuto. Fosse per tema, ò per altro rispetto, mostrò allora Costantino esser pentito del suo errore, e comparso al Laterano ne fece pubblicamente à Stefano la rinuncia. Il Santo Pontefice per quietare totalmente le cose, congregò vn Concilio per esserui confermato, mà mentre si credeua, che Costantino hauesse di buon cuore rinunciato alle sue pretese, ripieno d'ambizione, e quel ch'è peggio incitato da Desiderio, vi comparue con tanta arroganza, che cercò violentamente d'esser confermato. Conobbe il Concilio, che tutto ciò era opera del Rè Longobardo per arriuare à suoi fini, mà senza punto pauentare le sue minaccie, con l'esclusione di Costantino, confermò di nuouo in Sommo Pontefice Stefano, stabilendo per l'auuenire, che niuno si potesse elegere à così sublime dignità, che degl'Ordini Sagri non portasse il carattere,

A. 768.

Morì

Morì in questo mentre Stefano Papa, & eletto in suo luogo Adriano Primo, ch'era Vomo di gran petto, integrità di vita, e molto zelante del bene della Chiesa, gli spedì tantosto Desiderio suoi Ambasciatori, e dopo gli atti del douuto ossequio fatti à Sua Santità, gl'esposero le commissioni del suo Sourano, ch'erno di stabilire gli accordi, che frà il Rè, e li suoi Pontefici antecessori erno stati proposti, mà non conclusi. Il Papa dopo hauergli accolti con affetto paterno, & espresogli il desiderio, che bramaua d'vna buona pace, e concordia, soggiunse loro; *Che se il suo Rè bramaua di stabilire gli accordi ch'erno stati proietatti, e bramaua di buon cuore la Pace, conforme egli ardentemente la sospiraua per la publica quiete, era mestieri, che prima restituisse alla Chiesa ciò che ingiustamente gl'hauea occupato, essendo questo l'anima degli accordi, senza di cui niun'altra cosa poteuasi stabilire.* Così licenziati gli Ambasciatori, e fatti ritorno al suo Rè, sentita ch'ebbe la risposta del Sommo Pontefice, salì in tanto sdegno, che radunato formidabile esercito, di tutto l'Esarcato, e specialmente di Comacchio, oue hauea inteso da diuerse Città, per ispauento esseruisi ricourate molte ricchezze, si fece occupatore.

1. Hist.
Rauen.
lib. 5.

2. Decad.
2 lib. 1.
pag. mihi
155.

Desiderius (scrissè il (1.) Rossi) *hac responsione concitatus, Esarcatus, & Rauennatum fines ingressus, omnia diripit, Fauentia, & Comaclo vi capris.* Osserua però il (2.) Biondo, che prima di pigliar Rauenna, non solamente pigliò Faenza, Ferrara, e Comacchio, mà che delli loro Ducati si fece possessore, volendo con l'aiuto di questi farsi più forte per espugnare Rauenna. *Desiderius Rauennates ingressus fines, omnia ferro, incendioque vastare, atque etiam Fauentia, Ferraria, & Comaclo cum eorum Ducatibus potitus, premenda obsidione Rauenna facere maiores apparatus.* Se possa darsi vna autentica più chiara di questa dell'indipendenza di Comacchio dall'Esarcato di Rauenna, mi rimetto all'Lettoe. E osseruabile in oltre, ch'essendo l'usurpatione fatta da Desiderio delle sudette Città, seguita negli Anni di Nostra salute DCCLXXII. come habbiamo dal Baronio, si vede che Comacchio, e Ferrara costituivano due Ducati; segno euidente che il primo non era così debole di dominio, che la forza di Ducato nō conseruasse: onde mi dò à credere, che quando da Smeraldo fu costituito à Ferrara il suo territorio, fosse dalla parte di Figaruolo, restando à Comacchio gli altri Polecini di S. Giorgio, e di S. Gio: Battista; e ne da motiuo lo stesso (3.) Biondo, che dopo hauer detto, che Smeraldo cinse Ferrara di mura, parlando poscia del suo Territorio soggiugne *Quo Romandiola secundum Mare diuiditur à Venetijs*: onde bisogna dire, che verso Adria, e Rouigo il Territorio gli concedesse, restando l'altro alla Città di Comacchio. Mà fosse da questa, o pure da altra parte, certo è, che in vigore dell'aserto del Biondo, bisogna dar alla Città di Comacchio territorio tale, ch'hauesse forza di costituire Ducato: onde ò di tutto il Ferrarese (molto più amplo che nō è al presente) si costituissero due Territorij,

ò pu-

ò pure quello di Ferrara in altra parte hauesse la sua estensione , per lo che dirassi sempre , che Comacchio fin al sudetto tempo conseruò l' antico Titolo di Ducato , che da Teodosio Imperadore gli fù concesso . Chiamo il Lettore à riflettere , che la Città di Comacchio essendo stata più , e più volte saccheggiata , e alla perfine distrutta da Longobardi , fù miracolo di Dio , che conseruasse fin al detto tempo in qualche parte la sua passata grandezza ; cosa che le più famose Città non han potuto ottenere , e se l' inondatione del Mare , e de' Fiumi , che nella maggior parte l' assorbirno , non hauessero cagionato le sue maggiori rouine , molto più gloriosa sarebbe andata di sue grandezze , e direbbe al presente dopo di tanti secoli , con maggior vanto *Ancor vino* . Non dobbiamo adunque stupire , che morta rinascesse , distrutta risorgesse , peroche oltre il traffico hauendo territorio di buon dominio , tutti li suoi sudditi contribuiuano alla conseruatione della sua Capitale , fatto interesse di loro stessi .

Il Sommo Pontefice Adriano , che conobbe la perfidia di Desidero sempre più duro , & ostinato alle sue suppliche , mosso à compassione delle lagrime di tanti Popoli , che piangeuano le sue miserie , si risolse spedire vna legatione al potentissimo Re delle Gallie Carlo Magno , à cui rappresentando le orribili crudeltà & usurpationi fatte dal Re Longobardo de' beni , e Città di S. Pietro , lo pregaua muouersi à compassione per conseruarli quel tanto , che dal Re suo Padre , e dalla sua pietosa clemenza gl' era stato concesso . N' hebbe il pietoso Re molto dolore , e detestando l' usurpatione , l' inquietudine , e la crudeltà di Desiderio , pria di venir all' armi , con tre Ambasciate lo fece auuolato restituir il tolto alla Chiesa , non molestare il Romano Pontefice , e lasciando viuer tutti nella sua quiete , contenerli nel suo dominio . Mà per quanto l' auuolasse fin à pregarlo , nõ solamente non si rimosse Desiderio dall' usurpationi , e crudeltà , mà spietatamente inferendo minacciò il Pontefice pigliare contro di lui le vendette . Hor mentre con lagrime di langue , piangeua tutta l' Italia , mosso à compassione il pietosissimo Rè , alla testa d' vn formidabile esercito passando l' Alpi si portò nell' Italia ; ne si tosto il Rè Longobardo ne fù auuolato , che mandando la moglie , i figli , & il più prezioso ch' hauesse à Verona , stimò bene con tutte le sue forze fortificarli in Pavia , & lui attendendo il Rè Gallo , render vani li suoi attentati , e distruggere le sue forze . Arriuato il Rè Carlo sotto le mura di Pavia , la strinse di rigorosissimo assedio , & intendendo , che la moglie , & i figli stauano in Verona con numeroso presidio , diuidendo il suo Esercito , dell' vna , e l' altra Città nello stesso tempo fece l' assedio . Erno concorse in aiuto di questo inuitissimo Rè tutte le Genti d' Italia , stanchi della barbarie de' Longobardi : onde perciò potè comporre due formidabili Eserciti . Frà tanto auuicinandosi il Santissimo Natale , stimò bene portarsi à Roma per celebrarlo , & incontrato dal Popolo con infinite acclamazioni di giubilo ,
dopo

dopo hauere concertata con Adriano l'vna, e l'altra impresa, e che vna volta si liberasse l'Italia dal giogo de' Longobardi, ripieno d'infinitè dimostrationi d'affetto, e con il titolo di difensore, e patricio Romano fecece la dipartenza, & arriuato à Pavia rinouando con più vigore l'alsedio, à segno, che Desiderio con tutti li suoi sforzi non potena resistere à fieri alsalti, volendo trattar di pace, trouò asordate l'orecchie di Carlo per ascoltarlo. Non bisognaua stuzzicare vn leone così potente, ch' hauendogli tre volte offerta la pace, hauendola rifiutata non fù più à tempo accettarla quando la sospiraua. Infortunio che souente accade à Grandi, che credendo hauere inchiodata la ruota della fortuna, vedendola poscia con le terga rivolte per non vederli, pensano rattenerla, quando non è più tempo fermarla. Proseguendo adunque felicemente l'vno, e l'altro alsedio, bisognò che Desiderio cedesse al più potente: onde caduta la forte piazza di Pavia nelle mani di Carlo, restò parimenti suo prigioniero il Rè Longobardo, e nello stesso tempo superata Verona, hebbe la moglie, & i suoi Figli in potere, che tantosto mandati in Francia, come prigionieri di buona guerra, volle che in pena della sua crudeltà, e mancamento di parola, vi finisse il primo miseramente la vita, e gli altri priuati di dominio, e di Regno, conoscessero per vn gran atto della sua pietosa clemenza il conseruarli la vita. Così il Regno de' Longobardi, che sotto la tirannia de' suoi Rè per 220. Anni fecece genere tutta l'Italia, e che conforme habbiamo veduto saccheggiò, e distrusse la Città di Comacchio, alla fine terminato, & estinto dall'armi di Carlo Magno, deuè l'Italia tutta rendergli grazie infinite, e specialmente la Chiesa, che la primiera libertà gl'hauesse costituita. E qui hebbero fine le tante guerre, che l'antica Città di Comacchio hebbe co' Gotti, e Longobardi, contro de' quali fù solita *armare Classes, & numerosissimorum militum acies*, per lo che c'conuenuto tanti accidenti apportare. Mà ne vedremo di più funesti, fin che scorgereño la sua rouina, e poscia risorgimèto.

Estinto l'odioso titolo de' Longobardi, pigliò Carlo Magno quello di Rè dell'Italia, acciò tutti sapelsero, che dalla sua grandezza d'animo non poteuano sperar che pace, & atti di pietosa clemenza. Restituì di primo tratto tutto l'Esarcato al Pontefice, gli diede Comacchio, Ferrara, e Faenza ch' hauea occupato co' suoi Ducati Desiderio, e promettendogli con giuramento di conseruarli da ogni molestia, quanto da Pipino suo Padre fù loro arrecato, gioì l'Italia tutta di così nobil principio. Ed ecco la Città di Comacchio dopo tante miserie ritornata di nuouo sotto il Camauro di Pietro, alla di cui ombra pigliando vn dolce riposo pensò di risarcire le sue passate suenture. Ristorò allora le sue armate, rinuigorì il traffico ch'era poco che meno perduto, e ciascheduno attendendo al suo maggior accrescimento, s'animauano i suoi Cittadini per restituirli il primiero vigore. Il suo Territorio, e Ducato, che massime da Desiderio

hostil.

hostilmente fù devastato, ritornato nella sua popolazione cominciò à risiorire. Le sue Isole, che ne' suoi Santuarij furno spogliate, richiamando i suoi abitanti, e Monaci fugitiui procurarno rinnigorirsi, & acquistare lo perduto splēdore: onde tutti dauano lodi à Carlo Magno, che del suo nuouo essere fosse stato l'Autore. Per quello hò potuto osseruare nel racconto di questa Istoria, non hò potuto trouare, che per quante incursioni, saccheggi, e desolationi hauesse la Città di Comacchio, fosse mai abbandonata dalli suoi Cittadini, mà ritornandoui con più amore, bramarno rifarcire le sue rouine; il che mi fa credere, ch' allora lo facessero con maggior cuore, perche vedendosi liberi dalla prepotenza degli Esarchi, e dalle violēze delli Rè Longobardi, teneuano per sicuro poter con maggior cuore assicurare le sue fortune. Rauenna, Ferrara, e Comacchio furno le Città honorate dalla presenza di Carlo Magno, che colmandole di benedizioni, vi corrispose con la mano liberale delle sue grazie. Parlarò di Comacchio, lasciando, ch' altri Scrittori scriuino delle sue patrie. In Comacchio allora trouò Vomini illustri nell' valore di Marte, come vedremmo, e come che per ogni parte non meno cercaua letterati, che gran guerrieri, iui fra li molti hauendo ritrouato vn Guido l' hebbe in tanta stima, che volendolo fra li primi del suo seguito, s' aprì poscia col suo gran valore la strada à quelle grandezze, che dalli Scrittori vengono registrate. Diamo per indubitato col Tolosano, che quanta nobiltà, e generosi guerrieri furno in que'tēpi nell' Italia, tutti sotto Pauia concorressero à seruir Carlo: onde poscia conforme lo stato, e condizione di ciascheduno diede loro cariche, & honori di ricompensa; che però scrisse. *Remuneratis optimè militibus Fauentinis, & alijs de Romania quam plurimis, qui tanto domino in predicta obsidione seruiere fideliter*; che però fra questi essendoui andato il nostro Guido, per le sue magnanime imprese lo solleuasse poscia à que' honori, che à suo luogo vedremmo. Lasciamolo per hora ammiratore di quest' Isola, & encomiatore di que' Vomini, Capitani, e Soldati, che tante fiate rinnigorendosi fecero à Gotti, & à Longobardi vna valida resistenza, meditando fra se medesimo à buona, & opportuna occasione, seruirsi del suo valore.

Mà quanto fù vero l'inalzamento di Guido, e l'andata di Carlo à Comacchio; altre tanto è falso, come vedremmo, che desse à Marino la detta Città in Contea, onde cantò per errore il nostro Pastor Pandolfo.

Mà già veggio Marino Estense Conte.

A cui diè Carlo la Città in gouerno.

Errore, che parimenti fù del Cosmografo Coronelli, dicendo nel suo Isolario. *Per opera d' vn tal Marino Commissario Imperiale, che col titolo di Conte gouernaua la Città*, essendo certissimo, che Carlo Magno diede allora Comacchio alla Chiesa, e che solamente Lodouico Imperadore figlio di Lotario, fù quegli, che lo concesse in Con-

O

tea

tea ad Ottone Estense , che poscia vi mandò con la Madre Marina suo figlio à pigliarne il possesso , come à suo luogo vedremmo . La variatione però del tempo non toglie , che Carlo Magno non hauesse alla detta Città vna special ispezzione , mostrando l'vno , e l'altro Autore , quanto à quel gran Rè la sua conseruatione premesse , come nel seguente Capitolo manifestamente vedrassi .

CAPITOLO XIX.

*Carlo Magno arma in Comacchio , si serue dell' armata de Comacchiesi , e passa di là del Mare per far imprese nella Dalmazia . Sollicena Guido patricio Comacchiese, e per le sue gloriose attioni lo fa Duca d' An-
tona diuenuto poscia Palladino. Vien disfatta l'armata di Ni-
cesforo sotto Comacchio, e stabilita la pace fra li due Im-
peradori, si conferma la libertà à Vinegia, l'Eser-
cato , e Comacchio restano stabilirsi per il
Pontefice .*

Dichiarato da Adriano Papa , Carlo Magno Rè dell' Italia , faceuagli di mestieri costituire la sua potenza in stato tale , che non hauesse à temere , che vi rinascessero i Longobardi , ò pure che gl' Imperadori d' Oriente co' suoi Esarchi vi venissero à suscitare la sua passata grandezza . Era già molto tempo che l' Aquila Romana , essendo in certo modo spennata , non batteua altro che vn ala , anche con gran languore ; imperoche l'Italia essendo stata tante volte saccheggiata , e posta à ferro , & à fuoco da' Gotti , Hunni , Vandali , e Longobardi , non haueua più forze per pigliar spirito . Penso è vero Giustiniano Imperadore liberarla dall' oppressioni , mà non fece altro che cangiarli catene , suggettandola conforme habbiamo veduto , à mostruose vicende . Così l' Oriente , che per mantenersi contro l'inuazione de barbari staua impegnato tutto à se stesso , non potendo contribuire le sue forze all' Occidente , forza fù , che cadesse nelle mani del più potente . Accrebbe poi le sue disgrazie l' Eresia degli Iconoclasti , e Leone Ilauro , e Costantino suo figlio , che ne furono Autori , hauendo perduto dell' Italia il totale dominio , lasciarono che Niceforo , usurpatore del trono Imperiale , per conseruare se stesso acconsentisse storzatamente alla diuisione dell' Impero Romano , lasciando l' Occidentale nella persona di Carlo Magno , coronato in Roma con somma pompa , e giubilo immenso , da Leone III. sommo Pontefice , l'Oriente conseruando per se medesimo . Poca gloria però farebbe stata di Carlo Magno portar in capo la Corona Imperiale , e non hauere Regni , e Prouincie , che gli facessero vn nobile paludamento . Soggiogati adunque i Sassoni , si fece dominante della Germania , Hungaria , Sarmati , & altri popoli: onde temendo tutti i Monarchi della sua potenza , e
valore

valore, Aron Re di Persia gli spedì suoi Ambasciatori con ricchissimi doni, offrendogli le chiaui di Gerusalemme, e del Santo Sepolcro, Amiras Re de' Saracini in Fessa d'Africa, & Idobaldo Re di Saragozza in Spagna confederatesegli, gli ricercarno l'honore della sua grazia. Cassano Rè degli Auari, totalmente si pose sotto la sua protezione. Eardulfo Re de' Nortimbresi per la sua opera ritornato nel suo dominio, se gli dichiarò dipendente. Nemige Re di Danimarca gli rese omaggio; Et Achario Re di Scotia se gli sottomise. E restringendo Geofrido la vastità del suo Dominio, in poche parole dice. *Regni eius tunc erat terminus à Bulgaria, siue ab Ilirico usque ad Hispanos, atque Danis usque ad Pharum Sicilia.* Mà perche ralembra, che nell'accennato racconto nulla si parli dell'Italia, quasi che di questa non ne tenesse alcun dominio, si risponde; ch'essendo già di questa coronato Re, si come era delle Gallie, non era di mestieri con mentione speciale farne la riccordanza. La fa ben sì Eginardo (1.) di ciò che di là del nostro Mare possedeua questo Magnanimo Imperadore, e furno l'Istria, la Liburnia (paese fra l'Istria, e la Dalmatia), e la Dalmatia, eccetuate alcune poche Città marittime, che per sua benigna clemenza lasciò al Greco Impero. *Ab Italia usque Calabriam inferiorem, in qua Græcorum, ac Beneuentorum constat esse confinia. Histriam quoque, & Liburniam, atque Dalmatiam, exceptis maritimis Ciuitatibus, quas ob amicitiam, & iniunctum cum eo fœdus Constantinopolitanus Imperator habere permisit,*

1. in eius vita.

Finche frà Carlo, e Nicetoro caminarno le cose con buona pace, mi do à credere, che ciascheduno conseruasse amicheuolmente le sue confina; mà dopo che Nicetoro assicurato nell'Impero cominciò à conoscere qual fosse la diminutione dell'Imperio Orientale, cò la cessione di tanti Regni, e Prouincie, bisognò trattar di Guerra, e come che la mira principale fù l'Esarcato, sforzar Carlo Magno far l'armamento in Comacchio per conseruarlo. *De bellis ad Comaculum,* habbiamo nel Bolando (2.), *inter Nicephorum Imperatorem Orientis, & Carolum Magnum gestis, agitur Regio in Chronico ad dictum Annum, Aimon Continuator lib. 4. rerum Francicarum cap. 97. Antonius Coccinus, Sabellius Enead. 8. lib. 9.* Mà che armamento fù mai questo? Non solamente di Naui, e potentissima armata, che come vedremmo à suo luogo, si portò nella Dalmatia, Istria, e Vinegia, mà di numerosi Soldati, venuti dalla Francia, e raccolti dall'Italia, che non solamente furno valeuoli per la sua conseruatione nel Regno, mà per portarsi ad imprese di somma gloria. *Comaclo,* lasciò scritto il (3.) Biondo, *quod oppidum Mari, stansque in Insulam circumdatum, Vene-* *sis primum opponitur, communito copias imposuerat ex omni Italia, Gal-* *liæque militia selectas:* onde mi dò à credere, che quando disse il Rossi (4.), che Carlo Magno all'auuiso di questa nuoua guerra si portò à Rauenna, *in Italiam per Noricos profectus Rauennam primo venit,* che ciò fosse specialmente per portarsi à Comacchio, per vedere

2 tom. 1. Mart. Ast. 55. in vit. S. Appian. pag. mihi 390.

3. Decad. 2. lib. 2. pag. mihi 166. 4. hist. Rauenn. lib. 5. pag. mihi 204. & 208.

1. Hist.
Ferrar.
p. 48. m. l. b.
143.

2. in Hist.
Ra. ven.

A. 806.

3. in Hist.
Raven.

quali fossero le sue forze marittime, non meno proprie, che de' Comacchiesi, sì come ancora l'esercito Francese, & Italiano, che v'hauea radunato per eseguire l'impresa, che nudriua nella sua mère. Veduto il tutto, e meglio considerato, trouò che nella Città di Comacchio, per il lungo esercizio dell'armi non solo terrestri, quanto che marittime, v'erano Vomini di gran valore, & esperienza nel arte militare: e come che andaua in traccia di questi, conosciuto, che Guido superaua tutti gli altri nel grido, di cui sotto Pavia hauea sperimentato il valore, risolse con grado riguardeuole nella sua militia aggregarlo, e conforme le sue attioni solleuarlo à quelle dignità, che il suo merito richiedeuà. Descrìue Pietro Messia le magnanime imprese di questo gran Vomo, che poscia riconosciute da Carlo, e non meno in Buouo suo figliuolo, furono solleuati al grado di Duca d'Antona, facendogli quest' honore (frà di tutti il più riguardeuole) che fossero li fondatori dell'Ordine de' Palladini di Francia; ordine il più riguardeuole, che da tutte l'Istorie sia stato decantato. Conobbe questa verità l'Istorico Sardi (1.): onde lasciò scritto. *Fù Comacchio patria di Guido, Duca d'Antona, padre di Buono, onde discesse ro li Palladini di Francia, Città fabricata 1800. Anni prima che nascesse Christo Nostro Signore.* Confesso la verità, che quando m'incontrai à leggere encomio così grande, registrato da vn Scrittor Ferrarese, stato per altro contrario all'antiche glorie di Comacchio, lo riputai vn Iperbole, & vno di quei vantamenti, che si leggono ne' Romanzi: onde stimandolo per vna fauola, ne feci più delle volte frà di me stesso risate; mà di poi hauendo trouato, che il Sardi cauò questo suo detto, e la gloria di questi due gran Vomini da Gio: Pietro Ferreti Vesconò di Lauello, tanto encomiato dagli Istoric, e specialmente da Pellegrino Prisciano, e da Leandro Alberto, per vn Vomo di Santissima vita, gran antiquario, e di grandissima eruditione, cominciai à sospendere il mio giudicio, e ricercare quali probabili congettture potessero fòdare questa verità, per dare alla Città di Comacchio due Vomini, che diedero à tutto il mondo inusitato splendore. Souenemi allora l'occasione, per la quale il Magnanimo Carlo si portò personalmente à Comacchio, conforme habbiamo detto. Che l'Ordine de' Palladini di Francia, conforme habbiamo dagli Istoric, hebbe la sua origine nelli Anni di nostra salute ottocentesi ò poco più: onde conuenendo l'inalzamento di Guido col tempo della fondatione dell'Ordine de' Palladini, si rende molto fondata l'assertione del Sardi. S'aggiugne, che la Città di Comacchio non era allora così diminuita di forze, che non hauesse riposta in piede la sua armata; che però scrisse il (3) Rossi *Cymaclū certè vrbs olim potens, que non solum cum nascentium, sed cum crescentium quoque fortuna Venetiarum, opibusque, atque armis, conflagere ausa est.* Armata che conseruò sino ad Ottone Imperadore, col di cui aiuto ottenne segnalata vittoria contro de' suoi nemici, e postasi à fauore di Berengario Impera-

peradore d' Italia contro de' Viniziani , come vedremmo , fù la causa di sua rouina . Chi teneua armata , hauea Vomini , & Vomini di gran valore ; onde non fù gran fatto , che frà tanti esercitati nella guerra , vi fosse vn Guido , che spiccando sopra di tutti , fosse così celebre nel valore , che Carlo Magno l' annoueraffe fra li suoi Grandi ; e che Buouo , che gli fù figlio , seguendo le vestigia del padre similmente nell' armi s' immortalasse . Così allora che i Nobili della Repubblica di Venetia poneuano la nobiltà nel valore dell' armi , salendo Naui , e guidando squadre , si rese ne' suoi Capitani eternamente immortale . Quanti passarno dall' aratro allo scettrò , dalla Zappa allo solio , e da vilissimo Marciaio , come Leone Isauro , all' Impero ? Il valore è quello che inalza , ne perche naschino nelle selue i Leoni perdonò di quel corraggio , che la Natura diè loro . Basta hauer cuore , come hauea Guido , & il Figlio Buouo , che non mancano à Principi il modo di solleuarli . Frà li molti di Romagna , che da Carlo furno rimunerati fù Guido il solleuato , mercedeche portato dal suo valore à grandi imprese , non volle quel magnanimo Rè mancarli di ricompensa .

Siammi hora lecito il dire , che s' è gloria del padre la sapienza , & il valore del figlio , che non meno siano gran glorie della Città di Comacchio hauer hauuto due figli di tanto grido , valore , e dignità , quali furono Guido , e Buouo , Comacchiesi di nascita , e gloriosissimi padri dell' Ordine , e Palladini di Francia . Non hebbe mai più bella gloria Cherone quant' esser stato precettore d' Achille ; ne più nobile encomio hebbe Filippo , quanto l' esser chiamato padre di Alessandro . Euui ancora in Comacchio la famiglia numerosa de' Guidi , che dal nome , ò fosse cognome di quel Eroe porta il cognome , vantandosi essere della stessa prosapia , & io hò conosciuto vn Sacerdote di somma bontà , che mostraua Priuilegi amplissimi di Carlo Magno , alla sua famiglia concessi , mà come che furno armi in mano di gente pouera , & imbelli , non hebbero forza per maneggiare la spada che graziosamente le fù concessa . Abbiamo fatto qualche diligenza per ritrouarli , mà benche veduti da molti , e da persone degne di fede , non essendo stato possibile hauerne cognitione , li lasceremo perduti frà l' altre antiche memorie , che dicono hauer disperse . Vn sol fragmento di Marmo fra quella pouera gente s' è ritrouato , con l' iscrizione BERTA DI GUIDO . Dal che habbiamo ricauato , che la prima moglie di Carlo Magno , essendo stata Berta , & hauendo hauuto vna figlia con simil nome ; si rauiuasse da Guido in qualche sua figlia il nome di così gloriosa Regina , ò che pure lo portasse la dilui moglie .

Mi concedi hora il lettore , che per proseguire le glorie del nostro Guido , lasciando l' ordine dell' Istoria , faccia vna breuissima digressione , ricercando qual fosse quest' Ordine di Palladini fondato da Guido , tanto celebre frà gl' Istorici , e tanto decantato dal nostro

1. *Hist.* Ariosto. Il Rè Alfonso cognominato il casto per la sua continenza ;
 1. *Hispan.* come dal Rogatis (1.) vien registrato , bramoso riportar la gloria
 1. *lib. 4 p.* d' hauer scacciato i Mori , & i Saracini dalle Spagne , inuitò Carlo
 2. *n. 26.* Magno suo cognato esser à parte di così nobil trionfo . Carlo ch
 2. *seqq.* sempre ne fù auido , massime quando trattauasi di far acquisto per
 la Fede di Christo , molto di buona voglia accettò questo inuitto , e
 composto formidabile esercito , col seguito de' suoi inuincibili Palla-
 dini incaminossi à questa gloriosissima impresa . Mà come che l'ope-
 re di Dio furon sempre interotte dall' humana politica , rappresentā-
 dogli i Grandi del Regno, di non voler mutare il giogo de' Mori , per
 cangiarlo in quello de' Galli , fù costretto pentirsi della chiamata ;
 che però scrisse al Cognato sopralesse la sua venuta , sinche à tem-
 po più opportuno l' hauesse pregato de' suoi aiuti : Carlo che già ha-
 uea in pronto l' esercito , e che trouauasi incamminato all' impresa ,
 non arrestò à questo auviso il piede , mà più che mai sollecito alla
 volta de' Pirenei inoltrossi , bramando per zelo della Fede accresce-
 re nuoue glorie alla corona di Francia . Allora cangiato faccia , e
 partito il Spagnuolo , s'vni l' infedeltà con la Fede , lo Spagnuolo co'
 Mori , e poste le truppe di questi nelle cauerne , balze , e dirupi di
 Roncisualle , per oue l' Esercito Francese douea passare , con aggua-
 ti improuisi , e Sassi smilurati , che rotolauano per quelle balze , ag-
 giunteui le faette , che di nascosto vibrauano , fù tale , e tanta la
 strage , che fecero degli animosi Francesi , che si vedeuan feriti , &
 estinti senza sapere chi il feridore ne fusse . Procurarno all' ora per
 quanto possibil fosse loro scioglier il piede dal laberinto intricato , che
 non permettendogli ordinar le sue schiere per far proua del suo valo-
 re , si vedeuano perire senza combattere ; mà non riuscendogli così
 facile , à migliaia , & à migliaia miseramente perirno . Perirno al-
 lora de' più valorosi Palladini , Anselmo , Eginardo , Oliuiero , e
 quasi tutti quei valorosi Campioni , che tante volte illustrarno la
 Francia , che per non hauer macchia del suo valore , la volero più
 tosto cancellar con il sangue , che portarla per codardia . Rollando ,
 ò Orlando , come vien detto , di cui parlano le carte con tanta glo-
 ria , benchè abbandonato da tutti , fatto forza ad vna angustia di
 quelle balze , come Leone infuriato contro vna squadra di Saracini
 auuentossi , e fatte prodezze veramente da Orlando , poco che meno
 sotto il suo ferro la vidde estinta , e n' haurebbe ottenuto la perfetta
 vittoria , se ferito dietro le spalle da più colpi d' Alabarda , non fus-
 se stato astretto far il ritiro , con ordine però di vincitore per non mo-
 strare esser vinto . Non più potendo regersi in piedi per la gran co-
 pia del sangue , che dalle ferite versaua , humilmente à terra le gi-
 nocchia piegando , pregò Iddio riceuerlo fra Beati , protestandosi,
 ch' hauendo combattuto per la sua Fede , stimaua sua gran gloria ,
 che per tante bocche di sangue uscisse l' anima prigioniera , per darla
 senza dimora nelle sue mani . Indi distesosi con tutto il corpo per ter-
 ra , e

Apud
 Rogat.
 hist. His-
 pan.

ra, e con la faccia rivolta al Cielo, facendo atti d'amore, e assieme atti di pentimento di gran dolore, nelle braccia diuine spirò quell'anima, che per mantener la sua gloria non spariamò à fatiche, & à sanguinosi cimenti. Pianse Carlo la morte dolorosa de' suoi magnanimi Palladini, mà per quella di Rollando, che gl'era Zio, inconsolabil si rese, dolendosi hauer perso il più bel fregio ch'adornasse la sua corona, il fulmine della Francia, il più temuto, il più forte scudo per sua difesa, la più sicura lancia del suo esercito, e la più ferma speranza de' suoi allori. Morto che fù per eternare la sua memoria, hauendo composto il seguente testratico, volle che fusse al suo sepolcro scolpito,

Tu patriam repetis, nos tristè sub orbe relinquis :

Tec tenet aula nitens, nos iacrymosa dies.

Sex qui lustra, octo binus insuper annos

Ereptus terris, iustus ad astra redis.

Mi dichi hora qual si vogli oppugnatore delle glorie di Guido, e per consequenza della sua patria: che se per bocca dello Spirito Sãto *Gloria patris, est filius sapiens*, e Dio colà nel Tabore per manifestar la sua gloria, mostrò la gloria del figlio; chi non dirà, che tutte le glorie de' Palladini di Francia fussero glorie di Guido, che fù di loro il padre? Chi non sà, che non si commendano à bastanza le attioni, e la potenza de' Grandi, se prima non vien commendato chi gli diè l'essere? Così gl'Imperadori portano il nome di Cesare, perche Cesare fù il fondamento, e l'origine delle sue glorie. Tutti i Re dell'Assiria s'appellarno Nabucchi; Faraoni quei dell'Egitto; Ciri, & Artaserse i Persiani, peroche hauendo relatione al loro capo, stimarno, che tutta la gloria, che possedeuano al primo Rè riferir si douesse. V'è capo riguardeuole di famiglia, che non procuri degli antenati conseruar la memoria? Se il peccato d'Adamo in tanto si trasfuse ne' posteri, merceche nel suo volere conteneua virtualmente il volere de' discendenti, e lo stesso sarebbe seguito s'hauesse conseruata la primiera innocenza; perche non dobbiamo dire, che tutte le glorie de' Palladini di Francia fussero glorie di Guido? Se tutte le Religioni, e Santi delle medesime riconoscono i splendori dal Fondatore. Se Agasicle, perche come dice Plutarco, hebbe la vita da Principi, non da altri, che da Principi volle riceuere l'istruttioni. Se ribolle il sangue di spiriti martiali ne' Principi di Sauoia, perche da Beroldo hebbero origine, che sempre impugnò spada per sua gran gloria; Se Lisbona vanta gran glorie perche hebbe Vlisè per fondatore; Alessandria perche hebbe vn Alessandro; Susa perche hebbe Artaserse, e Roma perche Romulo: perche non diremmo che sia gran gloria di Comacchio hauer hauuto Diomede per fondatore, che fù, come dicono (1.) Homero, & Horatio, figlio di Tideo Rè d'Etolia? E che infoma tutte le glorie de' Palladini di Francia siano state glorie di Guido, e di tutta la sua patria, che le diè l'essere,

1. in Iliad.
lib. 1. ser.

& il valore: Compatifchi il Lettore se in questa digressione siamo trascorsi, peroche trattandosi di Vomo tanto celebre, & alla Città di Comacchio di tanta gloria, non poteuamo far à meno di non manifestare qual fusse la natura, & il lustro de' Palladini.

Vn gran torto però si farebbe à Buouo suo figlio, e noi tradiremmo la nostra patria col tralasciar le sue glorie, & Huomini che l'illustrano, se bènche in succinto non accennassimo qual egli fosse. Vna Cronica che teniamo, e Pietro Messia sono quelli, che in poche, mà pesanti parole ne fanno la descrizione. *Guidus filium genuit nomine Bonium infractę fortitudinis, Imperialisque roboris, à quo Francorum primi Duces bellatores Palladini passim nuncupati sunt, progeniti, horum virtutem bellicam Romanorum, pariterque Gallorum imperia maxime pradicantur, & celebrantur.* Vomo fù egli di gran fortezza, e valore, che sostenendo con le sue prodezze la dignità Imperiale, non degnenarò punto dalla grandezza d'Animo del proprio Padre. Da questi fù generato quell'Ordine Equestre de' Palladini di Francia, l'imprese de' quali fatte palesi à tutto il mondo non serue raccontare le loro glorie. Poche ma sostanziose parole, con le quali gli Autori sudetti trasfondendo tutta la gloria, e le prodezze de' Palladini in Buouo, con questo gran Vomo viene così fattamente inalzata la Città di Comacchio, che non saprei ritrouare con qual maggior encomiastico ingrandir si potesse; imperoche dando à Guido, & à Buouo tutte le glorie de' Palladini apportate alla Francia, fù come che darle à Comacchio, che di Vomini così illustri, grandi per nascita, e per virtù riguarduoli, fù genitore. O quanto dobbiamo piangere la trascuragine de' nostri antichi Padri, che hauendo lasciato perdere così illustri memorie, e di tanti altri nostri Cittadini, che con gradi di dignità non meno che di valore hauranno militato sotto le sue insegne, ci conuien hora benche poche reliquie ricauare dall'ombre, lasciando perir tant'altri, che degnamente meritarebbero essere alla fama eternati.

Ritorniamo hora all'ordine dell'Istoria da cui per necessità ci siamo distolti. Fatta da Carlo Magno, conforme habbiamo detto, la visita di Comacchio, fu introdotto negoziato frà lui, e Niceforo Imperadore d'Oriente di diuider l'Impero. Costui che dopola morte di Costantino Imperadore lo voleua occupare, vedendo, che Irene n'era la dominante, la relegò nell'Isola di Lesbo, oue finì di poi infelicamente la vita; così libero da ogni sospetto salì à quella grandezza ch'ardentamente bramaua. N'era però molto timido, merceche tirannico occupatore non stimandosi mai sicuro, sempre teme di sua grandezza: onde per rendersene sicuro al piu che fosse possibile, stimò bene, come ne scrisero Fuldes, & Adaleno, spedire suoi Ambasciadori à Parigi, acciò conchiudendosi la pace frà lui, e Carlo, l'vno, e l'altro viuesse con la sua quiete. Cio fu ne-

gli Anni della Nostra salute ottocento tre , ò come altri ottocento dieci. Dopo varia agitatione per la diuisione dell' Italia concorrendouil' autorità del Pontefice, ch' era Leone terzo, nella seguente forma fu terminata . Che restato l' Esarcato , e Comacchio alla Chiesa Romana , rimanesse à Carlo Imperadore dell' Occidente il restante dell' Italia , con l' Istria , Croatia , e Dalmatia . A Niceforo, & agli Imperadori d' Oriente , da Napoli fino à Siponto, con la Sicilia e benchè il tutto hauessero perduto per la sua colpa , pure dalla pietà di Carlo fù loro vna gran parte lasciato. *Carolus assentiente Pontifice* (sono parole del (1) Rosso) *dimisit cum Bisantijs Cesaribus imperium : quo in federe ita de Italia cautum est , ut Gracis à Neapoli , & Sypono cū Sicilia cederet ; reliqua Italia , præter Pontificis ditionem Cesarum Occidentaliū iuris censeretur ; ita & Transmarini Cesares Italig quam totā sua ignauia iam pridem amiserant , partem non parnam alieno beneficio recipere .* Aspetauo che nell' accennata diuisione apportata dal Rossi vi si douesse comprendere ciò che in tal congresso fosse determinato di Vinegia , mà passandolo sotto silenzio , anzi dal suo dire parendo che restasse di Carlo , mentre dice , che restogli tutta l' Italia , eccettuato tutto ciò che fù del Pontificio dominio , mi costrinse cercarlo in altri Autori , e lo ritrouai nel (2.) Biondo , che così scrisse . *Cum enim ad Annum salutis sextum octingentesimum facta Imperij Romani diuisione , Carolus Magnus Occidentale accepisset Imperium . Veneti ex vetusta consuetudine Constantinopolitano magis parentes , in difficultates maximas inciderunt , quarum finem bonum eorum innocentia bonitasque tunc est nata . Concedente enim Carolo principe iusto , & magnanimo permisi sunt Veneti legibus proprijs ita viuere , ut pariter utrique imperio obedirent . Cui federum conditione Leo Tertius Pontifex Rom. ad stipulatus est .* Naque è vero fra li due Imperadori gran difficoltà sopra Vinegia , volendone ciascheduno l' assoluto dominio , mà poscia considerato , che fin da quel tempo era stata in libertà , viuendo con le sue legi proprie , determinauo che restasse con le medesime , cioè libera ; con questo però , che conseruando la neutralità , all' vno , e all' altro Impero si mostrasse ossequiosa . Dobbiamo però offeruare con lo stesso (3.) Biondo , che finche l' Impero Romano restò intero , e senza diuisione negli Imperadori d' Oriente , li Veneti come che e per Mar , e per Terra trafficauano nel suo dominio , non poteuano far à meno di non portarli vn' ossequiosa offeruanza . Non era però che nella propria Città non ricettassero qual si fosse persona d' alta stima , che vi si rifugiasse per sicurezza , fosse di qual si voglia Nazione : onde dipoi per stabilire l' aggiustamento fra l' vna , e l' altra parte facendosi mediatori . Spediuano Ambasciadori oue portaua il bisogno per terminarlo . Questa forma di procedere hauendo offeruato per trecento cinquanti Anni , non vi fù potentato le ne dolesse ; che però considerata da tutti la detta Città come Madre comune , la lasciarono viuere con somma quiete nella sua libertà . *Quamdiu autem apud Costā.*

A. 810.

1. hist. Ra.
uen. lib.
5. pag.
mibi 2082. de gest.
Venet.
pag. mibi
275.

3. ut sup.

tinopolim Romanum Imperium fuit integrum, Veneti illud integre, constanterque reueriti exercende Mari, terraque Mercaturæ, & recipiendis in Urbem suam viris quibusque non magis Italie, quam aliarum Prouinciarum profugis pacique ubi possent inter discordias missis propria impensa Oratoribus constituendæ intentissimi fuerant. Qui quidem status nulla usquam labefactatus iniuria per annos quinquaginta trecentosque Venetijs ab exteris maribus quietissimus fuit. Qui habbiamo la riueranza che per antica consuetudine portauano li Viniziani agli Imperadori d' Oriente per cagione della Mercatura, ch' esercitauano nel suo dominio. V' habbiamo il rifugio, che vi facceuano gran personaggi, non solo per la sua sicurezza, mà per ottenere la loro mediatione per stabilire gli accordi. E v' habbiamo vn quietissimo stato di 350. anni, mai violentato da qual si fosse Imperadore, ò potente, le quali cose indicando vna perfettissima libertà di dominio, volle Carlo Magno con la sua pietosa clemenza fosse ristabilita. Da questo refugio fatto à Vinegia di diuerse persone, non solo d' Italia, mà di Prouincie straniere in fermo argomento della sua libertà, assicurando chi non era sicuro nell' Impero Romano; ci fa hora ricordare, ch' hauendo antecederamente veduto in questa nostra Istoria, quanti siano stati quei, che per sfugire l' altrui furore si ricourano in Comacchio, che ciò fosse, perche essendo Città libera, non meno di Vinegia, nō negaua il ricouero à chi veniua per hauerui la sicurezza, e che allora essendo nell' auge di sua potenza, potesse con tutta libertà darlo à chi lo bramaua; illustre conditione, che poscia nella sua declinatione trapassò à Vinegia.

Non si tosto fu stabilita la pace, che Niceforo non hauendo che sede greca, pensò di romperla, e già stimando esser molto bene stabilito nel folio, ne più douer temere di potenza straniera, e molto meno degli interni nemici, giudicò fosse troppo gran discapito del trono d' Oriente, che il Regno dell' Italia in vn estraneo fosse caduto, e che tante Prouincie smembrate dall' Imperio Romano, al presente costituito nella sua persona fosse costretto vedere con sua ignominia diuiso. Composta adunque formidabile armata, sotto la condotta di Niceta patricio, la mandò nell' Italia, con ordine espresso, che la sua prima impresa fossero le piazze della Dalmatia, Croatia, & Istria, e di poi passando à Vinegia la costringesse leuarsi dall' vbbidienza di Carlo, e dalla neutralità ch' erasi concordata; volendo, che à tutti i modi restasse alla sua dipendenza, e comando Imperiale. Niceta ch' hauea forze, e valore, spiegate le vele da Costantinopoli si vidde inaspettatamente nella Dalmatia, e quelle piazze parte con accordo, e parte con la forza leuando dall' vbbidienza di Carlo, volle che alla total dipendenza di Niceforo prestassero il giuramento. Indi portatosi con l' istessa furia à Vinegia, sforzando li Viniziani romper li accordi già stabiliti di reciproca neutralità con Carlo, e l' Oriente, alla medesima lege volle costringerli.

Di

Di mala voglia però lo fecero li Viniziani, tanto più che Pipino figlio di Carlo fatto Rè dell' Italia non mancaua di forze; e però fra Niceta, e Pipino proposta forma d'aggiustamento pria di venir a cimento, e di romper la pace, fu stabilita vna tregua di pochi mesi, nel qual mentre ritornato Niceta à Costantinopoli, stimauasi che si douessero proporre li proietti di pace. *Per quod tempus* (sono parole del (1.) Biondo) *Niceta patricius, à Niceforo Costantinopolitano Imperatore missus, cum ingenti classe in Adriaticum ducta, Dalmatas, & Venetos ab illis cum Carlo Imperatore faderibus recedere compulso, ad suas partes reduxit. Et tamen non multos dies Venetijs cum classe moratus, inducisque cum Pipino in paucos menses constitutos, Constantinopolim cum omni classe reuersus est.*

1. Decad.
2. lib. 1.
pag. mihi
165.

Hor mentre s'attendeua Niceta con proietti di pace, e che spirata la tregua douesse comparire armato ben sì, mà con pensiero ò di stare al concordato con Carlo Imperadore, ò pure proporre le difficoltà, che l'astringeuano per parte del suo Sourano non accettarlo, cōparso con armata più formidabile della prima, e raccolte le genti, e le Naui della Dalmazia, e Vinegia, ch'vbbidivano al Greco Impero, cominciò di primo tratto inuadere quelle piazze, e luoghi, che essendo posti sopra il Mar Adriatico erano di Pipino, ò pure alla sua difesa stauano raccomandate. Il Re che non ignoraua le mosse di Niceta, e che specialmente era la sua mira à Comacchio, per inoltrarsi poscia con maggior facilità à Rauenna, & impossessarsi dell'Esarcato, hauendo ben proueduta la detta piazza di Soldati Francesi, & Italiani, e di buonissima armata Nauale, vi si portò in persona, come dice il Tracagnoto, & aspettandoui, che venisse Niceta con la sua armata, l'incontrò col tal braura, che ben presto lo fece pentire del suo ardimento. Assalita adunque la nostra Città con tutte le sue forze da varie parti, furono ostinati gli assalti, mà non potendo gli aggressori acquistar posto, furono sempre con grandissimo spargimento di sangue rigettati con gran valore. Staua à riserva l'armata Nauale de' Comacchiesi, e di Pipino, riposta in luogo tale, che fosse pronta all'offese; che però vedendo nata, per la gran strage, la confusione nell'armata di Niceta, e Veneziana, uicita al cimento ben proueduta di valorosi soldati, trattò li malamente l'armata nemica, che fu costretta pigliar la fuga, e ritirarsi in Vinegia malamente ridotta, per non dire distrutta. *Niceta patricius* (scrisse (2.) il Biondo) *inducias quas cū Pipino Venetis constitutas fuisse diximus, vix dum exactis, classe ingenti in Adriaticum ducta, supplementisque in Dalmatia exceptis, exposita supero Mari Italique loca Pipino parentia inuadere constituit. Rescinerat eius aduentum Pipinus, & Comacelo, quod oppidum mari, stansque in Insulam circumdatum, Venetijs primum opponitur, cū manito copias imposuerat ex omni Italia, Gallique militia scelestas. Duxit tamen Comacelum Niceta, & Grecus, Dalmata, Venetusque miles multis acceptis vulneribus est repulsus.* Descrive il Biondo con molta modestia

2 Decad.
2. lib. 2.
pag. mihi
166.

destia questa segnalata vittoria , e doue ingrandisse di molto il prepa-
ramēto militare fatto da Pipino in Comacchio della militia più sciel-
ta della Francia , & Italia , mostra rigettato Niceta con non altro
danno, che di molte ferite . Dicono però molto di più (1.) Aimone, e
Reginone (2.) Scrittori di que' tempi , dando non solamente la strage
de' Soldati, ma la distruzione, la vittoria dell' armata Nauale , e la
fuga che pigliò , ritirandosi a Vinegia malamente trattata , e poco
men che distrutta . *Classis Constantinopolim missa , primo Dalmatiam, de-
inde Venetiam appulit ; cumque ibi hiemaret , pars eius Comaculum insulam
accessit , commissoque praelia contra presidium , quod in ea dispositum erat ,
victa , atque fugata Venetiam recessit .* Attribui (3.) Sabellico questa
segnalata vittoria al valore de' soldati , che in Comacchio si ritroua-
uano , alla quale non poco cooperò quello de' Comacchiesi medesi-
mi , non solo per Mare , mà anche per Terra , ch' essendo auezzi
veder la faccia dell' Auersario , non temeuano degli assalti , e mäterei
per certo , che in questo combattimento si fosse ritrouato il nostro fa-
mosissimo Guido , che già seguendo le militie di Carlo fecece pro-
dezze di Marte . *Altera Nicephori classis , Niceta ductu à supero mari erū-
pens , Comaculum adortur . Et id oppidum pernetustum haud procul Rauen-
na in stagno situm . Hinc siue hominum vi & siue refluxu aquarum astu ; nam
utrumque traditur : Niceta cum cade repulsus suo frustratus consilio retro
tenuit cursum .* Accennassimo che il Rè Pipino personalmente per que-
sta battaglia volle ritrouarsi in Comacchio, e lo cauassimo dal Traca-
gnoto che così scrisse . *Niceta nel Mar Adriatico entrò , assaltò di subi-
to Comacchia , terra non molto lungi da Rauenna , e doue fermo Pipino si ri-
trouaua . Mà egli ne fu con non poca danno de' suoi da' Francesi cacciato à
dietro .* Che bella cola era vedere il Rè Pipino , che imprigionato
nell' Isola di Comacchio vi si fecece Marte per la difesa ? Fatto inde-
fesso nelle fatiche animaua i Soldati, e non meno degli altri fatto
guerriero , non gli mancarno gloriose palme de' suoi trionfi . Che
nobile comparsa douea fare il più bel fiore della militia Francese , &
Italiana , che il proprio petto facendo muro contro le Naui nemi-
che , non pauentaua gli assalti , ne temeuua li strali che incessantamē-
te vibrauano . Molte furono rigettate , altre prese , e chi malconcie,
e risuonando per ogni parte le viua al gran Pipino , & al valor de'
soldati , non restarno senza applauso li Comacchiesi , che in così
bella occasione per Mare , e per Terra nella difesa della propria pa-
tria si segnalarno .

E qui non possiamo far à meno di non detestare il parere del (4.)
Rosso , che contro il comune sentimento degli Istoricisti asserì , che
Comacchio fù preso da Niceta , dato à ferro , fuoco , e demolito fin
al suolo , fatto spettacolo d' ogni miseria . *Missæ fuit duplex classis ,
quarum altera ad Thirrenum mare delata , Populoniæque depredata , ac
ceteris eius ora vexatis urbibus , mala complura intulit ; altera in Adria-
tico ex agitant oram omnem Italicam , quæ Pipino subijcebatur , ipsæque*
Com-

Comaclum, vetustissimam urbem, ferro, atque igni demolita est. In questa parte io deuo compatir il Rossi, imperoche non hauendo hauuto alle mani li Scrittori di que' tempi, trascorse in vn errore, che dalla comune delli Istorici vien riprouato. Troppo vienne à derogare al valore d' vn Magnanimo Re, che vi staua per difesa per immortalar le sue glorie dando à Niceta la vittoria, che non meritaua. Troppo à tanti valorosi soldati, che non portauano altro che palme d' immortali trionfi. Et troppo alli medesimi Comacchiesi, che ne' loro fasti registrarono questa vittoria, ch' animandoli ad impresa maggiore li vedremmo nel seguente Capitolo posti in mare con le sue armate per segnalarli.

CAPITOLO XX.

Si sdegnò Carlo Magno contro Niceforo, & ordinò al Rè Pipino suo Figlio, che sforzasse li Viniziani abbandonare il suo partito, e non volendolo fare, contro di loro intraprendesse la Guerra. S'arma in Comacchio con l'assistenza di Pipino, mostrandosi qual fosse l'esito della guerra fatta à Vinegia.

S Degnato Carlo Magno contro Niceforo Imperadore d' Oriente, che contro il conuenuto hauesse mossa la guerra, rompendo quella pace ch'era si stabilita, molto più sdegnosi contro de' Viniziani, ch'essendosi dilungati dalla neutralità, che dalla sua benigna clemenza gli era stata concessa, e che si fossero interessati con le sue armi nella difesa di Niceforo, assalendo Comacchio, & altre piazze, che alla sua Imperial Corona erano pertinenti, ò pure raccomandate; perciò diede ordine a Pipino suo Figlio, che facesse ogni più forte armamento per espugnare Vinegia, ò pur levarla totalmente dell'aderenza Orientale, che non gli mancherebbe della sua assistenza per effettuare l'impresa. Accrebbe l'odio di Carlo, Fortunato Patriarca di Grado; imperoche non stimandosi sicuro nella vita per esser stata ilcoperta la congiura da lui ordita contro Giouani, e Maurizio Dogi di Vinegia, se ne fugì in Francia, e rappresentando a Cesare, che li Viniziani abbusandosi del atto gratioso, che la M. S. s'era degnata concederli, non solo non osseruauano quella neutralità, che per obligo douenano praticare, mà venduti totalmente all'Imperadore d'Oriente, in qualunque cosa si fosse, seguivano le sue parti. Se l'animo di questo Monarca era sdegnato, molto più s'accese al discorso del Patriarca: onde di subito dato ordine a Pipino per vn potente armamento, sollecitò le sue truppe per passar nell'Italia, volando in tutti i modi, che s'espugnasse Vinegia. *Sed tertio ab inde Anno* (sono parole del (1) Biòdo) *Fortunatus Patriarcha Gradenfis, quē coniuratio attigerat in Ioannem, & Mauritium Duces Venetos intentato sibi timens, in Franciam se recepit, & Carolo Imperatori Venetos detulit, quod illi*

1 de gest. Venet. pag. 274

illi à fœderibus istis discedentes, Constantinopolitano magis quam Romano imperio adheſſent adeo quod tantum apud Imperatorem eius Patriarcha verba valuerunt ut Pipino filio Italia Regi ſcribens Venetas bello agitari opprimerique iuſſerit. Non mancano mai nelle Republiche, e ne Principati perſone di torbolenze, che ò non contente del proprio ſtato ò per ſtogo di ſua paſſione accendendo l'animo de' Monarchi, penſino cangiar fortuna nelle riuolutioni de' ſtati, imperoche, come diſſe (1) Cicerone *Qui honores Reſpub deſperant; perturbata conſequi ſe poſſe arbitrantur.* Ne ſono piene l'ſtorie, mà ſenza cercarne di lontano hauendo la preſente, la daremo tanto più deteſtabile, quanto che la Guerra dalla ſfrenata paſſione d'un Prelato congiuratore fù ſuſcitata. Al rompiimento di Pace, & all'Infrangimento della neutralità ſ'aggiunſe la pretenſione ſuſcitata da Niceſoro, di voler il dominio del Mar Adriatico; che come Rè d'Italia pretendendo Pipino, non poteuaſi queſta cauſa decidere, che con l'eſpugnatione di Vinegia, che a fauore del vincitore la ſentenza darebbe vinta.

1. lib. 2.
in Cat.

2. Hiſt.
Rauen.
lib. 5.
pag 209.

Riceuutoſi da Pipino i comandi di Ceſare, e co' comandi il danaro, e numeroſe truppe, che di continuo dalla Francia, e da varie parti veniuano a Milano, & a Pauia, poſe anch'egli in ordine tutte le ſue militie, e portatoſi a Rauenna per dar calore all'armamento Nauale, non mancaua di ſua aſſiſtenza per vederne la ſpeditione. *Pipinus Italie Rex dirò col (2.) Roſſo ad Rauennam, quam ob loci opportunitatem, Pontifice maximo permitente, & concedente Regni ſedem ac domicilium fecerat, cum populi frequentia, cum opibus augendam vires omnes intendit, ut Auctore Bernardus Iuſtinianns lib. 14.* Per poco tempo però mi dò a credere vi ſi fermate, imperoche Rauenna di quel tempo non hauendo Porto capace per radunanza d'armate, eſſendoli già per cauſa de' Fiumi arenoſi interrito il tanto celebre di Claſſe, e di Condiano, come ſcriſſe Iornando. *Qui nunc quod portus fuerat, ſpacioſiſſimos hortos oſtendit, arboribus plenos verum de quibus nō pendeant vela, ſed poma.* Voleua perciò la ragione di buon gouerno, che la ſua real perſona aſſiſteſſe oue l'armamento Nauale ſi radunaua. Già moſtraſſimo nel paſſato Capitolo con l'autorità del Tracagnoto, e del Biondo, che Pipino perſonalmente con la Spada alla mano volle aſſiſtere alla diſeſa di Comachio contro di Nicera, e de' Veneti, mà molto poi maggiormente lo facee in queſta occaſione, oue per la capacità del ſpaccioſiſſimo Porto radunandoſi vn'armata Reale, deſtinata per la maggior imprefa, che poteſſe intrapredere, nō vi voleua Principe lontano, mà benſi vicino, che conſideraſſe la fortezza de' legni, e l'imbarco delle militie; tanto più, che douendo eſſer aſſiſtita col comando della ſua real perſona, era bene ch'appagaſſe ſe ſteſſo per non reſtar ingannato da' Miniſtri di poca fede. Lo diſſe chiaramente (3.) Pietro Reccordato nella ſua Iſtoria Monachiſtica, e nello ſteſſo tempo dimoſtrando, che Comacchio era Città molto grande, e potente, perciò fu di molto aiuto a Pipino per il fine che

3. Hiſt.
Monach.
impref.
Rom. A.
1175.

che meditaua delle sue imprese *Pipinus filius Caroli Magni circa Annum 809. Nostra salutis ad expugnandum Imperatorem Græcorum sibi dominium Adriatici Maris erogantem, Comaclum cum suis copijs venit, Ciuitas tunc temporis armi potens, & ampla.* Può da ciò comprendere il lettore, che quãdo (1) Sabellico chiamò li Comacchiesi *Homines virum*, volesse alludere all'ampiezza della Città, alla potenza ch'ancora manteneuano, & al animo guerriero de' suoi Cittadini, che stimando Pipino molto gioueuole per il suo fine, non mancò di considerare l'armata, che in suo fauore teneuano apparecchiata; che però soggiunse il Recordato *Hac tandem ope Comaclensium contrito Niceta Græcorum duce strenuissimo, stratisque quem plurimis adiutoribus, & comilitonibus confractis, dissipata emula classe Gloriosissimã de accerimis inimicis reportauit victoriam.*

1. Eneid.
8 lib. 9.
pag mibi
100.

Posto in ordine l'apparecchio nauale cō tutte le militie, che doueuan sopra l'armata salire; altra formidabile armata di terra staua per l'altra parte, che ad ogni cenno douea portarsi alle confina di Vinegia per impedirli que' aiuti, e que' viueri, che gli potessero essere tramandati: onde non attendeua altro, che il comando del Rè per fare la sua inuasion. Pipino, che molto bene consideraua quanto quest'impresa hauesse del malageuole, prima di leuar l'Anchore, e dar à venti le vele spedì Ambasciadori a Vinegia, rappresentando a quell'Eccello Senato, e Serenissimi Dogi, *Non ad altro essere le sue mosse, che per leuarli dall'aderenza dell'Imperadore Orientale a cui sapena hauere violentemente adherito. Ch'altro non ricercana da loro, che la neutralità frà l'uno, e l'altro Imperadore, conforme dalla benigna Clemenza di Carlo suo Padre le fu accordata, che però bramando sopra di ciò categorica risposta, spedua loro, noi Ambasciadori per intendere le resolutioni, per risolvere poscia la mossa delle sue armi.* Spedì nello stesso tempo alle Città, e luoghi della Dalmatia, acciò da' quei Popoli concessogli il beneficio de' loro Porti per sicurezza della sua armata li rèdeua sicuri, che in parola di Rè liberati da ogni offesa, non farebbero che per riceuere sommo beneficio delle sue armi. Questi tratti ingelosirno, fuor di modo li Viniziani, e dubitando, che la pretesa neutralità, & abbandono di Niceforo non fosse ad altro oggetto, che per concedere nella loro Città libero ingresso alla sua armata, e in guisa tale a franca mano leuarli la libertà di cui viveuano lommamente gelosi, consultata frà di loro la risposta, agli Ambasciadori rispufero. *Dispiacerli con suo estremo cordoglio non poter adherire alle richieste di S. Maestà lascianao di seguire il partito nell'amicitia di Niceforo Imperadore. Che pensauano ben sì di conseruare per la loro libertà la neutralità accordata, mà che portando al presente per il publico beneficio della loro Patria seguir le parti di Niceforo, non poteuano lasciar quel partito che stimauano profittuole.* Sub hac tempora, scrisse il (2) Verri, *Pipinus legatione transmissa Venetos ab Imperatore Græco retrahere: idemque speciosis nominibus agit cum Dalmatis, ut horum populorum auxilijs, concessoque usu portuum totius*

A. 809.
2. Rer.
Venet.
lib. 1.

ius alienas ditiones occuparet. Nostri quamvis neutrius censerentur imperij, Nicephori tamen rebus summe aderant, cum id Reipublica intresset. Quare neque Regis in presens postulatis ut antea, neque Ducum ad hortationibus acquiescere. Così rispediti gli Ambasciatori, e portata a Pipino la risposta de' Veneziani, di repente leuando l' Anchore, e spedendo gli ordini all' armata di terra per l' inuasionc, l'una, e l'altra verso Vinegia pigliò le mosse. Paulo che comandaua l'armata de' Veniziani, che andaua vnita con quella di Nicefero, considerando il graue pericolo, che poteua venire alla Republica, stimando bene, che fosse maggior utile della medesima se fra Nicefero e Pipino seguisse aggiustamento, e stabilimento di pace, cominciò da se stesso farne il proietto, il che saputo da Vilario, e Beato ch' erano Duchi della Republica, gettato a terra il suo negoziato, cōstrinsero Paulo pigliar la fuga per non vederli fatto spettacolo di rigorosa giustitia. *Dux autem qui classi praeerat nomine Paulus* (scrivere con Adelmo, e Reginone scrittori di quei tempi) *cum de pace inter Franchos, & Gracos constituenda, quasi sibi hoc esset iniunctum, apud Pipinum Italia regem agere moliretur. Vbilario atque Beato Venetig ducibus omnes conatus eius impredientibus, atque etiam ipsi insidias parentibus, cognita illorum fraude discessit.* Io non sò veramente capire perche Vilario, e Beato se la pigliassero con Paulo, mentre per bene della Republica non poteua oprare da più fidato patricio, e da politico molto accorto, trattando la pace fra queste due potenze, con la quale veniuasi a stabilire la propria libertà, e dominio. Due motiui però mi vengono suggeriti; vno da Paulo Diacono; e l'altro dal Biondo. Dice adunque il primo, che molto bene Vilario, e Beato acconsentirno al detto trattato di pace proiettato da Paulo, ma che lo faceuano apparentamente ad ogetto di dar la morte a Pipino, & in tal guisa liberar la Republica dalla sua vessatione; nel qual caso bisognerebbe dire con lo stesso Diacono, ch' hauendo Pipino scoperto il suo tradimento, non volessero la pace fra la due corone, proiettata da Paulo per non cadere nelle mani di Pipino con orrendo spettacolo di loro stessi. A me però piace più il sentimento del secondo, ed è, che Vbilerio, e Beato benché Duci della Republica erano però capitali nemici della medesima, ne volevano pace per stabilirla, ma guerra per distruggerla; perciò Vbelerio ch' hauea la moglie ch' era francese ripugnando a Paulo, ruppe ogni trattato di pace, sperando, che dall' armi inuite di Pipino si dovesse col aiuto loggiogar la Republica. Fù scoperta la loro frode, e però l' uno, e l'altro infamamente esiliato, si ricourarono in Francia per essere più sicuri sotto la protetione di Cesare. *Scribit Paulus Aquiliensis Diaconus Vbelericum & Beatum Duces Venetiarum, qui Gracos, & Francos ad pacem perducere simulassent, Pipino insidiatos fuisse: easque insidias, quum Pipinus sensisset, a pacis tractature infecta discessum esse. In monumentis autem Reipublice Venetorum habetur, Vbelerium quia uxorem ex Gallijs haberet francis contra Rempublicam consensisse, ideoque ipsum, & Beatum fratrem patria pulsos*
ad

Bland.
Decad. 2.
lib. 2. pag.
michi
166.

ad Imperatorem se contulisse . Pipinus interea indigne ferens insidias sibi a Venetis sicut rebatur fieri , bellum in eos maiores quam unquam antea apparuerat in terra marique mouit .

Ripieno adunque di giusto sdegno Pipino , fra se stesso fremendo , dati gli ordini necessari all' armata di terra di portarsi à lidi , e parti più vicine a Vinegia per leuarli ogni soccorso , & impedirli ogni fuga , del porto di Comacchio nello stesso tempo spiegò le vele , & animati tutti ad impresa di tanta gloria , non v' era , che non ambisse segnalarsi nel suo trionfo . Fidaua molto ne Comacchiesi , e nella sua armata , ch' hauendo marinari pratici di quell' acque , e sperimentati ne suoi lidi , era sicuro , che a tutte le altre naui seruirebbero , per fida scorta . Non poteuano li Comacchiesi incontrare occasione più bella di questa per contrassegnare la loro gratitudine con quel Rè ch' hauea con la spada alla mano difesa la loro patria : onde con tutta fede , e valore seruendolo , bramauano anche a costo del proprio sangue con la vittoria della Regina del Mare stabilirli sopra del capo la sua corona . La prima piazza che se gli fece incontro fu Brondolo , che ben munito d' vn' forte Castello , che quella Terra , & il suo Porto guardaua , credè fare le sue difese , mà fortamente combattuto dal magnanimo Rè [dichì altrimenti chi vuole , che pigliasse la Terra , non il Castello) doppo qualche resistenza venuto in suo potere , per non dar ricouero à suoi nemici lo fece demolire . Indi s' inoltrò a Chioggia , ne sì tosto vi fece la sua comparsa , che quei Cittadini ripieni di spauento non hauendo ne forze , ne animo per poterui far resistenza , al suo potere si resero . Così assicurato il Porto alla sua armata , stimò di poter viaggiar sicuro per la conquista della sua dominante . Rese parimenti in suo potere tutta la riuiera , e 'l lungo tratto di Pelestrina , & arriuato a Malamocco , quando credeua trouarui vna valida resistenza per esser stato il primo fondamento della Città di Vinegia , trovò che quei habitatori hauendolo abbandonato s' erano con le lor mogli ; e quanti haueuano rifuggiati , à Rialto pensando con la difesa del sito , e con l' vnione di tutti gli altri render vano ogni sforzo . Pigliato adunque in suo dominio questo importantissimo sito , che fra l' altre cose gli daua il dominio d' un Porto così celebre , & un tratto di Lido che portaua sino à Vinegia , pose l' armata in riposo ; doppo di che auanzatosi sin ad Albiola , di tutte l' Isole che erano attorno , alla sua dominante si rese trionfatore . *Pipinus Venutos adortus , (1.) registrò il Veri , Brondolanum , Fosam Clodiam , Palestinam , Albiolam cepit effecitque ut Veneti suis rebus consulentes , & Metamanco in Riualtum cum uxoribus , liberis , uniuersa suppellectili , sacrisque omnibus , & prophanis ad habitandum se receperint Anno a partu Virginis 809. Soggiugnendo . Reliqua circumstagnantia breui temporis momento in potestate suscepit .* Già tutte l' Isole erano pigliate dall' armata Maritima di Pipino , ne vi restaua altro , che Rialto per terminare la vittoria . Già l' esercito di terra *Omnem littoris oram occupat*

P

scrif-

scrisse lo stesso Autore, ne potendo a Vinegia assediata venir soccorso, la fame si faceua sentire negli assediati. Già il Rè staua fermo in Albiola, e pria di venir all' assalto fecce intendere agli assediati, se voleuano arrendersi, prometendo loro conditioni di suo vantaggio, ò pure difendersi quanto potessero, & in tal caso prouar i rigori del suo furore giustamente idegnato; mà ottenuto per risposta, voler più tosto morire, che perdere con arrendersi la loro libertà, che voleuano conseruare fin all' vltimo spirito, e con tutto il suo sangue, partito da Albiola con innumerabili Naui all' espugnatione dell' vnica Isola di Realto auanzosi. *Rex ex Albiola soluit* (è il citato Autore, che lo registra) & *ut prò comperto habuit, Venetis certum esse, aut mori, aut vivere, in eos ferociter mouit innumerabili massilium iacta.*

Questo discorso Istorico, che fin qui habbiamo apportato è così concorde fra li scrittori anche più partiali de' Viniziani, che pare non patisce alcuna difficoltà; mà poscia passando auanti per decidere la questione; se Pipino pigliasse, ò non pigliasse Vinegia, come s' hauessero incontrato un gran Mostro così ne fugono pauentati, che per il gran spauento ammutiscono, ne fanno, che più rispondere. Sò ch' ancor io dourei imitare Sabellico, che per non farsi Giudice di tal questione lasciò scritto *Adeo variè res traditur à Venetorum rerum scriptoribus, ut quid potissimum sequar difficile sit discernere.* O pure le-
guir il Biondo che disse *Id bellum varie à multis scriptum inuenio,* e poscia senza interessarsi nella questione con questo salto la passa, *Sed maiori indigeret hac historia volumine;* che pure così haurei sodisfatto alle mie parti in ordine all' historia di Comacchio con hauer mostrato la sua armata vnita con quella di Pipino, & i suoi valorosi Cittadini essersi portati tant' oltre, che di molte conquiste sì fecero vincitori. Ma sia detto con buona pace di tanti Scrittori, io non ritrouo così difficile lo scioglimento di questa questione, che in vn sol colpo non possi esser disciolto il suo Giordiano. Già acordono questo punto, che Pipino pigliasse tutte l' Isole, ma non potesse pigliar Realto oue consisteuà il corpo della Republica, e l' Anima della sua libertà. Concordiamone vn' altro molto più certo cioè, che Vinegia non fosse formata da vna sol Isola, mà da molte, & in numero di sessanta, che però *Venetias* in latino fu appellata. Dato ciò per infalibile, ne viene l' altro, che non era il solo Realto, ò la sua Isola, che facesse Vinegia, mà assieme con tutte l' altre, che composto così noblie costituuiano. Se così è come non può negarsi, che non dirà con veridica assertione che Pipino pigliasse, e non pigliasse Vinegia? La pigliò in molt' Isole, che la formauano, ma non la pigliò in Realto, che il corpo vero della Republica costituuiua? Così quando sentiremo dire da (1.) Pietro Recordato, e da altri scrittori, che Pipino con la sua, e nostra armata pigliò Vinegia, diciamogli ciò esser vero in quanto all' Isole inferiori, & alla Città bassa per parlare col modo consueto, non altrimenti della parte alta qual era l' Isola di Realto, oue tiene Scardio.

I. ut sup.

ne esserui stato vn buon forte Castello, che mirabilmente la diffendeva. Così sarà meglio il parlare, e più verisimile l' historia, che il dir col Veri, che picciole barchette, vicite da' laberinti de' canali infernarn si fattamente gl' alti Nauigli di Pipino, che lo necessitarno pigliar la fuga; o pure lasciar con graui Scrittori indecisa la questione, ch' è come acconsentire alla presa, non osando negare ciò, che tengono per dubio.

Se tutti restassero appagati di questa nostra distintione, non hauremmo, che più ripetere, per sodifarli; ma perche vn Autor moderno pretende provare, che tutta Vinegia fosse presa da Pipino, con l'aiuto dell' armata de' Comacchiesi, e gli ponesse la suggettione, leuandogli la libertà tanto preziosa, mi concedi il lettore, che con la verità dell' Istoria ne pigli la sua difesa. Apporta adunque, per primo suo fondamento Paolo Diacono la cui (1.) autorità vien riferita dal Biondo, ch' asserì Pipino hauer pigliato Vinegia, fatti suoi prigionieri li suoi Duchi, e ridotola perfettamente alla sua suggettione. 2. Decad. 2. lib. 2. pag. mihi
Paulus Diaconus Aquiliensis, Venetiam dicit terra, marique apertam, Pipino Regi subiectam, & illius Duces in deditiōem acceptos fuisse. Io non voglio dar la risposta data già da alcuni, che Paolo Diacono, essendo stato poco ben affetto à Viniziani, scriuesse sempre quelle cose; che poteuano denigrare la loro fama, è perciò in questa parte non esser degno di fede. Difendiamo Paolo, e difendiamo la verità, e troueremmo, che non derogò punto a Vinegia. Gotifredo Viterbe- 2. Decad. lib. 5. pag. mihi 165,
 se, e l' antiche memorie di Vinegia, lasciarono registrato, che due volte mosse Pipino l' armi contro sì gran Republica, l' autorità de' quali, seguendo il (2.) Biondo, dice, che fù la prima sotto li Dogi Giouanni, e Maurizio ad instigatione di Fortunato Patriarca di Grado, nella qual Guerra come, che fù puramente terrestre, pigliò Eraclia hoggi giorno detta Citta nuoua, ch' era l' vnica che in terra ferma hauesse la Republica, con Equileio castello, spetante alla medesima. Vedēdo allora que' habitanti di non hauer forze bastanti per potersi difendere, se ne fugirono a Vinegia, e fra questi essendo state riconosciute cento famiglie di conditione riguardeuole, alla dignità patritia furono assunte; numero dice l' Autore, che fù il maggiore, che per allora la nobiltà accrescesse. *Erat autem Fortunatus Patriarcha Venetis tum Ducibus, Ioanni, & Mauritio infensissimus. & cum illorum emulis in ciuili diffensione conspirauerat: qui patefacta coniuratione, sibi timens de fuga in Francia se recepit, & Carolo Imperatori Venetos bellos agitari, ac opprimi iussit. Ducens itaque in Venetos Pipinus Heracliam terrestrem unicam illorum Cinitatem, cuius locum nunc Cinitatem nouam appellant, & Equileium eius Cinitatis Oppidum inuasit. Sed ciues qui in ea loca frequentissimi habitant, campestris loci munitionibus suis diffisi, patriā deferentes cum liberis & Vxoribus Venetias commigrarunt. Nec alia fuerunt loca unde maior numerus familiarum Venetorum, qua nunc extant originem traxerit: quandoquidem ad centum familias eorum presertim qui Patritij postea fuerint ap-*

pellati, *Heracliam Equileiumque dedisse Venetorum monumenta habent*. Si riuolghino quanto si vuole l' Istorie, e trouarassi, che Pipino per questa guerra non hauendo in acconcio armata Nauale, fù fatto solamente, l' armamento per terra, per Eracla, & Aquileio; acciò ridotta Vinegia alla deuotione di Carlo Imperadore, le parti dell' Imperadore d' Oriente non seguitasse. Tanto apunto fù stabilito, perche li Viniziani, e li Dalmatini lasciando il partito di Niceforo, promiserò d' aderire a Carlo Magno Imperador de' Romani, doppo il qual fatto alla sua dominante fece ritorno. Lo dice Paolo Diacono, e lo apporta il Biondo con le seguenti parole. *Quo tempore Paulus Diaconus cum alijs concordat, Venetos, & Dalmatas Carolo, & Romanis adheisse*. Si che in queste guerra oue tante famiglie liberamente si ricourarono in Vinegia, non hauendosi ne la preda della detta Città, ne la sua suggettione, ne la prigione de' suoi Dogi, non può dirsi che di questa parlasse Paolo.

La seconda Guerra mossa da Pipino fù sotto Vbelerio, e Beato, conforme habbiamo veduto, nella quale tanto furono interessati li Comacchiesi, à causa della partialità che praticauano li Viniziani con l' Imperadore d' Oriente. Mà come mai potè dire cō verità Paolo Diacono, che Vinegia si sugettasse à Pipino, & i suoi Duchi cedessero nelle sue mani, se prima che Pipino si mouesse verso Vinegia, Vbelerio, e Beato come ribelli erò stati esigliati, e fugiti in Francia? *Sedis enim constat*, dice il (1.) Biondo, *quando id bellum motum est, Vbelerium, & Beatum Duces siue profugos, siue ut diximus patria extorres*. Quindi è che scrisse Gotifredo presso lo stesso Biondo, che Paolo Diacono non intese mai, che in questa Guerra pigliasse Pipino Vinegia, se la rendesse in suggettione, & hauesse li suoi Dogi per prigionieri, mà che della prima Guerra volesse intendere, nella quale essendosi di concordia lasciata l'aderenza di Niceforo, chiamò suggettione impropriamente, ciò che era riuerenziale rispetto, e deditione di que' Dogi, che per libero volere, e per bene della loro Republica erò nel suo volere concordamente concorsi: *Gotho phredus autem Viterbensis, & ipsa Venetorum monumenta habent eam Venetia subiectionem superiori bello factam, quando Pipini copias Heracliam, Equileiumque scripsemus inuasisse*. Mà diamo (soggiunge il Biondo) che il Re Pipino per *Ducum Vbeleri, & Beati Venetiam deditionem subegerit*, non farà mai se non di quell' Isole che di sopra habbiamo accennate, non altrimenti di Realto oue consisteva la libertà della Republica, che non hauendo potuto espugnare, hauendo intesa la prossima comparsa dell' armata di Niceforo, condotta da Paolo Curiano, lasciando l' espugnatione, non volle cimentare la sua fortuna. Ne parlò il Biondo di suo capriccio, mà con l' autorità di Paolo Diacono, e di Sicardo, che tutto ciò affermarò, *Paulus, Sicardusque scribunt, Paulum Cessarana, ut ipsi appellant, cuius familia nunc Ciuriano dicitur, Dalmatis, Venetisque cum classe auxilio aduenisse, & terri-*

tam eius aduentu classem regiam recessisse. A che dunque far tanto strepito sù l'auttorità di Paolo Diacono, con la quale si vuol presa Vinegia, e imprigionata la sua libertà, se lo stesso Autore confessa, conforme habbiamo veduto, che ne nell'vna, ne nell'altra Guerra fù Vinegia pigliata! Intendasi adunque per Vinegia pigliata, l'altre Isole; mà non Realto, e per li Dogi venuti in suo potere, que' ch'essendo stati come ribelli esigliati, teneuano bisogno della sua opera per non trouarsi perduti. Quest'è per indubitato, che la comparsa dell'armata di Niceforo condotta da Paolo, fù la Madre di pace, che stabilitali frà Niceforo, e Pipino, frà l'altre cose fù accordato; che li Viniziani viuessero con le loro legi, e praticassero quella neutralità, che da Carlo suo Padre le fù concessa, dandogli libertà in pace, o in guerra seguir le parti de' Greci, conforme al lor volere piacesse. Così stabilita la pace, fù dato il nome à Venezia, *Venetias* appellandola per le molt' Isole, che il suo composto formauano, e da Malamocco portata la real sede à Realto, di comune consiglio fù stabilita in questo luogo la residenza. *Quid veritas habuerit* (scrise il (1) *ut sup.* Biondo) *sub ipsum classem quam Paulus Ciurrianus duxit aduentum, pax Nicephorum inter Imperatorem, & Pipinum renouata est: in cuius faderibus Venetis concessit Rex Italicus, ut immunitatem qua à Carolo genitore donat i fuerant, retinentes, Nicephori partium bello, paceque censerentur. Eaque constituta pace, Veneti publico omnium insularum consilio sedem à Methamanco translata in Rino alto manere.*

Si riproui hora col Biondo la decantata fauola del Canal Orfano, con che si vuole, che Pipino per opera d'vna donna fatucchiara, hauendo fabricato vn Ponte, che dal lido sin à Vinegia arriuaua, questi di poi inaspettatamente spezzatosi mentre i Francesi à gran furia vi passauano sopra formasse di loro infelice naufragio: onde perciò Canal Orfano fosse appellato. E similmente si condanni il sogno dell' Veri, che dopo hauer approuata la fauola del Canal Orfano, vuole che picciole barchette vlcite da' laberinti de' Canali di Vinegia, angustiassero in tal maniera l'armata Reale del Rè Pipino, che ridotta in somma miseria fols' astretta far à suoi porti ritorno: onde perciò ripieno di confusione se ne morisse di dolore in Milano. Dissi Fa uola; imperoche hauendosi da Adelmo, che fù Francese, e scrittore di que' tempi, che Pipino leuò l'assedio à causa, che Paolo, ch'era Prefetto della Cefalonia, comparue con l'armata di Niceforo, non dobbiamo cercar muscolini, che facino guerra agli Elefanti. *Sed cū Paulus Prefectus* (scrise l'Autore) *dum Orientali classe in auxilium Dalmatis ferendum aduentaret, regia classis ad propria regreditur loca.* Troppo si condanarebbe d'imprudente Pipino, se dando fede ad vna Vecchiarella, hauesse sopra vane speranze fabricato vn Ponte di tre miglia, mentre non mancandogli Naui per il trasporto delle sue genti, non hauea mestieri di ponte per farli transito. E di che imperitia non sarebbero stato condannati li suoi Piloti, ch'auazzi à solcar

Miri non haurebbero saputo conoscere il Aufso, & il riflusso del Mare, i gradi, l'altezza dell'acque, e le paludi, che con gli occhi propri mirauano? di quest'acque eruo li Comacchiesi molto ben pratici, e poteuano molto bene insinuarli ciò che fosse mestieri senza affidar ad vn Ponte la sua fortuna. Si stia su 'l vero, o almeno sopra il più probabile per non hauer da condannare per menzogniera l'Istoria, imperoche tenendo Scrittori di tanta fede, che l'accennato Ponte fù fauola, non habbiamo mestieri cercare dalla menzogna la sua credenza.

A 810. Il secondo mantenitore della total presa di Vinegia fatta da Pipino fu il Baronio che così scrisse. *Mostrarsi molto poco pratici degli antichi Scrittori coloro, massime de' scrittori di que' tempi, ch'asserirno, non hauer Pipino pigliato Vinegia; perocche di Realto, e quanto v'era si fece realmente padrone: onde ciò vedendo Vilario, e Beato Duchì della Republica, che furno contrari à Paolo, se gli gettaro à piedi, e gli cercarno perdono del suo errore.* Tutto ciò il Baronio. Mà che Scrittori furno mai quei à quali si debba tanta credenza prestare? Adelmo, Adone, Haimone, Reginone, e gli antichi Anna'i di Francia tanto riueribili. Di che Nazione erano questi, io gli ricerco? Francesi, sento che mi risponde, che vissero al tempo di Carlo Magno, e ch'erano de' suoi più intrinseci fauoriti. E Francesi voranno così fattamente auuiliare l'armi inuincibili del suo Monarca, che non hauessero forza per vincere vna Republica à mala pena nascente? Voran portargli su 'l volto vna macchia, che potendogli far incontrar odio, potesse essere la cagione di sue suenture? Pigliamo Autori che non siano partiali se della verità vogliamo essere più sicuri. E s'habbiamo Paolo Diacono, Gotifredo Viterbese, Sicardo, Biondo, e dirò Adelmo Francese, ch'affermano, che veramente Pipino non pigliò Vinegia, se non in quel senso ch'habbiamo detto; perche non più tosto a questi douerassi prestar credenza? Mà via resti in bilancio la disputa, e le opinioni non ne facino la decisione. Che contradictione è poi quella, ch'apporta il Baronio, mentre vuole, che Vilario, e Beato si gettassero à piedi di Pipino, e gli cercassero perdono del suo errore, se già eruo del suo partito? Se Vilario, e Beato come ribelli della patria furno esigliati, e seguendo le parti di Carlo fuginno in Francia, per esser salui, di qual errore si poteuano accaggionare appresso Pipino, onde fossero astretti ricercarli perdono? Non fu Vilario, dice il Biondo, che come partialissimo; e confidente di Carlo Magno fù mandato à Niceforo per suo Oratore, e ministro di pace? Non fù quegli, ch'hauendo moglie Francese fù intrinsecato al suo genio? Come adunque se gli potè ad dargli la colpa, che fra Niceforo, e Pipino non seguissero gli accordi di pace, che da Paolo furono propietati? Queste contradictioni che dimostrano l'improbabilità di quanto scriue il Baronio, maggiormente ci fa credere per opinione più probabile, che da Pipino in questa guerra non si pigliasse totalmente Vinegia.

Che

Che bel ingeno è stato poi quello, che col Sansouino pigliando l'iscrizione che nella sala del gran Conselio staua à piedi del Doge Beato nella seguente forma diceua

Frâtris ob Inuidiam Rex Pipinus in Riualtum

Venit, defendi patriam sibi gratificatus:

alla quale volendo fare la spiegatione così l'interpreta? Che il Rè Pipino, hauendo pigliato Vinegia, entrò in Realto con gran trionfo, mà perchè frà li due fratelli Vilario, e Beato passauano dispareri, che poteuano essere in graue danno di Vilario, Beato frastornò la sua rouina con vn aggiustamento che fece con il Rè trionfante. L'iscrizione non v'è dubbio è oscura, mà è molto più oscura l'interpretatione del suo Espositore. Che bel Mago di Nabucco, ò di Baltassar, che per non saper che rispondere agli oscuri enigmi si vuol seruir di Chimere. Mi dichi di grazia la parola *Venit* in buona grammatica, vuol dir presa, ò pur comparso? Se vuol dir venuta, e non presa, confessi la venuta di Pipino con la sua armata à Realto, mà non la presa. E poi se Vilario, conforme habbiamo mostrato, fu il fauorito di Carlo Magno, e di Pipino, come mai Beato potè hauere tanta grazia appresso Pipino, che potesse frastornare la sua rouina? Cerchi di grazia miglior spiegatione, perchè questa non fa à proposito. Se poi vuole che Pipino venisse con la sua armata à Realto per difendere Vilario dagl' emuli, che inuidiauano la sua grandezza, come pare che veramente la sudetta iscrizione vogli significare, ancor noi gli daremo la mano, mà non già Pipino trionfante in Realto, non portando l'iscrizione, che la comparso. Ne cerchi adunque di più chiara in suo fauore, peroche l'apportata non hà sèso germano per fauorirlo. Ogni comparso d' Esercito sotto Città è venuta, mà non è presa. Dir si può *Venit*, mà non *Capit*, e Pipino benche venuto sotto Realto, non le dà l'iscrizione l'honore di trionfante.

Vuol pure il mantenitore di tal presa, e di perfetta sugettione star saldo nella sua opinione, e senza punto cederla, vien in campo con le seguenti demonstrationi. Morto il Re Pipino alli 10. di Luglio in Milano, correndo gli Anni della Nostra salute ottocento dieci, volendo Carlo Magno suo Padre terminare le differenze con Niceforo Imperadore d'Oriente, nel Mese d'Ottobre conuocò in Aix della Capella vna Dieta, e frà l'altre cose vi fù conchiuso, come dice Eginardo, che tolto Comacchio, e l'Esarcato, che si lasciauano alla Chiesa, tutte l'altre Terre, e Città marittime dell' Adriatico si lasciassero à Niceforo. Frà queste vi fù compresa Vinegia: onde dicono li riueriti Annali d'Eubles *Nicephoro Venetiam reddidit*, e aggiunge Adone *Imperator Francorum Carolus, cum Nicephoro Costantinopolitano Imperatore pace facta. Venetiam recepit*, O qui si fa vn bel salto, e poi dice. E se vno dà, e l'altro riceue, non si dirà dunque, che Vinegia fosse prima di Carlo, venutagli nelle mani per la presa

A. 811.
1. Decad.
2. lib. 2.

gloriosa fatta da Pipino suo Figlio? Chi può dar quello, che non è in proprio dominio? e chi può riceuere quella cosa, che non è in potere del donatore? Cede vno, riceue l'altro; dunque libera al cessionario. Passiamo auanti, che fa piu forza al suo argomento. Volendo adunque Carlo Imperadore conchiuder la pace con Niceforo, conforme lo stabilito nella sudetta Dieta, negli Anni di Nostra salute ottocento vndici, mandò vna legatione à Costantinopoli, e furno li legati, conforme registrò il (1.) Biondo, Galdone Velcouo, Vgone Conte Turonense, Higone Conte di Forli, & Vbelerio Doge di Vinegia, ch'ancora staua esigliato, e priuo del honore. V'andò ancora Leone Spatario Siciliano, che per esser fellone all'Imperadore, era dieci Anni, che se ne staua esigliato. Lo disse ancora Adelmo. *Et cum eis Leo quidam Spatarius, natione Siculus, & Vilarius Dux Venetiarum, quorum alter ante annos decem Romam ad Imperatorem cum ibi esset de Sicilia profugit, & redire volens in patriam remittitur. Alter propter perfidiam honore spoliatus Costantinopolim ad Dominum ducti iubetur.* Accompagniamo ancor noi questi felloni, che da Carlo Magno sono mandati all'Imperadore Nicefero, e poi diciamo; che le teneua tal dominio sopra il Doge di Venegia, che lo mandò vmiliarsi al suo Sourano, che non terrà poi sopra la Città, che il medesimo gouernaua? Non s'obliga mai il capo d'una Republica ricercare ad un altro perdono, se chi lo manda non tiene sopra del me stesso un assoluto dominio. Cedè al Dominio con conditione e se l'apo non s'vmiliaua, ne la cosa seguiva, ne il perduto honore da Vilario si rhaueua.

2. Decad.
2. lib. 3.

Horsù via concediamogli per compiacerlo, che Carlo Magno *Nicephoro Venetiam reddidit*, e che di buona voglia *Nicephorus Venetiam recepit* mà in qual modo; e con quali conditioni? Vdiamo dal (2.) Biondo che le rapporta col comun consenso delli scrittori. *Conditiones que fuerint omnes ferme scriptores paucissimis explicant verbis: ut Orientem cum Constantinopoli Michael, (era già morto Nicefero, e succeduto doppo Staurato, Michele Curopolata) & Carolus Occidentem cum Roma haberet. Sed Paulus addit, Hispaniarum partes quibus recipiendis tanto opere Carolus insudauerat, Imperatori Græco redditas fuisse: & Venetorum monumenta quibus concordat Gotthofredus habent, Venetiam Vrbem ea conditione in Constantinopolitani partibus mansisse, ut immunitatibus pridem a Carolo habitis per Italiam vteretur.* Ecco la divisione dell'Imperio Romano, a Michele l'Oriente con le Spagne; à Carlo l'Occidente, lasciando la libertà à Vinegia di poter aderire alle parti dell'Impero Costantinopolitano, così importando il traffico che praticaua con il medesimo; mà che circa le cose della Italia restasse nella medesima neutralità che prima da Carlo Imperadore le fu concessa. ecco la rennuncia che ne fa Carlo; ecco il riceverlo, che ne fa Michele. Se ciò fosse mostrar dominio, e souranità di Vinegia mi rimetto al lettore. Fù ben sì una conferma della pristina libertà, e doue
prima

prima il negotiato della medesima con l' Imperio orientale fù motiuo di gelosia; hora conosciuta la necessit  di praticarlo, lasci  che restasse con aderenza al medesimo, purch  circa l'Italia conseruasse le medesime in nuit , che dalla magnificenza di Carlo concesse le furo.

E ben lo dimostr  Nicefero Foca nel Secolo Decimo, diuerso dal Logoteta di cui habbiamo parlato. Hauua Vinegia della sua fondatione 629. Anni, allorch  hauendo Ruberto Viscardo assediata per Mar, e per Terra la Citt  di Dirachio di la dal Faro, vedendo non hauer forze bastanti per poterla soccorrere, e liberare l' assedio, preg  la Republica di Vinegia con le sue Naui sciogliere quel assedio, che

sommamente (1.) gli stava a cuore, *Venetos orauit ut presso Vrbi pressidum afferrent*. Allora si congreg  il Senato, e dibattendosi ci , che far si douesse, fù risoluto, che si ponesse assieme l'armata, e per compiacere l' Imperadore s'andasse a liberare la Citt  di Dirachio. *Classis educa Imperatori satisfacere publico consilio permiserunt*. Hor chi non vede,

1. Ex Blond. de gest. Venet. pag. mibi 277.

che se Vinegia per concordato fatto da Carlo con Michele gl' hauesse ceduta in Dominio la detta Citt , che Nicefero non haurebbe pregato acci  gli somministrasse la sua armata; ne il Senato haurebbe dibbatuto se douesse farlo, o n  farlo, conuenendogli vbbidire a qu  urano che gl'imponeua la legge? Priega, supplica, e si c sulta; d nq  se legno, che da Carlo n  le f  data in dominio non essendone possessore; & ess do libera per origine e c cessione, il Senato poteua liberamente pigliare quella resolutione, che le piaceuano, e lodisfare l' Imperatore non per obbligo, l'attingesse, m  perche cos  il politico lo voleva. Segui  il fatto con Alessio Commeno nel Secolo Vndecimo, allora che ritrouando si oppresso da Guscardo, che tent  l' Imperio leuargli, preg  li Viniziani del loro aiuto. Conobbero ben giustamente le sue preghiere, e per  dice il Biondo, *Non magis ut roganti Alexio satisfacerent quam quod Roberti potentiam, si augetur, libertatis suę ducerent formidabilem classem parauerunt*. Sono queste demonstrationi Matematiche, che dimostrando euidentemente la libert  originaria di Vinegia, danno a diu dere, che ne da Carlo Magno f  tenuta in dominio, ne ceduta all' Imperadore d' Oriente in guisa, che dir si potesse elserne stato padrone.

Risposta alla prima difficult , rispondiamo hora alla seconda. Che Vilario, e lo Spattario si portassero a Costantinopoli a chiedere all' Imperadore il perdono de suoi errori; e che Carlo magno a ci  gl' astringesse,   che meno poteua fare acci  fossero nella grazia dell' Imperadore, & al primo honore restituiti? Non habbiamo veduto   giorni nostri portarsi vmile   piedi del gran Monarca Lodouico XIV. il Doge della Republica di Genoua, senza che punto restasse pregiudicato al Dominio, & alla libert  che mantiene? Vilario f  Oratore di Carlo in questa occasione, non rappresentante della persona di Doge, conforme l'abbiamo veduto, e perci  fatto degno di quel rispetto che il carattere gli concedeva. Non portando adunque il carat-

tere

1. de can-
dor. polit.
Distrib.
10. cap. 1.

tere di Doge cui n' era leuato, non portò alla Republica Veneta benchè minimo pregiudicio. Ma diamo che la portasse; dunque restarà pregiudicato alla libertà della Republica, perche fù astretto di comparirui? Non può essere più al nostro proposito l'osseruatione di Tacito allorchè disse, *Non bene vocari Dictatorem, Regem ad tempus constitutum*: sopra delle quali parole osseruò (1.) Paganino, esser stata questa la differenza fra il Rè, & il Dittatore, che il Rè non essendo a tempo non si poteua leuare: oue il Dittatore Romano essendo a tempo, poteuasi il Maestro de Cavalieri farlegli vguale nella condotta dell' Esercito ad arbitrio del Senato, e se non del Senato dell' medesimo Esercito, come habbiamo esser seguito a Fabio Dittatore. In sostanza il Re s'opponne alla libertà del Senato; mà il Dittatore non punto pregiudica alla libertà del medesimo; peroche non durando che lei Mesi, itaua al Senato la constitutione d' un' altro. *Nec silendum*, dice il citato Autore, *Dictatoris potestatem non repugnasse libertati, cum libertas Romanorum in eo posita esset, ut magistratus essent annui, Dictatura autem semestris ut tradit Linus. At Regnum opponitur libertati apud Tacitum*. Quest' è il fatto ch'accede in Vilario, ch' essendo stato eletto in Doge dal Senato Veneto, non rappresentaua altro, che l'esser capo della Republica, ne consistendo in esso lui la pubblica libertà, poteuasi per graui eccessi leuare, conosciuto che fosse per ragione nociuo, come in appunto successe. Non era la sua auttorità Reale innamouibile, mà dipendente, che nel Senato hauendo la sua consistenza, poco importaua, che per rendere soddisfazione à chi la volle per condittione di pace, si portasse umile, e supplicheuole auanti l' Imperadore, che si chiamaua l' offeso. La libertà viueua nel Senato, che lo priuò della carica; non altrimenti consisteuua nella persona del Doge: onde essendo quella restata ferma nella sua origine, non si poteua rimuouere dalla persona.

Habbiamo fatta questa digressione con l' occasione, che il Rè Pipino armò in Comacchio, seruiù dell' armata de' Comacchiesi, e portossi sotto Vinegia per farne l' espugnatione. La pigliasse, ò non la pigliasse lascieremo la decisione alli Scrittori, hauendo bastantemente risposto à chi la volle presa, e soggiogata. Risplenderà però sempre in questa guerra la fortezza, e la potenza de' Comacchiesi, nella quale mostrarno, come scrisse Sabellico, ch' erano *Homines virium*; e dato ancora che di Vinegia totale non riportassero il glorioso trionfo: Brondolo, Chioggia, Palestrina, Malamoco, Albisola, e l' altre Isole attorno Realto, facendogli partecipi del trionfo, non gli mancarono applausi, e ricompensa di merito. Mà ò pueri Comacchiesi queste vittorie saranno le vostre perdite, & il vostro valore, l' estermio di voi medesimi. Già hauete stuzzicato il Leone, e le ferite che hostilmente le deste, con maggior furore ritorneranno in voi stessi, hauendo giurato medicarle col vostro sangue. La vostra potenza, come troppo vicina l' hà posto in furia, e come troppo gelo.

gelosa alla sua corona Reale, hà giurato abbassarla. Troppo vi siete interessati, confederandoui co' suoi nemici: onde perciò suegliategli la gelosia vuol procurarne il rimedio. O quanto meglio sarebbe stato per voi, che ripolaste sotto il Camauro di Pietro, senza curarvi, che le vostre acque fossero secondo campo di Gigli, che così non lusingati dalla speranza di coronarvi di palme, non vi sareste con i Cipressi apparecchiato il sepolcro.

CAPITOLO XXI.

Lodovico secondo Imperadore concede Comacchio in Contea ad Ottone Estense suo Generale. Lo pretendono li Viniziani, e spediscono Badonero al Pontefice, Per tal effetto seguì la prigionia, e la morte del medesimo: onde sdegnati li Vinitiani prendono di Comacchio, e de' Comacchiesi rigorosa vendetta.

SE l'humane felicità haueſſero ſtabile godimento ſi potrebbe veramente ſtimar felice chi le poſſiede, mà eſſendo per ſua natura ſuggette à continua mutatione, & à varie vicende, come potrà chi le gode aſſicurarſi del loro ſtato, e riputarſi felice, ſe ſon volanti? *Fortuna vitrea eſt*, diceua Seneca, *qua dum ſplendet frangitur*. E ben ſi vidde in quella bella Vinegia da ingegnoso Arteſice fabricata di vetro, che à riſſeſſi del ſole più che la ſtatu di Mennone, verſando per ogni parte inuſitato ſplẽdore, pigliata nelle mani da chi volle per ſua curioſità più atentamente mirarla miſeramente cadutagli, vidde infranta in mille pezzi quell' opera, che nel ſuo aſpetto la marauiglia per ilcrittone portaua. Coſì con ragione ſi potè dire, che grandezza, e fortuna di vetro facilmente ſi ſpezzano. Infortunio che fu di quella ſfera ingegnosa d'Archimede, fragilmente formata, che ne' ſuoi giri miſterioſi imprigionando Centri, e Concentri, Epicicli, Ecclitiche, Zone, Colorir ſtanze Pianetarie, e quanto di marauiglia poſſo le ſfere rinchiudere, pure da vn incauto miſeramente ſpezzata, perì l'Opra d'vn Vomo, che ſi douea per iſtupore eternare. Sono di ſimil ſorte le grandezze, le felicità, e le ſtimate fortune di queſto Mondo, che quanto più ſi ſtimano ſtabili rompendoſi come vil vetro, laſciano infelice chi ſuperbamente vantauaſi eſſerne poſſeſſore; fiori ſfortunati d'Adone, che vagamente coronando l'Aurora, con eſimero giorno il ſuo natale finiſcono. Saggio però, e di ſomma prudenza fu Galba, che douendo ceder l'Impero al proprio figlio, pria di porgli la corona ſu'l capo, e dargli nella deſtra lo ſcettro, coſì le diſſe. *Fortunam adhuc tantum aduerſam tu iſſi, ſecunda res acrioribus ſtimulis animum explorant, quia felicitate corrumpimur, aduerſitate roburamur*. Io ſo, o figlio, che il tuo gran animo ti moſtrò ſcoglio immobile nell'auuerſa fortuna, ma io di queſto non ne piglio ſtupore; peroche chi hà cuore d'intrepidezza maggiormente ſi rende

rende forte nelle cose contrarie. Quello che mi fa temere sono le felicità, i piaceri, e le morbidezze, ch'è accoglieranno nell' trono, che sneruando la fortezza de' più potenti li fanno precipitare nelle miserie; perciò hò stimato mio debito farti auuifato, guardar bene à tuoi casi, douendosi più temere le felicità, che corrompono, che le auuersità che fortificano. Quest' è l' auuifo che molto prima mi sarebbe conuenuto far alli Conacchieli, che troppo altieri della loro felicità, grandezza, e potenza, si credeuano insuperabili, ne s' accorgeuano, ch' essendo instabili le Monarchie, riuolge la fortuna le terga à chi credeuasi tenerla per i capelli per non lasciarla. In sostanza che felicità di vetro nel più bello si spezza. Questo sarà il successo che nel presente Capitolo andaremo descriuendo, per piangere le sfortune d' vna Città, ch' essendo stata formidabile di dominio, di potenza, e ricchezze, perse in vn punto i splendori, che la relero riguardeuole, e ricoperta di cenere, e dolorosa gremaglia, non fa altro che piangere la sua passata grandezza.

- Morto Pipino, Carlo Magno, Lodouico Pio, e Lottario pijssimi Monarchi, corredo gl' Anni della nostra salute 844. fù inalzato all' Imperio Romano Lodouico secondo figlio di Lotario, che coronato in Roma da Sergio Papa con infinite acclamazioni, e trionfo sperauano i Romani, anzi tutto l' Impero godere quell' aura di felicità, che da i suoi Antenati haueuano sperimentata; mà non si tosto hebbe la corona sul capo e nelle mani lo scettro, ch' obliando la pietà de' suoi maggiori verso la Chiesa Romana, e Pontefici, si pose a deuaflare, saccheggiare, e distruggere la campagna di Roma co' suoi subborghi. Indi ponendo la mano nell' Esarcato di Rauenna (antico patrimonio della Chiesa Romana,) che con solenne giuramento da Pipino Rè da Carlo Magno, e da Ludouico Pio gli fù restituito, e donato con solenne giuramento di mantenerglielo, dal medesimo sembrò Comacchio con tutto il suo territorio, e fattone gratioso dono ad Ottone Estense l' Anno di nostra salute 854. con titolo di Conte, volle gratificare li suoi seruigi alla corona prestati con ciò, che non erra di suo dominio. Eui l' Investiture, e Priuilegio dato in Aquisgrana li 30. Maggio Anno suddetto, nella quale si vede muouerli l' animo dell' Imperadore a ciò fare per li gran seruigi, che li suoi predecessori, & egli medesimo haueano prestati alla corona di Francia, & all' Impero Romano, volendo, che nella donatione di Comacchio vi fossero comprese le Valli, le Marine, & ogni pertinenza, e Territorio, che la Città riguardauano. Portaua ciò la rouidezza di quei tempi, ne' quali senza riguardo della Giustitia voleuano gl' Imperadori disporre violentamente anche di quello, che per l' inanti fù à S. Pietro donato, quasi che le donationi fatte con giuramento, e con approuatione di Diete si potessero a capriccio disciorre. Ottone Estense, che per l' impegno, e per la carica di Generale della Caualaria Imperiale, che teneua, non poteua partire dal suo Sourano, ne lasciare Parigi, mandò Marino suo

suo figlio, nato di Latta figliuola di Caladoco Prefetto del Feriuli, come scriue (1.) l'Auentino, a pigliarne il possesso. Arriuato con la madre a Comacchio per non ritardare il dominio di così nobile feudo, non può crederfi con quanto giubilo furono riceuuti; onde con infinita festa del Popolo, e Magistrati prestatogli il giuramento, con liberale magnificenza, & apparato di pompa da i Principi nouelli fu accompagnato. Accrebbe l'allegrezza de' Cittadini il vedere li nuoui Principi fuor di modo applicati al bene della Città, fortificandola quanto le fusse possibile, assicurando, & ampliando il suo porto, capacissimo d'ogni armata, e quello che più importa riparato da ogni vento, e sicuro per essere fra due lidi ristretto, che mirabilmente lo difendono da ogni insulto. Con questo alto pensiero meditarono introdurre merci da varie parti, e fatolo Scala franca d'ogni Nazione, rendere la Città di Comacchio la più famosa dell' Adriatico. Se queste cose potessero piacere a i Viniziani lo consideri chi politicamente non può formare discorso, imperochè essendo totalmente opposte all'ingrandimento della sua Republica, che in buona parte per questa strada hauea accresciute le sue fortune, non poteua tollerare che vi fusse per fargli ostacolo, & impedirli il commercio. S'aggiunge ch'essendo Ottone Generale della Cauallaria Imperiale, poteuasi molto ben sospettare, che Città tanto vicina, assistita dalla potenza, e dall' Imperiali; fusse una volta per cagionarli graui disturbi: onde malamente soffrendo la donatione fatta da Lodovico ad Ottone pensarono di frastornarla.

Sedeua all' hora nell' Ducato della Republica Giouanni Badouerio, e come Zelantissimo Patricio convocato Consiglio rappresentogli; che Città digran forze, & assistenza non staua bene sì delle loro confina. Ch' haueuano pur troppo sperimentato quali fossero li fini di Carlo, e di Pipino per imprigionarli la libertà, che teneuano per origine. Che Comacchio era Città forte per sito, ma più capace d'armate per inuadere la sua potenza. Che se bene dalla medesima lasciata sola non poteuano temere, haueuano però occasione pauear molto da potenza assistita, Douersi ricordare li funesti accidenti di Carlo magno, e di Pipino, che per mezzo di Comacchio hauendo portate l'armi nel seno della sua patria, non era bene aspettare, che seguissero nuoue rouine; conforme con questo preludio l'Imperador Lodovico li minacciava: che però ò si douesse venir all'armi per soggiogarla, e distruggerla, ne aspettare che si facesse Gigante; ò pure per non sdegnar il Pontefice, spedirgli, un'ambasciata col rappresentarli, che già che l'Imperadore smembrava Comacchio dal suo Esarcato, e toglieua a lui medesimo, essendo cosa ingiusta, che s'arrecasse agli Estensi, douesse interporre li suoi officij, acciò comehist. Ra-Isola a loro spettante, eposta sì le confina conceduta le fusse. Per id tempus (2.) en. pag. (scriffe il Rosso parlando dell'anno 854.) Rauenates Cymaculum ammise. 319. An. 854. tant: nam Ludonicus secundus Cesar anno DCCC LIII. illo Othonem Estensem Principem donauerat: is cum esset in Gallia apud Casarem, Marinum filium misit, qui ut urbi possessionem acciperet, & illam administrarent.

Qua

Qua de re commoti vehementer Veneti Baduarium, Ioannis Patrici sua Rei publica Ducis, fratrem, legatum ad Pontificem mittunt) era allora Pontefice S. Leone IV.) qui affirmet, & in Vrbe si abstrahenda sit ab Exarchatu, & Rauennatibus, qui ad Pontificem spectabant, ad eos magis, quam ad aliū Principem pertinere, quod in antiquorum Venetorum finibus esset. Il proporre, & il risolvere fu il medesimo; peroche dal Senato eletto per questa ambasciata Badouero Fratello del Doge, già s'alestiuua per il suo viaggio verso di Roma per rappresentar al Pontefice le suppliche della Republica. Mostra il Rossi, che di quel tempo era Comacchio incorporato à Rauenna, per la donatione fattane da Pipino, e di Carlo Magno alla Chiesa, non già perche di prima lo fosse.

Penetratosi da Marino queste resolutioni, stādo sù dell' auuiso quando fusse per seguire il suo passaggio, accertato del tempo, e giorno con molti armati se gli fece inco ntro nella Pignetta, e dopo qualche combattimento restando il Badouero ferito, fù condotto à Comacchio, già fatto suo prigioniero. Porta la fama, che frà gli altri armati si trouassero con Marino alcuni de' Tomasi, e de' Cinti, famiglie, che fin al presente essendo numerose in Comacchio, vantano l' antichità dell' origine. Trattato dal Principe Marino, e da Latta con molta humanità, fù fatto curare dalle ferite, e già dopo dodeci giorni posto in istato di perfetta salute, gli fece istanza di ritornar alla patria. A tal dimanda non furono ripugnati li nuou Principi, mà preuedendo, che per l' affronto seguito, fusse per nascere graue sconcerto à loro danno, e della patria, volero giuramento, che ne per sua parte, ne per quella della Republica sarebbe seguito risentimento di sorte alcuna; mà posto il tutto in perpetua obliuione, non si violarebbe la pace, che di prima godeuasi. Con questo giuramento, e promessa ritornò Badouero à Vinegia; Mà nō si tosto vi fù arriuato, che ricaduto infermo se ne morì: onde alla vista di quel cadauere acceso di ardente fuoco nel petto de' Cittadini, gridauano tutti vendetta contro de' Comacchiesi, e Marino. Più di tutti arse di sdegno Gio: Badouero, e conuocato il Senato rappresentogli; che essendosi violata da Marino, e dalli Comacchiesi troppo apertamente la ragione delle genti con loro scorno, non era da trascurarsi la vendetta, acciò non passasse in esempio simile affronto, che troppo nella fama li denigraua. Che li Comacchiesi haueuano souerchiamente ecceduto, peroche oue il Senato per osservare le leggi dell' equità, e della conuenienza senza farsi la giustitia con l' armi proprie hauea risoluto porre le sue pretensioni nelle mani del Papa, acciò ne fusse il mediatore con l' Imperadore; li Comacchiesi per lo contrario fattisi la ragione con la violenza, non meritauano che seuerò castigo. Non è l' affronto, ò Eccellentissimi porporati di Badouero, mà di tutta la nostra Republica, mercede che rappresentando la persona della medesima, nella medesima, & in uoi stessi cade l' ingiuria: E che più bella occasione (tolto l' accidente funesto d' un nostro zelantissimo Patricio) poteuasi rappresentare per leuarci il nemico sù delle porte, quanto il presente, veden-

do la Città di Comacchio fatta asillo delle nazioni straniere per conturbarci? Questa è quella, che più volte c' ha fatto piangere le nostre disaventure: onde non vuol la politica, che più si toleri per non prouarle di nuouo in vn Principe amatore di nouità, ch' hauendo l' armi in mano con assistenza Imperiale potrebbe nouellamente la nostra suggestione tentare. In sostanza à mio giuditio non è bene lasciarla crescere per non prouarla Gigante, mentre l' habbiamo Bambina, ne vi sarà chi ci possi incolpar d' inuasori, mentre essendo nostra l' offesa, tocca à noi la vendetta pigliarne per non renderci di deriso. Fù sommamente applaudito il discorso, che come dice l' Auē- tino, non hebbe altro fine che d' assicurarli d' vna Città, che sotto li nuoui Principi gran gelosia gl' arrecaua.

Composta adunque in vn subito formidabile armata Nauale, oue A. 854. quidi di vendetta à numeroso stuolo concorsero i Popoli, alli 24. Agosto, e di Christo gli Anni ottocento cinquanta quattro si portò à Comacchio; e cominciando à combattere il Porto, dopo fiero combattimento, e spargimento di molto sangue cadè in potere de' Veneti. Indi inoltratafi l' armata verso della Città, consumò col ferro, e fuoco quanto d'intorno nelle sue Isole hebbe campo di ritrouare; dopo di che, arriuata alla Città asediata, che non hauea che trincee animate, fabricate dal petto de' Comacchiesi, si cominciò à combattere con valore di Marte dall' vna, e l' altra parte, chi per vincere, chi per difendersi. Durò gran tempo la pugna sù l' incertezza della vittoria, mà alla perfine li Comacchiesi soprafatti dal gran numero de' nemici, e dal gran fuoco, che dalle nauì gettauasi, cedendo il campo, al nemico cedetero la Città, e la vita à discretione del vincitore. *Verum Marinus* (scrise il (1.) Rossi) *Venetorum cognito consilio, Baduarium adoritur, vulnerat, captiuumque ducit: neque ante dimisit, quam Sacramento fidem obstrinxerit, Venetos de Cymaclo nihil pretereā acturos. Sed cum Venetias reuersus, paucis post diebus ex accepto vulnere diem obisset, Ioannes Dux, fratris mortem ulturus, comparata classe, Cymaculum oppugnat, & vi capit, in eosque qui fraternae cadis causa fuerant, acriter animaduertit.* Molto volentieri s' haurebbero potuto sottoscruiere li Comacchiesi all' opinione del Rossi che volle, che la vendetta de' Veneti nella presa di Comacchio s' estendesse solamente contro coloro, che furno gli Autori della prigionia, ferite, e morte del Badouero; mà il Pigna, l' Vghelli, Sabellico, il Veri, e quanti hanno scritto di questo fatto, assolutamente dicendo, che tale, e tanto fu il furore, e la rabbia de' Veneti, ch' oltre la gran strage, che fecero de' miserabili Cittadini, mandarno la Città tutta à fuoco, à ferro, & à saccheggio, à segno, che riducendola al suolo, pietra sopra pietra non vi rimase, dobbiamo dire, che la vendetta non s' estese solamente ne' complici del affronto di Badouero, mà à tutta la Città, la di cui distruzione assolutamente voleuano, parte per sdegno, e parte per politica, e per renderla totalmente per l' auuenire impotente, tutte le sue Isole ch' erano habitate, inces-

1. Hist.
Rauenn.
lib. 5.

neranno, anzi fin sotto le mura di Rauenna hostilmente scorrendo, mandarno à fuoco, & à ferro quanto incontro gli venne per adempirla. Vdiamo il (1.) Veri come ne scriua. *Ioannes iniuriam, fraternamque cadem ultarns iusta classe Comaclum aggreditur, tantoque irati animi estu, & ciuitatis non contentus expugnatione, omnes ferè illius incolas cruenta pugna ceciderit. Sed neque hæc vindicta cursum sistit; impotens est enim iracundie gustus, ac ipse esca, & fomes; in ipsos Rauennatium penetrat sine omnia vastando flammis, ferroque, nec prius metam cadibus constituit, quam desideratis, qui cederentur, cum reliquis sibi fuga, vel in proximos montes, vel in subiectas castrorum monitiones iam ante consulissent.* Conchiudendo l' Vghelli (2.) in poche parole. *Illud ferro, flammaque solo aquarunt.* Fecce allora l' antica Città di Comacchio il rogo al suo valore, e fabricata la tomba al suo potere, non seminò, che ceneri di dolore. Fatte le sue aque molto più amare dal pianto, che non la fece la natura con la falsedine, e diuenute rosseggianti di sangue per i cadaueri, che vi nuotauano, tributauano all' Adriatico gli estinti per il valore: onde o rigiettati al litto, fatti cibo de' Pesci, ò infracidati nell' acque, faceuansi spettacolo di miseria, e deplorabile auenimento della sfortuna. All' hora il Leone che pur si placa vedendosi l' inimico à suoi piedi proffeso, reto inesorabile a chi genuflesso, e piangente gli cercaua il perdono, ne volendo, che strage: a brano a brano il supplicante uccideua. Lo sdegno fu grande, l' hostilità infierita, inesorabili li soldati, tanto più fiere, quanto che animati della passata offesa, non daua luogo al perdono per rendersi più sicuri.

1. *Rer. Ve-*
nit lib 1.
bell. 1.

2. *Ital.*
Sac. tom.
 2. *Op Fer-*
rar.

Marino doppo hauer fatte gran prodezze del suo valore, & animato i Cittadini alla pugna, vedendo l' impossibilità di poter conseruare la Città, & il nuouo Principato, si gettò a nuoto nell' acque procurando la sua saluezza; quando per accidente incontratosi in vna picciola barchetta, che dall' incendio fugiua, cortesemente vi fu accolto, e con tutta fede e coraggio condotto per il Pò di Codrea a Latta sua madre, che più morto, che viuolo deploraua, segnalarno la fedeltà con il suo Principe, che haueuano nella pugna con il sangue difeso. Staua Latta nel proprio Palazzo, a S. Bartolomeo, corrotamente detto S. Bartolo, situato sotto Ferrara, come in proprio dominio, e già del fiero assalto, e della resa della Città auuissata, dall' altezza di quegli miraua il rogo di sue sfortune. Con lagrime di dolore piangieua l' amato figlio, che già stimando vittima infauusta de' suoi nemici, non hauea, che ombra di speme per consolarfi. Fecce voto a S. Bartolomeo il dì di cui giorno correua, che se il figlio gli fosse stato viuo concesso, in rendimento di grazie voleua ergerli vn Tempio, & eternar la memoria mercè delle sue grazie d' hauer di nuouo il figlio partorito alla luce. Staua nel luogo stesso in picciolo eremitaggio vn' Vomo di santa vita, alle di cui orationi ardentamente raccomandandosi, non mancaua di confortarla, & ani-

animandola quanto più poteua ad vna ferma speranza, vide inaspettatamente con le vesti bagnate, & intrise di sangue l'amato figlio arruiarli, che fra le braccia accogliendo, ripiena d'allegrezza, e dolore, più lo bagnò viuo col pianto, che non lo fece prima già per morto creduto. Poco mancò a Latta, che per l'allegrezza del figlio viuo non perdesse la vita, mà ella per fine mitigando il dolore con l'allegrezza pensò à sodisfare, quel obligo, che la sua diuotione giustamente gl'impose. Rasciugato il pianto, mitigato il dolore, e dato alla Natura il riposo, passò Marino in Francia per impetrare da Cesare quei aiuti, che fossero bastanti per vendicare l'ingiuria riceuuta da i Veneti, e refarcire le perdite, che con tanta fiera haueuano li Comacchiesi, e se stesso patito; mà soprafatto da morte inaspettata, non pote esquir ciò che hauea intrapreso, e concertato con Lodouico Imperadore per far pagar à nemici l'ingiuria fatta à se stesso, & all' Impero. Morì parimenti poco dopo Ottone suo padre: onde li Viniziani restando liberi da sospetti godeuano di quel trionfo, che acquistarno col Sangue, e che essendo stato partorito dalla vendetta, si cangiò poscia in atto di Pietà, imperochè dalle spoglie di Comacchio fabricata una Chiesa à Malamocco, vollero che vi fosse eternata la memoria di vittoria sì singolare. In tre cose errò il Cosmogrofo Coronelli, nel suo Isolario. Prima nel volere, che Comacchio fosse cinto di mura asserendo il Biondo, che l'aque gli seruiro per mura. Secondo, che Marino vi fosse posto da Carlo Magno Commissario Imperiale. E per terzo, che questa guerra seguisse negli Anni di Christo 885., essendo chiaro, che non fù che negli 854.

Latta intanto adolorata da accidenti così funesti, stando nel suo palagio di S. Bartolomeo per sostenere l'albergo nel suo Dominio, data alla diuotione, & allo spirito nudriua si totalmente di celesti pensieri. Indi dopo alcuni anni assalita da grauissima infermità rese l'anima à Dio con quei sentimenti di diuotione, e d'amore che professò mentre visse. Hauea già per sodisfattione del voto intrapresa la fabrica della Chiesa, a S. Bartolomeo dedicata, a cui hauendo aggiunto capacissimo Monastero, di molte rendite l'arricchì, che poi dato alli Monaci Cisterciensi, serue per viuo testimonio del suo antico Dominio. Così incenerita l'antica Città di Comacchio, finirono parimenti di viuere li suoi Principi, l'Impero de' quali come nel fondato essendo stato efimero, l'esterminio degli vni, fù la morte degli altri, & per troppo volere si perse ciò ch's' hauea. Fabricato à Latta il sepolcro nella Chiesa da lei fabricata pria di Morire diede ordine, che vi si scolpisse la memoria del funesto accidente di Comacchio, acciò a perpetua memoria s'eternasse lo splendore, e la magnificenza de' Principi di Comacchio, e si sapesse fin doue il suo dominio estendeuasi, che per farlo maggiormente conoscere riferiremo l'iscrizione, che al Sepolcro di Latta fin al presente nella detta Chiesa si vede.

*Eripiens Veneto periturum Marte Marinum
 Neptunus Marri reddidit incolumem .
 Hic ubi Verbigine magno assertoris Alumnus
 Stat templum , abiecta qui tener astra cuncte .
 Latta parens profugam sobolem completa recepit ,
 Quam venit tactis fida carina vadit .
 Ipsi sacra dies Heroi illuxerat , ergo
 Et templum hic sacra & surgere iusta domus .
 Virgineo a partu secla octo enoluit Olympus
 Quarta decem lustris addita Messis ije .
 Principe digna viro coniux , est dignior astris
 Interque Estensi gloria cara Nurns .
 Piscosi imperium dederat fortuna Comacii
 Latta tibi , virtus clarior astra dedit .
 Eui ancora un' altra lapide , che così dice .*

D. O M.

*Latta Comacii Comitissa
 Othoni Primi Estensis vxor ob Marino
 Filij carissimi sospitem
 Quam eodem ab exercitu Veneto
 Prope obfesso
 Enixe a Deo flagitauerat impetratam
 cum ipso die qui sacer est
 S. Apostolo Bartholomæo , filo per fossam,
 Canale scaphaclam enecto ,
 In ripam hoc eodem in loco ubi
 Templum hoc est ,
 Occurisset , seu grati animi causa
 Sen etiam voti est
 Templum in hoc loco , ac monasterium
 in honorem S. Bartholomæi Apostoli describi
 Atque excitari iussit anno salutis humana DCCCLIII.*

Da ciò si vede, che la Chiesa, e Monastero di S. Bartolomeo stava
 all' hora fu la ripa del Pò ch' andaua per il Verginese nelle paludi di
 Comacchio , per la qual fossa , ò ramo , che dir vogliamo , condus-
 sero li Comacchiesi il loro Principe in saluo . Spiccò all' hora la lo-
 ro incomparabile fedeltà , mentre oltre hauer dato il sangue per con-
 seruare lo stato al proprio Principe , poco , nulla curando , che sot-
 to le spade nemiche perissero i propri figli , e le mogli , e fussero le
 loro sostanze hostilmente inuolate , & incendiate le loro habitationi
 pure à remi atrengati lo condussero in saluo , stimando trionfar de'
 nemici con la saluezza del loro Principe . Spiccò l' intrepidezza di
 Marino , ch' ancor fumante di sangue li gettò à nuoto nell' acque
 (Celare troppo magnanimo , ch' hauendo combattuto co' suoi nemi-
 ci , non trouò arte migliore per vincerli a piu opportuna occasione ,
 quan-

quanto gettarsi a nuoto nell' acque.) S'ammirò l'animo grande della Principessa Latta, che per porre confina di pietà al proprio stato, fin sotto le mura di Ferrara eresse superbo Tèpio, oue dedicando se stessa, volle eternarui la memoria con la sua morte. Euui ancora in Comacchio l' antica famiglia de' Cavalieri detta di S. Bartolo, che conseruando la memoria del antico Dominio, da a diuedere, che fin collà estendeuasi. O quante volte li Comacchiesi, che soprauissero, con le lagrime agli occhi, deplorando le sue suenture frà di loro diceuano. Ed oue sono l'armi inuincibili del nostro antico valore, che vnite con quelle di Narsete, ò pure de' Rauennati, (Narsete, che con l'armata Imperiale faceua ne' nostri porti dimora) scorressimo tante fiate l' Adriatico, Ionio, e Mediterraneo, e posto terrore alle maggiori potenze, sconfigessimo Totila, abbassassimo l'orgoglio de' Gotti, e Longobardi, e conseruassimo l'honore, e l'Impero all' impero Romano. Ou'è l'armata di Pipino, che vnita con la nostra incontrata si con la nemica ne riportò glorioso, & immortale trionfo? Ou'è il magnanimo Carlo nelle di cui schiere, & eserciti posti per generali li nostri Paladini, varcato il Mare assalissimo la Dalmazia, e passati nella Brettagna, domassimo quella gente, che d' inuincibile si vantaua? Ou'è il nostro valore, col quale non hà molto hauendo sconfitta l'armata nauale di Niceforo, la faccessimo ritornare così mal conchia, e tinta di sangue al proprio lido, che non hebbe più fronte a nostro incontro farsi vedere. Dio buono, tanta crudeltà per uno solo, che con giusta ragione restò ferito, e sanato? Tanta ferezza da chi souente fù nella culla dalle nostre armi difeso per conseruarli e la vita, e l'honore? Vincesimo pure tante fiate i Gotti, e Longobardi, & hora miserabilmente perduti, (benchè non senza valore) siamo a stretti con lagrime di dolore piangere le passate grandezze, & accrescere con il pianto l'amarezza del nostro Mare senza speranza di poter più risorgere? Così diceuano a loro sollieuo quei miserabili auanzi dell'infortunio, tanto più rimirando le loro strade ancora bagnate di sangue, disperse di cenere, con mucchi di pietre, e fabbriche rouinate, non hauenuano auanti gli occhi, che miserie di gran dolore. Lasciamoli per hora immersi nel loro pianto, peroche non hauendo rimedio per suo ristoro conueraci andar scorgendo le sue future miserie.

Pianse dipoi il suo antico Pastore con la sua Mula l'accennate miserie, e su la cetra del suo dolore accordando il suo pianto, così si pose à cantare.

*Ex Pri-
scian.*

*Pand. in
Poem.*

Mà già veggio Marino Estense Conte
A cui diè Carlo l' Isola in gouerno,
Per vendicar col Veneto quell' onta,
Che le fè col Pastor, ch' apre l' inferno.
Al fratello ferir l' altera fronte
Del Doge, che ne sente il duolo interno,

Q 2

E giu-

E giura d' assalir l' Isola tutta ,
 E lasciarla sconfitta , arsa , e distrutta :
 Con poderosa classe entra nel luoco ,
 E già d' armel' inonda all' improuiso ,
 Non fa la gente alcun riparo , ò poco ,
 Che d' Araldo non hebbe alcun auuiso ,
 Le case mette à sacco , acceso il fuoco ,
 E negli Alberghi il popolo fù ucciso ,
 Le torri fur tutte adeguate al suolo .
 E quasi restò viuo vn capo solo .
 Come lupo arrabiato in mandra piena ,
 Che da lungo digiun si sente asciuto
 Dibatte il dente ingordo , e stracio mena
 Incauto gregge in suo poter condotto ;
 Così l' hoste crudel da larga vena
 Mill' alme scioglie , e già distrugge il tutto .
 Il ferro , che in ferir pari non hebbe
 Il sangue Comacchiese auido bebbe .
 Ah fortuna crudel si ricca parte
 Nelle case terrene , e negl' imperi ?
 Strugge breue furor , l' degno di Marte
 La Città , che godea secoli intieri ;
 Il saggio Gasparin nelle sue carte
 Dirà con nobil arte , e sensi veri ,
 Che portaron la preda à Malamocco ,
 E quiui ne formarò vn Sacro luoco .

CAPITOLO XXII.

*Procurando li Comacchiesi rissarsi de' danni riceuuti da' Veneti , infestano
 il Mare con le rappresaglie de' loro legni : onde nouellamente assaliti ,
 & espugnati , vengono costretti rimaner sudditi del suo Impero ,*

NOn bisognarebbe nascer grande chi non volesse nudrire spiriti
 signorilli , imperoche l' hauer fascie di porpora , e residenza
 reale , e poi vederli coperto di miserabili cenci , e fatto habita-
 tore di vilissima capannuccia , e vna penna sì dolorosa , che non poten-
 dosi soffrire da chi hà sangue nobile , cerca di rinuenire la primiera
 grandezza con ogni sforzo . Perdè Priamo il Regno di Troia , che
 non perciò rimarrà di ricercarne lontano , ne potendo soffrire che le
 ceneri del suo trono reale le formassero tomba d' ogni miseria , ò se-
 pelisero le sue passate grandezze frà suoi orrori , trouarà modo per
 rinuenirne di più speciose , e magnifiche , che coronando le sue tem-
 pia reali , daranno diuedere , che sangue di nobiltà abborisce mise-
 rie . Troppo haurebbe degenerato Alessandro dal suo padre Filippo ,

lepelito nell' otio; non hauesse intraprese più gloriose carriere; mà quel sangue natio, che troppo gli bolliua nel seno, seruendogli per sprone d' alte conquiste, non potè che esser Magno, peroche naque da vn padre, che veramente fù grande. Pochi sono, che col patiente d' Hufitide restino sodisfatti d' esser cacciati dal trono, e fatto vn fetido letamaio Palagio di sua grandezza, delicij ne' succidumi, e si paschi ne' vermini. Vi vuol la mano di Dio per poter dire, *son pago*, e rinunciando al sangue, che diede la natura con altezza di spiriti, contenersi nell' humile, che la sfortuna le diede. Anche Pietro pruò per vn momento qual fusse la felicità d' immensa gloria al Tabore, quando sentì parlare di funesto accidente, fuor di modo abborrendolo, cercò formar Tabernacoli oue l' eccelso bene godeuasi. Scordosi allora di pesca, e nauseando vn viuere di fatica, e di stentata miseria, bramò godere quel trono, che senza stenti apportaua delitie. E naturale appetito bramar il bene, & il mal isfuggire, e allora che tal vno hà il primo goduto, e poi per accidente di sfortuna l' hà perso, non potendosi la natura auuezzare al mal che proua, procura modi per rintracciar il perduto. Così è; l' ombra di miseria anche à Grandi fa corpo per renderli più miserabili; e allor che intesi, che vn' Oppicio Senatore Romano dopo hauer speso tre milioni in laute cene, essendogliene solamente restati due, per desperatione s' uccise, temendo morir di fame, dissi, che l' imaginaria miseria ancora i Grandi tormenta. E se tanto fa l' apprensione, che non farà il fatto, che miserabilmente si proua? Dell' vna, e dell' altro procura ciascheduno di liberarsi, e tanto più viè bramato sottrarsene, quanto che chi è auuezzo à comandare non può soffrir schiavitudine, & essendo assuefatto à laute imbandigioni, il pane di dolore non può gustare. Auuenimento infelice de' Comacchiesi, che pur troppo auuezzì à grandezze, non poteuano accomodarsi all' infortunio de' Veneti: onde se ben troncati di forze, nudrendo i primi spiriti, le sue fortune cercarno.

Correuano di nostra salute 932. Anni, quando dalla seguita distruzione de' Veneti, essendone già trascorsi 78., li Comacchiesi hauendo cominciato à metter l' ali, se bene non habili à far i voli di prima, pensauano però in guisa tale assodarle, che diuenissero habili per intraprenderli. Per la Guerra, & estermínio seguito, disperse le reliquie de' miseri Cittadini, e de' Nobili, che per varie parti fugirno, non hauendo capo, che le regesse, ne' Principi di potenza, e di cuore, che bramasse di solleuarla, andauano hor qua, hor la ricercando rimedio alla loro sfortuna. L' Italia, che per le grauissime Guerre staua esposta per premio del vincitore, diede agio à quei miseri viuere di militia, e col valore dell' armi cercar fortuna nel infortunio, e riceuere quelle leggi, che dal vincitore le veniuano imposte. Già come dicemmo, abbassata la loro fortuna, non più poteuano impennar ali ad alti voli, tanto più ch' essendo stati priui da

A. 932.

Maurizio Imperadore, e da Costantino in buona parte del loro territorio, per dar corpo à Ferrara, gl'era mancato il neruo di sua potenza. Stanchi però di caminare carpone, hauendo fatto acquisto di forze, cominciarono in alzarsi, & à dar segno di qualche rinuigorita potenza. Vniti adunque assieme, e congregate le membra, ch'erno disperse nella loro Città, sforzaronsi à poco, à poco porre assieme alcune Naui, che se bene non erno di tal grandezza, che potessero cimentarsi con le potenti, nulla dimeno armate da cuori di gran valore, infestauano i mari, e faccendo di molte prede, portando nella Città merci, e ricchezze, cominciarono non mē di forze, che di potēza vantarsi: onde il numero di queste giornalmente crescendo, cresceua l'animo per maggiormente aumentarle. Strauagli fisso nel cuore, che la loro rouina era prouenuta da' Veneti, che per non vederli spina negli occhi, & accrescere senza contrasto la lor fortuna, non uolero competitore che l'impedisser; che però non trascurando occasione per vendicarsi, le loro Naui di continuo infestauano. Sentiuansi perciò alte querele, & in specie de' Mercanti, ch'hauuano le loro Naui perdute; v'erno quelle de' Cittadini, e del Popolo, perche per la comodità del sito, posta in angustia Vinegia, tutti doluansi dell'affronto, e che sù gli occhi proprij si tollerassero Corsari, che sù la bocca de' loro porti gli predauano Naui.

1. lib. 1.
 Rer. Ve-
 net. pag
 2.

Sentì la Republica le doglianze, e fusse ò per compassione, ò vero per politica, volendo procedere più dolcemente co' Comacchiesi, stimò bene mandarli vna legatione, con la quale ricercandogli le Naui tolte loro, e le merci predate, gl'auuissò per l'auuenire astenersi da tali insulti per non douer prouare il primiero rigore. *Cines sepius conquesti, & mercatores (scriue il (1.) Veri) interceptarum mercium ingeminantes querelas, Remp. ad arma compulerunt; sed non prius hostibus illata, quam pramissa legatione, quā repeteretur ablatum.* Fù questa vn'euidenza, che li Comacchiesi erano ben auanzati, & accresciuti non meno di forze, che di stima nella loro patria, & appresso li vicini, mentre con nuoua legatione furon riconosciuti. Li Comacchiesi però alletati dalla dolcezza dell'altrui preda, con la quale le loro case, e la patria arricchivano, rimandata la legatione con buona pace, stetero immobili in non volere restituire ciò, che non senza graue pericolo haueuano acquistato. Arse allora la Republica di graue sdegno, parendogli poco rispetto, e temerario ardimento, che Città abbassata dalle sue armi, e poco che meno ridotta al nulla, hauesse ardimento contrastare col suo potere: onde dato ordine per buona armata, la spedì sotto la condotta d'esperto comandante, cō ordine espresso che li Comacchiesi restituissero ciò ch'hauuano depredato nel corso, ò pure facessero loro prouare il rigore delle sue armi. Non gli bastò, mà volle per l'auuenire assicurarsi della lor fede, e però fù dato ordine, che in caso d'espugnatione, ò d'accordo s'asserrissero alla fede con la Republica, acciò viuendogli sudditi,

non

non haueſſero d' alzar il capo contro di chi gli teneua il freno per humiliarli.

Giunta l'armata alla viſta del porto, auuiſò il Generale à Comacchieſi gli ordini, & i comandi della Republica; Mà hauendo ritro- uato que' Cittadini oſtinati nell' ubidienza, fù coſtretto venir all'armi. Conuenegli perciò combattere la fortezza del Porto, che ben cu- ſtodita dalle naui, e ſuoi difenſori, non poco ſecchero i Veneti per elpugnarla. Vinta alla perſine, non ſenza ſangue, quant' Iſole v' erno d' intorno hoſtilmente ſcorrendo, poſero à ferro, & à fuoco, e ſpogliati que' abitanti di quanto poſſedeuano, poſero in gran timo- re la Città aſſediata fatta timorofa di ſua nuoua rouina. *Classis cum Duce*, dice il (1.) Veri, *in hoſtile ſolum traiecta omnia circum diripien- do in anceps, dubiumque periculum oppidanos adduxit*. Stauano però più che mai oſtinati nella diſeſa, e ripugnati alle reſtitutioni, & alla ſug- gentione, che le veniua propoſta, e per quanto fuſſe loro poſſibile armandofi per ogni parte, penſauano all' inimico far vna valida reſi- ſtenza. S'auaſſe all' ora il Veneto capitano d' vn inferno di fuoco, che gettando nella Città, non gli baſtauano tutte l'acque per iſmor- zarlo. Inceſſantemente dalle naui lo tramandaua nelle fortezze de' diſenſori, che impedendogli la diſeſa, daua campo à nemici d' ap- proſſimarſi. *At enim contra hoſtem iam diu, nimiumque reluctantem ex- poſiti claſſarij, & in obſtinatam gentem, munitioneſque coniecte faces*; dal che vedendo quanto fuſſe impoſſibile poter reſiſtere à tante forze, ſpiegando bandiera bianca capitolarono la reſa con queſte conditioni. Che la Città reſtaſſe illeſa da fuoco, li Cittadini da ferro, ne vi fuſ- ſe ſaccheggio, che l' offendeſſe. Che le Naui pigliate in corſo, con le ſue merci ſarebbero ſenza dimora reſtituite. E che preſtato il giu- ramento di fedeltà ſi viuerebbe ſotto l' inuincibili inſegne della Re- publica. *Ita poſtremo*, conchiude l' Autore (2.) *ſecuta eſt deditio, re- ſtituta ſurta, & fides publica expreſſa, qua Comaclenſes Veneto imperio ſe parituros promiſere*. Seguìto l' accordo, fù a' Veneti conſegnata la piazza, che laſciandoui competente preſſidio con ſomma pace, viueaſi, non ſenza però gran dolore, che con le Naui depredate ſi foſſe reſtituito il bene, che poſſedeuano.

Staua però ſu' l' Cuore de' Comacchieſi queſt' accordo violento, che imprigionandogli la libertà, e togliendogli ogni auanzo di ſua fortuna, non poteuano tollerare, che à prezzo coſì caro haueſſero comprata la pace, che crudeliſſima guerra le cagionaua. Sono pure (diceuano fra di loro) arriuati à loro fini li noſtri nemici, e ſenza ſpargimento di molto ſangue, hauendo per accordo ottenuto ciò che bramauano, ſi ſon leuati dagli occhi chi contraſtaua col ſuo valore. Creſchi hora quanto vuole la ſua potenza, che non vi ſarà confinā- te che faccia loro reſſiſtenza, ne gelofia che gl' inombri. Il Mare gli ſarà libero, e con ſicuro corſo veleggiando le loro naui, ſi potran- no gloriare di dominanti. Non più gli mouerà ſoſpetto la potenza vi-

cina da stranieri assistita, peroche fatta sua schiava sarà libera d'ogni offesa, sicura d'ogni attentato. Al Veneto Leone, e pur toccata la sorte farsi padrone delle nostr' acque, mà con qual cuore li potremo vbbidire, s' hauendoci in mille forme offesi, non pago delle nostre milerie, anche al presente la libertà c' imprigiona? Il Fato così vuole, mà la volontà non vi potrà mai prestar l'assenso. S'haurà sud-diti di violenza, non li potrà ottenere di cuore, e l'vno, e l'altro viuendo con diffidenza, se vno haurà fede poco fidata, l'haurà l'altro di Leone vegliante per vendicarsi. Così diceuano frà di loro, & aspettando opportuna occasione per scuotere il giogo, che parue loro gl' opprimesse, viueuano senza pace, benche fossero sepeliti nell' otio. Così in tal guisa l'affanno, e la passione gli faceua parlare, peroche Città vinta à costo di sue miserie, non può far à meno di nō isfogar il liuore, che l'animo gli tormenta, & auelena l'interno. Mà lasciamoli querelarsi, peroche castigo meritato in qualche parte, non si fa degno di compassione: onde gli direbbe (1) Onofandro à loro graue rimprouero. *Pudendum porrò, ac periculosum est, temerè, ac turbine bellicos excitasse tumultus, & veluti Mare, terramque praelijs miscere voluisse.*

Cap. 4.

CAPITOLO XXIII.

Comocchie si ribellano dai Viniziani, e seguono le parti di Beringario; armano contro delli medesimi, e restano vinti in Mare sono di nuouo incendiati.

E Filosofico adagio *Nullum violentum durabile*, peroche essendo violentemente ritenuto fuori dell'esser suo naturale, e del suo centro, in cui hebbe la productione, è forza, che alla violenza resti, e spezzando que' lacci, che lo ritengono, voli, ò precipiti, oue il suo riposo ritroua. Si tenga pure quanto si vuole pesante pietra nell'aria, ch'ella ch'è fuori del proprio centro ambirà sempre portarsi oue l'amore la spinge, e come che dalla terra hebbe i natali, vi traboccherà ruinosa per vnirsi con la sua madre. Fatte fucina d'incendi le viscere de' monti, ch' hauendo alla sua sfera l'acceso impenando ali di fuoco sospitaranno volarui, e se quei duri macigni tenderanno rattener prigionieri, sboccando precipitosamente; Mongibelli, & i Vesuii fino la nell' Africa tramanderanno le ceneri di sue rouine, mostrando a i lontani; non che a i vicini, che à sottilissimo elemento non si deue che sfera, non terra che l'imprigiona. Che si dirà dell'aria rinserata sotterra? Ah che hauendo per suo campo martiale tutta l'ampiezza, che fra la Terra, & il Cielo può rimirarsi, non potrà star rinchiusa, & bramando tenzone oue la pace ritroua, squarciando le viscere della terra per sprigionarli, farà traballare, e cadere quell'alte fabbriche, che hauendo l'inferno per fon-

Fondamenta, mostrauano con l' eternità contrastare. Così è. E l' acqua che per il suo graue sempre al basso ne corre non mai formerà giuochi ne' fonti, e far à girandole strepitose nell' aria, che quando violentemente sarà ritenuta, e come figlia del vento con piè veloce, fuggendo, non mai si fermerà finche spezzati gli argini, che la ritengono, non trouarà nell' Oceano il sospirato riposo. Vidi tal hora, e l'acqua, e l' Aria collegata fra loro, e facendo armonico suono al Monte di Parnaso, dar il Canto agli augelli, animar i Corni a i Centauri, & ai Satiri i flauti, e confessai, che fù violenza d'amore, che collegando assieme due contrari elementi, faceuano peripazzie per volar al suo centro. Questa violenta metamorfosi, che si vede negli elementi insensati; maggiormente si scorge nelle ragioneuoli Creature, che ritenute in stato violento, sospirano l' occasione per sprigionarsi; così accade ne' Comacchiesi, che violentemente fatti sudditi de' Viniziani attendeuan l' occasione per liberarsene, com' appunto in questo tempo successe, correndo gli Anni della Nostra Salute 946. ò come vogliono altri 949. ò pure 955. *A. 946.*

Sono così confusi gl' Istoric in far la narratiua de' Beringari, che dominando l' Italia si fecero Imperadori acclamare, che confundero l' intelligenza non si sa rintracciar il fillo qual fosse quegli, ch' auualendosi dell' armata nauale de' Comacchiesi li ponesse à nuouo cimento per proccacciarsi nouellamente la sua rouina. Andaremmo perciò con quel maggior ordine, che sia possibile rintracciando l' Istoria, per venir in chiaro di questo fatto. Tre furono li Beringari, il primo sotto Giouanni Nono sommo Pōtesice negli Anni di Nostra Salute 922. imperando Lodouico IV. Imperadore; Il secondo sotto d' Agapito II. Papa, imperando Ottone Primo detto il Magno negli Anni parimenti di Christo 939. Et il terzo sotto Giouanni 12. *A. 888.* negli Anni 960. Imperando Ottone II. Et il primo fù Duca del Friuli, che negli Anni di Nostra Salute ottocento ottanta otto, fattosi acclamare Rè d' Italia, volle che il sommo Pontefice sforzatamente *Ex Baron.* l' vngesse in Rè, ma poscia essendo stato posto in fuga dal Imperadore, il Pontefice hauendo pigliato animo, chiamando à Roma Lambert, solennemente in Rè d' Italia ne fece coronatione, dichiarando nel Sinodo, che fece in Roma nulla l' altra fatta di Berengario. Non si perse però di spirito Berengario ma hauendo conosciuto, che tutta la forza di Lodouico Imperadore consisteu nella militia degl' Vngari, superatili à forza d' oro, gli fece dall' Italia partire: onde venuto a nuouo combattimento con il medesimo Imperadore n' hebbe incontro così felice, che dissipato, e fugato il suo esercito, rimase l' Imperadore suo prigioniero, ch' hauendo barbaramente accecato, non più Rè, ma Imperadore si fece pubblicamente acclamare. Facilitò questa sua acclamatione la morte di Lambert: onde da Giouanni Nono, che prima gli fù contrario coronato Imperadore, egli per rendersegli grato pigliò souente l' armi
in

in fauor della Chiesa. Di questo adunque non parlarremmo, però che fatto difensore del Romano Pontefice, che nuouo Gieremia fu appellato, non habbiamo che da lodare il suo oprato à fauore di Pietro.

Il secondo Berengario fu Marchese, che parimenti si fece Tiranno dell' Italia; peroche essendogli stato raccomandato da Costantino Imperadore Lotario Rè d' Italia datogli iniquamente il veleno gl' vsurpò il Regno. Adelaide ch' era moglie del morto Lotario, e figliuola del Rè Ridolfo, riparossi all' hora nella fortezza di Canossa per non patir l' infortunio accaduto al marito, e scriuendo ad Ottone Re, lo pregò di quel aiuto che dalla sua pietosa assistenza a fauore di chi viueua oppresso si poteua arreccare. Fra tanto Berengario per rendersi sempre più forte spogliò del più pretioso le Chiese, dalle persone Ecclesiastiche volle esigere rigoroso tributo, ne ciò bastandogli, stendendo le mani ne' beni della Chiesa, e dell' Esarcato, di Comacchio specialmente si fe padrone. Discacciò allora li Viniziani, che n' erano possessori, e li Comacchiesi credendosi mutar fortuna, cadendo in maggiori disgrazie, conobbero di poi, che le mutazioni de' dominanti non sempre rielcono fauorevoli, come vengono raffigurate. Pria però di fare l'acquisto, co' ne che era parente d' Vberto, & Amizone Estensi, per hauere il suo fauore in questa impresa, gli promise come suo Principato fargliene restitutione, mà hauendo più alti fini nella sua mente, non volle in conto alcuno la promessa essequire, non senza graue doglianza di chi si vide deluso. Fra tanto fauorendo, & aiutando con ogni sforzo li Comacchiesi gl' animaua comporre la sua armata nauale, e rinuigorendo di forze maritime, rendersi pronti ad ogni nuouo accidente. Questi ch' altro non sospirauano, vedendosi sciolti dal giogo de' Viniziani, oprano con ogni sforzo, credendosi pescar nel torbido quelle fortune ch' vna volta perdute non così facilmente si possono ritrouare. Vedendo il Papa, che sempre più cresceua la potenza, e la tirannia di Berengario, aggiungendo le sue preghiere a quelle della Regina Adelaide scrisse al Rè Ottone ch' era di molta pietà, acciò all' afflitta Chiesa si degnasse portar soccorso, che gratiosamente promettendo di fare s' aspettaua con brama ansiosa, che quest' Angelo di pace a bandiere spiegate glie la portasse.

Hor mentre Ottone apparecchiua formidabili forze, Azzo d' Este, per parte dello stesso Ottone, e li Viniziani mossi dal Pontefice, si fecero mediatori di pace, e dopo vario dibattimento fu conuenuto, che Berengario restituisse alla Chiesa tutto ciò gl' hauea occupato, & à Principi dell' Italia desse quel tanto, che ingiustamente teneua. Promise il tutto fare pauetato dalla potenza; ma Principe tiranno scosso il timore, non hauendo pensieriche di Dominio, non cede, che con la forza il posseduto dominio. Non volle adunque restituire cosa alcuna, e già fatto potente, pensaua hauer forze tali, con che

po-

potesse ad ogni più potente resistere. Ingannato Ottone dalle promesse del Re tiranno, hauendo già pronto l'esercito lo mandò nell'Italia, sotto la condotta, di Toxis Vomo di molto valore, con cui il Rè degl' Vngari con le sue forze, erasi vnito, sperando, che la potenza di questi fosse bastante per ridur Berengario all' effetto delle promesse; mà costui, che come dice (1.) Luitprando, hauea spogliato del più pretioso le Chiese, e tolto à Pouerì tutto il danaro, che possedeuano, se ne serui per arma potentissima per vincere l'inimico; perche nel Friuli incontrato Toxis, & il Re Vngaro, li riempì di tanto oro, che di nemici fattisgli potentissimi amici, costituì e un esercito di tal potenza, che non hebbe più tema di chi che fosse, osasse di assalirlo. Gran forza hà l'oro, che indebolendo le spade de più potenti, non hanno più valore per maneggiarle. Veduto ciò da Ottone, e che ne' petti nobili non v'era fede quando si fan venali, determinò di passar nell'Italia personalmente, e già tirati di suo partito li Viniziani, & Azzo d'Este, con il sommo Pontefice, abbassare l'arroganza di Berengario. Costui che il colpo preuedeua, e che il maggior pericolo sarebbe stato l'armamento de' Viniziani, fece, che Alberto suo figliuolo, ch'all'ora staua in Rauenna, già da lui occupata, si portasse à Comacchio, e con l'armata de' Comacchiesi, assieme con l'altre di suo aiuto, non mancasse infestare li Viniziani per impedirgli que' attentati, che potessero meditare. Tanto appunto elegui, facendosi Comandante di quell'armata, nel qual mentre, stando Berengario à fronte d'Ottone, d'Azzo, co' quali stauano vnite le milizie del Papa, e de' Viniziani, venuto à fiero combattimento, frà Modona, e Reggio, restò in guisa tale distatto il suo esercito, che non hebbe poca fortuna ricourarsi in Parma, per non restar prigioniero del vincitore. Lui adunque ristretto con forte assedio, Azzo d'Este in questo mentre con valide forze si portò à Canossa, e fatta di quella piazza l'assedio, l'ebbe in suo potere. Nello stesso tempo l'armata Nauale de' Viniziani, incontrata con quella de' Comacchiesi, restando questa miseramente distrutta con la prigionia d'Alberto, con hostile furore passati li Viniziani à Comacchio, stimarno maggior acquisto farne l'incendio, che tener in dominio quella Città, dalla quale non poteuano hauer sicurezza di conseruare. Vinta alla perfine fù Parma, e fatto prigioniero Berengario finimo per allora le dilui glorie. Sed vieto, sono parole del (2.) Pigna, che questo fatto descrive, Sed vieto, Parma recepta. 2. ut sup. culum fuit Berengarius eo muris incluso iam iam Canussium obsessurus sit A. 955. certior classem suam à Venetis profligatam, atque incensam, qui fortuna usi cedibus, flammisque peruasant. Et il (3.) Platina. At vero Albertus 3. In A. Berengarij filius, qui tum Rauenna praeerat, Comacclensium classe, & auxilijs fretus, Mercatores Venetos aduersante Agapeto Pontifice infestabat, 8ap. Pō. tif. A. unde Veneti ira incensi comparatis prope quibusdam nauigijs, Comaclum expugnatum incendunt A. 946. Sono molto obseruabili le parole del Pla.

1 in Chrō.
lib. 1. &
in vit.
Matild.
lib. 1.

A. 955.

3. In A.
8ap. Pō.
tif. A.
946.

Plautus Albertus Comacclensium classe, & auxilijs fretus; per dar à di-
 uedere, che non erno poco le Naui, e gli aiuti che li Comacchiesi
 prestauano ad Alberto, mà di tal numero, e potenza, che molto
 bene non men forte, che potente veniuano à costituirlo contro de'
 suoi nemici. Potenza tale, ch'armata costituiua, valeuole nò solo per
 infestar il Mare, e darsi à rapresaglie, mà per validamente combattere
 con la nemica de' Viniziani, conforme col Pigna habbiamo veduto,
 se bene di poi superata dalla piu potente restò distrutta nel combatti-
 mento, & infelicamente incendiata. Ciò sia detto per confondere
 la mordacità d'alcuni, che chiamarono li Comacchiesi, dopo la
 loro distruzione Pirati, e che altre Naui non haueffero, se non come
 quelle de' Dulcignotti, non ad altro habili, che per il corso; pero-
 che hauendole mostrate in cimento nauale, e quello ch'era di più
 fatte l'aiuto, e la fortezza d'Alberto, non si poteuano chiamare,
 come da tutti li Scrittori vien fatto, con altro titolo, che con quel-
 lo d'armata. E vero che dal Sommo Pontefice di questo valido aiu-
 to furon rimprouerati, mà che poteuano fare, se tirannicamente ne
 veninano sforzati? Già prima erno sotto de' Veneti, & hauendo ac-
 quistata la perduta libertà da Beringario, non poteuano far à meno
 di non seguir quelle parti, che per legge del più potente, erno tenu-
 ti offeruare. Questa fu quell'armata, che nella guerra santa fù di tã-
 to aiuto alla Chiesa, e che aiutando l'Arciuescouo di Rauenna con-
 tro il Marchese di Monferrato, procurò sostenere la Cattolica reli-
 gione.

1. de gest.
 Venet.
 pag. mibi
 277.

Prima però che questo combattimento, & incendio seguisse, nar-
 ra il (1.) Biondo, che ritrouandosi Alberto dominante in Rauenna,
 teneua la Sede Ducale di Vinegia Pietro Candiano, & hauendo ot-
 tenuta facoltà dal Senato di poter associare al publico gouerno Pietro
 suo figliuolo, stimaua con l'aiuto di questi poter con maggior
 vtile regere la Republica. Non sì tosto fù fatto parte d'honore si le-
 gnalato, che insuperbito della grandezza, & agitato dall'ambitio-
 ne, pretese oprar il tutto senza minima dipendenza: onde conspira-
 do contro del padre, non voleua il trono Ducale, che con la morte
 del Genitore. Scoperta la malignità di questo figlio di perdizione, fù
 mandato in esilio, oue agitato da torbidi pensieri, se ne fugì à Ra-
 uenna, pensando con l'aiuto d'Alberto poter paciere la sua ambi-
 tione. L'accollse Alberto con molta stima, e nello stesso tempo per
 borasca di Mare ricouratosi dodeci Naui Venete nel Porto di Prima-
 ro con ricco carico, pensò farne la reprefaglia. Comunicato il pé-
 siero ad Alberto, non potè essere che applausibile, e perche senza
 l'armata de' Comacchiesi non si poteua ciò esequire, dati gli ordini
 necessari, per Mare, e per Terra furon le dette Naui assalite, che
 venute in potere di Pietro, quanto n'afflissero il Padre; altre tanto
 consolarono il Figlio, e furon à Berengario, & Alberto d'infinita
 allegrezza. Itaque Petrus genitori ingratus, cum in eum conspirasset in-
 exi-

exilium est actus. Qui adolefens acris ingenij ad Berengarium Albertum. que accessit: Et cum forte XII. oneraria naues vi tempestatis in Primarium Padi ostium acta essent, cum Petrus Alberti consilio, prasidioque fretus intercept. Dichì hora quanto vuol il Biondo parlando d' Alberto, Comacensium namque nanibus fretus, Mare vestrum latrocinij tenebat infestum, che ben si può portar la taccia di ladro, mentre di sì bel furto si fà la preda. E l' armate de' Rè non fanno prede? E non s' insidiano flotte per renderle di suo dominio? Si combatti quando fa di mestieri, mà quando la preda si può ottener corseggiando, non è meno trionfo glorioso, che quello della pugna. Poche fusse non portarno il nome d' armata, mà quella de' Comacchiesi, essendo sempre *Classe* appellata, e segno che in numero, & in fortezza l' altre di gran lunga eccedeua; mà proseguiamo l' Istoria.

Fatto prigioniero Berengario, e con lui Alberto suo Figlio, assieme con le due Figlie ch' auca, fù mandato nella Germania, e perche Alberto era in stato libero, ritrouando fortuna nella sua prigionia, fù da Ottone congiunto in matrimonio con Adelaide, Regina vedoua di Lotario. Berengario parimenti con vmili maniere cattiuandosi l' animo d' Ottone già fatto Imperadore, come ch' era d' vna somma clemenza lo mandò al gouerno dell' Italia, non già, come Sourano, mà con quella dipendenza, che al suo Monarca doueua si. Non sì tosto si vidde costituito nel suo possesso, che non hauendo perduto i pensieri di dominante, cominciò à maltrattare i Principi dell' Italia ad angariar i Vescou, & à spremere i Sudditi: onde costretti spedir vn Ambasciata ad Ottone, con rappresentargli l' ingiustitie di quest' Vomo, ripieno di rapacità, & ambitione, vedendo che dopo molti auuisi non punto si rastenaua, spedì vn esercito, acciò à viua forza si leuasse di gouerno colui, che non seppe mantenersi con la Clemenza. Non sì tosto si fe vedere l' armata Imperiale, che Berengario hauendola preuenuta lo trouò armato per la difesa, e la sua moglie Vuilla animandolo alla costanza, non marcaua di suggerirli, che chi vna volta hauea la corona portata in capo non era bene di cederla, che con il sangue. Che solamente quelle corone che son di spina si deuono abborrire, perche troppo pungenti si rendono, mà quelle che sono d' oro rendendosi riuersibili si deuono fin da lontano cercare per ottenere l' ossequio. E voi ch' hora l' haueste, e l' haueste ben affodata pensate cederla? Gione è quegli la tiene in mano, Et hauendola à voi concessa è suo impegno il manteneruella. O si vinca, o si perda è sempre gloria contrastar per vn Regno. Le vittorie sono dal Fato, e se questo v' arride, come lo credo, può far Ottone quantogli piace, che sempre sarà perdente. Quella destra che tien lo scettro impugnì hora la spada, ch' allora saprà più comandare quando saprà più ferire, e farà conoscere à tutti, che à spada di valore si soggettano i Regni. Mio Rè non v' auuilite, che sarà più vostra gloria cedere il Regno col sangue, che perderlo per timore. Queste parole di femminile ambitione animarno Berengario ad vna valorosa difesa, mà

mà nel cimento, ò non corrispondesse il valore, ò le forze fosserò disuguali, ò pure perche volle Dio punire la sua infedeltà, battuto con gran strage il suo esercito, rimase prigioniero dell' Auuersario: onde con la sua moglie Vuilla confinato nella Bauiera vi terminarno la vita, non dirò miserabili, perche la Clemenza di Cesare se le mostrò liberale, mà senza quella corona, ch'ardentemente bramaua. Alberto, e Guido suoi Figli, che nella pugna trouaronsi hebbero scampo alla fuga, riservando à miglior fortuna que' honori, che nò meno del padre ardentemēte bramauano. Ecco il fine del secondo Berengario, che per la propria ambitione essendo stato la nuoua rouina di Comacchio, che non più vedremo risorto, la pagò ancor egli con il suo precipizio. Fin a questo tempo può dirsi, che li Comacchiesi benchè tante volte abbattati conseruassero qualche poco di sua potenza; peroche le Città grandi, e che sono di potenza, se bene restano da diuerse scosse agitate, non così di subito cedono di valore, mà rimettendosi conforme lo spirito gli permette, a poco à poco illanguidendo, restano alla perfine così priue di forze, che non hanno più spirito per solleuarsi. Come lume acceso, che muore con più splendore furno li Comacchiesi, che in questa vltima guerra, hauendo fatto li loro sforzi, non hauendo più forze per rimettersi, andarno polcia per alcun tempo dispersi, come vedremmo.

i. in Insul. Quindi è che disse con ragione il Cosmografo (1.) Coronelli. Armò già poderosi Nauigli nelle guerre de' Gotti, e Longobardi, mà sperimentò souente maggiori alle sue le Venete forze: e nel 392. al riferire del Biondo nelle sue Istorie, quando s'vnì ad Alberto figliuolo di Berengario, vide talmente lacerarsi le viscere, che mai più hà potuto rimettersi nel primo stato. Errò però l'Autore nel dire ciò esser seguito negli Anni di nostra salute 392., non essendo per ancora nata Vinegia, douendo dire 946., mà si compatisci lo sbaglio di numero, per non negare la verità dell' Istoria.

Da relatione antica, ò sia più tosto ristretto Istorico di Comacchio habbiamo, che Berengario hauendo pigliato Comacchio, come diceño, sua cura principale si fù metter in ordine la sua armata, come fece di molte Naui, nelle quali hauendosi costituito per Comandante Alberto suo figliuolo, appoggiato alla peritia Maritima di valorosi Comacchiesi, si portò all'espugnatione di Rauenna, che hauendo felicemente ottenuta, fù poscia la causa d'ogni suo auanzamento. Ch'Alberto si ritrouò nel combattimento nauale contro de' Veneri, ch' hauendo durato per sei hore, alla fine piegando la vittoria a fauore dell'armata Veneta, vi restò Alberto prigioniero, l'armata de' Comacchiesi disfatta, e Comacchio incendiato, le quali cose concordando in buona parte con quanto habbiamo detto, euidentemente si scorge, che non fù armata còposta di legni per corseggiare, ma per espugnarsi Città, & impegnarsi in combattimēti nauali.

Saremmo al terzo Berengario che dagli Istorici sotto Giouanni XII Papa

Papa vien riferito, mà vedendosi chiaramente dal (1.) Baronio, che fù lo stesso, che il Primo, non habbiamo, che più soggiungere. Questo fù l' errore, che pigliano alcuni Istorici peroche Stefano IX. sommo Pontefice hauendo scritto ad Ottone Re acciò liberasse la Chiesa, e l' Italia dalla tirannia di Berengario, vedendo poscia, che Giouanni XII. come habbiamo da (2.) Luitprando rinouò le medesime istanze, si diedero a credere, che tre fossero li Berengari; mà s' hauessero considerato, che due furono le inuasioni di questo supposto Re d' Italia; la prima quando occupò Comacchio, il patrimonio di S. Pietro, e quello di tanti Principi; onde dipoi cinto da Ottone ne restò spogliato, e la seconda allora, che hauendolo mandato in qualità di Prefetto à gouernare l' Italia, di nuouo s' vsurpò il Regno, fatto prigionie con Vuilla a Monte feltro, oue s' era ricourato per sicurezza, haurebbero conosciuto, ch' essendo diuerso il tempo, e diuerse le attioni, di diuersi Pontefici poteuasi, anzi doueua si cercar l' aiuto ad Ottone per liberare l' Italia. Lo fece Ottone non secondo ma primo di questo nome dichiarato poscia Imperadore, se bene dopo tanti beneficij corrisposto malamente da Giouanni Papa, della giouanile età traporato à abbandonarlo, e richiamar à Roma Adelberto, ricorso à Saraceni per implorarne l' aiuto, fù causa, che dal medesimo Imperadore conuocato vn Sinodo, la sua dispositione fosse trattata. Troppo andaresimo à lungo se di queste differenze imprendessimo fauellare, ma come, che non sono à proposito della nostra Istoria, le lasceremo al Baronio, & ad altri Istorici à quali si conuiene il discuterle. Basta à noi hauer mostrato preso Comacchio da Berengario, discacciatiui i Viniziani, fatto Alberto Comandante della sua armata, che restando vinta, & incendiata formò poscia alla sua madre l' incendio per non più vederla alle sue glorie risorta. Andate pure o Comacchiesi raminghi, che già le vostre speranze sono sparite. La vostra terra non v' è più albergo, peroche fatta di cenere, non è seconda madre, che di miserie. La vostra armata hauendo fatto il rogo nell' acque, v' hà estinto i più valorosi: onde mancataui la fortezza non hauete più cuore per riasumerla. Ogni Principe non più vi stima, anzi da tutti posti in oblio, siete fatti a deriso di tutto il Mondo. Il credito in tanto vale quanto dalla potenza vien sostenuto: onde questa venuta meno, non serue, che speriate miglior fortuna. Cercate altroue il vostro pane per viuere; imperoche già fatta sterile la vostra Terra non può darui che pianto. Così disperfi li poueri Comacchiesi, si pasceuano di speranze, sperando pur un giorno, che fosse per solleuarli, mà come cio auuenisse doppo di diciasette, e più Anni lo mostreremo nel seguente capitolo.

2. lib. 6.
cap. 6.

CAPITOLO XXIV.

*Passa Comacchio dopo la seconda distruttione fatta da' Veneti sotto la Chiesa.
 Ottone secondo Imperadore ne fa la restitutione à Gio: XIII. Pa-
 pa apportandosi le ragioni, che vi tiene la Santa Sede.*

Corre per adagio comune *Post nubila phœbus*, e troppo sarebbe se di continuo coperto il Cielo d' oscure nubi, & ammantato di tenebre, non haueſſimo quella viua speranza di riuedere il Sol nascente, che come voce animata dell' onnipotenza diuina diuidendo le tenebre dalla luce, ei portasse il sereno delle sue grazie. Nuotaua è vero nella confusione del Chaos la notte col giorno, le tenebre con la luce, l' oscurità con lo splendore, & essendo ogni cosa in disordine, non essendoui distintione degl' Elementi, la terra staua con l' acqua, l' Aria col fuoco, e confuse fra di loro le sfere, non haueano, che moto disordinato nel ragirarsi. Era però viua questa speranza che un Fiat d' onnipotenza facesse ordine nella disordinatezza del Chaos, ne sì tosto vi fece la sua comparsa, che riordinate quelle schiere disordinate, vi fece comparire il più bel ordine, che dalla sua voce diuina si potesse sperare. Così per opera di quella godiamo hora il beneficio di quella luce, che pria fra le tenebre se ne staua sepolta; l' armonia delle sfere riccamente adornate, il moto delle medesime così ben regolato, che mai s' altera per mutationi, ne si muoue nel moto, dato il luogo agli elementi, e fatti comparire due luminari maggiori, se il giorno hà luce più grande, non ne rimane priua la notte, che gode vn Cielo ricamato di Stelle, & adornato di Luna. Questa speranza di tenebre, e poi di luce impressa la Natura anche negl' Orsi, che non punto sbigottiti negl' orrori d' vn Ciel tonante, e ricoperto di tenebre, saltellando frà di loro tacitamente vano dicendo *Raſerenabit*, che fù quello che disse il Re paziente *Post tenebras spero lucem*. Troppo grande infelicità sarebbe di que' Nocchieri, che da tempestoso Mar assaliti, nel quale i Cieli con amanto lugubre par che gl' apprestino i funerali, non haueſſero la speranza di riuedere Castore, e Polluce sopra l' Antene, ch' annunciandogli vicina calma, fan rinuerdirli le perdute speranze. Non mai più pigliò animo il popolo d' Isdraele di diuenir possessore della Terra promessa, che quando vidde vna nube, che ne' deserti più orridi, cangiata nella notte in colonna di fuoco, seruiua loro di face per farli strada, e nel meriggio ritornata nube per ripararlo da cocenti raggi del Sole, la conobbe Annuncio di quella felicità, che come la promessa andaua ansiosamente cercando. Quest' era quella speranza, che consolaua li Comacchiesi, e di questa nudrendosi nella loro distruttione, e dispersione, attendeuan quell' Anno, e giorno fortunato, in cui aparendogli qualche sereno, potessero concepire qual-
 qual.

qualche fortuna, come vedremmo essergli in questo tempo accaduta.

Restaua la Città di Comacchio, dopo la seconda distruzione, seguita per causa di Berengario negl' Anni 946., vn corpo senz' Anima, vn Isola senza abitanti, vn suol di cenere senza case, & i poveri Cittadini in varie parti dispersi attendevano quel giorno fortunato, che vicchiarmadoli dalle miserie fosse loro annuncio di pace. Stauano però molti di loro sopra que' mucchi di cenere, e chi con Barache mal ricoperte, chi con rustiche Capanuccie riparandosi dall' ingiurie, cercaua da quell'acque l'alimento di sue sfortune. Quando sedendo nella Sede di Pietro, negli Anni della Nostra salute 972., il Santissimo Pont. Giouanni XIII., e correndo d' Ottone Imperadore l' Vndecimo del suo Impero, non hauendo per ancora restituite alla Chiesa le Città che dalle mani di Berengario hauea ricuperate, e specialmente Comacchio, glie ne fece validissime istanze con dirgli *Che l' Esercito, e Comacchio erano ragioni, che fin da Stefano Papa secondo di questo nome e che negli anni di Christo 752. teneua la Sede di Pietro, alla santa Sede di Roma s'apparteneuano. Che Pipino Re di Francia hauendoli ricuperati dalle mani d' Aistolfo, ne fece generosamente al Papa la restituzione, e per quanto spettasse loro glie ne fece la donatione, giurando di mantenergliela col proprio sangue. Che Carlo Magno suo Figlio fatto Imperadore dell' Occidente hauendoli ricuperati dalle mani di Desiderio, fece lo stesso; e benchè Niceforo Imperadore d'Oriente procurasse nella pace di ribauerli, pare non acconsentendo alle sue istanze, volle, che restasse confermata la donatione non meno da lui fatta, che da Pipino suo Padre. Che Lodouico Pio, e Imperadore nel Concilio d' Aquisgrano la donatone dell' uno, e l' altro volle fosse rattificata, e pubblicamente si giurasse, che l' uno, e l' altro si conseruarebbe alla Chiesa Romana, come dominio ch' alla medesima s'appartenena: onde non essendoui titolo alcuno, per il quale douesse rattenerli nelle mani ciò che alla Chiesa s'aspettaua, instantemente lo pregaua, che glie ne douesse fare la debita restituzione. Ottone, ch' era piissimo Principe, e che conosceua il merito della causa, piegò il capo all' istanze del Papa, e dato gli ordini necessarij per la douuta restituzione furno tantosto eseguiti li suoi comandi. Così tornata la distrutta Città di Comacchio sotto del suo Sourano, cominciò à prouare qualche riposo sotto il Camauro di Pietro, tanto più, che il pietroso Pontefice solleuando li suoi afflitti Cittadini co' generosi soccorsi, inuitò gli altri ch' eran dispersi à ristabilirui il soggiorno. Quest'è il paterno affetto, che deue hauer il Principe con i suoi sudditi per solleuarli da' que' affanni, e miserie, che per accidente di guerra, ò per altra causa patirno: onde disse (1.) Claudiano,*

1. ad Honor.

*Tu cinem, patremque geras, tu consule cunctis
Non tibi: nec tua te moucant, sed publica damna.*

Corobbe allora il Magno Ottone quanto fosse insufficiente la donatio-

R

natio-

nazione di Comacchio, che da Lodouico Secondo Imperadore figlio di Lotario fu fatta ad Ottone suo Generale, non potendo pregiudicare à quella anteriorità, che dalli suoi antecessori fu stabilita; e però senza alcun riguardo di questi, al Sommo Pontefice, come suo sovrano, e legitimo possessore, la renuncia ne fece. Motiuo, che negli Anni di Nostra salute 1014. spronò Errigo Primo Imperadore, sposo di S. Cunegunda, far la stessa conferma alla Chiesa Romana, che poscia nelli 1209. imitato da Ottone IV. ad Innocenzo III. Sommo Pontefice la rattificatione ne fece. Successse alli sudetti Imperadori Federigo Secondo, e negli Anni di Christo 1213. facendone allo stesso Pontefice la concessione, annullò tutto ciò, che da Federigo Barbarossa occupatore dell'Esarcato, e di Comacchio, alla Chiesa di Rauenna fu concesso, dandogli non solamente la detta Città con tutte le sue pertinenze, mà quanto da Ceruia sino à Vollana si distendeva. Non si fermò in questi la confirmatione di Comacchio alla Chiesa, mà lo stesso Federigo Secondo dubitando forse, che non bastasse la concessione fatta ad Innocenzo, nelli 1219. volle farne rattificatione ad Honorio III. Indi nelli 1249. Guglielmo ad Innocenzo IV. Poscia nelli 1275. Ridolfo à Gregorio X., & à Nicolò III. nelli 1278. Così fece Alberto à Bonifacio VIII. negli Anni 1303. Errigo VII. à Clemente V. con due amplissimi Priuilegi, vno in data delli 1309., e l'altro delli 1310. Carlo IV. à Clemente VI. negli Anni 1347. che poscia con vn altro Priuilegio ratificò ad Innocenzo VI. l'anno 1355., e con vn altro ad Urbano V. gli Anni 1368. Quindi è che negli Anni di nostra salute 1279. Essendosi congregata l'Assemblea degli Elettori del Sacro Impero per consultare sopra le donationi, e concessioni fatte da Ridolfo Imperadore alla Chiesa Romana, & alla Sede Apostolica, conoscendo, che non erano riuocabili, ne fece perciò vna solenne conferma, e frà queste essendoui compreso specialmente Comacchio, come cosa prima donata da Pipino, e da Carlo Magno, al dominio della Chiesa Romana restò maggiormente conualidato.

Vedesi poscia maggiormente confermato il dominio di questa Città alla Santa Sede, quanto che come di cosa propria n'ebbe libera dispositione; imperochè li Sommi Pontefici trasferirno sovente il suo gouerno agli Arciuescoui di Rauenna; acciò come più vicini inuigilassero al suo bisogno, il che non haurebbero fatto se da chi che fosse non hauessero conseruata l'indipendenza. Così negli Anni di Nostra Salute 997. Gregorio V. Sommo Pontefice praticò con Giliberto Arciuescouo. Indi nelli 1125. Honorio secondo con Gualterio, à cui appoggiò la cura di tutto l'Esarcato, che poscia nelli 1132. da Innocenzo secondo allo stesso Gualterio fu confermato. Seguì in appresso Honorio III., e negli Anni 1224. lo stesso gouerno di Comacchio fu conferito à Simeone Arciuescouo. Gregorio IX. nelli 1228. lo diede à Federigo. Alessandro IV. nelli

nelli 1255. à Filippo Arciuescouo . E Sisto IV. nelli 1472. à Bartolomeo parimenti Arciuescouo ; dal che si conosce, che li Sommi Pontefici , come di cosa propria , liberamente ne disponeuano, ò fosse per la donazione fatta à Stefano Papa , e ristabilita da Pipino , e da Carlo Magno, ò pure perche hauesse l'origine da più alto principio nella disposizione di Costantino il Magno.

Ne perche alcuni Imperadori confirmassero la medesima autorità , e gouerno agli Arciuescoui può dedursi , che quella de' Sommi Pontefici fosse con dipendenza Imperiale . Così habbiamo ch' Errigo Imperadore negli Anni di Nostra Salute 1063. praticò con l' Arciuescouo Errigo . Ottone IV. nelli 1209. con Vbaldo . Federigo II. nelli 1220. con Simeone ; Peroche ben si vede , che per lo più le disposizioni de' Sommi Pontefici furono sole, e senz'altro accompagnamento Imperiale , e con queste solamente gl' Arciuescoui esercitauano il loro dominio, il che non haurebbero fatto se l' Imperiale vi fosse stata necessaria . Oltre di che fù vn' arrogatione , che si faceuano ; si come fù quella , che per tanto tempo violentemente s' vsurparno di voler la conferma dell' Electione del Sommo Pontefice , ceduta poscia , come d' ingiusto domino , da Foca Imperadore . Si che se tall' hora lo fecero , fù per vna costumanza passata per abbuso , non per atto di dominio: con che mostrauasi , che il gouerno degli Arciuescoui maggiormente conualidato restaua . E che sia il vero l' habbiamo euidentamente in Federigo secondo , che conforme habbiamo detto, nelli 1213. fece al Sommo Pontefice Innocentio III. la donatione di Comacchio , e pure nello stesso tempo ne fece la conferma alla Chiesa, & à gli Arciuescoui di Rauenna con le seguenti parole *Confirmamus quoque Predicta Ecclesia Rauennati Comitatum Comacensem cum ripa , & Piscarijs usque ad Portum Cernia* . Non dice *Donamus* ; peroche la concessione antecedentemente fù fatta dalla Chiesa Romana , mà *Confirmamus* , e vuol dire , che per maggior valore confirmaua tutto ciò , che da' Sommi Pontefici era stato liberamente disposto . Fù adunque antica costumanza per abbuso introdotta ; imperoche sembrando à Popoli , che la disposizione de' Sommi Pontefici non hauesse la totale validità senza la conferma Imperiale , bisognò tollerarla , finche cessata la violenza , e costituita la Chiesa nella sua libertà fosse leuato l' abbuso . Anche Federigo Enobarbo detto Barbarossa dopo hauer confermato il dominio , e gouerno di Comacchio agli Arciuescoui di Rauenna , donò alla detta Città tutte le Valli , Esenzioni , e Daci con le sue Pescarie , come vedremmo ; mà se questi come vsurpatore de' beni della Chiesa fù scomunicato dal Papa , che poteuano valere le sue concessioni , e donationi ? Aila violenza non poteuano resistere li Sommi Pontefici , e perciò bisognauagli souente tollerare per minor male , ciò che non poteuano con la forza euitare .

*Apud
Fab. me-
mor. sac.*

Con simil passo caminarno l' Inuestiture di Comacchio , che so-
uente dagli Imperadori alla Serenissima Casa d' Este furono fate , la
più antica delle quali fù, conforme habbiamo veduto, quella di Lodo-
uico Imperadore ad Ottone . Indi nelli 1256. seguì quella di Ridol-
fo fatta ad Obizzo sesto , che poscia l' Anno 1282. in Norimberga
fù confermata . Seguì in appresso negli Anni 1354. quella di Carlo
IV. fatta alli Marchesi Aldobrandino , Nicolò , Vgo , e Folco .
Poscia nelli 1433. l' altra di Sigismondo secondo fatta a Nicolò V.
E Federigo III. nelli 1452. n' inuestì parimenti il Duca Borso , le
quali inuestiture furono poscia alla detta Serenissima Casa in varij,
e diuersi tempi rinouate , e confermate .

Di qual natura fossero queste le lasciaremmo considerar al Let-
tore ; tanto più , che essendo materia , che per lungo tempo è sta-
ta sotto giuridica discussione , à noi non tocca formarne nuouo giu-
dicio ; & essendo certo , che con le Pontificie furono accompa-
gnate , potrà facilmente conoscere ciascheduno la natura , che
tengono . Dirò bensì , che se ciò che donò vn Imperadore lo
potesse vn' altra volta leuare , ne s' offeruasse l' anteriorità del do-
natore , la fede , & il giuramento che nella donatione con reci-
proco patto furono datti , poco farebbero sicuri i Principi di
quelle Città , e Feudi , delle qualli furono infeudati ; mà perche
inuiolabilmente s' offeruano , mi conuien dire , che s' altro moti-
uo non vi fosse ; la donatione di Comacchio , che prima era Cit-
tà libera , e senza dipendenza dell' Imperio , essendo stata conqui-
stata dalle mani d' Aistulfo , e Desiderio , che l' haueuano occupata ,
da Pipino , e Carlo Magno fattene libera donatione alla Chiesa , que-
sta sforzatamente come prima ogn' altra donatione deue precede-
dere . E' vero ch' alcuni Imperadori poco ben affetti alla Chie-
sa Romana pensarno di perturbargli quel pacifico possello , domi-
nio , e Souranità , che li Sommi Pontefici possedeuano ne' suoi
beni , e frà questi fù Federigo Primo , che come dice (1.) l' Ami-
lio , non contento d' hauer occupato tutto il suo Patrimonio ,
sforzò tutti li Baroni Romani fargli vendita de' loro Feudi , che
tantosto comprati , glie ne fece poscia la donatione , facendogli
suoi Feudatari , pensando , che potesse passare in souranità Impe-
riale , ciò ch' era violentamente acquistato , e che altro sourano
antecedentemente riconosceua . Mà chi non vede , che s' eruo Feudi
acquistati con oro , che di prima non riconosceuano souranità Im-
periale , come dipoi si pretese acquistarli con la violenza , e comprar-
la con l' oro ? E vero , che di questa natura non furno l' altre Inuesti-
ture Imperiali , che dopo le prime donationi fatte alla Chiesa , di Co-
macchio , furno dagli Imperadori concesse ad altri Principi ; Doue-
uano però per la sua validità à più alto principio tener la mira , e ri-
conoscere per Sourano chi il supremo dominio vi riteneua . Hebbe
prima luogo la violéza , mà liberata la Chiesa , e li Sommi Pōtefici da chi
face-

1. lib. 7.

faceuagli l'oppressione; ritornati al primo dominio, s'annullarò le concessioni, che alle prime non poteuano derogare, conforme fù nelle varie inuestiture di Comacchio, che dopo le prime donationi fatte alla Chiesa, furono da altri Imperadori ad altri personaggi concesse.

Hanno preteso alcuni che Comacchio non solamente fosse Città Imperiale ne' primi secoli, mà che fosse ancora ne' susseguenti libera totalmente dall'Esarcato, e che perciò gl'Imperadori potendone liberamente disporre concedessero l'Inuestitura à chi loro piaceua: onde come di ragione Imperiale, toccasse alli medesimi Infeudarla à chi piaceuagli, non altrimenti al Romano Pontefice, che la Sournità per tal effetto non poteuoli conseruare; e lo ricauano da vna debolissima conghiettura; imperoche allora che Clemente VI. Sommo Pontefice concesse ad Obizzo d'Este, con titolo di Vicariato, l'Inuestitura di Ferrara, con tutte le sue pertinenze, e ragioni, volle, che in caso di contrauentione delle conditioni accordate, entrassero maleuadori li Comacchiesi, e facessero la signoria non meno ad Obizzo, che à Nicolò; volendo di più per patto espresso, che in caso d'inosservanza li medesimi Comacchiesi si sottomettessero alla giurisdictione, e coercione, per parlare co' suoi titoli, della R. C., e suoi Officiali. Tutto ciò porta l'Inuestitura, da che ne deducono. Adunque hauendo li Sommi Pontefici accettata la Città di Comacchio per signoria di Ferrara, è segno manifesto, ch'era indipendente fin d'allora dalla Sede Apostolica, e se indipendente adunque di ragione Imperiale, mà in stato libero. E la ragione è chiara; imperoche se Comacchio fosse stato membro di Ferrara, li Comacchiesi haurebbero fatta la signoria per loro stessi, e lo stesso per il medesimo, ne vi sarebbe stato differenza da quegli che promette, da quel altro per cui vien fatta la promessa. Adunque Città Imperiale, e come di tal Natura ne poteuano gl'Imperadori à fauore della casa Estense, ò di qual si fosse altro liberamente disporre, non altrimenti li Romani Pontefici.

Questa pretesione di Città Imperiale se vogliamo pigliarla da più alto principio l'ebbe Costantino V. detto Copronimo, correndo di Christo il secolo ottauo, che vedendo che Pipino Rè di Francia hauea ricuperato dalle mani d'Aistulfo Re Longobardo tutto l'Esarcato, e specialmente Comacchio, gli spedì Ambasciadori, per mezzo de' quali rappresentogli, che Comacchio, e tutto l'Esarcato essendo sempre stato di ragione Imperiale doueuasi ad essi lui, non altrimenti al Romano Pontefice farsene restitutione, come per giusto titolo si conueniua. *Non omittendum* (registrò il (1.) Rosso) *quod omnes fere testantur, Constantinum quintum Cesarem, cum Pipinum in Italiam, accitum Pontificis, venientem accepisset, legatos misisse, qui diceret, quæ occupaturus venerat, Rauennam, & eius Exarchatum Cesariam iuris esse, Terminata che fù la guerra, e già dato al Sommo Pontefice l'*

1. Histor.
Rauen.
lib 4.
pag nubi
196.

Esarcato, e Comacchio, spedì Costantino nuoui Legati à Pipino, che faccendogli la medesima istanza con parole di gran premura, furon rispediti con la seguente risposta, che dallo stesso Autore vien riferita. *Illis autem respondisse Pipinum ferunt, res omnes Italicas in unius Pontificis Maximi Christi Vicarij potestate constitutas, velleque se Pontificem in earum possessionem restituere.* E se tutto l' Esarcato, anzi tutta l' Italia era di ragione del Papa, al qual effetto Pipino l' hauea leuato dalle mani del Rè Longobardo occupatore per fargliene restitutione, come può affermarsi che Comacchio fosse di ragione Imperiale? Nò habbiamo prouato nella presente Istoria co mille fatti d'euidenza, che Comacchio fù Città libera, e che fin sotto gl' Esarchi non hebbe dipendenza alcuna dalli medesimi? Se non l' hebbe dall' Esarcato, adunque non fù Imperiale. Habbiamo veduto, che sol tanto perse la libertà, quando ricuperato da Pipino dalle mani d' Aistulfo, come Città di sua conquista, al Pontefice fù donata, come di poi fece Carlo Magno, e Lodouico Pio: onde alla prima donatione, non altrimenti alle susseguenti si deue hauer relatione, non potendosi vna cosa donata ad vno da chi n' hauea l' auctorità, riuocarsi da vn altro che non la tiene. Mà concediamo che fosse Città Imperiale, come adunque faranno valide le Inuestiture, e le donationi fatte dagli Imperadori alla Serenissima Casa d' Este, che furon posteriori, e hora lo faranno quelle di Pipino, di Carlo Magno, di Lodouico Pio, che furon anteriori à fauor della Chiesa? Non hò parlato di quella fatta à Stefano Papa, che tutte l' altre precede, che fù negli Anni 752. Oltre di che se nella pace stabilita frà Carlo Magno, e Niceforo, fù accordato, (acconsentendoui l' vno, e l' altro Imperadore,) che l' Esarcato, e Comacchio restassero al Sommo Pontefice, & alla Chiesa Romana, qual altro Imperadore vi poteua metter la mano per trasferirne il Dominio?

Rispondiamo alla ragione della sigurtà prestata da' Comacchiesi à fauore di Nicolò, & Obizzo, à Clemente VI. per l' Inuestitura di Ferrara, e diciamo; Che Comacchio non essendo compreso nel Territorio di Ferrara, poteua prestar fede al Pontefice per Ferrara, non essendo prestar sigurtà il medesimo per lo stesso, essendo l' vno, e l' altro molto diuerso. Oltre di che se si vuole che fin d' allora godesse Comacchio la sua antica libertà, molto bene poteua prestar credenza, non hauendo con Ferrara benche minima dipendenza, se non in quanto il supremo suo capo riconosceua. E poi chi gl' hà mai detto, che vn suddito non possi promettere per vn altro, vna Città per l' altra, massime quando sono di Territorio diuerso, riuscendo in tal guisa più sicura l' Inuestitura à fauore di chi la concede? E da qui s' argo nenta qual fosse la stima di fedeltà, ch' haueuano li Sommi Pontefici de' Comacchiesi, mentre gl' accertauano per maleuadori d' vna Città, qual era Ferrara, con tutto il suo Ducato, stimando che questi in caso di contrauentione fossero sufficienti per fargli
man-

mantenere la pattuita offeruanza ; si come ancora qual fosse il buon credito , che li Principi Estensi ne conseruauano , mentre in cosa di tanto rilieuo non stimauano li più propri per sodisfare il Sommo Pontefice , quanto proporli per sùgurtà li medesimi Comacchiesi .

Potrebbe insorgere vn' altra difficoltà circa di tal materia , ed è ; che li Comacchiesi negli Anni della nostra salute 1225. spontaneamente , e di proprio volere leuandosi dall' Elarcato di Rauenna , e dalla suggestione di quella Città , per propria elezione à Rinaldo d' Este , dominante in Ferrara si sottomisero , hauendo poscia negli Anni 1345. praticato lo stesso con Nicolò , & Obizzo , con che mostrando ch' ancora conseruando la suggestione Imperiale , ò antica libertà , poteuasi sottomettere à chi à grado lor fosse . Argomento di poca sussistenza ; imperoche chi vedrà , come vedremmo nel progresso di quest' Istoria , l' instabilità de' Comacchiesi , che dopo la loro distruzione , e poca fede nel conseruarsi sotto di chi si fosse , ue restarà stupefatto . Cercauano que' infelici qualche fortuna nella loro sfortuna , e pensando trouarla più nell' vno , che nell' altro , si sottometteuano à quegli , che si figurauano più propitio . Erno li Pontefici in continue molestie ; Rauenna sommanamente agitata , e poco da questi potendo sperar soccorso lo ricercauano altroue . E poi quante volte volontariamente leuaronsi dagli Estensi , & alla suggestione de' Rauennati si diedero ? Lo vedremmo nel progresso di questa Istoria . Dunque perciò dourassi dire , che fossero liberi , ò Imperiali , e che perciò si potessero sottomettere à chi à grado lor fosse ? Correndo adunque l' argomento tanto per gl' vni , quanto per gli altri , ne viene , che li Comacchiesi erano liberi quando volontariamente si sottomisero alli Principi Estensi , erno àche liberi quādo leuādosì da questi si sottomisero à Rauenna , ò alli Romani Pontefici , & essendo stata à questi anteriore la suggestione , questa erno tenuti offeruare , riputandosi l' altra vna specie di ribellione . Regnaua ancora in questa gente qualche poco di que' spiriti di quell' anticha libertà , e credendosi ritrouarla con sua fortuna , maggiormente precipitauasi nelle miserie . Mà ciò che fù per accidente di sfortuna , non si deue attribuire à libertà di dominio , che già era ceduto ; così portauano gli accidenti , e le sfortune di que' tempi calamitosi , che conforme le vicende praticauansi da chi che fosse , e specialmente da que' primi Ferraresi , che conforme habbiamo dalli Scrittori , hora eran Torrelli , e tantosto volgendo faccia si faceuano Estensi ; ne perciò dir si poteua , che fossero liberi , e che costituissero assoluto dominio . Ciò voleua la circostanza de' tempi , che non dando fermezza di dominante , non permetteua sicurezza di sudditi : onde conforme la felicità della fortuna pigliando ciascheduno le sue misure , si riuolgeua oue speraua più propitia trouarla .

Facciamo di nuouo alte proteste , e ne facciamo auuertito il Lettore , esser entrati in questa materia non per formar discussione , ò pur

giudicio del fatto, mà puramente per riferire l' Istoria, non ignorando che caminino per le stampe le ragioni, e decisioni à fauore della R.C.A., sì come ancora l' altre della Serenissima Casa Estense, alle quali sottomettiamo il giuditio. Proponessimo, come doueuamo fare, à chi, dopo la sua seconda distruzione, facesse passaggio Comacchio, & hauendo trouato che fù à Giouanni XIII. per la restitutione fattagli da Ottone Imperadore, che l' incorporò all' Esarcato di Rauenna, portaua l' Istoria, che dimostrassimo il giusto titolo, per il quale se gli douesse, & alla Chiesla Romana fosse spettante. Per lo stesso motiuo vengo in campo le ragioni della Serenissima Casa d' Este, ch' appoggiate à diuerse Inuestiture Imperiali, voleua la ragione che fossero riferite. Cade qualche ragione dell' vna, e l' altra parte, ch' essendo stati astretti di riferire, habbiamo preteso farlo da Istorico, non altrimenti interessarsi da Giudice.

i. lib. 4.
in fin.

Sò eller stata opinione del (1.) Rossi, che la Città di Comacchio; come incorporata all' Esarcato di Rauenna, cadesse sotto il Dominio Imperiale, e che per conseguenza hauesse dagli Esarchi il Dominio, e ch' allora solamente cessasse, quando negli Anni della nostra salute 773., hauendo Carlo Magno vinto Desiderio, estinto il Regno de' Longobardi, estinse parimenti il gouerno degli Esarchi, dando alla Chiesla Romana tutto ciò, che per parte degl' Imperadori d' Oriente li medesimi gouernauano: onde dice *Per hunc modum tunc primum finem habuit Exarchatus, quo per centum septuaginta quinque annos, vel ut alij 170 ab Narsete ad id temporis, quo Aistulphus Rauennam occupauit, aures hominum personuerat*; mà hauendo mostrato con molti esempi, che Comacchio fin sotto degli Esarchi conseruò la sua libertà originaria, non possiamo concorrere nell' opinione del Rossi. Che se poi volesse fosse di ragione Imperiale in quanto da Pipino fù recuperato dalle mani d' Aistulfo, e da Carlo Magno da quelle di Desiderio, faciamogli buona la sua ragione, mà nello stesso tempo, ò per ragione della donatione già fatta antecedentemente à Stefano Papa, ò pure per libera donatione di loro stessi, hauendone fatta la cessione al Sômo Pontefice con tutto l' Esarcato, cade la ragione Imperiale di chi fosse, e vi potesse pretendere.

Da quanto habbiamo detto, chiaramente si può conoscere, quanto errasse Gio: Palazzi nella vita de' Pontefici, oue dice parlando di Clemente VIII. *Cardinalis Bandinus Comaclum occupauit, reclamante Rodulfo Imperatore sua ditionis Ciuitatem à Pontificijs occupari*: essendo chiaro, conforme habbiamo espressamente veduto, che la Città di Comacchio non fù mai di ragione Imperiale, mà libera, conforme più espressamente nel progresso della presente Istoria vedremo; ne mai il Card. Bindino ne pigliò il possesso, mà ben sì Monsignor Gitaldi à nome della R. C., con ordine del Cardinale Pietro Aldobrandino, ò fosse Pontefice: onde non serue, che sopra di ciò facciamo altra impugnatione, vedendosi dal già detto, quanto sia falso l'.

lo l'asserto, & insusistente la pretenzione, quando pur fosse vera ciò che dice il Palazzi, che non si crede.

CAPITOLO XXV.

Nel quale si producono li Priuilegi delli due Federici Primo, e Secondo Imperadori, concessi alla Città, e Cittadini di Comacchio, ne quali si vede la gran stima, che ne fecero, e le grazie, che le furono concesse.

IL più bel marco d' honore, che possi vna famiglia portare, è il mostrar Priuilegi, che à caratteri d' oro, facendo attestato della fede, virtù, valore, langue, e nobiltà degli Antenati, e discendenti, appresso de' Monarchi anzi de' Popoli, si rende così riguardeuole, che non hà cosa più preziosa di que' fogli, che con somma cura conserua. Mi fosse pur permesso portar sù gli occhi di tutto il Mondo que' due gran Vomini della Romana Republica, Pulio, e Vereno, descritti da Cesare, che in vece di combattere frà di loro, con fine di suennarsi, per l' odio implacabile, che l' vno, all' altro portaua, con l' armate squadre, che l' vno, e l' altro conseruaua per sua difesa, andarno contro i nemici della Republica, e chi di più di loro hebbe fortuna di segnalarsi, portando gloria d' hauer vinto in battaglia il suo nemico, immortalò la sua fama nel Campidoglio, l' honore alla sua casa per tutta Roma. Volle allora il Senato eternare la virtù d' ambidue, & encomiare attione sì generosa, & eretogli statua nel Teatro de' valorosi, e magnanimi, diede all' vno, & all' altro vn aurato foglio pieno d' encomij, e lodando di molto l' inimicitia, che in animi così grandi fù la madre di cento, e mille vittorie à fauore della Republica, li segnalò in tal guisa, ch' ogni eloquenza diuenne mutola per commendarli. Morirno è vero, mà restarno eternati nella memoria de' posterj; e que' fogli dorati, che per gloriosa heredità à loro figli lasciarno, gli seruirno per vn patrimonio così douitioso della sua casa, che la penna di Cesare ne formò il registro ne' suoi Commenti, acciò à perpetua memoria facesse ne' discendenti palsaggio così nobil famiglia di Vomini così illustri. Così ne parlerà il Mondo fin ch' haurà vita, e restando viua la fama nella sua morte, non perirà la memoria di que' due gran Capitani, ch' ebbero la gloria per Madre, per Genitor il valore. Hanno i Principi, & i Monarchi questo di grande, che per ricompensare il merito de' valorosi Campioni, virtuosi, e fedeli, non tanto profondò loro le ricchezze, gradi, e nobiltà di Feudi, quanto con amplissimi Priuilegi, e diploma di stima encomiano la fedeltà, & ingrandiscono il valore, che à beneficio della corona impiegossi: molto bene sapendo, ch' oue li beni di fortuna sono fugaci; quelli della virtù eternandosi nel calato, tengono la permanenza del merito nelle prosapie: E chi mai haurebbe creduto, che vn miserabile Mardocheo, che per sua maggior fortuna staua di guardia alla porta del Palagio Reale di Alsuerò, con prohibitione di non passare più oltre,

oltre, douesse di poi hauer la fortuna di salire sopra il Regio d'Estriero, vestito di porpora, con la Stola sù 'l colo, con la verga di comando alla mano, con l'anello in dito, e con acclamazioni di viua elser publicato per il più fauorito del Rè, e per il più fedele di sua corona? Pure fu questa la sua fortuna, l'hauer letto il Rè ne' suoi Annali, ch'egli fu che scoperse vna congiura tramata contro la sua persona Reale, e che però essendo degna di premio douea darlegli la ricompensa che meritaua.

Mi concedi il lettore le dica à dispetto dell' Inuidia, esser stata questa l' unica gloria de' Comacchiesi, e della loro Città, peroche se bene per accidente di fortuna furon totalmente distrutti, conforme habbiamo veduto, costretti perciò andar raminghi; pure negli Annali Imperiali trouandosi registrata la loro fedeltà, e valore, mostrata à fauore dell' Impero Romano, Federigo Primo, e Secondo Imperadori conoscendo quanto fossero degni d'essere solleuati, alle grazie, e Priuilegi, che in questo luogo si riferiranno, gratiosamente condescesero. Erno già scorsi cento cinquanta cinque Anni che la Città di Comacchio dopo l' vltima distruzione godeua pace; peroche essendo già distrutta, e ritornata alla Chiesa per opera di Giovanni XIII. negli Anni della Nostra Salute Nouecento settanta due, hauendo goduto pace sin alli mille centouentisette, ne' quali fu aggratiata da Federigo Eneobarbo, detto Barbarossa, cento cinquanta cinque anni vi trouiamo di suo riposo. Si dice di suo riposo, peroche non trouando nel detto tempo memoria alcuna ne di sua felicità, ne di sfortuna, dobbiamo credere, ch' hauendo già perduta la primiera potenza, come terra diserta fosse considerata. In pace però così longa non mancarno li Comacchiesi di ritornare al proprio albergo, e ristorando le loro miserie, ridure al primo stato le sue fortune, acconciare le loro Ville, ristabilire li loro Feudi, & accrescendo le loro tenute, ridurre nel primo stato, e splendore le sue sparite grandezze. Inuase allora lo stato della Chiesa Federigo Eneobarbo, & impoll'statosi di quanto possedeua, e specialmente dell' Esarcato, faceua la sua dimora in Rauenna. Volle allora visitare Comacchio, già venuto sotto del suo dominio, e considerando quanto questa Città fosse antica, e benemerita dell' Impero Romano, alla seguente concessione, e Priuilegio ne venne, che poscia da Federico Secondo Imperadore negli Anni di Nostra salute MCCXXXII. con più ampla concessione fu confermato,

PRIVILEGIUM FRIDERICI PRIMI IMPERATORIS

Conces. Ciuit. Comaclen.

A. 1212. **I**N Christi nomine Amen. Hoc est transumptum cuiusdam Priuilegij contenti, & descripti in quodam antiquo libro existente in Ar-

Archiuio Magnificæ Communitatis Comaceli inter alias veteres scripturas eiusdem communis, & cartarum centum, cohopto curamine Rubeo, cum cartonibus ligneis, & clauso quatuor fibrijs orichalcheis, & cum lastricis eiusdem materiæ in quolibet angulo ipsius in forma lilij, ac in medio in forma rosæ, cum nomine Iesus, fideliter per me Notarium infra scriptum exemplatum, de mandato per Illustriss. & Reuerendiss. D. Thadei Sartij Bononien. Guber. dictæ Ciuitatis Comaceli pro S. D. N. Papa Clemente VIII. & est tenoris infra scripti.

Confirmatio bonorum, & proprietatum omnium Communitatis Ciuitatis Comaceli ab olim Inuictissimo, & gloriosissimo Friderico Romanorum Imperatore per eiusdem Priuilegium infra scriptum.

In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Fridericus Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator Augustus. Notum sit omnibus nostro Regno degentibus, quia nostri Ciues Comacenses nostræ celsitudinis Clementiam postulauerunt, vt eos continua faueremus tuitione nostri mundeburgi solatio. Ideoque per huius nostri Mundeburgi pagina confirmamus, & cohoboramus omnes eorum proprietates, & iura, tam piscarias, quam salinas, & siluas, a Portu Primario vsque silua Adriani, & a Calleo vsque Campo de Fraxeno, persistente in argela de Porto, & à Codule de Elia, & à medio lacu Sancto vsque in Mare, tam aquas fluentes, quam stagna, & tam siluas quam valles, & tam Insulas quam stadia, & tam piscationes, & occupationes, sicque capellationes, & tam siluas, quam nucleas, Idem Fideni, & Iauro, seu falce, & Iea seu Volani, & Valle de Montone, & Ribo Angeli, seu Fronti, & Ramo de Iauga, & Albaritia, seu Illisita, & Arzele malo, & Vincastra, & Porcilioni, seu Porcili, & silua quæ vocatur Ducarassa, persistente vsque in Mare, atque sub Potiolo, & Rouitula, seu Tribbia, & Virzinese, & Tortione seu Tiliedo, atque Arzine de Quinta, & sculatio, & Mar pergarita, seu Spaticulæ, & Capernicula, seu Augusta, & Fossa de porto vsque Caldirolo, & Longola, & Conisieda seu Sorberia, & Iauroni, seu Zudutra, & Arzele, seu Selicara, vna cum terris, vineis, & cum omnibus, & ex omnibus ad supradictas res pertinentibus integer. Iubemus itque vt nulla persona hominum, siue publica, siue priuata, siue militaris, vel curialis cuiuscumque gradus, vel conditionis sit, tam etiam dignitatis, quam religiositatis liceat introire, vel intromittere, seu inuadere vi, vel clam de supradictis rebus nostris, siue de alijs nostris proprietatibus mobilibus, & immobilibus seseque mouentibus vbicunque consistunt, tam de his quæ nunc habetis, quam ex illis quæ in antea habueritis, nisi noster proprius nuntius semel per omne bienium ad legem, & iustitiam faciens, cum duodecim hominum, aliter nulli liceat vobis exquirere, vel collere vllum tributum, seu fodrum, vel aliquod teloneum, neque commendationem habere,

ne-

neque hospitium facere. Ripatum à vobis non Exigatur in Portū ; vel in Ripa , neque in foro vllum teloneum . Bandum vero nullum super vos ponatur vltra centum octo denarios . Controuersiam vel litem nemo vobis imponat nisi iustè , & legaliter , sed salui , & illi si in omnibus permaneat omnino in omnibus temporibus , & quiete , & pacifico viuetis absque omnium hominum rumore & controuerfia . Si quis hominum huius nostri mardeburgi confringere siue in toto , siue in parte , sciat se compositurum auri optimi Marchescos duo millia , medietatem Camerae nostrae , & medietatem vobis , vestrisque heredibus . Quod vt verius credatur , diligentiusque ab omnibus obseruetur manibus proprijs roborantes anulum , vel anuli nostri impressione muniri iubemus . Quam petitionem petijt Ioannes Bonus , & Buffo Consules presentes , & pro omnibus Comacen. & pro illorum heredibus in perpetuum . Huius rei testes sunt Corradus de Bella luce , & Petrus Trauersaria , Ioannes Diaconus Fridericus , Ioannes Garinalchus Appianus , & Frodulfus , & alij plures . Signum D. Friderici Romanorum Imperatoris inuictissimi .

Locus ✠ Sigilli

Ego Fillipus Can. Italia recognoui

Ego Protonot. hanc paginam scribere iussi

Acta sunt hac anno Dominice Incarnationis MC LXXVII.

Datum apud Rauennam XVI. Kal. Iun. regnante D. Friderico Romanorum Imp. gloriosissimo Anno regni eius Imperij XXVIII.

Ego Hercules Alberio Not. extraxi , & scripsi , & quia cum Originali concordare inueni , ideo in finem hic me subscripsi , singnumque meum apposui die 15. Aprilis 1595. presentibus D. Mauro Tabarino q. D. Hieronymi , & D. Simone Bonafides q. Francisci de Comaclo .

Segue lo stesso Not.

Apparet confirmatio Friderici Secundi Imperator. de super omnibus . Dat. Raunen Anno 1231. Mens. Ian. Ind. V.

PRIVILEGIUM FRIDERICI SECVNDI CONCESSVM

Ciuitati Comacli .

A. 1231. **F**ridericus Secundus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus , Ierusalem , & Sicilię Rex . Imperialis clementia ideo benigne consuevit fidelium petitiones admittere , & ut ipsi puritatem in fide , & in seruitij suas arctius corroborent , voluntates , & igitur ducti consideratione laudabili , per presens scripturam nostram fieri volumus vniuersis imperij fidelibus , tam presentibus , quam futuris , quod nos attendentes fidem puram , & deuotionem sinceram quam ad nos vniuersi Ciues Ciuitatis nostrę Comacli fideles nostri semper habuerant , & habent de solita nostra
gra.

gratia quia benemeritos, & fideles imperij nostri censuimus, in-
tueri ciuitatem ipsam tanquam speciale de manuum imperij, & om-
nes ciues eiusdem tanquam spectabiles homines, sub protectione,
& defensione nostra, & imperij recipimus, & habemus, eis ad ab-
dantiorē gratiam in perpetuum confirmantes villas, siluas, por-
tus, aquas, prata, possessiones, & omnia alia tenimenta, & iuras;
nec non & omnes libertates, & immunitates quas tam irripaticis, ac-
quaticis, piscarijs, & predictis alijs dudum temporibus Domini Im-
peratoris Friderici Auius, & Domini Imperatoris Herrici Patris no-
stri recordationis inditæ, & vsque ad hæc sælicia tempora nostra re-
nuerunt, & sic & eis omnibus vsi sunt rationabiliter, & quiete, sal-
uo iure in omnibus imperij: mandantes, & firmiter statuentes quæ-
tenus nullus comes, vel Baro, nulla potestas, seu commune, nul-
la persona alta, vel humilis, Ecclesiastica, vel secularis, prædictam
ciuitatem nostram Comaclen., & ciues eiusdem supra predictis cō-
tra hanc petitionem, confirmationis nostræ paginam molestare, seu
temere perturbare præsumat. Quod qui præsumperit præter indi-
gnationem nostram, quadraginta Marcarum argenti pænam se no-
uerit incursum, quarum medietatem Cameræ nostræ, & reliquā
passis iniuriam asserimus persoluendam.

Ad huius autem protectionis, & Confirmationis nostræ memo-
riam, & robur perpetuo valituram, presens Scripturam iussimus
maiestatis nostræ sigillo monitutam.

Huius verò rei testes sunt B. Patriarca Aquilieensis, Magne de-
burgen. Rauennas; & Patormitanus Archiepiscopi Papibergen. S.
Ratispen. Imperialis aulæ Cancellarius; Grisen. Reginus, & Imo-
len. Episcop. Dux Saxonæ, Dux Maraniæ; Dux Trinit. Langra-
uius Turingiæ Comes, Dux Horteberdi Comes &c. da Nasome,
Comes S. de Spacimo. C. de Belandia Iunzulinus, & Izitardus
Imperialis, aut camerarius, & alij quam plures.

Ego Sifridus Dei gratia Ratisponensis Episcopus Imperialis aulæ
Cancellarius Vice Domini Coloniens. Archiepiscopi, & totius Ita-
liæ arcu Cancellarius recognoui.

Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnacionis millesimo ducente-
simo trigesimo primo, Mense Ianuar. quintæ Indict. Imperante
Domino nostro Friderico Secundo Dei gratia inuictissimo Romano-
rum Imperatore semper Augusto, Ierusalem, & Siciliæ Rege, An-
no Imperij eius Romani duodecimo, Regni Ierusalem septimo, &
Regi i Siciliæ trigesimo quarto feliciter. Amen.

Datum Rauennæ Anno Mense, & indictione prescriptis &c.

Riferiti li Priuilegi, per non mancare in cosa di tanto rilieuo all'or-
dine dell' Istoria, che molto concerne alla gloria di Comacchio, e
de' Comacchiesi mi conuien riflettere, qual fosse la causa impulsua,
che mosse gli eccelsi Imperadori tant' honore, e grazia così sublime
concederli. Cauiamola dalli medesimi Priuilegi per dargli vn'auten-
tica

i. de gñf.
Venet.
pag. mibi
275.

rica di credenza. *Attendentes fidem puram, & deuotionem sinceram quā ad nos vniuersi ciues Ciuitatis nostra Comaclen. fideles nostri semper habuerunt, & habent.* Diamo vn supposto con tutti gl' Istorici, e specialmente col (1.) Biondo, che l' Isole dell' Adriatico benche viuessero con libertà, conforme habbiamo detto, nulla dimeno quando l' Imperio non era diuiso, e staua sotto gl' Imperadori d'Oriente, riuertendo li suoi comandi, fedelmente s'impegnassero con le loro forze, oue il bisogno lo richiedeuà. Se mai vi fù chi lo praticasse, furno li Comacchiesi, conforme habbiamo veduto, e perciò gl' encomiò l' Imperadore di Fede pura, di diuotione sincera, e fedeltà inalterabile, che per sempre mantenero verso l' Impero. Fù adunque questo l' vnico, & il prezioso carattere, che portarono in fronte li Comacchiesi; Fedeltà inalterabile, accompagnata da sincerità di cuore, e da diuotione impareggiabile: attioni, che' essendo state l'anima de' sudetti Priuilegi, fù atto di Giustizia, non Grazia, che fossero loro concessi, hauendo il merito, che lo voleua, come lo stesso Imperadore ne rende fede, *Quia benemeritos, & fideles imperij nostri censuimus.* Altra cosa è il Priuilegio grazioso, altro quello di Giustizia. Il primo non hauendo merito che l' accompagni, prouenendo solamente dalla Clemenza del Principe, può darlo à chi gli piace, ne v' è chi possa dolersene, come disse quel Padre di famiglia, ch' hauendo data vguale mercede à Vignaiuoli, che prima, ò tardi lauorarno nell' sua Vigna, à chi parue se ne dolesse, chiuse la bocca con dirgli, ch' essendo egli padrone del suo, voleua farne ciò che piaceuagli nella dispensa. Ma non camina così il secondo; merche il merito fondandosi nella Giustizia, non può il Principe leuarlo à chi lo merita, per darlo à chi non hà merito per ottenerlo. Fù questa l' equità, come scrisse (2.) Polibio, che praticarno i Romani con i soldati, ch' hauenuano il merito, à quali conforme l' equità più, ò meno arrecauogli il premio, dimostraruano la stima, che ne faceuano. *Cum aliqui militum fortiter, & animosè se gesserunt, vocans Imperator in concione omnes copias, & circumponens sibi eos qui auctores egregij facinoris fuere, primum quidem laudes eorum edisserit, & super hoc facto, & si quid aliud in omni vita gesserint, laude, & memoria dignum. Post hac, ei quidem qui hostem percusserit hastam donat, quod iaculi genus est, qui verò deiecerit, & spoliauerit pediti quidem phialam equitij phalaras (che come dice Liplio era l' Armila) alij autem hastam tantum &c. Similiter qui ciuem, aut socium defenderit ac seruauerit eum, & Imperator donis honorat.* Erno questi, come dice Gellio, le corone, & i trionfi. Seguita Polibio. *Nam qui adempti eiusmodi dona, præter gloriam in exercitu, & domi etiam famam cum redierint in patriam, ludos pompasque conspicui in eunt, quoniam solis ijs licet ornamenta hac gestare, & imponere, quia ab Imperatore, virtutis causa donati sunt. In adibus conspectissima earum parte, inditia, & testimonia sue virtutis.* Ecco il premio del merito, la ricompensa della virtù, lodi che daua l' Imperadore à chi in attioni di va-

2. lib. 2.

di valore s'era immortalato: à chi daua l' hasta, à chi l' Armila, à chi la corona, à chi il trionfo, à chi giuochi di pompa nel ritorno alla patria, e volendo che fossero viui testimoni della sua virtù, permettea loro l' Imperadore tenerli, come in trionfo nella sua casa. Non erno questi Priuilegi di grazia, mà come dice Polibio ricompensa della virtù, ch' hauendo il merito per fondamento era tenuto l' Imperadore per atto di Giustizia concederglieli. Questo fù quello, che l' vno, e l' altro Federigo Imperadore considerò ne' Comacchiesi conforme habbiamo veduto: onde mossi da debito di Giustizia, concessero loro quelle grazie, che la loro fedeltà, diuotione, sangue sparso, e valore meritaua per debito. Fedeltà vera, che non fù di pochi, mà di tutti, non per poco tempo, mà per sempre; e perche conforme insegna la *Lege cap. vnic. quid prec. in vsibus*, la fedeltà altro non è, che vn giuramento, che fa il Vassallo al suo Principe, col quale gli promette in qual si voglia accidente di contraria, ò fauoreuole fortuna seguire le sue parti; questa hauendo inuiolabilmente offeruata li Comacchiesi à fauore dell' Imperio Romano benché col loro estermínio, fù giustizia, fù merito che li sudetti Priuilegi ripieni di mille grazie conceduti gli fossero. Disse perciò molto bene (1.) Valenio Massimo. *Occultum, & insidiosum malum Persidia, quae tantum incommodi humano generi adfert, quantum salutis bona fides praestat*: onde siccome dell' Vomo infedele soleua dire Aureliano Imperadore presso Vopisco *Ego verò proditorem amare non potui, & libenter tuli, quod eum milites occiderent; neque enim mihi fidem seruare potuisset, qui patrie non perpercit*; per lo contrario la fedeltà gl' era sì cara, che d' ogni gran ricompensa faceuasi meriteuole. Questà fù la fedeltà di tutta la Città di Comacchio verso l' Impero Romano, che molto bene considerata da Federigo Imperadore, volle farne attestato col suo gratioso Diploma.

1. lib. 9.
cap. 9.

Il secondo motiuo, ò causa impulsua, che mosse l' animo degli Imperadori fù il riflettere; che la Città di Comacchio non era vna Villa, non vno scoglio posto frà l' acque, non vn aborto della natura, e come di niun riguardo all' Impero Romano, mà Città così riguardeuole per ogni capo, che meritaua esser mirata con amore speciale. *Censuimus intueri ciuitatem ipsam tamquam speciale de manu imperij*. Quest' è l' affetto di Padre ch' hanno i Principi verso di quelle Città, che benché distrutte si rendono riguardeuoli: onde scrisse (2.) Suetonio di Vespasiano Imperadore, che *plurimas per totum Orbem Ciuitates terremotu, ac incendio afflittas, restituit in melius*. E (3.) Plinio di Traiano *Orbem terrarum adificasse videatur*. Molto bene sapuano li sudetti Imperadori, quali fossero state le calamitose miserie della Città di Comacchio, e ciò non ostante con specialità d' affetto si degnarno di rimirla; peroche vi conobbero prerogatiue tali, che per giustizia, e per vtile dell' Imperio non si poteuano trascurare: onde per necessità si douesse far rinascere quella Città, ch' hauea

2. Cap. 17

3. in Pan.

tali

tali prerogative, che non meno per il passato, che al presente la rendevano riguardevole. Già dicemmo, ch'erno cento cinquanta cinque anni, che stando sotto il Camauro di Pietro. *beuca* goduto vn tranquillo di pace: onde permio li Comacchiesi, ch'ancora nudriano gli antichi spiriti, e che per natura, e per arte erano industriosi non mancando alle loro parti, haueano ridotta la Città poco che meno all'antico splendore. Lo conobbero gl'Imperadori, e però dissero nel prodotto Priuilegio *Omnes Cives eius tanquam spectabiles homines*. Non erno que' Cittadini, e quell'antica Città, albergo di Pescatori, di Cacciatori, di Vomini vili, e pieni di miserie, mà riguardevoli per ogni capo. Per me credo non vi sia che non sapia ciò che vogli dire *Spettabile*, mà se à caso vi fosse chi non lo sapesse, mi permetti il Lettore all'ignoranza di questi con l'autorità dell'Legi, farne la spiegatione. *Spettabile* altro non vuol dire, che Uomo illustre, chiaro, e riguardevole. Titolo solito darsi alli Prefetti Augustali, alli Proconsoli, e Vicari dell'Impero Romano, e l'habbiamo nella *Legge vn. C. ratiocin. oper. public.*, e nella *Legge vn. C. ut omnes Ind.* proleguendolo la *Legge 23. l. 57. de appellat. 3. §. illud.*, e la *Legge ult. C. de can. largit. tit. lib. 10. C. & l. 57. & 59.* Fù titolo ancora che dauasi alli Generali d'Eserciti, & alli Tribuni, e l'habbiamo nella *Legge ult. C. vbi causa fisc.*, e nella *Legge 32. C. de appellat.*, e nella *Legge ult. C. de mod. mul.* Et in sostanza era titolo di tanta dignità, che come dice (1.) Gaufrido, era nel mezzo della dignità Senatoria; peroche oue a' Senatori si daua il Titolo di *Clarissimo*, à tutti gl'altri di dignità riguardevoli quello di *Spettabile* s'arrecava. Questo adunque fu il Titolo che diede à Comacchiesi l'Imperador Federigo; peroche se bene li Comacchiesi haueuano perduta la loro antica potenza, grandezza, e splendore, e la loro Città souente per la difesa Imperiale fù ridotta alle ceneri, non haueuano però perduta la loro antica nobiltà, lo splendore, e stato illustre Originario, che li rendeva degni di Prefetture, di Proconsolati, di Vicariati, di Generalati d'Eserciti, di Podestà giudiciaria, come farno per il passato. E non erano queste riguardevoli cause per le quali fossero meriteuoli degli accennati Priuilegi, e che l'vno, e l'altro Imperadore ne facesse il publico attestato che meritauano?

1. in Epi-
log. Non.
7.

Andiamo auanti peroche mostrato il motiuo del merito, è anche di ragione che si produca il premio, che per atto di Giustizia gli fù concesso. Senza cercarne proue lontane, il Priuilegio è quello che lo dimostra. *Sub protectione, & defensione nostra, & Imperij recipimus, & habemus* (parla di Comacchio non già fatto suddito, mà sotto la protectione dell'Imperio) *eis ad abundantiore gratiam in perpetuum confirmamus Villas, Siluas, Portus, & Aquas Prata, Possessiones, & omnia alia tenimenta, & iura, nec non omnes libertates, & immunitates, & irrigaticis, piscarijs, & pradiitis alijs dudum temporibus Domini Imperatoris Friderici Auius, & Domini Imperatoris Henrici patris nostri recordationis*

tionis inuidia, & usque ad hac felicia tempora tenuerunt. Se mai si è veduta la libertà di Comacchio di bel nuouo rinasce, si scorge ne' prodotti Priuilegi, ne' quali volendo l'vno, e l'altro Imperadore, che li Comacchiesi hauessero dominio indipendente sopra tutto ciò, che dalla loro magnificenza, non sò se debba dire donato, ò pure confermato, vollero, che godendo vna perfetta libertà, & indipendenza, viuessero soltanto con la loro Città sotto la protectione Imperiale, per la difesa de' quali impegnauano la sua potenza. Viene perciò minacciato nel primo Priuilegio chi osasse di perturbargliela, e mostrandosi in quelli l' accrescimento di sue fortune, si scorge la premura, che ne teneuano. Che alla Città di Comacchio fossero donate, e confermate le Valli, li Daci, e concessa vniuersal esentione da ogni peso; che li suoi Cittadini potessero liberamente trafficare per tutto l' Impero, esenti da ogni peso, e seruitù, non serue cercarne proue, hauendo l'vno, e l'altro Priuilegio, che lo dimostra. Mà perche il tutto vien concesso dagli eccelsi Imperadori, con titolo di conferma, e la conferma importa antecedente possesso, perciò si può raccorre, qual fosse anche di prima la libertà, dominio, & indipendenza che li Comacchiesi godeuano, stabiliti poscia sotto l' Imperio, da cui totalmente la dipendenza teneuano. Teneua allora l' vno, e l'altro Imperadore di suo domino la Città di Ferrara, ne perciò hauendoui incorporata, come sua suddita quella di Comacchio, vollero, che questa con tutto il suo Territorio, che le veniuua prescritto, l' indipendenza tenesse, ne da qual si fosse potenza Ecclesiastica, ò Secolare potesse essergli conturbata. Che se bene è vero, ch' Errigo VI. il Raspanse, e che successe nell' Imperio à Federigo Secondo, nel principio del Secolo XIII. per costituire in maggior nobiltà, e grandezza la Città di Ferrara, restringendo il Territorio di Comacchio, incorporò il rimanente à quello di Ferrara, facendo membro del suo Ducato la detta Città; hauendogli però lasciato il suo proprio territorio, benché in qualche parte diminuito, l' escluse totalmente dal suo distretto: euidentissimo segno, che voleua, che in ordine al suo gouerno civile non tenesse da Ferrara la dipendenza, come fuori del suo distretto: onde ne Consoli, ne Massai d'arti, ne supremi capi d' arti liberali, e scientifici potessero nella detta Città esercitare atto di superiorità, giurisdizione, e dominio. Già dicemmo, che la Città di Comacchio, nell' Inuestitura di Ferrara data dalli Sommi Pontefici alli Duchi, era quella, che prestaua la sigurtà, e si disse, che molto bene la poteua prestare: imperocchè non essendo compresa nell' Territorio, e distretto di Ferrara, essendo l' vna molto diuersa dall' altra, poteua l' vna prestar per l' altra credenza; euidentissimo segno, che se bene la Città di Comacchio restaua suddita di Ferrara in ordine alla Legatione, e souranità di dominio, non essendone però in quanto alle sue leggi municipali, non poteua essendole à chi teneua territorio e

legi distinte , come era la nostra Città, per mille capi restata esente, e dirò per natura , per l'antica libertà che godeua , e per gl'antichi Privilegi, che gli furono concessi , mai in questa parte abrogati , anzi accresciuti dalli Sommi Pontefici, come à suo luogo vedremmo. Tentano è vero souente li Signori Medici del Collegio di Ferrara far la visita delle Spetiarie di Comacchio , e con simil forma pigliar dominio sopra della medesima , & imporli la dipendenza; adducendo per loro proua essere altra volta seguita nella persona del celebre Dottor Girolamo Nigrisoli , speditoui dall' Eminentissimo Acciaiolli Legato l'Anno 1671. . Ma se vn sol caso accidentale facesse proua, & vn fiore Primauera , daremmo per proua la detta spedizione . Ma chi non sà , che per vn male Epidemico , che regnaua nella detta Città , dubitando li Cittadini , che ciò potesse prouenire da difetto di medicamenti mal buoni , li pubblici Rappresentanti posero à S. E. l'istanze per la Visita di tutte le Spetiarie , che gratiosamente ottenuta , à tenore d' vn suo rescritto , non come Medico Collegiato, si portò alla detta visita , con vn Spetiale , con l'assistenza però del Governadore della Città , che esequita , ne fece la dipartenza ! Euui Memoriale col suo rescritto di commissione , non di giurisdizione , con la visita fatta in autentica forma ; dal che euidentemente si scorge , che non essendo Missione di Collegio , mà visita ricercata per publico beneficio , non importaua dominio , ne atto giurisdizionale sopra di chi non lo douea per conto alcuno pretendere . Mantenero sempre li Comacchiesi questa sua giusta indipendenza : e quando dalli Signori Ferraresi fù procurato qualche attentato in loro pregiudizio , fatto ricorso alli Legati pro tempore , come suoi supremi Principi , procurarno impedirlo per non vederli pregiudicati ne Privilegi, e violati nelle lor leggi, e dominio , che non era di suo distretto. Così particolarmente seguì li 31. Luglio 1694. sotto l' Eminentissimo Imperiale Legato , che nella seguente forma rispose al Medico Saccassano .

Ho veduto quel tanto mi hà dedotto non meno V. S. , che cotesti Speciali in preposito della Visita haurebbe voluto fare questo Protomedico . Potrà far intendere però à medesimi Speciali , che non permetterò si faccia nouità, mà dall' altro canto vorrei , che Vostra Signoria accudisse , che nelle spetiarie si desse à tutti robba buona ne manchino i rimedij necessarij . Et il Sig. Ildio &c.

Lo stesso è seguito sotto altri Legati non solo in questa materia , mà ancora in altre , conforme se ne vedono li Decreti ; merceche hauendo conosciuto il merito della causa , non hanno permesso , che alla ragione de' Comacchiesi restasse pregiudicato .

Quello che ricerca particolar riflessione è il Privilegio di Federico Secondo concesso alla Città di Comacchio , & alli suoi Cittadini l'Anno di nostra salute 1232. , in cui si vede , che da que' tempi non era li Comacchiesi in stato sì deplorabile (come falsamente

VICA

vien creduto da alcuni,) ch'haueſſero biſogno per il loro viuere mendicarlo della peſca, e procurarlo co' ſudori di faticoſa cacciagione. Offeruanſi l'accennate parole, e vedraſſi, ch'haueuano Ville, Selue, Porti, Valli, Prati, Poſſeſſioni, Tenute, Iuriſditioni, Peſche, Immunità, Libertà *Uſque ad hec felicia tempora*, che vuol dire fin agli Anni 1232. Le quali coſe costituendo le perſone in ſtato di nobiltà, e le Città riguardeuoli, biſogna dire, che tutto ciò riguardando li magnanimi Imperadori, le loro facultà, tenute, giuriſditioni, poſſeſſioni, e Ville gli le confermaſero per maggiormente la loro conditione, e nobiltà ſtabilire. Già dicemmo, che da Giouanni XIII. Papa ſino à Federigo Barbaroſſa erano ſcorſi CLV. Anni, e dal detto Imperatore ſino altro Imperadore eſſendone paſſati 112, che in tutto conſtituiſcono dugento ſeſſanta ſette, ne' quali la Città di Comacchio hauea goduto vna pace tranquilla, non era gran fatto, che in tanto tempo non ſolo haueſſe riparato alle paſſate diſgratie, mà di molto accreſciute le ſue fortune. Le Città di Mare, che ſora di traffico preſto muoino, e preſto naſcono: onde fra tanta pace quella gente che nudriua gli antichi ſpiriti, e che per natura induſtrioſa non mancaua alle ſue parti, ci fa credere, che ſi conſtituiſſe in tal ſtato, che li magnanimi Imperadori poteſſero que' titoli di perſone qualificate, e riguardeuoli arregarli. Vedefi ancora nel detto Priuilegio, che il Territorio di Comacchio non era allora coſì anguſto, che li ſuoi Cittadini non vi poteſſero hauere quelle poſſeſſioni, e tenute che vi ſi vegono eſpreſſe, imperoche da una parte eſtendeuaſi da Primaro ſino ad Ariano, dall'altra da Calle, ch'era il Finale ſino al Campo del Fraſſino, ſituato in Porto la metà di Lago Santo ſino al Mare era di ſua ragione, e comprendendo tutto il Vergineſe, e più ampio dominio, hauean nominamente Trebbia con tutte l'altre Valli ch'erno di ſuo Territorio, onde per atto di dominio eſſendo diuiſo nelli ſuoi Citadini, furono conſiderati con quelle circoſpettioni, che al loro ſtato, e conditione ſi richiedeuano. Ma perche ne' detti Priuilegi ſi fa menzione d'alcune antiche famiglie, mi concedi il Lettore che nel ſeguente Capitolo ſe ne faccia la rimembranza, che ſervirà per maggior conferma di quanto habbiamo detto.

C A P I T O L O XXVI.

Si dimoſtra l' antichità d' alcune Famiglie, che ſtate Illuſtri per lo paſſato, per le varie vicende hauendo cangiato ſtato, non ſi poſſono al preſente gloriare, che della loro Origine; Riferendofi lo ſtato d' alcune delle preſenti, loro antichità, e ſtabilimento di Conſiglio,

Q Vando m' incontrai à leggere in (1.) Plinio, che quel gran Imperadore di Traiano allorache conueniuagli incontrarſi in gente di

1. in Pa-
neg.

di nobil stirpe, se per accidente di fortuna la scorgenza decaduta dal proprio stato non mancava di solleuarla: *Si quid uspiam stirpis antiqua, siquid residua claritatis, hoc amplexabantur, & refonebat, & in usum Reipublica promouebat*, mi souenne che questa magnanima azione rinouata si nelli due Federici Imperadori, non mai più liberarle la dimostrarno, quanto che verso l' antica, e nobile Città di Comacchio, e suoi Cittadini, solleuandoli con due Priuilegi così ampli, con attestato della loro antica nobiltà, che forse li maggiori non si possono ritrouare. Diasi fede al Compedio dell' Istoria Napolitana, dedicata ad Hercole Secondo Duca di Ferrara, e vi si leggerà, che quando Federigo Imperadore l' Anno di nostra Salute 1232. passò per Comacchio la chiamò *nobile, e famosa*: onde perciò spronato à solleuarla, honorò poscia li suoi Cittadini con que' titoli d' honore, che nel suo Priuilegio si vegono registrati; segni tanto chiari, che da quel tempo possedea famiglie illustri, che pur trouauansi dopo la sua distruzione, che le più antiche non saprei ritrouare. O quanto ci dobbiamo dolere dell' incuria de' nostri Cittadini, eh' hauendo trascurata la loro antichità, si diedero à credere, che perdendosi i beni di fortuna si perdesse ancora quell' lustro, che trassero dall' origine, e pure molto più essendosi da stimar questo, che gli altri, conforme diceua (1.) Tacito in persona di Fieberio, che non solleuaua che nobili, doueuano tenerlo per vn gran capitale di sua fortuna. Dobbiamo perciò rendere molte grazie al Ferreti, & al Sardi, che tanto encomiarno la Famiglia de' Guidi, tanto al presente numerosa in Comacchio, mà la maggior parte in stato deplorabile, per altro della stirpe di quel famoso, ch' hebbe Ducato, e diede l' essere à i Paladini di Francia, conforme habbiamo veduto. Fà in oltre menzione il Priuilegio di Federigo Primo antecedenemente riferito in data degli Anni 1127. di Giouanni Buouo, e di Buffo, che di quel tempo essendo Consoli della Città di Comacchio, che vuol dire publici rappresentanti, a nome di tutti supplicarno l' Imperadore dell' accennata concessione, o donatione, conforme benignamente furon aggraziati: Vedesi in ciò che la nostra antica Città si gouernaua in que' tempi per Consoli, costumanza di tutte l' Isole, e Città riguardeuoli, che di prima hauendo tenuto il gouerno de' Tribuni, lo cangioron poscia in quello di Consoli, conforme habbiamo detto. Per ottener grazia, e donatione così insigne, come porta il Priuilegio, non vi voleua speditione di Vomini dozzinali, mà che fossero per sapere, e per nobiltà riguardeuoli; e perciò fu mandato à Rauenna Giouanni Buouo, & vn altro di Famiglia Buffo, famiglie che ritrouandosi al presente nella nostra Città, hauendo perduto l' antico lustro, non conseruano di riguardeuole altro che l' antico cognome. Vedremmo nel progresso di questa Istoria nominato souente Buon Filetto, mandato dal Senato di Comacchio Ambasciadore à quello di Rauenna per vrgenti affari; Questa è pur famiglia che

1. lib. 4.
An.

che numerosa vi si ritroua, in qualche ramo al presente di mediocrè fortuna, e che per rariuare il suo antico splendore tiene due Monaci di Monte Oliueto per virtù, e dignità riguardeuoli. Et vn altro Cicerstienſe, che per le ſue Virtù auanza le ſue fortune. Dobbiamo però dolerci, ch' vno di queſti tralignando dal ſuo antico ſangue, con Satire mordaci habbi ſe ſteſſo, e la ſua patria infamato, mà come che Satire poetiche non apportano che diſcredito à chi le compoſe, le laſciamo perire nel ſuo liuore. Godiamo ben sì, che raveduto del ſuo errore n' habbi cercato perdono, confeſſando menzogna ciò che, per furore poetico, e per ilcherzo ſi laſciò cader dalla penna, hauendoci promeſſo compoſitione che lo confermi, che per ſua chiara diſcolpa ſarà da noi riferita. Vedremmo nominato parimenti vn tal Paſqualeto, adoprato dal noſtro Senato con quello di Rauenna in coſe di gran rilieuo. Ed è queſta la famiglia Paſquali, che pur poſſiede la noſtra Patria, ch' habbiamo veduta in qualche ſtato di fortuna, mà poſcia decaduta per l' humane vicende. Rauinò queſta il ſuo luſtro in Matteo, che con laurea dottorale nell' vna. e l' altra lege, ſtato per tanto tempo in Roma aiutante di Studio di quel gran Porporato Corrado, alla perſine decorato con nobile Canonicato della Cattedrale di Ferrara vi terminò i ſuoi giorni. Tiene al preſente queſta antichiffima caſa due Canonici Lateranenſi, vno de' quali è Abbate di Fermo molto dotto, & eſemplare, e l' altro nò inferiore di merito. Vedremmo parimenti nominato vn tal Doridoſio in publici negotij impiegato, è più volte ſpedito, & era queſta l' antica famiglia de' Dori, che di que' tempi conſeruaua ſplendore. Trouaſi ancora in Comacchio, ma totalmente decaduta, e poco meno ch' eſtinta: onde non può vantar che l' origine. Trouiamo ancora uominata la Morandi, e ſe bene di queſta non vi trouiamo al preſente veruna ſtirpe; non è però, che di que' tempi non poſſedeſſe coſì illuſtre famiglia, che c' hà fatto credere eſſer poſcia paſſata ad habitar in Rauenna, oue per tanto tempo quel famoſo Morando gouernò la Republica, come vedraſſi à ſuo luogo.

Auertiamo il Lettore, che ſolamente parliamo di quelle famiglie, che per antiche Scritture habbiamo hauuto qualche lume, non pretendendo pregiudicar all' altre, che poſſono di maggior luſtro vantar che ſe di loro ſteſſe c' haueſſero data la cognitione, non haureſſimo mancato di registrarle. D' antico regiſtro trouiamo la Venzoni, la

*In hiſt.
Traſlat.
Et in
Priuileg.*

Piſtoia, la Simoni, la Ferroni, la Cintia, la Carli, la Dori, la Bonafe, l' Alberi, mà non hauendo che ſoggiungerui, biſogna laſciarle, nella ſua antichità. Dirò ben ſi della Cintia, che con quella de' Tomasi ſi trouò numerosa nel fatto Badouero, fatto prigioniero alla Pignetta, conforme habbiamo veduto, correndo gli Anni della Noſtra ſalute 854.: onde non può negarſi, che queſte due famiglie non vantino di grandiffima antichità, e poſſiamo ateſtare hauer veduto, e letto vn Diario di Ferrara, in cui con qualche diſtintione di poten-

za vi vengono nominate . Il Sanfouini non v'è dubbio alcuno , che pone la Tomasi frà le illustri dell' Italia, e fa credere , che quella di Comacchio sia della medesima discendenza , mentre tiene il Leone congigli , & il moto *Spes mea in Deo est* , che così illustre famiglia porta per impresa . In Comacchio è molto numerosa, eui però quella di piazza , che risplende sopra l' altre , tenendo Abati Regolari Cisterciensi, Gouvernatori di Consulta nella persona di Giuliano , tenuto in molta stima , con altre conditioni , che la rendono riguarduole à Principi . Si vede vna lapide degl' Anni di Nostra salute 1564. in Comacchio , che così dice .

IACOBO MACCAPANIO,
ET MICHAELE THOMASIO
CONSVLIBVS
ÆRE PVBLICO PRÆTORIVM
FVNDATVM CONSTRVCTVMQ;
ANNO. M. D. LXIII.

Da cui euidentemente si conosce, esser stata in Comacchio la Famiglia Maccapani (al presente estinta) che con la Tomasia vi teneua dignità Consolare; idea dell' antico Duumvirato, che nella nostra Patria fin allora si conseruaua; famiglie, ch' applicando al pubblico beneficio, oprano in guisa, che vi fusse eretto il Pretorio, che per le passate guerre atterrato rimase. O che se Solone hauesse veduto questo publico munumento in officio vile impiegato, come al presente si troua, quanto haurebbe elagerata la trascuraggine de' nostri Cittadini, molto più che non fece di quel fragmento, che vide sopra la foglia d' vn pozzo, in cui d' vna publica scuola si faceua memoria .

La Cintia parimenti benchè numerosa, si restringe in due, ò tre famiglie di buon capitale . Pare, che risplenda sopra l' altre in grado di decoro quella di Piazza, stabilita al presente in Carlo Vespesiano, il dicui Padre essendo stato soggetto di molta stima, apportaremmo l' Epitafio, che al suo sepolcro si troua .

D. M. S.
CAESARI. CINTIO. VESP. F. I. CTO
IVRISPRVDENTIA. ET. INTEGRIT.
CLARISSIMO
QVI. B. REP. N. Bono Rei Publicę natus
PLVRIES. PRAETOR. PROPRÆSES. ET.
III. VIR. EPHORVS
SEMPER. DECVRIO. ET. DYNASTA
PATRIÆ. UTILIS. CIVIB. OPPORTVNVS.
PRINCIPIBVS. CARVS
TANTA. FELICIT. DIES. CLAVSIT. VT.
PVBL. LVCTV. FVNERE. ET. ORAT.

PA.

PARENTALI. INSIGNITVS
DISCESSISSE. POTIVS. QVA. DECESSISSE
SIT VISVS

XII. K. NOVEMB. A. S. M. DC. IIIC. ÆT. LXX.

C. VESPESIANVS. PATRI. O. M. M. P. C.

Trouiamo ancora registrata fra l' antiche la Parmiani , che al presente tiene l' honore di due Dottori dell' vna , e l' altra Lege . Possiede però di singolar decoro , e splendore nella persona del Conte Giuliano , che stato per lungo tempo Segretario Imperiale in Vinegia , ha esercitato solo , e senza Ambasciadore quella carica con tal decoro , che giustamente hà meritato l' applauso di quel Monarca . Trouasi al presente in Vienna , chiamatoui dal suo Sourano , attendendoui l' honore di quelle grazie , che à più sublime grado lo possono solleuare . Mà che serue andar cercando autentica d' antica nobiltà di famiglie Comacchiesi , se v' habbiamo quella de Mezzegori , annouerata frà li Cauaglieri di S. Georgio , primo ordine di Nobiltà instituito da Costintrno il Magno ? Ecco adunque la numeratione nell' ordine sudetto di Sebastiano Mezzegori , il di cui Priuilegio hauendo hauuto per lungo tempo nelle mani ; ne portiamo in questo luogo il suo trassunto .

Hoc est Priuilegium Illustriss. , & Sereniss. D. Hieronymi Anseli Thessalig Principi atque Duce , & Comiti Grinaften. de Imperiali stemate Vespesiani Augusti Romanor. Imper. ut in dicto Priuilegio manifestè appareat. Concessum Domino Sebastiano de Mediogauris Nobili Comacclensi .

VNIVERSIS, & SINGVLIS.

Hoc presens publicum Equitatus instrumentum visuris pariter, & audituris salutem in Domino sempiternam &c. In Christo Pater, & Domini Nostri PP. Pij Diuina Prouidentia PP. V. anno V. presentibus ibidem Domino Petro Pasqualigo, & Mag. Domino Andrea nobili Veneto, Mag. Iulio Cechino Comiti, & equite S. Georgi, & magnificis Domino Carolo Rerhanatem. Nobilis, & Mag. Domino Paulo Mirico, existen. Domino Antonio de Muro Valisti in Picenum Marchiæ Anconitanæ familiæ, nostro Domino Octauiano Zadiato, q. Domini Christofori, ac Domino Iacobo de Mapheis filio D. Boniuentis testibus ad præmissa vocatis, atque specialiter requisitis. Id circo prædictus Serenissimus Dominus, Illustris, & Magnificis Dominis Capitaneis fantariæ, Baccius Picchonus Comes eques, & Commendatarius, & Commissarius, volens vt tenetur, præfactum Magnificum Dominum Sebastianum filium Echeleus nobilis de Ciuitate Comacchi de casa Mediogauris Capitano, & Armiralio fidelissimo dello Illustriss. Ducha Ferrar. priuilegijs, &

S 4 fauo-

fauoribus prosequi, nobilitatem prius, deinde mores, scientiam, & virtutes diligenter consideratis, quibus prius, & maiores tuos, ac te ipsum Deus Opt. Max. illustrauit, motu proprio, atque nostra spontanea voluntate, certaue scientia, tibi tandem pro parte prædicti D. Bacci Picchoni porrectis supplicationibus, inclinatus, ipso Magnifico Domino Sebastiano, filio Mag. Domini Echelenensis de Mediogauro, nobilis Comaclensis, Capitano, & Armiralio fidelissimo dello Illustriss. Duchas Ferrarien. coram te genibus flexis personaliter constituto prestito per eum quod Romanis Pontificibus, ac Imperatoribus, & Principibus Tessaliam. Ducibus, Comitibus Driuastem. fideliter obediens erit, corporale iuramento; auctoritatibus vigore præinserti Priuilegij Domino Illustri Comiti Baccio concessi, & quibus fungitur in ea parte, tenore præsentium militem S. Georgij Constantini Imperatoris, nob. illustrem, ac equitem decoratum facit, creat, constituit, atque deputat, ac in alios milites equitem illustrem numero, & consortio fauorabiliter aggregat, ac te nobilitat, & illustrat, nobilitatisque, & illustrationis titulo, & honore decorat, cum potestate crucem rubeam auro circumdatam ad latus sinistrum in honorem S. Georgij, ac enssem deauratum, ac alia quæcumque armorum genera (licita tamen, & honesta) vna cum duobus, vel tribus famulis, seu familiaribus tuis deferendi, decorat. Similiter facit, erigit, atollit, & insignit ac alios milites equitum numero, & consortio gratiose ascribit, & aggregat, decernens, & auctoritatibus prædictis, & statuen, & ex nunc in antea præsuscepto militaris titulo, & equestri ornamento tot quibus gladii calzaris, vestibus, siue equorum ornamentis auris, ac omnibus, & singulis gratijs, immunitatibus, franchigijs, honoribus, dignitatibus, emptionibus prerogatiuis, vti frui, & gaudere possit, & debeat, quibus alij milites, siue equites, ac prædicto Domino Comiti Baccio, seu Principe suo prædicto, vel Imperatoribus, & Regibus, stricto Ense creati passi sunt, & quomodolibet potiuntur, vel de Iure, seu consuetudine, dat prædicto Mag. Domino Sebastiano Mediogauro fil. Dom. Echelenensis nob. Comaclensis Capitano, & Armiralio fidelissimo dello Illustriss. Duchas Ferrar. concedit, elargitur, infra scripta armorum insignia in hunc qui sequitur modum deferenda. Videlicet. Aquilam Imperialem nigram, cum duobus coronis in campo flauo, & illius pectore arma tua, volens ac decernens, quod heredes descendentes tui in infinitum huiusmodi armam, & insignam sit, ac prædicto Comiti comprobata, ac concessa, perpetuis futuris temporibus in quibuscumque sigillis auleis, annulis, tapetis, & ornamentis, picturis, edificijs, & rebus omnibus ad libitum eorum voluntatis, possint, ac valeant absque alicuius contrarietate, & impedimento, & vt vberius in priuilegijs suis huiusmodi liberi, aut posterius prænominato Magnifico Domino Sebastiano Mediogauro fil. q. Echelenensis nobili Comaclensis, omnibus priuilegijs immunitatibus, & præ-

& præminentijs exemptum esse volunt, ac quibuscumque honoribus, oneribus, & impositionibus, tam realibus, personalibus, & tam ordinariis, quàm extraordinariis, publicis, & priuatis. Insuper superprædictus Illustris Comes vult, & declarat prædicto Mag. Domino Sebastiano Mediogauro cum duobus, vel tribus famulis, seu familiaribus suis ab omnibus datijs, passibus, Scathis, Barchis, gabellis, pedagogijs, & alior; quorum quis soluta, liberum immunem, & exemptum esse, in quorum hominum, & singulorum fidem, & testimonium premitterunt præsentem fieri, & per Notarium publicum, & Secretarium nostrum infra scriptum subscribi, sigilique sui simili- bus vtuntur, iussit, & fecit appensione muniri. Datum, & actum Venerijs in domo habitationis subscripti Illustri, & equiti posita in confirico, millesimo, quinquagesimo, septuagesimo tertio, indicatione prima die vero XXVII. mense Iunii Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D. Nostri Gregorij diuina prouidentia PP. XIII. Anno eius secundo, præsentibus Mag., & docti Domino Octauio Richa f. q. mag. Domini Antonij, & de Anibale Ferrante. fil. q. Antonij, ac Domino Petro Luxa fil. q. Andrea testibus vocatis, & rogatis.

Baccius Picchonijs Commissarius Generalis.

Ego Luchas Gabriel publicus Appostol. Imperial., & Venetiarum auctoritatibus not. nec non superscripti Illustri equitis Domini Baccis hac parte Secretarius deputatus quia omnibus, & singulis partitionis suplicationis, & ordinationis, & gratia facultatum, concessionum omnibusque alijs, & singulis superscriptis, vna cum prænomina- tis exilibus infra scriptus fui, & que fieri rogatus: Ideoque presens publicum priuilegij huiusmodi in se continens & fidem confeci publica- ui, & subscripsi, & solito meo tabelione signatus roborauì, & requi- situs etiam de mandato prædicti illustri Equitis, & capitaneis &c.

Nel riferito Priuilegio dobbiamo offeruare, che l' aggregatione ad Ordine così nobile, stato di tanto honore alla prima Nobiltà non di- rò dell' Europa, madi tutto l' Oriente, non fù di Grazia, ma di Giusti- tia, con le proue giuridiche della Nobiltà ch' anticamente Sebastiano Mezzegori possedeua nella sua casa. Fù negli Anni di Christo 1573. tempo nel quale regnaua sopra la sede di Pietro Gregorio XIII. è re- geua Ferrara il Duca Alfonso Secondo, tempo nel quale la Città di Comacchio nella sua vltima declinatione trouauasi, e pure benche in ordine alla facoltà perle varietà degli accidenti l'accenata famiglia dir si potesse pouerissima, pure hauendo conseruato memorie della sua antica, e nobile origine, hà fatto conoscere, che molt' altre di simile natura nella nostra Città si deuono ritrouare. E numerosa in Comacchio questa famiglia mà pouera, tiene però al presente un Dottore dell' una, e l' altra lege, che pure Sebastiano s'apella. Fù Cesare Mezzegori mediocre pittore, che fece molte pitture nella Chiesa de' PP. Teatini di Ferrara, ma per altro fù molto ingegno-
lo

lo hauendo dissegnata, & intagliata la Colona, che in Piazza nuoua si vede eretta al Sommo Pontefice Alessandro VII. Naque di Padre Dottore dell' vna, e l' altra lege, ma benche d' origine nobile fù di mestieri accomodarsi con gli altri agli accidenti della fortuna, ch' gl' accaderò nella patria.

Proseguendo poscia l' ordine antico delle nostre famiglie, mi vien rappresentata quella de' Cauallieri numerosissima in Comacchio. E famiglia proueniente dalla Sardegna passata à Ferrara, e poscia à Comacchio per l' indignatione del Duca Alfonso Primo. Antonio, che fù figlio di Bartolomeo Cauallieri fù quegli, che incorse nello sdegno di questo Principe, che per isfugirlo si portò à Comacchio, come scrisse Filippo Rodi, da cui poscia prouenne la linea de' Cauallieri, hauendo nella detta Città stabilita l' habitatione. Ma perche questa famiglia è numerosissima, riduce il Cauallier Maretti il suo retto passaggio, e discendenza a quella de' tre Fratelli ch' hora sono viuenti, cioè Natal Cassiano, Gaetano, & Antonio. Il primo Abate secolare, il secondo Religioso Teatino, molto dotto, e virtuoso, stato Missionario Apostolico agli Armeni, & il terzo al Seruigio della Santa Sede ne' Gouerni di Consulta decorato di laurea Dottorale. Quando ciò fosse come vuole il citato Autore alla di cui fede rimettiamo il Lettore, hauremmo nella nostra Città vn nobilissimo pregio. Dissi nobilissimo pregio, imperoche Tomaso Cauallieri, figlio di Gio: gli Anni di Christo 884. da Alberto Bendedei capo della Republica di Ferrara, per il suo gran valore nell' armi fù chiamato dalla Sardegna di cui era natiuo, al maneggio di quelle della suddetta Republica. Indi mandato in aiuto di Formoso Sommo Pontefice, lo sostenne con tal vigore, che ritornando trionfante à Ferrara, da tutta la Nobiltà sino all' confine fù incontrato: onde in riguardo de' suoi gran meriti registrato nel libro d' oro de' Nobili, godè poscia tutte le cariche d' honore, che dalla Republica si conferiuano, fatto Signore di Castel Saggio come da (1.) Pellegrino Prisciani, da (2.) Giacomo da Marano, da (3.) Vberto Giouio, e da (4.) Bonauentura de Angelis vien asserito. Da questa nobilissima prosapia vlcirno Vomini illustri in Armi, & in lettere. Nelle prime fù Giouanni, Tomaso, e Bartolomeo l' attioni de' quali d' al-
li sudetti Autori sono descritte, aggiugnendouisi il (5.) Giraldi (6.) Guarini, e (7.) Libanoro. Nelle seconde fù Alberto Sopraintendente alle giudicature d' Italia; Bartolomeo, che con elegantissimo stile scrisse le guerre di Azzo d' Este, e la vita del Duca Ercole Primo. Ne fù mancante di Vomini politici in materie di stato, hauendo hauuto vn Rinaldo, che fù Consolo della Republica, vn Tomaso, che dopo hauer seruito la Duchessa Metilde, passato al Seruigio del Marchese Folco d' Este, fù inuiato all' Imperadore per trattare negotij di gran rilieuo. In soma da questa famiglia vlcirno Vomini di gran valore, e Bartolomeo, mandato Ambasciador-
re

1. Cast.

Istor. 1. fol.

133.

2. cap. 1.

fol. 205.

3. Ol. 107.

4. Hom. il-

lust. fol.

395.

5. Elag.

6. Comp.

Istor.

7. Cap. 7.

re al Rè di Francia, portò le lodi di gran Ministro, da cui poi disceso Antonio incorso nell' indignatione del suo Sourano Alfonso Primo, si portò à Comacchio, oue hauendo stabilita habitatione vi dilatò la sua famosa prosapia. L' Istoria di così nobile famiglia non può negarsi hauendo grauissimi Autori per sua conferma, e benche possa dubitarsi à chi fra tante famiglie, che si ritrouano in Comacchio possi toccar le palme, conueressimo però col Maresta nell' assegnata delli tre fratelli Gaetano, Natale, & Antonio, sul fondamento, che tenendo questi la Sepoltura delli suoi Antenati nel luogo più Eminente del antico Duomo, fa vn attestato del grado illustre, che la detta famiglia nella Città conseruaua. Ha preteso li Cauallieri Santbertolo esser l' antica, e la vera discendenza, ma perche non pretendiamo far arbore di linea lasceremo la verità al suo luogo.

La Famiglia de Ferri è pur una di quelle che al tempo del Duca Hercole Primo trapassò à Comacchio hauendoui mandato Antonio Seniore in qualità di suo Commissario Generale sopra tutte le rendite, Palagi, Valli, Daci, e Selue, che nella detta Città possedeua, che come si vede dalle pretese Ducali ascendeuano a cinquanta due mille scudi. Perseverò questa nobilissima Carica nella detta famiglia sino alla diuolutione dello Stato, nel qual mentre Antonio iuniore, che fù Bisauo di Bartolomeo mio Padre, trouandosi nella detta carica, dalla benignità di Clemente VIII. vi restò confermato, che poscia mantenne finch' egli visse. Per altro non toccando à me discernerne la dirò delle più vili, che si ritrouino, benché il Libanori ne scriue con qualche stima. Alcuni la danno famiglia proueniēte da Bologna, che come piu volte hò inteso da vn Venerabile Sacerdote D. Benedetto Ferri ch' hauea nouanta, e più Anni, fu diramata da tre Fratelli, che nelle Guerre de Guelfi, e Ghibellini fugiti dalla detta Città si diuisero poscia fra loro, restandone vno in Argenta, passando vn altro in Romagna; e l'altro à Verona. E per verità ho veduto Scritture, che chiamano li Ferri d' Imola, di Lugo, e d' Argenta, come della stessa prosapia. Trouo in questa famiglia Vomini di molte Lettere, e particolarmente Gasparo, e Gio: Battista Dottori di vna, e l' altra lege, che ne' loro Consulti legali dimostrano vn gran sapere. Caminano ancora per le stampe due ben grossi volumi di Controuerſie del P. Bartolomeo Teatino nostro Zio, che seruono per lustro della detta Famiglia. N' hebbe ancora in armi, trouando chi hebbe titolo di Luogotenente generale di tutto il Ducato. Mà sia ciò che si voglia degli Antichi, che essendo stati possessori di molti beni fecero sempre decorosa figura, come dimostrano le loro antichissime sepolture, Beni, e Decime che possegono; solo mi restringerò à quella di Comacchi. Bartolomeo mio Padre fu quegli, che hauēdo venduto li beni, che possedeua in Romagna li trasportò tul Ferrarese, oue dipoi hauendo fatto di molti acquisti, lasciò, che in difetto di linea masculina, di tutta la sua facoltà si facesse vna Con-

Congregatione per l' Anime del Purgatorio nella Chiesa de' RR. PP. Teatini di Ferrara , oue teneua vn Figlio per nome Bartolomeo , & vn Nipote per nome Ruberto Maria . Successe il caso della linea finita , imperoche fra tanti Figli , e Nipoti essendo restato solo il Dottore Gio: Francesco Ferri , questi con più ampla forma hauendo in tutte le sue parti confermato il Testamento dell' Auo , volle , che sortisse inuiolabilmente il suo effetto . Finì con questo gran soggetto tutte le glorie della mia Casa : onde non senza gran ragione al suo sepolcro il seguente Epitafio in perpetua memoria si rimira scolpito, fattoui registrate dalla gratitudine di detti PP.

D. O. M.

IOH. FRANC. FERRO. FRANC. I. V. D. F. BARTH. N.
FERRARIEN. ET COMACLEN. CIVI. PVB. IVR. ITERP.
CAVSID. CELEBERR. XVIRO SAPIENT.
INTREPIDOR. ACADEM. ET. SINGVLARES OB
VIRTVT. PRINCIB. CHARO , OMNIBVSQ; ACCEPS
QVI ACERBO FVNERE VRBISQ; IREPARAB. IACTV-
RA. EREPTIS
TESTAM. AVI PATER. PROBAVIT. IN. HÆREDIT.
ADSCITIS
CLERIC. REGVLAR. FERRAR. QVO. HAC. IN EC-
CLES. AD

ANIMAR. SVFFRAG. CONG. ERIGERETVR.
OBIIIT. IV. OCTOB M. DC. LXXXV. ÆT. XXXII.
BENEFACT. O.M. GRATI. ANIMO ERGO PP. CC
IACET. IN DIV. FRANC. ROMAN. TEM. PENES SVOS.

Non dobbiamo però lasciare di riferire l'Opere da lui lasciate ,che se bene non furno date alle stampe , dimostrano nulla dimeno qual fosse la sua virtù singolare per la quale si fece degno del comun pianto nella sua morte

Allegationes Iuris , & Facti Tom. 5.

Prælectiones Iuris Canonici.

Institutio ad Ius ciuile .

Animaduersiones ad Sofoclis.

Prolusiones variæ .

Collectan. Eruditionum Tom. 2.

Diario di Sanità per lo Contaggio della Germania Tom. 1.

Poesie varie tom. 1.

Discorsi Accademici diuersi .

Con le quali cose essendosi acquistato l' aura , l'applauso di tutta la Città di Ferrara benchè in età Giouinile nel aggregarlo a così nobile Cittadinanza , benchè per inanti lo fosse , col seguente Priuilegio volle aggraziarlo .

Nos

Nos Ioseph. M. Tassonus Esten. Palazoli Marchio Iudex Sapient. &c.
Sapientes Magistratus Ciuit. Ferrar.

Per Illustri & Adm. Excel. D. Io: Francisco Ferro I. V. D.

S. F. P.

ECquid fumosas tantū inter Auorū imagines, vana solū duce elatione alienam potius, quam propriæ virtutis ornamento legitimam sibi parere gloriam? Pellet non elucet claritas illa, quam monumentorum ē tenebris cæca sibi quæritat mortalium cupiditas quod ē gloriole stirpis puluere, diuitiarum affluentia, & Gentilitatis iure prouenit, infecundum est Famæ patrimonium ni proprijs irrigatum sudoribus, scientiarum culturam augeatur ad immortalitatem. Nam modo non census, nec clarum nomen Auorum, sed probitas magnos ingeniumque facit. Testem huiusce veritatis Te excitamus, qui assiduo, ac peruigili bonorum Artium studio, temporum cursu superato, adeo profecisti, at iuuenta adhuc etate inter insigniores suos Iuris peritos recolat Ferraria, & quam studiorum Alunnum edocuit, modo scientiarum incrementis adultum veneratur. Hoc quis non fatentur? est veram sibi adstruere famam, nimirum animi integritate, scientiarum thesauris, meritorumque copia ingenuam sibi gloriam comparare. Tot igitur virtutum tuarum, quibus mirum in modum exornaris allicita in laudes tuas erumpit hæc Ferrariensium Ciuitas, vt petitionibus tuis hylariter, ac peramanter indulget: nec mirum ipsa etenim quem bonorum Artium disciplina alicui iure merito sibi in filium adoptat. Quoniam verò hominum societas, quæ ne dum Imperia & Regna, verum, & Ciuitatis à Deo Opt. Max. constituuntur, & firmanur Magistratum officio continentur, cuius hæc est vis, vt non tantum prelit, sed vt recta præscribat, & vtilia decernat; hinc pijsimis sanctionibus Vrbes ipsas seruare earumque claritatem digna optimatum ciuium coopptatione extendere, quid rectius? quid vtilius? Multa quidem sunt à quibus non exigua laudis famæque incrementa suscipiunt: illud tamen sapientum virorum sententia ad earum dignitatem augendam, aptissimus censetur, si numero Ciuium asciscantur ij quorum integritate morum, & spectatata virtute, tum priuata, cum publica commoda magis in dies prouhei, & præconia propagari possunt. Cumque Urbium gloria non tantam, vt aiebat Themistocles in ædificiorum magnificentia, mæniū amplitudine, viarumque laxitate, sed in egregiorum Ciuium posita sit; idcirco pulcrā hanc dignamque Ciuitatis donationem excolendam esse Maiores nostri nono minus animo quam opere equum esse duxerunt. Cumque ea sit beneuolentia quam erga Ferrariensium Ciuitatem geris, & meritorum copia, quibus summopere clares ratio muneris nostri exigit, vt te gratitudinis officijs prosequamur. Et quoniam inter Ciues Ferrarienses adnumerari

etla.

efflagitasti, Nos erundem meritorium tuorum attenta serie, & maxima erga Ferrariensium Ciuitatem obseruantia tuis votis, ac petitionibus assentiri decreuimus. More igitur Institutorum nostrorum Decem virium Sapientum conuocato Magistratu omnibus conspirantibus suffragijs. Te per Illustrem & adm. Exc. D. Io: Franciscum Ferrum Comaclen. I. V. D. quondam D. Francisci I. V. D. filium, nec non & filios tuos tam natos, quam nascituros vniuersa cum eorum posteritate Ciuem nostrum, seu Ciues nostros facimus, constituimus, & denunciamus cum omnibus, & singulis beneficijs, honoribus, immunitatibus, & exemptionibus, quibus ceteri nostri Ciues Originarij Ferrariæ, aut vbique locorum potiuntur, aut in posterum potiri contigerit; & tamen lege, & conditione, vt à data presentium verè & realiter habites in hac Ciuitate, seu eius districtu, oneraque tam realia, quam personalia ad instar cæterorum Ciuium nostrorum sustineas. Quæ omnia, quecumque alia ius Ciuitatis Ferrariensis comitantia concordibus animis Tibi, tuisque, vt supra donamus atque deferimus. Et præsertim si fortè Bona, quæ stabilia dicuntur hic Tibi comparaueris ex edicto hoc nostro possidere hæreditates quascunque adire libere possis & valeas. Omnibus denique Institutis nostris, ac legibus tibi, tuisque, vt supra in perpetuum, ac cæteris nostris Ciuibus liceat vti, & gaudere, Quorum in omnium & singulorum fidem huiusmodi nostrum Diploma in membrana exarari mandauimus, atque à Secretario nostro subscribi nostrique officij maioris sigilli consueti appensione corroborari iussimus. Datum Ferrariæ ex solita Magistratus Sapientum Residentia Anno millesimo sexcentesimo septuagesimo nono à Deo Nato Indictione secunda die vero 24. Mens. Maij Pont. autem Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Innocentij Diuina Prouidentia Papæ Vndecimi. Anno Tertio

Joseph Maria ab Estensibus de Tassonis Index Sapientium Magistratus Sapientium Ciuit. Ferrariæ.

*Paulus Bartolus Ferrarien.
Ciuit. a Secretis.*

Prego compatir il Lettore se in questo mio Nipote, ch'è stato l'ultimo rampolo della mia casa, che con la sua morte restò estinta, mi sono souerchiamente fermato; imperoche richiedendolo le sue virtù, che tengono l'attestato d'un publico, non poteuasi far à meno di non renderlo eternato, e lasciar alla nostra Città vn pegno immemorabile d'vna eterna sua gloria. A cui soggiungo, che l'Autore della Luce Euangelica, tenendo in pronto tre altri Tomi in Foglio delle Missioni della sua Religione per darli alle Stampe, alla detta Famiglia, & à tutta la detta Città accresceranno maggiormente le glorie.

Mà già che di Vomini litterati di questa nostra Città habbiamo squellato, e di Famiglie straniere andateui ad habitare, siam lecito con

con giusta ragione connumerarui la Fameglia Bondeni. Vincenzo fù vno di quei, che da Argenta vi fece passaggio, e conducendoui vn suo picciolo figlio di simil nome, che fù negli Anni 1630. li 23. Ottobre, hauendo nella nostra Città scorsi li Studij ordinarij, fù poscia mandato à Cesena, oue, sotto il Dottissimo Fabricio Guiducci apprese le materie legali, e ne conseguì nel dì 10. Gennaro 1648. la Laurea dell' vna, e dell' altra legge. Ritornò à Comacchio, e fatta d' indi la pratica nella Professione Giuridica in Ferrara, li furono conferiti alcuni Gouerni nello Stato Ecclesiastico, dopo li quali proseguì à soggiornare in Comacchio, nella quale Città fece studio molto applicato, sino à comporre, e dare alle stampe nell' anno 1665. : il di lui *Primo Volume* delle Collutazioni legali, e l'Opera spirituale intitulata *Tributi Quotidiani alla gran Madre di Dio Maria sempre Vergine*, nell' anno 1666., ed in esso anno fù chiamato, ed eletto Vicario Generale di Tutto lo Stato del Sig. Duca di Sabioneta. Principi pe di Bozolo.

Poi cia nell' anno 1669. Consigliere del Sig. Duca di Guastalla, e Podestà della Città con augmento riguardeuole di stipendio, ed iui attentamente applicò alla Conclusione del Matrimonio trà la Sig. Principessa figlia d' esso Sig. Duca, col Serenissimo Sig. Duca di Mantoua.

Dindi, li 18. Settembre nell' anno 1673. fù chiamato dal medesimo Serenissimo Sig. Duca di Mantoua, ed inuiato Senatore del Senato di Monferrato, e successiuamente Vice Pressidente 4. Gennaro 1677. con accrescimento pure d' annuo stipendio.

Dopo nell' anno 1677. 6. Marzo fù chiamato dal Serenissimo di Mantoua con Capo di lettera del tenor seguente (scritta al Consiglio Riferato di Monferrato)

Essendo nata occasione, per la quale vogliamo in vn interesse Nostro di non ordinaria premura valerci dell' opera virtuosa del Vice Pressidente Bondeni, habbiamo risoluto di richiamarlo a rissiedere nel Senato in questa Nostra Città, doue, giunto, che ei sia, gli diremo con maggior nostro commodo, ò gli faremo dire, tutto ciò che in tal proposito occorre, ed anderà successiuamente occorrendo. Voi per tanto à lui medemo significarete la nostra mente. E Voi Marchese Presidente del Magistrato gli somministrarete il danaro del Viaggio per la condotta de' libri, & altre robbe sue, conforme al solito.

Nullus.

Nel mentre, che si tratteneua in tal posto, fù da Monsignor Gio: Lucido Cattanei Vescouo di Mantoua, e Vescouo Assistente di N. S., e Delegato, con tutte le forme necessarie, e riguardeuoli creato Cavagliere dell' Ordine Pontificio, e Regio di Gesù Christo, con la Croce Rossa intersecata in mezzo con altra Croce Bianca; nell' anno 1683. 17. Agosto.

Ed' hauendo compito il suo secondo Volume delle Collutazioni legali, che dedicò alla B. V. MARIA, con supplicarla à riguarda-
re con

re con occhio benigno il Sereniss. Sig. Duca di Mantoua, nel presentare che fece à S. A. tal libro, fù condecorato del Titolo di Conte con Decreto, ò sia Diploma spedito nell' anno 1685. 28. Luglio; in cui l' A. S. si degnò fare lodeuole espressione della buona seruitù prestatali dal Conte, e Commemorazione delli meriti di lui, e della sua Famiglia, e Casata istessa (che è la nobile, ed antica Casata de' Signori Canonici di Ferrara) piantata in Argenta da Gherardo Bondeni Viceconte, e Vicario di essa, e suo Distretto per Nicolo' Marchese Estense Padrone di Ferrara; di cui si fa mentione nella Matricola delli Nobili d' Argenta sino nell' Anno 1418. 25. Marzo.

Nell' anno poi 1688. fù sottoposto assieme con gli altri del Senato di Mantoua alle calunnie tramate, ed inuentate da vn certo Sebastiano Messora huomo di pessima natura da Coreggio, che se ne fece particolar fiscale, le quali furo conosciute, e dichiarate per inique, & ingiuste da S. A. Sereniss. con occasione, che fece continuare esso Conte Bondeni nella carica del Senato, dichiarandolo anzi Decano di quello, con aggiunta dell' altra carica di Prefetto Generale, ò sia Capitano di Giustizia della Città, e Stato di Mantoua nell' anno 1698. 29. Giugno, iui, *Cumque Nos habund lateat Illust. & Ecc. I. C. Comitem Vincentium Bondenum Argentanum, Antiquiorem, & Decanum Nostrum Senatorum usque sub die 18. Septembris 1673. Ordinis Senatorij in Senatu Nostro Montisferrati, cooptatum, ubi, & Vice Presidis gradum ipsi sub 4. Ianuarij 1677. per Nos benigniter collatum laudabiliter subinuit, postmodum eodem anno ad Senatum Nostrum Mantua translatum in eo per plurimos annos, integra Nostris satisfactione, subditorumque Nostrorum maximo commodo, partes omnes ad perfectum Senatorem, & Iustitij moderatorem spectantes assumpserit, & magna cum laude, nihilumquoad prudentem, iustum, doctum, & syncerum Virum prospiceret, intactum reliquendo studio pergrandi, varijs, ac in suis prestantissimis Operibus legalibus in Vniuerso Orbe supremisque Tribunalibus vndequaquè receptis in pergrandem sui nominis gloriam, & Emulantium plenam prostrationem, probitate eximia, inuidorum morsibus prorsus elisis semper exercuerit &c.*

Ed essendo vacata la Sedia di Presidente del medesimo Senato, nel dì 14. Febraro 1699. fù egli di moto proprio dal Serenissimo suddetto dichiarato, ed eletto Presidente d' esso Senato nel dì 20. susseguente, che è la principale, e primiera carica di Toga, che si conferischi da quell' Altezza. E da ciò si conolce l' errore pigliato dal Baruffaldi nelle sue Istorie di Ferrara lib. 8. fol. 434. oue dice, che fù chiamato al Decanato del Senato, mentre prima lo possedeva, e perciò doueva dire, che fù eletto, & assunto al Presidentato di esso Senato; ed in risposta della lettera di rendimento di grazie scritta all' A. S. S. in Venezia, con somma Clemenza si degnò S. A. S. scriuere come segue.

All'

All' Illust. , e Mol. Eccell. Conte Vincenzo Bondeni Presidente del
Senato Nostro Cariss. Mantova.

FERDINANDO CARLO PER LA GRAZIA DI DIO DVCA DI
MANTOVA , MONFERRATO , CARLOVILLA , GVASTALLA.

I Lust. , e Mol. Ecc. Conte Vincenzo Bondeni Presidente del Senato Nostro
Cariss. Col promouermi alla Carica di nostro Presidente del Senato ,
abbiamo benignamente inteso di maggiormente accertare la vostra Virtù ,
beneficare le lodenoli vostre fatiche , e di donare al Grado della Dignità stes-
sa un soggetto , dall' attenzione di cui , sapere , sapienza , osede , possa
in ogni tempo riceuere la medesima lustro , e vantaggio , Riconoscete in ciò
la nostra benignità , e col continuarci i saggi della vostra fedeltà procurate
di rendermi maggiormente degno della Nostra gratia , e di meritarmene sem-
pre più speciose le dimostrazioni . Vi assicuriamo in tanto della medema , e
per fine preghiamo Dio , che vi guardi ,

FERDINANDO CARLO

Venezia li 6. Marzo 1699.

Berettus.

In questa riguardeuolissima carica di Presidente del Senato di Ma-
ntoua si trattiene dunque il Conte Bondeni con ogni decoro , l' eser-
cita con somma lode , e gloria , ed indefessamente , benchè d' età d'
anni settantauno , si nella medema , come anco nell' Intimo Consi-
glio dell' A.S. compisce à tutti quei gradi , che se gli aspettano con
vniuersale sodisfattione .

Ne deuo tralasciare di quì inferire come nel mentre , che si troua-
ua nella Mirandola , come Vditore di quel Sereniss. Sig. Duca , e
per affari rileuantissimi , nelli anni 1693. 1694. , nel dì 4. Febraro di
questo fù in Ferrara da proditrice persona incendiata la famosa di lui
Libreria , che nel consummo di essa , rouina del Palazzo , che ha-
bitaua , abbruciamento di ricche suppellettili , e dispersione di Ori,
argenti , gioie , pitture riguardeuoli , ed' altre cose di molto valore ,
soggiacque alla perdita di più di scudi dieciottomila di paoli dieci l'
vno , del qual fatto discorendo egli nella sua Opera de *Iniustitia* la-
sciaremo il diffonderci . Bensì accenneremo , hauer egli dato alle
stampe due Volumi di Collutazioni legali applaudite , ed accettate
ne' Tribunali supremi , massime della Rota Romana , e dalli più Sa-
pienti . Come anco de *Prescriptionibus al Barbosa* : *De Pascuis all' Ore-*
ro : *E molti Opuscoli Spirituali* : Si vano stampando altre sue Opere ;
frà le quali *De Iure Municipali ad Stat. Ferrar.* , & *alia loca* : *Et de Mi-*
nore in delicto puniendo . Opera , che contiene le più esquisite materie
theoriche , e pratiche criminali , ed altre .

Di quanta offeruanza poi sij sempre stato quel gran soggetto verso
la Città di Comacchio , stimata sua vera patria , tanto più , che vi
fù alleuato , e congiunto con sangue , lo manifesta esso nella *Colluta-*

T

zione

zione XIV. nn. XLIX. nel suo primo Volume, oue dice *faxit Deus, ut ea, qua in corde gero erga eandem Comacensem Ciuitem, aliquandò palam fecere mihi non denegetur: ex Historicis namque meis obseruationibus, quas super illius Statu fideliter cummolior, certissimum, deuotionis mea obsequentiissima dabitur argumentum.*

Ma le fatiche fatte da esso sopra tal particolare, essendo state consummate dal fuoco per l' incendio di sopra espresso hà lasciato à noi il dolore di non poter scriuere molto di più di quello hauereffimo fatto con la penna di sì gran Uomo: onde con ragione annouerandolo

1. lib. 1. de
Pont. ad
Ruffin,

frà li nostri Vomini illustri, possiamo dir con (1.) Ouidio,

*Rursus amor patria ratione valentier omni,
Quod tua cerunt scripta, retexit opus,
Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non finit esse sui.*

Volle perciò eternare la memoria del proprio Genitore, che trouasi sepolito in Comacchio, e nello stesso tempo mostrare, qual fosse l'amore, che dalla sua, e nostra amata Patria conserua: onde il seguente Epitafio hà fatto al suo sepolcro scolpire,

D. T. V.

VINCENTIO Q. ANGELI DE BONDENIS ARGENTANO

Nobilitate generis Claro Iurisprudencia gradibus

Clariori integritate morum Clarissimo;

Vix. Ann. LXII.

VINCENTIUS FILIUS COMES EQ. CHRISTI,

PRÆSES SENATVS MANTVÆ,

ET DE INTIMO CONSILIO SVÆ CELS: SERENISS.

Septuagenario maior,

Parentem annis ab hinc XLVI. tumulatum

In Ecclesia D. Petri Ciuitatis Comacii

Anno 1655. 9. Februar.

Desideratiss. ne bis moriatur,

Hoc grati animi Mon. Vite, ut potest, restituit

M. DCCII.

Mà perche troppo andareffimo à longo se di tutte le famiglie cospicue in qualche grado volessimo far riflessione, perciò habbiamo fatto la protesta sul bel principio, che solamente siamo per farlo di quelle, ch' habbiamo ritrouato qualche antica memoria, ò pure ch' hanno con qualche titolo di virtù illustrata la nostra Patria, il che haureffimo fatto di molt' altre se chi lo bramaua c' hauesse la materia somministrato. Ma acciò non passino molte in obliuione apparteremo in questo luogo la Constitutione del Conselio di Comacchio fatta dall' Eminentissimo Cardinal Acciaiuoli Legato, in cui vedendosi le famiglie stabili del detto Conselio, e le ammouibili potrà cialcheduno conoscere quali siano quelle, che nella detta Città maggior splendore conseruino.

Prima

Prima però di passar auanti nella sua productione fiammi lecito rappresentar al lettore, ch'anticamente le Città hauendo praticato Governi, che haueano certa forma di Republica popolare cagionauano tal confusione al politico, & al Ciuile, che la maggiore non si poteua arrecare. Così fù non solamente nella nostra antica Città di Comacchio, mà nella nobilissima di Ferrara, che non tenendo Giudice de' Sauj, come al presente, s'elegeua della Città, vno, che portasse il titolo di *Capo della Republica*, che tenendo la suprema autorità del Popolo, da questi si pigliauano le resolutioni, e s'approuauano i Duchi, che vna tal qual dipendenza del medesimo riteneuano. Da ciò ne veniua che nella sua libertà, hora seguuiua le parti de' Torrelli, hora quelle degli Estensi; onde si vedeuano nella Città tanto frequenti le mutationi, che non poteuano essere più deformi. Durò questa forma di Consiglio, ò per meglio parlare di confusione, che non daua regola ne al Ciuile, ne al Politico, sin agli Anni di Nostra salute M.D.LII., che vuol dire fin ad Hercole Secondo Duca di Ferrara, che benchè tenuto con qualche moderatione, non poteua però regerlo totalmente per voler il Popolo Ferrarese conseruare la libertà del Dominio. Fù adunque mestieri per darui ordine più regolato, che riguardasse al publico bene, che vi s'interponesse l'autorità del Rè di Francia Henrico Secondo, ch' hauendo appoggiato le sue directioni al Card. di Ferrara, & à Monsignor di Termes, dopo molte agitationi furon terminate. Mà acciò più apieno le conosca il Lettore apporteremo in questo luogo le due lettere, che dal Card. di Ferrara al sudetto Rè furono scritte.

A. 1552.

Lettera del Cardinal di Ferrara, scritta ad Henrico Secondo Rè di Francia li 7. Settembre 1552.

Sire. S'io hò deferito sino à questo giorno di dar notizia à V. M. delle cose appartenenti al gouerno di questa Città, n'è stata cagione solamente l'hauer io aspettato di poterle scriuere qualche cosa certa, & resoluta, giudicando ch'ella hauesse à restar più solida d'hauer con più longhezza di tempo qualche certezza di queste cose, che d'intendere presto quanto elle fussino confuse, & irresolute. Mà perche per grazia del N. Signor Dio s'è dato principio alla riforma di questo Gouerno buono, & conforme alla volontà di V.M. hò voluto senza più dilatione darli di tutto particolar notizia. Dal primo dì ch'io venni in questa Città hò continuamente pensato; & operato con tutta l'industria, & diligentia ch' hò potuto per trouar modo di riunir questa Città, & ridurla in vna forma di gouerno più retto, e più conueniente à quella, e della quale V.M. potesse maggiormente confidare, sì com'io sapeuo essere la sua intenzione, & hauendo per molti giorni conferito separatamente con molti de' più prudenti, e più qualificati Cittadini per acquistar mag-

*Ex tract.
apud Barthol. Causant.
de Repub.*

gior notizia che poteuo delle cose della Città, e della loro opinione, deliberai finalmente per vscir presto alla resolutione della forma del Gouerno di domandare alla Signoria che facesse elegere dal Cōseglio del Popolo qualche numero di Cittadini, i quali haueffino autorità di trattar meco, e con Monsignor di Termes della riforma dello stato: onde essendo stati prontamente eletti otto Cittadini, io dipoi sono stato ogni giorno con loro in lunghi discorsi sopra questa materia, considerando non solo la natura di questa Città, la qualità de' gouerni ch'ell' hà hauuto la maggior parte del tempo, quello ch'era stato determinato vltimamente dalli sedeci Cittadini, e l'opinione de molti, mà anche i precetti degli antichi Sauij, e l'esempio delle Republiche ben ordinate. Dalle quali considerationi raccolsi finalmente, che questa Città era stata retta, per lo più ò da pochi potenti Cittadini, ò da vn Tiranno, ò da Popolo licenziolo, e che sì come ella era auuezza alli cattui gouerni; perciò era difficile cosa ridurla a i buoni, così anche per natura sua era capace di qualche retto, o libero stato, perche essendo compolta da' Cittadini per la mediocrità delle ricchezze atti à commandare, & vbbidir ciuilmente, viene secondo l'opinione de' Sauij ad esser soggetto, atto di riceuere quella forma di gouerno, che specialmente è chiamata Republica. Parendomi adunque, che questo modo di gouerno fusse il più conueniente che si potesse dare à questa Città, hò anco giudicato, che sia il più retto, e per V.M. il più sicuro, e più vtile. Più retto perche per mezzo di quello si prouede meglio all'vniuersale, alla libertà, & alla quiete della Città sicura, e più vtile à V.M., perche nelle Republiche si suol trouare Costanza, e gratitudine grande verso a' loro Benefattori, & amici, come per molti essemplij si potrebbe mostrarne. Oltre à questo mi pareua, che seguitando io la via contraria à quella, ch'hanno sempre tenuta li Ministri dell' Imperadore, i quali hanno sempre nudrito le discordie ciuili, & oppresso la libertà, e'l ben commune per mezzo de' Gouerni stretti, e tiranni, si potesse sperare di hauere à stabilire in questa Città la deuotione, ch'è douuta à V.M. per la grandezza de' beneficij da lei riceuuti. Fatto adunque questo presupposto, che in questa Città si douesse introdurre forma di Republica, & hauendo considerato gli Ordini del Gouerno, ch'ella hà di presente, venimmo io, e li Cittadini deputati sopra questa materia vnitamente in questa opinione, che fusse necessario prima distruggere i fondamenti, & leuar via l'occasione della disunione, aprendo la via all'vnione, & alla concordia ciuile. E benché non si habbia da sperare, che così facilmente s'habbino à rimouere dall'animo de' Cittadini le passioni già inuecciate in quelle per la loro disunione, non è però da stimare debil principio il tor via l'impedimento dell'vnione. Onde noi ci risoluemmo à spegnere la distintione delli quattro Ordini, ò Montí, ne' quali già sà V.M. esser diuisi tutti li Cittadini, e di far

vn

vn aggregato, & vn corpo solo di quelli. Dipoi voltandosi alla riforma del Governo, e conoscendo, che à voler che fosse ben ordinato, era necessario ordinar bene tre parti di esso; l'vna delle quali è quella à cui appartiene il cercare i Magistrati, e per dir breuemente, distribuire l'honore, e l'vtile. L'altra è quella, che deue consigliare delle cose importanti allo stato, come di guerra, di pace, di leghe, di tregue, & altre simili. La terza è quella, che amministra la Giustizia, ci mettemo à ordinar la prima, come quella, ch'è il fondamento del gouerno, e che tiene luogo di Principe nella Republica, chiamata in questa Città Consilio del Popolo. Il qual Consilio hauendo io trouato ordinato in qualche modo, mi restò à considerare se si douea, ò mantenerlo come staua, ò restringerlo ò allargarlo: e discorrendo sopra questa materia, conobbi chiaramente, che del mantenerlo nel modo ch'era ordinato, nasceua, che si conseruerebbe nella Città la mala contentezza di gran numero di Cittadini ben qualificati, e la cagione di grande, e pericolosa disunione, e che il restringerlo causarebbe maggiormente i medesimi inconuenienti, e farebbe ancor cosa più ingiusta, e più Tiranica: onde fù risoluto, che si douesse ampliare, masimamente, perche molti Cittadini per li accidenti seguiti in questa Città da molti anni si trouano esclusi dal Consilio, senza alcun dubio generaual mala dispositione in loro, & accresceua la disunione della Città. E perche col ritirarli nel Consilio acquistauano amici, e fautori non solo alla Republica mà anche à V. M. oltre che la ragione, e la giustitia richiedea che così s'ordinasse il Consilio, conuenimmo adunque in questa opinione, che si douesse ammettere nel Consilio del Popolo vn numero di antichi Cittadini. Et oltre a questi alcuni noui ordinati di buone qualità per la ragione, & in quel modo, che V. M. potrà più commodamente veder per lo scritto formato sopra ciò, che mando con questa. Et così hauendo proueduto all'vnione de' Cittadini, & alla riforma del Consilio del Popolo, deliberai di non passar più inanzi prima, che queste due cose fussero approuate, & accettate parendomi, che la forma total del Governo l'hauesse à questo modo à condurre più facilmente al fine desiderato: ond' io mi mossi dimandare alla Signoria, che volesse far adunare Domenica, passata, che fù il quarto del Mese, il Consilio del Popolo per proporre quanto era stato determinato da me, & li otto deputati sino à quel giorno; & adunato, che fù il Consilio mi trasferij la dentro. E perche il Signor Enea Piccolomini era arriuato in quel giorno, mi parue al proposito di far prima leggere nel Consilio le lettere, che V. M. hauea scritte al Governo, sopra le quali esso Signor Enea parlò dipoi molto accomodamente: & io giudicando, che il parlar mio potesse pure far qualche profitto, mi risoluei di parlare, e detti principio al mio ragionamento col far loro intendere quanto espressamente V. M. mi hauea commesso, non solo, ch'io offerissi à

questa Città tutta l'auttorità, e le forze sue, ma che'io le vñassi largamente per la difesa, e conseruatione della libertà, dello stato di quella, dimostrando loro quanto doueano sperare nella generosità, bontà, sapienza, e possanza di V. M. e quanta stima doueano fare di così larghe offerte, e di qui passai à dire, che non parrebbe à V. M. di hauer sodisfatto interamente alla buona volontà sua verso di questa Città, se oltre ch' ella hauea fatto sin qui, era pronta à fare per la libertà, e per la salute di questa Città contro à i nemici suoi, ella non procurasse con ogni diligenza, che s' introducesse in quella l' vnione, & vna buona, e ben accomodata forma di Repubblica, sopra la qual materia seguitando di esporre quanto io haueuo, e per me stesso, & insieme con gli otto Cittadini, considerato, discorso, & vnitamente risoluto per fondamento della libertà, e di buon gouerno, gli esortai, quanto più efficacizmente seppi voler appronare, & accettare tutto per beneficio publico, e dare à V. M. quest' inditio di gratitudine, e questa sodisfazione col dimostrarli ben disposti à riceuere que' ordini, che dalli Ministri di quella, e della loro Città erno stati vnitamente giudicati migliori, e li più conuenienti. Et poiche hebbi parlato, in questa sentenza feci leggere la Scrittura, della quale mando copia à V. M., e sopra quella parlano di poi l' Arciuescouo di quella Città, e molti Cittadini, bastando per ottenere quello s' era proposto i due terzi de' Voti, n' hebbi i quattro quinti, e così ottenni il tutto con tanto applauso del Consiglio, con tanta letitia di questa Città, contanto honore, e riputazione di V. M., quanto si potesse desiderare, parendo à ciascuno, che con l' auttorità, e sotto la protezione di quella si sia dato l' ottimo principio al buon gouerno di questa Città, & confessando ogni vno d' essere in vniuersale, & in particolare obligato à V. M. che non possino pur ad vna minima parte dell' obligatione sodisfare. Restami hora à riformare l' altre due parti del Gouerno; cioè quella ch' hà da consigliare, e quella che deue amministrar la Giustitia, alle quali attendo continuamente con la medesima diligenza, ch' hò vñato nell' altre, e con ferma speranza, che tutto il corpo della Repubblica habbia à venire ben composto secondo il soggetto. & ordinato à sodisfattione di V. M. con la quale, si come io mi rallegro di cuore della gloria ch' ella acquista ogni dì maggiore, per essere dopo la liberatione di questa Città autore di tanti buoni ordini per lo stabilimento della libertà, e del bene vniuersale di quella; così ancora l' afficuro, che le fatiche mie, quantunque graui mi parranno sempre leggieri per seruitio & honore di quella, ch' io non tralascerò cosa alcuna per mezzo della quale possa sperare non solo, che si habbia à mantenere, & accrescere l' obligatione, e la deuotione di questa Città verso di lei, ma che s' habbia anche ad illustrare più chiaramente il suo glorioso nome.

Lettera Seconda del Card. di Ferrara, Scritta ad Henrico Secondo.

Sire, Per un'altra mia, la quale Vostra Maestà haurà insieme con questa, l'hò fatto intendere, come hauendo ottenuto nel Consilio del Popolo con gran consenso la riforma d'vna parte principale della Republica, attendeua con la medesima diligenza à ordinare l'altre, che restauano, e per questo dico à V.M. come hauendo io poi risoluto insieme con li Deputati, in che modo si douesse ordinar quella parte della Republica che ha da consigliare, & à deliberare delle cose importanti allo Stato, la quale hò nominato Senato, mi e parso di non differire à far proporre tal ordinatione nel Consilio del Popolo. Onde fattolo conuocare alli 13. è trasferitomi in quello, parlai sopra di tal materia il più commodamente, che seppi, essortando i Cittadini approuar quello, che con matura consideratione era stato da noi esaminato, & vnitamente determinato. Et percioche trattandosi dell'ordinar il Senato, pareua, che si conuenisse auuertir i Cittadini quanta impotenza fusse alla Republica, risultando à quella la maggior parte del bene, e del male da i Consigli, e dalle deliberationi publiche; poiche hebbi trattato questa parte conuenientemente, quanto seppi, mi parue di poter passare con una buona occasione à ragionare della guerra, che sopra sta à questa Città, dicendo, che si doueano desiderare in ogni tempo d' hauer ben ordinato il loro Senato per poter esser aiutato dalli prudenti consigli, hora più che mai doueano desiderarlo, poiche i nemici della loro libertà preparauano l'armi contro di loro, la qual cosa certamente nõ mi pareua, che douesse generar timore negl' animi loro, perche doueano confidare prima nell' aiuto Diuino, il quale non suol mancare alle giuste cause, qual è la loro, tanto più, ch' hauendolo hauuto si propitio nella restitutione della libertà, haueuano da sperare di non l' hauer punto manco nella difesa, e conseruatione della libertà, e dello stato loro. Dipoi poteuano pur conoscere quanto si douesse promettere dalla protectione di V. M. si per la potenza, e sapienza sua dimostrata felicemente in tante altre imprese, si per il paterno amore, ch' ella porta à questa Città, & soggiungendo à questo, che si poteuano persuadere, che Monsignor di Termes, & io come ministro di V.M. e come affectionatissimi à questa Città non pretermettiamo cosa alcuna, che si potesse fare per salute di quella. Et finalmente li pregai, che volessino concorrere nella conseruatione di loro stessi, e corrispondere all' opinione, ch' s' haueua di loro con vna ferma vnione, e con vna gran prontezza d' esleguire tutto quello, che fusse giudicato à proposito per il ben publico. Et poiche io hebbi parlato in questa Sentenza feci proporre tutto quello, che si era ordinato, il che fù accettato con gran consenso, e con molta satisfatione della Città. Et perche V. M. potrà vedere quan-

do le piacerà più particolarmente questa parte di Riforma per lo scritto ch' io le mando, non li dico altro per questa materia: se non che l'ordinare il Senato io hà hauuto riguardo, che il numero delli Senatori non sia ne tanto largo, che sia disproportionato al corpo della Republica, che 'l Consiglio, e la deliberatione delle cose segrete, & importanti non si cometta à troppi, ne anche si stretto, che la Città venga priuata dal Consiglio di molti. Et in esso senato ho compreso i Magistrati principali della Republica come si conueniua, & in questa, & in ogn'altra cōditione di quello hò hauuto rispetto à ordinarlo in modo ch' egli habbia cōueniente forma, e che V. M. nō habbia causa di disfidare. Restami hora ordinare la Terza, & vltima parte della Republica ch' appartiene alla Giustitia, della quale spero spedirmi assai presto col darle maggior perfettione di quella che hà; sì che V. M. possa ragioneuolmente restare con qualche soddisfazione anche in questa parte. Il che desidero grandemente, che mi succeda, non hauendo altro oggetto, che il seruitio, e la gloria di V. M.

Da tutto ciò potrà comprendere il Lettore di quanta confusione fosse il gouerno della Republica di Ferrara, che solamente negli Anni della Nostra salute 1552. per opera d' Errigo Secondo Rè delle Gallie, ottenuta la sua Riforma, ottenne parimenti la perfettione. Con la medesima difformità, anzi molto più cammino la Città di Comacchio; e benche di quando in quando dalli Legati le fosse dato qualche picciola riforma, non hauendola però hauuto con perfetto stabilimento; alla perfine dulla perenne vigilanza dell' Eminentissimo Acciaiuoli Legato, suo Protettore, & amantissimo Padre, nella seguente forma gli fù arrecato.

Primo Gennaro. 1683.

Riforma, e Constitutione dell' Eminentiss. , e Reuerendiss. Signor Card. Acciaiuoli, Legato di Ferrara del Consiglio di Comacchio.

Molto Mag. Signore. Hauendo sentito molte doglianze, anche in occasione della Visita, che facellimo costà nel Mese di Maggio prossimo passato, intorno agli Huomini del Consiglio, non tanto à riguardo dell' incapacità di molti, che non fanno leggere, ne scriuere, quanto anche de' disordini, che giornalmente succedono per gl' abusi introdotti, da' quali procede la poca applicatione agl' interessi del Publico; habbiamo deliberato riformare, e ridurre lo stesso Consiglio à minore, e più perfetto numero di Consiglieri, & anche aggiungerui qualche grado d' honore, come si dirà, perche habbia da essere più decorato il Magistrato, sperando, che questa riforma debba cagionare buoni effetti in seruitio della Comunità à cui particolarmente è indirizzato il nostro fine.

I. Dou-

1. Dourà dunque in auuenire essere il Conseglio di trenta persone, cioè di ventidue Conseglieri stabili, compresi in essi due Dottori sopranumerarij, e di otto Conseglieri ammuuibili ogni trè Anni.

2. Tutti i Conseglieri stabili douranno viuere ciuilmente, e sapere indispensabilmente leggere, e scriuere, inabilitando quelli, ch' esercitaranno arti, ò Esercitij vili, come Bottegaro, Marzari, Osti, Guardiani di Valle, e simili &c.. Et i Dottori sopranumerari, douranno essere addottorati in qualche Vniuersità, e capaci d' esercitare la professione d' Auocato, il Padre de' quali non faccia veruno de' sudetti mestieri vili. Così anco li Conseglieri ammuuibili douranno viuere più ciuilmente, che sia possibile, senza esercitare per loro stessi arti vili, come di Macellaro, Oste &c.

3. Il Magistrato s' elegerà per ogni principio d' Anno con ballottatione segreta di tutto il Conseglio, d' vn Priore del numero de' stabili, d' vn Anziano dello stesso numero, & vn' altro Anziano degli Ammuuibili, & il Priore sarà il Capo dello stesso Magistrato, che durerà vn Anno intiero, & il Priore, e li due Anziani, non potranno esser riletì alla stessa carica, se non dopo, che saranno stati fuori di essa due Anni.

4. Dopo eletti il Magistrato, s' elegeranno immediatamente pure per voti segreti i Consoli, ò siano Abbondantieri, che dureranno vn Anno, e per tal Carica potranno anche essere ballotati il Priore, & i due Anziani ch' uisceranno nel rinouarsi il Magistrato.

5. Li Conseglieri stabili duraranno in vita loro, e dopo morte, il Conseglio per voti segreti elegerà chi sarà giudicato più degno dell' istessa carica, o d' altra; e non essendou soggetto idoneo nel medesimo Casato, o ch' appartenendoli qualche famiglia, si elegerà il migliore del numero degli Ammuuibili, e quando la mancanza dell' idonea sia per difetto d' Eta, si costituirà dal Conseglio (in luogo del Minore, fin tanto che questi habbi gli Anni sufficienti per metterlo alla ballottatione) vno degli Ammuuibili, ò di quelli ch' allora saranno in Conseglio, ò alcuno, che possa essere de' Conseglieri di tal numero, e pigliandosi vno de' detti Ammuuibili, che in quel tempo siano in Conseglio, si sostituirà vn altro in luogo di questo, perche vi compisca il tempo, ch' egli vi dourà stare, mà proibiamo, che non si possino mai in alcun caso radoppiare in Conseglio i soggetti d' vn istessa Casata, poiche vno solo per volta, tanto de' Stabili, quanto degli Ammuuibili vi deue stare.

6. Li medesimi Ammuuibili duraranno trè Anni in Conseglio, poi se ne elegeranno altri per ballottatione segreta di esso, e questi potranno ancor essere di Famiglie, che non fossero state più in Conseglio, secondo, che parerà al medesimo, con hauerli sempre riguardo ad elegere le persone di maggior capacità. E dichiariamo, che nessuna Famiglia forestiera possa ammetterli ne fra' Stabili, ne Ammuuibili.

Ammouibili, se il Soggetto non sarà stato in Comacchio, e trà lui, & il Padre non v' habbia almeno dimorato sesant' Anni, nel qual caso dourà passare sotto la ballotatione del Consiglio, e per esser ammesso hauer almeno fauoreuoli li trè quarti delli trenta Voti, che vuol dire ventitrè.

7. Tutti li Consiglieri Stabili, & Ammouibili per essere capaci di tal grado douranno hauer per almeno 25. Anni di età, & i Dottori venti, pur che siano addottorati in qualche Vniuersità.

8. Annulliamo, & iritiamo tutte le sorrogationi fateli, e da farsi de' luoghi in Consiglio, e solamente si praticaranno in occasione di morte, ò mancanza di linea, come sopra.

9. Occorendo trattarsi d'affare d'alcun Configliere in publico Consiglio; dourà quel Consigliere di cui si parlerà, vscire dal Cōgresso, accioche si possa con libertà, e senza riguardo discorrere il bisogno per seruitio Publico.

10. Per euitar il disordine, e la confusione, che nasceranno nel discorrere, e risolvere le cose publiche per la diuersità de' pareri, e molte volte per le passioni particolari; dichiariamo, che nel douersi scrutinar in Consiglio i negotij, si faccia l' estratione di due Arengatori, li quali dichino il lor parere con giuramento, & essendo diuerso si balotarà, e sarà preferito quello ch' haurà più Voti, e riuscendo uniforme dourà ballottarsi per vedere se vi viene confermato, & in caso di non conformarsi, sarà in arbitrio del Consiglio, ò ritornarlo à ballottare, ò aspettare di riproporlo vn altro giorno per hauer la risoluzione.

11. Non s' ammettaranno in vna Casa medesima più cariche della Comunità, douendosi contentare d' vna sola, per dar luogo alla Giustitia distributua.

12. Acciòche si possino elegere i soggetti migliori per Dottori sopranumerarij, si permetteranno nel Consiglio in questo caso solo due Fratelli, & anco Padre, e Figlio, secondo i casi, che succederanno, purchè i Dottori sopranumerarij non siano ambidue Fratelli, ò Padre, e Figlio.

13. Essendo solito, che il Magistrato habbia l'utile della Pesca del Porto di Magnauacca, chiamata la pesca di S. Cassiano, confermiamo il medesimo emolumento, si anche quello della consueta Passarra per il Priore, & Anziani prò tempore, riservata però al Governatore la parte, che s' è solito darlele della detta Pesca.

14. Intendendo, ch' altre volte sia passata in Consiglio l' vso de' Ruboni per gli Anziani, lasciamo la libertà di metter in pratica questa Onoreuolezza, e di farli à spese della Comunità per portarli in Consiglio il Magistrato, e nelle publiche funzioni.

15. Tutti li Consiglieri giuraranno l'osservanza della Bolla del buon Governo, e così faranno anche sempre quelli, ch' entreranno di Magistrato, e non potrà essere di esso chi viene escluso dall' istessa Bolla.

16. Ri-

16. Riseruiamo à noi la dichiarazione d' ogni dubio , e difficoltà, che potesse nascere sopra li presenti Ordini .

17. Annessa mandiamo la lista di tutti quelli , con li due Dottori sopranumerari , che dichiariamo Consiglieri stabili , & Ammouibili per il primo triennio , lasciando , che il Consiglio elega per Vo- ti segreti il Priore , li due Anziani , & i Consoli , che douranno pigliar il possesso delle Cariche il primo Gennaro dell' Anno 1683.

Faccia V.S. , che tutto ciò habbia effetto , e che segua con quiete , & il Signore la prosperi , Ferrara 21. Decembre 1682.

Al piacer suo

Nicolò Card. Acciaiuoli Legato .

Dottori sopranumerarij .

† Claudio Simoni , E per lui Ippolito Simoni .
Giulio Tomasi .

Consiglieri Stabili in loro vita .

† Dottor Cesare Cinti , e per lui Dottor Belotti per Carlo Vespesiano Cinti .

Dottor Giuseppe Gasparini .

† Dottor Giuseppe Fabri , e per lui Cesare Francesco Fabri .

† Dottor Gio: Francesco Ferri , e per lui Antonio Ferri .

† Erasmo Fogli , e per lui Michel Fogli .

Girolamo Simoni .

Nicolò Tomasi .

Gio: Parmiani .

Antonio Maria Folegati .

Gio: Battista Vitali .

† Gilio Carli , e per lui Nicolò Carli .

† Zaratino Zaratini , e per lui Dionigio Zaratini .

† Girolamo Bonafè , e per lui Gio: Battista Bonafè .

† Tomaso Guidi , e per lui Michel Angelo Guidi .

Fabio Pasquali .

Domenico Cauallieri .

† Ruberto Luciani , e per lui Bernardino Luciani .

† Lorenzo Cirij , e per lui Costanzo Fabri , per Gio: Maria Cirij
infante .

† Filippo Alessandri , e per lui Dottor Sebastiano Mezzogori , per
Alessandro Alessandri infante .

† Fiorauante Fiorauanti , Famiglia estinta , & in suo luogo France-
sco Saluaterra .

Consiglieri Ammouibili per il primo Triennio .

Dottor Sebastiano Mezzogori .

Dottor Gio: Battista Bellotti .

Giacomo Filippo Feletti .

Antonio Boccacini .

Ippo.

*Ippolito Manfrini.**Horatio Gradara.**Giulio Alberi.**Tomaso Samaritani.*

Dalla sudetta forma di Consiglio potrà comprendere il Lettore, che la Città di Comacchio, non dirò per il passato, ma anche al tēpo presente non era, e non è così despicabile, come alcuni falsamente pretendono di decantarla; imperocchè se tutte le Città, conforme insegna Aristotile, deuno essere constitute di persone nobili conforme l'ordine loro, di Cittadini, Mercatanti, & Artefici, scorrendosi espressamente, che la Città di Comacchio conserua tal ordine, non habbiamo da dubitare della sua consistenza. Io non dico, che debba caminare nell'ordine delle prime, ò pure delle seconde, benchè vi siano tal vne, come Comacchio, che nell'origine, conforme habbiamo veduto, superano le maggiori, mà non perciò se gli deue negare quello stato honoreuole, che mantengono altre nel suo essere con la distinctione de' gradi. Si che se vi sono molte famiglie, che tenendo grosse possessioni viuono delle loro entrate, e mantengono competente splendore. S'altre vi sono, ch'attēdono alla Mercatura, e perciò ve ne sono non poche, che molte denarole si trouano. S'altre benchè senza rendite industriose nel loro stato, senza viltà di mestiere il grado Cittadinesco conseruano. E s'altre per vltimo con esercizio di seruitù, di lauoro, di Bottegaio, & Arti manuali sono impiegati, chi non dirà, che questo sia l'ordine, ch' Aristotile alle Città ben ordinate ricchiede? Non praticano è vero il fatto ch' hoggi giorno in varie Città è destruttio delle Famiglie anche più nobili; tengono però bellissime case, nobilmente adobbate, che seruono souente con molto comodo à Porporati, & à Principi, e tenendo al suo seruigio quelle persone che tengono di bisogno, non si dilatano nel superfluo. Si che frà di loro praticandosi la distinctione di persone, nel ordine ciuile deuno annouerarsi.

Questa verità la conobbe il prudentissimo Legato nella scelta delle Famiglie stabili per il Consiglio, imperocchè la Fiorauanti hora estinta, hebbe già Prelato in Roma, ch'hauendo lasciato al Cauallier Hercòle molte ricchezze, nella nostra Patria facua straordinario splendore. La Zaratini, oltre l'esser antichissima di Cauallierato nella sua Casa, porta questo d' honoreuole, d'hauer goduto nella sua casa il Sommo Pont. Clemente VIII., legno che fin d'allora godeua il suo antico splendore. La Fogli antichissima di Comacchio, hebbe gran lustro negli Antenati d'Erasmo, mà molto più nella sua persona, essendo stato vna delle prime borse, che in queste nostre parti conseruassero gran grido. Vomo molto pio, che frà l'altre opere, hauendo rifabricata la Chiesa della B. V. in Aula Regia, viuerà eterna la sua memoria. La Luciani è pure vna dell' antichissime di Comacchio; pia quanto mai dir si possa, che alla Chiesa
del

del Carmine, e de' PP. Agostiniani Scalzi, hauendo di non poco contribuito, dimostra la consistenza del proprio essere. Passa perciò fra le più ricche della nostra Città, mà negando l'apparenza, si fonda solamente nella sostanza. Nell'ordine medesimo camina la Simoni nella persona di Girolamo, la più benestante di quante siano, e la non meno applicata al publico decoro, e vantaggio. E' antichissima nella nostra Città, e si può dir rampollo de' primi Vomini; Tiene però il suo lustro, hauendo habitatione molto ben nobile, e Dottori Legali di sua famiglia. La Gasparini è pure dell' antichissime adornata di Laureati, posseditrice di molti Beni; Fù di questa famiglia il Dottore Gio: Battista, che prima di tutti volendo la sua Patria illustrare, diede principio alla sua Istoria, mà come mancante di cognitioni, la lasciò imperfetta. Corre la fama, che si dimandi *Del Gallo d' Oro*, perche hauendo ritrouato anticamente vna Chioccia co' Pulcini d' oro, Idoli antichi, perciò l'accennato soprano gli rimanesse. La Ciri, benchè d'origine Genouese, pure fermata sede in Comacchio, fauorita da Porporati accrebbe le sue fortune, e gl'hanno i, decorata perciò di Caualerato. Possiede molti beni, tiene habitatione riguarduole, & è sempre in accrescere le sue fortune. La Saluattera pure è d'origine forestiera, e si può dire da Francesco fondata, che per le sue nobili maniere ha meritato il titolo di Conte dal Sereniss. di Mantoua Ferdinando Carlo Gonzaga viuente. Hà il fratello Alessandro dignissimo Arciprete della nostra Cattedrale, e Protonotario Apostolico. Si tratta con nobile decoro, e con habitatione molto ben nobile, e se dobbiamo deplorare la nostra disgrazia, è, che trouandoli senza successione, mancherà alla nostra Patria questo bel lustro, perdutosi, non hà molto, il P. D. Gaetano di lui vnico figlio, quale nella Religione de' PP. della Compagnia di Giesù, mentre daua di se gran speranze, nel fior dell' Età, per irreparabile male, nella Patria, oue per consiglio de' Medici cercaua salute, incòtrouì la Tomba; Sacerdote pianto da tutti, e degno, che qui s'eterni il suo nome. Mà per non dilungarti più in questa materia, diremo, che queste furono le riflessioni, che fatte si dall' Eminentiss. Acciajoli, costituì alla nostra Città il Consiglio de' Stabili con distinctione dagli Anonibili. per distinguere i gradi delle Famiglie. Sfortuna però è la nostra, che per il negotio comune delle Valli, pretendendo tutti eguaglianza, insolentiscono souente i più vili cotro i maggiori, e scordatisi del beneficio ingratamente si portano cō chi fù l'autore d'ogni suo bene.

C A P I T O L O XXVII.

Di qual Natura d'acqua fossero anticamente quelle di Comacchio, se dolci, e Stagnanti, ò pur Salze, e d'alluuione di Mare. Se si potessero far Feudali, e Regalia del Principe, ò pure se si douessero conseruare nel Jus delle Genti concessogli dalla Natura.

NOn vi fù cosa più deforme da vederfi quanto il Mondo informe allora che non essendoui pur ancora entrata la voce diuina per farne

farne separatione, copriuano l'acque il volto della Terra, e fattosi delle dolci, e delle false vn confuso mescuglio, era fatto Mare la Terra, non ritrouandosi altro, che falsedine che l'innondasse. Allora sarebbe stato mestieri, che vi fosse Mosè, che gettandou entro la verga le radolcisse. Mà ch'haurebbe fatt'egli, se il Mare già fatto possessor della Terra altro che mano Onnipotente nō lo poteua sforzare à lasciar il dominio che possedeua? Tutt'il Mondo in sostanza altro non era che Mare, e se vi fosse stato il buon Piloto Noè, haurebbe potuto cō tutta sicurezza guidar la Naue sù l'erta cima de' Monti, non essendou scoglio che l'offendesse, ne lito che l'impedisse. Piangeua il Cielo quest' infortunio, e souente rampognaua Saturno, che di tanta falsedine fosse stato Genitor infelice. Pensarno perciò li Dij dalla sua sede rimuouerlo, mà facēdo alte promesse di rimediarui rafrenarno lo sdegno ch' haueano concepito per seueramente punirlo. Sogno de' Gentili. V' entrò bensì la voce Diuina, e diuise l'acque dall'acque, imprigionò il Mare frà liti, acciò rompendo la sua superbia in minutissime arene vi rimanesse, benche fremendo vmiato. Fremeua però di sdegno, e con la spuma alla bocca auentandosi verso del lito, mostraua nō voler contenerli entro que' limiti, che gli furno prescritti dalla mano diuina, mà non potendoli superare, entraua per quelle foci, che ritrouauansi aperte, e facendo vaste alluuiioni confondeua con la falsedine la dolcezza dell'acque, che vi trouaua, facendo di bel nuouo Mare ciò che gli fù vietato di possedere. Così con la sua alluione rendendo l'acque alla sua prima natura, se lasciò a' Fiumi, e Torrenti la natia dolcezza, vole che fusse falso ou' egli con la sua copia innondaua. Quest' è pur troppo quella confusione, che fin dal principio della Città di Comacchio, e fin al presente si vede, la di cui vasta palude se bene fù fatta centro dell'acque dolci, nulla dimeno correndou il Mare con la sua alluione, in guisa tale la dolcezza confonde, che tutte tutte false, non ponno dirsi che Mare. Così benche la voce diuina diuidesse l'acque dall'acque, dando le dolci a' Fiumi, & al Mare le false, permettendo però a questi per atto di natura le sue alluuiioni, volle che in Mare si trasformasse, oue il suo corso estendeua. Hor se fin dal principio la vasta Palude di Comacchio fosse di tal natura, sarà quello, che di presente vedremmo: onde perciò come effetto di natura dalli due Imperadori fosse concesso alla detta Città ciò, che per Giustizia non se gli poteua negare.

Opinione fù d'alcuni (dico opinione non trouandou per l' antichità fondamento di sussistenza) che le Valli di Comacchio; ò per meglio parlare la sua gran Padusa, fosse originata dall'acque dolci, che ò per scoli, ò per Fiumi nella medesima si scaricauano: onde è per sito, e per natura non si potesse altro che Valle appellare, fatta poscia ad vso di pesca. Confermano la sua opinione col dire, ch' entrando in questa tutte l'acque del Polesine di S. Giorgio, di Filo, di Belguardo, & altre per suo natural decliuo, perciò natu-
ral-

ralmente non si posi dire se non che d'acque dolci resti formata. Da questo supposto principio ne deducono, che la sua pesca sempre restò priuata, e particolare, non altrimenti publica come quella del Mare; imperocchè se bene ne' Plenilunij gonfiandosi il Mare v'entra con l'acque false, che con le dolci che vi ritroua fa confusione, non entrandoui naturalmente, mà per Canali, e Condotti, artificiosamente formati, non cangiando la natura delle prim'acque, e della stessa Padusa, formata naturalmente dall'acque dolci la pesca non si fa publica essendo per artificio. Formato questo principio, pensa l'Autore dalla detta opinione passare a maggior proua, e dice fra l'altre cose. Che se bene l'acque del Mare per la forza, e violenza de' venti entrano nella detta Laguna, non hauendo però naturalmente il regresso nel Mare libero, o per altro luogo oue si facino strada, ma solamente ritornandoui per il rigurgito delli stessi Canali, e Condotti per oue hebbero l'ingresso per la violenza de' venti, oue per lo contrario l'altre acque scorseui per naturale decliuo restan stagnanti, e perciò ne viene che quelle del Mare non potendogli dare publica pescagione, resterà alla priuata per la dolcezza naturale dell'acque. Proua egli la conseguenza nella forma seguente. Comune dottrina è fra' Dottori, che quando l'acque publiche del Mare entrano naturalmente in terreno, e fondo priuato, e per lo stesso si fanno strada continuata nel Mare o per altro publico luogo, ch' allora il fondo priuato cede all'acqua publica, e publico diuiene, onde come acqua publica, e luogo publico cede in vso della Republica; e così o sia comune, o pure resti in dominio del Principe. Mà non è così nella Palude, e Valli di Comacchio, oue l'acque sono stagnanti, nel qual caso l'acque publiche cedendo all' fondo, non altrimenti il fondo all'acque publiche, perciò la pescagione sempre priuata rimanga.

L' esempio pratico soggiugne l'Autore è nelle Saline di Cernaia, Cesena, & altri luoghi; oue l'acque del Mare caminando per fondi priuati, e da questi in altri fondi parimenti priuati per far il Sale, il fondo, & il terreno priuato oue il sale si fabbrica, restando sempre de' priuati, l'utile parimenti de' priuati rimane; dal che ne viene che l'acqua del Mare non più resta publica, mà priuata, perche in fondo priuato si fa stagnante. Corre la medesima ragione nelle Valli, e Palude di Comacchio, per oue l'acque del Mare scorrendo per il fondo priuato, doue l'emolumento a priuati restare, che dall'acque false prouiene. Mà diassi (soggiugne) che naturalmente l'acque del Mare entrino nella detta Palude, entrandoui nulla dimeno per Canali, e Condotti artificiosamente formati, restando perciò sempre priuate, non hauendo esito publico per farsi publiche. Proua maggiore ne fa la detta Palude, che naturalmente ritrouandosi in sito basso, disposto naturalmente a riceuere l'acque de' Terreni superiori, che senza l'acqua del Mare sempre Valle resterebbe, per-

perciò la sua pesca sempre priuata rimane .

Io non son per entrare à farmi Giudice di questa causa , ò per mostrare ciò ch' habbi fatto l' arte per ridurre la detta Laguna à fruttifera pescagione , mà solamente sono per inuestigare qual fosse la sua prima origine , & essere naturale , cioè ; se fosse originata dal mare per alluuione , ò pure prouenisse dall' acque dolci , che vi scorreuano , che così mostrato questo , sarassi perfettamente alle ragioni risposto , e conoscerassi , se la sua pesca debba esser priuata , ò pure di ragiò publica . Che nel primo suo essere naturale , prima che l' arte vi ponesse la mano per raffrenare il corso naturale del Mare , fosse ripiena d' acque false per la sua alluuione , il nome stesso di Comacchio è quello che lo dimostra ; imperoche , come dicono tutti gl' Istoricì , essèdo nome greco , ch' altro non vuol dire che *Onda di Mare* , ò *Ondoso* è segno manifesto , che nel primo suo essere naturale nõ fu formata che dall' acque Marine , per la gran alluuione , che il Mare vi trasfondeua . Dicono tutti li Filosofi , che il Mare è molto più alto della Terra , e se dal comando diuino non fosse stato ristretto entro i suoi limiti , nõ vi sarebbe riparo che vi vietasse l' inondatione . Hor quanto maggiormente potè farlo nella palude di Comacchio , molto più bassa della Terra , che le sue acque per naturale dissenso vi tramandaua ? Questa fu la causa dice il (1.) Rosso , che li Pelasgi edificatori lo chiamarno Comacchio , merceche costituito nel mezzo dell' acque false , portateui per varie bocche per alluuione , non poteuano esprimerlo con nome più adeguato per dimostrare qual fosse la sua natura , e naturale costituito . *Quaratione Comaclum quod à Pelasgis edificatum est ipsi qui Spinam condidere ; aut quasi undam , aut undosum dixeris , sua voce ab ipsa natura loci appellarunt .* Si che fu la natura del sito ch' era d' acque false , ch' indusse li Pelasgi chiamarlo Comacchio , peroche da queste per ogni parte circondato restaua . Dice lo stesso Leandro (2.) Alberti , con le seguenti parole . *Comacchio dalli Latini Comaclum adimandato dalli Cinati , cioè , onde di Mare , così da' Greci dimandate per esser posto frà l' onde .* E l' Vghelli (3.) , *Comacchium , siue Cimaclum à Maris undis , ex Græca derinatione appellatum ,* E per vltimo Pellegrino (4.) Prisciano , dopo hauer detto in varij luoghi , che la sua palude sempre fu ripiena d' acque false , per l' alluuione , che vi faceua il Mare , riflettendo sopra l' andata di Claudio Cesare da Spina in Adria , non già per Mare , mà per la detta Palude , così lasciò scritto . *Manifestissimum relinquitur , & portu ipso Adriam vsque , & Comaceli , & Adria loca maritimis aquis tunc repleti fuisse solita .* Tempo fu questo (poco dopo la morte di Christo) nel quale non v' eran Valli , mà d' acque false essendo ripiena la sudetta palude , non da altro che dal Mare la sua alluuione faceuasi . Hor se per attestato de' sudetti Scrittori , per natura , e non per arte , per alluuione di Mare , non d' acque dolci , era la sua falsedine , conseruata inuariabile dal flusso , e riflusso del Mare che vi faceua ; adunque la sua pescagione all'

1. hist.
Rauenn.
lib. 5.

2. in Ro-
mag.

3. Ital.
Sac. Co-
maclen.
Ep.

4. Cap.
22. histor.
Ferrar.

all' uso publico, come quella del Mare douea ridursi, non altrimenti al priuato.

All' autorità, benché antiche, de' sudetti Scrittori aggiugnere-
mo quelle degli antichissimi, e sia il primo (1.) Herodiano, che nò
la chiamò d' acqua dolce, mà acqua che i sette Mari formaua, che
dal Pò di Primaro sin' ad Altino estendeuasi, e per oue nauigò Ma-
simo per portarsi in Aquileia. *Maximus Rauenna profectus, Aquileiā
peruenit; transitis vadis, indeque Eridanus amnis, simulque circumiecta
exundant stagna; itaut per ora septem Maria effundantur. Vnde etiam in-
cola sua lingua septem Maria adpelant.* Si che habbiamo tal alluuione
di Mare, che formata da sette bocche, i sette Mari formaua, frà
le quali scorrendone quattro nella palude di Comacchio, può com-
prendere ciascheduno qual ella fosse. Conosciamolo da (2.) Plinio,
che parimenti parlando di questi sette Mari, che si formauano nella
nostra Palude, eosì ne scrisse. *Augusta fossa Rauennam trahitur, ubi
Padusa vocatur, quodā Messanicus adpellatus. Proximum inde Ostium
Caprasia. Dein Sagis. Dein Volana: quod antea Olana vocabatur. Om-
nia ea flumina, fossasque primi à Sagis facere Thuci; egesti amnis impetu
per transversum in Astrianorum paludes, qua septem Maria appellantur.*
Ecco adunque il Messanico, ecco Caprasia, ecco il Sagis, ecco
Volana, che con le loro bocche maritime trasuersalmente, cioè
à dire per il regurgito di flusso, e riflusso, scorrendo nella Palude
d' Adria, ch' era la stessa anticamente con quella di Comacchio, li
sette Mari formauano. Hor chi mai dirà che tante bocche di Mare,
che formauano Mari con la sua alluuione siano acque stagnanti? E
qui dobbiamo osseruare, che la Fossa Augusta formata con l' acque
del Pò, se bene era quella, come dice Plinio, che formaua la Pa-
dusa palude, che distendeuasi verso Rauenna, v'erno però l' altre
bocche di Mare da lui nominate, che formauano i sette Mari, pa-
lude diuersa da esso lui nominata, e se ben dice dipoi, che il Pò cò
l'abbondanza delle sue acque formaua ancor lui frà Rauenna, & Al-
tino i sette Mari. *Quamquam diductus in flumina, & fossas inter Rauennā,
Altinumque per CXX. millia passuum, tamen quia largius vomit, sep-
tem Maria dictus facere,* vuol intendere, che non era il Pò solamen-
te, che facesse questa gran alluuione; mà che vnito con Caprasia,
Sagis, Volana, & altre bocche, che portauano l' acque del Mare,
i sette Mari faceuansi; Mari perciò appellati, imperochè la false-
dine di questi, superando la dolcezza di quegli, il Pò medesimo
con le acque nella natura del Mare si trasformaua. Chiamò perciò
Paolo Diacono la Città di Comacchio *Insula Amarina lib. 3. cap. 26.*
perochè fin al suo tempo, non essendo altro che Mare, nome più
proprio non gli poteua arrecare per conformarsi alla fondata auto-
rità degli antichi Scrittori. E pure Paolo fiorì negli Anni di Christo
685.

Se adunque ogni cola era Mare, non per arte, mà per natura;
V non

1. lib.

non con aque stagnanti, mà con continuo flusso e riflusso, col suo libero accesso, e recesso, chi potrà dire ragioneuolmente, che di que primi tempi la sua pesca al priuato, e non al publico si riducesse?

Vedessimo in oltre nel principio di questa Istoria la fossa Augusta, fatta da Augusto Cesare, che per dare libero transito all'armate, & alle Naui, che da Rauenna fin ad Altino, nella falsa Palude di Comacchio scorreua. Vedessimo il porto Caprasia, & il Sagis, che con libero, e natural corso di sei hore in sei hore l'aque Marine vi tramandauano, facendoui vasta alluuiione. Contemplassimo il porto di Volana, che nella medesima teneua il corso; e vi vedessimo il Pò di Codrea, che caminando col suo corso per mezzo della medesima, fattauì la sua alluuiione si scaricaua nel Mare per il porto Caprasia. E non erano questi corsi naturali, non d'aque stagnanti, mà di grandissimo impeto, che non potendosi raffrenare, era mestieri, che si cangiasse in pubbliche? Non cedè allora il fondo priuato all'aque pubbliche? per l'esser suo naturale non venne in vso della Republica, e la sua pesca non si fece commune? Che luogo più publico poteuano hauere quell'acque, quanto che farsi strada continua al medesimo Mare da cui partirno? S'erno Valli erano per Natura, non per arte. Il suo sito per natura era basso, era Paludoso, onde il Mare naturalmente potè inondarlo in guisa, che fin dal suo principio, Mare si potè dire. Arte non v'era per rattener le sue acque, però che douendo seruire alla publica nauigatione, conseruarno quello stato, che dalla Natura gli fù concesso. Poco importaua, che vi scorressero acque dolci; imperoche portate per il suo corso nel Mare, si perdeuano nell'amarezze, o pur còfuse con le false nella Palude, in acque Marine si trasformauano. In sostanza l'acque della palude di Comacchio erno, come al presente nella gran Laguna di Vinegia si vede, che se ben riceue l'acque di molti Fiumi nel seno, pure perche il Mare vi trasmette copia eccedente d'aque marine, in amare, e Salse si cangiano. Hor se à queste cede come aque pubbliche, il fondo priuato, perche lo stesso non si dirà di Comacchio, non variandosi nella Natura, e nella Specie? e se quella cede in beneficio della Republica, & ad vso comune, perche non lo diremmo di quella di Comacchio quando nel primo suo essere naturale si ritrouaua? Questo fù il sommo beneficio, che li due Cesari alla Città di Comacchio, & alli suoi Cittadini si compiaquero confermare, volendo che fosse ad vso commune ciò, che per alluuiione di Mare traheua dalla Natura la sua origine.

1. de feud.
disc. 2.
Comach.

Qui entra il Cardinal de (1.) Lucca, la di cui scorta imprediamo seguire, e sopra di tal materia pretendendo di scriuere à fauore della R. C. A., mette in campo la questione, se leuata la Palude di Comacchio dal suo primo essere naturale, e con l'Arte ridotta a Valle, & beneficio di pesca, se questa come ch' hà perduto l'esser commune, possi cedere in beneficio del Principe, e farlegli Regalia. A
prima

prima fronte risponde di No; se bene poi come vedremo la sua proposizione resta modificata. E n'apporta la ragione, non potendosi dic'egli per l'utile priuato pregiudicare al Ius comune; imperoche non può il maggior utile di pescagione priuata l'ordine della Natura mutare: onde dalla Natura essendo stata fatta comune per natural alluione, questa non può mutarsi, facendosi il Ius comune particolare. Soggiugne; gli artificiosi lauori, e Canali che per la detta pesca furono fatti à che seruono? per maggior comodo della pesca, per formar distinctioni, & à fine di conseruar i pesci acciò non fughino nel Mare, mentre dal Mare nella detta Palude furono tramandati? Hor se queste cose com'egli dice, non possono mutare lo stato della Natura; adunque se per Natura la pesca fu comune, dal accidente non si potrà variare. *Quia hac, com'egli dice, respiciunt potius vel commodiorem piscationis usum, vel terminorum distinctiones, vel piscium à confluentibus maris conseruationem, qua statim natura non immutant.* Parlò il de Luca co' sentimenti di (1.) Sistinio, e del (2.) Rosentalio, à quali soggiunse; che per il detto effetto non può essere Regalia del Principe, ne farsi particolare alla Città (ogni volta che non vi fosse la comune consuetudine,) imperoche non potendosi pregiudicare alla Natura, & al Ius delle Genti, deuesi praticare con quelle forme, che non le possino essere di detrimento. Fatto questo supposto, come di dottrina comune, viene al particolare delle Valli di Commacchio delle quali questa conclusione ne forma. *Ex qualitate aquarum salientium dici possunt Mare, quod est de sui naturae Iuris publici, vel saltem ex illarum mixtura:* con che dando la sua pescagione come parte di Mare di ragione comune, par che dimostri, che per qual si vogli arte, non può variarsi, e dal comune suo naturale e farsi particolare.

Stabilita la proposizione del Ius commune in riguardo dell'alluione fatta dal Mare per ordine di Natura, passa ad vn'altra proposizione col dire. Che molte cose vi sono, e specialmente nell'alluioni sudette, che se bene conseruano l'ordine della Natura, e del Ius comune, nulla dimeno possono farsi Regalia del Principe, e dal comune far passeggio al particolare; e lo conferma con l'autorità di (3.) Ruim, (4.) Curtio, (5.) Natta, & infiniti altri legisti: con questa conditione però, che debba il Principe lasciar al Popolo della Città medesima tal portione, che sia sufficiente per il proprio mantenimento. *Quia cum incolae (sono parole del de (6.) Luca) abfque pradijs & bonis vivere non valeant, stant bene simul, quod in eorum introductione aliqua pars territorij illis assignata sit colenda, & fruenda, alia vero iure naturali remanserit penes Principes.* Questo fù il benignissimo riflesso, che nella deuolutione dello stato di Ferrara hebbe Clemente VIII. alla Città di Comacchio, allora che donandogli molte Valli, volle, che con l'entrate di queste li poveri Cittadini fossero solleuati; ne lasciò altre à pesca comune, e con quella de' Canali

1 de re.
gul. lib. 2
cap. 3. n.
2.
2 cap. 19
conclus.
48.

3 Consil.
26. nu. 7.
lib. 1.
4 consil.
148. n. 8.
5 consil.
460. n. 12
& consil.
506. n. 29.
6 ut sup.

nali, & altri luoghi, che pur furon comuni, adempi alle parti, che alla ragione naturale si richiedevano: onde diuise il Ius comune, buona parte, ne lasciò al Principe per la sua Regalia, necessaria al medesimo per le graui spese del Principato, e che alla conseruatione delle Valli si richiedeva; e l'altra al Popolo, che per suo mantenimento stimauasi necessaria. Diuisione in vero in quel tempo non men giusta, che ragioneuole e clemente. & adeguata ad vn Popolo, che per le varie disgrazie non era di molto numero; ma hora che senza paragone resta moltiplicato, haurebbe bisogno d'vn altro Clemente, che con la sua benigna clemenza accrescendo à suo prò la diuisione, ò alleggerendolo dalla graue pensione, che troppo lo tiene oppresso, mostrasse essergli padre, non hauendo che figli di gran ossequio. Questo spera dal nuouo Pontefice Clemente XI. à di cui piedi porgendo il suo antico, e moderno stato, supplica humile e genuflesso, vn benigno sol-
lieuo.

et sup.

Seguitiamo il de (1.) Luca, che fa l'Auocato de poveri Comacchiesi. Caminandosi con le regole *Ex iure comuni Romanorum iure de-
prontis* com'egli dice, è cosa indubitata, che l'uso di pescar il Mare, Laghi, Fiumi, e Valli anticamente fu à tutti comune, eccettua-
ti però que' luoghi, che per legitima prescrizione dal Ius priuatiuo
fù riservato. Euui la legge *si quisquam. 7. cum ibi notis ff. de diuers. &
temporal prescrip.*. Allora poteuano tutti ne' detti luoghi liberamente
pescare, non pagandosi agli Imperadori altro, che que' Daci, che
sopra i pesci erano imposti. Il primo adunque, che alli Popoli, &
alle Genti leuasse questo Ius di Natura, confermato dall'antiche leg-
gi Romane, fu Giustiano Imperadore, che auuidissimo di far danari,
negli Anni di Nostra Salute DXXX. ridusse il Ius comune al Feuda-
le, facendosi possessore di tutto ciò, che per Natura alle Genti si conue-
niua. Lo praticò però solamente nelle parti Orientali, peroche l'Occi-
dente à causa delle molte guerre essendo souuerchiamente aggraua-
to, se ne rendeva incapace. L'esempio però del primo dopo mol-
to tempo trapassato al secondo, ciò che fu comune, si fece parti-
colare disponendone il supremo Principe conformè le fu à grado,
chi, dice nel M. C. XXX. e chi nel M. C. XXXXVIII. *Verum in
hoc aquinocari aduertebam, quoniam licet ius comune Romanorum sub Iusti-
niano Imperatore circa annum nostra salutis 530. ad istam quam habemus
formam reductum esset, attamen in his partibus praesertim Occidentalibus ex
notis Romani Imperij calamitatibus, ac tot barbarorum incursionibus per
plura secula absconditum, & ignotum fuit, usque ad annum 1130 iuxta
unam opinionem, seu ad annum 1148. iuxta aliam.* Succeduti poscia
nell'Italia li Re Longobardi, questi furono quei, che fatta to-
talmente l'usurpatione del Ius commune ch'alle Genti s'appartene-
ua, lo fecero feudale, acciò in tal guisa fatto pingue l'Erario del
Principe, restasse il suddito impouerito, e priuo di quel bene, che la
Na-

Natura gli diede ; dopo di che salito al soglio Imperiale Federigo , di chiarò che tutto ciò ch'era di Ius comune , & alli Popoli si potesse spettare s' incorporasse alla Città, conforme habbiam veduto nel Priuilegio dal medesimo fatto a Comacchio , con la concessione di tutte le Valli, acciò in tal guisa fatto pingue l' Erario publico delle Città, restassero i Popoli più solleuati , & il Principe più facilmente dal publico souenuto conforme l' esigenza lo richiadeua . *Deinde Federicus Imperator dice il de Luca , concordia cum dictis Lombardia ciuitatibus habita , declarauit Regalia dictis ciuitatibus , ex antique legitima prescriptione competentia .*

Se ciò potesse fare , direbbe di nò il (1.) De Luca , caminando sù l' offeruanza dell' antiche legi Imperiali . *Et licet piscandi ; seu* ^{1. ut sup} *uenandi facultas à iure gentium omnibus competat , ita ut circumscripto iure posito Romanorum adhuc tolli non potuerit ;* mà questa negatiua l' intende solamente del Mare , oue la pesca incerta , non si può à qual si vogli persona vietare . Non è così , dice egli, di que' luoghi quando camina sù la certezza , da quali ne possi al Principe vn gran utile prouenire , nel qual caso , può il comune farsi priuato . Vna conditione però come per patto necessario vi deue intercedere , senza della quale il Ius comune non si può ridurre al priuato , Feudale , ò Regalia del Principe , & è ; che vedendo , che senza di questo aiuto datogli dal Ius comune sarebbe astretto aggrauar il Popolo possessore , di Taglie , Gabelle , e Collette , egli per maggior suo sollieuo stima bene impossessarsi d' vn Ius commune per solleuarlo dall' altre . Si che in tanto il Principe si può far possessore delle ragioni comuni spettanti à Popoli , in quanto proportionatamente è temuto sgrauarli dalle Collette &c. *Id facere potuerant ad minus populos grauandos cum calceis , & Collectis rationabiliter sibi ad bella vel publicas impensas sustinendas applicuerunt .* Questa fù la dottrina , che col De (2.) Luca insegnarono (3.) Couaruccio , (4.) Mastrillo de Magistris , (5.) ^{2. ut sup.} ^{3. in reg.} ^{peccat. p.} ^{2. §. 8. n.} ^{1.} ^{4. cap. 10.} ^{n. 312.} ^{4. tom. 2.} ^{cap. 81. n.} ^{1. & seqq.} Baronio , e comunemente li Sagri Teologi con li Legisti . Si che se il Principe per ragione di guerra , ò per altro accidente fosse astretto aggrauar i sudditi con nuoue impositioni , se per non aggrauar alcuni proportionatamente gli leuasse i Beni , Fiumi , ò Valli comuni , che possedeuano , farà cosa molto ben lecita , trattandosi di suo utile . Ma se poi gli leuasse gl' vni , e poi ancora gl' aggrauasse dell' altre , al sentimento de' sudetti Autori , non sarebbe , che attione ingiusta , priuandolo del suo vivere che dal comune traheua . Lodato il Cielo , che li Comacchiesi sono sotto d' vn Padre , che non hauendo , che viscere di pietà , e di somma clemenza fa compatir i suoi sudditi , che non hauendo altro Territorio che d' acqua ne meno sua , saprà condonnarli que' pesi che si rendono insoffribili al loro viuere . Tropo il Popolo è numeroso , ne bastano poco pane , e meno pesce per satolare gran Turba , se dalla mano diuina non viene moltiplicato , Sia ceduto il Territorio , che fù comune al beneficio

ficio del Prencipe, mà s' accreschi la Carità, ch'è la Madre della Clemenza à beneficio di chi sospira sollieuo. Si sgrauino i popoli già ch' hanno perduto ciò, che fù suo; siano le risposte più dolci per dar al popolo pouero il modo di sostentarsi; e se questa è l'unica Città, che senza Territorio può dirsi, alla Pietà del Principe, tocca di mantenerla per non vederla languire; ad vn Clemente ch' essendo Padre ama con sommo amore i suoi Figli.

CAPITOLO XXVIII.

Comacchiesi volontariamente si costituiscono sotto de' Rauennati, e gli prestano il giuramento di fedeltà; indi vedendo le loro cose a mal partito per le discordie civili, volontariamente si partono da loro, e si danno agli Estensi, da che poi ne segue la loro distruzione.

LA costanza de' Sommi Pontefici ch'essendo fondata sopra d'immobile pietra douea mostrarsi tanto più ferma, quanto veniuu agitata, volle Dio, che spicasse in Celestino & Innocentio IV. imperoche quanto più Federigo Secondo Imperadore fù beneficiato dalli detti Sommi Pontefici, via più ingratamente portandosi contro la Chiesa, se in vno preualle l'ingratitude, bisognò che negli altri s'invigorisse la Costanza per superarlo. Morto Errigo Imperadore à Messina, e come scomunicato sepolito fuori di Chiesa, fù fatta istanza à Celestino Sommo Pontefice, voler permettere, che in luogo sacro fosse portato, e che la corona del Regno della Sicilia à Federigo suo figlio si degnasse concedere. Alla prima fù risposto, che restituiti li danari al Re d'Inghilterra se gli sarebbe concessa la Sepoltura nella conformita si bramaua; & alla Seconda, che comunicato il negotio co' Cardinali, si farebbero pigliate quelle resolutioni, che si stimauano ragioneuoli. Ed in quanto alla seconda dimanda, fù molto ben ragioneuole la consulta; imperoche Federigo essendo tenuto per vn parto supposto; la qual verità Marcoualdo intendeua prouare, volle perciò il Pontefice, à cui s'apparteneua la coronatione, & inuestitura, maturare tal fatto. Pigliosi all'ora per partito, che l'Imperatrice sua Madre pigliasse il giuramento, & hauendo giurato, che Federigo era suo legitimo figlio, generato da Errigo suo marito, con lo sborso di mille marche d'argento al Pontefice, e con altrettanto à Cardinali, fù coronato Re di Sicilia. Morto questo Santo Pontefice, e successo nella sede Pontificale Innocenzo 3. confermò à Federigo la medesima Inuestitura, con quelle conditioni però che le furono espresse. Voleuano alcuni, che rimouesse la causa del parto supposto, mà non obligandolo il Santo Pontefice à maggior proua restò confermato nel Regno della Sicilia con che passando poscia alla dignità Imperiale, potè dire che li sudetti Pontefici furono Autori di sue fortune.

So

So che per la morte di Errigo Imperadore furono restituite alla Chiesa molte Terre nella Toscana, frà le quali Acquapendente, S. Crispino, Montefiascone, Rè dicofani, e S. Quirico, & oltre la Sicilia, la Calabria, la Puglia, e tutte le Terre, e stati, che già furono del Rè di Sicilia; mà Federigo Imperadore non contento del già ottenuto dalli due Pontefici, con atto d'vna somma ingratitudine cominciò à maltrattare Celestino IV. & Innocentio IV. & hauendo occupato tutto lo stato della Chiesa, afflisce li Bolognesi perche contro di lui haueano à Celestino prestato aiuto. Correuano già gli Anni della Nostra Salute MCCXL. quando l' ingrato Federigo già fatto possessore di tutto l' Esarcato, eccetuata Ferrara, che staua alla diuotione del Romano Pontefice Innocentio IV. raccolto il suo esercito si mosse per espugnarla. Il Papa ch'era debole di soccorsi, e di forze fù impossibile, che potesse resistere à così fiero torrente, e formidabile armata. Fece è vero per qualche poco di tempo la Città assediata le sue difese, ma non essendoui forze bastanti per rintuzzare gli assalti, e molto meno speranza di soccorso per vna valida resistenza, cade nelle mani dell' Imperadore, che incessantemente la combatteua. Vinta la detta Città, stimò bene l' Imperadore appoggiare la sua custodia a Salinguerra Torrelli, ch'essendo sperimentato Capitano, e Soldato di gran valore, stimaua, che con la sua prudenza, e valido pressilio fosse per conseruarla alla sua diuotione. Terminata l' impresa essendo l' Imperadore ad altre cure chiamato, fece la dipartenza col neruo delle sue forze. Non si bramaua altro che questa lontananza da chi con somma gelosia temea la sua potenza; che però al Papa stando à cuore la perdita non solo di Ferrara, ma di Comacchio, e di tutto l' Esarcato, e non meno del Papa li Viniziani, che temeuano la vicinanza d' vn sì potente monarca, vniti fra di loro in buona lega per mezzo del legato del Papa, che ne fece il tratto, chiamarono nell' vnione Azzo d' Este, acciò anch' egli con le tue forze, e valore cooperasse alla ricupera di Ferrara, che si voleua intraprendere. Ecco quant' importa la presenza del Principe, e l' assistēza del Capitano per conseruare gl' acquisti. Temete ogni fiera oue il Leone fa sua dimora, ma se questi fa lontananza, ogni lepre si fa leone. Stabilita l' unione, e radunate le forze, si portarno sotto Ferrara, mà considerando l' impresa molto difficile se non v'era armata nauale, che per il Pò nello stesso tempo facesse forza alla Città assediata, perciò li Viniziani condotte nel Pò di molte Naui sotto la scorta di Giacomo Tiepoli esperto Capitano, e con queste vna gran machina militare, formidabile per la grandezza, lasciandola andare alla corrente del Pò, assistita però dalle Naui, che la seguittauano, con vn gran empito, e violenza vrtando nella mura della Città, fù tale, etanta la forza, che vi fece, che rouersciandole in buona parte vi fece vna gran breccia, con che animati li soldati che stauano nelle Naui farui l' ingresso, mà

Ex Baron.
A. 1107
Or Ru-
per. An.
nal.

A. 1240.

molto più l' esercito di terra che n' attendeua l' offeruatione; con tanta furia s' inoltrorono nella breccia, che non dando tempo a chi che fosse per la difesa, restò Ferrara pria vinta che assediata. Fece è vero quanto seppe è quanto puote Salinguerra per difendere la Città mà credendosi, che l'acqua del Pò fosse bastante riparo per la sua guardia, conobbe di poi che fù la causa della sua perdita, e che à colpo non preueduto non vi trouaua rimedio. Così caduta la Città nelle mani de' Collegati; vi restò prigionie Salinguerra, non essendoli restato tempo per capitolare la resa, ò pure per imprendere la fuga per riparo di sua saluezza. *Bellum hoc registrò il (1.) Veri agli*

1. Rel. Ve-
net lib. 1.
A. 1240.

Anni MCCXL.) *Federicus Imperator excitauit, Ferrariam Romanæ Ecclesiæ ademerat. Veneti igitur qui se, sua que omnia Summo Antistiti denouerant, iterum aduersus Casarem accinguntur: decreta siquidem Classis sub Iacobi Tepuli auspicijs Padum ingreditur, quæ dum in terra Pontificis legatus, & Actio Arestinus urbem perstringere admituntur, Secundo flumine inuenta bellicarum machinarum robore deserta menia, ac per ruinas introgressi nostri portas recluserunt terrestribus copijs, ducto in captiuitatem Casaris Prefecto Salinguerra Taurelio. Terminata questa impresa con tanta gloria, e non meno felicità, il Papa che volle mostrarsi grato alli suoi cooperatori, spedì Breui molto graziosi alla Republica Veneta, ne' quali dopo hauer espressa la stima del suo valore, e la prontezza verso la Santa Chiesa, accompagnati da vivissimi ringraziamenti, la singolarizò ne' Priuilegij che gli concess.*
Azzo poi, che con tanto valore s'era portato, con atto distintiuo prouò l'amore del Papa; peroche col titolo di Marchese, concessagli l'amministrazione di Ferrara, con la successione nella sua discendenza, che passò poscia à quello di Vicario, e di Duca, titolo, e possesso ch'essendo durato fin alla deuolutione dello stato à Santa Chiesa, che vuol dire 358 Anni, può riconoscere Azzo l' Autore di tanta gloria.

Ingelositosi allora fuor di modo li Rauennati, non tanto per Ferrara riacquistata, quanto per hauerla lasciata in successiuo dominio degli Estensi, e temendo di molto, che li Comacchiesi fossero per leuarsi dalla loro aderenza per far ritorno à que' Principi, sotto de' quali da Lodouico Imperadore furono posti nella persona d' Ottone, cominciarono à pensare il modo d' assicurarsene. Rifletteuano, che li Comacchiesi per conseruare la fedeltà à Marino d' Este haueuano precipitate le sue fortune. Che per la sua difesa haueuano prouato il saccheggio della sua patria, l'uccisione, e l'incendio: onde perciò correndogli peso di solleuarli, alletati da questa loro speranza si potessero risolvere altro partito pigliare. Rifletteuano che l'acque di Comacchio da tutto il Ferrarese restauano circondate, ch'essendo il padre del suo alimento, molto facile sarebbe stato, che si formasse vn sol corpo; che però sù questa dubietà fecero intendere a' Comacchiesi, che per il nuouo dominio di Ferrara conferito dal Papa ad Azzo d' Este, potendo ragioneuolmente dubitare della loro fedeltà,

deltà, ne bramauano sicurezza . Li Comacchiesi mostrandosi pronti à sodisfarli , gli risposero ; ch' esponessero pure ciò che bramauano , che gl' haurebbero fatto conoscere qual fosse la loro fede . A ciò replicarno li Rauennati , che per euitare gl' inconuenienti , che potessero nascere , bramauano , che gli spedissero persona autoreuole , di riguardo , e di credito con tutte le facoltà necessarie , che à nome publico prestato il giuramento , ratificasse la loro fede , acciò in caso di contrauentione ne potessero giustamente praticare que' risentimenti , che l' infedeltà meritaua . Parue à Comacchiesi , che fosse giusta la sua dimanda , e perciò gli spedirno per Ambasciadore , con tutte le facoltà necessarie Tisino , figlio di Pasqualetto , Vomo di molta stima , giudicio , prudenza , e riguardeuole , che à nome publico prestando il giuramento al Senato di Rauenna , promise , che non viuierebbero sotto altro dominio che il suo , ne riceuerrebbero altro Prettore per essere gouernati , e giudicati , che quegli , che dal suo Senato gli fosse dato per decoroso ministro . *Posteriore anno* , sono parole del (1.) Rosso , *qui fuit à partu Virginis M. CCLIV. Sacramentum illis Cymacenses dixere , cum Tisinum , Pasqualetti filium , legatum Rauennam misissent ; qui eorum nomine fidem obstrinxit Barusaldino Sculitto Rauennæ Pratori , & Rainerio Samaritano , Rambertani filio eiusdem Urbis Prefecto ; Rauennatibusque Decurionibus , respiciens Cymacenses perpetuo in fide , & clientela Rauennantium futuros , quemadmodum etiam maiores sui , & ipsi quoque ad eam diem fuerant . Ad hæc pollicitus est ab Comacensibus Pratores , praterquam ex Rauennatibus , nullos accepturos .* Da questo Tisino , figlio di Pasqualetto , che vedremmo mandato più volte Legato al Senato di Rauenna , come persona di gran riguardo , crediamo sia prouenuta la famiglia de' Pasquali , molto antica in Comacchio , illustrata in altri tempi di laure dottorali , e che all' Illustriss. Cattedrale di Ferrara diede vn Canonico di gran virtù , & esempio , & hora tiene due Canonici Regolari Lateranensi , riguardeuoli per virtù . Da questa narratiua se ne ricaua , che se bene negli Anni della nostra salute M.CC.XL. fù concessa da Inno- cenzo IV. , in dominio la Città di Ferrara ad Azzo d' Este , non le fù però data la Città di Comacchio ; imperoche fin negli Anni 1254. conforme habbiamo veduto , stando sotto il dominio de' Rauennati , da' quali fù esata vna nuoua rattificatione di fedeltà , è segno manifesto , che la detta Città non gli concesse in dominio , e per consequenza ne meno il suo territorio , che nel Ferrarese estendeuasi , leuatogli poscia da Errigo VI. Imperadore nel secolo di Christo XIII. , allora che incorporando al Ducato di Ferrara Comacchio , volle che il dominio di questi accrescesse la sua grandezza . Osseruo in oltre che li Comacchiesi non furno sugetti à Rauennati , come membri del Esarcato , mà per voluntaria , e giurata suggestione , imperoche se fossero stati sudditi per natura delli medesimi , e per antico tempo , non era di mestieri , che gli ricercassero vna nuoua ratti-

1. hist.
Rauenn.
lib. 6.
A. 2254

A. 1245

rattificatione di fedeltà, e sugettione, hauendola anticipatamente per suo dominio, Si che quando Giouanni XIII. Papa rihebbe Comacchio da Ottone Imperadore, e lo diede sotto il dominio di Rauenna, non fu perche come suo membro se gli spettasse, mà perche essendo già distrutto non ritrouaua modo più facile, e Città più vicina per solleuarlo. Cercarno adunque nuouo titolo per assicurarsi del suo dominio, che non potendo hauere senza l'assenso de' Comacchiesi, è segno manifesto, che indipendenti si conseruauano. Questa fu adunque la prima volta, come dice il Rosso, che in perpetua fedeltà furno li Comacchiesi da' Rauennati accetatti, euidenza troppo chiara, che per l'inanti non furno che semplicemente raccomandati alla sua protezione.

A. 1183.

Stabiliti gli accordi, e prestato da' Comacchiesi il giuramento di fedeltà, per lo spatio di ventinoue Anni ne furno perfetissimi osservatori, e sarebbero stati di più, se le disgrazie di Rauenna non gl'haueſſero astretti prouedere à loro casi per non perir nell' incendio che li medesimi Rauennati infelicamente abbruciaua. Correuano già gli Anni della nostra salute M. CCLXXXIII. troppo infelici alla Città di Rauenna, ne' quali essendo agitata da fierissime guerre, e quello ch'era di peggio da discordie ciuili, era ridotta in stato sì deplorabile, ch'hauea meltieri eller difesa, non che farsi difenditrice degl'altri. Cominciarno allora li Comacchiesi pensare a casi loro, e come che erno stati il bersaglio degl'infortuni, timorosi che le disgrazie de' Rauennati se le potessero comunicare, vniti frà di loro cominciarono à dire. *Non correrli più il peso del giuramento prestato, mentre fatto languido il corpo che gli douea sostentare, ogni altro membro languiva per sua cagione. Che la dominante che le douea esser madre, bormai fatta spirante, non hauea del ragioneuole affidarseli per essere sostenuti, non hauendo più forze per se medesima. Che pazia farebbe la nostra star in un incendio, che tutto abbrucia, appoggiarsi ad un albero, che cadeua, à potenza che languiva, anzi era fatta impotente? Che n'haurebbero d'utile li Rauennati se perduti nella sua perdita, non formassimo che spettacolo di spauentosa miseria. Pur troppo siamo rouinati, e per difender altri ci siamo precipitati. Non è più tempo cercar rovine, hauendone pur troppo sperimentate. E che? vogliamo farci cadaueri, corpo senz'Anima, Città senza abitanti? Se correſſimo gran disgrazie per difender gl'Estensi, e chi sà che rinascendo la sua fortuna, non sia per farsi vedere sotto le sue ali ancor la nostra già fugitiua? Abbiamo il merito per hauerla, & essendo Principi non meno di gran valore, che pieni di gratitudine, non possiamo che ragioneuolmente sperarla dalla sua validissima protezione. Pene- trato da' Rauennati questo discorso, e molto ben auueduti qual fosse il pensiero de' Comacchiesi, Guido Rangone, che in quel tempo era Prettor di Rauenna, si risolse scriuerne à Guido Polentone, acciò senza dimora portatosi à Comacchio procurasse di conseruare quel Popolo nella fede giurata. Lo fece Guido, & operò in tal guisa,*

sa, che li Comacchiesi ratificando la fede data, gli leuarno ogni sospetto d' ogni mala credenza, anzi per rendere il Senato di Rauenna piu che sicuro di questa loro fedeltà, gli spedirno vna legatione di dua di loro, scielti frà li più riguardeuoli di nascita, e di prudenza con le necessarie facoltà, acciò di nuouo il giuramento firmassero, come fecero, e furno questi Bonfiletto Derodosio, e Ghirardo Morando. *Cymaclenses*, dice il (1.) Roslo, per *Bonfilettum Derodosium, & Ghirardum Morandum Legatos, denuo Sacramentum Rauennatibus dixerunt*. Son andato ricercando, se queste due famiglie già di tanta antichità, e splendore in Comacchio v'hauessero tutt' ora qualche rampollo, e parmi, che la Derodosi possi esser la Dori, stata altra volta di qualche lustro, e che fin al presente vi si ritroua, mà miserabile. Della Morandi non hò potuto hauerne cognitione, essendo però questa famiglia annouerata fra l' Illustri d' Italia, anzi stata dominante in Rauenna, dobbiamo credere, ch' ancora nella Città di Comacchio distendesse i suoi rami; ò pure, che da Comacchio passata à Rauenna il domicilio vi stabilisse, e fosse vn ramo della medesima, che in qualità di Prettore v' hebbe dominio.

1. lib. 6.
hist. Ra-
uenn.

Stabilita la suggettione con questo nuouo giuramento, per altre dicia sette Anni conseruarno li Comacchiesi vna perfetta fede à Rauennati, che in tutto furno 46. d'vgual concordia, & amore. Quando comparlo l' Anno della nostra salute M. CCXCIX., vedendo li Marchesi Estensi, che già il suo dominio di Ferrara hauea stabilito, e ben affodate le sue radici, bramando di dilatarlo procurarno per via di negotiato far intendere à Comacchiesi, che molto meglio sarebbe la lor fortuna riuscita se ritornassero sotto que' Principi, che dalla clemenza di Cesare gli furno costituiti per legittimi dominanti. Ch' haueuano il merito per essere ricompensati dalle disgrazie passate, mentre la loro fedeltà seruiuagli per e Auocata. Che ne loro cuori staua fisso questo rimorso di non poter solleuare chi viueua smembrato dal suo dominio, hauendo peso di farlo. Che molto più si può hauere da vn Principe, che si fa Padre, che da vn Senato suadito, che nulla puole. E che alla perfine non era suo decoro che Città nata libera, si facesse suddita di chi non pensaua altro, che fabricarli catene d' vna deplorabile seruitù. Chi spargeua questi sentimenti non mancua d'aggiugnere alte promesse, e validissima protezione. Azzo d' Este che tutto ciò segretamente faceua negoziare, non volleua alla scoperta far la comparla, mà per far comparire, che la mutatione di dominante prouenisse da' Comacchiesi, staua attendendo il frutto della discordia già seminata. Così appunto successe; peroche quando li Rauennati si credeuano tener in pugno li Comacchiesi, fatta inaspettata riuolta nella Città, sotto di Azzo volontariamente si diedero. con 'egli punto bran auà. Bernardino Cuni Comite, sono parole del (2.) Roslo. *Præterquam Rauennatem inuenit, Cymaclenses, qui ut ipsimet testabantur, vetuissimoinre supra omnium memoriam subiecti fuerant, eorum Imperium resistantes, ad Estensem Ferraria*

A. 1292.

varia Regulum mense Maio defecere. Erra però il Rosso nel dire, *Vestustissimo Iure supra omnium memoriam subiecti fuerant*, imperocchè hauendo mostrato, che per antichità furono liberi, e indipendenti da Rauenna, e dagli Elarchi, poteua il Rosso far à meno d' esagerare così graue delitto, non per altro colpabile, se non in quanto fu difetto di giuramento. Se poi per suggesttione vuol intendere il Rosso l' unione delle forze, che sempre li Comacchiesi praticarno co' Rauennati, ancor noi gli diamo la mano; imperocchè Città nate da vn ventre, non poteuano che jesser concordi nel operare. Fù questa la prima volta, nella quale li Comacchiesi rompendo la fede à Rauennati volontariamente sotto gli Estensi si diedero. Dissi la prima, perocchè nelli M. CCCXXV., essendone seguita vn' altra, nella quale volontariamente à Rinaldo, Nicolò, & Obizzo si sottoposero, non ne habbiamo trouato altra, che la sudetta precedi.

Se la legarno però al dito li Rauennati, vedendosi mancanti nella fede, e spezzati nel giuramento da Comacchiesi quando meno se lo credeuano, & aspettando nuoua occasione per risarcire l' ingiuria, disegnauano la vendetta per farli pentire del suo errore. Non tardò molto venirgli; imperocchè a mala pena erano scorsi quat' Anni, che li Comacchiesi ò agitati dal rimorso, ò poco sodisfatti del nuouo gouerno, ò che non hauessero quelle felicità, e promesse che s' erano ideate, ò fosse per instabilità cagionata loro dalle disgrazie, cercarno di bel nuouo esser ammessi sotto il dominio de' Rauennati: Capiuano però ch' era negotio da trattare pria di risolvere; perocchè li Rauennati inaspriti per la loro fellonia, non erano sicuri se fossero per accettarli, ò accettandoli, che le conditioni fossero così aspre, che fossero per farli gemmere sotto il peso d' vn' orribile seruitù; che pero meglio stimarno di spedirli vn Legato ch' esprimendogli il loro pentimento, e la causa della lor Molsa, nello stesso tempo significasse loro l' alta stima che faceuano del suo Senato, e l' vmile rispetto, che gli portauano, bramosi di bel nuouo sotto del suo dominio albergare. Arriuato à Rauenna il Legato, & amesso in Senato, (che mi do à credere esser stato quel Bon Filetto, di cui la Città di Comacchio seruissi nelle cose più ardue, famiglia antichissima, e che al presente tiene Monaci di Monte Oliueto rigarduoli per la virtù) spiegò il foglio di sua credenza, e nello stesso tempo supplicandolo, che li douesse perdonar il trascurso de' Comacchiesi, & ametterli benignamente sotto la sua protectione, gl' esibì; che in segno d' vn assoluto, e perpetuo dominio mandasse il Senato à pigliar il possesso della Città; Vi ponesse presidio, che per sua parte la difendesse; e che vi mandasse Pretore, che à sua dispositione ministrasse la Giustizia, & il gouerno tenesse. Non dispiacquero le conditioni, che sentite da Lamberto, ch' era Presidente del Senato, stimò bene, che col publico danaro si mandassero due Officiali à Comacchio, che in questa occasione seruissero per lega-
ti; vno

ti, vno ch' v' essercitasse le parti della Giustitia assieme col gouerno della Città, e l' altro ch' hauendo cura della militia, e del presidio che vi si douea tenere, fosse suo peso tener à freno coloro, che torbidamente ossasero nuoua riuolutione tentare. Andò con questi Guido Polentone, figlio d' Hostasio, che ne pigliò il possesso, e lasciataui guardia competente, se ne tornò à Rauenna. Ciò seguito, mandarno li Comacchiesi suoi legati à Rauenna con le facultà necessarie, e con nuouo giuramento rattificando l' accordo, diedero à diuidere, che lo faceuano di buon cuore.

Partito Guido, e li publici Prouisori della Città di Comacchio, vedendo quanto fosse il bisogno di pane, e di Vino, che somamente li Cittadini angustiaua, fecero premorose istanze al Senato di Rauenna per esser proueduti: all' istanze de' quali non mancando del necessario sollieno, mostrò in questo non men sollecita, ch'abbondante la prouigione, acciò i Comacchiesi per mactamento del loro viuere nuoui torbidi non suscitassero, e si desero in potere di chi anliosamente sospiraua riacquistarli. Proueduto à ciò, stimò bene il Senato di Rauenna usare vn atto di conuenienza, e riuerente rispetto con Azzo Marchese di Ferrara, e perciò speditagli vna legatione, gli fece intendere, che non fù mai suo intèro smembrar Comacchio dal suo Ducato, ne tampoco furtiuamente con suo disprezzo farne l' usurpatione, mà che li Comacchiesi volontariamente, e senza alcun impulso hauendo supplicato di far ritorno sotto del suo dominio, non hauea potuto far à meno non accettarli, per il giuramento reciproco, che fra gli vni, e l' altro correua. Accettò il Marchese la scusa, e mostrò non curarsene, mà rodendosi fra se stesso di sdegno, pensò farne la sua vendetta. Presto presto con segretezza pose assieme di molta gente, e portatosi nascostamente alla Calumara, fra migliaro, e malsa fiscaglia, indi passò à Comacchio pria che li Rauennati n' hauessero alcun sentore: onde prima fù preso, che assalito. Portossi però questo Prencipe con molta moderatione, perche astenendosi dal sangue anche dei più seditiosi, rimandò à Rauenna il Tribuno de' Rauennati con quella poca gente, ch' v' era di suo presidio. Indi dato bando à principali Cittadini de' quali temer poteua, stimò in questa guisa renderli più sicuro. Allora tutti li esigliati si rifugiarno à Rauenna, che in questa occasione si mostrò loro vera Madre; imperoche il Senato compatendo il suo infortunio, ordinò, che del publico Erario fossero mantenuti, e che per l'auuenire quanti Comacchiesi vi fossero capitati, che à tutti il necessario mantenimento fosse somministrato, attione veramente degna d' eterna lode, e che douea in guisa tale cattiuare li Comacchiesi, che non hauessero altro cuore, che per amarlo. Quest'è quello che mi fa credere, che le principali famiglie essendosi portate à Rauenna si siano poscia naturalizzate co' Rauennati, e la Morandi, che poi trouiamo anticamente in Comacchio fosse della stessa prosapia

pie, che godè in Rauenna le Prefetture, come habbiamo nel Rosso; così la Tomasi in Ancona, & in Rauenna la Tomati, che tiene la medesima Arma, la Zaratini di que' di Zara, che porta la stessa insegna, e così di molt' altre, che nello stesso tempo esiliate cercarno in altre parti più decoroso ricouero. Gran trascuraggine però è stata de' nostri antichi, ch' anche di quelle cose, che riguardano alla propria gloria particolare, ne furono così scordeuoli, che non lasciarono memoria di loro stessi. Quanto di sopra habbiamo narrato nella seguente forma fù registrato dal Rosso, portato agli Anni della No-

A. 1304. *Nstra Salute M. CCCIV. Re accepta Senatus, Lamberto Prasidente, accipiendam condicionem decreuit: itaque duos legatos mittit, qui, stipendijs de publico constitutis, id muneris obirent. Horum princeps Guido Palentanus, Nostarij filius exiit, qui cum equitibus, sagitarijs, pedibusque multis selectis, Senatus Populusque Rauennatis nomine, eo profectus urbem accepit, ibidemque Rauennam procificiscens, peditum triginta, & segittariorum aliquot presidium reliquit. Cymaclenses ex aduerso legatos Rauennam misere, qui fidem ac perpetuum in Rauennantes studium sacramento astringerent ac pollicerentur. Intereaque vini, ac penis quantum satis fuit, Cymaclum transmissum est. Ne verò furtim, & dolo rem hanc egisse viderentur, legant ad Estensem Principem Ferrariam, qui omnia illi significarent. Verum is, coacta statim quorundam militum manu, in Cymaclum profectus, Rauennatum Praefectum, Syndicum vocabant, & Cymaclenses proceros expulit, urbemque recuperavit. Cymaclensibus ob id Rauennam profectis de publico datum stipendium unde viverent, à Senatuque decretum, idem ut Comaclensibus omnibus fieret, qui Rauennam ad habitandum venirent. Non poteuano li Rauennati co' Comacchiesi con maggior amore procedere; dico bene, che se' li Comacchiesi fossero stati (conforme vuol il Rosso) d' originaria dipendenza dal Esarcato, ò pur membro del dominio di Rauenna, non era di mestieri che passassero queste scuse col Marchese di Ferrara, incolpando li Comacchiesi della loro libera, e volontaria suggestione, ma più tosto dir gli doueano, ch' essendo antico membro del suo dominio à loro s'apparteneua il dominarli.*

Queste dimostranze di singolar effetto de' Rauennati verso de' Comacchiesi cattuarno in guisa tale gl' animi loro, ch' altro non attendeuanò che vna buona occasione per leuarsi dal sforzato dominio del Marchese di Ferrara, da cui violentamente veniuano imprigionati, quasi che della sua libertà non fossero più padroni. Rendevasi loro oltre modo insoffribile, che li loro principali Cittadini restassero esiliati con tanto danno della libertà della patria, che però mormorandone altamente viveuano impatienti di scuotere il giogo, che sembrauagli tropo pesante. Nulla dimeno furò per cinque Anni forzati portarlo. Quando impatienti di più soffrirlo, vn giorno, che fù l' Anno di Nstra Salute MCCCIX. fatta nella pubblica piazza popolare solleuatione gridarno ad alta voce *Rauenna Rauenna,*

na,

na, e nello stesso tempo spedendogli per Legato quel celebre Tifino figlio di Pasqualetto, supplicò il Senato ricevere quella Città sotto del suo dominio rappresentogli, *che non fu suo volere l'esser passata sotto l'Estense dominio, ma inaspettata violenza di prepotente. Che di mal animo hauea sempre sofferta questa sua suggestione, ma essendo oppressa dalla violenza non hauea potuto scuotere il giogo che malamente soffriua. Ch' alla fine hauea spezzato i lacci della pazienza con popolare solleuatione, e gridando tutti Rauenna, bramauano far ritorno à quella Madre, che con tant' affetto nudrendo i suoi Cittadini, non meritaua altro, che figli di diuotione, e che però a nome di tutti esponena le sue umilissime suppliche acciò si degnasse accettarli per sudditi. Vdì il senato l'istanze, e come che verso de' Comacchiesi era inclinato à benigna Clemenza, fù stabilita l'accettatione, con patto però, che in segno di vna perpetua suggestione, li Comacchiesi mandassero ogn' anno in perpetuo nel giorno di S. Vitale vn Palio à Rauenna, acciò seruisse per vn viuo attestato della lor fede, nouellamente ratificata, e dal Senato accettata: Comaclenses (sono parole del (1.) Rosso) ad fortunam inclinantes, conuentu habito in via publica, praponte Canalis Cymacli denuo subijci Rauenantibus decreuerunt: missoque Rauennam Tifino, ab Rauenantibus recipiuntur legibus ijs: ut quot annis decimo ante D. Vitalis festu die, brauium Rauennam ferrent quo se significarent subiectos, in perpetuumque Pratores Rauennatibus ciuibus haberent.* Quanto più il Rosso pretende di dimostrare la suggestione de' Comacchiesi à Rauennati, sempre più gli fa proua della sua libertà; peroche volendo stabilir quella col tributo d' vn Palio, viene à dimostrare, che per l' inanti di libertà si gloriauano. Non haueano però occasione li Rauennati di praticar queste forme co' Comacchiesi, e d' astringerli con tal rigore, che fosse poi la causa di liberarsi dal suo dominio. Ben sapeuano, che l' essere ritornati sotto l' Estense dominio non era stato di volontà, mà violenza del piu potente. Vedeuano che li principali Cittadini per seguire le loro parti viueuano dalla propria patria esiliati, onde perciò si rendeuono degni di premio non di castigo. Che da loro stessi s' eruo solleuati contro il Marchese per farsi di suo partito, e che però se gli douea dar lege, che fosse lege d' amore, non di castigo. Nulla dimeno già che li Comacchiesi s' eruo precipitati, e la necessità gl' astringeua cercar appoggio, furuo astretti benche di mala voglia accettar que' partiti, che furuo loro proposti. Così voleuano que' miserabili tempi, ne' quali non essendoui sicurezza di dominante, instabili per consequenza si rendeuano i sudditi. Non posso però approuare la souerchia instabilità de' Comacchiesi, così per poco variabili. Fin che dalla forza furuo astretti, non fu errore che gl' aggrauasse, mà il farlo senza violenza, e con speranze chimeriche di maggior vtile, non fu oprare da que' gran Vomini de' quali la loro origine andaua tanto gloriosa. Finche furuo Pelasgi, ch' hor quà, hor là cercarno il nido per stabilirsi la stanza, li compa-
tilco:

1^o lib. 4.
Annal.
2. lib. 2.
in Catil.

tisco : mà di poi che l'hanno trouata , e la facino da Pelasgi nel conseruarla, io non l'approuo. Tanta mutatione non istà bene, ne merita che rimprouero : onde auuerto i suoi discendenti à non praticar le vestigia di quelli per rendersi di più fede. Compatiamoli nulladimeno ; peroche tempi, che non dauano che mutationi , faceuano cercare à popoli quella che stimauano più profitteuole. Mà uelisse Dio , che pur fosse finita , mà rinouandosi al presente l' antica loro instabilità , malsime nella gente pouera , inquieta , e solleuatrice, se gli può dire con (1.) Tacito , *Qui fortuna inopes , & moribus turbidi sunt* . O pure soggiugnerli con (2.) Cicerone . *Honores quos quæta Repub. desperant , per turbata , consequi posse arbitrantur* . E questa l' infelicità delle Città picciole , oue tutti pretendono esser vguali , e la fortuna stessa godere , ch' altri sperimentano per giustitia , ò per grazia del Cielo , che tutti non fa vguali .

3. Cap. 38

4. lib. 7.

Non approuarno però li buoni Cittadini , e specialmente li esiliati , ch' eruo li principali , questa forma di concordato , parendogli che molto si denigrasse la loro riputazione . E che (diceuano) dobbiam vedere con gli occhi propri che ogni Anno si faccia vn trionfo miserabile della nostra suggestione , e quello ch' è di peggio per difetto di fede ? Il sangue nostro , la nostra nobiltà , restaranno in guisa tale macchiati , che dourà in perpetuo passar à posterì la sua ignominia ? Non è nulla il dire siamo sudditi , mà l' è ben molto il soggiugnere , lo siamo per ribellione . Chi nacque libero non può soffrire la suggestione . Le macchie dell' honore non si scancellano che con il sangue , e ne spiriti nobili più si stima l' honore , che non si preggia la vita . La conditione , ò siano le conditioni , non sono accettabili , e quando li Rauennati vogliono la nostra libera suggestione , sia senza il Pælio che gli dimostri la nostra seruitù . Così diceuano ; mà fatti sordi li Rauennati , toccò alli pueri Comacchiesi , per lo spatio di sedeci Anni , pagar questo tributo , che la sua perpetua suggestione mostraua . Non l' intesero però bene li Rauennati in ordine di Politica , insegnando (3.) Onofandro *Si quæ ciuitates Imperatori se se dediderint comiter , ac ciuilitè regendæ sunt* , il che praticato da Alessandro , espugnò più Città con la clemenza , che non fece col ferro . Disse perciò (4.) Q. Curtio , *Mouerat eos Regis non virtus magis , quam clementia in deuictos scytas : quique captiuos omnes sine pretio remis erat , ut fidem faceret sibi cum ferocissimis gentium de fortitudine , non de ira fuisse certamen* . Se questa hauessero praticata li Rauennati co' Comacchiesi , haurebbero ritrouata quella fede , che volontariamente gl' haueuano protestata ; mà contro ogni douere volendo astringerli à patti di sua ignominia , fù vn dargli l' armi alla mano per la difesa .

A. 1325.

Palsato il detto tempo , e venuti gli Anni della Nostra salute M. CCC. XXV. , vedendo li Comacchiesi , che la fortuna delli Marchesi di Ferrara maggiormente auanzauasi , non volendo più soporare l' accennata ignominia , pensarno anche col sangue di scancellarla . La penetrarno li Rauennati , e tantosto mandato à Comacchio

chio Guido Polentano, procurarno col mezzo di questi nella fede giurata ristabilirli. Mà per quanto oprasse anche con la promessa di leuarli il tributo, stimando di non poter scancellare l'ingiuria impostagli senza scuotere il giogo della sua seruitù, solleuandosi con gran tumulto, alli Marchesi di Ferrara, allora regnanti, Rinaldo, Nicolò, & Obizzo volontariamente si diedero. *Anno huius seculi 1325.* (sonoparole del (1.) Pigna) *Comaclum iam ante ut alibi admonuimus, i histor. Ferrariensi ditioni contributum, à Vidone Polentano ad quem defecerat, Ferrar. spontè in Atestinum redijt.* Pone il sudetto Autore questa per la prima volta, che li Comacchiesi spontaneamente, e di propria volontà si dessero sotto li Marchesi di Ferrara, mà hauendo mostrato, ch'altra volta lo fecero sotto di Azzo, per la seconda dourassi annouerare. Fù ben sì questa la più durabile, peroche con buona pace essendo durata cinquantatre Anni, fù la causa che li Comacchiesi accrescessero di fortune. Questi benignissimi Principi considerando quanto li Comacchiesi hauessero per loro causa patito, e con quanta fedeltà hauessero esposta la uita per suo seruigio, applicarono l'animo a solleuarli. Richiamarono gli esiliati, e rinouarno le sue esenzioni, somministrarno denari, rinouarono il traffico, ristabilirno la Città, & animando tutti al suo auanzamento, ogni assistenza loro prometteuano; con che animati que' timidi, e sfortunati Cittadini, videsi la Città in qualche parte rinvigorita, e rifiorita di Naui. Mà fatto il cangiamento per loro maggiormente infelice, se le accrebbero con più suantaggio le sue suenture.

Comparsi gli Anni della Nostra Salute M. CCC. LXXIX. tempo nel quale sedeuà su la Sede di Pietro Vrbano VI. ardèdo fiera Guerra fra Veneri, e Genouesi procuraua ciascheduno farsi dominatore del altrui stato. Seguuiano le parti de' primi, Perino Lusignano Rè di Cipro, e Barnabò Visconte. Delli secondi per lo contrario, Ludo-
vico Rè d' Vngaria, Francesco Carrara Signor di Padoua, il Duca
d' Austria, & il Patriarca d' Aquileia. L' armata maritima de' Veneziani, che da Vittore Pisano veniua comandata, nell' acque
d' Antico incontrata si con quella de' Genouesi, benche l' vna, e l'
alta fosse di poche squadre, venute à cimento, restò questa perden-
te; à segno, che di dieci, Galere delle quali era composta, cinque
ne restarno sommerse, pigliando l' altre la fuga. Col calore di que-
sta benche picciola vittoria, il Marchese Carretto con Bernabò s'
incamminarono verso Albenga, e ne fecero l' acquisto, e con
questa pigliando Naulo, e Castel Franco, ch'erano de' Genouesi,
cantauiano la Vittoria ne' loro Mari. Sdegnati per questi fatti li Ge-
nouesi incolpandone Domenico Fregoso, e Pietro suo Fratello, e
con essi Nicolò Gualco, che comandaua l' armata, furno fatti pri-
gione, & in luogo di questi elletto al comando Luciano Doria,
pensarno, che dal valore di questi si potesse la loro gloria riacquista-
re. Fra tanto hauendo Bernabò promessa in ispola vna sua figlia al

A. 1379.
Ex Plat.
in Vita
Vrb. 6.
pag. m. lvi

Rè di Cipro, con dodeci Galere, sei Catelane, e sei Veneziane la fece allo sposo condurre; dopo di che giudicando il Rè col beneficio di questa armata impadronirsi di Famagosta occupatagli da Genouesi, vi si pose all'assedio; ma essendo ben provveduta di generosi, soldati fu costretto alla propria Regia inutilmente far il ritorno; tanto più che il Mare essendogli stato fortamente nemico, alla partenza non senza danno l'astrinse. Poste adunque in Mare l'armate di quelle due famose Repubbliche, scorreua Carlo Zeno, che comandaua quella de' Viniziani, il Tirreno, infestando di continuo le spingie de' Genouesi; & il Doria, che staua con la sua in Zara, porto, e dominio del Rè d'Vngaria, scorrendo l'acque dell'Adriatico, non minor molestia à Veneziani apportaua. Tentò souente il Zeno di tirarlo à battaglia, ma il Doria prudentemente fuggendola, non potè sortire l'intento, che sospiraua. Conobbe allora, che li Porti del Rè d'Vngaria erano la salvezza dell'armata Genouese, e perciò assalendo Cattaro, e Sabenico, hauendone fatta l'espugnazione, dopo fiero Saccheggio li mandò alle fiamme. Pensò allora il Doria vendicarsi di tal insulto, & assalendo Pola oue staua buona parte dell'armata Veneta, essendo caduta in suo potere la consumò quasi tutta, conducendo via molte Naui restate di suo dominio; ma mentre spensierato ritornaua a Zara per farui vn glorioso trionfo, caduto nel grosso dell'armata nemica, stretto à fierissimo combattimento, restando da vna lancia mortalmente ferito, vi perse gloriosamente la vita, e con la vita poco che meno tutta la sua armata con graue sentimento della Repubblica.

Sentirno questa gran perdita fortemente li Genouesi. & in suo luogo sostituendo Pietro suo Fratello, Uomo d'vghal coraggio, hauendo fatta la relegna de' suo soldati, e delle Naui, trouò che vi mancavano noue Galere, e moltissimi altri legni, e che due milla de' suoi soldati erano restati prigione, oltre li molto più, che di ferro, & acqua erano miseramente periti. A così orribile scola fatti timidi li Carraresi. procurarno invader per terra li Veneziani, volendosi fare assalitori pria d'essere assalti; ma a questi con buone forze hauendo opposto Alarico Barbiano, Conte di Cuneo, e gran Capitano, procurò deludere ogni loro attentato. Voluano però li Genouesi rilarcire la loro fama, e perciò posta in piedi la loro armata, molto più potente di prima, consistente in telanta Galere, & altre tante Naui, consegnatala a Pietro Doria, con comando d'inuadere li Veneziani, e quanti erano di suo leguito, questi con gran spauento entrato nell'Mar Adriatico, prele, & abbruciò di primo tratto Grado, dipoi Comacchio, & in appresso Capurata, ch'era vna Città alla Concordia vicina. *At Petrus Auria* (così dal (1.) Platina fù registrato) *Genuensium Prefectus, sexaginta triremium, totidemque Nauigiorum comparata classe, Venetias contendens, Gradum, Comaculum, Caprulas, vi captas incendit.* Già dicemo, che
 Ita.

i di Urb.
 6. pag.
 mihi 269

stauano allora li Comacchiesi alla protettione de' Marchesi di Ferrara, Rinaldo, Nicolò, & Obizzo, che impegnati in questa Guerra contro de' Carraresi, à fauore de' Vineziani, conuenne à Comacchiesi con le loro ristorate forze seguir l'armata delli medesimi; del che ricordeuoli li Genouesi, vedendosi dominanti dal Mare, con questa loro potentissima armata, a quanti furono di suo seguito, fecero prouare vn miserabile incendio. Questo fù il costume, conforme habbiamo veduto, che da queste due armate si praticaua, abbruciando quelle Città, e luoghi, che dalla parte contraria si ritrouauano: onde li Comacchiesi, per non voler perseverare sotto la protettione de' Rauennati, per la loro ostinatione, prouarno vn miserabile incendio.

Fatto rogo di suo trionfo li Genouesi di queste tre Città, s'incaminarno verso Vinegia, mà perche conueniua lor far prima l'espugnazione di Chioggia, stando questa ben munita, pria che cadesse in suo potere, piu di sei mila Vomini valorosamente vi perlero, e nell'espugnazione hauendoui ritrouato nouecento, e cinquanta soldati, che vi erno rimasti di sua difesa, fatti prigionieri di buona guerra li mandarono à Zara. La perdita di questa Piazza pose in grandissima costernatione li Viniziani, vedendo li Genouesi fatti padroni de' loro Porti; che però risolsero rimandar al Doria tutti li prigionieri, che teneuano di suo seguito, e nello stesso tempo ricercar li la pace con quelle conditioni, che dalla sua prudenza si stimassero ragioneuoli. Elequirno quanto determinarno; mà li Genouesi fatti altieri nella vittoria, riceuuti ben volentieri li loro prigionieri, risposero *Che non si poteua trattar di pace, se loro stessi, la patria, e quanto teneuano di suo dominio, alla loro suggesttione non s'arrecaua.* Questa insolente dimanda alterò fortamente gli animi de' Viniziani, e con grosse, e ben armate catene, hauendo chiusi li loro Porti, custoditi da soldati à piedi, & à Cauallo, pensarno frà di loro chi douessero eleggere per Generale. Allora s'vdi vna voce, che disse, *Vittor Pisani*, quello, che in Pola essendo stato vinto dall'armata de' Genouesi, imputato di mal condotta, fù ritenuto prigioniero. Leuato di prigionie, e datogli il comando, s'accingeuà per assalire l'armata nemica, mà li Genouesi fatti già Padroni di tutti li Castelli difficilmente si poteuano inuadere. Procurauano adunque verso Vinegia inoltrarsi, mà Gio: Barbarigo hauendo armato alcune Fuste, ch'erno al corso molto veloci, infestaua di tal maniera la loro armata, che frà quelle Lagune non poteua viaggiare, che à lento passo, ne poteua auanzarsi. S'aggiugne ch'allora vn Tedesco hauendo ritrouata l'inuentione de' Canon non più praticata, li Viniziani armarono così bene le loro Naui, non meno grosse, che sottili, che scaricandoli contro le Galere, e le Naui nemiche, non meno per terra, che per mare faceuano strage inaudita della tua gète. Streti li Viniziani dal lōgo assedio pregarno Barnabò Visconte muouer l'armi cōtro de'

Genouesi, acciò richiamati in altra parte rimanessero liberi. Vbbedì, e fatto padrone della Ponceuera si poteua inoltrare à maggiori progressi, mà vinto da dicianoue mila scudi d'oro, che gli fecero cadere la potente spada di mano, se ne tornò in Lombardia sodisfatto di tal trionfo. Mossero parimenti Gio: Comneno Imperadore d'Oriente assalir Pera, che staua al dominio delli medesimi, e ne sarebbe seguita l'espugnatione, se Andronico suo Figliuolo fatto nemico del proprio Padre, e non meno de' Viniziani, con l'aiuto de' Turchi, e de' Bulgari, à fauore de' Genouesi non l'hauesse difesa.

Stauano in questo mentre li Genouesi al possesso di Chioggia, mà come assediati; merceche essendo chiusi tutti li Porti, e meglio custoditi, non potendo uscire la loro armata, ne entrarui Navi di suo soccorso, penuriauano sommamente; tanto più, che Carlo Zeno hauendoui pigliato alcune Navi di Munitione da bocca, si vedeuano priui d'ogni speranza. Quello che poi maggiormente gl' afflisce fù la morte di Pietro Doria, che stando alla difesa di Chioggia, assediata da' Veneti, da vna Canonata rimase estinto. Arriuata à Genoua l' infausta nuoua, fù tantosto sostituito in suo luogo Matteo Rufo, che con noue Galere viaggiando verso Vinegia, incontratosi nell'acque di Manfredonia in tre Galere cariche di Verouaglie, guidate da Tadeo Giustiniano, se ne fece padrone. Così con varie vicende, hora di perdita, & hora di vincita, caminaua questa guerra accanita, ch'era più tosto di sangue, che di dominio. Tentò souente Agabito Card. Colonna pacificarli, mà riuscito vano ogni suo sforzo, lasciò l'impresa. Frà tanto non potendo li Genouesi conseruar più Chioggia, fù forza che la cedessero à Veneti, ch'haueuendo pigliata à forza d'armi, vi fecero prigione 4300. de' loro soldati, senza li molto più, che di fame, e ferro perirno. Non si perlero però d'animo li Genouesi, mà fatti forti di 39. Navi da guerra, s'incaminarno verso Vinegia; oprarno, che li Triestini, lasciato il partito Veneto si deslerò sotto il Patriarca d'Aquileia; pigliarono Capo d'Istra, & abbruciarno Pola, e stando l'armate in vigilante osseruanza, sfugiua il combattimento dall'vna, e l'altra parte per non perdere la Vittoria. Quando stanche queste due forti Nazioni di più distruggerli, interpostosi il Duca di Sauoia per accordarli, negli Anni di nostra salute 1381. fù stabilita la pace con quelle conditioni, che dal Platina vengono riferite. Costò però di molto sangue à Genouesi la presa, e l'incendio di Comacchio, imperoche oue il Platina dice con succinte parole, che il Doria *Comaculum incendit*, alcune poche di più ne aggiugne il Biondo nella secōda parte de' suoi Commentarij, ò sia il (1.) Volaterrano, parlando della Prouincia oltre il Pò, con le seguenti parole. *Comacchio, Fassa Clodia, oue fù la Guerra de' Genouesi*. Dal che bisogna dedurre, che se tutto il peso della Guerra frà Genouesi, e Viniziani fù à Comacchio, & à Chioggia, che se à questa fù molto orribile, e
fina:

sanguinosa, che tanto nella prima, quanto nella seconda espugnazione lo stesso seguisse; mercede Comacchio trouandosi ben provveduto d'armi, di gente, & armata, fece in tal guisa le sue difese, che senza gran spargimento di sangue non lo poterno li Genouesi ottenere. Gran infelicità è stata la nostra, che quanti Scrittori hanno parlato di Comacchio, e Comacchiesi n'hanno scritto così in succinto, ch'hà bisognato del loro dire farsi l'interprete; o pure raccogliendo vn poco da vno, & vn poco da vn altro, venir in chiaro del vero. Lo vediamo in questo fatto, descritto circa Comacchio così succintamente, che non può dirsi di più; & oue il Platina dice *Vicaptum*, potèua aggiungerui qual fosse la violenza, e la resistenza, che fecero li Comacchiesi col sangue sparso de' Genouesi, sotto silenzio lo passa, spiegata poscia vn poco di più dal Volaterrano col dire, che tutti li sforzi di questa Guerra à Chioggia, & à Comacchio si videro.

Abbruciati, mà non estinti li Comacchiesi, continuarno sotto la protezione de' loro Principi, e col loro aiuto procurando rinuigorirsi, nello spacio di sette, o otto anni, hauendo nella loro Città rifabricato capanne, cura loro principale fù prouedersi di Naui dalle quali il loro aiuto ne proueniua. Eramo già entrati negli Anni della nostra salute 1388., quando al Marchese Nicolò di Ferrara (dichiarato Contaloniero di Santa Chiesa) parendo cosa troppo difforme, che li Viniziani dilatatisi fuori de' propri confini, si fossero inoltrati à fabricare à S. Alberto, frà il Ferrarese, & il Rauennate, vn forte Castello, appellato di Marcomama, col falso pretesto, che li Bolognesi hauendone fabricato vn altro più verso il Mare sopra la ripa del Pò, volsero con ciò tenerli à freno, ogni volta che hauessero tentato di molestarli per via di Mare, comedal (1.) Biondo vien registrato. *Primum Veneti Castellum adificauerunt Marcomama appellatum, ut Bononiensibus resisterent hostibus, qui aliud Castellum in aduersa Padi ripa, sed inferius iuxta Mare magnis sumptibus communierant.* Vedendo dico, che cessato il primo pretesto, seruiuansi li Viniziani del detto Castello non solo per tener à freno li Bolognesi, mà per tener in soggectione buona parte del Ferrarese, e di scorrere con libertà fin sotto le mura di Rauenna, e nello stesso tempo di tener in freno li Comacchiesi, si risolle con ogni sforzo tentarne l'espugnazione. A' Comacchiesi adunque fù dato l'ordine che con ogni maggior vigore armassero li loro legni, e scorrendo il Mare, impedissero li soccorsi al detto Castello di Marcomama, depredassero quante Naui le veniuano incontro, e facendo li sforzi della loro fortezza, e peritia di Mare, non màcassero à quelle parti, che speraua dal suo valore. Non mancò il Marchese di contribuirli quanto faceuagli di mestieri, tanto di Vomini, quãto di prouisioni, e fatta la scelta frà Capitani di Mare, che tenesse la detta Città di peritia, e valore, li cōstituì al cōmando dell'armamento, che ben volontieri intrapresero per

A. 1388.

1. de Ro-
m. d. ol.
pag. mihi
355.

1 hist. Fer-
rar. pag.
mibi 118.
A. 1370.

farne le sue vendette. Non può dirsi di quant' incomodo riuscisse à Viniziani questo picciolo, mà animoso armamento, che più volte temerno la Perdita del Castello, non hauendo per niuna parte liberiquei soccorsi che alla sua conseruatione si stimauano necessarij. Hauca frà tanto il Marchese, conforme registra il (1.) Sardi, posti nel Pò sedici Galeoni; accompagnati da molte Naui, e sopra d'altre fortissime Naui hauendo alzata vn altissima Torre, che superaua quella del Castello Marcomama, proueduta de' più forti guerrieri, che conseruasse, pretendeua con questa assalir l' inimico, e prima d'essere combattuto, combatterlo nelle viscere, e le difese leuargli. Staua poi egli con settecento Cauallieri, e sei mila pedoni al ponte di S. Alberto, e per acqua, e per terra combattendo il forte Castello, vi trouò tal resistenza, che non puote auanzare l' operatione. Non può crederli con quanto valore si difendessero li Viniziani, ch' hauendo preueduto il colpo del Marchese, non mancarno di premunirsi: onde oltre la gran strage che fecero dell' Esercito terrestre, hauendo affondate di molte Naui, e frà l'altre quelle oue staua stabilita la Torre, restò con la sua gente rouersciata nel Pò: onde il Marchese conoscendo impossibile l' espugnatione, con grandissimo scorno fece à Ferrara il ritorno. Allora li Viniziani conolcendola fuga dell' Auuertario, armatili di gran cuore scorsero hostilmente fin alla Torre del Gianiccolo, abbruciaro la Bastia: e consumando quanto se gli se incontro, posero tutto il paese in orribile costernazione. Il Barbò che comandaua l' armata Nauale de' Viniziani, riccordeuole qual fosse stato l' incomodo che li Comacchiesi gl' haueuano apportato, & il graue pericolo, che per sua causa fù ridotto il Castello, non volendoli lasciar senza pena, vi mandò quattro Galere, col seguito d' altre Naui prouedute di molta gente, e fatta con poco contrasto l' espugnatione della Città, hostilmente fù lacercheggjata, & abbruciata, formando la terza volta la Pira à quella Città infelice, che per l' altrui difesa fabricòli le sue rouine. Troppo volero li Comacchiesi stuzzicar il Leone, e forse credendosi, che non hauesse più zane per lacerarli, s'auuidero, mà troppo tardi, quali fossero le sue forze. Portarno allora la pena della sua infedeltà, insegnando à posterì, che chi pensa cangiar fortuna col farsi di tutti, non essendo di niuno, s'immerge nel precipitio. Fedeltà promissa, giurata, & attela merita premio, e solliuo nelle disgrazie; mà chi di questa si fa sprezzatore, e à guisa di que popoli che sono loto dell' Orsa non hà fermezza di dominante, fatto à tutti in deriso, non ritroua solliuo quãdo pensa di ritrouarlo. E politica anzi è Giustizia de' Principi, allorche vegono Popoli, che per la loro fedeltà consegnarno la vita, & esposero à cimento le facoltà, con viscere di Padre solleuarli dalle miserie, imperoche come dice (2.) Seneca *Hic Reges habent Magnificum, atque ingens, nulla quod rapies dies praeesse miseris; supplices fido lae protegere*. Così richiede il decoro di sua

2. in med.

di sua corona, e la sicurezza di loro stessi, mostrando à sudditi, che à figli di fedeltà, non mancano padri d'amore per solleuarli. Mà se per lo contrario son conosciuti volubili, & ad ogni aura che spira volano la bandiera; ò pure fatti venali, à chi gli fa miglior partito vendono loro stessi; tenuti per mercenari, poco curate le lor disgrazie, nō vengono solleuati negl' infortuni. Io non dico che fossero in questo caso li Comacchiesi, peroche con tutte le loro disgrazie e presenti, e passate alli Principi Estensi furono fedelissimi, (cola non così ben praticata alcune volte co' Rauennati) imperoche fatti inseparabili dalli medesimi, con la vita, col sangue, e con la patria gli conseruano la fede, che gli promissero: onde perciò la terza distruzione fono costretti mirare. Di queste strane vicende ne cantò con la sua Musa nella seguente forma il suo antico Pastore.

Risorge la Città dopo molt'anni,
 E ne prende dominio il Rauignano;
 Sostien di pouertà miseri affanni
 Risarcendo l'ingiurie di Volcano,
 Del Veneto furor ristora i danni.
 Nell'Estense l'Eccelsa inuita mano,
 Si ricoura Comacchio sotto l'ale
 Dell'Aquila, cui teme ogni mortale.
 Ecco il giudicio human, come spels'erra,
 Come fallace, e infida è nostra speme.
 Città ch'arme nemiche à certa guerra
 Sotto lo scudo Estense vnqua non teme,
 Il Veneto Leon stringe, ed afferra,
 E di nuouo hauer lei s'auenta, e freme;
 Che seguendo d'Estensi incerta sorte
 Proua nuoui perigli, e nuoua morte.

Lasciamo hora che pianghino li Comacchiesi la sua nuoua disgrazia, e seduti sopra i mucchi di cenere della sua miserabile patria, facino la penitenza de'suoi errori. Versino pure larghi fiumi di lagrime per vedere se possono pur vna volta smorzare quel incēdio che tante volte, e tante fattosi più vorace nell'acque, fù la causa d'ogni suo male. E chi sà, che queste ceneri non sianol'Arabiche per far rinascere la sua Patria vna nuoua Fenice? Lasciamoli adunque farui longo riposo, volendo la Fenice mill'anni per farsi verme prima di risorgere alata per spiegar voli. Noi in questo mentre passiamo al terzo Libro, e dall'altrui infedeltà, ò più tello volubilità, fatto passaggio ad vna Fede sempre più ferma quanto agitata, ricerchiamo da questa l'antiche glorie di Comacchio, inuestigando chi glie ne fosse il portatore, in qual tempo l'abbracciaste, qual lustro gl'arrecaste, e di quanti Vomini illustri in santità, e virtù gloriosamente la sua Chiesa risplendi.

Fine dell' Libro Secondo.

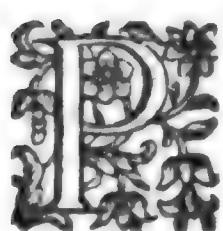
X 4

LIBRO

LIBRO TERZO

CAPITOLO XXIX

*In qual Secolo fosse portata la Fede di Christo alla Città di Comacchio ,
Chiglie la portasse , e come vi stabilisse le sue radici .*



Rima che vi fosse nel Mondo la legge scritta della Diuina credenza , frà tutte le Nazioni portò il vanto nel credere il Popolo Giudaico , imperochè in que' tempi infelici viuendosi , posso dir senza Fede , spiccaua in esso lui la vera Religione , e mostrando à chi l'ignoraua , che v'era Dio , Dio che fauorendolo con vn diluuio di grazie , e di miracoli , confondeua l'infedeltà con la Fede , e col lume della vera credenza che possedeua , sempre più cieco rendeuà chi caminaua nel buio . Ottenuta la legge , che bella cosa era il vedere spiccare frà le nubi la bella luce dell' Etsenza diuina ; frà nuuoli di fumo farsi vedere la Diuinità luminosa ; frà Tuoni , folgori , e vento di grandissimo strepito fauellar Dio ad vn Popolo , che nol vedea , e quando miraua il Tempio , e l' Tabernacolo pieno di fumo , vdir celeste voce che le diceua *son il tuo Dio ?* Teneua vn Arca ch' era il miracolo della Grazia , che richiudendo le due Tauole della Legge , scritte dal dito di Dio , e quella Manna , che distillata dalle sfere , nè più penuriosi deserti dauagli ogni sapore , riuierendola come Nume portaua attorno i trionfi ; peroche essendo la Madre grauida della sua Fede , non poteuan che nascer palme ou' ella si riposaua . Era perciò non men temuto , che riuerrito questo Popolo di Religione sì grande dagli Alessandri , e da' Ciri , e bramosi i Romani hauerlo confederato , stimarno , che non fossero per mancarli vittorie , hauendo Dio che in suo fauore pugnaua , e fattesele ossequiose le sfere , fermar il corso per vbbidir à que' Capitani , che comandauano le sue squadre . Tanto doueuasi à chi prima di tutti fù aggraziato di vera Fede : Onde perciò relo à tutto il Mondo d' eterna gloria , d' altro non si parlaua che di quel Popolo , segnato in fronte da Dio , che portando con se stesso tutte le grazie , bastauagli che veramente nella sua legge credesse per rendersi l'oggetto delle fortune , l'operator de' miracoli , il portento delle Vittorie . Quanto habbiamo detto della Fede Giudaica , tutto fù in misterio di quella , che douea Christo Redentore portarci , che poscia colà nel Sion bandita à suon di trombe celesti , con vento , fuoco , tuoni , strepitoso rumore , e lingue fiammeggianti della voce diuina , restandone stupefatti gli Ebrei , Greci , Persi , Elamiti , Melopotami , e quanti v' erano di diuerse Nazioni , gridaron tutti ,

P. CHS

ò che stupori, ò che strane marauiglie si vegono in questo giorno sopra d'vn Monte. Parlò allora Pietro, e d'alcune miglia di persone alla Fede di Christo fatta la conuerfione, fece conoscere, jesser questa vna Fede, che trasformaua chi di buon cuore l'vdiua. Morta in quel punto l'antica Lege, la nouella risorse, e da Gerusalamme trapasata in Antiochia, vi piantò Pietro la Catedra della celeste dottrina, & iui con nuouo nome contrassegnando i Fedeli, appellati Christiani, volle, che si sapesse, che svelati i misteri, era la Fede del Popolo fauorito nel Christiano rinata. Stabilite in Oriente le sue radici, tempo era omai facesse all'Occidente passaggio. Roma ch'era il Campidoglio delle vittorie non douea restar priua de' suoi trionfi. Pietro ch'era il Mose della Lege nouella, non douea più tardare à portarghela, acciò riuerita da tutto il Mondo, non vi fosse chi non bramasse di soggettarceli. Non sì tosto vi fù comparso, e vi stabilì la sua sede, che strozzò nella culla i serpenti, abbattè i mostri della cieca Idolatria, e con le sue chiaui aperto l'Erario de' miracolosi portenti, fece conoscere qual fosse la Fede che professaua. il Vessillo che vi portaua: onde Roma che prima fù la Madre della perfidia, diuenuta per la sua opra la Genitrice di Fede, molto più (mercè di questa) diuenne dominante di tutto il Mondo, di quello che già mai fosse per l'Impero che possedea. Allora il più bel nome non risuonaua che di Christiano; insegna più preziosa, non ritrouauasi che portar nel seno la Croce del Redentore; e ciascheduno seguendo il Cireneo al Caluario, bramò con sì bel segno essere contrassegnato, per essere annouerato fra il Popolo di credenza. Beato chi fù de' primi, perche fatto più pronto a raccogliere le palme, non gli mancarono trionfi. Felice chi di sì bella luce Euangelica al primo raggio spettatore si fece, mercede che scosse le tenebre dell'ignoranza, diuenne in vn baleno vegente. Molti videro, pochi conobbero, mà la Città di Comacchio, che come vedremo, fù delle prime à veder, e conoscere, tanto più si rese, e rende gloriosa, quanto che della Fede di Christo fù delle prime à seguirla, e con gran cuore abbattuta l'Idolatria, inalboro il Vessillo del Redentore.

E' questo vn Capitolo così oscuro, e così difficile da rintracciarne il camino, che molto meglio sarebbe stato passarlo sotto silenzio, che inuestigare le strade per non rendersi maggiormente imbrogliato. Nulla dimeno perche da tutti gl'Istorici per vn gran pregio delle Città vien praticata non solamente l'origine, e l'antichità della sua foundatione, mà della credenza che professano, e quando, e da chi la Fede di Christo le fosse portata, ch'è il maggior fregio di gloria se le possa arrecare, hauendo mostrata l'antica origine di Comacchio, astringeuasi la necessità trattare della medesima. Scrittore è vero non v'è che ne parli, antiche memorie che lo dimostrino, p'almeno ben poche, nulla dimeno si come dalla productione d'al-

FINE

cune lapidi, habbiamo prouata l' antichità temporale, vedremmo parimenti se da queste possiamo ricauare la spirituale, che in suo maggior honore sarà poscia per ridondare. Prima però di produrle caminiamo su 'l fatto Istorico, da cui deducendone le conseguenze, vedremmo, quanto sia vero; che nel primo Secolo di Christo dal glorioso Martire S. Apollinare le fosse la sua Fede portata.

Fermatosi S. Pietro per sett' Anni in Antiochia, oue stabilì la Cattedra per insegnarui la dottrina del suo celeste Maestro, vedendo, che la Fede v' hauea già assodate, e fermate le sue radici, stimò bene passar à Roma, acciò fattoui il Vaticano Campidolio delle sue glorie, potesse spedire per ogni parte Campioni per portar alla Fede i suoi gloriosi trionfi. Conobbe però, che impresa così grande, hauea mestieri di buoni Capitani, e di Discepoli di virtù, e prudenza, che lo seguissero: onde fià li molti, hauendo posto gl' occhi sopra d' Apollinare, stato Discepolo del Redentore, che vuol dire sommamente perfetto, gli fè sapere, che abbandonando la propria Patria, ch' era Antiochia, lo seguisse per Roma. Vbbidì Apollinare, ne si tosto fermarno il piede in quella gran dominante, ch' hauendo Pietro l' ardore di tutto il Mondo, spedì per varie parti portatori di Fede. Apollinare che conosceua di gran virtù, di grā zelo, e di somma prudenza destinò per Rauenna: onde negli Anni

A. 46. di nostra salute XLVI., e di Claudio Imperadore il quarto, ò come vogliono altri nelli 44. che farebbe di Claudio il selto, ne fece la spedizione. Prima però d' incamminarlo per impresa così grande gli diede da buon Maestro que' documenti, che stimò necessari per vn esito fortunato. *La tua spedizione, ò Figlio (fià l' altre cose le disse) la tua spedizione è per Rauenna, Città capitale, anzi di tre Città mirabilmente composta; sapi però, che la Fede di Christo fatta à tutti comune non si deue restringere in cal guisa frà le sue mura, che non debbi portare all' altre la luce dell' Euangelio, conforme il Redentore comanda. Ancor io hebbi la sede in Antiochia, e pur scorsi l' Asia, la Macedonia, la Bitinia, & altre vaste Pronincie. Rauenna è capo di due Pronincie, Emilia, e Flaminia, che contengono ben vaste, e numerose Città, ne farebbe giustizia ch' ogni cosa si desse al capo, lasciando, che le sue membra languissero. Predicarai à Rauenna la fede del Redentore, questa sarà la tua sede; ma assieme trapassando per l' altre parti, procurerai con ogni sforzo farle partecipi de' suoi splendori. Godino tutte le membra le celesti fortune della sua Capitale, acciò la Fede di Christo rimanga maggiormente diffusa, ne si vega questa diformità, ch' una sia Madre di luce, e siano Notole l' altre, accecate nello splendore. Già sai gl' insegnamenti di Christo, e tanto basta; e nel ciò dire consagrato lo Vescouo, e datogli lo Spirito Santo, ne fece la spedizione. Ecce eruditus es de omnibus qua fecit Iesus; surge accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum. & perge ad Urbem, que vocatur Rauennatium, multitudo enim populi illic moratur.* Lo registrò il Fabri.

r Apud
Fab me-
mor S. A
pot. in
Class.

Riccu-

Riceuta la dignità, e la pienezza dello Spirito Santo, alla partenza s'accinse ripieno d'vna gran fede, e per il gran affetto che dal Principe degli Apostoli gl'era portato, volle per trenta miglia nel camino seguirlo, sempre animandolo nell'impresa, instruendolo in quelle cose, che stimauansi necessarie, augurandogli quel esito fortunato, che dalla mano divina si poteua sperare. Indi arriuato al luogo prefisso, dandogli il bacio di pace, e nello stesso tempo inondandolo con le lagrime, che à larghi fiumi le sgorgauan dagli occhi, si diuisero con il corpo, senza però separarsi col cuore, ritornando Pietro à Roma, & Apollinare verso Rauenna proseguendo il camino; Città di que' tempi, come dice (1.) Strabone *Vrbs maxima*; come (2.) Paolo Diacono *Vrbs nobilissima*; ò come Martin (3.) Polo *Vrbs famosissima*, e per vltimo come (4.) Iornando, che *Trigemina positione exultat*. Questa Città adunque, grande, nobile, e famosa, ricca, potente, capo di due gran Prouincie, e composta di tre Città, fù il Teatro glorioso d'Apollinare, di cui scriue l'(5.) Vghelli *Apollinaris Antiochenus vnus è septuaginta duobus Christi discipulis, à Beato Petro Apostolo primus Rauennas Episcopus ordinatus est circa Annum nostra salutis 44. secundum vero Baronium 46., atque in totam Prouinciam Flaminiam ad predicandum Euangelium directus, sub Vespesiano Imperatore proprio sanguine sibi creditam decorauit Ecclesiam, die 23. Mensis Iulij, anno à condita Christiana salute LXXIV..* Constituito adunque per Vescouo Apollinare in Rauenna l'Anno di Christo 44., ò pure 46., e nello stesso tempo destinato da Pietro per predicar la Fede di Christo nella Flaminia, & Emilia; essendo che, conforme habbiamo da Paolo Diacono (6.) nella Prouincia della Flaminia era costituita la Città di Comacchio, non da altri, che da questo glorioso Apostolo potè riceuer la Fede. *Vndecima Prouinciarum est Flaminia: qua inter Appenninas Alpes, & Mare Adriaticum posita est: in qua nobilissime Urbium Rauenna, & quinque alie ciuitates constituent: qua vocabulo Greco Pantapolim appellantur.* E se vi fosse chi bramasse sapere quali fossero queste cinque Città appellate da' Greci Pentapolitane, legga il Biondi che trouarà esser frà queste anoue a o Comacchio. Si che dandosi nel primo Secolo di Christo il S. Apollinare l'Apostolo di Rauenna, & assieme della Flaminia, & Emilia, bisogna sforzatamente dirlo Apostolo di Comacchio, e soggiugnere col Cosmografo Coronelli ciò che dice della nostra Città con le seguenti parole. *Vanta singolare l'origine; mentre è superiore alla memoria d'ogni Huomo. Corrisponde all' antichità della Città quella del Vescouado, e se bene non si hà precisa contezza della di lui institutione si sa non dimeno, che nel primo secolo di Nostra salute à tempo d' Eleuterio Arcuescono di Rauenna hebbe per Vescouo Vincenzo, ed auanti S. Gregorio Magno era Comacchio decorato della dignità Vescouale.* Conuiene il sudetto Autore nel seccolo della sua Fede, mà discorda nelle persone circa la dignità Episcopale; peroche Vincenzo, come habbiamo nel

1. lib. 5.
2. apud
Fab. ut
sup.
3. in Chrō.
4 de Gest.
Gothor.

5. som. 2.
Ital. sac.
Rauenn.
Archiep.

A. 74.

6 lib. 2.
cap. 19.
de reb.
Longo-
bardor.

7. In Insul.

A. 701. mo nel Vghelli, essendo stato Velcouo di Comacchio negli Anni di Christo DCCII., non si può capire come S. Eleuterio, che fu nel primo secolo gli potesse esser Velcouo, se pure non vogliamo rinouare nella sua persona que tempi antichi de' primi Padri, ne' quali 700. e più Anni ogni huomo viuea. Non hò punto da dubitare, che il gloriosissimo S. Apollinare non hauesse da quella gente Idolatra di Rauenna, e specialmente da' Sacerdoti Gentili, grauissimi incontri; mà mi fa credere per altra parte, che à forza di miracoli s'aprisse la strada alla vera credenza, & annutiti gl'Idoli, atterrati simulacri, non si facesse che seguaci della Fede di Christo. Passò è vero in altre parti, seminata che l' hebbe in Rauenna; mà Eleuterio, e Calocero, che gli furono discepoli, e cooperatori nell'Euan-gelio, non mancando d'assistervi, accorendoui conforme lo portaua il bisogno, gli diedero que' aiuti, che stimarono necessari per stabilirla.

1. in Gbrö. Non posso però approuar quanto asserì (1.) L. Flauio Destro, che mentre il nostro glorioso Santo staua tutto applicato alla fondatione della sua Chiesa di Rauenna, e della Flaminia, essendo stato ciliato da Roma S. Pietro con tutti li Christiani, & Ebrei da Claudio Imperadore, passato per Rauenna, e diretissimo ancora per Comacchio, per poi proseguire l'ordine del suo cammino, pigliasse di sua compagnia Apollinare, e Calocero, e conducendoli in Gerusalemme, volesse che con gli altri Apostoli, e Dottori interuenissero al Concilio, che vi si fece, decidendoui quelle cose che all'osservanza, o diuieto delle leggi spettauano: dopo di che passato nelle Spagne per predicarvi la Fede, volesse che li medesimi gli fossero cooperatori in impresa così gloriosa. Dissi non approuarlo, imperoche per mantenere l'asserito di L. Flauio Destro, conuerebbe dar vna

2. in Amo. cap. 1. mentita à S. Girolamo (2.), che lasciò scritto, che il primo che portò la Fede di Christo nelle Spagne, fu S. Paolo; oue nella sudetta opinione sarebbe forza il dire esser stato S. Pietro. *Qui vocatus à Domino (parla di S. Paolo) effusus est super faciem vniuersa terra, ut predicaret Euangelium de Hierosolymis usque ad Illyricum; sed usque ad Hispaniam tenderet.* Dissi mentita imperoche l'andata di S. Pietro nelle Spagne sarebbe seguita sotto di Claudio Imperadore; oue quella di S. Paolo non essendo successa che sotto di Nerone, conforme nelle nostre Decadi Istoriche habbiamo euidentamente mostrato, dopo di che da Nerone sentita la sua causa fu liberato di carcere, come tutti gl'Istorici concordamente conuengono, per conseguenza S. Pietro vi sarebbe stato il primo portatore di Fede, non altrimenti S. Paolo, come affermò S. Girolamo. Conobbe questa falsità S. **3. hac. 27.** Epifanio (3.), e data à S. Paolo prima di tutta la fondazione di quella Chiesa, lasciò che S. Pietro dopo il Concilio scorresse con la sua predicatione Ponto, Bittinia, e Cappodocia, e senza più distenderli facesse à Roma il ritorno. *Paulus in Hispaniam profectus est: Pe-*

trus verò sepe Pontum, & Bithiniam visitauit. Caduta à terra l'andata di S. Pietro nelle Spagne, cade parimenti il falso supposto di L. Flauio Destro, che vi conduceffe li SS. Apollinare, e Calocero, e per conseguenza in Gerusalemme, non volendo la Carità, & il buon Zelo della Fede, che li leuasse da vn Opera incominciata con tanta gloria, che portaua la salute di due Prouincie, per la cui partenza poteuano miseramente perire, non mancandoui Apostoli, e Dottori per formar il Concilio. Oltre di che s' habbiamo nella vita d' Apollinare, che quando la prima volta con il bacio di pace si licenziò da S. Pietro, non hebbero luogo, ne tempo di più vederli; come vuol hora L. Flauio Destro, che per dargli vna gloria da esso lui ideata, si faci veritiera vn Istoria, che dal Baronio, e dal (1.) Bollando per apocrifa viene stimata? Vadi adunque S. Pietro in Gerusalemme non mancandogli in quelle parti Apostoli, e Vescoui per formar il Concilio, e si lasci Apollinare, e Calocero à Rauenna, e alle Prouincie della Flaminia, & Emilia, peroche essendo à queste destinato da Pietro, non era di douere le lasciarse cadere col dilungarsi.

1. in fest.
S. Filip.
& Iacob.

Fermatosi adunque per lo spatio di 29. Anni gloriosissimo seminatore della Fede di Christo di queste gran Prouincie, come habbiamo dalli suoi Atti, & euidentemente dimostra il Fabri, chi vorrà frà le tante Città, Terre, e Luoghi, ou' egli con eccesso di Carità ardentamente portosi, escludere Comacchio, che di que' tempi, conforme habbiamo veduto, era nel auge di sua grandezza, numero di Popolo, e formidabile di potenza? Se il Sole che sparge luce non lascia angolo che non vi trasfondi i suoi raggi, come potè dalla Fede d'Apollinare restar escluso Comacchio che più che sole in ogni parte la difondeva. Era forse negli Antipodi, ò pure sotto dell' Orta agghiacciata, oue i suoi raggi non arriuasero? Era nella Flaminia, come asserì Paolo Diacono, per oue Apollinare incessantemente scorreua: onde era ben di ragione, che godesse quel frutto, che agli altri faceua parte, anzi che più degli altri prouasse la sua abbondanza, peroche essendo il più vicino à Rauenna, oue per tanto tempo fermosi, era più pronto à ricenelo. Parliamo per congruenze mà vere fondare sù l' autorità d' vn Autore sì graue. Se la communicatione frà Rauenna, e Comacchio per passar ad Altino era continua, & ineuitabile, conforme habbiamo veduto; Se frà l'vna, e l'altra Città scorreua la fossa Augusta, che vi formaua l'vnione. Se generati dalli Pelasgi dir si poteuano Città gemele, formando di due corpi vn sol corpo, come potè poi darsi, che fosse nuoua Fede in Rauenna, e non lo fosse in Comacchio? Ch' Apollinare fondasse in quella nuoua Chiesa, e stabilisse nuoua credenza, e non lo facesse nell' altra? Predicasse la Fede di Christo in vna Città, e non lo facesse in quella che mostrauasi indiuisibile? Per me non posso credere, ne può rendersi capibile ad intelletto ragioneuole, che Apollinare
Ipro.

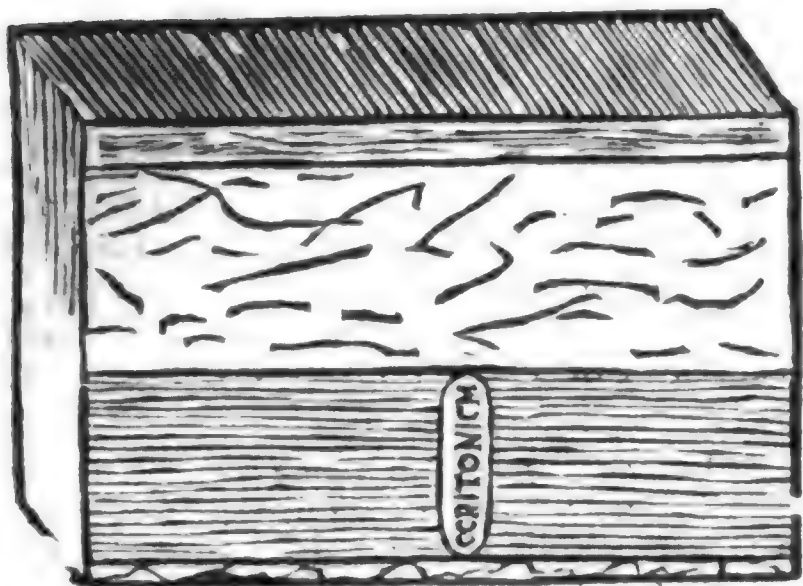
Che questa antica memoria rappresenti vna grandissima antichità di Fede nella Città di Comacchio, non habbiamo punto da dubitare. Andiamo al (1.) Baronio, che rapporta il Sepolcro di Probo, ritrouato in Roma nel iscauarfiele fundamenta di S. Pietro, adornato con molte sacre immagini, e specialmente con la Santissima Croce. Raporta ancora quello di Proba, e di Giuliana, adornato in simil forma, e specialmente con la medesima Croce; soggiungendo, che con sì più ornamenti furono vfi li Christiani abbellire i loro Sepolcri in segno di costantissima Fede. Si duole anch'egli che patissero questo naufragio in que' tempi ch'era de' Gotti, le cose antiche, e che memorie così preziose, Consolari, e santissime, andassero disperse, e non curate, il che poſcia riconosciuto, fù trasportato il primo Auello ad vſo del Battisterio, che si ritroua in S. Pietro, tanto poſcia superbamente adornato dalla S. M. d'Innocenzo XII. Era allora il quarto ſecolo; mà molto più antica era la costumanza, che con la croce si segnaſſero i Sepolcri delli Christiani, & alle perſone riguardeuoli per Santità si formaſſero ſepolcri con più riguardo; dal che si può dedurre, anzi euidentamente ſe ne ricaua, che il ritrouato Sepolcro di Stefano non ſolamente foſſe indizio dell' antica Fede, che ſi profellaua in Comacchio, deriuata da S. Apolinare, mà che foſſe Vomo Santissimo, che la detta Città illuſtraſſe di molto con le ſue virtù, che poſcia non conoſciute, ò ignorate miſeramente ſi perſero col ſuo Sepolcro. L'hanno però riconoſciute i medefimi brutti; imperochè tempo fa mandato il medefimo Auello alla poſſeſſione di S. Vito, ragione della Menſa Episcopale di Comacchio acciò ſeruiſſe per abbeueratoio agli Animali, queſti in oſſequioſo riſpetto, più toſto volendo morir di ſete, che beuerui, ſono ſtati aſtretti li Lauoratori della poſſeſſione medefima ſottruirne vn altro di legno, che ſerua per il ſuo vſo. Coſi hauendo Dio per mezo de' brutti manifeſtata la virtù di ſi gran Vomo, habbiamo o p'riamente riconoſciuto qual foſſe l' antichità della noſtra prima credenza. Lodo il zelo di Monſignor degli Arcani, al preſente vigilantiffimo Paſtore, ch' hauendo fatto leuare dal luogo ruſticale coſi prezioſa memoria, l' ha fatta trasportare nella nuoua Cattedrale per dargli quel riſpetto, che decoroſamente ſe gli conuiene.

Vna ſol coſa m' hà poſto curioſità di ſapere, ciò che voſſe ſignificare quella parola Prior, e mi ſouenne; che li Regolari non hauendo in que' primi ſecoli Chieſa eſteriore ad vſo comune, conforme in più luoghi delle noſtre Iſtorie habbiamo dimoſtrato, conueniuano co' Fedeli nella Chieſa Parochiale, ò foſſe l' Episcopale, ch' era à tutti la comune, dando à ciaſcheduno nell' aſſiſtenza nella medefima quel luogo di precedenza, e ſeparatione, che à ciaſcheduno per grado ſi conueniua. Coſi foſſe Regolare, o non Regolare nella medefima ſi ſeppeſſero. Ciò ſuppoſto prima dal quarto ſecolo, come vedremo nella preſente Iſtoria, eruo già in Comacchio li Canonici;

La-

Lateranensi, ch' haueano in custodia il Santuario della Vergine d' Aula Regia, li Superiori de' quali col titolo di Priori erano nominati; perciò m' hà fatto credere, che questi fosse vn' di que' gran Vomini, che celebre per santità, con atto distintiuo di Sepolcro vi fosse sepolito da Comacchiesi, come vedremmo, che fecero di S. Appiano, riponendolo in Cassa di Marmo per ergerli poscia più glorioso sepolcro. L'antichità delle lettere dimostra parimenti l'antichità del suo essere, e caminando con l' antica traslatione Latina, che pria di quella di S. Girolamo praticauasi nella Chiesa, che la comune diceuasi, maggiormente viene à confermarci nella sudetta credenza. Vna delle maggiori difficoltà, che fosse nella primitiua Chiesa fù la Risurettione de' Morti; Dogma che negato da tutti gli Antichi Filosofi, non creduto dalli Gentili, & impugnato dalle sette Giudaiche massime da' Farisei, & Herodiani, fù parimenti molto difficile da stabilirsi. Della credenza di questi volle Stefano nel suo Sepolcro farne attestato, mostrando che moriuà per professore di quel Dogma che tanto era impugnato. E vero che anticamente non si sepeliuano i morti nelle Chiese; mà hauendo dal Baronio, che cominciò hauer principio negli Anni di Christo 226. dobbiamo credere ch' essendosi ritrouato questo prezioso Auello nel luogo oue anticamente fù Chiesa, che di que' primi tempi la sua gloriosa memoria vi rimanesse. Lo dato dunque Dio che frà tante perdute memorie si sia conseruata questa antichità, che chiaramente dimostra l' antica Fede di Christo professata in Comacchio, che per la sua traslatione, antichità di carattere, e sepoltura in luogo Sacro, porta l' antichità di poco più del secondo secolo di Nostra Redenzione.

Non meno della prodotta antichità, n' habbiamo vn'altra molto più riguardeuole in due forme diuerse, ritrouata in Comacchio nel scavarfi le fondamenta della nuoua Cattedrale l' anno di nostra salute 1695. Trouasi l' vna, e l'altra nel Museo dell' Antiquario, & erudito Sancafsano, nostro eruditissimo Medico, alta vn piede, e vn onzia, larga nou' onzie, e grosa più di due, la dicui figura in questo luogo rapportasi, l' vna, e l'altra segnata con l' iscrizione, che vi si legge,



CCRIONICA

Il nome, ò siano le lettere di *Critan'cam*, non v'è dubbio alcuno, ch'è greco: onde bastarebbe sol questo per attestare l'antichità che conferua; mà perche alto mistero contiene, siami lecito per capirlo esprimere il suo significato, che vuol dire *Camentariorum Magistri*, e per parlare nel nostro idioma *Maestri de' Cimiteri*. Io non approuo il parere dell'accennato Antiquario, che vuole essere semplici Imbrici, segnati col nome dell'Artefice, che li compose; imperochè, conforme habbiamo detto in altro luogo, non essendo stato anticamente consueto, che piccioli Imbrici di mattone ad uso di fabbriche si segnaessero col nome degl'Artefici, à più alto mistero si deue il suo significato apportare. Sriamo adūque sopra il significato delle tue lettere, e già che vogliono dire Maestri de' Cimiteri, souenga alla memoria degli Eruditi: che que' i quali nella primitiua Chiesa, e fin dal tempo degli Apostoli seppeliuano i Morti, da S. Ignatio Martire Hipocodiaconi furono appellati; merceche stando sotto de' Diaconi, era loro special cura in questo officio caritatiuo impiegarsi, che dal Nostro Redentore à suoi Apostoli, e Discepoli fu incaricato. Con altro nome gli chiamò S. Epifanio (1.), cioè *Fossarij*, mostrando, 1. in cōp. dot. che da questi s'iscauauano le fosse per seppelirli. Costume così lodeuole, ò vogliamo dire dottrina insegnata da Christo per distruggere l'iniqua pratica de' Gentili, che i loro morti abbrucciauano, piaque tanto à Costantino il Magno, che fatta la scelta di 950. persone, tolte da i Botteghai, e Collegi, volle che fosse lor cura dar à morti le

Y sepul.

sepultura, & accioche opera così grande senza premio non rimanesse, le esentò da tutti i pesi, gabelle imposte, e da imporsi, mostrando, che à Carità così grande doueuasi ciascheduno con il premio animare. Fatto ciò dal Gran Costantino, parendo poscia ad Anastasio Imperadore, che sarebbe cosa molto lodeuole s'opera così pia fosse accresciuta, l'accrebbe al numero di mille, e cento Fossari, & oltre l'accennate esenzioni assegnando loro molte rendite, volle, che con più amore, carità, e decoro in opera, di pietà così grande si douessero impiegare. Tutto ciò habbiamo dal (1.) Baronio negli Anni di Nostra salute trecento trenta sei; il che c'ha fatto credere, che le sudette Lapidì trouate nella nostra Città, & in luogo sacro, con l'iscrizione *Critonicam*, ò sia *Maestri de' Cimiteri*, ch'è come dire *Fossari*, come li chiamò S. Epifanio, fosse per dimostrare, che anticamente in testimonio d'antichissima Fede vi fiorisse quella tanto lodeuole Congregazione di seppelir i morti, proveniente dagli Apostoli, e poscia rinouata da Costantino, & Anastasio: e che si come i Christiani in segno di loro fede in que' primi tempi erano contrassegnati, come scrisse Tertulliano; così nella loro tomba vi si ponesse la pietra Critonica sotto del capo, che nello stesso tempo esprimeua la loro fede, e l'opera caritatiua de' Fossari, che diedero loro la sepultura. Quanto habbiamo detto dall'esperienza fù comprouato, essendosi ritrouati in casse composte di mattoni, cadaueri, che l'accennate pietre sotto il capo teneuano; e noi sapiamo da persona degna di Fede, e testimonio di vista, che vn tal Domenico Fabri iscauando vn pozzo nella sua casa di Comacchio vi trouò vna gran cassa composta di mattoni, e credendo, che per sua gran fortuna fosse vn douitioso tesoro, nell'appririla che fece, non vi trouò che vn cadauero di smisurata grandezza, che sotto del capo vna pietra teneua, ch'era segnata con lettere, che per non essere inteso il mistero che conteneuano, come di niun momento fù trascurata. Essendo adunque stata lapide sepulcrale, dobbiamo dire con asseueranza, esser stata vna di quelle pietre, che seruiua per ordinario sigillo di que', che nella nostra Città anticamente dauano à morti la sepultura, conseruandosi nella nostra Chiesa quell'antica institutione, che fù insegnata da Christo, praticata dagli Apostoli, e dal Santo Apollinare à confusione del Gentilesimo introdorauì. E non è questo vn gran argomento, e manifesta dimostratione dell'antichità della Fede, che fin dal primo secolo dalla Città di Comacchio fù abbracciata?

Ne deue riputarfi difficile la sua credenza; merceche il Santo, e glorioso martire S. Apollinare, che giustamente dobbiamo riputare per nostro Apostolo, essendo stato quegli, che vi piantò la Fede del Redentore, per vno de' principali precetti douea infinuarli la sepultura de' morti, acciò distrutta la barbara costumanza delli Gentili, che i cadaueri abbrucciavano, alla Christiana pietà tolamente

te s' attenessero col sepolirli ; e così bene glie ne fece l' impressione , che poscia la Congregatione de' Maestri de' Cimiteri v' eressero. Fà forza à quanto habbiamo detto l' autorità di S. Cipriano , riferita dal Baronio negli Anni di nostra salute dugento cinquanta otto , il qual dice ; che oue li Gentili ò abbrucciauano i cadeueri de' loro morti , ò pure li seppeliuano fuori delle Città ; li Christiani per lo contrario ne' loro Cimiteri gli dauano sepoltura ; perloche per antiche memorie trouando nella nostra Patria i Maestri de' Cimiteri , dobbiamo dire , che per Apostolica origine , e per opera del Santo Apollinare tenesse li suoi Cimiteri , oue dalla pietà Christiana fossero i fedeli della nostra patria sepolti , trouati poscia in segno di sua perfetta credenza , con la Lapide indicatiua , che in Christo erano morti . Ecco le belle , e sante institutioni , che fin dal primo secolo , ò almeno poco dipoi hebbe la nostra Chiesa , ch' essendo Apostoliche , non poteuano prouenire , che da vn Discepolo di Christo , dal Santo Apollinare , che della sua Fede gli fu Apostolo . Memoriali adorabili , che à dispetto di chi gl' hà disprezzati come non conosciuti , hà permesso Dio , che benche dispersi raccolti da gente forestiera , dopo mille settecento , & vn Anno , siano dati in qualche parte alla luce per rinouar le sue glorie . Questi sono i fregi , che rendono illustri le Città , e che à costo d' oro , di fatiche , e sudori cercati fin di lontano da chi ha stima d' honore , non si reputa maggior acquisto quanto trouarli . Piangiamo à calde lagrime li tanti , e tanti per ignoranza dispersi ; & il sentirci dir da alcuni d' hauerne hauuto di molti , e come nulla curati , e perciò ò seppeliti , ò gettati , ci muoue con ragione lo sdegno , hauendoci leuata l' occasione d' illustrare la nostra Patria con memorie così gloriose , che farebbero per la sua antichità ogni memoria d' Huomo stupire .

Apportate così belle memorie , e fondate ragioni dell' antica Fede di Christo , che nel primo Secolo dal Santo Apollinare fù portata à Comacchio , dobbiamo auuertir il Lettore , che tutte le antiche inscriptioni , che vi furno trouate , ne tutte furno Gentilische , ne tutte Christiane . Già accennatimo , che solamente li Christiani si seppeliuano ne' Cimiteri , e li Gentili fuori delle Mura delle Città , e ciò à tenore della lege delle XII. Tauole , che come scrisse (1.) 1. de leg. lib. 2. Cicerone dalli Romani inuiolabilmente osseruauasi . Lege , che sotto di Teodorico Rè d' Italia parendo itta in disuso , fù dal medesimo rinouata con vn sommo rigore . Mà perche potrà parer ad alcuno , che questa pratica fosse contraria in Comacchio , vedendosi nel Cimiterio della sua Cattedrale verso Settentrione posta nel muro d' vn Oratorio , che per la sua antichità , e forma , dimostra esser stato d' Idoli l' inscriptione sepulcrale d' Orbia , e di Serulia , che così dice .

D. M.
ORBLÆ. A. F. SERVILLÆ. VXORI.

Y 2

V. A.

V. A. XXVI. M. II. D. V.
 L. TERETIVS. ANTEROTES. ET. S.
 H. M. H. N. S.

perciò dir si deue , che ò vi fosse trasportata , ò pure , che dalli Gentili si praticasse , che se bene à tenore della sudetta lege seppeliuano i loro morti fuori delle Città , ne formassero , ò ne scolpissero poscia la memoria , ne' loro Tempij . Certo è che la sudetta è descrizione Gentilescia , indicandolo le due lettere Superiori D. & M. , che vogliono dire DII MANNI ; Deità , che adorate dalli Gentili , riponeuano nel loro aiuto le sue speranze .

Non così eruo segnate quelle de' Christiani , che nel nostro Cimiterio si ritrouarno . Tiene vna lapide sepulcrale l' accennato Antiquario Sancaflano, donatagli già da Monsignor Isei nostro fu di- gnissimo Vescouo , che così dice .

S. S. S.

G. GLARRI. SIBI. ET. SVIS. PROP.

E questa Di Gaio Glabrione , e di tutta la sua discendenza, seppelita in Comacchio, che per ben capirla fa di mestieri far capo al Baronio , che negli Anni di Nostra Salute nouanta quattro asserisce ; che Domitiano Imperadore infierendo contro i Christiani, essendogli stato accusato Acilio Gabbione , senza riguardo . che fosse di stirpe Consolare lo fece far prigionie, e tentarlo in varij modi acciò negasse la fede di Christo , e ritornasse alla falsa setta del gentilismo. Fatto sempre più costante nel confessarla , comandò che fosse posto à cimento con vn Leone, acciò in tal guisa rimanèdo sbrenato fosse punita la sua perfidia . Dio però che volle assisterlo , e confondere la crudeltà di quel empio Tiranno , premile ne riportasse vna gloriosa vittoria uccidendo il Leone : onde da tutto il Teatro con alte viuue acclamato , sdegnò talmente il fiero, Tirano , che già che non poteu morir di fiera , vollè perirle di ferro facendolo barbaramente dar alla morte. Ne di ciò pago si pose à perseguitare tutta la sua nobilissima prosapie come di Religione Christiana : onde costretta in varie parti fugire , Gaio Glabrione con tutta la sua famiglia se ne fugì in Comacchio, come l' accennata iscrizione ne rende testimonianza , stimandosi sicuro in quella Città , ch' essendo già fatta Christiana, e libera di Dominio , non poteua l' infuriato Imperadore fargli persecutione . Lui adunque per molto tempo visse , e morì , e fatto a se stesso , & alla sua prosapie vn glorioso Sepolcro , non è stata poca fortuna la nostra , che si sia conseruata la prodotta memoria , che per segno di Christianità non porta il titolo Gentileasco de' Dii Manni , ma segnata con tre S. S. S. dimostra la perfetta Fede delle tre persone diuine , che professaua . Ecco adunque la diuersità dell' iscrizione Gentilescie , e Christiane, seruendo questo per vn gran argomento dell' antica Fede di Christo dalla nostra patria fin dal primo secolo abbracciata per opera del Santo Apollinare , mentre ha con-

fer-

seruato memoria di sepolcro Christiano, che fin dal primo secolo in prosapie Consolare stabilì le sue glorie ne' nostri Cimiteri oue già i Christiani si seppeliuano. Verò è però, che durando le persecuzioni fatte à Christiani, non potendosi souente li loro cadaueri seppelire ne' publici Cimiteri si seppelliuano nelle proprie case, e n'habbiamo l' esemplo in Probo riferito dal Baronio, Vomo Consolare, e Prefetto dell' Insubria, & in Proba Faltonia sua moglie, l' uno, e l' altra non solamente Christiani, ma di somma virtù, che dalli Christiani per causa della persecutione non potendo esser seppolti ne' publici Cimiteri, lo fecero nella sua casa, trouata poscia nel suo sepolcro grandissima quantità d' oro; ma chi non sa, che in tal caso seruivano le proprie case per Cimiterio, e per Chiesa? Il fattò di questi misforza il dire, che li diuersi morti ritrouati in case, e fuori di quelle, in case priuate nella Città di Comacchio, fosse a causa dell' accennate persecuzioni fatte à Christiani, e che veramente fossero di Christiani; altrimenti le fossero stati di Gentili, per obseruar la legge delle XII. Tauole sarebbero stati fuori della Città trasportati, ma perche a questa non vbbidivano li Christiani, in caso di morte non potendo hauer li publici Cimiteri, delle loro case seruivano. Chiaro argomento dell' antichissima Fede di Christo, che nella nostra Patria si praticaua, che non potendo essere più illustre, ci da gran campo di poterli gloriare esser stati de' primi, che illuminati dalla luce Euangelica abbracciassero senza tema la Fede del Redentore.

Con queste antichità, e gloriose memorie chi ben le considera, potrà conoscere, che sono vivi attestati, e proue concludenti di grandissima antichità di Fede, che non può hauer origine, che dal glorioso Santo, e Martire Apollinare. E che sia il vero: E cosa indubitata, che le traditioni, iscrizioni, e monumenti come che hanno per Madre l' antichità, trapassate poscia ne' posterì partoriscono poscia certa credenza, che da tutti per infallibile abbracciata, non vien dubitato benchè in minima parte della sua sostienza, e verità che contengono. Fu questo l' argomento, che formò S. Agostino in proua di nostra Fede, mostrando, che sì come il libro di Mercurio Trimegisto, li versi Sibillini, la dottrina di Socrate, e d' altri Filosofi furono tenuti per veri, perche ebbero l' antica traditione per Madre; così li libri degli Euangeli, & altri della Sacra Scrittura furono tenuti per Canonici, e di verità infallibile, imperoche passati per tali per antica traditione, stabilirno ne' posterì la sua credenza. Da ciò ne viene, che la sua credenza hauendo relatione a piu alto principio, ogni volta che nō vi sia fondamento cōtrario, che lo distrugga, hà gettato così ferme radici nella mente de' posterì, e de' credenti, che stando fermo nel primo suo essere si rende immobile la sua credenza. Così se si da per secoli antichi stabilita vna traditione, ò pure si crede qualche fatto, hauendo relatione ad vn altro principio

più antico, stabilito questi per causa originaria, è principale, l'altro, che lo segue se gli da per effetto. Corre perciò la comune dottrina. *De correlatiuis est idem iudicium*; e l'habbiamo nella *Lege fin. ff. de acceptilat.* e nell'altra *Si quis serm. C. de furt.* ò pur in quella *fin. C. de indist. v. uiduit.* Data per infallibile questa dottrina, ne viene per conseguenza, ch'ogni volta che in vna Città si ponno mostrare antiche traditioni, o memorie di Religione Christiana, che si rendino vicine al primo secolo, che queste tenendo al medesimo relatione, che venghino ad essere fra di loro correlatiue: onde dir si possa con fondamento, che derriuino dal primo secolo come da suo principio, e come effetto della prima sua causa. Lasciamo hora le antichità ch'habbiamo riferite, alcune delle quali essendo testimoni di Fede del primo secolo, non hanno mestieri di maggior proua per mostrare l'antichità della Fede di Comacchio, portataui nel detto tempo, mà fattici più à dietro andiamo à rittouar Vicouenza già d'antico nostro Territorio, conforme habbiamo prouato, oue come scriuono l'Vgello, il Libanoro, & il Guarino, negli Anni di Nostra Salute trecento da S. Siluestro Papa vi fù fatto Vescouo Oldrando, Vomo di santissima vita, Hor se in Vicouenza, città di Comacchio, nel sudetto tempo vi fù Vescouo, ch'è quanto dire che la fede di Christo v'era piantata; chi non vede, che che non poteua essere in questa antica Città, che di molto prima non fosse in Comacchio, ch'era la sua Capitale? che non poteua darli in vn suo membro, che pria non fosse nel capo, mentre teneua à questi la relatione? Passiamo negli Anni di Christo quattrocento sesanta quattro, e già che come vedremmo S. Leone Magno concesse un amplissimo Priuilegio d'alto Dominio, in Ferrara, in Vicouenza, e per tutto il Ferrarese, al Monistero di Santa Maria in Aula Regia posto in Comacchio, oue esercitauasi publico culto di Religione Christiana, fatto aperto Teatro della medesima, non più contrastata mà abbracciata; e poi diciamo, che dà più alto principio trahendo la sua origine, che al primo secolo tenesse la relatione. Andiamo al quinto secolo, e con l'Vghelli miriamo in Comacchio Pacatiano suo dignissimo Vescouo. Mà che dissi Pacaciano, se il Bolando discorrendo sopra il Cattalogo de' Vescoui della nostra Città lascio registrato, che *Valde misilus est*, per dimostrare, che molto prima del quinto secolo fiorirno in quella sede santissimi Pastori, che la nostra Chiesa gouernarno? Diamogli adunque Vescoui di molto prima, constituitiui dal Santo Appollinare, ò pure da S. Eleuterio come vuole il Coronelli, che sempre gli daremmo vn gran fondamento d'antica Fede. Hor se ne' primi secoli era nella nostra antica Città publico culto di Religione Christiana, sede stabilita di Vescoui, Tempij inalzati, e gran zelo di Fede, chi non dirà, che al primo secolo tenessero la relatione, e che dal Santo Apollinare riconoscesse il suo essere? Comacchio questa è la gloria, che

che sopra tutte le glorie deui vantare, ne tanto ti puoi gloriare hauer pugnato contro de' Gotti, e Longobardi, quanto hai fatto contro l' Idolatria, ch' hauendo abbattuta alla prima comparsa della luce Euangelica, con mille de' tuoi Cittadini hai trionfato nel Campidolio del Cielo. Superasti i Tiranni, vincesti la crudeltà, li suoi falsi Sacerdoti lasciasti di seguire: onde la barbarie non hauendo più forze per tormentarti, lasciò alla tua Fede il trionfo. Per te felice secolo in cui ogni Christiano si poteua dir Santo, merceche con l'impositione delle mani, che ti daua il tuo Apostolo Apollinare dandoti col dono delle lingue insuperabili fortezza, vincesti la barbarie, e confundeesti col sapere l'altrui credenza. O te per mille volte felice, merceche nelle tue acque hauendo sommerso l' infernal Faraone, cantasti con Mosè il cantico del tuo felice, e fortunato passaggio dall' infedeltà alla Fede.

CAPITOLO XXX.

Quali fossero gli Antichi Monisteri di Cellanolana, di S. Maria in Aula Regia: e delli SS. Martiri Vito, e Modesto posti in Comacchio, quali li suoi Priuilegi, e degli Vomini illustri che vi fiorirno.

Roma se mai si rese Teatro di marauiglie fù il rimirare li suoi superbi Teatri, di Nerone, di Marcello, di Pompeo, de' Fideni, oue venuti frà di loro à steccato li Gliadatori, ò fatto combattimento gli Vomini con le Fiere, ò le Fiere con Fiere, per natural antipatia frà di loro nemiche, combatteua il valore con la fiera, la fiera con la crudeltà, e l'vmanità fatta barbara, videsi l' Vomo cangiato in fiera per fare dell'vmanità vn orrendo spettacolo. Teatro non vi fù, che non fosse capace di cinquanta mila persone, e le rouine del Colseo fin hora facendo pompa della magnifica sua grandezza, dimostrano, che non si voleua spettacolo, che dagli occhi di tutto il Mondo rimirato non fosse, mirandosi per guoco, ciò che doueuasi detestare per vn orrore di barbara crudeltà. Che si dirà, anzi che non si dirà de' Teatri Circensi, oue l'Aurige, & i Destrieri garreggiando nel corso, non vi si vedeuano, che fabriche di tal grandezza, e maestà, che facendo la marauiglia stupire, più erano le voci ch' encomiaua il suo ammirabile, che il corto velocissimo de' Destrieri, che à vincitori applaudissero. Vadino gl'occhi à farsi spettatori delle Terme Antoniane, e Diocletiane, e se nel ombre di quel che furno, non raccoglie che stupori, dichì pure con sua vergogna, che non hà senti per capire la sua grandezza; imperoche hauendoui fatigata l' eternità, e la potenza Imperiale, vengoro meno le minere di tutto il Mondo per inaltarle. Ammiransi tutt' hora i miserabili auanzi degl' Archi Triofali, che ne' busti, e teste cadute de' Trionfanti fanno piangere

à cald'occhi la Maestà perduta, il valore sepolto, estinta la memoria di quel trionfo, che volle l'Vniuerso per banditore. In questi ergano ancora il capo quelle due collonne Traiana, & Antoniana, nelle quali se ben s'ammira la superbia Imperiale, sono però come perduti que' gloriosi trofei dell'ottenute vittorie, che scolpitiui per eternarli, non pascono più l'occhio per figurarli. Queste però, e simili cedono di gran lunga à Roma sotteranea, perocchè entrato nelle Cattedombe, e Cimiteri, vi si vegono l'opere della Fede, li Santuari della marauiglia, oue fecero li Christiani mine animate di loro stessi, le quali benchè accese d'ardentissimo fuoco d'amore, non scopiarono che per far strage dell'innocenza, o pure per espugnare l'infedeltà, che la Fede oppugnaua. Sparirno le marauiglie di Roma antica, & infedele; viuano le marauiglie della Fede se ben sepolte, e nelle Cattacombe di Roma iscauata, rinchiudendosi li Santuari, vi s'inchinano i Camauri, vi s'appendono le Corone, le Porpore vi fanno strascino, & adorandole per diuotione, si baciano per ossequio le sue cauerne. Queste sono le antichità della Fede, i primi Santuari di Roma, che rendono Roma fin dal primo secolo eternamente gloriosa, che furno comuni à Comacchio per i trionfi d'antica Fede, e per i Santuari che v'aperse per ammirarli, come vedremmo.

Il primo antico Santuario, che si fa incontro, e che rese illustre la Città di Comacchio fù quello di S. Giacomo di Cella Volana, hoggi giorno corrottamente il Vacolino appellato, la di cui Chiesa ancora di S. Giacomo conserva il titolo. Fù questo vn famosissimo Monistero de' Canonici Lateranensi, ceduto poscia alli Frigidionari, che per l'austerità della vita, vestendo ruuidamente, e senza Rocchetto, habbitauano ne' deserti per essere più facilmente albergatori del Cielo. Di questo celebre Monistero il (1) Pennotti nella

7. lib. 3.
cap. 17. 3.
A. 1566.

seguente forma ne scrisse. *Eodem tempore* (fù nell'Anno 1566.) *Frigidionarij aliud Canoniorum Regularium collegium vetustissimum, sed suo vetustate incuruatum, & pene dirutum aliquantulum restituerunt: illud autem fuit antiquum Monisterium S. Iacobi Cella Volana in nemoribus Comitatus Comacensis prope fines Rauennatum, de cuius vetustate, ac dignitate libro superiori cap. 21. & 54. non nulla scripsi. Fuerat enim id Collegium olim celeberrimum, & Congregationis trium, vel quatuor collegiorum caput.* Proseguendo poscia à dimostrar la dignità, & antichità di

lib. 2. cap.
21.

questo celebre Monistero, dice primieramente; ch' haueua di suo membro nella Città di Faenza vn Priorato, che di S. Giuliano appellauasi, che poscia (non si sà per qual ragione) gli Anni di nostra salute 1223. li Canonici Frigidionari al Vescono di Faenza cedetero, riceuuta però dal medesimo la giusta compensatione del suo valore. Era parimenti sotto del medesimo Monistero l'altro di S. Lorenzo fuori di Rauenna, in quella parte, che Cesarea appellauasi, che fù prima de' Monaci Beditini, ma l'Anno di nostra salute 1226. da

A. 1226.

Filip.

Filippo Arcivescouo di Rauenna fù dato alli medesimi , acciò con la sua forma , e rigore di viuere vi risplendesse la Santità , che nel viuere professauano . Euui il Breue di donatione , che dal (1.) Pen- 1.lib.2. notto vien riferito con le seguenti parole . *Quare idem monisterium cap. 54 2. cum omnibus suis iuribus , actionibus , possessionibus , bonis , & rebus omnibus , honoribus , & oneribus eiusdem monisterij de consensu fratrum nostrorum Sinibaldi Archidiaconi , & Druidonis Prapositi Ecclesie Rauennaten. presentium concedimus , unimus , ac supponimus tibi presentis D. Vbertino Praposito , ac Syndico Prioris , ac Conuentus Ecclesia Cella Volana recipienti , ac stipulanti nomine , & vice ipsius Prioris , & conuentus , & pro ipso Priore , & Conuentu , seu Ecclesia supradicta , & ipsi Ecclesia , & Canonica S. Iacobi Cella Volana ordinis S. Augustini Comacensis Diocesis &c.* Mà questi parimenti gli Anni di nostra salute 1396. ceduto alli Canonici Portuensi , diedero loro per ricompensa quanto nel territorio di Comacchio li medesimi possedeuano , *Postea* , dice il Pennotto , *unitum Canonicis S. Mariae in Portu , forsan quia Canonici S. Iacobi illud cesserant , quibus vice versa ipsi Portuenses alia bona , & iura cessisse , quae habebant in Episcopatu Comacensi .*

A. 1396.

Non fermossi in ciò l' antichità del detto antichissimo Monistero , che triplicato , ò quatriplicato di Monisteri viè nominato per Padre , ceduto dalli Canonici Regulari Lateranèsi per la riforma, e rigore di vita alli Frigidinari , che Iacobiti ancora furno appellati , mà , come vedremmo , fin nel quarto secolo , che molto prima fiorendo in santità , e splendore , professandoui quei Religiosi vita Eremitica , poteuasi dire di loro ciò che disse S. Paolo delli Romani *Vos autem in carne non estis* ; peroche morti al mondo , non viueuano che nel Cielo . In questa solitudine non risuonaua altro che Ecco di Gloria , e facendoui salmodia l' Angliche schiere , accoppiato il loro canto cō Vomini fatti diuini , non si sapeua conoscere le gli Vomini fossero Angeli , ò gli Angeli in Vomini si fossero trasformati : tanto più che fatti Cieli le loro angustie celle , come disse S. Bernardo , e trono di Beatitudine il loro Choro , parue , che per centro di Gloria vi si fosse il Paradiso trasfuso . Che dirò poi quando per più rigorosa riforma fù alli Canonici Frigidionari ceduto ? Allora alla rigidezza del viuere accoppiando il vestito , fatti rigorosi Eremiti d' orrida solitudine , beato era chi li poteua mirare . Dirò solo , ch' era tale , e così grande la fama della santità di questo Santuario , che li Vescoui di Comacchio , volendoui il loro sepolcro , non si stimarno mai più felici , quanto che hauere nell' loro famoso Tempio il suo eterno riposo . Mà che non fa l' Inuidia ? Distrutto , e saccheggiato più , e più volte da' Gotti , e Longobardi , sempre fù rinouato per conseruarui quel rigore di vita , che sempre vi fù professato . Fiorirno in questo Monistero Vomini di gran santità , e l' vltimo , che vi fù , Biagio de' Nouelli appellauasi , che l' Anno di nostra salute 1424 . y

A. 1424.

era Priore . Procurò eglì quanto puote per ristorarlo , mà diuenuto inhabi-

habitabile per l'acque che l'inondauano, e per l'aria fatta cattiuu; non ritrouando Canonici per habbitarlo, fù costretto lasciarlo: onde ritiratosi frà li Canonici Lateranensi, e di poi fatto Vescouo d'Adria morì in Ferrara con quel concetto di Santità, che dimostrò mentre visse. *Ad Episcopatum Adriaticum postea assumptus*, dice il (1)

1 lib. 2.
cap. 54.3

Pennotto, *non sine sanctitatis opinione ex hac uita ad coelestem migravit*.

2 lib. 2.
cap. 17.3

Prima però d'abbandonarlo vdiamo ciò che ne dica l'accennato (2)

Cronista. *Tenebat Prioratum vir Venerabilis, & pius ex ordine Canon-*

nicorum Regularium Blasius de Nouellis, Cuius Ferrariensis, Decretorum

Doctor, qui ut erat professione, & habitu, sed in primis animo Religiosus,

& in veritate Deum timens, de canonica disciplina in illo restituenda non

semel, nec segniter cogitabat: sed à proposito tum fabrica totalis ruina,

tum aquarum eluiones, & aeris insalubritas animo deterrebant. Non

ostante queste ragionevoli cause, non gli fù così facile il farne l'ab-

bandono, non volontario, mà sforzato, mà vi volle l'opera, e l'

efficacia del Marchese Nicolò Estense di Ferrara, che per mezzo

del Legato di Bologna esponendo le sue suppliche à Martino III.

Sommo Pontefice per hauer Biagio nel luogo di S. Lazzaro, che

bramaua assegnarli per suo Collegio, benchè la concessione con-

molte circostanze le fusse fatta, volle frà l'altre il Pontefice, che il

luogo di S. Lazzaro, di Cella Volana s'adinandasse. Euui il Bre-

ue, che così dice, trattando della concessione, che le fù fatta di S.

Lazzaro. *Ita quod liceret canonicis ordinis, & Congregationis eorundem*

per se, vel aliud, sen alios loci, Hospitalis iuriumque, corporalem pos-

sessionem liberè auctoritate propria apprehendere, & perpetuo retinere, ini-

bique Monasterium ordinis, & Congregationis eorundem sub vocabulo dicti

S. Lazari Celle Volana construi &c. Ecco la gran stima, che li Sommi

Pontefici faceuano di questo antico Santuario, che fù vna delle pri-

mitie della Fede, e publica Religione di Comacchio, che ne' pri-

mi secoli fece pompa di santità, la dicui memoria volendo, che

restasse eternata, comandarno, che il nuouo Monisterio, di S. La-

zaro di Cella Volana s'adinandasse, anzi che l'vno con l'altro restas-

se incorporato, e si formasse vn sol corpo di due membra, acciò d.

vn tol Priore restassero gouernati, come dalla sudetta Bolla si può

vedere. Tutto ciò successe negli Anni di nostra salute 1424. hauen-

do però molto prima Alessandro III., che fù nel secolo duodecimo,

al Monisterio di S. Giacomo di Cella Volana molte grazie, e pri-

uilegi concesso. Seguì lo stesso Innocenzo IV., e Sesto; & Otto-

ne IV., e V. Imperadori, come dal sudetto Cronista vien riferito,

lo colmarno de' suoi fauori; dal che si vede la gran stima, che di

questo antico Santuario non solo li Sommi Pontefici, mà gl'Impera-

dori medesimi giustamente faceuano. E con ragione, peroche ol-

tre Biagio Nouelli, che vi fiorì in santità, e dottrina, vi fù vn al-

tro chiamato Tito della stessa famiglia, che da Paolo secondo,

nosso dalla sua santità, sforzatamente, e con sua ripugnanza fù

fatto

Apud
Pennot.
lib. 3. cap.

7.

A. 1434.

Apud
Pennot.
ut sup.

fatto Vescouo d'Adria. Daniel Arluno, di cui il Duca Borso per varie legationi s'aualse, che designato al Vescouato Forlinese, dalla morte fù preuenuto. Desiderio Lilio, che per auualermi delle parole del Cronista *Fuit vir multa eruditionis, genere, & religione valde nobilis*, che fatto Vescouo in Campagna, morì col Zelo della sua Chiesa. Andrea Galetto, à cui Matteo Borso scrisse lettera consolatoria per la morte d'un suo parente, commendando di molto la sua persona, e nobiltà di sua casa. E Tomaso, e Bartolomeo Garzoni, le stampe de' quali fanno pompa del suo sapere: onde cō gran ragione lasciò scritto il Pennotto. *Pradietum Monisterium viros non paucos, sanctitate, & dignitate spectabiles, habuit*. E non fù questo vn gran lustro della Città di Comacchio hauere vn gran Santuario, che fin da i primi secoli v'apari la Fede di Christo.

Questi sono ò Comacchio gli Vomini illustri, che nudristi nelle tue acque. Questi sono quelli che alla tua grandezza arrecarno splendore, virtù al tuo merito, honore al tuo nome. Da questo celebre Ministero si leuarno gli Vomini di Santità per dar Pastori alle Chiese. Da questi si pigliarno per mandar à Principi Legationi d'importante rilieuo. Li suoi Vomini furono quei che diedero regola al Mōdo, stabilimento alle Chiese, fermezza alla virtù. Le glorie di questi sono glorie di te medesimo. Sono tuoi Vomini perche dal tuo Monistero riceuerono la Virtù, e nudrino la Santità. Celebre Monistero tanto honorato dalli Pontefici, tanto riuerito dagl'Imperadori, quanto piango le tue rouine, mà quanto più, ò Comacchio, deploro la tua perdita, che di tesoro così prezioso restasti impouerito. Consolati però mentre pescando nelle tue acque v'hai ritrouato Vomini di tanto lustro, che non sapeui.

Ma perche accennassimo esser stato padre di tre, ò quattro Monisteri. *Fuerat enim id Collegium olim celeberrimum*, dice il suo Cronista, & *Congregationis Trium, vel quattuor Collegiorum caput*, già che ne mostrassimo due, vno in Faenza, l'altro à Rauenna vicino, vediamo hora quali fussero gli altri due. Fu il terzo di S. Maria in Aula Regia di Comacchio, che per consocere la sua antichità, e per conseguenza quella del padre da cui deriuaua, fa mestieri far ricorso ad vn Priuilegio di S. Leone Magno, che fiorì negli Anni di nostra salutare 464 Vdiamo le sue precise parole, riferite da Pellegrino Prisciano, per conoscere fin doue il suo dominio estendeuasi, *In ciuitatem Ferraria quoque, & foris in Burgo superiori, & Subteriore fundo Tavernulo, & fundo qui vocatur de Albero, seu Babilonia, & Valle Marina, & Valle Coculla, & Caldirolo, sicque in Pedicosola, atque in Ronchogallo, seu de illa Padi, ubi fuit antiqua ciuitas, & in Roncho Paulino, seu Proxilo, & Cocumario*. Sù queste parole dobbiamo riflettere, quanto fusse l'estensione di questo monistero, che per tutto il Ferrarese, di qua, e di là del Pò estendeuasi. Fin à Bagnuolo, e nella Germiniana, arriuando à Cocomario, in Ferrara, ne' suoi borghi, e quanto fin al

pre-

A. 464.
lib. 1 cap.
3 histor.
ferrar.
pag. mihi
31

presente possiede, e per l' inanti possedeua più ampiamente, il che non haurebbe fatto il santissimo Pontefice, se non hauesse conosciuto, che fusse territorio di Comacchio, per non estendere l' autorità nel alieno dominio. Mà di questo hauendone in altro luogo parlato, non serue il formarne nououo discorso. Mostrò allora il santissimo Padre quanta fusse la stima, che di questo gran Santuario faceua, in cui fin negli Anni di nostra salute 464. con somma veneratione adorandosi da i Comacchiesi, anzi da tutta l' Italia l' antica immagine della Beatissima Vergine, col titolo di S. Maria in Aula Regia, come fin hora conserua, diede a diuidere, che la città di Comacchio, non solamente fù reale, perche hebbe da Diomede figlio del Rè d' Etolia i natali, mà perche fatta regia per la Regina degli Angioli, il trono di vera sede vi possedeua. Se adunque S. Leone Magno, come vuole il citato Prisciano, concesse il detto Priuilegio à S. Maria in Aula Regia di Comacchio negli Anni di nostra salute 464. bisogna dire, che scriuendo noi la presente historia negli anni di Christo 1701. che già siano 1237. anni, che nel detto luogo questa gloriosa Immagine si riuerisce. Questo è per la cognitione ch' habbiamo dal detto Priuilegio, che deue supporre antichità maggiore: peroche il Sommo Pontefice non farebbe venuto à questa concessione, se del detto Monistero, Immagine, e miracolosa adoratione non fusse stato accertato, che della pia credenza de' Comacchiesi era vn' antica primitie. Così è. Tempio così antico di publica Religione ch' era nel quinto secolo, ne supponeua vn' altro molto più alto. Non nacquè la fede di Christo così di subito, mà bisognò per molti secoli stabilirla col sangue. E se Comacchio già nel quinto secolo, non solamente hauea estinta l' Idolatria, ma hauea scuola di publica Religione, e teneua aperti Santuari, chi non dirà, che ciò fusse, perche Apollinare fin dal primo secolo vi portasse la fede? Diciam di più. Se il Monistero di Aula Regia fu glorioso parto di quello di Cellà Volana, essendo il padre molto più antico del figlio, dobbiamo, dire, che non meno l' uno, ch' altro fussero animati testimoni dell' antica fede Christiana de' Comacchiesi, dall' Apostolo di Rauena portatagli.

L' Immagine di questa Beata Vergine per quanto habbiamo per relatione, è di marmo, effigiata alla greca, indicio manifesto della sua antichità, mà di qual marmo ella sia, resta fin hora incerto il saperlo. Il sembiente è naturale, e questo rende di marauiglia, che senza esser dipinto, lauandosi con acqua, non solo non rimane macchiato, mà esprimendo naturali colori, la sua bellezza dimostra. Tiene espresso alcune lettere rozzamente scolpite, che più tosto dimostrano antichità di dire, che dell' Immagine: onde può crederli esser stata un' aggiunta di pia credenza, e sono le seguenti.

Son di Christo madre, e fia, mai
Non fù, e non sarà tale marauia.

Sonovi alcune altre, che dicono, *Vere, etc.*, dalle quali non capendosi il mistero, nella sua oscurità ci conviene lasciarle. Questo è certo, che fu, & è vna Immagine infinitamente miracolosa, che tira da varie parti Popoli al suo ossequio, come han dimostrato li voti, che in legno di trionfo al suo sacro tempio si vegono. Portò la fama, che il giorno della sua coronatione fusse allongato per due hore per dar tempo al suo trionfo; ne di ciò dobbiamo prenderci merauigliase ben fu fatto d'alto stupore; peroche se a Giosue per compir la vittoria concesse Dio l'arrestarsi del sole, poteva maggiormente alla sua madre concederlo per coronarli le tempia. Liberò souente la Città dalla peste, e allora che i Veneti nella guerra de' Prencipi Collegati stauano per invaderla, suscitando fiera tempesta di Mare gl'impedì l'eseguirlo. Tempo fu, che questa antica Chiesa officiata da Vescoui, v'ebbero residenza, e sepolcro, come nell'Archiuio Episcopale si può vedere, che di poi fu concessa alla Confraternità di S. Nicolò, che poscia diede alli PP. Capuccini di S. Francesco, Religiosi di santa vita, e rigorosa osservanza, che conseruando la detta Immagine con vna somma veneratione, sempre più v'accrescono la deuotione, & il concorso de' popoli. Ma per stare sopra l'antichità, rifletto à quei primi secoli, ne quali conseruata da i Canonici Regolari Lateranensi, mi convien dire. Che se ne' primi secoli bastaua per esser Santo l'esser Christiano, che tanto era il rigore, che li sudetti Canonici professauano nel detto monistero, che fatto Teatro di duplicata santità, dauano agli altri esempio singolare di seguirli nella vita, e nella perfettione intradarli. Questi erano l'Idea della santità: onde il Monistero d'Aule Regia, e per l'Immagine miracolosa, e per i Religiosi, che santamente la custodiuano, fatto celebre à tutto il Mondo, vi concorreuano tutti per ammirarlo, e nello stesso tempo riceuer grazie, e miracoli dalla Regina dispensiera, che diuotamente adorauasi. Da questi uscì quel Stefano la di cui memoria habbiamo riferita nel passato Capitolo, la di cui santità riuertà da' Brutti ci dobbiamo dolere di non saper le sue ossa. E non fu il miracolo de' miracoli, che Comacchio essendo stato tante volte distrutto, e saccheggiatto da Barbari, & infedeli, conforme habbiamo veduto, pure temendo, e quasi riuertendo questa gran madre, non osarno toccarla, per non prouare que' fulmini co' quali poteua fulminarli? Ecco adunque vn' Santuario proueniente da quello di S. Giacomo di Cella Volana, che per la sua antichità mostrando la fede sin da i primi secoli trionfante in Comacchio, euidentamente dimostra, che nel primo secolo le fu dal S. Appollinare portata. A questa gloriosa Vergine volle il suo diuoto Pastore consecrar la sua musa, onde con esso lui cantaremmo le glorie di la gran Madre, lasciando in disparte l'altr' Oda, che pur composta dal medesimo, ogni Sabbatho dal Popolo le viene diuotamente cantata.

Ma.

M Adre seconda, e in vn' Vergine eletta
 Che fiori, e frutti raccogliesti in petto;
 Fiore di purità, vaga Angioletta,
 Che fu del sommo amor primiero oggetto,
 Frutto per cui tù fosti al Ciel diletta
 Ch' al supremo motor desti ricetto,
 Fiorito fruto, e fortunato fiore,
 Che sparge il suol di gratie, el' Ciel d'odore.

Alla più bella Idea, che nella mente
 Impressa sia del Regnator Sourano
 Hebbe le luci, hebbe le voglie intente.
 Quando à crearti poi stesse la mano
 Mentre il Mondo trahea dal vasto niente,
 Stimato haurebbe d'operare in vano,
 Se ne' fiori, nel Solle, e nelle Stelle
 Non dissegnaua tue sembianze belle.

Nell'alma la beltà, ch'ogn' alma eccede
 Fù gratia, che preuenne il tuo concetto,
 Che poi nel ventre d'Anna hebbe la sede,
 Ventre dal Ciel à partorirti eletto,
 Tù ch' à pena concetta, e speme, e fede
 Godi, e l'amor diuin è in te ristretto.
 Ne la colpa d'Adam sentisti impura,
 Che stupisce dell'huom legge, e natura

Siede nella tua lietta augusta fronte
 Come in seggio d'auorio amor soaue,
 E la tua bocca di dolcezze è il fonte,
 E tratta la tua man del Ciel la chiaue.
 Il tuo volto è d'vn' sol nuouo Orizzonte,
 Sol di beltà, ch'Occaso vnqua non paue;
 Nel dolce de' tuoi occhi ardente lume
 Gl'Angeli braman d'infiammar le piume,

Gira il Padre supremo il suo intelletto
 In se stesso, intendendo ogn' hor produce
 Verbo diuin, che in vn parto, e concetto
 D'eterno sole originata luce,
 Ama il gran genitor sì vago ogetto
 Egl'ama lui, d'amor indi riluce
 Spirito di Dio, che non genera e spira
 E tua sterilita forse sospira,

Ma che? secondo all'hor tutto diuenne
 Che te per Madre ellese il gran Tonante,
 Quando in te d'amor piena soprauenne
 Col diluuio di gratie eccelle, e Sante
 Il Messagier ch'ad annunciar si venne

Il gran concetto, e i sommi doni auante
 Fece l'anima tua se ben ritrosa
 Dello sposo celeste eccelsa sposa.
 Vedesti in vn'sol punto, ò marauiglia,
 Le tre persone, e la diuina Essenza,
 Alzasti del tuo cuor le sacre ciglia
 A godere di Dio l'alta presenza.
 Amata amante, e vagheghiata figlia
 Del tuo spolo soffrir non puoi l'Essenza,
 Che lontan non può star dal vago oggetto
 Anima accesa, innamorato petto.
 Vergine tù, che non di verdi allori
 Quasi musa canora in Elicon,
 Mà sù nel Ciel fra sempiterni ardori
 Hai di stelle gemmate aurea corona,
 Nube fanno al tuo piè gl' Angeli, e i cuori,
 Il suo manto dorato il sol ti dona,
 E congiunta col sol la luna errante
 Forma bianchi calcari alle tue piante.
 Imperatrice di superni giri
 Come in lucido specchio ogn' hora vedi
 Nell'Essenza diuina i miei desiri,
 E come vn tempo à lagrimar mi diedi,
 Tù gradisci i dolori, e i miei sospiri,
 Che di mentito bene escono heredi
 Tù ch' il voler diuin affreni, e legghi,
 Porgi al tuo figlio i miei lamenti, e prieghi.
 Tù colomba gentil piangi il mio pianto,
 Bella rosa del ciel quest' aure accogli
 Ch' escono dal mio cor, che in rozo canto
 Aura d'amor sussura in questi fogli,
 Fida stella solar col lume santo
 Guidami lungi da perigli, e scogli;
 Scudo inuito del Ciel ripara i mali
 Che m'auentano all'alma i sensi frali.
 O qual garra vegg'io fra le materne
 Mamelles in mitigar del Padre l'ira,
 E fra le belle e lucide cauerne
 Delle piaghe ond' il figlio amor inspira.
 Queste son bocche auocatrici eterne,
 Quelle son sfere oue pietà s'aggira,
 Ne sò qual plachi più l'irato ciglio,
 Ola madre diletta, ò il caro figlio.
 Sò benche quando il Ciel di gratie vn nembo
 Sparge, Vergine tù l'apri, e lo sciogli

E scottendo di Dio l'aurato lembo;
 E fauori, e virtù ne tragi, e togli.
 Vn tesoro di grazie entro il tuo grembo
 Per dispensarlo altrui prodiga accogli;
 Quindi la tua pietà larga, e seconda
 Versi piogge di gratie entro quest'onda.
 Alla tua bella, e sacrosanta Immago
 Ridon quest'acque d'ogni gioia piene,
 A te s'inchina riuerente il lago
 Che sol nel tuo fauor pone la speme.
 Il simulacro tuo sempre presago.
 Gl'è di bramata preda, e d'ogni bene,
 Il sol di tua beltà bellezze accresce
 A quest'acque, e qui sol s'elalta il pesce.
 Per l'Italia spiegò funeste insegne
 Di pestifero morbo accerba morte,
 Di Saturno, e di Marte il lume regna
 Per far la terra al suo furor consorto,
 Per te questa Città sol fatta è degna
 Di non sentir l'orrenda, e cruda sorte,
 E s'altroue d'estinti il suolo è pieno.
 Ei lieta, e sana ti riposa in seno.
 Quando d'oscuro, e nubiloso velo
 S'amanta l'aria, & il nocchier già paue,
 Il Mar che rugge, e fulminante Cielo,
 Et è scherzo de' venti hor mai la naue,
 Già d'orrido timor l'opprime il gelo,
 Già speranza di scampo egli non haue,
 Sol corre à te per voto, & ecco appare
 Lucido il Cielo, e serenato il Mare.
 All'egro il polso ad hor ad hor più spesso
 Batte squila funesta: onde natura,
 Che ne sente il mortal arso, & oppresso
 Chiama in soccorso il Ciel contro l'arlura:
 Mà se giugne vn sospir supplice mesto
 A questa del tuo volto immagin pura,
 Ecco à vn tratto si estingue il foco rio
 Nel cuore, versote diuoto, e pio.
 Miro chi appoggia il legno al fianco lasso
 Quasi priuo di Spirto, e quasi elangue
 E col dorso incuruato, e capo basso
 Sott'incarco di doglie affitto langue;
 Mà se diuoto à te riuolge il passo
 Sente di noua gioia ardere il sangue,
 Sano camina, e lieto appende il legno

Al tuo parete della gratia in segno.
 S' auien ch' irata mano il colpo scocchi
 Di ferita mortal altrui nel petto;
 S' auien ch' attro vapor offusca gli occhi,
 O sia nel ventre vn fier dolor ristretto,
 S' altro morbo infelice auien che tocchi
 Qualche gente dolente in duro letto.
 Tù fonte di Pietà, schermo de' mali
 Sani da questo tempio egri mortali.

Era la Chiesa di questa gloriosa Madre malamente ridotta, ma mosso da Pietà Erasmo Fogli, vno de' nostri principali Cittadini, e di ricchezze molto copioso, hauendola rifabricata, la ridusse allo stato nel quale hora si troua, e più hauerebbe fatto, se que' Santi Religiosi che la conseruano non hauessero bramato nella loro povertà contenersi, & alla diuotione più che al fasto appoggiare la Religione.

Passiamo hora al quarto Monistero, che trasse la figliuolanza da quello di Cella volana. Tempo fù, che in Comacchio vi fù vn altro antico Monistero, che dell' Isola s' adimandaua, col titolo delli gloriosi Martiri Vito, e Modesto. Vdiamo l' ampio Priuilegio concessogli dal Sommo Pontefice Leone IV. che fù nel IX. secolo, riferito dal (1.) Prisciano *Sanctorum Martyrum Viti, & Modesti, in loco qui vocatur Insula, & cum Vallibus, & Paludibus sibi pertinentibus infra se, & secus se in Valle qua vocatur Suprotiolo, & Valle que vocatur Minor, seu Sporcico, & Ribo Caurisij, seu Ribo Gambocana, & Fossa Bassaria, descendente à flumio Laterculo, existente in flumio Pado, & persisten. usque in Mare Adriatico, & infra. Similiter dans, dono, seu confirmo in supradicto Monisterio vestro Insula, qua vocatur Primario flumio, qui vocatur de' Padisolo, vna cum Valle, qua vocatur Gaurione, seu Canalibus, & fossis ibique pertinentibus, vel adiacentibus &c. seu alia Insula qua vocatur Arzella, cum fundo Vacolenus, & fundo Betolinus, & deinde Insula qua vocatur Fronti, vna cum Valle que vocatur de Montone &c.* Tutto ciò era nel Territorio di Comacchio, come dice Prisciano; delle quali cose (fussero Isole, Valli, Fosse, e Porti) il Sommo Pontefice sudetto ne fa conferma, e quanto facci di bisogno ampla donatione al sudetto Monistero delli S. S. Vito, e Modesto; dal che si deduce, qual fusse la stima, che ne faceuano li Sommi Pontefici, mentre per la sua antichità, e testimonianza d' antica Fede, glie ne faceuano così ample donationi. Ciò dimostra la conferma, che dice fare delle cose sudette; con che significando l' antichità del suo essere, da più alto principio raccoglieua il suo essere. Poteuano essere più ample le donationi, ò pure la conferma di ciò che antecedentemente le fù concesso? Chi non sà, che da vn Pontefice così zelante della Cattolica Religione, non si farebbero fatte grazie così grandi, e donationi così magnifiche, se quei Santi Religiosi non

Z

haues-

1. Hist.
 Ferrar.
 lib. 22.
 pag. mihi
 104.

haueſſero hauuto vn' capitale di gran merito, che li rendeſſe meriteuoli de' ſuoi fauori? Mà il ſapere che ne' primi ſecoli furono affaccendati in ſtabilire la Cattolica Religione in vna Città coſi numeroſa di Popolo, e grauida di potenza, e dominio gli fù motivato coſi efficace, che ſpalancato l'erario delle ſue grazie, copioſamente glie le traſuſero.

A. 1254. Sono ſtato per buona pezza in qualche difficoltà per ſapere da qual ordine di Religioſi fuſſero li ſudetti due Moniſteri habitati, non facendone mentione il Priſciani; mà capitatemi alla mano, vna Inueſtitura in Autentica forma, che ſi ritroua nell' Archiuio Epiſcopale di Comacchio, nella quale il Veſcouo del Bene gli Anni di noſtra ſalute 1254., l' vltimo giorno d' Aprile, ſedendo nella ſede di Pietro Innocenzo IV., inueſti li Canonici Lateranneſi di Porto à tenore dell' antiche conceſſioni de' Sommi Pontefici, delli Moniſteri di Santa Maria in Aula Regia, e delli SS. Vito, e Modeſto dell' Iſola, che in Comacchio ſi ritrouauano, leuatemi ogni difficoltà, hò perciò aſſerito, che tanto l' vno, quanto, che l' altro dalli Canonici Regolari Lateranenſi fuſſe poſſeduto. Dimoſtrano tutto ciò alcuni diretti dominij, che fin ad hora li detti P.P. tengono in Comacchio, de' quali ne concedono l' Inueſtiture, frà quali è la Chieſa, e Moniſterio di S. Mauro; manifeſto argomento della ſua antichità, molti de' quali per conceſſioni Pontificie dopo la loro diſtruzione decaduti alli Veſcoui di Comacchio, dalli medeſimi vengono conferiti. Per quanto ſi può raccorre dalle medeſime Inueſtiture, fatte *A. 1224.* alli Canonici Portuenſi dal Veſcouo del Bene l' anno 1224., vedeſi, che l' antico Moniſtero d' Aula Regia, è poſto nello ſteſſo luogo oue era di prima, ſi come quello dell' Iſola, oue al preſente è la caſa di detto nome cangiata in Valle, portandolo le confini, & i nomi, che nelle medeſime ſono deſcritti. Mi perſuado ancora, che la poſſeſſione, che al preſente tiene il Veſcouo di Comacchio, con alcuni diretti dominij à S. Vito, vicino al acque ſaſſe, ſiano prouenuti dal Moniſtero dell' Iſola; peroche portando l' Inueſtitura ſudetta, che il detto Moniſtero vi teneua alcune Poſſeſſioni, le confini delle quali ſono deſcritte, probabile è il credere, ch' eſſendoli queſte perdute per aluione, & il Moniſtero abbandonato, che dalli Sommi Pontefici fuſſe in ſua vece la detta poſſione delli S.S. Vito, e Modeſto al detto Veſcouo conceduta: rinouando in ciò la memoria di quell' antico Santuario, che per varij accidenti s' era perduta, conforme moſtraſſimo hauer impoſto Martino III. in quello di Cellavolana traſportato à S. Lazaro.

Hor ſe li Priuilegi di queſti due Collegi ſono di tanta, e coſi grande eſtenſione, che conforme habbiamo veduto, s' eſtendeuano nò ſolo nelle Valli, Iſole, e Caſtella di Comacchio, mà per tutte le Ville, Terre, e Maſſe ch' hoggi giorno ſono del Territorio di Ferrara, che ſarà poi ſtato del antico Collegio di S. Giacomo di Cellauo;

Iavolana di cui erano membra? Monistero, che vien chiamato arricchissimo, e celeberrimo non poteua essere che grande, non meno di Religione, che di dominio. La causa, che del effetto è sempre maggiore, fece conoscere, che da Padre di figli così illustri, non poteuano che nascere che splendori di maggior pregio. Lo disse l' (1.) Vghelli, che parlando di Donato Vescouo di Comacchio, lasciò scritto, che negli Anni di nostra salute 1226., capitolò con Accursio Priore del detto Monistero per certi Annuersari, & Orationi, che li suoi Canonici doueuano fare per l'anima del Vescouo Giovanni insepolto, e di tutti gli altri Vescoui suoi predecessori, che vi dominauano nel Signore. *Donatus Ioanni successit A. 1206. diuissime vixit. Anno 1226. cum Accursio Priore Sancti Iacobi Cellevolant acceptilationem transigit, pro Anima Ioannis eiusdemque aliorum antecessorum, ibi sepulorum.* Certo è che non mancavano Chiese à Comacchio per esserui sepolti, e specialmente la sua antichissima Cattedrale, mà ciò fecero, come dice l' Vghelli, perche il detto Collegio di S. Giacomo essendo vn nobilissimo Santuario, *Templum illud olim Canoniorum Regularium fuit, ubi nobilissimum spectabatur Zenobi.* Nobile non solo per l'edificio, mà per l'antichità, santità, dominio, & amplissimi priuilegi, conforme habbiamo veduto, che dalli Sommi Pontefici, & Imperadori gli furono conceduti. Diciamo Adunque; Che se gli due Monisteri d'Aula Regia, e dell' Isola furono nobili per la sua antichità, & edificio, che più nobile deue appellarsi chi ne fù Genitore. Se quelli furono due Santuari d'antica Fede, che molto più lo fù quello de' boschi, e de' deserti arenosi, eletto perciò da i Vescoui per suo finale riposo. Allora fù, che dal Mondo fatta esule l'umanità albergaua negli Eremi, per farsi cittadina del Cielo. Gli Angelli, che con le voci canore salutauano il Sole, preuenuti à mezza notte da quei Religiosi, fatti Angelli di Paradiso, con la salmodia, & Oriente anticipauano il loro canto. Le notti gl'erano veglie, nelle quali l'Angelico Trisaggio incessantemente cantando, del eterno Monarca s'applaudiva il trionfo. Quanto più quei Religiosi erano inseluari, maggiormente la loro santità publicauano, taciturni parlauano, sconosciuti eran paesi, e fauellando per loro la santità, la Fama di questa nuoua Tebaide publicaua le marauiglie.

Da questi tre Santuari, ch' habbiamo posti per premessa del nostro argomento, ne formiamo la conseguenza. Se negli Anni di Christo 464. anzi molto prima nella Città di Comacchio era così radicata la Christiana Religione, ch' esclusaui totalmente l'antica Idolatria, non solo vi si praticaua il publico esercizio, mà v'erano aperti tre santuari d'eterno grido, ch' attraeuano popoli, e le corone alla sua adoratione; imperoche v'erno eretti trionfi di diuotione alla Vergine; Tempij à martiri, che con il proprio sangue sta-

1. tom. 2.
Ital. Sac.
Comacl.
Episcop.
A. 1226.

bilirno la fede, e li suoi Cittadini diuenuti tutto zelo, per conseruarla, intrapresero contro dell' infedeltà, & empietà fierissime guerre, pugnarno contro Gentili, Gotti, e Longobardi, sacrificando mille vite al ferro hostile; chi non dirà che ciò fusse opera del gloriosissimo Apollinare, e suoi Discepoli, che fin dal primo secolo hauendoui seminata la fede del Redentore, fruttificò in tal maniera, che molto prima del quarto secolo hauendo occupato tutto il suo Territorio, vi gettasse così ferme radici, che non temesse sparger il sangue per conseruarla? Ripetasi ciò che dicemmo con la legge finale, che *De correlatiuis, est idem iudicium*, e trouaremmo, che fondamento di Religione così antico, non potendo, che hauere relatione ad vn altro più antico principio, come l'effetto dalla sua causa, bisognerà conchiudere, che fù vna gran gloria della Città di Comacchio, che per opera del Santo Apollinare, e d' un discepolo del Redentore, fusse delle prime Città, che scuotesse il giogo dell' Idolatria, e diuenisse seguace di vera Fede. Patria felice, Isola fortunata, che non hà da inuidiare le Spagne, che tanto si pregiarno, perche hebberò S. Giacomo, e S. Paolo seminatori della fede di Christo. Non le Gallie perche ottennero Lazaro, Massimino, e Maddalena, discepoli del Redentore. Non Roma, ch' hebbe Pietro, non Milano, e Genoua, ch' ebbero Barnabà, non Napoli per Aspernate, non Padoua per Prodocimo, non Terracina per Apofrodito, non Alessandria per Marco, peroche non meno delle dette Città, e di molt' altre hauendo nel primo secolo riceuuta la fede, fù delle prime, che cominciasse à riempire le vuote sedi del Cielo.

In lib. 6.
cil. sub.
Simmac.

Ma à che serue amplificare questa infalibile verità, sè habbiamo ne' sinodi di Simmaco Papa, che Pacatiano Vescouo di Comacchio, negli anni 500. di Nostra Salute, v' hebbe il nono, o Decimo luogo fra tanti Vescoui, inditio manifesto della sua antichità, e prima origine della fede? Mà di questo à suo luogo, terminando per hora il presente capitolo.

C A P. XXXI.

Si profegnisce la stessa materia mostrandosi qual fusse l' antico Santuario di San Mauro posto in Comacchio, i Santi, che vi fiorirno, e qual fosse il Collegio de' Nobili, che li Monaci Benedettini vi manteneuano.

SE non fusse stato inganno quello delli Gentili, chiamando Santuari, e stanza de' Dei li loro Tempij, essendo albergo di Demoni, e grotte tenebrose d' Interno, l' haurei stimata la più bella azione. & il lustro più nobile, che potessero à loro stessi & alle lor Patrie arrecare. Che sentimenti di nobiltà, & assieme di Gentilezza

lesca diuotione , non era portar gl' Imperadori con le ginocchia per terra , & a capo chino , al superbo Tempio di Giove , posto nel Campidolio le corone d' Alloro , che in segno di trionfo sopra il capo portauano , & appesi i trofei alle sue mura dorate degli estinti nemici , riconoscerlo per il Nume delle vittorie ? Che ossequio riuerente , e dir possiamo d' alta stima , non era comparire al Tempio di Giano , ed aprendo le chiuse porte di bronzo , non risoluer di guerra , se doppo il Sacrificio non daua il Nume il fauoreuole oracolo ? Che gloria de' Cittadini , & honore della patria non era veder in Delfo quel famoso Tempio d' Appollo , a cui la diuotione tributando le decime più preziose , vi s' ammirauano i tesori più diuitiosi , che dalle minere più ricche , si potessero tributare ? Io non hò pena per descriuere quello di Diana in Efeso , in cui l' Asia diuenne pouera per renderlo fra tutte le marauiglie , la marauiglia , e lo stupore dal Mondo . Non d' Ercole a cui Postumio portando le ricche spoglie de' vinti , non v' hebbe lugo per riporle , tant' erano l' altre che l' occupauano ; E se parlassi di quello della Pace , direi ; che non tanto Vespesiano s' immortalò nella conquista dell' douitioso Regno della Giudea , quanto fece nell' erettione di questi , in cui la diuotione garreggiando con la grandezza Imperiale , vi trasfuse per arricchirlo quanto l' Imperio Romano gli potè tributare . Quanti Regni , e Città vi furono , tutti ambirono questa gloria . Venere in Cipro , Marte in Attene , Mercurio in Corinto , il Sole in Persia , Osiri nell' Egitto , e cento , e mille volendo superbi Tempij , garregarono i Regni , le Prouincie , e le Città chi più potesse di loro auanzar l' altraa nella grandezza , Roma però , ch' era capo del mondo , volle fra tutte l' altre riportar il trionfo : onde Agripa ergendo il Pantheon , tanza di tutti i Dei , volle che ciascheduno sodisfacendosi in quel Nume , che più adoraua , vi contribuisse con larga mano quello di buono , che la diuotione le suggeriuu . Inganno di credenza , mà grandezza di mano , e superbia di Tempij non può negarsi , che se di vera santità , e veri Numi fossero stati adoratori , non poteuansi che encomiare le loro attioni . Non fù così ne' Christiani , che ne' primi secoli se bene erano poveri d' edificij , erano ricchi però di vera santità , e diuotione , & imprigionando il vero Dio in angusta capanne , vi faceua pompa la Gloria , come vedremmo esser seguito in Comacchio .

Correuano gli Anni della nostra Salute 523. quando dal glorioso Patriarca S. Benedetto fatta raccolta di Monaci , fù Mauro (nobilissimo Romano) vno de' primi à seguirlo . Fabricò è vero alcuni Monisteri , e dilatando il suo Instituto , fù dal Demonio in vece di Benedetto Maledetto appellato . Prima però degli Anni 595. come scriue il (1) Baronio non hauendo ottenuta la conferma della sua Regola , da S. Gregorio Magno le fù concessa . Sparsa perciò la fama di questo nuouo Instituto , e valoroso campione , che per ogni

A. 523.

A. 595.

parte spargeua raggi di Santità, e d'opraua infiniti miracoli, non fu l'ultimo Comacchio a procurare l'acquisto, bramato arricchirsi di tesoro così prezioso, acciò con la dottrina, & esempio di que Santi Religiosi, potessero li suoi Cittadini à miglior stato di perfezione auanzarsi. Era già con gloriosissimo transitò passato S. Maur all'Eterno suo godimento, e con miracolosi portenti spargendosi sempre più la fama della sua Santità, in varie parti del Mondo superbi Tempij li veniuano eretti. Arriuata alla Città di Comacchio, nuoua così preziosa, per non esser dell'ultime portò le sue humilissime suppliche à chi douea per ottenere Religione così insigne, seconda Madre di Santi, e n'otteneer l'intento conforme ai dentamente bramaua, e dobbiamo credere esser stato prima degli Anni della nostra salute 641. come il Rossi rapporta, ò pure con il Biondi 639. Antichità molto grande, ch'essendo nel principio dell'accennato istituto, serue per indizio manifesto, che di que tempi manteneua Comacchio la sua grandezza, e potenza nel suo primiero vigore. Fa proua di quanto habbiamo accennato Isaaccio Esarco di Rauenna, che conforme il (1) Fabrira apporta negli anni di Christo 641. l'Esarcato regeua; mà perche il (2) Rossi con l'autorità del Biondi riferisce la sua morte nelli 639. per consequenza dobbiamo dire, che molto prima questa carica possedesse. Euui il suo Epitafio sepulcrale in lingua greca nella Chiesa di S. Vitale di Rauenna, che così dice trasportato in latino.

1 memor.
fac. pag.
364.
2 lib 4. bi-
flor. Ra-
uen.
A.6.

Hic iacet, qui bonus fuit Dux Exercitus,
Romam incolumem seruauit, & occidentem
Tranquillis Dominis, ter sex annis
Isaaccius, Regul socius,
Vniuersę Armenię ornamentum magnum;
Armenicus enim erat hic ex claro genere;
Hoc mortuo gloriose, contubernalis
Sofanna prudens, more caste Turturis
Assidue gemit viro priuata;
Viro, qui sortitus est ex laboribus gloriam.
In Oriente Sole & Occidente
Exercitum enim duxit Occidentis, & Orientis.

Se adunque seguì la sua morte negli Anni di Nostra Salute 639. e gouernò molto prima in Rauenna, trouandosi registrato, che vn suo picciolo Nipote, appellato Gregorio, come vedremmo, staua in educatione à Comacchio, sotto le cura de' Monaci Benedittini, è forza il dire, che fin dal detto tempo l'insigne Religione Benedittina vi risse desse, e marauigliosamente in Santità, e dottrina vi risplendesse. Proua ne rende l'iscrizione, che si vede nella facciata della Chiesa dedicata à S. Mauro, e maggiore ne renderanno gli antichi Santi di Domenico, e d'Apiano, che il detto Monistero illustrano, che per essere del suo Ordine, vna chiara testimonianza

ne

nē rendono. Votero allora li Comacchiesi far veder, che se S. Mauro con piè sicuro caminò sopra l'acqua, non poteuano maggior fermeza dare alla sua Città, ch'era posta fra i sette Mari, e che l'onde marine nel proprio nome portaua, quanto à Mauro affidarla. Così à Mauro eretta Chiesa, e fatto protettore della Città di Comacchio, assicurò ciascheduno, che poteua con piè sicuro caminar sopra l'acque. Ritrouandosi adunque que' Santi Monaci come Noè in vn diluuio di acque, stauano entro dell' Arca rinchiusi in continue preghiere, e solamente aspettauano il tempo, in cui sprigionando qualche Colomba, la loro Santità si facesse palese come appunto successe.

Correuano gli Anni della Nostra Salute ottocento venti, come dal Baronio vien riferito, ne' quali trouauasi in questo celebre Monistero vn' Sant' Vomo appellato Domenico, che di continuo immerso nella Passione di Christo, fu tãto il fuoco che se gl'accelse nel seno, che non potendolo più tenere rinchiuso, risolse portarsi à luoghi Santi d'Oriente, credendosi piu da vicino ismorzarlo col pianto, ò pure di mitigarlo co' suoi dolori. V' andò, mà maggiormente, accendendolo, non ritrouaua ristoro che ne' tormenti. Salì il Caluario, e penetrò nel Sepolcro, ma se nel primo si ritrouò crocefisso, non trouò nel secondo che le lagrime di Maddalena, & il pianto di Pietro. Doloroso gli fù il patire, peroche crocefisso nell'Anima, tanto più accerbe le riuscirno le piaghe, quanto che hauendo amore per carnesce, si vidde tormentato da chi amando compatiua nelle sue pene. Andò con poche fiamme e ritornò con gran rogo: onde dopo la visita de' Santi luoghi risoluto partire per far ritorno al suo antico Monistero, che in Comacchio trouauasi, si trouò in Alessandria, allora appunto, che i Viniziani negoziando il glorioso furto del corpo di Marco haueano di già il trattato conchiuso, e di nascosto portatolo sopra le loro Naui stauano in punto, per a cingersi alla partenza. Sciolte le vele à venti, e sopra delle medesime imbarcatosi Domenico, viaggiuasi felicemente con sì prezioso tesoro; quando improvvisamente insorta fiera borasca, porgendo tutti le loro preci al Sacratissimo pegno, n'attendeuano quel aiuto che per altro credeuano disperato. Il S. Euangelista che voleua la sua salueza, cōparso tutto glorioso e risplendente al nostro Domenico così le disse. *Di a' costoro, che calino senza alcun aspetto le vele, acciò non rompino, e facciano naufragio perche sono vicini à terra.* Manifestò la visione, e di quest' Angelo di salute eseguendo l'auviso, isfugendò il pericolo felicemente con il prezioso tesoro a Vinegia arriuarno, Descruiue l'Autore la solenne festa, che ne fù fatta, la pompa, la diuotione, e la Maestà con la quale nella Basilica ad esso lui dedicata fu trasportato, nella quale Domenico tenendo de' primi luoghi per il concetto di Santità, che s'hauea acquistato, tutti nel tempo stesso adorauano due Santi, vno morto per Protettore, e l'altro ch'

M. 826.

essendo viuo gli fù Angelo di sua saluezza. Domenico però che profonda to nell' vmità non hauea altro che il Crocefisso nel cuore, fugendo ogni applauso, e ritiratosi nel suo pouero Monistero di Comacchio ricco di Santità, Angelica vita vi conduceua. L'asprezze, i rigori, l'oratione, l'estasi, i rapimenti, accompagnati da vna ardentissima Carità, eruo li suoi essercitij; quando volendo Dio premiare il corso delle sue amorose, e dolorose fatige, gli fece terminare il corso di questa vita mortale, e chiamandolo all'eterna, immerso il quel fonte d' imensa luce, proua hora quel lume che rende chi lo rimira Beato. Sentiamo il Baronio che questo fatto descriue, *Posto in Santo corpo in vna Naue, salì nella medesima Stauratio Monaco, rimanendo fuori Teodoro per tema della plebe* (questi furono que'due che diedero fortinamēte, e a prezzo d' oro il corpo di S. Marco à Viniziani, *che staua al lito, ritrouandoui ancora un Monaco di Comacchio per nome chiamato Domenico, il quale ritornaua da i luogi Santi di Gerusalemme &c. Dipoi hauendo gran fortuna, e tempesta di Mare, & essendo le Navi portate con impeto da poderosi venti, nè sapendo i Nocchieri oue fossero per l' oscure tenebre della notte, S. Marco apparue nel sonno al nominato Domenico, e dissegli. Stà sù, e di à costoro, che lenino senza alcun aspetto le vele, acciò non rompino, e facino naufragio, perche sono vicini a terra &c.* Descritta poscia la solenne pompa con la quale il sacro corpo fù incontrato, e nella Chiesa riposto, mostrando in questa futione il riuerente rispetto, che al nostro Domenico fù portato, conchiude la sua narratiua con dire. *Terminata che fù, fece Domenico al suo Monistero di Comacchio ritorno.*

Non hò punto da dubitare, che questo B. Domenico non fosse Monaco natiuo di Comacchio, peroche oue si dice di S. Apiano, come vedremmo, fù della Liguria; così se Domenico fosse stato d'altra Patria, ò Prouincia sarebbe stato espresso, mà nominandolo l' Istoria *Monaco di Comacchio*, con questa precisione di parole ci viene espresso di qual patria egli fosse. Ecco adunque nouellamente Comacchio non solo fatto illustre per li Vomini di tanta virtù, conforme habbiamo veduto, mà anche per quelli che nella lantità furono celebri, e se potessimo rinuenire l' Origine di Stefano, ritrouaremmo. ch' anch' egli in quest'ordine douerebbesi annouerare, indicandolo i Brutti tanto al suo Sepolcro ossequiosi, conforme habbiamo accennato. Che poi fosse Monaco Cassinese, ò vogliamo dire Benedittino, e sia quello ch' hoggi giorno nella Chiesa Parrocchiale di Burano con somma veneratione vien conseruato, me lo persuade primieramente (1.) Filippo Ferrario, che trattando di questo sacro corpo così lasciò registrato. *Dominici Eremita, & Vrsi Martiris ex Tabella Eccles. Torcellen. in qua corpora ipsorum habentur, extracta.* Auuertiti, che se bene si dice ritrouarsi in Torcello, vuol intendere di Burano, che alla medesima Chiesa resta soggetto. Corpo dic' egli trasportato, e fù allora che li Viniziani hauendo presa

la Città di Pauia, frà le molte Reliquie, che trasportarno nelle loro acque, fù il corpo di questo glorioso Santo, che per li suoi miracoli rendeuasi molto glorioso. Resta solo il vedere, come da Comacchio trapassasse à Pauia: & in ciò il (1.) Bolando ci lieua ogni difficoltà col dire, che li Viniziani in vendetta di Marino (per il fatto da noi descritto del Badouero) hauendo distrutta la potente Città di Comacchio, vedendo li Monaci Cassinensi di non hauer più luogo di conseruarsi nella medesima, essendo astretti alla partenza, per non lasciar senza culto i sacri corpi, che nella loro Chiesa si conseruauano, trasportarno à Pauia il corpo di S. Apiano, e con questi dobbiamo dire tutti gli altri, e specialmente quello del Beato Domenico, la dicui santità si rendeuà gloriosa. *Cymaculum à Venetis in uisionem Marini à fratre Duce Romani missi, è vulnere à Comaclensibus illato mortui, vi expurgatam esse; ex qua clade Vrbs olim potens vix assurgere potuit. Qua occasione belli, corpus Sancti Apiani Papiam translatum esse arbitramur: de quo officium Ecclesiasticum fiebat, ut Confessore non Pontifice.* Haurebbero mancato di molto que' Santi Religiosi al loro debito, se per l'accennata distruzione di Comacchio trasportando a Pauia il corpo di S. Apiano, non v'hauesero trasportato quello del Beato Domenico, e d' altri Santi, lasciandoli senza culto, e senza quella venerazione, che giustamente se gli douea; e perche ciò non si deue supporre in Religioni di tanto zelo, tanto più che si trattaua d' vn Santo, che era del suo Istituto, dobbiamo perciò dire, che con la traslatione degli vni, quella dell' altro seguisse. Hauendo la traslatione di questo sacro corpo à Pauia, & hauendolo parimenti da Pauia à Torcello, come dal Ferraro vien registrato, dobbiamo perciò dire, che il B. Domenico di cui parliamo sia quello, che in Burano riuertemente vien conseruato, che come Monaco Benedittino morì nel Monisterio di S. Mauro in Comacchio.

Ne si faccia difficoltà essere Eremita appellato, peroche praticandoli fra' Monaci Benedittini ch' alcuni di loro, che per maggior rigore si dauano alla vita Eremitica, come vedremmo in S. Apiano, si chiamassero con quel titolo ch' era espresso d' vna maggior perfezione, e rigore di vita, lo stesso fecero nel B. Domenico. La vita Eremitica non gli toglieua l'esser di Monaco: onde Monaci Eremiti erano appellati, conforme vedremo in S. Apiano. Per rendermi maggiormente sodisfatto di questa verità, con l' Illustriss. Sig. Segretario Celareo in Vinegia Giulian Parmiani, famiglia antichissima, e nobile di Comacchio, che con tanto decoro di S.M.C., e comune sodisfazione manteneua nella Serenissima Republica, carica di tanto honore, e somma gelosia, mi portai à Torcello, e poscia à Burano, oue viddimo vna Cassa posta sopra vn Altare con grà decoro tenuta, con tre corpi di Santi; vno del B. Domenico, vno di S. Albano, e l' altro di S. Orso. Datami poscia vna Tabella di Marmo, che dicono esser stata ritrouata nella Cassa di Marmo ou'er-

Act. SS.
S. Apian.
die 1.
Mart.

no i sagri corpi miracolosamente sopra l'acqua venuta, non vi trouai registrati altro che questi due nomi. *Dominicus heremita, Albanus Episcopus. Vna ambo fuere occisi pro Christi fide.* Si che essendo tre li Corpi, di due soli si fa menzione. Interrogato poscia se del B. Domenico si facesse l' Officio, come di Martire, mi fù risposto di nò, mà solamente di S. Orso, che fù Suddiacono, e di S. Albano che fù Velcouo, che conforme hebbi relatione in Torcello fùno nello stesso giorno marterizzati, conseruando quella Chiesa l'autentiche scritture del suo glorioso martirio, e dell approdo miracoloso che fece la gran cassa di marmo sopra dell'acque, che rendendosi inuincibile ad ogni sforzo, da piccioli, & innocenti fanciulli fù poscia à terratirata. Sù questa verità che tiene autentiche proue, daremo per dubbiosa la Tabella di Marmo, e diremmo; che solamente li due martiri fossero ritrouati nell' Arca, e che poscia il corpo del B. Domenico trasportato à Torcello conforme habbiamo detto, fosse con gli altri due honoreuolmente riposto, nominato perciò Eremita. Verte litte fra la Chiesa Episcopale di Torcello, e la Parrocchiale di Burano, chi di loro possèga il corpo di S. Albano. La prima produce Scritture autentiche, e Bolle Pontificie; la seconda non altro che vn' antica traditione, e la lapide di Marino; mà questa rendendosi sospetta, nò contenendo che S. Orso, e riponendosi per martire il B. Domenico, che non fù altro che Confessore, la rende ancora dubiosa nell' altra parte. Vn altro S. Domenico dell' Ordine Cassinese ritrouasi, il Calciatense appellato, mà di questi, come habbiamo dal sudetto Ferrario non legendosi traslatione, che nelle Spagne, oue nacque, e morì, ne che tampoco passasse à luoghi Santi, maggiormente vien confermato, che quello che possiede Burano, sia gloria di Comacchio, & vna di quelle primizie di Fede, che al nostro Monistero di S. Mauro diede inusitato splendore. Si che se questi fù detto Calciatense perche fù d' vn Castello frà Salamanca, e Piacenza; l' altro fù detto Monaco di Comacchio, perche per verò dire fù Comacchiese; e si come quegli hà hauto patria perche hà hauuto Scrittori; questi n' è restato priuo, perche non hà hauuto prima d' hora chi lo registri. Mostra questo fatto l' antichità di questo Santuario, e della Religione Benedittina in Comacchio: poscia che essendo seguito negli anni 820. se gli deue dare vna anticipatione, che corrispondi à quella, che di sopra accennassimo, cioè nelli 639. anzi molto prima conforme habbiamo detto.

*Apud
Ferrar.
die 12.
Maij, &
die 12.
April.*

A. 820.

1. ut sup.

Passiamo hora à S. Apiano, che se la Città di Comacchio hebbe fortuna goder in vita, & adorar nella morte, onde perciò si rese à tutti inuidiabile, hora con lagrime di dolore viene necessitata piangere la sua perdita. *Felix Terra Comaclensi* (così stà registrato nella sua vita, che dal (1.) Bolando vien riferita) *in qua talis hospes descendit, qua talem peregrinum suscepit, qua talem Patronum sibi calens destinatum assumpsit, in cuius ore non est inuentum mendacium, nec in quan-*

tum

tum se cauere potuit, in se permisit regnare contagium. La vna di questo gran Santo, che ritrouasi registrata in vn Codice della Biblioteca Barbarina di Roma, così comincia, *Acta Papia, & Comacini obitus,* e proseguendo à descriuerla, mà con più diffuso dettame così dice. Fù S. Apiano della Liguria, e passato à Pavia nel celebre Monistero in *Calo Aureo* si fece Monaco Benedittino. Non vi fù Anacorita, che di quel tempo viuesse, che nella ritiratezza lo superasse. Non mancando però ad vna somma carità con tutti i Monaci, nella regolare disciplina procuraua con sommo zelo instruirli, e con l'esempio alla perfectione animarli. Così instruendo i Chierici nella legge diuina, e nel culto Ecclesiastico, maggiormente gli accese nel osservarla, e fattosegli Interprete delle diuine Scritture con la promessa dell'eterna sua gloria, alla perfetta credenza non mancava animarli. Co' Laici però di graue colpa macchiati mostrauasi rigoroso, oue con le legieri, con dolcissimi lenitiui procuraua curarle. Era tutto à tutti, e nō mancando al debito d'vna somma Carità, tanto più amato si rese, quanto che amante di tutti si dimostra. Tempraua la Giustizia con la Clemenza, il rigore con il piacere, e dando à tutti proportionato rimedio per la salute, ricreaua i Poveri con la parola diuina, i mediocri consolidaua, i ricchi, & i potenti con cibi spirituali satiaua, domaua i cuori de' più inhumani, riduceua i più peruersi ad vna perfetta misericordia, accendeua con gran vigore la deuotione negli Vomini, nelle Vedoue la continenza, à i Pupilli daua soccorso, e stimando proprie l'altrui miserie, diceua con l'Apostolo *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?*

Seruendo agli altri, non mancava à se stesso; imperoche di nascosto fatto carnefice di se medesimo, non v'era penitenza, e rigore, che non facesse sperimentare al suo innocentissimo corpo. Da ciò n'auenne, che *Aliquando carbo viuus, aliquando clarissima lampas nitebat.* Era carbone, che senza tramandar ad altri la gran luce della sua virtù, solamente ardeua in se stesso per più accenderla; mà era poi lampanna, che non potendo contenere i suoi splendori, ad altri li diffondeua per dargli luce, facendo verificare ciò che disse Christo per S. Matteo (1.) *Sic luceat lux vestra coram hominibus, & glorificent patrem vestrum qui in cœlis est.* Penetrò questa gran luce al suo Abate, e dopo Dio riposta in lui tutta la sua fiducia, cominciò hauerlo in vna somma veneratione, dal che n'auenne: ch'aman-
dolo ardentamente lo fece Economo del Monistero, non rimouendosi da quel parere, e consiglio, che dal medesimo le venisse somministrato. Accade in questo mentre gran penuria di Sale: onde l'Abate trouandosi in vna somma miseria, chiamato Apiano così le disse. Già vedi ò figlio in qual miseria la Città tutta, e specialmente il nostro Monistero si troui: hora è tempo, già che sempre fusti apparecchiato patir per Christo, & ad ogni seruitio ti mostrasti di pronta c'ecutione, che
diuota.

1. cap. 9.
16.

S. Apiano d'untamente riceui il peso, che sono per arrecarti. *Vade Comaclum*, & uà à Co. *Juga nostram necessitatem*, & *fatigare in quantum uales prò acquirendo sale, macchio*, quia scriptum est: *alter alterius onera portate*, & sic *adimplebitis legem suam*. A Comacchio ò figlio è necessario ti porti, e fatta la necessaria prouisione di sale ci solieu dalle miserie. Non si può esprimere di quanta buona voglia l'vbbidienza accettasse. Il comando gli fu esquire: *Non coactus, sed spontaneus* (gli rispose) *vestra iussioni de-* Gal. 6.2. *notissime obtempero*, & *fraterna necessitati caritatisque deservio*. Così arriuato à Comacchio, e nel necessario bisogno senza dimora impiegatosi, tramandaua à Pania il Sale le bisognaua. Ecco come fin da quel tempo, che fu negli Anni della nostra salute settecento, si fabricasse il Sale in Comacchio, in guisa à che tutta la Lombardia il necessario somministrava.

Non tralasciua però per l'esecuzione di questa sua vbbidienza attendere più che mai à se stesso; imperoche stando tutta l'Estate in Comacchio, l'Inuerno à Lago Santo si trasferiua, oue poco lungi da quella Villa rinchiuso in angustissima Cella, vita solitaria menandoui, non vi fu chi fuori di quella lo potesse vedere, mà sempre intento con la mente nel Cielo, non pasceuasi, che di Dio, ne tollerassi, che di rigori, e d'asprissime penitenze. *In estate Comaclo debebat ad explendam Patriis sui obedientiam, nocte dieque diuino feruebat obsequio: in hiemali vero tempore ieiunij, & orationibus vacans, morabatur in una pago, vulgò vocatur Lachs, sed procul ab inculis villa segregatus in parua una cellula semper clausus erat, & solitariam ibi vitam ducens fixus manebat: De cella vero illis nunquam viuus exijt.* Ecco l'altissima sua per'essione; imperoche per non dilungarsi dal suo Signore, non partendosi dalla Cella del Eremo, non può vantarsi Lago di hauerlo mai veduto. Stando adunque l'Estate in Comacchio nel Monistero di S. Mauro, giorno, e notte immerlo nell'oratione, non mancua giornalmente à beneficio del prossimo impiegarsi nel spargere il diuin seme, & in continue ammonitioni impiegarsi. Disprezzando ogni ossequio, non bramaua, che l'accrescimento dell'anime per la strada del Cielo; era occhio à i Ciechi, e piede à i Zoppi, ne altro sospiraua, che la salute de' corpi infermi, e la vita dell'Anime, che nelle fauci infernali eruo miseramente cadute. Non era Pastore della Città, e pur l'ufficio di Pastore esercitaua. Purità senza macchia, humiltà più che grande, prudenza più che di serpe, simplicità di Colomba, eruo le sue virtù; che però *Omni-bus benignus, cunctis mansuetus, vniuersis etiam deuotissimus habebatur*; onde di nuouo esclamò l'Autore della sua vita *Felix terra Comiacensis in qua talis hospes descendit, qua talem peragrinum suscepit, qua talem Patronum sibi cœlitus destinatum assumpsit.*

Suo Romitorio.

Hor mentre questo gran Vomo, e seruo di Dio staua nel Romitorio di Lago Santo rinchiuso, venuto il tempo del eterno suo godimento, volle Dio con il riposo eterno premiarlo. Morì senza, che

che à niuno il suo transito fusse noto; mà non sì tosto si fe palese a i Comacchiesi, che il Vescouo conuocato il popolo gl' elpresse la gran perdita ch' hauea fatta, ch' era del più prezioso tesoro, che già mai potesse possedere nelle sue acque; e che però era mestieri trasferirsi vnitamente alla sua Cella per dare la sepoltura à quel Vomo che fù la vita di tanti. Allora il Popolo pieno di tenerezza versando copiosissime lagrime rendeuà sì inconsolabile. *Tunc hac audiens in nimios lacrymarum fletus deuolutus, adeo cepit lugere eius sanctissimum obitum, propter illius serenissimā benignitatem, & propter tantū auxiliū quod animarum, & corporum ab eo solitus erat accipere, quod vix inter singultus verba posset exprimere.* Alla fine rispondendo al Vescouo più col pianto, che con parole esser giustitia il farlo, andarno tutti con esso lui alla Cella, e dopo hauere il santo corpo lauato più col pianto che con l' aqua, celebrata la Santa Messa con l' vfficio diuino, ripostolo in vna Cassa di marino, lo seppelirno vicino alla Chiesa del Martire S. Gerasio, posta alle confina del Vescouo di Comacchio, che per esser separata dalle habitanioni di poca frequenza, e meno diuotione rēdeuasi. Forse fù questa in vna di quell' Isole, che parlastimo, assorbita dall' acque, nō essēdouene al presente memoria alcuna oue la Chiesa di S. Gerasio si ritrouasse. Soleuano però le Zitelle, e Fanciulli nel sudetto luogo portarsi più tosto per raccogliere herbe, che per esercitare sentimenti pietosi; che però vna di quelle sentendosi stretta da necessitā corporale, andò per scaricarsi oue il Santo corpo giaceua. Mà che? in vn baleno fatta immobile, fù compresa da così fieri dolori, & attrata nelle membra in tal guisa, che mirauasi come spirante. Corsero allora l'altre Zitelle, e Fanciulli, ch' erano di sua compagnia, ripieni di stupore à Comacchio, e narrando il successo al Vescouo, al Clero, & al Popolo ne restarono stupefati. Allora con ogni sagro apparato si portarono à piedi ignudi al sepolcro del S. e fattigli tutti gli honori diuini, che sepero in quel punto, risolsero nō dipartirsi fin che dalla paralisia la misera fanciulla non hauesse miracolosamente sanata. La grazia le fù concessa: onde tutti stēprati in lagrime fatto consiglio col Vescouo, fù risoluto portare il Sagro corpo à Comacchio acciò con più decoro fosse diuotamente honorato. Così fattagli per allora vna picciola Chiesa, con animo risoluto fabricarne vna maggiore, per modo di deposito quel sacro pegno vi fù riposto. *Tunc eadem causa vniuersi gaudentes construxerunt ei modicum templum, postea omnes pariter pergentes adduxerunt Sanctum corpus cum arca, & posuerunt illud cum magna ueneratione in eadem Ecclesia.* Ecco l' antico dominio, che fin allora il Vescouo di Comacchio in quelle parti teneua, e come nelle terre Pomposiane la sua autorità liberamente estendeua.

Arrichito Comacchio di così prezioso tesoro godè per molto tempo la preziosità delle grazie, e miracoli, che di continuo faceua; mà che? venendo li Paesi per far compra di sale, entrati di notte

Vien rubato, e
il suo miracolo.

(fin)

tempo nella Chiesa oue giaceua , il prezioso furto ne fecero ; e portolo nella sua Naue , pensauano lieti e sicuri far alla patria ritorno . Remauano perciò à più non posso per fugir il pericolo che gli poteua accadere d'esser scoperti, ma miracolosamente fatta immobile la loro Naue , gli riuscì impossibile con tutti i loro sforzi poterla muouere , da questo peso diuinoouerchiamente aggrauata. Conobbero allora , ch'era opera miracolosa del Santo: onde attoniti , e di confusione ripieni determinarno, lasciare da se stessa andar la Naue, & oue ne facesse l'approdo depositare quel pegno, ch'haueuano fortuamente inuolato . Allora sciolta l'immobilità, da se stessa si mosse , & approdata à Comacchio alla ripa della Chiesa di S. Mauro oue i Monaci Benedittini santamente viueuano , immobilmente fermossi . Auuistato di ciò il Velcouo v'andò col Popolo , e pigliato il sagro corpo , nella medesima Chiesa con somma pompa , e diuotione fù sepolito . *Ducta est vero nauis ad ripam , qua sita est contra S. Mauri Basilicam . Populus quidem cum omni Supplicatione conueniens sustulit corpus eius , & collocauit in pradiſta Ecclesia S. Mauri.*

Suoi mi-
racoli fat-
ti in Co-
macchio.

Allora fù, che nella Chiesa di Mauro s'apri il Teatro de' Miracoli , imperoche S. Apiano oprandone di portentosi , dalle più remote parti del mondo trasse le genti per esserne fatte partecipi. Accesi il fuoco in vna casa , che staua alla sudetta Chiesa attaccata , già entrauan le fiamme voraci per le finestre, ne essendoui rimedio alcuno , per ilmorzarle, teneuansi per indubitate le di lei ceneri . Volle però il Santo rimediarui , e senza opera humana inaspettatamente restando estinte , lodò il Popolo con le lagrime agli occhio quella mano diuina , che ne' suoi santi ammirabile si se conoscere . Vedeſi in questo fatto la sua maggior grãdezza, essendo in quel tēpo habitationi riguardeuoli , oue al presente non si vede che vn gran vacuo, e pouere capannucie . Vna pouera indemoniata non trouando Elorcista , che la curasse fù condotta à Roma per essere liberata , mà in vano andarno i sforzi. Fù perciò ricondota al sepolcro di S. Apiano, oue di subito restando libera , alla vista di molto Popolo gettando dalla bocca fumo , e sangue , volle il Santo mostrare la sua potenza nel liberarla. Non so qual donna di Francia essendo stata penitenziata per suoi errori dal Velcouo , vn cingolo di ferro portaua al braccio legato , che internatosi nella carne gl'hauea sì fattamente fatto crescere il braccio , che il cingolo non più vedeaſi nella carne internatosi . Sentiu per ciò infiniti dolori, e raccomandatosi con gran cuore à S. Giustina speraua da questa Santa la salute ottenere . Hor mentre riposaua le comparue la Santa , e in guisa tale le disse *Filia per me non eris saluti restituta ; si vis fieri sana perge Comaclum , & simplex obsecra S. Apianum ob eo certissime inuenies sanitatem.* Tanto fece, e tanto esequi, e nel mentre oraua al suo sepolcro spezzatosi il cinto , cessò il dolore, e il braccio perfettamente risanato rimase . Liberò parimenti vn Idemoniato d'Ostellato , & vn' altro , che Pietro si no-
mi-

minaua, con infiniti altri miracoli, che per breuità si t. lasciano co-
 me nel Bolando si puo vedere. Sparsa la fama de' suoi portenti, un
 Vomo Pittauiese, che oppresso da orribile paralisia non poteua
 mirar il Cielo, ne muouerfi senza aiuto, pensò portarsi a Co-
 macchio al Santo Apiano per essere risanato. Comparso al suo se-
 polcro gli promile, che se gli daua la grazia di sua salute, perpetua-
 mente l' haurebbe nella sua Chiesa seruito. Ottenne miracololamen-
 te quanto bramaua, mà poscia pentitosi del voto fatto, instaua
 il Vescouo, che gli desse licenza poter andare da i suoi parenti a pigliar
 il congedo per poscia far ritorno, & esequir la promessa. Non man-
 cò il Vescouo rappresentarli l'obbligo, che gli correua; mà souerchia-
 mente importunato, la licenza gli diede purchè facesse speditamen-
 te il ritorno. Andò, sentì la Messa per poscia dipartirsi; mà non
 si tosto fù arriuato alla porta della Chiesa, che ridoto in stato peggior
 di prima, portò la pena del suo inganno. Così mal concio, e fat-
 to immobile, fù portato dal Popolo all' Altare di S. Apiano, a
 cui con la rinouatione del voto ardètamete raccomandandosi, nel tem-
 po, che il Clero cantaua il Vespere, inaspettatamente risanato
 rimase. Così ad vna donna di Lago Santo diede la vista, &
 operando giornalmente infiniti portenti, nella seguente forma chiu-
 de la di lui vita l' Autore. *Plurimos ibi febreicos curauit, & innumera
 mirabilia fecit, & usque in hodiernum diem facere non desistit.* Tutto ciò,
 n a con piu dituto uetame in idioma latino l' Autore della sua vita
 ci lasciò registrato, che noi stimiamo esser stato Monaco Comac-
 chiese, cauandolo dalla stessa sua vita, nella quale, parlando de' suoi
 miracoli operati in Comacchio, facendo vn' apostrate al Santo così
 dice *O Apiane verissime confessor, anacorita egregie, & gloriose miles,
 decus & iulus patrie nostre*: dal che si vede, che fin d'allora la Città di
 Comacchio hauea Vomini illustri nella virtù riguardeuoli. Lo giu-
 stifica poi maggiormente il sermone Encomastico, che come parto
 dello stesso Autore vien riferito dal (1) Bolando; & il Poema histo-
 rico, che nel fine riteriremo, che dimostrano esser stato anch'egli
 Monaco Benedettino insigne nella Virtù. Qual però fusse il tempo
 della sua morte non lo descrive, dice ben sì il giorno, mà non il se-
 colo. *Obijt B. Apianus pius Christi Confessor, & Sacratissimus Monachus Octa-
 uo Iaus Nouembris*, che fù quanto che dure, che alli 6. di Nouēbre, & alli
 18. di Marzo il suo trasporto alla Chiesa di S. Mauro in Comacchio
 come dal Bolando vien calauato. Noi però teniamo per indubitato es-
 ser stato nel settimo secolo: imperochè nel sesto hauendo cominciato à
 fiorire la Religione Benedittina, e la Città di Comacchio essendo stata
 delle prime à riceuere pianta sì nobile, essèdo che, conforme riferisce
 il Fabri, (2) Ilacio Zio del Giuane Gregorio, che morì Alunno nel
 Collegio di Comacchio di detti P.P. conforme habbiamo mostrato
 dominò in Rauenna per l' Imperadore d' Oriente gli Anni di nostra
 Salute 641. ne viene per conseguenza che nel deuto secolo del S. A-
 pia-

e ut sup.

 2 memor.
 fac. pag.
 364.

piano la gloriosa morte seguisse; ma chi vi fusse il Vescono dall' Vghelli non si registra. Conferma questa credenza il trasporto, che ne fu fatto à Pauia dopo la prima distruzione di Comacchio fatta da i Veneti, come habbiamo detto col Bolando, ch'essendo seguito negli Anni di Christo 854. bisogna sforzatamente dire, che nelli 700. questo glorioso, e miracoloso Santo con la sua vita, e morte la nostra patria illustrasse, di cui non essendo memoria fra Comacchiesi, dobbiamo piangere à lagrime di dolore i funesti accidenti di tante Guerre, ch' hauendo affatto distrutto tante volte la nostra Patria, gli leuarno quelle illustri memorie, che in ogni genere à tutto il mondo la rendeuano decorosa. Acciò adunque resti rauiuata la memora di questo gloriosissimo Santo, à cui Iddio communicò tante grazie, ecco il Poema historico, che da vn nostro concittadino gli fu composto. Dilsì nostro cittadino mostrandolo chiaramente la vita da lui descritta.

P O E M A H I S T O R I C V M

Ex Eodem Cod. MS.

Membra terit Sanctus, feruentia verbera passus:
 Frigura multa tulit, gemitus de pectore fudit.
 Assiduo vultum lacrymarum flumine curans
 Lauit, & exarsit flammam extinguere carnis.
 Vtilis erat indutus, modicus de fontibus haustus.
 Sic erat indutus, medio quasi corpore nudus.
 Fœmina mente tenetque sumpsit ab ore Propheta:
 Si quis habet geminas carnis pro tegmine vestes,
 Vel similes escas ferat his quos turbat egestas,
 Exibeat victus miseris, deducat amictus.
 Vir fuit iste pius, dulci sermone modestus,
 Proximus & mitis, terror parebat iniquis.
 Non fuit hic parcus, sed dando manera largus:
 Hostia viua Deo placuit, dum mansit in auro.
 Mente fuit sanctus, & tota corpore castus.
 Crimina deiecit, luxus pedibusque subegit.
 Respuis & pompas, confregit criminis ollas.
 Noluit his fauas inferni cernere panas.
 Extinxit lites vitiorum: pectore miles
 Arma Dei sumpsit, dum Christi tegmine fulsit.
 Exiit in campum bellator nobilis amplum,
 Obuiat infestus cumulado grandine sauus:
 Aestuat, & certat, vires mouet ille superbas:
 Occidit, & surgit, gladios tenet improbus vlnis,
 Ostentando minas, turpes dedit ipse ruinas.

Vir bonus amonit rabies, & bella draconum:
Percutit in guttur, quo pridie inuile murmur,
Grande patet vulnus, putridum marcescit, & ulcus,
Vnde iacet virus seu de fauce Chelydrus.
Exijt hinc fumus, qui fert in viscera funus:
Magnus fator erat, nares quæ peste replebat:
Prenaluit fortis, veteri cum restitit hosti:
Apposuit reum, quo pelletes acce venenum.
Improbis exercet fraudes & pralia semper:
Se parat ad Marcem, studiosam exoruit artem.
Hic leuigat penas, prohibet comburere flammæ,
Cordibus humanis infudit toxica fraudis.
Gaudia promissit libitu succrescere carnis:
Hos fore felices, quos leta semina vita
Hic trahit, & fallit, sed perpes tartarus angit:
Pana datur dignis, quos vinus denorat ignis.
Noluit hic fraudes, vel falsas sumere laudes.
Abiecit pompas, & carnis tollere curam:
Sanctus ait secum, cupio prosternere seuum,
Insidias dantem truculentis moribus anguem.
Non leo parebit mihi, sed formica patebit:
Corruet attribus coluber, grassator iniquus:
Cuius sterno dolum, simul eius respno ludum:
Cuius rumpo caput, veteris pro fraude reatus!
Non repet mihi per ventrem, nec pectore serpet,
Sed cadet abiectus, nostroque mucrone peremptus.
Offero me Regi præbenti munera cali,
Illi seruo fidem, mea qui per viscera vires
Sparsit, & incendit fide præcordia mentis.
Quos nec castus amor, vel sanctus non mouet ardor,
Ille parit gemitus, & amarus pectore sietus;
Sensibus à nostris proicit suspiria cordis,
Prouocat ad luctum, quos crimen vulnerat vllum:
Quos commissa necant pietatis tractat habenæ:
Omnes ille vocat, quos vult sibi dare coronam:
Quos amat, assumit præclara culmine lucis:
Me uelit adscribi, celestis margine libri.

Mostrato quali fussero i Santi, che nel Santuario di S. Mauro diedero à Comacchio inusitato splendore; vediamo hora il Collegio de' Nobili, che sotto la condotta de' medesimi Monaci virtuosamente s'amministrava. Correuano tempi così calamitosi, ch' esigliate le lettere, e l'Accademie dalle Città solo s'aspettaua vn'Carlo Magno, che procurasse di rauuarle. Fatta l'Italia campo di Marte, altro non si vedeuano, che Goti, e Longobardi, che scorrendola con ferro hostile, dato bando à i Mastri, nasceuano gli Vomini

Aa

con

con il ferro alla mano: onde esigliati Mercurio, e Minerva dalli licei litterari, altro non si cercava che Marte per guerreggiare. Fortuna fù dell' Italia, e non meno della Chiesa di Dio, che in que' tempi rugginosi, e martiali nascesse, e fiorisce in santità, & in lettere la Religione di S. Benedetto, che con la virtù, & esempio dirugginando gl' ingegni, e leuandoli dall' applicatione di Guerra, gl' alleuasse nelle lettere, e nella Christiana virtù, acciò miseramente sepolte non rimanessero. Hebbe questa per costume, ò fusse per istituto, fondar Collegij de' nobili, che viuendo frà que' P.P. di Santità, e di lettere, ne pigliarno latte così dolce, ch' arricchita la Chiesa di Dio di Vomini illustri, si vidde di poi così feconda di Porpore, di Camauri, e di Santi, che non v' è chi possi frà le molte à paragone venirli. Sapèuan questi, che il lustro delle Città più cospicue furno l' Accademie, e le lettere, e che non meno di gloria, contraesse Atene dalli Collegij, che manteneua per eleuare la gioventù nelle lettere, di quella ne ricauasse dal suo famoso Arcopago per giudicare. Furno li Collegij i padri delle virtù, e senza il latte, che succhiano i suoi Alunni, è impossibile, che creschino parti per conseruarla. Così praticarono li Giudei, che tenendone di molti in Gerusalemme, ne uscirono i Sauli, & i più dotti Rabbini che la Sinaghoga vantasse. Ciò conobbero quei zelantissimi Padri, & ergendone di molti nelle Città più cospicue, Comacchio, che fra queste s' annoueraua n' ottenne vno, reso così celebre per la virtù, santità, e spirito de' Maestri, che concorrendoui da ogni parte la nobiltà più illustre, ciascheduno faceua i sforzi per ottenerui l'ingresso. Isaaccio Esarco di Rauenna, che teneua appresso di se vn picciolo suo Nipote in età d' vndici anni, volle, che in questi fosse alleuato, sapendo, che quanto più la Gioventù viue lontana dalle carezze paterne, e materne, via più studiosa diuiene. Erano è vero in Rauenna Collegij sotto la condotta delli medesimi Padri, oue con occhio particolare poteua esser mirato; mà egli che trattandosi di virtù, volle ogni rispetto leuargli, lo mandò à Comacchio, acciò senza riguardo nelle lettere, e ne' costumi fusse alleuato. La morte però, che à più grandi non la perdona, volle nel più bel fiore questo innocente Gilio recidere: onde in età di vndici anni tolto di vita l' innocente Fanciullo, in segno del suo dolore fece Isaaccio scolpire al suo sepolcro posto in Comacchio nella Chiesa di S. Mauro, hoggi giorno de' PP. Agostiniani Scalzi, questo Epitafio in greco,

ΓΡΗΓΟΡΙΟΥ ΜΕΝ ΣΩΜΑ ΚΡΥΠΤΕ-
ΤΑΙ ΚΑΤΩ

ΑΝΩΔΕ Η ΨΥΧΗ ΕΙΣ ΘΕΘΟΝ ΒΙΟΙ
ΟΙΚΟΥΝ ΦΟΣ ΑΔΙΑΦΘΟΡΟΝ
ΦΕΥΓΟΝ ΤΟΥΣ ΕΚΟΤΟΥΣ ΤΗΣ ΑΙΤΙΑΣ
ΟΠΑΙΣ ΝΕΝΔΕΚΛΕΤΗΣ

ΑΣΤΕΙΟΣ ΑΠΛΟΥΣ ΕΥΓΕΥΗΣ ΗΔΥΣ
ΟΝΤΕ ΟΣ ΝΙΣΑΑΚΙΟΣ ΟΣΤΙΣ ΕΞΑΡΧΟΣ ΜΕΤΑ
ΕΡΓΟΙΣ ΕΔΕΙΧΘΗ ΤΩΝ ΙΤΑΛΩΝ ΣΤΡΑΤΕΥΜΑ
ΕΚΛΑΥΣΕ ΠΙΚΡΕΣ ΕΚ ΒΑΘΟΥΣ ΤΗΣ ΚΑΡΔΙΑΣ
ΩΣ ΠΡΟΣ ΠΑΤΡΟΣ ΜΕΝ ΘΕΙΟΣ ΑΥΤΟΥ ΤΥΓΧΑΝΩ^Ν
ΕΧΩΝ ΔΕ ΠΡΟΣ ΑΥΤΟΝ ΣΠΛΑΓΧΝΑ ΠΑΤΡΙ-
ΚΟΥ ΠΟΘΟΥ. —————

Che trasportato in Latino suona in tal guisa :

Gregorij quidem corpus absconditur infra

Supra autem ad Deum anima vivit ,

Habitans lumen incorruptibile

Fugiens tenebras culpa .

Puer hic erat annorum undecim ,

Urbanus , simplex , nobilis , suavis ,

Quem Isaaccius Magnus Exarcus

Factis , Italarum exercitum ducens ,

Amare flevit , ex imo corde ,

Tanquam Patruus quidem ipsius existens

Habens autem erga ipsum viscera Paterni amoris .

Et in vulgare .

Aa 2

Qui

Qui dentro giace il corpo di Gregorio;
 Di cui appresso Dio l'anima resta viua
 Godendo il vero lume incorruttibile,
 Giouanetto quest' era d' vndici anni,
 Nobile, vrbano, semplice, e soaue,
 Isaaccio Esarco, e dell' opere Magno
 Conduttiere d' Esercito Italiano,
 Di vero cuore amaramente il pianse.
 Non solo come Zio, ch' era di quello,
 Mà con viscere ancor d' amor Paterno.

Comacchio allora, che nella sua potenza, e splendore trouauasi, nudriua in questi i suoi fanciulli più nobili, che per l' eleuatezza del suo naturale ingegno facendo passi di gigante nella virtù, non la cedeano à i maggiori dell' altre Città, e Prouincie. Questo fù vno degli antichi lustri, ch' hebbe la nostra Patria dal famoso Santuario di S. Mauro; imperochè vedendosi in que' Zelantissimi Padri accoppiata la santità con le lettere, l' esempio con la dottrina, era vno stimolo così grande alla Giouentù che li vedeua, che non poteua far à meno di non apprendere ciò, che l' esempio gl' insinuaua. Poteua darsi opera più singolare, e magnifica di questa, che rendesse Comacchio stimabile, riguardeuole, e nobile à tutto il Mondo? E nò hà ragione Renato Catti di chiamarla *Ciuitas Nobilissima*, e l' Autore dell' historia Napolitana, *Nobile, e famosa Città?* O col Bolando *Vrbs olimpotens?*

Questi sono li nostri infortunij, ch' hauendo la nostra Città dato alimento alla santità, alla virtù, & al valore, conuiene ad altri goder ciò che à noi doueuasi per giustitia. Che infortunio è il nostro veder ascritti alla Francia i nostri Paladini, che morirono per la Fede di Christo, e fecero tante imprese gloriose, e nelle nostre memorie non essere registrati? anzi di più, à veder raminghi, e miserabili, chi dal sangue di Guido trasse l' origine. Che disgrazia, che godi Spira, e la Germania come vedremmo, il nostro Santo Guido Strambati, e non tener scolpito ne' nostri marmi, che dalla nostra Pomposa hebbe la santità, & il latte? Tiene Rauenna pozzi di sangue, in gran parte ripieni di quello de' nostri Martiri, che non uolero à Giove prestar incenso, e noi per trascuragine non habbiamo registrato li nomi di quei, che da Comacchio gli furono tramandati. Si sacrificarno per la Fede di Christo alle spade de' Gotti, e Longobardi mille, e mille de' nostri valorosi Campioni, e non possiamo mostrar le palme, che per memoria lasciaronci. Gode Burano frà l' altre spoglie di gloria il nostro B. Domenico, e Pauia il nostro S. Apiano, che fù vn mostro di Santità per i miracoli oprati in Comacchio, e benchè siano stati palesi, non v' è chi curi scriuerli ne' tuoi fasti. Ben concedo esser questi gl' infortuni di quelle Città, ch' essendo state assorbite dall' acque, e consumate dal ferro, e fuoco, per-

sero

Ierò con la loro perdita quelle antiche memorie, che le poteuano render gloriose. Concedo, che il tempo col suo dente mordace habbi il tutto contumato, e fatto sparire tutto ciò, che le poteua esset di fama; mà scusatemi ò Cittadini, che non è questa scusa bastante per la vostra discolpa. Chi v'è di voi, che si sia pigliato à cuore raccogliere quelle antiche memorie, che come marciumi del tempo andauano fra li Scrittori disperse? Chi v'è stato, che in tanti secoli habbi suscitata la vostra origine, la potenza, lo splendore, gli Vomini illustri in santità, e valore, e scoperta la vostra terra, feconda terra di Santi? Chi ha mai parlato delle vostre acque, delle Valli, degli edificiij Imperiali, delle Castella del vostro territorio, fin dove s'estendesse, e delli Priuilegi Imperiali, che vi diedero tanto splendore? Chi ragionò, chi scrisse, che vi fusse il portatore della Fede di Christo S. Apollinare, in qual secolo la riceueste, quali fussero li vostri antichi Santuari, e Collegij, che v' illustrarno per tutto il Mondo? Chi mai s'è pigliato à cuore ergere vn Capitello nel luogo oue il glorioso S. Romualdo per tanto tempo fece asprissima penitenza, ò pure farne re: ilstro ne' Archiuij per poter dire. *Qui fù S. Romualdo?* Vi fioriscono rose, ne v'è chi dichi, ecco le spine, che per segno di penitenza formarno letto al suo corpo. Produce la terra senza fatica la regina de' fiori, ne v'è chi s'accorgi, che questo fù il luogo oue il rigore lo fece martire. Vede, e conosce, che hauendo il di lui sangue incorporata la terra, la terra stessa ne produce memorie, e pure sconoscente il mortale non vuol vederle, per non curarle. Che infelicità è mai questa, che anticamente si fian trouati Vomini di tanta gloria, & hora vi sia gente sì sconoscente, che non si curi di rinuenir le memorie, anzi tal vno si ride di chi per la sua gloria osa di porle alla luce? Mà fermasi qui la penna senza maggior inuetiua, e passiamo à cose maggiori di questa antica Città, fatta illustre con l'ombre d'affumicate memorie, e ringraziamo Dio, che sia venuto il tempo, ch'alcuni fatti zelanti habbino sospirato la sua luce vederne.

CAPITOLO XXXII.

De' gloriosi Martiri, de' quali fù illustrata la Citta di Comacchio.

NOn fù mai stanca la penna de' Santi Padri, ne mai fatiosi la bocca dello Spirito Santo, quando trattossi di quella donna de' Maccabei, ch'essendo stata madre di sette figli, non mai più le fù madre, che quando nel suo martirio negandoli d'esserli madre gl'animaua al patire, e fattaseglie duplica Genitrice nel suo morire, meritò encomij di gloria nel punto medesimo, che spietata Megera se le mostraua. Diamogli quell'elogio, che dalla Sagra (1.) Scrittura giustamente le viene fatto. *Supra modum autem*

1. lib. 2.
Mach.
cap. 7.

mater mirabilis; & bonorum memoria digna, quae pereuntes septem filios sub unius diei tempore conspiciens, bono animo ferebat, propter spem, quā in Deo habebat singulos illorum hortabatur voce patria fortiter, repleta sapientia. Potèua bensì il barbaro, crudele, ed inhumano d'Antioco, inalzar aculei, infuocare rouenti vasi di bronzo, strapar la lingua per non dar luogo al parlare, tagliar le mani, e scorticar il capo à quei figli innocenti, che queste sette hostie faceuano soaue armonia con la madre per maggiormente confonderlo, mentre *Inuicem se hortabantur mori fortiter.* Morì il primo frà questi dolorosi tormenti, mà perche era mestieri, che fusse hostia, perì felicemente nel rogo, che facendogli pira d' eternità, lo portò alla sfera del suo riposo. Prouarono gli altri simile pene, mà per esser pietosa dishumanata la madre, negò d' essergli madre se non periuano ne' tormenti, e costantemente affermandoli non esserle Genitrice, volle che dessero à Dio non meno l' Anima, che le membra delle quali fù fabriciero. *Neque enim ego spiritum, & animum donavi vobis, & vitam, & singulorum membra non ego ipsam compegi: sed mundi creator qui formauit hominis natiuitatem.* Credeuo bene, che cedere douesse la sua fortezza all' età del più picciolo, e che l' alte promesse d' Antioco douessero vincere la natura, (fatta pietosamente barbara) di questa donna, mà diuenuta Amazone della sua fede, e totalmente dishumanata, *ah figlio le disse, habbi pietà di me, nonc mesi ti portai nel seno, e per tre anni ti diedi il latte, perducendoti al termine che ti ritroni; guarda guarda il Cielo, e rimira la Terra, e quanto in essa si troua, e sapi, che il tutto è prouenuto dalla mano di Dio, che lo fece dal nulla, acciò al suo principio finalmente tornasse, suscipe mortem, ut in illa miseratione cum fratribus tuis te recipiam.* Così disse; dopo di che dal Rè infuriato questa animosa Madre data alla morte. *Nonissime autem post filios, & mater consumpta est,* animirò il Cielo, e stupì il mondo della costanza di questa donna, ch' hanendo dato sette figli alla morte, non hebbe occhi per piangerli, ne cuore per compatirli, mà sette volte fatta martire di dolore, non hebbe altro sollieuo, che nel vederli perire, & alla perfine con la sua morte, e martirio coronando il trionfo, volò carica di palme nel Campidolio del Cielo. Felice Madre, che stata non vna, mà per due volte Genitrice de' figli, se in vna diè loro la vita, che fù principio di morte, nell' altra gli diè la morte che fù principio del viuere. A norma di questa seconda madre, fù la Città di Comacchio, che di molti, e molti figli fatta Genitrice seconda, non mai più le fù madre, che quando per la Fede di Christo gl' animò al patire, & offrendogli di buona voglia al martirio, come vedremmo, di duplicata Madre potè vantarsi, raccogliendo glorie più vantaggiose di quelle, che alla madre de' Macchabei forno arredate.

Prima d' inoltrarsi nel presente Capitolo fa di mestieri far auvertito il Lettore, che non intendiamo incorrere nel grau' errore di Foca Imperadore, che pretese dal Vescouo di Costantinopoli, che an-

noue.

nonerasse fra Martiri que' soldati, ch' haueano combatuto con gl' Infedeli. Se gl' oppose perciò il Zelantissimo Vescouo, apportandogli frà l' altre cose l' autorirà di S. Basilio, che ne fece il diuieto, e quello ch' è di più il Canone Penitenziale della Chiesa, fatto per li soldati, in cui ueniua imposto, che que' soldati, che in guerra uccideuano gl' Auersarij benchè Infedeli, non s' ammettessero alla Communion, se prima non ne faceuano la penitenza. Dal che se ne deduce, che non dandosi penitenza senza colpa, ne priuandosi di Communion se non chi macchiato di colpa graue è fatto indegno per non riceuerla, perciò non era di douero che s' annouerrasse frà martiri, chi ò per interesse particolare, ò per odio impegnandosi nella pugna, non lo faceua per il puro Zelo della Fede di Christo, e per la sua difesa, benchè fosse contro degl' Infedeli. Tratta Balsamone diffusamente sopra di questo Canone: onde quando parleremmo de' Martiri di Comacchio, non intenderemmo di quelli, che contra Gotti Gentili, e Longobardi Idolatri essendosi in fiere guerre impegnati, molti, e molti di loro restando miseramente suenati, sotto le spade infedeli sacrificarno la vita. Fosse d' offesa, ò di difesa la guerra, non perciò hauendo il preciso moriuo della Religione, e della Fede di Christo, non era di douere che s' annouerrasse fra Martiri chi operaua per odio ò pur per interesse. Arse è vero di sdegno la Città di Comacchio assalita dalli medesimi, conforme habbiamo veduto. Il petto de' suoi Cittadini si fece bersaglio de' loro strali, & il capo delle ferite; ma se ciò fosse stato come narra (1) Eutebio della Città Iella della Frigia, oue i Cittadini di quella essendo Christiani non volendo sacrificar agl' Idoli, con tutta la Città furono abbruciati, ben volentieri gli daremmo quella Palma di Martirio, che alli medesimi fu conceduta; mà non essendo stata la pugna, che per conseruar loro stessi, la patria, le sue ricchezze, e l' honore, non è giusto, ne ragioneuole se gli concedi quel honore, che à solo titolo di Religione vien arrecato. S'uccise l' Infedele per non restar ucciso, e seguendo ciascheduno le parti del suo Souerano, s' impegnò con l' arma alla mano per mantenergli quella corona, che pretesse barbara gente inuolarli. Di questi adunque non intendiamo parlare, mà ben si di que', che per puro Zello della fede di Christo, (fosse nelle carceri, ò sotto le Spade de' Tiranni; ò in altra forma) sacrificarono la vita, bramando più tosto perdere loro stessi, che negar quella Fede che per dono special di Dio uolentieri abbracciarno.

E cosa indubitata, che li Romani della loro falsa credenza, e Religione Idolatra furno così gelosi, che con rigoroso diuieto esigliando ogni straniera, solamente la loro volero stabilire. Pretesse l' Attica fondar in Roma le sue radici, mà Augusto vedendo che diversità di credenza poteua essere la rouina della Republica, comandò sotto di graui pene fosse esigliata; aggiugnendo alla le-

i apud
Baron.
109. n.
22.

ge, che chi ofaua di nouella introdurne, senza perder il tempo alla morte si desse. Comparue quella di Christo, e Tiberio Imperadore auuifato da Pilato de' suoi portenti, hauèdo pensato di riporlo fra Di, & alla sua Religione concedere libero l'esercizio: quando però il negotio fù portato in Senato, que' Senatori, che puramente oprauano per politica, temendo che questa nuoua introduzione fosse per cagionare riuolutione nella Republica, non curarno escluder Dio per viuere nella perfidia. Diedero à Tiberio à pieni voti la negatiua, volendo che solamente quella legge si praticasse, che s' hebbe dalla Dea Egeria nella persona di Pompilio. Pure qualche Deità straniera hebbe in Roma l'accesso, e conforme questa praticauasi la Religione; ma non si tosto vi comparue la Christiana, che nella persona di Pietro, da Claudio Imperadore fù esigliata, e benchè di poi vi facesse ritorno, da que' primi Imperadori per la più nemica di tutte l'altre mirata, non vi fù crudelta, e barbarie non commettessero per estirparla, Ne fù il primo Nerone, e per accrescere la sua ferezza hauendo instillato il Demonio, che da questa procedessero tutte le rouine della Romana Republica, non ebbero i Christiani, più fieri nemici quanto que' Imperadori, che si stimarno pietosi. Così Triano, Antonino, M. Aurelio, e Vespesiano perche troppo superstiziosi nella loro falsa credenza, dell' lingue de' Christiani si mostrarno insatiabili. Da ciò n' auenne, che la Chiesa di Martiri infiniti restò arricchita, la maggior parte de' quali resta nell' obliuione sepolta, e Roma che sotto Nerone ne vidde numero immenso, non hauendo potuto nominar tutti, con questo nome generico *Primitia Martyrum* della Chiesa furono nominati. Così riempite nel Cielo quelle beate sedi, che nel trionfo aspettauano, si riempirono di poi li Cimiteri, le Grotte, le Catacombe di Roma di numerosi Fedeli; peroche essendo stata la prima, che nell'Occidente si fece Madre di nostra Fede, fù di mistieri li nascondesse sotterra per conseruarla. Mà ò di quanti, che di que' tempi morirono sono incogniti i nomi? Si scauano li Cimiteri, che in numero di 40. si trouarono in Romana, e da que' primi fedeli con Ampola di sangue, ò pur con Palma contrassegnandosi i Martiri, per lo più il nome, e la Patria di ciascheduno rimane incognito. La Chiesa che ciò conosce, e che l' obliuione del nome, e della Patria non deue pregiudicar alla fede, che professarno, & al martirio che gloriosamente soffersero, canta nel suo Martirologio *Et alibi plurimorum Sanctorum Martyrium*, acciò à tutti fosse noto, che se bene di molte, e molte Città non furono espressi i nomi de' loro Martiri, nulla di meno essendo ascritti nel Cielo, non mancano di quella gloria, che giustamente se le conuiene. E che? forse S. Gio: espresse i nomi di tutti que', che nelle dodici Tribù trouò segnati alla Gloria? Non già, mà passando doli in confuso, bastogli esprimere il numero di tutti que', che in ciascheduna Tribù trouauasi registrato. Così fù nella Chiesa di

Cristo

Christo nella quale de' Martiri fù grandissimo numero, praticando come si vidde nella Legione Tebana, & altre Città e luoghi oue seguimo orribilissime stragi, ch'elpresso il nome d'alcuni, che furo li più illustri, e principali, come Mauritio de' Tebani, Orsola delle sue Vergini, di tutti gli altri tacendo il nome, e la patria, col solo nome di Martiri si riferisero.

Che in Comacchio prima Idolatro, di poi Christiano, seguissero orribili stragi per la fede di Christo, benché di tanti è tanti sian le memorie perdute, pregarei il Lettore voler riflettere, esser stato de' primi che riceuesse la Fede, tempo in cui la sol ombra d'esser Christiano facendo Martire, non potè che arricchirlo di palme, e di gloriosi trionfi. Cura fù della Chiesa, o forse di que' primi Fedeli, che i corpi de' Martiri si cercassero con somma cura, diligentemente si seppelissero, e potendosi raccorre il loro sangue, conseruarlo con riverenza. Così allora che il glorioso Martire S. Cipriano fù condotto al Martirio, i fedeli seguendolo con sommo pianto, à vista del Tiranno poneuano panni oue douea il di lui sangue cadere, acciò raccolto, con somma diuotione lo potessero conseruare, e dare al sacro corpo honoreuole sepoltura. Di quanti in Roma n'era fatta carnesficina, gl' Hipocodiaconi ne faceuano la raccolta, e portando li ne' Cimiteri, quella sacre Tombe con pegni così gloriosi honora uano. Ciò solamente co' Martiri si praticaua, non essendoui questo bisogno ne' Confessori, non per ancora fatti scoppo della barbarie. Non voremmo ripetere ciò che poco dianzi habbiamo detto della lapide Critonica ritrouata in Comacchio, memoria così gloriosa de' Fossari, l'officio de' quali era cercar i martiri, e dargli honoreuole sepoltura; mà pure siamo costretti farne nuoua repetitione, e dire; che se quest' officio fù institutione de' sette Diaconi per prouedere, alla sepoltura de' Martiri, che per Christo patuano; che in Comacchio essendosi ritrouata fin di sotterra la gloriosa memoria di chi in questo officio impiegauasi, forza è il dire, che in quel primo secolo, tanta fosse la strage, che non meno di Rauenna vi fosse fatta, che non potendosi registrar il gran numero de' martiri, che vi patirono vn glorioso martirio, bastò scolpire in vna lapide quello de' Fossari, che caritatiuamente la sepoltura gli diedero. Non dauanti questi Hipocodiaconi oue non portaua il bisogno: onde ritrouati in Comacchio stabilitiui perciò dal Santo Apollinare, conuien dire, che la persecutione fieramente v'ardesse.

Habbiamo di questo fatto se non verità manifesta, almeno vna probbilissima, e verisimile congettura nella seguente lapide, vscata di sotterra, ritrouata in Comacchio, ch' all' presente conseruasi dall' antiquario & erudito Sencassano con l' inscriptione, che vi si legge.

S. S. S.
G. GIABRIO, SIBI, ET
SVIS, PROP.

Per

Per intelligenza della quale siami lecito ripetere quel M. Acilio Glabrione, che con Traiano Imperadore essendo stato Consolo, diede tanto saggio non meno della sua nobiltà, che della sua somma prudenza. Questi come scriue Dione, sotto di Domitiano essendo per Christiano accusato, dal perfido Imperadore fù condannato alla morte. Hauea però di prima ne' giuochi Giquenali combattuto con vn Leone, e come ch'era di straordinaria fortezza, assistito specialmente dalla mano diuina, l'hauea superato à singolar certame. Acquistosi allora dal Popolo somme lodi; ma per lo contrario risvegliando in Domitiano l'inuidia, volle che senza dimora fosse dato alla morte. Si duole la posterità, che di questo glorioso martire nelle Tauole Ecclesiastiche, non venghi registrato il glorioso martirio; mà non è da dolersene; peroche Diocletiano Imperadore hauendo fatto abbruciare li libri de' Christiani, di molti, e molti, e possiamo dir d'infiniti, la memoria si perse. Questo Memorabile fatto successe nel primo secolo di Christo, nella persecutione fatta alla Chiesa da Domitiano, numerata per la seconda, nella quale fuggendo i Christiani, non sarebbe fuor di proposito il dire; che G. Glabrione come che era della prosapia di M. Acilio Glabrione, vedèdo che contro di questa ardeua la fiera persecutione fugisse in Comacchio co' suoi (oue com'in asillo erno soliti ricouerarsi) oue morendo martire della fede di Christo, con tutti di sua casa, ne lasciasse scolpita la sua memoria. Dissi martire, e lo dissi col (1) Baronio, o più tosto con l' antico costume della Chiesa, che chiamò martiri que' che tutto che non fossero morti ne' tormenti però haueano qualche cosa per la fede patito. E non fù patire lasciar per la fede la casa, la patria, e tutte le copiose ricchezze cō sottometerli à dissagi à fine di conseruarla? Gloria della nostra Città ch'hauesse seme di martiri in Comacchio. Osseruabile però è l'iscrizione delli tre S. che nella sudetta pietra si vegono, per lo che oue quasi tutte le lapidi gentilesche sono, scritte col D. M. che vuol dire *Dijis manibus*, come si vede nelle prodore: in questa praticandosi diuerso stile, volle mostrare di uerla professione di fede, confessando tante le tre persone Diuine, salue quali le sue ceneri, mà molto più la sua Anima raccomandaua. Hor le dirò col (2) Brietio. *Quod neque M. Acilij Gabrionis, neque Clementis neque uxoris Domitilla ulla mentis fiat in Ecclesia, Diocletiani fecere tempora, libros Christianorum exurentis*, lo dirò bene, merce che se i loro fatti historici per le penne de' Gentili non si fossero manifestati; sarebbero restati nell' obliuione seppolti, il che maggiormente dir si deue di Comacchio, ch'oltre li libri sacri da Diocletiano abbruciati, essendo stato tante volte distrutto, non è marauiglia si sian perdute quelle memorie che de' suoi gloriosi martiri, hauuti ne' primi secoli faceuano rimembranza. Lodiamo il Cielo, che vn picciolo marmo si sia trouato, la di cui memoria, non essendosi potuta scancellare, doppo di tanti secoli è uscita di sotterra, mostrandosi

1 An. 194
n. 1.

1 Anal.
A. 28.

fosse vn Gaio Glabrone di progenie Consolare, che nella fiera persecutione di Domitiano illustrò con le sue ceneri la nostra patria. Potrebbe si aggiungere à tutto ciò, che se la nobilissima Chiesa di Ferrara si gloria del gloriosissimo Martire S. Maurelio, perche fù Vescouo di Vigouenza; se ne può gloriare, parimenti la Città di Comacchio, peroche, conforme habbiamo detto, fù già del suo Territorio: onde Martire d' vna Città di suo antico dominio può nominarsi.

Prodotte così belle memorie, vediamo hora la diligenza, che faceuano li Romani per conseruare la gentileſca Religione, cagione che di tanti martiri, e di glorioſe corone la Chiesa di Christo fosse illustrata. Teneuano primieramente, come dal Fabri vien registrato, nelle Città principali, e ch' eruo capo di Prouincie i Pontefici del Campidolio; l' officio de' quali era d' invigliare alla conſervatione dell' antica Religione, vietando con ogni sforzo che niun' altra fosse introdotta, con facoltà di punire cō crudeliſſima morte chi di Religione ſtraniera fosse trouato professore, e specialmente della Christiana, come ſtimata ſuperſticioſa, e di ſommo ſdegno alli Di. Oltre i Pontefici veniua ciò incaricato alli Proconſoli, con un' ſommo rigore: onde come habbiamo dalla Legge 7. *de Officij Proconſol.* non ſi toſto eruo arriuati alla loro Prouincia, che la prima cura ch' haueſſero era il ricercare come la Religione Romana ſi conſeruafſe; se vi foſſero violatori, ò pure chi con ſtraniera Religione la denigraſſe. Quanti Martiri generaſſero alla Chiesa di Christo queſte politiche precautioni, non v' è penna lo poſci ſcriuere, ne lingua che ſia baſtante d' eſprimerlo. Queſt' è certo, che non ſi toſto in qualche Città taluno ui veniua ſcoperto, ò pur rendeuafi ſoſpetto di ſede, che da' miniſtri ſubordinati portato l' auuiſo alli Pontefici, ò al Proconſolo, ſe gli ſpediuaſſero ordini, che di ſubito rattenuto, foſſe ad eſſi loro (come gran reo) con buone guardie mandato, acciò prouata qual foſſe la ſua fede, ò foſſe come reo condannato, ò liberato come innocente. Arriuato queſto reo innocente alla Città capitale, oue l' iniquo ſoro trouauafi, con ſomma feſta, e conſorſo di Popolo era condotto al Tempio di Giove, ò foſſe di Mercurio, ſituato in quel luogo che Campidolio appellauafi, e dal Sacerdote datogli l' Incenſiero alla mano, acciò il reuerito Nume incenſaſſe, e dopo l' incenſo gli faceſſe il ſagrificio, ſe l' vno, e l' altro faceua, con ſommi honori liberato reſtaua; mà ſe poi lo negaua, e come falſi Dei publicaua i ſuoi Numi, pronunciato contro di lui ſentenza, veniua dato à tormenti; e condannato alla morte. Habbiamo per ciò dal

1 An.
104. n. 8.
C 9.

(1) Baronio, che Plinio eſſendo ſtato honorato da Traiano Imperadore del Proconſolato della Bitinia, con ordine ſpeciale d' inuigliare al culto dell' antica Religione, non ſi toſto vi fù arriuato, ch' eſſequendo gl' ordini del ſuo Sourano, hauendoui trouato infiniti Chriſtiani, ne fece ſtrage così orribile, ch' egli ſteſſo inteneriſſi di tanto ſangue ſparſo per cagione di religione. Trouò trà queſti molti man-

tudine di Romani ; de' quali per non farsi carnefici stimò bene mandarli à Roma , acciò di loro dal sommo Tribunale ne fosse fatto il giudicio .

*1. memor.
Sac. p. p.
Apol. in
Clas.*

Che il Proconsolo Romano dimorasse in Rauenna , Città ch' era capo di due Prouincie , Flaminia , & Emilia , non habbiamo da dubitarne , affermandolo tutte l' Istorie . Che vi fosse il Campidolio , i Sacerdoti , e Ministri , l' afferma il (1) Fabri , li di cui Pontefici assieme col Proconsolo essendo vigilantissimi in ricercare non solo in Rauenna , mà per tutte le Città di suo dominio qual fosse lo stato dell' antica Religione , se vi fosse contrauentore , chi professasse Religione straniera , e specialmente la Christiana , non si tosto riceueuano auuiso esserui chi la violasse , che senza dimora spediti li ministri della Giustitia , era fatto prigionie , e condotto a Rauenna , era menato nel Tempio per far le proue della sua Religione . Tanto fù praticato col Santo Apollinare , come nella sua vita si legge , oue col disprezzo fatto degl' Idoli insegnando agli altri seguirlo nel martirio , fù causa , che quelle Città , che da questo glorioso Apostolo riceuono la dottrina , e la Fede gli desero molte hostie , che di molte palme , e corone adornarno la Chiesa . Dichi hora chi può qual fosse il numero di questi , il nome , la loro patria ? Può mai crederfi , che tante Città Idolatre conuertite alla fede di Christo , ardendo la fierissima persecutione non vi contribuissero le loro vittime ? Si stancarno allora le spade , & i carnefici non hebbero più lena per suonare tanti martiri , che da diuerse parti li veniuono tramandati onde alla rinfusa in vn Pozzo gettati . Pozzo che fù poscia il profondo d' ogni portento , restò nel punto stelsò di tanti , e tanti la memoria seppolta . Di questo venerabile Pozzo , ripieno di tanti martiri volle farne la proua

A. 1511. Giulio Secondo , allora che negli Anni di Nostra M. D. XI. si ritrouaua in Rauenna , e ligando ad vn filo l' anello che teneua nel dito , lo calò nel detto Pozzo , e nel ritarlo mirandolo tutto bagnato di sangue , ne restò stupefatto , mà molto più intimorito come presago di sfortunato accidente : onde gettando l' anello nel detto Pozzo se ne parti d' ammiratione ripieno . *Qua fama* (scrisse il Coronista Cardinalolet) *Iulius Secundus Pont. Max. adductus sicut seniores ad luc referre solent , ad Sancti Apollinaris templum adiens , cum Annulus filis appensum intromisisset in puteum , & retractum sanguine madentem conspexisset , statim illum in puteum reiecit tremebundus.* Caui hora chi può da questo Pozzo il nome di tanti martiri , che da varie parti delle sudette Prouincie vi furono sepeliti . Glorioso pozzo che in vece d' acqua conserva il sangue de' Martiri . Martiri che viuendo senza nome e senza patria , sepelirno la sua memoria entro dell' acque . Questo fù il modo che si usò per accrescere la sua pienezza contribuirno le nostre acque il sangue . A noi à noi per esser più vicini , e più antichi al luogo , e più facilmente la fiera Tiranni , oue suonaua il nome di Dio , come vi furono sepelite per nascondere la memoria . Sorghi

*p. 2. j. ib. 1.
cap. 4.*

ghi vna volta dal suo profondo, e riscrivendoci in fronte le glorie immortali di sua credenza, non cessino le lodi per ringraziarli. Non più le serui il suo profondo per tromba, mà fatti i nostri cuori Piramidi di marauiglie s'adori il sangue, che bolle, e la memoria che viue, Rauenna fù la carneficina de' Martiri, il Teatro della fiera-za, e di mille, e mille, che vi furono suenati pochi furono que' de' quali la memoria ci sia rimasta. Hor se di tanti, e tanti fù fatta la Città di Rauenna, orrido sì mà glorioso Campidolio de' martiri, che da varie Città gli furono mandati, perche non diremmo, che l'antica Città di Comacchio fosse delle prime à contribuirui le Victimè, già che fù delle prime in abbracciare la fede? Se di tutte l'altre era la più vicina, perche non sarà stata sopra di tutte l'altre la più prouata? Mostra perciò il (1) Baronio, ch'essendo stato innumerabile il numero de' Christiani, che da' Proconsoli delle Prouincie furono à Roma mà dati per essere marterizzati, che di questi benche il nome, e la patria restino ignoti, si deuono nulladimeno annouerare fra martiri, nel qual caso, conforme habbiamo detto, essendo que' della Città di Comacchio, non se gli ponno negare per l'antichità della Fede.

Ma à che serue per far Martiri andar cercando in Rauenna Sommo Pontefice, e Sacerdoti del Campidolio, s' habbiamo già veduto trattando delle Tombe Ponposiane, vn Flamine, e sommo Sacerdote, che con molti risfedeua in Comacchio per esercitarui il ministero dell' Infedeltà, & vsar l' ingiustitia contro i Christiani? Ne solo vi dimorauano li Sacerdoti del Campidolio, ma famosissimi Aruspici, ò Auguri, che dir vogliamo, che co' loro indouini tenendo accecata quella miserabile gente, esercitauano il rigore contro dā chi osaua detestarli. Quanta fosse la stima, & il credito, che teneuano gli Aruspici fra Romani, e Tolcani non è possibile ispiegarlo, merce che in qual si fosse cosa rileuante ricercandosi il suo indouino, credendosi, che questi da qualche Nume adorato hauessero gli Oracoli, conforme al loro detto ò s'imprendeua, ò si tralascia- uano, ò si differiuano dal Senato le resolutioni sopra delle quali si consultaua.

Ad Aruspices mox, veteri more instituto que ferebatur, qui docerent quid Dij premostrarent, quidue poscerent: & illorum responsis sacra aut nouata, ac redintegrata, aut reparata: comitia turbata, vel soluta, vel prorogata. Ecco in quanta autorità essi fossero. Per conoscerli, e per renderli à tutti riuertibili caminauano per la Città col Lituo nella mano come dice Plutarco, che come soggiugne (2.) Gelio, altro non era che vna corta verga, che nella parte più robusta incuruasi, e nella cima vna ritorta formaua. Di questi Romulo ne fu l' Autore: onde registrò (3) Celio. *Quid Lituus iste vester?* (*quod clarissimum est insigne Auguratus*) unde nobis est traditus? Nempe 2. lib. 1. de diuinis. *eo Romulus Regiones direxit cum, cum urbem condit.* Portato poscia come cosa sacra nella Curia de' Scliani, ch'era situata nel Palazzo, essen- doli questa abbruciata, e fra l' incendio restando illeso il Lituo, mag-

*In Theat. Vita hu-
human.*

*2 lib. 5.
cap. 8.*

*3 lib. 1.
de diui-
nit.*

maggiormente riuerito dalli Romani si vide, onde come scriue Plutar-
 1 In vita co (1) essendo dipoi stato consegnato con soma pompa nel Palatino,
 Romul. agli Auguri fu concesso per gloriosissima insegna. *Litnus consecratus*
est in Palatino colle usque ad Gallorū tēpora, quibus capta Vrbs incensa fuit
sed postea expulsis à Camillo hostibus inter altissimas fanillas illasus, cum ignis
annua cōsumpsisset, inuentus est. Questi forno di que' Auguri, ò Aruspici,
 che dir vogliamo, che nella nostra Città oltre i Flamini, e sommo
 Sacerdote, si rirouarno, come dimostra la qui sotto espressa Patera,
 ritrouata in Codegoro nostro antico territorio, e conseruata in Fer-
 rara nel suo Museo dal Sig. Nicolò Baruffaldo, con l'altra, che da noi
 fu riferita nel di cui piede si vede il Lituo, e sotto quegli il nome del
 Aruspice, che MARVILA si chiamaua, indicando l'A ch'era
 Aruspice per dignità, e di tale, e tanta dignità, che fa creder esser
 potesse Sacerdote, indicandolo la Patera, instrumento di sacrificio,
 in cui il suo nome si vede espresso.



Disse Sacerdote, hauendo letto nel Lāberto nella sua Colchide, che
 questi Aruspici fin al presēte ritrouandosi nella Colchide, non da altri,
 che da Sacerdoti questo officio frà di loro di tanto credito, viene
 esercitato. Ho se conforme registrò il Fabri tanti martiri furono sa-
 grificati in Rauenna alla spada de' Barbari, e de' Tirani, peroche in
 quella celebre Città dimoraua il sommo Pontefice, & i Sacerdoti
 del Campidolio, che con somma, accuratezza inuigilauano alla lo-

ro vana superstitione; diciamo pure, e diciamolo con fondate ragioni, che in quel tempo della perfida Idolatria risiedendo nella nostra famosa Città sommo Pontefice, Sacerdoti, & Auguri del Gentilissimo, che in questa, de' professori della fede di Christo, non meno di Rauenna si facesse orribile carnesficina: ne di ciò paghi, che ancora per maggior spettacolo ne mandassero tanti e tanti alla Capitale delle Prouincie, Rauenna: onde oltri i pubblici spettacoli che de' nostri Cittadini in quella furono fatti, restino ancora entro quel pozzo di sangue registrate le nostre glorie, e piantate le nostre palme.

Vna delle cose ch' alla mente, e dal cuore degli Vomini si rendi insuperabile è la Fede, ch' vna volta abbracciata, e creduta per buona, se la mano onnipotente di Dio nō vi ponne i suoi sforzi, sempre si rende inuincibile. Robba, figli, e vita per questa nulla si curano, e più val vn poco di Fede, che cento, e mille spade per debellare. Mostrò è vero à Giudei il sagro Maestro le profetie svelate, e le figure adempite, e che perciò come aspettato Messia doueano tutti seguirlo; mà con tutto ciò ostinati nella sua fede, più tosto pensarono perderfi, che di mutar Religione. Per quanti miracoli vedessero, non gli seruimo che per segni d' infedeltà; e le tenebre del Caluario gli posero vn velo così denso sopra degli occhi, che facendogli sparire il diuin Sole, non ebbero più occhi per rimirarlo. Tutti li loro sforzi furono contro de' seguaci di Christo, ne ebbero mai quiete, fin che di molti non ne videro l' estermínio. Roma che per tanti secoli nudrì la Gentilesca superstitione, benchè hauesse per fondatori della Fede di Christo li due Principi degli Apostoli, e che di poi non vi mancassero successori, che col sangue, e co' miracoli gli mostrarno la strada della vera credenza, pure si puo dire per verità, che solamente nel quarto secolo hauesse stabilite le sue radici; imperoche ottenuta da Costantino Imperadore la libera facoltà di poter ergere Chiese, si videro inaspettatamente le mutationi de' Regni, atterati gl' Idoli, & inalzati per ogni luogo i stendardi di Christo. Per altro prima di ciò, che stragi non s' vdirno del Popolo Christiano, e che carnesficina di Martiri? Non fù però ciò bastante; imperoche sotto il medesimo Imperadore sforzandosi li Gentili mantenere nel suo vigore l' Idolatria, fecero ogni sforzo per rendere abbattuta la Religione Christiana. Se adunque la Fede di Christo non fù stabilita che con il sangue, ne potè dirsi ch' hauesse assodate le sue radici, che nel quarto secolo, fatta perciò seconda Madre di Martiri infiniti; diciamo, e diciamolo con ragione, che la Città di Comacchio hauendo hauuto i primi semi di Fede dal Santo Apollinare, che gli antichi Santuari di publica Religione Christiana, che prima del quarto secolo in lei si videro aperti, non gli fussero spalancati che con il sangue de' martiri, e che que' Voti, che vi si vegono appesi, non sian che palme, e corone de' nostri Concittadini. Comacchio la tua antichità di Fede nel vigore dell' Idolatria, mi fa
sona.

conoscere la tua costanza , mi fa vedere li mille , e mille de' tuoi Cittadini , che contribuisti à Rauenna per essere martorizzati , e li molti , e molti , che furono uenati nel tuo secolo , fù seme che seminato gli fece nascere più copiosi . Conferua la Fede , che con ardore abbracciasti , e già ch'hai tanto sangue di Martiri , che si dichiara per tua difesa , non lo calpestare con l'opere del mal viuere , peroche il sangue degli Abeli saprà gridare vendetta contro i Caini , e farsi vdire dal Cielo .

CAPITOLO XXXIII.

Qual fosse il Santuario , Monistero , & Abbazia della Pomposa , Territorio di Comacchio , da chi fosse fondato , de' Santi & Vomini illustri , che vi fiorirno .

QVando da' deserti della Tebaide , di Nitria , di Palestina , ò per meglio parlare , quando dalle sue Grotte , & Antri orribili , e spauentosi , furono discacciate le Tigri , i Leoni , gl' Orsi , e le fiere più crudeli , fù non per altro che per dar luogo alla Santità : onde le medesime fiere per lo stato dell'innocenza acquistando umanità , seruiuan all' Vomo , che loro comandaua , e con rapido piede in ogni azione vbbidendolo , insin la tomba formarno à Paolo morto , che ossequiaro vinendo . Cedettero allora il luogo à chi venia per comandarli , e se pure eran sforzate nella stessa Grotta albergare , standoui per la difesa , dir si poteua , che li suoi albergatori fossero come Daniello nel mezzo de' Leoni sicuri . Che bella cosa era il vedere i Deserti fatti Cittadi , oue inalzato alla Penitenza trono reale , v' assisteano i Serafini per Cortigiani , che con ali di fuoco accendendo rogo d' Amore , poteuasi dir Beato chi v' abbruciua ? Era questi quel luogo da cui uscian gli Oracoli , e nel solo vederlo intendendo ciascheduno i suoi alti Misteri , senza parlare ispiegauanti , e con la directione delle sue specie comunicandoli , la grandezza de' suoi portenti intendeuasi . In sostanza non se ne poteua parlare , peroche à bastanza non si poteuan capire , e bastaua solamente vedere quel real Trono dalla Penitenza formato per immergerli nell' immento , e concepire pensieri di tanta marauiglia , che non potendosi esprimere , s' ammirauano col silenzio . Portaronli sovente à questi Principi coronati , & i Monarchi Romani , e credendosi fauolare con Vomini , conosceuano ch' erano Dei , che pronunziavano Oracoli : onde molto più riuercendo que' antri di Penitenza , que' Monti scoscesi , quelle sterili arene , e quelle rupi alpestri , che le loro stanze reali , baciandole per diuotione , e bagnandole con le lagrime , confessano , che non per altro li Danieli , e li Simeoni Stilici v' inalzano le Colonne à fine d' albergarui come Statue immobili , non per poter dire , quest' è il luogo dello stupore oue alla Penitenza ,

za, ma più alla marauiglia le statue, e le Colonne s'inalzano. Così fatti i Diserti, non più Diserti, mà luoghi d' immensa gloria; non più albergo di fiere, mà stanze di Santità; non più Grotte di Vomini inseluati, mà di Serafini fatti tutto di fuoco, videsi souente la Diuinità farui albergo, e trasfondendoui la sua gloria, stimarsi Beato chi vi poteua albergare. Vno di questi fù il Diserto della tanto celebre Pompofa, gran Santuario di Comacchio, ch' hauendo raccolto nel seno tutte le marauiglie della Tebaide, della Palestina, e della Nìtria, essendo habitato da i figli del gran Patriarca S. Benedetto, inalzarno alla Penitenza trono reale, e frà sterili arene, e più folte boscaglie hauendo alla santità inalzate mura, sotto il titolo, e protezione della Vergine Madre, come suoi valorosi Campioni vi militarno: onde perciò resa tutta Pompofa delle sue glorie, ne rimane tutt' hora benche anticata la marauiglia.

Mal volontieri entriamo in questa materia, mà perche concerne molto alla gloria di Comacchio il non passarla sotto silenzio, compatirà il Lettore se senza punto impegnar si nel giudicio della sua causa, puramente riferiremmo ciò, che dagli Istoricì vien registrato. Opinione fù del (1.) Sardi, il Monistero, & Abbatia di S. Maria della Pompofa, territorio di Comacchio, esser stato fondato da Vgo d'Este, figlio d' Vberto, negli Anni della nostra salute nouecento quaranta sette, allora che da Ottone secondo Imperadore ottenuta la Marca di Milano, e di Genoua, con la quale diuenne non meno grande, che potente, volle con la sua innata magnificenza corrispondere alla Pietà, e diuotione, che alla Religione Benedittina portaua. S' accrebbe poi in esso lui il comodo non solo di poterla fondare, mà d' arricchirla di possessioni, e dominio, e fù allora che morto Azzo suo fratello essendo stato Erede di molto stato, e ricchezze, potè con magnificenza maggiore sodisfar la sua diuotione. Tutto ciò il Sardi, Chi però è di contraria opinione, dà la sua fondatione ad Ottone terzo Imperadore, negli Anni della nostra salute mille, & vno. Di questa ne fù il (2.) Rosso, asserendo che fù egli, che le diede tutte le Terre, Castella, possessioni, e dominio, ch' erano di sua ragione. Erano molto prima di quella Chiesa, e suo Territorio, come egli dice, padroni gli Arciuescoui di Rauenna, mà Ottone che volle stabilirui celebre Monistero, trattando di permuta con l' Arciuescouo Federigo, restò conchiuso il trattato. Pigliò adunque tutti que' beni, e dominio ch' erano degli Arciuescoui, e dandogli altri beni in permuta, fece donatione de' beni permutati alla detta Chiesa, e Monistero, che donò à Monaci di S. Benedetto; e perche volle, che solamente gl' Imperadori per suoi Sourani riconoscessero, essentò li suoi Abbati da qual si fosse dipendenza dagli Arciuescoui di Rauenna, comandando, che li Monaci del detto Monistero senza dipendere da chi se fosse, si potessero elegere il suo Abbate, e che non più dal Arciuescouo di Rauenna, mà dal Vesco-

1. *Hist. Ferrar.*
lib. 1. pag
mibi 947
A. 947.

2. *Hist. Rauenn.*
lib. 5. pag
mibi 259.

uo di Comacchio consecrar si douesse. Aggiunse di più per dimostrare la sua perfetta libertà, che se dato il caso, che il Vescouo di Comacchio fosse loro molesto, ne volesse consecrare l' Abbate eletto, se simonicamente non veniua pagato, che in tal caso potesse ricorrere all' Arciuescouo di Rauenna, humilmente pregandolo della necessaria consecratione; e che se pur quelli nello stesso errore cadesse, andasse da qual si fosse Vescouo, ch' alieno da questo morbo, liberamente la consecratione le conferisse. L' autentica di questo grazioso Priuilegio, & Imperial foundatione, asserisce lo stesso Autore ritrouarsi nelle Tauole Augustali, poste nell' Archiuio di S. Vitale di Rauenna, la dicui autorità essendo molto considerabile, pienamente riferiremmo. *Huic* (parla d' Hermuto Arciuescouo, à cui per le sue habituali indispositioni fù sostituito Federigo) *Huic Fredericus in Archiepiscopatum subrogatur*, cui Anno primo à partu Virginis supra millesimum, cum Ottone Tertio Cesare, qui tunc Rauenus erat, Cenobium Dine Maria in Pomposia, quod ad eam diem Rauennatis Ecclesia Archiepiscopi possederant, permutauit, ab eo contra accipiens quid quid ad iurisdictionem spectaret omnis terra &c. Pomposianum autem Cenobium Otto omni Archiepiscoporum Rauennatum ditione, & potestate exemis, voluitque Regio tantum Imperio subiectum: essent autem Monachi ab omni seruitij molestia tuti, ac immunes: qui de suis quem vellent Abbatem eligerent, ab Comaclensi Episcopo consecrandum: is si esset molestus, ac pecuniam postularet, proficisceratum ad Archiepiscopum suum &c. Rauenatam ab eo certis precationibus expiandus, & consecrandus. Quod si idem, quod in Cymaclensi, in hoc contingeret, adiret ad eum Episcopum, qui sibi potior, ac melior videretur.

Da questa narratiua del Rosso se ne ricaua, che tutte le Terre, Possessioni, estensione temporale, e spirituale, ò fosse dominio, che il detto Monistero della Pomposa teneua, proueniua da Ottone Terzo Imperadore, che per la permuta fatta con l' Arciuescouo Federigo hauendone fatto l' acquisto, ne fece poscia la donatione à Monaci Benedittini. Abbiamo in oltre che gli Abbati del detto Monistero riconosceuano solamente per suoi Sourani gl' Imperadori prò tempore, segno euidente d' Imperial foundatione. Et habbiamo che prima degli Anni di Christo mille, & vno, l' accennato Monistero, e Chiesa immemorabilmente furono posseduti, come proprij, dalli Arciuescoui di Rauenna, ceduti poscia all' Imperadore in vigore dell' accennata transatione. Ciò supposto anzi dato per certo, come vedrassi dal seguente Priuilegio, come adunque può dir il Sardi, ch' Vgo Estense ne fosse il fondatore, le desse il Territorio, e dominio. se prima di tutti, e specialmente d' Vgo, fù degli Arciuescoui di Rauenna, ceduto poscia ad Ottone Imperadore per l' accennata permuta? Ben si sà quanto fosse vasto il dominio, non meno spirituale, che Temporale degli Arciuescoui di Rauenna: onde si come da Gerardo Arciuescouo, come vedremmo, fù il detto Monistero di molti

molti beni arricchito; così poteuano li suoi Antecessori per antico dominio esserne possessori. Hor se dagli Anni nouecento quaranta sette, ne quali vuol il Sardi ch' Vgo d' Este fosse il fondatore della detta Abatia, sino alli mille, & vno, ne quali l'accennata transatione fù fatta, frà Ottone, e l' Arciuescouo, erano scorsi cinquanta quattro Anni, chi non vede, che non aurebbe potuto dir il Rosso con giusta ragione, che gli Arciuescoui di Rauenna sino al detto tempo il detto Monistero, e Chiesa hauessero posseduto? *Quod ad eam diem Rauennatis Ecclesia Archiepiscopi possederant*; e che li Monaci, ò chi che fosse, che v' habitauano, essendo stati posti dagli Arciuescoui, non haueano riconosciuto per suoi Sourani altro, che li medesimi? Se adunque in sentenza del Rosso, gli Arciuescoui di Rauenna prima della permuta, & ab antiquo furo li possessori della Chiesa Pomposiana, e suo Monistero, cade l' asserito del Sardi, che Vgo d' Este nelli nouecento quaranta sette ne fusse il fondatore. Ne si dica, che negli Anni 947. hauendola fondata Vgo la donasse di poi all' Arciuescouo di Rauenna, e suoi successori, e che poscia Federigo Arciuescouo nelli mille, & vno ne facesse la permuta con Ottone Imperadore; posciache oltre che dice il Rosso, che sempre gli Arciuescoui n' erano stati li possessori, senza mentione alcuna, che da Vgo l' hauessero ottenuta, non se gli deue aggiugner ciò che da niun Istorico gli vien concesso. Abbiamo bensì, e lo rapporta l' (1.) Vghelli, che Honorio Papa negli Anni della Nostra salute, mille cento venticinque, nella conferma, che fece de' Priuilegi alla Chiesa di Rauenna nella persona di Gualterio, gli raccomandò il Monistero Pomposiano, acciò vi si conseruasse la Regular obseruanza, per essere di ragione della Chiesa Romana, e di Ius Pontificio; e se tal era per la sua antichità, come si vuol arrecare di fondatione à chi non si ritroua, che per vn semplice asserito, e mal fondato del Sardi? Meglio però capirassi questa verità, se il Priuilegio d' Ottone, che solamente dal Rosso vien accennato, in questo luogo riferassi.

1. in Eccles. Rauenn.

PRIVILEGIUM OTHONI TERTII IMPERATORIS.

Pro

Pomposiana Abbatia.

IN nomine Sanctę, & Indiuiduę Trinitatis Otho Tertius Seruus Apostolorum, Omnium fidelium Christianorum, tam presentium, quam & futurorum. Nouerit Vniuersitas quod nos à D. Friderico Sanctę Rauennatensis Ecclesię Archiepiscopo, Monasterium Sanctę Marię in Pomposiana per concambium accipientes, è contra donauimus Sanctę Rauennatensi Ecclesię omnia placita, &

districtus, bannū de omni terra S. Apollinaris, & de omnibus Episcopatibus, siue Comitatibus de quibus præcepta habentur in Sancta Rauennatensi Ecclesia. Vnde Abbatiam Sanctæ Mariæ in Pomposa ab omni subiectione Archiepiscoporum, siue aliorum excutimus, vt regalis sit, nulli dominantium personæ subiecta. Sintque Monici eius ab omni secularis seruitutis infestatione securi, qui de suis qualem voluerint Abbatem eligant, ab Episcopo Comaclensi consecrandum, qui si sibi prò pecunia, vel prò aliqua humana potestate molestus esse voluerit, veniat ad Archiepiscopum suum Rauennatem ab eo benedicendus. Et si hoc in isto quod in priori inuenitur, ad qualemcumque Episcopum desiderat causa consecrationis petat. Si quis hoc præceptum fregerit, componat centum libras auri cocti, medietatem Camerae nostræ, & medietatem prælibato Monisterio, quod vt verius credatur hanc paginam manu propria roboratam sigillari iussimus.

✠ Signum D. Othonis.

CÆSARIS INVICTISSIMI,

Herribertus Cancellarius vice Petri Episcopi recognouit.

Dat. Decinio Kal. Decemb. Anno Dominicæ Incarnat. M.I.

Lo stesso Priuilegio fu poscia da Ottone IV. confermato; dal che espressamente si deduce, ch' essendo d' Imperial fondatione, e tenente totalmente da qual si fosse podestà, e Dominio fuor che Imperiale, l'Imperadore solamente riconosceua per suo Sourano. Hor se l'Imperadore riconosceua per fondatore, e per suo Sourano dopo la transatione seguita; e di prima non hauea per tratto immemorabile altro che gli Arciuescoui di Rauenna, per suoi Sourani, come da Vgo potè hauere la fondatione, & il primo suo essere?

Caduta l'opinione mal fondata del Sardi, cioè non esser stato Vgo il Fondatore, dell'Abbatia Pomposiana, nè esser stata prima la detta Chiesa con tutte le sue pertinenze degli Arciuescoui di Rauenna, e poscia per transatione seguita con Ottone Terzo Imperadore, esser stato egli che la fondò, dandola in Abbatia, alli Monaci Benedittini, nella forma, e maniera ch' habbiamo veduto; seguirebbe la questione, se di quel tempo fosse la detta Abbatia benchè Imperiale, e costituita da Ottone indipendente da chi che fosse, fosse dico esente dalla giurisdizione spirituale del Vescouo di Comacchio che come di distretto della detta Città à tenore de' Sacri Canoni pare che le douesse compettere; ò pur fusse *Nullius Diæcesis*. Troppo alta indagatione richiederebbe questa materia, ch' hauendo poco meno di mille Anni d'antichità sarebbe necessario vedere: come al tempo degli Arciuescoui di Rauenna fosse praticata; cioè se essi n' hauessero il dominio temporale, e spirituale: e di poi come permutata, con qual autorità, facoltà, e riserue ad Ottone Imperadore fosse ceduta. Per altro è certo, che nel detto Priuilegio, e fondatione della sudetta Abbatia, non facendosi menzione alcuna d'indipendenza

denza spirituale dal Vescouo di Comacchio, e da chi che fosse: come ceduta da Federigo Arcivescouo di Rauenna, ò pur ottenuta dal Sommo Pontefice che solo poteua costituir la *Nullius Diocesis*, pare che per ragione di fondatione il Vescouo di Comacchio il dominio spirituale anticamente vi conseruasse; indicandolo ancora la consecrazione dell' Abbate, che vuole dal medesimo si facesse, e non dal Arcivescouo di Rauenna. Quest' è quanto all' antichità, che conforme habbiamo detto maggior chiarezza richiederebbe, che lasciaremmo discutere à chi si deue per non metter la mano nell' altrui Messe, e farci Giudice d' vna causa, ch' hà stancato le penne degli Vomini più eruditi. Tanto più ch' asseriscono esserui Bolle Pontificie che dichiarano la detta Abbatia soggetta immediatamente al Romano Pontefice, conforme habbiamo accennato.

Leuata poscia dalla sua prima fondatione (fosse esente, ò non esente) da Innocenzo VIII. Sommo Pont. gli Anni di Nostra salute mille, e cinquecento, alli 2. di Maggio fù smembrata di molti beni, che possedeua, e fondando nella sua Chiesa vn beneficio semplice Ecclesiastico Secolare à titolo di Propositura, lo conferì in Ius patronato al Duca Ercole Primo, & alli suoi successori Duchi di Ferrara, restando l' Abbate Benedittino co' beni lasciati al gouerno di quella Chiesa, con alcuni Monaci, il numero de' quali per l' accennata dismembratione di beni fù poscia diminuito. Esercitaua però la cura dell' Anime di tutta la sudetta Chiesa, come di prima, vn Monaco dello stesso Ordine, che con titolo di Curato alla medesima assisteu, e come tale, facendosi sinodi dal Vescouo di Comacchio, v' interueniua, dal medesimo si pigliauano gl' Oglì Santi, e si faceua la Cresima, lasciando li Monaci, ò fosse Curato, che il sudetto Vescouo visitasse la detta Chiesa, come dalli libri delle visite manifestamente si vede. Salito poscia al Sommo Pontificato Innocenzo X., & alli 13. di Giugno 1653. hauendo emanata la Bolla *Instaurandę Regularis disciplina*, in esecutione della medesima, seguì vna conuentione trà il Vescouo di Comacchio, e l' Abbate di S. Benedetto di Ferrara P. D. Ambrogio da Cremona, circa la sudetta Cura, e ne seguì rogito per mano di publico Notaio, al contenuto della quale ci rimettiamo, per non hauerla veduta. Questi fatti, benché dimostrino giurisdictione Episcopale, non mancano però della sua controuertia per le ragioni tenuteui dal Proposito, che per allora non essendo state al giudicio dedotte, restano hora sotto matura discussione, pregando Dio, che ne vega la fine, acciò l' vna, e l' altra parte resti pienamente sodisfatta, e quelle pouere Anime habbia quella consolatione spirituale, che da tutti ardentemente si brama.

Passiamo hora all' Inscrittioni che nella detta Chiesa, e Campanile si vegono; che forse ne renderanno testimoniaza maggiore dell' accennata fondatione. E' la prima nella facciata sopra la porta, che così dice.

Qui si vede, che nelli Anni della Nostra salute 1116. la detta Chiesa dall' Abbate Gio: Vidorense fù fabricata, hauendoui contribuito di molto Pietro di Pietro dignissimo Sacerdote, e che ciò fù al tempo di Corrado Imperadore, sedendo nella sede di S. Pietro Eugenio Terzo. E' vero, che li vltimi quattro versi, essendo in gran parte corrosi, non si rendono vniuersalmente intelligibili; mà la gran diligenza, & erudita applicatione del Sancesano, hauendo espresso il loro senso, hà vnito l'intelligibile col non intelligibile, Auuertendo il lettore, che le parole lineate sono quelle che mancano, e le non lineate quelle, che vi si trouano: onde per renderla à tutti intelligibile con più chiare parole, nella seguente forma vien apportata.

*Eximio semper Domus hac resplendet honore
Temporibus Domini Patris constructa Ioannis Vedorensis
Anno Milleno, centeno, decade, lustro.
Imperium tibi Corrade Christus dedit alnum.
Eugenum Petri sublimat sede beata,
Hanc tibi virgo domum construxit nobilis Abbas,
Nobilis, & clarus Christi de Crismate gaudens
Quem sequitur Petrus Petri de sorte Sacerdos
Censibus, & rebus inuit dum conderet illam
Milleno Verbum factum de Virgine Matre
Anno cum fuerat centeno carmine caro
Dicat Patrinianus iunctis decade lustro
Ergo vos Populi pro ipsis deposcite Christum
Illis vt portas Celestis pandat Olympi
Eximiamque domum precibus complete frequentes?*

volendo dire, che per attestato di Patriniano, hauendo Pietro di Pietro contribuito di molto alla fabrica della detta Chiesa, dopo quindici Anni, sortì la totale sua perfettione, che sarebbe stato nelli mille cento trenta. Si che habbiamo da questa euidentissima dimostratione, che quella celebre Chiesa ne da Vgo, ne dagli Atciuescoui di Rauenna, ne da Ottone fù fabricata, mà solamente dall' Abbate Giouanni, con l' aiuto di Pietro di Pietro. Parlasti della moderna, non dell' antica, imperoche ad Ottone seguì Errigo, & ad Errigo Corrado.

Passiamo hora à leggere l' inscrizione della sua superbissima Torre, ò Campanile che dir vogliamo.

ANNO D. IVILXIII.
TEMPORE D. ALEXANDRI PAPE, ET HENRICI REGIS,
ET MAINARDI ABB. ATQVE MARCI PRIORIS
HÆC TVRRIS FVNDATA EST, QVAM CONSTRV-
XIT

XIT ATTO . CVM VXORE SVA VVILLA SVB IN-
DIC. I. QVIBVS DEPRECAMVR VOS DICATIS MI-
SERICORS DOMINVS DEVS.

Dalla sudetta Lapide chiaramente si vede , che la Torre fu fabri-
cata sotto Alessandro secondo Papa , & Errigo Rè , da Azzo , e
Villa sua Moglie , correndo gl' Anni della nostra Salute mille se-
fantatre; mà qual Azzo fosse questi non vien espresso , non poten-
dossi dire di quegli , che fu fratello di Vgo , supposto dal Sardi fon-
datore della Pomposa ; imperoche frà l'vno , e l'altro essendoui scor-
si più di cento , e sedeci Anni , sembra quasi impossibile , ch' ha-
uesse tanto di vita : onde che fosse nell' accennato tempo .

Segue poi la terza Inscrittione à mano destra della Testa in bu-
sto , che così dice .

ERMANZVLO MAGISTER QVI FECIT HÆC OPERA
VOS OMNES DEPRECOR VT ORETIS PRO ME AD
DOMINVM
ET DICATIS: MISERTVS SIT OMNIPOTENS DEVS.

Mà questa non essendo che vna memoria del Maestro , che fece
la detta Chiesa , ignorantemente composta , non formando argo-
mento al nostro asserito , seruirà per vn semplice rapporto d' anti-
chità .

li antion. E vero ch' Opizzone , e Rinaldo Estensi , l' Anno di Nostra Sa-
R. C. A. lute mille trecento ventitrè , pretesero impossessarsi de' beni della
sudetta Abbazia (forse col suposto della fondatione della sua
Serenissima Casa) mà da Giouanni Secondo Papa , essendo stati
scommunicati , furono astretti farne restitutione alla Chiesa Roma-
na . Haurebbe forse ciò fatto il Papa , se Vgone fosse stato il fon-
datore , e per l' istessa ragione n' hauesse il dominio preteso ? Da
ciò n' anenne , che si come di prima li Arcivescovi di Rauenna
(quando era di suo dominio) liberamente ne disponeuano ; che
così li Sommi Pontefici , come di beneficio Ecclesiastico , senza
niuna contraddittione libera la dispensa n' hauessero : e benchè sot-
to li Duchi di Ferrara fosse lenata dalla prima sua Origine d' Abba-
zia , e fosse cangiata in Propositura , non perciò prese il primo suo
essere , cadendo sotto la Pontificia dispositione , conforme hab-
biamo detto .

Mà lasceremo le controuerfie , e sia la ragione à chi per titolo di
Giustizia si deue , protestandoci hauer scritto da Istorico , non altri-
menti da Giudice . Questo è certo , ne può negarsi , che il sudetto
Monistero , e Santuario sarà sempre vn gran lustro della nostra Cit-
tà , merceche restando compreso nel suo Territorio , come da tutti
gl' Istorici vien dimostrato , tutte le sue glorie alla sua Capitale
li de.

fi devono riferire. O che se questo Monistero hauesse hauuto vita, quando fioriuua il Santuario di S. Mauro nella Città di Comacchio, si sarebbe veduta la più bella armonia, che già mai trouar si potesse; peroche i Monaci di questi inseluatifi entro que' Boschi, hauebbero formato vn orrido spettacolo di Penitenza, ne il Sant Apiano haurebbe hauuto mestieri ritirarsi nella solitudine di S. Genualio ne' boschi di Lago Santo, hora sepeliti dall'acque, come alle Tombe si vede, hauendola dalla Pomposa, che di simili Penitenti formaua non men diuoto, che marauiglioso ricetto. Dissi vita, peroche quello di Comacchio essendo stato fondato negli Anni di Christo settecento, e quello della Pomposa nelli Novecento quaranta sette, ò fossero Mille, che vuol dire poco meno di trecento Anni prima, non hauea altro che le ceneri della sua distruttione, fatta da' Veneti. Santuario adunque così illustre, fu concesso alla Religione di S. Benedetto, Religione che per Porpore, Camauri, per Corone, per Scetri, per Santi, per Lettere, per Virtù, e per tanti Vomini illustri, non ha chi possa starli à confronto, e se altro non vi fosse, hauendo più di Trecento Anni gouernata la Sede di Pietro, questa solo la renderebbe così riguardeuole, che sarà sempre à tutto il Mondo di marauiglia. Allora fu che per non tralignare dal proprio nome, vi fecero pompa la Santità, e le lettere. Era Villaggio posto frà Deserti, mà potè dirsi, che fosse la Pomposa non meno illustre, che popolata Città; imperoche accorata dalle Corone più illustri, non la cedeva alle Tebaidi visitate dalli Monarchi per riceuer gl'Oracoli che sospirauano. Infelicità nostra, che di magnificenza così grande, distrutta da Barbari, non vi si vegno hora altro che le rouine della sua passata grandezza. Fu ella di gran dominio, e come vogliono alcuni di Mistò imperio, che teneua l'vno, e l'altro castello in ordine alla sua podestà concedutola da Ottone Imperadore, comprendendo Codegoro, Lago Santo, Mazenzatica, con altre Terre, luoghi possessioni, e diretti Dominij per quasi tutto il Ferrarese, che al suo diuoto Monarca formauano gloriosa corona, che ministrando à tutti vna pietosa Giustitia, poteua dirsi che tenesse nel Trono le due donzelle della Regina Ester, vna che per appoggio seruiuagli, e l'altra per sostentarli le vestimenta reali, Clemenza, e Giustizia appellate; peroche non era la sua Giustizia senza Clemenza, ne andaua la Clemenza senza il seguito della Giustizia. Si vede tutt' hora nel circuito del Monistero il Palagio, che dicono della Giustizia, fabrica ch'essendo molto ben grande, dà à diuedere l'ampiezza del suo dominio, & il concorso del Popolo, che à questo celebre Areopago portauasi. Foro era questo, che come in quello d'Attene hauendosi soltanto per oggetto la ragione di ciascheduno, si giudicaua allo scuro (ben che cō gran lume) senza guardar in faccia di chi che fosse per ministrare la Giustizia. Qui si vede quel tanto celebre Campanile fabricato da Azzo, che scorgendosi fin di lontano per molte miglia inuita tutti

tutti à contemplare non meno la sua passata, che la presente grandezza, è benchè sia fabrica di poco meno d'ottocento Anni, come se di recente fosse stata inalzata, in segno di sua fortezza, parto nouello si fa vedere. Euui la Chiesa con il suo Atrio auanti la facciata, il di cui Choro è di Molaico nobilmente figurato; la Naue tutta dipinta col nuouo, e Vecchio Testamento; il suo Pauimento, li come quello dell' Atrio fatto à Molaico, che ispirando magnifica antichità, hebb' à dire il Sommo Pontefice Clemente Ottauo nel rimirarla, come vi si vede scolpito *Nobilis vetustas*; nobiltà antica, di cui vedendosi le rovine caua dagli occhi le lagrime, vedendosi la sua grandezza sparita. Vedesi ancora vn ben grande Refetorio, capace poco meno di cento Monaci, indizio manifesto qual fosse il numero, che nel detto Monistero albergaua, in cui vedendouisi dipinto il gran miracolo operatoui da S. Guido Abbate, che ad imitatione di Christo col segno della Croce cangiò l'acqua in preziosissimo vino, se non per altro almeno per tal portento ammirabil si rende. Sonouì ancora le reliquie d' vn ben celebre Monistero, mirandouisi alcune parti di Corritori, Torriben forti, e fabriche di molta dilatazione, che dalle fondamenta, che fuori del suo centro ritrouansi, dimostrano qual fosse la sua grandezza, magnificenza, e splendore: onde quanto si può gloriare la Città di Comacchio, hauer nel suo Territorio vn così celebre Santuario d' Imperial fondatione; altrettanto si può dolere, che sparite l'antiche glorie, non vi siano rimaste che le rouine, & adorabile quella Vergine, che di prima rapì Corone à tributarli l'ossequio. E Parrocchia, che come antico lus de' Monaci Benedittini, vien ministrata al presente da vn Prete secolare. Abbiamo vn nostro amico chiamato Cesare Bellagamba molto honorato, e di sufficiente intelligenza, che oriundo dal detto luogo, molto si gloria esserui stato immerso nel Sacro Fonte, che narrandoci le gran rouine che vi si ritrouano leppelite, maggiormente c' hà fatto concepire la sua grandezza.

Chiamo hora il Lettore affissar gli occhi in quelle inanimate memorie, state per tanto tempo Teatro di Santità, Trono delle Vittù, e Residenza dello Spupore. Lo chiamo alle sue mura, ch' eruo bagnate dal Mare, oue approdando l' intere armate, e scaricandoui tributi di diuotione, riuertuano quella gran Madre, che si rendeuà adorabile per i portenti: Lo chiamo à contemplare le sue aride arene, che inasiate col sangue, e bagnate col pianto, che da que' Monaci habitatori à largi fiumi scorreuano, non poteuano esser più secconde d'vn asprissima penitenza. Quanti vi concorreuano dalle più timore parti del Mondo, non solo per ammirarui la santità degl' antichi deserti, quanto per ricouer gl' Oracoli, che dalle bocche di quei santi Religiosi si proferuano? Lo sa bene il Conte Bonifacio padre della Contessa Matilde, che portatosi à S. Guido Abbate per esser assoluto da suoi peccati, questi gli rispose, non poterlo fare, se alla pubblica

blica penitenza non s' obligaua. Restò allora stupefatto della grã dicatione de' Monaci, e volendo prouare la loro santità, nel mentre orauano, agli innocenti Nouizzi cominciò gettar mela, poscia denari, mà questi restando inñobili confessò, hauer veduto Angeli in terra, che con la mente albergando nel Cielo si rendeuano inalterabili. Baciaua ciascheduno quelle mura sacrate, e portando alla Patria l'arene di quel deserto, come d'vn gran tesoro pregiauasi. Beate anche diceua, Terra santa assai più preziosa d'ogni miniera, ch'arricchendo di beni eterni chi la possiede, si rende à tutti inuidiabile. In questa Terra, frà queste arene, in questo celebre Monistero habitò S Guido della nobile famiglia Strambati, prima in qualirà di suddito, e poscia per la sua gran virtù, e Santità eletto in Abbate de' Monaci, e consagrato dal Vescouo di Comacchio, per sua somma gloria vidde à suoi piedi la Santità vmiliata. Non è d'huopo tessere in questo luogo la fama della gran Santità ch'hauea sparsa per tutto il Mondo, i prodigij ch'opraua, le virtù che in esso lui riluceuano, i Popoli, e le Corone, che al suo ossequio traheua, e quanto più nascondeua le stesso, sempre più fatto ad altri palese, volle Dio, che le sue glorie si facessero manifeste. Piegato il collo all'incarco, sapendo qual fosse il pelo che porta vn Superiore, che tien discepoli di perfezione, non fidandosi di se medesimo per instradarli nella virtù Religiosa, e nelle sagre lettere, supplicò l'Abbate Auellano concederli per qualche tempo S. Pier Damiano, che poscia fù dignissimo Cardinale di Santa Chiesa, acciò con la dottrina, & esempio di sì gran Uomo riuscissero li suoi Monaci vero ritratto di perfezione. L'ottene, onde dupplicatamente questo nostro Santuario fatto illustre, non hebbe mestieri d'altro splendore per accrescere le sue glorie. Allora si che videsi la Santità con la Santità gareggiare, riportando il trionfo chi più vmile si mostraua. Vbbidiua ch'era Abbate à chi suddito si professaua, e ripugnaua di comandare chi ne teneua l'impero. Apprestauano all'vno, & all'altro morbido guanciale le Spina, e letto spumacciato formaua loro la Terra, & in essi loro deliciando la Penitenza, non pasceuasi che di sangue per prestarli allimento. Allora fù, che il diurno digiuno fattolaua la fame, le vigilie notturne dauano al sonno delizioso riposo, il sangue che à larghi fiumi dalle vene scorreua, daua alle stanche membra forza, gl'erano per viuanda le ceneri, e per beuanda le lagrime. Parlauano frà di loro di Dio, e Amore impennando l'ali di amore con estasi, e rappimenti li rappiua alla Gloria. Era vn prodigio il vederli, e que' Monaci ch'eran discepoli non men di lettere, che di spirito, fatti in poco tempo Maestri di perfezione, diuenero stelle per fabricare à questi due grã soli luminosa corona. Due Anni continui durò questa scuola non meno di lettere, che d'altissima perfezione, oue S. Pier Damiano diede alla luce le sue dignissime opere, come l'attesta la data delle medesime, che dice in Pomposiana, per rendere que' Santi Monaci

mag-

maggiormente perfetti, e lasciare à questo nostro Santuario, che diede a tutto il Mondo splendore, luitro così grande, che il maggiore non potè darsi: onde S. Guido che sospiraua li suoi Monaci perfettissimi nel vno, e nell'altro, potè gloriarsi esser peruenuto à quel fine, che sospiraua. Partì polcia S. Pietro, richiamato dal suo Abbate, e lasciati que' Monaci sotto la cura del Santo Abbate Guido, andarno con passi di Gigante nella Virtù maggiormente auanzandosi. Chiamo hora il Lettore à farmi questa giustizia; che s'è grande quel luogo, che tiene Vomini illustri che gli danno splendore; il Monistero della Pompola hauendo nello stesso tempo posseduto questi due gran lumi di Santa Chiesa sì relesse così glorioso, che la Città di Cornacchio non hebbe che più bramare per renderli riguardeuole. Non fu l'Arcopago che rendete rueribile Attene; peroche vn foro situato sopra d'vn scoglio non spiraua che orridezza; lo relesse bensì riguardeuole la sapienza di que' gran Sauì, che rendendolo famoso per tutto il Mondo, non si parlaua che di Attene. Vomini sì grandi nella Pompola fanno quelli che fecero vna gran pompa delle sue glorie, e benchè fosse situata tra la sterilità dell'arene, relesse così gloriosa la nostra Patria, che di Cornacchio non si parlaua, mercede di Vomini cotanto illustri fu fatto magnifico possessore. Ecco le ricchezze di questo nostro Santuario, ecco le nostre glorie, che per tutta l'Eternità renderanno stimabile la nostra Patria. O che se potessimo coll'aiuto del Diuino lume penetrare nel S. polcro del Capitoło, che tutt'ora vi si rimira, e discernere di chi siano l'ossa che vi si trouano, quanti Santi vi scorgessimo tenuti occulti da Dio; Santi ch' hauendo l'arene di quel Diserto bagnate col pianto, & inaffiate col sangue, le retero teconde di marauiglie. Queste sono le Catecombe, & i Cimiteri del nostro suolo, e della nostra Patria, che gareggiando con le Romane, vi nascondono la santità morta, che per tanti, e tanti secoli hebbero la fortuna d'alimentare viuendo.

Fatto celebre, conforme habbiamo accennato, il Santuario della Pompola, e specialmente per le fama di Guido; à Gebeardo Arcivescovo di Rauenna fu tanta la veneratione, e la stima che all'vno, e all'altro portaua, che dopo hauere il detto Monistero arricchito di molte rendite, stimo bene elegerlo per suo diuoto ritiro, acciò dalla perfectione di questi raccogliendo alimento per il suo spirito, potesse con maggior vantaggio prepararsi al transitò d'vna morte felice. Fatto adunque l'abbandono d'ogni grandezza, e ritiratosi in questo sacro luogo, elesse S. Guido per la guida sicura della sua Anima. Nelle mani di quest'Angelo tutelare hauea già depositato tutti li suoi pensieri. La bocca di Guido era l'Anima morrice di Gebeardo, e niente più facendo di quello, che dal medesimo gl'era insinuato, faceta passi da Gigante nella via dello Spirito. Sotto adunque di guida così sicura abbandonata la vita di gran Prelato, conduceua vita Eremitica nella Pompola, e lasciato l'essere di Pastore si fece

Pecora

Pecora olsequiosa di sì gran Santo . Ciò fù negli Anni della Nostra salute mille quaranta quattro ; quando fatta già perfetta vn Anima A. 1044. così bella , non permise Dio , che ritornasse alle sordidezze del secolo : onde legiermente infermandola , volle , che con gran voli si disponesse al celeste palsaggio . Crebbe il male , & indefessamente il nostro Santo Guido assistendogli , sciolti i vanni questa bella Colomba , volò nell'Arca del Paradiso per eternamente godere . Morì Gebeardo , e morì nelle mani di Guido , e paruegli in quel punto , che non le fosse morte la morte, morendo nelle mani di chi l'assicuraua d'vn felice godere . Disposto già d'elser sepolto nel medesimo luogo , oue que' santi Monaci la sepultura teneuano , fù da S. Guido la sua dispositione eseguita : onde nel Capitolo seppelito , vi fù poscia intagliato per eterna memoria il seguente Epitafio .

PONTIFICIS MAGNI CORPVS IACET HIC GHEBEARDI
PER QVEM SANCTA DOMVS CREVIT , ET ISTE LOCVS
PLVRA DONAVIT , QVÆ TALI LEGE LEGAVIT
QVÆ PATITVR IVDAS RAPTOR , ET IPSE LVAT
CHRISTE FVNDE PRÆCES (SIBI) LECTOR DIE , MISERERE .

Erano allora gli Arciuescoui di Rauenna Principi di gran dominio , non solo Spirituale , mà temporale , come nel Fabri si può vedere , e potendo dispor di molto con autorità assoluta , poteua per conseguenza Gabeardo donar di molto all'Abbatia Pomposiana , il che fù dopo 43. anni , che da Ottone Imperadore ne fù fatta la foundatione ; dal che si può conoscere , che tutto ciò che possedeuano i Monaci non proueniua da i primi fondatori , mà essendo di molto donatione di Gebeardo , sotto la dispositione Pontificia cadeua . Caduta poscia la grandezza del detto Monistero , sembrando cosa indecente à que' Monaci , che il corpo d'vn tanto Prelato restasse nel Capitolo indecentamente sepolto , trasportatolo nella Chiesa , il seguente Epitafio vi fù scolpito .

D. O. M.
GEBEARDO
RAVENNATE ARCHIEPISCOPO SANCTISSIMO
CVIVS CORPVS IN CAPITVLO HVIVS MONISTERI
TVMVLAT,
CVM PER ANNOS DLXXVI. QVIEVISSET , ET INFERIVS
SCVLPTA
CARMINA SVPER SEPVLCRVM OPERE MVSAICO DISTINCTA
VIX PER LEGI TEMPORE INIVRIA POSSENT,
NE TANTI VIRI MEMORIA , AC DE POMPOSIANIS MONACHIS BENEMERITI
IMMERITO DEPERIRET
DIE

DIE XIV. IVN. M. DC. XXX. MONACI CASSINATES
HONESTIOREM HVNC LOCVM TRANSFERRI C.C.
VRBANO VIII. PONT. MAX.

OBIIT KAL. MART. ANNO SALVTIS M. XLIV.

Habbiamo parlato di questo glorioso Arciuefcouo morto, e sepolto nel nostro Santuario della Pompofa, effendoci parfo molto ben ragioneuole farne gloriofa rimembranza, come di Vomo illufre, non folo per la dignità che poffedeua, mà perche da S. Pier

1. ep. 2. & (1.) Damiano fu chiamato con titoli di gran honore, e poffiamo dire
3. tom. 1. di fantità, mentre lo diffe *Inuictus Chrifti miles, & incolumis*. Dall'
lib. 3. hiftorie di Rauenna *Reuerendiffimo, & facratiffimo*. E da Giouanni

2. apud (2.) Vefcouo di Cefena, *Senior, & Magifter Rauennatis fedis*; li qua-
Vghel. li titoli importando virtù Eroica, e grado d'Eccellenza, era doue-
ep. Gre- ro ch' à tutti fofse noto il douitiofo teforo, che quefto noftro San-
fen. tuario poffiede. Voleffe Dio che così poteffimo dir di S. Guido, e che fi poteffimo gloriar del Padre, come lo facciamo del figlio; mà volle la nofta sfortuna, che dall' Abbatia della Pompofa paffato à quella di Parma, dopo alcun tempo vi lafciaffe la vita. Ma che difsi lafcia- re? la riacquiftaffe eternamente gloriofa. Volle Dio allora manifeftare la fua fantità con infiniti miracoli: onde di ciò fparfa la fama, negli Anni di nofta falute mille nouantafei paffando per Parma Errigo Imperadore, che vuol dire due Anni dopo la morte di Gebeardo, vi fece il furto di così preziofo teforo, e portandolo nella Germania, come dal (1.) Baronio vien riferito, arricchì Spira di quel fagratiffimo pegno, che per giuftizia doureffimo poffedere. Tèpo infelice che per folo due Anni ci tolfe quel preziofiffimo corpo, che godeffimo per tanto tempo viuendo. Ingiuftitia di forte, che cade fopra di chi non hauendo titolo per poffederlo, ne fpogliò à chi toccaua per giuftitia, e per merito. Non è però, che quefte non fiano glorie immortali della Città di Comacchio, che ne fuoi Santuari fatta feconda Madre di Santi, anche alle genti ftanriere volle farle parteci- pi. Nieghi hora chi può, che la nofta Città fatta illufre per tanti Santi, Santuari, e Vomini di gran virtù, e fapere, non fi rendi riguardeuole al pari di qual fi vogli che rifplendi nel Mondo, che per me non hauendo ardire di poterlo negare, lafciarò, che refti foffocata l' Inuidia nel fuo liuore fe pur ofaffe di lacerarla.

C A P I T O L O XXXIV.

Qual foffe il Santuario di Vigouenza antico Territorio di Comacchio, e quali foffero i Santi, Vefcoui, e Vomini illuftri che g' apportano splendore.

LA Critica quanto fi rende lodeuole peroche ifcauando dall' ombre lumi di verità fa comparir illufre chi viueua fenza splendore;

re: altre tanto sonente si fa oggetto di sdegno à chi non potendo soffrire le sue sottigliezze, par che venga à denigrar quelle glorie, che per tanto tempo senza contrasto il possessore godena. Fin che il Velcouo di Compostella godè nelle Spagne il Titolo di Primate, ogni cosa andò con pace; mà quando in vn Sinodo l' Arciuescouo di Toledo osò fargli oppositioni, ponendo in campo la critica delle sue pretensioni, s'accese fuoco così grande, che mai sarà per estinguerfi finche la luce haurà luce. Critichi vn poco chi gli da l'animo sopra la lettera della Vergine, tenuta per infallibile da Missinesi, che sentirà quali saranno le appologie, che al suo dire faranno oppositione mordace. Arde ancora il Mongibello di fuoco, posto di mezzo frà Siracusani, e Cattanesi chi di loro fosse S. Agata, e per quante scosse di tremuoti si sian sentite, e fiumi di fuoco vi siano scorsi, non acquietati gl'animi loro, più tosto voran morire, che cedere la pretensione che ciascheduno mantiene. Diciamolo. Non v'è cosa, che sia più in litte della santità; peroche ciascheduno pensando da questa cauarne gloria, non si vuol cedere il campo per non dichiararsi perdente. E che non fecero gl'Efesini allora che videro da S. Paolo, e da Sila il tanto riuertito culto alla sua Diana inuolato? Ah nò (diceuano pubblicamente) si perdi Paolo, e pera Sila, più tosto di veder oscurate le nostre glorie. A questi Critici si dian percosse già che osano nelle nostre deità flagellarci. Paolo non sia Giove, ne più Mercurio si dichi Sila, non potendo esser Dio chi delle Deità si dimostra nemico. Sciocchezza fù però di costoro, peroche finche la Critica staua su'l vero, non era degna di riprensione, anzi di somma lode. Indegna ben si, e meriteuole d'infinito vitupero fù quella di Caluino, e Lutero, che per criticare la nostra Fede, negarno in Roma S. Pietro, acciò tolto à Roma l'esser Madre della vera credenza; alla sua infida Critica si prestasse la Fede. Fa ccio al lettore vna protesta, di non procedere al presente Capitolo per formar Critica, ne voler suscitar litte di pretensione. Ferrara ch'è degna Madre d'infiniti Vomini illustri, troppo sarei temerario s'osassi di contrastarglieli; siano luoi, e meritamente se gli concedino. Mà se questi possono ancora comunicar ad altri le loro glorie, perche indebitamente se le douranno negare? Mostriamo S. Guido vno de' Santi della Pompola, Santuario di Comacchio, ne perciò pretendemo leuar la gloria à Rauenna di cui era Patricio: onde praticando lo stesso nel Santuario della Chiesa di Vigouenza, non dourà chi che sia pigliarsi à sdegno, se historicamente parlando, vedremo, che all'antica Città di Comacchio si rendeuano le sue glorie in qualche parte comunicabili.

L'Vghelli è quegli, e con esso lui tutti gl'Istorici, e Scrittori Ferraresi, che al presente Capitolo hà suggerito la materia; imperoche trattando della nobilissima Chiesa di Ferrara, distingue li suoi Velcoui da quelli di Vigouenza, dando à questi il primo luogo auanti che
la

1. tom. 2.
Ital. Sac.
ep. Ferr.

in Ferrara ne fossero costituiti. Così negli Anni di Nostra salute CCCXXX. numera Oldrando primo suo Vescouo, ordinatoui da S. Siluestro Papa. In secondo luogo numera S. Leone, e se bene il tempo non vien espresso, si raccoglie però come l'Abbate Libanori dimostra, esser stato negli Anni CCCC., ò pure nelli CCCL. XIV. Il terzo fù Marcellino ordinato Vescouo da S. Pier Grisologo negli Anni CCCCLI. Il quarto fù S. Maurelio negli Anni DCXXVIII., ò come altri nel DCXXXIV. Et il quinto fù Giouanni nelli DCXLIX. tempo nel quale essendo stata distrutta Vigouenza da Lotario Rè de' Longonbardi, si portò Giouanni à Ferrara, non già come suo Vescouo ordinario, mà solamente per suo rifugio; imperoche come habbiamo dal medesimo Vghelli, e da tutti gl' Istorici Ferraresi, Ferrara non hebbe Vescouo proprio, se non negli Anni di nostra salute DC. LVII. quando da S. Vitaliano Papa vi fù ordinato Marino nobile Romano di casa Sauelli, dandogli per dominio spirituali le 12. Masse del Ferrarese, come dal suo Breue si puo vedere, e da quello di Costantino Imperadore detto Pogonate, riferiti da Pellegrino Prisciano. Io non niego che Ferrara dopo che fù fondata, e prima ch' hauesse Vescouo proprio, non fosse gouernata dalli Vescoui di Vigouenza, e che per consequenza si debbino dire i suoi Vescoui; l'ordinatione però fù di Vigouenza: onde diretta fù questa, indiretta fù l'altra; e me ne da motiuo S. Gregorio (1.) Magno, che confirmando gli antichi Priuilegi alla Chiesa di Rauenna, e frà l'altre cose confirmandogli li Vescoui suffraganei, nomina bensì Comacchio, e Vigouenza, mà di Ferrara benchè fondata, (essendo negli Anni di Christo DC.) non ne fa rimembranza. *Confirmationem Constitutionis piissimarum Imperatorum sub Sacrosanta Rauen-*

natis Ecclesia dictione consistentem, ita confirmamus. Episcopatus totius
Hemeliae prouincia ciuitatum omnium Deo amabilium Episcoporum creatio-
nes, & consecrationes, idest Sassenatensis, Casenatensis, Feripopuli, Fe-
rilini, Fori Corneli, Bononia, Mutina, Regij, Parma, Brixili, Vico-
bentia, Hadriensis, Comaclensis, Ficolensis &c. con che si vede, che la Città di Ferrara sù quel principio non essendo che vn picciol borgo, da quel tempo non hauendo Vescouo, che fosse proprio, da quello di Vigouenza nello spirituale veniua gouernata: onde con molta ragione può gloriarsi, che li Vescoui della medesima Città fossero ancora suoi, mentre sotto del suo dominio spirituale si ritrouaua. Mà se questa gloria indiretta fù di Ferrara, anche prima che fosse nata, e costituita Città; perche non diremmo, che Vigouenza essendo fin d'allora del Territorio del Ducato di Comacchio, conforme habbiamo euidentamente mostrato, che le glorie di questo santuario ridondassero parimenti cō maggior vantaggio à gloria della sua Capitale? Se si dicono Santi, e Vescoui di Ferrara, che non v'era, e che poi fù, se non in tutto almeno in parte; perche non si diranno di Comacchio, che da quel tempo vi conseruaua l'attione di do-

1. in Re-
 gist. lib.
 4. ep. 54.
 & apud
 Rub. lib.
 4. hist. Ra-
 uenn.

di dominante? Non è gran gloria d'vna Città dominante hauer sotto del suo dominio altre Città, che per nobiltà, grandezza, ricchezze, & Vomini illustri si rendino riguardeuoli? Molto più douea contribuire à Comacchio la Città di Vigouenza, che miraua come sua Capitale, che à qual si fosse altro, che miraua come suo membro. Sia gloria di Ferrara nascente vbbidir à Vescoui, che siano Santi; mà non manchi à Comacchio hauer vna Città suddita di tanto lustro, che con il suo Santuario accreschi le sue grandezze.

Quest' ordine di Santi, e Santuari del Territorio, portati à gloria della sua Capitale, me l' insinuò il Guarrini nelle sue historie delle Chiese di Ferrara, e Distretto: onde haurei di molto mancato, se tralasciando quelle cose, che poteuano contribuire alle glorie di Comacchio, non haueffi procurato d' inuestigarle. Non v' è Istoric, che non lo pratichi, e che trattando di Città dominante, non registri non solo tutte le Città, e luoghi, che gli sono soggetti, mà tutte quelle cose, che si rendono riguardeuoli. Proseguiamo adunque la Sacra Critica, ò sia verità manifesta, acciò con più euidente ragione si conolchi, che le glorie degli Vomini illustri del Santuario di Vigouenza, deuono contribuire à quelle di Comacchio. Certo è, (& è cosa infallibile) che quando S. Leone fù Vescouo di Vigouenza, che conforme habbiamo detto fù negli Anni di Christo 364., nõ era per ancora fondata Ferrara; imperoche non fù prima, come vuole Prisciano, delli 426., ò come l' Vghelli 433.. Così fù d' Olttrando che nelli 330. da S. Siluestro Papa fù fatto Vescouo di Vigouenza. Ricercò hora, come le glorie di questi Vomini santissimi si potessero dir di Ferrara, se Ferrara non era ancora nata? *In origine* sento rispondermi, & *in spe futura successionis*; imperoche Vigouenza, come che douea esser madre della Chiesa di Ferrara, trasfondeua la sua heredità non solo à figli che attualmente teneua, mà ancora à quelli che douea partorire. Lo concedo ancor io; mà non mi si nieghi, che Vigouenza hauendo l' Origine da Comacchio, e da quel tempo hauendoni l' attual dipendenza, che molto più nel medesimo non douesse trasfondere le glorie de' suoi Vomini illustri; molto più valendo l' atto per infonderle, che vna speranza rimotta, che s' attendeua. In vno era immediata, mediata nell' altro; in vno prossima, nel altro rimota; e perche sempre più si trasfonde la gloria nella causa, che nel affetto; nel padre che produce, che nel figlio prodotto, non può negarsi à Comacchio la gloria di questa origine, e di questo gloriosissimo Santuario.

Vediamo hora ciò che seguisse negli altri Vescoui; mà prima di farlo andiamo con Pellegrino Prisciano alla Fondazione di Ferrara seguita negli Anni della nostra salute CCCCXXVI. Fondazione, che fù solamente di materiale, e di persone, non altrimenti di Territorio. *Transseuntes postea editto illo Imperatorio, & iussu Ferrarienses Padum anno Gratie 426., non modo supplectilem omnem, scilicet demos*

1. lib. i.
cap. 3.
bist. Ferr.
var.

velut integras, lapidesque, & trabes, ac fundamenta, qua potuerant secum detulere, & quod magis est nomen Urbis: Nam locus hic, in quem sedem suam traduxerunt Tridentum, ut voluit Ptholomeus, & alij, seu Niuentum, ut scribit Ioannes Pannonius nuncuparetur, Ferrariam tamen appellari voluerunt, in derelicta iam, & ipsis dulcissimam memoriam. Così distrutta l'antica Ferrariola, antica ragione del Ducato di Comacchio, per fabricare la nuoua Ferrara, restò nudo à Comacchio quel gran tratto di Paese, che comprendeuà Vigouenza; imperoche conforme habbiamo dal Pigna, da Sabellico, e da tutti gl' Istoricj, a Ferrara nuoua non fù dato Territorio, che negli Anni di nostra salute DCCV. da Maurizio Eiarco di Rauenna, con'or ne antecedentemente mostrassimo, restando Ferrara aperta, senza mura, e senza Territorio per lo spatio di CLXX. Anni. Ciò supposto per infallibile; se ne caua per consequenza; che se per tanto tempo non hebbe dominio temporale, ne meno lo poteua hauere spirituale, nõ esercitandosi dominio in quella cosa che non si possiede. Vigouenza adunque fù quella, che in Ferrara esercitaua il dominio spirituale per mezzo delli suoi Vescouj: onde ne viene che Marcellino, negli Anni di Christo 451. essendogli Vescouo, il dominio spirituale nella nuoua Ferrara esercitasse. S. Maurelio nelli 628. esercitasse lo stesso. E Gio: nelli 649. facesse il medesimo; peroche Ferrara non hebbe Vescouo che fosse proprio senon negli Anni di Nostra salute DCLVII. Questa euidente dimostratione non può negarsi, ridondando molto alla gloria della nuoua Ferrara esser stata gouernata col titolo di Niuento nello spirituale da Vescouj di tanto merito. Mà se questo non può negarsi, bisogna altresì concedere, che il Territorio di Ferrariola distrutta, essendo restato Territorio del Ducato di Comacchio, conforme habbiamo à suo luogo mostrato, che le glorie del Santuario, e degli Vomini Illustri di Vigouenza si possino dire, anzi si debbino affermare, esser state di Comacchio, non essendo maggior ragione, che debbano ridondare à gloria della parte men principale, e non lo debbano essere del suo capo. Non è gloria della nobilissima Città di Ferrara ch' habbi sotto del suo Dominio l'antica Città di Comacchio? Lo disse Renato Cati, vnica cagione, come vedrem no, che li Duchi di Ferrara pretendessero la preeminenza sopra li Duchi della Toscana, e li Legati della medesima, sopra que' di Bologna; e perche non caminara la medesima ragione, che Vigouenza benche Città, essendo stata suddita del Ducato di Comacchio, trasfondesse nel medesimo tutte le glorie di que Sant' Vomini, che l'illustrano? Correrà sempre questa parità. Si come la Città di Comacchio essendo del Ducato di Ferrara, e suddita della medesima, li suoi titoli, li suoi Vomini illustri, e la sua gloriosa origine è gloria di Ferrara; Così sarà gloria di Comacchio, quando fù dominante di tutto il Ferrarese, che le glorie de' suoi Vomini illustri nella sua Capitale si trasfondessero. Siano glorie di Ferrara, mà lo siano pari.

parimenti di Comacchio: onde Santi dell' vna, e l'altra Città giustamente debbino dirsi, peroche in vna furono di spirituale dominio, nell'altra di suggestione. Si che, se fa degno di lode Pellegrino Prisciano la nobilissima Città di Ferrara imperoche fra li molti suoi pregi gli da Comacchio, & Adria per gran lustro di sua corona; non rieschi discaro al Lettore, che à Comacchio antico, e dominante, dobbiamo dire Vigouenza sua sudditta, & il suo Santuario per vn sommo splendore del suo domino, mercede che *Talis Dominus esse creditur*, (lasciò scritto (1.) Cassiodoro) *quale eius habitaculum comprobatur*. Principe, e Dominio che tiene Città illustri, ridondano sempre à gloria del dominante; che però Plinio nel Panegirico fatto à Traiano, non potè mai più encomiarlo, quanto che farlo vedere raiuare quelle Città, che languendo per le rouine, acquistarono voce per diuenire loquaci nelle sue glorie. *Sistere ruinas, solitudinem pellere, ingentia opera, eodem quo structa sunt animo, ab interitu vindicare, muta quidem illa, & anima carentia, sentire tamen, & latari videntur, quod niteant, quod frequententur, quod aliquando caperint esse donum Domini fruētis*. Si come adunque è gran gloria del Principe hauer Città di splendore; così alle Città Capitali di sommo honore riesce hauerui Vomini illustri, ch'eternati alla fama, eternino la sua grandezza. Tornano queste à beneficio di chi edifica, e di chi le possiede: onde se la santità di tanti Vomini illustri edificarno così nobile edificio, non lo neghiamo à chi con diuerso motiuo ne può essere possessore.

Ma già che tutta la gloria delle Chiese si vuol concedere non al dominio temporale, mà solamente allo spirituale de' Vescoui, non vorei esser stimato di troppo ardito, se per vna probabile congettura asserirò, che à Marcellino, & à S. Maurelio Vescoui di Vigouenza nella vacanza della Chiesa di Comacchio le fosse appoggiata la cura. Parlo col Catalogo del Vghelli, che trattando della Chiesa di Comacchio pone per primo suo Vescouo Pacatiano, ordinato da Simmaco Papa negli Anni cinquecento della Nostra Salute. Passa poi al Secondo, e dopo vna vacanza di dugento Anni, negli Anni di Christo DCCII. vi pone Vincenzo, ordinatoui da Felice Arcivescouo di Rauenna, Gran Vacanza di Pastore in vna Chiesa così antica, e di tanto merito. Formiamo hora il seguente dilemma. La Chiesa di Comacchio nel detto tempo di supposta vacanza, ò hebbe Vescouo benchè non nominato, ò pur non l' hebbe. Se l' hebbe s'assegni chi egli fosse, e non trouandosi diassi per vero il Catalogo dell' Vghelli. Se poi non l' hebbe, par cosa molto improbabile, che vna Chiesa di tanto merito al tempo di S. (2.) Gregorio Magno restasse senza Pastore; tanto più che lo stesso Santo Pontefice incaricò con sua lettera à Marianiano Arcivescouo di Rauenna, che passati al più li tre Mesi, à tenore de' Sagri Canonì prouedesse di Vescoui quell' e Chiese ch'erno alla sua cura sugette. *Postquam ergo criminaliter ab*

1. lib. 7.
Var. Ep.
37.

2. in Regist. ep.
391. cap.
203.

scendentem in locum de quo lapsus est nulla permittit ratio reuocari, et ultra tres menses Ecclesiam vacare Pontifice, statuta Sacrorum Canonum non permittant, ne cadente Pastore dominicum gregem antiquus, quod absit, hostis insidiando dilaniet: frat eruitas vestra, deprecationi eorum consentire, & in loco lapsi debeat Episcopum ordinare, qui Ecclesia Dei diu viduata proprio Episcopo remanere non debet. Se così è, come poi poteteua permettere il Santo Pontefice, che la Chiesa di Comacchio restasse per tanto tempo senza Pastore, senza incaricare à Mariniano, che senza tardanza la prouedesse, & in caso di contrauentione, che egli medesimo con la sua autorità Pontificia non fosse al providimento venuto? Diamolo per incredibile, e che perciò vi fosse qualche Vescouo, che nelle sudetta vacanza n' hauesse la cura. Il punto stà il ritrouare chi fosse già che l' Vghelli non lo raporta.

1. lib. 4.
cap. 6.

Chi considera quali fossero al tempo di San Gregorio le calamità dell' Italia, e quanti fossero li Vescoui, che vivevano esuli dalle loro Chiese, rimesse poscia nelle sedi loro per opera di Teodolinda Regina, lo potrà raccorre da Paolo (1) Diacono. Vedrà nel medesimo quali, e quanti fossero li Saccheggi, pestilenze, e destructioni, che la pouera Città di Comocchio pati da Longobardi: onde non li piglierà stupore, che per molto tempo vacasse la sua sede, non potendosegli dar permanenza di dominante. Non dobbiamo però credere che quel Popolo afflito restasse senza Pastore; che però: conforme habbiamo detto, hauendoli dall' Istorie di Ferrara, che negli Anni di Nostra Salute 628, ò pure com' altri 634. S. Maurelio gouernò la Chiesa di Vigouenza; e dopo di lui nelli 640., ò pure 649. Giouanni ultimo Vescouo, che à questi da S. Gregorio M. ò dal Arcivescouo Mariniano, fosse appoggiata la cura. Ma che dissei probailità, e cogiettura se come Città più vicina, e dello stesso Ducato, à tenore de' Sagri Canon, in caso di vacanza ad essi loro era douuto il Gouerno. Dissei Sagri Canon, hauendoli dal Concilio Ilerdense (2) fatto l' Anno 524. che in termine di sette giorni dal Vescouo più vicino far si douesse; il che parimenti decretarono il (3) Regense, l' Aurelianense (4) secondo, & il Valentiano. Concilij, ch' eccettuato il Regense, furono fatti nel stesso Secolo, tempo appunto nel quale S. Gregorio Magno n' eligeua la sua offeruanza.

3. can. 6.
4. can. 5.
5. can. 4.

E vero che per antica consuetudine n' haueuano di prima li Metropolitani la cura, come si vede dalli stessi Concilij, ma per la loro lontanità essendogli stata leuata, e concessa alli Vescoui più vicini, dobbiamo tener per fermo, che questa buona offeruanza si praticasse frà la Chiesa di Vigouenza, e di Comacchio: Comacchio, e Vigouenza: onde nella vacanza di qual si fosse di loro, il Vescouo viuente pigliasse la cura della Vacante. Persuade poi l' esperienza, che così fosse, poscia che essendo morto il Vescouo Giouanni di Vigouenza, negli Anni di Nostra Salute DCLVII., & essendo stato creato Marino Vescouo di Ferrara, che vuol dire col suo vero

Do.

Dominio Spirituale, poco dipoi alla Chiesa di Comacchio fù da Felice Arcivescouo di Rauenna il proprio Pastore costituito, che fù Vincenzo, con l'ordine de' seguenti, che dal Vghelli sono descritti. Hor se questo buon ordine nella vacanza delle Chiese si conseruaua, chi non dirà, che le glorie del Santuario, e degli Vomini illustri di Vigouenza anche per questo capo fosser glorie della Chiesa, e Città di Comachio? Se si trasfusero alla nuoua Ferrara, peroche da que' Santissimi Vescoui fù gouernata, perche non sarà lo stesso di Comacchio, che in tempo di vacanza n' hebbe la sua regenza? Per me non sono così auaro, ch' assieme con li miei Cittadini non sia per concedere alla Chiesa di Vigouenza le glorie di quella di Comacchio, come Madre alla propria figlia; mercè che nella sua vacanza gli conuenne souente mantener la sua vece; mà non se gli neghi vn reciproco affetto, e d' vn' sol Dominio, composto dalle sue parti. Vna sol gloria, diamola à tutti comune per essere più gloriosa. Così vedremmo, che nella Chiesa di Vigouenza essendosi date longhe vacanze come di sopra habiamo vedutto nel suo Catalogo, questa à tenore de' Concilij dà Vescoui di Comachio come sua propria gouernata venisse.

Quanto habbiamo detto è stato in conformità del Catalogo dell' Vghelli, che alla Chiesa di Comachio da la vacanza di dugent' Anni, sul qual supposto habbiamo preteso di fauellare; che per altro come vedremmo, con l'auttorità del Bolando, essendo il detto Catalogo infinitamente difetto: onde dice *Valde mutilus est*, la Chiesa di Comachio hauendo hauuto Vescouo prima di Pacatiano, e parimenti ritrouandoli nella supposta vacanza, non hebbe luogo (a nostro credere) la supposta regenza, benchè per altro sarebbe seguita quando il caso si fosse dato. Non è però, che il Santuario di Vigouenza non si debba numerare per Santuario di Comachio come membro del suo dominio, e di Città che al suo Ducato anticamente s'apparteneua. Sia à Ferrara come suddita nello Spirituale, e come figlia che da quello trasse l'origine; sia à Comacchio nel temporale, ch' hebbe sorte di dominarla; e perche non è men gloria di chi domina, che di chi vien dominato, non meno all' vno, che all' altra si rendi comunicabile. Questo Santuario adunque che fù nobile Residenza di Santi, che hora possiede il miracoloso corpo di S. Lio, ò Leo, che venga detto, e che à Ferrara ha dato quello di S. Maurelio, le di cui marauiglie come suo Protettore non manca sperimentare, sarà parimenti nostra gloria poterli riuerire come Santi nudriti nel nostro suolo, e catarli quelle glorie che al suo grã merito si conuengono, acciò fatti nostri intercessori prouiamo quelle grazie, che Dio per le sue mani copiosamente tramanda.

CAPITOLO. XXXV.

De' Vescovi di Comacchio, quando il primo Vescovo le fusse dato, e degli Uomini illustri, che nella detta Chiesa fiorirno.

SE non fusse nata frà gli Apostoli la contesa, *Quis eorum videretur esse maior*, peroche non ancora diruginiti dallo Spirito Santo, ambiua ciascheduno il primato, mi dò à credere che nella Chiesa di Cristo non sarebbe passata questa ambitione, di voler esser capo; e per non voler inchinar Pietro che ne fu dichiarato, non si vedrebbero tante scisma, che mordacemente la lacerano. Armò prima di tutti la mano con penna di liuore e la bocca di l'degno, la Chiesa Orientale contro l' Occidentale, e con l' vna vergando fogli d' vna infida credenza, e con l' altra vomitando veleno d' orribili bestemie per non hauer il Primato, che pretendeva, più tosto volle viuere separata dalla medesima, e con la greca fede suggerirsi al moto d' vna luna incostante, che inchinare quel capo, che portando la vece di Christo piantò in Roma la sede, per farla sede del Mondo. L' Occidente medesimo seguitando le sue vestigia suscitò pretensioni, ne più volendo saper di capo per viuere con vn' libertinaggio di suo capriccio, ciascheduno si fece capo, & armatosi contro la Monarchia, non volle che Oligarchia, acciò in tal guisa la preminenza distrutta si facesse vn tutto di tutti, e di più membra un sol corpo per viuere senza capo. Altri hanno il loro capo, mà ciascheduno questionando chi di questi ne fusse il primo, va suscitando origine per hauer il primato, stimandosi ciascheduno quanto più antico, più nobile; e che vna fede inuechiata, che da rouine di mura, e da Tempio dirocatò che si dimostra cadente, allora sia più costante, e degna di precedenza, portando marco di gloria, & integne di trionfo del suo valore. Così e tutti ambiscono esser de' primi per hauer precedenza: onde perciò la Chiesa per leuare quelle discordie, che da vna Sagra ambitione à suo gran danno poteuan nascere, costituita la Gerarchia, alcuni fece Vescovi, altri Arcivescovi, altri Primati, & altri Patriarchi, acciò à ciascheduno dato il suo ordine, senza disordine la concordia si stabilisse. Naquero però tallora ne' Concilij le discordie di precedenza per l' antichità della Chiesa, e tal vno stimandosi di prima fede, pretese quel luogo, che la fondatione della sua Chiesa gli daua. Quest' è quello ch' andaremmo diuisando nel presente Capitolo della Chiesa, e Vescovi di Comacchio: onde perciò, conforme il Catalogo dell' Vgheli, se gli debba dar Pacatiano per primo Vescovo, ò pure negli Anteriori si mostri diffetoso, come dal Bolando vien sentenziato, per poscia proseguite l' ordine de' suoi Vescovi.

Per capire questa verità fà di mestieri produr in campo la questione.

nc

ne di precedenza nelle sessioni, e sottoscrizione degli Arcivescovi di Rauenna ne' Concilij, che però, conforme il (1) Fabri rapporta in tre Concilij Romani, il prima sotto di Simmaco, il secondo sotto Eugenio secondo, & il terzo Leon IV. hauendo ottenuto il primo luogo sopra tutti gl' Arcivescovi, praticarono lo stesso nelle sottoscrizioni. Il medesimo affermarono il (2) Rossi, & il (3) Binio, riferendo questi l' esempio d' Agatone nel Concilio Romano, fatto sotto di Giulio Primo, in cui si vede la precedenza, e sottoscrizione, che hebbe sopra di Giulio Arcivescovo di Milano. Parue però, che la questione non restasse totalmente decisa: onde nel Concilio Romano sotto Clemente secondo suscitata di bel nuouo, tra Vnfrido Arcivescovo di Rauenna, Eberardo Patriarcha d' Aquileia, & Eriberto Arcivescovo di Milano, per ordine del Papa, conforme il (4) Baronio rapporta, ne seguì la seguente definizione à fauore del Arcivescovo di Rauenna, che dall' (5) Vghelli nella seguente forma vien riferita. *Verum ne post, hac iterum, vel Archiepiscopo Mediolanensi, vel Patriarche Aquileiensi, de sessione dexteri lateris nostri liceat excitare, quamlibet controuersiam, interdiciamus nostrae Apostolica auctoritate, hoc eis decetero licere, quod si forte fuerit presumptum, pro temeratione interdicti nostri non modo bannum Sancti Petri nostrae sedis persoluat, verum nostrae quorum excommunicationis, & anathematis laqueos incurrat, sedem etiam Rauennae Archiepiscopi iubemus semper esse à dexteris nostris nostrorumque successorum secundum antiquae Constitutionis auctoritatem, nisi forte Imperator affuerit, & tunc etiam ipsum sinistram locum tamen per hanc nostrae auctoritatis firmitatem, huic nostrae narrationis subiectam.*

Simil contesa naque sotto Innocenzo 3. nel Concilio IV. Lateranense fra l' Arcivescovo Toletano nelle Spagne, e quello di Compostolla di S. Giacomo di Galizia: oue hauendo il primo prodotte le sue ragioni per la precedenza, tanto per la sessione, quanto per la sottoscrizione, e chiamata, pretese il secondo non esser valide, essendo, che la sua Chiesa essendo stata fondata da S. Giacomo Apostolo, molto prima della Toletana, richiedeu la giustitia, che à lui il Primo luogo si desse. Allora dal Concilio gli fù assegnato il termine per produrre quelle giustificationi, che si stimauano necessarie; mà non hauendole prodotte, restò la causa decisa à fauore del Toletano. Molti altri esempi potressimo in tal materia apportare, mà restando più che certo, che conforme la fondatione della Chiesa, deuasi alli Vescovi il luogo e la sessione ne' Concilij, la chiamata, e la sottoscrizione come con l' autorità del Rossi, e del Binio dimostra il (6) Fabri, producendo fra gli altri l' esempio di Pietro, di Giouanni, di Petronace, e d' Agapito, chiamati, e sottoscritti ne' Concilij auanti gl' Arcivescovi di Milano, non habbiamo da porre in dubbio, che tutto ciò seguisse conforme l'anzianità della Chiesa.

Supposto ciò per infallibile, resta hora il vedere, qual luogo ne' Concilij, e qual sottoscrizione v' hauessero li Vescovi di Comacchio

1 mem.
Sac. p.p.
tom. pag.
15.

2 apud
Fab. ut
sup.
3 tom. 2.

A. 1041.
5 Ital.
Sac. Eccl.
Rauenn.
n. 69.

Apud
Alex. t.
1. secus.
1.

1 ut sup.

chio per conoscere l' antichità della sua Chiesa , e se il Catalogo
 dell' Vghelli possi hauere il suo luogo. Pacatiano dal medesimo vien
 posto il primo Vescouo ordinatoui da Simmaco Papa gli Anni di
 Nostra Salute cinquecento . Conobbe questo Santo Pontefice quan-
 to fusse il bisogno di quella Chiesa , ch' essendo numerosa di Popolo,
 e d' antica fondatione , richiedeuà vn Pastore , che fusse riguarde-
 uole non meno di zelo , che di virtù . Pose perciò gli occhi sopra
 di Pacatiano , e mandatolo colà , adempi à quelle parti , che ad
 vn vero Pastore si richiedeuano . Infelicità de' tempi , che ci leuar-
 no le memorie , e le gloriose attioni di sì gran Vomo ; posciache
 astretto Simmaco Papa chiamar Concilij per purgarsi dell' accuse
 che dalli perfidi heretici le veniuano addossate, negli Anni 502. e 504.
 che furono conuocati , con Pietro Arcivescouo di Rauenna v' inter-
 uenne il nostro Pacatiano , che dal Baronio , quarto , e quinto sino-
 do sono chiamati . Qui si vede la sottoscrizione di tutti quei Vescoui,
 che v' intervennero , e specialmente del nostro Pacatiano , che frà
 tanti d' antichissima fondatione ottene il decimo luogo , precedendo
 il Napolitano , (frà li molti altri) il Missinese , il Perugino , e quel-
 lo di Terracina; dal che ne cauiamo argomento, che se conforme l' an-
 tichità , e fondatione della Chiesa dauasi alli Vescoui la sessione, la
 sottoscrizione , la chiamata ne' Concilij ; Pacatiano hauendoui vna
 anzianità così grande , e sottoscrizione così , alta bisogna dire , che
 questi non fusse il primo Vescouo di Comacchio , mà che per l' an-
 tichità della Chiesa molti altri lo precedessero , e che perciò prece-
 denza, sottoscrizione, e chiamata così sublime per tal effettole fusse da-
 ta . A ciò possiamo dire hauesse riguardo il (1) Bolando quando disse
De Episcopis Comacensibus agit Vghellius tom. 2. Italia Sacra, sed Catalogus
valde multus est . Valde mutilus , non solo ne' Vescoui , che dopo di
 Pacatiano tralascia , mà di quelli ancora, che prima gli precedetero,
 à gran detrimento della Città di Comacchio , che forse molti Santi
 Vescoui a numerarebbe, de' quali altre Città si faràno di quelle glorie
 arrogate , che alla medesima conveniuano. E lo persuade la ragione,
 merce che se Vigouēza negli Anni 339. hebbe per Vescouo Olindo,
 e nel 364. S. Leone, come poteua darli che l' hauesse vna Città sud-
 dita, e non l' hauesse hauto di molto prima la Capitale in tempo che
 Ferrara non era per ancora fondata ? Se mostrassimo ch' hauea San-
 tuari di tanta antichità con sommi priuilegi arricchita dalli Pontefici,
 come potè darli ch' antecedentemente non fosse Vescouo oue tante
 fede , e diuotione regnaua ? Così accade à chi perde le sue memo-
 rie , & à quelle Città , che essendo state come Comacchio per mol-
 te volte saccheggiate , e distrutte, vi si perdono quelle scritture , che
 gl' arrecauano lustro . So che l' Abbate Libanori con l' autorità del
 Biondo vuole che Giouāni vltimo Vescouo di Vigouenza interuenis-
 se al Concilio Romano , fatto sotto Martino Papa, gli anni di nostra
 Salute 949. Ma per quanto habbiamo trascorso il detto Concilio , e

rice-

ricercato il Biondi, non hauendolo ritrouato, lasceremo la fede all' Autore di questo fatto. Per altro non ritrouando ne' concilij } Vesco-
ui di Vigouenza, che vi siano interuenuti, conforme habbiamo dili-
gentemente cercato, probabilmente dobbiamo dire che li Vesco-
ui di Comacchio l' vna, e l' altra Chiesa souente rappresentassero.

Douressimo dopo di Pacatiano riporre vn' altro Vesco-
uo, che fù nel sesto secolo; imperoche hauendo veduto, trattando di S. Apiano,
che fiorì in Comacchio, che il Vesco-uo della Città andò col Clero,
e Popolo à seppelirlo nel luogo di S. Geruasio, ne fece di poi la tras-
latione, e per la terza volta andò à pigliarlo, riponendolo con som-
ma pompa nella Chiesa di S. Mauro, di questi per ordine di Cata-
logo si dourebbe fare la rimembranza, mà perche l' Istoria non no-
mina chi fosse, perciò ancor noi lo passeremo sotto silenzio col
soggiugnere, che da quel tempo non essendo fondata l' Abbatia
Ponposiana poteua estenderui la sua autorità; affermando per tanto il
difetto del detto Catalogo. Prima però dall' vno, e l' altro douressimo
col Coronelli apportar vn Vincenzo, ordinatoui Vesco-uo da S. Eleu-
erio Arcivesco-uo di Rauenna, nel qual caso, havendolo nel primo se-
colo di Christo, vedressimo con quanta ragione à nostri Vesco-
ui così alta sessione, e sottoscrizione ne' Concilij fosse arrecata.

Dato adunque quel luogo che si può dare à Pacatiano, lasciando
gl' altri Vesco-ui alla diuina cognitione, che lo precedetero, con-
quel luogo di preminenza, che gli daua l' antichità della Fede, e la
foundatione della sua Chiesa, passeremmo, à Vincenzo, che nel det-
to Catalogo per il Secondo viene registrato. Felice Arcivesco-uo di A. 702.
Rauenna fù quegli che negli Anni di nostra Salute 702. lo pose al go-
verno di quella Chiesa. Questi fù quel Felice: che ribellatosi alla
Chiesa Romana nō volle riconoscere il Papa, ond' eda Theodoro fat-
to prigione, e mandato à Costantinopoli, per ordine dell' Imperador
Giustiniano fù accecato, e condannato nel Chersoneso, liberato po-
scia dal esilio, e rimandato à Rauenna, con concetto di Santità fi-
ni la vita conforme il suo Epitafio dimostra, posto nella Chiesa di
Classe che così dice.

HIC TVMVLVS CLAVSVM
CORPVS DOMINI FELICIS SANTISSIMI,
AC TER BEATISSIMI ARCHIEPISCOPI.

Fù Vincenzo molto dedito alla pietà, & al bene della sua Chiesa:
onde perciò posta la mano alla fabrica d' vn nuouo Duomo, acciò
al culto diuino si desse maggior splendore, e comodo al Popolo d'
intervenirui, in breue tempo l' eresse. V' alzò parimenti vn ben-
alto Campanile, ò Torre, che dir vogliamo, & accioche del
tutto ne restasse eterna memoria, scolpì in marmo la seguente inscri-
ne che posta nella Torre sudetta mostraua, nō solamente il tēpo della
fabrica, mà per esprimere atto di gratitudine al suo benefattore Felice,
volle, che la di lui memoria, vi fosse espressa nella seguente maniera.

TENP.

TEMP. DOM. FEL.
TRE ARCH. SAC. ECC. RN.
EADEM VIXENSIVS
PRIMV. EPIC. SCI. CASSIANI
CI. CVM. PRIM. ÆDIFIC. P.
INCL. VI. FELICITATI.

Osservasi in questa quanta fusse l' antichità, e la rozzezza di que' tempi, e come questo Santo Vescouo per leuar à Vescoui il sepelirsi nel monistero di Cella volana, ò in quello d' Aula Regia, la propria Chiesa vi stabilisse. Era questa conforme l' antichità di que' tempi non disprezzabile; imperochè era à tre naui, ch'erano sostenute da colonne di marmo, di non poca capacità, e che conforme l' antichità conciliando la diuotione non riguardaua la pompa, ch' hoggi giorno si volle per fasto della superbia. Hà hauuto la duratione da mille anni, ma venutò il tempo che perdutasi la diuotione, non si mira che allo splendore; che si vogliono Calici d'oro, e d' Argento, e Sacerdoti di Vetro; Tempj di magnificenza, e Christiani d' infedeltà, che come gli antichi Hebrei riponendo tutta la loro diuotione, e fiducia nella sontuosità della Chiesa, vogliono poter dire *Templum Domini, templum Domini*, essendo restato totalmente demolito col Campanile, la gloriola memoria di Vincenzo s' è totalmente abolita. Gloria però sia del nostro vigilante Pastore, che per non far perire così gloriosa, & antica memoria, hauendola fatta riporre in luogo decoroso della nuoua Catedrale, vi si legge la seguente inscriptione.

NICOLAO. EX. COMITIBVS. DE. ARCANO CÆSENA-
TE COMACLI. EPISCOPO. SEDENTE FELICITER.

TEMP. DOM. FEL.
TRE. ARCH. SAC. ECC. RN.
EADEM. VIXENSIVS
PRIMV. EPC. SCI. CASSIANI
CI. CVM. PRIM. ÆDIFIC. P.
IND. VI. FELICITATI.

Alla qual inscriptione li seguenti versi à perpetua memoria furono aggiunti.

ANN. GR. CID. IDCVC. H. LAPILLI. M.
Heic. stetit. antiquo. signata. hoc marmore. Turris.
Longa. Catedralis. fatu. sequa. suq.
Quod. non. hostis. atrox. Urbem: dum. sterneret. egit.
Sternere. Conciuium. vah. hanc. potuere. Manus.
Hospes. nestoreos. vide. ut. superauerit. Annos,
Turris. nunc. Quid. sit. mox. moriendo. dole.
In. FR. P. X. Ad. Coel. P. LX.

M.

M. Ant. Phileus. Mag. Cementarr,

D. S. P. P.

Hauca il titolo di S. Cassiano, che pure indicaua l'antichità della Fede; imperocchè in que' primi secoli non celebrandosi che la memoria de' Martiri, à questi Altari, e sagri Tempi solamente s'ergeuano. Demolito questo hà la Città, mediante la protezione, e fauori di Renato Imperiale Legato di Ferrara, e l'indefessa vigilanza di Nicolò degli Arcani vigilantissimo Pastore, con l'accoppiamento del feruore, e zelo de' Cittadini, dato principio à vn nuouo Duomo, che perducendosi alla fine, come si spera, essendo al presente in buona parte coperto, sarà vna delle più nobili fabbriche, che possino vantare le Città più cospicue. Resta solo che la clemenza del Sommo Pontefice Clemente XI. apra la mano alle grazie per contribuire ad vn Opera, che non hauendo, che titolo di Pietà, tanto più sarà grande, quanto che dalla pietà medesima le sarà data la perfezione.

Il proseguire il Catalogo di tutti que' Vescouï, che gouernano la Chiesa di Comacchio troppo à lungo portarebbe il presente Capitolo. Sarà adunque nostro intento riferire solamente quei, che per qualità, e con azioni riguardeuoli illustrano la nostra Chiesa, senza però il pregiudicio degli altri, che gli furono di molta gloria. Vno ne fù Vitale, che negli Anni di Nostra salute 827. poco prima della distruzione di Comacchio gouernò quella Chiesa; Uomo che fiorì in lettere, & in virtù heroiche; che però interuenuto al Concilio Mantouano, oue trattossi la causa di Paolo Patriarca d'Aquileia contro il Gradense, diede gran saggio del suo alto sapere; dopo di che ritornato alla sua Chiesa, oue visse con alto esempio di zelo, e singolare virtù, alla fine rese l'anima à Dio, non senza pianto vniuersale de' Cittadini, che non meno l'ammirano, che il ruerirno. Seguì negli anni 997. Giorgio, che parimenti interuenne al Concilio di Rauenna, oue per la sua gran dottrina, e bontà in grauissime discussioni, e negotij di gran rilieuo fù impiegato. Dopo di molto tempo, ciouè negli Anni 1333. vi fù fatto Vescouo F. Bartolomeo dell'Ordine de' Predicatori, che dal' Alidosio essendo annouerato frà gli Huomini illustri di Bologna, cō le sue rare prerogatiue illustrò molto la nostra Chiesa. Negli Anni 1418. vi sedè F. Alberto dell'Ordine de' Serui, ch'essendo stato vno de' primi Oratori, ch'hauesse il suo secolo, illustrò molto la sua Chiesa con la virtù, e sublime eloquenza. Ad Alberto nell'anno 1497. successe Maladusio, figlio del Marchese Nicolò, della nobilissima casa Estense, che dopo hauer gouernata con somma prudenza la sua Chiesa, ad istanza di Giulio secondo Sommo Pontefice, nelle sue mani ne fece rassegnatione, lasciando per la sua gran pietà, e grandezza d'animo a' Comacchiesi incōsolabile pianto, e vedouata quella Chiesa per perdita così illustre. Venuto poscia l'anno 1514. dalli Serenissimi Duchi vi fù nominato Ghilli.

Ghillino Ghillini nobile Alessandrino, che per le sue virtù, e prudenza ne' Maneggi d' alto rilieuo, hebbe grazia straordinaria co' Principi. Interuenne al Concilio Lateranense, facendo ammirare la sua virtù, & essendo suffraganeo al Card. Ippolito d' Este, & al Card. Saluiati in Milano, dopo hauer seruito in rileuanti legationi il Duca Alfonso suo Signore, ottegenario se ne morì in Ferrara, al di cui sepolcro che si ritroua in S. Francelco, il seguente Epitafio vi si legge scolpito in marmo.

D. O. M.
 GILLINO EPISCOPO COMACLENSI
 VTRIVSQUE IVRIS DOCTORI
 PALLA, ET EQVESTRI ORDINE INSIGNI
 AMPLISSIMIS GERMANIÆ,
 GALLIÆ, ET ROMANÆ CVRIE LEGATIONIBVS
 HONORIFICE,
 ET AD VOTA FVNCTO, ET ILLVSTRISS.
 ATESTINÆ FAM.
 DVCIBVS PRÆCIPVE CARISS. QVI TANTA
 LIBERALITATE
 IN PAVPERES SVAS OPES EFFVDIT
 VT IN ACQVIRENDIS MODERATIONE FVERIT
 AN IN LARGENDIS
 INTEMPERANTIOR DIFFICILE SIT COGITATV,
 ET QVEM ANN. NAT. LXXXII.
 VITAM SANE SI AD LABORES, NIMIS DIVCTVRNAM
 SI VERO AD EIVS VIRTVTVM
 ET PATRIÆ DESIDERIVM SPECTES PERBREVE
 MORS IMPROBA NOBIS ERIP. SVPEREST.
 PIETATIS
 ET POST. OBIIT AVTEM KAL. IANVARII.
 M. D. LIX.

Morto Ghillino l'anno 1548. gli successe Alfonso Rossetti, di cui fù prima Coadiutore. Interuenne al Concilio di Trento, e dato saggio della sua gran virtù, l' Anno 1563. fù assunto al Vescouato di Ferrara. Decorato non meno di nobiltà, che di dottrina, e prudenza, fù il più intimo de' Consiglieri che tenessero i Duchi Ercole, & Alfonso secondo: onde per rileuanti interessi fù più volte mandato legato à Clemente VII., Paolo III., & à Pio V. Sommi Pontefici, à Carlo V., à Ferdinando primo, & à Massimiliano secondo Imperadori, e per vltimo ad Errigo II. Rè delle Gallie, dalli quali fù tenuto in tanta stima per le sue rare virtù, e prudenza ne' negotij più ardui, che Gregorio XIII. ne restò più volte ammirato. Nominato perciò da Massimiliano Imperadore, e da Alfonso II. alla porpora, staua per riceuere honore così sublime, mà preuenuto dalla morte, fù riserbata da Urbano VIII. à Carlo, che con tanto decoro la sostenne

stette nella sua Chiesa di Faenza . Troppo si potrebbe dire di questo gran Prelato , che dopo la Chiesa di Comacchio gouernò quella di Ferrara l' anno di nostra salute 1570. , nel qual tempo essendo successo quell' orribile tremuoto , fece risplendere la sua somma pierà , massime nel visitare le sagre Vergini, solleuandole dalle misere; in ristorare li luoghi Pij , e nel souenir agli oppressi . Riflettè allora à quanti funesti accidenti l' humana vita fusse soggetta : onde ancor viuuo fabricatosi il suo sepolcro , lasciando ogni titolo , & attione gloriosa , che potessero ramemorare la sua nobiltà , e la virtù , sol tanto le seguenti parole fece scolpirui .

ALPHONSVS ROSSETTVS
EPISCOPVS FERRARIENSIS
PRO SE,
ET SVCCESSORIBVS
M. D. LXXV.

Non si tosto Alfonso Rossetto fù fatto Vescouo di Ferrara , ch' Ercole Sacrato , che gl' era Coadiutore , l' Anno 1563. , fù fatto Vescouo di Comacchio , diuenuto in certo modo ius patronato de' Nobili Ferraresi ; peroche se bene solamente d'alcuni si fa mentione , vi fù Pietro Monicelli l' anno 1304. dell' Ordine de' Predicatori . Pietro Buono Abbate di S. Bartolo l' anno 1390. . Mainardo Contrari Priore di S. Romano l' anno 1432. . Tomaso Turchi l' anno 1506. , che dall' Abbate Libanori , come Vomini illustri vengono riferiti ; oltre di che la loro nobiltà troppo palete da se stessa li rende . Morì Ercole Sacrato , gli successe Horatio Gualdi , della di cui insigne virtù parlano le sue stampe . Questi fù in somma gratta di Clemente VIII. , e di Paolo V. , e perche regeua la Chiesa di Comacchio nella deuotione dello Stato , da Clemente VIII. gli fù imposto , che à nome della Chiesa ne pigliasse il possesso . Cio fù negli Anni di nostra salute 1592. . Seguita la di lui morte l' Anno 1617. fù asunto à quella Chiesa Alfonso Sacrati , che fù fratello del Card. Francesco di questo nome . Prelato che nella sua giouentù , hauendo esercitata la Prefettura di Rimini , di Perugia , ed Ancona , la Vicelegatione di Campagna , e Maritima , e l' Auocatione dell' Vmbria , alla fine fatto Vescouo di Comacchio , gli conuenne rassegnarlo dopo alcun tempo nelle mani del Papa ; peroche essendo molto caro alli Sommi Pontefici Vrbanò VIII. , & Innocenzo X. , fù impegnato nella Segreteria de' Vesconi , e Regolari , della Visita , e Vicegerentato di Roma , nelle quali cariche diede tanto saggio delle sue rare virtù , prudenza , e dottrina , ch' eternò la fama con le sue glorie ; e se la Porpora del Fratello non gl' hauesse impedito quella che per merito se le douea , haurebbe apportato al Vaticano inusitato splendore . Per la rassegna di questi , l' Anno di nostra salute 1625. vi fù fatto Vescouo Camillo Moro , nobile Ferrarese , che intento alla cura della sua Chiesa , non essendo nella Città cretta per ancora la nobil Chiesa del

fa del Santissimo Rosario, nella Cattedrale fece la sua Capella, alla quale aggregando la detta Confraternità, l'arricchì di tutti que' Privilegi, che partecipa la medesima. Seguita la morte di questi, l'anno 1630. vi fù fatto da Urbano VIII. Alfonso Pandolfo pur Ferrarese. La virtù di questo Prelato in ogni scienza non si può esprimere, dandone vn picciolo assaggio l'imperfetto volume *De fine Mundi*, che se dalla morte non le fusse stato troncato il filo, sarebbe vna delle più celebri Opere per la gran dottrina, & eruditione che contiene, che caminasse trà letterati: Non vi fù scienza in cui egli perfettamente addottrinato non fusse. Gran Oratore, predicando souente al suo Popolo con zelo di gran Pastore. Sotto la sua guida, & amore, accresciuta la Città in opere pie, si vide eretta la nobil Chiesa dell'Santissimo Rosario, quella del Carmine, e di S. Pietro, e institui l'Oratorio delle Sacrate Striñate, oue con diuoti esercizi à vera penitenza l'anime s'instruiscono. Rimodernò di molto il suo Clero, e con somma Pompa, e maestà ordinando le cerimonie Ecclesiastiche, con vna maestà decorosa dal medesimo s'esercitauano. Morì carico d'Anni, non già in Ferrara, come malamente fù informato l'Vghelli, e peggio il Baruffaldi, mà bensì in Comacchio, come dal Menologio di quella Cattedrale si può vedere, e l'attestano molti ancor viui, fra quali potrei annouerarmi, hauendo vna perfetta memoria, assistendo alla sua cura il Medico Donati, che in Rauenna fù molto celebre. Portarebbe il merito della Giustitia, che di questo gran Prelato fosse fatta la sua difesa, mentre il Baruffaldi per encomiarlo Poeta Accademico degli Intrepidi, gli toglie il grado di Pastore per farlo contro della sua greggia vn Satirico Giouenale; titolo totalmente contrario ad vn Prelato di tanto zelo, e di somma bontà, che le sue glorie renderebbe totalmente oscurate. Se non si fosse lasciato trasportare da qualche Poetico sentimento, sarebbe stato meglio che lo citasse nel Poema Eroico, che fece in fauore della Città di Comacchio, e de' suoi Cittadini, lasciando il poema Satirico à Pellegrino Pancaldo Bolognese suo segretario, che per le sue mordacità essendo stato affrontato più volte da' Comacchiesi, già che non hebbe cuore di vendicarsi col ferro, volle farlo con la penna; che così saluando al primo la sacra gloria, haurebbe del secondo detestata l'audacia. Sentì con viui sentimenti il Zelante Pastore l'intolenza del suo Segretario, e temendo che fossero per seguirne graui resentimenti, stimò meglio licenziarlo dal suo seruiigio, leuando dalla mente di chi che fosse d'hauer hauuto parte in quelle mordacità, che non solamente denigrauano il suo grado, mà gli macchiavano la coscienza. La fama, che per lo più è menzogniera, hauendolo grauato di colpa che non fù sua, per dar credito alla menzogna, volle del suo nome auualersi; sapendo che in vn offeso racciato di mendace nello scriuere, non haurebbe hauuto quel credito che pretendeua. Morì adunque in Comacchio alli gli

Anni

Anni di Nostra salute 1648. con altissimi sentimenti di Dio, scaricato di quelle Satire, che indegnamente le veniuano attribuite, come con mille attestati se ne porrebbero far le proue. Volle allora la R. C. A., che della sua celebre libreria si facesse à Roma il trasporto, e venuta in sospetto, che certi beni goduti da vn suo Nipote fossero fatti con acquisto di Chiesa, formato còtro di lui il processo ne rimase spogliato. Trouansi gli Atti appresso Natal Selieri; insegnando à Prelati, ch'acquisti che son di Chiesa, non possono trasferirsi nel proprio sangue. Seguita la di lui morte, l'Anno di nostra salute 1649. vi fù fatto Vescouo Giulio Cesare Borea, possiamo dire Ferrarese, benchè nato à Lugo, essendo che alleuato nelle lettere in Ferrara v'acquistò la laurea dottorale. Portatosi poscia à Roma, e fatto Prottonotario Apostolico v'ottenne di molti impiegi: onde tenuto in molta stima, andò Vicario Generale à Perugia, Monreale, e Genoua, cariche, ch'aumentandogli la stima, da Innocenzo X. fù creato Vescouo di Comacchio. Nobilitò la residenza Episcopale, accrebbe il Vescouato di qualche rendita, & arricchita la sua Chiesa di qualche argentaria, e paramenti sagri, carico d'anni, e di merito, l'anno di nostra salute 1655. rese l'anima al Creatore, restando sepolto nella sua Cattedrale. Seguì à questi Carlo de' Conti Ieri nobile Cesenate, la di cui virtù esemplare, somma carità, e prudenza viue tutt' hora impressa nel cuore de' Comacchiesi. Non può esprimersi il suo gran zelo, pietà, & amore verso della sua Chiesa, e de' Popoli: onde per non accrescer dolore à chi ancora lo piange morto, lasceremmo di ramemorare le sue virtù singolari, che à grado heroico si poteuano ascriuere. Risplende tutt' hora il suo glorioso nome nella fontuosa argentaria, & apparati sagri, che lasciò alla sua Chiesa, con che mostrando quanto fosse il suo zello, volle che il Patrimonio più douizioso di Christo nel suo Tempio si trasfondesse. Seguita con pianto inconsolabile la di lui morte, hebbe fortuna la Città di Comacchio hauere per suo Pastore Nicolò de' Conti Arcani, parimenti Nobile Cesenate. Prosapie discendente dagli antichi Rè di Croazia, oue possedendo varij feudi, e titoli illustri, per inuasion de' Turchi passò poscia nel Friuli, oue fin hora possiede il nobil Feudo d' Arcano, tenendo il decimo luogo fra que' numerosi Iudicenti. Hauca parimenti il priuilegio di por in sedia i Patriarchi d' Aquileia, & inanti lo stendardo portarui, come nell' anno 1662. ne fece le proue in Vinegia nel Magistrato de' Feudi: onde perciò nel libro de' titolati Feudatari fù registrata. Famiglia così nobile, che nella persona di Vgo fù poscia da Ottone 3. Imperadore trasportata nella Romagna col Titolo di suo Vicario, e Marchese; & in Cesena hauendo poscia stabilito il suo Ramo, ne deriuò il nostro dignissimo Vescouo, Prelato domestico de' Sommi Pontefici, & annouerato frà il Collegio de' Vescoui assistenti, nato da vna Figlia del fù tanto celebre Card. degli Albizzi, il di cui Fratello Conte Egidio

dio Arcano, essendo presentamente isposato con la Contessa Fantaguzzi, cugina in primo, e secondo grado con la Regina d'Inghilterra, moglie del presente Rè Giacomo, maggiormente vienne à dimostrare la nobiltà del suo sangue. Mà non più si dilunghi la pena nella prosapie di questo nobil Prelato, sapendo che per la sua humiltà fortamente s'arroscirebbe, lasciando che ne parli il Giraldi, il Chiaramonte, il Manzoni, il Belmonte, & il Passolini, e solamente si dica, che viue così inamorato della sua sposa, che benchè v'habbi patito nello spatio di 30. Anni quattro infirmità mortali, non gl'ha dato l'animo d'abbandonarla, benchè potesse passar ad altra di maggior lucro, mà tutto indefesso alla medesima, trouasi tutto applicato all'erectione della sua Cattedrale, che riducendosi à perfettione, come si spera, sarà vno de' Tempij più sontuosi, e superbi, che possi vantar l'Italia. acciò al suo Popolo numeroso si possi con più decoro il diuin culto adempire.

Non habbiamo parlato di Giouanni, e di Donato nostri Vescouï con alcuni altri, che furono sepolti, come accennaffimo, nel celebre Monistero di Cella volana, peroche, il solo sepolero faccendo attestato della sua grande humiltà, & altissima diuotione, non seruiua descriuere le loro attioni. Non delli Vescouï, di Vigouenza, e specialmente dalli SS. Leone, e Maurelio, Vescouï, e Santi possiamo dire della nostra Patria, perche furono nudriti nel nostro suolo, peroche dagli Istoricî Ferraresi minutamente de criuendosi le loro glorie, encomiano parimenti la nostra Chiesa, & assieme la nostra patria. Ne tampoco d'altri, ch'essendo stati di nascita, e virtù insigni fecero ad altre Chiese passaggio, lasciando à queste la cura di descriuere le loro rare prerogatiue, per accrescere maggiormente l'antichità, e la nobiltà della Chiesa di Comacchio, tenuta in tanta stima de Ottone II. Imperadore, che negli anni di nostra salute 962. con due Priuilegi, che gli concesse, volle, che tutti li beni, rendite, e facoltà, ch'erano della medesima, fussero immuni da ogni peso, e grauezza, acciò maggiormente conseruandosi il suo decoro, vna venerabile antichità si riuerisse sempre ringiunita.

Arrosciu la nostra penna riporre fra tanti Prelati illustri Giouanni, che negli Anni di nostra salute ML. vi fù Vescouo, mà perche di questi ne scriisse S. (1) Pier Damiano benchè con poca gloria, riferenno ancor noi la sua indegna attione per deporlo poi da quella sede, della quale fece rinunzia per piangere la sua colpa. Era questi auido fuor di misura di carne porcina, e perche vide, che vna pouera Vedoua hauea vno di questi animali ch'era ben grasso, fortuamente glie lo fece leuare per pascere la sua gola. Questo mercenario, ò pur lupo di voracità, non si tolto hebbe sodisfatto à se stesso con l'altrui danno, che prouò il giudicio di Dio; imperoche punito nella gola per cui hauea il graue errore contratto, vi fecece piaga così

così crudele, che fatta incurabile con gran difficoltà ogni legier cibo ingiottiva, ò pure fattolegli impossibile, languiva per il dolore. Conobbe allora la giustitia Diuina del meritato castigo, e deposta la Mitra che ingiustamente portaua si fece Monaco, procurando in tal guisa col rigore di seuerissima penitenza fermar il braccio diuino, che minacciaua gli la vendetta. Ottenne perciò il perdono, perche conobbe la grauezza del suo errore, ed hauendo à posterì lasciato Esempio, che deuono li Vescouì esercitarsi nell' astinenza, e non altrimenti ingolose rapine, fa vedere il flagello à chi diuersamente procede. *Ioannes Episcopus Comaclensis* (sono parole dell' Vghelli, che che questo fatto raporta) *furtim pauperi cuidam Vidua abstulit suam, ut immodicagula sua parceret, comedit igitur hilariterque epulatus est, sed statim diuinum Numen iniuriam ulturum apparuit, Etenim in guttore pessimo ulcere percussus nunquam deinceps, nisi difficulter, seuoque mordente dolore in stomachum cibos transmisit; cumque nulla medica ope peius in dies ulceri seuianti posset fieri medicina, Episcopali onere deposito, confugit ad claustrum, ibi Monachus factus diuinam iram quo ad vixit patienter, cumque gratiarum actione sustinuit, rarissimum posteritati relicturus exemplum, ubique & semper immodicam gulam Numini displicere tum vero maxime cum liguerit cibos cum tenuiorum iniuriam.* Riponiamo adunque questi fra li nostri Pastori per il più singolare di tutti, peroche habendo dato esemplo, che Pastore, che per pascere la sua gola diuiene lupo delle sue pecore, de' flagelli diuini si fa barbalio. Abbiamo veduto in questa ristretta numeratione de' nostri Prelati, e zelanti Pastori molti di loro intervenuti à Concilij, il che seruendo per vna gran lode della nostra Città, non possiamo che encomiare la gran virtù, e zelo di Fede, che à que' congressi dello Spirito Santo fecero marauigliosamente spiccare.

Equi dobbiamo dire, che quando anticamente il territorio di Comacchio era nel suo primo essere, conforme habbiamo veduto, e le sue Isole eruo ripiene di castella e di Ville, che la Diocesi de' suoi Vescouì fosse molto più grande; mà di poi che da Mauritio Imperadore, da Ottone, e da Errigo gli fù leuato per arricchire, e far grande Ferrara, che sia stata ridotta à quello stato deplorabile in cui hora ritrouasi, conuenendoli rimirare con suo dolore fatta grande con le sue spoglie, chi prima dominaua col suo Impero. Di tante Terre, e Castella, che possedeua con beneficij Ecclesiastici, hora solamente ne tiene noue. Di migliaia, e migliaia d' Anime, che sotto la sua cura ha tenuto, hora poco più di dodici mila ne può vantare. (Dichì altrimenti il Cosmografo Coronelli poco informato di tal materia, tenendone la Città solo più di sei mila.) Di migliaia di scudi che, hauea di rendita, hora vien notata in Camera cento fiorini d'oro, che come dice l' Vghelli corrispondono à mille e cento scudi Romani che pure (Dio lo volesse) essendo di molto diminuita. Così portano le vicende del Mondo, ne sempre chi fù grande conserva la sua

grandezza. Anche l'Impero degli Assiri, de' Medi, de' Greci, e de' Romani fu grande, e pure ridott' all' nulla ne meno conseruano l' ombra del primo stato. Lode à Dio, che l' antichissima Chiesa di Comacchio tiene dignità Archipresbiterale, appoggiata al presente al Prottonotario Apostolico Saluaterra, soggetto di molto merito; ch' hà molti Canonici, e Menisionari molto riguardeuoli, e Clero copioso, e così bene addisciplinato sotto la Zelante condotta del suo Pastore, che non manca di quel splendore, e maestosa officiatura, che si compete ad vna Chiesa sì riguardeuole.

Prima però d' vscir da questa materia si contenti il Lettore, che facciamo brieve ritorno all' Abbazia Pomposiana, l' erectione della quale da suggestione mirandosi Essente nel Priuilegio d' Ottone Terzo Imperadore, ci resta da soggiugnere; che con la medesima libertà, le fù confirmata da Errigo 3. Imperadore li 9. Aprile 1147. come per sua Constitutione data in Rauenna; da Errigo 4. come per suo Diploma spedito in Ramberga li 2. Marzo 1066. Da Errigo VI. li 23. Maggio 1195. da Federigo primo li 1116. li 3. Settembre; e da Federigo 2. li 18. Ottobre. Oltre gl' Imperadori, fece lo stesso Benedetto Papa VIII. li 6. Luglio 1014. Leone IX. il 1053. Celestino Secondo li sedeci Dicembre mille cento sesanta. Ne di ciò habbiamo da dubitare; imperoche Ottone Imperadore hauendola ottenuta dagli Arciuescoui di Rauenna in permutta, dando alli medesimi tutto ciò che teneua di suo dominio nelle Terre di S. Apollinare, nelli Vescouati, e Contadi, come appare nel Diploma, era anche di mestieri, che gli Arciuescoui trasferissero in esso lui tutta l' autorità, e dominio, che manteneuano nelle Terre della Pomposa, prima che fossero in Abbazia stabilite. Io non niego, che prima, che le dette Terre e Chiesa fossero date in dominio agli Arciuescoui di Rauenna, a tenore di Sacri Canonì il Vescouo di Comacchio come di suo Territorio non v' essercitasse il dominio Spirituale; e lo comproua il fatto di S. Apiano di cui habbiamo parlato; ma ciò fù negli Anni 700. di Nostra Salute; doppo di che nelli ottocento cinquanta quattro essendo stato distrutto Comacchio, e dalli Sommi Pontefici data la cura agli Arciuescoui di Rauenna, può crederli ch' per la varietà de' tempi ogni cosa mutasse la sua specie; & essendosi dipoi creata in Abbazia Imperiale le fosse data l' Elenzione che alli Monaci fù concessa. Ciò però non toglie la nobiltà, & antichità della Nostra Chiesa di cui cantò il nostro antico Pastore.

Sento trarmi cantar del Sacro Tempio
Di verga Pastoral, di Mitra adorno,
Oue il Santo Cassian serue di Tempio
A sentir schiera ascoltatrice intorno,
Tu Chiesa antica, e pauerella sei
Non però disprezzata esser tu dei.

Veggio di Sacri Heroi numero eletto
 Caro alla , terra e via più caro al Cielo
 Che per tant'anni il tuo gouerno ha retto
 Con pura fede , & incorrotto Zelo .
 Questa fiamma d' amor portaro in petto,
 Arsero della Chiesa i Pescatori ,
 Quest' ebbero fra l'acque ardenti cori.
 Quanti ne taccio il di cui nome à chiaro
 E Sol chiamo i vicini al secol nostro ,
 Ghellino di sapienza esempio raro ,
 Rosselli di Sapienza vnico mostro ;
 I due sacrali ogni virtude amaro ,
 Di conuiti è Giralda il piacer nostro ;
 Chiude le Chiesa il fortunato Moro
 Per cui sperò la Chiesa alto ristoro .

Riferiti alcuni Vescou , che alla sudetta Chiesa apportarno inusitato splendore , non essendo il douero , che si passino gl' altri sotto silenzio , habbiamo stimato bene riferire in questo luogo il Catalogo dell' Vghelli , acciò di tutti hauendo ciascheduno vna perfetta notizia , possi maggiormente encomiare la nostra Chiesa . E uero , che lo vedrà principiato solamente negli Anni cinquecento di Christo , nella persona di Pacatiano , ma hauendo già mostrato , che il Santo Apollinare fù quegli , che nel primo Secolo vi portò la Fedde , dobbiamo perciò dire , che più tosto sia mancante per difetto di cognitione , che non vi siano stati Vescou , che ne' primi secoli la reggesserò , onde correggendo lo stesso Catalogo , nella seguente forma l'apportaremo .

Catalogo de' Vescou della Città di Comacchia .

- Secolo S Ant' Apollinare Apostolo , primo Fondatore della Chie-
 Primo S sa Comaclense.
 200 } N.
 300 } N. mancano per non saperli .
 400 } N.
 500 Pacatiano , che nel Sinodo Romano di fese due volte S. Simmaco Papa .
 702 Vincenzo ordinato da Felice Arciuescouò , che fabricò il Duomo, ultimamente demolito .
 827 Vitale , che nel Concilio Mantouano difese la Chiesa Romana contro il Patriarca d' Aquileia .
 898 Cipriano , che per il zelo della Cattolica Fede , & eloquenza vn altro Cipriano fù appellato .
 997 Giorgio , che nel Concilio di Rauenna dimostrò il suo alto sapere .

- 1050 Giovanni, rinontiato il Vescouato, 'e rinchiuso fra' Monaci, fattauì aspra penitenza vi morì santamente.
- 1086 Adalberto, chiaro di virtù, e di meriti si riposò nel Signore.
- 1151 Errigo per le sue singolari virtù, essendo molto amato da Moise Arcivescouo di Rauenna, consultaua con esso lui gl' affari più rileuanti della sua Chiesa.
- 1205 Giouanni per la sua gran diuotione volle esser sepolto nel celebre Monistero di S. Giacomo Cellavolana.
- 1226 Donato, affectionato al sudetto Monistero trattò con Accursio Priore, & instrumentò per certi Annuierari de' Vescoui.
- 1243 N. non si sà il nome, mà non s' ignora la dignità.
- 1253 Borio, Pastore di gran fatige, e di somma pazienza.
- 1270 Michele, non meno di nome, che di fatti, stato gran difensore della sua Chiesa, verè Michael.
- 1304 Pietro, pietra immobile nel conseruare la Cattolica Fede, e custodir la sua greggia.
- 1328 Esuperantio, che rilucendo di gran virtù da Giouanni XXII. dalla Chiesa di Comacchio fù trasferito all' Adanense.
- 1329 Francesco, Bolognese di patria, frà gli Vomini illustri annouerato.
- 1333 Bartolomeo parimenti Bolognese, dall' Alidosio frà gli Vomini celebri registrato.
- 1348 Pacio, morto nel viaggio non potè pigliar il possesso della sua Chiesa.
- 1349 Remigio dell' Ordine di S. Agostino, molto zelante della sua Chiesa vi morì santamente.
- 1358 Gulielmo Gallo per nobiltà, e Virtù illustre dopo di 12. anni passò al gouerno della Chiesa di Siena.
- 1370 Teobaldo, essendo stato d' vna gran carità, rinunciò il Vescouato per viuere tutto à Dio.
- 1382 Biagio, fu di tutta piacevolezza nel ministrar la sua Chiesa.
- 1385 Simone di Maestro del Sacro Palazzo fatto Vescouo, passò poscia alla Chiesa Tergestina.
- 1396 Pietro Buono, ottimo Abbate, mà miglior Vescouo.
- 1402 Giacomo della nobile famiglia degli Obici dalla Chiesa di Comacchio passato à quella d' Adria, vi visse, e vi morì con gran lode.
- 1402 Giouanni Strada nobile Forlunense, dalla Chiesa di Comacchio passato à quella della sua patria, gouernò l' vna, e l' altra con somma lode.
- 1413 Adalberto dell' Ordine de' Serui, essendo stato vno de' primi Oratori del suo secolo, con la sua virtù, & esempio illustrò la sua Chiesa.
- 1432 Mainardo della nobilissima famiglia de' Contrari, hauendo rinouata l' antichissima Chiesa di S. Maria in Aula Regia lasciò

lasciò nella sua morte gran concetto di se medesimo .

- 1460 Francesco della nobil stirpe de' Fogliani, gli Atti Concistoriali della sua gran virtù fanno proua .
- 1471 Filippo Zobolo stato prima gran Commendatario, fù poscia Vescouo di gran zelo, e virtù .
- 1497 Maladusio della nobilissima prosapie Estense, gouernando la sua Chiesa con molta lode, da Giulio Secondo Sommo Pontefice fù persuaso farne rassegnà per solleuarlo à maggior grado .
- 1506 Tomaso della nobilissima famiglia de' Turchi, con le sue singolari virtù diede vn gran lustro alla sua Chiesa, lasciando nella sua morte vna gran stima di se medesimo .
- 1514 Ghullino nobile Alessandrino per la sua gran Prudenza, e virtù amato da tutti i Principi, interuenuto al Concilio Lateranense diede vn gran saggio del suo alto sapere .
- 1540 Alfonso Rosetto, oltre la nobilissima stirpe, risplendè di grā Virtù, & esempio nella sua Chiesa, interuenne al Concilio di Trento, oue lasciò alta stima del suo sapere, e poscia fece passaggio alla nobilissima Chiesa di Ferrara .
- 1563 Hercole della nobil stirpe de' Saccati, amato da tutto il Popolo per la sua gran carità, lasciò inconsolabile pianto nella sua morte .
- 1592 Horatio Giraldo nobile Ferrarese per comando di Clemente VIII pigliato per la Santa Sede il possesso di Comacchio, fù poscia al gouerno di Ancona mandato, morto però à quello della sua Chiesa .
- 1617 Alfonso Saccati fratello del Card. Francesco, per le sue grā virtù non potè per lungo tempo goder la Chiesa di Comacchio, imperoche dalli Sommi Pont. impiegato in altre cure di Roma, fù costretto farne rassegnà .
- 1625 Camillo Moro nobile Ferrarese, amato da tutto il Popolo illustrò molto la sua Chiesa, vi fondò l' Oratorio del Santissimi no Rosario, oue volle esser sepolto .
- 1630 Alfonso Pandolfo de' Primi Oratori, e profondamente adornato di sapere come le sue stampe rendono fede, ergendo molte Chiese nella Città, diede saggio del suo gran zelo .
- 1649 Giulio Cesare Borea da Lugo gran Dottore, e molto zelante, ampliò il Palazzo Episcopale, accrebbe parimenti il patrimonio della sua Chiesa, oue morì con gran pianto .
- 1656 Carlo de' Conti Isei, Prelato di gran Carità, e di gran esempio di bontà, adornò la sua Chiesa con molta argenteria, e sacri apparati: onde oltre le sue singolari virtù v' hà eternata la sua memoria .
- 1658 Nicolò de' Conti d' Arcano, viue Prelato di gran zelo; è Vescouo assistente di Nostro Signore, e Prelato domestico,

che applica indefessamente alla superba fabrica del nuouo Duomo .

Hò tutto ciò riferito acciò conosca il Lettore quali , e quanti siano stati gli Vomini illustri per nobiltà , per sapere , e bontà , ch' illustrano la Chiesa di Comacchio , tante volte interuenuti a' Concili Generali , e particolari , oue con sommo zelo la Cattolica Religione non mancarno difendere . Haurà potuto parimenti conoscere le gran Vaccanze , che à tenore dell'accennato Catalogo nella sudetta Chiesa interuenero , e con quanta ragione potesse dir il Bollandò , che *Valde mutilus est* , cagione ch' hauendoci leuata la cognitione di tanti Vomini illustri in Santità , e virtù , non habbiamo potuto maggiormente illustrare la nostra Chiesa . Colpa ne siano le tante distruttioni che seguirono della nostra infelice Città , ch' hauendo fatto petire tutte le antiche memorie , non vi lasciarno , che inconsolabile pianto . Ma piacesse à Dio , che fossero finite , imperoche nel seguente libro costretti à vederne dell' altre , la vedremmo polcia rinascere sotto l' ombre felici del Camauro di Pietro .

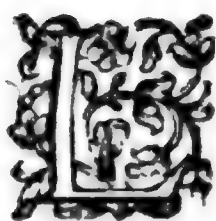
Fine dell' Libro Terzo.



LIBRO QVARTO

CAPITOLO XXXVI.

Per l' applicatione de' Principi, e Duchi di Ferrara si rinuigorisce Comacchio. Opere lucrose fatteui dalli medesimi, & ingegno de' Comacchiesi per aumentarle.



Asciati pur longo tempo li poueri Comacchiesi seduti, ò più tosto sepolti frà le loro ceneri per piangere la propria Patria miseramente incendiata, tempo era homai, ch' asciugando le lagrime si dessero all'opra, per vedere con ogni sforzo, se pur potessero nouellamente riforgere. Così fece Turno, & Enea, che dopo hauer deplorata l'antica Troia, vedendo che le lagrime non erano bastanti per arregarli la perdita grandezza, fatto cuore à loro stessi, & à chi li seguiva, cercando Regni in ragione straniera, ebbero la fortuna di rinuenirli, e con l'opra, e col sangue il Latino fondando, lasciarono all'Asia le ceneri della sua Troia per cōpatirla più dilon-tano, che da vicino nel suo incēdio. Diede di ciò l'esempio il nostro primo progenitore, che dopo hauer pianto per molto tēpo il Paradiso perduto, e nella grotta di Mambri con lagrime di dolore ammoliti i macigni, che gli formarono letto, vedendo, che à nulla giouauano, e che le sfere fatte sempre più sorde non s'apriuano per compatirlo, dato di mano alla Zappa, stimò meglio co' sudori della propria fronte acquistar alimento per sostenere la vita, che piangere inutilmente per perderla. Risorti adunque li Comacchiesi dalle ceneri della sua Patria incendiata, gli anni infelici della nostra salute 1388 come accennassimo, cominciarono à darsi mano per di nuouo rifabbricarla, & à procurare di rimettere in piedi la sua potenza. Assistiti con ogni cura possibile dalli suoi Principi dominanti, erano già scorsi 94. anni, che godeuano pace; imperoche dalli 1388. sino al-
li 1482. non hauendo patito infortunio di sorte alcuna, s'erano in qualche parte rinuigoriti. Cura particolare fù de' Principi ridurre la vasta palude di Comacchio, ch'è di 120. miglia di giro, ad vso di pesca, acciò dato pasto à tutti d'vn vtile non mediocre, l'erario Ducale col beneficio del tempo si potesse aumentare. Dauano perciò il denaro alli Comacchiesi per la spesa necessaria à titolo di prestanza per la fabrica delle Valli, e nello stesso tempo, conforme habbiamo veduto in certi Istromenti, dategliele à godimento, uolero che tutto l'vtile sù quel principio à loro prò si cangiasse, acciò in tal guisa maggiormente animati, l'opera dissegnata à perfezzione si riducesse. Voleuano perciò certe Regalie di pesce per godere in
Dd 4 qual-

qualche parte di quel frutto, che proueniua dalla sua opera. Così Caldirolo, ch' hora miglia di scudi paga d' annuo affitto alla R. C., allora con mille lire, ch' erano di prestanza Ducale si sodisfaceua l' aggrauio. Vedremmo per conferma di ciò, che se bene il Duca Alfonso II. fece Instrumento di transatione con la Città di Comacchio, ciò fù solamente d' alcuni Daci, lasciando à Comacchiesi le Valli, ch' eruo di loro ragione, con la libertà de' pesci, à tenore de' loro Priuilegi da ogni peso esentandoli. Aprirno poi vasti Canali per li quali introducendosi l' acqua del Mare per spirargli dalle Valli nella palude, con arte mirabile si tirauano i pesci ne' nascondigli artificiosamente formati. Scorgendo li Comacchiesi il paterno affetto de' loro Principi, per li quali tante volte haueuano sparso il sangue, e distrutta la loro Patria, maggiormente s' impiegauano nel suo seruigio, & incessantemente faticando per ridurre à perfezione l' opera intrapresa, inuentauano nuoue arti per rendere la pescagione non meno ammirabile, che lucrosa. La famiglia de' Guidi, che diede vn Guido, & vn Buono alla Francia, come mostrassimo, hauendo lo spirito, e l' ingegno per retaggio de' suoi maggiori, inuentò quel arte veramēte ammirabile di pigliar pesci, con la quale dandosegli libero ingresso nella Palude, restaua di poi prigioniero

1. Cant. nella sua fuga, della qual arte stupito il Tasso (1) volle con la sua mu-
7. 46. la cantare.

Come il pesce colà doue impaluda
Ne i seni di Comacchio il nostro mare,
Fugge dall' onda impetuosa, e cruda
Cercando in placide acque oue ripare,
E vien, che da le stesso si rinchiuda
In palustre prigion, ne può tornare,
Che quel ferraglio è con mirabil vfo
Sempre à l' entrar aperte, à l' vscir chiuso.

Ammirarono i Serenissimi Duchi ingegno così nobile, e però vole-
ro, che la detta Famiglia portasse nella sua impresa vn' Vtela, ch' è
il nome dell' artificio ritrouato, acciò à perpetua memoria ciasche-
duno sapesse, quali fossero gli oblighi, che à questa famiglia giu-
stamente doueuanfi.

Ridotta la pesca à stato di perfettione, e già le canne della vasta
palude dissipate dall' acque salte introdotti, ritornò al primo stato
di Mare, mà Mare imprigionato; imperoche fatte l' acque
stagnanti non haueuano altro corso, che da quelle anguste bocche,
che dall' arte gl' era permesso; che però ne cauauano i Principi d'
annuo utile negli Anni di Nostra Salute 1597. come si vede dalle lo-
ro ragioni prodotte contro la R. C. Apostolica cinquantacinque mi-
la scudi compresi però alcune altre rendite, che in Comacchio te-
neuano. E da chi altro gli prouenne quest' utile, trapassato possia alla
Sede Apostolica, che dall' ingegno, e dell' opera de' Comacchiesi

Pore-

Poteuano bensì tanto gl'vniti quanto, che l'altra contribuirui danaro, mà se l'igegno, e l'arte de' pratici non s'adopraua, sarebbe stata inutile ogni spesa. Questa è vna delle glorie maggiori de' Comacchiesi, portar al Principe vn'vtile così grande, senza che vi contribuisschi spesa di sorte alcuna per acquistarlo. Questa fù la causa per la quale Gregorio V. Sommo Pontefice, con l'assenso d' Ottone 3. Imperadore conforme il (1) Rossi rapporta, volle che li Comacchiesi fussero immuni d' ogni publica funtione, *Sanxit etiam uti Agricola, & omnes, qui à Rauenhatibus Archiepiscopis in Hadriano, Ferrariensi, Cymaclicisq; penderent, immunes essent, nullamque possent ad publicam funtione[m] aut operum praterquam ab Archiepiscopis cogi.* Ciò fù negli Anni di Nostra Salute 1495. imperoche conoscendo li Comacchiesi impiegati in opera di tanto vtile, fecero riflesso, che non era bene, che per qual si fusse accidente ne fussero diuertiti. Se adunque tanto vtile hanno apportato alla Chiesa, & alla sede Apostolica, e ben anche ragioneuole, che dalla somma pietà de' Sommi Pontefici restino souenuti, e quando per accidente di fortuna non le riescono pesche propitie, che siano compatiti, acciò l'vtile fatto da loro, di precipitio non gli rieschi.

Non fù questa l' vnica applicatione de' loro Principi per solleuarli; mà fecero a Piniero vna grande Osteria, oue di Prima era vn' forte Castello, come accennassimo, e dimostra l' immagine della B. V. nouellamente scoperta con la seguente inscriptione. *Bonam Erche Die Augusti ha fatto fare quest' opera Capitano di Piniero 1491.* acciò per la nauigatione della Palude, e per il continuo transitto, che vi si faceua à Ferrara, e per lo stato, non mancasse à passaggieri il necessario ricouero. Vn' altra casa fabricarono al Porto di Magnauacca, oue teneuano il suo Daziero, acciò nell' introductione, & estrazioni delle Merci, non si faceessero quelle frodi, che tallora al Principe, & al publico sono dannose. Indi v' eressero due forte Torri, prouedute di buone guardie, & armate di pezzi, acciò duplicatamente la Città custodita, restasse libera dagli insulti. Vicino alla Torre Rossa inalzarno dalle fondamenta con più piani vn' belitissimo Magazzino, che dando luogo, e sicurezza allo scarico delle merci, daua animo à ciascheduno di comparirui con le sue Naui per farui scarico. Fabricato il nobile palagio delle Casette, di cui in appresso diremmo, con nobilissime peschiere, fecero la casa della Valle dell' Isola, che già ridotta alla sua perfettione, era la Valle Ducale de' suoi diporti. Introdotta à Comacchio l' arte della Cera, che riuscua non meno candida che in Vinegia, fecero per tal effetto vna gran Barchessa al lido di Magnauacca, che seruendo non solamente per li Cerari, mà per numerosi bestiami, che vi teneuano, non può crederli quanto fusse l' vtile, che li Duchi ne ricauauano, & il guadagno ne ritraheuano, essendo li Comacchiesi continuamente in diuersi vffici impiegati. Piantato il bosco dell' Elisca, e fabricatoui casa,

cata, e Fenile, vi teneuano varie persone parimenti impiegate, che per la diuersità degli Animali, che vi nudriuono, non meno per utile, che per grandezza seruiuagli per delizioso diporto, e per le caccie d' Vecchi, con le quali cose comunicando l' Isola della Pompola con le sue varie Terre, e boschi, al Palazzo delle Casette formauano adornamento, à Comacchiesi utile, & à Comacchio decoro. Teneuano li Duchi per tal effetto vn Commissario nella Città, che Proveditore appellauasi, che di tutte le rendite Ducali à Comacchio spettanti era dispolitore, e prouedendo à tutto ciò bisognaua, rendeuasi riguardeuole, non solo per l' vfficio, mà per la confidenza, che le veniuà appoggiata. Furno per molto tempo in questa carica gl' Vomini di mia casa, che sino alla deuolutione dello stato vi perseverarno nella persona d' Antonio Ferri, confirmatali poscia dalla somma Clemenza di Clemente VIII. che la mantenne finch' egli visse, conforme habbiamo già detto. Il buon seruiigio de' miei Antenati alla Serenissima Casa fù il motiuo, che di molti beni, e Daci fussero aggraziati: onde ad eterna memoria conseruiamo alcune scritture che ne rendono l' euidenza. Così ben stabiliti li Comacchiesi andauano accrescendo le sue fortune, lodando il Cielo, che dopo tante disgrazie fossero arriuati in porto di sicurezza. Allora fu, che cangiate le spade in vanghe, gli Archibughi in reti, e la preda di Navi in gran copia di pesci, che à tutta l' Italia si dispensauano, diuenne Comacchio à tutti celebre, e concorrendoui alti Pegsonaggi per ammirar l' artificio ne restauano stupefati. Altri dati alla caccia fecero nascere l' abbondanza nella valle delle miserie. Qui facendo i Cigni deliciosa armonia, stimarono i Principi come luogo di delizie riseruarla per loro stessi: onde allora, che il tempo lo permettea, i più grandi d' Italia vi concorreuano non senza inuidia di così nobile, e copioso trattenimento. Altri poi di nascita riguardeuoli erano in varij vffici impiegati, hauendo riguardo li Duchi, che questi erano di quella discendenza, che con Priuilegiij speciali di stima riconosciuti dalli due Federici Imperadori, si doueuanò distinguere conforme il merito di ciascheduno chiedea. Fecero ancora riflesso, che per il loro affetto & inuiolabile fedeltà haueuano perduto quanto di prima possedeuano, e che però era degno di ricompensa quel Popolo, che per conseruare lo stato al proprio Principe s' era immerso nelle miserie. Così per l' opera, e d' affetto de' loro Principi auanzandosi li Comacchiesi, cominciarono à ripigliare qualche forteza: onde di poi ne venne, che potero con buon cuore, & animo generoso impegnarsi nella difesa del Duca Ercole primo contro de' Veneziani con attioni segnalate coma vedremo nel seguente discorso.

Ma perche l' insolita pesca delle Valli di Comacchio, conforme dice il (1) Biondi, è vna delle cose più ammirabili, che vanti tutta l' Europa. *Mirum vero est cernere quantum id stagnum prestat piscium*

1 de Ro-
mand.
pag. 357

copia. quod Anguillarum, Cephalorumque sale conditorum suis maxima inde

inde habita, magnum Estensibus Marchionibus vectigal omni prope modum Italia satisfaciat, scimus verò vidimusque hac piscatione contingere, quod Plinius de Benaco Mintioque scribit his verbis. In Banaco Octobri mense glomerata Anguilla voluntur mirabili multitudinem, ut in excipulis eius, fluminis Mintij, ob hoc ipsum fabricæ singulorum milium globi capiantur, perciò è cosa degna da farsi particolar riflessione. Vedesi con questo dire di Plinio, che la gran presa d' Anguille, che facevasi al fiume Mintio, o fusse lego Benaco, era con Cancelli artificiosi di canne, da quali poscia tratta l'origine dagli ignegnosi Comacchiesi, si trasportarno à Comacchio. Vdiamo hora come dal suo Pastore siano descritti, e con la sua musa cantati.

Poema Istoricò in lode della Città di Comacchio di Monsignor Alfonso Pandolfo Vescovo della medesima.

Canto l'acque, e le pelche, e il bel soggiorno
 Che di poema, o uer di Storia è degno
 Per rinfrescar tra l'acque il caldo giorno
 Per cui torpe la man, langue l'ingegno.
 Cigno antico, e canuto all'onde torno
 E a rivederli o cara mular' vegno
 E mentre narro le bellezze conte
 Delle Valli, tu m'apri il sacro fonte.
Il Pò, che sù nel Ciel ricco è di stelle,
 E ricco in terra di squamosi armenti,
 Ch' vede all' Vrna sua cent' vrne ancelle
 Di chiari humi, e rapidi torrenti;
 Quindi dall'acque sue fatte procelle
 Sono rotti i ripari, i campi spenti;
 Fiume ch' entrando in mar con molte porte
 Par che battaglia, e non tributo apporte.
 Scarica in vaste foci il longo impero,
 E qual Nilo superbo al Mar sen' fugge,
 Hor lieto nell' aspetto, ed hor seuerò
 Cozza con Adria, ed' ira freme, e rugge.
 Per due belle Città sen corre altero
 L' vna di ferro, e pur l'età la strugge,
 Tra volana, e Spineto antica siede,
 E l' altra che nel Mar si bagna il piede.
Questa Città, che già frà l'onde naque
 Il primo nome ancor trasse dall'onde,
 Di nominarlo Cimaclo al cielo piaque,
 Che così il nome al suo natà' risponde,
 Guardia, e Rocca le fanno intorno l'acque,
 Mura le son dell' Ocean le sponde,

E do.

E doue s' impaluda il noltro Mare
 Augusta forse , ed hor augusta appare .
 L' origine di lei incerta , e oscura
 Della vetusta età protta gl' inganni ,
 Niuna cosa qua giù si ferma , e dura ,
 Che del tempo non senta il dente , e i danni
 Di rinuenir in darno altri procura ,
 Nella Città ch' io nomo i più verd'anni ,
 E alla mia penna che sue glorie ammira ,
 Debil aura di fama appena spira ,
 E fama che città chiara , e possente ,
 Che sedea di Spineta in sul confine ,
 Spina seconda d' or , ricca di gente
 Già da barbara man ridotta al fine ,
 Veggendo sue bellezze in terra spenta ,
 Ricourasse fra l' acque sue ruine ;
 Quindi naque Comacchio , e i suoi natali
 Hebbe di Spina i termini fatali .
 Nelle paludi accorta gente ascosse
 Le reliquie ananzate al rio furore ,
 Qui fondò case , e qui tuguri pose ,
 Di nascente Città pouero honore ,
 Le paludi che son larghe , e pelcosse
 Restarno di pescar nell' alme ardore ,
 E insolite tessendo insidie al pesce ,
 La nouella Città s' auanza e cresce
 Artificio di canne entro le Valti ,
 Che la ferra , e diuide intorno , e steso
 Sembra prigion tra liquidi Cristalli
 Que il popol squamoso errando è preso ,
 Mirasi chiuso fra diuersi calli
 Mentre si crede al Mar esser disceso ,
 Di belluardi portano l' immago
 E par tutto di Rocche armato il lago .
 Quando i tepidi giorni hanno già spenti
 Di scorpion , ed arciero i fieri legni ,
 Di Cefali , e d' Anguille ampi torrenti
 Empion di canna i fortunati ordegni ,
 I pescatori a ricca preda intenti
 Vspano le vigilie , vspan gl' ingegni ,
 E quando Cinthia asconde il suo splendore
 La raccolta de' pesci hà il suo vigore .
 Quando Orion di cruda falce armato
 Suglia nel Ciel , nel Mar fiede procelle ,
 E nell' irato Ciel , nel Mar turbato

Gira le luci sue maligne, e felle,
 Quando il nocchiero nell' Ocean sdegnato
 Ha smarrito i bei volti delle stelle;
 Fra oscure piogge, e strepitosi venti
 Giorni conduce al Pescator contenti.
 Come l'acque tal hor, ch' humano ingegno
 Le ingorga in alto, e le tien strette, e chiute,
 Quando poscia si frange il lor sostegno
 Cadono, e van con gran rumor diffuse;
 Così i pesci ch' hauean dolce ritegno
 Nel lago oue pastura il cielo infuse,
 Ne vanno sparsi in questa parte, e in quella
 Cacciati da tonante alpra procella.
 All' hor il pesce entro le Valli accolto
 Corre di quà, di là drizzato al Mare,
 E mentre baldanzoso il corso hà sciolto
 Incauto retta trà prigioni amare,
 Quindi si vede in picciol rete inuolto
 Dalla più stretta carcere cauare,
 Tormenta il pelcator pelo soauo,
 Poi ne gioisce, e carica la naue
 A spettacolo si vano, e così vago
 Di Dame, e Cavalier stuolo sen viene,
 Ammira il ricco, e spaciolo lago:
 E di Comacchio ancor loda le arene.
 Qui più forte, che cola sul Tago
 Gode notte gioconde, hore serene,
 Gode nelle capanne altri conuiti
 Di dolci Anguille, e Cefali conditi.

CAPITOLO XXXVII.

*Il Duca Ercole Primo unito col Rè di Napoli moue guerra a i Veneziani;
 vari accidenti dell' vna, e l' altra parte, & azioni segnalare de Co-
 macchiesi, che poi di nuouo cadono sotto il dominio
 de' Veneti.*

S'E li Principi haueſſero vn cuore, che ristretto fra li suoi limiti si contentasse di far l' vfficio, che se gli deue; farebbe il più bel viuere, che si potesse trouare; mà brandando souente rompere i lacci, che le restringono, mai si fatiano, se per appagar l'ambitione, non risuegliano come Nabucco i loro pensieri all'acquisto dell' Vniuerso. Chi più diede fastido à i Romani de' Sabini, che standogli sù gl'occhi gl'inghiotiuano con la vista per non poterli vedere con tanto impero? Gli venne fatto alla fine dopo di vi varie Guerre
 di

di superarli , e per rendersi sicuri del loro stato , non stimarno mai meglio , che impossessarsi delle loro donne , sapendo , che vinte queste sarebbe stato vinto il cuore de i lor mariti , che non potendo stare senza la parte di loro stessi , haurebbero ceduto lo stato per possederle . Poco sarebbe stato se qui pure hauessero ristrete le loro brame , mà fatte sempre più ardenti non si puotero estinguere , se dopo hauer inuoiata tutta l' Italia , non trapaassero nella Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, Panonnia , Grecia , Affiria , ed Antiochia ; ed Augusto , che fù augusto non meno nel nome , che nell' imprese , non rese appagato se stesso, se col Regno de' Tolomei non s' estese fino nell' Indie : onde fatto vincitore d' Alessandria , dell' inuito Alessandro si stimò trionfante . Alessandro ? e che non hebbe di spirito il suo cuor ambizioso? La potenza de' Persi, la grandezza, e maestà di Dario con inauditi splendori offuscando que lumi, che tramandaua, gl' erano vn velo troppo caliginoso , che faccendogli notte nel più bello del meriggio delle sue glorie , non poteua soffrire , che Dario lo superrasse . L' assaltò più con ardire che con potenza , più con animo , che con forze , & arridendo la fortuna all' valore d' vn giouine , videti vincitore d' vn Re , e d' vna Monarchia , che prima temerario ed insolente lo publicaua . Poco pure sarebbe stato se perduto nelle delizie , e morbidezze de' Persi , non hauesse più oltre dilatato le mete, mà trappassato nell' Indie col disprezzo de' Bramani, vdi dalli medesimi alti rimproueri , perch' de' loro Regni facceuasi vsurpatore : e doue tanto sangue non fù bastante per cauarli vna sol lagrima, la Spagna portò il van o in fiumi di Dolor farlo versare ; peroche mirandoui le attioni d' Ercole mirabilmente effigiate , pianse per non hauerlo eguagliato ne' fatti come lo fù nel valore . Questo è quello che opera l' ambitione de' Grandi , che souente non essendo secondata dalla fortuna, rouerscia sopra de' loro capi le macchine, come vedremo nel presente Capitolo nella persona del Duca Ercole Primo , non ostante le attioni magnanime operate da lui , secondato nelle più grandi dà Comacchiesi.

A. 1402. Goduta da' Comacchiesi la pace per lo spatio di 94. anni , correndo gli Anni di nostra Salute 1402. naque nuoua occasione per conturbarla . Il Duca Ercole Primo, che senza punto tralignare da i suoi maggiori era di spirti guerrieri , e d' animo molto grande , essendo dominante d' vn fioritissimo , e potentissimo stato , non poteua soffrire , che il Senato Veneto conforme l' antico costume e concordato, tenesse vno in Ferrara , che Vice Domini si nominasse, da cui poscia la tanto antica casa de' Visdomini n' è prouenuta . Rideuasi perciò di questo titolo vanaglorioso , che non hauendo fondamento di sussistenza non hauea bisogno della sua Vicegerenza per sostenere la sua grandezza . Contratta parentella con Ferdinando d' Aragona Rè di Napoli , stimandosi con quest' appoggio inuincibile , stretta la leggha fra loro , pensò nello stato Veneto portare le sue armi , che per

per esserli confinante le riusciva facil la guerra, e gli acquisti sicuri. Prima però di ciò fare cercò varij pretesti per romper la pace, che dalli suoi maggiori fù stabilita, mà li Veneziani, che trouandosi impiegati nella Guerra col Turco, non haueuano bisogno di nuouo moto nelle proprie viscere, che gli debilitasse le forze, fecero, ogni sforzo per conseruarla. Giouanni Mocenigo, ch' allora era Doge della Republica, col parere di tutto il Senato, stimò bene spedirli vna legatione, acciò contenendosi negli accordi già fatti, e pace stabilita, non suscitasse nuouo tumulti, e specialmente si ritenesse dall' irrisione che faceua della Republica nella persona de' suoi Vice-domini, per non dargli campo di farne que' risentimenti, che il proprio honore cercaua. *Ab Hercole Atestino (scriue il (1) Veri) Ferrariensium Duce profecta est belli causa, dum rerum nouarum cupidus, re* 1 lib. 3.
gie Aragonie gentis affinitate tumidus, Venetum magistratum Vice Domini ser. Ve-
titulo Ferraria iam multos annos constitutum primò negligere, contumelios- net. bell.
que afficere cepit: Mox Reipublica limites hostiliter vexare, peccare in fa- 1482.
dera, atque amicitiam à suis maioribus sanctè cultam contemnere. Ut in-
iniurijs abetineret ab Ioanne Mocenigo Principe non vna missa legatio, qui-
bus cum nihil profectum esset, confestim indicta sunt arma. Molte furono le legationi, che dal Senato Veneto furono al Duca mandate per pur vedere se lo poteua all' antica pace ridurre, e stare negli accordi già stabiliti; mà egli non dando orecchie ad accordi, come che hauea l'animo pieno d' alti pensieri, non accettò partito che gli fusse proposto, anzi incominciando ad invadere hostilmente le confini de' Veneti, diede il moto all' armi nemiche per raffrenarlo ne suoi pensieri. Sedeuà allora sopra la sede di Pietro Sisto IV. che per varij rispetti bramando humiliata, ma non depressa la potenza vel Duca, che tutta l' Italia teneua in moto, stabilita vnione con la Republica la solecitaua muouere l' armi per caminar di concerto. Armò ancor egli verso la parte di Napoli per difendersi in caso d' attacco da Ferdinando. Così posta in Mare da Veneziani potentissima armata, ben proueduta di gente, e d' agguerriti soldati, s'incaminò verso la Puglia, e Calabria, e pigliato Galipoli con molte piazze della Puglia, pose in consternatione tutto il Regno di Napoli. L' esercito parimenti di Ferdinando, che andaua verso di Roma, incontrato à Velettri dall' essercito Pontificio, rinforzato di buona gente dà Veneti, dopo sanguinoso combattimento rimase vinto: onde il Rè ripieno di confusione per tante perdite, chiamossi molte volte pentito della guerra intrapresa per secondar il parente.

Mà non minore fù l' infortunio ch' accade al Duca; imperoche dall' armata Veneta pigliata la Fortezza di Ficheruolo, e con la prela di questa impadronitosi di tutto il Pollecine di Rouina, alla sua diuotione sforzatamente lo riteneua. Pigliò parimenti l' antica Città d'Adria, ch' era allora del Dominio del Duca, e membro del Ferrarese; e perche volle totalmente liberarsi da questa sua an-

tica

Sard lib.
9. pag.
181.

Ex Sard.

rica competitorice, la diede subitamente alle fiamme, facendo col suo incendio rogo di giubilo à suoi trionfi. Non gli bastò, mà posta dalli medesimi armata in Pò di molte navi, dauasi mano con Ficheruolo, e facendosi dominante dell'vni, e l'altra parte del Ferrarese, pose in somma consternatione la Città tutta di Ferrara, e con questa tutto lo Stato. Pensò allora il Duca di rompere questa communicatione, che troppo dannosa le riusciua; e perciò mandò alla Pollicella Giovanni Bentiuoglio con seicento Cavalieri. e fatto porre in mezzo del Fiume vna grandissima Naue ripiena d'Arteglierie, e soldati, che con due grosse catene di ferro da ogni parte era ligata à terra con due forti Bastie fatte di legno, acciò le navi de' Viniziani verso di Ficheruolo nauigar non potessero, pensò in tal maniera raffrenarli l'ardire; mà il Bentiuoglio assalito da i Stradioti, condotti dal Damiano, dopo lunga battaglia, essendo restato vinto, ritornò à Ferrara con suo estremo dolore. Caduta la forte Naue in potere de' Veneti, si portò il Damiano alla presa di Ficheruolo, facendo, che li Stradioti fino ad Occhiebello liberamente scorressero. Troppo andareiimo à lùgo se voleuimo riferire tutti gli auuenimèti di questa guerra, hora contrari, & hora fauoreuoli al Duca. Per ritornare però al proposito della nostra historia, pensò all' hora il Duca auualersi de' Comacchiesi, e benchè potesse dubitare, che per la longa pace si fussero irruginite le loro spade, e debilitato l'antico spirito, nulla dimeno sapendo ch'era facile il risvegliarsi, gl'animò alla difesa del proprio Principe, & all'acquisto di nuoua gloria. Portatisi adunque ad Ariano, e vnite le loro genti con gli Arianesi andarno ad assaltare Loreo, e fattone valorosamente l'acquisto, depredato che l'ebbero, lo consegnarno alle fiamme. Encomiò allora il Duca il suo valore, e pensando auualersene in attione più riguarduole, aspettaua l'occasione per impiegarli, non lasciandoli però in otio per sua difesa.

Sard. vt
sup.

Vedendo il Papa (che ad istigatione del Nipote s'era impegnato in questa guerra contro del Duca) le cose del medesimo à mal partito ridote, e che li Veneziani gl'haucano in gran parte il suo Stato occupato, bramando penitenza, e non morte, humiliatione, e non perdita, rotta la legha co' Viniziani gli fece intendere, che douessero onninamente restituire l'occupato al Duca, per non dargli campo di procedere contro di loro con armi duplicate, e di ferirli col coltello di Pietro. Mà perche è cosa troppo dolce possedere que' Stati, che s'acquistarno con l'armi, massime di chi non temè il fulmine delle minaccie, sprezzati gli auuisi, volero più tosto riceuere la Scommunica, che sughettarsi alla resa dell'occupato. Astretto il Duca proseguire la guerra, chiamò in suo aiuto Federico da Monte Feltro, Duca d'Vrbino, che fece suo Generale, il Duca di Milano, Fiorentini, e Federico Gonzaga Duca di Mantoua. Venuto il Monte Feltro à Ferrara, e passato alla Stellata, oprò che il Damiano

iniano, il quale con le sue naui impediua i soccorsi che veniuano per il Pò da Modona, e Reggio, che non più nauigasse verso Ferrara, mà che rimanessero nel luogo oue trouauansi: òde parue che in qualche parte si respirasse. Per ordine allora del nuouo Proueditore Pietro Marcello pigliarno li Viniziani altro partito, e portarisi con le sue armi verso Rouigo, Landenara, e la Badia, le ottennero in suo potere; Mà ripigliato dal Duca Ficheruolo, le naui Viniziane si ridussero alla Policella, e Lago Scurò; oue il Duca Ercole, e quello d' Urbino ridottisi all' Buonello, ò Isola, che dir vogliamo, che guardaua l' vno, e l'altro Polecine, e fatteui porte molte artegliarie, impediuanò quelle naui, che vi voleuan passare: onde in vn fierissimo combattimento da ottanta ne furno rotte, frà le quali molte affondate.

Da vittoria così felice animato il Duca, fatto riflesso, che perfettamente non si poteua liberare dall'armata nauale del Pò de' Viniziani, che tanto l'incomodaua, se non si seruiua dell' opera de' Comacchiesi, perciò fatta la scielta di due Capitani della sua Nazione, (sperimentati in altre fattioni) vno chiamato Burano, e l'altro Bandino, e datele molte squadre di soldati, frà quali molti valorosi Comacchiesi, gli diede ordine d'inseguire Andrea Marcello, che con ventitre Naui scorreua il Pò. Risoluzione più matura non poteua pigliare questo prudentissimo Principe; imperoche, come habbiamo da vn Diario di Ferrara, in buona occasione assalito con gran valore, pigliarono le 23. Naui armate de' Viniziani, che con tanto danno scorreuanò, & infestauano il Pò, e fatto prigioniero Andrea Marcello, lo condussero, come in trionfo à Castel nuouo, e riposte nel Duomo le punte delle dette Naui, per insegne del suo valore, vi si mira tutt' hora la gloria de' Comacchiesi. Tutta allora la Città di Ferrara applaudì al suo valore, mà più il Duca, che non mancandogli di ricompensa, volle poscia in tutta questa guerra seruirsi, non senza suo vantaggio.

*Ex Diario
m. m.*

Ritrouo in questa guerra, come dal (1.) Sardi vien registrato, che i Viniziani hauendo mandato Antonio Caldora, e Nicolò Secco cò quattro milla soldati da Rauenna à Bagnacavallo, e Ruberto Malatesta da Rimini alla Trauersia, portatisi à Bagnacavallo per farne l'acquisto lo ritrouarno così ben difeso dalli Fiorentini, e Ferraresi, che rigettati con gran valore, furno sforzati tornar à dietro con sua vergogna. Non fù così di Lugo, e di Fusignano, che vigorosamente assaliti cadero in suo potere: onde se piansero da vna parte la perdita, cantarono nell' altra vn glorioso trionfo.

1. ut sup.

Frà questa varietà di cimenti si ricordarno, che li Comacchiesi tanto fauoreuoli al Duca haueuano col suo gran cuore fatta la preda di 23. Naui, imprigionato il conduttiero Marcello, & hostilmente scorrendo haueuano abbruciato Loreo; che però per leuargli quest' appoggio, stimarno bene mandar Christoforo Moro con molte Na-

*Ex Sard.
lib. 9.
pag. 184*

Ec ui à

ui à Comacchio, acciò di questa Piazza fatto l'acquistò, si tenesse in dominio della Republica, e con questa facilitate le proprie imprese, restassero del Duca diminuite le forze. Il consultare, e l'eseguire fu lo stesso, peroche il Moro portatosi à Comacchio, l'inuestì con tanta forza, che dopo d'vna valida resistenza se ne fece padrone. Ottenuta in suo potere la Città, con presidio ben numeroso vi fu destinato Francesco Canale per Comandante, che molto bene inuigilando alla sua custodia, pensaua di mantenerla à fauore della Republica. Conuenne à Comacchiesi sottometterli di nuouo, benchè di mala voglia sotto il comando de' Viniziani; mà perche mal volontieri soffriuano il dominio di chi fu la cagione di sua rouina, molti, e molti di loro se ne fugirno, lasciando però buon ordine con quelli che vi rimaneuano, che alla loro comparsa douessero prender l'armi per discacciar li nemici. Radunato adunque buon numero di gente di que' di Porto, Migliaro, Massa, Ostellato, & altre Ville circonuicine, sotto la condotta di Cabrino Ruberti, e di Gio: Francesco Betto si portarno à Comacchio, e benchè vi trouassero valida resistenza, nulla dimeno preualendo il suo valore, aiutato da quei di dentro, che tantosto pigliarno l'armi, fatta molta strage del Presidio, restò Francesco Canale suo prigioniero. Tutto ciò habbiamo dal Sardi. Veramente chi ben lo considera furno troppo strane le sfortunate vicende di questa nostra Città, peroche non si tosto sembraua, che fosse per godere qualche felicità, e delizioso riposo, che attrauerfandolegli la fortuna, diueniua bersaglio d'ogni miseria; nulla di meno par che Dio la volesse conseruare, acciò non si perdesse la memoria di quella B. V. che per antichità diuotamente vi s'adoraua.

1 lib. 11. cart 210. A. 1508. M' hà però dato molto da pensare il (1.) Sardi, che negli Anni di Nostra salute 1508. lasciò registrato; ch'Antonio Contarino velleggiando l'Adriatico per andar nella Puglia contro del Rè Ferdinando di Napoli, hauendo sotto del suo comando 150. Naui, dopo hauer abbruciata l'antica Città d'Adria, passasse à Comacchio, e che non meno della prima hauendolo incendiato, e saccheggiato vi lasciasse vn miserabile scempio di sue rouine. *In questo tempo (dice egli) morì Antonio Contarino partito dal Tranigiano con 150. Naui, andò à Comacchio, rubbò, & abbruciò la Città. E s'era morto, come v'andò? Era forse vno di que' spiriti incendiarij, che consumarono Giob, e incenerirno Costantinopoli? Per me credo ch'errasse il Sardi, peroche nell' Anno che scrisse quest' incendio, era già terminata la guerra col Duca Ercole. Riferiscasi adunque alla Guerra col Duca Alfonso, nella quale, come vedremmo, non fu incendiato Comacchio, sì come ne meno seguì in quella col Duca Ercole, seguita negli Anni di Nostra salute 1482.; peroche, come dice il Veri, (2.) Istorico Veneto, li Comacchiesi conoscendo non hauer forze bastanti per resistere à quelle de' Veneti, auueduti del miserabile incendio*

A. 1482. 2. lib. 3. bell Ferrar.

incendio d' Adria, per non cadere nella stessa rouina, da loro stessi al Contarino si diedero. *Comaclum, audita Adriensium desolatione, sponte Veneto se dedit.* E che sia il vero l' habbiamo dal Cosmografo Coronelli, che nel suo Isolario pone li publici Rappresentanti, e Comandanti della Republica nella Città di Comacchio, cioè, negli Anni 1482. per Proueditore Pietro Sagredo q. Aloise. Nelli 1483. Domenico Leone q. Giouanni. E nelli 1484. Christoforo Canale; dopo di che essendosi terminata la guerra, fù la Città di Comacchio al Duca restituita, mà con tanto suo detrimento, che fù necessitato lasciar à Veneti, Adria, Rouigo, con tutto il Polecine, e nobilissime Terre, ch' alla sua dominante formauano gloriosa corona, se volle ottener quella Pace, che non hauendo poteuagli essere di suo maggior detrimento. *Quapropter* (sono parole del (1.) Veri) *Ferdinandus ne ulterius in sui Regni viscera penetrarent Veneta arma, cum moderatis ad pacem deflexit. Veneta tamen dictioni accessis Rhodigium & totum Polynesium.* Contentiamoci adunque, che di nuouo ricadesse sotto il dominio de' Veneti, che molto più cauti nel custodirla furon sforzati li Comacchiesi fin che durò la guerra al suo dominio vbbidire. Lo soffriuano però mal volentieri, mà conuenendogli cedere al più potente, sospirauano quel giorno, che fosse per apportargli la pace; pace che non ben auueduti che gli sarebbe di nuoua guerra, non poteuano attendere, che sfortunate miserie. Di questa nuoua suggestion de' Comacchiesi all' armi Venete, cantò il nostro antico Pastore nel suo Poema nella forma seguente.

Ecco il giudicio human come spes' erra,
Come fallace, e infida è nostra speme.
Città ch' arme nemiche à certa guerra
Sotto lo scudo Estense vnqua non teme,
Il Veneto Leon stringe, ed afferra,
E di nuouo hauer lei s' auenta, e freme,
Che seguendo d' Estensi incerta sorte
Proua nuoui perigli, e nuoua morte.

Pianga hora quant' ella vuole le sue nuoue sfortune, che così portando le vicende della guerra, se non haurà Aquile che la difendino trouarà Leoni per sua custodia, ch' haueranno forze bastanti per ripararla. L' vno, e l'altra saran Reali, e sarà questa sua gloria, non in alzar stendardi che di grandezza. Perischino homai le sparso ceneri della Patria; non più fumi il sangue, che già si vide scorrere per le contra di; ne più si ramenti la palsata grandezza, peroche essendo instabile la fortuna non può render sicuro de' suoi honori. Non è poco non prouar fuoco in vn incendio di guerra; e haueste ò Comacchiesi largo partito, trouar nemico che v' accogliesse con pace, hauendolo discacciato con strage.

CAPITOLO XXXVIII.

*Morto il Duca Hercole , Alfonso suo figliuolo piglia le redini del Ducato .
Entra in legba co' Francesi , contro Giulio Secondo , e si porta all'
assedio di Rauenna . Viniziani s' uniscono col Pontefice , e
passati à Comacchio se ne fanno padroni .*

NOn v'è stimolo il più pungente , che trafigga il cuor de' Principi , quanto la memoria dello Stato perduto ; peroche mirando diminuita la sua potenza , & accresciuta quella dell' Auversario , non ponno soffrire , che lo Stato che li difese gli faccia poscia la guerra , e che gl' agguerriti soldati ch' imbrandirno la spada contro de' suoi nimici , contro di loro stessi riuolgendo le forze , la sua ruina procurino . Finche Cartigine , e Roma cuzzarono assieme di potenza , e valore , non vi fù fra di loro chi si potesse dolere dell' infortunio ; mà quando vinta la prima , si vide Cartagine contro Cartagine , Africa contro Africa , fù questo il maggior dolore , ch' Annibale tormentasse , vedendo quell' arme , que' Popoli , quelle Provincie , e quel suolo , che tante volte fece sudar la fronte à Romani , fatte nemiche di loro stesse , procurare la sua rouina , & essere potètte braccio à nemici per fabricarli trionfi . Quante volte rammaricandosi quel valoroso Campione di sue sfortune , riuolto a' suoi Cartaginesi così lor disse . Come , ò Cartaginesi , vi siete miseramente scordato , che dopo hauer soggiogata la Spagna , e debelata la Gallia , parendoui , che per passar nell' Italia vi facessero l' Alpi impugnabili mura , con l' acero , e col fuoco ammolita la sua durezza , v' apriste ampia strada al trionfo , scolpendo ne' suoi macigni la gloria del vostro insuperabil valore ? Non vi ramentate allorchè alla Trebia volle opporsi alle vostr' arme Sempronio , che vinto dalla vostra fortezza , registrò con il sangue le sue sconfitte ? E non vi passa per la mente la gran vittoria ottenuta di Flamminio al Trasimene , di Paolo Emilio , e Terentio ? Non erauate già Vomini che si vincevano ; e quando Varrone Consolo volle cimentarsi con le vostr' arme , perduto à nostra fronte quaranta mila pedoni , due mila , e settecento de' Cavalieri più forti , forza fù confessasse , che contro il valore Cartaginese non v'eran arme , ne potenza che le potesse resistere . Piango hora la vostra , e nostra perdita , mà più deploro la mia disgrazia ; peroche voi , & io vinti da P. Scipione nelle viscere di Cartagine , l' Africa si fa nemica dell' Africa , voi medesimi di voi stessi , e quella terra , che prima fu il neruo della nostra potenza , fatta potente al nemico , diuen nemica di chi gli fabricò le mura di sua difesa . Ecco adunque , che per non più vederla intraprendo la fuga , e per non esser sicuro fra' quei , che per tante volte difesi , ad altri che non difesi incontolabilmente mi porto ,
oue

que la sicurezza fatta à me sospetosa, stimo dolce la morte col veleno che beuo, più tosto di vedere Cartagine contro Cartagine, fatta scudo al nemico per espugnarla. Quest' è l'acerbo dolore, che i Principi fuor di modo tormenta, e che non meno d' Annibale afflisce oltre misura il Duca Alfonso Primo, che non potendo soffrire la perdita di tanto Stato, sforzatamente dal Duca suo Padre à Viniziani ceduto nella pace, ne procurò la recupera, che non essendo poscia senza rouina della Città di Comacchio, pianse per l'ultima volta le sue disgrazie.

Correano già gli Anni della nostra Salute M. D. VIII. quando à *A. 1508.* Cameraco nella Fiandra, frà il Sommo Pontefice Giulio secondo, Massimiliano Cesare, Ludouico Rè delle Gallie, e Ferdinando Rè delle Spagne, contro de' Veneziani fù stabilita indissolubile legha, con patto che tutto ciò, che nella Flaminia pigliauasi, come occupato dalli medesimi ritornasse al Pontefice; ciò che da Verona compresaui la stessa Città sino al Mare Adriatico, fosse di Cesare; ciò che teneuano nella Pulia fosse di Ferdinando; altre piazze e Città che andauano allo stato di Milano à Francesi; Al Duca Alfonso Adria e ciò che dal Duca suo padre fù sforzatamente ceduto, Li Veneziani oppressi da tante forze vedendo quanto fosse impossibile la resistenza, con saggia auuedutezza meglio stimarno credere il poco per non perdere il tutto, acciò in tal guisa diuisa la potenza de' Collegati, potessero farsi amici i nemici, e con il loro aiuto conseruata la sua potenza, mantenersi nel suo dominio. Fù adunque la prima massima humiliarsi al Pontefice, e restituendogli tutto ciò che possedeuano dell' Esarcato e Flaminia, ricercarlo del suo aiuto in così strano accidente. Così dato l'ordine à Giouan Giacomo Carollo, che tutto ciò effetuasse co' Procuratori del Papa, con questo però che Mantron, il Greco, e gli altri prigionieri di Guerra fossero restituiti, & il Senato assolto dal Interdetto, correndo gli Anni di Nostra Salute M. D. VIII. fù senza dimora stabilito l'accordo, e Rauenna con tutto l'Esarcato e Piazze della Flaminia alli Ponteficij Procuratori in dominio lasciate. Segui lo stesso con Ferdinando Rè delle Spagne con la restituzione delle Piazze della Pulia, e Calabria: onde perciò mitigati gli animi di questi due potentati, eangiò faccia la sua fortuna. Spedirno allora Ambasciadori al Pontefice, ch' hauendo accolti con vna somma benignità e maestoso sembiante: assolse il Senato Veneto dal Interdeto, e promettendogli ogni sua assistenza, parue l'aiuto diuino, che sopra loro piousse: peroche hauendo recuperata Padoua, & altre piazze perdute, videro rinuerdire le sue perdute speranze.

Premeuano allora li Veneziani con forte armata per Mare, e per terra il Ducca di Ferrara, e per meglio ciò fare hauendogli il Papa prestato aiuti, gli pigliarno di molti luoghi. Il Duca che molto bene sapeua quanto premere gli douesse la Città di Comacchio, che co-

me piazza confinante, e di sito importante era di molta conseguenza à suoi fini, non mancò premunirla; mà ò fossero li ministri del Papa, ò pure de' Viniziani, che negoziassero il tradimento, e la resa, videsi prima presa che assalita dall' arme Venete: onde restata in potere di queste, mancarno al Duca quelle speranze che à suo prò meditaua. Arrotò perciò la penna contro de' traditori il suo canuto Pastore, che questa resa inaspettata descrisse, e come, che supponne esserne statili Autori alcuni de' suoi Cittadini così contro di loro ne fa l' esclamatione.

Contro Alfonso s' vnì Veneta forza
 A difender di Pier le sacre Chiaui,
 Fuoco di sdegno in acqua non s' amorza;
 S' arma contro di lui caualli, e Naui,
 Soura Comacchio il suo furor rinforza
 E di ferro, e di fiamme auuien ch' l' graui,
 Fam' è ch' alcuni al tradimento accinti
 Al nemico poter diedero i vinti
 Ah barbari crudeli, ah gente infida,
 Che negaste alla patria amor, e fede,
 Certo ch' alma ferina in voi s' annida,
 O pur Megera in voi post' hà la sede.
 La custodia del ver, l' historia grida,
 E se ben lo negate ogn' vn' la crede:
 Mà se deste la patria al fiero artiglio
 Perche si baldanzosi alzate il ciglio.

E questa l' infelicità di quelle Città, e piazze, che si trouano confinanti, e che per sito, e per fortezza riuscendo di gelosia per la communicatione che portano, che ad ogni moto di guerra, e di sospetto siano le prime inuestite. L' antico Altino, che come Comacchio, e Rauenna dice il Rossi, era posto fra l' acque, quanto più da i Romani era tenuto con gelosia, era maggiormente soggetto alle guerre, ond' era il primo, che ne prouasse le sue vicende. Come la Massima fra gl' esperti di guerra, che ne' progressi non si lascino piazze addietro, che siano di gran fortezza, e che portino conseguenze; peroche trapassandole, se per accidente errecano il passaggio felice, rendono di poi il ritorno così sfortunato, che fanno piangere à lagrime di sangue l' imprudenza di chi osò non curarle. Lo conobbero i Veneziani, e lo conobbero per esperienza; peroche nella guerra col Duca Alfonso hauendo trascurato Comacchio, ch' haueuano alla spalle, entrati con la sua armata in Primaro, sino à S. Alberto velleggiarno sicuri; mà ha uendone il Duca nel detto fiume vn' altra più forte di picciole, e grandi Naui composta, in buona parte trasportate da Comacchio per la laguna, rinforzzate di continuo da Comacchiesi, che con vna somma facilità, e sicurezza viaggiauano, restò sì malamente sconfitto, che non fece poco così mal

con-

concitrouar nel porto di Rauenna il ricouero. *In Rāuēnātem portum* (come scrisse (1) il Rossi) *paulo ante Veneta classis , multis amissis navi- 1 bist. Ra- bus venerat , ab ea classe superata , quam ad Sanctum Albertum , in Padouen lib. anne , tum recta , maiorum nauigiorum , tum in latus minorum . Alphon 8. pag. sus Dux illi obiecerat .* Staua Comacchio à lato sinistro di S. Alberto, 427. & hauendo per riparo , e balordo sicuro il forte argine del Pò , co' suoi piccioli nauigi non maneaua di tragittar i soccorsi ch' erano necessari. Infestauano questi più da i lati che dalla fronte i nemici , ne potendosi riparare da que' colpi che veniuano loro à trauerso , senza poter offendere chi li vibrava , confessarno la loro imprudenza d' inoltrarsi tant' oltre collasciarsi addietro vna piazza, che facile di soccorsi li poteua offendere senza timore d' offesa . Per non più incorrere in quest' errore , già che il Papa hauea al Duca di Ferrara intimata la guerra , e che li Viniziani entrati in lega con il medesimo voleuano con ogni sforzo mantenere le sue ragioni, e conseruare lo stato già occupato, fù il primo oggetto pigliar Comacchio, ch' essendo forte piazza del Duca , e posta sù le confina , poteua infestare Rauenna , & essere di gran molestia à Viniziani medesimi , che per l' altra parte erano confinanti . Così trattata la resa, l' ebbero à salua mano in potere per opera di chi al Duca , & alla propria patria fù traditore.

Gradì il Papa di spiriti guerrieri molto e non poco di questa vnione , e sperandone molto profitto à suoi fini, lasciata Roma si portò à Rauenna . Non si tosto vi pose il piede , ch' hauendo tempo fà meditato ridur Bologna alla perfetta suggestion del Romano Pontefice , discacciandone i Bentiuogli , che per mezzo della loro fattione la teneuano in dominio , per riempire il mondo d' vna fausta acclamatione , e specialmente Rauenna oue trouauassi, fattoui Concistoro vi fece la promotione di noue Cardinali, assumendo fra gli altri alla porpora Achille Grasso Bolognese , Pietro Accolto Arretino , e Giouanni Maria Monte Vescouo Sipōrino. Ciò accade in Rauenna, & il Monistero Portuēse oue la detta creatione si fece effendo pieno di giubilo, attendeua à tanto honore nuoue fortune . Con queste acclamationi partì il Papa per Bologna , nel qual tempo il Duca Alfonso rinforzato di squadre Francesi scorrendo fin sotto le mura della detta Città , restò dubioso se vi si douesse fermare , o pure rimuouere tantosto il piede per nō elporli a manifesto pericolo di restar prigioniera. Haurebbe di subito il suo pensiero esequito, se rinforzato da numerose squadre di soldati , mà molto più da quelle del Rè di Spagna Ferdinando , mandate da Napoli sotto la valorosa condotta di Fabricio Colonna, non fosse stato animato à non temere, mà starui con tutta quiete . Stato fermo per qualche tempo risolse nulla dimeno la sua partenza , non creduto sicuro nella detta Città : onde lasciatoui per legato il Cardinale Alidosio , per la via di Forlì s'incaminò à Rauenna con suo grandissimo incomodo , conuenendogli far la strada

longa ; poroche la più breue essendo guardata dà soldati del Duca ; temeuua di rimanerui prigione.

Ex Rub.
lib, 8.

Arriuato in Rauenna s'andauano dibbattendo le resolutioni sopra ciò, che si douea intraprendere, nel qual mentre arriuataui l'armata dimare de' Veneziani, che s'esebì pronta ad ogni suo aiuto, restò di molto consolato il Pontefice. Hanno asserito alcuni, che il Papa hauendo già in suo potere Comacchio lasciategli da i Veneziani, consultasse specialmente come per questa strada potesse inuadere il Duca di Ferrara, acciò maggiormente internatosegli nelle viscere, per accorrere à se stesso, il partito de' Francesi lasciasse: mà nello stesso tempo venuto da Bologna il Cardinal Alidosio con l'inafausta nuoua esser fugito dalle mani de' Francesi, ch' appoggiando li Bentiuogli, con l' aiuto de' loro partigiani gli haueuano di nuouo posti in possesso della detta Città, conturbò sì fattamente l'animo del Pontefice, che diede nelle smanie per tal nouella.

Narrò allora il Cardinal Alidosio al Pontefice, che la perdita di Bologna, e la ricupera fattane da' Bentiuogli era accaduta per causa del Duca Francesco Maria d' Urbino suo Nipote, che come Ciouine poco esperto di guerra, non hauendo saputo tener a freno li seditiosi, e star à fronte de' Francesi, & al Duca di Ferrara, gl' hauea dato vn'largo campo per ottenere l'intento. S' alterò fuor di misura il Papa contro del Duca suo nipote, che poco dopo dell' Alidosio, a longhi passi portatosi à Rauenna, non si tosto intese da i famigliari del Pontefice li cattiuu offici, che contro di lui hauea passati il Cardinale, che portatosi auanti di Sua Santità per isgrauarsene, e deporui le sue discolpe, non lo volle sentire, e con graui minaccie discacciatolo dal suo cospetto, contro di lui fulminaua di sdegno. Vscito il Duca dalla stanza del Papa, col seguito solamente d' otto de' suoi famigliari più fidi, e d' animo generoso, giurò di non lasciare inuendicata l' offesa, e portatosi fretolosamente alla stanza del Cardinale, trouò che n' era vscito. Indi seguendo la traccia, lo vide verso di S. Vitale, che caminaua col Pontefice in habito priuato, seduto sopra la mula, attorniato da molti armati, che conduceua per sua difesa; tanto più ch' essendo stato inuitato dal Papa, douea riceuer l'honore di pransare con il medesimo. Il Duca allora trapassando per mezzo la densa gente mostrò volerli parlare, e tirato dalla violenza pigliando con la sinistra le redini della Mula sopra dalla quale il Cardinal sedeuu, impugnando con la destra la spada, nel fianco del Cardinale l' immerse, e gettandolo dalla Mula, lo stramazzaò nellà terra miseramente ferito. Allora Mandolfo primo Prefetto de' Cavalieri con il pugnale li multiplicò le ferite, sì come fece Filippo Doria, e mostrandosi il Duca intatiabile di vendetta, dopo molte ferite trapassandogli il petto con la sua spada, volle l'honore di hauergli data la morte con le sue mani. Allora come se ciò fosse stato vn ragioneuole sacrificio, non vi fu di seguito del Car-

di

dinale chi osasse impugnar spada per sua difesa : onde il Duca , con tutti di suo seguito andando con pie posato alle sue stanze , montato à cavallo se ne passò ad Urbino.

Fatto così esecrando seguito sù gli occhi propri del Papa , l'accese fortamēte di sdegnoe, meglio considerata la sua partenza intempestiva da Roma col venir à Rauenna, à porsi come nel mezzo dell' esercito nemico , stimò meglio farui ritorno ; che però hauendo già dichiarato Legato Giouanni Cardinal de Medici per la guerra contro Francesi , e datogli la cura di tutto l' esercito Pontificio ; due hore dopo , che il Cardinal Aldosio fù trucidato, lasciata Rauenna, à Roma fece ritorno, oue hauendo interdetto li Bolognesi, fulminò loro la Scommunica se seguivano le parti de Bentiuogli, e non si fossero sùggetti alla sede di Pietro .

Agitato il Pontefice da queste turbolenze , maggiormente s'afflisse, quando Bernardino Cardinale Carauiale di nazione Spagnuolo, hauendo tirato di suo seguito noue Cardinali , intimò vn Concilio à Pisa contro del Papa , con che dubitando di molto , che potessero nascere risoluzioni contro la sua dignità, e persona , con somma vigilanza procurò disturbarlo . Era il Papa d' animo inuitto: onde maggiormente pigliò vigore quando intese , che li Veneziani haueuano riacquistato dalle mani de' Francesi , Bergamo, Brescia , e quanto, teneuano di confina , e che Pietro Nauarro Generale della fantaria Spagnuola , e Raimondo Cardona per il Rè di Napoli , teneuano fortemente assediata Bologna per restituirla al Pontefice ; mà poco le durò questa sua allegrezza , imperochè Gastone di Foix , figlio d' vna sorella del Re Ludouico , che con Lotrecho suo zio le sue armi comandaua in Italia, fù vn fulmine, che volando verso Bologna, riempi di tal spauento gli assediati, che per non perderui la vita , e l' honore pigliarno vergnosamente la fuga verso l' Emilia discogliendo l' assedio . Indi passato il Po , e poste in fuga le squadre de' Veneziani fino alle confina del Veronese , acquistò Brescia , e posto il tutto in gran spauento , non v' era chi non temesse del suo valore . Bramoso il Rè Ludouico , che con vn combattimento campale si terminasse la guerra , diede ordine à Gastone , che il nemico prouocasse alla pugna , mà l' arme del Pontefice , e de' Collegati trouandosi inferiori di forze , benchè più volte stuzzicati la ricusarno , e solo intenti à fortificare que' luoghi dell' Emilia , che poteuano angustiare il nemico , ne' loro posti si riteneuano per isfugir ogn' incontro .

Correuano gl' Anni della Nostra salute M.D.XII. , quando Gastone , spinto dagl' impulsi del Rè suo Signore , cercaua modo di far battaglia con l' inimico , spronatoui maggiormente dal incomodo in cui trouauasi il suo gran esercito per la penuria de' viueri, che ne prouaua : onde stimò bene portarsi sotto Rauenna , che così ò darebbe occasione al sospirato combattimento , ò pure pigliarebbe la Città ,
ch.

ch'era debole di mura, & intal guisa prouederebbe in quelle fertili campagne al suo esercito, che molto penuriaua. Era allora il Duca Alfonso frà tutti i Principi d'Italia il più abbondante d'Artelaria; che però oltre le Genti, hauendogli abbondantemente somministrato il bisogneuole, volle egli stesso in questa impresa seguirlo. Era la metà dell'Esercito guidato da Gastone, composto di Caualli legieri Francesi peritissimi nella guerra; l'altra parte era di Fanteria Tedesca, e d'altri soldati veterani, ne quali molto confidando, nell'vno, ò nell'altro modo stimaua per intallibile la vittoria. Penetrata da i Collegati questa resolutione, il Pontificio legato & i Duci del suo esercito stimarno bene mandare alla difesa di Rauenna Marc' Antonio Colonna con buon numero de' soldati, e con esso lui Pietro Castritio, e Salazario Spagnuolo con 600. de' suoi, & in questo mentre il Legato del Papa, il Vice Rè di Napoli, Fabricio Colonna, & il Nauarro stretti fra loro con giuramento determinarno con tutto l'esercito fermarsi sotto Faenza, e conforme il bisogno richiedesse portarsi al soccorso della Città assediata, ò inuestir l'inimico da quella parte, che si stimaua più profitteuole. Fatti auanzare da Fois verso il Castello di Rus cento caualli, e mille, e cinquecento fanti, benché non hauesse altro presidio, che gl'Oppidani, pensarono questi tentare la sua difesa; ma non si tosto videro gl'agressori, che d'un puido timore ripieni, subito subito pensarono capitolare la resa; mà li Francesi che ben sapeuano la loro debolezza, non dandogli orecchie, fatto empito ne' ripari, resero in suo potere il Castello, & uccisiui più di dugento di que' Oppidani con la prigionia del rimanente, diedero il luogo ad vn finetto saccheggio. Allora il Fois da questo Castello passò con tutto l'esercito ad accamparsi sotto le mura di Rauenna, peroche hauendo valicato il Fiume Montone, frà li due Fiumi, che mirauano la porta Hadriana pose li suoi Padiglioni, & incessantemente cominciando à batter le mura, le vidde in brieve tempo gettate à terra con 30. piedi di breccia da quella parte, che la Chiesa di S. Mamma guardaua. A nulla però le giouò questo atterramento, peroche il Colonna conosciuto il pericolo, hauendo fatta vna tagliata con nuouo inalzamento di terra, questa fù così ben difesa dalla giouentù Rauennate, che quanto il Colonna comendò il suo valore, altre tanto Gastone hebbe campo di deplorarlo. Non siamo per descriuere la funesta guerra di Rauenna, sotto della quale impegnata la Francia, la Germania, la Spagna, e tutte le potenze, non hebbe fine che con vn combattimento campale, nel quale essendo restati sul Campo quindici mila soldati, e quaranta de' Duci più valorosi, molto più restò funestata con la morte del valoroso Giouine, e Generale Gastone di Fois, che come vogliono alcuni nel calore della pugna caduto nelle mani d'un Spagnolo inhumano, benché gli dicesse, esser fratello della Regina sua Signora, non credendo à sue parole, in tutti i modi lo volle morto.

Riccuè

Riceuè parimenti Lotreco venti ferite, mà più di tutte le fù ferita la morte di suo Nipote; peroche oue condotto à Ferrara fù di quelle mirabilmente curato, di questa non hauendo rimedio, inconsolabilmente lo pianse. Questa morte non fù però vittoria à nemici, che per la fuga; peròche hauendo campo di ritirarsi in sicuro, con la faccia rivolta à Francesi, che li seguivano, in luogo sicuro si ricourarono. Restarno però prigionie de' Francesi li principali Capitani, & condutieri del loro Esercito, frà gli altri il Card. Legato de' Medici, che poi fù Leone X. dal Cardinale Sanseuaro benignamente trattato; il Nauarro, il Vicerè Pescara, & il Colonna: onde restato il campo à Francesi, sotto la condotta del Duca Alfonso di Ferrara, l'oppugnatione, & espugnatione di Rauenna valorosamente seguirono. Allora li Rauennati vedendosi senza esercito di sua difesa, con la mura in buona parte abbatute, e senza pressidio valeuole per sostenere gli assalti, conuocato Senato, determinarono la resa per non vedere il suo totale estermínio. Ripugnaua à questa risoluzione Marc' Antonio Colonna, mà vedendo di non poter rattenersi, si ritirò nella Rocha, pensando col riparo di questa alla propria difesa portar rimedio; mà alla fine cadura in poter de' nemici, anch' egli prigioniero rimase. Resa la Città à patti di buona guerra, niuno ne fù offeruato; peroche li Tedeschi, e Francesi ardendo di sdegno per la morte del loro amato Duce, e per quella di tanti valorosi soldati, inferendo nelle persone, senza riguardo di sesso, e conditione ne fecero miserabile strazio. Data à sacco la Città tutta, si vide senza riguardo di fuoco, e cose sagre miserabile preda, & in gran parte date alle fiamme, molte, e molte persone anche delle più nobili, e sagre, piangendo il suo honore, non si mirauano che spauentose barbarie. Le descrive à lungo il Rossi nelle sue Istorie, e cauando il pianto dagli occhi, inuouano à compassione chi le trascorre. Caricaronsi allora molte Navi del più prezioso, che per il Po à Ferrara furon tramandate, mà due frà l'altre, che per Marc' viaggiauano, incontrate da quelle de' Viniziani, dopo brieve combattimento le resero in suo dominio, e con le bandiere spiegate del Duca Alfonso, assieme con quaranta de' suoi soldati condotte in trionfo à S. Marco, con infinito giubilo magnificarono la preda.

Pensò allora il Duca Alfonso alla ricupera di Comacchio, e già che delle sue armi vittoriose ne volaua la fama, facile le riuscì diuenirne padrone, e quei, che iniquamente ordinarono il tradimento pigliando fuga, alla sicurezza del Mare la sua salute riposero. Itò poscia à Roma pentito dell' armi intraprese contro del Papa ne ricercò il perdono, e n' hebbe l'assolutione, mà entrato di poi in sospetto che fosse il Papa per ritenerlo, inaspettatamente pigliò la fuga, e se ne venne à Ferrara. Risolse allora il Pontefice muouerli guerra, e spogliarlo del Ducato: onde dati gl' ordini necessari al Duca d' Urbino, & alli Viniziani, videsi in vn baleno il campo Rauennate di

quoue

nuoue armi inondato; e già sarebbe questa nuoua guerra seguita, se la morte, che volle farsi mediatrice di pace, non hauesse à Giulio secondo troncato lo stame della sua vita, lasciando per immortal gloria della sua fama, d'hauer recuperato l'Esarchato alla Chiesa, con altre Città ch'erno di sua ragione, tolta Bologna à Bentiuogli, e dall'Italia, dopo di tanto tempo, discacciati i Francesi.

Il Duca allora posto in stato di pace, pensò principalmente allo stabilimento della Città di Comacchio; e perche conobbe, che tutte le sue rouine dal Mare le prouenuano, giudicò bene da questa parte fortificarla, tanto più che riparata dalla parte di terra col forte Castello di Piuero, di cui conforme habbiamo detto ancor si legge la memoria, non haurebbe allora temuto di nemica potenza. Fabricò adunque verso del Mare il superbo palazzo delle Casette, ch'abbellito di superbissimo, e sempre fiorito Giardino, anche nel più orrido Verno la Primavera prouata. Miraua nel suo prospetto bellissime Peschiere, nelle quali guizzando pesci, seruiuano à Principi, e Principesse per delizioso diporto. Inalzò per la guardia del Porto due fortissime Torri, vna che staua alla bocca del medesimo, che Torre Bianca appellauasi, munita di buona guardia, & armata di grossi pezzi di bronzo, che vietando senza la visita, ò la saputa à chi si fosse l'ingresso, assicuraua la Città dagl'insulti. Era l'altra, non molto lungi per la strada del Porto, che Rolsa si nominaua, che parimenti di pezzi, e di soldati munita, con armata catena, che il porto attrauersaua, con duplicata fortezza non solo assicurò il Palazzo Ducale, mà posto freno à nemici, gli leuò la baldanza di francamente ad ogni moto di guerra diuenir padroni d'vna Città, ch'era l'anima del suo Stato. Ci ridiamo del Cosmografo Coronelli, che la dà circondata di forte mura con li suoi baloardi, gloria (quando fosse il vero) che dourebbe arrecarsi al Duca Alfonso, che volle riparare le sue rouine; mà per l'antico, conforme dice il Biondi, nõ hauendo hauuto altro che mura d'acqua, e per il moderno altro, che trincee di terra, fatte al nostro tempo nella guerra d'Vrbano VIII. contro de' Principi Collegati, non sapiamo capire con qual fondamento asserisca, essere circondata di mura; tanto più degno di riprensione, quanto che dice esserui stato preferenzialmente à vederle. L'accennato Palazzo seruendo alli Serenissimi Principi per diporto delle sue caccie vi faceuano souente longo soggiorno. Era capacissimo di molte Corti: onde correndo l'Anno di Nostra salute 1568. v'habitarono il Duca Alfonso con la Duchessa, & il Duca di Mantoua con le sue corti: e quando Papa Clemente VIII. si portò à Comacchio, come vedremmo, vi fece la sua dimora. Lo faceuano perciò riparare, e conseruare con somma cura, e specialmente lo fece il Duca Alfonso secondo, quando correndo sospetti di peste, vi si ritirò con tutta la sua corte, non stimando luoco più sicuro di quello, ch'essendo in isola circondato dall'acque, non v'era chi vi si potes-

A. 1568.

potesse accostare le prima non si sapeua chi fosse , e doue prouenisse . Fece il Duca piantare il bosco dell' Elisea , così detto per li soltissimi Elici , che lo formauano , che sempre conseruandosi verde . gianti , formauano vna bellissima scena , e Teatro nobilissimo di sua grandezza . Nudriuansi in questi fra gli altri animali Daini , Cerui , Capri , e quante Saluaticine si poteuan trouare , e quando al cader delle neui gl'era vietato ritrouar alimento , da gente destinata al suo seruigio , sopra de' carri portatoui i bisognueole , erno à suono di campanello chiamati , così bene accorendoui , ch'era armonia il vederli senza alcuno contrasto concordamente cibarsi . V'era poi la nobil caccia delli Fagiani , così numerosi , che come Augelli domestici erano diuenuti ; cose che dando non meno a' Principi , che alla Città di Comacchio inusitato splendore , può dirsi , che dopo fiera guerra cominciasse à rinalcere . Mà perche di tutto ciò , che in succinto habbiamo accennato ne canto con la sua musa il nostro antico Pastore , vdiamolo per rallegarci di nostre glorie , e piangere polcia le nostre disauenture col totale desolamento delle medesime .

Hor tu Alfonso mi chiama all' alta impresa

Con che à Rauenna insanguinaste il campo ,

Doue per te la libertà fù resa

Al pobile Roman , ch' hebbe lo scampo :

Doue in aspra tenzon , fiera contela

Qual fulmine percuoti , ardi qual lampo ,

Mentre l' astuto Ibero al fuoco spinse

Gente in cui la bombarda in parte estinse .

Già suggendo il Normando , e l' Equitano

Vincitrice pareua la gianda d'oro ,

Già il trionfo speraua , il forte Ispano ,

Che di stragi spargea crudo martoro ;

Mà tu trattando con sagace mano

Bombarde del tuo sen alto lauoro

Festi del sangue hostil il mar vermiglio ,

E già i trofei ne riportaua il giglio .

Se non che fra le stragi il tuo conforto

Di fuori l' amareggia accerba morte ,

Ahi nella pugna il capitano è morto ,

Che di sangue , e valor è il fior più forte .

Piange il nocchier nella tempesta afforto ,

Piange l' alto Garzon l' iniqua sorte ,

Con lagrimosa , e inconsolabil guancia

Vedoua del suo ben tutta la Francia .

Mà di nuouo Comacchio acquista , e quiui

Vede case , e capanne à vn tratto alzarfi ,

Rider i letti , e rinforir i riui ,

Ch' infocato furor distrusse , ed arse ,

A quei

A quei che son d' ogni ricchezza priu
 Alfonso la tua man prodiga sparſe.
 Dalle ceneri ſue bella Fenice
 Sorge Comacchio in vn vago, e felice.
 Più non ſente del fier Leon le zane,
 Più non gl' accende il ſen fiamma vorace;
 Eceo il porto vicin, e le capanne
 Fatto porto d' amor, nido di pace,
 E la Valle diſtinta con le canne
 Scorgo di maggior peſce eſſer capace;
 Veggio d' Ercole, Alfonso inuitta prole
 Erger Torri ſu' l' lido, e nuoua mole.
 Arma di doppia torre il porto el lido,
 E al nemico Vaſcel chiude l' entrata,
 E la Città difende, e l' regio nido
 A cui vicino è bella torre armata,
 Del palazzo real ſol vive il grido,
 Che ne poca reliquia cui reſtata,
 Porta il picciolo nome di Caſette
 Perche tutte le pompe hà in ſe riſtrette.
 Fabri ingegnoli, ed Architetti induſtri
 Intorno al bel lauor ſtanchi ſudaro,
 Di traui altere, e di macigni illuſtri
 Le Montagne, e le Selue diſpogliaro;
 Già ſcherniua il furor d' ingordi luſtri
 La mole, che ſuperba al cielo alzarò,
 Pur la regia, ch' accolſe il regio ſtuolo
 Da man precipitoſa è ſpenta al ſuolo.
 Hor che tenti, che fai potenza humana
 Mentre Roche, e Palagi alzi alle Stelle;
 Che di barbaro cor la voglia inſana
 Struge le moli tue pompoſe, e belle?
 Erger vaſti coloſſi, è vn' opra vana,
 Che in vano ancor ſ' affaticò Babelle,
 Poiche d' alma, e di ferro empio furore
 Struge il parto de' ſecoli in poch' hore,
 Vicino al lido ecco vna ſelua annosa
 D' altere piante coſì ſpeſſa, e folta
 Che mai Febo non v' entra, e ſempre ombroſa
 In laberinti oſcuro è tutta inuolta,
 Tien la parte più denſa, e più naſcoſa
 Bella ſchiera di fiere in ſe raccolta,
 Cerui, Daini, Cignali, e Caprioli,
 E i ſuperbi Fagian ſpiegano i voli.
 Hor l' Eliſea foreſta à terra giace,

E ſpo:

E spogliata riman del suo bel verde,
 Popol d' Abeti, e Cerri al mar vorace
 Per riparo del porto al fin disperde,
 Ogni cosa qua giù si strugge, e sface,
 Il bosco che fiori più non rinuerde
 Quelle, che dianzi fur secrete selue
 Sono aperte campagne à mille belue.
 L' eccelle Quertie ch' inalzate al cielo
 Non temeano i fuochi delle stelle,
 Hor fulminate da ferrato telo
 Perdon le chiome lor viuaci, e belle,
 Elca fatte del fuoco al freddo gelo
 Giacion distele in questa parte, e in quelle.
 Cade ò mortal la dignità sublime
 Già che de' bolchi ancor cagion le cime.

CAPITOLO XXXIX.

Si Produce l' Istromento di Transatione fatto da' Comacchiesi col Duca Alfonso Secondo, in cui si uede il grave pregiudicio ch' apportarono al publico, esaminandosi se fosse di suo potere la Transatione sudetta.

R Estai oltre modo stupito allora che incontratomi à leggere, che il Rè Achab fatto Signore d'vn vasto, e fioritissimo Regno, a cui non mancava il Sommo delle delicie, pure le daua vn così gran fastidio vna picciola vigna, che possedeua Nabor, che restando sommanente malinconico, disparue il sonno degli suoi occhi suoi, ne mai potè ottenere il sospirato riposo, finche uccisa quella vittima d'innocenza, non uide con il suo furto l'inique brame appagate. Questo Uomo d'iniquità parue allora ch' aprisse scuola per farsi leguito appresso di molti Grandi; peroche il pouero Vria, che non hauea altro di buon patrimonio che vna bellissima moglie, non bastando à Dauide, che n' hauesse vn gran Serraglio, pure facendogli vna gran golia la bella Bertabea, volle di questa con la morte dell' Innocente farsi padrone, stabilendo il trono Reale sopra il furto di sanguinoso adulterio. Io credeuo non fossero per venire più que'tempi, ne' quali l' esser ricco era l'infortunio Maggiore, che ad Uomo già mai si potesse augurare; peroche l' oro, e l' argento facendolo reo di supplicio, uedeuasi condannato alla morte pria che sapeffe la causa del suo morire. Ma così uoleua la cupidigia de' Grandi, e Messalina, che mai si conobbe più pouera, che quando nuotando nell' oro paruegli di non hauerne abastanza per poterlo profondere, posti gli occhi sopra Valerio Asiatico Uomo di molte ricchezze, non mai si uide satia finche datolo à morte si fe padrona dell' oro che possedeua, che
 pro-

profuso in Ministero, in Silio, e Pallante suoi infamissimi drudi, volle che il sangue dell' Innocenza desse fomento alla colpa. E Caligola, e Nerone non furono que' che doppo hauer speso tanti, e tanti milioni, diciamoli più tosto profusi in sensuali piaceri, & inutili ostentationi, aggrauarno di poi i Popoli d' inusitati tributi: ne di ciò paghi calunniando i ricchi di seditiosi, gl' inuolauano quelle ricchezze, che non haueuano attione di possedere? Vdiuansi perciò i geniti d' innocenti Colombe, mà cadute sotto gl' artigli di rapaci Sparvieri non v' era luogo per isfugire la morte. Non così fece chi hebbe cuor di Padre con i suoi sudditi: & Augusto Cesare che fu vno di questi, allor che intese, che il Popolo Romano faceua alte doglianze per il ventesimo danaio di cui pensaua aggrauarlo, lasciando la necessità in disparte *Amorem Subditorum (quod beni Principes faciunt) pecunijs omnibus anteposuit*. Per me credo che fusse vno di questi il Duca Alfonso secondo, peroche, come vedremmo, la Città di Comacchio, e li suoi Citadini non hebbero il più fauoreuole: onde mi do à credere, che la seguente Translatione col Popolo di Comacchio non fosse ch' effetto d'amore del medesimo Principe; pure considerandosi come cosa di molto danno, andaremo brieuemente considerando, se li publici Rappresentanti, potessero à questa venire, & il medesimo Duca la detta Translatione pretendere.

Rinuntia Illustrissimi D. nostri Ducis cum Commune & hominibus Comacii, cum obligatione facta predictis per Illustrissim. Dominum nostrum.

In Christi nomine Amen. Anno eiusdem Natiuitatis 1520. Indict. octaua, die vigesima septima mens. Februari, Ferrariae in officio Camerae Ducis, presentibus testibus vocatis, & rog. spectabili ac eximio I. V. Doct. Ludouico de Catis fi. q. spect. Rainald. de contratta Buccchanalium, & spectab. viro Francisco de Vicentis f. q. spectabilis Hieronimi de contratta S. Agnetis; Ægidio viro, & francisco f. q. Zac. Calgis de contracta pollicinii S. Antoni, & alijs. Ægidius, & Rainaldus f. q. Galperis de Venzono, & Parmianes de Pistoia f. q. Antoni ciues Ciuitatis Comacii, & ad presens Massarij d. Ciuitatis, Cesar. de Simonibus, f. q. Gerardus Ferronus, f. q. Ludouicus della Cinta, Theophilus alias Caul. Franciscus de Carolis f. q. dicto il Creina, Sebastianus de Carolis dicto Menchiola, omnes ciues Comacii suis nominibus proprijs, & Procurationis nominibus communis, & hominum dictae Ciuitatis Comacii, ad ista, & alia specialiter constituti per dictum commune, & homines ex Istromento suae procurae rog per me not. infrascript. de anno presentis Feb. in executione literarum Ducalium subscript. manu per Illustriss. Domini nostri Ducis directiuarum istis Magnificis Factoribus, & datarum sub die 2. anno quarum literarum tenor est. Videlicet

Alfonfus Dux dilectissimi nostri. Peroche siamo conuenuti con la Communità, & huomini nostri di Comacchio, che loro ne rinunzino ogni sua ragione, che hanno nel Porto di Magnauacca, e nel Datio delle mercantie nuoue, che vengono nel porto predetto, & acqua di Comacchio, si per acqua, come per terra, reseruando ad esso cummune, & huomini ogni lor ragione dell' hostaria, e dell' passo di Magnauacca, e d' ogni altra hostaria, e beccaria, che loro potessero fare, e che loro possino pescare, e pigliare peuerazze, e calcinelli in detto porto, e per tutto, secondo, & per quel modo hanno fatto, e sono stati consueti fare per li tempi passati, riseruando etiam, che tutti li pesci, che pigliaranno in detto porto, e sue Valli, si come tratte, come per qualunque altro modo loro, che lo possino portare doue gli piacer senza pagar datio alcuno secondo hanno fatto per il passato, con queste conditioni. Che tutte quelle robe, e mercancie, che saranno condotte à Comacchio per vendere per bisogno, & vso di detta nostra città, dette robbe non habbino à pagar datio alcuno, & che quando accadesse caso, che si rompesse naue alcuna in mare, e che le robe venissero in terra sopra il lido di Magnauacca, e che li homini di detta Città raccogliessero di dette robe, per quella parte, che loro toccasse dette robe ad essi homini, loro non habbino à pagare datio alcuno; mà per quelle, che menassero via li mercanti di che fossero le dette robe, s' habbi à pagare il datio sudetto secondo che si è fatto per il passato, il qual datio habbi da esser nostro, come successori d' essi homini.

Et noi per ragione di detta renuncia sotto l' obligatione di tutti li nostri beni presenti, e futuri gli habbiamo à dare, e pagare ogn' anno lire cinquāta ò vero scontargliele in quello ne pagaranno per le nostre gabelle quando loro le tenessero; il che per la presente, la quale sarà sottoscritta di nostra propria mano, vi dicemmo, e commetteremo, ch' ambi due, vel qual di voi sarà presente dobbiate far lo Istromento di detta rinuntia, & obligatione con le riserue e conditioni soprascritte, conditioni, huomini, ò suoi legittimi Procuratori in solenne forma, con tutte quelle solennità, clausole, & obligationi, che si richiegono: del che ne deue essere rogato Giacomo de Saruana Not. di questa nostra Camera. E perche porria essere che nelli statuti di quella nostra Città di Comacchio vi saria alcuno statuto con altra cosa, che prohibiria, che detti huomini non potriano fare detta rinuntia, e obligatione, Ex nunc, siue de plenitudine nostræ potestatis, & ex certa nostra scientia, habbiamo detti statuti derogati come ogn' altra cosa facesse in contrario. Ferrara die 27. Feb. 1520. A tergo, factoribus nostris Generalibus dilectissimi, Iponte, & ex certa nostra scientia, & non vi, nec metu, vel aliquo ducti errore, sed animo, & proposito deliberato, & motu proprio obligant se, & dictum commune, & homines, & omnia eorum, & dicti communis bona presentia, & futura per se, & suos heredes, & successores,

fores, renuntiauerunt Magnificis D. Iuliano de Musto, & D. Alphonso f. q. mag. de Brandelisi Trotti, factoribus, & Procuratoribus generalibus Illustriss. & Eccellentiss. Principis D. Alphonsi Ducis Ferrariæ, Mutine, & Regij Marchionis Extens. Rodique Comitibus, & presentibus stipulantibus, & recipientibus procuracionem nomine prefati D. nostri, & eius heredibus, & successoribus omnia eorum communis, & hominum lura omnesque actiones reles, & personales, vtilis, & directas, tacitas & expressas, mixtas vel hipotecarias, & alias qualescunque, quæ, & quas dicti communes, & hominum sint, habeant, vel habere possunt, aut sperarent in futurum, quocunque, & qualemcunque, & ex quacunque ratione, vel causa, quæ dici, vel excogitari possit, & tum quando non in portu Magnauacçe & in datio mercantiarum, & nauium quæ veniunt in portu predicto, & à quibus Comacini, tam per aquam, quam per terram pactis modis, & conditionibus, ac cum referuis de quibus in dictis literis fit mentio. Quæ omnia hic præ expressis habentur, ac si de eis de verbo ad verbum esset facta expressa mentio.

Et posuerunt predicti Malsarii, & homines suis nominibus proprijs & procuratorijs nominibus quibus supra agentes, & predictos D. factores procuratorio nomine prefati D. nostri presentes, & acceptantes, vt in locum suum, ipsiusque D. nomine, procuratores suos facerunt, & constituerunt irreuocabiles, vt de cætero prefati D. nostri possint, & valeant, suosque hæredes, vel successores possint, & valeant ad eius, seu eorum tamen vtilitatem, & commodum vigore presentis renuntiaæ de dictis luribus, datijs, & aquas, ac terram agere, experiri, excipere, replicare, consequere defendere, & tueri, & omnia alia, & singula facere, exercere quemadmodum ipsum commune, & homines facere poterant, possent, & potuissent ante presentem contractum: cuius renuntiaæ vigore prefati Mag. D. factores, & Procuratores, ac procuratorio nomine prefati D. nostri Ducis ad & alia specialiter constituti prefatum D. nostrum, vt ex Inst. suæ Procuræ rog. per Mag. Oppizonem à Remis Ducale secretarium de anno Domini 1516. mensis Noub. eiusdem anni, præmissa protestatione per ipsos Dominos factores quod de suo proprio in aliquo non teneantur, obligando prefatum D. nostrum, & omnia eius bona presentia, & futura per se & suos hæredes promiserunt predictis Malsarijs, & hominibus de quibus supra, presentibus, & stipulantibus suis nominibus proprijs, & procuracionis nominibus dicto communi, & hominibus dicte Ciuitatis Comacini eidem communi, & hominibus, aut eorum successoribus, dare soluere, & cum effectu numerare, ac tradere omni, & singulo anno in futurum lib. quinquaginta aut eas lib. quinquaginta singulo anno acceptare, & compensare ipso communi & hominibus in affictu nostrarum Gabellarum, ubi & quatenus ipsi homines

scilicet.

tenerent dictas gabellas, omni iure ac facti exceptione remota, & iuxta formam dictarum literarum ducalium de quibus supra &c. Et Renuntiauerunt &c. Reficere &c. Constituentes &c. & si dictas partes &c. Et per pactum &c. que omnia &c. sub pena solenni stipulatione. Hinc Inde intervenientes præmissa Ducatorum quinquaginta auri, & obligatione.

Ego Iacobus à Sauona prout in alio sup. &c.

Per parlare Istoricamente sopra di questo fatto, è cosa indubitata, che ne il Duca poteua pretendere, & approuare la detta Transfatione benchè à suo vtile, ne gli Vomini di Comacchio, e publici Rappresentanti haueuano auttorità di ciò fare; peroche il Dacio del Porto di Magnauacca, e dell' Acque di Comacchio essendo di concessione Imperiale con la clausula *de non alienan.* e che qual si fosse Principe ò persona non hauesse attione d' intrometteruifi, ò impossessarsene per esser cosa, che la Cesarea Maestà riguardaua, perciò ne agli vni, ne all' altro la libera dispositione restaua. Parlo sempre col supposto, che li due Priuilegi delli due Federici Imperatori, concessi alla Città di Comacchio, che furono da noi riferiti, hauessero A. 1117. il suo vigore, che ben può credersi, che fin al tempo del Duca Alfonso lo conseruasero, mentre sopra di questo fatto volle transigere. Per la validità dell' Istoria riferiremmo le parole del Priuilegio di Federigo Primo concesso alla Città & Vomini di Comacchio negli Anni di Nostra Salute. M. C. LXXVII. *Inuenimus itaque ut nulla persona hominum, siue publica, siue priuata, seu militaris, vel conditionis sit, tam etiam dignitatis, quam religiositatis liceat introire, vel intromittere, seu inuadere vi, vel clam, de supradictis rebus nostris, siue de alijs nostris proprietatibus mobilibus, & immobilibus seseque mouentibus ubicunque consistunt, tam de his qua nunc habetis, quam de illis, qua in antea habueritis, nisi noster proprius nuntius semel per omne biennium ad legem, & iustitiam faciendam cum duodecim hominum, aliter nulli liceat exquirere, vel tollere vllum tributum, seu fodrum, vel aliquod teloneum, neque commendationem habere, neque hospicium facere, ripatum à vobis non exigatur in Portu, vel Ripa &c.* Dalle parole del sudetto Priuilegio vedesi chiaramente, ch' essendo prohibito à qual si voglia persona costituita in dignità, Secolare, ò Religiosa, per forza, ò per accordi, impossessarsi de' Daci, Elentioni, e Priuilegi, che furono concessi agli Vomini di Comacchio; ne il Duca li poteua pretendere benchè per via di Transfatione senza l'auttorità Imperiale, ne li Comacchiesi haueuano questa facoltà di concordare con il medesimo, non essendo di sua libera dispositione. Che poi nel Priuilegio sudetto à fauore della Città, e de' suoi Cittadini vi fosse espresso il Dacio di tutte le Mercantie ch' erano introdote per il Porto di Magnauacca, è cosa chiara; peroche esprimendo Porto, e Ripa, non poteua intendere d' altro Porto che di quello ch' era proprio della Città, ne d' altra Ripa, che di quella che circondaua il recinto delle sue acque, Oltre di

che se il sudetto Priuilegio concede l'estensione Maritima di Comacchio *A portu Primario, usque ad Siluam Adriani*, chi non vede, che vi si comprendeua non solamente il Porto di Magnauacca, appellato Caprasia, mà ancora quello di Volanna come di suo dominio? A tutto ciò hebbe riguardo Federigo Secondo Imperadore, correndo gli Anni della Nostra Salute M. CC. XXXI. allora che confirmando alli Comacchiesi tutti li Priuilegij di Federico suo Auo, soggiunse. *Confirmamus Villas, Siluas, Portus, aquas, prasa, possessiones & omnia tenimenta, & Iura*. Non era vn sol Porto, mà molti ne quali la Città tenendo il suo dominio, quanto da ogni dacio esentaua li suoi Cittadini, altre tanto voleua che dà stranieri potesse esigere il stabilito tributo.

H or chi non vede, che la nostra Città essendo ricca di così nobili, e lucrosi Priuilegi, al publico tanto gioueuoli, non era in arbitrio de' publici Rappresentanti farne la Transatione? Dissi non essere di suo arbitrio; imperoche correndogli il peso di far tutto ciò che al publico beneficio concerneua, suo carico era di conseruar quelle grazie, ch' hauendo il tratto successiuo anche à posterì s' estendeuano. Diamo per infallibile vna dottrina, che prima nella sua Politica insegnata da (1.) Aristotele, fù poscia stabilita per legge; che il Principe, ò siano li Rappresentanti della Republica sono posti al gouerno della medesima, non per dissipare, mà per conseruare, & accrescere la publica utilità. L'habbiamo nella Legge *Neminem in sin.* 1. lib. 3. cap. 11. *C. de Decurion.*, e nella Glosa in *l. Motor. C. de seruit. expor.* Sopra delle quali Leggi (2.) Rolando, e (3.) Silua asserirno, che questi nõ possono aggrauar il Principato di spese inutili; imperoche essendo semplici amministratori, non ponno ecceder i limiti della sua podestà. Aggiungono Bartolo in *l. Prohibere §. Plane ff. quod ve. aut Clam.* Iafone *consil. 1. n. 5. lib. 1.*, e Pellegrino de *Iur. fisci. tit. 3. num. 37. l. 5.* esser obligo loro conseruare lo Stato nella maniera, e forma, che fù dato loro per ministrarlo. Et cuui il Capitolo *Intellecto de iure iurando*, e della Glosa *init.* che lo confermano; che però disse (4.) Plinio *maneat honor legum, nihilque ex publica utilitate conuellatur*. Se così è come non può negarsi per comune dottrina; come, e con qual giustitia poteuano li Rappresentanti della Città di Comacchio, benché vi fosse il sentimento comune, transigere in danno della Città, e de' suoi Cittadini? Obligo loro era il mantenerla nello stato in cui le fù data per ministrarla, e se non teneuano libertà nelle spese ch' erano inutili, molto meno la teneuano in quelle cose, che gli erano di graue danno. Ne mi stiano à dire, che così voleua il Principe; che gli risponderò con Eraclito: *debolezza fù la vostra, mercedeque Magis pugnandum est pro legibus, quam pro manibus*. Sono rettissimi i Principi, e pochi sono che come Caligola vogliano l'ingiustitia. Il Duca Alfonso era benignissimo, e clementissimo Principe, e se da que' nostri antichi Cittadini gli fosse stato rappresentato il graue detrimento,

to, che al publico ne proveniua, non si sarebbe interessato in vna richiesta, che le fosse di pregiudizio. Colpa adunque fù de' nostri maggiori, e di questi dobbiam dolersi, che senza riguardo del publico beneficio, vnero alla cessione d'vn Priuilegio, che se fin hora fosse durato, e restato nel suo vigore, farebbe l'Anima della nostra Città, e la forza de' Cittadini.

Disse clemenza del Duca Alfonso; peroche molto ben conoscendo, che à tenore della Lege Imperiale *C. de Nuptijs*, e dell' Autentica *Quomodo oporteat init.* non poteua con l' accennata rinuntia pregiudicare alli suoi sudditi, volle che fosse fatta à fauore della Città di Comacchio vna debita compensatione, pagandoli annualmente dalla Camera Ducale cinquanta lire Marchesane, che se bene in riguardo dell' utile che se ne ricauaua era molto debole compensatione, può essere però che di que' tempi fosse l'equiualeute. Volle in oltre, che li suoi Cittadini potessero liberamente pescar nel Porto, e far il simile nelle Valli, portando il pesce di sua pesca liberamente oue fosse loro à grado, senza pagamento di Datio alcuno. Di più, che tutte le robbe, e marcatantie che veniuano per Mare, e per Terra, e che doueuano seruire ad vso della Città, rimanessero esenti da ogni peso. V' aggiunse che se per accidente di tempesta di Mare si rumperessero Navi nel lido di sua ragione, che quelle raccogliessero li Vomini di Comacchio non pagassero Datio, mà solamente quelle che dalli propri Mercatanti fossero in altre parti condote. Lasciò parimenti alla Città l'Hosteria di Magnauacca, il passo, e la Posta de' Corrieri; Vi lasciò le Valli ch'erano proprie con la libera dispositione de' pesci; cose che dimostrando vna somma moderatione, nel detto Principe, molto più haurebbe concesso, se li timidi Comacchiesi non si fossero ristretti nelle dimande. Tutto ciò habbiamo dall' Istromento di Transatione; sopra di cui per ordine d'Istoria habbiamo succintamente parlato. Quest' è quello che dourebbe essere à cuore di tutti i Principi, massime di quelle Città, che come Comacchio, non hauendo Territorio che sia proprio, & à beneficio comune, proueder i suoi sudditi per altra strada, acciò possino mantenersi. *Bonus Principes nihil difert à bono patre*, scrisse Aristotile; e se per ragione di legge naturale, tocca al padre mantener i suoi figli; per la medesima legge toccherà al Principe mantener i suoi sudditi. Città ch' hà Territorio di Terra, tocca alla Terra esser madre à que' figli che la coltiuano; e Città che l'hà d'acqua, tocca all'acqua di conseruarli. Non si può negar de' frutti, lasciò scritto S. Paolo, à chi fatica nella vigna; ne del latte à chi del armento tiene la cura; ne può vietarsi non mangi pesce à chi nell' acque fatica, ò pur nell' acqua hà stabilito l'albergo.

CAPITOLO XL:

Siegue la morte del Duca Alfonso di Ferrara, e gli succede il Duca Cesare. Clemente Ottano gl' intima la deuolutione dello Stato, mà trouandolo ripugnante, arma contro di lui, fulminandogli la Scommunica, dalla quale intimoriti li Comacchiesi, furono de' primi fargli rinolta.

SE mai vi fù Donna che penetrasse le più profonde massime della Politica, e s' internasse ne' più intimi nascondigli della Prudenza, son per dare frà le più raffinate Liuia Imperatrice, quella gran moglie d' Augusto; peroche molto ben sapendo quanti fossero que', che dopo la sua morte all' Impero aspirassero, ella che volle cadesse questa sublime sorte in Tiberio, adoprò ogn' arte più fina per ottenere le brame. Non sì tosto in Nola terminò il corso di questa vita mortale quel gran Monarca, che ignorando, che vno de' pretensori maggiori era Agrippa, à cui per ragione di discendenza la corona toccaua, che rasciugate le lagrime per l' estinto marito, pèsò lauarsi nel sangue: onde l' innocente Agrippa fatto vittima dell' ambitione, acciò non fusse solo nelle sciagure, toccò à Giulia sua madre prouare rigorosissimo esilio, oue in vn' Isola di milerie prouando i rigori di Liuia, vi morì più d' affanno, che di languore. Ben sapeua ciò che questa donna potesse à fauore del figlio, ch' hauendo hauuto seguito (benche impuramente) per farsi amare, l' haurebbe ancora ottenuto per la difesa: onde per leuarsi l' ostacolo, s' Agrippa fece morir di veleno, fece che Giulia di crepacuore perisse. Teneua in questo mentre nascosta con gran cautela la morte d' Augusto, e tenendo il Popolo hor con buone, hor con dubbiose speranze, portato à Roma di nascosto il cadauere, s' aspettaua Tiberio per la difesa del Trono. In tanto si fortificò di guardie, si munì il Palazzo, si cattiuarno i Consoli, si fece di suo partito il Prefetto, & acquistato i Tribuni, e dichiarate le militie in fauor di Tiberio, aprì Liuia il Teatro, oue con apparato lugubre mirandosi sopra d' alto Carafalco l' estinto Augusto, mosse à pianti quel Popolo, ch' hauendolo viuo idolatrato, non puote far à meno non tributarli vn diluuio di lagrime, piangendo amaramente quel Principe, che lasciato l' essere di Monarca, fece vedersi per padre. Non gli bastò, fece allora coter la fama, che Seruilio Numerio (Vomo Pretoriano, e di gran credito in Roma) hauesse veduto Augusto, che carico di splendori, e di Diuinità se ne salua alla Gloria à regnare fra' Dei, e come scrisse Tacito, fece dir ad altri, che per la sua morte hauesse la Luna fiero deliquio patito, & il Sole l' Ecclisse, dolenti della sua perdita, con che maggiormente stabilito il suo credito, assicurò il Trono à fauor di Tiberio, ch' hauendo addottato all' Impero, altro non sospiraua
il Po.

il Popolo che di vederglielo . Così con la menzogna stabilita l' alta stima d' Augusto , non hebbe Tiberio contesa alcuna all' Imperio , che destinatogli da vn Monarca diuinizzato , quanto più si mostraua renitente per accettarlo , via più crescendo l' ardenti brame di tutta Roma , altro non sospiraua che di vederlo regnante . Arriuata Liuià al fine che sospiraua , fece pigliare l' imbal samato corpo d' Augusto , e con pompa lugubre , e strascino di duolo accompagnandolo al rogo , vide Roma , anzi il Mondo tutto , non hauer occhi che per singulti , sì come non hebbe cuore che per amarlo . *Susceptus est magna pompa , (scrisse l' historico) crematusque quasi patrie , Orbisque parens .*

Se può darsi parità di dolore frà Roma antica , e Ferrara , in vna per la morte d' Augusto , e nell' altra per quella del Duca Alfonso secondo , farei per dire , che forse questa l' altra eccedesse ; peroche perle il padre de' letterati , il Cigno delle Muse , il più Magnifico Principe , che potesse il Mondo vantare : onde seppelito nel suo sepolcro il cuore di ciascheduno , lasciò corpi senz' Anima , & Anime senza spiriti . Piangeuan tutti il suo gran Padre , e rendendosi inconsolabili , con vguai pianto deplorauano le sue miserie . Mà se Ferrara piangeua , non restò la Città di Comacchio col riso sù delle labbra , peroche hauendo perso quanto poteua mai perdere , rendeuasi inconsolabile in così dura afflizione . Faceua egli longo soggiorno in questa nostra Città al suo Palazzo delle Casette , e con pesca , con Caccie , e con diuersi trattenimenti fermandouisi , non si può esprimere qual fosse l' allegrezza che vi trasfusa , il giubilo che vi prouaua : onde dileguandosi in atti di profusione , hauea incatenato i cuori di ciascheduno . Miraua questo gran Principe il buon cuore de' Comacchiesi , che ripieni d' affetto vn gran ossequio d' amore gli tributauano , con che ancor egli stimolato ad amarli , non gli bastò farne attettato con le parole , se con gli effetti non ne faceua vna piena dimostrazione . Lasciamo in disparte l' Istromento di Transatione di cui antecedentemente habbiamo fauellato ; imperoche la maggior gloria delle Città è hauere i propri Principi , che fatti Panegiristi delle sue glorie non cessino di commendarle . Ci dispiace sin all' anima , che per diligenze fatte , non habbiamo potuto ritrouare le nobili , e poetiche compositioni , che in verso heroico fece in lode della Città di Comacchio , ch' hauremmo veduto in quelle la sua antichità , lo splendore , e nobiltà delli suoi Cittadini , le guerre che con gran potenza , e valore furono intraprese , tanto più commendabili , quanto che da così gran Principe furono decantate . E chi sa , che non siano per peruenirci alla mano per confirmare con queste le glorie di questa nostra Patria , conforme c' eruo state promesse ? Non è però poco pegno del suo effetto , e dirò nostra superbia , hauer hauuto Scrittore di tanta gloria ; Scrittore che non contento hauerle cantate con la sua Musa , volle , che nelle stampe

giuridiche comparisse qual fosse il lutto, che la nobilissima Città di Ferrara, anzi egli medesimo traheua dalla Città di Comacchio per ragione della sua antichità, & antico splendore; imperoche nata la contesa à chi si douesse la precedēza ad esso lui, essendo Duca di Ferrara, ò al Duca di Toscana allora che da Pio V. il titolo di Grāde gli fù arrecato, frà le principali ragioni che farno apportate à sua difesa da (1.) Renato Cati, celebre Iure consulto, e in questa causa sua suo Perito, vna fù l'antichità, e nobiltà di Comacchio; pretendendo che simile non potesse nel suo dominio il gran Duca vantare. Lasciò perciò registrato lo stesso Cati. *Est Ciuitas Comaclensis antiquissima, & consequenter nobilis, cuius origo ignoratur ob nimiam antiquitatem, quamuis Hieronymus Rubeus libro primo historiarum Rauenn. referrat esse à Pelasgis, & Gaspar Sardius historiar. Ferrar. à Cromatio Noe filio, quemadmodum de aliis vetustioribus locis tradit granissimus Auctor Plutarchus*; e Frederigo Secondo Imperadore passandoui gli Anni di Nostra salute M.CCXXXII. la chiamò *Nobile, e famosa*. Naque da ciò che meditando pensieri di suo ingrandimento l'adornasse con molte fabbriche, ad alcuni conferisse cariche, e dignità, conforme habbiamo veduto nel Echelente, il dicui Priuilegio habbiamo riferito, auumentasse di molto la pescagione delle Valli, rendesse l'aria salubre, l'assicurasse dall'incurSIONi nemiche, acciò non più suggiacesse à que' infortuni di Marte, che conforme habbiamo veduto, farno souente la causa di sua rouina, v'introducesse la serafica Religione de' Capuccini, dandogli in custodia il famoso Santuario della B. Vergine d'Aula Regia; onde non dimostrandogli che vn affetto paterno, non ritrouò che figli d'vmilissimo ossequio. Di questo suo amorosissimo affetto verso la nostra Patria cantò con la sua Musa il nostro antico Pastore nella forma seguente.

Hor che dirò del tempo in cui regnaua
L'ultimo Alfonso, il forte, il saggio, il giusto,
Il cui scettr felice in noi portaua
Della dorata età l'honor vetusto?
Quel che le Muse, e i sacri Cigni amaua
Quel nuouo Macenate, e nuouo Augusto,
Per la cui morte si fe piombo vile
Il Ferro, che fù prima Oro gentile.

Questa Città, che fra miserie naque
Per lui risorse à desfiati honori
A suoi raggi ridean dolci quest'acque,
S'indorauan l'arene à suoi splendori,
E qual hor d'habitarui si compiaque
Fece le Valli, e i pesci arder d'amore,
E la benignità che in lui preualle
La dolcezza spargea fra l'onde false.

Prima però che la sua morte seguisse; vedendo ch'era mancante di
figli

Egli legittimi, e che perciò haurebbe la Santa Sede suscitare le sue
preensioni sopra lo Stato, procurò con ogni sforzo rinouare l'Inue-
stitura à fauore delli suoi figli naturali, ò pur d'altri della sua Casa;
mà dalli Sommi Pontefici Pio V. e Gregorio XIII. essendogli costà-
tamente negata, risolse portarsi à Roma per darui maggior calore;
mà ritrouando sempre più viuua la medesima negatiua, conobbe
totalmente perdute le sue speranze. Nominò allora D. Cesare suo
Cugino Erede dello Stato, nel qual mentre grauamente infermatosi
negli Anni di Nostra salute M. D. XCIII. alli 27. d' Ottobre con *A. 1593.*
pianto inconsolabile finì il corso di questa vita mortale: onde cantò
il Pandolfo

Oscurò mortal nube il sol Estense,
Et i lumi più chiari al Pò ritolse.

Seguita la morte del Duca Alfonso, pigliò D. Cesare il possesso di
Ferrara, e suo Stato, mà senza titolo di Duca, ne di qual si fosse,
per non incorrere in errore, che potesse esserli di pregiudicio. Man-
cò però grauamente in non dar parte a' Principi Christiani con la
speditione d' Ambasciatori della sua assuntione, mà solamente spe-
di à Roma al Conte Girolamo Gilioli, che vi rissedeua Ambascia-
dore per il Duca Alfonso, accio presentando le sue lettere alla San-
tità di N. S. Clemente VIII. v' aggiugnense le sue suppliche per la
conferma, & Inuestitura dello Stato. Vbbidì il Gilioli à quanto dal
suo Sourano le fu imposto; mà il Papa benchè fosse accertato, che
D. Cesare nelle medesime lettere non si sottoscriueua con altro tit-
olo che di Legittimo herede del Duca Alfonso, ricusò d' accettarle, e
solamente all'istanze del Gilioli rispose; ch' essendo già terminata,
e finita l' Inuestitura nella Casa Estense di Ferrara, e suo Ducato do-
ueua scriuere à D. Cesare, che ne facesse alla Santa Sede restitutione,
come di suo Patrimonio. Io qui lasciarò in disparte l' antiche Inue-
stiture, fossero Pontificie, ò Imperiali, ch' alla Serenissima Casa
Estense furono conferite di questo Stato, e solamente all' vltime farò
breuissima riflessione, per conoscere sopra di ciò il motiuo che in-
dusse Clemente VIII. di dar à D. Cesare la negatiua.

Seguita, che fù la morte del Duca Borso negli Anni della nostra
salute M. CCCCLXXII. Ercole suo fratello dubitando di non poter *A. 1472.*
sue cedere nello Stato ne ricercò à Sisto IV. l' Inuestitura, ch' hauen-
do benignamente ottenuta, mà solamente à terza generatione, ne
fù fatta vna Bolla, che tutt' hora nel (1.) Bollario vedesi registrata. *1. A. 1472*
Credeuasi il Sommo Pontefice con quest' atto di benigna Clemenza *13. Cal.*
hauer corrispondenza d' affetto, mà ingratamente portandosi, lo *septemb.*
scommunicò, e lo fece decaduto dall' Inuestitura, che gl' hauea *A. 1.*
conceduta, come si vede nel (2.) Registro, & ordini Pontificij. *2. lib. 104.*
Morto Sisto IV., e successo nella Sede di S. Pietro Alessandro VI. *Bular.*
come che contrasse parentella col Duca Alfonso Primo, figlio del *fol. 60. 92*
Duca Ercole, di nouo hebbe in perpetuo l' inuestitura di Ferrara, *109.*
e suo

e suo Ducato per se, per li suoi figli legittimi, e descendenti. Tutto ciò habbiamo nel (1.) Bollario. Accade di poi, che morto Alessan-
 1^a A. 1501. dro Papa, il Duca Alfonso per aderire à Ludouico XII. Rè di Fran-
 15. Cal. cia pigliò l'armi contro del Papa, e negli Anni della Nostra salute
 Ottob. 1512. portoli sotto Rauenna, con quella dissolatione ch'habbiamo
 A. X. raccontata; perciò da Giulio secondo essendo stato scomunicato,
 In Bullar. lo dichiarò decaduto dall' Inuestitura, che da Alessandro VI. le fù
 A. 1510. concessa Inuestitura tanto à lui fauoreuole, che oue di prima li suoi
 lies. Aug. Antecessori pagauano per annuo Laudemio alla R.C.A. dieci mila
 A. 3. fiorini d' oro, dallo stesso Pontefice ridotti à cinque mila, molto soa-
 ue il pelo le riuscìua. Seguita la pace stimò bene il Duca portarsi à
 Roma, e già fattosi amico il Pontefice, procurare la rattificatione
 della già concessa Inuestitura da Alessandro; mà Giulio secondo
 ostinato in non volergliela concedere, come habbiamo dal
 In hist. A. Bagato, dal Giouio, e dal Guicciardino, gli propose la Città d'
 ut sup. Asti in sua vece, il qual partito non volendo accettare, incognito
 se ne fugì da Roma, e fece à Ferrara ritorno. Morto poscia Giulio
 secondo, e succedogli Leone X., dopo vari mouimenti di guerra,
 negli Anni di Nostra salute MDXIII. fù confermata al Duca Alfonso
 l' Inuestitura concessagli da Alessandro, e fece lo stesso Adriano VI
 nelli MDXXII. Morto poscia Alfonso Primo, e succedogli nel Du-
 cato Ercole secondo suo figliuolo, da Paolo III negli Anni della
 nostra salute MDXXXIV. glie ne fù data l' Inuestitura per se, e li
 suoi figli legittimi; dal che ne venne, che il Duca Alfonso secondo,
 essendo figlio legittimo d' Ercole, dopo la di lui morte legittimamen-
 te ottenesse il Ducato. Vedendo poscia questi di non hauer figli, che
 per ragione dell'accennate inuestiture succedere gli potessero, ha-
 uendola ricercata per altri di sua casa à Pio V., & alli due Gregori
 XIII., e XIII. mà senza il sospirato intento, dichiarò alla succes-
 sione de' suoi Stati D. Cesare suo Cugino, conforme habbiamo già
 detto, senza però che dal Pontefice ottenesse per Ferrara, e suo Du-
 cato l' Inuestitura.

Papa Clemente che tutto ciò molto bene sapeua, non si tosto heb-
 be licenziato il Conte Gilioli, che non ostante fosse molto aggraua-
 to dalla podagra, fece di subito intimare il Sacro Collegio de' Car-
 dinali, che radunato nella sua stanza propose il caso della caducità
 dello stato di Ferrara, e volendo che ciascheduno liberamente espri-
 messe li suoi sentimenti, comunemente conuenero; ch' essendo il
 Ducato di Ferrara deuoluto alla Chiesa, si douea sforzar D. Cesare
 à farne restitutione. Allora il Papa significò à D. Cesare la sua men-
 te, e assieme quella de' Cardinali, minacciandolo in calo di contra-
 uentione del fulmine delle sue armi; ma come che la cosa più dolo-
 rosa che possino prouar i Principi e lo spogliarsi de' stati posseduti
 per lungo tempo, parue così sensibile al Duca, che stimò bene non
 darli vinto al primo assalto, senza anticipatamente procurarne le sue
 difese

difese. Tentò adunque quanto puote per via di negotiati l'Inuestitura per qualche tempo, con la riposta annua di smisurato Laudemio, mà sopra di ciò n' hebbe la negatiua. Propose che per arbitri di questa causa s' elegessero l' Imperadore, & il Rè di Spagna, ma ne pure fù ascoltato. Indi che s' elegessero Giudici, che non essendo sospetti all' vna, e all' altra parte sentenziassero sopra i meriti della causa, mà non le fù dato orecchio. E per vltimo propose per partito, che Ferrara col suo Ducato restassero depositati in mano d' vna terza persona finche dell' vna, e l' altra parte si vedessero le ragioni: mà poco inteso, e molto meno ascoltato dal Papa, fù dato ordine, che s' assoldassero milizie per farne à forza d' armi l' acquisto. Veduto da D. Cesare, che tutti li suoi tentatiui andauano à vuoto, spedì Ambasciatori all' Imperadore, & al Rè di Francia acciò con le sue armi alla sua difesa assistessero, mà come che questi oltre l' essere impegnati in fierissime guerre, nò haueano poco che fare attendere à loro stessi non ottene che parole ma senza frutto. S' aggiugne ch' essendo stati preuenuti dal Sommo Pontefice, di cui erano sommamente bisognuoli, non volero per l' altrui difesa à loro stessi pregiudicare. La Repualica Veneta, di cui parue potesse credere non fosse per aggradirli la vicinanza d' vn più potente del Duca, benchè cercata d' aiuto se gli mostrò ripugnante; peroche non ignorando di quante guerre gli fossero stati cagione li Principi di Ferrara, stimò poter hauere più quiete col Papa, che contento del proprio stato non cerca noua, che con li Duchi, che tenendo viuua la spinta di riacquistar il perduto poteuano sculciarli nuoui tumulti; che però con cortele parole, e sotto varij pretesti procurò ogn' impegno sfugire: onde il Duca vedendosi abbandonato da tutti, tentò la sua fortuna con le sue armi, che non furono così poco, che se da timore non fosse stato combattuto, sarebbero state valeuoli per la difesa.

Hauea in questo mentre il Sommo Pontefice posti assieme venti cinque mila soldati, gente poco esperta, e di niun valore, mà prima di dargli la mossa, ordinò alli Camerali, che prefigessero à D. Cesare vn termine perentorio a dedur in Roma le sue ragioni perche pretendesse non esser tenuto cedere il Ducato di Ferrara alla Chiesa, ispirato il quale senza hauerlo fatto, si procedesse contro di lui con la scomunica, e si dichiarasse devoluto lo Stato. Tutto ciò fu eseguito mà senza frutto; peroche vedendosi il Duca ben premunito di di gente, fermosi nel suo pensiero di volerli difendere; che però hauendo ben munita Ferrara, e mandate à Lugo le sue genti sotto ottimi Comandanti, speraua più fortuna nell' armi, che non hebbe ne' negotiati. Allora il Papa data la mossa al suo Esercito, fece piazza d' armi Faenza, oue arriuato il Cardinal Pietro Aldobrandino suo Nipote con piena facoltà, fatta la rassegna e dati gl'ordini necessarii, prima di far altra mossa, si risolse fulminar la Scommuni-

Ex Faust.
ib. 3.
const. 109.

ca contro D. Cesare contro tutti li Ferraresi e quanti seguivano il suo partito, che portata in Ferrara nascostamente da vn Bolognese, pose tutti in vn fierissimo sconvolgimento. Prima però di Ferrara si publicata per tutta la Romagna, il che inteso da Comacchiesi ne concepirono tanto spauento, che seguendo l'etempio de' Centesi, che prima di tutti si solleuarno, solleuaronsi ancor essi contro D. Cesare, procurando discacciare dalla Città Ludouico Fieffi, che vi risiedeua Gouvernadore. Sentì il Duca viuamente questa riuoluzione, e tantosto speditoui il Conte Ludouico Fino per acquietare que' torbidi, destreggiò intal maniera, che ne' loro animi pose per allora la quiete. Bisogna però dire che il gouerno del Fieffi non fosse molto accetto, e che però quel ministro hauendo sdegnato gli animi di molti, fosse vno de' principali motiui della loro solleuatione; mercede benchè rapacificati dal Fino, non perciò tenendosi il Fieffi sicuro nella vita, fù di mestieri che tolto in mezzo de' Padri Capuccini col Crocifisso inalzato, lo conducessero in saluo, altrimenti correua graue pericolo di restar vittima di quella gente infuriata. Non durò però molto la loro quiete, perche crescendo il rumore della Scommunica, appoggiata dall' armi Pontificie, di nuouo si solleuarno, e quella gente popolare volando hostilmente al Palazzo delle Casette, lo spogliò affatto di quanto hebbe sorte di ritrouarui, e quello che fù di peggio, penetrata nella Chiesa Ducale, ch' iui si ritrouaua rubò quanti paramenti Sacri, habiti, vasi, suppelletili, e Calici potè trouarui, e portandogli à Vinegia ne fece vendita, hauendo orrore farsi vedere in Comacchio, oue da buoni Cittadini, e Zelanti attione così deforme sarebbe stata sommamente rimprouerata. Ciò fù negli Anni della Nostra Salute M. D. XCVII. Nascono per l'ordinario le reuolutioni dal infimo della plebe, che credendo pescar nel torbido, pensa solleuare le sue fortune nelle disgrazie degl' altri. Puo molto bene appropriarsi à Comacchiesi il nobile Emblema del Alciati che così li descrisse.

A. 1597.

*Anguillas quisquis capiat, si limpidam verrat
Flumina, si illimes adtre lacus,
Cassus erit, ludeique operam, multum excitet ergo
Si creta, & vitreas palmula turbat aquas,
Dives erit, sic ijs Respublica turbida lucro est
Qui pace, arctati legibus, esuriunt.*

Stimò quella gente plebea, che se nella pace languiva di fame, far buona pesca nel torbido, e però auualendosi dell' occasione della Scommunica, non si curò commettere vn Sacrilegio per non vederli Scommunicata. Dissi esser stata attione di gente vile, di cui come scrisse Sallustio, Catilina non trouò la più propria per solleuarsi al posto, che superbamente bramaua; perche sapendo che questa ardentamente le solleuationi sospira, per hauer campo di depredare, e di mutar fortuna, non mancaua sollecitarla. *Homini enim po-*

sen-

sentiam quarenti, e gentissimi quique ac temerarij opportunissimi sunt: quod odio suorum mutare omnia studeant. Per me credo, che se da buoni, e zelanti s' hauesse potuto dar freno all' insolenze di quella gente sollevata, ben volontieri l' haurebbero fatto, ma perche, come dice (1) Platone, quando la plebe sollevata tiene dominio bisogna ch' ogni cosa vadi sopra *Tunc Rempublicam interituram, cum es, vel fer-* ^{1 lib. 3.} *rum custodia auctoritatem oblitinnerit*, perciò non poterno rimediar a ^{polit.} quelle furie che troppo violentamente la trasportauano.

Trouata da D. Cesare la poca Fede ne Centesi, e Comacchiesi, volle prouare se in caso d'assedio della Città di Ferrara fosse per seguire lo stesso ne' Ferraresi; onde di notte tempo, come se l' inimico fosse sotto le mura, fatto dar all' armi con vna finta chiamata, acciò tutti conforme l' ordine alla mura corressero per sua difesa, non essendouli stato chi si mouesse, prouò, che oue negl' altri fu palese la ribellione, staua in questi sepolita nel cuore per farne le sue proue senza cimento di sue fortune. Si duole l' Istorico Ferrarese, che se gli vni furono spinti dalle miserie alla sollevatione, fossero spronati gli altri dall' Ambitione; peroche ripieni d' alte speranze, credeuano, che le Mitre, e le porpore fossero per fiorire nelle lor case. Conolse all' ora il Duca la poca sua sicurezza, & insinuato tratar accordi col Cardinal Pietro Aldobrandino, che in Faenza si ritrouaua, stinò bene auualersi della Duchessa d' Urbino, sorella del già Duca Alfonso, che tantosto mandata à Faenza, conchiuse, che la si iara Ferrara col suo Ducato nelle mani del detto Cardinale, il Duca volontariamente si dipartisse, che poscia le ragioni dell' vna, e l' altra parte si farebbero elaminate. Nella concordia Faentina si vegono registrate le conditioni, che come aliene dal nostro fine tralasciamo di rapportarle. Questa però non possiamo trascurare; cioè che per osservanza del Tratatò fu dato per ostaggio al Cardinale il figlio primogenito del Duca Cesare, ch' Alfonso si nominaua; dopo di che correndo gli Anni della Nostra Salute M.D. XCVIII. alli 23. di ^{1198.} Gennaio salito D. Cesare in Carozza, uscì dalla Porta di S. Benedetto leggendo lettera tutto mesto e dolente, incaminandosi verso Modena; & alli 29. del detto Mese, che correua in Giovedì grasso entrò il Cardinale Aldobrandino in Ferrara, ch' accolto con infinita allegrezza dal Popolo, scordossi del dolore nella perdita del suo Principe. Ciò sia detto in succinto per proseguire l' ordine dell' Istoria.

Restarebbe da vedere se nella deuolutione dello stato alla Chiesa nella medesima Feudalità si comprendessero le Valli di Comacchio, ma come che notassimo in altro luogo, che per origine furono d' acque Marine, e per alluuione di Mare, alle quali per ragione di legge di Natura, e Civile cede il fondo all' acque, per consequenza bisogna dire, che cadendo sotto la Feudalità, decadero al Principe supremo con la caduta del Principale. Si disse ancora, che per origine

gine eruo di Ius comune , e come tali non potendo cadere al priuato, bisognaua che seguissero l' ordine della loro natura . Molt' altre cose si sogguinsero alle quali per offeruare la breuità rimetiamo il lettore.

C A P I T O L O . XXXXI.

Parte da Roma Clemente Ottauo e si porta a Ferrara per stabilire personalmente quel Ducato alla Chiesa . Vi viene nello stesso tempo Margarita d' Austria e con solenne pompa vengono celebrati i Sponsali con Filippo Terzo Re delle Spagne . Pigliano sommo gradimento d' alcune Donne Comacchiesi , e dopo la partenza della Regina si porta il Papa à Comacchio .

FRà li trionfi più celebri , che parue vantasse Roma de' suoi Imperadori, à credere d' alcuni furono stimati que' di Traiano , ed Antonino , peroche nelle loro superbe colonne mirandouisi istoriate le loro magnanime imprese , sembra che fin hora non si stanchi la Fama per commendarli . Credi ciò che vuole ciaschuno, che per me li tengo così à vile , che non senza ragione dalla splendida magnificēza di Sisto V. sopra dell' vna fù posta la dorata statua di S. Pietro, e sopra l'altra quella di S. Paolo fù collocata; mperochè hauēdo questi senza paragone oprato portenti maggiori di Traiano , & Antonino , loro si douea quel trionfo , & honore , che gli altri non meritano . Pure se vi fosse chi bramasse di sapere qual frà gli antichi Romani fosse il più celebre , per me darei il Voto all' Arco trionfale di Costantino il Magno , ò pure di Vespesiano , e di Tito : e più stimarei nel primo que' busti di statue senza capo , che vi si mirano ; e nel Secondo quel sfigurato Candeliero del Tempio Gerosolimitano , portato da piangenti Giudei sopra del dorso , con turma numerosa di altri , che con le mani dietro il dorso legate l' accompagnauano , che di qual altro benchè magnifico mi si potesse rappresentare . La nel primo mirando estinto il Tiranno Massentio, già vegio alla Christiana pietà inalzarsi i trionfi; & in quelle statue senza capo rafigurandoui l' infedeltà decolata , contemplo di nostra Fede inalborato il Vessillo . Nel secondo poi rafigurando ne' Giudei piangenti la morta legge , contemplo in Roma il Candeliero della vera credenza , sopra di cui posto il lume della Fede illuminò l' Vniuerso , che ne viueua accecato . Chi bene vi riflete furon questi i veri trionfi , & i più superbi di Roma . Ma diassi pure alla Maestà il suo luogo , e che quanti trionfi & archi trionfali furono in Roma , serussero per appannaggio della Superbia : onde chi vi comparue in trionfo tirato da Leoni , ò da Tigri , fosse per dimostrare la suggettione dell' Asia; chi da Elefanti dell' Africa . Il più bello però e Maestoso fù quello di Claudio Imperadore , che senza la pompa d' Archi, e Carro di trionfo arriuato alle scale del Campidolio coronato d' alloro , col nome di

Britanico, ch' à carateri d'oro portaua in fronte per la soggiogata Bretagna, in vece di salirle fastoso e pieno di superbia, piegate à terra le ginocchia le salì rampicone, acciò così vmile arriuato al adorato Nume di Gioue potesse depositare nel di lui seno la corona di vincitore, che sopra il capo portaua, & in guisa tale riconoserlo non solo per il padre de' Regni, mà assieme delle Vittorie. Allora sì che raccolse le viua di tutta Roma, & inalzando statue viue nel cuore di cialcheduno, quanto detestò in altri vn ostentata superbia; altrettanto inalzò in questi l'vmiltà del trionfo, tanto più grande quanto che vmile, e ripieno di diuoti ringraziamenti si dimostrarua. Tanto appunto vedremmo in Clemente Ottauo nel trionfo di Ferrara, le di cui azioni nel presente capitolo andaremmo diuisando.

Non era ancora arriuato à Roma la tanto bramata nuoua, che il Duca persuaso dalla ragione, ò vinto dalla forza, hauesse ceduta Ferrara col suo Ducato nelle mani del Cardinale Aldobrandino, anzi hauendosi inteso l'armamento da lui fatto, e che voleua con l'armi sostenere le sue ragioni, fortamnte si dubitaua d'esito fortunato. Quando per implorare il Diuino aiuto facendo il Papa le sette Chiese, ritrouandosi in S. Gio. Laterano, u' arriuò il Nuncio spedito dal Cardinale suo Nipote con la fausta nuoua non solo del concordato con la Duchessa d' Urbino, mà del suo ingresso in Ferrara, del vlcita del Duca, e del pigliato polsefso. Lette le lettere con sommo giubilo, ringrazio il Sommo Datore di trionfo sì segnalato, tanto più che senza spargimento di Sangue s'era degnato concederglielo: onde di subito in rendimento di grazie fatto cantare il TE DEVM &c. stando egli vmile, e diuoto sopra Trono di Maestà, appallesò à tutti, che non fu opera vmana la conquista alla Chiesa d' vn Ducato ch' era vno di più floridi dell' Italia, ma di quel Dio, che tenendo in pugno le vittorie s'era degnato concedergliela. Riempisi allora tutta Roma d' immenso giubilo, mà il Santo Pontefice non punto insuperbito, ordinò processioni in rendimento di grazie, che fatte con gran pompa, e concorso, aprì le mani à celesti tesori per renderle più numerose. Indi spediti gli Ordini necessari per il gouerno della Città, e Ducato, v' elesse per Vicelegato Monfig. Centurione, Arciuesco di Genoua, Prelato d' alta stima nella corte di Roma, acciò assistendo il Cardinal Pietro suo Nipote, caminassero le cose sù questo principio con somma quiete, non meno che generosa magnificenza. Sapeua egli quanto importasse nel principio de' gouerni acquistar buona fama. *Instandum fame* scrisse (1) Ta-

1 lib. 13.
Anal.

cito *ac prout prima cessissent, fere vniuersa*, e lo praticò Domitio Corbulone, che come scrisse lo stesso Tacito mandato à gouernare l' Armenia prima sua cura fù *Vt fama inferuieret, qua in nouis capris validissima est*, e però il prudente Pontefice sopra di questo insistendo, procurò d' elegar ministri, ch' essendo di somma prudenza, non hauesse-
ro che à cuore l' acquisto di buona fama. Conobbe molto bene che
douea-

doueati, egere vna Città ch' essendo piena di nobiltà, e nobiltà di gran grido e gran lustro, ch' essendo auuezza alle grandezze, e magnificenze de' Duchi, non hauea che riflessi di gran splendore, e che perciò cortesi maniere si richiedeuano per cattuarla. Che li suoi Cittadini gentili di tratto, nobili di maniera, e molto benestanti non voleuano freno che gl' imbrigliaffe, mà grazioso & amoroso trattare che li stringesse. Che n somma essendo Città ricca, e piena di pompa, vi voleuano grazie, e passatempo per diuertirla, non rigore per farla schiaua; e però prima sua instruttione fù, che preualeffe la Clemenza per rendere questo nuouo dominio maggiormente assodato. Tutto ciò legui negli Anni di Nostra Salute M. D. XCVIII. correndo il mese di Febraio.

A. 1598.

Trà questo tempo andò pensando il vigilante Pontefice ciò che douesse risolvere di sua persona: e dopo molta agitazione, determinò voler personalmente portarsi à questa nuoua conquista per renderla non meno decorosa, che douitiosa di grazie, e far vedere à tanti Popoli, che s' haueano perduto vn Duca, haueano riacquistato vn Padre, che di Clemente portando il nome, gl' haurebbe amato da figli, e souenuti da generoso Monarca. Ciò che vogli dir mostra di Papa per portarsi lontano è inesplicabile la sua grandezza, & apparecchio vi si richiede; pure hauendo determinato di farlo, alli 12. d' Aprile Anno sudetto, con sommo seguito di Popolo, e nobiltà portatosi in S. Pietro, e celebratoui diuotamente la Messa con la maggior parte del Sacro Collegio, Prelati, & Ambasciadori de' Principi intraprese il camino verso Ferrara, tanto più da esso lui pregnosticato felice, quanto che preceduto dalla venerabile pompa dell' Augustissimo cibo, non si può credere, quanto nello stesso tempo vna Maestà venerabile da tutti i popoli raccogliete. Prego il Lettore dispensarmi dalla longa narratiua di questo viaggio, che diffusamente dal Faustino essendo descritto mi leuarà la briga di farlo per non diuertirmi dall' ordine dell' Istoria. Questo è indubitato, che il camino fù felicissimo, che come accennassimo, essendo principiato alli 12. d' Aprile, alli 14. di Maggio hebbe la fine; giorno in cui celebrandosi la Solennissima Festa di S. Maurelio comprotettore di Ferrara, si fece vedere il Sommo Pontefice con tutta la sua gran pompa sotto le mura della Città, di doue passando al celebre Monistero di S. Giorgio de' Monaci di Monte Oliueto, vi si fermò fin al giorno seguente per dar tempo al trionfo, che nel suo solenne ingresso restaua apparecchiato. Non fù però senza gran Maestà il primo incontro, peroche ben di lontano incontrato con somma gala da tutta la Nobiltà, Popolo, e numerose squadre che lo seguivano, alla prima comparsa tuonando le mura con i suoi bronzi, restò l' aria affoidata da spauentoso rimbombo. Ciò serui per vn minimo abbozzo del suo ingresso, la di cui maestà essendo inesplicabile, lascieremmo che lo stesso Autore ne faci non meno longa, che minu-

minutissima narratiua . Potrà però comprenderla il Lettore nel sapere , che la nobiltà , e Popolo di Ferrara , essendo nudriti sotto li Duchi , che dalle parti più remote chiamauano le straniere Nazioni , Rè , e Monarchi ad ammirare le loro feste , molto più che non faceuano gli antichi Imperadori co' giuochi secolariſchi di Roma , in questa occasione fecero cose di tale , e tanta grandezza , che lo stesso Pontefice restandone stupefatto non potè , che in atti di stupore, & in parole d' ammiratione prorompere .

Accrebbe poi questa festa , e glorioso trionfo di Maestà , splendore , e grandezza la venuta à Ferrara dell' Arciduchessa Margerita d' Austria , figliuola dell' Arciduca , Fratello dell' Imperador Ferdinando , destinata sposa à Filippo Terzo gran Rè delle Spagne , che à nome del Rè douea sposarsi nel Duomo per le mani del Sommo Pontefice dall' Arciduca Alberto d' Austria , e nello stesso tempo lo stesso Arciduca douea sposare l' Infante Isabella figliuola del Rè Filippo secondo: onde di tanti Monarchi ripiena la Città di Ferrara ogni cosa spiraua giubilo , e maestosa grandezza . Venuto il giorno in cui doueuanſi celebrare questi gloriosi sponsali , parue che il Sole accelerasse il suo corso per esserne spettatore , e già restando il Duomo superbamente apparato , nel comparirui questi Sposi nouelli , ò più toſto Monarchi , si vide la Maestà farui gloriola comparſa , che trasfusa in giubilo d' immensa gloria , non sapeuaſi che più bramare per rimirarui vn eccelſo di pompa . Salito allora il Sommo Pontefice nel alto Trono , sembraua vn Nume . che cinto di Diuinità tramandasse fulgori , e dallo stesso apparandosi per la Messa , col giubilo delle più canore voci , che tutto il Mondo vantaſſe , nella Messa dello Spirito Santo questo duplicato inneſto fù stabilito , risuonando nel tempo stesso l' aria di tuoni per i bronzi tonanti , che l' ingombravano . Dichì chi può il gran numero di Principi , Dame , Cavalieri , & alti personaggi , che à trionfo si grande si ritrouarno presenti , che per me non hauendo penna per deſcriuerlo , laſciarò che la marauiglia medesima n' intraprendi l' impresa . Dirò solo , che in vn Arco maestosamente formato, mirauaſi vn Carteloccio in cui ſtatuaua effigiata vna bellissima Giouane , & appreſſo di questa vna Base sopra della quale vedeuanſi quattro armi ſuperbamente inalzate ; vna del Papa , la ſeconda dell' Imperadore , la terza del Rè di Spagna , e la quarta del Arciduca Alberto , le quali erano abbracciate da due figure , vna rappresentante la Religione , e l' altra la Giuſtitia ; e nello stesso Carteloccio mirandoſi vna figura rappresentante la Vittoria , che ſcendeua dal Cielo , moſtraua à riguardanti la ſeguente inſcrizione .

FÆLICITAS SÆCVLI .

ſignificando in poche parole , che da queſte quattro Potenze al mōdo tutto eterna felicità era per prouenire . Che Roma ripiena d' Archi trionfali ? Oſcurò allora Ferrara le glorie di cento Rome , pero-

Gg

che

che essendone ripiena per ogni parte con misteriosi , e lodeuoli significati , chi del Pontefice , chi della Regina , chi encomiando la Clemenza del primo , che senza effusione di sangue hauea con tanta gloria vn nuouo Impero acquistato ; e chi della seconda ingrandendo il sangue , la nobiltà , la virtù , con l'auugurio di prole felice per la pace del Mondo , s'ammirauano in ogni parte inusitate grandezze. Volle allora la Città tutta mostrare al Sommo Pontefice quanto lieta le fusse stata la sua comparsa , e per la sua mercede di quanto splendore fosse illustrata per l' hospitio fortunato di personaggi al Mondo tutto cotanto illustri : onde nell' ingresso che fece nella medesima inalzatogli vn Arco trionfale , non meno artificioso nel arte , che superbo nella ricchezza , la seguente iscrizione vi si leggeua .

CLEMENTI VIII. PONT. MAX. FERRARIAM. BELLO
PETRI ALDOBRANDINI CARD. IMPERIO FELICITER
GESTO, ATQVE INCRVENTA PRORSVS VICTORIARE-
CVPERATAM INGREDIENTI EXVLTANS, SE EVM IN
TERRIS ESSE NACTVM DOMINVM, QVO CÆLVM
APERITVR, PORTAM HANC, PRIMVM APERVIT ALO-
BRANDIQUE GLORIÆ ÆTERNVM DICAVIT
POPVLVS FERRARIEN.
ANNO DOMINI M. D. IIC.

Vn altr'Arco pure maestosamente , e artificiosamente formato vedeuasi fatto à gloria della Regina , che la seguente iscrizione in vn superbo Cartellone teneua .

ANGELI GAUDENT, MORTALES EXVLTANT
MARGHERITAM
AVGVSTI SANGVINIS, PIETATIS, VIRTVTVMQVE
OMNIVM SPLENDORE LVCIDISSIMAM, SIMVL LÆTIS-
SIME EXCIPIVNT.

Indi in vn altro .

VRBEM ADVENTVS TVI LVMINE ILLVSTRATAM
REGINA
REDDE NVNC HOSPITIO GLORIOSAM.

Troppo andareffimo à longo se di tutti volessimo apportare la relazione , mà bastino li sudetti per formar glorioso concetto delli cento , e mille , che nelle parti più cospicue della Città furno artificiosamente inalzati . Pensò allora il Sommo Pontefice , ò fosse il Card. Pietro , con tutta la Nobiltà Ferrarese , nudrita di spiriti generosi , solleuar l'animo della Regina , e di tanti Principi forastieri , con diuersi trattenimenti , hora con giostre , hora con tornei , hora con Opere Musicali di macchine artificiosamente composte , & hora con Corsi numerosamente formati ; mà meditandone fra li molti vno infinitamente giocondo , fecero venir da Comacchio alcune Donne delle più forti , e robuste , che nel aspetto non erano disprezzuoli , e nello stesso tē-

po far-

po fatte trasportare nelle fosse alcune picciole barchette, intrepide vi salirno, e facendo fra di loro Regata, non si può credere quanto il Papa, la Regina, li Cardinali, e Principi ne pigliassero godimento, mirando quest' intrepide donne, che non la cedendo alli più esperti Pili trionfauano entro dell' acque. Indi dato di piglio alli loro Cembali, ò Tamburini cominciarno vezzosamente alla lor vsanza cantare; cose che sommamente gradendo il Papa, e la Regina, volle di poi rinouarle in Comacchio, come vedremmo. Così regalate dal Papa, che dalla Regina, ripiene d'allegrezza alla loro Patria fecero trionfante ritorno.

Partita la Regina con l' Arciduca, e Principi forestieri, e restato il Papa in Ferrara, co' Cardinali, Ambasciadori, Prelati, e Principi di suo seguito, applicò l'animo alle grazie, & allo sollieuo della Città, e dello Stato, che trouò oltre modo aggrauati di pesi, e di grauezze infinite, come nella Constitutione Aldobrandina si può vedere, e dopo hauerli nella maggior parte sgrauati, il colmò di poi di grandissimi Priuilegi. Applicò parimenti al diuertimento del Reno, & alla condotta del Pò à Ferrara, come era di prima; operationi che se si fossero proseguite conforme furono principiate, forse sarebbe risorta la Città al suo antico splendore, ne si vedrebbero quelle rouine, che dal precipitoso Reno vengono cagionate. Poste le cose in buon ordine, risolse di portarsi à Comacchio per rasserenare con la sua benigna presenza que' Popoli ch'ardentemente lo sospirauano: onde per darne piena notitia s'auualeremo d'un antico Diario, che fatto di que'tèpi da persona spettatrice cò vna grà diligenza, perfetta cognitione ci porge. Già risolta, e determinata l'andata, e la partenza per questo picciolo viaggio, furono dati que' ordini che si stimauano non meno decorosi che necessari; così determinato il giorno, correndo gli Anni della Nostra salute M.D.XCVIII, alli 23. di Settembre, correndo il Mercoledì, col seguito di molta nobiltà fece la dipartenza. Hauca scielti frà gli altri il Cardinale Palauicino Galli, quattro Baroni Romani, Giorgio Bandino, & Aldobrandino, con Prelati, & altri di sua Corte, & arriuato alla Porta degli Angioli, montato in Letica, e tutti li Principi, e nobiltà in Carozza, s'incaminò al Ponte di Lago scuro, accompagnato dal Card. Pietro suo Nipote, da tutti gli Ambasciadori, guardie, e Nobiltà, oue essendo arriuato, e data à tutti con cortesi maniere la sua Santa beneditione, salì nel superbo Bucintoro col Cardinale, Principi, e Baroni eletti per il suo seguito, che dal Duca di Mantoua à quest' effetto gli fù mandato. Era questi nel di dentro riccamente apparato con superbi broccati, e nel di fuori tutto coperto à veluto cremelo con stendardi di seta gialli, & azzurri, antica insegna Ducale, cò che faceua nò meno nobile, che douitiosa còparsa. Al primo arriuo di così gran Monarca fece lo sparo d'alcuni piccioli pezzi, e con trombe, e tamburi festeggiando la sua fortuna, pareua

M. 1598

ripieno d' immenso giubilo per essere destinato à portare chi con la sua presenza compartiua le grazie . Salitoui adunque , conforme habbiamo detto : molt'altri Signori, e persone di suo seguito andarono in Bucintori diuersi , tutti però nobilmente adornati : onde alla corrente del Pò felicemente viaggiando , veniua dalle militie che stauano squadronate sopra le sponde di quegli con militari saluti benignamente accettato . Venuta l' hora di pranso , non volle il Papa salir in terra , per non ritardar il camino , mà nel Bucintoro medesimo apparecchiata la Mensa , conforme alla grandezza di così gran Monarca si conueniua , col Card. Palauicino , Baroni , Principi , e Nobiltà riguardeuole , che nel medesimo si ritrouauano , pransò con tanto piacere , che non può esprimersi il godimento che da così nobile diporto ne riceuesse . Non sospirò allora le delizie della sua Regia , peroche hauendole ritrouate in mezzo all' acque , e specialmente nel Rè de' Fiumi, in ogni parte le conobbe reali . Arriuato à Crespino , oue da molta Nobiltà , da Popolo infinito , e dalle militie schierate era attesa la sua comparsa , non si tosto smontò in terra , che salito in carrozza si portò alla Chiesa Parrocchiale , e dopo hauer ringraziato Dio del felicissimo viaggio, salito di nuouo in carrozza andò al Palazzo de' Signori Marchesi Turchi superbamente apparato , oue pernottando risplendè fuor di modo non solo nelle mense , mà nella splendidezza , l'animo grande di que' Signori . Comparso il giorno , ch' era il Giovedì , più del solito ridente , la Santità Sua si portò alla Chiesa , e dopo hauerui con somma diuotione , e concorso di Popolo celebrata la santa Messa , salì di nuouo con sommo giubilo nel solito Bucintoro , & arriuato alle Papozze vi si fece il riposo . Non trouo nell'accennato Diario in cala di chi albergasse ; trouo bensì che vi fù fatto vn superbissimo apparecchio , che con solennissima Musica , sonori Istromenti , e trombe di trionfo vi fù pransato ; dopo di che risalito nel solito Bucintoro si proseguì il camino fin alla Mesola . Non volle il Pontefice per allora montar in Terra , mà proseguendo per il Pò il camino si portò al Porto di Goro , che visitò , e ben consideratolo , ritornò poscia alla Mesola , oue fatto lo sbarco , stando alle finestre del Palazzo , ch' erano riuolte verso la porta del Prato , vi si fece vna bellissima Musica . Finito questo trattenimento , e già venuta la sera , portossi Sua Santità à recitare le laudi alla Beatissima Vergine ; dopo di che essendo apparecchiata la cena , volle , che il Cardinale Palauicino , li quattro Baroni , Principi , e Nobili Ferraresi , che in questo viaggio lo seruiuano , gli fossero commentali , dimostrandogli l' affetto che gli portaua , e la stima grande che ne faceua . Fece allora donare Trecento Zechini alli Remiganti , che fedelmente l' haueuano seruito , e data loro buona licenza , con larga beneditione gli concesse alla loro casa il ritorno . Volle il Sommo Pontefice fermarsi alla Mesola per tutto il Venerdì , o fosse per pigliarui riposo , o pure per ammirare quel luogo tanto delizioso.

riciolo nelle caccie, fabricato da i Serenissimi Duchi, ò vero per cō-
 remplare à qual fine fosse cinto di vaste mura. La mattina adunque
 vi disse la Santa Messa, dopo della quale salito in Carozza l'andò
 girando, tanto di dentro, quanto di fuori, pigliandone sommo pia-
 cere, massime per la varietà d'Animali, & Augelli che in quegli si
 rinchiudeuano. Venuta poscia l'hora di pranso, pransò con li soliti
 conuitati, il Card., Baroni Romani, & alcuni nobili Ferraresi, seruen-
 dosi di questo solitario diporto per vn nobile trattenimento. Il dopo
 pranso non volle vscir di casa, mà ritiratosi nelle sue stanze, diede
 luogo al riposo, e à negotiati che fece col Cardinale.

Venuto il giorno di Sabbato, & apparecchiate la Letica, e le
 Carozze per la partenza, il Papa montò in Carozza col Card. Baro-
 ni, Nobiltà, e seguito di sua corte, & incaminossi verso della Pom-
 posa, quel tanto celebre Santuario di cui habbiamo parlato. La pri-
 ma cosa fù andar nella Chiesa, sentirui la Santa Messa, e farui lon-
 ga oratione; dopo di che hauendola ben rimirata disse non senza
 ammiratione, *Pulera vetustas*, le quali parole si rimirano fin hora
 scolpite in marmo nel pauimento della medesima Chiesa. Indi ap-
 parecchiato il pranso, si diede luogo nella mensa alla solita Nobiltà
 per riceuere godimento in questo solitario diporto. Licenziate allo-
 ra le Carozze, & il necessario prouedimento di Terra, arriuati che
 furono al porto di Gorgatello, si trouò alla ripa di questi vn Bucin-
 toro tapezzato superbamente al didentro, coperto al di fuori di ve-
 luto cremelo, trinato, e fregiato d'oro, con stendardi di seta, ef-
 figiati con la sua arma, con Vomini superbamente vestiti, ch'essen-
 do rimurechiato da otto Vomini vestiti d'azzurro, e giallo, face-
 uano nobile, e maestosa comparsa. In questi salì il Pontefice, col
 Cardinale, e la solita nobiltà, & essendoui per accompagnamento
 altri Buccintori, Gondole, e Barcareccio, si diede comodo abbon-
 dante alla gente che lo seguìua per fare il viaggio per acqua. Per que-
 sto Porto s'entrò nelle Valli di Comacchio, & ammirando il Pon-
 tefice la vastità delle medesime ne pigliaua sommo diletto. S'incō-
 trò allora in alcune picciole Barchete, guidate da donne, che vi voga-
 uano à più potere per incontrarlo, e con alte viva al suo felice arri-
 uo applaudendo, mostrò il benigno Pontefice di sommamente go-
 derne. Arriuato à Comacchio con sommo Giubilo, incontrato da
 tutto il Popolo, dalla militia schierata, dal Clero, e Rappresen-
 tanti della Città, si portò al Duomo, e perche non v'era il Vesco-
 uo Giraldi, già dalla Santità Sua mandato al gouerno d'Ancona,
 toccò al Vicario Generale far la funtione, che co' Canonici, e Cle-
 ro seruendolo al luogo dell' oratione, di poi accompagnandolo al
 Trono superbamente inalzato, intuonatoui da esso lui il *Te Deum*
 &c. dalla sua Musica canoramene fù proseguito. Finito diede al Po-
 polo la sospirata benedittione, & ordinata la dispensa di molte eli-
 mosine, ricolmò il Popolo d'infinite benedittioni. Habbiamo nel

antico Diario, che montato nel solito Bucintoro per passar al Palazzo delle Casette, destinato per suo nobile albergo, hebbe trecento Gondole per suo nobile accompagnamento, che per tutto il tempo che si fermò in Comacchio continuatamente lo seruiro, il che fa credere, che venute da Vinegia fossero per decorare la Maestosa comparsa di questo gran Monarca nelle nostr'acque. Arriuato al Palazzo sudetto che trouò superbamente apparecchiato, le due Torri Rossa, e Bianca, che stauano già ben munite, con diuersi tiri d'Alterarie, e salue di Mortaleti, e la sera con fuochi artificiali, festeggiarno la venuta del suo gran Monarca; mà perche l'hora era tardi, dopo hauer recitato le solite laudi alla B. Vergine, si diede luogo all'apparecchio della cena, che per essere in giorno di Sabbatho, fu de' pesci più nobili, & esquisiti che vi potesse contribuir il Mare, e la natura delle Valli di Comacchio per imbandirla, che accompagnata dal seguito di tanta nobiltà, & eccellentissima Musica, non potè essere ne più nobile, ne deliciosa. La Domenica seguente essendo il tempo piuoso, accompagnato da gagliardissimo vento, non si partì dal Palazzo; disse bensì la Santa Messa, e co'soliti commentali ordinaria magnificenza, delizioso tanto, e buono vi si pransò; mà perche parue abbonacciato il tempo, alle 22. hore, montato nel solito Bucintoro, e consueto accompagnamento, si porto alla Valle dell' Isola poco distante, ch' era la Ducale, oue li Duchi di Ferrara haueuano il loro compiacimento. Hauea la detta Valle pigliato in quella occasione gran quantità di Cefali, & Anguille, che vedendo il Pontefice guizzare in que' ferragli di canne artificiosamente formati, ne pigliò vn sommo compiacimento, e tanto più ne restò ammirato, quanto che intese, che quella pesca hauea fruttato sei mila scudi, con che concependo il gran utile, che la R. C. ne poteua ritrare, maggiormente inferuorossi per accrescere li suoi vantaggi col fauorire li Comacchiesi. Così pieno di giubilo ritornato al proprio albergo, recitate alla Vergine le solite laudi, e cenato con suoni, e canti, co'soliti commentali, se n' andò al riposo.

Venuto il Lunedì, con pomposo accompagnamento si portò à Comacchio, & andato di primo tratto al Duomo, che staua decotamente apparecchiato, vi celebrò la Santa Messa, che accompagnata dalla solita Musica, diede di nuouo al numeroso Popolo la ispirata benedizione, dispensò molte elemosine, e accompagnato da mille, e mille viu' fece alle Casette ritorno. Allora fù, che incontrato da molte barchette di donne vogatrici, con Cembali, e Tamburini alla lor vianza cantando, mostrauano l'allegrezza, che per il loro padre, e Pastore in questo tempo prouauano, il che sommamente gradendo il Papa ne dimostraua piacere. Sono ardite le Donne Comacchiesi, massime quelle che sono di bassi natali, e quando trouano gradimento nel loro oprare, non si perdono d'animo auanti de' più potenti. Sono ancora di forte complessione, e fatigose, e se
 potel-

potessero goder que' cibi , che godono i nobili ; e star con qualche riguardo per non essere imbronzite dal sole , & annerite dal fuoco , farebbero d' aspetto molto grazioso. Pransato ch' hebbe il Papa co' soliti commensali , e pigliato riposo , alle 22. hore si portò all' Hostaria del Porto (transito della posta) & iui salito in carozza , andò al Porto , al di cui arriuò , e passaggio salutato con molti riri d' Altelaria , salue di mortaletti , e spingarde , stando gli Vomini in armi , ne fù fatta molta allegrezza . Iui si trattenne per qualche tempo godendo l'aria maritima , e compiacendosi delle Naui che velleggiando arriuuano in Porto ; dopo ritornato alle Casette , e fatte le solite diuotioni , si ritirò al riposo . Comparso il Martedì se gli diedero vari trattenimenti di pesca . Si pescò nel Porto con Reti , & altri in picciole Barchete con Hami si tratteneuano ; mà quando poi vidde l' ingegnola pesca delle Valli , solita praticarsi ne' suoi canosi lauori . ò pur con Zattare , che nelli stessi lauori furono acconciate , ne pigliò tanto diletto , che non poteua fatarsi di commendarla . Giorno più delizioso non prouò egli ; che però lautamente sollennizzato , hebbe la fine con le solite laudi , non dandosi mai giorno per gioiua che fusse , che con la Santa Messa , e diuotioni accompagnato non fusse . Terminato questo giocondissimo giorno , e venuto il Mercoledì , celebrò la Santa Messa nella Capella Ducale ; indi apparecchiata la Mensa , co' soliti Commensali , suoni , e canti fù terminata ; e pigliato il riposo , stando apparecchiato vn bellissimo Palio , nel Canale delle Casette si fece il corso di barche . In questi adunque passeggiuano con longo tratto le molte Gondole , che come dicemmo erano al numero di 300 . , e salito il Papa nel solito Bucintoro , come cosa à lui nuoua , ne pigliaua sommo diletto . Risuonauano per ogni parte le trombe , altri con suoni , e canti faceuano deliziosa armonia , tanto più diletteuole , quanto che risuonando frà l'acque contribuivano queste alla loro dolcezza . Erno per Barbari destinati al corso le donne , che ben cinta la gona a' fianchi , e braccia denudate , salite sopra barchette ben acconciate , sembrauano tante Amazoni in glorioso cimento . Remauano à voga distesa , e ben regolato nel corso tenendo il legno , non si può credere quanto il Sommo Pontifice (che in luogo appartato ne staua alpettatore) ne pigliasse diletto . Altre che poco pratiche ò cadeuano stramazzone , ò il Remo gli fugiua di mano , ò in vece di andar à retto corso s'arenauano nelle sponde , ò vrtauano nelle Gondele , che formauano il giro : ondemonuendo à riso , fù inesplicabile il piacere che ne formarno . Terminò il giorno con infinita allegrezza , dato il Palio à chi riportò la vincita , e a turte l' altre Vogatrici vna graziosa mercede ; dopo di che ritiratosi il Papa nel suo Palazzo , e dati gli ordini alla partenza per il giorno seguente , volle sentire li Comacchiesi per dimostrar-seli non men Clemente di nome , che benignissimo di grazie , che graziosamente accordategliele , vedremo nel seguente Capitolo quanto fossero generoso ,

Cinquegiorni compreso quello del arriuo fermosi in Comacchio questo clemente Pontefice, non senza però l'applicatione à quelle cose, che poteuano della nostra Patria esser sollicuo, e della R.C.A. riguardeuole emolumento; dopo di che il Giovedì primo d' Ottobre hauendo generosamente regalato tutti que' che lo seruiro, montato nel solito Bucintoro, partito dal Palazzo delle Casette col seguim della solite Barche, e Gondole, si portò all' Ostellato oue fece pranso nel fù superbo Palazzo de' Marchesi Tasloni, che splendidamente apparecchiatoui fecero risplendere la sua grandezza. Indi proseguì il camino à Porto Maggiore oue la notte fece riposo; mà perche non habbiamo dal Nostro Diario da chi fosse alloggiato, compatirà il Lettore se conforme il debito che ci correrebbe nō ne facciamo la rimembranza. La matina che furon li due salito in Carozza accompagnato da gra seguito s' incaminò verso Ferrara, incontrato dalli Signori Cardinali frà quali il tanto celebre Baronio, Nobiltà, e Popolo, che impatiente lo sospiraua, e se ne passò al Castello suo solito albergo con infinita allegrezza, e suo sommo contento. Canto perciò con la sua Mula il nostro antico Pastore di così gran Monarca l'arriuo nelle nostre acque.

Oscurò mortal nube il sol Estense
 Et i lumi più chiar al Pò ritolse
 Ma la fortuna, che in quell' acque spense
 I raggi, frà quest' acque insieme accolse
 Del Sourano Pastor le grazie immense,
 Allora che il pie tanto à lor riuolse,
 E coperta del Sacro alto stendardo
 L' onda pareo rider di gioia, io ardo.
 Allora fù che si fe dolce il Mare
 E di smeraldo si vestì le riuie,
 Stillò il bosco viciu melle, e più chiate
 Corsero l' acque d' amarezze priue,
 Bella classe di gente auuièn ch' arriui,
 E mentre è sede alla suprema sede
 Auuanzarli di pregio ogn' hor si vede.

Volle allora la Città scriuer in Marmo à caratteri di Bronzo venuta così graziosa, & assieme rememorare gli alii beneficij, che si compiaque di compartirli: onde nella Torre della piazza questa memoria n' esprime, che se bene per cagione del tempo ch' ogni cosa consuma, non si può leggere à pieno per essere cadute, e disperse le lettere di bronzo, che la formauano, vi sono però ancora le seguenti restate.

ETERNÆ MEMORIÆ

CLEMENS OCTAVS PONT. MAXIMVS
 INCLITÆ GENTIS ALDOBRANDINÆ
 QVOD HAS QVATVOR IPSE VALLES
 PEDICAM, THIAM, DONNAM BONAM, ET CAMPVM
 IN.

INSIGNI VSV, PRIVILEGIS, ET IMMVNITATIBVS
MAGNIFICENTISSIME DONAVERIT;
DIGNATVS FVERIT SVI PRESENTIA DECORARE
VNIVERSTAS, ET POPVLVS COMACLA.

M. C. XCVIII.

E qui non possiamo far à meno di rimproverare coloro, che più per invidia che per ignoranza osano di dire: questo grazioso Pontefice non esser stato à Comacchio, malamente fondati non hauerne quel degno porporato del Cardinal Bentiuglio fatta menzione nelle sue illustri memorie. Ma s' haueffero considerato il tempo nel quale v' andò egli col Cardinal Pietro Aldobrandino, che fù nel Mele di Marzo, e che quello in cui v' andò il Pontefice fù in Settembre, hauerebbero conosciuto, che vno non togliendo l' andata dell' altro, vi poteua andar prima il Cardinale trattenendouisi quattro giorni, come fece, e poi con miglior occasione portarvisi il Sommo Pontefice per maggiormente arricchirla delle sue grazie. Vdiamo come ne scriua il porpurato sudetto in tempo che la Città era nel suo infimo essere, e che ancora vi si rimirauan le ceneri della sua distruzione. *In tanto il Legato (parla del detto Cardinal Pietro) fatta scelta d'alcuni pachi Ferraresi delle prime famigli (e si compiaque bonorarmi fra quelli) per essere accompagnato da loro, prese resolutione d' andar à Comacchio per dar una vista à quella Città, & à quel paese la intorno. Partì da Ferrara nel Mele di Marzo, & imbarcatosi nel Pò fece gli ultimi giorni della Settimana Santa nella Mesola, luogo nel quale il Duca Alfonso godeua in particolare il suo maggior trattenimento di Verno alle cazzie grosse di Cinghiali, e di Cerni, e di là passò il Cardinal à Comacchio, picciola Città che rappresenta vn' adombrata, e rozza imagine di Venetia, essendo compartita anch' essa fra molti Canali, & arricchita di nuouo di molti Ponti, e popolata pur similmente di buon numero di Barchette à gassa di rozze Gondole. Hà dell' unico specialmente ancor essa in una particolare qualità. Stagna longhissimamente il Mare la intorno fra terra, e di Mare si conuerte in più Valli, & in queste contrastando l' arte con la Natura, ò più tosto fauorendosi l' una l' altra scambievolmente; si veggono poi nascere quelle si copiose, e mirabili pescaggioni che rendono per tutto sì celebre il nome de' Comacchiesi. Trattenutosi quattro giorni il Cardinal in Comacchio, tornò à Ferrara &c. Tutto ciò il Cardinal Bentiuglio, che se hora potesse alzar il capo, e rimirar Comacchio rinato e per l'acque introdottui e per i Ponti inalzati, e per le fondamenta nobilmente stabiliteui, e per le fabbriche riguardevoli che le dano vn gran lustro, e per il popolo numeroso, non più rozza Venetia, mà Città riguardeuole la direbbe. Haureffimo molte viue memorie scolpite in Marmo che sono in Comacchio massime oue il Santo Pontefice fece brieue dimora, che fù de' Signori Zaratini honorati di grazie massime d' antico Caualiere, comprouatiue della sua venuta à Comacchio, ma perche ciò farebbe voler prouare darli luce nel sole, lasceremmo nelle sue ombre chi vuol viuer da cieco.*

In suis
memor.

CA.

CAPITOLO XXXII.

Rinascce Comacchio sotto la Chiesa producendosi le grazie, donationi & Privilegi, che dal Santissimo Pontefice Clemente Ottavo le furono concesse.

Rinouatione marauigliosa per dirne il vero fù quella della Fenice, che conoscendosi già fatta vecchia, e di cadente età, tutta affaccendata si vede in far raccolta de' legni più odorosi che produca l'Arabia, e sù la cima del Monte più eleuato formandone odorosa catasta, tanto sforza il Sole percuoterla co' suoi raggi, finche accendendosi il fuoco formi a se stessa la Pira. Ella però d'vna somma accortezza dalla legna fumanti scorgèdo la vicinanza del suo incendio, nel mezzo della Catasta si pone, e dibbattendo l'ali per accender il rogo, si fa manrice delle fiamme, e fucina del suo incendio. Buon però per lei; peroche dopo mille Anni da quelle sterili ceneri rinata verme, nuoua Fenice risorge. Caro parto, che ricercando mille Anni pria d'hauer vita, le conuiene esser cenere per tanto tempo. Se il rinascere di questa da alcuni fù riputato fauoloso racconto, non lo sarà così del Baco, che fatto morto seme, à picciol caldo rinalce, ne si tosto è fatto verme, che come *Dedalo con varie fila* in vece di laberinto fabricandosi oscura prigione, indi à poco à poco sciogliendo i lacci, Icaro si fa vedere per intraprendere il volo. In sostanza muore e rinalce, & annualmente morendo, annualmente rinalce. onde ben dir si può, che della morte fa vita, e della vita il sepolcro per nouellamente risorgere. L'Aquila anch' ella allora che si scorge troppo grauosa negli Anni, troppo strano sembrandogli, che la figlia del sole debba patir vn Occaso che non rinalca, spiega in quegli i suoi vanni per rinouarli. Qui si debate, qui arde, ne pria si parte finche estinto il ghiaccio, che l'opprimeua, si senta totalmente rinuigorita dal fuoco. Indi precipitando in vn fonte per ismorzare le fiamme che fouerchiamente l'abbruciano, a poco, à poco entro quell' acque l' antiche penne deponne, e con le nuoue rinate nel seno de' suoi Pulcini volando, amorosamente riscaldata e ravolta, bambinuccia si fa vedere nella culla de' figli. Restauagli però il rostro, che fatto adunco per la vecchiaia gl' impediua il cibarsi, mà questi con gran violenza in vna pietra infigendo, e con violenza spezzando, Aquila ringiouenita si fa vedere. Inuentioni sono queste del serpe, che nel Inuerno restando come morto sepolito sotterra, nel comparire la Primavera inghirlandita di fiori, sdegnando farsi vedere con l' antica sua spoglie, tanto si stropiccia fra anguste pietre, spina, ò pur legna finche l' antica veste lasciata, con vna nuoua fa la comparla, che di cento, e mille colori gratiosamente composta, alla Madre de' fiori si fa vedere nouellamente rinato. Ma à che

à che serue hauer parlato della rinouatione degli Augelli, & Anima-
li mentre sapiamo con (1) Plinio che questa è quella che vediamo¹ in Pan-
delle Città per opera di que' Principi che portano nelle mani genero-
sa Clemenza? *Sistere ruinas, solitudinem pellere, ingentia opera, eodem
quo extructa sunt animo, ab interitu vindicare, aucta quidem illa, & ani-
ma carentia, sentire tamen, & lacari videntur, quod niteant, quod fre-
quententur, quod aliquando caperint esse donum Domini furentis.* Questa fù,
che vedremmo nella Città di Comacchio, principiata gloriosamen-
te dalla generosa clemenza di Clemente VIII. e poscia proseguita
dalli Romani Pontefici; onde possiamo dire, che dopo esser stata
morta mille Anni, principiati dalla sua prima distruzione, alla fine
sotto la Chiesa sia rinata come Fenice.

La nascita delle Città (non habbiamo da porre in dubbio (che ri-
ceue tutto il suo essere dalle mani liberali del Principe; e Traiano
Imperadore in questa parte fù di tanta grandezza d'animo, & a tan-
te diede l'essere, che di lui scrisse Eutropio *Orbem terrarum edificasse
videatur*. Le tante guerre, pestilenze, & orribili tremuori hauendo
poco che meno il Mondo tutto distrutto, non voleuano che vn Tra-
iano per dargli l'essere. Vi profuse l'oro del suo Impero, v'accomu-
lò le grazie, gli concesse Priuilegi, le diede larghe immunità, &
clementoni, e chiamando Popoli ad habitarle, si videro in vn baleno
popolati, dilerti. E chi fece grande Alessandria, anzi chi le diede
de l'essere altro che Alessandro. La fabricarno è vero le pietre che l'
edificare materiale le diedero; le grazie però, le immunità, & i Pri-
uilegi che gli concesse furono quelli, che chiamando i Popoli à gode-
re le sue delizie stabilirno la sua fermezza. Per grandi, e nobili, che
siano le Città le gemono sotto l'incarco di grauiosi, e insoppor-
tabili tributi, come che muoiono da loro stesse, e quando
Gaio Caligola fin sopra l'Vrina osò d'imporli, fuggendo da Roma
chi poteua, poco curauansi quelle delizie, che tendeuansi insopporta-
bili. Edifica la generosità, e la Clemenza; distrugge l'Auaritia, &
un sfrenato interesse; imperochè come disse (2) Seneca *Melius bene de breui
necesse imperium custoditur, quam armis*. Questa tu la massima politi-
ca, e possiamo dire di vero padre, che mostrò con la nostra Città Cle-
mente VIII. che bramando di rinouare, e assieme assieme procurar
l'utile, che al Principe ne poteua venire, amorosamente Agrauan-
dola da que' pesi ch'oprimere la poteuero, venne di poi alle grazie,
concedendogli in libero dono quelle Valli, che poteuero esser in sol-
lieuo de' suoi Cittadini, con amplissimi iacoltà, che chi possedeua,
ben fuori del proprio stato, da ogni peso Camerale fosse esente per
il trasporto, e trafficando per qual si fosse luogo del dominio di San-
ta Chiesa, la medesima concessione caminasse per suo fauore. Mol-
to più di quanto habbiamo riferito in succinto ne i suoi Breui si scor-
ge, che per maggior notizia, & a perpetua memoria habbiamo sti-
mato bene in questo luogo apportare.

B R E V E,

S I V E

CONCESSIONES ET GRATIÆ

VNIVERSITATI, ET HOMINIBVS

Ciuitatis COMACLI concessæ

PER SANCTISSIMUM D.N.

D. CLEMENTEM PP. VIII.

HENRICVS Miseratione Diuina tituli Sanctæ Pudentianæ Presbyter Cardinalis Gaetanus Sanctæ Romanę Ecclesiæ Camerarius. Dilectis nobis in CHRISTO COMMVNITATI, & HOMINIBVS CIVITATIS COMACLI Salutem in Domino. Rationi congruit, & conuenit honestati, ut ea, quæ de Romani Pontificis gratia processerint suum debitum sortiantur effectum, ac ab omnibus inuiolabiliter obseruentur. Cum itaq; sicut nuper nobis in Camera Apostolica constare fecistis Sanctiss. D. N. Clemens Papa VIII. Ciuitatem vestram aliquibus priuilegijs, gratijs, & indultis decorauit, prout in literis Apostolicis in forma Breuis sub Annulo Piscatoris debitè expeditis in Camera Apostolica reuerenter receptis, admissisq; & registratis tenoris infra scripti videlicet.

Atergo.

*Dilectis filijs Communitati, & Hominibus Ciuitatis nostræ
Comaciensis. Intus verò*

CLEMENS PP. VIII.

DILECTI filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Fidei, ac deuotionis sinceritas quam erga Nos, & Apostolicam Sedem geritis, in causa nunc præcipuè est, ut paternæ nostrę benignitatis gratijs, & fauoribus vos complectamur, nec non etiam, ut illa vobis libenter concedamus, quę vestris commoditatibus fore conspiciamus opportuna. Vos igitur specia-

cailis

cialis fauoribus, & gratiis prosequi volentes, & vestrum quemlibet à quibuluis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & penis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis si quibus quomodolibet innodati extitint ad effectum præsentium duntaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutos fore censentes. Motu proprio, & ex certa scientia, ac mera liberalitate nostra, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine vobis quatuor ex vallibus ad Nos, ac Sedem, & Cameram Apostolicam spectantibus in districtu istius nostræ Ciuitatis Comacensis existentibus, eas nimirum, quæ Predica, Thia, Donna buona, & Campo vulgò nuncupantur iuxta suos notissimos fines quos hic pro expressis, & specificatis haberi volumus fitas, auctoritate Apostolica tenore præsentium perpetuò concedimus, & assignamus, vosq; de dictis Vallibus inuestimus, itaut vobis liceat ipsarum Vallium corporalem, realem, & actuale possessionem vigore præsentium propria auctoritate liberè apprehendere, ac perpetuò retinere, ac illas liberè administrare, & gubernare, ac ex illis fructus, redditus, & prouentus, & emolumenta, ac iura quacumque percipere, & exigere, & leuare, ac in publicos vestræ Communitatis, & Ciuitatis vsus, & vtilitatem conuertere, ac de illis disponere. Volumus autem vt Valles prædictæ sine speciali Sedis Apostolicæ licentia etiam ex quacumque vestræ Communitatis urgentissima necessitate alienare nullatenus valeatis, vtque pro recognitione directi domini Sedis Apostolicæ quotannis vnā libram ceræ Albæ laboris Camera nostre Apostolicæ in festo Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli persolvere teneamini; Ac vltèrius vobis concedimus, ut prædictæ Valles deuolutioni, aut caducitati ex quacumque causa præterquam in casu rebellionis vestre contra Nos, & Romanam Ecclesiam (quod absit) minime subiaceant. Verum quia vt accepimus Cathedralis Ecclesiæ, nec non Capituli, & Canoniorum Comacensis reditus valde tennes existunt, eidem Ecclesiæ eiusque Præsulis, & Capituli paupertati de alicuius subuentiois auxilio providere cupientes ex fructibus, redditibus Vallium prædictarum decimas quotannis dictæ Ecclesiæ, & Capitulo reservamus. Quarum decimarum medietatem ad Venerabilem Fratrem Episcopum Comacensis nunc, & pro tempore existentem, & reliquam medietatem ad Dilectos filios Capitulum, & Canonicos eiusdem Ecclesiæ vt in ea Clerus augeri, & diuinis cultus congruum suscipere valeat incrementum, pertinere, ac tam Episcopum, quam Capitulum, & Canonicos huiusmodi portionem ad eos respectiue pertinentem à vobis petere existere, & leuare posse. Vosque ad illam integrè persoluendos obligatos existere, & fore, ac deficientes etiam censuris, & penis Ecclesiasticis aliisque oportunis iuris, & facti remedij cogi, & compelli posse, & debere, sicque per quoscumque iudices ordinarios, & delegatos etiam causarum palatii Apostolici

Audi-

Auditores sublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane quicquid secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari statuimus, decernimus, & ordinamus. Præterea omnibus, & singulis habitatoribus, & incolis Ciuitatis & Comitatus Comaclensis vt pro eorum vsu duntaxat, non autem vendendi causa, ligna mortua, & sine secure il Silua dell' Elisea nuncupata colligere, & ad eorum proprias domus, seu habitationes deferre possint; Nec non tam vobis Communitati, quàm cuilibet ex habitatoribus, & incolis præfatis Ciuitatis prædictæ Comaclensi eiusque Comitatus, & districtus vt tam pro vsu proprio cuiuscunque vestrum, quàm ad effectum etiam vendendi & distribuendi eisdem incolis, & habitatoribus prædictis pro eorum vsu tantum, vt præfertur non autem exteris, nec extra Ciuitatem, & Comitatum huiusmodi in quibuscunque, videlicet, Locis, Ciuitatibus, Terris, & Villis Ducatus nostri Ferrarien. frumentum, vinum, blada, legumina, & quodcunque aliud Annone vestriarij & mercium genus ad victus, & vestitus, nec non etiam ad alios vsus illis necessarium absque vlla solutione gabellæ tam pro parte emptorum, quàm pro parte venditorum soluendi liberè, & licitè emere, nec non etiam ex eisdem Locis. Ciuitatibus, Terris, & Villis eiusdem Ducatus nostri Ferrariensi similiter frumentum, vinum, blada, legumina, & quodcunque aliud vt præfertur Annonæ, vestriarij, & mercium genus ad victus, nec non etiam ad alios vsus illis necessarium solutis tamen gabellis hucusque à Comaclensibus de loco ad locum Communitatibus solui solitis; & quoad frumentum cum licentia Dilecti filij nostri, & Apostolicæ Sedis in Ciuitate, & Ducatu Ferrarien. de latere Legati, seu eius Viceleg. aut Gubernatoris pro tempore existentis, quæ vobis gratis concedi debeat. Ex alijs verò locis Status nostri Ecclesiastici cum licentia Superioris illius Prouinciæ vnde extractio fiet, quæ pariter gratis concedi debeat; Sed ad euitandas fraudes illis etiam attestatio Gubernatoris pro tempore existentis Ciuitatis. & Comitatus Comaclensi accedat, sub solutione tamen debita fieri consueta ratione extractionis frumenti, & bladorum de Prouincia ad Prouinciā quoad portionem ad Thesaurarium cuiusque Prouinciæ duntaxat tangentem, non autem quod ratam ad Cameram Apostolicam pertinentem, quam ex nunc, prout ex tunc, & è contra cuiuscunque vestrum, & aliorum prædictorum gratiose in perpetuò remittimus, & condonamus, & solutis vt præfertur solitis gabellis Communitatibus, Vniuersitatibus solui consuectis, liberè extrahere, & ad Ciuitatem Comaclen. deferre possitis, & valeatis, ac possint, & valeant. Nec non etiam vt quilibet ex Ciuitate Comaclen. oriundus in quibuscunque Ciuitatibus, Terris, & locis Status nostri Ecclesiastici in quibus ipsi bona stabilia possident æquè, ac alij Ciues originarij sine tamen præiudicio onerum solito.

horum tractari debeat, utque cuilibet eorum fructus in proprijs prædijs, & terris collectos dimissa in locis prædictis respectiue quarta parte frumentorum, & bladorum pro abundantia, ac etiã semina extrahere, & ad prædictam Ciuitatem Comaclen. deferre liceat, nec super præmissis ab aliquibus quauis auctoritate fungentibus, & functuris quomodolibet molestari, perturbari, aut inquietari possitis, aut aliquis prædictorum possit auctoritate, & tenore præsentis perpetuo concedimus, & indulgemus. Præterea Consilium vestræ Cōmunitatis eo modo quo nunc existit, addito tamen semper interuentu Gubernatoris pro tempore existentis dictæ Ciuitatis, sine quo etiam congregari non possit, neque deliberationem aliquam suscipere valeat, ac mutatio etiam iuramento in eodem Consilio præstari solito quod deinceps nobis; & pro tempore existentia Romano Pontifici ac Sedi Apostolicæ præstari volumus, Ac etiam statuta quæcumque eiusdem vestræ Cōmunitatis, quatenus tamen in vso existant, & licita sint, & honesta, ac Sacris Canonibus, & Concilij Tridentini decretis, nec non nostris, & Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum Constitutionibus, ac libertati Ecclesiæ, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Sedeique Apostolicæ debitæ obedientiæ, ad fidelitatem non aduersentur, auctoritate, & tenore præsentis perpetuò confirmamus, & approbamus, illisque perpetuæ, ac inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adiicimus, ac omnes, & singulos tam iuris, quam facti defectus si qui in eisdem interuenerunt supplemus Non obstantibus se.re. Pauli Secundi, & aliorum Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum de rebus Ecclesiæ, & Camere Apostolicæ non alienandis, aliisque Constitutionibus Apostolicis, ac ipsius Camere etiam iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alias roboratis statutis, & consuetudinibus, cæterisque contrarijs quibuscunque.

Datum Ferrariæ sub annulo Piscatoris, die 18. Iulij. M.D.XCVIII Pontificatus nostri Anno septimo.

Loco ✠ Annuli Piscatoris.

M. Vestrius Baraïanus.

Cumque vos pro obseruatione priuilegiorum, indultorum, & facultatum vobis in dictis literis concessarū nostras quoq; literas patentes confirmatorias, & opportunum auxilium imploretis; Nos huiusmodi D. N. Papæ viuæ vocis oraculo super hoc nobis facto, & auctoritate nostri Camerariatus officij. Ac ex decreto dictæ Camere vniuersis, & singulis ad quos spectat, seu spectabit quomodolibet in futurum, & quibus præsentibus nostræ exhibitæ, vel ostensæ fuerint sub mille ducentorum auri Camere Apostolicæ inferen. & pro illis mandati executiui, & in iuris subsidium excommunicationis, alijsq; nostri arbitrij penis tam pecuniarijs quàm etiam corporis afflictiuis strictè præcipiendo committimus, & mandamus, quatenus statim visis præsentibus supradicta omnia, &

& singula in dictis literis expressa inuolabiliter, & ad vnguem obseruent, ac obseruari & adimpleri respectiue curent, & faciant cum effectu prout ad vnumquemque ipsorum spectat, & pertinet, non permittentes vos, seu vestros predictos vlllo vnquam tempore contra formam dictarum literarum super huiusmodi concessionibus, & illorum libero vlu, & fruitione impediri, vexari, seu molestari, aut contra illas se opponere, aut quicquam aliud facere, attentare, seu innouare iudicialiter, seu extrajudicialiter, directe, vel indirecte quouis preteritu, quæsito colore, vel causa. Alioquin contra inobedientes, & preinsertis, ac presentibus literis non parentes ad executionem dictarum penarum, ac incursus, & declarationem sententiarum, & censurarum predictarum procedemus, & procedi faciemus eorum contumacia non obstante, & nihilominus omnia, & singula per eos attentata, & innouata reuocabimus, & annullabimus, ac reuocari, & annullari faciemus contrariis non obstantibus quibuscunque. Absolutionem omnium eorum, qui predictas sententias incurrerint nobis duntaxat, vel Superiori nostro Romano Pontifici reseruando,

In quorum fidem presentes, fieri, & per infrascriptum nostrum, & Camere Apostolicæ notarium subscribi sigillique nostri fecimus appensioni muniri.

Dat. Ferrariæ, in Camera Apostolica die *vigesima tertia mensis* Nouembris M. D. XCVIII. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. Clementis Diuina prouidentia Papæ Octauii anno septimo.

Barth. Card. Cesi Pro Cam.

*Ludovicus Martinus
Cam. Apost. Not.*

CONCESSIONES

S E V

GRATIÆ

COMMVNITATI, ET HOMINIBVS

Ciuitatis COMACLI denuò concessæ

Per Sanctissimum D. N.

D. CLEMENTEM PP. VIII.

Quapropter tenor primi Breuis apertius explicatur,
atque ipsa Ciuitas amplioribus indultis, ac
priuilegijs decoratur.

CLEMENS PP. VIII.

DILECTI Filij Salutem, & Apostolicam benedictionem. Sincerae fidei, & deuotionis affectus, quem erga nos, & Apostolicam sedē gerere comprobamini, nos inducit, vt vos specialibus fauoribus, & gratijs, concessionibus, & indulta per nostras in forma breuis sub data Ferrariæ decimo octauo Iulij M. D. XC. VIII. Pontificatus nostri anno septimo expeditas literas conceiserimus, prout in eisdem literis plenius continetur, & sicut pro parte vestra exhibita nobis nuper petitionis series cōtinebat, nonnunquam super eisdem gratijs, concessionibus, & indultis aliqua dubia suboriantur, ac tam pro eorum declaratione, quàm pro maiori istius Populi, & præsertim pauperum commoditate cupiatis, & infra per nos opportune prouideri; Nos supplicationibus vestro nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati; Vos amplioribus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibus vis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab omine quauis occasione, vel

Hh

causa

tanta latis si quibus quomodolibet innodati existitis, ad effectum
 præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes, & ab-
 solutos fore censes. Priuilegia, indulta, & gratias per nos vobis
 concessas, vt præfertur, ac literas prædictas desuper expeditas, qua-
 rum tenorem præsentibus pro expresso haberi volumus inuiolate per-
 petuò obseruari debere statuimus, & ordinamus, & quoad extrac-
 tionem frumenti, vini, bladorum, leguminum; & alterius cuiusvis
 Annonæ generis, vbi necessariò requiruntur superiorum licentiæ, il-
 las cuicunque Comaclensi gratis concedi iubemus: & quoniam, vt
 assertis ad Appaltatoris Pellium Ciuitatis nostræ Ferrarien. instantiã
 impedimini super extractione carniū, seu beluarum ad carnes pro
 vsu vestro ex districtu, & Comitatu Ferrariæ. Nos volumus pariter,
 & præcipimus, quòd cum ista Ciuitate Comaclensi, & eius habita-
 toribus agatur, sicut agitur cum cæteris locis Districtus Ferrariæ, &
 quòd dictus Appaltator, seu Conductor Pellium nullo modo possit
 impedire, quin vos pro vsu vestræ Ciuitatis carnes, & belluas ex di-
 strictu, & Comitatu Ferrariæ extrahere valeatis: Præterea omnibus,
 & singulis habitatoribus Ciuitatis Comaclen. vt iuxta tenorem præ-
 dictarum literarum, quocunque anni tempore quoduis Annonæ ge-
 nus sine aliqua licentia, præterquàm, quoad frumentum, ex Distri-
 ctu, & Comitatu Ferrarien. extrahere pro eorum vsu liberè possint,
 & valeant; Vtque similiter in quocunque alio loco Status Ecclesia-
 stici mediata, vel immediata subiecto, præter frumentum iam in
 prædictis literis concessum, carnes, oleum, & quodcunque aliud
 Annonæ genus pro vsu, & victu eorum, sine alicuius vectigalis, seu
 Gabelle etiam Cameræ nostræ Apostolicæ solui solitæ (excepta tamen
 illa, quæ soluitur pro carnibus tam mortuis, quàm viuis) solutione,
 e mere, & ad dictam Ciuitatem Comaclen. conducere, habita-
 men prius licentia quoad animalia, & oleum à Sanctæ Romanæ Ec-
 clesiæ Camerario iuxta solitum, possitis, & valeatis, auctoritate
 Apostolica tenore præsentium licentiam concedimus, & indulge-
 mus: Insuper, vt pascua, quæ ad vestram Communitatem perrinēt,
 & verè ab eadem Communitate fuerunt possessa, & nunc possiden-
 tur, sita inter Magnauaccam, & Primarum inter Ciues Comaclen-
 ses, qui illa ad culturam reducere intendunt, cum interuentu Guber-
 natoris Ciuitatis Comaclensis, reseruato Communitati prædictæ di-
 recto Dominio, diuidere, & ad tertiam generationem, solutis quo-
 rannis eidem Communitati libris quingentis illius monetæ in totum
 pro rata quemlibet tangente concedere valeatis: Vtque etiam vnum
 Montem Pietatis, in quo pecuniæ pauperibus super pignoribus mu-
 tuari possint, in eadem Ciuitate erigere, dummodo non exigatur
 aliquid supra sortem ultra expensas necessarias Ministrorum, & Do-
 mus dicti Montis ab ordinario taxandas, erigere possitis, auctori-
 te, & tenore prædictis facultatem impartimur. Ad hæc, vt Cancel-
 laria Ciuilis eiusd. Ciuit. Comaclen. à Notario Comaclen. quodli-
 bet

bet anno à vestra Ciuitate deputando exerceri debeat, cum capitulis, & conditionibus eidem Communitati beneuolis, dummodo Notarius, qui illam per annum exercuerit, debeat vacare, & abstinere ab eiusdem exercitio per Triennium proximum, nec ipsa Communitas dispensare, aut permittere valeat. vt idem Notarius possit alium substinere. Ita vt omnes Notarij Comaclenses, dummodo sint idonei, eodem beneficio frui possint; auctoritate, & tenore, prædictis indulgemus: Demum, quia, vt pariter asseritis, Magister Postarum Ferrarien. nunc existens Hospitem Postæ Magnauaccæ ad vos spectantis ad solutionem annuam vigintiquinque scutorum, & ad non nullas aliàs recognitiones, seu regalias grauare intendit, Nos harum serie decernimus, dictum Hospitem, aut vos in præmissis vltra solitum nullo modo molestari debere. Sicque in præmissis omnibus, & singulis ab omnibus censi, & ita per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam nostrum, & Apostolicæ sedis in Ciuitate, & Ducatu Ferrarien. de Latere Legatum, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarium, sublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate iudicari, & definiri debere, ac irritum, & inane quicquid secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Mandantes nihilominus prædictis Legato, ac eius Collegæ, seu Vicilegato, & Camerario, vt vobis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, faciant auctoritate nostra vos, & alios quoscumque ad quos pertinet permissorum effectu perpetuò pacificè frui, & gaudere, non permitteutes vos desuper à quoquam quauis auctoritate quomodolibet molestari, perturbari, vel inquietari. Non obstan. constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Prouinciæ, & Ciuitatis, & Ducatus, aliorumque quorumcumque locorum status nostri Ecclesiastici etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia, roboratis statutis, & consuetudinibus, nec non omnibus illis, quæ in prædictis litteris volumus non ob stare, cæterisque contrarijs quibuscunque.

Dat. Romæ apud Sanctum Marcum sub Annulo piscatoris. Die 10. Maij M. DC. I. Pontificatus Nostri Anno Decimo.

M. Vestrius Barbianus.

Die 18. Mensis Maij M. DC. I. supradictum Breue in plena Camera Apostolica exhibitum, & presentatum fuit, & de ipsius Camera Decreto R. P. D. Horatio Ceulo, dicta Camera Clerico, commissum, subinde die 18. eiusdem Mensis Camera ipsa citato prius. Illust. D. Laudinio Zacchia prædicta Camera Generali Commissario, ac referente eodem Reuerendissimo D. Ceulo illud admisit, & eiusdem Camera libris registrari mandauit prout registratum fuit scilicet libro secundo signaturarum Sanctissimi D. N. Clem. PP. VIII. fol. 32. & collationatum per me, &c. concordat.

Ludouicus Martini.

Hh 2

1602.

1602. Indictione 15. registratum fuit prasens supradictum breue P^{ro}visum ad instantiam Communitatis Comacii de mandato Illustrissimi, & Reuerendissimi D. Cardinalis S. Clementis in Cinitate, & Ducatu Ferrariae Colleg. &c. citato Illust. D. Commissario RR. Camerae in lib. exemptionum Privilegiorum per me Franciscum Rondonum Camera Apost. Notarium sub die 17. Maij 1600. & in premissorum fidem, &c.

Franciscus Rondonus Not.

MEMORIALE

DELLA

COMMVNITA', ET HVOMINI DI COMACCHIO.

Alla Santità di N. S. Papa CLEMENTE VIII.

Insieme con li rescritti di Sua Beatitudine
per il secondo Breue.

Beatissimo Padre.

ANcorche la Santità Vostra nel felicissimo ritorno dello Stato di Ferrara alla Santa Chiesa, si sia degnata far gratia al deuotissimo suo Popolo, Commune, & Huomini di Comacchio di poter comprare, & estrarre dal Ferrarese, e Ducato di Ferrara, frumento, vino, & ogn'altra cosa necessaria per vitto, vestito, & ogn' altro uso suo; e tutto questo essente da ogni datio, e gabella, e come più largamente si contiene nel congiunto Breue; Nondimeno il Commune, & Huomini predetti non possono godere la detta gratia; perche ad istanza dell' Appaltatore del li Corami di Ferrara, viene loro proibito di poter estrarre bestiami necessarij per l' uso di detto popolo, e di più l' Illustrissimo Collegato di Ferrara non gli lascia estrarre vino dal Ferrarese senza licenza in scritto, che si paga tre paoli per ciascuna licenza; In oltre il medesimo Commune patisce ancora alcuni aggrauij per non esser stata bene specificata nel breue predetto la buona mente di Vostra Beatitudine.

Perciò supplica humilmente la Santità Vostra, che si voglia degnare di prouedere che gli sia permesso di poter godere la gratia già fattagli, e di concederli.

cederli di più l'altre gratie infra scritte.

1. *In prima, che in conformità d' esso Breue, i Comacchiesi possino comprare, & estrarre dal Ferrarese carne per uso suo, il qual uso può importare una bestia grossa ogni settimana, e due Vittelli da Pasqua à S. Michele, pure ogni settimana, oltre qualche Agnello, & altri simili,*

Placet Sanctissimo Domino Nostro obseruari priuilegia, & gratias iam concessas: & vbi necessario requiruntur licentiæ, iubet illas cōcedi debere gratis. Et quod attinet ad Appaltatorem pellium, seu coraminis Sanctitas sua intendit quod agatur cum Ciuitate, & habitatoribus Comaclen. sicut agitur cum cæteris locis districtus Ferrarie, & quod idem Appaltator, seu Conductor nullo modo possit impedire quin Comaclenses pro vlu eorū Ciuitatis extrahere possint carnes, & bestias.

2. *Che à Comacchiesi sia lecito estrarre dal Ferrarese vino, & altre robbe da ogni tempo dell' anno per uso loro liberamente, come hanno sempre fatto per il passato, senza andar per licenza à Ferrara, & senz' aggrauio d' alcuna spesa, atteso che essi Comacchiesi per lo più sono poveri huomini, e perciò non comprano se non in pochissima quantità alla volta, in modo tale, che l'andare ogni volta à Ferrara per la licenza, torna non solo in danno, ma ancora in scommodo grandissimo della povertà di quel luogo.*

Sanctissimo placet, vt hoc expresse concedatur pro victualijs (grano tamen excepto) ad tenorem primi breuis.

3. *Che per le robbe, che Comacchiesi comprano fuori del Ducato di Ferrara, transitandole per i luoghi del Ferrarese, siano essenti dalli Dacj, e gabelle nel modo che sono per le robbe comprate in Ferrarese, poiche di tal cosa ne patiscono aggrauio per non esser specificato nel Breue.*

Non placet.

4. *Che sia lecito à Comacchiesi comprare in ogn' altro luogo dello Stato Ecclesiastico oltre il frumento concesso nel Breue sudetto Carne, olio, & ogn' altra cosa, similmente necessaria per uso, & vitto loro, e condurle à Comacchio esenti da ogni datio, e gabella della R.C. atteso che vanno con le loro barche per luoghi maritimi per guadagnarsi il viuere, e portarne alla Città, che non raccoglie cosa alcuna.*

Placet etiam quoad Gabellas Camerae Apostolicæ, excepta tamen illa, quæ soluitur pro carnibus, tam mortuis, quam viuus.

5. *Che hauendo la Comunità di Comacchio alcuni pascoli trà Magna-uacca, e Primaro, possi diuiderli trà suoi Cittadini, i quali desiderano di ridurgli à coltura per souenire in parte al bisogno della Città, & all' incontro si contentano, che nella diuisione d' essi pascoli s' imponghi loro una rendita annua di lib. 500. conforme à quello ch' essa Comunità ne caua di presente affittandoli à Pascoli.*

Placet quod pascua huiusmodi quæ pertinent ad Communitatem Comaclen. & vere ab eadem fuerunt possessa, & nunc possiderunt, diuidantur cum interuentu Gubernatoris Comacli inter Comaclenses, reseruato directo Dominio Communitati, à quâ concedatur ad

tertiam generationem solutis quotannis eidem Communitati libris quingentis in totum illius monetæ.

6. Che per commodità, e beneficio d' esso Popolo, la Communità possa erigere vn Monte di Pietà da prestare a poveri con quelle rendite, e con l' istesso modo, che si fa nelli altri Monti dello Stato Ecclesiastico, e massime in Romagna, come Cesena, ò Meldola.

Placet dummodo non exigatur aliquid supra sortem vltra expensas necessarias ministrorum, & domus montis.

7. Che stando la grandissima necessità presente, & la povertà di Comacchio, si degni concedergli la tratta nella Marca di num. 800. rubbij di grano affine, che possano aiutarli in tempo sì carestioso, e souuenire alli misereabili, che non ponno comprare il pane bastevole per esser a carissimo prezzo, andando la sua raccolta sino a San Michele.

Placet modo pro rubijs ducentum.

8. Che si degui in conformità di quanto è stata tante volte supplicata d' hauer particolar' occhio sopra il gouerno delle Valli di Comacchio perche non siano dannificate dall' Acque de' fiumi, come sono di presente dalli Adolini de Signori Bentiuogli a Filo, atteso che non solamente ci si deuè premere gagliardamente per questo rispetto, come ha fatto sempre con tanta ostentatione il Duca di Ferrara, che sapenano il nocumento grandissimo, che dauano, ma anco grandamente per la fabrica delle saline, della cui rendita non solo la Reu. Cam. se ne può profittare grossamente, e più dell' entrata delle Valli quando fossero perfette, ma quello, che è di grandissima consideratione per lo giouamento, che ne ricene la povertà di Comacchio, la quale cana pur il viuere in lauorarsi in tempo, che non ci è che fare in Comacchio, e si fugge, che stando in esercizio non sono necessitati li poveri dalla fame andare a dar danno nelle Valli della Camera, come pur troppo per necessità all' hora farebbono.

Habebitur ratio.

9. Che essendo esse Valli la dote, & il principal fondamento del viuere della Città, Vostra Santità si degni far hauere particolare consideratione, che nella nuoua locatione, che si farà, finita la pendente, siano affittate a' Comacchiesi, che immediatamente riconoschino la R. Cam. alloggiandoci più persone, come di presente sono, atteso che altre volte quando il Duca di Ferrara l' ha applicate ad vn solo, s' è veduto per isperienza, che sono state sullocate con mercantia, & guadagno adosso a' poveri huomini, con danno sempre releuantissimo della sua Camera, posciache del modo, che hora si pescano; li Comacchiesi viuono; & la Reuerenda Camera viene intieramente sodisfatta da tutte le Valli; Il che non si troua, che sia stato fatto sì compitamente, & anche di gran lunga per alcun tempo passato, & questo per la libertà dell' affitto in mano a' Comacchiesi, li quali sempre nel passato sono stati soffocati dalli superiori d' esse Valli, che per loro proprio interesse auidi, volenano per dominare.

Habebitur ratio.

10. Che per questo medesimo rispetto, che la Camera viene intieramen-

te so-

te sodisfatta si degni comandare, che li fattori, che si pongono alle Valli al tempo della Pesca, siano huomini di Comacchio, delli quali se ne profitteranno più gli Affittuarij, come huomini della professione, & l'utile restaria a' poveri Comacchiesi.

Non placet.

11. Che in conformità pure di quanto fu supplicata in Ferrara per decoro della Chiesa Cattedrale di Comacchia, e per seruitio del culto Diuino, si degni ordinare, che siano recitate l' hore Canoniche in essa Duomo, secondo si fa in tutte le Cattedrali del Mondo, posciache il primo memoriale, che per ordine di Vostra Santità fu mandata al Vescono di Comacchio, non operò effetto alcuno.

Scribatur Episcopo, & Archipresbitero Comaclen. ad mentem Sanctissimi.

12. Che la Santità Vostra si degni far gratia, che la Cancellaria di Comacchio sia essercitata da un Cittadino Comacchiese Notaro, come è sempre stato nel passato, atteso che può tornare troppo incommodo, e danno a' Cittadini per le mutationi de' Cancellieri hauere le loro scritture, e contratti, essendo ben fatto, che un Cittadino sia informato delle ragioni di chi si sia ad ogni buon fine, senza la qual Cancellaria essendo il luogo pouero non inclinarà alcuno ad attendere alla professione del Notaro, di che ve n'è bisogno, stando massime che questo s'usa negli altri luoghi.

Placer Sanctissimo, vt Cancellaria Ciuilis concedatur Communitati, & exerceatur à Notario Comaclensi quolibet anno à Communitate deputando, cum Capitulis, & conditionibus eidem Communitati, beneuolis, & cum prohibitione quod Notarius qui exerceuerit illam per annum, debeat abstinere, & vacare ab eiusdem exercitio per triennium proximum, ita vt Communitas non possit dispensare, nec permettere vt idem Notarius possit alium substituere. Et hoc vt omnes Notarij Comaclenses dummodo sint idonei, eodem beneficio frui possint.

13. Che si degni Vostra Santità far grazia, che l'honoranze, e regaglie de' pesci, che pagano alla Reuerenda Camera, il prezzo de' quali vien dispensato in Ferrara a' poveri mendicanti, sia participato con la pouertà di Comacchio, che n'ha bisogno massime in maritare qualche Zitella ogn'anno.

Res non integra, nec ideo quod petitur concedi potest.

14. Et perche (Beatissimo Padre) il Maestro della Posta di Ferrara di presente vuol grauar l'Oste della nostra Posta di Magnauacca, che è stata sempre, & è della Communità, ad una recognitione di scudi 25. l'anno, & certi altre regaglie, ch'egli dice pretendere da quella Posta per l'Appalto, che hà dal General Maestro Ecclesiastico, essendo questo aggrauio insolito, e che mai habbiamo pagato per il passato, ne meno al Maestro Generale predecessore à questo, che pure promise questo stesso, Supplicamo Vostra Santità a degnarsi di comandare, che non sia molestata essa nostra Posta; mà ci sia lasciata godere con la solita libertà, e come habbiamo sempre nell'adietro fatto.

Placet Sanctissimo Communitatem aliquo modo molestari non debere.

Super quibus omnibus idem Sanctissimus mandauit fieri expeditiones quascumque necessarias, & opportunas.

P. Card. Aldobrand. Cam.

Locus ✠ Sigilli.

Hieronymus Agnecchius.

Et ecco il frutto meditato in Comacchio dal Santissimo padre, che per renderlo ben maturo, sapendo che li due Federici Imperadori haueuano donato alla nostra Città tutte le Valli, Daci, & Esentioni, come nelli medesimi da noi riferiti si può vedere, scrisse perciò al Gouvernatore glie li mandasse, come per attestato di Notaio si vede, acciò fattoui matura riflessione, e cōseglio con i più saui si prēdesero poscia quelle risoluzioni, che si stimauano giuste, e profiteuoli. Tanto appunto fù eseguito: onde dal Pio Pontefice furono conce-dute alla nostra Città quattro Valli; anzi molte valli per li membri che comprenduano, ch' essendo di molta rendita furono alla medesima per il publico beneficio di straordinario sollicuo. Non gli bastò, mà hauuto riguardo come padre pietoso à tanta Pouertà, ch'habitando frà l'acque non hauea luogo per prouederli di legna, graziosamente gli concesse, che del Seccume dell' bosco dell' Elisea, ò d' altra cosa che fosse inutile proueder si potesse, lasciando però intatto il verde degl' Elici, e delle Quercie, volendo che restasse viua quella delicia, che in gran decoro della Città si rendeuà, non meno che al Principe necessaria per la conseruatione de' Porti. Indi concessa la libertà à Cittadini di poter far compra sul Ferrarese di tutto ciò che al suo vitto, e vestito rendeuasi necessario, esentandogli perciò non solo da ogni Dacio, e Gabella, e da qual si fosse aggrauio, mà che il Priuilegio concessogli gli seruisse per ampla licenza, non volendo che fossero astretti à que' legami che souente alle grazie si rendono d' impedimento. Dilatò poscia la medesima grazia à tutte l' altre Prouincie ch' erano dello stato Ecclesiastico, volendo che in qual si fosse luogo potessero far compra di qual si fosse cosa al loro viuere necessaria, pagando solamente quelle grauezze, che la Comunità riguardauano, esentandoli dall' altre, che alla R. C. aspettar si potessero. Considerò ch' essendoui molti Cittadini oriundi di Comacchio, che fuori del Ferrarese possedeuano molti stabili (ecco lo stato miserabile che da quel primo tempo haueuano li Comacchiesi) perciò diede loro facoltà, che lasciata ne' detti luoghi la quarta parte delle lor biade à seruitio dell' abbondanza, e con quella le sementi che potessero far di bisogno, che il rimanente liberamente potessero estrarre senza pagamento di Dacio, ò di grauezza che fosse. Aggraziò

graziò in oltre li Cittadini del Lito di Magnauacca, e (tratto per linea retta di dieci miglia, e molto più di circuito) acciò ridotto a cultura seruisse à beneficio del Popolo, che restato poscia alla Comunità non poco vtile ne ricaua. Eresse vn Monte di Pietà, che non esigendo frutto che di quel poco, che al ministro si deue, volle che alla Pouertà si rendesse molto proficuo ad ogetto di solleuarli. Così di molte grazie reali, e personali arricchendo la nostra Città, largo campo le diede per potere nouellamente rinascere. Non trascurò l'aiuto Spirituale, anzi che questa fù il primo motiuo ch' hebbe nell'animo, acciò tante Pecore del Ouile restassero copiosamente pasciute; che perciò assegnò al Vescouo le Decime sopra le Valli, all' Arciprete, Canonici, e Clero vna debita congrua; mà perche? *Et in ea Clerus augeri, & diuinus cultus congruum suscipere valeat incrementum.* Troppo era grande la premura, che teneua, che in vna Chiesa di tanta antichità, e che fù vna delle primitie della fede di Christo il diuin culto s' accrescesse, e perciò per dargli animo stabilendoui dignità di Canonici; volle che fossero allettati dal premio per ben seruire.

Pentarno dopo alcun tempo li Tesorieri di Ferrara restringere le grazie, che questo sommo Pontefice con tanta generosità hauea alli Comachiesi concesse, mà questi fatto ricorso al Tribunale della Giustitia, con il seguente Decreto le furono stabilite.

CHRISTI NOMINE

INVOCATO.

QVIA reformantes Decretum Domini Iudicis à quo, dicimus, ac stantibus Priuilegijs Communitari, & Hominibus Ciuitatis Comacii concessis, & in actis exhibitis, de iuramento nullo ius competisse; seù competere DD. Costagutis, aduersus Communitatem, & Homines prædictos pro prætensis gabellis, præterquàm quò ad primas acquisitiones à prædictis respectiue factas. Et ideò eos non fore, neque esse condemnandos, & seù molestandos in secundis, & vltioribus acquisitionibus, & successiue executionem quamcunque reuocamus, & pignora, ac deposita, quatenus fuerint ablata, & respectiue facta pro secundis acquisitionibus prædictis, restitui mandamus; Et Ideò dicimus pro parte dictæ Communitatis, & Hominum dictæ Ciuitatis Comacii in partibus huic nostræ Sententiæ conformibus fore, & esse benè iudicatum, in difformibus autèm malè appellatum. Et ità dicimus, &c. non tantum prædictum, sed & omni alio meliori modo.

Ità pronunciaui Ego Io: Hieronymus Lomellinus V. Legatus, & Iudex, &c.

1641. Indit. 9. die 10. Decembris lata fuit supradicta Sententia per Illu-
striss. & Reuerendiss. D. Vicelegatum, Indicem, &c. per acta mei No-
tarij infra scripti, &c.

Et ita est Smeraldus de Smeraldis
Not. rog. &c.

1645. Martis 28. Nouembris

Pro Communitate Comacii,

Cum D. D. Rimbaldeo,
& Costaguto.

E Minentissimus, & Reuerendissimus Dominus Cardinalis Lega-
tus, &c. mandauit exequi Sententiam Illustrissimi Lomellini,
docto per aquirentes de prima acquisitione, &c.

D. D. Milliario,
Bernardo, & } praelentibus.
Mona.

Smeraldus Smeraldus Not.

E molto ben giusta fù la conferma, peroche se bene gl' accenati:
Priuilegi, ò fossero grazie, furono atti della pietosa Clemenza di quel-
to Sommo Pontefice, non furono però priui di quel merito, che per
vna non lo qual debita ricompenta li Comacchiesi li richiedeuano,
e me ne porge motiuo lo Istesso Breue che così dice. *Dilecti filij salu-
sem, & Apostolicam benedictionem, Fidei, ac deuotionis sinceritas, quam
erga Nos, & Apostolicam Sedem geritis, in causa nunc precopue est, ut
paterna nostra benignitatis gratijs, & fauoribus complectamur, nec non
etiam, ut illa nobis libenter concedamus, qua vestris commoditatibus fo-
re conspiciamus opportuna &c.* E la fede humana vna elecutione della pro-

3 lib. 1. of messa come la disse (1) Cicerone *Fides uomen ipsum videtur habere, cū sit*
ficio. & quod dicitur. E fù quello che scrisse (2) Vlpiano allora che la chiamò
lib. 6. de obseruanza della promessa, che frà li contraenti fù stabilità. Quindi
Resp. è che fù detta da (3) Seneca *Sanctissimum humani pectoris bonum*. E
2 in lib. da Platone *Fundamentum societatis humana*. Che però li Romani co-
Exempl. me scrisse (4) Cicerone la posero nel Campidolio vicina à Giove
11. ff. de Massimo. *Veteres Romani fidem in Capitolio vicinam Ioui Opt. Max. eff.*
alt. empt. 3 ep. 89. *voluerint*: e come asseri (5) Valerio Massimo adorandola come Nu-
4. lib. 3. me, e come certissimo pegno dell' humana salute la riueruano, chiz-
de offic. mandola perciò, *Numen, ac certissimum humana salutis pignus*. Dica
5 lib. 6. si adunque, che quando il Sommo Pontefice Clemente VIII. chiama
cap. 6. gli

gli Vomini di Comacchio *Fidei, & Devotionis* volesse alludere non solo a quella fede Divina che professarno con tanto sangue sparso fin dal nascere della Chiesa, mà all' humana, allora che da Pipino, e da Carlo Magno suggerati alla Romana, non si trouarno li più fedeli per sua difesa per conferuarli l' Esarcato, e per distruggere l' heresie conforme habbiamo veduto. E vero che da Ludouico Secondo Imperadore furono suggetati agli Estensi; ma è che festa non fecero quando da Ottone Magno al suo primo Monarca furono restituiti? E volontariamente non si diedero sotto di Giulio Secondo? Et alla prima comparsa di Clemente come Cerue asserate non corsero alla sua fonte? Questa fù quella fede verso del Sourano eh' essendo radicata nel meritò, sforzò l'animo del Sommo Pontefice ricompensarla con la mercede di tante grazie, che mai potrà hauer fine la sua memoria. Fedeltà di Suddito non v' è ricompensa di Principe che la possi pagare, peroche riuerita come Nume, e ben giusto che stia appresso di Giove per essere più vicina per riceuere le sue grazie? Questa fù quella che diede il moto alla Clemēzadi così gran Pontefice che poscia proseguita da altri Somi Pontefici come vedremo, alla Città di Comacchio diedero nouellamente la vita: onde s'ami lecito il dire, che si come Vespesiano Imperadore allora che, come dice (Suetonio, bramò di restorare, o più tosto readificare il Campidolio distrutto, con esempio singolare fù il primo che con le proprie mani, e col sotto porui le spalle portasse via le rouine: onde tutti à gara seguendo-lo, si vide in brieue tempo spurgato, e tantosto risorto, che ad esempio di Clemente VIII. che possiamo dire esser stato il primo che ponesse alla fabrica di Comacchio la mano, mossi gli altri Sommi Pontefici, pigliasse poscia nuoui natali, e s'auanzasse in quella forma che hora siamo per descriuere.

CAPITOLO XLIII.

Delle varie operationi, che in diuersi tempi con ordini Pontificij dalli Legati di Ferrara furono fatte a Comacchio, dal che si può conoscere, che sotto della Chiesa ha riceuto l' accrescimento.

Non v' è cosa, che più stimoli l' animo de' sudditi ad imprese magnanime, e con interna violenza gli lieui da quel otio, che come sonnacchiosi li teneua soppati, quanto l' esempio del Principe.

Regis ad exemplum totus componitur Orbis:

onde chi lo disse come il Sole ne' Cieli, o come il primo mobile, che fatto l' Anima delle Sfere le rauolge con il suo moto, non andò errato; imperoche al suo operare mossi tutti à seguirlo, quest' è il più bel comando, e la lege più viuua, che possa imprimer ne' cuori per vederne sēza dimora l' esecutioni. Meditò è vero Vespesiano Imperadore ergere in Roma alla Pace eterna superbissimo Tempio, poco però

però gli valse , che dagli ingegnosi Architetti fosser tirate le linee per iscauarne le fondamenta , merce che tutti stando à mirare , non v'era chi vi ponesse la mano per ben oprare ; mà quando lo stesso Imperadore con la conca su'l dorso si fece manuale nell' Opra , portando via la terra , che dalle fondamenta iscauauasi , allora non vi fu Consolo , ne Senatore , non Nobile , Cittadino , e plebeo , che non vi s'impiegasse per farlo sorgere . onde gareggiando la pietà con l' ossequio , il teruore col zelo , vide Roma in brieve tempo l' edificio più nobile che mai sorgesse , che per altro cercaua secoli per vederne la fine . Non ignorò Costantino il Grande così nobile industria di Vespesiano , e allora che al Salvatore pensò erger Tempio nel Laterano , e à Principi degli Apostoli fabricarne nel Vaticano , ch' anch' egli sottomettendo il dorso à portar pietre , imitato da quanti lo rimirano , fossero in vn baleno le vaste mura , diuenute in poco tempo Giganti : onde chi disse , fauolosamente parlando , hauer Anfione con la sua Cetra armoniosa fabricato à Tebe le mura , può dire con verissimo sentimento , che l' esempio di Costantino diede à mille Tempj in vn baleno superbissimo essere . Esempio di grande è quel *Fiat* , che senza aprir bocca si fa intendere , & oprando senza parlare , allora è più efficace quanto meno si fa sentire . La vista è quella che dà il moto alla mano , e come se quella infondente spiriti al cuore , così sollecita la risueglia , ch' ogni impresa ben grande gli sembra nulla per eguagliare quel Principe , che con la spada alla mano s'apri la strada à' trionfi . Lasciarò li passati , e li troppo antichi che praticarono questa massima , e solo s'iam lecito riportarmi à Clemente VIII. Sommo Pontefice , che già hauendo meditato di far rinascere nuoua Fenice la Città di Comacchio , fù quegli che prima di tutti pose la mano per farla sorgere , dal cui esempio spronati gli altri , non vi fu Pontefice che per mezzo de' suoi Legati non procurasse nobilitarlo , come vedremmo .

Diasi adunque il primo luogo al Card. di S. Clemente Legato di Ferrara , che vedendo che sopra le grazie , e Priuilegi concessi da Clemente VIII. à Comacchiesi , da Gabellieri , e Maestri delle Poste , & altri in qualche parte veniuano contrariati , dandogli luogo al ricorlo allo stesso Pontefice , con Breue più grazioso non solo il già concesso gli restò confermato , mà maggiormente ampliato , se benedirno il Papa che gli fù Padre , lodarno il Cardinale , ch' essendogli stato il Protettore , ad ogni suo vantaggio si mostrò inclinato . Fù allora per ordine del Cardinale , e per parte della Comunità di Comacchio , intimato il nuouo Breue al Conissario della R. C. dimorante in Ferrara , e registratolo ne' Priuilegi Camerali , come dallo stesso Breue si può vedere , cominciarono li Comacchiesi à concepire alte speranze di nouellamente rinascere . Sapeua questo zelantissimo porporato quanto Clemente VIII. fosse inclinato al sollieuo de' Comacchiesi , e che se *longum inter est per precepta* , come lo disse (1.) Seneca

neca ; per lo contrario , *bene & efficax per exempla* ; perciò seguitando le sue pedate , voll' anch' egli procurarli que' vantaggi che conosceua essere di suo genio , & alla grazia , e alla Giustizia conformi.

Stabilita la Città di Comacchio ne' Privilegi , sotto di Paolo V. (successo nel Pontificato à Leone XI.) fù mandato per Legato à Ferrara il Card. Giacomo Serra , che probabilmente hauuto le medesime istruzioni , applicò di subito l'animo all'abbellimento, & sollieuo della nostra Città . Portatosi à Comacchio , e conoscendo quanto fosse necessario prouedere la Comunità di Granaio per la pubblica prouisione , e assieme di qualche comodo , acciò per causa di negotio si potessero li negotianti addunare , fabricò per quest' effetto vna bellissima Loggia di perfetto quadrato, vicina alla pubblica Piazza , e di transito per più strade , inalzata sopra Colonne di marmo molto ben grosse , e d' altezza proportionata , sopra della quale hauendo fabricato il Granaio della pubblica prouisione , potra comprendere il Lettore la speciosità che mantiene . E fabrica molto nobile , e che alla nostra Città si rende considerabile per il lustro , & gran comodo che gli concede . Indi considerando che il Monte di Pietà erettroui dalla f. m. di Clemente VIII. non hauea denaro sufficiente per il sollieuo de' Poueri , oprò in guisa , che accresciuto dalle rendite della Città , si rendesse in guisa tale bastante , che non hauesse il Pouero da languire , ne il Publico da impouerirsi . Date leggi per il buon gouerno , e non meno al Publico , che al priuato procurata vtilità vantaggiosa , conoscendo , che la Città era per auumentarsi , e che li soli P.P. Capuccini , poco fa introdotti dal Duca Alfonso secondo , non erano sufficienti al bisogno del Popolo , giudicò bene , che vn'altra Religione vi si douesse introdurre , che attendendo alle Confessioni potesse guidar l' Anime per la via dello Spirito , & assisterli nelle bisogna . Di più che predicasse , & insegnasse le scienze , acciò in tal guisa addottrinato il Clero , e ben alleuata nelle lettere la Gioventù, hauesse questo di nobile, e di splendore che nudriua le scienze . Massima veramente da Grande , non ignorando con (1.) Cicerone , che *nullum munus Respub. afferre maius meliusue Principes possunt , quam si docere , ac erudire iuuentutem curent , his praesertim moribus , atque temporibus , quibus ipsa prolapsa est , & omnium opibus refrenanda , atque coercenda sit .* Pote perciò gli occhi sopra la Religione de' Chierici Regolari Teatini , e per parte della Città negli Anni di Nostra salute M. DC. XXI. ne fece l'istanza al suo Capitolo Generale con l'offerta di Chiesa , e Monistero , e quello ch' era di più con l'annua rendita di scudi cinquecento moneta abolita , che sono di corrente Trecento lesanta trè ; mà come che la sudetta Religione conseruaua in vigore l' istituto di S. Gaetano di non possedere certezza di rendita , non fù accettata la generosa esibitione , che le fù fatta dal Cardinale , di cui dice il suo (2.) Cronista *Nec dissimulandum quod successu etiam caruit Canobium , in huius*

lib. 2. de
Diuinat.

A. 1621.

2. Silos
hist. Cler.
Reg. 2. 2. 2.

A. 1621.

etiam

etiam Anni conuentu agitatum . Vrbs ea est in qua Venetis non infrequens , & situ quidem altera veluti Venetias representat , quippe quam inter fluens laccus disecat , alluitque Euripis suis . Suanito al Porporato sudetto questo suo ardentissimo desiderio , applicò l' animo alla Religione de' P.P. Agostiniani Scalzi Riformati , a' quali essendo stata fatta la medesima esibitione , fù dal loro Capitolo di buona voglia accettata . Introdotti che furno le fù data per Chiefa quella di S. Mauro , (quel Santuario che già fù de Monaci Cassinesi albergo di tanti Santi , e di Vomini illustri . conforme habbiamo veduto) che essendo prima officiata dalli Confratelli dell' Santissimo Rosario , glie ne fecero la rinuncia . Fabricogli allora la Città competente Monastero , ch' essendosi poscia accresciuto s' è reso molto capace . Riconoscono però li detti Padri per ragione d' Emfiteusi li Canonici Lateranesi di Ferrara , il che m' hà fatto credere , ch' esser potesse per ragione d' antichità di diretto dominio , ò del Monistero di Cellavolana , ò pur dell' Isola , che conforme habbiamo veduto fù di molta estensione . Obligo loro fù d' insegnare le Scienze , e specialmente la Morale , acciò di nuouo rinascessero le Scienze in quel luogo , che in altro tempo fù l' Atene della sapienza . E per dir il vero fù opera di tanto vtile , ch' hà partorito Vomini insigni , ch' abbracciando poscia lo stesso sacro istituto furno lumi di gran splendore , non meno nelle lettere , che di religiosi , e santi costumi , e le la modestia de' viuenti non mi ritenesse la penna , registrarei le virtu heroiche d' alcuni , che marauigliosamente al presente vi risplendono . Prosperi Dio il suo zello , hauendo dato principio ad vna Chiefa , che s' haurà il corpo ch' hora si proleguisce , conforme la perfectione del capo , farà vna delle più riguardeuoli che si possi vedere . Di questa si deue dar lode ad vn nostro Cittadino , e nostro Nipote P. Parmegiano , ch' hauendo intrapresa vn opera creduta impossibile , ha fatto conoscere quanto vaglia Dio per renderle à perfectione . Nō vuole celar le sue glorie il nostro antico Pastore : onde così con la sua Musa à cantarle si pose ,

Quel che sfauilla in lor celeste ardore

Ad Agostin donò l' amico tetto

Posto nella Città , nel più bel fiore ,

Hanno nobil soggiorno al Ciel eletto ,

Della Magion fù l' Architetto amore ,

E ministro ne fù sacro intelletto ,

Qui la donna del Ciel s' adora , cole ,

Per cui s' adora ogn' hor l' eccelsa mole .

Ne di voi tacerò che d' Agostino

Sete fidi seguaci , e cara prole ,

Voi mostrate del Ciel l' alto camino

Ne Pergami eloquenti , e in dotte Scuole ,

Con lumi di virtù chiaro , e diuino

Rasse-

Rasserenate l' alme à par del Sole ;
Quasi nudi vi spoglia il nudo amore ,
Candido hauete in nero manto il core .

Grazie però se ne deuono al Legato Serra, à cui la Città in segno di gratitudine volle, che à caratteri di marmo , & à perpetua memoria la seguente iscrizione sigillata le fosse .

IACOBO S.R.E. CARDINALI SERRÆ
PROVIDENTISSIMO, ATQVE ÆTERNI NOMINIS
PRINCIPI
QVI TVM PVBLICÆ, TVM PRIVATÆ CIVIVM VTILI-
TATI CONSVLENS
LEGE DE ANNVIS REDDITIBVS IMPOSTERVMSATV-
TARATIONE
ERROGANDIS LATA
ÆRE COMMVNI COACTO PORTICVM, ET HORREA
PVBLICO HVIVS CIVITATIS BONO, ET ORNAMENTA
CONSTRVENDA
M A N D A V I T
CERTAM PECVNIA SVMMAM ADVERSVS ANNONÆ
DIFICVLTATES
AD CÆNOBIVM POPVLARIVM SALVTI PERNE-
CESSARIVM
RELIGIOSIS HOMINIBVS EXEDIFICANDVM CON-
STITVIT,
MONTIQUE PIETATIS AD PAVPERVM AVXILIVM
ADDIXIT
OPTIMO LEGATO, SPECTATISSIMO HEROI
COMACLENSES PERPEIVAM GRATI ANIMI SIGNIFI-
CATIONEM
ÆTERNVM VIRTVTIS MONIMENTVM
CONSECRARVNT
ANNO DOMINI M.DC.XXL

Stabilite le cose di Comacchio vedendo gli Ebrei, che questa Città sarebbe terra fertile, & acqua dolce per accrescere le sue usure, e col traffico, e con le medesime impouerir altri per arricchir loro stessi, procurarno con ogni sforzo hauerui l'introduzione. L'ottennero, e già vi stabilirno Colonia con l'erettione d'vn Monte feneraticcio nella publica Piazza; Mà non si tosto conobbe la gente pouera, ch'hauea impegnato in poco tempo il meglio che possedeua, senza speranza alcuna di poterlo ricuperare, di repente fatta popolare solleuatione, andò armata mano oue coloro trouauansi, e minacciandoli di morte se de' loro pegni non gli faceuano restitutione, ò di violentemente farne la preda, stimarno miglior partito re-

stituir

stituir il suo à ciascheduno per non veder si offesi nella vita con maggior danno. Così li Ebrei non più stimandosi in questa terra sicuri, consultarno per suo miglior partito la fuga, che per renderla più sicura, fù di mestieri quietar il Popolo che minacciauagli nella vita. Fù forse questo il motiuo, per il quale il vigilante Legato Serra accrebbe il Monte di Pietà, acciò il Pouero non essendo consumato dall' Usura, potesse solleuar si nelle bisogna con sicurezza di poter rihauere ciò, che teneua impegnato per poco prezzo.

Dopo alcun tempo, e seguita la morte di Gregorio XV., fù asunto al Sommo Pontificato Urbano VIII. che fatto vero Padre della nostra Città, applicò il suo grand' animo non meno alla salute de' Cittadini, che al suo accrescimento, e nello stesso tempo all'vtile della R. C.. Mandato adunque per suo Legato à Ferrara quel gran Cardinale di Santa Chiesa Francesco Cennini, detto di S. Marcello, che fù gran protettore, e padrone della mia casa, prima instructione fù il dirgli, che procurasse render salubre la Città di Comacchio, e con l'introduzzione di copiosa acqua di Mare aumentare la pesca delle sue Valli. Portatosi il Porporato à Comacchio, e molto ben visitato il Porto, li Canali, e le Valli, trouò il primo, che s'interriua per esser mancante di palificate sicure, e di poca estensione; che li Canali per non esser ristretti fra' suoi Cancelli erano parimenti interritti, e senza corso, e che perciò non riuscua la pescagione con quella abbondanza che si bramaua, non hauendo le Valli il corso dell' acqua Marina, che rendeuasi necessario; e che per vltimo essendo (eccettuata quella dell' Isola, e d' Agolta) le case delle Valli formate di cannuccie, e poco habili à quelle genti, che fra piogge, e venti erano costretti habitarui, conobbe, che sarebbe vn gran vtile poterle in pietra cangiarle, e fatte comode con diuisione di stanze, dar luogo à chi vi staua di poterle habitare. Rappresentato il tutto alla Santità di N. S. con quel zelo di padre, che al suo affetto si conueniua, furono intese molto bene le sue ragioni, & approuato quanto propole essere necessario d'effettuar si; che però spediti gli ordini di mandar ad effetto quanto stimaua bisognueole, restaua solo d'applicarui la mano. Pensarno allora li Serenissimi di Modona di demolire il superbo Palagio delle Casette, che teneuano al Porto, e già che non poteuano godere questa superba delitia, ch'era l'vnico decoro della nostra Patria, ne meno lasciarui le sue vestigia, ne potendo la R. C. ritrouare occasione più bella di questa per hauer pronto il materiale per le case che dissegnaua, posto il negotiato dal Cardinale sudetto, ne fù fatto l'acquisto. Perdesimo è vero vn gran splendore, mà acquistassimo vn gran comodo, e si può dir la vita di tanti, che marciuano nelle capanne, che riuscì di grã vtile alla Santa Sede; mercede che si re le con questo comodo più copiosa la pesca. Veramente fù opera insigne, essendosi d'vn Palagio fabricate molte Castella; imperoche molte case vi sono, che fabricate

bricate in mezzo all' acque tengono del singolare .

Con la medesima applicatione affodò , & allongò le pallificate del Porto Caprasia , e purificando i Canali , ch'andauano alle Valli , e veniuano alla Città , con l'acqua , che col flusso , e riflusso reſe corrente , apportò à tutti i Cittadini aria ſalubre , e ſi può dire longo tratto di vita . Euui perciò alla Valle di Caldirolo l' Inſcrizione di marmo , che così dice ,

D. O. M.

VRBANI VIII. PONT. OPT. MAX. IVSSV.

FRANCISCVS CENNINVS S. R. E. CARD.

S. MARCELL. NVNCVP. FERRAR. A LATERE LEGAT.
HIS IN LACVBVS AD. CAMERÆ APOST. VUTILITATEM
ET PISCATORVM COMMODIDATEM PLVRES DOMOS
EX ARVNDINEIS IN LATERITIAS MVTANS CONSTRV.
ERE FECIT.

PORTVS FIRMIORIBVS AGGERIBVS MVNIVIT.
CANALE AD AQVARVM CONTINVTAM RENOVA.
TIONEM ATQVE COMACLEN. ÆRIS SALVBRITA.
TEM FIERI CVRAVIT. AN. SAL.

CIO IOC XXVI.

Veramente deue di molto la noſtra Patria à queſto gran Pontefice , che non mai ſtanco nelle ſue grazie , parue , che nella mutatione de' Legati veniſſero li ſucceſſori con inſtruttioni di maggiormente aumentarla : peroche conoſcendo il gran vrile , che ne ritraheua la R. C. , e la Santa Sede , era meſtieri , che la Città , e li ſuoi Citrati i ſi conſeruaffero .

Terminata la Legatione il Cennini cō la reſtrittione , e formatione del Ghetto , e con la tanto celebre Conſtitutione Cennina , dallo ſteſſo Pontefice fù mandato à Ferrara per ſuo Legato Gio: Battista Card. Pallotto : O queſto ſi che fù Padre , e padre veramente amoroſo della noſtra Città . L'aria , che in Ferrara non prouaua per lui molto ſalubre , volle Dio , che quella di Comacchio le riuiſſe gioueuole , e perciò applicando l'animo à renderla perfettamente ſalubre , e nello ſteſſo tempo alla Santa Sede d' vn' grandiffimo giouamento , oprò in guiſa , che l'acqua del Porto di Magnauacca , ò ſia Capraſia , ò per vero parlare del Sagis , che con tortuoſo giro , e ragito agli edificiij delle Valli portauaſi , con retta linea , per vn longo , e largo Canale ſi portafſe à Comacchio , e col ſuo fluſſo , e riſluſſo ò nō ſolamente bagnafſe le fondamenta di tutta la Città , & eſpurgaſſe i Canali , mà nel ſuo centro in più parti , anzi in più Canali diuiſa , dirittamente portafſe il proprio corſo alle Valli : onde à queſte fatta più fertile , per l'abbondanza de' peſci , rieſce all'altra più gioconda per la ſalubrità che le porta . Così ſenza impaludiſi dire ,

dire, diramato in più Canali, e fatto padre di figli, fa sopra il dorso de' pesci velleggiare le Naui, che per ogni parte hanno felicissimo transito, oprando, che quelli alletati dal corso delle sue acque, nella vasta Palude restino imprigionati, e allor che bramano nella copiosa alluuione portarsi al Mare, negli ingegnosi artificij rimanghino imprigionati. Questa è stata l' Opera più insigne che da questo sapientissimo Porporato far si potesse; imperochè facendo porto di Mare la Città stessa, se à questa approdano Naui, si trasfondano alle sue Valli di migliaia di scudi, merce de' pesci pretiose miniere. Gran sciocchezza di chi nouellamente hà scritto, che questo sia vn Canale di acqua dolce. A fronte di questo vasto Canale, che per retta linea tiene il corso nella Città, inalzò nel suo ingresso superbissimo Ponte, che per la sua altezza, ad ogni Naue maritima concede felicissimo transito. Ponte di così nobile Architettura, che con cinque gran archi fatto immobile sopra dell' acque, il suo copioso corso portando beneficio nella Città, poscia in varie parti copiosamente difonde. Tiene per la salita quattro gran scale, che portando sopra del suo gran piano, concede soaue rinfresco à chi lo brama, diporto à Nauiganti, e porto di sicurezza alle Naui, che dopo molto cammino felicemente v' approdano. Inalza da' suoi lati due bellissime Torri, che mirando verso del Mare, dimostrano à primo aspetto starui le guardie per sua custodia, mà non seruendo che di bellezza, assieme con la cortina che le commette, fanno dipoi conoscere, ch' artificiosa bellezza è vn inganno degli occhi, per rendere affascinato chi la rimira. Opera in vero la più artificiosa che dal Cavalier Luca Danele si potesse formare, che conosciuta alla Città d' vn gran decoro, fù ultimamente à spese della Comunità fatta ristorare con molti abbellimenti dal Card. Renato Imperiale Legato di Ferrara, acciò così nobile splendore non gli mancasse. Poco lungi s' incontra vn altro Ponte con quattro bellissimi archi, opera pur del medesimo, mà del Legato Pallotto nostro ammoreuolissimo Padre promottione indefessa, ch' alzandosi parimenti immobile sopra il dorso dell' acque, con rapido corso in quattro parti ne forma la diuisione, e dando à grosse Naui felice ingresso, anchorate nel più bel centro della Città, & alle fondamenta della Piazza, fanno scena maritima à questa nuoua, mà più antica, & adombrata Vinegia. Molt' altri Ponti vi sono tutti però di pietra, dispersi per la Città, fatti à comodo delle strade, che vnendo le varie Isole diuise da' Canali, formano poscia vn sol corpo à beneficio del Popolo. Queste sono quell' Isole, che più feconde delle Molucche, e delle Ionie in vece di delizie, & aromati producono miniere d' oro, che fatte inesauite, tributano al Romano Pontefice le sue ricchezze, dandogli annualmente trentuno mila scudi Romani, oltre le Regalie Camerali, Elemosine di luoghi Pij, e portando di spesa poco meno di venti mila scudi annui, per il suo mantenimento, ascenderà

derà il ricalcato ad ottanta mila scudi saluo il vero. Non si numerano le Valli della Comunità, che faranno da quattro mila d'annua rendita, ne tampoco la pesca de' Canali, che essendo di non poca rendita, si disse con ragione, ch' erano Isole, che produceuan minere. Frà li molti Ponti vn altro ne risplende, che dominando capacissima piazza, ornata di buone case, e di bellissima Torre, tiene à canto il Portico da noi descritto, fabricato dal Legato Serra, che à tutto il corpo vn gran splendore comparte. Il giro della Città è di tre miglia, e forse di vantaggio, e due di lunghezza, la dicui strada che camina per mezzo è intersecata da altre strade, e diuersi Canali: onde ne viene, che col flusso, e rifluto di questi, si rendi à tutti non meno comoda, che salubre. In vna specialmente vi si vegono per ogni parte nobili edifici, che souente fatti habitationi de' Principi, si rendono oggetto de' riguardanti, massime per il nobile Canale, che per mezzo gli scorre. In sostanza hà strade d'acqua, e di terra, ne si sà conoscere se l' acqua le serua per caminare, ò la Terra per nauigare; peroche non meno l' vna che l' altra accorsata di gente, e di Naui, vi si rimira vn continuo passeggio, che all' interne habitationi arrecando vn gran comodo, non meno per acqua, che per terra le merci, e le rendite vi fanno il loro scarico.

Di questi nobili adornamenti dobbiamo in gran parte render le grazie al Card. Gio: Battista Pallotto, che fatto nostro Protettore non celsò già mai procurarli li suoi vantaggi. Non gli bastò il materiale della Città, mà ben sapendo che Città senza lettere può dirsi corpo senz' Anima, e che come insegna (1. Cassiodoro *Litterarum scientia ornat homines, & tacitos, & loquentes: tacitos quoniam mores purgat; loquentes, quia verborum gratiam subministrat*, e che però, come scrisse (2.) Cicerone, deu' essere la prima mira, sotto di dotti, e buoni maestri, a eleuare la Giouentù. *Nemo enim est nostrum liberallyter educatus, cui non educatores, cui non magistri sui, atque doctores, cui non locus ille mutus, ubi ipse altus, aut doctus est, cum grata recordatione in mente versetur*, perciò fondò in Ferrara il Collegio Urbano, à cui specialmente assegnando rendite per la Giouentù Comacchiese, volle che le Comunità dello Stato più riguardeuoli, che teneuano entrate, conforme la loro possibilità li più habili vi mantenessero, acciò alleuati ne' buoni costumi, e nelle lettere fiorisse in ogni luogo il sapere. Era perciò il Collegio de' Comacchiesi appellato, come che la fabrica, & altre case eruo di suo dominio, che molto ben regolato da' RR. PP. della Compagnia di Giesù, sotto la condotta di soggetti così riguardeuoli per virtù, e dottrina, non poteua, che à lungi passi auanzarsi. Andauano questi à Comacchio, e assieme negli altri luoghi, e fatto l' Esame de' soggetti più idonei per nascita, e per intelligenza, conforme il loro Voto per alcuni anni vi veniuano ammessi, acciò dato luogo a gli altri si rendesse à diuersi communicabile la virtù. Dio volesse che la guerra d'Urbano

1. l. b. 12.
Var.

2. Pro
Plancio

VIII. co' Principi d'Italia non hauesse distrutta così bel opra , che si come nel suo bel fiore partorì Vomini illustri nelle materie Filosofiche, e Teologiche , che imprendendo l' habito Religioso , fecero gran spicco di sua virtù , & altri Laureati nelle materie legali , e belle lettere , furno alla nostra Città di straordinario splendore ; così n'haurebbe prodotto di molt'altri , che gli sarebbero stati di gran decoro. La fama di questo nostro Collegio tirò molt'altri venirui per educandi : onde fatto molto ben numeroso , parmi di poter dire; che si come il Collegio di Tarsis fondato in Gerusalemme fù il più bel lustro ch'hauer potesse , hauendo, fra li molti soggetti , datto Paolo, e Stefano alla Chiela di Christo ; così da questi vlciti Vomini illustri per Religione , e Virtù , anzi per Prelature , e Gouerni , che quello di Comacchio , in Ferrara fondato , fosse vna delle glorie maggiori , che lo potesse illustrare . Mà gloria sia di questo gran Porporato, che non mai satio al sollicuo della nostra Città , vedendo che li tesori , che dalla medesima si ricauauano , sodisfatta la R. C. A. , con l'oppressione de' Cittadini negl' Esteri si trasfondeuano , oprò in guisa , che leuato à questi l' Appalto generale delle Valli , fosse datto à nostri Cittadini , acciò restato il prouento nella Città , maggiormente accrescese le sue fortune . E veramente fù questa l' Anima della Città , e Cittadini , perche oue quella crebbe di molte fabbriche , questi accresciuti di rendite , il proprio stato con più splendore mantenere . Massima, che per troppo importante alla somma Clemenza del presente Pont. si rappresenta , acciò negli estranei nō si trasfondino le ricchezze, che restando ne' Cittadini , si rendono sempre à beneficio del Principe . Applicò per vltimo l'animo suo grande , all' erectione d' vn Monistero di Monache , sotto la Regola del Serafico S. Francelco , ò fusse istituto di Santa Chiara ; comprò il sito, gettò la prima pietra , che con somma pompa si fece , assegnò rendite , e si portorono materiali per dar principio , non meno necessario , che decoroso ; mà il Demonio , che dell' opere buone è capital nemico, frastornandola con la guerra , che sopra habbiamo accennata , fa piangere tutt' hora alla nostra Patria la perdita di così pretioso tesoro . Grazie , e fauori così singolari , come che per atto di gratitudine si doueuanò segnare à perpetua memoria , se il primo il nostro Vescouo Pandolfo scriuerle in marino nella sua Cattedrale , nella seguente maniera .

IO. BABTISTÆ S. R. E. PRESBITERO CARD. PALLOTTO
 CVM ENIM IN COMACLENSEM VRBEM SINGVLARI
 ARDERET AMORE , IPSAM DIUTVRNAM
 CÆREIS ÆGESTATE FATIGATAM, COPIOSO REI FRV-
 MENTARIÆ PROVISA PROCREAVIT.
 MOX CAPRASIAE PORTVM CONNEXISTRABIBVS , ET
 SICO ILLIRICO SOLIDATVM, IN VLTIORIS MARIS
 SL

SINVM AD ALLICIENDA NAVIGIA, ET DENSIORES PISCIVM PHALANGES IN VALLIVM CAMPOS EDVCENDOS PRODVXIT.

CANALEM IN SIGNI LATITVDINE, ET LONGITVDINE CONSPICVVM VTRINQVE AGGERE SEPTVM CONSTRVXIT, ET VT A MARINAVES MARCIMONIIS ONVSTÆ INTRA PENNATES FAVCIBVS DEDVCERENT, AC REMEARENT.

ALIAQVE RECEPTACVLA AQVARVM ARVNDINIBVS COACTA CANCELLIS PER MEDIVM VALLIVM FERENDIS NAVIGIIS, ET CIVIVM DESIDERIIS ACCOMMODATA COMPOSVIT.

EX PINETO PORTV LABENTIBVS AQVIS OSTIVM IN VALLES PANDIT, IN QVAS COPIOSIORES CATERVAE MARI PISCES ERVMPVNT.

VRBIS CANALES EXPVRGATOS LATERITIS MARGINE AQVARVM OPVLENTI SALVBRITE, ET FORMÆ CONSVLENS AMPLIFICAVIT.

SVPER QVIBVS INGENTES PONTES MAGNIFICE CONSTRUCTOS IN MAGNAM ANTIQVISSIMÆ CIVITATIS RESVRGENTIS PVLCHRITVDINEM IMPOSVIT.

QVI TANQVAM TRIVMPHALES ARCVS SVÆ BENEFICENTIÆ SISTANTVR.

MONIALIVM CONDENDO CÆNOBIO SITVM, ET PECVNIAM, ATQVE LOCA IN VRBANO COLLEGIO AD COMACLENSEM ADOLESCENTIAM EXCOLENDAM DECORAVIT.

ASSIDVO IN OVIVM AVGMENTA DECORA EMOLVMENTA PATROCINIO ALPHONSVS PANDVLFVS FERRARIENSIS HVIVS ECCLESIAE ANTISTES, TANTO PRINCIPI, AC PATRONO BENEFICENTISSIMO GRATI, ET OBSEQVENTISSIMO ANIMI ERGO P.M.

A. M. DC. XXXVIII.

Non gli bastò hauer scolpito in marmo queste sue gloriose memorie, mà volendo cantarle sù cetra d' oro, con la sua Musa in queste voci prorupe,

Hor l'ingegno, e le rime à voi riuolgo
O' de clienti, ò del Tebro honor primiero,
A cui più il cor, che il rozo canto sciolgo,
Cor secondo di fè, grato, e sincero.
Qual Apè indultre i più bei fior raccolgo,
Per formar lodi, e tessier fregi al vero,
Se ben vostre virtudi, e lucid' ostro
Esprimer non potrà torbido inchiostro.

Mentre Urban vi mandò al Rè de' Fiumi,
 Perche al ferro portiate il secol d' oro,
 Sorgon lieti per voi dell' acque i Numi,
 E l' Eridano spera alto ristoro,
 I Canali già son pieni di Dumi,
 E son angusti i vasi all' acque loro,
 Voi cento boche d' acque apriste, e cento
 Corsi scioglieste al mormorante argento.
 Ecco hauete Signor tosto ripiena
 Di bei agi la terra à noi vicina:
 Onde scorrer faceste in quell' Arena
 Canal cui già molt' anni il Ciel destina;
 Che tant' acque raccoglie, e al mar le mena,
 Che più il campo non teme alta ruina.
 BIANCO s' appella, e taccio l' acquedotti
 A vna forma miglior da voi ridotti.
 Nella Città del ferro eccelsa Rocca
 Sorge, che fù d' Estensi altera sede
 Da cui la vostra fana i dardi scocca
 A far di mille lustri inuitte prede.
 Par ch' ogni suo macigno apra la bocca
 A far del vostro sen altera sede.
 Voi la mole abbelliste, e con ingegno
 Feste l' augusto seggio assai più degno.
 Quiui apriste vn' Arena à i Cauallieri
 Parte tocca dal sol, ombrosa in parte,
 Oue portando à maestrar Destrieri,
 E la briglia, e lo spron vsano ad arte;
 Quindi le longe strade, anpi sentieri,
 Doue i più chiari lumi il dì comparte,
 Dirizzasti, ed vnisti; onde al Castello
 Ne formaste vn prospeto assai più bello.
 Il Veneto Leon le zampe infeste
 Stende, el Sacro confin tenta rapire,
 Marte muoue nel Mar nuoue tempeste,
 E par che dentro l'acque ardano l' ire,
 Voi con armata man il fren poneste
 Dell' inuitto Leon all' empio ardire,
 E per vostr' opra fabricossi vn' vallo
 A cui quasi fa il Pò specchio, e cristallo.
 Di desio viua fiamma il cor v' accese
 D' abbellir la Città trà l' onde nata;
 E girando ver lei l' occhio cortese
 Di pompe, e di tesor l' hauete ornata,
 Ella mirando i vostri gesti, intese,

Guerra
 delle
 Bocchete

Parla di
 Comac-
 ghio.

Che

Che la sua prima etade era tornata ;
 Poscia che vide ritornare i pregi
 Ou' ella riacquistò titoli egregi-
 Da Caprasia vn Canal vago scioglieste ,
 Che dentro la Città l'acque correnti
 Porta , e veloce il nauigar faceste
 A i nocchieri , che pria giuano lenti ;
 E l'acque frà due argini stringeste ,
 Che sopra voi son tutti gl'occhi intenti ;
 E qual strada del Ciel latea si vede ,
 Per cui voi Semideo mouete il piede .
 Poscia nella Città purgaste i fondi
 De' Canali , e larghezza indi acquistaro ;
 Erano pria d'ogni brutezza immondi ,
 E riceuon per voi pregi più chiari ,
 Già di pesci diuentano fecondi ,
 Già di pietre formato è il lor riparo ,
 A faticar all' aspro gel vi scerno ,
 Poiche foca d'amor non teme Inverno :
 Qui ferma il passo , ò Peregrino , e mira
 Di Ponti in alto vn bel composto oggetto ,
 Che maestà per ogni parte spira ,
 E di grato stupor si satia il petto ,
 Non temerete mai del tempo l'ira
 Ne di borea , ò de' flutti il fiero aspetto ,
 Moli superbe , & archi trionfali ,
 Ch'ergete al mio Signor glorie immortali .
 Poi di Caprasia il porto angusto , e breue ,
 E dilata , e munisce , e in mare allunga ,
 Copia maggior di pesce in se riceue :
 Ond' auien , che nel lago ancor vi giunga ,
 Ne di libico suonò il punto breue
 Fà che l'irato flutto in vano il pugna ,
 Così forte le braccia al Mar distende ,
 Che trouar non può l'arte onde s'emende .
 E chi non sà , che sol per opra vostra
 Delle Valli il gouerno Urbano hà dato
 A questi habitator , à cui dimostra
 Del magnanimo cor l'affetto vsato ?
 Questa per voi del Mar felice chiostro
 Il suo lungo seruir vede cangiato
 In nobile dominio , à cui s'ascriua ,
 Ch'ella di peso , e di seruaggio è priua .
 Ben lo sai Gasparin , tù che sudasti
 La sù nel Tebro à questa impresa accinto ,

Parla del
 Card Pal.
 lotto , sot-
 to di cui
 fecero l'
 opere da
 lui descritte .

*Parla del
Dottore
Gio: Bat-
tista Gas-
parini,*

Tù con l' ingano altrui l'peslo pugnasti;
Che fù poi dal tuo pie calcato, e vinto.
Tù di freggio immortal te stesso ornasti
Dall' amor della Patria acceso, e spinto,
Tù cara libertà portaste all' acque,
Oue honori, e diuitie insieme naque.
Ad vn figlio del Pò borasca appresta
Di maligni pianeti empio furore,
Bucinando Triton con Tromba infesta
Chiama grege nemica al buon Pastore,
Quasi trà l' onde irate assorto resta,
E l' offitio, e la vita, e 'l proprio honore,
Quando fugano i venti, e la procella
Armata sferza, e fiammeggiante stella.
O Sferza, che percuote humano errore,
O Stella, ch' è propitia all' huomo errante,
Sferza, ch' ordigno sei d' aspro rigore,
Stella, che di pietà porti il semblante,
Sferza fiegli in altrui fuga, e timore,
Stella consoli, e sai ogn' alma amante,
Del colle Vatican, oh quanto è degna
Questa del mio Signor sì chiara insegna.

*allude all'
Arma del
Card. Pal-
lorio.*

Non si lasciarono li Comacchiesi vincer di gratitudine dal loro vigilante Pastore, verso d' vn tanto benefico Protettore, mà in vna gran lapide, che stà impressa nella Torre della Città, hauendo espresso l' immense grazie, benefici, e fauori, ch' haueuano sperimentato, non cessano fin hora con eterne viua di lodare quel Principe, che essendogli stato più che padre, ad vna Città intiera hà arrecato la vita. Troppo lungo farebbe il riferirla: onde nell' accennato fermeremo la penna, non contenendo niente di più di quello habbiamo detto.

Mà proseguiamo l' ordine della Città, acciò si possin conoscere le varie operationi, & insigni memorie, che in varij tempi da diuersi Legati le furono fatte. La guerra d' Urbano VIII., ch' hebbe co' Principi d' Italia, e che fù la causa, che la nostra Città perdesse il Collegio in Ferrara, e 'l Monistero delle Monache in Comacchio non si prosegue, gli portò frà tante disgrazie questo di buono, che fusse fortificata. Era Legato in Ferrara il Card. Martio Ginetti, e sapendo questo vigilantissimo Porporato, di quanto pregiudicio sarebbe stato se li Veneti si fossero impadroniti di questa importantissima Piazza; perciò datone parte alla Santità di N.S., mandò ordine, che con ogni forma possibile fosse fortificata. Speditoui adunque il Conte Girolamo Rossetti, Cavaliere in tal materia molto versato, accompagnato dagli ingegneri Francesco Vacchi Ferrarese, & il Cavaliere Luca Dancù Rauennate (il primo de' quali fù da di-

merà

uersi Principi impiegato in piazze di somma gelosia), fatto il disegno della sua fortificatione, con somma, e sollecita applicatione furno inalzate grosse trincee co' suoi Ballouardi, Cortine, e ben grosse palificate, che girando tutta la Città, in perfetta, e regolata fortificatione videsi in poco tempo ridotta. Indi postiu li suoi Caseli custoditi da guardie, fù armata di ben grossi Canoni, Spingardi, e Caualletti, caminando per ogni parte i suoi Ponti leuatoi, cò gran cuore de' Cittadini in stato di sicurezza la Città tutta fù posta. Al Conuento, e Chiesa de' P.P. Capuccini, come che era vn corpo smembrato dalla Città, mà che staua nel continente dell' Isola, furno fatti parimenti alcuni Balloardi, e Cortine, che ben armati, e custoditi vna nuoua Cittadela, ò fortezza nella stessa Città veniuano à formare. Dio volesse che si fossero conseruate, come con poca spesa annuale far si poteua, peroche non sapendosi gl' accidēti che possono accadere, haurebbe la Città mantenute le sue difese. Furno parimenti l' vna, e l' altra Torre del Porto, con forti regolati, ben premunte, & armate di grossi pezzi di bronzo, e numeroso presidio non poteua che costar gran sangue la loro incerta espugnatione. In sostanza fù la Città pressidiata di tre mila soldati, con vn buon Comandante che la regeua: onde li Viniziani, ch' altre volte con somma facilità ne fecero l' espugnatione, finche durò la guerra non fecero benche minimo tentatiuo per dargli assalto, sapendo, che se quando Pipino co' suoi Francesi ne fece la difesa, l' armata di Niceforo Imperadore, e de' suoi Collegati, poco men che distatta ritornò à Vinegia; così potendogli simile euento accadere stimarno meglio di questa forte piazza non tentare l' assalto, per nò correre infortunio di non perderui le sue glorie. Il Cosmografo Coronelli nel suo Itolario portandone la pianta informa di fortificatione la mostra. Ci fa però ben ridere, mentre dice esser cinta di forti mura, se per mura vuol intender trincee di terra, gli diamo mano, mà per altro scriuendo il Biondo, che anticamente mai hebbe mura di circonualatione, ne meno hora possiamo dargli che poche trincee malamente ridotte, riducibili però in buon stato in ogni caso di guerra: onde conforme le medesime ne portiamo il dislegno.

Tiene ben sì all' vno, e all' altro capo due fortezze inespugnabili, vna chiamata delli SS. Mauro, & Agostino, e l' altra di S. Maria in Aula Regia. Vna che guarda il Mare, e l' altra la Terra. La prima custodita da' Religiosi di santa vita Agostiniani Scalzi, datagli in cura, com' accennassimo, dal Card. Serra Legato; e la seconda da' PP. Capuccini di S. Francesco, à quali il Duca Alfonso concesse, della santità de' quali, scriuendo il nostro Pastore, così lasciò registrato.

Voi che in habito vil di fune cinti
Di terren Serafin ardete amanti,
Voi cui fiamma d' amor dal Mondo ha spinti

A se-

A seguir di Francesco i pensier santi.
 Voi che all' antenna della croce auuinti
 Delle Sirene non temete i canti,
 Voi che potete col valor interno
 Co' vostri sacchi saccheggiar l' inferno.
 Hauete in vostra man, ò caro pegno,
 Della Diua del Ciel tempio sublime
 Ou' ella di pietà dimostra il segno
 Da immense parti alle più eccelle cime,
 All' imago di lei corre il mio ingegno,
 Sorge la cetra à consectar le rime.
 Mà perche il basso stil tanto non sale,
 Tù Regina del Ciel m' impenna l' ale.

Queste sono le due fortezze, che custodite da così braui guerrieri, così bene hanno difesa questa nostra Città, che dir si può, che si come Mose più combatteua orando, che Giosue pugnando; così questi con l' orationi così bene l' han custodita, che non v' è stato chi habbi hauuto ardire assalirla, timoroso di sue rouine.

S' vnisce alla Fortezza, e l' empio della Vergine d' Aula Regia vn maestoso portico di cento quaranta due Archi, ch' alla Vergine che vi s' adora formano Archi trionfali delle sue marauiglie, la di cui Gloriosa Immagine, essendo già mille dugento, e trenta sette anni, che nello stesso luogo s' adora, conforme habbiamo mostrato, parlando del suo Santuario, sono infiniti i miracoli che da questa grã Madre à varij Popoli furono compartiti. Il Popolo di Comacchio n' è sommamente diuoto, ne v' è grazia che gli ricerchi, che non venga elaudito. E' vna diuota armonia sentirlo ogni Sabbato, ad Immagine scoperta, cantarli vna diuota Canzone, composta dal suo Pastore Pandolfo, souenendo l' antico Rito della primitiua Chiesa, in cui conuenendo i Fedeli, dopo la Sinassi trattenendouisi con diuote Canzoni nella Christiana pietà accendeuano i cuori. Cantati parimenti ogni sera, dopo le Litanie, nelle Valli, con che il suo potente aiuto implorandosi si sono souente miracolosi effetti prouati. Primo Autore di questo nobilissimo Portico, di tanto lustro alla Città di Comacchio, ne fu il Card. Gio: Stefano Donghi Legato di Ferrara, che dopo hauer frenate l' acque del Pò di Primaro, che scorrendo debaccanti nella Palude, e Valli di Comacchio, minacciauan la rouina della Città, dandone grazie alla Vergine, con cento quaranta due Archi volle esprimerne il suo trionfo: onde scolpendo in marmo la sua eterna memoria, la seguente iscrizione sopra la facciata della Chiesa incastrata si legge.

TIBI ECCLESIAE SANCTISSIMA IRIS
 POST FRENATVM PADVM IN HAS VNDAS DEBAC-
 CANTEM

M A-

MAGNO CIVITATIS PERICVLO
QVOT ARCVS PORRIGIT
TOT VOTA DEDICAT
IOANNES STEPHANVS S.R.E. CARDINALIS DONGVS
CIVITATIS FERRARIÆ A LATERE LEGATVS
VT CIVES PROTEGAS,
VT SERVVM ADIVVES
AB ORBE REDEMPTO A. M. D.C. XLVII.
INNOCENTIO DECIMO SVMMO PONTIFICE.

Non fù questa l' vnica cagione , per la quale questo Magnanimo Principe alla Città di Comacchio si mostrasse molto inclinato , mà due Anni prima n' hauea fatto altre dimostrationi , massime in tempo di Carestia; peroche non trouandosi grano, che à gran prezzo , egli così bene prouide la nostra Città , che nell' altrui Carestia non prouò qual fosse miseria . S' aggiugne , che d'alcuni principali Cittadini fatto beneuolo protettore, non mancò con sommo vtile fargli prouare gli effetti delle sue grazie ; che però in segno di gratitudine la seguente iscrizione scolpita sopra la Torre si vede .

IO: STEPHANO S.R.E. CARD. DONGO
FERRARIÆ A LATERE LEGATO
COMACLENSIS CIVITAS
A TANTI PRINCIPIS
PIETATE ERGA DEIPERAM
CLARITATE IN PAVPERES
SEVERITATE CONTRA RELINQVATORES,
ORNATA, ALITA, REPARATA,
HOC GRATI ANIMI CARMINIS
ÆTERNVM PLAVDIT
ANNO LIBERATI ORBIS.
M. DC. XLV.

Natal Gasparinus, & Ludonius Cintius Antiani.
E. C.

All' accennato adornamento de' Portici accade però negli Anni di nostra salute M. DC. LXX. , ò fusse più vero tempo, accidente funesto , e fù che ò da tremuoto, ò da vento impetuoso buon numero getatto à terra , videsi in vn baleno questa nobil gloria languente. Il Card. Nicolò Acciaiuoli allora Legato di Ferrara, che fù padre amoroso del nostro Popolo, e che di spiriti grandi, e magnanimi non hebbe il pari , non potendo soffrire , che della nostra Città , così nobile adornamento perisce , diede ordine , che senza alcuna dimora fossero li caduti archi rifabricati , e tutti gli altri con più forza ristabiliti : onde in poco tempo ridotti à maggior perfectione, gode
hora

hora la nostra Città , mercè della sua pietosa clemenza , il più nobil fregio , che si possa vantare . Perciò fare non mancò contribuir-
ui grosse elimoline , & applicarui di molte grazie ; che però con-
giusta ragione può dirsi , il rinouatore di bell' opra . Volle la Città
riconoscere così alto beneficio per dimostrare la gratitudine , che le
douea , e perciò fatta scolpir in marmo la sua memoria , intagliata
da Cesare Mezzegoro nostro Cittadino , la fece riporre sotto de' Por-
tici .

D. O. M.
INNOCENTIO XI. P. O. M. REGNANTE
NICOLAO S. R. E. CARD. ACCIAIOLO
FERR. A LAT. LEGATO
PORTICIBVS HISCE VENTOR. VI DEIECTIS
SOLIDIOREM IN FORMAM RESTITVTIS

S. P. Q. COM.
P. C. ANN. AB ORBE INSTAVR. M. DC. LXXXVI.
C. M.

Non si tenero in questi termini le paterne dimostrazioni d' affetto
di sì gran Principe verso la nostra Patria . mà vedendo , che di gior-
no in giorno s' accresceua di Popolo , e di riguardeuoli edificiij ,
che perciò l'acque sole delle Valli , che ne meno erano sue , erano ba-
stanti per mantenerlo , e che hauea dell' impossibile , che Città sen-
za territorio (fosse d' acqua , ò pur di terra , conseruar si potesse) ;
perciò rappresentò al Sommo Pontefice Innocentio Vndecimo , che
per mantener questo Popolo , tanto necessario alla R. C. , per il gran
utile glie ne ricauaua , sarebbe bene dar ad alcuni in Enfiteusi à terza
generatione il Bosco , ò lido dell' Elisea , che così molti , e molti
impiegatissi alla cultura della Terra , si sarebbe souenuto à chi tro-
uauasi bisognoso , e li benestanti coltiuando l' incolto , & accrescen-
dosi ne' Precoij , haurebbero alla Città apportato non poco utile .
Il Sommo Pontefice , che non hauea , che viscere di Pietà verso i
Sudditi , inclinò volentieri à quanto dal pietoso Legato le fù espo-
sto , e benchè l' infeudatione fusse alla R. C. di qualche danno , spe-
dito amplo Chirografo , à diuerse famiglie Comacchiesi ne fù fatta
l' infeudatione . Affetto grande di sì gran Padre , ch' eletto dalla Città
in suo validissimo Protettore , ne prouò poscia que' effetti , che dal-
la sua generosa clemenza poteuano prouenire . Allora per tutto il
detto Bosco si fabricorono case , s' alzarono Barchesse , altri si dio-
dero à fradicare le spina , e à rendere à coltura il terreno , pensando
cauar gran frutto da terra trouata incolta ; mà scorgendola arena ,
conobbero poscia ch' era inutile il seminarui . Non fù però , che
non riutisse ad altri di gran profitto ; imperoche di molto terreno
fatto Prato per raccogliervi fieno , & altro ridotto ad Horto , hauè-
do accresciuto grosso Capitale negl' animali Vaccini , e Cauallini ,
per

per la vanità de' pascoli ne ricauan gran vtile . Ciò sia detto per esprimere l'eterna obligatione , che deue la nostra Patria à questo gran Porporato .

Nel mezzo di questo portico poco fà è nata vna Chiesa ottangolare , dedicata à S. Carlo ; eraui anche prima , mà di picciola struttura , hora è risorta con più splendore , hauendo alcuni Confratelli , che militano sotto lo Stendardo di questo glorioso Santo . Opra molto più gloriosa sarebbe stata , se fabricata nel mezzo del habitato , si fosse resa di maggior concorso capace . Finche tempo fà teneua vicino vn picciolo Hospitale à sollieuo de' poveri Pellegrini , il suo sito rendeuasi compatibile , mà poscia essendo stato demolito per la guerra accennata , poteuasi ancora della detta Chiesa in luogo più decoroso far il trasporto .

A questa nuoua fortezza della Città di Comacchio aggiugniamo quella della B. Vergine del Carmine , dell' Santissimo Rosario , di S. Nicolò , e di S. Pietro . Confraternite ben numerose , con Chiese molto nobili , e riguardeuoli , che decorosamente officiate gli rendono gran splendore . Eui vn Oratorio segreto delle Sacre Stimate con vn Crocefisso di molta stima , oue ogni Venerdì congregandosi persone riguardeuoli , con esercitij di spirito vi si trattengono , acciò dato all' Anima qualche ristoro , si viui per qualche tempo segregati dal Mondo . Queste , che quasi tutte furon opre che nacquerò sotto del zelante , e vigilante Pastor Pandolfo , sentiamo hora , come con la sua Musa le descriuesse .

E che dirò de' tempi in cui raccolti
 Eran fratelli in santo amor vniti ,
 Come in Vsbergo in rozi panni inuolti
 Pugaron con Satan prodi , & arditi ?
 Mà d'amor , e d'honor i pregi han sciolti
 Quei che di fede ; e di candor vestiti
 Piantarono di rose il bel Giardino
 Di cui fù Giardinero il Gasparino .
 Spettatori d' Elia , che l' alto Monte
 Carmelo soggiornar con voi bramate
 Qui pur di sacro tempio altera fronte
 Alla madre di Dio pietosi alzate ,
 Voi di grazie diuine aprite vn fonte
 Da cui vengono ogn' hor l' alme irrigate ,
 Voi voi sapeste con ardente zelo
 Trapiantar nelle Valli il bel Carmelo .
 Di Nicolò diuoro il color veste
 Della sfera del Ciel lo stuolo amato ,
 E pretiosi doni auien che preste
 A lei , che fù di Dio seggio beato .
 Miro le vostre voglie ardenti , e preste

A far

A far che più risplenda il vostro ornato ;
 E se manto celeste intorno hauete
 Anche nell' operar celesti sete .
 E veggio ò marauiglia al forte Piero ,
 Che soffri per la Fede il gran martire ,
 E di nostra salute il legno vero
 Oue il figlio di Dio volle morire ,
 D' angusta cella alzar vn tempio intiero
 Gente pouera d' or , ricca d' ardire ,
 Piero con che miracol tu lo sai
 Se pouero drapel non fù già mai .
 Qui il Fogli , e 'l Vendramin sudaro à proua
 Quelli con pio sermon l' alme corregge ,
 Questi per fabricar oro ritroua ,
 E 'l consortio fedel in tutto regge
 Par che l' empio Demon sue frodi muoua
 Con quelli in cui Francesco impon la legge ,
 Mà del Santo Vessillo i suoi campioni
 Non temon dell' Inferno i Gerioni .
 Altri seruir professa il Verbo eterno
 Sorto veli di panni alcoso amante :
 Che fin che s' empie il Ciel freme l' *Inferno* .
 Terrà nel Sacro altar ferme le piante .
 Voi non mostrate , ohime nel volto esterno
 Di temer , di tremar prostrati auante
 A quello , che Signor dell' empio mondo
 Regge la nostra terra , e 'l mar profondo ,
 Ecco schiera fedel , schiera che verla
 Pioggie di sacrifici al foco ardente ,
 Oue l' Alma si purga , e giace immerla ,
 Finche le colpe tue trà fiamme hà spenta ,
 Veggio alla bella impresa esser conuerla
 Di Sacro Messaggier pietosa gente
 Difonde il detto il nobil dicitore
 Torrenti d' Eloquenza in quell' ardore .

A questi riguardeuoli edificij di Christiana pietà mancava la son-
 tuosità d' vna nobile Cattedrale . Teneua già l' antico Duomo , che
 negli anni di nostra salute DCCII. col suo Campanile fabricato dal
 Vescouo Vincenzo , conseruaua poco meno di mille anni vna vene-
 rabile antichità . Li Cittadini più riguardeuoli , che vedeuano rinata
 la loro Città , parendogli cosa indecente , che la casa di Dio non
 rinascesse con più splendore , sapendo qual fosse l' animo grande del
 Card. Gioseffo Renato Imperiale Legato di Ferrara , à quest' opre
 gloriosa lo stimolarno . Egli ch' altro non sospiraua per segnalar le
 sue glorie , condusse sopra del luogo celebri Architetti , si formarono
 disse .

disegni , alla fabrica con gran calore si diède mano , à segno , che in poco tempo terminato il suo gran corpo , mà senza le braccia , & il Choro , oue si stà fatigando , se mai s' haurà fortuna di vederne la fine , sarà vna dell' opre più illustri che le Città più riguardeuoli possono vantare , giudicandosi il suo valore à quaranta , e più milla scudi , quando hauesse la perfettione . A questo zelante Legato , che alla nostra Città si rese oltre modo benefico , volendo mostrarsi grati li nostri Cittadini , la seguente inscrizione scolpita in marmo nella piazza gli posero , che contenendo tutto l'oprato in nostro lauore , seruirà per vn eterna memoria del suo paterno affetto , e validissima protectione ; sperando che quella fabrica ch' hauea hauuto , mercè della sua opera , così gloriosi principij , sia con vguale sorte per vederne la fine .

IOSEPH RENATO S.R.E. CARDINALI IMPERIALI
FERRARIÆ DE LATERE LEGATO
O B
RESTITVTAM CIVIBVS VALLIVM LOCATIONEM EX-
CLVSIS EXTERIS
PRIVATAS OPES NOVIS PROVENTIBVS
ERARIVM PVBLICVM NOVIS REDITVS AVCTVM
LEVATAM VRBIS ANNONAM
REI FRVMENTARIÆ PROCVRATIONE A PRIVATIS AD
PVBLICVM TRANSLATA ,
VRBEM MAGNIFICENTISSIME ORNATAM ,
CATHEDRALIS TEMPLI ÆDIFICIO FÆLICITER
EXPEDITO ,
PONTE QVINQVE ARCVVM INSTAVRATO ,
AQVA IN PVBLICVM FONTEM DERIVATA ,
VIARVM DVCTIBVS QVA SILICE INSTAVRATIS , QVA
ARCVVM SVBSTRVCTIONE
CONTINVTIS
VT IMMORTALIVM BENEFICIORVM MEMORIÆ VIVE-
RET IMMORTALIS
OPTIMO PRINCIPI , AC PARENTI AMANTISSIMO
GRATI ANIMI MONVMENTVM PP.
CIVES COMACLENSES ANNO DOMINI M. DC. XCVI.

Così descrittà la Città di Comacchio in quanto al suo materiale , e spirituale , conuien soggiugnere , che in riguardo della sua grandezza hà popolo di molto numero ascendendo à più di sei mila persone , gente che data al traffico è molto industriosa ; onde in mezzo all' acque copiosamente vi fioriscono le sostanze al viuere necessarie . Non ha cola alcuna in se stessa , e pur il tutto v'abbonda , in guisa , che anche i stranieri ne fa partecipi . L'acqua sola le fa penuria ,

ria, mà ne' suoi lidi fatta copiosa di fonti, n'abbonda in tal maniera, ch'anche a' Nauiganti copiosamente la prouisione n'arrecava. Lascio le molte Cisterne, che nella Città si ritrouano, e solamente dirò, come cosa di marauiglia, che nella casa de' mei maggiori, hoggi de Signori Tomasi, situata nel mezzo della Piazza trouarsi vn Pozzo di natural sorgente, che conseruando dolcezza naturale potrebbesi con qualche diligenza à perfectione ridurre, pigliandosi quella vena di falso che tutte l'altre mediocrementemente conturba. In tempo di guerra ne fù fatto l'assaggio, e ritrouato che al publico bisogno poteua seruire, come cosa di molto preggio fù registrata. Per altro, fuor che beuerne per quel poco di falso, serue ad ogni bisogno: onde è cosa mirabile, che in mezzo all'acque false habbi concesso Dio naturale dolcezza. Hà molti Mercatanti non meno Cittadini, che forestieri; chi solca il Mare con le sue Naui, chi per Terra per stabilire corrispondenze: onde è d'esito, e d'introito fatta copiosa, e il proprio si trasfonde, e l' straniero s'introduce per renderla douiziosa. Il maggiore però è la gran copia de' pesci, che riempendo tutta l'Italia, anche di là da' Mari ne trasmette le prouisioni. traffico ch' à molt' altri hauendo la relatione, non si dà il moro agli vni, che gli altri non si risueglino. E terra, & acqua feracissima d'ingegni, che facendogli accorti nel traffico, prudenti ne' maneggi, animosi nell'imprete, e capacissimi d'ogn'arte liberale, non manca di molti laureati nell'vna, e l'altra lege, che rendono alla Città luminosa corona. Tiene molti Religiosi di diuerse Religioni di gran letteratura nella morale, e Scolastica; altri nell'arte Oratoria, & in lettere Vmane; altri insigniti con varie cariche, chi d'Abbie, chi di Generalati, chi di Visite, & altri simili honori; altri che da' Sommi Pontefici destinati ad altri gouerni dimostrano la prudenza, & il sapere che in essi loro risplende, & altri, che da' Monarchi tenuti in cariche di somma confidenza hanno fatto conoscere, che nel nostro terreno nascono Ministri, che sono atti per la Politica. Sono ui ancora Cittadini, che honoratamente si trattano, con rendite molto decenti, con case ben adobbate fatte souente honoreuoli habitationi di Porporati, e di Principi, con seruitù al loro grado decente, alcuni con Titoli d'honore, & altri senza: onde distinta dalla plebe formano quella figura, che come dice Aristotile, alla Città si richiede, chi molto ben denarosi, sotto pueri cenci tengono case, e case, che tanto più si rendono douiziose, quanto che non hauendo ostentatione che le consumi, accrescono maggiormente le sue fortune.

A questa distinctione di persone hebbe riguardo il Card. Acciaiuoli Legato: onde perciò comandò che le famiglie più riguardeuoli della Città hauessero luogo stabile nel Conteglio; alcun altre d'inferior grado fossero ammouibili; e che mutato l'antico nome di Massai in quello d'Anziani, che sono i rappresentanti della Città, portasse il più

più riguardevole il titolo di Priore, acciò si conoscesse, che la Città di Comacchio, riguardevole per molti capi; doueuasi distintamente mirare. Euui la lettera nelle pubbliche scritture con la nominatione delle famiglie stabili, e suo numero, che già habbiamo apporata. Mà perche alcune si sono estinte, come fra l'altre la Fiorauanti, e la Parmesani, che furno delle più riguardevoli, altre poi in suo luogo furno sostituite: onde n'è auuenuto, che per varij accidenti qualche famiglia si sia mutata nel luogo stabile, sempre però nelle più considerabili per il suo grado. Quindi è ch'alcune famiglie delle più illustri, e nobili di Ferrara, ad esempio di D. Innocentio Cotti, famiglia tanto illustre fra le Romane, non hanno hauuto à sdegno essere aggregate alla nostra Cittadinanza, come ne libri del Consiglio si può vedere, e di molte più sarebbe seguita l'accettazione, se all'istanze fatte non s'hauesse hauuto il riflesso politico di Sallustio che per non perdere il proprio, non era bene al più potente la propria sicurezza affidare. E lo disse (1.) Suetonio nella persona d' Augusto Cesare, à cui essendosi molte Città affidate con la promessa di protezione, restarono soggiogate; soggiugnendo Giusto Lipsio lib. 4. che Lamponio portatosi nella Sicilia con potentissima armata, ad oggetto di conseruarui la libertà, se ne fece padrone. Non è però, che à sommo nostro honore ascrivere non si debba, restando tanto più decorata la nostra patria, quanto di famiglie illustri risplende, che considerando quanto per antichità, riguardevole si rendesse, stimarno non perder di gloria col esserui annouerate. Mà perche questo punto di nobiltà d' Origine ricerca particolar riflessione, vedremo nel seguente Capitolo, quanto sia degna di stima, e riguardevole per molti capi.

1. cap. 47.

CAPITOLO XLIV.

Che l' antichità di Comacchio rendendolo riguardevole per la sua Origine, deuè trasfondere nelli suoi Cittadini qualche honoreuole rimembranza.

LI Romani che posero l' Anello d'oro per honoreuole geroglifico della nobiltà, hebbero per ingegnoso riflesso, che si come l' anello con perfetto giro volgendosi, e riuolgendosi non hà principio che gli dia l'essere, ne fine che lo termini: onde il principio col fine, e il fine col principio indistintamente confondendosi; così la nobiltà, che prouiene da alta origine, non hauendo fine nella sua successione, quanto è più lontana dal suo principio, sempre più se gli riuolge per principiare. Principiò Cesare l' Impero delli Romani, e tolta la libertà à quella gran Republica volle intitolarsi Monarca. A principio così glorioso sempre s'aggirarono i Cesari, e

Kk

come

come anello che non finisce, dalla prima origine riconoscono la sua grandezza. E perche credete voi, che tanto gli Arcadi si vantassero di nobiltà? Gloriauansi eglino della prosapia di Deucalione, quegli dico, che dopo il Diluvio fu il primo spettator della Luna, la di cui attione molto stimando, dieronsi à credere, non v'essere il più nobile di quei che seppe fin alle sfere inalzarsi. Inalzarno perciò la Luna per simbolo della nobiltà, che in segno di superbia fin hora da' Gran Signori vien portata sopra del capo, e se ben questa hora è piena, hora è mancante, hora cala, & hora cresce, ritornando però col suo riuolgimento allo stato di prima si vanta di sua origine; così è della nobiltà, che se ben cala, & hora cresce, se ben ricca, & hora è pouera, hora è piena di splendori, & hora impouerita senza luce rimane, nulla dimeno ritornando al primo suo essere, non perde que' splendori che da' natali raccolse. Se consistesse la vera nobiltà, nella sontuosità, e magnificenza di superbi Palagi, ò pure nel seguito di numerosi Staffieri, ò vero nell'apparecchio di laute mense, che gemendo sotto l'incarco di vasi d'oro, e di preziose viuande fanno gran pompa di sua grandezza, condannarei di molto inciuili que' popoli dell'Assiria, che come dice Pietro della Valle, albergando in vilissime case viuono senza lusso, e pur si pregiano di tanta nobiltà per l'antichità dell'origine, che stimando non hauer pari nel Mondo; sdegnano apparentarsi con i stranieri, per non macchiar il suo sangue. E lo stesso degl'Arabi, ch'habitando sotto laceri Padiglioni, case mobili, e grotte affumicate, oue il sole sdegnaua souente mandarui raggio di luce, il viuere de' quali altro non è che fatica, pure perche riconoscono molto alta la loro origine, di nobiltà impareggiabile si dano il vanto. E che diremmo de' Colchi, e Popoli della Mingrellia, che dormendo sopra paglia, e sotto Capannuccie ricoperte di canna, & intessute di legna à somiglianza di vilissimi Contadini, pure della loro antica nobiltà sono così gloriosi, che non cedono alla più ostentata della Persia, e maestosa della Grecia. Dicasi adunque, che non è il lustro, e la pompa che faci nobile, mà l'origine, e lo splendore d'antico sangue, che trasfondendosi ne' discendenti, rinuoua in essi loro le sue memorie. Disse perciò Diogene presso (1.) Stobeo, allora che fu interrogato chi frà gli Vomeni fussero li più nobili, *Contemptores opum, gloria, voluptatis, & vita*, imperoche non essendo il lusso, che faci nobile, alla discendenza, e nobiltà de' natali il riguardo hauer si deue.

1. Ser. 84.

Di simil forte fiam hor lecito il dire, che siano li Comacchiesi; imperoche non riponendo la loro nobiltà nella pompa, non nel seguito di Staffieri, e ne di superbi Palagi, viuono in case honoreuoli decentemente adornate, nemici d'orio, oltre la rendita de' loro beni, esercitano mercatura, e senza punto denigrare la nobiltà dell'Origine, si rendono imitatori di que' primi Pelasgi, che li fondarono, riguarduoli per il sangue, l'esercitio de' quali, com'accennaf-
tino,

fimo, consisteva nell' traffico. E non furono le decime d' Apolo in Delfo ricauate dalla mercatura, che fondarno le Città di Spina, Rauenna, e Comacchio? Tutto il Mondo nel primo suo essere viueua di traffico, e Noe, che per dieci Anni co' suoi figlioli scorfe il Mare, e nauigò nell' Italia, non vi fondò Città, e Regno, che con il traffico. Forse viueuano questi con laute mense, e caminauano con corteggio? Cura fù di Noe insegnare l'agricoltura, il tempo di seminare, e coltiuare le piante, e co' suoi figli ponendoui la mano, non patir otio per viuere. Per molti secoli non mangiarono carne i viuenti, ma tutti viuean di pesca, e si cibauano d' herbe: onde fatto à tutti l' esercizio comune nudriuasi di ciò, che l' arte gli procacciua. Guastò il Diluuio Vniuersale la terra, e perduta dall' herbe la primiera sostanza, forza fù cibarsi di carne, e beuer vino per inuigorir la natura: onde datisi tutti alla cultura, non denigrarno quella nobiltà di natali, ch' ebbero per origine. Non è virtù il lusso introdotto nel Mondo, e non è accrescimento alla nobiltà, che si pretende ostentarlo, mà *Fastum superbia*, come la disse S. Isidoro, e souente sarà più nobile, chi sotto logori cenci non fa ostentatione di sua prosapia, di chi con comparsa di gloria si fa veder nuouo Nume, che non degna di rimirare chi ossequioso l' inchina. O Dio volesse, dice Seneca, che fra' Romani si fosse conseruato l' antico stile, in cui ciascheduno si coltiuaua il suo campo, viueuasi di Polenta, mangiauansi l' herbe, e senza tanto corteggio si caminaua alla semplice, che fatto il viuere molto più lungo, non sarebbero nate tante infermità, originate dall' intemperanza, con la quale abbreviandosi la vita, conuien morire per voler viuere. *Inuenta sunt mille conditura quibus auiditas excitaretur, inde pallor, & nervorum madentium tremor, & miserabilior ex cruditatibus, quam ex fame macies.* Ricercò hora; è potè mai dirsi, che questo viuer semplice, senza pompa, e senza lusso togliesse, o denigrasse loro quell' antica, e nobile prosapia, di cui tanto vantaronsi? Certo che nò, e lo direbbe Lucio Floro, che molto più gli stimò, quando viueuano senz' oro, & habitauano in vilissime Capannuccie, che quando inalzati superbi Teatri, e dato luogo alla Maestà, trasportarno in Roma le ricchezze de' Pergameni, le vanità de' Persiani, e le delizie de' Greci: onde per il troppo potere sneruati di potenza i Romani, dalle discordie ciuili restarono consumati. *Familia hominum* (registrò (1.) 1. de Noe Sant' Ambrogio) *Splendore generis nobiletantur, animarum autem & Arc. clarificatur gratia, splendore virtutis.* Per esser nobile basta l' origine, e prouenire da gente, che per antichità si rendi riguardeuole, che per altro rilucendoui la virtù è effetto di grazia.

Diamo hora, che l' antica Città di Comacchio più, e più volte dal

te dal ferro hostile fosse ridotta alle ceneri. Concedasi che li suoi poveri Cittadini afflitti da' Trigabuli, Vmbri, Tolcani, Senoni, Boi, Egoni, Anani, & Insubri fossero perciò necessitati andar raminghi, e le loro rimaste reliquie sotto vilissime Capannucchie pigliar riposo. Queste, ch' anche à giorni nostri si son vedute, sono glorioso auanzo, e memorabile trionfo di quella antichità, ch' alla nostra Patria diede tanto splendore; peroche i nostri animosi Cittadini, benché vinti, fitti sempre inuincibili, non volero mai lasciar quel posto, che fu bagnato col sangue, & asperso di ceneri. Ne si nieghi, che più volte combattuta da' Gotti, e vinta da' Longobardi restasse estenuata la sua potenza; peggio però da' Veneti, che ne fecero più volte miserabile scempio; e che per vltimo conspirati à suoi danni Marte, e Netuno, le questi in buona parte la sepeli co le sue onde, come già fece Adria, e Spino, inuidioso di sue grandezze, l'altro con le sue furie la consumò con l'incendio. Mà che? Negarasi forse, che il presente Comacchio non sia reliquia di quel amplissimo, dignissimo, grande, e potente, che non ispirando altro, che magnificenza, e decoro rendeuasi à tutto il mondo famoso? Era pure l'antico Duomo di mille anni nell'antico sito di prima; S. Maria d'Aula Regia di mille, e più di dugento, e la Chiesa di S. Mauro di poco meno, ne' suoi antichi posti. S' incenerirno le case, mà non si traspiantò questo suolo, e le sue antiche memorie rendendone testimonianza, non serue maggior vantaggio cercarne per farne proua. Negarasi che la maggior parte de' nostri Cittadini, non sia prosapia, e descendenza di que' antichi? che non tramandarno altro che nobiltà, e potenza! E i Guidi, e i Filetti, e i Pasquali, e i Cinti, e i Tomasi, e i Cauallieri, i Dori, & altri, de' quali habbiamo fatto antica rimembranza, non son famiglie, ch' hoggi giorno sono in Comacchio? Così è; fuginno, e ritornarno, e per quanto hauessero disastrosi accidenti, non volero che si dicesse, ch' hauessero abbandonata l' antica Madre. Questa adunque è reliquia di quella Città, che fu di prima. Questi sono que' Cittadini, che da nobile, e potente prosapia traendo origine, più si gloriano portar il nome de' Comacchiesi, di qual si fosse che più rinomati rendere li potesse. E qui mi souiene la gran premura ch' hebbe Cicerone, che non gli fosse ne il nome, ne la patria cangiata; peroche, come scriue Plutarco, conoscendolo molto più illustre di fama di quello di Catone, de' Catulli, e de' Scauri, molto premeuagli di conseruar quel nome, che della sua nobiltà il fondamento stimaua. Gloriateui, o Comacchiesi, del vostro bel nome, che per la voce greca suonando *Onda Marina* per impositione datagli da' Pelasgi, portate in voi medesimi quella nobile antichità, che per origine vi dimostra gloriosi.

Nobil fatto per dir il vero, e commendabile azione fù quella d' Alessandro Magno, allora che i Sidoniesi ritrouandosi inuolti in fierissime

riuo-

riuoluzioni per l'elettione del nuouo Rè , stimarno miglior partito far ricorso ad Alessandro , & accettando per legitimo Rè qual da questi le fosse dato , deporre le preensioni , che chi fosse potess' hauer per ottenerlo . Accettò Alessandro l'incarco di questa nuoua elettione , tanto più che i Grandi , quando si tratta di constituir nuoui Principi intraprendono di buona voglia l'impresa per tenerli di sua dipendenza ; mà quando tanti nobili , e Principi concorrenti alla corona si dauano à credere , che in qualche d' vno di loro fosse per cadere la sorte , posto gl'occhi sopra d' vn pouero Giouine , che Albodinio si chiamaua per nome , la di cui professione era di far l'Ortolano , questi dichiarato per Rè , impose à Sidoniesi , che per suo Sourano lo douessero riconoscere . Ne borbutaauano fuor di modo li Sidoniesi e sembrauagli cosa impossibile , che frà tanti nobili concorrenti alla corona si douessero far sudditi d' vn vilissimo Contadino , che dalla Zappa , e battile , hauea in vn baleno per l'altrui capricciosa resolutione , fatto passaggio allo scettro , e già stauano per solleuarsi , e protestare questa per troppo strana resolutione . Quando da Alessandro molto ben conosciuta la poca sodisfattione de' Sidoniesi , chiamati i principali nel suo cospetto , così disse loro , allo scriuere di Q. Curtio (1.) *Ne quis fortè existimet me non virtuti , sed generi , potentique Regnum tribuisse , atque ut is , qui Regnum accepit intelligat se id à me , non à maioribus suis accepisse , hocque beneficium grata memoria prosequatur .* Se qual si fosse nobile , ò potente hauesse Alessandro solleuato al Regno , haurebbe potuto dubitar ciascheduno , che senza riguardo della virtù hauesse dato il Regno à chi hauea maggior potenza per mantenerlo , così l'inalzato traspandendo la sua grandezza nella mia persona , m' haurebbe riconosciuto l'Autore di sue fortune . Mà non sia così , e questa vana preensione si fradichi dal mio cuore . Si rifletti alla memoria degl' Antenati d' Albodinio , si considerino gl'alti beneficij , ch'al Regno Sidoniese prestarno , e già che questi è rampolo di quella radice così gloriosa , se gli concedi la corona , che per merito , per origine , e per antichità se le deue , ne si guardi , che per accidente di fortuna faci l'Ortolano , non hauendo persa l'origine di quella nobiltà che trasse da' suoi maggiori . Così acquietati li Sidoniesi riconobbero vn nobile Ortolano per suo Sourano . Sia Ortolano , sia Pescatore , chi per necessità , chi per diporto , chi per mercatura , e chi per essercitio , ch' hauendo per discendeza il merito degli Antenati , non perciò perde quell' origine , che come Albodinio lo rende meriteuole degli honori .

1. lib. 4.

Afferri bene vn Cauallo Nerone , che quanti vi saran Senatori hauranno à gloria diuenir Marescalchi . Sin vn Rè di Creta pescatore di Mare , & i più Nobili proueduti di Naui , e Reti coprirano l'onde dell' Ionio per insidiar que' pesci , che liberi vi guizzauano . Non perciò perderan di quel lustro ch' hebbero per origine ; impero- che direbbero con (2.) Cassiodoro *Landabilis vena suam seruat originē* ,

2. lib. 3.
ep. 1.

& fideliter posteris tradit, quæ in se gloriosa transmissione promeruit. Basta che l' esercizio non sia d' infamia, con cui denigrandosi l' honore, si vengi à macchiar l' antica prosapia; che per altro l' esser più ricco, ò più pouero, non togliendo la nobiltà, molto meno si perde se con esercizio di traffico, ò con arte industriosa procura chi che sia conseruar il suo stato. Sorgente d' acqua, che nella sua origine è limpida, pura, e perfetta, scorri pure per quanto vuole hor frà sassi, e luoghi montuosi, hor frà piani, hor alzandosi, hor profondandosi, che in qual si voglii luogo porterà sempre la bontà di quell' acqua, ch' hebbe nella sorgente. Acqua pura, e sorgente direbbe

1. lib. 3.
de conso-
lat.

(1.) Boetio, è la nobiltà d' origine, che ne' suoi discendenti il suo puro trasfonde. *Nobilitas est quadam laus veniens de meritis parentum.*

E direbbe Aristotile *Virtus, & diuitia antiquæ*. Scorri pur questa, che non hauendo che acqua pura, non potrà hauer riui che non siano della sua specie. Principio nobile non da che mezzo, e fine di nobiltà, e quanti riui nascono da questi, benchè poscia per accidente restino conturbati, si dirà sempre che da principio nobile tra-

2. Tit. 3.
de Iur.
person. l.
Instit.

gono origine. *Credere debemus* (direbbe (2.) Baldo) *claros natales plerumque tribuere maiores ad virtutem impetus; & in familijs heroicis vim natura, & prestantiorem esse quam in reliqua multitudine. Habet enim nobilitas sanguinis, & generis adiunctam plerumque nobilitatem mentis, estque magnus ad virtutem stimulus maiorum virtus, ne ab ea quis degeneret.*

Da così nobili premesse ne cauo hora la conseguenza. Se la Città di Comacchio fù fondata da Cromatio figlio di Noe, ò pure da Diomede figlio del Rè d' Etolia assime co' suoi Pelasgi. uomini, ch' essendo stati de' primi, ch' hauesse il mondo, ne più illustri, ne più nobili dar si poteuano; adunque li suoi Cittadini da fonte così limpido, e puro trahendo origine, della sua nobiltà deuono partecipare; peroche *Laudabilis vena suam seruat originem, & fideliter posteris tradit.* Ne solo deuono partecipare, mà essere preferiti à qual si

3. Cum de
Iur. Com.
& Instit.
de rer di-
uis & sin-
gul.

sia altro; imperoche s' habbiamo dalla (3.) legge che *Antiquius præferatur, dignusque habeatur*, la più antica Città, ch' habbi tutto il Ducato di Ferrara. essendo Comacchio, per conseguenza li suoi Cittadini à qual altro sia, deuono hauer prelatione. Ben lo conobbe il Duca Alfonso secondo, allora che hauendo contela col Gran Duca di Toscana, per causa di precedenza, à chi di loro fosse douuta, se

4. in suis
Decis &
in quæst.
Iur. Perit.
de An.
1572.

diamo fede à Renato (4.) Cati gran Iure consulto Ferrarese, frà gli altri motiui apportò in campo l' antichità, e nobiltà di Comacchio, che precedendo qual si fosse altra Città della Toscana, per conseguenza, come Città di suo dominio, trasferirua nel Duca Alfonso la precedenza. Questo fù il motiuo, dice lo stesso Cati, per il quale il Legato di Ferrara deue precedere quello di Bologna, essendo ben giusto che *Antiquius præferatur, dignusque habeatur.* Vdiamo hora ciò che di Comacchio il sudetto Cati scriuesse. *Est Ciuitas Comacensis antiquissima, & consequenter nobilis, cuius origo ignoratur ob nimiam*

anti-

antiquitatem, quamvis Hieronymus Rubens lib. 1. Histor. Ravenna referat fuisse conditam à Pelasgis, & Gaspar Sardinus histor. Ferrar. esse conditam à Cromatio Noc filio, quemadmodum de alijs vetustioribus locis tradit gravissimus auctor Plutarcus. Hor, le all' antichità di Comacchio v'è unita la nobiltà: se dalla sua riguardevole fondazione nacque l'honore di precedenza nelli suoi antichi Principi; chi non dirà, che maggiormente alli suoi Cittadini, che tengono l' origine dal sangue de' suoi nobilissimi fondatori debbano con maggior motiuo le medesime prerogative partecipare? Città che è nobile per natura non può trasfondere nelli suoi Cittadini, che riui di Nobiltà: e ben lo disse Federigo secondo Imperadore, allorache nel suo Priuilegio li chiamò *Spētatissimi homines*, che, conforme accennassimo, è titolo di singolar Nobiltà; ne di ciò pago l'Autore dell'Istoria Napolitana, dedicata al Duca Ercole, parlando dello stesso Imperadore, che vi fece passaggio, lasciò scritto. *Federigo Imperadore partendo da Ravenna, passò per la nobile, e famosa Città di Comacchio.*

Questi titoli adunque, che con giusta ragione furono dati alla Città di Comacchio, per ragione di discendenza nelli suoi Cittadini furono trasfusi: impetochè, per parlare con (1.) Cassiodoro, *Hanc conditionem habent cuncta manantia, ut sapor, qui concessus est origini, nisi per accidentia fuerit vitatus, nesciat riuulis abnegari.* *Arant.* (soggiugne lo stesso) frà la nobiltà non v'è la più certa, quanto quella, che vanta antichi natali *Bona certa sunt, quae fidem ab origine trahunt.* Gran gloria adunque, o Comacchiesi, è la vostra, che hauendo origine così antica, con le più nobili Città può competere di splendore. Questo è quell' Anello d'Oro, che dalla pietra il suo valore raccoglie: o sia la pietra dall' Oro, peroche conuertendosi frà d'oro, non può essere vno prezioso, che l'altra della sua preziosità non sia partecipe; vuol dire non può essere la Patria nobile, senza che li suoi Cittadini partecipano del suo splendore. Questa fù quella, che molto fù riguardata: onde comandò Diocleziano, che i figli, e discendenti da persone nobili, andassero immuni da quelle pene, che à gl'ignobili s'arreccauano: che però scrisse (2.) Vlpiano, che per legge Imperiale li Decurioni ne a' Metali, ne alla Forca, ne al fuoco si poteuano condannare, merceche partecipando della nobiltà de' suoi maggiori non era di douere, che con infame supplizio fossero castigati. Ed ecco succintamente mostrato, ciò che vogli dire Nobiltà originaria, che portando con essa lei molto rispetto, non v'è povertà che la macchi, ne mancamento di lusso, che la conturbi. Senpre è lucida in se stessa, à simiglianza del Sole, che benche coperto da nubi non mancando d'esser Sole, conserua entro se stesso i splendori de' suoi natali, il che hauendo dimostrato ne' Comacchiesi, nel longo racconto di questa Istoria non possiamo, che riconoscerli fino al presente meriteuolissimi d'un decoroso rispetto.

Ed eccoti, o Lettore, quanto à gran fatica hò potuto raccogliere

A. 1232.

1. lib. 1.
cap. 15.2. l. moris.
S. iste de
pan.

1. Cart.
289.

dell' antica Città di Comacchio, le di cui memorie sendo fin qui andate disperse, non hà avuto Autore, che le raccolga, almeno per formarne vn' abozzo. Pellegrino Prisciano Istorico riguardeuolissimo nel primo Tomo delle sue gloriose fatiche, ci assicuraua d'auerne diffusamente trattato, mà, per nostra disgrazia, smarriti la miglior parte de' suoi Manuscritti volumi, quella trà l'altre perì, che di Comacchio trattaua. Fatalità, che nell' incendio da Noi riferito (1.) della Libreria famosa di Vincenzo Conte Bondeni ci priuò di molte notizie di conseguenza, siccome di molte anticaglie, e memorie riguardeuoli restammo pure spogliati nella morte di D. Giammaria Guidi Sacerdote nostro Concittadino, che ne haueua fatto considerabile raccolta. Riceuila però, o Lettore, qual' ella si sia, memore, che frà li sublunari nulla nasce di totalmente puro, anco delle cose più preziose. Toltane la Conchiglia, che dal Cielo beuendo le Ambrosie rugiadosa, ne forma caudide, e perfettissime le Perle, l'Oro stesso, e le Gemme più pregiate, escono dalle loro miniere coll' appanno di terreni ramalugli, ne vestono il riguardeuole dello splendore luminoso, se non ripassando frà martirij del fuoco, delle lime, e delle ruote. Questa Istoria, correndo la stessa carriera, esce dalle seconde miniere della Verità, mà, come ti auuisci, nel principio, isporcata con molti errori, ne esente à fatto da molte anzi innumerevoli imperfezioni, che per caggione dell' Età mia auanzata, e grauiosa, e in altre cose occupatissima, sono state inenutabili. Ben spero però, che non anderà guari, che da discreta mano limata, e repulita comparirà di nouo la stessa sì, mà in arnese migliore. Ne io l'aurò à niale, che sò, essere solito col lambire dall' Orsa ridursi à perfezione li suoi parti. Godrò, che altri supplisca à miei mancamenti, e facendo Giustizia al vero, dia à questa mia fatica il lustro, che li auguro, coll' impinguarla d'ulteriori notizie, e col ressecarne ancora quello, che può offendere la modestia di molti viuenti Cittadini, o prouocare il disdegno d'alcuni stranieri. Niuno mi leuarà la gloria, d'auer io nella Patria il primo allumato à chi verrà dopo Noi, quel Faro, che frà le tenebre dell' Vmana Vita scortarallo all' Immortalità del Nome. Grazie à quelli Eroici Concittadini, che m'hanno auualorato coll' incorraggirmi, e assistito con beneficenze di veri Mecenati. Questi fariano nomi da registrarli sull' incorruttibilità de' Cedri, se senza pregiudizio della loro modestia, potesse la penna intrecciarli giusti lerti di meritati encomij. Ben mi si sono fatti conoscere figli di vna Città così nobile per origine, ne hò dubio, che non siano vie più per fermarsi sù la bella Idea del non tralignare da loro Antenati. Sarà questo vn preparare materia, à quelli, che ne' secoli venturi si diletteranno di proseguire, ou' hò io lasciato. Tempi felici, a' quali nõ accaderà la disgrazia; cui soggiacqui in vergando questi Fogli, mercecche in auenire custodiransi con più d'occulatezza, e i Publici Monu.

Monumenti, e le Private memorie. Mancherebbe souuente di questi, m'è conuenuto nella tessitura di questa Istoria languirmene sul desiderio di quelle chiarezze, che mi abbisognauano. Pure insegnaandomi Cassiodoro (1.) che *firmissimum est indicium, cuius tenetur exemplum, nec locus ambiguitatis relinquitur, ubi experimenta probabiliora suffragantur*, hauendo io per la più parlato con le autorità, con la ragione, e con il fatto alla mano, non dourà per conseguenza questa medema Istoria essere così disprezzuole alli più discreti, che almeno non si renda degna di fede, tanto più candida, e più sincera, quanto che, non auendo lustro d'un affettata eloquenza, non potrà alli Aristarchi riuscire sospetta di Menzognera. Che se diceua il sopracitato Cassiodoro (2.) che *veritas rerum à paucis sapientibus melius inuenitur, quam per multitudinem clamosam discutitur*, sarà pur bene, che io coroni questa mia fatica, colle erudite Dissertazioni sopra l' antichità di Comacchio da due disappassionati letterati vergate, assicurandomi, che à loro pure basterà di pochi, mà buoni l'applauso, meco imbeuuti, cred'io, del nobile sentimento d'un Anima grande, che la scionne scritto *Satis triumphat veritas, si apud bonos paucosque accepta; neque enim in doles eius est placere multis*.

1. Par.
lect. lib.
3.

2. in qual.

Illustrissimo, ac Reuerendissimo Domino, Domino

**RAYNALDO
ALBIZIO**

Patritio Cesennati Romæ Pont. Maximi XII. Viro
familiari Omnigena eruditione insigni, & huma-
nitate suos in Clientes spectatissimo

DIONYSIUS ANDREAS SANCASSANUS M. D.

Inter hosce minimus.

S. P.

VRbem istam Cymacii, quam colo, multis titulis illustrem, antiquitatis præsertim famam spectabilissimam fore, iam nemo est qui ambigat, Vir Illustriss. ac Reuerendiss. Sunt tamen hic adeò infrequentia Vetustatis vestigia, ut circumfluis à fluctibus, & hostili Saxi halo-nitro indictum fuisse prisce monumentis exitiale bellum coniectari iam tutissimè liceat. Profectò præter Marmoreū **BELLITII** fragmentum, quod annis dùm elapsis hos Lares presentia tuà recreares, obtutu tuo Lynceo, vnà cum latere cocto, in quo

quo sigillum G. CRONICÆ impressum apparet, subieci; vix quidquam hic superest, quo antiqua sectantis hospitis esuriem temperemus. Quæ tamen recenseo, ut & insignis monumenti fragmentum, in quo, Romano charactere, insculptum visitur SVIS. PROP, prout & aliud, quod nuperrimè, dum Cathedralis Basilicæ fundamenta suffoderentur, compertum, meo in Musæolo, vnà cum cæteris seruatur, his literis quadratis VIV. SIBI. POSVIT. ET. AQVILINÆ. CON. satis euincunt peramplam fuisse hinc quondam, hæc sectantibus, messem eruditionis, hancque ob incuriam Ciuium lentim exarescentem, in sterilitatem nunc irreparabilem abiisse. Hanc meo genio aduersam sortem, haud multò antè, dolebam, Venaticique Canis in morem, diligenti indagine perquirens antiqui aliquid optabam obuiam, quo alacris Tibi prædam sisterem, cum meis en Fors fauit ausibus, mihi que talia iam desperanti, opportunam ad Te paucula hæc exarandi ansam exhibuit: Venere siquidè insperatò manus in meas Figlina aliquot, antiquissimo in monumento à Viro indocto comperta, &, quod mireris, ab eodem non paucò tempore seruata, quæ fortè inter doctioris manus incuriolas atrita disparuissent.

Sunt inter hæc estuaria Tumuli quidam, quos indigenæ *Tumbas* vocitant, veritatis iuxta scopum collimantes, tum quod hisce in locis ~~terris~~ ⁱⁿopes, aquas circumfluas emineat, demissosque veluti Colliculos referat, tum quod vetustissima celent sepulcrà, & antiquis humanis cadaueribus humanis hæc loca addicta fuerint, utpote quæ procùl ab Vrbe ipsa, in qua religionis causa nefas tunc foret mortuos condere, nisi supra vulgi sortem singulari priuilegio insignes. Tumbas hæc frequentare a solebat Vir iste obscuri nominis aduersus clandestinis fuscinis Valles turbantibus prædones cum alijs, ut hic moris est, conductus, speque, ut arbitror, allectus futurum fore, ut aliquem præter Ossua longa teredine squalentia, occultatum offenderet thesaurum, ligone perotium tumulos penetrabat, quos sæpè offendeat cocto è latere arcas seruantes, in quibus tamèn nihil præter humanitatis miserabiles exuias, & obsoletæ Religionis fragiles notas, vsquàm inuenit. Ex harum censu sunt hæc, quas dono habui ab eodem compertas. *Phiala*, nempe, *lachrymalis*, *Patera sacrificalis*, & *sepulcralis Lucerna*; quæ mihi cariora fuissent, si Nummus, ΔΑΝΑΚΗΝ Græci, ut nostri, dixerent, quem cadauerum rictui inferebant, cum illis inuentus, neglectus quod ex ære densa rubigine fædo, non fuisset ab inuentore reiectus; & si Laterum, regularumque arcam constituentium, qui characteribus signatus inerat, promiscuè cum alijs ab inuentore, familiares inter usus, non fuisset insumptus.

Pauca ergò Tibi, sapientissimo Viro, patere ut subdam, quo emortuo huic Sepulcro cæcutiens, indolensque parentem: Virque à Lucernà sumam exordium, hæc nil habet singularis quoad materiã, & for-

& formam: est enim ex argillâ conflata, rubens à cocturâ, & ad cæterarum modulum, ut Icon exhibet, accuratè constructa: hoc vno tamen spectabilis, quod in fundo gerat hoc verbum inscriptum. CRESCES: eo pacto quo in alia quam seruo legitur FORTIS. An vero verbum sit dicendum hoc CRESCES, an nomen; & si Nomen, an hoc sit Artificis, vel familia cuius in vsum probabile sit cōcinnatam Lucernam, non his sum qui mihi arrogem determinare. nihilominus ignosce mihi, Vir eruditissime, si ad CRESCENTIORVM familiam illud traducere ausim: Ad hoc enim haud parum me mouet vetus inscriptio, quam Fabri in lib. sacr. mem. nobis proximæ Rauennæ pag. m. 277. memorat in Diuæ Mariæ in Portu propè Hadriaticum Mare, quæ sic se habet

D M
POMPVSÆ. SYMFERV
Q. MALLIVS. CRESCES. C. C.

Ex quâ, cum *Q. Mallio* videamus additum cognomen *Cresces*, congruit, & hac in Vibe potuisse eandem *Crescentiorum* familiam ius inquilinatus habuisse, & vna cum reliquis Ingenuorum effloruisse, quarum monumenta periisse superius indolui, & hîc aliò distracta, Urbis pessimo fato, iustissimè conqueror, quin iure subirascor, quotiès in mentem mihi redit. Arcas duas marmoreas antiquissimas cælaturisque, licet cadentibus, spectabiles, diffractas fuisse, & promiscuè cum mutis tot marmoribus, elaboratisque saxis, frustrâ me redamante in iudamentis Cathedralis Ecclesiæ obliuioni damnatas. Præter hæc, nihil est, quod addam, ut extinctæ huic Lucernæ lumen accendam, Licet enim omnium mihi instar, hac de re, plura querenti sufficiet, & post hunc Ferrarius, & Bellorius, ut eruditissimum Angelum la Chausse præteream, qui cum congeneris argumenti scriptoribus Georgij Greuij Thesaurum antiquitatum Romanarum Ultraecltinis typis congestum, pretij auctario facit insignem.

Supereft ergò, ut *Phialam Lachrymalem*, ac *Pateram* leni manu cōtrectem. Harum figuram hîc habes expressam, Vir Illustris.; Est etenim Phialæ A. quod considerationem extorqueat, nec tam artificis exacto opificio laudanda, quàm conceptus animi, quos exprimit, significatione scrutanda. Plebeius ille sepulcrorum noster euerfor, elegantior non comperisse fatebatur, Alijs in Sarcophagis ab se inuentæ sunt, ut fuerint Phialæ, sed quæ figurâ, & magnitudine vix eam excederent quam littera C. ob oculos ponit, parem illi tamen haud vidit, quæ litterâ A. re ipsa spectabilis extat. Hæc illa ipsa est, quæ non vulgaris Viri sepulcrum mihi præsignat, & non obcuris coniecturis *Flaminem* primi, & fortè supremi ordinis in eo conditum, occæcato gentilitatis tempore fuisse condoceat. Cursim ergò potiores ipsius Phialæ notas persequar, animo non tamen deliberato tibi placendi, cui sola optima arrident, sed exercitij gratiâ in re,

in re, quæ ab hoc non horret, scribendi libertatem prosequens, Petr. Arbitri Eumolpum tamen callens, qui *bonum*, me monet, *neque concipere, neque edere partum mentem posse, ingenti nisi litterarum flumine inundatam*. Phiala igitur exhibet. I. Virum Capite Galero rectum. II. Nudo sedentem corpore. III. Vrnæ ferali innixum. IV. Vultu sqallido. V. Dorloque Lati clauium sustentem. VI. Atro colore vndeunque gypsum. Quibus de singulis pauca contractim adnotabo. Et

Quoad primum, *Pileus* Nobilitatis penès Græcos erat inditium, Pier. Valeriano lib. 40., vbi Vlissis Caput *Pileatum* fieri solitum autumat, atque Laconas *Pileatos* pugnare consueuisse aduertit, quo aduersus Tyrannos Libertatis significationem ostentarent. Apud Latinos quoque vocari seruos ad *Pileum* dicebatur, dum manumitterentur: & meo in Cymeliolo Claudij, & Galbæ nummi Libertatē exhibent *Pileum* dexterā protendentem, quo positu, & in Tiberij, Antonini Pij, Gordiani, aliorumque in Nummis excusa conspicitur. Hinc nostra hæc Imaguncula Polidoro Virgilio posset obtrudi, quo doceretur Antiquos Romanos aperto Capite non processisse, vt perperam lib. 3. de inu. rer. ipse contendit; Quo in errore eluendo neruose admodum prememoratus adlaborauit Valerianus p. m. 421., Qui & antiquissimas Statuas obtecto capite sculptas, nuda ceruice cælati opponens, Polidorum abundè refellit. At, quod meam magis facit ad rem, id est; quod *Pileus* apud Romanos Sacerdotij semper symbolum fuit: Nam *Flamines* à Nu nā constituti, quasi *Pileamines* dicti. Quamuis nonnulli à *Flammeo* (est hoc Capitis integumentum) dictos existiment, nam & Intulæ, & Mitræ, & amictus alij, atque alij, Sacrificulis attributi. Sed enim verò vt in Sacerdotio *Pileum* præstare fateamur. Fabij Pictoris, & A. Gelij facit auctoritas, qui, *Flamines*, inquit, non posse sinè *Pileo* sub dio, sub tecto autem, vt libet, incedere; Quem morem adhuc nūm. Veram ad nostram quodammodo traductum Religionem conspiciamus; domò siquidem prouchi sinè *Pileo* Præsulem propiaculo habetur: Porro M. Varionis verba à Gellio citata tantum docebant, album à Diali Flamini fuisse gestatum *Galerum*, ne quis putet inteectos Capite cæteros processisse, vt Polidori Virgilij allucinatio incautis imposuit; Quod siquidem sæculo addictis commoditatis, & tuendæ valetudinis gratiâ deseruebat, Religioni deseruentibus videbatur creditum, vt assiduè ea corporis pars tali ratione custodiretur, in qua, vnanimi Medicorum consensu, tanquam in domicilio, Princeps residet Animus, & tota vis intelligendi ius dicit in partes subiectas. Hinc, & nostro auo, Sacerdotibus, dum efferuntur, Caput adhuc obtegitur, cum cæteris ferè nudata ceruice iacentibus extrema persoluantur humanitatis officia.

II Porro *Nudum* hunc *sedentem* dum intuemur, an non obtrudere is nobis videtur religiosa nescio quâ seueritate Trimalcionis ea verba

penès

penès Arbitrum? „ Heu, heu nos miseros, quam totus homuncio nil est: vt fateamur illicò. „ Sic erimus cuncti postquam nos auferet Orcus: imò hæc ipsa nobis verba repetere, quæ ethnicus olim, non abre, scriptor exarauit. Heu! hominum undè fastus ille, illa superbia arummosa, cuius vitam laboriosa deuoluit panalitas, cuius panabilitatem panalior Mortis concludit necessitas, cui Vita, aut abest, aut spondet absentiam, Mors aut instat, aut minatur instantiam? Vt, re verà, vix quidquam verius, quàm illud

Pange Thoros pete vina, Rosas cape, tingere Nardo:

Ipse iubet Mortis te meminisse Deus.

Proindè

III. *Vrnenixus* ferali Mortem in Olla esse cunctis enunciat homuncio noster, vt quo collimet fastus humanus exponat. Aduerto tamen *Vrna* nomen aduc num designare sepulcrum, & tum designasse cum cremandi Cadauera inualeceret mos, qui sub Antoninis Imperatoribus exoleuit P. Manutij testimonio. Perrarum nostris in regionibus, *Vrnam* fictilem effodi. Vnam ipse longo seruauit tempore ad Hostiliam, quæ est circa Padum, compertam; sed nullis notis spectabilis in Gazoli direptione militari, vbi tum Medicinam faciebam, Militibus Hispanis cessit, vnà cum domesticà meà suppellectili in prædam, annus nunc agitur decimus. Alteram Testaceam in Vico Arianorum Agri Ferrarien. vidi, his litteris circa OS M. IOLIO -- F. FRONTO, & in Ansà dexterà STROB; quam vna cum alia, cuius in Ventre hi visuntur obscuro sensus characteres LIB, memini me tibi indicasse; Sed multò sunt frequentiora cadaverum integrorum Conditoria, quæ vndiquè è viuo Silice prostant; vt credam Antiquarios, qui Rogum, Bustum, Vstrinam, Cineres, & Vrnas tantum fastuose crepant, eo posse deduci, vt fateantur antiquis temporibus, Mortuos multò plures fuisse, qui intacti humarentur, quam qui supra pyras conlumerentur. Sanè, hac in Vrbe, nullum Vstrinæ vestigium comperi: quamplurima autem Monumenta scio, & vidi inuenta è Saxo, & arcas è cocto latere conflatas, quas inter illa vndè deducta est Phylala ista lacrymatoria. Et dùm hæc scribo audio in pago Hostellati huius Diocesis, lateritium sepulcrum à colonis terram vertentibus detectum, in quo humanum SCHELETVM iacebat, cum tegulis, quarum in vnà legebatur, vt mihi relatum, PANSÆ. VIBI, in alterà vero PNSIANA. Quà de re, sicubi visu certior efficiar, meditationi locus dabitur opportunior. *Vrna* autem nomine, sepulcra designari & olim consueuisse, Eusebij me mouet autoritas vt tenaciùs credam. Hic in Virà Constantini huius describens sepulcrum, & Basilicam propterea ædificatam, duodecim, ait, sepulcra fecit Apostolici Chori cippis excelsis: *Vrnam* suam medio collocauit. Et in Cippo Marmoreo Ferrariæ inuento, cuius olim tibi copiam feci, *Vrna* vox sepulcrum significat: sicque habet

D. M.
VALERIO . ATILIO
M. ROM, F. P. INNOCET
IN. PATR. VR.
RECON.
ACTIA. MATER. DOLES
IN. FR. P. XV.....

ubi lineà quartà , lego in *Patris Urna* ; quam vocem sepulcri loco nō ineleganter vsurpauit suauissimus noster Elegus Ang. Philetus V. I. D. Cymaclen. dūm Cæs. Cinthij I. C. celeberrimi , conciuvis , & præceptoris sui desideratiss. iacturam , annis proximè elapsis , tristi carmine lamentaretur , inquitens .

Disluit unda velut , sic nostrum disparet Aetas

Excipit Amnis aquas Pontus , & Urna viros .

IV. *Vultus squallorem* non benè imitatus est Pictor: Fictilis namque prototypus maciem talem præferet , vt Scimij excarnem repræhesentet adspectum , adeoque Virum retras Mortem inedià persequentem , Petronij vt verbis ipsissimis vtat ; abstinebant enim à cibis lugentes , si Luciano , Apuleo , & Homero credimus . Sic Cicero Terentiæ suæ condolebat , quod in lacrymis , & sordibus suà culpà iaceret ; affecto liquidem grauitè animo , Aldi Commentatoris ex mente , nec de corporis mundicie , nec de elegantia vestis laboramus . Hinc cætero nuda corpore imaguncula est , mortalibus Propertianum illud obtrudens , luxuriosè præsertim viuentibus ,

Hand ullas portabis opes Acherontis ad undas ,

Nudus ab infernà , stulte , uehere rates ;

V. *Latus clauus propendet è dorso* : non quidem ad humerum infibulatus , vt militares infibulari chlamydes consueuissent Cl. Equ. Patinus docebat , exemplo petito à saxeà L. Murdij imagine , medio sed in pectore , vt parum abludat nostrum Pontificum à solemni paludamento , quod gemma in medio pectore infibulari videmus : sic Sardonius in Panegyrico dicto Antemio .

Fibula mordaci refugas à pectore vestes

Dente caput micat

si minus arrideat tibi ,

vir doctissime , quod fluxum imagunculæ Pallium , Lati clauī nomine designauerim , vel si damnes , quod cum Chlamyde , ac Paludamento confuderim , mihi perinde erit illud ad sacrarum Trabearum ordinem redigere cum VVolsango Lazio Comm. R. P. Rom. lib. 8. cap. 5. ubi , & seqq. antiqua Vestitaria acuratissimè pertractatur .

VI. *Atro colore plasticum hoc opus circumuestitur* , qui funereus vuus , luctuosusque & antiquitus habebatur ; adeo vt Vatinius à M. Tullio legamus reprehensum , quod atratus , nigrà nempe cum togà in epulo Q. Arij accubuisset : nam mortuis dicatus & tunc erat colorum niger , plurimumque formidatus ab Hadriano , & Seuerò Imp. ;
quorum

quorum prior ex Mauri, alter Eryopis Cupressu coronati occurſu, extrema ſibi imminere, nec incallum, fuere augurati, Valeriano referente lib. 12. p.m. 552. Mors enim atra à Sulmonenſi Vate dicta, & obſcura duobus hiſce in pentametris

Omnia ſub leges Mors vocat atra ſuas : &

Omibus obſcuras inijcit illa manus. Non me præterit tamèn, Romanos in Cælaribus funerandis albâs veſtes adhibuiſſe, Herodiano monente, ac Plutarco, qui Venetos, Padanolque omnes atratis vti veſtibus adnotavit, quod Phærontis adhuc caſui indoleſcant; cùm ſit vero verius, nigrum colorem firmitatis eſſe, ac perſeuerantiæ ſignum: colores enim alij, Pierio exponente, ex vno in alium tranſeunt, ſed vbi ad nigrorem peruentum ibi conſtititur, eo pacto, quo mors ultima à Venuſino Flacco rerum linea dicta lib. 1. Epist. 16.

Phiala huius Mythologiâ ſic enodari, ſuper eſt iam, vt coniecturam meam firmem, quâ ex ſacri Viri, imò Pontificis in Idolorum nefario cultu denati, ſepulcro deſumptam indicaui. Nihil autem huic magis fauet, quàm *Patera* ipſa ſic h. B. ſatis amplior quàm ea, quæ in pagella adumbratur; hæcque atro circumſcripta colore illa ipſa eſt. quam vnâ cum *Lucerna*, & *Phiala* compertam in Dicæ huius exordio autumabam. Hanc namque *Pateram* ſacrificalem proculdubio a bitror, & cum cadauere repositam huius ad Religioſam dignitatem indicandam. Nequè, quoad uſum, diuerſam arbitror ab illâ, quam compertam à ruſtico ſoſſore in *Capitis Gauri* Vico tibi V.C. per litteras olim indicaui, cuius in fundo externo, Græcè ſcriptum legitur ΣΠΙΝΑC. Α, quod Cl. *Hieronymus Barnſſaldus* Amicus, vt noſti, meus ſpectatiſs., ac omnigena eruditione inſtructiſſimus, interpretatur SPINA DIOMEDEA, de quâ plura dabit ſuo tempore huius Urbis Cymacentiſ illuſtrator P. Ferri calamo, & eloquio grauiffimus eruditorum Æui vergentiſ. *Pateram* item illam ex ſacrificialibus fuiſſe duco, quam cum antiquiſſimis Oſſibus inter antiqui *Taneti* rudera, anno elapſo, repertam A. Valliſneri, mihi humaniſſimi relatu doctus indicaffe tibi ſum optimè memor; & tamen tùm hæc, tùm altera Græca ex argillâ conſtant, qua & mea conſtat. Quod omne illuc collimar, vt non omnes *Pateras* ſacrificales, metallicas fuiſſe innuam, ſed quandoque cretaceas, & illas præſertim, quas atratas ſub terrâ cum extinctis Sacrificulis condebant. Reſciuiſſus à Plinio, fictilibus *Simpulis* innocentiùs olim prolibatum; & ad auitam pauperiem reſtandam, qua Romano imperio iacta fuere fundamenta, conſultò Romæ Dijs Immortalibus *ſimpulo*, & Catino fictili ſacrificia peracta ſua ætate recensuit Apuleius: Cum enim hæ *Patera* Calicibus ſacris reſpondeant, quibus, ſaniori pietate, irefragabilis noſtræ fidei Myſtæ vtuntur, iam æquè ſciſmus, hos aliquandò è ligno, Vitro, & Terra conſlatos uſuueniſſe, dùm primitùs Gentilitatis ſub preſſurâ ſancta noſtra Religio iaceret. Vt ergo ho.

gò hodiernum moris est, Sacerdotes efferri sacris indutōs, & insigniā dignitatis præferentes, haud secūs probabile videtur Flamines antiquorum sarcophagis inditos, non tām sacerdotio respondentibus vestibus, quām & *Paterā* sacrificali atro infectā colore; quo funeti responderent, non tām insignia, quām instrumenta dignitatis ipsius. quod si Cl. K. Patinus, in suis ad Græcas inscriptiones p. m. 238, Cæsareo se Viennensi Cimeliarchio integerrimam smaragdinae æruginis *Pateram* credidisse gloriatur; ego fictili hac, nigraque abundè contentus sum, quæ *Cymaclensis* Urbis antiquitati; & præstantiæ mirificè fauet: Cum enim de antiquitate huius S. Ecclesiæ, & Pontificis *Cymaclensis* ita constet, vt in ipsis Christianæ fidei primordiis illuxisse constet, qui antiquitatem scrutari profitentur, hoc vltro concedent, fuisse hic, antequām Idolorum cultus euerteretur, dignitatē Proto-Flaminis, cui Pontificia, quam Episcopalem vocitamus successerit. Legisse pluries sum memor, Apostolos, & qui Euangeliū Populis in tenebris iacentibus primitiū prædicauere, Tempia, Idolis pessumdatis, vero, ac Viuo Deo expiata consecrare, & Sacerdotibus sic instruere consueuisse, vt Romæ sicuti Pontifici Maximo, verus Pontificum Maximus iussus, ita ceteris in Urbibus Proto-flaminum, Pontificumque dignitate inlustris Antistites Christiani successerint; Et præterquam quod L. Fen. stellæ hoc authoritati nritur lib. 1. cap. 5. de Magistr. & Sacerd. Rom. **VRBANI VIII.** Pont. opt. Max. celebris Sanctio est, qua, vix aliā de causā, Tifernatibus Metaurensibus Episcopis sedes adiudicata, quām quod antiquorum lapidum certissimo testi nonio Pontificiam dignitatem, etiam sub Idolatria, ibi steterit, constiterit, quos inter, qui *L. Aconij Tiferni Metaur. Flaminum Pontificis* memoriā insignis perstat, à Phil. Ferrario in Lexico Geographico exaratus per extensum habetur.

Vt ergò Epistolo huic anacephalæosim subdam; *Cymaclensis* Urbs è vetustissimæ *Spina* Pelasgorum colonæ excidio enata, cum non intrā angustos, quos nunc tenet, limites, Romano Imperio florente, constiterit; sed, vt hodiè Venetorum Regia mirabilis, circumquaque tunc latè per hasce amenissimas Lacunas sparsim efloruerit, vt patentia illustrium ædificiorum hinc indè vestigia demonstrant, quæ in circumstantibus Intulis, vbi nunc piscatoria tantū exurgunt mapalia, populum non tenuis numeri inhabitasse, ædesque magnificas, ac Delubra fuisse probant; quis, amabò, asserat, gentes hic tūm exleges, & Religione carentes? Quis Templis sacrorum ministros, hosque inter sedentem ad Religionis Clauum contendat hic floruisse, & fragmenta nostra sepulcralia huic inseruisse reluctetur? Neque is sum, qui valdè commouear, si antiquariam sectantes me hac de re infectantes audiam, Moralis vmbone iam tectus, qui nihil in hac nostra, inquit, humana natura conditione firmum: magna est imbecillitas; in morbis impetus & pernicacia: in medicamentis infirmum, ac lentum subsidium: in ingenijs quantumvis eruditis ignorantia;

cum qua videamur Scire, minima pars sit eorum, qua ignoramus.

Hæque nunc Literariæ Vetustatis circa tenebricosa Commenta-
latis Te, V. C., interpellarint; imò, nimium audenti ignosce,
ad dariora, mihi, & Orbi literario communicandum, te ipsum
succenderint: Præstolari namque impatienter quis quis pergit
Opus illud tuum antiqua eruditione refertissimum, & idcir-
cò cunctis ab eruditis desideratissimum, quod summà abs Te
curà digestum Lucis esset vsurę donandum, quo Virtuti tuæ ado-
rea publicos inter planus circumsonet. Si quidem qui *Annum* men-
tis præstantia, maximus ut is fuerit, iam præcellis, & proxi-
mus es Purpuræ, cui ille honori quanto fuerit, edita ab ipso
Legalia tot monumenta testantur, Clientibus hunc tuis metum
incutis, ut dignitatum propediem in auge à CLEMENTE XI.
Pontificum Maximorum Optimo, à quo in familiarium Christi
Viratu, tuorum meritorum amplissimæ dignitati præludente, es
cooptatus ubi resulgeas constitutus, studia hæc vilia nimium
ducas, tantoque tempore elaboratæ tuæ saturę inhiantes fallas.
Quæ tamen, cum Tui ingrant in exaltationem, optandum,
præcipue mihi nomini tuo, tuæque summæ benignitati emanci-
pato, quam occissimè eueniant; absit enim Orthodoxæ Fidei,
Purpuratorum Senatui, Præclarissimoque tuo Generi inuideam:
inviderem autem, quoties differri concupiscerem, quod de te
solicite, & quam citissimè eueniat omnium vota peroprant, dies
ut ille nempe illucescat, qui nobis Te Patrum Conscriptorum
adscriptum albo exhibeat, eorundem, & Christiani Orbis Patrem
quandoque futurum. Vale Literarum decus, literatorumque
columen, Iterum Vale. Cymacii ex Musæolo, die mihi na-
tali VI. Id. April. M. DCCI.

RAYNALDVS DE ALBIZIS

Doctori Dionysio Andrea Sancaßano Phisico

Eudaimonistaz a Mayis.

Totam auidè perlegi, mi Doctor, Epistolam tuam la-
tinam, quam verè epistolarum tuarum reginam ap-
pellare non dubito, & quamuis multa luxuriare mihi
visa fuere, tamen melius est ita esse, quia præstat segetem
Ll luxu-

luxuriare , quàm sterilem esse ; Præterea ea non sunt lolium , aut steriles auenæ , sed bonæ frugis incrementa ; attamen hæc bona tam segetem suffocare possunt , quam lolium , aut alia deteriora , ideo depascere illa , aut circumcidere eligat eruditio tua , ut refecando voluptuaria , reliqua mitescant magis .

Gratulor tibi igitur , quia multi latine scribere sciunt , sed pauci Romane : Quantum ! me oblectavit Coniectura tua in eruendo à Lucerna sepulchrali Nomen Familiae Crescentiorum forsitan alicui Liberto contraditum ; Fateor verò melius rem perpendendo tutius esse dubitare , quam asserere , & potius ad formulam deprecationis boni euentus referri non dubitarem , supponendo Pompusiam decessisse antequam ex Ephebis excessisset ; Ideoque cum verbis cresces ut cresceret ad gloriam Ethnicorum non incredibile est Antiqui illud omen inseruisse Lucernis , ac Thumulis .

Ego quoque possideo consimilem una cum eadem inscriptione Cresces , nec usque adhuc coniectura mea Animum suspendit . Ossuaria Thumula certè quod Antiquitatis memoriam redolere videntur , ac indicare signum aliquale Municipij , antequam lanuenses seculo decimo quarto Comaclum combussissent , ut Platina docet nos , & vos non nescitis . De Phiala , ut dicis , lacrymatoria , quam ego potius lucerna speciem appellarem , non habeo quid addere , & explanationi tuæ manum dō . Ceterò in reliquis literarum tuarum , morum tuorum candor agnoscitur , & cognosco verum esse illud vetus ἡδυκαρπικὸν ἰσὺν ἀνθρώπων λόγος ; Itaque minus mirandum si Nebulonum inuidiam incuristi . Mactè igitur Animo prosequere , ac interim Vale .

LAUS DEO.

INDICE

I N D I C E

Delle Materie,

A

Abbatia.

Vedi Chiesa della Pomposa, e di S. Mauro.

Alboino.

Vedi Rè Longobardi.

Alidossio.

Vedi Cardinali.

Amalasunta.

Figliuola di Teodorico restata Vedova vede il Figlio fatto Rè de' Longobardi pag. 131. Morto si rimarita con Teodoto, da cui vien fatta morire 132. Fù dotata di tutte le lingue.

S. Apiano.

Sua andata, sepultura, e miracoli in Comacchio. pag. 363.

Assagi.

Chi fossero pag. 24. Discacciano i Pelasgi da Comacchio, e dal suo dominio. iui, & seqq. Quali fossero l'opere che vi fecero 25. Vengono vinti, e scacciati dagli Ego- ni. 26.

Augusta Imp.

Fabrica nella palude di Comacchio la fossa Augusta per andar ad Altino, & ingrādice il suo Porto pag. 35. Per suo comando formò Antonino Consolo la scala itineraria che passaua per Comacchio 40.

Agustiani Scalzi.

Introdotti dal Card. Serra. Vedi Cardinali.

B

Benedittini.

Introdotti in Comacchio nel principio della sua foundatione pag. 181. Vi fiorirono in Santità, e vi mantenero vn Collegio de' Nobili. iui. Vi muore vn Nipote d'un Esarco, che vi staua in educatione. iui. Partano per la distruzione di Comacchio, e trasportano à Pauia i corpi Santi 363.

Belisario.

Mandato da Giustiniano contro Teodoto pag. 132. Lo vince, e diuenuto à Gotti in sospetto vien fatto morire 133. Piglia la Sicilia, e distrugge Napoli. iui. Combatte con Vitige, e lo vince 134. L'asedia in Rauenna, e si serue de' Comacchiesi. iui. Lo fa prigioniero, e lo conduce in trionfo in Costantinopoli 135. Si fa oggetto d'invidia, mà conosciuta la sua innocenza lo rimete Giustiniano nel primo posto 137.

C

Capuccini.

Introdotti in Comacchio dal Duca Alfonso secondo pag. 456. Conducono insaluo il Gouveruator Fieffi nella sollevatione. 460.

Carlo Magno. num. 3.

Ripiglia l'Esarcato, e Comacchio, e li dona alla Chiesa pag. 208. Estingue l'odioso nome d'Esarco, iui. Fa prigioniero Desiderio, la moglie, e Figli, e li conduce in Francia, iui. Arma in Comacchio, passa nella Dalmazia, e si serue dell'armata de' Comacchiesi 210. Solleua ad honori Guido, e Buono nobili Comacchiesi 111. Fa pace con Niceforo Imp. d'Oriente, e vien lasciato alla Chiesa l'Esarcato, e Comacchio 117. Conferma la libertà à Veneziani purchè stiano neutrali frà l'vno, e l'altro Imp. iui. Si rompe la pace. Niceta, e Veneziani si portano sotto Comacchio, oue la loro armata resta sconfitta 220. Comanda à Pipino suo Figlio, ch'armi contro Veneziani, che vien fatto in Comacchio 221.

Cardinali. num. 2.

Alidossio lasciato in Bologna da Giulio secondo pag. 429. Fuge da Bologna per la prefa fatta dalli Francesi 440. Narra al Papa l'imprudenza del Duca suo Nipote, e

fuo fdegno , iui . Vcciso dal Duca sù gli occhi del Pontefice . . .
 De' Medici lasciato legato della guerra contro Francesi resta prigione pag. 445.
 Pietro Aldobrandino entra in Ferrara , e si porta à Comacchio 475.
 Giacomo Serra , e sue gloriose operationi fatte in Comacchio 495. Fabrica la Loggia di piazza , introduce la Religione de' PP. Agostiniani Scalzi , & amplia il Mòte di Pietà per i Poveri . iui .
 Francesco Cennini fabrica alle Valli le Case di Pietra , & amplia il Porto 497.
 Gio: Battista Pallotto fù Padre dell' abbondanza , stabilì il Porto , ampliò li Canali , erresse Collegio , fondò Monistero di Monache , fece dare à Comacchiesi le Valli , e vi fece opere d'eterna memoria cantate dal Pandolfo . 500.
 Gio: Stefano Dongo Fabricò li Portici de' Capuccini , e fù gran prouisioniero al bisogno della Città 507.
 Nico'o Acciaioli , ristorò le Loggie cadute , fouenne il publico , & il priuato con larghe limosine , e fece dare alli Cittadini in emfiteusi il bosco dell' Elisea 508.
 Giuseppe Renato Imperiale , fece dar in Appalto à Comacchiesi le Valli , terminò il ponte de' cinque archi , diede alla Città l'abbondanza , inalzò il nuouo Duomo , lastricò le strade , e fece alla Città beneficij infiniti 511.
Chiesa di Comacchio .
 Quella di Comacchio fòdata da S. Apollinare 130 . Non andò con S. Pietro in Gerusalemme 332 . Sepolcro di Stefano conferma della sua antichità 334 . Cò altra antichità se ne fa la proua 337 . Hebbe li Fossari , come gli H. porodiaconi della primitiua Chiesa 338 . Sepolcro di G. Glabrione fa conferma della sua Fede nel primo secolo 340 . Si conferma lo stesso con vari sepolchri 341 . Antichità della Chiesa di Vigouenza conferma maggiore di quella di Comacchio 342 . Fù seconda di Martiri , e di qual natura 373 . , e 377 . G. Glabrione suo martire , iui . Lo stesso fù S. Maurelio , e sue proue . iui . Ne contribuì di molti al Pozzo di Rauenna 380 . Stauano in Comacchio li Sommi Sacerdotti , e gl' Auguri per condannarli , e sue antichità 381 .
 Li suoi Vescoui per la sua antichità qual

precedenza teneffero ne' Concilij 408 . Pacatiano benchè posto per primo non lo fù , iui . Vescoui di Comacchio rappresentano ne' Concili quelli di Vigouenza . 409 . Vincenzo posto per secondo fabricò l'antico Duomo , iui . La sua lapide dimòstra la sua antichità 410 . Ottone 2. Imperadore gl' arricchisce di Priuilegi 416 . Gio: punito da Dio fa penitenza del suo fallo , e muore santamente , iui . Suo Catalogo , mà difettoso 419 .

Suoi Santuari , e quali fossero .

Quello di Cellavolana posto à S. Giacomo del Vaccolino molto Illustre 344 . Habitato prima dalli Canonici Lateranensi , e poscia dagli Frigidionari , iui . Fù padre di Quattro Monisteri , che dopo lungo tempo furno sforzati abbandonare 345 . suoi Vomini illustri , e Priuilegi 346 . Sua antichità 355 . Fù sepultura de' Vescoui . iui .

Di S. Maria in Aula Regia .

Da chi posseduto , sua antichità , e dominio 347 . S. Leone Magno gli concede vn gran Priuilegio , iui . Sono 1237 . Anni , che la B. V. vi viene adorata 348 . Argomento dell'antica fede di Comacchio , iui . S' allunga il giorno nella sua coronatione 349 . Gran protettrice de' Comacchiesi , iui . La sua Chiesa anticamente fù officiata dal Clero , iui . Ceduta alli Canonici Lateranensi , vi morì Stefano suo Priore in concetto di Santità , iui . Rime del Pandolfo in sua lode . iui . La sua Chiesa ristorata da Erasmo Fogli 353 .

Di S. Mauro .

Fù de' Monaci Benedittini , e suo tempo 358 . Vi fiorì il B. Domenico natiuo di Comacchio 360 . Il suo corpo si ritrona in Burano , iui . Vi fiorì S. Apiano , e vi fù sepolto , oprandoui molti miracoli 363 . Si descrive la sua vita , e miracoli . iui . Ne fù Scrittore vn Monaco Comacchiese 367 . V'era vn Collegio di Nobili 370 . Vi morì vn Nipote d' Isaccio Esarco , riferendosi il suo Epitafio . iui . V'erno educati nobili Comacchiesi . 372 .

Dell' Isola .

Fù dedicato alli SS. Vito , e Modesto 354 . Da Leone 4. Papa gli vien concesso vn gran dominio . iui . Fù de' Canonici Lateranensi 354 . Data alla Chiesa di Comacchio la possessione di S. Vito in suo luogo . iui .

Di S.

Di S. Maria della Pomposa.

La sua Abbazia non fù fondata da Vgo d'Este 385. Fù prima degli Arcivescovi di Rauenna, iui. Ottone 1. Imperadore ne fa permuta, e la concede alli Monaci Benedittini, e suo Priuilegio 387. Suo Abate consagrato dal Vescouo di Comacchio. iui. Da Innocenzo VIII. fù data in Ius padronato al Duca Ercole primo 389. La presente Chiesa edificata dall' Abate Vidorense 391. Il suo Campanile non si fa da qual Azzo. iui. Li suoi Abbati teneuano l'vno, e l'altro cokello 393. V'andò Clemente VIII., & ammirò la sua antichità 394. Vi fiorì in Santità S. Guido Abate 395. Vi dimorò due Anni S. Pier Damiano, e vi compose le sue opere. iui. Vi morì con concetto di Santità Gebear-do Arcivescovo di Rauenna 397.

Di Vigouenza.

Come li suoi Santi, e Vescoui fossero glorie della Chiesa di Comacchio 400. Prima che Ferrara fosse fondata S. Leone, & Ol-drando gouernarno la sua Chiesa 401. Fù lo stesso degl' altri Vescoui 402. Forno soggetti à Comacchio nel temporale 405. Nella Vacanza della Chiesa di Comacchio, e di Vigouenza, il Vescouo vi-niente gouernaua l'vna, e l'altra Chiesa 404. Li suoi Vescoui da S. Gregorio M. con-firmati con quelli di Comacchio suffrega-nei della Chiesa di Rauenna 450.

Comacchio, e Comacchiesi.

Della sua Origine, e fondatione pag. 1. Può saluarsi esser stato fondato da Cromacio figliuolo di Noe 5. Sue oppositioni, e risposte 6. Sarebbe prima del Natale di Christo 1575. Anni 9. Non si seguita la detta opinione, mà quella dell' Rosso, che gli dà li Pelasgi 10. Fù fondato prima di Rauenna 13. E' nome gregò, che vuol dir ondoso 17. Si riproua l' Vghello, che condanna il Rosso nelle cose di Comacchio 18. Conferma la sua fondatione la Patera ritrouata in Codegoro suo territo-rio 19. Dopo 586. Anni ne perdono il do-minio li Pelasgi 22. Gli Assagi Toscani se ne fanno padroni con tutto il suo Ter-ritorio 25. Il suo Porto fù fatto dalli me-desimi, e pigliò il nome di Sagis, iui. & 45. Assagi discacciati dalli Egoni pigliano il suo dominio 27. Sono vinti dalli Roma-ni, che vi stabiliscono il comando 28. An-

tiche memorie delli medesimi ritrouate in Comacchio, e suo Territorio 29. Opere fatteui da Augusto Imp. restano ancora viue nel nome 39. Claudio Imp. vi si fer-mò finche à Spina fosse fatta la sua gran Naue 43. Il suo porto fù ampliato da Au-gusto 50. Le sue Isole furno habitate, e nobilitate d' edificij 51., & seqq. Sue va-rie antichità, iui. Suo antico Territorio comprendea tutto il Ferrarese per ogni parte del Pò 69. & seqq. Si conferma col Priuilegio di Teodosio Secondo Imp. 72. & seqq. Varie sue proue 75. Non potè es-sere Territorio di Rauenna 80. Sudditi di Comacchio partoriscono Ferrara nuoua 81. Sue oppositioni, e risposte 86. & seqq. Si governò con forma di Republica libe-ra 100. Non fù membro dell' Esarcato 105. L' Isole dell' Adriatico non furno soggette all' Impero Rom. 106. Vien pi-gliato da Autaro Rè Longobardo 102. Si gouernò per Consoli iui. Assiste ad Ho-norio Imp. assediato da Alerico in Rauenna 119. Chiamato perciò conseruatore della Corona Imperiale. iui. Manda al comando di Pompeo Magno le sue Naui à proueder Roma di formento 123. Non fù pigliato da Attila 126. Aiuta Teo-dorico, che con le sue Naui pigliò Rimi-no, e Rauenna 129. La sua libertà le viene dal medesimo confermata 131. Nò fù pigliato da Totila 137. Narsete man-da nel suo Territorio 12. m. Caualli 139. La sua Armata vnita con l' Imperiale vin-ce ad Ancona quella di Totila 142. Non fù preso da Alboino 153. Segue le parti dell' Esarco. iui. Non cade nella diuisione del Regno Longobardo 160. La sua pre-sa fatta da Autaro fa proua della sua li-bertà 165. L' oro trouatoui lo fa potente 166. Vi fugono li Romani per sicurezza con i loro tesori 172. Differenza fra l' Iso-la di Comacchio, e la Comacina 173. Vien afflitto dalla fame, e dalla peste 176. Mostra S. Gregorio M. gran premura della sua Chiesa 177. Sua nuoua pestilen-za 182. Introduce la Religione Benedit-tina. iui. Arma contro l' Eresia di Co-stantino, e Guttiniano Imp. à difesa del Pontefice 183. Manda Vincenzo suo Vescouo al Concilio d'Aquilea per difen-dere la Vergine 185. Segue le parti dell' Esarco fugito da Rauenna, e lo r mette

dominio 193. S'arma contra Leone Isau-
uro per difendere le sagre Immagini , &
il Pont. 196. Vien pigliato da Aistulfo
198. Acquistato da Pipino vien ridonato
alla Chiesa , iui . Desiderio ne fa l'acqui-
sto, e vi troua molte ricchezze 206. Heb-
be Ducato sino agli Anni di Christo 772.
iui . Vien ripigliato da Carlo Magno , e
lo restituisce con donatione al Pont. 208.
Comincia rinalcere 209. Carlo Magno
v'à Comacchio , e seguitato dall' armata
de' Comacchiesi passa à vittorie nella Dal-
matia 210. Solleua Guido , e Buouo per
il valore à grandissimi honori . iui . Sotto
Comacchio vien rotta l' armata di Nice-
foro , assistendoui Pipino 220. Si serue
dell' armata de' Comacchiesi per andar
contro Vinegia 225. Sue vittorie , e par-
tenza . iui. Comacchio da Lodouico Imp.
vien dato in Contea ad Ottone d'Este 235
Vien pigliato , e distrutto da' Veneziani
240. Comacchiesi infestano il Mare co'
suoi legni 240. Infestano Veneziani , e
fatti loro sudditi 244. Si ribellano , se-
guono le parti di Berengario , perdono
la loro armata , e sono nouellamente in-
cendiari 248. Ottone Imp. restituisce Co-
macchio à Gio: Papa , e sue ragioni 256
Non fù Città Imperiale 261. Federigo
primo , e secondo l' honorano con Pri-
uilegi 265. Suo Conselio popolare ri-
formato dal Legato Acciaiuoli 296. Le sue
acque furon per alluione di Mare , e di
Pesca comune 301. Volontariamente
Comacchiesi si dano sotto il dominio de'
Rauennati 310. Rompono il giurameto di
fedeltà , e si dano sotto Azzo 315. Ritor-
nano sotto Rauennati , accettati con
pegno di seruitù 316. Azzo ripiglia
Comacchio , & esiglia li principali 318.
Si ribellano al medesimo , ritornano à
Rauennati , e di nuouo ribellatisi ritorna-
no sotto agli Estensi 320. Vien pigliato
Comacchio da' Genouesi , & abbruc-
ciato 321. Segue sua nuoua distruzione sot-
to il Marchese Nicolò 325. Sua Fede , e
Santuari . Vedi Chiesa . Ritorna sotto li
Duchi , e sua applicatione per il suo ri-
sorgimento 423. Comacchiesi fabricano
le Valli , e da Gregorio V. , & Ottone 3.
sono honorati di Priuilegi 425. Rime del
Vescouo Pandolfo in sua lode 427. Pi-
gliano 23. Naui Veneziane col loro Ge-

nerale 431. Abbruciano Loreo 432. Ca-
dono sotto il dominio de' Veneziani 434.
Vien ripigliato , mà poscia per tradimen-
to vien in potere delli medesimi 438. Fa
ritorno alli Duchi 449. Instrumento di
Transatione non si poteua fare col Duca
à publico detrimento 449. Per la morte
del Duca Alfonso si ribellano li Comac-
chiesi 460. Vogliono dar la morte al Go-
uernatore , mà vien saluato da i Capuc-
cini . iui . Saccheggiano il Palazzo delle
Casette . iui . Clemente Ottauo viene à
Ferrara , si porta à Comacchio seruito da
300. Gondole , e suoi varij trattenimenti
467. Gli fa molte grazie , e gli concede
Priuilegi , che si riferiscono 476. Varie
operationi fatteui dalli Legati . Vedi Car-
dinali . Nobiltà d' Origine quanto com-
mendabile ne' Comacchiesi 513. Diser-
tatione delle sue antichità del Sancaflano
521.

D

Diomede .

CO' suoi Pelasgi fondatore della Città
di Spina pag. 11. Discacciato dagli
Assagi edifica Comacchio, e suo tempo 24.

E

Egomi .

CHi fossero pag. 26. Discacciano dal
Territorio di Comacchio gli Assagi 27
Vengono vinti , e soggiogati dalli Ro-
mani 28.

Esarcato , & Esarchi .

Istituuto da Giustino Imp. nella persona di
Longino per suppressere il Consolato
150. Suo officio . iui . Longino detesta l'
errore di Giustino in hauer spogliata di
danaro l' Italia 151. Si prepara contro
Alboino , e per sua difesa stringe amici-
tia co' Veneziani , e Comacchiesi . iui .
Stabilisce pace con Alboino per non per-
dere il tutto 154. Gallicinio rompe la pa-
ce con Agilulfo , e suo fine 180. Paolo
vnito co' Rauennati pensa dar la morte
al Pont. 195. Esarcato donato dal Rè Pi-
pino alla Chiesa 200. Preteso da Costan-
tino Copronimo rimane escluso 201. Vié
estinto da Carlo Magno , e donato alla
Chiesa 209.

Estensi

Estensi Duchi di Ferrara.

Ottone Estense inuestito di Comacchio da Lodouico Imp. 239. Vi manda Marino suo figliuolo con la Madre, che ne viene scacciato da' Veneziani. 240. Letta per Voto fatto à S. Bartolomeo fabrica la sua Chiesa per il Figlio recuperato 241. Fù sepolta nella medesima, e suo epitafio. iui. Azzo vien fatto dal Papa Marchese di Ferrara 251. Sue varie inuestiture Imperiali di Comacchio 259. Azzo piglia Comacchio, esilia li principali Cittadini 317. Marchese Nicolò tenta l'impresa del Castello di Marcomana, l'aiutano i Comacchiesi, che restano incendiati 325. Operano per il sollieuo de' Comacchiesi 423. Il Duca Ercole primo muoue guerra a' Veneziani con suo gran danno 430. Comacchiesi per suo ordine abbruciano Loreo 432. Fa elezione di due Capitani di sua nazione, che pigliano 23. Nauti col comandante 433. Fà pace co' Veneziani col cederli il Polesine 435. Duca Alfonso si porta sotto Rauenna, e ne fa l'acquisto 442. Viene scomunicato dal Papa, e poi resta assoluto, ma per tema fugge da Roma 443. Applica alla sicurezza di Comacchio, e sue operationi 444. Duca Alfonso secondo transige co' Comacchiesi 447. Soggiornaua souente à Comacchio, e sue operationi 456. Non potè hauere dal Papa l'Inuestitura pro persona nominanda 457. Lascia herede D. Cesare suo Cugino. iui. Vien pianta da tutti la sua morte. iui. D. Cesare piglia il possesso del Ducato senza titolo di Duca. iui. Suo gran errore in non dar parte à Principi della sua asunzione. iui. Non può ottenere dal Papa l'Inuestitura. iui. Le viene intimato la cessione del Ducato, ne può riceuere accordo. iui. Afsalito dall'armi Pontificie si pone in timore 459. Fà la cessione della Città, da per ostaggio il proprio Figlio, e parte per Modona 451.

F

Famiglie.

Comacchiesi antiche, e Moderne quanto riguardenoli 275: & seqq. La loro nobiltà originaria le rende rispettuoli 513. per totum. Quanto stimate da Alessandro. iui.

Federigo Imp.

Li due Federici primo, e secondo concedono gran Priuilegi alla Città di Comacchio, e Comacchiesi, che si producono pag. 265.

Ferrara.

Prima Ferrariola suddita di Comacchio 72. & seqq. Il suo Studro fù fondato da Teodosio 2. 80. Rinouato da Bonifacio VIII. lo rende famoso. iui. Varie opinioni circa la sua Origine 82. Suo nome deriuato da Ferrariola 84. Non deue soffrir li versi posti in Vigouenza, che la dichiarano originata dagli Egoni 91. Non fù pigliata da Alboino 153. Suo Conselio Popolare riformato da Errigo 2. Rè di Francia 291. Fù gouernata dalli Vescoui di Vigouenza 400. Vi segue la morte del Duca Alfonso 2. 455. Il Duca Cesare intimorito la cede al Card. Pietro Aldobrandino 461. Vi si porta Clemente, fa molte feste, e li concede molti priuilegi 463. Precedenza pretesa dal Duca Alfonso sopra il G. Duca fondata nella nobiltà, & antichità di Comacchio. 513. Lo stesso frà il suo Legato, e quello di Bologna. iui.

Foro Alieno.

Sua origine pag. 13. Fù fondato sopra il Territorio di Comacchio 25. Non fù gouernato da Consolo Romano, mà da vno del Senato di Comacchio 111. Pietra del detto Foro non hà fondamento 113. & seqq. Alieno non fù nome di persona mà di Castello 115. Naque dopo la distruzione della Città di Spina 116.

G

Gotti.

Alarico Rè Gotto assedia Honorio Imp. in Rauenna, che vien difeso da' Comacchiesi 119. Patuisce con Honorio, che li cede le Gallie, e le Spagne 120. Stilicone incontra Alarico all' Alpi Cotie, oue resta sconfitto 121. Tornato addietro piglia Roma, e muore à Coscenza 122. Ataulfo eletto in Rè sposato Placida passa nelle Gallie, e nelle Spagne 124. Abbraccia la Fede di Christo, e muore 125. Segerio vien fatto Rè. mà resta ucciso. iui. Vi succede Valia, che con Honorio stabilisce la pace. iui. Vedi Totila.

S. Gre.

S. Gregorio Magno.

Raccomanda à Mariniano la Chiesa di Comacchio pag. 177. Conuertere alla Fede di Christo la Regina Teodolinda . iui . Opera che il Rè suo marito da la pace alla Chiesa, & all' Imp. Romano 177. Scriue lettere al Rè, & alla Regina, che si riferiscono 178.

H

Hunni.

A Ttila Rè Hunno piglia Aquileia, e suo augurio pag. 129. Piglia Rauenna, Ma non Comacchio. iui .

I

L

Longobardi:

A Vittaro Rè Longobardo piglia Comacchio pag. 102. Intrugge la Città di Brescello 105. Venuta d' Alboino nel Italia 150. Piglia il Friuli, & altre Città 151. Suo tempo 152. Assedia Pauia, e con miracoloso auuenimento, ritrae il Voto dell' uccisione 152. Non pigliò Comacchio 153. Fà pace con Longino Esarco, si da agli amori, e sposa in Imola Rosimonda 153. & 154. Gli fa uccidere il Padre, e fatto del suo cranio vna tazza gli dà à bere. iui . Piglia sdegno contro il Marito, ordisce la sua morte, lo fa uccidere, fatto notabile. iui . Segue la diuisione del Regno 160. Longobardi Gentili, e sua credenza 161. S'vniscono di nuouo, & elegono Autaro in loro Rè, che fa la presa di Comacchio 161. Guerra, e pace con Chidelberto Rè di Francia 163. Fà guerra all' Impero Romano, e stabilisce la pace con Smeraldo Esarco 164. Vien reso potente dal gran oro trouato in Comacchio 166. Combatte con Chidelberto, e sua vittoria 167. Si sposa con Teodolinda, e suoi varij successi 169. Sua morte 170. Teodolinda si sposa con Agilulfo con vn notabile auuenimento 171. Pone in gran spauento li Romani, che fuggono à Comacchio con le loro ricchezze 171. Fà pa-

ce col Rè di Francia, e con l' Esarco, m² punisce li suoi ribelli 179. Piglia Comacchio 174. Segue la sua morte, e vien pretesa la Corona da Luitprando, e Rago- berto 186. Si portano in aiuto de' Rauennati con loro danno 191. Vien eletto in Rè Luitprando 192. Longobardi difendono il Pontefice da Leone Isauo 196. Muore Luitprando, e vien assunto alla Corona Aistulfo 197. Piglia tutto l' Esarcato, e Comacchio 198. Angustia la Chiesa, & il Sommo Pont. iui . Resta vinto da Pipino Rè di Francia, che l' obliga alla restituzione 200. Segue la sua morte, e vien eletto Desiderio 202. Si fa nemico della Chiesa piglia l'Esarcato, e Comacchio, oue troua molte ricchezze, ma da Carlo Magno ne vien spogliato 205. Terminò il Regno de' Longobardi. iui .

Longari.

Posti alla Serilla Valle di Comacchio p. 64. erano anticamente habitati per il Porto Caprasia iui vicino. iui . S. Romualdo vi fece longa dimora 65. Vi fiorirono per molto tempo le rose. iui . Antichità memorabile, sua spiegatione, & antico memoriale della Fede di Christo 66.

M

N

Narsete.

V ien mandato da Giustiniano Imp. contra di Totila pag. 137. Cerca aiuto ad Alboino, che gli manda 12 m. Caualli 138. Manda la sua armata per Mare à Rauenna. iui . Fà il viaggio per Terra, & arriua in Aquileia. iui . Troua da Totila serati li passi, cerca Naui à Veneziani, e manda li 12. m. Caualli nel territorio di Comacchio 139. Passa à Comacchio, & à Rauenna, e ciò che vi facesse 141. Sua gratitudine co' Veneziani, e sue opere di pietà in Vinegia, Roma, e Rauenna 142. trionfa de' Gotti nella Toscana, e recupera tutto l' Impero 146. Viè richiamato per inuidia da Giustino Imp. 147. Si sdegna per l' imprudente parlar di Sofia, & inuita nell' Italia Alboino 148. Lo rimuoue Gio: Papa dal suo pensiero, e lo

e lo conduce à Roma, ma preuenuto dalla morte, non pote ritenere li Lungobardi 149.

Noe.

Suoi varij nomi, e de' suoi Figliuoli pag. 6. Passa nell'Italia con li medesimi, v'edifica molte Città, e vi muore. iui. Cromatio suo figlio edifica Comacchio. iui. Si maritò dopo il diluuio con Titea, da cui hebbe 30. Figliuoli 8.

O

Odeacre.

V Incerutta l'Italia pag. 127. Assalito da Teodorico la perde. iui. Si ritira in Rauenna, oue assediato resta prigione 128. Ciò ch'oprassero in quest'assedio li Comacchiesi. Vedi Teodorico.

P

Pelasgi.

C Hi fossero pag. 11. Passano nell'Italia, & approdano à Primaro. iui. Vi fondano la Città di Spina. iui. Edificano Rauenna, e Comacchio 13. Suo Impero, e discacciamento 23. Suo governo quanto durasse 116.

Pipino P. di Carlo Magno.

Ripiglia l'Esarcato, e Comacchio dalle mani d'Aistolfo, e lo dona alla Chiesa pag. 220. Pipino Figliuolo di Carlo stando in Comacchio rompe l'armata Nauale di Niceforo Imp. 219. Arma in Comacchio contro Vinegia 221. Piglia Brondio, e Chioggia, e tutte l'altre Isole, mà non piglia Realto vnico co' Comacchiesi 225. Pigliò, e non pigliò Vinegia, come si debba intendere 226.

Piniero.

Nome corotto del Pò Vecchio ch'ui passaua pag. 61. Anticamente v'era vn forte Castello. iui.

Porti.

Quali fossero, che dal Pò si formauano 45. Errore di Priscano in dar il Sagis dopo Caprasia 46. Il ramo del Pò di Codrea formaua à Bellocchio quello di Caprasia. iui. Sagis era quello di Comacchio hoggi giorno detto Magnauacca 47.

Pontefice Romano.

Gio: XIII. Ottiene da Ottone Secondo Imp. Comacchio come di suo dominio p. 256. Gregorio V. gli fa molti Priuilegi 425. Giulio secondo entra in legha contro Veneziani 437. Si riconcilia con li medesimi purchè restituischino l'occupato. iui. Si porta à Rauenna, e vi fa promotione di Cardinali 439. Discaccia da Bologna li Bentiuogli dominanti, e poi parte per tema. iui. Si sdegna contro il Nipote per la sua perdita 440. Ritorna à Roma, e lascia à Rauenna per Legato il Card. de' Medici 441. Scommunica li Bentiuogli, e li Bolognesi. iui. Vien fatto in Pisa contro di lui vn Concilio mà lo discioglie iui. Fù d'animo grande nella varietà de' successi. iui. Assolue dalla scomunica il Duca Alfonso di Ferrara, mà poi pensa muouerli guerra 443. Segue la sua morte 444. Clemente Ottauo si porta à Ferrara, & à Comacchio 467. Donationi, e Priuilegi fatti alli Comacchiesi. iui.

Priuilegio.

Quello di Teodosio secondo Imp. dimostra l'estensione del Ducato di Comacchio 72. Sue proue, difficoltà, e risposte 86. Que' delli due Federici Imp. furono amplissimi 265. Di Clemente Ottauo furo l'anima della Città 476.

Q

R

Rauenna.

F Ondata con Comacchio dalli Pelasgi p. 13. Sua armata fù sempre vnita con quella de' Comacchiesi 14. Teneua il suo Quartiere in Trastevere 35. Teneua Augusto Imperadore la sua armata nauale al Porto di Classe 36. Staua posta, come Vinegia in mezzo all'acque 37. Viè assediata da Aralarico, ma vien liberata 120. Assediata da Teodorico vi vince Odeacre 129. Abbellimenti fattiui da Teodorico, e sua morte 131. Belisario vi pone assedio, la piglia, e vi fa prigione Vitige 134. Vien pigliata da Teodoro, e vi fa prigione Felice Arcuescouo ribellatosi al Papa 188. Rauennati pretendono l'electione

electione del loro Arciuefcono inutilmente 189. Chiamano in aiuto li Comacchiesi, e tagliano il Pò à Ferrara per difendersi dall' armata di Giustiniano 190. Viè fatto prigionie Felice, e vien condotto à Costantinopoli, oue fù accecato, e condannato nel Cherfonefo 191. Discacciacciano l' Esarco, es' elegono in Rè Luitprando 192. Vengono assaliti, e fatto prigionie Luitprando vien costituito l' Esarco nel suo dominio 193. Seguono le parti dell' Esarco per dar la morte al Pòt. 195. Si rauegono del errore, & vniti con Luitprando ne pigliano la difesa 196. Donazioni fatte alla sua Chiesa da Giustiniano Imp., e perche 204. Vien pigliata da Desiderio 206. Senato di Rauenna accetta li Comacchiesi sotto la sua protezione 310. S' ingelosisce, che vogliono darli sotto gl' Estensi di Ferrara. e gli ricerca nuouo giuramento 312. Ribellatisi gli riaccetta, & in segno di seruitù gl' astringe portar vn Palio per la festa di San Vitale 319. Scuotono il giogo, e ritornano agli Estensi. Vedi Comacchio. Stauano in Rauenna li Sommi Sacerdoti, & il Campidoglio 380. Feconda madre di Martiri, e suo pozzo di sangue. iui. Luogo de' suoi Arciuefconi ne' Concili 407. Giulio secondo vi fa promozione di Cardinali 439. Guerra di Rauenna, battaglia, e distruzione 442.

Romani.

Discacciano dal Comacchiese gl' Egoni 27. Suoi antichi monumenti, e memorie 29. Fabrica Augusto Imperad. nella sua Palude la Fossa Augusta per andar ad Altino 36. & seqq. Nell' inuasion de' Longobardi vi fugono, e vi portano le sue ricchezze 173. G. Glabrione v' andò cò tutta la sua famiglia 373.

Rosimonda.

Si sposa con Alboino 154. Si sdegna col marito, e li fa dare la morte 157. Sposa Ilmechilde, mà non viene accettato per Rè da i Longobardi. iui. Teme della sua vita, e scriue à Longino Esarco, acciò gli mandi vna Naue per la sua fuga 157. Vbbedisce, e gli manda vna Naue de' Comacchiesi, che con la figliuola la conduce in saluo. iui. Passa amori con l' Esarco, & auelena Ilmechilde 158. S' accorge del veleno, e l' uccide. iui. Suo

sepolcro iui. Vien mandata la figliuola con tutti li Tesori à Giustino 159. Fatto notabile di Paradeo. iui.

S

Sancaflano.

Sua erudita Disertatione sopra le antichità di Comacchio 521. Sua Medaglia sopra l' Autore, e memorie illustri di Comacchio. Initio Istorie.

Santuari.

Vedi Chiesa.

Spina.

Città famosissima edificata da Diomede 11. Mandò in Delfo al Tempio d' Appollo i suoi tesori. iui. Restò parte distrutta da Barbari, parte sommersa 3. Naque Comacchio dalla sua destrumone, & il Foro Alieno. iui.

T

Tempio.

Quello di Pasife eretto alla Bingotta, e sue antichità pag. 58. Fù celebre quello di S. M. in Aula Regia di Comacchio 56. Priuilegio concedutogli da S. Leone Magno iui. Quello delli SS. Vito, e Modesto dell' Isola, e suo Priuilegio 62. Sua possessione trasportata sul Ferrarese in luogo detto S. Vito 63. Quello di S. Giacomo Cellavolana 64. Vedi Chiesa.

Trodoto.

Spesa da Amalasunta che le porta in dote il Regno d' Italia 132. Ingratamente vien fatta morire. iui. Pagò la sua morte con la propria vita fatto morire da Belisario. iui.

Teodorico.

Piglia Pauia, e Rauenna, e fa morir Odoacre 127. Vien assistito da i Comacchiesi con la loro armata. iui. Piglia Rimino col loro aiuto, e vi troua le Dromadi 129. Fà molti abbellimenti in Rauenna, e v' inalza la Statua equestre del Sole trasportata in Francia da Carlo Magno 131. Conferma à Vinegia, & à Comacchio l' antica libertà. iui. Sue gloriose attioni, e morte. iui. Lasciò il Regno ad Atalarico F.

co Figliuolo d' Amalasunta sua Figliuola. iui.

Tombe.

Quelle d' Adria, e di Comacchio cosa fossero 58. Sepolcro trouatoui di sacerdote Gentile, e sua eruditione 54. Altro sepolcro di Forte Crescentio, famiglia antica Romana 55.

Totila.

Nipote del Rè Teobaldo, nato in Treuigio vien acclamato Rè de' Gotti 136. Ripiglia tutto il Regno acquistato da Belisario 137. Assedia Ancona, e dall' Armata Imperiale, e Comacchiese vien disfatta la sua 141. Resta vinto da Narsete nella Toscana 146.

V

Valle.

C Aldiolo, e sua antichità pag. 57. La sua girata teneua vn Tempio de' Gentili molto famoso 58. sue antichità 59. Trebbia antico paese de' Trebbiati. iui.

Teneua vn forte Castello à Piuiero p. 61. Isola suo famoso Monistero, e Priuilegio 62. Serilla, Gurione, e suoi Lungari cosa fossero 64. Sue antichità. iui. Anticamente furno habitati per il porto Caprasia. iui. V' habitò S. Romualdo 63. Le Valli furno fatte dal ingegno de' Comacchiesi 452. Sua pesca cantata dal Pandolfo 427.

Vinegia.

Lasciata nella sua libertà da Carlo Magno 117. La sua armata con quella di Niceforo si porta sotto Comacchio, e resta distrutta 218. Si porta il Rè Pipinio al suo assedio 221. Si fa proietto di pace ma non vien conclusa 223. Beato, e Vilario Duchi della Rep. pigliano fuga 224. Si difende la sua libertà 226. Viniziani pigliano Comacchio, e lo distruggono 239. Sua guerra co' Genouesi 321. Col Duca di Ferrara, e Rè di Napoli 331. Sono comunicati dal Papa 432. Acquistano il Polecine 435. Vien fatto lega contro di loro 437. Suo discioglimento. iui.



Errata.

serunt.
 dato.
 hauuto.
 Passarra.
 Giulio.
 pur.
 itatura,
 temuto.
 Couaruccio.
 bastano.
 rimouefse.
 osleruatione.
Axestinus.
 •Glarri.
 che.
 apari.
 ministero.
 trasporto.
 Portolo.
vecant.
 stotera.
 cadere.
Iuls.
 INCL.
 le.
 a dietro,
 Pili.
Comaclensis.
 M CCCCXCI.
 numerosimorum.

Corrige.

fecerunt. 290.
 data, 296.
 auuta. iui.
 Passarara. 293.
 Giuliano. 299.
 per. 301.
 natura. 302.
 tenuto. 309.
 Couaruuiio; 309.
 basta. iui.
 rinouasse. 310.
 Esecutione. 312.
Attestinus. iui.
 Glabri. 340.
 c. 345.
 apri. 347.
 Monistero. iui.
 trasportato. 359.
 postolo. 366.
necant. 369.
 sotterra. 376.
 cedeva. 377.
Iulius. 380.
 IND. 410.
 lo. 429.
 addietro. 435.
 Piloti. 467.
Comaclensem. 477.
 M. DC. XCI. 61.
 numerosissimorum. 118.

Errata.

restituerunt.
sui.
 nobilie.
 bellos.
 piaceuano.
 accede.
 la.
 fossero;
 non.
 della.
 daua.
 fiere.
 nel.
 solleuarla.
 resti.
 co' quali.
 fosse.
 hora.
 che li.
 profondò.
 vera.
seloneum.
 utque.
 dell'.
amplexabantur.

Corrige.

reflitterunt. 196.
suis. 225.
 nobile. 226.
 bello. 227.
 piaceua. 233.
 accade. 234.
 lo. iui.
 fosse. 234.
 ne. iui.
 dalla. 240.
 dauano. iui.
 fieri. iui.
 mal. 241.
 solleuarle. 243.
 resisti. 248.
 col quale. 251.
 fossero. 255.
 non. 266.
 che se li. 263.
 profundano. 265.
 vero. iui.
seloneum. 297.
 usque. 269.
 dall'. 273.
amplexabatur. 276.

Non nullæ emendationes calamo occurre-
 rent, sed tedio affecti, Lectoris studio
 commendamus.

